Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

14
1897

ANNO DECIMOQUARTO

ROMA
Via Piè di Marmo, 12

1897.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

LOAN STACK

Digitized by Google

BX803
M14
v.14

IL ROSARIO E LA IMMACOLATA

Al cominciamento dell' anno mandiamo un saluto amoroso ai leggitori delle *Memorie Domenicane,* e porgiamo loro a maniera di regalo un piccolo studio sulle armonie del *Rosario con la Immacolata.* Questo ravvicinamento tornerà loro soave come quello che giova a mettere più che mai in amore e in riverenza la devozione preclara.

∴

Tutti conoscono ormai l' Apparizione di Lourdes che scosse il mondo cristiano e impresse un carattere di gloria al secolo nostro. La santa Madre di Dio si mostrò alla innocente pastorella de' Pirenei in figura di donna, ne' cui occhi le grazie di tutte le età ridevano dolcemente. Era bianco-vestita e il cinto spartito in due liste scendeva ai piedi di una nudità virginale, e sopra ciascuno de' piedi spuntava la rosa d' oro. Le dita delle virginee mani scorrevano i grani della corona, bianchi come alabastro e legati con filo giallo come la messe dei campi. Le labbra erano immote e gli occhi levati in cielo. Si sarebbe detto che Ella nell' estasi del silenzio raccoglieva gli echi dell' angelico saluto che saliva a lei da ogni punto dell'universo. Richiesta poi dall' umile pastorella chi ella fosse e quale il suo nome disse: *Io sono la Immacolata Concezione.*

Digitized by Google

Ecco, dico io, una vera e propria glorificazione del Rosario. Si ponga mente. Maria, settecento anni prima, nelle parti di Tolosa aveva detto a Domenico di Gusman: Insegna ai popoli il modo di onorarmi col rito che commemora i quindici principali misteri della redenzione del mondo coll'angelico saluto dieci volte iterato ad ogni *Pater* e ad ogni mistero. Domenico si diede con ogni fervore di mente a spargere la notizia di quel caro e celeste rito, ed è scritto in un antichissimo inno *Domenico spande le rose e commuove i popoli.* Indi il popolare vocabolo di Rosario come a indicare un mazzo in che le rose s'intrecciano, o a dinotare che le preghiere e i misteri onde s'intesse la divozione preclara son fiori colti nel paradiso di Dio dalle virginee mani di Maria e da lei recati alla terra. Da prima si costumò di numerare le angeliche salutazioni, che sono in tutto il Rosario 150, con la cordicella composta di molti nodi, di che si fa cenno nelle storie Domenicane; ma poi si cominciarono a fabbricare corone di materia più o meno vile a presidio e in aiuto della memoria, e le corone furono con rito di peculiare solennità benedette. Di che la corona incominciò a risguardarsi come il materiale strumento del sacro rito, come la rosa ne era il simbolo naturale.

Ora si noti come la Vergine quando apparve alla pastorella de' Pirenei era vestita e ornata di tutto ciò che si appartiene al Rosario. Ai piedi aveva le rose, ecco il simbolo naturale; con le dita virginee scorreva i grani della corona, ecco il materiale strumento. In pronunciando poi le parole: *Io sono la Immacolata Concezione,* definì il suo Rosario e lo proclamò « Il culto della Immacolata nelle sue gioie, ne' suoi dolori, ne' suoi trionfi. » Ella parve dire: Settecento anni or sono lo inventai nel cielo e lo regalai alla terra per le mani di S. Domenico, oggi dopo settecento anni vengo a glorificarlo e lo porgo di mia mano al mondo, come arma poderosa che vince Satana.

E di vero; nei misteri gaudiosi si ha la vergine che sortì un corpo immacolato, perchè doveva concepire un corpo divino, cui espose come il giglio la sua fragranza.

Digitized by Google

Nei misteri dolorosi si trova la donna promessa in Eden, la quale sotto la croce debellò il serpente e col frutto del suo seno ne disfece l'orgoglio e il regno. Nei misteri gloriosi si ammira la femmina mostrata in visione agli angioli la quale in anima e in corpo entra nell'Eden celeste, donde Satana volle sbandita in eterno la umana specie. Le stelle sono diadema al suo capo, il sole l'ammanta, sotto i piedi di lei è la turba dei santi a farle corona e festa.

La piena di grazia ha dunque glorificato il simbolo naturale e il materiale strumento del suo Rosario, ne ha mostrata la origine celeste, la essenza gloriosa, la efficacia divina. La benedetta trionfò del serpente, e chi recita con fede il Rosario trionfa degli errori, dei vizi, delle influenze diaboliche. Chi tratta sapientemente e amorosamente il Rosario respira la fragranza della virginità di Maria, la fragranza del sangue vivifico della croce, la fragranza del cielo e della eternità, si rende angelico nella mente, nel cuore, nel corpo stesso, entra sin di quaggiù nelle gioie della risurrezione e in fine va con Maria in Paradiso.

E vi sarà chi ardisca dire volgare cosa il Rosario? chi si vergogni di portare addosso e nelle mani la corona benedetta, e abbia a vile il dirizzare l'angelico saluto alla vergine, meditando i misteri che sono la sostanza e il meglio dell'Evangelio?

Maria coi misteri operati in lei o intorno a lei e di cui parla il Vangelo, debellò Satana in sè; coi misteri acchiusi nel Rosario e proposti alla nostra fede debella Satana in noi, cui va educando di umile e immacolato amore e alle speranze immortali.

O Maria, voi siete il giglio d'Israele che germinaste la rosa immarcescibile, Cristo. Voi il paradiso in che il Verbo di Dio fu piantato come albero di vita, del cui frutto chi mangia, d'immortalità si riveste. Voi siete bella di una bellezza, che è riverbero della immacolatezza dell'anima, di una bellezza che irradia la purità a chi la guarda. Voi coglieste le vostre mistiche rose lassù e vi rappresentaste nel Rosario madre e vergine, innocente e addolorata, crea-

Digitized by Google

tura terrena e regina del paradiso. Fate, o Signora divina, che il vostro Rosario sia nostra delizia in vita e scudo in morte.

Anche in cielo questo soave e santo modo di onorarvi non cesserà. In terra noi ricordiamo i misteri della vita, passione e gloria del Vostro figlio, in cielo contempleremo Gesù e attraverso alla umanità deificata di lui contempleremo la essenza della eterna divinità. In terra meditiamo le gioie, i dolori, i trionfi vostri, in cielo vedremo voi e il vostro volto, e berremo ne' vostri occhi a grandi sorsi la gioia. In cielo canteremo inni al Padre celeste; non gli chiederemo più il pane di ogni giorno, perchè ci avrà data la essenza sua come vital nutrimento e avrà mostrata a noi la gloria della sua santità e del suo regno. In cielo canteremo l'*Ave Maria,* ma quella degli angioli. Non diremo più prega per noi peccatori, perchè saremo impeccabili. Non faremo più motto dell'*ora di nostra morte,* perchè saremo immortali. Manderemo gl'innamorati sguardi a voi e a Gesù; a voi paradiso vivente, a Gesù divino frutto in voi germinato all'alito dello Spirito Santo. Lo inneggiare amando sarà un intessere corone di fiori che non marciranno, e metterle ai vostri benedetti piedi. Sarà una specie di Rosario anche questo; il Rosario della eternità.

† Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.

Vescovo di Draso.

Digitized by Google

PER IL SECONDO CONGRESSO MARIANO

La Donna che, udite le parole dell'angelo, con un atto di fede pronunciò il misterioso *fiat,* per cui divenne madre dell'Uomo-Dio, profetizzò di sè stessa: mi diranno beata tutte le umane generazioni. Beata la dissero gli avi nostri, e beata la diciamo anche noi per l'alta dignità che la eleva sopra ogni creatura: chi non tributa onore alla Regina degli Angeli, e non invoca il suo potente aiuto, non vanti il titolo di cristiano. Di un potente aiuto abbiamo bisogno, poichè ci manca l'energia per le opere generose della virtù: il più debole di tutti è il temerario il quale si crede forte e sufficiente a sè stesso nella continua lotta del bene contro il male, per cui pareva agitata anche quell'anima grande di S. Paolo. Questa debolezza noi cattolici, ammaestrati dalla fede, sappiamo che deriva da una prima colpa onde fu viziata la natura umana: perciò invochiamo il Redentore, e nell'umile confessione della nostra debolezza abbiamo il segreto della forza, la quale è promessa agli umili e negata ai superbi.

Piacque al Signore la verginella di Nazaret per la sua profonda umiltà: il Potente l'arricchì di superni doni: il Generoso che morì per noi dotò di compassione il cuore di Lei e la volle ministra di redenzione, col pietoso officio di ottenere per i peccatori il perdono, e la grazia per viver bene, e la santità che li unisca a Dio per tutta l'eternità. Indi noi cristiani quasi spontanea sulle labbra la invocazione di Maria nei pericoli della vita, e comune a tutti i buoni il pio desiderio di proferire nell'ora della morte queste ultime parole: Gesù e Maria.

La invoca a pro della Chiesa il Pontefice nostro, custode fedele della dottrina di Gesù Cristo, e devotissimo di Maria: con una parola che non erra ci parla in nome del Figlio Divino, e genuflesso ci raccomanda alla Vergine Madre. I saggi ammirano la sapienza di Lui raccolta in preziosi volumi, e la franca parola ai governanti e ai sudditi, ai ricchi e ai poveri, ai capi di officina e agli operai: parola non di sem-

Digitized by Google

plice consiglio ma di autorità suprema, unico esempio nel mondo perchè uno solo è il Vicario di Gesù Cristo.

Ma la parola sua non ottiene il pieno effetto, e non diventa regola di costumi per le famiglie e per gli Stati, come Egli brama: molti ascoltano il maestro e non tengono conto del Gran Sacerdote: lodano il sapiente che parla, e non rispondono all'invito di riformare con la grazia di Gesù Cristo la vita individuale e la sociale. Urgente è la necessità di questa riforma: poichè la vita sociale si dissolve, e ogni persona che abbia senno deplora la immoralità, la quale aumenta in modo spaventoso, e sfida con la sua ribellione l'autorità divina e l'umana. Ella ha il suo codice in opposizione a quello che è stabilito da Dio, e dagli uomini è sovente dimenticato. Il legislatore divino ha compendiato in due precetti il codice suo: nell'amore di Dio e in quello del prossimo: dalla osservanza di questa legge dipende la vita morale degli individui, la quiete delle famiglie e la prosperità degli Stati, poichè la umana società vive di amore. Dimenticata questa legge, non deve far meraviglia che si proclami un altro codice che si compendia in queste parole: odio e vendetta fino allo sterminio contro l'egoismo violatore della giustizia, e senza carità pei fratelli. L'odio disputa all'amore il dominio di questa terra: ecco lo stato attuale.

Codesta turba che parla di giustizia col proposito di annientare ogni ordine stabilito io la paragono ai barbari venuti a vendicarsi dei romani col saccheggio e col sangue: la Chiesa ne moderò l'impeto, e li trasformò in popoli civili con la virtù di Cristo. Anche oggi ella deve operare quel prodigio: della immoralità deve trionfare la virtù: per essere veramente virtuosi bisogna avere una buona amicizia con Gesù Cristo, e amare i fratelli con quell'amore che Egli solo può dare, e si appella carità.

Procuriamo adunque di essere ottimi cristiani, e il proposito nostro sia pronto e coraggioso. È questo il vero concetto del movimento che si appella cattolico; noi siamo col Maestro che parla in nome di Gesù Cristo, e siamo col Pontefice che prega: vogliamo che la società riprenda il suo carattere cristiano, e perfettamente civile: abbiamo il diritto e

Digitized by Google

anche il dovere di volerlo. Ne abbiamo il dovere: quel patrimonio di fede e di onestà di costumi a noi trasmesso dagli avi non si deve alienare, e, se fu compromesso, noi dobbiamo ricostituirlo per trasmetterlo eredità preziosa ai nostri nipoti. Con la fede e con l'amore dobbiamo unirci a quelle generazioni che, da San Pietro fino ai nostri giorni, furono fedeli alla Chiesa: onde la nostra Italia fu appellata con elogio stupendo maestra delle arti belle, e dei buoni studi, madre di civiltà e cuna di santi. Il popolo ascolti la voce del Pastore supremo e invochi Maria, la donna promessa nell' Eden per riabilitare il genere umano, e trionfare del suo nemico Satana sempre insidioso, ma, per la virtù del Redentore nato da lei, sempre vinto.

O Vergine Santa, Livorno ebbe la gloria della iniziativa, intitolando al tuo nome un Congresso, e con l' entusiasmo della sua devozione ammaestrò la Toscana tutta: accetta i nostri omaggi, e benedici la tua Firenze.

In questo anno avremo in Firenze il Congresso Mariano: ci darà il programma la Vergine Madre sobria nel suo linguaggio e nei concetti sublime: le sue parole con un breve commento diventeranno un vastissimo oggetto di discussione per il bene religioso e sociale.

*
* *

Il breve colloquio di Maria col messaggero celeste è un magistero di fede, e il suo canto sublime dopo il saluto di Elisabetta è una consolazione pei redenti: ascoltiamo la maestra, e poi mediteremo le parole della madre che ci consola.

All'improvviso splendore che riempie la cella, e all'ossequio dell' angelo che la saluta piena di grazia divina la Vergine si turba: la docilità della sua mente è anche messa alla prova con la notizia che ella concepirà, benchè abbia fatto il proposito di mantenersi pura. Perciò la prudente domanda come sia possibile questo; e l'angelo risponde che alla onnipotenza di Dio niente è impossibile, confermando il suo detto con un fatto prodigioso: la sterile Elisabetta ha concepito. Basta questo a Maria: sia fatto come tu dici, ella risponde. In quel-

Digitized by Google

l'istante il Figlio di Dio si incarna, la fa madre sua, e ne ricompensa la fede col massimo degli onori: ella diventa madre di Dio. Discepola del Figlio, e compagna di Lui per tutta la vita, ne ascolta silenziosa gli ammaestramenti, ne fa tesoro per la sua mente e in sè compendia la sapienza divina dell'antico testamento e del nuovo: onde la Chiesa la saluta Regina dei patriarchi e dei profeti, seggio di sapienza e specchio di giustizia; vale a dire modello di ogni virtù, e nell'apogeo della perfezione.

O Donna piena di grazia, impetra dal figlio tuo che dia vigore a una generazione debole e fiacca, la quale in ogni cosa brama il progresso con insaziabile ardore, ma per la virtù sembra che tema l'eccesso. Non per umiltà, come la Vergine Madre, ma per vergogna ella teme queste parole: Salve, o piena di grazia: non vuol comparire troppo amica di Dio: ella teme di perdere l'amicizia dei mondani, coi quali vuole essere in buona relazione, anche quando son nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Abbiamo un diritto nuovo, un diritto che disputa a Gesù Cristo il mondo conquistato sul Calvario. Alla voce del Pastore supremo che dal Vaticano esorta gli uomini a incarnare il Vangelo nei costumi, nelle leggi, e nel governo delle nazioni si risponde: Gesù Cristo abbia il suo culto nei cuori, la città non ha culto. Perciò sono in pubblico mondani, e cristiani in segreto: creano catacombe fittizie per esercitarvi occultamente gli atti religiosi, e sono tormentati da quel tremendo carnefice, che è il rispetto umano. Sono gli uomini delle due coscienze: la occulta e la palese: sono quei falsi amici che ti evitano in pubblico per non essere compromessi, se tu sei cattolico fervente: sono il popolo al quale il Giudice dirà nel giorno estremo: non ti conosco: parola fulminante.

O Donna piena di grazia, e compagna fedele di Gesù Cristo nell'Egitto e sul Calvario, infondi un po' di coraggio in queste anime vigliacche, e fai che confessino Gesù Cristo in casa e fuori.

Fr. Agostino Card. Bausa dei pred.
Arcivescovo di Firenze.

(La fine nel prossimo fascicolo).

Digitized by Google

UN FIORE DOMENICANO DELLE ROMAGNE

(1397-1897).

Ponit humiles in sublime.

Del Beato Marcolino degli Amanni, che morì ne' primi del 1397, poche notizie ci tramandarono gli scrittori del tempo suo. S. Antonino nella Cronaca dice che *habetur in magno honore propter sanctimoniam vitæ et miracula:* il P. Razzi nelle sue *Vite* (parte I^a^, pag. 231) lo chiama *uomo per lettere e santità egregio;* e un « nobilis foroliviensis » in una lettera a Mons. Bernardo Delfino lo disse *vir sane simplex et rectus.* Per verità con il suo spirito di mitezza e di umiltà Marcolino era riuscito a tener celato il tesoro delle sue virtù, così che nelle stesse informazioni canoniche del processo di Beatificazione è detto essere stata la umiltà *præcipua et singularis eius prærogativa ac veluti caracteristica virtus.*

Come è vero che i doni di Dio sono diversi e non dati a tutti nella stessa misura! Da tutti però ci è data a vedere quanta sia la carità divina nelle creature. Infatti Marcolino è di quella pleiade di uomini grandi che il Signore, sempre inscrutabile nelle sue misericordie, largì all'Ordine di S. Domenico in Italia in tristissimi tempi; tanto più grande Marcolino in quanto visse la maggior parte della sua vita prima del ristabilimento pieno dell'osservanza, ed ebbe perciò la gloria di prepararla con le sue virtù, e di ottenerla dal cielo con i suoi meriti. E fu di certo come un prodigio, ch'egli riuscisse a tener celati i doni onde fu a dovizia arricchito dal cielo.

Scrisse di Marcolino quel campione della disciplina regolare che fu il Beato Giovanni Dominici, uno dei più chiari uomini che l'Italia e l'Ordine avessero in quei tempi, ma non sono che poche notizie; e noi ci dobbiamo contentare, ora che si compiono cinquecento anni dalla sua morte, di ringiovanirne la memoria con queste (1).

---

(1) Ci serviamo del *Breve Ragguaglio della Vita, Culto e Miracoli del*

Digitized by Google

A Forlì, antica città della Romagna illustre per onori civili e per merito di santità, nel 1317, nacque il Beato Marcolino. La famiglia degli Amanni cui apparteneva non era ricca di beni di fortuna, ma di cristiane virtù era adornata, e il fiore che di esse si germinò ne è prova manifesta. Nelle famiglie cristiane i figliuoli, anche mezzanamente buoni per natura, s'abituano alla virtù se hanno l'esempio di pratiche religiose, per quanto esse possano parlare più alla fantasia ed al cuore che alla mente; che non sarà dunque di Marcolino, cui Iddio, ed appar manifesto, affidò come prima grazia una natura buona fin dalla nascita? Il fanciullo era destinato ad essere oggetto di speciali compiacenze da parte di Dio, e le più elette benedizioni apparvero dai primi anni. Dio se lo preparava fin d'allora prevenendo con abbondanza di grazie i pericoli e le cadute della giovinezza, e confermandolo nel suo amore fino dai primi movimenti del cuore.

Sembra che il Beato Marcolino assai per tempo lasciasse la casa paterna per correre ai frati di S. Domenico, i quali avean Convento a Forlì fino dal 1223 e forse prima (1); vi è perfino chi dice che non avesse ancora compito il suo decimo anno quando si rese Domenicano. Troppo giovane età nel corso ordinario delle cose, ma non per chi non era stato sfiorato neppure dai nemici della nostra salute.

Marcolino nel chiostro fece rapidi progressi nelle vie dello spirito. Posta a fondamento di tutto il suo edificio la custodia gelosa di ciò che formava l'essenziale della sua vita di religioso, egli si levò presto fino ad un altissimo dono di orazione e di contemplazione, e noi dobbiamo a quella umiltà

B. Marcolino Amanni Forlivese Domenicano. Forlì, Marozzi MDCCLI; e di un manoscritto favoritoci dal venerando P. Marcolino Pelazza, Maestro de' novizi a Chieri. — Il primo è *estratto dalli documenti stampati in Roma ed esibiti alla S. Congr. dei Riti;* ed il secondo raccoglie con amorosa premura quanto fu scritto dagli agiografi nostri, e specialmente dal P. Piò negli *Uomini illustri di S. Domenico* e dal P. Marchese nel suo *Diario* al 24 gennaio. Così le fonti precipue da cui si poteva raccogliere qualche cosa sono state, per quanto da noi si poteva, compulsate tutte.

(1) Cf. *Analecta S. O. P.* Vol. II, pag. 49.

Digitized by Google

che lo spingeva a mescolarsi ne' più umili uffici con i fratelli conversi se non sappiamo quasi nulla delle mirabili cose che Dio in lui operò. Il servo di Dio si era messo per la via che mena a vita perfetta, quando si era dato alla totale annegazione di sè; poichè è già una gran perfezione quello spogliarsi di tutto sè stesso, adempiendo fedelmente i tre voti giurati, che rendono amabile la castimonia, gloriosa la dipendenza, ricchezza la povertà. S'aggiunga la santa industria di consacrare a Dio tutto nella giornata, la vigilanza continua sopra sè stesso, la cura abituale di rintuzzare la volontà; e si comprenderà perchè Iddio tanto si compiacesse di lui e lo guardasse con occhio di predilezione e lo facesse ascendere a un luogo distinto nella sua mensa, visto che ricercava per sè l'ultimo posto. Un angelico, più che umano, candor di costumi, un austerissimo genere di vita specialmente per ciò che riguarda l'astinenza e il digiuno, una semplicità che contrastava mirabilmente con l'ingegno pronto e col profitto non ordinario da lui fatto nei sacri studi, ma sopratutto una vita di preghiera: ecco in brevi tratti delineato Marcolino. La maggior parte del suo tempo nel giorno e lunghe ore nel corso della notte consacrava a questo esercizio. Il raccoglimento in quelle ore era profondo, restava assorto, perdeva l'uso dei sensi, pareva dormisse, ma era il sonno dell'amante che ha il cuore che veglia. Egli sapeva trovare dentro di sè nella meditazione il regno di Dio, nell'oceano immenso della divinità si inabissava. Anche agli atti comuni egli volava sempre al centro dell'amor suo; e gli ultimi anni della sua vita, nel silenzio della cella, era quasi del continuo in questa sospensione dei sensi; bisognava chiamarlo quando era l'ora del coro o della refezione. Nel volto, nell'aspetto, nelle parole, in tutta la sua persona era chiara e profonda l'impronta di queste intime e così frequenti comunicazioni con Dio. Si vedeva dal portamento che egli era quasi straniero alla terra; e se appariva umile fino all'annientamento di sè, si capiva però che Dio l'aveva messo largamente a parte de' suoi prodigi d'amore, e che l'unione con Lui era perfetta, che Dio insomma abitava nel suo cuore. Questa santità ai profani appare tutto ed esclusivo dono di Dio, ed

Digitized by Google

i santi, direi quasi, quieti e ritirati non sono stimati; mentre si dovrebbe sempre pensare che a santità eminente non si viene se non per l'esercizio della virtù, e la virtù costa fatica all'uomo benchè sorretto dalla grazia.

Nella celebrazione della Messa era tanto visibile la sua devozione che i presenti ne provavano tenerezza: immobile di sovente e con gli occhi chiusi come dormisse, oppur levato di terra, acceso e quasi brillante in volto, estatico per lunga pezza. Ed era tanta la fede sua nella reale presenza, che anche il più leggero segno di campanello, annunziante la consacrazione, lo richiamava dalle sue estasi: si voleva prostrare anche col corpo per adorare l'amore del suo Gesù.

Del suo affetto per la Madonna (era figlio di S. Domenico, nè gli poteva mancare questo carattere quasi proprio di ogni santo dell'Ordine) rimase un testimonio perenne, conservato con cura amorosa da' religiosi di Forlì fino all'ultima soppressione, in un'Immagine di Lei col Bambino, dipinta sul legno. Marcolino la teneva nella sua povera cella, era anzi tutto l'ornamento di quelle quattro mura che furono per lui il paradiso in terra: ed essa ebbe una parte singolare nella vita del suo spirito. Trascrivo qui nella sua nativa semplicità l'antico *Ragguaglio* della Vita del Beato (pag. 12 e 13): « Siccome fin da fanciullo erasi tutto consacrato alla devozione della Vergine, e da Lei riconosceva tutta la fermezza nella sua vocazione, ed a Lei offeriva ogni giorno qualche bell'atto di culto e di venerazione, e nel di Lei nome dolcissimo struggevasi di tenerezza e di soavità, così la Vergine stessa corrispondeva liberalmente alla devozione ed al fervore di questo suo fedel servo. Da quella Immagine gli parlava sovente con sensibili ed affabili ragionamenti, di maniera che chi passava davanti la di lui cella gli credeva rumori d'altre persone che alto favellassero, quando per altro era Maria, che fatta di lui Maestra e guida lo ammaestrava, lo dirigeva, lo confortava ne' suoi dubbi, nelle sue angustie, nelle opere più rilevanti del di lui zelo per la salute delle anime ».

Queste opere si conformavano precipuamente al carattere della sua vita. Sermonava ai poveri, li dirozzava, li istruiva;

Digitized by Google

La Madonna del B. Marcolino (1).

visitava e consolava teneramente quelli che pativano; e con i fanciulli, imitando Gesù suo esemplare divino, si intratteneva volentieri. Se altre opere di ministero egli

(1) « .... Era fornita di cornice inverniciata d'oro, dice lo scrittore del *Ragguaglio* pag. 13, ma ora se le prepara altro fregio ed ornamento di puro argento e oro, dalla pietà del Conte Pietruccio Fiorini, per esporla con più decoro il giorno della festa del Beato alla pubblica venerazione. »

È a dolersi che dopo la soppressione si ignori ove sia stata portata l'immagine, che noi abbiamo fatto riprodurre alla meglio dall'unica vecchia incisione esistente in Forlì.

Pio IX aveva concesso duecento giorni di Indulgenza a chiunque visitava questa Immagine. Ora che essa non è più in venerazione Monsignor Raimondo Jffei Vescovo di Forlì, in data 2 Agosto 1896, concede l'Indulgenza di quaranta giorni a chi reciterà la orazione seguente:

« O purissima tra tutte le creature, dolce Maria Madre di Dio, Regina del cielo e della terra, Voi siete l'allegrezza de' Santi, la paciera de' peccatori con Dio, l'avvocata dei miseri mortali, il porto sicuro de' naufraghi, la consolazione del mondo, il riscatto degli schiavi, il conforto degli afflitti, la salute dell'universo. O gran Regina. o nostra dolce Signora, nella vostra bontà confidati, noi tutti ci rifugiamo sotto l'immanchevole vostra protezione. Su dunque, o Maria, la più tenera e dolce fra tutte le madri, parlate dall'augusta vostra Immagine con interne inspirazioni al cuor nostro, come già altra volta da questa Immagine stessa degnaste de' vostri celesti colloqui il fedel vostro servo Marcolino. Portiamo noi pure, o amabil Regina, il dolce nome di vostri figli, e per questo nutriamo ferma speranza, che non permetterete mai ci seduca l'infernale nemico, e ci trascini alla dannazione sempiterna. Salve adunque, o gran mediatrice di pace fra gli uomini e Dio. Salve, o madre di Gesù, ed insieme madre nostra. Salve, o Maria, dolce amore di tutti i redenti. A voi doniamo il nostro cuore dopo Dio, a Voi ci consacriamo intieramente, e col nome soavissimo di Maria in sulle labbra vogliamo vivere, e con questo ancora, vostra mercè, speriamo rendere a Gesù l'anima nostra. »

Digitized by Google

disimpegnasse oltre quella del confessare, se si applicasse ad apostoliche fatiche secondo lo spirito dell'Ordine, se in una parola egli abbia avuto ciò che ora si chiamerebbe una vita pubblica, è difficile stabilirlo dai documenti che ci rimangono. Anzi, a studiarli ci si forma questo concetto: che i disegni del Signore sopra di Marcolino fossero quelli soltanto di preparare quella grande opera di restaurazione, che la peste e lo scisma avevano resa necessaria nell'Ordine. Lo spirito di preghiera e di umiltà che sul Beato chiamò tanti doni celesti, chiamò anche le misericordie del Signore sopra la religione cui apparteneva; e Marcolino prima di morire ebbe il conforto, non soltanto di veder l'opera incominciata, ma anche di portarvi l'opera sua, che era l'opera di un santo.

La terribile pestilenza, dice il P. Marchese (1) che tanto menò strage in Europa nell'anno 1348, aveva diserti i chiostri di abitatori; e lo scisma della Chiesa partendo quelle desolate famiglie in due contrarie fazioni, vi avea recata la discordia, e grandissima confusione. E quando una sola di queste cagioni sarebbe bastata a mettere al fondo qualsivoglia ben ordinata società, tutte e due insieme unite (perchè la pestilenza seguitò molti anni) dovevano sicuramente schiantare e perdere tutte le claustrali congregazioni. Ma Iddio nella sua misericordia aveva campati da quell' universale naufragio alcuni pochi e più perfetti, i quali raccogliendo pietosamente gli sparsi avanzi di quelle sbattute famigliuole, ristorarono i danni patiti da tanto orribili calamità.

Marcolino è di questi pochi, educato come era alla disciplina primiera: e quando Raimondo da Capua, eccitato nell'animo anche dalla penitente sua, la Vergine Senese, poichè fu posto a reggere l'Istituto Domenicano pose mano all'opera risolutamente, il nostro beato fu degli eletti da lui a promuovere e a diffondere il fuoco sacro. Già nel corso della sua vita aveva dato prova della sua fedelissima osservanza alle molte ed eziandio più minute regole claustrali; e nel convento nativo, tre volte eletto Priore e tre volte costretto dalla vo-

(1) Scritti varii pag. 445, ediz. 1855. Vedi anche il P. Serafino Razzi nella vita di Raimondo da Capua.

Digitized by Google

lontà dei superiori ad accettare aveva addimostrato uno zelo molto acceso perchè l'osservanza rifiorisse nel suo splendore primitivo. Era tempo che l'opera si estendesse. Il P. Piò e il P. Marchese ci son garanti che Raimondo si servì del B. Marcolino per rinnovare la caduta religione *in più luoghi:* questo è certo che Egli passò anche il mare, mandato a Ragusa, dove l'opinione di santità che lo precorreva ottenne frutti inauditi. Raimondo da Capua

Il B. Marcolino da Forlì (1).
(Da un quadro del GUERCINO).

(1) L'originale di questa immagine del B. Marcolino è opera del pittore Giovanni Francesco Barbieri da Cento, conosciuto più comunemente sotto il nome di *Guercino,* il quale occupa un posto insigne nella storia dell'arte pittorica italiana. L'ampia e bellissima tela rimase all'altare della quinta cappella nel tempio di S. Domenico a Forlì fino al 1809, ed attualmente, ridotta in cattive condizioni, si trova a Casate Nuovo nella Provincia di Como. Una copia mediocre del quadro, in sostituzione dell'originale, fu fatta nel 1817 per mano di Andrea Giorgini, bolognese. Anch'essa però oggi è mal ridotta, perchè chiusa la chiesa dei Domenicani fu confinata nei magazzini del Municipio, nel Palazzo Paolucci Piazza.

Nel 1° volume delle *Gallerie Nazionali Italiane,* pubblicate per cura del Ministero della Pubblica Istruzione sotto la direzione del ch. prof. A. Venturi, a pag. 13 si legge: « A Casate Nuovo, nella Provincia di Como, è una tela alta m. 3,40 e larga m. 2.23. Raffigura la Vergine col Bambino, *S. Domenico* e un angelo. Era in Forlì ecc. » La tela è appunto quella da noi riprodotta, e la figura del frate non rappresenta punto S. Domenico, ma il B. Marcolino. (Cf. *Bullettino della Società fra gli amici dell'arte per la Provincia di Forlì,* Anno I, n. 3, Marzo 1895. pag. 48).

Digitized by Google

volle con questo' che l'opera della instaurazione, che aveva in Italia sostenitori validissimi guidati dal Beato Dominici, ne trovasse anche in Dalmazia sotto la guida del Beato Amanni. Egli seppe ridestare in cuore a' suoi frati la scintilla della divina carità da cui era egli stesso posseduto, e fu questo il mezzo più sicuro per risvegliare in essi il desiderio della perfezion religiosa e per indirizzarli sicuramente per quella via. Non rigore soverchio, non improvvido accendere e provocare a fervori stemperati: si perde presto la lena allora, ci si ferma tra via e si ritorna all'impazienza del freno regolare. I modi aspri e severi gli serbava per se, con gli altri era dolce e benigno, non però di quella dolcezza soverchia che snerva gli animi e li rende incapaci di ardue cose.

Marcolino era un santo, e questo basta a spiegare i mezzi di cui si sarà servito, e a rivelarci tutta la efficacia dell'opera sua. Fr. D. D. dei pred.

(La fine nel prossimo fascicolo).

UN FRATE E UN RE

STORIA PRUSSIANA DEL SECOLO XVIII.

I.

I religiosi Istituti nei giorni in cui ci tocca di vivere sono posti al bando della società, in nome di quella civiltà cui sì potentemente aiutarono, e a quelli che li professano, non d'altro rei che di essersi consacrati alla pratica dei consigli evangelici, non si fa quasi grazia della vita, privandoli del loro tetto, spogliandoli di loro sostanze, e condannandoli a perir di fame e di stenti.

Nè è raro udirli appellati, anche là dove meno dovrebbe mostrarsi la contumelia e l'insulto, avanzi d'un'antica barbarie, e i più discreti si pensano di aver abbondato in cortesia col tenersi paghi a designarli quasi inutile ingombro delle nostre città, od un impaccio al moderno progresso. Ma non fu sempre così; e ben altri giudizi si fecero e ben altri sentimenti si ebbero dei chiostri e dei loro abitatori in tempi, ne' quali, senza menarsi tanta pompa d' incivilimento, furono in onore le virtù cristiane e le leggi dell'umanità furono salve e riverite. Se pure serbano qualche valore le storie tramandateci dagli avi, basta non esserne al tutto digiuni per sa-

Digitized by Google

pere come cento e cento volte traessero i popoli in folla sui passi d'umile religioso, e pendessero ammirati dal suo labbro, e ad una sola parola cessassero dagli odi, dalle vendette, dalle stragi, e a lui commettessero sè, e le sorti della patria, e delle famiglie. Nè i popoli soltanto: ma Principi nobilissimi e potentissimi recaronsi ad onore lo stringere amicizia con un buon fraticello, l'ascoltarne gli ammonimenti e seguirne i consigli. A chi non è nota l'intima ed affettuosa dimestichezza che strinse il gran Re S. Luigi di Francia a S. Tommaso d'Aquino; o la franca famigliarità, onde con Giacomo d'Aragona usava S. Raimondo di Pennafort; o l'amicizia, per non dire la reverenza, in cui Ferdinando il Cattolico ebbe il francescano Ximenes? Se non che questi e cento altri simiglianti esempi che ci offrono le memorie dei tempi antichi e recenti, non recheranno punto ammirazione a chi avvisi, che se per l'una parte erano santi e dotti cenobiti, per l'altra erano Principi piissimi, o certo sinceramente cattolici. Bensì più d'uno avrà di che stupire in vedere un Re calvinista, un Papa protestante dello scorso secolo, non solo non trovare che un frate, e domenicano per giunta, fosse la più trista cosa del mondo; ma tenerselo in singolare onore ed affetto, ed ammetterlo a tanta intimità, quanta parrà manifesta a chi sia cortese di seguirci in questo breve racconto.

Come prima ci cadde sott'occhio la presente storia, essa ci sembrò sì nuova e mirabile da meritarsi di venir narrata; e ci parve di pagare con ciò un debito di gratitudine al P. Raimondo Bruns, come ad uno di quei rari e generosi uomini, i quali a costo di gravissimi sacrificii tennero viva la scintilla della vera fede in seno all'eresia dominante nel settentrione d'Europa, e prepararono nel reame di Prussia que' trionfi, onde i dì nostri son testimoni e che riempiono di speranza ogni cuore, in cui non sia spento l'affetto per la cattolica verità.

Nel corso di questo racconto ci si offrivano qui e colà assai spontanee ed opportune considerazioni; e sulla tanto vantata tolleranza de' protestanti, che, ove il potere sia in loro mani, riesce alla più feroce tirannide; e sul disinteresse del buon religioso, il quale dell'amicizia d'un Re potentissimo non si valse altrimenti che a gloria di Dio e a bene delle anime, paragonato a quello di tanti favoriti e cortigiani; e sovra un Re etorodosso, che, a solenne onta di più d'un Principe cattolico, protegge la libertà della Chiesa e ne onora i Ministri; ma credemmo meglio di lasciarle fare al lettore, paghi d'intrattenerlo con una narrazione schietta, edificante, e forse non isgradevole.

Digitized by Google

Queste memorie sono autentiche: furono tratte da uno scritto autografo, che tuttora esiste, e che, oltre la dimestichezza pressochè quotidiana del Re col buon religioso, narra le pene e i travagli che ebbe questi in progresso di tempo a sostenere per la gloria di Dio e il ristabilimento del culto cattolico in Prussia. Questo scritto appartenne già al Convento de' Domenicani di Halberstad, prima che questo fosse vittima del turbine che rovesciò i sacri chiostri pressochè in tutta Europa. Allora venne alle mani del P. Raimondo Nolque, che fu l'ultimo religioso di quella casa, e che alla sua volta ne fece dono alla Chiesa cattolica di Postdam, dove l'Autore per molti anni avea esercitato il ministero di Parroco. Eccone il titolo: *Commentarium Fratris Raymundi Bruns, ordinis Praedicatorum, S. Theologiae magistri, Conventus Halberstadiensis.*

L'originale è tuttora inedito. Solo nel 1862 un distinto ecclesiastico prussiano ne pubblicò una traduzione in tedesco, e la inserì nel *Giornale cattolico ebdomadario* di Berlino. L'*Année Dominicaine* di Parigi ne fece un sunto, e lo pubblicò negli ultimi mesi del 1863; ed è questo sunto che noi qui riportiamo pressochè di peso, studiandoci di attenerci al possibile alle parole dell'Autore, perchè nulla perda del suo carattere primitivo.

II.

La città di Postdam, seconda residenza dei re di Prussia, aveva nella prima metà dello scorso secolo un'importante parrocchia civile e militare spettante al culto cattolico, la quale era formata principalmente da quelle famiglie d'armaiuoli venute dal Belgio, cui Guglielmo I aveva nell'anno 1722 assicurate della libertà del culto; e dalla celebre guardia, detta dei Giganti, composta per la massima parte di cattolici raccolti da ogni paese d'Europa.

Un curato, al quale fu ben presto dato in aiuto un vicario, fu preposto in quello stesso anno 1722 al governo di quella parrocchia. Re Guglielmo, sebbene protestante, per riguardo ai suoi cari soldati cattolici della guardia, tolse di mezzo la feroce legge detta del Mark, che proscriveva sotto severissime pene l'esercizio del culto degli antichi prussiani.

Il vezzo di adulare Federico II, il re filosofo, costrinse soventi volte la storia a mostrarsi ingiustissima verso il padre di lui. Chi difatti tolga a leggere senza preoccupazione questi ricordi del P. Bruns, il quale visse con Re Guglielmo nell'intimità di una schietta amicizia, ed usò sì sovente alla sua corte, comprenderà

Digitized by Google

assai di leggieri quanto inconsiderata per non dire calunniosa sia la pittura che fanno di questo Monarca gli storici alemanni. Certo non si possono udire senza restarne commossi i suoi tratti di benevolenza pel buon religioso, non che le prove della sollecitudine pressochè paterna onde provvedere ai bisogni religiosi de' suoi soldati cattolici.

Il P. Bruns dopo avere assistito per alcuni anni alla parrocchia di Postdam come vicario, ne fu fatto curato l'anno 1731. Il Re stesso volle presentarlo ai suoi soldati, per far conoscere ad essi il pastore delle loro anime, e gli fece anche un presente di 150 talleri (quasi seicento franchi) per coprire il vuoto lasciato dal suo predecessore, ed animarlo a piegarsi di buona voglia al novello e pesante incarico; e con parole piene di benevolenza e di affetto: « Caro Padre, gli disse, in ogni impresa gl' incominciamenti sono penosi. Io stesso non mi trovo sempre in grado di pagare i miei debiti ». *(Continua).*

MONS. VINCENZO LEONE SALLUA

Nella notte dal 20 al 21 Dicembre, a un' ora e cinque minuti, rendeva l' anima a Dio Mons. Vincenzo Leone Sallua, Arcivescovo titolare di Calcedonia e Commissario generale della S. R. ed U. Inquisizione.

Era nato a Garessio in diocesi di Mondovì il 24 luglio del 1815, ed aveva vestito giovanissimo l'abito di S. Domenico nel Convento di S. Sabina sull' Aventino. Non si trovò solo della sua famiglia nell'Ordine dei Predicatori, perchè già due fratelli maggiori di lui ne avevano professato la regola, e gli furono ministri quando celebrò a S. Severino la prima Messa. Di carattere attivo, intraprendente, energico, supplendo con una volontà indomita a ciò che poteva mancargli da altri lati, si diede ben presto ai sacri ministeri di predicazione e d' insegnamento in varie città della Romagna, come Lugo ed Imola, dove contrasse relazioni con quel Cardinale Mastai, che fu poi Pio IX.

Lo zio del Sallua, Padre Bertolotti, Commissario generale, volle

Digitized by Google

averlo a Roma nel 1850; e allora prese ad abitare in quel palazzo del Sant'Uffizio, che non ha più lasciato.

Fino al 1868 tenne la carica di primo Compagno (che così son detti i due religiosi soci del Commissario), e rimasto vuoto quel delicato ufficio per lo promozione del P. De Ferraris, venne eletto il P. Sallua a succedergli.

In qual modo egli abbia servito il Sommo Pontefice e la Santa Sede dal 1850 al 1896, cioè per ben 46 anni, non è agevole dirlo in brevi parole. Di Mons. Sallua si può con ogni verità affermare che nessuno lo superava nella devozione e fedeltà al Santo Padre e nell'ardore di sfibrarsi (ci lasci dire così) in servizio della Chiesa.

Tutto ciò che veniva dal Papa era per lui tanto sacro, che non avrebbe tollerato nessuna osservazione. E l'animo suo costantemente ossequioso al Vicario di Gesù Cristo addimostrava anche nelle più minute circostanze, come è ben noto a chi usava famigliarmente con lui.

Questo ossequio che si sarebbe detto quasi eccessivo veniva dalla sua gran fede, da quella fede, in cui era stato nutrito, e che era divenuta il fondamento di tutte le sue azioni.

Nel disimpegno del difficile incarico, come nella vita privata, tutti dovettero riconoscere in lui un cuore largo, generoso e costantemente buono. Pio IX volle dargli prova di affetto col nominarlo nel marzo 1877 Arcivescovo titolare di Calcedonia. Leone XIII approvò la elezione di lui a Vicario della Basilica Liberiana, e lo ascrisse ai Vescovi assistenti al soglio.

La sua devozione alla Madonna, del carattere il più tenero, fu uno dei lati singolari della sua vita. Quando comparivano le Encicliche sul Rosario era ebbro di gioia; e per il nostro periodico, che s'intitola dal « *Rosario* » ebbe sempre sentimenti di benevolenza e di disinteresse grandissimo. Nelle ultime ore de' suoi dolori non lasciò di stringere e di baciare quella corona che, come figlio di San Domenico, aveva amata, predicata e portata al suo fianco.

Sui primi di settembre ultimo fu colpito da gravissima emorragia interna, per la quale ricevette i Sacramenti e parve perduto: ma per una grazia singolare della B. Rita da Cascia, in breve tempo

Digitized by Google

potè riaversi e volle tornare al lavoro. E questa idea di voler morire lavorando per la S. Sede, egli espresse in una lettera al Papa, scritta appena ne ebbe le forze. E tenne il suo proposito.

Invero, riaperte in novembre le Congregazioni, Mons. Sallua fu assiduo a tutti i lavori del suo Ufficio; finchè non fu vinto dalla paralisi intestinale, che manifestatasi il giorno 13 corrente, lo portò in otto giorni all'estremo.

Il Santo Padre mandò ripetutamente al buono e fedel servitore l'Apostolica Benedizione. Ebbe di nuovo la Estrema Unzione; e, come sicuro del premio della sua fede, salmeggiando lungamente e nelle ultime ore presente a sè stesso, circondato da' suoi religiosi, s'addormentò placidamente nel Signore (1).

---

(1) Questa breve biografia del compianto Mons. Sallua fu pubblicata (dall'*Osservatore Romano* nel n. 293); e poi stampata a parte per contentare i numerosi amici ed ammiratori. E noi non vi aggiungiamo nulla, perchè ci pare che essa ritragga al vivo il carattere del caro defunto.

Dei funerali ecco quanto scriveva la *Voce della Verità*, nel n. 295: « Ieri, 23, ebbero luogo nella basilica di S. Maria sopra Minerva solenni esequie per Mons. Sallua. Sul letto funebre, eretto nel mezzo della chiesa, attorniato da molti cerei, erano le insegne Prelatizie. Dopo l'ufficio dei defunti, recitato dai Religiosi Domenicani in coro, fu cantata la messa di requie dal R.mo P. Maestro Generale dei Predicatori, assistito dai Religiosi Confratelli; l'assoluzione al tumulo fu fatta secondo il rito Domenicano.

Oltre al Cardinale Pierotti, che assisteva in coro, mentre il Cardinale Mazzella si era fatto rappresentare, erano presenti, in apposite bancate messe a lutto, Mons. Gennari, Vescovo di Conversano, Assessore della S. Romana ed Universale Inquisizione, coi R.mi Consultori, Qualificatori e Officiali della Cancelleria del S. Uffizio, i Consultori della Sacra Congregazione dei Riti, Mons. Canestrari, Vescovo di Terme ed altri Prelati, i Capi degli Ordini Religiosi, una rappresentanza del R.mo Capitolo della patriarcale Basilica Liberiana di cui il defunto fu Vicario, le rappresentanze dell'Accademia e del Collegio di San Tommaso d'Aquino, delle Suore Domenicane e di varii Istituti Religiosi, Seminari e Collegi ed altri distinti personaggi che vollero rendere all'estinto Prelato l'ultimo tributo di affetto e di stima.

Dopo le esequie la salma venne accompagnata a Campo Verano, e fu sepolta nella Cappella funeraria dei Domenicani. »

Digitized by Google

NOTIZIE.

Libri proibiti. — La Sacra Congregazione dell'Indice, con Decreto del 18 Dicembre corr. ha condannato e proscritto le seguenti opere:

Chabauty E. A. — *Etudes scripturales, patristiques, théologiques et philosophiques* sur l'avenir de l'Eglise catholique, selon le plan divin, ou la régénération de l'humanité et la rénovation de l'univers. — Poitier, imprimerie-relieure Oudin et C. 1890.

Le Système de la Rénovation n'a pas été condamné en lui-même par l'Eglise. Réponse aux adversaires. Poitier, Typographie Oudin et C.

Discussion du Système de la Rénovation: (Revue mensuelle - 18 fasc.)

Etat de la question eschatologiqne ou des choses finales au XIX siècle et le Système de la Rénovation. — L'encyclique sur les études bibliques et ce systéme. — Poitier, Typographie Oudin et C.

Miralta Constancio (verum nomen: D. José Ferrandiz Ruiz) — *Memorias de un Clérigo pobre,* con un prólogo de Ramon Chies. — Madrid, Josè Matarredona, Editor. 1991.

Marsigli Prospero (verum nomen: D. Josè Ferrandiz Ruiz) — *El Papa y los peregrinos* — cronica verdad de la romeria, iubileo en Roma y bodas de Leon XIII. Version castellana de P. Biosca. — Madrid, imprenta de Ramon Angulo San Vincente Baia, 78. 1888.

David. L. O. — *Le Clergé Canadien, sa Mission, son Œuvre* — Montreal 1896. — Decr. S. Off. Fer. IV, 9 Decembris 1896.

La festa di S. Tommaso d'Aquino (7 Marzo), nel presente anno 1897 cade la prima Domenica di Quaresima. Ora il Collegio di S. Tommaso della Minerva ha ottenuto dalla S Congregazione dei Riti un Decreto, in data 18 Dicembre 1896, col quale si concede in perpetuo la traslazione, non della esteriore solennità solamente ma anche dell'Ufficio e della Messa, al seguente giorno 8, per tutti quelli che a Roma si servono del Calendario dell'Ordine.

La « Ninna-Nanna. » — La *Voce della Verità* in una corrispondenza da Napoli accennava al gran concorso dei Napoletani alla nostra Chiesa di S. Domenico Maggiore le sere della Novena di Natale, *per ascoltare la famosa Ninna.Nanna.* E ci parve giusto far sapere ai nostri lettori che cosa sia questa *NinnaNanna* che a Napoli è conosciuta da tutti.

Un frate domenicano, la storia non ce ne ha conservato il nome, temperando l'animo virgiliano alle semplici note dell'Evangelio, compose una specie di egloga e la conchiuse con un breve invito alla tranquillità del sonno pel nato Dio-Bambino. Era vicino il natale di Gesù Cristo del 1725 ed il maestro di musica della chiesa di S. Domenico Maggiore, un tale Carmine Giordano, abboccossi col frate scrittore; a

Digitized by Google

vicenda si comunicarono i loro concetti, i loro pensieri, i loro entusiasmi, e dopo pochi dì le semplici parole furono scritte sotto la semplice e dolce armonia.

Cinque recitativi, cinque arie ed un coro di tre soli versetti compongono l'antica Ninna-Nanna famosa, che ogni anno riempie di gente desiderosa e pia la magnifica Basilica di S. Domenico Maggiore di Napoli.

Qual merito intrinseco abbia quella musica io non so dirlo. Posso solamente affermare, sicuro che migliaia di napoletani mi diano ragione, che là in quella chiesa, a quel canto, esultano i cuori, ed il mistero del presepio da una singolare tenerezza è circondato. Or ecco la parafrasi dell'egloga:

*
* *

Desiderio dei colli eterni, tu spandesti i tuoi generosi profumi! La radice di Gesse germogliò il suo fiore, i cieli diedero la loro rugiada, la terra si aprì e germinò il suo Salvatore.

O notte che quietasti le ansie dell'universo, compisti le promesse dei Profeti, appagasti il desiderio dei Patriarchi, riempisti la terra di giubilo e di allegrezze! O cara e memoranda notte, noi ti salutammo commossi, noi ti levammo il più forte inno di benedizione e di amore! noi giubilammo di inenarrabile letizia!

Bando alle lagrime, o mesti, non lice la tristezza oggi che è il natale della vita. Universale sia l'allegrezza perchè è universale il ristoro. Il distruttore del peccato e della morte, come trovò tutti dalla colpa macchiati, così tutti venne a mondare e ad assolvere. O santi, la vostra palma è assicurata; o peccatori, il perdono è conceduto, esultiamo! Il Verbo di Dio si è rivestito della carne del peccato per distruggere il peccato medesimo. Sionne, già debole e fiacca, ripiglia le vesti della tua fortezza, ripiglia gli indumenti della tua antica gloria, o Gerusalemme, città santa e famosa! Scuoti la polvere dal tuo capo, spezza i ceppi che ti legano i polsi, o povera figliuola di Sionne!

Un pargoletto è nato fra noi, un figliuoletto ci è dato, sul cui omero il più alto principato riposa, e sarà chiamato l'Ammirabile, il Consigliere, il Signore, il Forte, il Padre dei secoli, il Principe della pace!

A mezzo del suo corso è la notte: una luce misteriosa si accende sulle quiete campagne di Betlem, e suona alto una voce che sveglia i dormenti pastori. *Annuntio vobis gaudium magnum*, la squillante voce di un angelo esclama: Vi annunzio una grande allegrezza, è nato il Salvatore del Mondo! e sale pel firmamento lucente di stelle una celeste melodia: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax!* Storditi e commossi, si levano i pastori e l'uno all'altro susurra: *Transeamus usque Betlem, videamus hoc verbum quod factum est.* Lasciamo le nostre capanne, attraversiamo la contrada, andiamo a vedere questo fanciullo divino.

Tra le tremule faci del nostro altare, in una breve culletta di oro, i nostri fratelli hanno posto un soave bambino. Alla voce dei pastori sottentra l'onda distesa della campana che par che svegli i dormenti e

Digitized by Google

gridi loro: Venite, venite a vedere qui sull'altare ornato di fiori e di ceri, sotto gli occhi lucenti della cara Madre sua, il nato Bambino. *Venite, adoremus.*

Quel suono allegro e continuo percuote le casette di questo villaggio, si levano i paesani, e avvolti nei loro grossi mantelli s'avanzano. Si avanzano timide e circospette le vergini della contrada; la brezza gelata arrossa le loro guancie piene di salute e di vita. Piena e larghissima dev'essere la gioia; si ode il monotono trillo della pastorale zampogna. Il tempio risplende per mille faci e l'aura che lo involge si scalda per mille fiati. Intorno alla cappella si affolla la esultante schiera, i lieti posteri dei pastori di Betlem non sono meno giocondi.

Eccolo il Verbo di Dio! come il freddo gli agghiaccia le membra tenerelle! Ci è nato povero il ricco, debole il forte, fiacco il potente. Dove sono i tuoi fulmini, o Jeova? Dove i tuoi strali, o Signore degli eserciti? La tua voce che atterrò imperi, distrusse bellicose falangi come si è nascosta sotto un infantile vagito? Le ali dei cherubini perchè non coprono il tuo piccolo corpo innocente? Dove figgi i tuoi occhi lucenti? Ahi, lontano lontano tu forse contempli una croce, che bagnerai di sangue sulla vicina montagna del Golgota.

Chiudili, chiudili, almeno per breve ora, codesti occhietti divini, non li turbino innanzi tempo questi spettacoli dolorosissimi, il sonno, un breve sonno li chiuda.

Dormi, dormi, piccino mio, dormi, dormi!

Dormi, sul tuo capo non osano stridere le tempeste use a correre innanzi a Te, come in guerra volanti cavalli.

Dormi, il mare che tu tocchi col tuo dito e si arresta non si ardisce coi suoi spumeggianti marosi di flagellare la sponda.

Dormi, il lupo e la tigre, se mai si aggirano intorno a questa spelonca, ti verranno a leccare timorosi le piante piccolette.

Dormi, la più pura delle tue creature ti veglia e sospira, il più giusto degli uomini ti guarda e ti adora.

Dormi, là nel limbo esultanti levano una lieta canzone il pentito Adamo, l'innocente Abele, l'ubbidiente Abramo, il fervoroso Davidde.

Dormi, cantano un inno di vittoria Isaia il coraggioso, Daniello il paziente, Geremia il lamentevole.

Dormi, già vagola pel cielo la stella annunziatrice, ai cui bagliori figgono le pupille desiderose i tre sapienti della più florida contrada dell'Asia e ti apparecchiano i doni.

Dormi, i popoli non sanno chi in questa notte sia nato, ma verrà il giorno in cui, per quanto è larga la terra, benediranno al tuo nome, e saranno il tuo pietoso retaggio.

Dormi, gli angeli tuoi cantano in cielo l'inno di pace e gli spiriti d'abisso si nascondono atterriti e stupefatti nelle infernali caverne.

Silenzio! ei dorme. — Pastori, giù le vostre zampogne, tacciano le vostre canzoni, sia tranquillo il primo riposo di chi dovrà bagnare di

Digitized by Google

sudore e di sangue questa zolla e della colpa antica purificarla: silenzio, Ei dorme.

Missioni Domenicane. *Formosa.* — Si hanno notizie poco consolanti dalle nostre Missioni di Formosa. Dopochè i Giapponesi si sono impadroniti dell'isola, i cristiani, in ricompensa della loro pronta sottomissione al nuovo stato di cose, non hanno ricevuto che ingratitudine e mali trattamenti; e uno dei nostri Padri, senza una ragione al mondo, è stato cacciato dalla sua cristianità. Fin quì i nuovi padroni par che si siano mostrati molto inferiori ai Cinesi in fatto di civilizzazione.

Si annunzia che il governo abbia deposto gli attuali funzionari e che li farà sostituire da persone più degne; ma ormai gli abitanti di Formosa si sono abituati a chiamare i vincitori col nome di *barbari*.

***

Capo di Buona Speranza. King-William-Town. — I nostri lettori rammentano senza dubbio che nella colonia del Capo, a Natal, Transwaal, Bechuanaland, e fin nei Campi dell'Oro, le Domenicane tedesche d'Absburgo hanno stabilito molte missioni e fanno un gran bene fra quelle popolazioni, più o meno diseredate d'aiuti soprannaturali.

Durante l'anno decorso, la febbre e le cavallette hanno cagionato gravi disastri, e la guerra che devasta quella regione del Continente nero ha posto forti ostacoli all'opera d'evangelizzazione. Il 26 Agosto, l'Educandato delle Domenicane di East-London fu ridotto in cenere. Era un edifizio recente, e di gran prezzo. La perdita è tanto più grande in quanto che non era assicurato. Questa disgrazia, della quale è ignota la causa, fu una dura prova per la Casa.

La Comunità d'Absburgo ha mandato testè altre quindici Suore in quelle lontane regioni.

Scoperte a S. Sabina. — Nell'*Archivio storico dell'Arte* di Roma *(Anno 1896, fasc. 1-3)*, troviamo assai riccamente illustrate in due dissertazioni dallo scopritore Cav. Ferdinando Mazzanti, certe sculture trovate di recente, e fra queste alcune della Basilica di S. Sabina sul colle Aventino.

Si sa che la Chiesa di S. Sabina, così piena di memorie del soggiorno ivi fatto dal Santo nostro Patriarca Domenico, sorge sul luogo medesimo dove era la casa una volta abitata dalla Santa martire di cui porta il nome. Sotto i gradini dell'altar maggiore e in altre parti della Chiesa si è trovato una serie di sculture del secolo IX, appartenenti, altra volta, al recinto dell'altare e del *chorus cantorum*, eretto sotto Papa Eugenio II. Al tempo di Sisto V si dovè restaurare la Chiesa, e i plutei del recinto furono in posizione rovescia adoperati per il pavimento della Chiesa e specialmente per i gradini dell'altare.

Digitized by Google

Questi storici monumenti della scultura ornamentale romana dei bassi tempi sono stati messi in un muro della Chiesa, e per la storia sono a provare che l'arte classica non è bruscamente interrotta ma va mano a mano modificandosi nelle sue tradizioni. V'ha, fra gli altri, un pluteo a rilievo, con due grandi circoli riannodati. Nel mezzo d'un circolo si vede un'aquila attorniata da quattro colombe colla foglia d'ulivo in becco; l'altro circolo ha una doppia croce in forma di stella. In varii altri sono due palme sotto ad una croce.

La nuova Cappella delle Domenicane di Genova. — Il giorno 22 Dicembre S. E. R ma Mons. Giacinto Rossi dei pred. Vescovo di Sarzana benedisse con solennità la nuova cappella, che le Madri Domenicane di S. Fruttuoso di Genova vollero eretta allato al Monastero, nella Salita di Nostra Signora del Monte.

« La cappella (scrive l'*Eco d'Italia* N. 344) è a croce latina ed è riuscita un vero gioiello d'architettura, mercè la perizia del valente Ingegnere, l'egregio Pietro Pellas. Le pitture sono opera del sig. Pavone, e son piccoli capolavori della sua tavolozza, stemperandovi le tinte più fulgide. E se bella e d'ottimo effetto riuscì la Gloria dell'Ordine Domenicano, dipinta nel catino del presbiterio, non men bella è pur la consegna delle Regole fatte da S. Domenico alle sue monache.

« Nei singoli spicchi della cupola ottagona in appositi medaglioni son dipinti otto tra Santi e Sante che appartennero alla falange domenicana. Nei quattro peducci fan risalto i due Pontefici S. Pio V e Benedetto XII, nonchè i due Arcivescovi S. Antonino (di Firenze) e il B. Giacomo da Varazze (di Genova).

« Qua e là fan capolino testoline ricciute di putti in mezzo agli ornati, opera squisita dell'ornatista sig. Carbone. Lo sfondo della cappella è d'un azzurro chiaro e meglio fa risaltare i leggiadri ornati e le pitture.

« L'altare a destra è dedicato a S. Domenico e vi campeggia la statua del Santo. Quello a sinistra è sacro alla Madonna di Pompei, la cui immagine che fa bella mostra di sè circondata da una ricca raggiera. »

Il S. Padre e la Lega Eucaristica. — Il Revmo P. Gerardo Beccaro Provinciale dei Carmelitani Scalzi in Milano ha ricevuto il seguente Breve:

LEONE PP. XIII.

Diletto Figlio, salute ed Apostolica Benedizione.

Come Noi con ogni studio non abbiamo mai cessato dal commendare e promuovere il culto e la divozione verso l'Augusto mistero dell'Eucaristia, così Ci è giocondo il riconoscere che la desideratane ubertosa copia di frutti va ogni giorno aumentando. Tra i quali frutti Ne piace noverare quella *Lega Eucaristica*, da te fondata, alla quale diedero già

Digitized by Google

debitamente il nome, come tu scrivesti, molte migliaia di pie persone. Ed è pure da ricordare l'altro frutto, d'aver tu costì lo scorso anno, con grande utilità dei fedeli, costrutto, in onore del Santissimo Sacramento, una Chiesa provvisoria, la quale tu già ti proponi, con più stabile e degno monumento, perpetuare.

Questo tuo progetto Noi ben di cuore ricolmiamo dei meritati encomi, e nutriamo ferma speranza che all'opera non saranno per venir meno gli opportuni aiuti, specialmente da codesta nobilissima Città, la cui devozione verso la divina Eucaristia Noi altra volta in solenne occasione già avemmo a lodare. E poichè, auspice dell'opera da te intrapresa e ordinata a molteplice incremento di pietà, domandi vivamente l'Apostolica Benedizione, Noi a te, ai tuoi confratelli, e a quanti saranno per coadiuvare l'opera tua, con grande affetto la impartiamo.

Dato da Roma, presso S. Pietro, il giorno 24 Novembre dell'anno 1896, del Nostro Pontificato decimonono.

LEONE PAPA XIII.

Con Rescritto poi dell'11 Settembre 1896, il Sommo Pontefice, accordava a tutti gli Ascritti, Cooperatori e Zelatori della Santa Lega Eucaristica le seguenti Indulgenze Plenarie:

1.ª Nel giorno dell'ASCRIZIONE o in uno degli otto giorni susseguenti;
2.ª Nel giorno del CORPUS DOMINI, o in altro dell'*Ottava;*
3.ª Nella festa del PATROCINIO DI S. GIUSEPPE;
4.ª Nella festa di SANTA TERESA (15 Ottobre);
5.ª Nel giorno della solenne COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI se nei detti giorni veramente pentiti, ecc. ecc.
6.ª In ARTICULO MORTIS, se come sopra disposti, o almeno contriti, invocheranno col cuore, non potendo colla bocca, il *Santissimo Nome di Gesù.*

Un'altra opera venne fondata ed è la pubblicazione di un periodico mensile illustrato sul Sacramento, che porta per titolo: *L'AURORA DEL SECOLO DEL SACRAMENTO.*

Ogni Zelatore e Sotto Zelatore n'avrà una copia *gratis* (1).

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

Il Rosario e Leone XIII. — Siamo lieti di constatare una volta di più che il S. Padre non si lascia sfuggire occasione di sorta per parlare del Rosario.

Il *Bulletin religieux de Reims* ha pubblicato l'indirizzo inviato al Pontefice dai Vescovi e dagli Abbati francesi, che si riunirono a Reims al principio dello scorso ottobre, in occasione delle grandi feste per il

(1) Il prezzo d'abbonamento del Periodico è di **Lire 3 annue per l'interno, e di Lire 4 per l'Estero.**

Digitized by Google

centenario del Battesimo di Clodoveo, e la Risposta di Sua Santità, che è in data 26 ottobre. Di quest'ultima si notino le parole seguenti:

« .... Ma noi riguardiamo come un' ispirazione della Divina Provvidenza il vostro pensiero di cercare una specie di corona, a quanto venne così opportunamente fatto a Reims, nella devozione e nella grazia del Rosario di Maria, al quale Noi abbiamo con molteplici Atti consacrato tutto questo mese di Ottobre; imperocchè non può darsi mezzo più pratico per radicare solidamente negli animi gli insegnamenti della fede, e procurare così il progresso nella virtù ».

Un protestante di Nuova-York e il Rosario. — Il R. P. Bertrando Cottonay dei pred. scrive dagli Stati Uniti: « Il venerando parroco di Tuckahoc, dove io predico adesso una Missione, mi ha narrato il fatto seguente, del quale egli garantisce l'autenticità.

Allorchè era parroco di S. Giuseppe a Nuova-York, anni sono, v' era nella sua parrocchia un protestante che aveva al suo servizio una cattolica. Questa perdette un giorno la corona del Rosario. Il padrone protestante, trovatala, se la mise in tasca come una curiosità e un oggetto raro di cattolica superstizione.

Passò una settimana e la serva deplorava ancora la perdita del suo prezioso Rosario. Era il ricordo di persona amata, era stato benedetto dal Papa in persona, diceva; insomma avrebbe dato il salario d'un anno intero per riscattarlo, purchè avesse saputo dov'era. Il padrone, all'udirla, si rammentò dell'oggetto da lui otto giorni addietro ritrovato. Lo cavò di tasca, e, mostrandoglielo: « È forse questo, disse, che voi piangete per perduto? » « Sì, sì, il mio Rosario! oh di grazia me lo restituisca! » « Acconsento, riprese il protestante, purchè vogliate dirmi l'uso che ne fate. »

La pia giovane spiegò di buon grado al suo padrone in qual modo ella servivasi di que' grani, non solo per contare le belle preghiere che compongono il Rosario, ma altresì per meditare i principali Misteri della vita di Nostro Signor Gesù Cristo e della sua santissima Madre, assicurandolo esser questo un modo non meno semplice che efficace di pregare, e un gran mezzo per ottener grazie e favori.

Il protestante che, da principio, si rideva della dabbenaggine della donna, fu in seguito colpito dalle parole di lei: l' idea di quel Rosario gli tornava spesso in mente anche suo malgrado.

Non andò molto che egli passando per una via di Nuova-York, vide parecchi rosari in mostra in una vetrina. Pensò, esitò lungamente, poi cedette all'impulso di comperarne uno per sè.

Però, allorchè l'ebbe avuto si trovò abbastanza imbarazzato, comprendendo d'aver tra le mani uno strumento del quale non sapeva servirsi. Sapeva soltanto, perchè glielo aveva detto la servente, che si dovevano recitare sui grani i *Pater* e le *Ave;* ma l'*Ave Maria* egli non l'aveva

Digitized by Google

imparata giammai. Eppure pensava notte e giorno allo strano oggetto che sempre teneva in tasca.

Un giorno, passando nuovamente per la stessa bottega, chiese se vi si trovasse anche un libro di preghiere contenente il modo di adoprare la corona. N'ebbe risposta affermativa, e, acquistatolo, incominciò a cercare la desiderata spiegazione. Ma inutilmente, giacchè il vocabolo *beads*, col quale unicamente designava la corona, non si trovava nell'indice. Ritornato dalla venditrice: « M'avete ingannato, disse, non v'è quì ciò ch'io cerco, » e le restituiva il libro. Essa lo aperse, vi trovò subito il capitolo: '*Spiegazione dei quindici Misteri del santo Rosario*, e rivolta a quel signore glielo additò soggiungendo: « Bisogna dire che V. S. sia un cattolico non peranco ben esperto, mentre ignora che *Rosary* e *Beads* è tutt'una cosa. »

Il protestante fece un segno col capo, ringraziò ed uscì. Lesse molto attentamente la spiegazione dei quindici Misteri, e riconobbe in essi un ristretto della fede cristiana, ordinato con chiarezza e con metodo. L'insieme di questa dottrina e le belle preghiere che l'accompagnano gli parve sublime nella sua semplicità. Imparò a memoria l'*Hail Mary* (Ave Maria) e di tempo in tempo recitava di nascosto il Rosario, servendosi del libro per richiamarsi alla memoria i differenti Misteri, mentre ripeteva la preghiera.

Accadde che egli pure perdette un dì il suo Rosario. La serva lo trovò, e piena di meraviglia chiedeva a sè stessa chi mai potesse aver perduto una corona in quella casa protestante. Finalmente il padrone scorgendola un dì fra le sue mani, esclamò: « È mio quel Rosario, restituitemelo. » « Come! voi siete cattolico? » « No, rispose il signore, ma penso seriamente a farmi cattolico. »

Infatti, poco tempo dopo, egli si rivolse ad un sacerdote che lo istruì e poi lo mandò ai Paol..., e là fu ricevuto nel grembo della Chiesa. Sua moglie e i suoi figliuoli ricoveraronsi con lui nell'ovile del Buon Pastore, e oggi compongono una fervorosa famiglia cattolica, nella quale il Rosario, come ben s'intende, è tenuto nella più grande venerazione.

Il Rosario nostra forza e nostra speranza. — Ci pare che risponda a questo pensiero un fatto recente: il martirio a Madagascar del R.do P. Berthieu. Tutti i giornali ne hanno pubblicato i particolari, e i nostri lettori li sanno. Ma hanno essi fatto attenzione all'ultimo tratto, che porta seco un sì bell'insegnamento?

Durante il supplizio, orrendo supplizio, il Padre chiese la sua corona fidente nell'aiuto che quella sacra divisa e quella divina preghiera gli dovevano porgere. I carnefici gliela diedero, persuasi che fosse un feticcio, e che fosse cosa per essi pericolosa il ricusargliela. Così, pur non conoscendolo, ne confessavano la potenza; lo paventavano, e con ragione.

Osservate intorno a voi, e stendete anche lungi lo sguardo. Ferve per ogni dove la lotta del male contro il bene, del vizio contro la

Digitized by Google

virtù, e questa subisce continuamente un martirio, che, per essere incruento non è meno penoso e accanito. Si fa guerra alla fede e alle sue opere, alla Chiesa ed ai suoi figli. Ma non si pensa alla virtù del Rosario. Ad esempio dell'illustre martire del Madagascar, noi pure lo stringeremo fra le nostre mani; dal Rosario attingeremo la nostra forza: e mostrandolo ai nemici nostri, li costringeremo a ravvisare in esso un segno manifesto che Dio è con noi.

Una conversione per il Rosario. — Ci scrivono da Prouille: « Un peccatore, da quarant'anni lontano da Dio, fu raccomandato molto istantemente a Nostra Signora di Prouille, Regina del SS. Rosario: bisognava far violenza al cielo, giacchè quel cuore era indurito.... Ma Colei che col Rosario non è mai pregata invano, volle pietosamente arrendersi a tante e sì ferventi suppliche. Il povero peccatore si è convertito, e, presentemente, colto da orribile malattia somigliante a lebbra, completamente isolato, vede il suo corpo disfarsi a pezzi, e pur nondimeno sperimenta tanta dolcezza nel recitare il Rosario che la solitudine gli sembra soave, il dolore leggero, e versa lagrime di tenerezza percorrendo le *Ave Maria* della Corona. »

Il Rosario nelle Missioni. — Ci scrivono da Theresopolis (America Meridionale): « ... È poco tempo che si esercita il S. Ministero quì, nel piccolo contado di Theresopolis, che si trova non molto distante dalla capitale del Rio Grande del Sud; eppure già si nota in questo popolo un mutamento in meglio. È la cara Madonna del S. Rosario a cui è dedicata la nostra cappella, che opera questo bene nelle anime. Dalla Madonna del S. Rosario spero un prospero avvenire religioso per questo popolo, e buon andamento pel nostro convento. Mi raccomando, ecc. »

UN SUFFRAGIO

per l'anima della R. Madre Suor Teresa Domenica Somarelli del Monastero di S. Fruttuoso a Genova, morta il giorno 11 Dicembre in età di anni 73 e di professione 50.

per l'anima di Suor Anacleta Dolfi conversa, della Congregazione di S. Caterina da Siena delle Terziarie assistenti agli infermi, morta a Roma il 16 Dicembre, in età di anni 21 e di professione 2.

per l'anima della signora Sofia Kapeler, insigne benefattrice nostra, morta il 28 Dicembre.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano.

Digitized by Google

UN FIORE DOMENICANO DELLE ROMAGNE (1)

(1397-1897).

III.

Avanzato nella età, scaduto e logorato dalle fatiche, affranto dalle penitenze, il Beato Marcolino tornava finalmente a Forlì, e ci ritornava lieto di vedere che la riforma dell'Ordine, per la quale tanto aveva pregato, cominciava, benedetta da Dio e dagli uomini. Forse con lo spirito profetico egli vedeva « che si sarebbe avvantaggiata, e che avrebbe prosperato per modo da formarsene due grandi Congregazioni, florentissime per cenobiti santi e dotti. » Con lo spirito profetico, ho detto, perchè è rimasta fama che ne fosse dal cielo arricchito, sebbene, non mai mentendo a se stesso la la sua umiltà, si studiasse di far passare per divinazioni le profezie (2).

E anche la morte sua la previde e l'annunziò, quando disse pieno di giubilo, prima di celebrare: È per l'ultima volta. Era il 20 Gennaio del 1397: colpito la sera da febbre gagliarda, volle subito i conforti della religione, che ricevette con significazioni di grande pietà. Aveva raggiunto l'anno ottantesimo, era stato fedele nel servizio del suo Signore, che gli rimaneva, se non di andare a cogliere in cielo la corona dell'immortalità? Passarono ancora tre giorni, e il quarto, che era il 24, di mercoledì, con la serenità del giusto che sa di aver compiuta degnamente l'opera sua, si riposò nel Signore.

Non tardò Iddio neppure un istante a dar segno della gloria, alla quale aveva levato in cielo il suo servo diletto. Era spirato appena, che si vide per le vie di Forlì un giovanetto di non comune bellezza, il quale andava ripetendo:

---

(1) Vedi a pag. 11.

(2) *Cum in vita dixisset arte divinatoria talia prædicere.* Così in una leggenda della sua morte, citata dal *Ragguaglio* a pag. 20. E si ricorda da tutti gli scrittori un fatto particolare, di una madre cui annunziò l'assassinio del figlio.

Digitized by Google

Al Convento di S. Domenico, andate al Convento di S. Domenico! È morto il P. Marcolino, è morto il Santo. — Nessuno l'aveva mai veduto e nessuno lo vide mai più quel fanciullo: era l'Angelo del Signore (1), e Dio per suo mezzo suscitava fin d'allora nel popolo forlivese il culto al Santo frate, che in vita era stato tanto umile e ritirato. La voce, e il miracolo operato contemporaneamente per l'invocazione del servo di Dio in una certa Ottaviana da Bagnacavallo, malata in letto da lunghi anni, chiamarono alla chiesa dei domenicani un popolo immenso. S'ebbe fatica a salvare la spoglia preziosa dalla devozione, anche indiscreta ed impaziente di molti, che volevan reliquie; e quando, venuta la sera, si parlò di chiudere le porte del tempio ci volle gran stento. I frati pensarono che tutto sarebbe terminato se la seguente mattina l'avessero fatto trovare già seppellito: ma la moltitudine accorsa si incaricò del disseppellimento, e il cielo parve confermar quell'ardire, con un soave odore di balsamo che dimanò dal corpo e si diffuse per la chiesa. Per tre giorni, dice l'antico *Ragguaglio,* non solamente furono sempre aperte le porte della chiesa, ma non si chiusero quelle della città: tanta era la moltitudine de' forestieri cui la rigida stagione e le strade impraticabili non impedivano la manifestazione del proprio culto. Al quarto giorno, per dargli sepoltura onoranda, si calò in quel luogo istesso dove era stato il corpo del Beato Giacomo Salomonio prima della traslazione (2); e vi rimase finchè non si credè

---

(1) È senza dubbio per questo che nelle immagini del Beato si dipinge sempre un angelo. Vedi quella del Guercino riportata da noi a pag. 17.

(2) Il B. Giacomo Salomonio, altro illustre ornamento dell'Ordine di S. Domenico, nacque di famiglia patrizia in Venezia nel 1231 e morì santamente in Forlì nel 1314, dopo aver passati sessantasei anni della sua vita nell'Ordine. A Forlì, fino dai tempi di Papa Clemente VII, fu annoverato tra i protettori della città e se ne celebrò la memoria con officio proprio e Messa solenne; il culto fu approvato universalmente da Gregorio XV nel 1622 (Cf. *Bullar. Ord. Præd.* T. IV, p. 453; T. VII, p. 266: *e anche altrove*). Ora il suo corpo, con quello del nostro Beato dei Ven. Carino ed Orselli, riposa nella cattedrale di Forlì. Dal suo nome si intitolò la celebre Congregazione Domenicana veneta, che sorse nella seconda metà del secolo decimosettimo, e diede alla Chiesa, all'Ordine, alle lettere tanti uomini grandi.

Digitized by Google

conveniente di trasferirlo in un più degno sepolcro. Lasciamo qui la parola ad un conoscitore delle glorie forlivesi (1).

« Giovanni di maestro Pedrino Dipintore scrisse di questa traslazione nella cronaca sotto l'anno 1458, nel cap. sulla « Memoria dela facenda de mudare el corpo del beato Marcholino frade predicadore da Forlì. » In quell'anno (egli racconta) a dì ultimo di maggio « el corpo del ditto beato « fu messo rechiuso in la sepoltura nova in la capella de « socto, la quale in quello tempo fe' fabricare a Fiorenza « il venerabile in Christo mis. Nicolò dali Aste da Forlì, el « quale se chiama monsignor de Rechanate e Governadore « dela citade de Rechanade e di santa Maria de Lauredo, « e devoto del biato Marculino da Forlì. » Meglio il Padovani (1), le parole del quale sono letteralmente ripetute dall'autore della « Cronica Anonima » (2): « Fu fatta la tra- « slatione delle sacre ossa del b. Marcolino da Forlì, come « appare per la nota che fu trovata nel suo sepolchro, « mentre Mons. Bartorelli vescovo di Forlì, facendo il pro- « cesso di questo beato, fece la visita di queste sacre re- « liquie. Aperto dunque il sepolchro di marmo greco finis- « simo, fatto fare a quel tempo in Fiorenza dal rev. Nicolò « dall'Aste vescovo di Recanati, fu trovata una cassetta di « abete dove erano quelle sacre reliquie. »

« L'urna, ch'è di marmo di Carrara, ha sulle due fronti anteriore e posteriore, otto piccole statue dentro a nicchie. Sono rappresentate sulla prima (che è quella che si vede nella nostra incisione) la Fede (col calice e la croce ch'è spezzata), la Carità (nella destra ha una fiamma e nella sinistra il corno dell'abbondanza), la Speranza (è raffigurata in un angelo con le mani congiunte in atto di pregare; in alto, sul fondo della nicchia, è una corona reale), la Prudenza (ha nella destra uno specchio e nell'altra mano un ser-

(1) Dal *Bullettino della Società fra gli amici dell'Arte per la Provincia di Forlì*, Aprile 1895. Anno I, n. 4, ricaviamo quanto segue sopra la bella urna scolpita, che racchiuse per tanti secoli il corpo del nostro Beato; e della quale riportiamo l'incisione a pag. 37.

(2) Nel ms. 276, fol. 171 della Biblioteca Comunale di Forlì.

(3) Ivi, ms. 275, all'anno 1458. Cfr. MARCHESI, *Supplemento*, pag. 329.

Digitized by Google

pente). Sulla seconda sono scolpite le figure di S. Tommaso d'Aquino con un libro aperto nella sinistra, di s. Domenico con una stella nell'aureola, del b. Marcolino con un libro chiuso nella sinistra e una raggiera sopra l'aureola, e di S. Pietro martire che ha la scure sul capo, la palma del martirio nella destra e un libro semiaperto nell'altra mano. Nelle due facce laterali, entro a due nicchie, sono le figure della Temperanza con due vasi nelle mani, e della Giustizia, con la spada nella destra e sorreggente con la sinistra il globo e la bilancia.

« Il coperchio è ornato di sculture soltanto nelle due facce maggiori. Nell' una, come si vede nell' incisione, due angeli svolgono una cartella in cui è incisa l' iscrizione:

BEATO . MARCOLINO . S.
NICOLAVS . DE . ASTIS . RACAN.
EPS . FACIUNDUM . CURAVIT
M . CCCC . L . VIII.

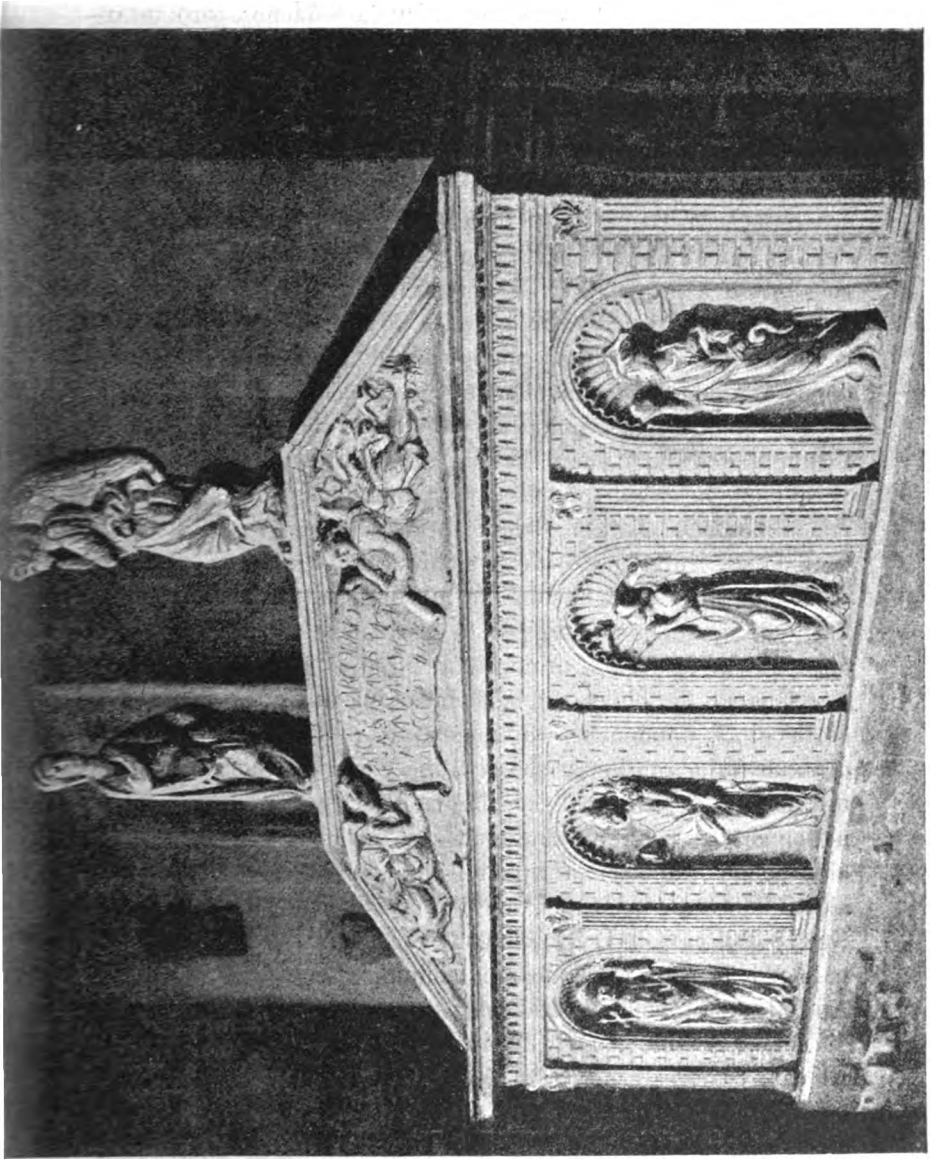
« Nell'altra due putti alati e ignudi sostengono una corona d'alloro con bacche, stretta in fondo da due nastri svolgentisi sul piano della faccia stessa; entro alla corona è scolpito lo stemma dei nobili Dall'Aste (spaccato nel primo rosso, nel secondo scacchiera d'oro e di nero con sopra un leone d'argento) sormontato dalla mitra.

« Le figure, di correttissimo disegno e di alto rilievo, sono modellate con grazia e morbidezza singolari: perfetta ne è la esecuzione dell' estremità e delle teste. Notisi (è il caso di riconoscere in ciò l' opera di due artisti?) che le figure entro le nicchie e gli angeli sostenenti il cartello con l' iscrizione differiscono per il rilievo e il rotondeggiare delle forme dai due angeli scolpiti nell' altra faccia del coperchio, i quali presentano un rilievo appena sensibile, forme piatte, e tutta una modellatura diversa. Anche non isfugga che qui i due angeli sono completamente ignudi, mentre i due dell' altro lato hanno una lunga tunica, allacciata sulle spalle da un nastro e stretta alla cintura da un drappo.

« Sormontano il coperchio due piccole statue, dell'angelo e dell'Annunziata, trattate con la stessa larghezza e maestà delle altre. Il fondo delle facce dell' urna è a bugne; e le nicchie sono divise da pilastrini scanalati con capitelli di

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI IN ITALIA.



L'urna del B. Marcolino da Forlì (secolo XV).

Digitized by Google

stile del rinascimento. La trabeazione sopra i pilastrini è, nella maggior parte delle modanature, intagliata.

« Lo stato di conservazione dell'urna è buono; però mancano il piano che le serviva di base e le colonne su cui era poggiata: ora è sopra uno zoccolo di laterizio.

« La iscrizione, che ho riferita, dà il nome del nobile forlivese che a Firenze fece eseguire da un esimio scultore il bel monumento. Di Nicolò dall'Aste, che realmente fu vescovo di Recanati dal 1440, dice il Marchesi (1) che fu amico del Biondo e familiare d'Eugenio IV; che restaurò il Duomo recanatese e arricchì la Chiesa Lauretana; e che morendo nel 1470 lasciò per testamento ai poveri della Diocesi, cui resse per trent'anni, una somma cospicua. Fu insomma (come deducesi dalla biografia che ne scrisse il Marchesi sulla fede delle croniche Albertina e del Dipintore, del Wadding, dell'Ughelli e d'altri) uomo di coltura elettissima e vescovo di vera pietà cristiana: nobile giustamente per ciò e non solo per la famiglia d'antico nome e di bella storia, da cui discese. Dell'artista nulla posso dir di sicuro, se non che mal fondata è la congettura del Casali che quest'urna attribuì a Benedetto da Maiano: meglio, per le caratteristiche delle figure, è reputarla opera d'Antonio Rossellino (1427-1479).

« Quando la chiesa di S. Jacopo apostolo, comunemente detta di S. Domenico, fu soppressa, il Municipio di Forlì ottenne (alla gentilezza del cav. ing. Gustavo Guerrini debbo tali notizie) di ritirare il sarcofago, che ivi per metà incastrato nel muro e sostenuto da due mensole, custodivasi in un altare; e lo collocò nel primo ripiano dell'ampia scala che mette alla Biblioteca e al Museo, nel Palazzo così detto degli Studi. Nel 1892 il cav. ing. R. Faccioli, Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, ne richiese al cav. Antonio Santarelli notizie accurate, invitandolo a proporre di collocarlo in luogo più degno e di più gelosa custodia. Al cav. Santarelli ne parve degna e opportuna la collocazione nel mezzo della grande sala della Pinacoteca; e non meno opportuna gli sembrò la proposta di restituire alla base le

(1) *Vitæ virorum* ecc. pag. 111.

Digitized by Google

forme d'origine. Negli atti del processo per la canonizzazione del beato egli trovò che il sarcofago era « sostenuto da sei colonne di marmo bianco, sopra le quali vi è una bella pietra di porfido, e sopra questa sta il detto sepolcro; » ed anche trovò che « le dette colonne erano di ordine ionico » (1). Il

La testa del B. Marcolino da Forlì.

Ministro della Pubblica Istruzione approvò la proposta e per mezzo del Direttore dell' ufficio regionale richiese il disegno del restaurato monumento e la perizia della spesa per la sua migliore collocazione: dell'uno e dell'altra fu affidata la cura all'ing. Guerrini. A ricostituire con vera fedeltà storica la base dell'urna fu propizia la scoperta che questi aveva fatto

(1) A pag. 86 e 88 della stampa degli Atti citati.

Digitized by Google

nell'88, di un tronco di colonnetta marmorea con capitello d'ordine ionico, proprio nell'ex-convento di S. Domenico dove allora si praticavano scavi per la costruzione di un fabbricato. Le indicazioni ricavate dagli Atti che ho citato, la località dove il tronco della colonnetta si rinvenne, l'ordine architettonico del capitello, la qualità del marmo e la perfetta armonia delle proporzioni fra l'urna e la colonna stessa, indussero con ragione l'ing. Guerrini a ritenere che questa fosse una delle sei colonne sorreggenti l'urna del Rossellino. E potè così ricomporre il disegno dell'intero monumento. Codesto disegno e la perizia sono tuttora presso il Ministero della Pubblica Istruzione. »

Tale la sorte dell'urna. E il corpo del Beato Marcolino, mentre il tempio di S. Domenico che lo aveva veduto decenne correre a chieder l'abito di frate predicatore, e che era riguardato con ragione come il più bello della città, era chiuso barbaramente al culto e profanato, venne tolto dalla sua cassa e deposto nella Cappella di S. Anna della Chiesa Cattedrale (1). Con le ossa si rinvenne un documento, firmato dai Padri Domenicani viventi nel 1458.

IV.

Mi resta a dire del culto che ebbe il nostro Amanni e dell'approvazione solenne da parte della Chiesa. Cominciato, come abbiamo veduto, con uno slancio così universale, non si poteva raffreddare tanto facilmente. Fu ognora in benedizione la sua memoria, alle ceneri sacre si accorreva nelle necessità, e al ritornare del giorno anniversario della morte la tomba, sulla quale era stato eretto fin da principio un altare, si coronava di fiori e si circondava di lumi. « Sembra incredibile, dice il *Ragguaglio* altre volte citato, come in brevissimo tempo germogliasse e fuor di misura si dilatasse il concetto, la fama della santità di questo venerabile Confessore, non solamente in tutta la Romagna, ma nell'Umbria,

(1) Il capo si conserva in un bel reliquiario di argento di cui diamo l'incisione; e si espone alla pubblica venerazione ogni anno il giorno della festa.

Digitized by Google

nel Fiorentino, nella Lombardia, nel Dominio Veneto e fuori d'Italia ancora, nè con altro nome chiamavasi se non con quello di Beato. Per ogni dove se ne facevano panegirici, si predicavano le di lui virtù, si invocava il suo patrocinio, e in qualche luogo se ne faceva memoria negli Uffici divini come di Santo. Raccontasi del Ven. Niccolò di Maestro Giovanni di Ravenna, uomo santissimo, (che fu uno degli incaricati dal B. Giovanni Dominici per verificare la fama di santità e i prodigi di Marcolino, ed è chiamato *frater singularis devotionis ac religionis)* che a Mattutino e a Vespro e nella Messa facea memoria del nostro Beato, e nei famigliari discorsi e nelle pubbliche concioni non con altro titolo lo nominava che di Santo. Richiesto di ciò, rispose che sapeva quello che faceva, avendone avuta una rivelazione speciale... A Forlì poi se ne celebrava ogni anno la festa con tutte le solennità di fuochi, di spari, di componimenti, di apparato, di musica, di Messe e di altre sacre funzioni etc... » La ragione precipua di questo culto si ha da ricercare nelle meravigliose guarigioni, nei prodigi e nelle grazie di ogni maniera, che al suo sepolcro o per la sua invocazione si ottenevano (1).

---

(1) La prova più manifesta di questo la trovo nella *Relazione* del Beato Giovanni Dominici, che ho già ricordata in principio. « ... *Porro roborante fama scripto simul et voce,* così il beato scrive da Venezia al Generale dell'Ordine, *de novis miraculis patenter ostensis meritis fratris, vere beati, Marcolini de civitate Forlivii, hoc anno præsenti, die 24 Januarii (vas terrenum relinquens spiritu petenti alta cœli vestigia) nimis credula, certificari cupiens, illuc Subpriorem nostri conventus et fr. Marcum de Senis, cum uno nobili istius civitatis celebris famæ et alio populari optime dispositionis, transmisi. Qui conversi narrant quæ viderunt et audierunt, tot et tanta, quod fama prior pro nihilo reputatur,* etc. »

Il P. Echard (*Scriptores Ord. Præd.,* Vol. I, pag. 770 a) tra le opere del B. Giovanni Dominici pone anche una *Vita B. P. Marcolini Foroliviensis;* e poi soggiunge, confondendo in uno due distinti personaggi, che fu quegli che uccise S. Pietro Martire e poi si rese Domenicano. Ma che lo scritto del Dominici riguardi veramente il nostro Beato si deduce dallo stesso Echard, il quale conchiude: *Actorum SS. Editores dandam a se promittunt in suppl. Januarii die 24;* che è il giorno nel quale morì il B. Marcolino.

Anche l'Altamura nella sua *Biblioteca Domenicana* (pag. 166, sub anno 1470) dice del B. Giovanni: *Scripsit in vitam B. Fr. Marcolini*

Digitized by Google

Aperto nel 1626 il processo Diocesano ed approvato in seguito a Roma dalla Congregazione dei Riti, già si cominciava quello Apostolico, quando sopravvennero i decreti sapientissimi di Urbano VIII, che inaugurarono un giure nuovo nelle Cause dei Santi. Quella del nostro Beato, sorte alcune difficoltà, si interruppe; ma non cessarono le meraviglie celesti alla sua tomba, nè il culto del popolo si diminuì. Tanto più che in questo tempo, e precisamente tra il 1658 e il 1663 al modesto oratorio dove era custodita l'arca delle preziose reliquie, fu sostituita dalla munificenza della famiglia Fiorini una cappella sontuosa, che non aveva eguale in Forlì per la sveltezza delle linee, la perfezione del disegno e la preziosità dei marmi.

La causa fu dunque ripresa nel 1715, ed era Promotor della fede Prospero Lambertini (1); finchè sotto il Pontificato di lui, che si chiamò Benedetto XIV, ebbe esito felice. Il Decreto comparve tra la gioia universale il 2 di Maggio 1750, e il 3 Agosto di quell'anno istesso fu concesso all'Ordine e alla Diocesi nativa di farne officio e di dirne la Messa il giorno anniversario della morte.

I Vescovi di Forlì e di Cesena, il Capitolo e i Magistrati di Forlì, il Consiglio generale della città, che aveva per questo scopo destinato un postulatore a Roma, con le loro suppliche adoperandosi ad ottenere la glorificazione del Servo di Dio, addimostrarono in qual venerazione si avesse Marcolino degli Amanni. E fu di certo nella circostanza della Beatificazione che egli fu annoverato tra i protettori della città di Forlì, la quale si appresta ora a celebrare solennemente il quinto centenario dalla sua morte preziosa.

Fr. D. D. dei pred.

Foroliviensis. Orbene, l'*Epistola Fratris Ioannis Dominici ad rev. Magistrum Raymundum de Capua*, che si trova nel N. 294 della Biblioteca Comunale di Forlì, è appunto la relazione della Vita, scritta dal Beato Dominici. Essa, ricordata anche dal P. Piò, fu pubblicata dal Senatore *Cornelio Flaminio*, e si trova nel Vol. VII, Decade XI, Parte I, pag. 187 dell'opera sua *Ecclesiæ Venetæ... illustratæ...* (Venetiis, 1749).

(1) *Ipse fungebar munere Fidei Promotoris in causa videlicet Foroliviensi Servi Dei Marcolini, in qua pro commissione die 19 Januarii 1715 responsum fuit quod exhiberetur etc.* De Serv. Dei Canoniz. etc.

Digitized by Google

PER IL SECONDO CONGRESSO MARIANO[1]

Sia questo il primo frutto del Congresso: i devoti di Maria, praticando ogni virtù senza rossore, si manifestino veramente cristiani, e diventino presto una moltitudine compatta, la quale, in nome di Gesù Cristo e con la virtù di Lui salvi la società. La salvi col suo coraggio, e freni l'audacia degli empi imbaldanziti dalla pubblica tolleranza, la quale ha tolto alla società quel potentissimo freno pei delitti, che è il disonore. Non sia più norma di prudenza il freddo egoismo, il quale in ogni occasione elegge quello che sembra più opportuno per il trionfo di un partito, o per il vantaggio personale: ma la giustizia e il fraterno amore siano le guarentigie perenni del consorzio civile, e diventino la pubblica onestà. Trionfi nei giudizi la pubblica onestà e renda forti nel regime i governanti: il santo timor di Dio sia per essi l'unico timore. Contro i pubblici reati protesti la pubblica opinione, e siavi tra i fedeli il coraggioso che ammonisca i delinquenti: forse l'ammonizione fraterna avrà il suo buon effetto colla conversione, e sarà sempre un omaggio alla virtù.

Non dite che il progetto è troppo vasto, e non se ne può sperare un pronto effetto: se non potete fare a un tratto la società perfetta, datele almeno con le vostre persone tante associazioni cristiane che rialzino il concetto della virtù. Fate apertamente la vostra professione di fede: chi vi disprezza, mutando in un insulto il titolo glorioso di cattolico, apprenda che il cattolico fervente è sinonimo di cittadino onesto: per questo titolo vi rispetti.

O cattolici, voi guardate a destra o a sinistra le anime fiacche dalle quali siete circondati, e vi chiudete nelle vostre case, invocando un miracolo dal Signore che le scuota. Siate voi gli strumenti di quel miracolo; eccitatele col vostro esempio, e rianimate la fede di chi deplora come voi che trionfano gli empi, e i buoni se ne stanno inoperosi aspettando

(1) Cont. e fine. Vedi il numero precedente.

Digitized by Google

tempi migliori. Noi siamo la milizia di Gesù Cristo; per la milizia il tempo migliore per l'azione è quando il nemico minaccia il forte: il forte nostro è la fede ora minacciata dalla incredulità.

*
* *

Pei credenti il coraggio, e per gl' increduli il Congresso prepari una difesa energica della fede.

L'uomo orgoglioso della scienza sua nella piccola sfera della mente circoscrive la immensità di Dio, e mette anche un limite al suo potere: indi l'audacia che nega le verità rivelate, e l'incomprensibile stoltezza che nega i fatti prodigiosi, anche quando sono affermati da mille testimoni; dicendo stoltamente che Iddio non può fare miracoli. Abbia la mente umana un motivo di convinzione, e ragionevole sia l'ossequio della fede: ma cessi la petulanza di coloro che appellano menzogna tutto ciò che la mente umana non comprende. Protestate, o cattolici, con la vostra fede, e raccogliete le forze per difendere la città santa di Dio: chi tenta di sradicare dalla vostra mente la fede, vi toglie la speranza di entrare nella Santa città di Dio, la Gerusalemme, città della visione di quei misteri ineffabili, che sono oggetto della fede in questa terra.

La cattedra, il pergamo, la stampa combattano con vigore ii più funesto fra gli errori contro la fede, il presuntuoso razionalismo: il quale, dopo avere impugnato la dottrina di Gesù Cristo, ora a voce alta nega l'esistenza di Dio. La dottrina dell'Aquinate, di quest'uomo prodigioso nel ragionare, e ferventissimo credente faccia esperto nella lotta il giovine clero.

Il pergamo abbia le Conferenze in difesa della religione, ma col patto che i campioni siano bene agguerriti, e non vadano battaglieri in luogo pacifico, a confutare errori là dove i credenti bramano piuttosto una guida sicura per viver bene.

La fede combattuta sulla cattedra da maestri facili è anche in mille modi insidiata da una stampa venale che si adatta ad ogni specie di lettori: fomentando le passioni con la seducente parola e col romanzo; oscurando l'intelletto con la menzogna, denigrando la fama con la calunnia: vero flagello

Digitized by Google

sociale. Deplorando l'abuso della stampa, taluno declama contro il pubblico insegnamento e vorrebbe un popolo analfabeto: io non so perchè non bramino piuttosto un popolo sordo, poichè tanto danno viene appunto dall'abuso della parola. Un dono divino è la parola, e ottima è la stampa, la quale ferma la parola e la fa signora dello spazio e del tempo: nessuno adunque maledica i doni di Dio perchè l'uomo ne abusa, ma piuttosto il Congresso anche della stampa si prenda una solertissima cura: sicchè non si adatti a noi quel rimprovero di Gesù Cristo: *I figli delle tenebre sono più industriosi che i figli della luce.*

In tanta necessità proteggi il Congresso, o Maria. Tu sei fra le creature la più saggia, perchè sul domma della Incarnazione divina tu ragionasti quanto basta e nulla più. Tu sei quella Donna rivestita di sole veduta dall'estatico in Patmos: illumina le menti, infiamma i cuori, e non sia più in mezzo a noi tollerato chi abusa della parola per contradire il Figlio di Dio, che ha voluto ammaestrare il genere umano, rivelando con umano linguaggio cose divine.

*
* *

Se in qualche cosa mi diranno importuno i miei coadiutori è nell'esortarli continuamente a catechizzare il popolo: Iddio mi conceda la grazia di essere importuno fino alla morte. Catechismi senza numero e senza riposo, ecco un tema per il Congresso. Abbiano il pane della divina parola i poveri, i rozzi, i fanciulli prediletti da Gesù Cristo; le intelligenze più elevate comprendano che hanno anch'esse bisogno di frequentare la scuola di religione, perchè Gesù Cristo ha qualche buona parola anche per loro.

Proteggi, o Vergine Santa, la società che si vuole emancipare da Gesù Cristo: ritorni a Lui, ne ascolti la parola, pronunci anch'essa un *fiat* energico, e nelle idee, e nei costumi si manifesti cristiana. L'empio non vanti come perenne il trionfo: la profetessa ha parlato, e il vaticinio debbe avverarsi in tutti i secoli della Chiesa.

Udite la sua parola: Quando Elisabetta la saluta, e nell'utero della madre balza l'infante destinato messaggero alle

Digitized by Google

turbe per annunziare il Messia venuto, lo Spirito Santo suggerisce a Maria concetti sublimi e profetiche parole, ripetute ogni giorno dalla Chiesa nella sua liturgia. Laconico è il linguaggio: è l'inno dell'anima piena di letizia, perchè ha Iddio nel suo cuore: è per gli afflitti un conforto, e per i peccatori un invito di ritornare a Dio.

Ella magnifica il Signore che depone dal seggio i superbi, e mette gli umili in alto: che fa rimanere a mani vuote il ricco orgoglioso, e ricolma il poverello di ogni bene. Per il suo caro Israello manterrà le promesse fatte promulgare dai profeti: Abramo l'uomo della incrollabile fede, avrà la ricompensa, e lo diranno padre i credenti di tutti i secoli. È misericordioso il Signore: o peccatori, accostatevi a Lui con timore, e vi accoglierà con amore.

La Donna che ha profetizzate queste parole ha veduto il fatto compiuto sul Calvario: Gesù Cristo le raccomandò il suo diletto Israello nella persona di Giovanni, e il peccatore pentito introdusse con sè nel Paradiso. A questa donna chiederanno aiuto i cristiani di tutti i secoli: gli innocenti la invocheranno Madre amabile, e i rei pentiti la benediranno Refugio dei peccatori.

O Sacerdoti, la litania della Vergine non è un puro elenco di titoli onorifici, ma una espressione del rispetto e della fiducia che ha la Chiesa per la Madre di tutto il popolo cristiano. Voi siete i padri del popolo; perciò alla Madre amabile raccomandate la gioventù innocente esposta ai pericoli e alle insidie.

O gioventù che ti dici cattolica, e questo titolo consideri per te glorioso, scrivi sul tuo vessillo il nome di Maria, e saluta a voce alta la Madre del Salvatore, e madre tua. Dai giovani apprendete questa lezione, o vecchi, e non aspettate a balbettare il nome di Maria nel rantolo della morte; forse in quel momento vi mancherà la parola, o l'animo turbato non avrà più la fiducia nel Refugio dei peccatori. Oh quanto è dolce salutare ogni giorno la Madre amabile, e dirle con affetto: quando io sarò per morire non mi abbandonare, o madre mia!

Se l'uomo ribelle a Dio persevera ostinato nella colpa, senza

Digitized by Google

fede e senza speranza, e senza amore deride la nostra devozione; se anche appartiene a quella setta infame che in segrete adunanze giura perenne l'odio a Cristo, e con perfide arti lo combatte; o Sacerdoti, o padri della cristiana famiglia, a voi spetta ricorrere a Maria Refugio dei peccatori. Agli empi, che si credono sicuri, perchè non puniti, minacciate prossima e tremenda la vendetta divina, ma non dimenticate Gesù Cristo che sul Calvario stende le braccia: tenete a mente le parole sue: *Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori: come io fui mandato dal Padre mio, così mando voi.* Se per i peccatori non avete altro che rimproveri; se per il secolo perverso avete solamente censure acerbe, in compagnia di buoni amici, voi non siete i ministri di quel Pontefice che sul Calvario non è un Giove fulminante, ma un Dio pietoso, e nel Getsemani ha sudato sangue pei peccatori.

*
* *

Apostoliche Missioni, e frequenti, e in ogni loco, sotto il patrocinio di Maria, noi dobbiamo raccomandare nel Congresso. Nei sermoni abbiano sovente gli oratori sulle labbra il nome di Maria, e ne commendino il culto, mettendo in rilievo le virtù di Lei, modello sublime di perfezione, e riflesso di quel Sole divino, che è Gesù Cristo. Quando il popolo animato dal missionario canta con entusiasmo la bella strofa *Maria Mater gratiæ,* e insieme glorifica le tre Persone divine che ci hanno fatto il dono di questa amorosa Madre, non veggo più la gara dei partiti, nè l'odio, nè l'invidia: ma la fede mi dice che noi siamo tutti fratelli, e mi pare che la Vergine risponda: Io sono la madre di Gesù Cristo che si fece fratello vostro: amatevi a vicenda, voi sarete figli miei. Quella scintilla di amore fraterno, che in simili occasioni si va suscitando nel popolo cristiano, diventi fiamma, e sia perenne: con la protezione di Maria l'amore venga in aiuto della giustizia violata, e risolva il problema dei nostri tempi appellato per la importanza sua la grande questione sociale.

Dicono che noi profittiamo delle condizioni sociali per di-

Digitized by Google

ventare amici del popolo a vantaggio nostro: troppo tardi si sono accorti che la Chiesa è amica del popolo. Ella segue l'esempio di Gesù Cristo di cui si legge che passò per questa terra beneficando: agli atti di beneficenza Ella dà un valore permanente, creando Istituti di carità, ed eccitando i fedeli a fondare il patrimonio dei poveri, e di ogni genere d'infelici. A nuove miserie aiuti nuovi: se ne occupi il Congresso, e prenda coraggio, nè la difficoltà lo sgomenti: è il secolo di Cottolengo, di Lodovico da Casoria, e di D. Bosco. La Vergine vi protegga, o benefattori del popolo, e vi dia sante ispirazioni, Ella che in Cana di Galilea ottenne da Gesù Cristo il primo prodigio. Fu la primizia delle conversioni: quando i convitati si accorsero che fra i commensali aveano il Figlio di Dio per santificare le nozze, diventarono credenti in Lui. Con la carità fu redento il mondo, e con la carità deve ritornare a Dio.

Il popolo ha bisogno di una guida: guai se un ambizioso lo eccita per i suoi fini con menzognere promesse, e poi lo abbandona: esso diventa un flagello per la società: gli parli adunque una voce amica, con la santa ambizione di alleviarne i mali, e farlo onesto; per noi che vogliamo essere perfetti cristiani è un sacrosanto dovere. In quella moltitudine che si agita per campare la vita io veggo due popoli, il cristiano e l'incredulo: conservate alla società i galantuomini, e con la carità cristiana fate che la gente incredula riacquisti l'antica fede e diventi onesta. Con questo spirito un Congresso cattolico è un vero presidio sociale, perchè alla forza umana unisce la divina per fare argine alla fiumana dei mali.

Gli economisti commettono un grand'errore quando separano dal rimanente del Vangelo i teoremi sociali per farne un dovere di giustizia naturale, e trascurano i mezzi indicati da Gesù Cristo per frenare le passioni umane: l'egoismo si frena solamente con lo spirito di sacrifizio, e il sacrifizio è una prerogativa della carità. Nessuna legge umana può imporre la carità: il suo fonte è Gesù Cristo, e per mezzo della Chiesa è fonte perenne: è sua la legislazione che della carità per il prossimo ha fatto un sacrosanto dovere, e una condizione assoluta per l'eterna salute. Mentre un potente del

Digitized by Google

mondo non si degna dare un' occhiata a quella moltitudine d'infelici che gli stanno ai piedi ; ecco un personaggio che prende un povero per la mano e dice: guai chi lo disprezza, guai a chi non lo aiuta ; sono io quel povero, quella offesa è fatta a me. Questo non è linguaggio di un potente di questa terra; chi parla è il figlio di Dio, l' Eterno che per amore ha trovato anche il modo di morire per dare con la sua morte a noi la vita. Quel Personaggio vuole che noi lo appelliamo padre, ma col patto che appelliamo fratelli i poveri e gl'infelici.

*
* *

Quando combatte l'errore e il vizio, il Pontefice nostro è il Vicario di Gesù Cristo, detto dai profeti Forte Guerriero: ma la guerra contro l'errore e il vizio ha per ultimo fine la pace del cuore con le passioni domate, la pace con Dio con la osservanza della legge, e la pace col prossimo con la giustizia e il paterno amore: il Pontefice compie l'opera affidata a Lui dal Principe della pace. Rispondete, o cattolici all'appello, e, per ottenere anche nella lotta la pace, invocate l'aiuto di Maria, salutata dalla Chiesa col titolo di Vergine Potente.

Manifestò la sua potenza, per mezzo del Rosario, al Gusmano che la supplicava per la pace del popolo cristiano: quando i principi erano costretti a prendere le armi contro l'albigese eresia che minacciava con le sue aggressioni lo sconvolgimento di ogni ordine sociale. Rinnovò i suoi prodigi in Lepanto, e salvò l'Europa cristiana da una invasione d'islamismo. Nella Vergine Potente confida il Pontefice nostro, e con tenacissima fede ogni anno esorta il mondo cattolico a supplicare Maria con questa devozione da Lei suggerita e prediletta. Un altro Lepanto Egli attende: il trionfo sospirato è la unione di tutti i popoli nell'unica famiglia fondata da Gesù Cristo, che è la Chiesa. Che la Vergine sia da tutti salutata Madre amabile, con la pace universale è anche l'ardentissimo voto del nostro cuore: Iddio lo esaudisca.

Noi siamo in lotta col mondo, e per mondo intendiamo quello ostile da Dio: siamo la milizia di Gesù Cristo, e dob-

Digitized by Google

biamo fare onore al nostro Duce con la santità dei costumi, e con indomabile coraggio nella lotta della verità contro l'errore, della virtù contro il vizio, del bene contro il male. Emuli dei Maccabei noi dobbiamo combattere per il Tempio e per la città, cioè per il bene religioso e sociale del popolo redento da Gesù Cristo. Difendere il tempio è opera eminentemente religiosa, di cui spetta all'Episcopato la iniziativa, il modo e la vigilanza. Il laicato ci secondi, e accetti l'invito per i Congressi religiosi, come l'Eucaristico e il Mariano: è l'umanità che chiede un aiuto a Dio per gl'interessi religiosi, dai quali anche dipendono i sociali: poichè sulle rovine del Tempio non si può collocare un trono.

Come i Maccabei, noi pure abbiamo una patria; la vogliamo prospera e nel pacifico possesso della sua prosperità: indi i Congressi che dovrei dire laicali per gl'interessi terreni che vi sono propugnati; ma con più esatto linguaggio li appellerò misti, perchè l'azione sacerdotale aggiunge a quei Congressi il potentissimo aiuto della religione. I mondani interessi debbono trattarsi da uomini cristiani, con cristiano modo, per dare alla società la gente onesta.

Noi non siamo i soli amici del popolo: elette intelligenze e cuori pieni di affetto abbondano anche fuori della sfera dei ferventi cattolici: degli interessi del popolo con ogni diligenza e con somma perizia trattano in frequenti Congressi, che io dirò laicali perchè l'azione religiosa non vi è associata. Lodo i generosi conati, ma quella fiducia nell'unica forza umana è insufficiente per risolvere la questione odierna sociale. Nè basta fare appello a una religione indeterminata: ma bisogna indicare la più opportuna, anzi, la sola efficace. Dopo diciannove secoli di gloria cristiana, ecco Gesù Cristo novellamente al Tribunale di Pilato, che lo interroga sulla verità e gli volta le spalle quasi temendo la risposta: la Verità sono io. Diamoci la mano in quest'opera, e invochiamo l'aiuto di Gesù Cristo, che ha reso l'umanità tanto sublime e degna di essere adorata, unendola alla sua personalità divina: dichiariamoci tutti perfettamente cristiani.

Con attività febbrile, con mezzi iniqui e con detestabile fine hanno i loro Congressi anche i demolitori dell'ordine

Digitized by Google

sociale. Quando il nemico adopra la dinamite, l'esercito ha bisogno di munirsi di un'arme più potente che la spada: la forza umana contro la satanica è nell'ordine morale come l'arme bianca contro la dinamite. A' mali estremi rimedi estremi: Abbiamo il Figliuolo di Dio in mezzo a noi, e ci ha promesso di rimanere fino al tramonto dei secoli: adoriamo genuflessi e saremo salvi.

Rispondete all'appello del Pontefice nostro senza indugio: fedeli agli ordini suoi consolatelo della guerra che gli fanno i nemici della Chiesa: i quali nel Vicario di Gesù Cristo rinnovano gli oltraggi fatti all'Uomo di Dio. Docili agli insegnamenti del Maestro, obbedienti ai comandi del Legislatore, affettuosi come figli, formate il popolo modello come Egli desidera e con l'esempio esercitate un apostolato salutare; se egli è necessario, siate anche martiri del dovere.

Eccito il clero e il popolo a invocare il Patrocinio di Maria, perchè ella suggerisca al Congresso provvedimenti salutari, e sia per noi la Madre del Buon Consiglio.... Ogni giorno qualche anima si perde in quella immensa voragine che minaccia di assorbire la società: la oziosa discussione è un delitto: bisogna operare energicamente e senza riposo. Quando il Pontefice con la sua attività e col tenacissimo volere impone al corpo, e dalla vecchiezza fa uscire il vigore della età virile, con meraviglia di tutto il mondo, il riposo del clero e del laicato cattolico sarebbe una imperdonabile colpa. La milizia di Gesù Cristo non ha riposo, non congedo, è sempre attiva: il suo riposo è la vita eterna, e la vita eterna è il premio dell'attività.

† Fr. Agostino Card. Bausa dei pred.
Arcivescovo di Firenze.

Digitized by Google

DI UNO DEI FRUTTI DA RICAVARSI DALLE MISTICHE ROSE DI MARIA

Ci è parso utile consiglio il ragionare di un vizio che ha steso ormai largamente l'impero suo e del quale tutti dobbiamo temere le blandizie occulte e i palesi assalti, voglio dire della incontinenza. Io mi propongo di svolgere un detto del grande Pico della Mirandola, il quale affermò che la incontinenza è madre della incredulità. Questa sentenza del sapiente uomo fu ricordata dell'austero Bourdaloue a' suoi Francesi; io la ricordo affinchè possiam ben guardarcene, se vogliamo scampare al servaggio della materia e all'eccidio della fede. In certi cuori, per la signoria tirannica di così ignobile vizio, la fede manda fievoli raggi ed è vicina a spegnersi. Io tratto la causa del pudore santo che è la causa della dignità umana; e tanto mi basta.

I.

La natura nostra è viziata nella radice e porta in sè un pendìo a depravarsi, così trabocchevole da destare la pietà in Dio medesimo, il quale con tenerezza quasi materna dice: *la mente e i pensieri dell'uomo dalla adolescenza sono inchinati al male* (GEN. VIII, 21). Bella la età della infanzia, quando non è fuoco di libidine che arda, ma luce d'innocenza che imbianca e infiora il volto. Le infantili grazie c'intenerìscono e guadagnano il cuore, principalmente perchè sono il baleno dell'anima immacolata. Il Crisostomo dice: La puerizia è vacuità dei morbi dell'animo, ilarità gioconda e innocenza di amore, e in vero la purità virginea nel fanciullo ride più che la età e crea l'incanto dolce onde siamo rapiti. Questa chiarezza mattinale primaverile trapassa velocemente, ed ecco che allo spuntare dell'adolescenza lo stimolo della vita punge e destansi gl'istinti della voluttà, di che il sereno della innocenza si turba e il cuore in tanta freschezza di età si ammala. L'occhio di una tenera madre scuopre talora la traccia del mutamento nel volto, ove prima imprimeva

Digitized by Google

baci di confidente amore aspirando un'aura d'innocenza che ora più non ritrova. Come sono dolorose queste rovine nei verdi anni! S. Agostino nelle sue Confessioni ne piange, e il rammarico cocente alita in quelle immortali pagine. Noi vogliamo qui far toccare con mano queste rovine nei triplice servaggio che alla mente, al cuore e al corpo dell'uomo arreca il torbo vizio.

La incontinenza è anzi tutto servitù della mente; e qui occorre prima il sapere in che sia posta la signoria e sovranità mentale. La mente signoreggia e sovraneggia per l'ampiezza e altezza del conoscere, e radice del conoscere è la immaterialità, come dimostra S. Tommaso d'Aquino. Le nature che non conoscono, come la pietra e la pianta, dice il Sommo Dottore, non hanno se non la propria forma, le nature conoscitive oltre la propria pigliano le altrui forme, come l'animale piglia le forme delle visibili cose in sè, e dietro alla immagine si muove e va coll'istinto; l'uomo prende a sè le forme di ogni cosa e conoscendo porta in mente il materiale universo rabbellito dallo splendore della intellettualità. Per questa proprietà del conoscere, onde Iddio lo ha fregiato, l'uomo si leva in alto come aquila e tanto si leva che travalica gli astri e il tempo e figge l'occhio nella eterna bellezza e nella incommutabile verità si riposa. Ora è certo che la incontinenza sterpa, a così dire, questa radice e abbassa e attacca l'anima alla materia, di che l'occhio intellettuale si annebbia dentro. Il diletto veemente accieca e infiamma e induce stupidità che agguaglia l'uomo al giumento. Lo scettro del pensiero casca di mano agli incontinenti e la mano dei vergini lo raccoglie, perchè è scritto che nell'anima rea non entrerà la sapienza nè albergherà in corpo che sia soggetto al peccato (SAP. I, 4).

La incontinenza è servaggio del cuore; e qui va notato che il cuore signoreggia per la sensibilità squisita, per l'indole mite, commiserevole. La innocenza del cuore è quasi aroma vivificante che nutre la pietà tenera e dolce. Il cuore che è puro trae gli altrui mali in sè, ha voglie e slancio per alleviarli, e quanto è più puro tanto è più tenero; la purezza e la tenerezza fanno la energia dell'amore. La pietà

Digitized by Google

poi infusa dallo Spirito Santo è un sentimento ineffabile verso Dio e le anime, sentimento che perfeziona il nativo istinto. Fu detto egregiamente che Dio in creando il cuore umano vi mise per prima cosa una scintilla di sua bontà, e si può aggiungere che in rigenerandolo vi allogò lo Spirito Santo che è la essenziale sua bontà, il suo sostanziale e increato amore. Quando c' imbattiamo in cuori dalla natura e dalla grazia così temprati ne patiamo volentieri l' influsso, ne godiamo l'incanto. Ma fate che il fuoco della lussuria si accenda, ed ecco spuntata la sensibilità natia, spenta la tenerezza casta; il cuore pei commovimenti volgari e torbi si affievolisce e disabbellisce, e si rende angusto, chiuso, avido solo di voluttà ignobili che stremano il pudore dell'anima, ne depravano l'indole. L'orgoglio dei sensi diventa orgoglio del cuore che da prima tenzona, poi si fiacca e in fine si gitta senza rattenti alle colpevoli gioie. Il prurito smanioso della voluttà fruga dentro e l' uomo sente all' ardore d' impure fiamme struggersi il fiore dell' innocenza, inaridire la vena dei santi affetti e la malizia farsi tiranna. Qual cuore più innocente che il cuore di David? Era un tesoro di bontà e di tenerezza. Questo tesoro lo sentiva il pastore Betlemita diventato re, e lo proclamava dicendo a Dio: *Io camminai nella innocenza del mio cuore dinanzi a te* (Salmo c, 2). E dal cuore di lui veramente il profumo dell' amore saliva a Dio più soave ancora che il suono della sua arpa, la quale nondimeno fugava il maligno spirito del cuore di Saul. Il David che inorridiva a udire che l'Amalecita ebbe posta la mano sopra l'Unto di Dio, il David che concepì e modulò la canzone dell'Arco, cioè il cantico dell'amore accorato in morte di Gionata, a cui si era agglutinata l'anima sua, l'uomo secondo il cuore di Dio, come prima gli si apprende il fuoco della concupiscenza, si sveste di sua dolcezza, si fa crudele e con freddo piglio ordina l'eccidio di Urìa, lo fa mettere in capo alla schiera dei combattenti, lo fa troncare dalla spada dei figliuoli di Ammon. E dorme poi incurante del suo delitto, nè ode la voce dell'innocente sangue che grida contro di lui, e ci vuole per ridestarlo dal suo letargo un profeta che gli ragioni a lungo e lo investa con la parabola della

Digitized by Google

pecora e gli dinunzi che è reo di morte. Lui però felice che all'infinito amor di Dio rispose traendosi dal cuore quel doloroso e amoroso carme, il *Miserere,* che ha ormai rasciugate tante lagrime e renduta a tante anime desolate la pace. David riprese la sua signoria quando riprese la castimonia, allora si levò ancora più alto e Dio gli aperse i segreti dell'avvenire e le rivelazioni fatte a lui sono come una luce mattinale. Dio non gli negò la gloria di essere progenitore del Cristo, il quale si appellò e fu veramente figlio di David.

La incontinenza è altresì servaggio del corpo: e quì sarà più chiaro e più efficace il discorso. La signoria del corpo è nella bellezza delle forme e nella vigoria delle forze. Di tanto poderosa natura Dio fece l'anima, osserva S. Agostino, che dalla piena beatitudine di lei ridonda anche al corpo la perfezione che è un vigore d'incorruzione. Nè solo la beatitudine, ma anche la bellezza dell'anima ride e splende nel corpo. Quando l'anima è immacolata manda un che di sereno agli occhi e si effigia co' suoi casti amori nel volto. E poi è così delicata la trama de' corporali tessuti che lo smodato uso degli organi vitali produce svigorimento. Si odano le parole di Huffelland che Giacomo Balmes allega nella sua Etica. Orrendo è il marchio che la natura scolpisce in fronte a chi la oltraggia, tu scorgi un albero inaridito nel tempo della maggior gagliardìa, un cadavere che si muove. L'infame vizio impoverisce e strugge ogni principio vitale e non lascia dietro a sè se non fievolezza, pallore, infiacchimento di corpo e abbattimento di spirito. L'occhio stremato del suo brio si affonda nell'orbita, le fattezze allungansi, e di colore tralignante in paonazzo cupo si adombra il volto. Il vigorìo dei muscoli scade, il sonno arreca debol ristoro, ogni più lieve moto induce stanchezza; alle mani tremore, alle membra doglia, all'umore melanconia. Gli sciaurati che si fanno mancipi del torbo vizio parlano rado, pare che sentano fastidio della parola; e della vivacezza che già tempo spiccava in loro non rimane vestigio. I giovani che sortirono ingegno rendonsi comuni e volgari, e riescono non rade volte a demenza. L'anima perde il gusto de' pensieri sublimi, la immaginativa si offusca e deprava al

Digitized by Google

tutto. La loro vita è querimonia perpetua e trama di pensieri accusanti la debolezza onde non bastarono a trionfare. Irresolutezza li signoreggia, tedio della vita li prende e spesso dai solitari godimenti gettansi con furore a troncare il filo di una languente esistenza che per essi è ormai senza gioie. Insomma, quando il brutto vizio abbia imperato a lungo con tirannia si hanno, orribil cosa a dire, tutti gli organi vitali crollati, viziato il sangue, stemperati gli umori, di che ardori febbrili, sfinimenti, vecchiaia e morte precoci. La natura, conchiude il dotto Huffelland, non punisce con sì severa rigorosità se non colui che la oltraggia. Laonde se vi hanno peccati mortali al mondo sono indubitatamente quelli che vanno contro natura. Dopo una testimonianza così solenne della ragione e della umana scienza non è a stupire se la Chiesa batta in breccia la incontinenza, per la quale la mente, il cuore, il corpo, tutto è in servitù. Ella è l'eco di Dio medesimo, il quale grida: *Non commettere impurità:* è il sesto comandamento della sua Legge. Egli è come dicesse a ciascuno uomo che viene al mondo: Io ti do l'anima che è quasi anelito del mio cuore e raggio di mia bellezza, la chiudo nel corpo che è come la custodia di questo anelito e di questo raggio; tu serbala a me immacolata. La immacolatezza sia la tua regalità e la tua gioia. Sovraneggia colla mente pensando, sovraneggia col cuore amando, sovraneggia col corpo lottando a mantenere nella nativa freschezza e senza macchia il sangue. Questa voce di Dio suona forte nell'anima, la quale è naturalmente cristiana, il che è quanto dire pudica.

L'anima di origine divina ha un istinto di nobiltà celestiale che non si spegne sì di leggieri, ella sente che vile è la materia e che errore e disonore è l'abbracciarsi alla materia con adultero amplesso, ma la lunga consuetudine del peccare rintuzza l'istinto di nobiltà e l'uomo si stordisce nelle sue ignominie e si disnatura. Aggiungi che il soffio diabolico attizza il fuoco delle viziose cupidità; indi l'acciecamento, l'induramento, il dispregio del secolo futuro e l'odio delle sante cose. Da prima si tenzona tra il sì e il no, si reggono con mano tremante i freni, poi si cede all'èmpito, si trabocca e

Digitized by Google

si corre immemori del soffio divino che si porta in petto. L'orgoglio dei sensi diventato orgoglio del cuore, diventa orgoglio della ragione; non si può più sostenere il rimordimento della coscienza che a quando a quando si leva su a condannare le lussurie obbrobriose, non si vuole la verità che ci si è fatta nemica, se ne dispetta e odia la maestà veneranda e farneticando si nega. Non è la incredulità che sia cagione della incontinenza, è la incontinenza che è madre della incredulità. La incredulità è l'ultimo spediente che rimane all'uomo tenacemente avvinto alle sue impudicizie. Non è vero che vi sia un giudice, il quale mi attenda al varco, non è vero che io abbia un soffio divino in petto, non è vero che mi sovrasti una eternità di supplizi, mi bastano le gioie dei sensi, tutto per me è quaggiù nella caduca esistenza, a cui succederà il sonno eterno. In quel sonno ogni rimorso e ogni infortunio si spegnerà. Ecco il turpe sragionare dell'incontinente, il quale in un sogno crudele passa la vita e in fine si sveglia in seno alla vendetta eterna. Gesù nel Vangelo ricorda le parole del Decalogo: *Non fornicare, non adulterare,* anzi si spinge più oltre, divieta l'impuro sguardo, intima il pudore anco alle brame e fa rintronare l'oracolo di tremenda sanzione che agghiaccia il cuore: *Il loro verme non muore e il loro fuoco non si estingue.* (Marc. IX, 45).

(*Continua*). † Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di Drasо.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

PROCTER P. GIOVANNI, Prov. dei Dom. in Inghilterra. — *Il Domenicano Savonarola e la Riforma. Risposta al Dott. Farrar, Decano di Canterbury.* — Milano, Tip. Pont. S. Giuseppe. Pag. 74 in 8.°

FERRETTI P. LODOVICO dei pred. — *Per la Causa di Fra Girolamo Savonarola; fatti e testimonianze.* — Milano, Tip. Pont. S. Giuseppe. Pag. 32 in 8.°

L'uomo grande trionfa veramente sul cuore e sull'intelligenza quando le appare redimito dell'aureola luminosa della sventura: e però sembra che Iddio sia stato mai sempre geloso di mettere la santità e l'ingegno alle prove dell'avversità, non solo per darti, come osserva l'incomparabile Lacordaire, in tale contrasto uno spettacolo degno di sè, ma anche, a mio credere, per abbellire della gemma più bella la corona di quegli spiriti, in cui si compiacque imprimere segni non comuni di sua onnipotenza. Laonde non mi reca meraviglia che il Savonarola, lettore assiduo de' libri santi, avesse un non oscuro presentimento del tragico fine della sua carriera apostolica, e non dubitasse di scrivere: *Va, leggi tutta la Scrittura; tu vedrai che quelli che hanno predette cose future sono stati morti. Così stimo che verrà ancora a me. Questo è il tesoro che io congrego da questo popolo* (1).

Sì, questo sarà il tesoro che tu raccoglierai da' tuoi nemici, poichè le fiamme del rogo con rapire al tuo corpo un mausoleo terreno costringeranno i tuoi confratelli di ogni secolo a darti orrevole sepoltura nel proprio cuore, a benedire la tua memoria, a rivendicarla dagli oltraggi onde l'ignoranza e l'ingiustizia la vorranno deturpata! E in qual modo dubitarne se a' tuoi confratelli, fin dagli anni primi di lor tirocinio, una tradizione costante di famiglia ti additerà Domenicano perfetto, che alle glorie d'una castimonia custodita tra le spine di strettissima povertà, e d'una franchezza somma nel fulminare il vizio aggiunse pur quella del martirio? Se animati appena dalle gioie degli studii letterarii apparirai loro in tutto il fascino d'una profetica eloquenza, la quale *converte la città di Firenze quasi in un chiostro e i chiostri in un paradiso?* (2). Se Santi e Pontefici difenderanno la tua causa, se uomini insigni li assicureranno del trionfo solenne della verità? Ah no! il frate predicatore che porta intessuto sulla tonaca lo stemma del vero, non potea, senza onta di codardia, abbandonarti inerme al furore degli *Arrabbiati*, ed oggi che nuovi documenti persuadono anche ai più schivi la tua innocenza egli afferma pubblicamente che il patibolo non trovò in te macchia alcuna da tergere, ma virtù da premiare.

E perchè le più che cento testimonianze raccolte dall'egregio P. Ferretti e inserite non è molto in questo Periodico, provano ad oltranza la

(1) *Oracolo della Renovatione della Chiesa*, lib. I, pag. 51.
(2) Bayonne. *Vita di S. Caterina de' Ricci.* Dedica.

Digitized by Google

mia asserzione; e l'opuscolo del nostro Provinciale d'Inghilterra al Dottor Farrar dimostra chiaro non doversi a Girolamo Savonarola il posto degli eretici o degli assassini, ma che è degno di stare in mezzo ai dottori, dipinti dall' Urbinate nella *Disputa del Sacramento:* così è che si deve far plauso ai due opuscoli or dati alla luce. *I monumenti scoperti e pubblicati* (1) non hanno punto emendato il giudizio degl' imparziali, e l'autorità di un Pastor, invece di rimuoverli li ha vieppiù confermati nella loro opinione.

Le sentenze degli storici, i quali giudicarono il Savonarola pria che Bayonne, Marchese e Guasti gli spandessero intorno tanta luce, debbono stimolare gli avversarii a ricredersi sinceramente. Non si dimentichino le parole di Bercastel, di Rohrbacher, di Salzano e di Cesare Balbo, assai severi verso il Frate di S. Marco; *nelle opere di lui non si trovò cosa la quale meritasse un barbaro raffinamento di torture nè una pena capitale* (2); *Savonarola si confessò, si comunicò, accettò l' indulgenza plenaria che Papa Alessandro VI gli fece offrire e patì cristianamente il supplizio del fuoco* (3); *Girolamo Savonarola morì su di un palco orando pe' suoi carnefici* (4) *e nel seno della Chiesa benchè perseguitato* (5).

E se gli storici contrarii al Savonarola non sognarono mai di farne un eretico o un assassino, sopporteremo noi in silenzio che nel prossimo centenario della sua morte si faccia festa intorno a lui da' nemici del Papato e della società?... Onore dunque a chi tanto si adopera per la causa savonaroliana, mosso non da altro che dall'amore per la verità.

P. L.

BARTOLINI MONS. AGOSTINO. — *S. Domenico nella Divina Commedia.* — Roma. Tip. Ed. Rom. Pag. 21 in 8.°

È, come il titolo lo dice, una illustrazione del celebre Canto XII del *Paradiso* di Dante, un fiore colto nel campo degli abituali studi del ch. Autore, dedicato al Card. Domenico Jacobini in occasione della sua promozione alla S. Porpora. Il nome del Bartolini, tanto noto in studi danteschi, ci dispensa da ogni elogio: solo sentiamo di dover ringraziare l'Autore, che ci onora della sua benevolenza, di avere scelto argomento per noi tanto caro. Più si studia quel luogo del divino poema, più ci si persuade che « nè anche Michelangelo avrebbe potuto scolpire più maestosamente la statua di S. Domenico di quello che Dante abbia fatto colla parola nella sua *Divina Commedia.* Per lui il Santo di Guzman, circondato di luce cherubica, di luce di scienza piena e sfolgorante, paladino d'una santa idea e campione glorioso di amore e di valore, si eleva colossale figura, in mezzo agli eroi delle umane imprese, e gli

(1) *Civiltà Cattolica,* Serie IV, Vol. XII, pag. 571.
(2) Bercastel. lib. 56, n. 72.
(3) Rohrbacher, Vol. XI, pag. 770, Edizione Marietti.
(4) Salzano, Vol. II, pag. 218.
(5) Cesare Balbo. *Storia d'Italia,* pag. 213.

Digitized by Google

signoreggia dall'alto colla sublimità del capo irradiato da lume celeste. Al suo piede corrono i rivi che simboleggiano le varie classi dell'Ordine, onde è irrigato il campo cristiano, onde i fedeli hanno vigoria di esempio e di ammaestramento. »

MARCHESE P. VINCENZO dei pred. — *Ultimi scritti.* — Seconda edizione. Siena, Tip. S. Bernardino, 1896. Pagg. x-216 in 16°, L. 1,50.

Sono lavori di genere per lo più istruttivo ed estetico, raccolti già nel 1889 in un volume dalla stessa Tip. S. Bernardino; i quali ora tornano alla luce sicuri della buona accoglienza, chè non si possono non accogliere a gloria scritti dove la eleganza della forma è sposata alla dignità dei concetti, la profondità dei pensieri alla squisitezza del gusto. *Le benemerenze di S. Tommaso d'Aquino verso le arti belle* e i *Pensieri sul camposanto* sono fra questi *ultimi scritti.*

PASQUALI P. LUIGI, Proc. Gen. dei CC. RR. della Madre di Dio. — *La Madonna del Rosario nella città di Cori.* — Roma, Tip. Befani 1896. Pagg. 68 in 8.°

Ecco in breve il contenuto del bell'opuscolo. Tre secoli di gloriosi avvenimenti, di prodigi, di grazie, d'incessante patrocinio, specie nelle pubbliche calamità, hanno preparato il grande trionfo della Madonna del Rosario a Cori, il 4 Ottobre 1896. — La venerata Effigie fin dal secolo XVI con una serie mai più interrotta di prodigi e di grazie divenne il vero Palladio della Fede di quel buon popolo. Quando si vuole una pubblica grazia, quando si domanda la serenità dopo lunghe pioggie desolanti le campagne, o quando dopo prolissa siccità, si domanda pioggia benefica, basta che la Madonna del Rosario sia portata in pubblica processione di penitenza, che la grazia si riceve. La miracolosa immagine più di quaranta volte è stata portata in processione con tale fede che la B. Vergine ha sempre esaudito i suoi devoti. Nel 1728 l'entusiasmo della riconoscenza del popolo alla sua Celeste Protettrice per la ottenuta serenità dopo pioggie terribili, fu tale che per la prima volta si fece una risoluzione dal R.mo Capitolo di Santa Maria, depositario della portentosa Effigie, di farla coronare dal Capitolo Vaticano. E il voto ebbe compimento nella festa del Rosario dello scorso anno.

Il quadro che è lavoro del secolo XVI non molto avanzato, ed è stato ultimamente presentato in una copia anche al S. Padre, è una tela riunita verticalmente, dell'altezza di metri 2 per 1,35. Rappresenta la Vergine seduta in trono con dossello e baldacchino, sormontato da due angeli che sostengono con una mano una corona in atto d'incoronare la Vergine e coll'altra un Rosario. La Madonna stringe colla destra il Divin Pargoletto ritto sulla gamba destra in atto di porgere il Rosario a S Domenico, che genuflesso e fiducioso guarda la Vergine, la quale cogli occhi rivolti pietosamente a chi la rimira, dà colla mano sinistra il Rosario a S. Caterina. Al lato destro trovansi raffigurate le varie gerarchie e classi sociali, il Papa, un Vescovo, Cardinali, Re e popolo. Nel lato sinistro una Regina, Matrone, Monache, e altre donne.

Digitized by Google

NOTIZIE.

Il Papa e il Card. Bausa. — Lo splendido lavoro sul Congresso Mariano, da noi riprodotto in questo numero e nel precedente, ha meritato al Card. Bausa l'onore di un Breve Pontificio. Ne diamo la traduzione italiana:

Al Nostro diletto Figlio Agostino Bausa, Card. Arcivescovo di Firenze.

LEONE PP. XIII.

Figlio Nostro diletto, salute ed Apostolica Benedizione. — Grazie grandi e ben meritata lode ti rendiamo per l'esemplare che ci hai fatto tenere della ponderosa tua lettera al clero ed al popolo circa il Congresso Mariano che sarà costì radunato. Essa infatti ha confermato non pure, ma accresciuto in Noi l'opinione della chiara tua dottrina e pastorale tua vigilanza, dimostrandone apertamente con quale intensa cura ti adoperi affinchè le prescrizioni e i consigli Nostri ad eccitare e a dirigere conforme a' tempi l'azione della vita cattolica, rechino eziandio fra' tuoi i più ubertosi frutti. Per la qual cosa, con sapienza pari alla tua esimia pietà, tu poni ogni studio ad incorraggire e ad ergere gli animi agli ammirabili esempli e al valevolissimo aiuto della Madre di Dio. E di vero, questo fa duopo ricordar sempre — e tante volte Noi l'abbiamo inculcato — che come Maria ebbe tanta parte di meditazione nella salute del genere umano, così per mezzo di Lei hannosi da impetrare alla società travagliata i rimedi opportuni.

Intanto la varia serie delle proposte, quasi dettata dalla Vergine Santa, e tracciata nella tua Lettera, sarà ben fatto che pensatamente e diligentemente si venga spiegando, sicchè recata a suo tempo nel già intimato Congresso, con più sicuro passo proceda. In mezzo a siffatte cure è giusto che tu ti affidi all'egregia e volonterosa cooperazione di molti, massime del clero; ed è giusto altresì che l'esito felice di questa impresa ripeter tu debba dal possente aiuto della Gran Vergine. L'avita pietà de' Fiorentini, che risplendette cotanto nei loro maggiori, certo da tutti gli ordini de' cittadini crescerà decoro alla adunanza solenne, e appieno colmerà come la tua così la Nostra aspettazione di salutevoli frutti.

Ed ora a te, Figlio Nostro Diletto, nella vicina solennità del Natale di Cristo, la copia de' suoi doni di tutto cuore desideriamo; e siati pegno della Nostra singolare dilezione la Benedizione Apostolica che affettuosamente ti concediamo, e della quale il tuo clero insieme ed il popolo tu renderai partecipi.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il dì 19 Dicembre dell'anno 1896, del Nostro Pontificato decimonono.

LEO PP. XIII.

Digitized by Google

Per il secondo Congresso Mariano a Firenze. — I nostri lettori potranno immaginare quanto la seguente notizia, pubblicata dall' *Unità Cattolica,* ci abbia consolati e commossi. « Sua Eminenza il Cardinale Bausa Arcivescovo di Firenze ha designato la Chiesa di San Marco, così ricca di gloriose tradizioni religiose e patrie, ed una di quelle, dove la Vergine sotto il titolo del SS.mo Rosario ha culto e venerazione speciali, a sede del futuro Congresso Mariano, che si terrà nel prossimo Maggio.

« La inaugurazione del Congresso medesimo, che riuscirà solennissima, avrà luogo in Duomo: le adunanze delle Sezioni e le sedute pubbliche, nella suddetta Chiesa di San Marco con tanta cura e zelo ufficiata dal religiosi Domenicani.

« La scelta non poteva essere più felice anche per ragioni di ubicazione e di acustica. Se ne fece la prova riuscitissima all'epoca del Centenario di San Francesco, per un'accademia data a cura dei terziari francescani e di altre Associazioni cattoliche di Firenze in onore del Poverello d'Assisi. »

Una nuova Confraternita del Rosario a Londra. — Leone XIII nella sua Lettera Apostolica agli inglesi (14 aprile 1895) scriveva: « *Fiorisca prima di tutto fra voi la santa consuetudine del Mariano Rosario...* » Oggi con l'animo inondato di letizia santa e di cara speranza registriamo la erezione di una nuova confraternita nella Londra protestante. Ecco quanto ci scrive di là una nostra affezionata Terziaria:

« Londra ha ormai la sua terza Confraternita del Rosario! Dopo quella nella bellissima chiesa dei nostri Padri, e l'altra nella chiesa della Madonna del Rosario, la Domenica ultima dell'Ottobre scorso, per concessione speciale, il P. Provinciale Giovanni Procter procedeva all'erezione canonica della Confraternita nella chiesa dei Padri dell'Oratorio (Brompton).

« L'altare della Madonna apparteneva alla chiesa dei Predicatori di Brescia; quando nel 1885 essa, soppressa dalla fine del secolo scorso, venne distrutta, i Padri Filippini di Londra, che lavoravano alla costruzione della loro nuova Basilica (nel luogo istesso dove il P. Faber aveva eretto la prima nel 1854) ne fecero acquisto. E ora l'altare, che pareva a Londra come in esilio, è stato restituito al suo titolo primitivo, e dedicato alla Regina del SS. Rosario.

« Costruito di marmi preziosi, lavorato meravigliosamente nel disegno, ornato dalle statue bellissime dei santi Domenico, Pio V, Caterina da Siena e Rosa di Lima, l'altare ha alle estremità le due iscrizioni seguenti:

D. O. M.
VIRGINI ROSARII
ARAM POSUIT
CONFRATERNITAS
ANNO
M. D. C. X. C. III.

D. O. M.
FRANCUS PATER
DOMUS ET ANTU
EJUS FILII
DI CORPORELLI
FECERUNT.

Digitized by Google

« La cerimonia di erezione si fece con molta magnificenza, e il Padre Procter tenne un discorso elegantissimo al popolo che gremiva la vasta Basilica. »

Missioni Domenicane. — *Mesopotamia.* — Il R. P. Galland, domenicano, missionario a Van, scrive al R. P. Boulanger dei Frati pred., Provinciale a Parigi, il 1° Novembre 1896:

« Da due mesi feci la visita delle residenze della nostra missione, e giunsi qui quindici giorni fa in compagnia del R. P. Simon.

« Non so come esprimerle la nostra tristezza vedendo nei villaggi cristiani che abbiamo traversato le tracce recenti della devastazione e dell'incendio, le case senza tetti e senza porta, spalancate e vuote, le chiese profanate e danneggiate, le messi abbandonate nei campi per mancanza di braccia e di bestie da carico, villaggi importanti quasi spopolati; non si vedono che alcuni gruppi di donne e di fanciulli erranti fra le macerie, perchè quasi tutti gli uomini caddero sotto le palle o il pugnale dei Curdi! Che compassionevole spettacolo!

« Anche nei più piccoli villaggi si contano a centinaia le vittime, e bisogna notare che dappertutto i primi ad essere colpiti furono i preti, poi i maestri di scuola e i principali proprietari od altre persone ragguardevoli. In sei villaggi armeni, dove ci fermammo, ciascun dei quali aveva tre o quattro preti, nemmen uno scampò dall'eccidio. E ora questa popolazione decimata, ancora sotto l'incubo del terrore, trovasi esposta a nuovi e più terribili disastri. I Curdi vengono continuamente a rubare ai poveri cristiani le poche bestie e quel po' di raccolto che poterono salvare.

« Le malattie contagiose, effetto delle perturbazioni e della miseria, infieriscono a Van e nei villaggi cagionando una considerevole mortalità. Finalmente il rincaro che incomincia ci fa temere una generale carestia non solo per il prossimo inverno, ma per due anni consecutivi, perchè quest'anno solamente la quarta parte delle terre fu seminata.

« In queste circostanze i nostri Padri si vedono innanzi un triste avvenire. I soccorsi che la carità cattolica mise nelle loro mani saranno ben presto esauriti. La loro casa è ancora tutta sossopra, perchè durante le carneficine tutti i cattolici della città vi si erano rifugiati. Da indi in poi i Padri dovettero soccorrere molte vedove ed orfani rimasti privi di parenti, di casa e d'aiuto. A una quarantina di famiglie più infelici assegnarono una piccola pensione mensile. Non passa giorno che degli sventurati non vengano a stender loro la mano, e sono persone che nella maggior parte godevano d'una certa agiatezza. Quanto più l'inverno s'avvicina, il numero dei bisognosi andrà sempre più crescendo. Il Signore ci aiuti.

« Ho procurato mediante la scuola di far uscire questa residenza di Van dall'inazione, alla quale era stata ridotta fin qui. Sono migliaia i giovani cristiani, e ciò che distingue questa città da tutte le altre del-

Digitized by Google

l'Oriente, dove abbiamo degl'istituti, è il desiderio che tutti, ricchi e poveri, hanno d'una soda istruzione. La casa presente dei Padri è mal situata e separata dai grandi quartieri. Siamo costretti a prender in affitto delle case più comode per i cristiani; e un giorno, se l'opera nostra prospererà a Van, anche la nostra residenza dovrà essere cambiata. Ma ci vorrà una bella spesa, e per questo ardisco pregarla di pensare anche a noi. »

***

Curaçao. — Quando, nei fascicoli 14 e 16 dell'anno passato, demmo un cenno storico del Vicariato apostolico di Curaçao, affidato ai Domenicani Olandesi, conchiudevamo con queste parole (pag. 512): « Possano queste particolarità interessare i nostri lettori, ed eccitarli a pregare per questa missione, quanto povera altrettanto importante, come pure pel suo venerabile capo, venuto in Europa ad implorare a Lourdes la guarigione da una malattia che lo tiene troppo a lungo separato dall'amatissimo suo gregge. » Ma il Signore non ha creduto, ne' suoi disegni altissimi, di esaudire quei voti, e il terribile malore, frutto certo delle fatiche e del disinteresse del Missionario, ha avuto la sua vittima.

Mons. Alfonso M. Toosten dei pred., Vescovo titolare di Marciana e Vicario Apostolico di Curaçao, è morto ad Arnhena in Olanda, il 18 dicembre scorso, a 59 anni d'età e 38 di professione religiosa.

Erano almeno quaranta giorni che aveva ricevuto i sacramenti, e che la morte si faceva sentire vicina; ma le ultime due settimane furono un'agonia continuata. Il Signore voleva dal suo servo il sacrificio delle forze fisiche fino all'ultimo anelito, e Monsignore tranquillo e pieno di rassegnazione si abbandonò nelle mani della divina misericordia. Della sua vita operosissima e santa non diciamo nulla: ciò che ne accennammo nel luogo sopracitato basterà ai nostri lettori.

I funerali si fecero nel Convento di Huissen il 22 dicembre. La Messa di *Requiem* fu cantata dall'Arcivescovo di Utrecht, il P. De Groot, professore all'Università di Amsterdam disse l'orazione funebre, e Mons. Wulfingh, Vicario Apostolico di Suriname celebrò le cerimonie del seppellimento, che si fece nel Chiostro del Convento, secondo il rito dell'Ordine.

Imploriamo pace al defunto, e alla Missione mandiamo l'augurio di avere un successore pieno di zelo, da far meno sentire la perdita di Monsignor Alfonso Toosten.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano.

Digitized by Google

DI UNO DEI FRUTTI DA RICAVARSI DALLE MISTICHE ROSE DI MARIA [1]

II.

La incontinenza è adunque servaggio della mente, del cuore e del corpo, il che vuol dire di tutto l'uomo; e da cotale servaggio nacquero, se ben si guarda, tutte le eresie nella Chiesa. Investighiamo così in breve la origine della eresia che è la incredulità dei battezzati alla parola di Dio. Patriarca di tutti gli eretici fu Simone il Mago, d'onde i Simoniani. Costui ai giorni di S. Pietro filosofò il mondo essere stato fatto dagli angioli e le anime umane passare da corpo a corpo; e l'anima e il corpo suo diede a Satana e ad una femmina, infame di costumi e da lui reputata divinità. Di lì il vituperio della vita di Simone e dei Simoniani. A Simone vennero tosto dietro Ebione e Cerinto, i quali negarono Gesù essere figliuolo di Dio, e favoleggiarono dei mille anni di voluttà carnali, quale tirocinio e apparecchio al festino del paradiso. Menandro fu loro discepolo, Saturnino e Basilide discepoli di Menandro. I Basilidiani insegnarono non doversi affrenare e costringere le passioni, ma appagare ogni impura brama. Dopo costoro vennero su i Nicolaiti, da' quali fu statuita una certa comunanza laida in onta al maritaggio cristiano. Cerdone s'immaginò un creatore del cielo e uno della terra, negò la legge e i profeti. Marcione sognò i due principii, l'uno reo e l'altro buono, affermò il Verbo avere preso carne apparente e chiamò stupro le nozze. Ed ecco gli Gnostici, i quali sposarono gli errori di Simone il Mago, e sotto specie di *gnosi*, che è la scienza di falso nome, si voltolavano nel brago senza ribrezzo. Cerinto glorificò l'incesto, Montano negò la remissione dei peccati e dannò le seconde nozze. Allato a costui le due dame di Frigia profeteggiavano. Queste eresie pullulate nel primo e nel secondo secolo della Chiesa, ebbero a madre e nutrice la incontinenza. È palese

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 52.

Digitized by Google

e certo che la sinistra luce della gnosi emerse dal fuoco della libidine. Tralascio qui, per non essere prolisso e sgradito, i Sabelliani neganti la Trinità, i Paulianisti neganti l'unica persona in Cristo e mi fermo a' Manichei, i quali tennero la dottrina de' due principii, posero due anime in noi, delle quali una che spinge all'alto e l'altra che trae al basso. Erravano sino a dir mala e rea cosa la umana carne che è fattura di Dio, il vino che è materia del gran mistero; e sotto specie di una necessità indeclinabile dell'anima rea si buttavano svergognati e arditi a tutte le nefandezze. Basti questo piccolo cenno delle eresie de' primi tre secoli a dimostrare che la lussuria fu madre dei multiformi errori, propagantisi di età in età sino agli Albigesi, i quali s'intestarono a farli trionfare in punta di spada, tanto da rendere necessaria la forza a propulsare la forza.

La incontinenza fu madre della eresia protestante, grande calamità del secolo XVI. Lutero all'ombra di un sacrilego talamo sognò la riforma della Chiesa di Cristo. Uno spirito nero lo provocò e spinse a torre via la Messa e gli affidò il ministero di persuadere agli uomini ogni maniera di lascivie doversi tenere lecita e netta da colpa, a questo fine averci la natura guerniti di organi; a sopire poi i rimorsi essere acconci il sacrilegio e il vino sino alla ebbrezza. Ad uomini e donne che scrivevano o andavano a lui per consiglio ragionava così, e dagli animi un po' più verecondi con nuovo genere di argomentare sgombrava via le paure. A lui che era ito a levare dal chiostro una schiera di vergini il dì solenne di Pasqua un panegirista suo pari inneggiò, chiamandolo rapitore felice e paragonandolo al Cristo, il quale in tal giorno trasse le anime dei giusti dalla inferna chiostra. Sono conosciuti i lazzi osceni ch'ei tra i bicchieri e le vivande lanciava alla cara Elisabetta di Ungheria, le cui ceneri caste furono poscia dai discepoli di lui profanate. Quando commenta gli oracoli della Bibbia ti muove a stizza, quando si abbatte a discorrere del papato, esce in motti schifi e selvaggi, quando parla dell'anima sua tiranneggiata dai sensi fa compassione. Non fu la incredulità che lo fece incontinente, fu la incontinenza che lo fece eretico e padre di eretici. Il furore della

Digitized by Google

libidine lo incitò a demolire l'edifizio della immortale dottrina in Germania e nelle regioni nordiche, rimaste schiave alla parola di lui, perchè ad ogni fatta di cupidità viziose grandemente slargò i freni.

La incontinenza fu madre dello scisma di Arrigo VIII. Costui per un editto di Roma che gli divietava un divorzio s'inacerbì nell'odio e divelse dall'ovile di Pietro la Inghilterra, stata la terra dei santi. Elisabetta dalle lussurie ebbra e nelle ire sue furibonda dilacerò le viscere della Chiesa. Le libidini e le sevizie di questa nuova Iezabele sono rimaste a terrore di chi legge la storia. O terra di S. Eduardo e di S. Edmondo, uno de' tuoi re ti partorì alla eresia, una delle tue regine ti nudricò nell'odio contro la sposa di Cristo!

La incontinenza fu madre della rivoluzione Francese, la quale una femmina rea volle locata sull'altare e adorata. Qui le mani de' carnefici stillano sangue di sacre vergini e di sacerdoti. O venerande ossa di Genoveffa, o ceneri benedette di Giovanna d'Arco, voi vi commoveste fremendo ai selvaggi urli della lussuria armata e ubriaca di sangue! La incontinenza generò il patriarca dei moderni increduli, onde vennero onte e rovine alla Francia. Per la bocca di lui la lussuria gittò il suo appellativo d'infame sull'adorabile capo del Redentore, perchè figliuolo della vergine e uomo-Dio vergine.

La incontinenza in fine è stata madre della Massoneria, la quale tutti gli errori, i vizi, i sacrilegi epiloga e tesoreggia. Si mettano di grazia a fronte gli elenchi delle vecchie eresie coi volumi delle rivelazioni Massoniche, e si comprenderà che tutte le fatture bastarde della umana ragione delirante, con Simone, con Menandro, Cerdone, Basilide, Manete, s'insegnano oggidì nei penetrali della fosca setta. Non ci manca nulla, i due principii, la eternità della materia, il trapasso delle anime umane da corpo a corpo, il comunismo che oppugna la proprietà, il socialismo che nega l'autorità e disnatura il consorzio, l'anarchia che sfata la divina origine del potere, il radicalismo che scardina le basi dell'uman genere, l'illuminismo che chiama vera luce l'errore e il male, il culto dei maligni angioli, i biechi dommi della magia, tutto questo

Digitized by Google

ciarpame fu rinvergato e rimesso in voga, e s' insegna nei Triangoli, cioè nelle officine di lavoro arcano e diabolico. Si pongano da un lato le brutture dei Pepuziani, dei Paulianisti, de' Manichei, e dall'altro i misteri delle Loggie, nomate Androgine, e si discernerà che tutte le ignominie delle vetuste sette sono venute in retaggio ai Massoni odierni. Siffatte ignominie sono ormai disvelate e il loro racconto è stato un commento di Paolo apostolo, il quale disse favellando degli Gnostici del suo tempo: *Orribile è a pensare e a dire quel che costoro fanno in occulto* (Efes. v, 12). Sozzi e obbrobriosi riti si compivano ne' riposti covi della eresia, l'errore si era levato in domma e là dentro, all'ombra di un segreto impenetrabile, si avvilivano l'anima e la umana carne. Oggi nelle aule di Satana le femmine plebee e le patrizie, in odio alla superstizione cristiana e in nome della scienza nuova, alla luce del sacro Delta trescano e si disonorano come le femmine dei Pauliciani e de' Manichei. Leggendo i libri delle rivelazioni Massoniche si trova che gli autori ad ogni piè sospinto si arrestano, a dir così, esterrefatti, e non sono osi di esprimere in linguaggio chiaro e netto tante vergogne. È indubitato che la incontinenza, come diceva il sapiente Pico, è madre della incredulità empia, sacrilega, crudele, farneticante nell'odio a Dio, a Cristo, al Papato. Agli émpiti della lussuria si accompagnano il grido blasfemo e la sete del sacrilegio. Sono i tre orgogli della mente, del cuore e dei sensi nel loro pieno trionfo. Sofia Walder è una furia di libidini e di sacrilegi, odia tutto ciò che rammenta Dio: la grande maestra Palladica di Berlino gitta le ostie sacrate a' suoi grossi cani danesi. Avvi una Loggia che chiamano il gran Triangolo. Là dentro da ree femmine si fa oltraggio all'ostia santa e si adora Satana. Il pontefice della Massoneria universale nel palazzo Borghese in Roma fa capovolgere il crocifisso allo scolo di un canale, affinchè di umane feccie venga lordato quel capo che portò col diadema di spine tutti i dolori. Una scritta invita i convenuti colà a sputare sul traditore e a inneggiare a Satana.

Di sì feroce empietà e di sì selvaggia abbietezza è da cercar la ragione ne' tre orgogli di che abbiamo parlato, e nel soffio

Digitized by Google

di Satana, l'immortale nemico nostro. Fu Satana che incitò Eva a cogliere il frutto, fu Satana che fece ascendere per la prima volta in fronte alla creatura bella il rossore e aperse la piaga della concupiscenza nella umana carne. Di Cristo che è la nostra carne congiunta a Dio si adonta e si rode. Di Maria che non fu mai tocca dal suo veleno e partorì Gesù, suo rivale odiato, si cruccia più che del fuoco d'abisso. Le vergini sacre a Dio ne' chiostri lo crucciano, i sacerdoti casti lo crucciano; vorrebbe vedere di ogni casa fatto bordello, di ogni carne sentina, come ai giorni di Sodoma, per gittare l'onta in faccia a Cristo e arrestare il corso al sangue della croce, monumento immortale di sua sconfitta. Ecco la chiave del mistero: è lo spirito immondo che si pasce di terra, il serpente che schizza bava, il lupo che addenta e sgozza, e che nondimeno si fa chiamare il grande architetto, il Dio della luce, il Dio buono, e ghermisce da' suoi schiavi le adorazioni. E intanto l'abisso dilata le sue viscere e la sua bocca, per ingoiare le preziose anime e trarle nel fuoco che non si estingue.

III.

Ma come, dirà taluno, come fare argine alla fiumana invadente? Oggidì le dottrine che s' insegnano dalle cattedre e nelle scuole non aiutano a serbare la castimonia, ma sì a vilipenderla e farne getto. Tutto ciò è vero, e va rimpianto e riprovato altamente, ma non vuolsi per questo porre giù la fidanza. Tutti possiamo e dobbiamo affaticarci a ristabilire il regno della continenza che è madre e nutrice della fede; e i mezzi di sicura e pronta efficacia li abbiamo in mano.

Bisogna invitare i popoli al festino dello spirito, alla parola di Dio, ai sacramenti; bisogna fare che splenda alle anime il Vangelo nella sua severità veneranda e ne' suoi tremendi oracoli. Bisogna chiamare alla confessione e alla comunione uomini e donne, singolarmente la gioventù. Nel Sacramento della Penitenza si attinge la energia di pugnare contro l'orgoglio del cuore e dei sensi. Nella Eucaristia la carne del Verbo tocca la nostra, il suo sangue si mesce al nostro, l'anima sua si abbraccia alla nostra, la sua gloriosa divinità ci compenetra. Ogni purità che florisca in terra viene

Digitized by Google

dalla Eucaristia. *Saranno belli come l'ulivo, odorosi come l'incenso, viveranno di frumento, il loro nome come la fragranza del vino del Libano:* ecco *il frumento degli eletti e il vino che germina i vergini,* così Osea e Zaccaria parlano dei tempi del Messia che sono i tempi Eucaristici (XIV, 7, 8; IX, 17). *Non avrete in voi la vita se non mangerete la mia carne, se non berrete il mio sangue,* dice Gesù nel Vangelo (GIOV. IV, 54). Senza Eucaristia non luce alla mente, non fiamma al cuore, non freschezza al corpo. Per la Eucaristia fu gittato un germe di virginità e un farmaco d'immortalità sulla terra.

Bisogna mettere in riverenza e in amore ai popoli il sacrifizio Eucaristico. Dall'altare sfavilla ogni luce e ogni gioia alle anime. D'in sulla pietra sacrata si alza l'Ostia divina che serba la impronta dei sanguinosi squarci patiti per guarire la umana carne, impronta voluta serbare anche in seno alla gloria. Di lì l'inaffiamento del vivifico sangue alle anime e ai corpi dei genuflessi nel tempio. Gesù dalla croce disse al Padre: Rendi alla umana carne l'onore: dammi fratelli e spose vergini che mi rammentino la mia divina madre, e fu esaudito per la sua riverenza. Il sangue della croce fece sbocciare in terra i fiori della virginità e del martirio, e dall'altare li fa nascere anch'oggi. La castimonia medesima, dice S. Girolamo, è diventata martirio, quanto all'orrore più mite, per la diuturnità più molesto. E ormai milioni di anime belle in corpi vergini pellegrinano amando e aspettano il regno di Dio, ove i giusti splenderanno come soli e i vergini canteranno il cantico nuovo.

Bisogna poi, e su questo voglio pongano peculiare attenzione i leggitori delle *Memorie Domenicane,* bisogna educare le plebi a onorare con sapiente e tenero amore la Immacolata nelle sue gioie, ne' suoi dolori, ne' suoi trionfi. Il fiore virginale di Maria, dice S. Massimo, intesse in tutta la terra corone immarcescibili e rende le femmine non solo pudiche, ma vive aule del pudore che porta scettro. Maria è bellezza virginea, riverbero di anima immacolata, non provocatrice a libidine, rapitrice dei cuori. In onta a Lei Satana fa rimbalzare in tutta la terra i rifranti sprazzi

Digitized by Google

di una motosa nequizia, ma sulla motosa nequizia l'incontaminato sguardo di Lei fa spuntar fiori di amabile peregrinità, giovani innocenti, fanciulle vergini, sacerdoti casti, coniugati dalla modestia con pudore intemerato, i quali non contrastano a Dio i diritti di creatore e al corpo della Chiesa danno incremento.

Conviene ammaestrare i fedeli a recitare con grande amore e studio il Rosario, che è la somma popolare di tutti i dommi cristiani; a dire con sentimento profondo il *Pater* che è il breviario dell'Evangelio; a modulare con dolcezza l'*Ave Maria* che S. Efrem chiama farmaco e tutela del mondo. Occorre persuadere agli uomini e alle donne, ai sapienti e agli idioti la necessità di munirsi della corona benedetta che è il materiale strumento del sacro rito, e di addestrarsi a trattare il Rosario come la spada di Giuditta, come la fionda di David. La spada di Giuditta tagliò il capo al sozzo ed ebbro Oloferne, la fionda di David atterrò il blasfemo Goliat. Il Massonismo riderà, come rise Goliat alla vista della fionda di David, ma noi avremmo onde ridere con più forza dei ridicoli e infami riti del Magismo e dell'Occultismo, che sono ormai disvelati al mondo. Rida e bestemmi Goliat, insulti e maledica all'*Adonai*, e noi c'inginocchieremo all'altare della piena di grazia e piglieremo a volta a volta ne' cinque misteri del gaudio o del dolore le cinque pietre del torrente per lanciarle in fronte al nemico. Gridiamo giorno e notte a Dio, e Dio, dice Gesù nel Vangelo, raccoglierà il grido diurno e notturno de' suoi eletti, non sarà lento in lor danno (Luc. XVIII, 7). Nel Rosario pregano con noi il figlio di Dio e la Madre di Dio, affinchè di nuovo Satana sia vinto e venga il regno di Dio.

Il Crisostomo ci dà come legge del governo divino che la femmina, stata in mano a Satana quasi strale e strumento di eccidio all'uomo, diventi in mano a Dio come strale e strumento di eccidio a Satana. Questa legge parve sancita, e, a dir cosi, consacrata nella pienezza dei tempi, quando una Vergine timida s'inchinò alla parola di un arcangelo e accolse nelle sue viscere il Verbo, fatto carne per lottare con Satana diventato re e Dio del mondo. Che siffatta legge

Digitized by Google

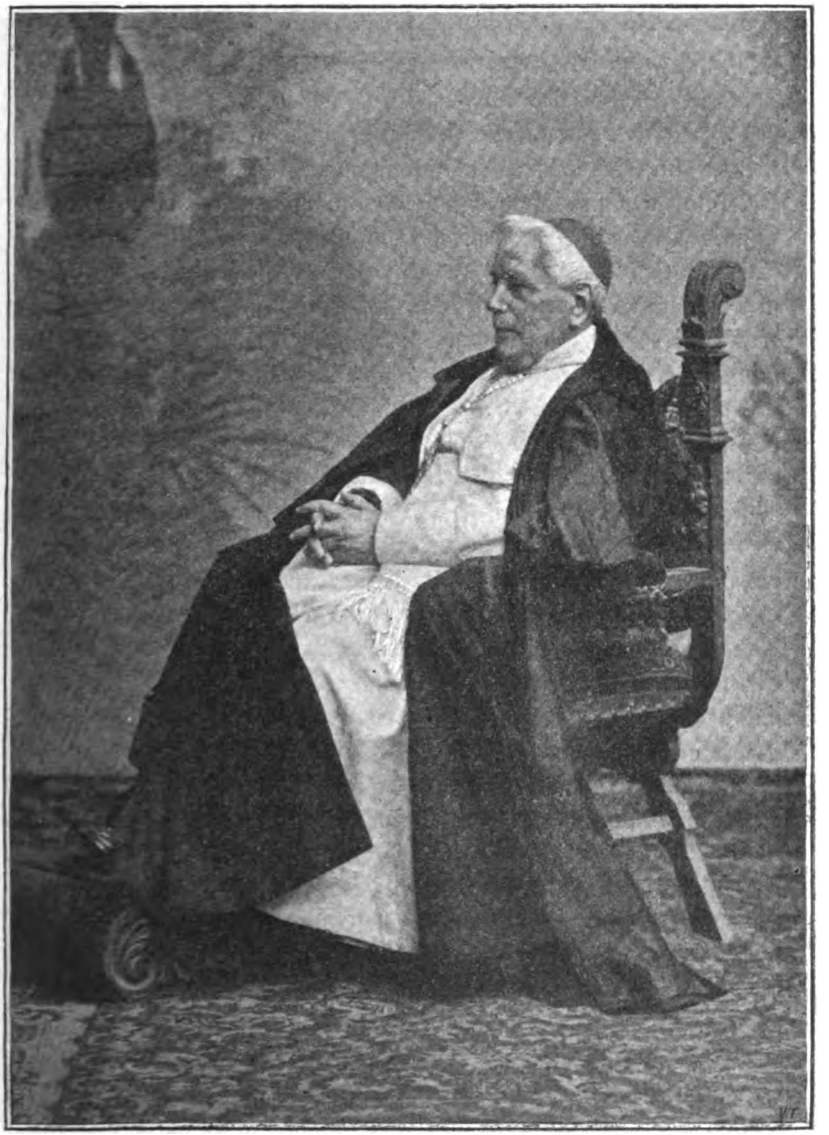
abbia conferma e splendore nuovo oggi, e la fionda del Rosario possa colpire in fronte il superbo, abbattere il *sanctum regnum*, dare il crollo alla ròcca del Palladismo, in che Lucifero, arcangelo fulminato, arretica in un inganno crudele i suoi adoratori.

Affinchè questo si compia fa di mestieri che i cattolici ricorrano con fervore intenso alla Madre Vergine, alla debellatrice dell' antico serpente, e da lei e per lei aspettino la vittoria. Per occasione di questa femmina portento, Lucifero coi suoi angioli si ribellò, in odio a questa femmina suscitò via via le eresie nel mondo, e ora tutte le ha condensate nel Massonismo che è addirittura il suo regno in terra. Che presto la Immacolata levi su il piede virgineo, e calchi il serpente e avveri da capo l' oracolo: *Ipsa conteret caput tuum* (GEN. III, 15).

La Chiesa Greca saluta la Vergine col glorioso titolo di *scettro della fede ortodossa*, la Chiesa Latina applaude a lei come a distruggitrice delle eresie. Per siffatta guisa nelle due lingue regine si vuole esprimere che Maria dispiegò sempre la sua regale possanza nel mantenere incolume la verace fede e nell' abbattere ogni superba altezza che ardì levarsi contro la scienza di Dio. E che la gloriosa donna abbia tutte le eresie nell'universo abbattute e spente lo narra la storia nelle sue immortali pagine. Rimane che Ella abbatta l'ultima che tutte le vetuste ha disseppellite e incarnate ne' suoi lugubri e infami riti. Si appartiene a noi il far conoscere l' empia setta per farla odiare di perfetto odio; alla madre di Dio si apparterrà il profligarla e recarla al niente. Ma con quali armi la benedetta combatterà? Con le Rose. Il Rosario è l'epitome della grande epopea cristiana, che incominciò con la ribellione di Lucifero e con la sconfitta di Lucifero all' occaso dei secoli finirà. Quando per la prima volta apparvero quelle Rose nel mondo, l' Albigese eresia cadde; se ne diffonda il vitale odore in tutta la terra e la Massoneria cadrà infranta. La fragranza delle Rose uccide il serpente.

† Fr. PIO ALBERTO DEL CORONA dei pred.
Vescovo di Draso.

Digitized by Google



Mons. VINCENZO LEONE SALLUA
dei predicatori
Arcivescovo di Calcedonia e Commissario Generale del S. Uffizio.

Digitized by Google

FIORI DI PROUILLE

Carissimo Padre,

Mi pregate, per amore della Vergine Immacolata, di darvi alcune notizie intorno al Monastero di Nostra Signora di Prouille, per pubblicarle come memorie del vostro pellegrinaggio alla culla dell'Ordine Domenicano nell'Agosto passato. Come potrei non appagare il vostro pio desiderio? È vero che mi trovo importunato da continue brighe; pur nondimeno mi proverò a mettere in carta alcuni ricordi, e ciò a riprese, e mano mano che mi s'affacciano alla mente.

Nel 1206, quando S. Domenico, ardente dello zelo delle anime e guidato dallo Spirito Santo, lasciò la Spagna sua patria per stabilirsi nella Linguadoca allo scopo di convertire gli eretici albigesi, il Santuario di Prouille era già antico e venerato dalle circonvicine popolazioni che vi si recavano in divoti pellegrinaggi. Situata a' pie' di un piccolo monte, sulla cui cima orgogliosa sorgeva Fanjeaux *(Fanum Jovis)* uno dei baluardi della setta manichea, l'umile cappellina divenne bentosto, per divina disposizione, il centro dell'apostolato del nostro santo Padre. Ed ecco in qual modo.

Domenico, così per la santità della vita, come per l'apostolica predicazione, incominciava a risplendere siffattamente, da apparire nel mondo un vero taumaturgo. Non lungi da Monreale alcuni eretici osarono falciare il grano in dì festivo. Disprezzando la voce del Servo di Dio che li ammoniva a desistere, videro ad un tratto macchiate di sangue le spighe e le loro stesse mani. Mutati allora in altri uomini e prostrati dinanzi al Santo, fecero nelle sue mani l'abiura dell'eresia. A Monreale stesso (dov'ebbe luogo tra i legati apostolici e i capi della setta una celebre conferenza che durò quindici giorni), alcuni settari, adunatisi segretamente, gittarono per ben tre volte uno scritto del Santo nelle fiamme, ma, a loro estrema confusione, ne uscì illeso; e siccome eransi impegnati con giuramento a tenere segreto il prodigio, Dio permise che il medesimo si rinnovasse a Fanjeaux in occasione d'una solenne sfida da essi lanciata, e in modo

Digitized by Google

infinitamente onorevole per la SS. Vergine, contro la quale quei miseri eretici, istigati da Satana, vomitavano orribili bestemmie. Colà infatti, in presenza d'innumerevoli testimoni d'ogni condizione accorsi il giorno stabilito per assistere alla *prova del fuoco,* il libro contenente gli errori dei manichei non sì tosto gettato tra le fiamme fu da quelle consunto, mentre il libro scritto da Domenico, e dove (secondo un'antica tradizione) si affermava l'Immacolato Concepimento di Maria, uscì a tre diverse riprese intatto dall'incendio e si posò sopra di una trave conservata e venerata fino ai nostri giorni, nella quale lasciò scolpita profondamente una triplice impronta.

Frutto di questo miracolo furono molte conversioni, e fra le altre quella di nove gentildonne di Fanjeaux, in grazia delle quali fu fondato dipoi il Monastero di Prouille. Ignoranti e in buona fede, sedotte dall'austerità dei costumi che ostentavano i *Perfetti* (eretici Catari ossia albigesi), esse avevano abbracciato la setta. Ma, stimolate dalla grazia, un giorno che Domenico dopo aver predicato era rimasto assorto nella preghiera, vennero nella Chiesa di Fanjeaux, s'inginocchiarono a' suoi piedi e lo scongiurarono ad aiutarle affinchè potessero scoprire qual fosse la vera religione, nel cui seno era loro supremo desiderio vivere e morire. « Fatevi animo! – disse loro il Santo mosso da compassione – quel Signore che non vuole che niuno perisca, ma che tutti giungano al conoscimento della verità, vi mostrerà tra brevi istanti qual padrone abbiate servito sino ad ora. » Tosto videro comparire di mezzo a loro in forma di bestia feroce, orribile a vedersi e puzzolente, il dio dei manichei, quello stesso che i nostri moderni frammassoni chiamano falsamente il grande architetto dell'universo, ma che non è altri che il demonio, l'angelo caduto, il principe delle tenebre, simulatore perpetuo e ridicolo dell'Altissimo. S'aggirò per circa un'ora fra le antiche sue vittime, cercando invano assalirle e divorarle; ma, alla fine, vinto dalle orazioni del Santo, s'arrampicò furiosamente su pel campanile e disparve sulla volta, lasciando un fetore insopportabile, come traccia del suo passaggio. Domenico allora, rivolto alle donne che stavano immobili per il terrore e piene di confusione,

Digitized by Google

« ecco, disse loro, il vostro antico padrone; » e vedendole compunte dei passati errori, cedè alle loro istanze e ne ricevè l'abiura.

Fin d'allora il santo Patriarca, considerando le stragi prodotte dall'eresia, specialmente fra la nobiltà del paese, aveva concepito l'idea di un Monastero, destinato a servire di sicuro asilo alle giovani nobili, bramose di custodire la loro verginità contro le seduzioni e le violenze dei settari. Il momento d'eseguire tale progetto gli sembrò propizio. Raddoppiò la penitenza e le preghiere, ed implorò con molte lagrime la grazia di conoscere il luogo più adatto per l'erezione del nuovo Monastero.

Era la notte dal 21 al 22 luglio dello stesso anno 1206, festa di S. Maria Maddalena, Domenico stando come al solito in orazione in luogo alto e solitario, a Fanjeaux, vide ad un tratto scender dal cielo un globo di fuoco, che aggiratosi più volte nell'aria venne a posarsi nella pianura sopra la cappella di Nostra Signora di Prouille, dove il Santo amava tanto di venire a pregare e dove offriva, quando gli era possibile, il divin Sacrificio. Il medesimo portento si ripetè nelle due notti seguenti e non lasciò più alcun dubbio al Servo del Signore. Coadiuvato dalle pie elargizioni di Folco, Vescovo di Tolosa, di Diego d'Azevedo, Vescovo di Osma, e da Na-Cavaers feudataria di Prouille, si accinse tosto all'impresa, e il 22 novembre, festa di S. Cecilia vergine e martire, potè donare alle sue prime undici figlie un edifizio adattato per loro alle esigenze della vita religiosa. Giacchè alle nove convertite di cui si fece menzione, Domenico associò due altre sue discepole, una delle quali, Guglielmina di Fanjeaux, fornita di rara virtù e di matura prudenza, fu da lui istituita priora del novello Monastero, cui governò santamente per lo spazio di vent'anni. Ma solo il 27 dicembre dello stesso anno, nella festa di S. Giovanni Evangelista, le religiose furono ridotte a perpetua clausura; e il Monastero solennemente eretto dal Santo Fondatore ebbe per cappella la piccola chiesetta di *Nostra Signora di Prouille.*

Nostra Signora di Prouille, Gennaio 1897.

(Continua). Fr. GIUSEPPE A. DOUSSOT dei pred.

Digitized by Google

IL SOVRANNATURALE
NELLA CAUSA DI FR. GIROLAMO SAVONAROLA

Che a torto giudichino del Savonarola gli eretici, i miscredenti, i framassoni, si capisce; a loro basta poter gettare odio sulla Chiesa e sul Papato: ma che mal ne giudichino anche alcuni cattolici, e vorrei dire anche alcuni ecclesiastici, questo reca dolore e stupore al tempo stesso, perchè si vede bene ch'essi ne giudicano senza cognizione di causa, stando unicamente a quel che ne vien detto da chi non conosce nè la vita, nè le opere del Frate, o a quel giudizio che ne appresero in qualsiasi libro o storia di lui. E quel che più anche meraviglia e addolora si è che vogliono rimanere incaponiti nel loro giudizio senza curarsi di legger nulla in proposito. Se tu parli loro, per esempio, del giudizio che fecer del Savonarola alcuni Santi, ti rispondon subito che anche i Santi nel giudicare i fatti e le persone potevano ingannarsi, come difatti alcuni s'ingannarono; e questo è vero; ma non sempre s'ingannarono. Bisogna vedere come ne giudicaron questi Santi: se ne giudicaron cioè umanamente o per divina ispirazione. Ma di questo quei tali non si curano e persistono nel loro giudizio. A disingannare costoro, nella speranza che il periodico cada nelle loro mani, ho scritto il presente articolo, che in sostanza altro non è che un compendio di quelli bellissimi, che su tal proposito comparvero nell'ottimo *Mugello Cattolico* (1) nei nu-

(1) « Dei diversi giornali cattolici che sono nati in Italia col 1896, tutti col programma « Azione Cattolica » ricordiamo molto volentieri *Il Mugello Cattolico,* che esce settimanalmente a Borgo S. Lorenzo (Arcidiocesi di Firenze); fondato e diretto dallo zelante Pastore di quel popoloso emporio Mugellano. Diremo col Card. Capecelatro che dai primi numeri usciti si può vedere come prometta assai bene la pietà e l'erudizione larga degli scrittori; e aggiungiamo una parola di gratitudine per la benevolenza ripetutamente addimostrata verso la nostra stampa e verso noi. »

Questo scrivemmo l'anno passato (fasc. 5), e ora che il *Mugello* è entrato nel secondo anno di vita lo confermiamo pienamente, augurandoci che possa far molto bene, in Toscana e fuori. *N. d. R.*

Digitized by Google

meri 14 e seg. dell'anno passato. Non credo inutile il dir le stesse cose sotto altra forma. La verità non è mai abbastanza ripetuta.

*
* *

Allorchè in qualche atto dell'uomo si manifesta il sovrannaturale, cioè l'intervento di Dio, è chiaro che quell'atto umano non può nè deve giudicarsi come gli altri atti umani. L'atto potrà dirsi sempre umano, perchè proveniente dall'uomo, ma non sarà puramente umano nè in sè stesso, nè relativamente al suo fine. Così quando i profeti predicevano gli eventi futuri, le loro profezie erano atti umani inquantochè i profeti erano uomini; ma essendo essi istrumenti di Dio, le loro parole erano divine, come divino era lo scopo delle loro predizioni. Si sa che Dio dopo i Patriarchi, ai quali ben sovente manifestava da sè stesso la sua divina volontà, poscia si servì d'uomini a ciò eletti per manifestarla agli altri uomini. E perchè non cada errore su queste divine manifestazioni e non possa ogni uomo spacciarsi per rivelatore della divina volontà, vi sono segni indubitabili a cui riconoscerlo. Ciò sono, che la cosa rivelata sia degna di Dio; che le persone rivelanti siano savie e probe, e che la rivelazione, nonostante gli ostacoli, si diffonda. Che se a suggellar questa rivelazione intervenga anche il miracolo, niuno allora potrà più dubitare della verità della cosa rivelata. Dopo la venuta di Gesù Cristo veramente si chiuse il ciclo storico della rivelazione, ma nel corso della vita temporale della Chiesa rivelazioni private non mancaron mai. Più e più volte il Signore si è degnato manifestarsi immediatamente a' suoi servi e per mezzo d'essi manifestar la sua volontà agli uomini, o con segni miracolosi o con visioni comprovare la verità degli scritti o la santità della vita di qualche suo servo fedele. E che queste rivelazioni non siano state allucinazioni mentali, nè effetto d'isterismo nevrotico, nè illusioni o inganni diabolici, ma vere manifestazioni e rivelazioni del Signore ce lo attesta la Chiesa, maestra infallibile di verità e sola giudice competente in fatto di fede, di morale, di disciplina religiosa. La storia ecclesiastica è piena di siffatte manifestazioni e rivelazioni divine; e sebbene non siano

Digitized by Google

queste oggetto assoluto di fede, pure non andrebbe esente da taccia di temerario colui che le discredesse, appunto perchè la Chiesa le vede e le tiene per vere. Ed invero che cosa voglion significare queste manifestazioni divine se non l'unione interna del corpo mistico della Chiesa col suo Capo divino? Ed è egli possibile che Iddio voglia intervenire colla sua azione sovrannaturale a confermare il falso, il malo, il visionario, il fantastico? Il pur pensarlo sarebbe eresia. Dunque, o in un fatto o atto umano sovrannaturale non c'è, o se c'è, questo è sempre a conferma del vero, del giusto, del santo.

*
* *

Ciò posto, veniamo al sodo. Abbiamo tre Santi canonizzati dalla Chiesa, S. Filippo Neri, S. Caterina de' Ricci, S. Francesco di Paola, ai quali possiamo aggiungere anco la Beata Maria Bartolommea Bagnesi, la B. Colomba da Rieti, la B. Caterina da Racconigi, i quali tutti attestano in favore della santità di Fr. Girolamo Savonarola, e lo attestano, tutti, ma specie i primi tre, non in modo umano, sibbene sotto l'azione immediata del sovrannaturale, come vedremo. Cominciamo da S. Filippo.

Siamo in Roma sotto il pontificato di Paolo IV, d'indole rigida e talvolta violenta, dice il Cardinale Capecelatro, e severissimo nella condanna di quei libri che in qualsiasi modo potessero alimentare novità in fatto di religione, o poco rispetto all'autorità della Chiesa. In una Congregazione particolare, formata appunto da quel Papa per la condanna di tali libri, composta di Cardinali e di tutti i Generali degli Ordini religiosi, trattasi se si debbano o no condannare le opere di Fr. Girolamo Savonarola. La discussione animata, vivissima da ambe le parti tiene occupati i Padri sei lunghi mesi. E in questo tempo la causa più e più volte accenna volgere al peggio, chè incessanti, terribili eran le accuse degli avversari, nonostante le belle, dotte e piene risposte dei difensori; aggiungasi che il Papa, mal prevenuto fin da principio dai soliti sobillatori, si era lasciato uscir di bocca queste parole: « Voglio farla finita con questo Frate. » E fino all'ultimo il Cardinale di Trani, nonostante la bella di-

Digitized by Google

fesa del P. Bernardini, disse che il Papa non voleva sentirne parlare. « Vi fu un momento, dice il Capecelatro, che la causa parve al tutto perduta. » Ma le trionfali risposte dell'Ercolani, del Bernardini, del Laghi, ammutolirono finalmente gli avversari, cosicchè si venne alla risoluzione di proibire solamente alcune prediche, *non già come eretiche, ma piuttosto sotto nome di sospensione.* In quel giorno però che così ardentemente trattavasi in Congregazione delle opere del Frate, i Domenicani, che la causa del loro Confratello più che agli umani argomenti avevano sempre raccomandato all'argomento divino della preghiera, avevano nella Cappellina interna del Convento della Minerva, a questo fine appunto, esposto all'adorazione il SS. Sacramento. E fra i preganti, in un angolo remoto della Cappella, trovavasi raccolto un umile prete che, a un tratto, fissando l'occhio immobile nell'Ostia consacrata, fu rapito in estasi. Riavutosi dopo qualche tempo dall'estasi: *Vittoria, vittoria, o cari,* esclama con voce alta e sicura, *vittoria, vittoria; il Signore ha esaudito la nostra orazione.* Quell'umile prete era S. Filippo Neri, l'apostolo di Roma, caldeggiatore, se altri mai, della causa di Fr. Girolamo, anzi veneratore di lui, poichè ne custodiva gelosamente il ritratto, cinto dell'aureola, come i Santi (1). Questo il fatto storico. Ora esaminiamolo un poco alla luce del sovrannaturale.

*
* *

La Chiesa ha canonizzato Filippo ed ha approvato tutti i fatti sovrannaturali, che in lui vivo apparvero, come: visioni, estasi, profezie, ecc. Tra questi fatti havvi pure la visione ed estasi surriferita. E Benedetto XIV nell'opera *De Beatificatione servorum Dei,* così scrive: « *De eodem quoque S. Philippo Nerio narratur, excitata de doctrina et libris Savonarolæ tempore Pauli IV sum. Pont. gravissima controversia, ipsaque magnis animorum motibus agitata tempore sum. Pont. Pii IV, illum preces ad Deum fudisse,*

(1) Il fatto dell'estasi di S. Filippo è raccontato dal P. Gallonio che riporta la testimonianza *con giuramento di tre sacerdoti testimoni oculari.*

Digitized by Google

ne opera prohiberentur, et ut inconcussa staret ejus doctrina: antequam autem reportatæ victoriæ nuntium adveniret, Deo revelante, *victoriam cognovisse et exclamasse: Heus gratias agamus omnes Altissimo. Vicimus, fratres. Frustra contra Hieronymum ejusque doctrinam arietarunt adversarii: stat inconcussa illa,* sanctissimique Domini nostri judicio comprobata (1). » Dunque la visione fu da Dio, *Deo revelante,* non fu effetto di esaltazione mentale; dunque il rapimento fu divino, non un effetto isterico o nervoso, o una specie di catalessi passeggiera. Ma se la visione e l'estasi furono divine, dunque Dio per mezzo di S. Filippo giudicò giusta quella causa, santa quella vittoria. Nè giova l'opporre che alcuni fanno dicendo che S. Filippo dopo quella visione, sia pur sovrannaturale, essi dicono, non attestava che il semplice fatto accaduto, che cioè le opere del Savonarola non erano state condannate. Perchè notisi, di grazia, le parole dal Santo proferite: « Vittoria, vittoria, il Signore ha esaudito le nostre orazioni. » È vero che nella Cappellina della Minerva si pregava perchè non venissero condannate le opere del Frate, e questo è il fatto principale; ma i fatti non vanno considerati isolatamente, ma nel loro insieme, anche ne' loro antecedenti. Or si sa che S. Filippo educato fin da fanciullo alla scuola spirituale de' frati di S. Marco, ne' quali allora come anche sempre dappoi, vivea lo spirito del cattolico riformatore del secolo XIV, si era quasi imbevuto dello spirito savonaroliano e ne aveva sempre, come sopra ho detto, caldeggiata la causa e quasi venerata la immagine. Quindi, quelle parole: *vittoria, vittoria, ecc.* mi suonan più che la semplice affermazione della vittoria per la causa delle opere, ma mi equivalgono a dire: la causa del nostro Fr. Girolamo è vinta: non è vero ch' ei sia un ribelle, un disubbidiente, un fanatico, un menzognero profeta, ma è un Santo. — Ma dato anche che quelle parole accennasser soltanto la vittoria per la causa delle opere, non ne vien forse sempre la me-

(1) Il P. Paolino Bernardini tornando dalla Congregazione dei Cardinali, di cui abbiamo sopra parlato, trovò che già i Frati cantavano alla Minerva il *Te Deum.* V. Molinari, *Mem. Documento,* ms. citato dal Padre Bayonne, pag. 295.

Digitized by Google

desima conseguenza? Non esprimon forse le opere la mente dello scrittore? E se Dio esaudì le orazioni di S. Filippo e degli altri, perchè non fosser le opere di Fr. Girolamo condannate, ne avrà condannato il pensiero e la vita? E sarebbe intervenuto con un fatto sovrannaturale a rivelare a S. Filippo la bontà delle opere, mentre poi lo scrittore sarebbe stato un perverso? Quindi o in quel fatto sovrannaturale non c'è, e allora rigettandolo qui possiamo pur rigettarlo in tutti gli altri fatti della vita di S. Filippo; o se sovrannaturale c'è, come c'è di fatto, questo è tutto a conferma non solo delle opere, ma anche della vita del Savonarola (1).

(Continua). UN SACERDOTE TERZIARIO.

PER IL SECONDO CONGRESSO MARIANO

Il 17 del passato gennaio, Domenica II dopo l'Ottava dell'Epifania, e festa (nel rito romano) del Nome Santissimo di Gesù, sotto la Cupola del Brunellesco, la voce autorevole dell'Eminentissimo Card. Bausa dei predicatori, offriva a Gesù Cristo e all'Immacolata sua Madre il primo omaggio del popolo fiorentino in preparazione al Congresso Mariano, con la inaugurazione di una *Lega per la santificazione delle feste e per la estirpazione della bestemmia.*

Ci parve che questo fosse davvero un preparativo degno a quel Congresso, che sarà la glorificazione della Vergine nella città da Lei in tanti modi prediletta; e riflettendo che nell'animo dell'illustre Domenicano che governa Firenze deve essere apparsa luminosamente l'opera de' suoi antichi Confratelli a gloria del Nome adorabile del nostro Redentore divino, avevamo preparato alcune pagine sulla *Confraternita del Nome di Gesù.* Ma, all'ultima ora, ci vien favorito il discorso detto dal Cardinale in quella solennità, che ebbe per Firenze un'importanza grande e un altissimo signi-

(1) « Nel fatto dell'estasi di S. Filippo non abbiamo soltanto una dimostrazione d'affetto verso il Savonarola, ma un intervento manifesto di Dio a comprovare la santità del Frate. » P. Marchese, *Lettere al Cardinale Capecelatro,* Padova, 1895, pag. 117.

Digitized by Google

ficato, e noi lo offriamo senz'altro ai nostri lettori, certi come siamo di far loro gratissima cosa.

***

Dilettissimi,

Alla Madre di Dio vollero gli avi nostri dedicato il Tempio maggiore, e furono generosi delle industriali ricchezze perchè fosse maestoso l'edificio: il genio degli artisti corrispose, e nella esecuzione dell'opera fu sublime. Questa è la casa di Dio: venerate, o fiorentini, la patrona della nostra Arcidiocesi, e per avere un diritto alla sua protezione, adorate presente nel Tabernacolo santo il Redentore divino che Ella ci ha dato col parto suo. Meglio che la Chiesa materiale siate voi stessi un tempio vivo con la santità dei costumi: voi ne avete il motivo poichè la grazia di Dio non vi manca, e nobili esempi di virtù vi dà la storia di questa terra privilegiata che fu patria di molti santi. Fu patria di molti santi: ma per somma sventura ora è patria di molti bestemmiatori, e i nipoti di quei fiorentini, i quali acclamavano la sovranità di Gesù Cristo, negano a Dio Signore del cielo e della terra un tributo di onore, e trasgrediscono la sua legge profanando i giorni festivi. Pubblico è l'oltraggio e provocante, pubblica e senza rispetto umano bisogna che sia la riparazione. Siamo tutti colpevoli, poichè per la nostra tolleranza la bestemmia e la profanazione dei giorni festivi son diventate un costume. Alziamo dunque insieme la voce e diciamo al Signore: Abbi pietà di noi, concedi il perdono ai tuoi nemici, concedilo anche agli amici privi di zelo, senza il quale non è forte, non è sincero l'amore.

Il linguaggio blasfemo e la profanazione dei giorni festivi, delitti manifesti, provocanti, perenni, sono indizio evidente che Iddio non regna più nelle moltitudini: chi ha usurpato il suo trono? L'uomo è naturalmente religioso: a noi la scelta: o servire Iddio con nobile servitù che vale un regno, o delle nostre passioni fare un Dio. A chi si vanta di essere ateo date pure il titolo d'idolatra, poichè egli offre senza dubbio, un culto a qualche passione, ed è suo schiavo.

Di questa idolatria delle passioni ragiona S. Paolo quando

Digitized by Google

afferma che molti hanno il ventre per loro Dio. Altri invece hanno un culto per le ricchezze, accumulando sempre per conservare, miserabili schiavi dell'oro cui servono per tutta la vita squallidi affamati, sordidissimi avari. Fra codesti idolatri delle passioni è reputato magnanimo colui che dedica la sua vita alla ambizione di effimeri onori, ma per ottenerli sacrifica spesso la sua coscienza, e diventa un vilissimo delinquente. Delle sue colpe non ha rossore; alza la fronte orgoglioso e si crede grande, perchè vede ai suoi piedi una moltitudine di rettili che ne implorano i favori.

Codesti idolatri delle passioni dall' apostolo S. Giuda sono appellati contaminatori della carne, dispregiatori dell'autorità, e bestemmiatori della maestà divina. È il carattere del secolo nostro, come di tutti i secoli nei quali fu inoperosa la fede. Voi non avete bisogno che io vi provi che la bestemmia, e la profanazione dei giorni festivi son due gravissimi delitti, ma dovete riflettere se per colpa vostra siano divenuti un empio costume: facciamo dunque una breve anatomia di questi mali, e diamo con prontezza un efficace rimedio.

L'uomo che dimentica le sublimi aspirazioni dell'anima, e la fa serva delle terrene cose, perde il diritto alla umana dignità, e nelle pagine sacre è appellato carne. A codesta carne Gesù Cristo applicò il rimedio, mortificando il senso per farlo soggetto all'anima e questa a Dio. Perciò l'apostolo Paolo ci esorta a deporre la veste dell' uomo terreno e indossare quella dell'uomo celeste: a diventare membra di quel corpo di cui Gesù Cristo è capo, per andare incontro a Lui uomini perfetti, e per tutta l'eternità figli adottivi di Dio.

La figliuolanza di Dio è per molti una parola enigmatica; poichè sono cristiani per il battesimo, ma non è cristiano il costume, e neanche l' educazione è cristiana. La mente di loro è digiuna delle verità religiose, e non si curano di conoscerle: è privo il cuore di santi affetti. Il costume della gente di mondo è per essi l'unica norma del vivere onesto: onde è che dall' esteriore tu non distingui il cattolico dal protestante e l'uno e l'altro dall'israelita.

Il vero cristiano è un operaio che lavora nel tempo alla conquista di un regno ch'egli deve possedere per tutta l'eter-

Digitized by Google

nità. Ne prende cognizione con la fede, la sospira con la speranza, e ne impara il linguaggio, che è la parola dell'amore. Quando egli si presenta alla città dei beati è il benvenuto: il velo della fede si dilegua e vede apertamente ciò che ha creduto: cessa il sospiro della speranza, e possiede ciò che ha desiderato: intona l'inno degli amanti, e per tutta l'eternità vive di amore. Di quel gaudio partecipa il corpo suo, e obbediente ai cenni dell'anima sembra che diventi spirituale, benchè sia sempre corpo. Questo insegna la fede; ma di questo non si cura l'uomo di mondo, e vive solamente per il tempo senza un pensiero per la vita futura. Al termine di questa vita, quando cessano l'uso delle arti, delle industrie, e di ogni occupazione di questa terra, egli ha la mente vuota e il cuore senza affetto per i beni della vita futura. Egli è carne, solamente carne, e imprigionato nella sua carne piomberà lo spirito nel grande abisso, e sarà fulminato da Gesù Cristo, salutato dai profeti Padre del secolo futuro. A questa sorte io veggo disporsi molti che della umana dignità non hanno il nobile sentimento, e da S. Giuda sono appellati contaminatori della carne.

Quando la vita futura è non solamente dimenticata, ma e anche disprezzata, abbiamo il flagello sociale: abbiamo gli uomini audaci che non temono Iddio, e in nome della libertà di coscienza si credono emancipati dal vangelo: per soddisfare una sfrenata licenza dei costumi anche il decalogo, legge naturale, non esiste per loro. Non temono i gastighi della vita futura perchè sono uomini senza fede; non temono i gastighi della vita presente, perchè sono audaci e prepotenti. Occultano con l'astuzia i delitti, evitano spesso la condanna dei tribunali civili: pei delitti manifesti oppongono alla forza molte volte la ribellione, se poi sono condannati, disprezzano la sentenza, e nei tribunali in faccia ai giudici insultano la giustizia. *(Continua).*

Digitized by Google

UN FRATE E UN RE

STORIA PRUSSIANA DEL SECOLO XVIII (1).

III.

A provare sempre meglio come egli poneva nel nuovo parroco una confidenza del tutto singolare, volle che per le mani di lui passassero tutte le lettere dirette ai soldati, e che non le consegnasse loro se non dopo essersi accertato nulla in quelle contenersi che fosse atto a turbare la tranquillità dello Stato. A lui pure fu commesso di scrivere quelle che i soldati inviavano alle loro famiglie; sicchè, come dice egli stesso, trovossi ben tosto in corrispondenza con tutte le parti del mondo. Pei tempi che correvano, tali provvedimenti erano dettati al Re dalla più stretta prudenza; chè, come ben fu chiaro a più riprese, tanti soldati radunati a Postdam da ogni contrada dell' universo erano non pure acconci, ma dispostissimi alle più pericolose sommosse.

S' aggiunga che i doveri di cappellano militare, specialmente per riguardo all' ascoltare le confessioni, non erano certamente la più franca cosa ed agevole. Il più dei soldati componenti la guardia erano stranieri, che di tedesco non sapevano nè comprendevano parola; di che più volte furono al Re dimandandolo che li provvedesse d'un Sacerdote di loro lingua. Ma a tale uopo voleasi una legione di cappellani; chè, come leggesi nel Commentario *Mss.*, fra essi vi aveva di Italiani, di Francesi, di Spagnuoli, di Portoghesi, di Polacchi, di Boemi, di Ungheresi, di Croati, di Dalmati, d' Irlandesi, d' Inglesi, e di non so qual altra nazione. Il P. Bruns, il quale oltre all' essere profondo teologo era versato in molte scienze, si studiò mercè un' ostinata fatica di acquistare tanta cognizione delle lingue suddette quanta gli bastasse al ministero delle confessioni, e in breve vi fu riuscito. Il Re nel porgergli grazie per l' adoperarsi che faceva con tanto zelo, gli disse: « Io credo al tutto necessario che i miei soldati, lungi d' incontrare il più piccolo ostacolo nell' adempimento dei loro doveri religiosi, godano anzi una libertà di coscienza piena ed intera. Io non intendo punto che il trovarsi a' miei servigi divenga per essi una croce insopportabile. »

Un anno appena era scorso dacchè il P. Bruns era curato di Postdam, quando un dì il Re, venuto d' improvviso alla sua mo-

(1) Vedi a pag. 18.

Digitized by Google

desta abitazione, gli disse che in breve verrebbe a passar qualche giorno alla sua corte il Duca di Lorena Francesco Stefano sposo dell'Imperatrice Maria Teresa; ed essere assai probabile che avrebbe assistito ai divini uffici nel tempio cattolico. « Caro Padre, soggiunse, vi piáccia di provvedere a mie spese, che la casa del Signore sia adorna il più splendidamente che sia possibile. Voi sarete sulla porta della Chiesa a ricevervi il Duca, con quei più distinti onori che si convengono ad un Re. » Venne infatti il Duca durante il Febbraio del 1732, e si recò alla chiesa dei cattolici; ma invece di prender posto al seggio d'onore apparecchiatogli nel presbiterio, si assise in una delle panche comuni, tolse il suo Rosario, si fe' dare un libro, e cantò di buona lena insieme cogli altri. Per tre giorni di seguito fu presente al santo sacrifizio della Messa con tale pietà e modestia, che cattolici e protestanti ne furono edificati. E prima di lasciare la corte prussiana, ammesso a privato colloquio il P. Bruns, gli offerì buona somma di danaro, lasciando in sua balìa di usarne a pro' della Missione cui presiedeva, o pei suoi personali bisogni. Il Domenicano però ringraziatolo modestamente non accettò nulla. Ei ben sapeva quanto sarebbe rincresciuto al Re suo signore che pel mantenimento del Tempio cattolico si fossero accettate offerte da altri che da lui solo. « Quanto a me, soggiunse il buon Padre, non mi si lascia mancare cosa alcuna. »

Ma il visitatore imperiale avea notato come alla chiesa di Postdam mancasse la lampada che deve ardere dinanzi al SS. Sacramento. Scorso alcun tempo, il P. Bruns vide arrivarsi da Vienna una magnifica lampada d'argento lavorata con ottimo magistero, e pesante otto libbre.

Questa lampada arde tuttora dinanzi al santo altare. Un giorno che il Re la vide, disse al P. Bruns, il quale nel fargliela esaminare da vicino gli svelò il nome del benefattore: « Sono ben lieto che il Duca di Lorena abbia pensato alla mia Chiesa Cattolica; ma, caro Padre, il dono ch'io vi farò sarà ancor più prezioso. » Il buon religioso non comprese allora il senso di queste parole.

Nella estate di quello stesso anno essendo a Praga, dove erasi recato ad un colloquio coll'Imperatore Carlo VI, ebbe il Re occasione di assistere ad una Messa pontificale celebrata dall'Arcivescovo di quella città. Ei fu oltre ogni dire meravigliato alla maestosa gravità del culto cattolico, che rapisce ad un tempo gli occhi ed il cuore, e risveglia nell'animo i più vivi sentimenti di pietà. Alla vista dei ricchi ornamenti ond'erano vestiti i sacri ministri, gli sovvenne la povertà della sua chiesa cattolica di Postdam,

Digitized by Google

pensò alla penuria di sacri arredi che doveva tornar tanto dura al suo amico Bruns; e fermò di riparare senza indugio a tale sconcio con un presente degno d'un Re suo pari, e di rallegrare il buon parroco con una gradevole sorpresa. Detto fatto, a Praga stessa die' ordine gli si apprestassero assai ornamenti e vasi sacri preziosissimi, con intesa al mercadante di tutto spedire a Postdam non appena si trovasse in pronto. Come avea il Re desiderato, così si fece, ed ogni cosa giunse al 1° di Novembre. Il dì seguente, sacro alla memoria del gran Vescovo S. Martino, il monarca fe' venire a sè il P. Bruns, intanto che le guardie del corpo difilavano nel cortile del palazzo reale. E introdottolo in una vasta sala dove aveva fatto schierare tutte quelle splendide e ricche suppellettili: « Consentite, disse, o caro Padre, ch'io vi offra questo ricordo del mio viaggio a Praga, e insieme adempia la promessa, che, se ben vi sovviene, io già vi feci. » A una tal vista, a tali detti il degno frate fu commosso fino alle lagrime, e tanta fu in lui la foga degli affetti, che pure sforzandosi di far aperta al Monarca la gratitudine dell'animo suo, non gli fu dato di proferir parola. E bene a ragione: chè egli avea dinanzi a sè un ostensorio d'argento dorato, d'un superbo lavoro, e adorno di ricchissime gemme, pesante cinque libbre. Ed essendo che era chiuso entro un astuccio di cuoio rosso, voleva il Re che il P. Bruns lo traesse fuori egli stesso, « perocchè, disse, questi vasi sacri non debbono toccarsi se non da sacerdoti; nè io mi sono più di un semplice laico. » Ma avendogli il Padre fatto por mente che l'ostensorio non era altrimenti consecrato, e che però la Maestà Sua poteva prenderlo in mano senza scrupolo: « Ebbene, disse il Re accompagnando queste parole d'un sorriso malizioso, sia pure, purchè tutto rimanga sulla vostra coscienza, mio Reverendo Padre. » Vi avea inoltre una grandiosa lampada d'argento, del peso di sedici libbre. « Che ve ne pare? disse il Principe nel farne presente al curato, ho io tenuta la mia parola? Questa lampada non vale ella forse quella del Duca di Lorena? » Poi veniva un turibolo d'argento che colla sua navicella pesava ben cinque libbre. Finalmente due pianete d'un tessuto d'oro assai spesso e due camici di finissima tela ricamati a punti di Fiandra, con altri lini per il servigio dei sacri altari.

Il Re compiuta la mostra di quegli oggetti, d'un tratto sclamò: « Ma quì manca qualcosa! Io non veggo nè il gran mantello, nè le vesti quadrate (volea dire il piviale e le dalmatiche). Eppure io avea raccomandato al mercadante di Praga che mi fornisse di tuttociò ch'io aveva visto nella sua cattedrale. Caro Padre, non

Digitized by Google

è mia colpa che qui manchi alcuna cosa, ch' io lasciai quanto danaro all'uopo bastasse. Siano però di buon animo i miei cattolici: io intendo che nell'esercizio della loro religione, e nella celebrazione dei divini officii non abbiano punto ad invidiare la sorte dei cattolici d'altri paesi. » Ciò detto, comandò ai soldati che recassero essi medesimi *processionalmente* que' sacri arredi dal palazzo reale alla loro chiesa.

Intanto nei dintorni del palazzo era convenuto in folla il popolo protestante di Postdam, il quale nutrendo per i cattolici ben altri sentimenti da quelli del suo Principe, alla vista di quelle reali munificenze digrignò i denti, e si die' a strepitare furiosamente; e, istigato da' suoi pastori, sfogò la bile impotente scagliando invettive e ingiurie grossolane. Poco mancò che alle parole non seguitassero i fatti, se non che li rattenne il timore della terribile collera del Monarca.

L'avverimento di quel dì infiammò l'animo dei predicanti della riforma d'un odio implacabile contro il buon Domenicano. Non vi fu via che non tentassero per farlo scadere dalla grazia del Re, non vi fu insinuazione o calunnia a cui non avessero ricorso; e pur vedendo che tutte le loro macchine tornavano indarno, sì destramente seppero adoperarsi, che trassero la Regina a parte dei loro perversi intendimenti. Se non che neppur essa riescì meglio degli altri. Per comando del Re si fecero minute e severe perquisizioni; ma le ricerche non ebbero altro effetto che di coprire d'onta gli accusatori, di mettere sempre più in chiaro l'innocenza del buon religioso, e di accrescere il già grande affetto che il Re gli portava. Che anzi le vili calunnie e lo smisurato odio dei protestanti spiacquero sì amaramente al Re, che lo costrinsero a imporre loro silenzio con quell'amenità di linguaggio soldatesco, il quale, se la storia non mente, eragli famigliare. « Quanto a voi, caro Padre, disse al curato di Postdam, non temete punto: io vi conosco, e vi accordo tutto intero il mio favore: chi osasse toccarvi, fosse solo nella punta d'un dito, l'avrebbe a fare con me. » *(Continua).*

NOTIZIE.

Il nuovo Commissario del S. Uffizio. — Con biglietto della Segreteria di Stato, in data 16 Gennaio, il S. Padre si è degnato di nominare Commissario della S. Romana ed Universale Inquisizione, in luogo del compianto Mons. Sallua,

Digitized by Google

IL R.MO P. M. FR. TOMMASO M. GRANELLO
DEI PREDICATORI.

I meriti e le virtù dell' egregio religioso, scelto dalla Madonna per fondatore del nostro periodico cui dedicò per più di undici anni tutta l'opera sua, hanno avuto con questa nomina una degna corona; e noi ci crediamo per questo solo dispensati dall' aggiungere parola in sua lode. Voglia l'ottimo Padre ed impareggiabile amico gradire, in mezzo ai rallegramenti ed ai voti dei numerosi conoscenti ed ammiratori, anche quelli che vengono da chi gli è succeduto nella Direzione della stampa Domenicana d'Italia.

La nostra cara Regina del Rosario gli ottenga di poter lavorare lunghi anni nell' importantissimo ufficio, che è uno dei più segnalati nel servizio della S. Chiesa, uno dei più onorifici per l'Ordine di S. Domenico.

* * *

A compagno del Revmo P. Commissario è stato assegnato il P. Domenico M. Pasqualigo. Di lui così aveva la *Voce della Verità* nel suo numero 17 del 22 gennaio, citando una corrispondenza da Ferrara all' *Avvenire* di Bologna: « Il P. Pasqualigo, discendente da illustre famiglia del patriziato veneziano, vestì l' abito religioso a Ferrara, dove rimase poi quasi sempre e dove ben presto fece apprezzare le sue rare doti di mente e di cuore. La partenza dello zelantissimo religioso lascia un gran vuoto fra i numerosi amici, e nelle associazioni cattoliche, che avevano in lui un membro operosissimo, un protettore sicuro. Nel dispiacere di questa perdita è di conforto la prova di altissima stima onde hanno voluto onorarlo. »

* * *

Il Revmo P. Granello e il suo nuovo compagno furono presentati al S. Padre, il giorno 22 gennaio, dall'Eccellenza Rev.ma di Mons. Casimiro Gennari, Vescovo di Conversano ed Assessore del Santo Offizio.

Il Papa, accoltili con grande benevolenza, ricordò con piacere gli uomini illustri che hanno tenuto l'ufficio di Commissario nella Suprema, e si fermò a parlare singolarmente di Mons Sallua, mostrando con l'elogio che ne fece quale stima ne avesse. Al nuovo Commissario inculcò di continuare le tradizioni del S. Uffizio, che sono veramente gloriose; e fu notato quale importanza il Vicario di Gesù Cristo desse al gelosissimo incarico.

Digitized by Google

Mons. Salvatore Masot del pred. Vescovo titolare di Avara e Vicario Apostolico del Fo-kien (Cina) è stato dal governo francese onorato del grado di ufficiale dell'Ordine della Legion d'onore.

Annunziamo con piacere l'onorificenza concessa al venerando Prelato.

Il P. Tommaso Esser del pred., uno dei professori di diritto canonico al Collegio di S. Tommaso della Minerva, e nostro collaboratore, con biglietto della Segreteria di Stato è stato nominato Consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Le nostre congratulazioni.

Il P. Sebastiano Scheil del pred. Missionario al Mossul è stato nominato dal Sultano corrispondente e rappresentante del Museo Imperiale di Costantinopoli per la Mesopotamia.

Le nuove « Regole dell'Indice. » — Il S. Padre Leone XIII ha aggiunto una nuova corona al suo glorioso Pontificato. Con la recente Constituzione Apostolica « *de prohibitione et censura librorum* » che comincia *Officiorum ac munerum,* in data 24 Gennaio, ha modificato ed accomodato alle giuste necessità dei tempi i decreti generali riguardanti la proibizione dei libri, che erano stati osservati fin qui.

Alla rinnovazione del « Voto Nazionale » della Francia al Sacro Cuore. — La solenne cerimonia della rinnovazione del *Voto nazionale* della Francia nella gran Basilica di Montmartre a Parigi, dove diecimila Francesi venuti da ogni parte riconfermarono la consacrazione della loro patria al Sacro Cuore di Gesù ebbe luogo il giorno 17 Gennaio. I lettori nostri, i quali sanno quanta parte avesse l'ordine di S. Domenico in quel *Voto* (1), ne conoscono dai giornali le circostanze.

L'Oratore fu, come sempre in Francia nelle grandi circostanze, un Domenicano, il P. Raimondo Feuillette.

L'*Univers* scrive: « L'uditorio attento, commosso, trascinato, beveva l'armonia di quella possente parola tutta impregnata d'eloquenza e di fede. Sì, questo discorso è stato veramente degno del suo uditorio — la Francia intera v'era rappresentata — e degno della solennità. Crediamo non se ne possa fare elogio più bello. Poichè è ben difficile per un uomo, per quanto sia nobile e vigoroso il suo ingegno, sorpassare l'eloquenza d'un cantico levato da diecimila cristiani, raggiungere l'eloquenza d'un Voto proclamato da diecimila voci: e il P. Feuillette è riuscito in questo

(1) Cf. *La Vita del P. Jandel* del P. Cormier, Lib. VI, Cap. III; e il *Ros. Mem. Dom.* Anno VIII pag. 351 ecc.

Digitized by Google

grande incarico. Ma non basta ammirare la sua eloquenza: dobbiamo meditare e seguire i suoi consigli. Egli ci ha mostrato la necessità della riparazione nazionale, e il dovere per ognuno di noi, di contribuirvi con tutte le sue forze. Mettiamoci adunque con tutto il cuore a questo immenso lavoro; e pensiamo che se esso vince le nostre deboli forze, è vinto dalla grazia di Dio che è con noi. »

Dopo la descrizione della gran cerimonia e l'enumerazione delle centinaja d'Associazioni convenute da ogni parte della Francia colle loro bandiere, l'*Univers* continua: « Il quadro è meraviglioso. È la Francia cattolica intera unita nella preghiera e nell'adorazione al Sacro Cuore.... Intanto il Padre Feuillette, sale il pergamo. Il suo discorso è tutto un insieme di forti pensieri tratteggiati a tocchi possenti. — L'Oratore comincia dal ricordare le insigni benedizioni del Cristo sulla Francia e i prodigi del suo misericordioso intervento nel corso dei secoli. Gesù (egli dice) s'è chiesto che cosa poteva fare per noi: ed ha voluto darci tutto il suo cuore. E offrendo questo Cuore divino alla nostra adorazione ci ha chiesto di elevargli un tempio nazionale, di consacrargli la nostra cara patria e di porre sulla nostra bandiera le insegne del suo amore. Difatti la B. Margherita Maria inviò al Re un messaggio di Gesù in cui egli prometteva d'essere un *potente protettore* della Francia, e di darle gloria e vittoria perpetua, ove essa si consacrasse a lui e ponesse sulle sue bandiere l'immagine del Sacro Cuore.

Per due secoli la Francia rimase silenziosa e non rispose, quasi non accettasse quella divina proferta. Ma più tardi, scossa da orribili convulsioni, in quei giorni di lutto in cui fu insieme invasa dagli stranieri e straziata dalle mani dei suoi stessi figli, la Francia si rammentò di quell'appello di Cristo: e un grande atto di fede e di amore gettò la nostra patria umiliata ai piedi del Cuore del suo Signore.

L'Autorità Episcopale adottò il progetto che le fu sottomesso d'erigere un Tempio al Sacro Cuore: per un istante anche i pubblici poteri stessi sottoscrissero a questo piano, ratificato da un vero plebiscito nazionale a cui migliaja di Francesi portarono l'offerta della loro inesauribile liberalità. E il progetto s'è concretato in questo Monumento ammirabile che domina l'immensa città in cui s'elaborarono i destini della Francia. È come una sfida sublime gettata all'odio dall'amore. Voi venite oggi, da ogni parte della Francia a ratificare questo Voto, a promettere il compimento e il coronamento di questo Tempio. La vostra immensa Assemblea non è dessa come una specie di consecrazione nazionale, poichè voi rappresentate l'eletta del nostro paese e tutte le nostre grandi opere cattoliche? Sì, *voi siete il cuore della Francia che passa vicino al Cuore di Dio* (fremito d'emozione).

Poi il P. Feuillette saluta la gloriosa bandiera di Patay, la bandiera degli Zuavi Pontifici che si leva in mezzo al Tempio sorretta dal *Generale de Charette* e circondata da 150 Zuavi superstiti: la bandiera benedetta dal Papa, che sola marciò alla vittoria in mezzo ai disastri della guerra del 1870. Perchè amavano il Cristo, gli eroi che la salvarono e rapirono

Digitized by Google

una bandiera al nemico, seppero morire coraggiosamente per la loro patria! Un germe di speranza si leva negli animi (dice il P. Feuillette) e l'ideale di giustizia ricompare davanti ai nostri occhi. Il Papa ha pronunciato il *Misereor super turbam* (io ho pietà del popolo che soffre). Leone XIII ha aperto la sua bocca d'oro e ha benedetto augurando a questa assemblea.

La Vergine ama tanto la Francia, che volle scegliere il suo suolo per posare il piede sovra la terra, alla Salette e a Lourdes. Quante consolanti speranze! Ed oggi dopo le Feste di Reims la Francia si riunisce ancora a Montmartre, perchè è al Sacro Cuore che appartiene l'ultima parola. Oh! prepariamo la Francia penitente e devota a questo Sacro Cuore. Questo Cuore ci chiede la *passione* e *l'azione*: è necessario che la Francia sia insieme *vittima* e *Apostolo*....

Il P. Feuillette parla poi del cuore dell'uomo « in cui ogni sentimento ha il suo eco, vaso d'onore o d'ignominia che accoglie tutti i contrasti e par fatto di tutte le contraddizioni »... Il sentimento dominante del cuore umano è l'amore: è desso che lo dilata o lo serra... Gesù ha provato che il dolore è la più alta manifestazione dell'amore. Amore e dolore sono gli spiriti inseparabili del nostro cuore ... Coll'Incarnazione e la Redenzione Gesù fissa lo sguardo dell'uomo sull'amore e sul dolore. Il Cristianesimo tutto posa sul dogma della riparazione per mezzo dell'amore e del dolore. Un Dio solo poteva riparare per un Dio. Tutte le nostre ribellioni ebbero un'eco straziante nel Cuor di Gesù: ma il dolore di vedere il suo amore disprezzato fu il più acuto per il divino Maestro: superò lo strazio dei flagelli e dei chiodi, fu quello che addensò gli orrori del Getsemani. E conclude che ogni creatura umana come ogni società deve associarsi al Cristo nella riparazione per mezzo del patimento e della lotta. Se i popoli non hanno come gli individui dei fini soprannaturali, sono però ricompensati nel tempo, secondo la loro corrispondenza alle opere di Dio. — Il popolo francese fu per secoli il campione di tutte le grandi cause, il soldato delle razze oppresse, il difensore del Papato. Ma da due secoli esso è divenuto per tutti i popoli un soggetto di scandalo, per la frivolezza dei suoi costumi e l'apostasia dei pubblici poteri che pronunciano il divorzio tra la Francia e Dio. La costituzione cristiana è sostituita da un regime in cui tutto parte dall'uomo per finire nell'uomo. Quale strano spettacolo quello d'una nazione cattolica che ricusa di nominare Iddio, mentre i suoi ospiti illustri non esitano, appena calcato il suolo francese, di salutare prima d'ogni altro il Supremo Legislatore!

« Cattolici francesi, esclama l'Oratore, voi siete chiamati a colmare le lacune di questa costituzione. La giustizia divina non si lascerà dessa piegare dalle espiazioni che v'impone? È al Cuore dell'Uomo Dio che è dovuta la prima riparazione: e voi avete eretto un vero monumento nazionale al di sopra della città che uccide i suoi pontefici e i suoi profeti. Questo edifizio schiaccia tutto ciò che vi rappresenta la glorificazione del vizio. Dalla città, dalle provincie, dal mondo intero gli

Digitized by Google

sguardi dei cattolici si dirigono verso il Sacro Cuore di Montmartre. E quando la sua Croce luminosa s'accende all'orizzonte, il fremito d'una immensa speranza passa per tutti i cuori. Ma più bella che l'edificio materiale è l'unione di tutti quei milioni di anime che vengono ad attingere colla preghiera a questa sorgente d'amore. Qui i sublimi colloqui in cui si discute con Dio il riscatto dei popoli; di qui procedono e rifluiscono verso il Cuore di Cristo tanti sacrifici, tante forme d'immolazione, tanti generosi disegni per l'umanità che pecca e che soffre! A questo gran focolare del Sacro Cuore di Montmartre, quante centinaia d'altri focolari non son venuti a chiedere la scintilla della vita! La Francia è coperta di chiese e d'oratori consacrati al Cuore divino: essa s'è fatta prigioniera d'amore, chinandosi sul cuore del Maestro!...

Se la Francia vuol continuare i suoi gloriosi destini, essa deve interessarsi anzi tutto alla libertà della Chiesa. L'opera del voto nazionale la stringe sempre più intimamente alla sposa di Cristo... E la nostra storia attesta che finchè siamo rimasti fedeli alla Chiesa Iddio ci ha elevati, e causa di tutti i nostri disastri furono le nostre infedeltà.... Lo vogliano o no, le società umane son tutte coordinate alla causa della Chiesa di Cristo.

« Consacriamo (conclude l'oratore) tutte le nostre energie alla formazione d'una Francia nuova! Araldi di Dio, non ci limitiamo ad annunziarlo, ma incarniamolo in noi e negli altri. Scrittori, magistrati, legislatori siate tutti operai del divino Maestro!... O giovani, indirizzate tutte le vostre attività verso il dovere! Allora avremo la Francia come la vuole il Cristo, la Francia della verità, della giustizia, della carità.

Uomini del passato, grazie! Uomini del presente, coraggio! Uomini dell'avvenire, salute! Confondete tutti i vostri sforzi nella sublime armonia di un istesso amore per la Religione e per la Patria! »

La Congregazione dei Padri del SS. Sacramento. — Nel n. 1 dell'anno III (Gennaio 1897) degli *Annali dell'Associazione dei Sacerdoti adoratori,* (pag. 3 e seg.) troviamo un cenno storico sopra la Congregazione dei Padri del SS. Sacramento. Ci facciamo un onore di offrirlo ai nostri lettori, perchè molti legami ci avvicinano a quei buoni religiosi. Prima di tutto comunanza nell'ideale supremo, perchè il culto del Sacramento dei nostri altari, che è tutta la vita cristiana, fu sempre una delle premure dell'Ordine nostro, e la prima Confraternita del SS. Sacramento si fondò dai Domenicani della Minerva a Roma (*Cf. Ros. Mem. Dom.,* Anno IX, pag. 49, 111, ecc.); poi legami di affetto per la gran parte che il nostro P. Jandel, di santa memoria, ebbe nella fondazione della Congregazione; e finalmente anche per la benevolenza fraterna che essi hanno sempre per noi.

Il P. Cormier, nella vita del P. Jandel, scrive (pag. 303 ediz. 2ª).; « ... Fu pure egli, che ricordandosi di aver veduto stabilirsi a Parigi nel « 1848 nella Chiesa di Nostra Signora delle Vittorie l'adorazione not-

Digitized by Google

« turna per impetrare la cessazione dell'esilio di Pio IX a Gaeta, ritenne « come venuto dal cielo il pensiero di fondare una società di Sacerdoti, « che servisse di centro a quest'opera di preghiera e di riparazione. Tale « era il progetto del P. Eymard e il Jandel prese incarico di racco- « mandarlo alla benevolenza di Pio IX nel 1853. *È un ottimo pensiero,* « disse il Papa, *e se un giorno riesce lo benedirò....* Il fondatore dei « Religiosi del SS. Sacramento non cessò fin d'allora di riguardare il « P. Jandel come uno dei benefattori della sua Congregazione; a lui diede « a rivedere alcuni suoi scritti, e si faceva un vanto di chiamarlo *il* « *santo padre Jandel..* »

* * *

La Congregazione del SS. Sacramento è di fondazione recente. Essa, che riconosce altamente i grandi servigi resi alla Chiesa dalle Congregazioni più antiche e le molteplici loro glorie, non può avere altro vanto che la grandezza del suo scopo e le benedizioni di cui la Santa Sede si è compiaciuta di ricolmarla fin dai principii.

Fu istituita a Parigi nel 1856, sotto l'episcopato di Monsignor Sibour, dal P. Pier Giuliano Eymard, proclamato ad una voce uomo di Dio da tutti coloro che l'hanno conosciuto e morto lasciando dopo di sè una fama universale di non comune santità. Appartenne dapprima alla Congregazione di Maria, di cui fece parte per diciasette anni e sostenne le cariche più importanti, ma stimolato da lungo tempo dalla divina grazia e risolvendo finalmente di fondare una famiglia religiosa di sacerdoti avente lo scopo esclusivo di onorare e far onorare l'Eucaristia, fece consultare la Santa Sede sulla opportunità del progetto. Pio IX rispose nell'agosto 1855: « *La Chiesa ha bisogno di quest'opera; si faccia presto a stabilirla ed io la benedirò.* »

Nel 1859 Pio IX accordava al P. Eymard un Breve di encomio in cui si rallegrava con esso dell'incoraggiamento ricevuto da molti Vescovi di Francia e lodava l'opportunità di questa istituzione che aveva per scopo di « accrescere e sostenere, massimamente nella Francia, l'adorazione ed il culto dell'Augustissimo Sacramento. »

Nel 1863, sei anni dopo la fondazione, il Sommo Pontefice, continuando l'alta sua benevolenza verso l'istituto in formazione, lo riconosceva come Congregazione a voti semplici perpetui e gli faceva spedire il decreto di approvazione canonica. Fu lo stesso Pio IX che nel 1875 accordò la prima approvazione delle Costituzioni, rinnovata poi definitivamente dal regnante Leone XIII.

La Congregazione che nel 1868 ebbe il dolore di perdere il suo fondatore, ricevendone, preziosa eredità, il volume delle Costituzioni tutto composto da lui e scritto di sua mano, conta, malgrado la fiera persecuzione degli Ordini religiosi, cinque case regolari, cioè quella di Parigi casa-madre, Marsiglia, Roma, Bruxelles e Montréal (Canadà). Alle case professe di Roma e di Bruxelles è annesso un noviziato.

La regola non prescrive speciali penitenze corporali, ma concentra

Digitized by Google

ogni sforzo verso il grande scopo dell'adorazione, che si fa di giorno e di notte. Così essa offre a tutti quelli che godono di una sanità ordinaria, il modo di consacrarsi al servizio della Persona adorabile del Nostro Signore Gesù Cristo.

La Congregazione si compone principalmente di Sacerdoti, ma accoglie pure nel suo seno i fratelli conversi che osservano quanto alla vita comune e all'adorazione la stessa regola dei Padri. Gli uni e gli altri regolarmente sono tenuti a tre adorazioni di un'ora ciascuna, due nel giorno ed una nella notte, con intervalli di sette ore, percorrendo nel giro degli otto giorni le varie ore del giorno e della notte. I sacerdoti recitano in coro innanzi al SS. Sacramento esposto il divino uffizio, seguendo il calendario del clero di Roma. Nell'adempimento dell'obbligo dell'adorazione si computa il tempo destinato alla Santa Messa, alla recita dell'uffizio ed agli altri devoti esercizi in comune che si fanno in Chiesa.

È questa in poche parole la natura e la storia della Congregazione del SS. Sacramento. Aggiungeremo, per rendere testimonianza alla verità, che le case da essa fondate godono l'affetto dei fedeli che ne riempiono le chiese e formano varie associazioni per adorare senza interruzione il SS. Sacramento (compresa, per quanto si può, l'adorazione notturna per gli uomini) e per assicurare lo splendore del suo culto. Il clero secolare dimostra la sua simpatia verso questa istituzione e ne sceglie volentieri i sacri recinti per farvi gli esercizi spirituali. »

Per Mons. Sallua. — Siamo lieti di dare ai nostri lettori le venerate sembianze del compianto Monsignor Sallua (*vedi a pag. 73 di questo fascicolo*), dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di riprodurre largamente, dalla circolare che il Revmo P. Generale ha inviata a tutto l'Ordine in data 19 Gennaio, i tratti più belli della sua santa ed operosa vita.

Troppi legami di riconoscenza ci uniscono al caro defunto e non cesseremmo troppo facilmente dal ricordarlo; ma la breve biografia che pubblicammo a pag. 21 di quest'anno crediamo possa bastare ai lettori, per conoscere chi fosse *Mons. Vincenzo Leone Sallua*, e per comprendere con quanta verità abbia potuto scrivere, conchiudendo la sua lettera, il Supremo Moderatore dell'Ordine di S. Domenico:

« *Utinam pro eo quem a nobis abstulit multos excitet Dominus, qui defuncti religionem sanctæque Ecclesiæ, matris nostræ, amorem æmulentur ac referant!* »

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

LOURDES (1)

11 Febbraio.

Portiamo lo sguardo dell'anima alla grotta di Massabielle alle falde dei Pirenei. Nel Febbraio del 1858 una pastorella di Lourdes per nome Bernardetta Soubirous, era sul punto di scalzarsi e guadare il Gavo, ed ecco a un tratto come un soffio di gagliardo vento si suscitò intorno a lei, ed ella impaurì come allo scoppio di un temporale. A mirare per altro gli alberi sulle rive del Gavo immoti temè d'inganno e si accinse da capo a scalzarsi pel guado, e il turbo spirò di nuovo. Di che la fanciulla leva lo sguardo e abbagliata e atterrita cade in ginocchio. Dentro la nicchia rustica formata dalla grotta si mostrò a lei una visione. Era una giovane donna.

L'ineffabile bagliore che ondeggiava intorno a Lei non turbava nè feriva gli occhi come lo splendore del sole. Era un'aureola viva come un fascio di raggi e mite come l'ombra profonda, e attraeva lo sguardo che vi s'immergeva e riposava con dolcezza. Era come la stella del mattino, lo splendore nella freschezza. Non aveva i contorni sfuggevoli come di una visione fantastica, era una realtà vivente, un corpo umano, una persona di comune statura nè si disguagliava dalle altre se non per la sua aureola e la sua divina bellezza. Le grazie della prima età, anzi di tutte le stagioni della vita ridevano nel dolce sembiante, che era un lampo della eterna gioventù di Dio. La sua veste era bianca come la neve immacolata delle montagne, tessuta senza manco nella misteriosa officina ove il Verbo tesse la veste al giglio delle convalli. Una fascia azzurra sul davanti, annodata a mezzo il corpo, scendeva in doppia lista sino a' lembi del candido vestimento. Di dietro un bianco velo avvolgendo nella sua ampiezza gli omeri e l'alto delle braccia si stendeva sino a' piedi che toccavano la roccia e leggermente i rami del Rosaio selvatico. Sopra ciascuno de' piedi, di una nudità vir-

(1) Abbiamo recato in volgare alcune delle stupende pagine di Enrico Lasserre: *Notre Dame de Lourdes.*

Digitized by Google

ginale, si apriva una rosa di color d'oro. Nessuno degli ornamenti onde la vanità si fregia, era in Lei. Nelle mani aveva una corona i cui grani del candore del latte e la catena era gialla come l'oro delle messi. Colle virginee dita scorreva i bianchi grani e le labbra teneva immote, come fosse intesa a raccogliere l'eternale eco delle lodi che da tutti i punti dello spazio giungono a lei.

La pastorella da prima nel suo stupore come per istinto recò la mano al suo rosario e volle farsi il segno di croce ma non potè, e le sue braccia caddero vinte. Allora l'apparizione celeste sorrise, e con dolce maestà si segnò, e la mano di Bernardetta come portata invisibilmente da Colei che è il soccorso de'cristiani, fece il sacro segno, prese a dire il *Credo*, il *Pater*, l'*angelico Saluto*, e al *Gloria* l'apparizione si dileguò ne' cieli eterni dove la Trinità vive inabissata nella sua gloria.

Più volte la fortunata fanciulla vide e contemplò quell'Essere sovrannaturale dallo sguardo raggiante di eterna serenità, udì arcane parole; e nell'anima innocente chiuse la immensurabile gioia.

Venne poi il 25 Marzo, giorno fausto e memorando nel quale quella Essenza oltreumana avrebbe detto il suo nome. Era l'anniversario del gran mistero, e la Chiesa in terminando l'Uffizio mattinale ridiceva quelle profetiche parole: « *si apriranno gli occhi de' ciechi e l'orecchie dei sordi e lo storpio salterà come il cerbiatto, poichè il Signore avrà fatto scaturire le acque nel deserto e i torrenti nella solitudine* ».

Bernardetta con gioiosa sollecitudine s'incammina alla Grotta di Massabielle, e grande turba trae dietro a lei. Si tosto che la ingenua fanciulla cade in ginocchio, l'apparizione si manifesta. Come sempre le raggiava attorno un'aureola il cui splendore era ineffabile, la dolcezza infinita; era come la eterna gloria della pace assoluta. Come sempre il suo velo e il suo vestimento avevano la candidezza risplendente della neve. Le due rose che fiorivano sui piedi erano della tinta gialla che ha il fondo del cielo ai bagliori della virginale alba, la cintura azzurra come il firmamento. Bernardetta

Digitized by Google

aveva obliata la terra davanti alla beltà senza macchia. *O mia Signora,* sclamò a un tratto, *piacciavi di dire chi siete Voi e quale è il vostro nome.*

La reale apparizione non disse verbo. Ma in quel momento la Chiesa nell'Ufficio proseguiva i suoi ritmi d'immortale bellezza. *Santa e immacolata virginità, come ti renderò io lode? perocchè Colui che i cieli non possono capire, tu portasti nel tuo grembo.* Bernardetta non intese queste lontane voci nè potea divinarne le profonde armonie. Dinanzi alla Visione silente ella chiese di nuovo: *O mia Signora, piacciavi di dire chi Voi siete e quale è il vostro nome.* Lo sconosciuto Essere raggiava più e più, come se nella sua gioia si dilatasse, e non rispose alla fanciulla. Ma la Chiesa continuava le sue preghiere e i suoi canti. *Congratulatevi meco, perocchè essendo picciola, l'Eterno mi amò, e nelle mie viscere concepii l'Uomo-Dio. Le genti mi chiameranno beata, perchè Dio si degnò di abbassare lo sguardo alla sua umile serva, e dalle mie maternali viscere partorii l'Uomo Dio.*

La pastorella con fervore iterò gli umili accenti: *O mia Signora, piacciavi di dire chi siete Voi e quale è il vostro nome.* La misteriosa apparizione pareva addentrarsi più e più nella eternale gloria, e come concentrata nella sua felicità, pur questa volta non fece motto. Ma per una dispensazione mirabile del provvedere superno il coro della Chiesa universale faceva in quell'ora risuonare il canto della allegrezza, e profferiva il nome terrestre della apparizione meravigliosa: *Ti saluto, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei tra le donne benedetta.* Bernardetta un'altra volta ruppe ne' soliti accenti, di fermo ispirati da Colei che voleva rendere il sublime responso al mondo.

La creatura bella aveva le mani giunte con fervore e il viso nell'irraggiamento splendido della beatitudine infinita. Era la umiltà nella gloria. In quel che Bernardetta contemplava la visione, la visione senza dubbio contemplava in seno alla Trinità Dio Padre di cui era la figlia, Dio Spirito Santo di cui era la sposa, Dio Figlio di cui era la madre.

All'ultima dimanda della fanciulla Ella disgiunse le mani

Digitized by Google

facendo scorrere sul braccio destro la corona dai grani d'alabastro e dal filo d'oro. Ella aperse allora le sue due braccia e le lasciò cadere giù come per mostrare alla terra le sue virginali mani piene di benedizioni. Poi levandole verso l'eternale regione d'onde discese in tal giorno il divino messaggiere della Annunziazione, con fervore le ricongiunse e riguardando il cielo col sentimento di una gratitudine indicibile proferì questi accenti: *Io sono la Immacolata Concezione.* E in questo sparì, e la fanciulla del pari che la moltitudine si trovò di contro a una roccia deserta. A costa di lei la miracolosa Fontana cadendo per un rigagnolo nel suo bacino rustico faceva sentire il mormorio soave delle sue onde. Era l'ora in che la Chiesa intonava il magnifico Inno:

O gloriosa virginum
Sublimis inter sidera.

La gloriosa vergine era dal deserto sasso risalita sugli astri e dileguavasi negli abissi della beatitudine eterna.

† Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di Draso.

PER IL SECONDO CONGRESSO MARIANO (1)

Sono gli uomini della libertà di coscienza, ma dei loro dipendenti son tiranni, e mettono le coscienze alla tortura: sono i carnefici del popolo cristiano. Abbiamo da loro la proibizione alle famiglie di frequentare la chiesa, e l'operaio costretto a lavorare nei giorni festivi, con la minaccia di privarlo del lavoro, e farlo morir di fame. Sono essi che hanno inventato per i giorni festivi le sale di ricreazione per educare nel vizio la gioventù nelle ore del catechismo. Son nemici della Chiesa, ma per combatterla ne imitano le istituzioni, e quanta è la industria di lei per l'apostolato del bene, altrettanta è la malizia di loro per il male. Emulando la carità che dà la vita, hanno l'arte di usare la beneficenza per infondere nelle anime il veleno e dar la morte.

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 82.

Digitized by Google

Se voi domandate per qual motivo io abbia fatto questa requisitoria contro la gente che non mi ascolta, vi rispondo che la requisitoria è per eccitare l'attenzione vostra, poichè ne avete bisogno.

Il Genesi narra che i figli di Dio si invaghirono delle figlie degli uomini, e da quei connubi nacquero i giganti, gli uomini audaci per il male, i colossi dell'empietà: il Signore sommerse nelle acque del diluvio tutta intera quella ibrida parentela. Anche ora i figli di Dio vagheggiano le costumanze dei mondani: condannano gli eccessi della empietà, ma non resistono alla loro influenza pericolosa, e a poco a poco ne adottano le massime e le usanze con gravissimo detrimento delle cristiane virtù. Non disprezzano il vangelo, ma non frequentano la istruzione, e sono anch'essi vuoti delle idee religiose: non vilipendono la legge, ma la trasgrediscono: non si ribellano a Dio, ma neppure sono zelanti dell'onor suo. Li paragono a quella moltitudine che va dietro a un drappello di ribelli, i quali alzano minacciosi la voce contro l'autorità che governa. Quella moltitudine di curiosi ne aumenta l'audacia, impedisce la repressione del tumulto, e diventa un popolo che favorisce la ribellione: in questo modo si fanno le rivoluzioni.

I cattolici hanno veduto profanare i giorni festivi, e quella profanazione è diventata un costume; col silenzio hanno sanzionato il costume, e ora pei profanatori sembra diventato un diritto: ond'io son costretto a dire: — Voi non siete ribelli a Dio, ma avete dato coraggio alla ribellione. Rimediate adunque, e prontamente. Voi non siete la forza armata, e non avete l'autorità per reprimere i trasgressori del precetto divino; ma il Signore ha il diritto di esigere che siate una forza morale con una protesta energica: voi non siete figli di Dio, se non zelate l'onore del Padre vostro.

Se i fulmini del Cielo son minacciati ai bestemmiatori; sono esclusi dal Paradiso anche i cristiani che si vergognano di Gesù Cristo.

Quando ci lamentiamo che i giorni festivi son profanati, il precetto dell'astensione del lavoro è trasgredito, ci rispondono gli amici del popolo: — Noi diamo all'operaio mezza

Digitized by Google

giornata di riposo. — Più funesta dell'odio è questa amicizia per l'operaio: la mattina, per andare alla Chiesa e diventare un buon cristiano e un uomo onesto, gli è interdetta: le ore vespertine gli sono concesse per guadagnarsi l'ergastolo e l'inferno. Voi lo vedete nelle taverne disperdere nel giuoco la sua mercede, e uscirne ebbro di vino e di lussuria. Voi ne udite le oscene canzoni, e le bestemmie orrende, e l'altercare coi compagni seguito spesse volte da sanguinose risse: ecco il riposo dell'operaio, e santificato il giorno del Signore. La trasgressione della legge dispone al disprezzo del legislatore, e bene l'apostolo San Giuda ci descrive quella gente carnale che, disprezzata l'autorità, bestemmia la Maestà divina.

Il poeta che salutava Firenze patria sua con ironico saluto, e la diceva grande per terra e per mare, e notò anche nell'inferno il suo nome, udirebbe per le vie della città il linguaggio delle anime perdute, e forse la direbbe con un verso che sarebbe immortale, un vestibolo dell'inferno. Bisogna cuoprirsi con ambedue le mani la faccia, quando il viaggiatore fa l'elogio di questa città gentile, cuna delle scienze e delle arti, maestra del linguaggio puro, e poi con una frase annienta l'elogio, e dice che questa è la città in cui, più che in altri luoghi, si bestemmia.

O Vergine santa, avvocata nostra, ottieni a tutti il perdono, e insieme col perdono una mente saggia, un cuore amante di Dio, e santo il costume: sicchè non abbia più questo marchio d'infamia la tua Firenze.

O concittadini, una protesta pronta, efficace, energica è necessaria; al Congresso Mariano Firenze deve presentare a Maria gli omaggi di un popolo che rammenti gli antichi *laudesi* tanto cari a Maria che scelse fra loro i servi suoi, e, dopo avergli santificati sul Senario monte, ad essi affidò in custodia la Basilica dei prodigi. Per l'onore di Dio e per il patrio decoro cessi la bestemmia con quei titoli orrendi contro Dio, la Vergine e i Santi, e contro tutto ciò che vi ha di più sacro e venerando. Cessi la bestemmia usata per l'energico parlare anche da gente colta e civile; la quale ha ripugnanza di unirsi al volgo per dire in pubblico *Ave*

Digitized by Google

Maria, e non arrossisce di emulare la ciurma della piazza col suo linguaggio blasfemo. Cessi la bestemmia pronunciata in cattedra dal libero pensatore, il quale si vanta senza fede, disprezza la istruzione religiosa, e poi pretende nella ignoranza sua, avere argomenti per impugnare la fede, educando allo scetticismo e alla empietà quella gioventù che schernisce le cose religiose, e le bestemmia con una insopportabile petulanza. Cessi la bestemmia divenuta pascolo quotidiano di chi si diletta leggerla in effemeridi scandalose, le quali corrompono la mente ed il cuore con racconti osceni, diffamazioni, calunnie e bestemmie, espresse con una rabbia infernale. Nè io so comprendere quelle anime timorose le quali hanno orrore per le bestemmie proferite col labbro, e non hanno scrupolo della bestemmia scritta. Io comprendo la fiacchezza di animo che non protesta contro le bestemmie, perchè di anime fiacche il mondo è pieno: ma non so capire che un cattolico dia la mercede ai bestemmiatori. Non inarcate le ciglia: dà la mercede allo scrittore colui che alimenta con l'obolo suo la stampa che vive di cronache scandalose e di bestemmie. Se egli sia colpevole giudicate voi col vostro buon senso, e da quella colpa astenetevi ora e sempre: aborrite la stampa scandalosa e blasfema.

La evidenza del male è più eloquente della mia parola per esortarvi a un pronto rimedio.

Ho detto qual'è il vostro dovere, ora spetta a me.

In nome del Figlio di Dio presente nella SS. Eucaristia; in questo giorno destinato alla riparazione solenne degli oltraggi che a Dio son fatti, con l'autorità che mi è data dall'officio mio, ordino che in tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi fiorentina sia prontamente istituita la Lega contro la bestemmia e la profanazione dei giorni festivi, secondo lo Statuto da me approvato (1). Prima del Congresso Mariano

---

(1) Ecco per comodo dei lettori lo *Statuto* cui qui si fa allusione.

1. — È costituita una *Lega per la santificazione de' giorni festivi e per l'estirpazione della bestemmia;* e ne faranno parte le persone d'ambo i sessi e d'ogni condizione che aderiscano al presente *Statuto.*

2. — Un Consiglio Centrale, eletto dall'Ordinario Diocesano, presiede

Digitized by Google

i Rettori delle Chiese me ne renderanno strettissimo conto, non con elenchi di persone facili a promettere e anche più facili a dimenticare, ma della efficacia di quest'opera, e dei propositi mantenuti voglio una relazione, per conoscere se il popolo corrisponda, se il parroco abbia zelo. Con questo processo io voglio presentarmi al tribunale di Gesù Cristo, quando lo avrò davanti a me, non più sotto l'eucaristico velo mio Redentore e Padre misericordioso, ma Giudice severo a chiedermi conto dell'anime vostre, dalle quali dipenderà la salute mia. Son vostro padre, non voglio essere il vostro accusatore, nè dire a Gesù Cristo: — Ho parlato e non mi hanno ascoltato: — ma piuttosto voglio fargli questa

---

alla direzione della Lega, e si compone di un presidente, di un segretario, di un tesoriere, e di più consiglieri.

3. — In ogni Parrocchia è stabilita una Commissione, composta di un presidente, di un segretario, di un tesoriere e di un numero indeterminato di zelatori e di zelatrici, divisi in due sezioni, eletti dal Parroco che ne è il naturale superiore.

4. — È ufficio delle Commissioni parrocchiali procurare soci, tenerne l'elenco, raccogliere le offerte, convocare gli ascritti della rispettiva commissione, curare l'osservanza dello Statuto e mantenere relazione col Consiglio Centrale da cui dipendono.

5. — Le Commissioni parrocchiali si raduneranno almeno una volta al mese, e l'assemblea generale verrà convocata almeno una volta l'anno dal Consiglio Centrale, e sarà preceduta da una funzione religiosa.

6. — Divengono soci della Lega (1) tutti quelli che firmando il presente Statuto si obbligano a:

a) Non eseguire, nè fare eseguire i lavori vietati ne' giorni festivi.

b) Non vendere e non comprare in detti giorni, se non le cose di prima necessità.

c) Tener chiusi tutti i negozi, fatta eccezione soltanto per quelli di generi alimentari e di prima necessità.

d) Non servirsi per le loro occorrenze di officine, di negozi e di lavoratori che non tengano chiuso nei giorni festivi, nè, per quanto è possibile, di coloro che sono abituati all'esecrabile vizio della bestemmia.

e) Stipulare ne' contratti di locazione il patto risolutivo di divieto di tener aperti gli esercizi di vendita che non rientrino nella categoria contemplata nella lettera *b)* di questo articolo.

f) Di adoperarsi con ogni mezzo più efficace (in ispecie presso i loro sottoposti e dipendenti) per impedire l'esecrabile vizio della bestemmia e di riparare con atti contrari l'offesa divina.

(1) Per divenir Socio della *Lega* è necessario firmare la pagella di adesione.

Digitized by Google

preghiera: Dimentica tutta la vita mia; dimmi se Ti piace l'atto energico dell'ultima ora per salvare il mio gregge e renderlo a Te: dammi il riposo eterno in Paradiso, e fai che vengano un giorno anche i figli miei.

A nome vostro adoro Gesù Cristo Redentore e gli prometto una solenne riparazione. Invoco la Vergine Santa, Refugio dei peccatori, perchè ci ottenga il perdono, e la grazia di salutarla con letizia Madre amabile nei giorni del solenne Congresso. Se la vostra energia seconderà le mie brame, dirò al Vicario di Gesù Cristo: Firenze è pronta a festeggiare Maria: consola, o Padre, con la benedizione i figli tuoi (1).

---

g) Di tenere esposto nelle vetrine dei loro negozi un cartello con la scritta: *Chiuso nei giorni festivi,* per norma degli aderenti alla Lega.

h) Pagare una offerta annua non minore di centesimi 20, devoluta per metà al Consiglio Centrale, e per l'altra metà alla rispettiva Commissione parrocchiale.

7. — Sarà cura del Consiglio Centrale:

a) Di adoperarsi presso le amministrazioni pubbliche perchè nei loro regolamenti, nei capitolati di appalto, ecc. vengano introdotte disposizioni dirette all'osservanza dei giorni festivi.

b) Di far pratiche perchè nella legislazione si introducano disposizioni penali contro l'inosservanza del precetto festivo e contro i bestemmiatori.

c) Di provvedere perchè, per mezzo di conferenze, di pubblicazioni, di eccitamenti (valendosi anche del concorso delle varie Istituzioni e Società Cattoliche esistenti), sia inculcata l'osservanza del precetto della santificazione della festa e l'estirpazione della bestemmia.

d) Di compilare i regolamenti che troverà opportuni per l'esecuzione del presente Statuto.

(1) La solenne funzione del 17 Gennaio, nella quale fu inaugurata la *Lega* e pronunziato il *Discorso* da noi riportato, era stata preparata da una memorabile adunanza, della quale, a compimento dell'opera, ci piace riferire brevemente la relazione, dall'*Unità Cattolica* del giorno 22 Dicembre 1896.

L'adunanza dei cattolici fiorentini nel Palazzo Arcivescovile. — La giornata di ieri (20 Dicembre) resterà memoranda negli annali del movimento cattolico della nostra città. Sua Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Bausa degnavasi accogliere intorno a sè, nella maggior sala del suo palazzo, i membri dei quattro Comitati Interparrocchiali fiorentini e le rappresentanze di altre associazioni cattoliche cittadine e suburbane, per preparare la fondazione della « Lega per la santificazione della festa e per l'estirpazione della bestemmia. »

Più di 300 furono i soci dei Comitati Interparrocchiali, accorsi al-

Digitized by Google

IL SOVRANNATURALE

NELLA CAUSA DI FR. GIROLAMO SAVONAROLA[1]

Passiamo a S. Caterina de' Ricci. Se S. Filippo fu privilegiato da Dio di doni speciali e di quelle grazie che i teologi chiamano *gratis datæ*, non lo fu meno davvero S. Ca-

---

l'appello del nostro Pastore, scortati da numerosi Parrochi della città e del suburbio. Intervennero pure le rappresentanze della Società Operaia Cattolica, del Circolo della Gioventù Cattolica, dei Comitati parrocchiali del Galluzzo e di Sesto Fiorentino, e parecchie egregie signore. Non poteva la sala, per quanto vasta, contenere tante persone, le quali perciò si affollavano in una stanza attigua e nel vestibolo. Era un colpo d'occhio bellissimo e consolantissimo.

Alle tre pom. precise entrò Sua Eminenza, accolto da un lungo generale applauso e da vive acclamazioni. Recitate le preci, prese la parola il nostro collega dott. G. Sacchetti, quale presidente di turno del Comitato Centrale per il movimento cattolico.

Terminato il discorso del Sacchetti, che interpretò sì esattamente i pensieri e i sentimenti dell'intera adunanza, sorse a parlare il M. Reverendo Sac. Pietro Bianchi, Priore di S. Margherita de' Ricci, quale presidente provvisorio della pia Lega, fino alla costituzione del consiglio direttivo.

Finalmente prese a parlare l'E.mo Card. Arcivescovo Bausa. Siamo dolenti di non poter dare che un pallido sunto del suo discorso, dietro appunti presi mentre la voce robusta, energica, armoniosa del Venerando Porporato, evidentemente commosso, echeggiava per la sala.

Sua Em. incominciò col dichiarare non aver Egli ad aggiunger parola a quanto così bene dissero gli oratori, bene interpretando quanto egli avea scritto nelle sue Pastorali. Dirà solo che fa voti perchè lo Spirito Santo, sceso a corroborare quanti sono cristiani nella Confermazione, li spinga all'opera; l'apostolato divenga energico come era nei primi cristiani. Uscendo dalla riunione, siate nell'intenzione dell'apostolato, non solo pochi individui, ma tutto un popolo. Fate che nella città e diocesi di Firenze la pubblica opinione cattolica si imponga al Paganesimo che cerca di rialzar la testa. *(Vivi applausi)*.

Faccio il mio dovere: le ragioni addotte dagli oratori confermo colla mia autorità, inaugurando solennemente oggi stesso la Lega per la repressione della bestemmia e per la santificazione della festa, io imporrò come precetto da osservarsi la istituzione di questa Lega a tutte le 500 parrocchie dell'Archidiocesi. Ognuna di esse dovrà presentare al Congresso Mariano la statistica dei propri aderenti; chi vi mancherà sarà segnalato alla pubblica ignominia. Ciò dichiaro in faccia allo Spirito Santo che mi ha posto a reggere questa Chiesa. Con me poi e sopra di me sta il Pontefice, al quale professo obbedienza e venerazione. *(Applausi)*.

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 77.

Digitized by Google

terina de' Ricci. Visioni, estasi quasi continue, doni di consiglio, di profezia, di apparizione a chi la invocava, di potestà sui demoni e di guarigione dei corpi. Ma la grazia tutta veramente singolare di lei, e che la rese stupore agli angeli e agli uomini, fu il ripetersi regolarmente ogni settimana, la notte che correva dal giovedì al venerdì, nel suo corpo e nel suo animo tutti i misteri della Passione di Gesù. Caterina adunque era un'anima eletta, un'anima santissima, un'anima privilegiata da Dio in modo tutto speciale. Orbene, Caterina in tutta la sua vita non cessò mai dal prestare un culto privato e pubblico a Fr. Girolamo Savonarola. Da lui ripetè per ben due volte la guarigione istantanea da grave malattia e un'altra volta risanò al solo contatto delle sue reliquie; lui vide in visione più e più volte, ordinariamente accompagnato da' suoi due confratelli di martirio, talora dalla B. Vergine e da S. Tommaso d'Aquino; da lui ricevè consigli di spirituale perfezione. Onde non è meraviglia, se come santo lo venerasse, le sue reliquie custodisse gelosamente, e quante aver ne poteva raccogliesse e il culto di lui non solo nel suo convento, ma anche fuori propagasse. Ma quel che più stupisce si è che ripresa, minacciata da' superiori stessi dell'Ordine per questo culto e per questa propaganda, ella non pur rimise nel suo fervore in ciò, ma ilare e serena continuò nella venerazione privata e pubblica del suo Fr. Girolamo. Anzi giunse a tale che convenendo a lei da ogni parte, tratte dalla fama di sua santità, persone di ogni grado e condizione, ricostituì in certo modo in Firenze il partito dei vecchi Piagnoni, e per mezzo di questo influì potentemente sulla riforma morale del suo secolo. Questa in brevissimo compendio la storia delle relazioni di S. Caterina col Savonarola. Chi voglia le prove di quanto asserisco, legga la stupenda vita di lei, dettata dal P. Bayonne e gli articoli citati del *Mugello Cattolico.*

Ora considerando tutti questi fatti sovrannaturalmente, che cosa ne viene? Ne viene di diritta conseguenza, mi pare, che Iddio si sia degnato di manifestare per mezzo di S. Caterina il giudizio ch'Egli ha già fatto del Savonarola, ammettendolo fra i beati comprensori non solo, ma conceden-

Digitized by Google

dogli anche, come a' santi, il potere di far grazie e miracoli; e che perciò il Savonarola, nonostante il giudizio *parziale* della storia, non è un fanatico, un menzognero, un ribelle, uno scomunicato, ma un santo. E di vero, come potrebbe conciliarsi la santità di Caterina, le visioni, le estasi continue, l'intima sua unione con Dio, col culto ch'ella prestava al Ferrarese, se questi fosse stato un vero ribelle al Vicario di Gesù Cristo, un falso profeta? Bisognerebbe nientemeno ammettere che S. Caterina fosse al tempo stesso strumento di Dio e strumento del demonio. Ma questo è assurdo ed ereticale insieme. Dunque il sovrannaturale in S. Caterina è una conferma continua della santità di Fr. Girolamo.

E qui cade affatto la difficoltà, notata anche al principio di questo articolo, che anche i santi si sono talora ingannati nel giudizio di fatti e persone. Perchè Caterina, com'è chiaro anche dal cenno fattone sopra, non giudicava della santità del Savonarola *humano modo* ma *modo supernaturali.* Eran le guarigioni, le grazie d'ogni maniera ottenute per intercessione di lui, eran le visioni, che si frequente di lui aveva, erano i santi consigli di spirituale perfezione che le dava, che glielo facean tener per santo e come tale venerarlo e persistere, nonostante il divieto, nella sua venerazione; non il giudizio de' Frati del suo Ordine, dei quali anzi alcuni eran contrarii, non la voce di santo, che correa ancora sulla bocca dei pochi superstiti del partito Savonaroliano. Ciò considerando, mi pare non si possa uscir da questa conclusione: o negare il sovrannaturale in tutta la vita di S. Caterina o convenire che il concetto in che ella tenea il Savonarola, le veniva non dagli uomini, ma da Dio.

*
* *

Ed eccoci a S. Francesco di Paola. Di questo santo, dotato da Dio singolarmente del dono di profezia, come dice il Breviario, esistono tre lettere intorno al Savonarola, la prima delle quali esalta la santità e lo zelo del frate e ne predice nelle sue più minute circostanze il martirio insieme co' suoi due confratelli. Alcuni han tentato negare l'autenticità di queste lettere, ma validi argomenti, che qui non è luogo

Digitized by Google

riferire, le rivendicano trionfalmente all'autore. A me basti dire col P. Marchese « che quel fior di critica e di dottrina che fu il Pontefice Benedetto XIV, mostrò crederle sincere (1). » E per autentiche le riconobbero gli eruditissimi Perimezzi e Mamachi e son riportate *dai più antichi biografi*. Ma dato anche e non concesso che fossero apocrife, come si spiega la tradizione, che ha durato sempre di queste lettere, non solo nell'Ordine de' Domenicani, che potrebbero credersi interessati, ma ancora nell'Ordine de' Minimi? E notisi che queste lettere trovansi tutte e tre riportate testualmente nell' importantissimo Codice 7642 della Biblioteca Vaticana. Ritenendo adunque per autentica e genuina la lettera profetica di S. Francesco di Paola, non abbiamo un'altra splendida prova della santità del Savonarola? si sa che la profezia è solo da Dio. E S. Francesco di Paola lo dice chiaro: « Nel ricevere di tal santa lettera (del Savonarola) mi buttai ai piedi del Crocifisso, pregando si degnasse farmi grazia di sapere la vita e il fine di tal uomo, che sì dolcemente mi scrive non conoscendomi.... e mi fu concesso non per li miei meriti, ma per sua clementissima bontà e per li meriti di tanto uomo ». E qui segue l'apologia del Savonarola e la profezia del suo martirio. Ma possibile che Dio volesse ispirar così Francesco di Paola e profetizzare della santità e del martirio del frate Domenicano, se questi fosse stato uno strumento del diavolo piuttostochè un mandato da Dio a porre un argine al dilagare del rinascente paganesimo, un mandato da Dio a riformare secondo la S. Chiesa Cattolica gli uomini del suo tempo? Il sovrannaturale a mezzo non si dà, mi diceva benissimo un tale. Non si può ammettere che Dio intervenisse a confermare con miracoli e profezie una parte della vita del Savonarola e disapprovasse l' altra. Ma qui la profezia riguarda anche la condanna e la dice avvenuta per *falsi testimoni e falso processo* (son parole testuali di S. Francesco di Paola). Dunque Dio per mezzo di S. Francesco di Paola riprovava quella condanna; dunque Savonarola era innocente, anzi santo, come lo chiama il suddetto

(1) P. Marchese, *Scritti varii*, Ed. 1.ª pag. 201, nota.

Digitized by Google

Francesco di Paola, come lo confermano i miracoli fatti a S. Caterina de' Ricci, e come sopra tutto lo prova l'innocenza e la santità della vita attestata dai suoi stessi contemporanei e da una moltitudine di scrittori sacri e profani, religiosi e laici, punto sospetti nè di predilezione, nè di partito (1).

* * *

Ma a completare questo cenno sul sovrannaturale nella causa del Savonarola, riportiamo ancora la testimonianza delle tre beate nominate in principio. — La beata Caterina da Racconigi scriveva spesso a Giovanni Pico della Mirandola parlando della innocenza e della santità del Savonarola, e gli attestò d'averlo visto più d'una volta in visione raggiante di gloria e cinto di tre corone (di vergine, di martire, di dottore).

La beata Colomba da Rieti, nel momento della morte dei tre religiosi vedeva le loro anime raggianti di gloria salire al cielo. E la beata Maria Bartolommea Bagnesi venerò il Savonarola e ne ottenne miracoli pel contatto delle sue reliquie.

Ma se così è, come la storia ce lo attesta, o distruggere, dico io, tutta l'agiografia cattolica e negare fede alla storia, o convenire che nella causa del Savonarola ha larghissima parte il sovrannaturale.

Concludiamo adunque che in favor della causa del Savonarola sta la stessa rivelazione di Dio. Perchè le persone rivelanti furono non pur savie e probe, ma santissime e come tali canonizzate e onorate dalla Chiesa Cattolica. E questa rivelazione fu confermata da miracoli e profezie. Or che vorrem noi di più per rivendicar la memoria di questo santo frate, così acerbamente martirizzato anche nella fama da scrittori o eretici, o passionati, o ignari delle vita e delle opere di lui? Oh! si ravvivi il culto di questo beato comprensore ed io non dubito punto che il Signore vorrà glorificarlo nuovamente, come lo glorificò con S. Caterina de' Ricci

(1) Vedi. P. Lodovico Ferretti. *Testimonianze e fatti per la causa di Fr. Girolamo Savonarola.*

Digitized by Google

e la B. Bartolommea Bagnesi. E così si effettuerà il desiderio di Giulio II, di Benedetto XIV e di Pio VII di santa memoria.

UN SACERDOTE TERZIARIO.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

LA MINERVA A ROMA.

Apriamo con questo titolo una nuova rubrica, e vogliamo sperare che riuscirà gradita non agli amici dell'Ordine solamente, ma ancora ai numerosi ammiratori dell'arte domenicana in Italia.

Più volte, ne' tredici anni di questa pubblicazione, si è parlato di certo, data l'occasione, delle opere insigni che i figli di S. Domenico hanno saputo procurare, o per se medesimi o per impulso loro ed aiuto, alle arti belle: l'anno passato, per citar qualche esempio, parlammo ripetutamente della chiesa e del convento patriarcale di S. Domenico a Bologna, nel primo anno si disse a lungo dell'« *Arca* » del S. Padre, e in uno de' passati fascicoli riportammo, con la incisione, la storia dell'urna marmorea pregevolissima che ha conservato per secoli le ossa del B. Marcolino. Ma ora ci proponiamo di ricercare più di proposito e di illustrare i monumenti delle glorie nostre nella patria italiana: lavoro lungo, perchè esse sono innumerevoli, lavoro che non potremo compiere senza l'aiuto dei confratelli; ma che noi intraprendiamo volenterosi.

Naturalmente incominciamo dalla MINERVA.

È il convento intitolato a Maria, dove la Madonna, per vie singolari, ha condotto da Ferrara ove nacque il suo periodico; è la casa che per tanti secoli fu classica dimora di studii, di virtù, di pace; è il luogo donde intitolarono per lungo trascorrere di anni i loro atti i successori del Patriarca S. Domenico; e noi avremmo creduto di mancare ad un dovere di affetto filiale se non avessimo inaugurato con la *Minerva* il nostro disegno.

*
* *

Non lungi dal Campo Marzio (1) Pompeo Magno fabbricò il Minervio, come Vittore lo disse, o il Tempio di Minerva

(1) Ci serviamo principalmente dell'opuscolo « *Memorie storiche della Chiesa della Minerva e dei suoi moderni restauri* » del ch. p. Masetti.

Digitized by Google

come piacque a Plinio di chiamarlo. Il Pancirolo, sulla fede di altri autori, asserisce essere stato dedicato a Minerva in rendimento di grazie per le vittorie ottenute nel corso di trent'anni; quello che è certo fu innalzato colle spoglie dei vinti. Non aveva grandi dimensioni, ma era assai vago per nobiltà di architettura e preziosità di marmi. Le incursioni dei barbari lo diroccarono, e appunto su queste rovine nel secolo VI la pietà dei fedeli v' innalzò un tempio in onore della Benedetta tra le donne, che la Chiesa appella *Sede della Sapienza,* smascherando così la Dea falsa e bugiarda.

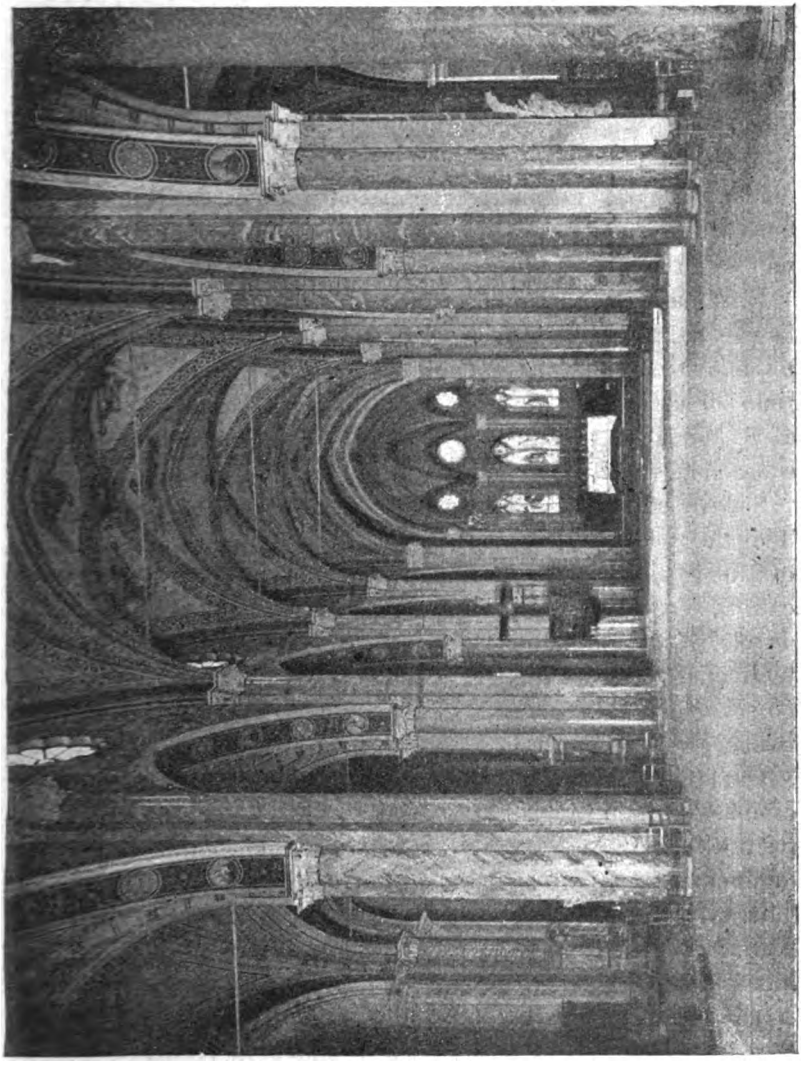
Il Papa S. Zaccaria nell' anno 750 concesse questo luogo alle Monache Greche, ricoveratesi in Roma per fuggire la ferocia degli Imperatori d' Oriente, che infetti dell' eresia degli Iconoclasti perseguitavano specialmente le persone di chiostro. Ma poco dopo il medesimo Pontefice le trasferiva al nuovo Monastero di Campo Marzio, consentendo tuttavia che ritenessero il dominio di S. Maria sopra Minerva; ond'è che per qualche secolo furono soprannominate le Monache della Minerva. Poco lungi da questa chiesa, nel 1252, Alessandro IV collocava altre monache, non sappiamo di quale istituto, ma allora dette *le Repentite,* le quali furono poi l'anno seguente trasferite a s. Pancrazio.

Intanto i frati predicatori, stanziati fin dal 1220 in S. Sabina, ripieni dello spirito del s. Fondatore diffondevano nella città eterna le fiamme della loro carità; e ad essi, siccome ad Apostoli viventi, correva il popolo romano per ascoltare la divina parola e per giovarsi dei loro esempi e della loro direzione. Ma l' Aventino era troppo lontano dal centro più popoloso della città, e però riusciva loro difficile prestarsi compiutamente a salute delle anime. Si risolsero quindi di chiedere al Pontefice l' angusto ed abbandonato locale delle *Repentite,* ed ottenutolo vi fabbricarono una piccola chiesa.

L'autore vi raccolse con cura amorosa quanto potè trovare nel 1855, in cui scriveva, nel quale anno, come egli dice, per le soppressioni del 1797, del 1810 e del 1849 già *dell' Archivio Minervitano neppure una carta, anzi neppure un' ombra ed un vestigio, rimaneva.* Cf. anche gli *Analecta S. O. P.* Vol. II, p. 101.

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI IN ITALIA.



La Chiesa della Minerva a Roma.

Digitized by Google

È questa l'origine prima della chiesa e del convento *della Minerva*, che credesi comunemente aver avuto principio nell'anno 1255.

Se prestiamo fede alla tradizione ed a memorie più recenti, sembra che ne' primi anni quei padri non vi fermassero stabile dimora; ma che dopo avervi spesa l'intera giornata al tramontare del sole risalissero l'Aventino, donde il dì seguente facevano ritorno all' *Ospizio Minervitano*, affidando la cura del loro sostentamento a Dio e alla carità dei fedeli. Solo nel 1260 venti individui del convento di s. Sabina vennero quivi definitivamente assegnati; ma il nome del *priore* non si ritrova che nel 1281.

L'affluenza del popolo intanto cresceva, sempre avido d'udire la parola calda dei figli di S. Domenico, onde era necessario un nuovo e più gran tempio. Non avevano mezzi, e pensarono di chiedere alle monache di Campo Marzio la chiesa di S. Maria sopra Minerva, le quali benignamente accolsero e secondarono il santo desiderio.

Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro il B. Gregorio X, il quale recandosi in Lione pel Concilio ecumenico, lasciava in Roma suo Vicario fr. Aldobrandino Cavalcanti dei Predicatori, Vescovo di Orvieto, per dottrina e santità ragguardevole. A lui adunque furono rivolte le loro suppliche dei frati onde ottenere a rigore delle leggi canoniche il legittimo possesso di quella chiesa; ed egli non tardava ad emanarne il decreto, che porta la data dei 16 Novembre 1274 (1).

Qual fosse l'architettura di questa chiesa e quali le sue dimensioni, non sappiamo: solo ci fu tramandato, che la sua fronte guardava il mezzogiorno e che occupava la crociera della chiesa presente. È fuor di dubbio poi che questa antica chiesa fosse parrocchiale, sebbene dipendente dalla Basilica di S. Marco. Ma nel 1275 nacquero tra il Capitolo ed i Padri alcune difficoltà circa le funzioni e i diritti d'ambe le parti: e per sopirle senza strepito furono scelti con pieni poteri Demetrio canonico di S. Marco e fr. Giovanni Guerreschi da Viterbo Procuratore Generale dell'Ordine. Quali fossero i

(1) Cf. Fontana. *De Romana Provincia O. P.*

Digitized by Google

titoli della contesa, i diritti, le condizioni non sappiamo; null'altro essendo a noi pervenuto che la sentenza del Cardinal Uberto Delci di S. Eustachio, colla quale si dichiara la Parrochia della Minerva spettare ai Domenicani. Il Sommo Pontefice Giovanni XXI, con un breve del 3 Novembre 1276 ratificò il giudizio del Cardinale, e dichiarò la Parrocchia della Minerva indipendente (1) a condizione che in S. Marco rimanesse il diritto del fonte battesimale. La Minerva infatti non l'ottenne se non nel 1531 per concessione di Clemente VII.

Tornando ora alla chiesa nostra, pochi anni fu adoperata pel culto divino. O perchè minacciasse rovina, o perchè non si giudicasse capace delle moltitudini, fatto è che poco dopo i Domenicani concepirono il pensiero di un più vasto e più magnifico tempio; al quale certamente dovettero dare impulso le sontuose fabbriche cui altrove davan principio i loro confratelli. Le fondamenta del nuovo edificio furono di certo gettate nell' anno 1280, essendo di quest' anno, in data 24 Giugno, il Breve di Nicolò III a Giovanni Colonna e Pandolfo Savelli, Senatori Romani, col quale li invita a dare per la nuova chiesa una somma di danaro, poco prima stabilita. Tale generosità trovò eco nel cuore de' cittadini, ed al Senato si associarono allora ed in appresso altre nobili e potenti famiglie, gareggiando insieme nel concorrere ad innalzare quel tempio, che sarebbe tornato di lustro e decoro alla città, alla religione e alle arti.

È difficile il verificare chi sia stato l'architetto del tempio Minervitano. Senonchè, come osserva profondamente il chiarissimo P. Marchese (2), ponendo a riscontro l' epoca della venuta in Roma di fra Sisto e fra Ristoro, due conversi domenicani che avevano disegnata e diretta la fabbrica di S. Maria Novella a Firenze, con quella della fabbrica della Basilica di S. Maria sopra Minerva, si viene di certo in questa congettura che i due religiosi architetti abbiano anche di questa dato il disegno e per alcun tempo diretti i lavori.

(1) *Bull. Ord. Præd.*, Vol. II.

(2) *Memorie dei pittori, scultori e architetti domenicani.* Vol. I, p. 75 e seguenti dell'ultima edizione.

Digitized by Google

« L'architettura della Minerva, dice il P. Marchese, se di-
« seguale non è dissimile da quella di S. Maria Novella,
« salvochè nella sveltezza, forse non consentita dalla vastità
« della chiesa, che è dopo le tre basiliche la più grande di
« Roma. La forma della croce è la stessa; due cappelle la-
« terali al maggiore altare, e i cappelloni alle due testate
« del braccio trasversale rispondono a quelle di S. Maria
« Novella in Firenze. Le colonne egualmente a fasci, o vo-
« gliam dire i pilastri ornati da quattro mezze colonne. E
« se non fosse stata più e più volte rammodernata, nè tanti
« cambiamenti le fossero stati recati, forse si vedrebbe a
« prim'occhio l'architettura di fra Sisto e fra Ristoro. »
Quell'istesso P. Cavalcanti che aveva dato l'abito religioso ai due artefici ed aveva loro affidato il disegno del tempio di Firenze segnò a Roma, e lo abbiamo già detto, l'atto di cessione ai Frati Predicatori della chiesetta della Minerva; e l'anno 1280, che è quello del Breve sopracitato di Niccolò III (dove è detto *dicta ecclesia incipitur fabricari ad præsens),* è molto probabilmente l'anno della venuta a Roma dei due conversi. È vero che fra Ristoro tornò subito a Firenze, ma fra Sisto si trattenne in Roma otto anni, e vi chiuse i suoi giorni nel Marzo del 1289; e in questo tempo potè benissimo dirigere la fabbrica, e far sì che quando Bonifacio VIII, l'anno primo del suo Pontificato (ai 21 Gennaio 1295), diresse un Breve al Priore dei Domenicani la potesse dire già sontuosissima *(opere plurimum sumptuoso).*

Il necrologio di S. Maria Novella ricordando le opere dei due architetti toscani tace della Minerva, ed è degno di qualche considerazione questo argomento negativo: ma sarà sempre inverosimile che avendo i Domenicani in Roma due celebri architetti dell'Ordine, e questa venuta in Roma è certa dal necrologio istesso, volessero invitare un estraneo a dirigere la fabbrica della chiesa loro (1). E chi ha veduto

(1) Il FONTANA *De Romana Provincia Ord. Præd.* (Cap. II, Tit. I) dice che fabbricandosi nel 1636 il braccio meridionale del Convento della Minerva, era direttore e soprastante alla fabbrica Fra Giovanni Maria da Pesaro, converso domenicano.

Digitized by Google

San Giovanni e Paolo di Venezia, S. Niccolò di Trevigi, S. Maria Novella di Firenze, la Minerva di Roma, S. Domenico Maggiore di Napoli, ha potuto constatare meravigliato un carattere tutto proprio della architettura domenicana: gotica, nobile, semplice, maestosa. *(Continua).*

FIORI DI PROUILLE [1]

La regola data da San Domenico alle sue figlie di Prouille fu quella di S. Agostino. Vi aggiunse ordinazioni particolari, di cui il testo primitivo inserito in una Bolla di papa Gregorio IX, in data 23 ottobre 1232, è fortunatamente pervenuto sino a noi sotto il titolo di *Costituzioni delle Suore di San Sisto,* vale a dire del Monastero fondato a Roma nel 1218 dal nostro santo patriarca, sul tipo di quello di Prouille, dal quale aveva fatto venire a tale scopo otto religiose.

L'osservanza di queste prime Domenicane del Second'Ordine, chiamate talvolta *Suore Predicatrici,* può riassumersi in questi punti:

1° *La clausura perpetua;*

2° *L'abito bianco* di lana, con una cappa ossia mantello nero da portarsi in certi tempi determinati:

3° *L'Ufficio Divino cantato giorno e notte;*

4° *Il silenzio rigoroso;*

5° *Il lavoro manuale,* che occupa tutto il tempo libero dal culto divino, dagli impieghi dell'obbedienza, *e da un certo studio proporzionato al loro stato.*

6° *Il magro continuo;*

7° *Il digiuno,* dal 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, fino a Pasqua, *eccettuata la Domenica;*

8° *La repressione quotidiana e severa dei mancamenti* anche più leggeri alle regole o alle Costituzioni, per mezzo del *Capitolo delle Colpe.*

Un numero di religiosi, non minore di sei, aventi a capo

1) Vedi a pag. 74.

Digitized by Google

un priore, provvedeva ai bisogni spirituali e temporali del Monastero.

Come descrivere la fedeltà e l'angelico fervore col quale le religiose di Prouille (cresciute tanto di numero, che fu d'uopo prescrivere un limite) praticarono queste sante osservanze? Esse fecero bentosto del Monastero, in conformità ai voti del loro beato fondatore, uno dei baluardi della fede nelle contrade meridionali della Francia, un faro luminoso in mezzo al mar burrascoso del mondo, e specialmente della cristiana società allora così sconvolta, che diffondeva il brillante e caro splendore d'eroici esempi e d'evangelica perfezione.

Converrebbe citare qui le testimonianze degli storici, tanto sacri quanto profani, dei principi e dei re, dei vescovi e dei papi, tutti concordi nell'encomiare la vita austera, la pietà edificante delle suore, l'assiduità agli atti del culto, la carità verso i poveri e gl'infelici, virtù che rifulgevano di sì viva luce anche verso la fine del secolo scorso che, malgrado la tristizia dei tempi, mentre la Rivoluzione decretava la soppressione e la confisca, il voto di conservare il monastero di Prouille, come luogo di ritiro pei religiosi dell'Ordine di San Domenico, fu trasmesso, il 14 Dicembre 1790, all'Assemblea nazionale, dal Consiglio del dipartimento dell'Aude.

Mi restringerò adunque alla semplice narrazione d'alcuni fatti tratti dalla cronaca inedita del monastero, e questi, a guisa di fiori delicati aventi ciascuno la sua speciale fragranza, potranno, riuniti insieme, darvi un saggio del profumo che esala perennemente dalla culla dell'Ordine dei Predicatori.

I. **Confidenza in San Domenico.** — Vivente ancora S. Domenico, avvenne che una di quelle nove religiose ch'erano state da lui convertite nella chiesa di Fanjeaux, fosse molto fortemente tentata a ritornarsene al secolo; e, cedendo a pensieri di vanità, giacchè era dotata di straordinaria bellezza, dichiarò formalmente di voler uscire dal chiostro. Il Santo che allora trovavasi a Prouille, la richiese paternamente perchè mai volesse abbandonare le compagne, e alla loro presenza le fece comprendere la gravità dell'apostasia ch'era in procinto di commettere. Ma indarno: sempre osti-

Digitized by Google

nata, stava già per varcare la clausura, quando nel prender congedo dalle Suore non potè trattenersi dal piangere dirottamente. In quel breve intervallo però tutta la singolare bellezza di lei si trovò cangiata in orrida deformità, perchè il naso le si staccò dal viso. Colpita salutarmente dalla grazia, e comprendendo allora meglio di prima la vanità delle doti corporali, cadde ginocchioni implorando la misericordia di Dio e l'aiuto del servo di Dio Domenico. Si mise tosto in orazione il beato Padre; indi, sentendo ch'era stato esaudito da Dio, comanda alla povera pentita e, alla presenza di tutti, le fu ridata la sanità. Nondimeno intorno al naso rimase un leggerissimo segno, simile ad un filo di seta color di rosa, che senza alterare le fattezze della religiosa servì a conservare la traccia dell'avvenuto prodigio. Il quale (aggiunge la cronaca manoscritta del monastero) è dipinto nel refettorio grande delle religiose.

II. **Divozione ai Santi Angeli.** — Poco tempo dopo la fondazione del Monastero di Prouille, si trovarono colà due religiose, sorelle secondo la natura prima d'esser tali anche secondo la grazia. Erano entrambe di un'amabilissima semplicità, e si chiamavano collo stesso nome di Elisabetta Viguières. Un giorno mentre pregavano insieme nella cappella del chiostro, dove la comunità recitava ordinariamente l'ufficio della Beata Vergine, le due sorelle videro nello stesso tempo un angelo (senza dubbio l'angelo custode) sopra la spalla l'una dell'altra. Affine di perpetuare la memoria di quest'apparizione, si rappresentarono sul muro della medesima cappella le due religiose coi loro angeli; e l'affresco esisteva ancora nel secolo decimo settimo.

L'oratorio degli angeli eccitava a gran fervore le religiose; là amavano di pregare ogni volta che chiedevano al Signore favori speciali, e per questa intenzione vi si celebrava frequentemente la Santa Messa.

III. **San Michele con gli Angeli protegge il Monastero.** — Nel 1309, il dì 8 Maggio, festa dell'Apparizione di San Michele sul monte Gargano, s'appiccò il fuoco nella clausura delle religiose, presso al dormitorio. La cagione della disgrazia è rimasta ignota. Prive di mezzi per estinguerlo, le suore

Digitized by Google

ricorsero all'orazione, implorando l'aiuto del cielo. L'invocato soccorso non si fece punto aspettare. Furono visti molti angioletti bianco vestiti spegnere prontamente e da sè soli tutto l'incendio. Di questo miracolo pure si volle tramandare ai posteri la memoria. A tale scopo il P. Adalberto, priore del convento di Rodez e provinciale di Tolosa, che era stato testimone del fatto, ordinò che si facesse la memoria dei santi angeli a Mattutino e a Vespro dell' officio della Madonna; e l'ordinazione si è osservata esattamente sino ai nostri giorni.

La narrazione del prodigio si trovava nell'antico Ordinario in pergamena, appartenente all'epoca suddetta; nel quale si leggeva di più ch'era allora Priora Suor Raimonda Hugone, e Sottopriora Suor Giordana di Nogaret. Anche al presente, il dì 8 maggio, il monastero rinnova la sua solenne consacrazione al glorioso arcangelo S. Michele e ai Santi Angeli.

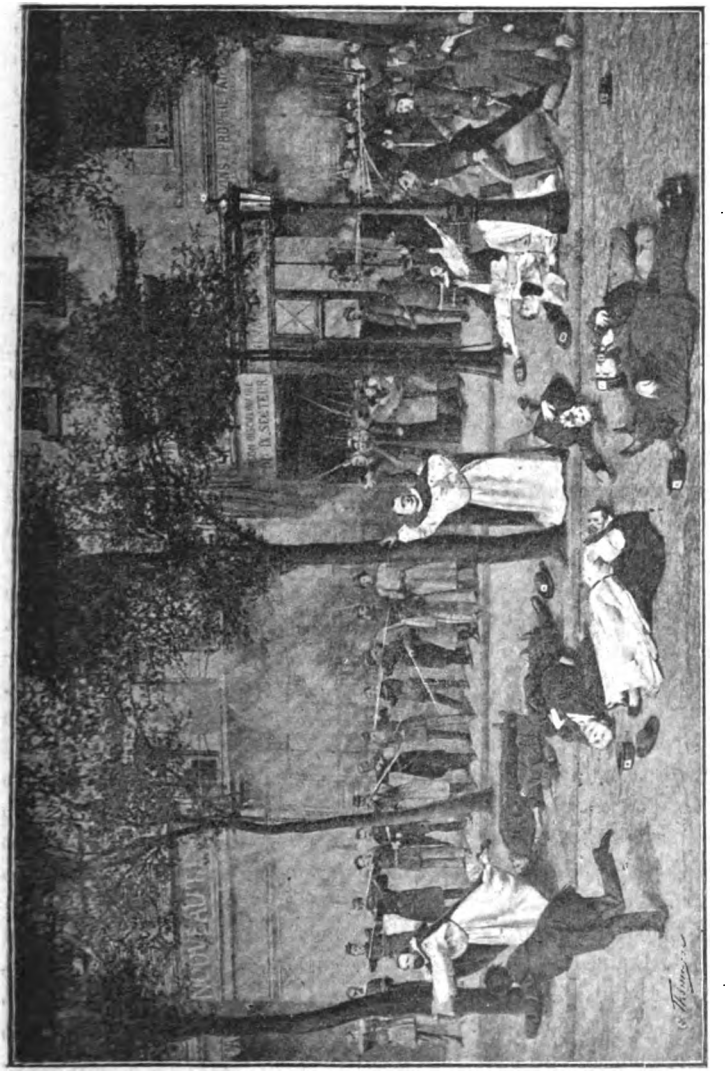
(Continua). Fr. GIUSEPPE A. DOUSSOT dei pred.

I MARTIRI DELLA COMUNE

Era il Venerdì 19 Maggio 1871, fra le quattro e le cinque di sera. La scuola di Arcueil (Parigi) nella quale erano stati ricoverati venti feriti raccolti sul campo la notte precedente, fu invasa da due battaglioni di confederati (il 101 e il 102), che avevano a capo due membri della Comune, i cittadini Leone Meillet e Lucipia, Thaller il vice governatore del forte di Bicêtre e Serisier. Si chiama il P. Lodovico Raff ele Captier che era il Priore, e gli si presenta un mandato di arresto; e a tutti gli altri della comunità si ingiunge di mettersi a loro disposizione; tempo mezz'ora. Si raccolsero intorno al Padre tutti i religiosi, i maestri secolari e gli undici allievi che erano rimasti nel Collegio; e quando vien dato il segno della partenza, in ginocchio e con lacrime chiesero la benedizione. Figliuoli, disse il Padre Captier, voi potete immaginarvi a qual fine saremo forse destinati. Siate coraggiosi, e qualunque cosa possa accadere ricordatevi d' esser cristiani. Addio! La benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo venga sopra di voi e vi rimanga sempre.

Digitized by Google

E si disposero a partire. Le religiose e le donne di servizio e più tardi anche gli allievi riuscirono a riavere la libertà: ma i



Il massacro dei Domenicani nella Comune di Parigi (25 Maggio 1871).

Padri, i professori e i domestici, circondati dalla forza armata, furono incamminati al forte di Bicêtre. Vi giunsero che era sera. Si istruì subito un interrogatorio pieno di menzogne e di iniquità,

Digitized by Google

e sulla mezzanotte furono rinchiusi in una casamatta del forte, dove non era che un po' di paglia umida e già trinciata dall'uso che ne avevano fatto i soldati.

Senza saperlo il cittadino Lucipia era stato profeta. Aveva detto al P. Captier che non erano nè accusati nè prigionieri, ma che semplicemente erano trattenuti come testimoni. Dio voleva che col loro sangue rendessero a Lui la più solenne delle testimonianze.

Passò una lunga settimana, durante la quale ogni relazione coi prigionieri fu impedita: ma nel carcere regnò sempre la gioia più sincera. Si pregava lungamente in silenzio, si incoraggiavano l'un l'altro, e rinnovavano spesso il sacrificio della vita che avevano fatto a Dio per la Francia.

Una mattina in cui l'orizzonte appariva come fiammante dalla parte di Parigi, il P. Captier pregava camminando a gran passi nella prigione, quando una voce ironica gli grida attraverso le sbarre: pregate che non esplodano le torpedini di cui è piena la città?...

Così si giunse al far del giorno 25. Era di giovedì: e i soldati fatti uscire i prigionieri li condussero penosamente, tra minacce continue di morte, a Parigi, nella prigione disciplinare del nono settore, corso d'Italia n. 38. Verso le due son trascinati sulla barricata dei Gobelins, e si presentano loro dei fucili perchè vogliano prender parte al combattimento. Rifiutarono, e allora con una scorta di donne armate son ricondotti alla prigione; ma compresero che era suonata l'ora della morte. Si confessarono di nuovo, rinnovarono il sacrificio della vita, pregarono... finchè non venne l'ordine di muoversi. I soldati del 101mo battaglione caricavano i loro fucili con un fracasso troppo significante, e il comandante disse a' servi di Dio: Uscite nella strada uno per volta. Il Padre Captier si volse allora ai compagni: Amici, andiamo, per il nostro buon Dio! « *allons, mes amis, pour le bon Dieu!* » E il massacro comincia.

Il P. Contrault, uscito per il primo cade ferito mortalmente: poi vengono i Padri Captier, Bourard, Delhorme e Chatagneret insieme ad uno dei maestri. Un altro dei maestri e cinque domestici ebbero il tempo di traversare la strada, ma poi furon raggiunti dalle palle omicide. Alcuni poterono sfuggire; uno, Germano Petit, scrittore dell'Economato del Collegio, ritrovato in una casa che lo aveva accolto, fu fatto segno a particolari crudeltà. Nè il massacro bastò al furore degli assassini: le vittime calde ancora e palpitanti furono lacerate a colpi di baionetta e di ascia, finchè i soldati del

Digitized by Google

113 fanteria superata la barricata non presero le difese delle reliquie preziose.

L'indomani i resti del P. Captier e degli undici compagni suoi furon riportati ad Arcueil, e sepolti per il momento nel cimitero comune. Il 2 Luglio nella Chiesa parrocchiale furono celebrati funerali solenni, e un mese dopo le spoglie de' martiri furono sepolte in una cappellina costruita a bella posta nel parco istesso del Collegio. Sulla porta, insieme alla croce, alla palma e allo stemma son le parole dell'ufficio di S. Agata, che riassumono tanto bene l'ideale del sacrificio: *Mentem sanctam, spontaneam, Deo honorem et patriæ liberationem.* Dentro, insieme al nome delle vittime, è una breve relazione del supplizio loro, che termina con le parole: O Dio, abbi pietà dei carnefici.

Noi dicemmo già che il venticinquesimo anniversario dalla morte gloriosa dei cinque domenicani (25 Maggio 1896) fu segnalato da una circostanza particolare, consolantissima. Il P. Generale istituiva Postulatore della causa il P. Faucher dei pred.; e il Cardinale Arcivescovo di Parigi, accolta benignamente la supplica del Postulatore ha costituito il tribunale ecclesiastico per il processo canonico. La prima seduta solenne ebbe luogo il 12 novembre scorso nel Palazzo Arcivescovile di Parigi.

Raccomandiamo questa causa di gran cuore alle preghiere dei nostri lettori.

ROMA.

Le feste centenarie del B. Marcolino.

Ecco quanto ci scrivono da Forlì sopra le feste che vi si sono celebrate in onore del nostro Beato.

Non è facile ritrarre con la penna il quadro della solennità centenaria testè celebratasi ad onore del B. Marcolino degli Amanni, gloria e decoro della nostra città, che vide i suoi natali e la preziosa sua morte e ne ammirò in vita le peregrine virtù, e dopo la morte fino a noi i più segnalati miracoli.

Mons. Raimondo Jaffei, nostro degnissimo Vescovo volle annunziare la festa in una Pastorale (1) che fu raccolta da tutti con immenso

(1) Ecco, a compimento della cronaca, il brano della Pastorale, (ha la data del 6 Gennaio) che si riferisce al Beato Marcolino.

« Due motivi di giubilo, a breve intervallo l'uno dall'altro, si appressano per noi, o fratelli e figli carissimi in Gesù Cristo, e con tutta l'esultanza dell'animo ci affrettiamo ad annunziarveli; uno straordinario.... a molti forse sconosciuto, ma ambedue proprii di Forlì e cari quanto due festive solennità di famiglia.

« Addì 24 del presente gennaio corre il quinto Centenario della morte del B. Marcolino Amanni vostro concittadino, il quale consacratosi a Dio fin dalla prima età nell'Ordine Domenicano, ne fu chiaro lume per l'angelica semplicità della vita, per la preghiera quasi continua, per la operosità nel ministero sa-

Digitized by Google

piacere; nè si può a parole esprimere la premura da questo esimio Pastore addimostrata e lo zelo di cui diede amplissima prova, perchè la solennità riuscisse nel miglior modo.

Si aprì la festa centenaria con un divoto triduo di preparazione, cui accorse numeroso il popolo. L'aurora poi del 24 gennaio fu annunziata dall'armonioso suono dei sacri bronzi della Cattedrale, che scosse non solo i devoti cittadini, ma eziandio quelli che dimoravano ben parecchi chilometri lungi dalla città; e tutti a gara, con esemplare emulazione, corsero a venerare il *bel fiore domenicano delle Romagne.*

Appena le porte del tempio si dischiusero alla pietà dei fedeli, si celebrarono senza interruzione Messe lette all'altare del Beato, sul quale, messo a festa e circondato da fiori, era esposta l'insigne reliquia del capo. La cappella era apparata con buon gusto e sembrava proprio un piccolo paradiso.

Alle sette e mezza celebrò Mons. Arcidiacono Luigi Cervellini, che disse un fervorino di circostanza, svolgendo questo pensiero: « Le cose mondane sono vane e transitorie, ma le glorie vere rimangono, e ne è prova la festa del Beato Marcolino che si celebra con tanta solennità dopo cinque secoli. » Poscia amministrò la S. Comunione ad un numero di fedeli grandissimo: si calcolano a parecchie centinaia, non contando quelli che si cibarono del Pane degli Angeli ad ogni Messa.

Non è possibile il descrivere quanta fosse la frequenza del popolo in ogni ora del giorno per lucrare l'indulgenza plenaria: gli sguardi di tutti erano specialmente rivolti all'antico quadro del Beato, che dopo la profanazione fattane per tanti anni, sembrava in quel giorno far pompa di nuova bellezza.

Tutto l'abside dell'altare maggiore era stato con proprietà e magnificenza apparato da un valente decoratore: rendevano poi il sacro luogo più maestoso quattro colossali doppieri, la cui viva luce facea brillare bellamente i ricchi cristalli. Da lungo tempo non si era veduto nel nostro Duomo tanto splendore e religioso entusiasmo: fu un vero trionfo!

Alle dieci vi fu Messa Pontificale del nostro amatissimo Vescovo; la musica del beato Maestro Milani di Bologna ebbe il plauso di tutti. Si eseguì il *Kyrie* del M. Milani, il *Gloria* di Federico Parisini, e il *Credo* di D. Ulisse Parisini. Nelle ore pomeridiane, dopo il Vespero, si recitò una terza parte del S. Rosario, quindi fe' seguito l'Orazione Panegirica recitata con grande valentia dal P. Lettore Tommaso Alfonsi, domenicano del Convento di Bologna. Con eleganza di stile, con purezza di lingua, con profonda erudizione e con ardente pietà seppe parlare del Beato Confratello ricercando le parti più recondite dei cuori. Ne sono testimoni e Sua Ecc. Mons. Vescovo e l'intero Capitolo che v'assistettero e le molte migliaia di persone che stavano immote ad ascoltarlo.

La solennità si chiuse quel giorno col canto dell'Inno Ambrosiano e con la Benedizione impartita da Mons. Vescovo. Non bisogna passar sotto silenzio una cosa che rese la funzione della sera più splendida, cioè che vi presero parte le numerose Terziarie Domenicane con cero.

---

cerdotale e specialmente per la devozione tenerissima alla Vergine Madre, da un'immagine della quale meritò ricevere ammaestramenti di vita celeste. Le sante spoglie di Lui come prezioso tesoro conservansi nella nostra Chiesa Cattedrale Guidati dall'amor di patria e di religione moviamoci, o carissimi, ad ammirare le eroiche virtù di un fratello, fulgida gloria di questa Città, e da cinque secoli nostro Celeste Avvocato. Noi, interpreti del vostro pensiero, nominammo già una commissione di ecclesiastici e di laici, i quali raccogliessero le vostre offerte, ed ordinassero le dimostrazioni festive, che se non potranno riuscire assai pompose non mancheranno tuttavia di riuscire liete e devote, ecc. »

Digitized by Google

Come *Ricordo* del centenario fu distribuito un opuscoletto illustrato, che compendiava brevemente la vita del B. Marcolino (1).

***

A compimento delle feste religiose si tenne, nel pomeriggio del Sabato 6 Febbraio, una grande *Accademia* in onore del Beato. Essa ebbe luogo nel salone di S. Mercuriale, e riuscì splendidamente sotto ogni rapporto, sia per la qualità ed il numero degli intervenuti, come pel valore dei componimenti poetici che vi furono letti.

Il salone tutto parato a festa e adornato di specchi e lampadarii era gremito di quanto di più colto e gentile conta Forlì. Oltre all'Eminentissimo Svampa, arcivescovo di Bologna, ed a Sua Ecc. Monsignor Jaffei vescovo di Forlì, notavasi numeroso clero, quasi tutti i canonici del Duomo, molti parrochi, gli alunni del Seminario, il patriziato forlivese ed uno stuolo numerosissimo di signore e signorine.

L'accademia ebbe principio con un *pout-pourri* della *Forza del Destino* del Verdi eseguito egregiamente dal bravo corpo bandistico dell'Istituto S. Luigi, diretto dal valente maestro De-Donato, a cui fece seguito un elaborato discorso di prolusione sul B. Marcolino, del chiarissimo can. prof. G. Masotti, accolto alla fine da un caloroso applauso.

L'accademia fu quindi un succedersi ininterrotto di scelti brani musicali e di versi recitati da valenti sacerdoti forlivesi. Notevolissimi fra gli altri quelli del sac. T. Nediani sulla *gran pace conventuale,* e i carmi del prof. D. Luigi Asioli, e del sac. Giunchi, l'uno sopra *un fiore Domenicano,* l'altro davanti all'*urna del B. Marcolino,* tre componimenti incomparabili per vigoria di concetti, e per forma squisitamente poetica.

Neppure vanno dimenticati il polimetro sulla *ultima ora del Beato,* lavoro finissimo per la grazia e la venustà dei pensieri recitato dal valente giovane signor Angelo De-Angelis, e l'ode saffica non meno pregievole del sac. Alfredo Marini su *la Vergine ed il Beato,* che ottennero un lusinghiero successo d'applausi dall'affollatissimo uditorio. E molto meno va tralasciato il nome di Ugo Berti che, venuto da Bologna appositamente, declamò una splendida ode, *Marcolino degli Amanni,* di sapore e fattura classica.

Nella parte musicale si distinsero particolarmente il baritono signor Borini nell'aria dell'*Ebreo* di Appolloni, il sac. Calandri che cantò una romanza di Pinsuti, il sac. Zaccarelli, il quale accompagnò al piano con molto sentimento i predetti cantori, e il prof. Vito Guirchi che dal suo mandolino cavò note dolcissime.

L'accademia, che durò non meno di due ore ebbe termine alle 19, con un ringraziamento recitato dal giovinetto Umberto Bitossi, lasciò nell'uditorio un'impressione gradevolissima.

Gli onori di casa furono fatti squisitamente dal rev.mo Mons. Vitali Primicerio del Duomo e Parroco di S. Mercuriale, al quale va data amplissima lode per aver promosso e saputo condurre a termine così degnamente una sì solenne accademia, il cui ricordo rimarrà indelebilmente impresso nei fasti religiosi della colta e gentile Forlì.

---

(1) L'opuscolo non era che la ristampa dei due articoli scritti da noi, e pubblicati nel fasc. 1° e 2° di questo anno. A proposito dei quali ci piace di far notare che, citando dal *Bullettino della Società fra gli amici dell' Arte per la Provincia di Forlì* la storia e la descrizione dell'urna del Beato, ci sfuggì di dire che era dovuta alla penna del ch. prof. Giuseppe Mazzatinti, Bibliotecario Comunale di Forlì. *N. d. R.*

Digitized by Google

***

All' ultima ora ci giunge da Forlì (in data 14 Febbraio) una lieta novella, che, senza fare apprezzamenti, volentieri pubblichiamo a gloria di Dio e onore del nostro Beato.

« Ieri un bambino di quattordici mesi trovavasi in fin di vita per polmonite doppia. Respirava artificialmente con l'ossigeno, e i due medici curanti temevano la sincope da un momento all'altro. Fu posta sotto al capezzale del piccino un'immagine del Beato Marcolino e subito migliorò. Mentre le scrivo non è più in pericolo. »

Il Papa e la medaglia che ricorda il Rosario. — La Domenica 7 corrente l'E.mo Mocenni, accompagnato dall' incisore dei Palazzi Apostolici, cav Francesco Bianchi, presentò al Santo Padre i campioni (due in argento e due in bronzo) della medaglia che la Santa Sede ha costume di coniare ogni due anni. La medaglia di quest'anno, che come tutte le altre medaglie biennali è di grande dimensioni, porta sul diritto l'effigie del S. Padre di profilo, e sul rovescio la Vergine Santissima del Rosario. La Vergine col bambino fra le braccia, è nel centro seduta in trono, e porge un Rosario a S. Domenico che è alla sua destra. A sinistra è Leone XIII, in piedi, invitando ad accostarsi alla Vergine i popoli della terra, rappresentati da numeroso gruppo di figure, nei costumi delle diverse regioni del globo.

Attorno leggesi la scritta: PRÆSIDIUM DIVINÆ MATRIS ACCEPTISSIMA ROSARII PRECE EXORANDUM. E dall'altro lato in giro LEO XIII PONT. MAX. PRIN. A. XIX.

Inventò ed incise il suddetto cav. Bianchi, il quale ha avuto dal Santo Padre le più vive lodi per il suo stupendo lavoro, che è condotto con impareggiabile maestria. Nei dettagli delle figure, nelle movenze, nei panneggiamenti, tutto è di una finitezza ammirabile. La Vergine che sopratutti campeggia nella medaglia, ispira devozione. La figura del S. Padre, in piedi, rivestito di sottana, mozzetta e stola, è riuscitissima e per rassomiglianza e per lavoro.

A due Monasteri Domenicani. — Mandiamo di gran cuore un saluto fraterno ed un augurio alla nuova Casa di Religiose Domenicane del Secondo Ordine, che si è fondata in Azzano S Paolo (Bergamo) sotto l'invocazione della Regina del S. Rosario. La benedizione del S. Padre e quella del Reverendissimo P. Generale che hanno accompagnato questa fondazione, sia arra di prosperità e di frutti di santificazione.

Ecco quanto ci viene scritto di là: « Il Monastero del Rosario fu aperto il giorno della Traslazione della S. Casa di Loreto. Al mattino, alle 5 1/2, partimmo in sei dal Monastero *Matris Domini* di Bergamo, e, accompagnate da due Signore, ci recammo ad Azzano S. Paolo. Nel grande cortile d'ingresso ci attendevano diversi Sacerdoti i quali ci accompagnarono tosto nella predisposta cappella ove si celebrarono in quella memoranda mattina due Messe e dove per la prima volta veniva a prendere stanza il Dio tre volte santo.

« Dopo esserci comunicate e rese le dovute grazie, ci si tenne da un degno Sacerdote un eloquente ed infocato discorso che commosse tutti al pianto; si cantò quindi il *Te Deum* e si comparti la benedizione col Venerabile.

« Non saprei dirle quali furono i sentimenti nostri in quel fortunato giorno, certo che furono in qualche modo somiglianti a quelli, che in

Digitized by Google

simili circostanze ebbe a provare la Serafina del Carmelo; noi peraltro eravamo ben lungi dal meritarci una tanta grazia.

« Circostanze speciali non mi permettono di estendermi di più intorno a questa fondazione, posso però assicurarla che fu condotta a termine per vie affatto miracolose. »

***

Il secondo plauso è per il Chiostro di S. Caterina del Borgo S. Lorenzo (arcidiocesi di Firenze), in favore del quale invocammo tempo fa la carità dei lettori. Dopo qualche anno di trepidazione e non indifferenti sacrifici, esso è stato finalmente rivendicato: i suoi quattrocento anni di vita non potevano essere troncati dalla rabbia di pochi infelici. E la Provvidenza ha permesso che dopo tante ansietà le figlie di S. Domenico si riaffermassero solennemente, tra la letizia e l'ammirazione del paese che le venera molto, con la vestizione di due postulanti celebrata con grande apparato di festa. Sia questa vestizione uno splendido augurio per l'avvenire del monastero, avvenire pieno di sicurezza e di pace, vivificato dallo spirito della Ven. Reginalda Tosetti, la precipua gloria domestica.

Ci scendono fino al cuore certi riavvicinamenti, perchè ci richiamano alla mente, come una visione di pace, quel primo Convento che Domenico il Padre nostro glorioso fondò a Nostra Signora di Prouille, sette anni avanti di istituire l'Ordine dei Predicatori, sei anni prima che S. Chiara fondasse il primo Convento di Francescane.

S. Domenico inteso alla riforma degli individui, della famiglia, della società, alla lotta contro l'eresia ed il vizio, intuì quale potente istrumento per l'edificazione del Regno di Dio fosse la donna, e fondò prima le Domenicane che i Frati Predicatori.

La nuova Costituzione Apostolica sulla proibizione e censura dei libri. — Nel passato fascicolo avemmo appena il tempo di annunziare la pubblicazione del nuovo documento Pontificio, ma la sua eccezionale importanza ci induce a dirne qualche cosa di più. Da una parte l'odierno sviluppo della produzione letteraria, e dall'altra il prurito di leggere tutto quello che si stampa hanno indotto il vigilante Pastore a provvedere con nuova tattica alla integrità della fede e della morale, bersagliate indegnamente e ferocemente ogni giorno da una stampa licenziosa ed ereticale.

Grande è stata l'impressione che la Costituzione ha prodotto dovunque nel mondo eletto dei dotti e dei periti nelle sacre discipline, e che è dato raccogliere dalle osservazioni e dai commenti che ha suscitati: larghissimi e numerosi, ma unanimi, nella espressione della più alta ammirazione e del plauso più sincero.

Un eruditissimo prelato paragonava minutamente la costituzione presente di Papa Leone a quella del 1753 di Benedetto XIV, sotto l'aspetto teorico e storico, e mentre affermava che per il primo lato il confronto è tutto a vantaggio del documento novello sia per forza sintetica che per ordinata chiarezza, non dubitava di aggiungere che il cenno storico sulla revisione e proibizione dei libri nella Chiesa fatto nell'ultima costituzione non ha punto da invidiare a quello antico, e in alcuna parte forse lo supera per evidenza e precisione.

Digitized by Google

Si è notato e lodato universalmente l'intendimento che in modo manifestissimo ha guidato il Santo Padre nella compilazione delle nuove regole, quello cioè di agevolare per ogni guisa le revisione delle opere, e provvedere al comodo vero degli studiosi, pur non recedendo di una linea sola da quello che è diritto insieme e dovere della Chiesa, di reprimere e condannare l'errore, e di difendere e salvare i fedeli dai lacrimevoli pericoli.

L'ordine poi, della revisione e nuova pubblicazione dell'*Indice dei libri proibiti* renderà facile in futuro a ciascuno il consultarlo e giovarsene, ciò che non è presentemente senza qualche briga e fatica.

Ancora si nota che sapientemente è stata modificata la regola VIII tridentina, in quanto permetteva la lettura dei classici pagani, anche scurrili, *propter sermonis elegantiam et proprietatem*. Per i nuovi decreti invece il permesso è dato solo per ragione di ufficio o magistero, ma allargato d'altra parte anche per i classici volgari.

Così anche favorevolmente si notano le maggiori larghezze che con somma prudenza si sono usate a favore degli studiosi di teologia e di lettere sacre, permettendo loro la lettura dei libri che prima non avrebbero potuto consultare senza particolare licenza.

I nuovi decreti costituiscono un coronamento perfetto di tutta la materia giuridico-ecclesiastica sull'argomento. Le regole Tridentine ne gettarono come la prima base ed il più sodo fondamento, ma e la novità stessa della materia allora per la prima volta trattata, e il rapido trasformarsi delle condizioni di tempo e di civiltà, fecero ben presto sentire il bisogno di schiarimenti, di modificazioni e di aggiunte che facessero le regole stesse e più efficaci e meglio acconce ai nuovi bisogni. E a ciò attesero sempre con pastorale sollecitudine i Romani Pontefici. Clemente VIII anzi fece aggiungere alle regole una particolare istruzione che le sviluppa ed amplifica. Salito al soglio pontificio il dottissimo Benedetto XIV, egli rivolse tosto la sua attenzione alla grave materia della stampa, e pubblicò in proposito la Costituzione *Sollicita et provida* pur seguita da opportuni decreti, ma in questa fu trattata piuttosto che tutta compiutamente la materia, una parte sola di essa, quella cioè che risguarda l'ufficio della Chiesa nella revisione e nella condanna. E però sapientemente Leone XIII ha voluta rispettata e conservata la Costituzione benedettina; abrogando invece ogni altra disposizione, in quanto che a compiere quel che nella costituzione di Benedetto XIV rimanesse da desiderare, ha egli inteso con la sua presente.

Così l'intera legislazione ecclesiastica sul grave argomento sarà d'ora innanzi compiutamente svolta sulle basi delle sacre tradizioni, per lo zelo e la prudenza di due grandissimi Papi: Benedetto XIV e Leone XIII.

(Continua).

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

S. TOMMASO E LA SUA FILOSOFIA

(Dall'*Ultima Critica* di AUSONIO FRANCHI) (1)

A giudizio unanime degli storici, S. Tommaso è il *principe* degli scolastici. In lui la Scolastica toccò il sommo della sua potenza e grandezza. Egli superò tutti i suoi predecessori e successori per altezza e profondità di mente, acume e rettitudine di giudizio, ordine e chiarezza di esposizione.

Ma tre, a mio avviso, sono i tratti principali che gli danno un'impronta e quasi una fisionomia affatto particolare, tutta sua propria; e costituiscono insieme le differenze più rilevanti che lo distinguono sopratutto dagli scrittori e scritti moderni, cioè informati, imbevuti dello *spirito moderno*, qual contraposto esplicito o implicito dello *spirito cristiano*.

*
* *

In S. Tommaso nulla di *singolare*, cioè nulla che accusi mai una presunzione qualsisia di dir cose nuove, originali, di apparire scopritore, rinnovatore, riformatore. Nessun principio che ripugni al senso comune ed al senso morale del genere umano. Nonchè nelle questioni e teorie filosofiche, perfin nelle teologiche tutti i suoi ragionamenti cominciano sempre da principî o fatti evidenti per sè, noti a tutti, connaturati alla ragione e coscienza umana; e li svolge, li esplica, li solleva alle più sublimi e profonde speculazioni senza mai ribellarsi dalla logica naturale; talchè basta capire i termini per poterlo e doverlo seguire, come si segue spontaneamente, necessariamente il filo delle deduzioni geometriche. E pure, mentre da una parte tutto è *antico*, dall'altra tutto apparisce *nuovo:* appunto come la verità, che soggettivamente si viene a conoscere di giorno in giorno, ma oggettivamente si riconosce eterna.

---

(1) Vol. I, Appendice I.

Digitized by Google

Quanto sono diversi i filosofi moderni! Per loro la filosofia non ha da svolgere e compiere, ma da sovvertire e distruggere i principî e i fatti di senso comune, quali pregiudizî del volgo ignorante ed illuso. Per loro non si è filosofo, se non in quanto si nega e si deride tutto ciò che han detto e pensato, tutto ciò che dicono e pensano gli altri uomini universalmente. Le chiamano perciò credenze proprie delle plebi ingenue, dei *naïfs,* che nel loro dizionario è sinonimo di *idioti.* Ed ognuno si reputa e si vanta tanto miglior filosofo, quanto più son nuove e strane e inaudite e incredibili e inconcepibili le sue teorie. E tutti a gara paiono tenere per supremo criterio di verità: la filosofia, anzi la scienza essere il rovescio della ragione e coscienza umana.

Così, per esempio, il panteismo nega l'individualità degli enti, e quindi anche la personalità dell'uomo (la sua formola sarebbe: *Io non sono io, Io so di non esser io).* Lo scetticismo nega la certezza di ogni giudizio; e quindi afferma la illegittimità di ogni affermazione (sua formola: *Io son certo di non poter essere certo di nulla; Io affermo ciò che nego, e nego ciò che affermo).* L'hegelianismo nega il principio di contradizione; ed anzi piglia la contradizione, non per carattere dell'assurdo, ma per criterio del vero (sua formola: *Io sono non io; L'essere non è, ed il non essere è).* E per finirla; il positivismo che sotto varie forme è la scuola dominante oggidì, nega la realtà delle qualità sensibili de' corpi, cioè del mondo; e insegna che l'estensione e lo spazio, il moto e il tempo, con tutti quanti i fenomeni e li oggetti percepiti e percettibili dalla vista, dall'udito, dal tatto, non sono proprietà reali delle cose, ma prodotti soggettivi della nostra imaginazione; vale a dire, che il mondo non esiste se non in quanto noi *proiettiamo, localizziamo* fuori di noi le nostre sensazioni; e però non sono i corpi che producono in noi la loro imagine, ma siam noi che trasformiamo in corpi esterni le nostre interne modificazioni (sua formola: *Io vedo quel che non vedo, Io sento quel che non sento).* Onde la conseguenza, che ciascun uomo è creatore del suo mondo, di tutto ciò che da lui vien percepito

Digitized by Google

e conosciuto. Il che equivale a dire, che lo stato naturale della mente umana è l'allucinazione e il delirio.

*
* *

In S. Tommaso nulla di *sistematico,* prendendo il *sistema,* non già nel senso generico di ordine, armonia, unità nella dottrina: chè allora è condizione essenziale della scienza, è la sua stessa forma; bensì nel senso speciale, in cui più comunemente si usa, come *spirito di sistema,* cioè studio e sforzo prestabilito di costringere tutta la scienza, e massime tutta la filosofia a rinnovarsi e ricostruirsi di pianta su di un' idea o formola di proprio gusto, di propria invenzione; e costringerla a derivare da essa sola o ridurre ad essa sola tutte le sue parti, premesse e conclusioni, teoremi e corollari.

Ora in S. Tommaso nè pur l'ombra di un simile procedimento. Piglia generalmente i suoi principî da Aristotele, come Aristotele dal senso comune o dalla ragion naturale, ne ammette di *noti per sè* (innati, intuitivi, *a priori),* e di *noti per esperienza* (acquisiti, empirici, *a posteriori):* e non gli cade neppur in mente di determinarne il numero preciso; e tanto meno di pretendere che un solo possa e debba generare tutta la filosofia, tutta la scienza. E per isvolgerli ed applicarli si vale all' uopo suo delle dottrine di tutte le scuole, che a' suoi tempi eran più conosciute; non già in quanto sono conformi ad un suo preconcetto sistema, bensì in quanto sono vere in sè e per sè stesse: sieno autori pagani o cristiani, neoplatonici od arabi, non gli fa nulla; purchè dicano il vero, gli basta.

Qui pure, tutto all' opposto i filosofi moderni. La loro suprema cura si è di fabbricare un sistema affatto nuovo, diverso affatto da tutti gli altri, fondandolo in un solo concetto o principio, da loro nuovamente scoperto o inventato, a cui debba per amore o per forza assimilarsi e ragguagliarsi ogni teoria filosofica e scientifica. E però non professano già il loro sistema, perchè ed in quanto è conforme alla verità e realtà delle cose; ma bensì giudicano reali e vere le cose, perchè ed in quanto sono conformi al loro sistema.

Digitized by Google

Così per Bacone è tutto e fa tutto l'induzione; per Cartesio tutta la filosofia sta nell'*io penso;* per Spinoza nella sostanza una ed unica ed infinita; per Malebranche nella visione ideale d'ogni cosa in Dio; per Leibniz nell'armonia prestabilita delle monadi. Locke invece e Hume e Condillac riducono tutta la filosofia alla sensazione; Kant a due forme *a priori* del senso e dodici categorie *a priori* dell'intelletto (non una di più, nè una di meno); Hegel all'idea in sè, che esce fuori di sè, e ritorna in sè; Rosmini alla sola idea dell'ente possibile; Gioberti al solo principio di creazione....

Ecco le belle imprese dello *spirito sistematico:* convertire il campo della filosofia in qualche cosa di simile alla torre di Babele, in cui ciascuno distrugge l'opera di tutti, e tutti distruggono l'opera di ciascuno.

*
* *

In S. Tommaso nulla di *personale.* Egli non sentenzia mai in nome proprio. Si direbbe che nella sua lingua il pronome ed il verbo di persona prima non esiste. L'unico caso in cui ne fa uso ordinario e frequente, si è nel *Respondeo dicendum,* onde comincia sempre la risposta a tutte le questioni che prende a risolvere. Ma è chiaro che per lui è quella una frase *tecnica,* nella quale il *dicendum* impersonale corregge, anzi elide il personale *respondeo;* e che insomma il suo vero e proprio significato è *respondetur,* o meglio *respondendum,* affatto analogo al *dicendum,* che usa invece sempre nel cominciare la risposta alle obbiezioni.

Del resto, egli non dà mai per sua una teoria, una tesi, una prova, un'idea qualsisia; anzi non manca di riferirla, dovunque può, a qualcuno che già l'abbia espressa o indicata: per lo più al *Filosofo* per antonomasia (Aristotele), e spesso a S. Agostino e S. Anselmo, a Dionisio Areopagita e Boezio, ad Avicenna ed Averroe.... Ed ove non abbia alla mano verun altro da citare a conferma del detto suo, parla sempre impersonalmente, come interprete di quella ragione umana, che è comune a tutti e non è propria di nessuno.

Ed è questo per avventura uno dei principali titoli, che gli meritarono dal consenso unanime dei posteri il privilegio

Digitized by Google

del sopranome di *Angelico*. Titolo di poco o niun valore nel nostro secolo, il quale se non crede più guari all'esistenza dello spirito incorporato negli uomini, tanto meno all'esistenza dello spirito puro negli angeli; ma titolo di valore inestimabile ne' secoli passati, quando i popoli dell'Europa componevano una società generale, che si recava ad onore e portava a buon diritto il nome di *cristianità*; e credevano a qualche altra cosa oltre e sopra di ciò che si vede con gli occhi, e si tocca con le mani, e (il più che importa) si chiude nella borsa. Allora quell'*angelo* personificava il sommo grado di nobiltà e perfezione fra le nature create. E però, come dell'uomo che aveva menato una vita tutta spirituale, si diceva per esaltarlo: La sua vita fu angelica; così di un dottore o scrittore il quale aveva mostrato una mente tutta spirituale, cioè talmente assorta nella contemplazione e nell'amore della verità da sembrare di *non aver peccato in Adamo*; non aver avuto passioni nè interessi, sentimenti nè pensieri terrestri; e in tutti i suoi giudizi, affermazioni e negazioni, non aver mai badato ad altro che al culto della verità in sè stessa e per sè stessa, senza nè pur un'ombra mai di amor proprio, nè di odio o disprezzo altrui; si dicea per glorificarlo: La sua mente fu angelica. Che se a più d'un dottore o scrittore venne forse attribuito da qualche discepolo, per qualche tempo, e in qualche luogo un titolo così glorioso; certo è tuttavia che da tutte le scuole, per tanti secoli, ed in tutto il mondo, o sotto tutti due insieme i rispetti e della *vita* e della *mente*, non venne attribuito fuorchè ad un solo, a Tommaso d'Aquino.

E qui ancora, qui massimamente, tutto al contrario i filosofi moderni. Se si togliessero da' loro libri (parlando generalmente e salvo le debite eccezioni) i pronomi *io* e *noi* con tutti i verbi di prima persona al singolare ed al plurale, e con tutti li annessi e connessi aggettivi ed avverbi, ahimè! che mutilazioni! che stragi! che sterminî! Di quanti non rimarrebbe quasi altro che il frontespizio e l'indice! In molti de' loro libri s' impiega la maggior parte a dimostrare, come egualmente tutti i sistemi precedenti erano falsi ed assurdi, laddove quello del loro autore è l'unico e solo vero; ed a sostenere

Digitized by Google

che il suo è affatto nuovo, originale, sì che non ha esempio nè riscontro alcuno in nessuna storia di nessun tempo e nessun luogo. Si può dire, in verità, che il sugo e la sostanza di molte e molte opere de' filosofi moderni si traduce in questa formula: Prima di me e fuori del mio sistema non si sapeva e non si sa nulla; la filosofia e la scienza, la ragione e la verità in persona sono io! E siccome così dicono tutti e degli altri e di sè stessi, la conseguenza che ne dovrebbe tirare la logica del senso comune e dell'intelligenza naturale, sarebbe evidentemente questa: Dunque per loro espressa e solenne confessione, errano tutti e non sa nulla nessuno.

Ho detto condizionalmente *dovrebbe,* cioè supponendo che tutta la filosofia consistesse in quei sistemi, che si vantano moderni per eccellenza: poichè i loro autori s'incaparono a rinnegare tutta la tradizione e la dottrina dei secoli trascorsi, ed a voler filosofare come se non avessero ad apprendere nulla da nessuno, e fossero loro i primi che cominciassero a ragionare e speculare su la natura delle cose. Ma per buona ventura non è così. Ed anche fra l'imperversare di tanti sistemi, che da tre o quattro secoli si van combattendo e distruggendo fra loro, non mai però venne meno quella tradizione filosofica, che da Cicerone era benissimo denominata *perennis philosophia.* La quale, del tutto aliena da ogni novità stravagante, da ogni pregiudizio sistematico, da ogni vanagloria personale, si contenta di coltivare studiosamente e fecondare e nutrire e maturare quei semi del Vero e del Bene, che da natura furon radicati nello spirito umano, e che guidano e governano perpetuamente la società civile, sotto la doppia forma del *buon senso* e della *coscienza morale.* Or di questa filosofia, che sopravisse e sopravive a tante scuole e sette pullulate in passato, come sopraviverà alle tante altre che sorgeranno in avvenire, l'interprete più fedele e verace fu TOMMASO D'AQUINO.

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

LA MINERVA A ROMA (1)

Il corso di tanti secoli, e il vario gusto de' tempi portarono alla Chiesa della Minerva notabili cambiamenti. Il malinteso sentire del secolo XVII, che un tempio tanto fosse più bello quanto più adorno, fece introdurre nelle chiese soverchia copia d'ornamenti e di nuove costruzioni, che modellate sopra altro stile, invece di abbellirle le deformarono. E così fu della nostra Chiesa, onde il suo disegno fu notabilmente alterato, e coll'aprirvi cappelle, e coll'adornarla troppo di monumenti, e col toglierle quanto più poteasi di gotico. Agli archi ogivali furono sostituiti quelli di tutto sesto e sopra vi fu girato un grosso e massiccio cornicione di legno dorato.

Il buon gusto tornò poi a rivivere in Italia, e allora si fecero tentativi per ricondurre la chiesa Minervitana alle prime sue forme; ma questi restauri, se così possiamo chiamarli, non furono che superficiali; il suo risorgimento era serbato alla metà del secolo XIX. Nell'anno 1847 stanziavasi da' Padri il decreto, e nei primi giorni del 1848 si poneva mano ai lavori, che durarono fino al 1855.

La direzione fu affidata al converso domenicano Fr. Girolamo Bianchedi da Faenza, ingegno sublime e raro, che già altre insigni prove avea date del suo valore in cosifatti lavori, ma specialmente in S. Domenico di Bologna, pochi anni indietro per opera di lui egregiamente riabbellito, e anche nella Cattedrale di Imola, dove il Vescovo, che fu poi Pio IX, lo aveva chiamato.

E fr. Girolamo diè prova di grande intelligenza. Presentato il suo disegno all'Accademia di S. Luca ed avutane approvazione e lode, tutto il suo studio diresse a conservare le linee architettoniche primitive (2). Alle volte, tanto delle

---

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 111.

(2) Il Bianchedi morì l'anno 1849 a 46 anni di età; ma i lavori si continuarono co' suoi disegni.

Digitized by Google

navi maggiori che delle minori, aggiunse de' costoloni che ne rendono più spiccato lo scomparto e le fanno sembrare più acute. Rivestì i pilastri di cipollino nella parte inferiore e nel resto di scagliuola: colorì il fondo delle volte di azzurro oltre mare sparso di stelle d'oro, e le decorò con fasce ed arabeschi e figure in affresco: le pareti delle navi maggiori furono abbellite con fascie intrecciate racchiudenti medaglioni, in cui sono rappresentati Santi dell'Ordine; i capitelli antichi di marmo bianco furono lumeggiati di oro, le finestre decorate di vetri a colori, il pavimento rifatto in marmo bianco con strisce di bardiglio.

Tanto sfarzo di marmi, dorature e pitture, dice il Nibby (1), è indubitato che abbia tolto alla Chiesa il carattere di austera semplicità, però gli ornati e le figure sono assai bene intesi e consentanei allo stile, cosicchè la Minerva rimane una delle più interessanti chiese di Roma per la sua architettura (2), e una delle più ricche per pitture e sculture di vari secoli.

Di queste ultime non va dimenticato il Cristo del Michelangelo, meraviglioso per la perfezione del lavoro; e delle prime, per ciò che si attiene al nostro scopo, notiamo gli affreschi della Cappella di S. Tommaso d'Aquino, che sono lavoro di Filippo Lippi e di Raffaellino del Garbo (3).

L'incisione nostra rappresenta appunto il principale affresco di questa cappella, e il soggetto è una *Disputa dell'Aquinate*, cui nel concetto del pittore si vuol come elevare un monumento imperituro per la vittoria contro l'errore. Sta scritto infatti nel basamento: DIVO THOMÆ OB PROSTRATAM IMPIETATEM. In alto, gli angioli reggono due cartelli dove è

---

(1) Nella sua celebre *Guida di Roma* ossia *Itinerario* ecc. Ediz. Loescher, Roma 1894.

(2) Lo Schnaase (citato dal Nibby) dice che la Chiesa della Minerva ne' suoi tratti principali, come la piccolezza delle navi laterali, la distanza più stretta tra i pilastri e la grandezza delle finestre, è l'edificio più *essenzialmente gotico* d'Italia.

(2) Il P. Timoteo Bottonio nelle Cronache mss. del Convento di Perugia, encomiando la generosità del Card. Oliviero Caraffa, che la fece così dipingere circa il 1486, scrive che *per la pittura vi spese 2000 ducati d'oro, senza la spesa degli azzurri e dei garzoni.*

Digitized by Google

trascritto dal Libro dei Salmi (CXVIII, 130) il versetto: *Declaratio sermonum tuorum illuminat et intellectum dat parvulis;* sentenza che ben riassume la missione di S. Tommaso e lo scopo che si prefisse, specialmente nella Somma Teologica, nel prologo della quale egli dice: *Propositum nostræ inten-*

La Disputa di S. Tommaso d'Aquino.
(Affresco di Filippino Lippi nella chiesa della Minerva).

tionis.... eo modo tradere, secundum quod congruit ad eruditionem incipientium.

Nel libro sormontato dal sole, che è nel centro dell'arco, sono scritte le parole con cui l'Angelico incominciò la Somma contro i gentili: *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium* (Prov. VIII, 7). S. Tommaso seduto ha nella sinistra un libro aperto *(Sapientiam sapientum perdam)* e sotto ai piedi l'errore e la malizia per-

Digitized by Google

sonificate *(sapientia vincit malitiam)*. Intorno, ai due lati, sono personaggi in vario atteggiamento, quali di sorpresa per tanta copia di sapere, quali di compiacenza per le vittorie della verità, quali di confusione per la condanna dei proprii errori. Questi ultimi sono significati in due fasci di libri e di codici gettati a' piedi del trono (due accennano manifestamente alle eresie di Ario e di Sabellio), l'estremo lembo del quale porta quest'ultima sentenza della Scrittura: *Infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum* (Salmo LXIII, 8).

Quanto al valore artistico il Nibby (Ediz. 1838) scrive: Il Lippi condusse ancora la bellissima disputa di S. Tommaso d'Aquino, che occupa tutta intiera la parete a dritta, e viene riguardata come eccellente pittura. E il Vasari: Fu ed è tenuto molto eccellente, e per lavoro in fresco fatto perfettamente.

*
* *

Giace de la Minerva sotto i gotici
Archi, virginea forma,
Giace avvolta nel pallio
Candido, e par che dorma:
E da l'urna profonda
Odor di rosa e di giacinto inonda.

Così il Manni nel suo *Carme secolare:* e di certo il lustro più bello della Chiesa nostra sono le spoglie mortali di S. Caterina da Siena.

Il corpo della gran donna chiuso in una cassa di cipresso fu sepolto prima nel cimitero accosto alla chiesa della Minerva, poi nella chiesa medesima a piè di un pilastro, e finalmente, nel 1430, in un sarcofago marmoreo sotto l'altare del Rosario, dove le ossa di Caterina furono deposte dal Priore della Minerva, frate Antonino Pierozzi, che fu poscia vescovo della sua Firenze e santo. Ma nel 1855 si volle onore maggiore per quella spoglia sacra; e dopo averla recata in solenne processione per la città, il 9 agosto la si collocò sotto il ricco altare maggiore, che è di metallo dorato in stile gotico, disegnato dal Fontana, eseguito dal Ceccarini, ornato di pitture dal Podesti, consacrato da Pio IX il giorno di S. Domenico, al riaprirsi della chiesa dopo il restauro.

Digitized by Google

L'urna è quella medesima fatta fare da S. Antonino. Sebbene il lavoro apparisca di mediocre scalpello, pure ha l'impronta dello stile del secolo XV: e certo i fiorami ed i rabeschi scolpiti con buon gusto e con molta finitezza ricordano quel tempo. Nel mezzo è una scritta sostenuta da due angeletti, la quale porta queste parole: *Sancta Catharina Virgo de Senis Ordinis S. Dominici de pœnitentia.* Sopra l'urna vedesi la Santa di bello aspetto e di grandezza naturale, che quasi presa da dolce sonno giace, ed adagia soavemente il capo sopra due guanciali: in uno di essi è scritto: *Beata Katarina.* Bellissima e come tutta di paradiso è l'aria del volto di quella vergine, nella quale si pare che lo scultore siasi studiato di porre tutta l'arte del suo scalpello.

Ma oltre di questa chi potrà noverare le glorie che rendono illustre la chiesa della Minerva? Due conclavi vi furono celebrati nel secolo XV; e i Sommi Pontefici la guardarono sempre con occhio di predilezione, l'arricchirono d'indulgenze, l'ornarono di privilegi. Nel 1518, quando l'eresia luterana cominciava ad alzare orgogliosa il suo capo e i Turchi minacciavano le nostre contrade, Leone X ordinò che alla Minerva si facesse per tre giorni una processione, alla quale intervenne egli stesso a piè scalzi, seguendolo un popolo infinito. Paolo III volle che le ceneri de' due grandi Pontefici Medicei, Leone X e Clemente VII, avessero sepoltura nella Basilica Minervitana, ed alle loro memorie fece innalzare i due grandiosi monumenti che si veggono nel coro. Paolo IV nel 1556 la noverava tra i titoli cardinalizi, dichiarandone primo titolare Fr. Michele Ghislieri, che fu poi il Sommo Pontefice Pio V. Pio IV nel 1563 scelse la Minerva per termine d'una processione onde implorare l'aiuto divino pel compimento del S. Concilio di Trento. E S. Pio V l'arricchiva di copiose e straordinarie indulgenze, non meno che di preziosi arredi: anzi era suo intendimento di aspettarvi la risurrezione della carne. Da Gregorio XIII ebbe l'onore della Cappella papale ai 25 di marzo, ed altre Cappelle cardinalizie furono poi stabilite nel corso dell'anno. Clemente VIII vi eresse la Cappella da lui detta degli Aldobrandini, e vi fece deporre le ceneri de' suoi genitori: e si potrebbe ancora

Digitized by Google

parlare de' Pontefici de' secoli seguenti, e in modo speciale di Clemente X e di Benedetto XIII, che rifabbricò sontuosamente la Cappella di S. Domenico, dove è sepolto, e consacrò di sua mano tutti gli altari.

Oltre i Cardinali Torrecremata e Caraffa, varii altri profusero le loro beneficenze verso la Chiesa Minervitana, particolarmente nel secolo XVII. Il Capranica nel 1610 ne rifaceva la porta; Scipione Borghese l'arricchiva dei due organi ed Antonio Barberini faceva trasferire dietro la sagrestia la cella, di dove volò al cielo Caterina da Siena.

Quel concorso poi di fedeli che dette motivo a gettarne le fondamenta nel secolo XIII sembra non venisse meno giammai, perchè troviamo scritto che il buon popolo romano in ogni tempo si piacque preferire il Tempio Minervitano per isfogare la propria divozione e per adempirvi i religiosi doveri. Per queste stesse ragioni molti ragguardevoli personaggi dopo averla frequentata in vita se la elessero per sepoltura dopo la morte, e ben lo dimostra la moltitudine di sepolcrali monumenti, che vi si vedono. Anzi, poichè accenniamo alle sepolture, è questo senza dubbio uno dei motivi che fanno della nostra Chiesa una delle più insigni di questa eterna città. Cinque Sommi Pontefici, Leone X, Clemente VII, Paolo IV, Urbano VII e Benedetto XIII; i Cardinali Orsini, Torrecremata, il celebre Gaetano, il Caraffa, il Bembo, il Casanate, il Bonelli ed altri; molti uomini nelle scienze e nelle lettere famosi, come lo storico Fr. Giovanni Nanni detto Annio da Viterbo, maestro del S. Palazzo, e Fr. Egidio Foscarari, vescovo di Modena, e Fr. Abramo Bzovio, celebre annalista, e Paolo Manuzio e il beato Giovanni Angelico da Fiesole, che solo basterebbe a renderla illustre; poi molti Generali dell'Ordine di S. Domenico, e non pochi altri celebri in spada e toga.

E vogliamo qui aggiungere che tra i fedeli che frequentarono con piacere la nostra chiesa si noverano due sommi uomini del secolo XVI, S. Ignazio di Loiola e S. Filippo Neri. Quest' ultimo vi si recava spesso, o per offrirvi il divin sacrificio, o per assistere alle funzioni, e vi mandava i suoi penitenti, alcuni dei quali indossarono, per suo consiglio,

Digitized by Google

le divise domenicane. In essa più volte fu rapito in soavissima estasi, e meritò di vedere cogli occhi del corpo Cristo in Sacramento benedire colla destra alzata il popolo circostante. Ne è a dire quanto si piacesse d'usare familiarmente co' religiosi, dai quali aveva succhiato il primo latte della divozione in Firenze. Anche un gran santo dei nostri giorni, Alfonso Maria de' Liguori, nel 1763 volle ricevere fra queste mura l'unzione episcopale.

Non possiamo poi tacere delle Confraternite che in questa chiesa nacquero e donde si propagarono altrove. A crescere la devozione verso il Santissimo Corpo del Signore ebbe quì principio la Compagnia del SS. Sacramento; al qual sodalizio diede il suo nome anche il gran patriarca S. Ignazio, fondatore dell'inclita Compagnia di Gesù (1).

La Società del SS. Rosario, già istituita dal S. P. Domenico, nel 1481 si rese sodalizio ancor più compatto ricevendone dai Padri della Minerva particolari Statuti (2). La Santa corona di Maria si soleva recitare allora nel prossimo chiostro; ma nel 1600 si cominciò a recitare a due cori dentro la chiesa. Più tardi fu istituita l'associazione del SS. Nome di Dio, e quelle del SS. Salvatore, dell'Annunziata, della Purità, ecc. Nè vogliamo omettere che in questa chiesa s'incominciò l'uso della Novena del S. Natale nel 1618, e che per opera del P. Ambrogio Brandi alla Minerva ebbe principio la pia costumanza di avvertire il popolo colla campana ad un'ora di notte, onde pregare per i defunti; costumanza che poi fu abbracciata dovunque, e che i Pontefici arricchirono d'indulgenze.

*
* *

O Santa Maria sopra Minerva, stupendo monumento d'arte e di fede, di quell'arte e di quella fede che sono della civiltà italiana la gloria più bella, deh! perchè più non ti circondano le modeste cellette dei figli di Domenico che ti innalzarono?...

Ma noi non ti abbandoneremo; e chi sa che la Provvidenza

(1) Fontana, *Mon. Dom.* sub anno 1540. — Cf. *Ros. Mem. Dom.* anno IX, fasc. 4, 7 e 12.

(2) Cf. *Ros. Mem. Dom.* anno III, fasc. 10, 14 e 15.

Digitized by Google

non ci conceda di riabitare un giorno, rinnovati nello spirito dalla prova che attraversiamo, il tradizionale nostro convento, e di ricondurvi il Capo supremo dell'Ordine di S. Domenico. *Fiat! Fiat!* (1).

IL CINGOLO DI S. TOMMASO E IL SUO RELIQUIARIO

Non vi ha dubbio, che S. Tommaso abbia portato fino alla morte (1274) il cingolo, che gli Angeli gli avevano dato per ordine di Dio. A quell'epoca si compivano dieci anni che Giovanni da Vercelli governava l'Ordine dei Domenicani come sesto Generale. La stima che egli nutriva per il nostro Santo si rileva dal fatto che nelle questioni difficili si diresse a S. Tommaso come ad un oracolo, e che gli siamo debitori di diversi piccoli scritti, ai quali egli indusse l'angelico Dottore mediante le sue domande (2). Tanto più egli avrà dunque tenuto in venerazione dopo la morte del suo santo confratello una reliquia così preziosa come era il cingolo, miracoloso per la sua origine e pel suo effetto. Era stato lui, che aveva avuto cura di far trasferire le reliquie di S. Domenico con solenne pompa e di deporle in un sepolcro molto più prezioso del primo. Per assicurare dunque al cingolo di S. Tommaso la dovuta venerazione, lo affidò al Convento della sua città natia; nè forse senza particolare intenzione, poichè Vercelli *(Veneris cellæ)* porta il nome del culto impuro che quivi si fece nel paganesimo della Dea Venere. Era proprio questa

(1) Ci piace di riportare qui le brevi parole che il ch. estensore degli *Analecta S. Ord. Præd.* (Vol. II, pag. 101), scrive della attuale Comunità della Minerva: *Minervitana autem familia Fratrum, in angustioribus ædiculis utcumque congesta, prope quidem suam S. Mariæ Ecclesiam cui assidue ministrat, in spe et patientia meliora expectat!*

(2) Per ordine di Papa Clemente IV questo Generale incaricò il santo Dottore di esaminare lo scritto di un professore parigino Guglielmo di Saint-Amour, contro il quale egli aveva già scritto prima, per ordine del Papa Alessandro IV e del Generale Umberto, l'opuscolo: *Contra impugnantes religionem.* Gli opuscoli 9 e 22 (ed. Rom. o 8 e 18 ed. Parm.) sono le risposte alle diverse domande di Giovanni da Vercelli.

Digitized by Google

città destinata dalla divina Provvidenza a possedere una reliquia, colla quale migliaia e migliaia di uomini dovevano rimanere salvi dalla corruzione e dalla sensualità.

Nella chiesa di S. Paolo a Vercelli il cingolo di S. Tommaso fu conservato con altre reliquie in uno scrigno dorato, posto in una nicchia chiusa da un cancello sopra la porta del coro, dove era accessibile alla venerazione pubblica. Pare che questa venerazione crescesse molto quando il vescovo Giovanni Francesco Bonhomius nell'anno 1574 dopo una recognizione ufficiale aveva portato tutte le reliquie di quella chiesa solennemente per la città e poi le aveva riposte nell'antico luogo. Certo è che in quel tempo il Generale dell'Ordine, Serafino Cavalli, proibì di esporre il cingolo di S. Tommaso alla pubblica adorazione più di due volte all'anno, se non si trattasse di dignitarii laici ed ecclesiastici, o di altre persone eminenti. La cronaca del Convento attesta, che questi non mancarono. Così, tra altri, si nomina il Cardinale Teodoro Trivulzio, principe dell'Impero e vicerè di Aragona, il quale pregò per molto tempo innanzi a quel gioiello celeste e lo baciò ripetute volte con grandissimo fervore. I re delle due Sicilie, e la pia Casa di Savoia, nel cui territorio piemontese stava la preziosa reliquia, non furono inferiori a nessuno nella pia venerazione della stessa. Si ricorda onorevolmente Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele colla consorte Caterina d'Austria, e Vittorio Amedeo con la sposa Cristina, sorella di Luigi XIII di Francia. Si trovano anche altri celebri uomini tra i veneratori di quel cingolo prodigioso, come p. e, quello di Ambrogio, marchese di Spinola, il quale sotto il regno di Filippo III e di Filippo IV di Spagna era comandante generale di tutte le truppe spagnuole e governatore di Milano; poi quello di Francesco de Melo, conte di Tour de Laguna e vicerè delle due Sicilie. Il popolo accorreva principalmente nei due giorni, in cui la reliquia si esponeva, per venerarla. E quando questa venerazione fu cresciuta ancora, il cingolo miracoloso fu portato in un luogo più comodo, cioè nella sagrestia, dove fu deposto sopra un altare in un vaso d'argento.

Più di una volta il Convento di Vercelli fu in pericolo di

Digitized by Google

perdere il suo tesoro. Dapprima lo chiese S. Pio V per depositarlo in una delle grandi basiliche della città eterna, non già solamente per sua privata devozione, ma per rendere la preziosa reliquia più accessibile alla venerazione comune della cristianità. Questo Papa aveva anche prima manifestato la sua ammirazione per S. Tommaso, suo confratello, aggiungendolo come quinto ai grandi Dottori della Chiesa per mezzo di un atto del suo potere pontificale. Perciò sarebbe stato impossibile ai frati di Vercelli di negare il loro prezioso tesoro al Capo della Chiesa. Ma mentre aspettavano un'occasione sicura per mandarlo a Roma, la morte chiamò il Papa (nell'anno 1572), là dove egli poteva salutare S. Tommaso in persona. Così Vercelli rimase in possesso del cingolo miracoloso; e ciò che i frati avrebbero fatto col Papa, quantunque mal volentieri, erano decisi a non accordare ad alcun altro e a niuna condizione. Perciò furono vane le preghiere e le offerte del Cardinale Michele Bonelli, domenicano anche lui e protettore dell'Ordine e titolare della chiesa di S. Maria sopra Minerva.

Ma ciò che gli uomini non poterono ottenere, lo fecero riuscire con la forza le circostanze, meno indulgenti degli uomini. Quando sotto Napoleone I i conventi dell'alta Italia furono soppressi, chi sa qual sorte sarebbe toccata al cingolo di S. Tommaso, se l'ultimo Priore, un certo P. Caramelli, non l'avesse salvato. Egli prese con sè il prezioso pegno, coll'intenzione di restituirlo al primo convento che si fosse riaperto nell'antica sua provincia di S. Pietro martire. E questa fortuna l'ebbe il Convento di Chieri presso Torino, che in tutti i tempi si era distinto pel suo zelo nel mantenere la disciplina regolare.

*
* *

La domenica, 28 gennaio 1894, in S. Domenico di Chieri, fu solennemente benedetto il nuovo reliquiario per il Sacro Cingolo di S. Tommaso d'Aquino. (Cf. *Rosario Mem. Dom.* anno XI, pag. 217).

Il reliquiario è un vero capolavoro, degno del genio altamente artistico del P. Maestro Pavoni dei Predicatori, autore

Digitized by Google

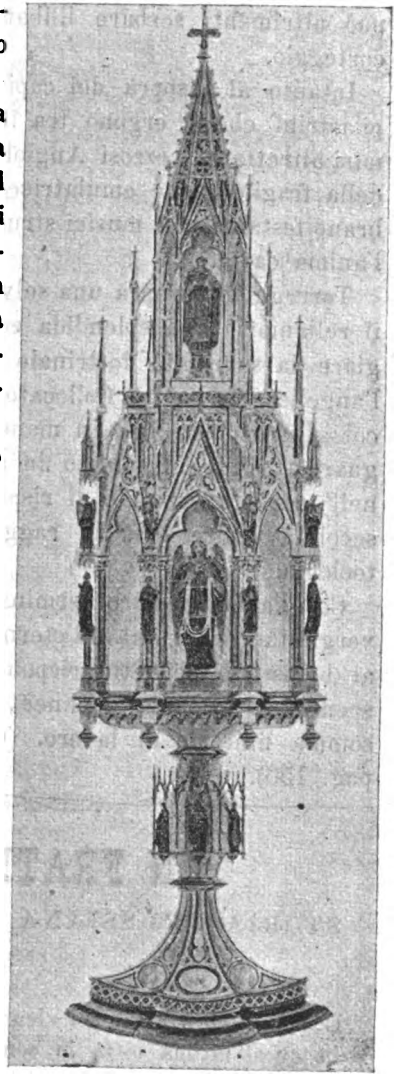
del disegno e del modello, eseguito poi a Roma in bronzo dorato dal notissimo Tanfani.

Analogo allo stile della chiesa il reliquiario è gotico. Ha forma di tempietto esagonale e col gambo, quasi di calice, su cui poggia, e coll'edicola ond'è sormontato, misura due metri. In mezzo del tempietto, vedi da un vaghissimo angelo spiegartisi dinanzi il cingolo meraviglioso.

Tommaso era stato prevenuto dalla divina grazia fin dalle fasce, ed aveva fatto presagire ai suoi parenti e maestri la sua futura santità, ed ecco sul piede del reliquiario istoriati in sei finissimi ovali in smalto i fatti più spiccanti dell'infanzia e puerizia di lui.

La vocazione domenicana, per cui amore sostiene Tommaso il gran cimento, è segnalata dall'inclito Patriarca Domenico e dai cinque più illustri suoi figliuoli che posti come ornamento al nodo del sostegno, rappresentano l' Ordine del Santo abbracciato.

Nell' ornare il tempietto si spiega sublime l'ispirazione del teologo artista.



Il Reliquiario del Cingolo di S. Tommaso d'Aquino.

Sei statuette piene di grazia simboleggianti le più elette virtù, disposte esternamente alla base delle colonnette di spigolo, figurano quasi nobili sentinelle del pudore virginale, che si rappresenta nel Cingolo, e ti dicono che esso non si

Digitized by Google

può altrimenti serbare illibato se non fra l'augusto loro corteggio.

Intanto al disopra dei capitelli delle colonne, avanti ai pilastrini che si ergono tra il divergere degli archi arditi, miri altrettanti vezzosi Angioletti, che, giulivi allo spettacolo della fragile carne emulatrice di lor naturale purezza, celebrano festanti con musici strumenti l'immortale bellezza dell'anima casta.

Torreggiante sopra una selva di svelte gugliette sormonta il reliquiario una splendida edicola. L'artista vi fa campeggiare la sovranità dottrinale conquistata dall'Aquinate per l'angelica sua purità. Collocato in quella quasi magione eterea, col giglio immacolato in mano, col sole in petto, con alto il guardo, rifulge Tommaso in atto di fissar le serene pupille nell'increata verità e di risplendere, riflettendone a tutti i secoli avvenire i lucidi raggi, quale astro maggiore della teologia.

Così l'abile maestro termina stupendamente la storia della verginità consegnata all'eterno amore; ed è inutile dire che al bellissimo concetto rispondono appieno purezza di stile, spontanea armonia di linee, elegante naturalezza d'ornato, somma finitezza di lavoro. (Cf. *Ros. Mem. Dom.* anno XI, pag. 156).

UN FRATE E UN RE

STORIA PRUSSIANA DEL SECOLO XVIII (1).

IV.

L'anno 1734 il Re fu per alcune settimane a Weser e a Kevelaer. È in quest'ultima città in somma venerazione una statua della Madonna, alla quale essendosi recato il monarca in pellegrinaggio, lasciò in dono un enorme candelabro, con sopravi scolpita l'iscrizione: Dono del re di Prussia. Si ricordò in questa circostanza dei soldati cattolici di Postdam e acquistò per essi tutte le corone che gli venne fatto di trovare. Le fe' benedire al prete custode del Santuario, e ne richiese attestato in iscritto.

(1) Vedi a pag. 86.

Digitized by Google

Tornato a Postdam e avuto a sè il P. Bruns, gli consegnò una grande quantità di quelle corone da distribuire al popolo della sua cura: quanto ai soldati, chi ne desiderasse avesse ricorso a lui medesimo, il Re. Come è ben da pensare, non se lo fecero dir due volte: in un attimo il palazzo fu assediato, invaso, preso come d'assalto. Siccome però la più parte di essi voleva giovarsi della congiuntura per porgere al Re dimande e preghiere di grazie, cui esso non poteva o non voleva concedere, fu d'uopo affidare al P. Bruns la cura anche di quest'altra distribuzione.

La chiesa dei cattolici era senza l'organo. Il Domenicano un giorno andò a visitare il Re, e si fece a pregarlo che nol lasciasse più oltre difettare d'uno strumento sì acconcio alla bellezza e alla maestà dei sacri riti. « Caro Padre, vedremo » rispose il Principe battendo amichevolmente la mano sulla spalla del buon curato. Indi a qualche tempo fattolo chiamare gli pose in mano un foglio piegato in quattro parti, sul quale erano tracciate le seguenti linee: « L'organo della cappella del castello d'Orianenbourg è giunto per acqua. Si attende che la Maestà del Re voglia far conoscere a quale luogo lo abbia destinato. » Di sotto, in fondo al foglio, il Principe avea scritto di suo pugno: « Per la mia Chiesa Cattolica di Postdam. » *Segnato:* Federico Guglielmo.

Nel giorno stesso il Re fu alla chiesa, esaminò il luogo dove l'organo dovea venir collocato, e diè ordine che il tutto si disponesse nella guisa più conveniente, e a sue spese.

« Il primo giorno dell'anno 1736, così scrive il P. Bruns nel suo giornale, fu da me stabilita la Confraternita del Santo Rosario. A tal fine io feci stampare in servigio dei confratelli un manuale che conteneva gl'inni più comuni, e vi aggiunsi a modo di appendice alcuni tratti di cantici colle note musicali, per veder modo di ottener più di unità e d'armonia nelle nostre feste solenni. Ma il vero scopo ch'io intesi con tale pubblicazione sì fu di scandagliare se mi s'opponessero ostacoli a simili imprese. Nessuno mi fece motto. Contuttociò volendo io fare imprimere una più ampia raccolta di preghiere, che meglio rispondesse alle necessità, stimai bene di attenderne espressa licenza del Re, che infatti me l'accordò nel 1738.

V.

« Il numero dei soldati cattolici che entravano a comporre il corpo dei granatieri-giganti crebbe a dismisura nel breve spazio d'un anno (1736-37). Immensi furono i dispendi cui costò al Re il far venire da varie e sì lontane parti questi *sansoni*, cui confi-

Digitized by Google

dava la guardia della sua sacra persona. Questa famosa coorte noverava ben quattromila uomini partiti in tre schiere, i quali per una buona metà erano cattolici. Ve n'avea, com'è detto di sopra, d'ogni schiatta: e fra gli Etiopi erasi scelto il corpo della musica. Non era nazione sul globo, la quale non avesse dato a Postdam il tributo d'alcuno dei suoi figli. Fra questi soldati cattolici noi avevamo canonici, preti, diaconi, religiosi d'ogni ordine, laureati in leggi e in medicina *(juris et medicinæ)*; avevamo conti, principi, nobili, tutti addetti al servigio di questo singolare monarca, che non considerava negli uomini se non la gigantesca statura e le atletiche forme, e aveva l'arte di attirarli a sè colla violenza o coll'astuzia, ove non valessero le larghissime offerte di ricchezze e d'onori. »

Noi lasceremo qui la cronaca di Berlino tener dietro agli officiali del Re di Prussia, e narrare a lungo la caccia da essi intrapresa contro i giganti di tutte le parti del mondo. Per verità non ci regge l'animo in contemplare un Principe, fornito per altra parte di rare ed egregie doti, abbracciare un sì odioso sistema di far leva di truppe; e, rimettendo chi fosse vago di più saperne agli storici di quei tempi, seguiremo il P. Bruns in quelle parti del suo racconto che più fanno al nostro intendimento.

« La città di Postdam, così egli continua, era testimone di sommosse senza fine. Le infelici guardie del corpo cospiravano in secreto, e si accordavano nullameno che di porre il fuoco alla città, sperando di esterminare il tiranno, e di rivendicarsi a libertà fra il tumulto e lo sconvolgimento di ogni cosa, che ne sarebbero conseguiti. Ma fu sempre permissione divina che or l'uno or l'altro dei congiurati, punto dal rimorso, venisse a cercarmi, e mi scuoprisse le ordite trame, consentendomi ch'io ne dessi parte al Re, senza però rivelare i colpevoli. Il più sovente erano seguaci di Lutero, che non si fidavano di aprirsi ai loro ministri, onde aveano in sospetto la discrezione e la fede. Oltre di che, era ben noto ai sediziosi che ove per altra via fosse pervenuto al Re sentore di loro congiure, i più terribili castighi pendevano loro sul capo; nè ignoravano, per la fatta esperienza, come io solo era l'uomo da prevenire le ire del Monarca, e da stornare anche la mannaia che stesse già loro sul collo. Per simil guisa, colla grazia di Dio, io potei sempre fortunatamente e senza strepito sedare le sommosse e sciogliere i nodi delle congiure. Il perchè mi era d'uopo di vedere il Re assai di sovente; anzi dovetti visitarlo più fiate a notte fitta, chè aveva sempre libero l'accesso alle sue stanze, per farlo accorto

Digitized by Google

di tenersi in sull'avviso, e di non esporre la sua corona alle sorprese del tradimento.

« Un giorno egli voleva ad ogni modo che gli disvelassi i nomi dei colpevoli; io però seppi tenermi nei limiti voluti dal rispetto, senza punto tradire la confidenza dei miei figli, i quali consentivano sì ch'io facessi palesi al Re i loro disegni, ma a patto di non farmi delatore di loro persone. « Sire, gli dissi con fermezza, io nè debbo, nè posso ciò che voi esigete da me; coll'obbedirvi verrei meno alla legge naturale e a quella della Confessione, che mi costringono a tacere. Ma supponete che io m'inducessi ad operare contro coscienza: che ne seguirebbe? Ch'io perderei la confidenza dei soldati, nè sarei altrimenti più in grado di fare avvertita la Maestà Vostra dei pericoli che altre volte la minacciassero; giacchè è ben da pensare che quindi innanzi si porrebbe ogni cura di tenermi al buio d'ogni tentativo di ribellione. Di che a gravissimi pericoli saremmo sempre esposti, la Maestà Vostra ed io. »

« Il Re intese il latino, e battendomi sulla spalla: Voi siete, mi disse, un brav'uomo, e un fido amico. Caro Padre, io voglio commettervi la salute della mia persona, come l'affiderei al mio stesso genitore.

« Non ha dubbio che la condizione di coloro i quali per astuzia o per violenza erano stati arruolati fra quelle truppe era oltre ogni credere disperata. Non era loro dato nè colla fuga, nè con altro mezzo di ridursi a libertà. Il perchè non pochi di essi si precipitarono nei profondi gorghi delle acque, altri si appesero a un laccio, altri si recisero la gola, altri infine stanchi della vita diedero morte altrui per venir condannati a morire. Infelici! i loro voti erano esauditi; ma, o gran Dio, in quale orribile guisa! Il re li faceva arrotar vivi, attanagliare con ferri roventi, o perire sotto la mannaia. E tutti questi sciagurati erano stranieri e cattolici! Meravigliando un giorno il re in mia presenza che i cattolici fossero, com'ei dicea, sì scellerati *(impios)*; gli risposi, ch'io deplorava altamente cotali misfatti: tuttavia essere d'uopo notare come erano per la più parte forestieri, e arruolati con ingegni cui non farebbe torto chi li appellasse odiosi; come i loro animi trovavansi naturalmente al sommo della esasperazione per la ricevuta ingiustizia; come il più di essi proveniva dalle regioni meridionali, dove, come ognun sa, le passioni sono più vive che non altrove e ardentissimi i temperamenti.

« Ma io, replicò il Principe, non ho usato violenza a chicchessia. Se alcuno è stato costretto di mettersi al mio soldo, la colpa

Digitized by Google

è tutta degli ufficiali delle reclute, ai quali io non diedi mai simiglianti ordini. E poi, soggiunse, di che possono lagnarsi? Forsechè nel pagare loro le ferme mi hanno trovato spilorcio? Forsechè si soffre fame stando a' miei servigi?...

« Bisogna pur convenire: in tutta la legione non vi avea soldato, che in media non costasse almeno mille talleri di prima levata. Altri ne avea ottenuto ben duemila, altri sino a cinquemila. Oltracciò, il soldo d'un semplice milite ammontava a non meno di quattro talleri per ogni mese; e parecchi avevano 8, 12, 16, 20 e sino a 24 talleri di soprassoldo. Ciò per altro non toglieva, come ho sopra accennato, che noi fossimo pressochè ad ogni giorno spettatori di crudelissimi fatti. E qui mi è d'uopo rendere giustizia alla nazione alemanna; i soldati d'origine tedesca, di più pacato animo che non gli altri venuti di fuori, mai non trascorsero a simili enormità; sicchè io non ebbi mai a compiere con veruno di essi il doloroso dovere di assisterlo all'estremo supplicio: dovere che d'altra parte mi fu forza di adempiere talora con persone di alta nascita, e di non piccolo stato, e tal fiata ancora verso uomini di Chiesa.

« Mi sovviene di aver assistito al supplizio d'un italiano, che avea un fratello Vescovo; e d'un dalmata che era pure fratello d'un Arcivescovo. Ed era pressochè impossibile intercedere grazia per essi: una sola volta mi rammento di averla chiesta ed ottenuta per un soldato che avea ucciso il suo capitano; e la impetrai il giorno innanzi a quello del supplizio, dopo averlo già preparato alla morte.

« Chiamato un giorno presso il Re, lo trovai sulle furie pel frequente ripetersi di sì gravi misfatti. Gli feci avvertire, per la verità, che molti di quegli infelici erano profondamente pervertiti prima ancora di far parte della milizia. « Ma, padre caro, esclamò, come va egli questo fatto a cui ho posto mente, che i cattolici s'incamminano al supplizio con tanta indifferenza? » La era cosa ben piana, quantunque il Re facesse mostra di non capirla; per la più parte abbominando essi quella vita di schiavi, cui erano costretti a menare, andavano in cerca della morte come d'un termine alle loro sciagure.

« Intanto essendosi commesso un nuovo omicidio, e ciò nel giorno istesso in cui vi era stata una esecuzione capitale, dissemi il Re: Omai son di credere, che queste genti si fidano troppo dell'assoluzione del Sacerdote; ecco la vera ragione onde non hanno scrupolo di trucidare un Luterano. Or bene, annunziate dal pergamo

Digitized by Google

che da questo giorno in poi se alcuno non si asterrà pur dal provarsi a commettere simigliante delitto, si morrà come un cane *(crepabit sicut canis)*, senza prete, e senza sacramenti. Gran mercè di Dio, che nessuno però morisse senza i conforti della religione! Dio guardi che ciò fosse avvenuto: la sommossa sarebbesi fatta generale, tanto era in tutti profondo il convincimento cattolico; tanto era vivo nel cuore de' miei figli il sentimento religioso! Ogni qual volta io assisteva ad una pena capitale, il re m'aveva imposto ch'io indirizzassi dal palco un'allocuzione comminatoria.

VI.

« La nostra chiesa di Postdam non era sufficiente a contenere la folla dei soldati cattolici, senza tener conto delle donne, dei fanciulli, degli operai, non che degli stranieri che pur sovente vi convenivano. Il Re m' avea detto soventi volte di ricorrere a lui con piena confidenza, ove di qualcosa abbisognassi sia per la mia chiesa, sia per la mia persona. Affidato a questa promessa, mi feci animo; e il giorno 4 agosto 1737, festa del nostro Padre San Domenico, gli porsi preghiera in iscritto di venir provveduto d' un tempio più capace e rispondente ai bisogni. Non solo accolse il Re benignamente la mia domanda, ma tolti seco alcuni architetti, volle recarsi quello stesso giorno alla chiesa. Sarebbe malagevole impresa il riferire tutti i sofismi, tutti i sotterfugi a cui ebbe ricorso l'odio di parte di questi signori, per impedire che la mia idea si recasse ad effetto. Col pretesto di evitare un ingente dispendio proposero si allargasse il tempio dai due lati; con che le spese venivano senza dubbio scemate, ma i cattolici non avrebbero avuto che un informe edifizio, atto piuttosto a recar loro scandalo che non edificazione. Se ciò m'increscesse all'anima, immagini chi legge: io mi trovava pressochè smarrito, quando in buon punto mi sovvenne l'idea del pericolo; e comechè la posizione in cui mi trovava m'imponesse di procedere coi più delicati riguardi, la giustizia però e il mio dovere m'infusero coraggio, sicchè tratto il Re alquanto in disparte, e additatigli i pilastri che minacciavano rovina: « Sire, gli dissi, io protesto di voler essere innocente della morte di tutti quelli, che un giorno qui raccolti ai divini uffici, rimarranno forse schiacciati sotto queste volte pericolanti. Io vo' rimanermi puro della strage dei vostri soldati. » Non ebbi appena finito di proferire queste poche parole, che il Re volto agli architetti: « Alle corte, sclamò, non tante ciarle: io voglio mi si costruisca una chiesa-nuova. » E volgendosi a me: « Caro Padre,

Digitized by Google

troppo è vero quanto voi dite: tutto sarà compiuto a seconda dei vostri desiderii; segnate voi stesso le traccie ed il piano del novello edifizio... E voi guardatevi bene dal dilungarvene d'una sola linea. » Intanto mi assegnò per tutta la durata della costruzione una delle più ampie sale del suo palazzo, da ridurre ad uso di chiesa; ma questa pure era angusta a contenere le parecchie migliaia de' miei figli cattolici: onde io chiesi ed ottenni l' edificio della cavallerizza, che era il più vasto di tutta la città.

« La nuova chiesa costruita in legno, lunga centoquaranta piedi e larga sessanta, fu condotta al suo termine nel settembre del 1738. Monsignor Leopoldo de Scherrer Vescovo di Ellenopoli e Vicario Apostolico, dal quale dipendeva Postdam con tutto il Nord dell'Alemagna, si proferì di venire a sue spese da Kildesheim, dov'era la sua residenza, a consecrare il nuovo tempio. Io ne feci parola al Re; ma questi si oppose. « Mio buon padre, mi disse sorridendo e battendomi della mano sulla spalla, voi siete il mio vescovo; e voi solo consacrerete la mia chiesa. Forsechè non ci ha modo che ciò si faccia? — Non v'ha dubbio, risposi, un semplice Sacerdote, con licenza del suo Vescovo, può benedire una chiesa. — Egregiamente! replicò il Re, ed io sarò ben lieto di assistere a questa benedizione: solo vi piaccia di farmene sapere il giorno e l'ora. » La proposta era sì cortese, che io sarei passato per villano a non tenerne conto; ma nel giorno fermato per la cerimonia mi fu recata una lettera scritta di propria mano del Re da Wusterhausen, nella quale mi si mostrava dolente di non poter adempiere la promessa, per cagione d'una sua infermità, la quale, comecchè lieve, gli toglieva di poter mettersi in viaggio. »

Lo zelante Domenicano benedisse la novella chiesa ai 21 di settembre del 1738, dinanzi ad una numerosa folla di popolo, e la intitolò ai santi Apostoli Pietro e Paolo. Egli tolse a tema del suo discorso inaugurale l'Evangelo della Domenica XVI dopo la Trinità, ove è detto della risurrezione del figlio della vedova di Naim, e con molto appropriata eloquenza rassomigliò a questo miracolo la risurrezione della fede cattolica a Postdam.

« Egli è impossibile, soggiunge il P. Bruns, dare un'idea della rabbia che alla vista del nuovo tempio si accese in petto dei protestanti. Non passava giorno senza che mi si movessero querele, senza che mi si suscitassero contro novelle persecuzioni. Ma il Signore mi ebbe sempre protetto contro queste macchinazioni d'inferno. Se io mi proponessi di svelare tuttociò che il fanatismo religioso dei miei nemici seppe inventare contro di me, mi converrebbe scrivere tutto un volume; con che verrei a caricarmi d' un enorme peso, senza verun diletto pe' miei lettori. » *(Continua).*

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

La Madonna dell'Arco. Periodico mensile del Santuario che trovasi in Santa Anastasia (Napoli). Anno VII.

L'amore per la nostra celeste Signora venerata da secoli sotto il titolo *dell'Arco*, e un amore profondo e filiale, fu quello che inspirò la pubblicazione di questo fascicoletto mensile, da noi già altre volte annunziato. Per la forza di questo stesso amore ha potuto continuare la sua via e giungere fino a incominciare il settimo anno, e noi gliene auguriamo molti ancora per la diffusione del culto della *Madonna dell'Arco.*

Calendario del Santuario di Pompei, per l'anno 1897, a vantaggio delle Orfanelle e dei figli dei carcerati in Valle di Pompei. — Valle di Pompei, Scuola tip. Bartolo Longo, 1897.

Eccolo anche quest'anno il simpatico almanacco di Valle di Pompei. Ricco di notizie sacre, di aneddoti commoventi, di svariatissimi annunzi, è tutto diretto a far conoscere le bellezze di quel Santuario e le due opere insigni ivi fondate: l'ospizio, cioè, di 135 orfanelli, e il ricovero di 93 poveri figli di carcerati. Vi sono molte illustrazioni di questi due istituti educativi, che fioriscono e si allargano ogni dì più sotto la paterna vigilanza del loro provvido fondatore e direttore il Comm. Bartolo Longo. Chi è che non vorrà conoscere le meraviglie di quel luogo santo? Chi è che non vorrà porgere i due pani che si domandano per questo libro? Si affrettino tutti a farne richiesta e se ne troveranno davvero contenti. — Costa cent. 50, presso l'Avvocato Comm. Bartolo Longo in Valle di Pompei.

Il *num.* 8 dell'*Epoca* 2ª (24 Gennaio 1897) del nostro periodico di Lima (Perù) *La Aurora Literaria* (1), ci è giunto messo a festa e dedicato tutto al P. M. Vincenzo Nardini, Domenicano della Provincia Romana, che dopo aver speso quasi cinque lustri nella restaurazione dell'Ordine in quelle lontane regioni, ha ora fatto ritorno in Roma. A questo proposito notiamo con piacere che anche *El Comercio*, giornale quotidiano di Lima, nel numero del 25 Dicembre scorso, si occupava lungamente e con gran lode dell'ottimo e zelante religioso.

Pubblicazioni pervenute al « Rosario Memorie Domenicane »:

Card. Alfonso Capecelatro. *La stampa cattolica.* Discorso letto nell'inaugurazione dell'anno scolastico 96-97 nel Seminario Capuano.

Mons. Bonaventura Gargiulo Vescovo di Sansevero. *Salviamo l'infanzia.* Discorsino d'inaugurazione dell'Anno catechistico.

Idem *Eloquenza sacra e sacra predicazione.* Discorso inaugurale dell'Accademia predicabile.

Idem *Studi seminarili.* Prolusione nella riapertura dell'anno scolastico in seminario.

Idem *La Sacra Visita.* Lettera Pastorale.

P. Andrea Pradel *dei pred. Le renouveau du Rosaire au dixneuvieme siècle.* Merveilles contemporaines.

Mauro Prof. Can. Francesco. *Di un apostolato dell'azione cattolica.* Discorso.

(1) Quincenario cientifico, literario y recreativo, organo de los a'umnos del Colegio de Santo Tomas de Aquino.

Digitized by Google

NOTIZIE.

Il culto del B. Reginaldo d'Orleans. — Siamo lieti di constatare l'accrescimento al culto verso il B. Reginaldo a Parigi.

Quattro anni fa, il Capitolo Provinciale della Provincia di Francia chiese al Sommo Pontefice di elevare per il convento di Parigi a rito tutto doppio di seconda classe la festa del Beato, che fu uno de' fondatori e la gloria più bella del primo Convento dell'Ordine nella capitale della Francia. E la S. Congregazione dei Riti accolse la domanda favorevolmente.

Reginaldo era stato seppellito nel priorato di Nostra Signora dei Campi, e la sua tomba rimase un centro di preghiere e di pii pellegrinaggi per lo spazio di molti secoli. Le Carmelitane scalze del Monastero dell'Incarnazione. *(Rue Denfert — Rochereau 25)*, le quali occupano il luogo dell'antico priorato, vollero nel 1895 ristabilirne il culto pubblico nella loro cappella. Seguivano in questo fedelmente le tradizioni delle loro Madri, la prima cura delle quali era stata quella di ricercare se fosse stato possibile il corpo di Reginaldo, che esse chiamavano ed onoravano *come un santo di casa.* Dapprima ottennero di farne la festa con l'ufficio il giorno 28 Febbraio, poi, recentemente, di celebrarla il giorno stesso in che la celebrano i Domenicani, il 12.

E i Domenicani si son dati premura di secondare il pio disegno delle figlie di S. Teresa. L'anno scorso la festa, con la Messa solenne e il panegirico, fu celebrata da loro che vi accorsero numerosi; e da quel giorno, mentre fu aperta una sottoscrizione per un altare sontuoso, davanti alla statua provvisoria del Beato è un continuo accorrere di sacerdoti e di fedeli in pio pellegrinaggio. Quest'anno la solennità è stata anche maggiore; la cappella delle carmelitane aveva un aspetto di festa così spiccato, che si sarebbe detto esser vicino il tempo nel quale *il buon san Rinaldo,* avrebbe pienamente riacquistata tutta la sua popolarità a Parigi.

È consolante questo grande movimento di devozione. Reginaldo, prima allievo poi professore dell'Università di Parigi, riposa ora, disposizione di Provvidenza! all'ingresso del Quartiere latino dove è situata l'Università; e può esser dato per protettore e per guida ai giovani che fanno i loro studi a Parigi. Egli conobbe tutti i pericoli della grande città, e seppe evitarli con l'intima unione della preghiera con lo studio; e poi divenuto frate, seppe guadagnare all'Ordine della Verità tanta gioventù di quelle scuole.

***

Aggiungiamo qui un'antifona molto antica in onore del Beato, che si suol recitare contro le febbri, e che è stata arricchita di Indulgenze dal Cardinale di Parigi, e dai Vescovi di Orléans e di Nîmes. Si sa che il Beato fu guarito da febbre mortale per un'unzione fattagli dalla Regina degli Angeli.

O beate Reginalde
Summo Regi gratus valde,
Quem amans Regina Angelorum
Proprium visitans thorum,
Ab omni febris languore
Miro curavit dulcore,
Habitum dans Prædicatorum;
Expellens febres peccatorum
Sana febres nostræ mentis,
Ut cum cœtu supernorum
Videamus Regem Angelorum. Amen.

℣ Ora pro nobis, etc.

Digitized by Google

OREMUS.

Concede quæsumus omnipotens Deus, ut qui peccatorum nostrorum febribus incessanter affligimur, Beati Reginaldi Confessoris tui pio interventu, perpetuo sanitatis beneficio gaudeamus. Per Christum D. N. Amen.

Alle Filippine. — Che cosa si nasconda sotto l'insurrezione di queste isole contro il governo spagnuolo, si può dedurre dalla ferocia con la quale gli insorti hanno messo a morte i religiosi che sono caduti nelle loro mani. I Superiori hanno ormai notizia certa che tra queste nobili vittime vi è stato anche un figlio di S. Domenico, il P. David Varas, assassinato nella Provincia di Bataan da coloro cui aveva dato tante prove di disinteresse e di affetto. Fu arrestato nella notte del 19 al 20 Novembre a Hermosa, e gli insorti ricorsero contro di lui a tutte le crudeltà che possono immaginarsi dall' umana malizia. Gli tagliarono prima le mani, poi, dopo lunghe ore, gli strapparono le viscere, e poichè il Padre respirava ancora gli spaccarono il capo.

Il Signore lo riceva nella sua gloria, e faccia esser seme di cristiani il sangue del martire suo!

Un Plauso ed un Voto per la Lega Eucaristica. — Il Padre Direttore della Lega Eucaristica di Milano ha ricevuto dal nostro Monsignor Pampirio la lettera che ci facciamo un onore di riprodurre:

Vercelli, 26 Dicembre 1896.

M. R. P. Beccaro,

Mi pare che la S. V. abbia colto assai bene nel segno, dando all'opera intrapresa dal suo illuminato e ardimentoso zelo, il titolo di *S. Lega Eucaristica*. È una denominazione appropriatissima, sia per significare la necessità che i cattolici agiscano uniti, sia per additare la vera base della loro azione.

Stringersi infatti tra noi in *S. Lega Eucaristica* vuol dire opporre alle congreghe dei malignanti, che congiurano per opprimere la nostra santa fede, associazioni di fedeli che, serrandosi vieppiù attorno agli altari, attingano dal Sacramento, che è mistero di fede per eccellenza, la forza per combatterne gli assalitori e forse ridurli ad esclamare ravveduti:

Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza.

Ed io non mi meraviglio che il Santo Padre Leone XIII, il quale suole nel mese di ottobre convocare il popolo cristiano dinanzi a Gesù Sacramentato per implorare, auspice e mediatrice la Regina del SS Rosario, il trionfo della cattolica fede, abbia salutato con paterno affetto il sorgere di questa novella istituzione le cui tendenze collimano con quelle del magnanimo suo cuore.

Oh l'Eucaristia! Lo sa il Santo Padre che questa è la palestra dove si formano veri campioni della causa cattolica, questa l'armeria della milizia di Gesù Cristo, questa la rocca inespugnabile a cui si appoggia nelle sue mosse strategiche l'armata del Dio degli eserciti. Egli ha perciò approvata e benedetta la *S. Lega Eucaristica*.

Allietato da sì preziosa benedizione prosegua, caro Padre, lo stupendo apostolato così ben intrapreso; suoni, suoni la tromba Eucaristica, chiami le genti, convochi i popoli attorno a Gesù Sacramentato. Ah che il mondo spensierato e frivolo si ricordi pur finalmente anch'esso di questo Dio di misericordia, di questo amoroso Redentore che si degna dimorare

Digitized by Google

cogli uomini nel Sacramento del suo amore! Se ne ricordi, e vada a versare ai piedi di Gesù una lacrima che attesti non essere spenta nel cuore umano la riconoscenza verso l'infinita bontà di Dio.

Augurando all'opera ogni più bel successo ed a Lei, degno figlio di S. Teresa, le più copiose benedizioni del Signore, me Le raffermo

Dev.mo Aff.mo
† Fr. Carlo Lorenzo, Ord. Pred.
Arcivescovo di Vercelli.

La nuova Costituzione Apostolica sulla proibizione e censura dei libri. (Cont. e fine. Vedi fasc. 4, pag. 127). — I decreti generali accennati nella Costituzione, e pubblicati insieme con essa, comprendono due Titoli: il primo tratta della proibizione, il secondo della censura.

Il primo Titolo si suddivide in dieci capi, cioè:

1.° *Dei libri proibiti di apostati eretici ed altri tali.*

Si proibiscono tutti i libri già prima del 1600 condannati da Sommi Pontefici, o Concili ecumenici, ancorchè non compresi nell' *Indice*, eccezione fatta per quelli ammessi dal presente decreto, — i libri che propugnano eresie o scismi o attaccano i fondamenti stessi della religione — i libri di acattolici, che trattano ex-professo di religione, mentre quelli che toccano della fede solo per incidenza non sono da giudicare proibiti che in seguito a speciale decreto.

2.° *Delle edizioni del testo originale e delle versioni* non volgari *della Sacra Scrittura.*

Si permettono agli studiosi di teologia ed ermeneutica anche le edizioni degli acattolici purchè, nei prolegomeni o nei commenti, non impugnino il dogma cattolico.

3.° *Delle versioni vernacole della Sacra Scrittura.*

Sono proibite tutte le versioni vernacole anche di cattolici, se non siano approvate dalla S. Sede o edite sotto la vigilanza degli Ordinari, con note desunte dai Santi Padri od ottimi autori — assolutamente proibite le versioni degli acattolici e massime quelle divulgate dalle società bibliche. Di queste potranno tuttavia valersi gli studiosi biblici, con le avvertenze per altro già notate per l'edizioni acattoliche del testo.

4.° *Dei libri osceni.*

Sono assolutamente proibiti i libri che trattano, narrano od insegnano ex professo materie lascive. I classici antichi o moderni, osceni, si permettono a quelli soli che ne hanno necessità per ragione d'officio o di magistero, non mai ai fanciulli ed ai giovani se non espurgati.

5.° *Di alcuni libri d'argomento speciale.*

Si proibiscono le opere offensive di Dio, della Vergine, dei Santi, della Chiesa cattolica, del Culto, dei Sacramenti, quelle che pervertono il concetto interpretativo della S. Scrittura o troppo lo restringono, e quelle in cui deliberatamente si calunnia l'ecclesiastica gerarchia, lo stato clericale, o religioso. Non è lecito pubblicare, leggere o ritenere libri che insegnano o commendano sortilegi, divinazioni, magie, evocazioni di spiriti e simili superstizioni.

Sono condannati tutti i libri o scritti di nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie, miracoli o che inducono nuove devozioni, anche sotto pretesto di culto privato, senza legittima licenza dei Superiori.

Sono proibiti i libri che approvano il duello, il suicidio o il divorzio, che affermano utili e non perniciose alla Chiesa o alla civile società le sette massoniche ed altre simili, e che difendono errori condannati dalla S. Sede.

Digitized by Google

6.° Delle imagini sacre e delle indulgenze.

Si vietano le imagini di ogni specie, non conformi al senso ed ai decreti della Chiesa. Le nuove con preghiere o senza, non si pubblichino senza permesso ecclesiastico.

È vietato divulgare indulgenze apocrife e proscritte dalla S. Sede o revocate. Quelle già divulgate siano ritirate. Tutti i libri, sommari, opuscoli, foglietti in cui si contengono le concessioni di esse non si pubblichino senza permesso.

7.° Dei libri liturgici e di preghiere.

Sono proibite le nuove edizioni dei Messali, Breviari, Rituali, Cerimoniali dei Vescovi, Pontificali romani ed altri libri liturgici non conformi a quelle approvate dalla S. Sede. Non si pubblichino nuove litanie senza revisione o approvazione dell'Ordinario. Libri ed opuscoli di preghiera, devozione o istruzione religiosa, morale, ascetica o mistica, per quanto apparentemente ben intenzionati, non si pubblichino senza licenza: altrimenti siano proibiti.

8.° Dei giornali, fogli e riviste periodiche.

I giornali, fogli od opuscoli periodici che deliberatamente offendono la religione ed i buoni costumi si ritengano proibiti non solo per legge naturale ma anche dal diritto ecclesiastico. Gli Ordinari procurino, ove ce ne sia bisogno, di segnalarne il pericolo.

I cattolici e massime gli ecclesiastici non vi pubblicheranno alcuna cosa senza giusto e ragionevole motivo.

9.° Della facoltà di leggere o ritenere i libri proibiti.

Questa facoltà non può essere data che dalla S. Sede e da' suoi delegati. I Romani Pontefici hanno commesso la concessione della facoltà alla S. Congregazione dell'Indice, alla Congregazione suprema del S. Officio e a quella di Propaganda per i paesi di sua giurisdizione. Per Roma questa facoltà compete anche al Maestro del Sacro Palazzo.

I vescovi e i prelati di giurisdizione episcopale non possono conceder licenza che per singoli libri ed in caso di urgenza.

Chi ha ottenuta dispensa apostolica, non può leggere o ritenere libri o fogli proibiti dagli Ordinari, quando non ne sia fatta menzione nell'atto di dispensa.

10°. Della denunzia dei libri cattivi.

È dovere di tutti i cattolici e massimamente dei Nunzi, Delegati Apostolici, Ordinari, Rettori d'università, denunziare ai Vescovi ed alla Santa Sede le perniciose pubblicazioni. Col titolo dell'opera si devono denunziare le ragioni per cui si propone la condanna.

I denunziatori saranno tenuti secreti. I Vescovi proscriveranno i libri nocivi editi nelle loro diocesi, e denunzieranno alla S. Sede quelli che abbisognino di più diligente esame e dell' autorità di un giudizio apostolico.

Il secondo Titolo si suddivide in 5 capi, cioè:

1.° Dei revisori ecclesiastici.

2.° Dell'officio dei revisori nell'esame preventivo dei libri.

3.° Dei libri da sottoporre ad esame preventivo.

Questi sono almeno i libri che trattano di Sacra Scrittura, di Sacra Teologia, di Storia Ecclesiastica, Gius Canonico, di Teologia naturale, di Etica ed altre simili materie. Gli ecclesiastici poi non pubblicheranno cosa alcuna neppure di arti, o scienze puramente naturali, senza consultare il loro Ordinario, nè senza il suo consenso assumeranno la direzione di fogli o riviste.

Digitized by Google

4° Degli stampatori od editori di libri.

Ogni libro soggetto a censura, deve portare il nome dell'autore, dell'editore, la data ed il luogo di stampa. Per tacere il nome dell'autore è da chiederne facoltà all'Ordinario.

Una nuova approvazione si richiede per ogni nuova edizione, e l'approvazione di un testo non vale per le versioni.

Ogni libraio rifiuterà la vendita dei libri ex-professo osceni; gli altri proibiti potrà vendere solo avendone ottenuta licenza dalla Sacra Congregazione dell'Indice, e non li venderà se non nella coscienziosa opinione che il compratore li richiegga legittimamente.

5.° *Delle pene contro i trasgressori.*

Queste pene variano dalla scomunica da incorrersi *ipso facto* e riservata *speciali modo* al Sommo Pontefice, all'ammonimento dell'Ordinario.

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni. — *L'Angelus Domini e il Regina Cœli.* — « Il Sig. Calcedonio Mancini Prete della « Congregazione della Missione e Redattore delle Effemeridi Liturgiche « domanda umilmente alla S. C. delle Indulgenze la soluzione dei due « seguenti quesiti: 1°. Nei Sabati di Quaresima, in che i Vespri si di- « cono avanti al mezzogiorno, la preghiera *Angelus Domini* del mez- « zogiorno deve recitarsi in piedi, ovvero in ginocchio affine di lucrare « le Indulgenze? II°. In conformità alle norme prescritte dalla *Raccolta* « *autentica*, ecc., affine di lucrare le Indulgenze nel sabato fra l'ottava « di Pentecoste, deve recitarsi al mezzogiorno l'orazione *Angelus Do-* « *mini*, ovvero l'antifona *Regina Cœli?* » La risposta della S. C. fu: « Consultare il Santo Padre per l'uno e l'altro quesito. 5 marzo 1896. » — Il 20 maggio del medesimo anno, nell'udienza avuta dal Cardinale Prefetto, il S. Padre benignamente dichiarò: « Nei Sabati di quaresima « l'orazione *Angelus Domini* al mezzogiorno doversi recitare in piedi. « Nel Sabato poi fra l'ottava di Pentecoste al mezzogiorno si dica l'an- « tifona *Regina Celi.* »

Per bene intendere queste risposte convien sapere, che Benedetto XIV il 20 aprile 1742 ordinò che l'*Angelus Domini* del Vespro di ciascun Sabato a tutta la Domenica seguente si recitasse in piedi: e inoltre durante il tempo pasquale (il quale comincia col canto dell'*Alleluja* nella Messa del Sabato Santo e termina colla messa del Sabato avanti la Domenica della SS. Trinità), invece della detta preghiera prescrisse la recita *in piedi* dell'antifona *Regina cœli* col suo versetto ed orazione corrispondente *(Gaude et lætare etc.* e *Deus, qui per resurrectionem etc)*. Come tutti sanno, queste preghiere debbono recitarsi la mattina, al mezzogiorno ed alla sera al segno della campana. In quei luoghi dove manca il suono della campana, i fedeli possono lucrare le Indulgenze, se circa le ore determinate, con cuore almeno contrito e divotamente, reciteranno l'*Angelus* o la *Regina cœli* secondo i tempi. La *Regina cœli* si dice sempre in piedi: l'*Angelus* si dice in ginocchio, eccettuati *il mezzogiorno* dei sabati di quaresima, tutti i sabati *a sera* e tutte le domeniche dell'anno. I fedeli che ragionevolmente impediti dall'inginocchiarsi o dall'attendere al segno della campana, recitano degnamente, attentamente e divotamente o la mattina o verso mezzogiorno o la sera le suddette preci, guadagnano egualmente le Indulgenze. Come pure i Regolari di ambedue i sessi e le persone viventi in comunità, le quali non possono recitare le suddette preci al suono della campana, perchè in tali ore sono occupate in qualche esercizio stabilito dalle Regole, possono lucrare le Indulgenze, purchè le recitino immediatamente dopo terminato tale esercizio.

Digitized by Google

Le Indulgenze sono le seguenti: Cento giorni ogni volta che con cuore almeno contrito e divotamente reciteranno *l' Angelus* o la *Regina cœli*. Plenaria una volta al mese, in un giorno ad arbitrio, se ogni dì la mattina, al mezzogiorno e alla sera le avranno recitate; purchè confessati e comunicati pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. (*Raccolta di orazioni ecc.* pag. 194).

* * *

A chi può fare uso dei condimenti di grasso nei giorni di digiuno concedesi anche l' uso del burro. — Nella Congregazione Generale del S. Officio del giorno 13 maggio 1896 gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Inquisitori Generali esaminarono il dubbio seguente: « Se nei giorni di digiuno, nei quali con licenza Apostolica viene con- « cesso l'uso dei condimenti di grasso (1) sia lecito servirsi anche del « burro per modo di condimento? » Esaminata con diligenza ogni cosa: ed avuto riguardo alle decisioni in proposito date dalla S. Sede su questa materia, decretarono: « *Doversi supplicare il S Padre per la grazia.* » « E così nella seguente feria VI, 15 del medesimo mese; nell'udienza « concessa a Mons. Assessore, il S. Padre benignamente si è degnato di « concedere la grazia secondo il voto degli Eminentissimi Padri. »

Facciamo riflettere in proposito che Mons. Vescovo di Nicastro aveva chiesto alla S. Penitenzieria: se nei giorni di digiuno, quando per indulto è consentito il *lardo* e lo *strutto* per modo di condimento, nella colazione vespertina è perciò stesso consentito ancora il condimento col *burro?* Poichè, diceva Monsignore, il *burro* è certamente meno dello *strutto* e del *lardo*, tanto per i principi nutritivi, che per sapore. Il lardo e lo strutto sono vera carne, ed il burro non è che latte. Ad onta di ciò, la S. Penitenzieria il giorno 10 marzo 1882 rispose un bel *No;* cioè non potersi fare uso del condimento di *burro*, abbenchè si possa condire col *lardo* e collo *strutto*. Sette anni dopo la S. Sede, cioè fin dal 1889, derogando alle prescrizioni fino allora state in vigore, colle quali per *condimento di grasso* s' intendeva soltanto il grasso di maiale, permise che si potesse adoprare il *grasso di qualunque animale*. Nei tempi passati il permesso di potere condire col lardo e collo strutto si dava solamente per supplire alla mancanza o alla difficoltà di potere avere olio di buona qualità, come la S. Penitenzieria rispose il 16 gennaio 1824 d'ordine di Leone XII. « *Illa condimenta olei locum tenent.* »

Al presente però, mercè la benignità della medesima S. Sede, siavi o no penuria di olio buono, purchè dai Vescovi venga domandato, sempre si concede l' indulto (eccettuati soltanto alcuni pochi giorni) di potere condire col grasso di qualunque animale nei giorni vietati: ed ora vi si aggiunge per il tempo di digiuno anche di potere usare il *burro*. Ben si capisce che questa larghezza d'indulto è ancora *ad majora mala vitanda*, stante il poco spirito di mortificazione che generalmente vi è nei cristiani d'oggi giorno.

Ma facciamoci bene intendere: Questo *burro* può usarsi soltanto liquefatto e non altrimenti; nella stessa maniera che si usa il grasso.

Si domanda: Potrà adoperarsi il formaggio svizzero a modo di condimento, giacchè questo al pari del burro si liquefa e non è poi così sostanzioso come il burro? Diciamo di No: perchè vi è differenza tra l'uno e l'altro: e nell'uso pratico si suole condire col burro e non col formaggio sia pure svizzero. In materia di dispense, dice S. Alfonso de' Liguori, deve adoprarsi la stretta interpretazione. (L. I, n. 187).

(1) Al presente s'intende del *grasso di qualunque animale*. Vedi il nostro articolo a p. 88 anno 1896, Domenica I^a di Febbraio.

Digitized by Google

* * *

L'Omaggio al Redentore e il Centenario della Redenzione. — In occasione dell'Omaggio da offrirsi a Gesù Cristo Redentore, alla fine di questo secolo e al principio del nuovo, il quale divisamento ha ricevuto la benedizione e l'incoraggiamento del S. Padre, si continua, in alcuni giornali e programmi, ad associare questa idea all'altra del Centenario della Redenzione o della nascita di Nostro Signore. A questo proposito è necessario ricordare, a norma dei fedeli, che la S. C. dei Riti, per ordine di Sua Santità, prese già in esame la proposta del Centenario, e venne a quelle determinazioni, che si leggono nella lettera, che ci crediamo in dovere di pubblicare:

« Roma, 14 maggio 1895. — Per ordine della Santità di Nostro Signore, la Sacra Congregazione dei Riti, nella sua adunanza tenuta in Vaticano il 7 corrente, ha preso in esame, insieme con la lettera scritta da V. S. all'Emo Cardinale Segretario di Stato, il 24 p. p. marzo, l'unitovi programma, per la celebrazione del XIX *Centenario della Redenzione*, il quale, secondo il computo volgare, ricorrerebbe nel 1900.

« È cosa del tutto lodevole e meritoria il trarre argomento da ogni occasione per ridestare la pietà nei fedeli, e per ravvivarne la devozione alla Sede Apostolica; il che certamente si volle dai promotori dell'ideata festa e dagli autori del programma. Ma pur ciò riconoscendo, la Sacra Congregazione dovette incontanente avvedersi come fosse affatto nuovo, inopportuno ed anche poco conveniente l'appropriare l'uso omai invalso e tanto frequentemente adoperato delle feste secolari ai principali Misteri della nostra santa Religione. Non può nè deve per fermo supporsi che sia mestieri di ravvivare la memoria di essi, dopo trascorsi 25, 50 o 100 anni. Chi vuol considerarli al modo delle particolari festività, è tratto mal suo grado a far proposte non dissimili da quella che leggesi nel programma, di erigere, cioè, per ricordo della celebrata secolare solennità, un *altare alla Redenzione*, come se in tutti gli altari delle nostre chiese, non si adorasse il Crocifisso, che è il segno più visibile dell'umano riscatto, e in tutte le nostre preci non s'invocasse, quale intercessore presso l'Eterno Padre, il Divin Redentore.

« A tutto ciò senza dubbio non pose mente chi ideò e promosse la centenaria commemorazione; e neppure ricordò la decisione emessa il 31 maggio 1884 dalla medesima Sacra Congregazione dei Riti, in risposta alla domanda di molti illustri Personaggi Ecclesiastici e laici, che si proponevano di celebrare il centenario della Natività di Maria Santissima. Questa decisione fu notificata all'Emo Cardinale Haynald, con lettera del 1° giugno, pubblicata poco dopo dai giornali cattolici. Nel foglio qui annesso V. S. ne troverà la parte che con tanto maggiore ragione deve appropriarsi alla domanda ora presentata, la quale non poteva quindi ricevere una risposta diversa da quella data allora cioè: *non expedire.* »

(Continua). Fr. Ceslao Maria Carones, dei pred.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano.

Digitized by Google

LA FEDE E I TEMPI NUOVI

S. Paolo nella seconda lettera a Timoteo dice con enfasi divina al discepolo caramente diletto: *Ti scongiuro dinanzi a Dio e a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi e i morti, per l'avvenimento e il regno di lui predica la parola, pressa a tempo e fuori di tempo, riprendi, supplica, esorta con animo paziente insegnando. Imperocchè verrà tempo che non potranno patire più la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a sè i maestri, si ritrarranno dalla verità e volgeranno alle favole. Tu veglia sopra tutte le cose, sostieni afflizioni, fa l'ufficio di predicante il Vangelo, adempi il tuo ministero* (IV, 1-5). La dipintura che l'apostolo fa così al vivo, ottimamente quadra ai tempi nostri, in che maestri nuovi aborrenti dalla verità favoleggiano e spargono qua e colà pestifera semenza nei volghi. Quindi il debito di riprendere, supplicare, esortare, pressare a tempo e fuori di tempo, vegliare, accorarsi per tanto strazio di anime, fare ufficio di predicante il Vangelo, e riconfortarsi in Colui che verrà a giudicare i vivi e i morti, e metterà triegua e termine quandochesia alla orrenda tresca.

La sana dottrina in che il ministro del Signore deve esortare e alla quale fan guerra i maestri nuovi è la fede. E della fede che è il tesoro nostro vogliamo discorrere. Ci pare tema opportuno e vitale (1).

---

(1) Il lavoro, che ora incominciamo, del nostro impareggiabile collaboratore viene opportuno, mentre all'universale pervertimento, alla decadenza sempre crescente di pensieri e di sentimenti, si cerca ovunque di porre un argine con l'*azione cattolica*. Ma se l'azione non avrà vita dalla fede, che è quanto dire non comincerà dalla riforma di sè per finire con gli esempi di una vita veramente cristiana, si contenterà delle declamazioni e la vittoria non potrà essere nostra.

A Mons. Pio del Corona, in questa occasione, porgiamo congratulazioni e voti pieni di ossequio riverente per la conseguita Sede Episcopale di S. Miniato, avvenuta in seguito alla morte del Vescovo di cui era Coadiutore. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

I.

La fede è una forza divina infusa, onde siamo inchinati a dare l'assenso fermo alle verità che Dio ha rivelate. Il quale assenso non può essere ricusato dall'uomo, perchè, se Dio ha manifestati i pensieri suoi trascendenti l'umano ingegno, è di necessità che l'intelletto nostro accetti tutto ciò che fu rivelato e lo adori. Ma nè l'intelletto solo nè l'arbitrio solo bastano per aderir senza tema di errore alle verità manifestate da Dio, se Dio non infonde all'uomo la forza. Per questo dice S. Paolo: *Non di tutti è la fede; ella è dono di Dio* (II a' Tess. III, 2).

Questo dono viene largito a noi nel battesimo, nel quale secondo la bella frase di Tertulliano gli sponsali della fede si solenneggiano. Il battesimo infatti è l'innesto e l'incorporamento dell'uomo a Cristo; or le membra incorporate traggono senso e moto dal capo, nel che consiste la vita. Così è dei rigenerati; dal capo divino Cristo, a cui il battesimo gl'innesta e incorpora, traggono il senso e il moto spirituale. Il senso spirituale è la fede che illumina, il moto spirituale è la grazia che feconda l'anima per le opere sante.

Nella Cresima, che è il secondo dei sacramenti, ci viene infusa la plenitudine della grazia a farci robusti per professare e confessare la fede senza rossore, il perchè ci è fatta l'unzione in fronte, ove i segni del timore e della vergogna appariscono. L'olio e il balsamo consacrati formano il crisma. L'olio è simbolo della grazia santificante che penetra l'essenza dell'anima, il balsamo è simbolo dei preclari e preziosi doni dello Spirito Santo che sono all'anima come armature di luce. Il segno di croce ricorda il patibolo trionfale in che il divino re Gesù Cristo vinse il peccato e il demonio. I soli vescovi cresimano, perchè i soli principi arrolano, e i cresimati, dice S. Tommaso d'Aquino, sono i coscritti di Dio. I germi infusi all'anima nel battesimo si disvolgono e allargano nella confermazione e il figliuolo adottivo, l'erede del paradiso, si sente ormai soldato di Cristo. Dai seni della Chiesa esce tutto odoroso del sacro crisma, e armato della croce si slancia nell'aperto campo del mondo, ove dovrà da ora innanzi esercitare

Digitized by Google

gli atti di religione che esercitò dalla sua puerizia all'ombra delle pareti domestiche e sotto lo sguardo amoroso dei genitori. Il cresimato è dunque un martire in fiore e, se rimanga fedele alla grazia della confermazione, potrà affrontarsi quandochesia col carnefice e procombere da eroe, scrivendo nella polvere insanguinata il suo *Credo*, come Pietro il martire di Verona.

La fede infusa nel battesimo e accresciuta di vigoria nella cresima ha un obbietto di sublime altezza che va studiato. Questo obbietto è la consustanziale ed eterna Trinità, l'incarnazione del figliuolo di Dio nella Vergine, la Redenzione del genere umano, caduto in Adamo e riparato in Gesù Cristo, il quale immolandosi alla giustizia infinita rese alla esulante famiglia di Eva il diritto di rimpatriare nel cielo. I due Adami, le due Eve, l'albero della scienza e la croce, il servaggio sotto il giogo di Satana e la libertà de' figliuoli di Dio per la grazia e per la gloria, ecco una sapienza che rischiara tutto. Essa ci ammaestra che la vita sgorga dal Padre nel Verbo e nello Spirito Santo, e che in un incendio di inenarrabile amore si compie. Ci insegna che la vita terrena è una via e una prova e che per essa si cammina alla seconda vita, beata o infelice secondo le opere buone o ree che l'uomo quaggiù accumula e tesoreggia. Ci fa sapere che la tomba fu dischiusa dal peccato di Adamo e che Dio l'ha santificata e resa farmaco contro il peccato e gli orgogli, annientamento del fomite, compimento di redenzione, varco alla risurrezione e trapasso alla vita che non finisce. Questi orizzonti, così chiari e splendidi, sono stati aperti a noi dalla fede che Dio c'infuse senza merito nostro, quale radice di ogni giustizia e germe di non caduca felicità.

II.

Sin qui dell'abito della fede e dell'obbietto che ella abbraccia, ora dell'atto che è il credere. E qui fa d'uopo distinguere bene queste tre cose, credere Dio, credere a Dio e credere in Dio. Credere Dio vuol dire pensare con intimo convincimento che Dio è nella sua invisibile natura e regna nell'universo; credere a Dio è tenere per indubitate le verità

Digitized by Google

ch'ei rivela; credere in Dio è andare colla mente e il cuore verso l'ultimo fine adorando. Per questo dice S. Agostino che la fede è dalle viscere dell'anima, *fides ex visceribus animæ*. Ed anche la parola *fides* in latino vale fidarsi, cioè buttarsi con èmpito in colui che amiamo, senza ombra di sospetto ch'ei possa o voglia trarci in inganno. L'intelletto e la volontà entrano nell'atto di fede, ma la volontà più che l'intelletto spicca e signoreggia, laonde si dice comunemente che alla volontà si appartiene il credere, *credere voluntatis est*.

S. Paolo nella lettera agli Ebrei chiama la fede sostanza delle cose sperate e dimostramento di quelle che non si veggono (XI, 1). Dal quale discorso emerge chiaro che la fede fa nell'ordine sopranaturale ciò che nell'ordine naturale fa l'argomento. L'argomento è la ragione e il perchè delle cose, e dall'argomento siamo inchinati e recati a dare fermamente l'assenso alla conclusione, poichè l'abbiamo veduta inchiusa in un principio di per sè chiaro. Così la fede ci mostra il legame tra le verità rivelate e Dio rivelante e genera in noi il convincimento, così chiamato o perchè avvince l'intelletto alla verità conosciuta o perchè fa vincere ogni paura di errare. Or questa fede è chiamata fondamento e sussistenza delle cose sperate, perchè le invisibili cose non solo noi contempliamo coll'intelletto, ma colla volontà le abbracciamo, le sentiamo sussistere e quasi vivere in noi. Di quì il chiamarsi sapienza la cognizione che abbiamo di Dio e delle cose divine, quasi sapore e assaggio del secolo immortale. E non è piccola cosa il gettarsi con èmpito di speranza e di amore in Dio, perchè è un congiungersi a colui che sa tutto e a colui che può tutto. È uno sgombrar via il pericolo di esser tratti in errore, di che tanto teme l'umano ingegno.

E qui giova studiare l'efficacia mirabile della fede nella formazione del carattere morale dell'uomo. Il carattere è l'impronta abituale dei costumi di una persona, e il costume è il tenore costante dell'operare che procede dai convincimenti e dai sentimenti dell'animo; laonde quanto più sono i convincimenti fermi e i sentimenti squisiti, tanto è più dignitoso e nobile il dire e il fare dell'uomo e meno facile ne' repentini casi a smentirsi. Ora la fede, come abbiamo

Digitized by Google

dimostrato, imprime la certezza delle invisibili cose, dei premi e dei supplizi immortali, indi la riverenza alla divinità, il pudore intemerato, l'umiltà soave e magnanima. Chi vuol vedere quanto possa in questo la fede, legga la storia dei martiri.

S. Giovanni Crisostomo dice: Io amo grandemente il far memoria de' martiri, abbraccio con ardente affetto queste figure di forte tempra, ma quando mi si offrono i certami di vergini martiri, allora io mi esalto. E di vero, quanto è più infermo il vase, più insigne è la vittoria, e la possanza della grazia risplende in questo che per la femmina è vinto il demonio, il quale per la femmina vinse. La femmina fu in mano a Satana quasi strale e ora è fatta strumento di eccidio a lui: il fragile vase è ormai insuperabile. La prima donna peccò e morì, questa è morta per non peccare. Quella enfiata dalla speranza di bugiarda promessa violò la legge di Dio, questa per non rompere fede al suo Dio spregiò tutto Che scusa potranno avere da ora innanzi gli uomini, se saranno molli ed ignavi? Quale perdono, se così fortemente si comportano le femmine e si virilmente si accingono ai combattimenti della pietà? Il corpo femmineo è debole, il sesso esposto alle ingiurie, e nondimeno queste fiacchezze native la grazia sopravvenendo occultò. Niente più saldo di colui, il quale con grande studio ha Dio fisso in cuore e lo teme. Perquantunque il ferro, il fuoco, le bestie o altro che di terribile lo minacci e spaventi, tutto egli dispregia, tutto supera e vince. Caterina di Alessandria a diciotto anni confuta i saggi altezzosi, dice alte cose filosofando di Cristo, sfida i tiranni e i supplizi. Agata di Catania grida al tiranno: Non ti vergogni di recidere in femmina quel che nella madre suggesti infante? Lucia di Siracusa a Pascasio che le minaccia onte al pudore con voce libera e incorrotta dice: Se mi farai violare, mi addoppierai la corona. Eulalia torturata nel virginale corpo dice a Gesù: Ti ringrazio, perchè hai scritte nella mia carne le tue vittorie a tratti di sangue. Agnese Romana a tredici anni dice al figlio del prefetto: Pastura di morte, traggiti indietro, da altro amatore son prevenuta. Egli della sua gemma m'inanellò, il suo sangue

Digitized by Google

ornò le mie guancie. La bellezza di lui gli astri ammirano, a lui serbo fede, il cui bacio fa vergine il cuore e il corpo. Il carnefice impallidisce, Agnese sola non trema, e al supplizio come a nozze corre lieta e festante. Bisogna rallegrarsi con la fede che fece diamanti di quelle tenere vergini. Questi esempi abbiamo scelti per dimostrare che i fiori della verginità e del martirio dalla fede nel sangue della croce son germinati. La stoltezza di Dio, direbbe Paolo, ha creato la sapienza verace, e la debolezza di Dio ha recato al mondo la vera forza. Ma non occorreva spigolare nella storia de' martiri. Fanciulle e femmine non solo pudiche e forti, ma spettacolo di pudore e di fortezza se ne trovano anche oggi e in copia nella Chiesa di Dio. Il carattere cristiano è uno dei portati della grazia evangelica, la quale, dice S. Ilario, mette nell'anima la fede della eternità e la innocenza dell' amore.

Ecco il criterio a distinguere la verace grandezza che il mondo ignora.

(Continua.) † Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato.

IL ROSARIO È LA PREGHIERA DELLA FEDE

L'anno passato ragionammo un po' a lungo di questo argomento, sul quale vogliamo aggiungere qualche altra riflessione a dimostrare sempre più chiaramente come il Rosario infonda in modo assai eccellente nel suo divoto lo spirito cristiano, e faccia in lui più rigogliosa la vita soprannaturale. Questa divozione è la misura infallibile per sapere a quale grado di pietà e di religione sia giunto un popolo. Dove ne languisce la pratica, il termometro del vivere religiosamente segna *ghiaccio;* dov'è in fiore e si recita ogni dì, sia in chiesa che in famiglia, si mantiene il fervore e la generosità nel divino servizio. Ben comprese questo principio Casimiro II di Polonia mentre scriveva al Generale dei Domenicani: « Venero il vostro sant'abito, bacio le vostre mani consacrate, supplicandovi d'inviarmi predicatori del Rosario, per la riforma

Digitized by Google

dei miei popoli. » Ben lo comprese S. Carlo Borromeo, il quale diè principio alla riforma della diocesi milanese coll'introdurre la pubblica recita del Rosario in tutte le parrocchie. E il ven. Cardinale Vincenzo M. Orsini, arcivescovo di Benevento, adoprò lo stesso mezzo per rianimare la vera pietà tra il gregge alla sua cura commesso.

Ma un'altra illustre prerogativa di questa devozione si è l'aver potentemente contribuito a propagare il cristianesimo fra gli idolatri. Citiamo alcuni esempi.

Si sa che la missione del Tonkino (cui sono annesse le isole Filippine, e la Cina), la più vasta dell'Ordine Domenicano e una delle più laboriose della Chiesa, deve i suoi splendidi successi al Rosario.

Fin dal secolo decimosettimo la religione cattolica prosperava in molte cristianità del Giappone. ma ecco che d'un tratto quel governo ordina di arrestarne i progressi e di trucidare i missionari e i loro ausiliari. Fra questi, vari Domenicani furono condannati ad essere bruciati vivi. Una folla numerosa li seguiva mentre li conducevano al supplizio, versando lagrime inconsolabili, non già sulla felice ventura dei fortunati martiri, ma per la desolazione in cui rimaneva per la loro dipartita. Presso a morte, il caro Padre Giuseppe di San Giacinto, si rivolse intenerito a quella moltitudine, e per dare a tutti una suprema consolazione, favellò del Rosario: « Ecco, disse, ciò che vi lascio: la meditazione dei misteri vi terrà il luogo dei predicatori e dei sermoni che perdete adesso. » Questa profezia si avverò. La fede si mantenne viva in molte famiglie cristiane, tanto che, quarant'anni dopo, il Generale dell'Ordine proclamava come frutto dei sudori de' suoi missionari la costanza irremovibile di quei cristiani ad onta delle persecuzioni e dei supplizi (1). V'ha di più. Nella prima metà di questo nostro secolo, ossia più di dugent'anni dopo la morte di quegli apostoli, i nuovi missionari furono dolcemente sorpresi di rinvenire in quelle regioni, tosto che vi posero piede, le traccie sensibili della

(1) Cfr. Carrero, *Trionfo del S. Rosario y Orden de S. Domingo en los reynos del Japon desde el año 1617 hasta el de 1624.* Manila 1626.

Digitized by Google

vera fede, fra cui, p. e. una vecchia di settant'anni perfettamente istruita nel catechismo, degnissima di meraviglia se si rifletta che non esisteva più nessun cristiano in tutte le contrade. Battezzata ed istruita nella tenera età di dodici anni, vissuta di poi coi genitori infedeli senza alcuna comunicazione coi cristiani, quale fu mai il mezzo che servì a costei per star salda nella professata fede? Niun altro che la quotidiana recita del Rosario. Il fatto è riportato negli annali della Propagazione della fede, ed ebbe luogo in Cina.

A quella guisa che la fede di S. Domenico prese forma di operosa carità, vale a dire d'instancabile zelo per le anime, così volle che l'Ordine suo professasse ad un tempo vita contemplativa ed apostolica. Attuare il detto di S. Tommaso: *Contemplata aliis tradere,* far parte ad altrui della propria scienza delle cose celesti, è maggior perfezione (1) che il goderne soltanto per sè stessi, siccome vale più diffondere la propria luce sugli altri che risplendere senza illuminare. Ne segue che quell'Ordine è più perfetto il quale, senza detrimento della vita interiore si dedica alla predicazione e all'insegnamento, e come tale vince in eccellenza gli Ordini puramente contemplativi o puramente attivi. Si può dire press'a poco lo stesso delle varie maniere d'orazione. Considerata in sè stessa, la mentale ha la preminenza sulla vocale; giacchè in quella è Dio che ci parla, e in questa siamo noi che parliamo a Dio. In quella cerchiamo nell'intimo del cuore e col soccorso della riflessione l'espressione dei nostri affetti per lui; in questa ci serviamo di formole adequate per lodarlo e supplicarlo. È vero che non corre divario essenziale fra i due modi di pregare, nè si potrebbe separarli del tutto per la ragione che, non appena nella contemplazione il cuore si accende, sente tosto il bisogno di dar sfogo agli affetti colla preghiera del labbro; e per lo contrario non meriterebbe certamente il nome di preghiere un'accozzaglia di formole vocali, dove il cuore non avesse alcuna parte.

Meditazione e preghiera possono gradatamente assimilarsi: se poi rimangono, per così dire, fuse insieme, costituiscono

(1) Sum. theol. 2, 2, q. 188, a. 6.

Digitized by Google

la più eccellente orazione. « Leggete pure finchè v'aggrada, dice a questo proposito S. Alfonso, voi non verrete però mai all'esecuzione dei propositi fatti nella lettura o meditazione se non ne chiedete spesso a Dio la grazia colla preghiera, mezzo da lui stabilito per accordarvelo. » S. Bernardo enuncia il medesimo principio: « La preghiera e la meditazione (così il santo dottore) devono essere congiunte insieme, immedesimate l'una nell'altra. La preghiera ottiene la luce della contemplazione, e reciprocamente in questa s'infiamma. Meditando attentamente e profondamente la passione del Signore, le piaghe, i chiodi, la lancia, l'aceto, il furore dei carnefici, la fuga degli Apostoli, la morte obbrobriosa, la sepoltura, l'anima è presa d'ammirazione per tanto amore, e produce atti di contrizione, espressi poi dalla bocca, e i sospiri, i gemiti apparecchiano in certo modo i profumi del fervore » (1). — Che giova all'uomo, domanda un autore ascetico (2), l'imparare i propri doveri nella meditazione, se la preghiera non gli ottiene la forza di ben operare? Imperocchè, secondo l'Apostolo, ogni buon dato e ogni dono perfetto viene dall'alto, dal Padre dei lumi, senza del quale noi non possiamo assolutamente nulla. Anzi è lui stesso che opera in noi, ma non senza di noi. Volete fare una meditazione fruttuosa? concludetela con una divota preghiera, e così godrete le delizie di spirito che ne sono l'effetto e come il coronamento. » Ed altrove (3): « L'orazione senza la meditazione è tiepida; e questa senza di quella è sterile. Il dono della contemplazione non s'ottiene con altro mezzo se non col domandarlo, eccetto che ci sia dato per vie straordinarie. » Ascoltiamo nuovamente S. Bernardo (4): « Avanziamoci di pari passo sui due piedi, dell'orazione mentale e della vocale; l'una ci scopre la nostra miseria, l'altra vi

(1) Serm. de duobus discip. euntibus in Emaus (fer. II, Pasch.).

(2) Guido certosino *Scala claustralis*, sive de modo orandi, c. II. (Questo trattato, attribuito da alcuni a san Bernardo, da altri a sant'Agostino, si trova fra le opere d'entrambi.

(3) Ibid. 12.

(4) Serm. I. in die S. Andreæ: de mundi piscibus.

Digitized by Google

rimedia; l'una addita la via, l'altra vi conduce; l'una mostra i pericoli, l'altra li sfugge, mediante la grazia divina. »

Ben a ragione adunque si asserisce che la forma d'orare più eccellente e più vantaggiosa allo spirito è il santo Rosario (1). Osservate un'anima contemplativa assorta in Dio. Come riproduce in sè stessa tutta la vita di Gesù! Con lui sorride, con lui trambascia, sente nel proprio corpo le sue piaghe, agonizza e muore con lui, risorge finalmente, e, piena di vigore novello scuote il torpore de' sensi. Ecco di quali scene sublimi ci fa spettatori il Rosario. A tali meraviglie si scorge assai di leggeri la sua stretta relazione con quella vita soprannaturale, che non intendono punto i seguaci del mondo, perchè troppo al disopra dei loro gretti pensamenti. Possiamo, se ci aggrada, fissare lo spirito, concentrare i sensi *(applicatio sensuum)* in quelle considerazioni, in guisa da rimanere senza parole e senza fiato, nella perfetta noncuranza di noi stessi, assorti in Gesù Cristo. Non è però questo lo scopo essenziale del Rosario. Senza farci far divorzio assoluto dai sensi e dalle cose terrene, ci attira le grazie necessarie alla vita per compierne i doveri e sostenerne le fatiche, per tenerci uniti con Dio fra le terrene sollecitudini, e per insegnarci a ricopiare in noi l'esemplare che ci fu mostrato, animandoci alla sublime impresa con questo grande pensiero: Il Salvatore ha eseguito tutto ciò per noi, *per ciascuno di noi in particolare,* dunque *per me.* Così s'interdice pure alla mente quell'andar vagando qua e là, sì funesto al meditare: allorchè lo spirito è stanco ed abbia esaurito il soggetto propostosi, trova una risorsa nelle preghiere vocali. Non bisogna però restringere l'efficacia di questa santa pratica alla sola impetrazione, giacchè contiene egregiamente in sè anche la lode, il ringraziamento, la soddisfazione; doveri essenziali, che rialzano il livello della pietà, spogliano d'ogni egoismo l'orazione e le imprimono un impulso diretto verso Dio. Le petizioni che riguardano la gloria di Dio tengono il primo luogo, come il Redentore stesso ce l'insegnò:

(1) Venturini, *Storia, grandezze e miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario,* Venezia 1732, I, 64 sq.

Digitized by Google

« Sia santificato il nome tuo — Venga il regno tuo — Sia fatta la volontà tua » — quelle che riguardano il nostro proprio bene seguono dipoi: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano — Liberaci dal male » — Chi non vede con quanta facilità possa anche l'idiota pervenire agli stadi elevati della vita divota (1) solo che segua la direzione che gli dà il Rosario? Quale altro mezzo potrebbe avere per lui importanza maggiore, per comunicare con Dio? Forse la considerazione della essenza divina, della divina immensità, santità, giustizia, ecc.? Ma questo eccede le sue facoltà intellettuali.

Per l'uomo del popolo ci vogliono soggetti pratici, soli capaci di dargli sufficiente nozione della divinità; « affinchè (come canta la Chiesa nel Prefazio del Natale) conoscendo Iddio per mezzo delle cose visibili, siamo per tal mezzo rapiti all'amore delle cose invisibili (2). » Dio svela sè stesso nei quindici Misteri; e questi ci sollevano per ciò appunto con meravigliosa facilità ai pensieri celesti. Agevolando, come s'è visto, l'esercizio della meditazione (3) infondono lo spirito di fede e lo spirito di preghiera, nel che consiste *tutto l'uomo cristiano.*

Fr. Tommaso Esser dei pred.

LA CONFRATERNITA DEL SANTO NOME DI GESÙ

Tra i servigi importanti che il sacro Ordine dei Frati Predicatori (4) ha reso alla Chiesa, uno dei più considerevoli, senza dubbio, è la confraternita del Nome di Gesù, per

(1) Il Richiedei, nella sua *Pratica di coscienza per tutte le religiose claustrali,* (Bologna 1710, tratt. x, n. 36. p. 307) dice benissimo: I religiosi tenuti a fare la meditazione possono soddisfare a questo dovere imposto dalle loro regole, col Rosario, purchè lo recitino come si conviene.

(2) Ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur. — Vedi S. Tom. 2, 2, q. 82, a. 3 ad 2.

(3) Benedetto XIII dice che lo spirito e lo scopo del Rosario è d'insegnarci a meditare sui misteri della nostra redenzione.

(4) Cf. *Vitæ Fratrum;* Sousa, I par., lib. III c. 22-25; *Bullarium Ordinis,* t. VIII, p. 442, ecc. ecc.

Digitized by Google

l'onore di questo Nome Santissimo e per la estirpazione della bestemmia dal mondo.

Fino dai principi dell'Ordine, i nostri Padri hanno predicato, composto uffici, scritto libri, eretto altari dovunque, per eccitare i popoli cristiani ad onorare con un culto speciale il Nome di Colui che ha salvato gli uomini, e che gli angeli adorano in Cielo.

All'indomani del secondo Concilio Generale di Lione, il 21 Settembre 1274, Papa Gregorio X indirizzava al Generale dell'Ordine, Fra Giovanni di Vercelli questo breve:

Poco fa, nel Concilio tenuto a Lione, Ci è parso utile di raccomandare ai fedeli di entrar sempre nel luogo santo con umiltà e devozione, di trattenervisi con gran raccoglimento, in modo da meritare le grazie divine. Inoltre Noi abbiamo giudicato a proposito di raccomandare ai fedeli, quando saranno riuniti in chiesa di non mancare di onorare con segni speciali di riverenza il Nome che è sopra ogni nome, il solo nel quale gli uomini possono trovare salvezza, il Nome di Gesù Cristo che ha riscattato il suo popolo dalla servitù del peccato. In conseguenza, affinchè ognuno compia per parte sua il precetto generale, che ordina che al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, Noi vogliamo che al pronunziare di questo Nome glorioso, sopratutto durante il santo Sacrificio della Messa, ognuno attesti subito con un chinar di testa, che egli piega interiormente i ginocchi del suo cuore.

È per questo, dilettissimo Figlio, che quando voi e i religiosi del vostro Ordine avrete da esporre la parola di Dio, Noi vi preghiamo e vi ingiungiamo con queste Lettere apostoliche, d'esortare con solide ragioni il popolo cristiano ad arrendersi ai nostri desideri per meritarvi la corona della giustizia nel gran giorno delle ricompense.

Dato a Lione il XII delle Calende di Ottobre l'anno terzo del Nostro Pontificato.

Il Generale ricevè questo breve con gran gioia, considerando come un onore insigne per il proprio Ordine di essere officialmente incaricato di una missione che interessava così da vicino la gloria di Nostro Signore. Senza indugiare inviò ai Provinciali il Breve e raccomandò loro calorosa-

Digitized by Google

mente di farlo eseguire con fedeltà; e i religiosi presero talmente a cuore le intenzioni del Sommo Pontefice e le prescrizioni del Maestro Generale, che fino da quel momento fecero alla devozione del S. Nome di Gesù una parte anche più larga nelle loro preghiere. Quando predicavano non mancavano mai d'inculcare il rispetto dovuto al Santo Nome di Gesù; ne enumeravano le virtù ammirabili; con S. Bernardo spiegavano come questo Nome divino è « un dolce cantico all'orecchio, un miele al palato, e un nettare celeste nel cuore. »

Non contenti di predicarne la devozione, i nostri Padri eressero, nelle chiese dipendenti dall'Ordine, altari specialmente consacrati a questo Nome divino. Era il vero mezzo di tenere sempre vive le buone disposizioni dei fedeli. Da quell'epoca si videro formarsi intorno a questi altari pie associazioni; ma non erano altro che preludi alla Confraternita del Santo Nome di Gesù, che doveva stabilirsi con grande solennità nel 1432. Ed ecco in quale occasione.

Il flagello della peste aveva colpito il Portogallo e faceva strage particolarmente a Lisbona. Costernata la popolazione della città non cessava d'implorare la divina misericordia, ed accorreva tutti i giorni ad un santuario della Madonna, vicino alla chiesa dei Domenicani. Alla vista di quella moltitudine terrorizzata, il Priore del convento stabilì che vi sarebbe stata una predicazione nella nostra chiesa, ogni qualvolta il popolo vi si recasse all'uscire dal santuario di nostra Signora; e fu allora che si vide comparire frequentemente sul pulpito il V. P. Andrea Diaz, vescovo dimissionario di Megara nell'Acaja.

Questo santo religioso aveva lasciato gli onori dell'episcopato, per venire a terminare umilmente i suoi giorni nel nostro convento di Lisbona. Preso dalla compassione alla vista dei mali che affliggevano i suoi concittadini, si sforzava in mille modi di rialzarne il coraggio: Armatevi di fede, di amor di Dio, e di speranza, esclamava dall'alto del pergamo il caritatevole apostolo; sono queste le armi potenti contro i mali che ci assediano. Con queste voi renderete meritoria l'afflizione profonda che vi cagiona la morte dei

Digitized by Google

parenti e delle persone a voi care; le vostre sventure così santificate otterranno misericordia. Volete anche sapere quale sia il mezzo migliore per placare la Giustizia di Dio? Ricorrete a Gesù, all'Agnello innocente, immolato per voi sulla croce... A Gesù tendevano tutti i discorsi del venerabile prelato, ed era in Gesù ch'egli scopriva ai suoi uditori tesori di consolazione, mostrando questo divino Salvatore disceso sulla terra per amor nostro, e per amor nostro annegato in un oceano di dolori. Poi con una veemenza senza pari, Andrea Diaz esortava la moltitudine ad una divozione particolare al Santo Nome di Gesù, assicurando che Nostro Signore, il quale aveva tanto sofferto per gli uomini quando non meritavano niente, non mancherebbe di essere misericordioso verso creature già riscattate col suo sangue, e che si sforzavano di fare qualche cosa per la sua gloria. Qualche volta, ritornando a questi stessi pensieri, il pio vescovo persuadeva ai suoi uditori di avere il Santo Nome di Gesù non solamente in fondo ai loro cuori, ma ancora sulle labbra, di portarlo scritto sul petto, di dipingerlo sopra le porte della propria casa. Agli accenti di questa eloquenza, il popolo si sentiva rianimato. Pieno di confidenza nel Santo Nome di Gesù, i fedeli lo ridicevano con amore; i morenti spiravano con rassegnazione, pronunciandolo un'ultima volta: e quelli che il flagello risparmiava ripetevano con azione di grazie questo Nome divino, lo portavano scritto indosso, lo facevano dipingere nelle loro abitazioni.

Quando il P. Andrea Diaz vide il popolo in queste disposizioni, sentì sovrabbondare il cuore di confidenza, e in una delle prediche, propose ai suoi uditori di formare una confraternita sotto il titolo del Santo Nome di Gesù, affermando sempre più energicamente che il benedetto Gesù, sorgente di ogni pietà, userebbe clemenza verso coloro che farebbero parte di questa associazione. Tutti avrebbero voluto ascriversi subito alla nuova confraternita. Peraltro, sia per le difficoltà che accompagnano sempre la realizzazione delle sante intraprese, sia per le devastazioni che la morte portava nelle stesse file di quelli che se ne occupavano, l'attuazione andò per le lunghe. Il flagello continuava ad imperversare con

Digitized by Google

violenza. I più robusti venivano colpiti, e la morte succedeva con la rapidità della folgore, che colpisce e uccide nel medesimo tempo. Invano si affrettavano a sotterrare i cadaveri, non vi era modo di rimediare.

Soltanto dopo reiterate insistenze, il P. Diaz raggiunse lo scopo dei suoi desideri. Il 20 Novembre 1432, ai primi Vespri della Presentazione di Maria, potè alfine erigere solennemente la confraternita del Santo Nome di Gesù. La domenica seguente annunziò dal pulpito che alla fine della messa avrebbe nel Nome amabilissimo di Gesù benedetto dell'acqua, che ognuno potrebbe portare con sè per i propri malati. Dopo l'ufficiatura, il venerando vescovo vestito degli abiti pontificali, salì all'altare del Nome di Gesù mentre la chiesa non poteva contenere la folla. A piè dei gradini dell'altare era un vasto recipiente pieno d'acqua. Il vescovo la benedì con tutta la solennità usata dalla Chiesa, e con profonda pietà, mentre tutti gli astanti prorompevano in lacrime. Oh! quanto erano legittime le lacrime di quei devoti fedeli, i quali avevano quasi tutti in casa malati da curare o si trovavano essi medesimi sotto le strette del terribile male! Terminata la cerimonia tutti volevano averne, e fu tale l'impeto della folla che il recipiente fu rovesciato, dando così miglior agio ai più malati di essere serviti più presto, poichè ognuno potè raccoglierla con dei pannolini. Oh! prodigio! appena quest'acqua ha toccato i malati presenti essi sono subitamente guariti; gli appestati ai quali viene recata ricevono il medesimo favore. Il vescovo fu obbligato più volte benedirne una grande quantità, poichè non si cessava di venire a lui per chiederne da tutte le parti della città. Gli effetti di quest'acqua, benedetta nel Nome di Gesù, furono così meravigliosi, che la città di Lisbona si vide in poco tempo liberata dal terribile flagello.

Dopo tutte queste guarigioni miracolose, parve conveniente rendere a Dio solenni azioni di grazie. Il 1° di Gennaio dell'anno seguente 1433, si riunì a questo fine, ai piedi dell'altare del Santo Nome di Gesù un numero immenso di devoti. La nobiltà come il popolo di Lisbona vi si erano dati l'appuntamento. La festa fu solenne come doveva esserlo,

Digitized by Google

ammirabile per la devozione e per la riconoscenza. Si approfittò di questa circostanza per mettere l'ultima mano all'organizzazione della confraternita; furono eletti sette confratelli per disimpegnare diverse funzioni e che s'incaricarono di compilare i regolamenti e gli statuti che dovevano essere sottomessi all'approvazione del Sommo Pontefice. Prese queste risoluzioni, la gioia dei numerosi associati non ebbe più limite; essa si manifestò esternamente in mille modi; erano parole, lacrime, cantici: « Tutto per la gloria del buon Gesù! onore al buon Gesù! azioni di grazie al buon Gesù! »

(Continua).

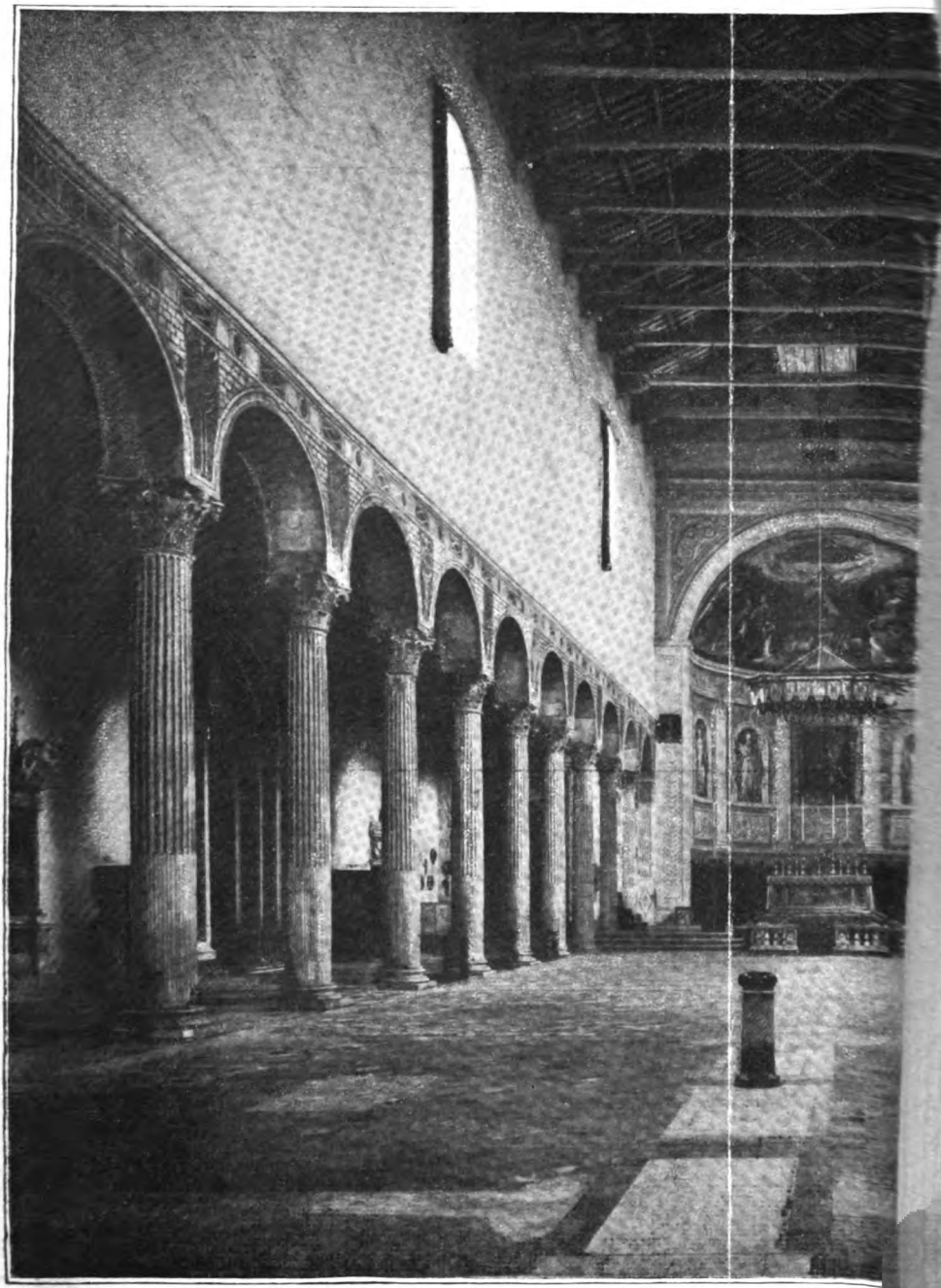
IL PROGRAMMA DEL SECONDO CONGRESSO MARIANO[1]

Con l'autorità dell'officio mio volli che nell'Arcidiocesi fosse pubblicata una *Lega contro la bestemmia, e la profanazione dei giorni festivi:* il Signore ha dato la massima efficacia alla mia parola, suscitando nel Clero e nel popolo un santo entusiasmo per dare a quest'opera salutare una pronta esecuzione. Perseverate, o carissimi, e, con fraterno amore, praticando le virtù cristiane, ristabilite su questa terra il regno di Dio. Le difficoltà son gravi, ma Gesù Cristo è con voi: confidate nell' aiuto di Lui che ha sempre vinto, e sempre vincerà. La Vergine Madre vi protegge perchè siete amici del Figlio: e vi ammaestra con le sue parole da me indicate nella Pastorale che vi annunciava il prossimo Congresso. Eccone in sostanza il programma distribuito in parti, secondo l'ordine dei pensieri. *Bisogna che l'umanità si riconcili con Dio, e con l'aiuto della Vergine Madre si unisca a Gesù Cristo, come le membra al capo.*

Cessino adunque le colpe, e si ripari solennemente l'onore a Dio pubblicamente oltraggiato: sia santificato il giorno festivo che finora fu profanato: con la devozione del popolo, e

(1) Pubblichiamo il *Programma,* pubblicato dal Card. Bausa dei predicatori per il secondo Congresso Mariano, che è convocato a Firenze dalla domenica 9 al giovedì 13 del prossimo maggio.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

il religioso culto si manifesti sincera e viva la fede nei sacrosanti misteri. Il labbro non proferisca più veruna bestemmia, e l'orecchio non la tolleri proferita dagli altri. Abominevole sia per voi la stampa che oltraggia Iddio, la Chiesa, e la santità dei costumi: siano bandite dalle vostre case le sconce produzioni delle arti, le quali, per opera dei nostri bravi artisti, parvero un riflesso di Dio perchè si ispiravano a un divino ideale; e ora, non più nobili ma plebee, sembrano divenute una espressione dell'empietà, un lenocinio pei vizi. Questo turpe commercio disonora l'artista, il mercante, e il compratore. O zelanti della Lega, date gloria a Dio, e rendete alla città delle belle arti l'onore.

Per dar gloria a Dio come si conviene, bisogna conoscerlo. Non debbono essere analfabeti i figli di Gesù Cristo, venuto fra noi per ammaestrarci con linguaggio umano. Col suo magistero, e con la potestà legislativa Egli ha richiamato in vigore anche i precetti sociali ignorati dal volgo, e dai sapienti del secolo scientemente violati. Finora fu reputata una obbligazione dei genitori l'istruzione religiosa elementare dei fanciulli, e fu riserbata ai sacerdoti quella dei grandicelli e degli adulti: ma ora, con imperdonabile negligenza, i genitori non dànno ai figli rigenerati col battesimo lo sviluppo spirituale, e, unicamente occupati del fisico sviluppo delle membra ci dànno i cristiani abortivi. La Chiesa eserciti con questi il suo diritto di maternità spirituale, e la carità dei fedeli, coadiuvando il parroco, ripari il danno operato dalla crudeltà delle madri.

Il Catechismo in tutta la sua estensione: ecco il secondo tema per il Congresso. La Chiesa non tolleri l'ignorante dei suoi doveri: questa madre non abbia l'onta di vedere uno dei suoi figli assoluto dai tribunali perchè ignora i precetti della legge naturale: il cattolico non è *incosciente*. Noi siamo il popolo addottrinato da Dio: questo privilegio sospirarono invano i filosofi antichi, lo profetizzarono i veggenti di Israello, Gesù Cristo lo realizzò ammaestrando con la sua parola, e lasciò in permanenza lo Spirito Santo nella sua Chiesa per mantenere nei maestri intatta la sua dottrina, e al popolo garantire la verità.

Digitized by Google

Noi siamo quei miseri mortali occupati continuamente a riparare l'edificio della nostra esistenza fisica e morale: l'arte salutare ha dei rimproveri da farci per le frequenti malattie cagionate dai disordini, e dalla imprevidenza: e chi ha la confidenza dei segreti del cuore ha demolizioni molto più spaventose da deplorare. Mettetevi, o apostoli del Signore, sotto la protezione di Maria Refugio dei peccatori: evangelizzate i popoli, curate le anime vulnerate, resuscitate i Lazari, rendete i cittadini alla patria, i santi al cielo. Il Congresso vi dia le norme, ecciti il buon volere, e raddoppi il numero vostro. Fra quelli che si vantano benefattori del popolo voi forse non troverete uno che vi lodi e cerchi il vostro aiuto: ma quando il popolo vi avrà ascoltati, difficilmente vi sarà uno che vi disprezzi. Voi siete la falange del Signore: di somma importanza è il tema vostro nel Congresso.

Siamo tutti fratelli, ma col patto di considerarci figli di Gesù Cristo: di questa fratellanza la Chiesa possiede il fonte, l'inesauribile fonte dell'amore, che è la carità con la grazia di Dio: il codice di quest'amore è nelle mani di lei. Forse non vi fu mai tanto vanto di fratellanza come oggi; ma a giudicare della diffidenza reciproca, e dal timore di essere dall'egoismo altrui defraudati nei diritti, sembra che gli uomini si considerino a vicenda nemici. Uniamo i cittadini fra loro; gettiamo le solide fondamenta di questa unione col santo timore di Dio: diamo ai traffichi, alle officine, alle campagne la gente onesta con associazioni cattoliche vigorose per l'esercizio delle cristiane virtù. Firenze col suo piccolo territorio meritò il rispetto delle grandi nazioni, perchè i suoi cittadini ebbero la fama di una onestissima attività.

Un Congresso Mariano bisogna che dia lode a Maria, e ne commendi il culto: poichè la Chiesa la saluta madre, è necessario che ognuno di noi abbia per essa un amore veramente filiale. Un falso zelo rimprovera il volgo per la sua pietà verso la Vergine Santa; concedi, o Signore, la grazia a tutti i cristiani di essere quell'ignobile volgo devotissimo di Maria. Non ha torto la Chiesa l'appella nella sua Litania *Porta del cielo;* poichè Ella ci conduce sicuramente a Dio.

L'amore non misura l'enfatica parola quando loda Maria,

Digitized by Google

che il Signore ha ricolmata della grazia divina; ma quando nello sfogo dell'affetto il volgo dice: *prega per noi*, fa un grande atto di fede in Gesù Cristo Redentore Giudice nostro, invocando il patrocinio di Lei Madre di Misericordia, e Avvocata di tutto il genere umano. La madre è una creatura, ma degna del suo Figlio che l'ha creata: neppure uno vi sia che faccia affronto a Gesù Cristo, ricusando l'onore a Colei ch'Egli onorò madre sua. Il Congresso ha il vessillo di Maria, e tutta l'assemblea saluti la Regina del cielo e della terra.

Ripetiamo l'autorevole espressione del Sapiente che ci ammaestra: ed Egli, senza dubbio approverà l'interpretazione che diamo alla sua parola. *Il Sacerdote esca dalla sagrestia:* come l'apostolo Paolo, coi consigli, con la sua carità si faccia tutto a tutti per guadagnarli a Gesù Cristo. Esca, dopo avere invocato nei sacrosanti misteri il potente aiuto del Redentore per l'umanità bisognosa di quel pane divino, che è la grazia di Dio. Esca, dopo avere addottrinato il popolo nei suoi doveri e religiosi e sociali, formandolo nei costumi veramente cristiano. Esca, insieme coi suoi figli e sia benefattore del popolo, e banditore della fratellanza di tutti gli uomini in Gesù Cristo. Esca, sacerdote dalla Chiesa, in mezzo ai laici si mantenga sacerdote, e ritorni alla Chiesa insieme col popolo per adorare Gesù Cristo nel tabernacolo santo.

Tutti a Gesù Cristo: ecco la gloria finale che nel Congresso voi darete a Maria, Madre del Redentore, e prima fra i redenti.

† Fr. Agostino Card. Bausa
Arcivescovo.

Firenze, 10 Marzo 1897.

ORDINE DEI TEMI.

Sezione Prima. — *Lega contro la bestemmia e la profanazione dei giorni festivi:* Nelle singole parrocchie si mantenga attiva, astenendosi da ogni coazione. — Per quest'oggetto i parrochi mantengano l'unione delle diverse Regioni, lodevolmente introdotta, e facciano adunanze straordinarie. — Al Comitato centrale permanente si riferisca il risultato. — Gli ascritti alla Lega si astengano dalle cattive letture, e non acquistino produzioni di arti empie e immorali. — Si faccia appello al concorso dei laici per il decoro delle funzioni sacre. — Anche nelle Chiese rurali i laici inservienti all'altare abbiano vesti decenti. *Sanctificetur Nomen tuum.*

Digitized by Google

Sezione Seconda. — *Catechismi:* Appello alla carità di pie persone per l'istruzione elementare religiosa dei fanciulli. — Moltiplicare il numero dei fanciulli che intervengono al Catechismo. — Estendere ai giovinetti di ambedue i sessi, e di ogni condizione l'uso delle ripetizioni ragionate, e anche bene scritte, del Catechismo. — Catechismi di perseveranza. — Oratorî festivi per i piccoli operai. — Oratorî festivi per gli adulti. — Mezzi per fare argine alle dottrine sovversive: 1.° Diffusione di opuscoli buoni con stampa economica. 2.° Diffusione gratuita. 3.° Biblioteche circolanti gratuite.

Sezione Terza. — *Sacre Missioni:* Sacre Missioni frequenti in ogni parrocchia, e con solennità. — Temi: Le massime eterne; il Catechismo, il Decalogo, i Sacramenti. Esclusa l'apologetica speculativa per questo genere di predicazione. — Conferenze famigliari nelle parrocchie rurali. — L'appello già fatto ai sacerdoti predicatori per formare drappelli di missionari per le parrocchie povere e in luoghi più remoti, e da parecchi bene accolto, abbia nel Congresso il suo pieno effetto. — Costituzione di una società che abbia per titolo: I Missionari della Congregazione di Maria.

Sezione Quarta. — *Associazioni Cattoliche:* Relazione compendiosa delle Associazioni Cattoliche, esistenti in Firenze, il loro scopo, lo stato attuale, ecc. Per i fanciulli, per le fanciulle, per gli adulti. Le nuove Associazioni di giovani. — Per le Associazioni di operai un progetto che escluda il sistema complicato di molti articoli del Regolamento, causa di attriti, impedimento dello sviluppo, e opposto allo spirito di concordia fraterna per il bene comune.

Sezione Quinta. — *Patrocinio di Maria Santissima:* Maria Vergine Protettrice di tutte le Associazioni cattoliche. — Il SS. Rosario raccomandato con tanto impegno dal S. Padre. — Il culto di Lei in tutti i modi approvati dalla Sacra Liturgia. — Ammaestramento del popolo sul culto dovuto a Maria nelle predicazioni frequenti fatte nell'anno in onore di Lei, per evitare la superstizione effetto della ignoranza, e la novità. — Promuovere i pellegrinaggi regionali a qualche Santuario, al quale si possa accedere facilmente da varie parrocchie, per praticare gli esercizii di pietà e rinvigorire lo spirito cristiano.

Sezione Sesta. — *Adorazione della SS. Eucaristia:* La SS. Eucaristia. — Il suo culto promosso con pie Associazioni. — Le *Quarantore.* — Accompagnamento sempre devoto, e in alcuni tempi solenne del SS. Sacramento agli infermi. — Le processioni siano edificanti. — Riforma delle Confraternite. — Ogni funzione religiosa e solenne in onore di Maria, abbia per compimento l'adorazione della SS. Eucaristia. — Le Guardie d'onore nella Chiesa di Santa Trinità.

Avvertenze. — Agli oratori non è permesso trattare temi non appartenenti al Programma.

I Signori laici che faranno adesione al Congresso potranno leggere i loro discorsi con previo avviso e avranno abbondante materia nelle Sezioni 1.ª e 4.ª

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

SANTA SABINA[1]

Si suol dire che la vita di ogni grande uomo ha la sua pagina poetica; se così è, la poesia della vita del nostro Padre Domenico si presenta allo sguardo nel tempo della sua dimora a Roma, nel Convento di Santa Sabina. Nessun altro periodo della sua esistenza è insieme così ripieno di avvenimenti grandiosi e piacevoli come quello. La chiesa fu concessa a lui ed ai suoi frati da Papa Onorio, quando questi cedettero S. Sisto alle religiose di Trastevere. Era contigua al palazzo dei Savelli alla cui famiglia apparteneva Onorio, e ci viene narrato che il cambiamento di residenza riuscì tanto più gradito ai frati, inquantochè quella località era molto più popolata dei dintorni di S. Sisto, e i fedeli accorrevano in gran numero alla chiesa.

Il colle Aventino ha da gran tempo perduto il primitivo carattere, poichè la popolazione, ritraendosi sempre più verso la parte occidentale della Eterna città, lo disertò lasciandolo abbandonato, nel silenzio e nella solitudine della sua melanconica bellezza. Il convento di Santa Sabina sorge fra l'antica e la moderna Roma: fabbricato sul ciglio del colle si direbbe venuto fuori improvvisamente dal Tevere. Da una parte prospetta sopra un'estensione infinita di chiese e di palazzi fino a che l'occhio non si ferma sullo splendido orizzonte dorato del Monte Mario, sul quale si delinea netto il contorno dell'ammiranda cupola sorta sopra la tomba degli Apostoli. Volgendosi al lato opposto uno spettacolo differente ci sta davanti. Nei sottoposti vigneti si scorgono ammucchiati in fantastica confusione gli avanzi degli archi giganteschi, le rovine delle mura, dei bastioni e delle torri di guardia; più indietro la vasta campagna si distende come un mare nel fosco orizzonte, solcata per tutta la sua lunghezza da una lunga linea di acquedotti, i quali par che vogliano raggiun-

(1) Vedi l'incisione unita a questo fascicolo.

Digitized by Google

gere l'eccelsa base di quelle lontane montagne che incoronano la Città del Successore di Pietro, siccome le colline che circondano Gerusalemme.

L'Aventino, se stiamo all'autorità di Virgilio (1), deve il suo nome agli uccelli di rapina che nei tempi andati vi affluivano, per costruire i loro nidi nelle boscaglie di cui era rivestito. Disegni mirabili della Provvidenza! Doveva divenire la casa di una legione di uomini biancovestiti, cui succederebbero molte e molte generazioni tutte allevate e nudrite alla sua ombra, come in un nido di santità!

La chiesa di S. Sabina si associa egualmente a memorie classiche cristiane. Sorge sul luogo medesimo dov'era la casa una volta abitata dalla santa martire di cui porta il nome: e vi fu fabbricata da un tal Pietro, frate illirico, sotto Celestino I nel 422. Fu il santuario favorito di S. Gregorio Magno, che spesso predicò entro le sue mura; si dice anzi che qui abbia istituito il canto delle Litanie (2). La chiesa viene riguardata siccome uno dei più venerabili santuari di Roma; quivi nel mercoledì delle Ceneri si tiene la prima stazione della Quaresima, ed ogni anno i fratelli scalzi detti *Sacconi*, tutti nobili di nascita, seguiti dai devoti di ambo i sessi, percorrendo a piedi tutto il faticoso cammino, si recavano a questo vetusto santuario quasi fino ai nostri giorni, per compiervi il *Caput Jejunii*.

Due sentieri riconducono da S. Sabina alla sottoposta vallata. Uno di questi assai ripido discende fino al Tevere; l'altro rigira per un dolce declivio, finchè giunge alla pianura posta fra l'Aventino e il Palatino. È questa la via tanto spesso battuta dal beato Domenico nelle ripetute visite da S. Sabina a S. Sisto. « Non esiste altro sentiero, dice il « P. Lacordaire, il quale al pari di questo, fedelmente con-

---

(1) Lustrat Aventini Montem
Dirarum nidis domus opportuna volucrum.
(Aen. lib. VIII, 231).

(2) La pratica di cantare le Litanie dei Santi nel giorno di S. Marco si dice istituita da S. Gregorio. Da sette chiese di Roma si partivano sette processioni, le quali cantando le litanie per via, s'incontravano nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Digitized by Google

« servi l'orma dei suoi passi. » Per più di sei mesi ogni giorno egli discese quel pendio. Prendendo la via della vallata, passava così all'altra chiesa di S. Anastasia che ara vicina all'abitazione delle pie recluse, alle quali le sue caritatevoli visite apportavano frequenti consolazioni. *(Continua).*

PER LA CAUSA DEL VEN. INNOCENZO V

Il Vescovo di Aosta fu a Roma ne' giorni passati, latore del, Processo diocesano per la Beatificazione di Innocenzo V, il primo Papa domenicano. Delle suppliche dirette al Pontefice per questa causa e che accompagnano il processo istesso, scegliamo quella dei Vescovi della provincia di Lione e ci facciamo un onore di darla tradotta ai nostri lettori. Essa ha una particolare importanza non solamente per gli illustri uomini che l'hanno presentata a Leone XIII, ma anche perchè riassume nelle linee principali la vita del Beato, e accenna per sommi capi alle prove del culto che fanno sperare prossima la conclusione favorevole della causa.

Siamo intanto lieti di annunziare che la S. Congregazione dei Riti con due decreti del 19 febbraio scorso, ha concesso che si addivenisse all'apertura del Processo, ed ha nominato *Ponente* della causa Sua Em. il Card. Raffaele Pierotti dei predicatori.

Ecco adunque il testo della petizione dei Vescovi lionesi:

« Beatissimo Padre,

« L'onore dovuto alla santità dei Servi di Dio e la riconoscenza per i benefici ricevuti dai nostri Padri in Cristo, ci conducono ai piedi del Trono Pontificale, per sollecitare dalla Beatitudine Vostra l'approvazione del culto reso da tempo immemorabile al B. Pietro di Tarantasia, Arcivescovo di Lione, Primate delle Gallie e poi, sotto il nome d'Innocenzo V, vostro antecessore nella Sede di Pietro.

« La memoria di questo santo Pontefice è legata intimamente ai più grandi ricordi della storia religiosa della patria nostra.

« Quando il B. Gregorio X fu sì provvidenzialmente chiamato al governo della Chiesa, la città di Lione era nella desolazione più estrema. Privata da tre anni del suo Principe-Arcivescovo, essa vedeva il clero nell'impossibilità di giungere all'elezione di un Pastore legittimo. La ribellione, la discordia e la guerra regnavano ovunque nella nostra città, colpita d'interdetto dai Vescovi

Digitized by Google

della provincia, riuniti in Sinodo. I documenti di quell'epoca attestano che nessun Vescovo di Francia aveva acconsentito ad assumere il governo di una Chiesa così profondamente turbata. Eletto Papa il B. Gregorio « dopo matura riflessione sui bisogni particolari della Chiesa di Lione, risolvè di collocare in un posto sì « difficile in tali congiunture, un uomo secondo il suo cuore, capace di consacrarsi totalmente e con successo agli interessi spirituali e temporali della città, un sacerdote nel quale era piaciuto « al Signore di riunire in gran copia doni eccellenti e che già per « le virtù e per i talenti era accetto a Dio e caro a tutto il popolo « cristiano.... Simile al servo fedele e prudente, di cui parla il « Vangelo, il novello Vescovo doveva moltiplicare a servizio del « Signore i talenti che gli erano stati affidati; e collocato come « una fiaccola tutta risplendente di luce sul candeliere della Chiesa « di Lione, doveva essere per gli esempi delle sue virtù e per « l'insegnamento della sua dottrina, luce della vita a tutti coloro « che abitavano la Casa del Signore » (1).

« Con tali parole il B. Gregorio X presentò alla Chiesa di Lione il Pastore che Dio, nella sua misericordia, ci aveva destinato e che sarebbe stato presso di noi sempre in benedizione.

« Questo santo, che veniva a noi da un altro santo, con la sua presenza, fece discendere sulla città l'abbondanza delle benedizioni celesti. Il B. Gregorio X indirizzandosi al B. Pietro di Tarantasia gli scriveva: « Che le difficoltà del novello vostro incarico non vi « spaventino; ma piuttosto l'anima vostra si rallegri al pensiero « della gloria, che sarà il prezzo delle vostre fatiche. »

« Queste parole profetiche non tardarono a trovare il loro compimento. Subito dopo il suo arrivo a Lione, il B. Pietro riconciliò il clero e il popolo da tempo divisi; pacificò gli spiriti e rimise in ordine la città: e nel medesimo tempo ricuperò l'indipendenza del potere temporale, confiscato dai Re di Francia. La sua estrema dolcezza, la prudenza, il grande ascendente su quelli che lo avvicinavano, trionfarono di tutti gli ostacoli, cosicchè in pochi mesi ottenne un successo completo là dove si erano arrestati e i Vescovi della Provincia ecclesiastica di Lione, e tutti quelli che prima di lui avevano tentato di ristabilir la pace fra noi.

« Il B. Pietro di Tarantasia fu dunque in realtà il pacificatore del clero e della popolazione lionese nel decimoterzo secolo, come pure il difensore delle libertà municipali della città sotto l'autorità

(1) B. Gregorio X *Conceptum in nobis — Licet ad curam*, 6 iunii 1272.

Digitized by Google

dei suoi Vescovi. Questa pace e questa indipendenza restituite alla Metropoli delle Gallie furono al tempo stesso un insigne beneficio per tutta la Chiesa. Alla vista dei meravigliosi risultati ottenuti a Lione dalla presenza del servo di Dio, Gregorio X convocò fra le nostre mura un Concilio Ecumenico del quale affidò i preparativi al dotto e zelante pastore della Chiesa lionese. Grazie all'attività di lui più di settecento Vescovi vi assisterono; mai si era veduto nella Chiesa, dalla sua fondazione, un sì gran numero di Prelati insieme raccolti a Concilio.

« Il nostro Beato Arcivescovo e il suo fedele amico S. Bonaventura, ambedue creati Cardinali da Gregorio X nella prima promozione, furono col Papa le figure predominanti del Concilio. Guidato dallo spirito di Dio il Papa aveva voluto elevare simultaneamente alla porpora romana questi due grandi genii, l'apogeo della vita religiosa nel secolo XIII, illustri mentre vivevano ancora per lo splendore della dottrina, per la santità dei costumi, per il dono dei miracoli.

« Il Sommo Pontefice accordò loro i più ampî poteri, e affidò a loro particolarmente la cura di redigere i regolamenti del Sinodo e di farne osservare l'esecuzione. Si videro allora i due Figli di S. Francesco e di S. Domenico con un sol cuore ed un'anima sola, comparire in mezzo ai Prelati come due angeli di pace per la soavità tutta celeste del loro conversare.

« L'affetto che univa i due gran servi di Dio, si manifestò in modo commovente nei funerali di S. Bonaventura, il quale dolcemente si spense quando il Concilio non era ancora terminato. Il Papa volle che si rendessero al Dottore Serafico onori straordinarii, che rassomigliarono più ad un trionfo che ad un funerale. L'esequie si fecero in presenza del Papa, dei Cardinali e di tutti i Padri del Concilio; e il Beato Arcivescovo, celebrati i Santi Misteri, pronunziò egli stesso l'orazione funebre. I legami che l'univano a S. Bonaventura erano conosciuti da tutti, ed egli facendo allusione all'amicizia di David e di Gionata, cominciò il suo discorso con le parole della Scrittura: *Doleo super te, frater mi Jonathas.* Al dire dei contemporanei l'eloquenza del Domenicano superò sè medesima. Alla presenza della spoglia mortale del suo santo amico, Fra Pietro di Tarantasia si compiacque di raccontare le meraviglie della sua virtù, e quando giunse a parlare degli ardori della carità, strappò le lagrime dagli occhi di tutti. Lo stesso Gregorio X non potendo contenere la commozione scoppiò in singhiozzi.

« Il nostro Beato ebbe anche una parte preponderante negli

Digitized by Google

atti del Concilio, e fu in particolare incaricato di tutto quel che riguardava la riunione delle Chiese. Ebbe poi a mostrare la sua prudenza e l'amore per la pace in circostanze molto delicate. Dei decreti infatti quello che sollevò più ostacoli di tutti fu la Costituzione che doveva regolare le future elezioni del Pontefice. Gli interregni troppo continuati della Santa Sede nel secolo XIII avevano rivelato i mali senza numero che ne erano la conseguenza naturale; e il Papa voleva prevenire tali inconvenienti regolando l'elezione dei suoi successori. Il punto più importante della riforma che si voleva introdurre, era quello di obbligare i Cardinali a procedere all'elezione non più in un'assemblea aperta, come si era fatto fino allora, ma in un *conclave* il quale sarebbe stato di corta durata. Comunicato ai Cardinali il progetto, sollevò vive recriminazioni e divenne soggetto di contestazioni pubbliche fra il Capo e i Principi della Chiesa. Gregorio X trattò allora la questione direttamente coi Vescovi. Ma i Cardinali per parte loro si adunavano in Concistoro senza il Papa e pregavano i Vescovi di non decider nulla senza aver prima ascoltato le loro ragioni. In questo momento noi vediamo il Beato Arcivescovo, membro anch'egli del Sacro Collegio, intervenire fra i differenti partiti, e andare come angelo di pace dal Papa ai Cardinali, dai Cardinali ai Vescovi, dai Vescovi al Papa, per ottenere l'unione di tutti al bene comune della Chiesa. In queste congiunture così gravi e difficili, la sua prudenza fu tale che seppe tutto conciliare; cosicchè l'affetto del Papa per lui si accrebbe e in pari tempo l'ascendente di cui godeva presso i colleghi. Grazie alla dolcezza del Beato e all'energia di Gregorio X, la *Costituzione* intorno alla tenuta del Conclave fu accettata, ed è rimasta come il fondamento di tutte le posteriori legislazioni Apostoliche su questo punto che l'hanno modificata senza sopprimerla.

« Il ricordo della parte sostenuta in questi negoziati difficili dal Santo Arcivescovo non andò perduto. Al ritorno dal Concilio il Beato Gregorio X, fu rapito da morte in Arezzo, e Pietro di Tarantasia venne eletto al Supremo Pontificato ad unanimità di voti, il primo giorno, al primo scrutinio, nel primo dei Conclavi. Innocenzo V non aveva allora che cinquant'anni; ma il suo Pontificato durò cinque mesi appena. Giunto a Roma, fu attaccato dalle febbri, e andò a ricevere in seno a Dio la ricompensa de' suoi meriti. « Egli fu pianto da tutto il Clero, perchè tutti lo riguardavano « come un uomo giusto, superiore ai suoi contemporanei per dot- « trina e prudenza. Si aspettavano da lui grandi cose, perchè si

Digitized by Google

« sapeva potente in opere ed in parole. Il collegio dei Cardinali « gli rese questa testimonianza, ch'egli era entrato nell'eternità « portando seco l'innocenza e l'abbondanza dei meriti. Ricevuto « dalla fanciullezza nell'Ordine dei Frati Predicatori, era giunto al « sommo della saviezza, e nella Curia Romana era riputato da tutti « come il sacerdote più eminente del suo secolo » (1).

« Nel troppo breve suo pontificato, Innocenzo V ebbe il tempo di organizzare nella Spagna la Crociata contro i Mori, di arrestare in Lombardia i tentativi di usurpazione dell'Imperatore Rodolfo contro il patrimonio di S. Pietro, di riconciliare fra loro le città italiane, di tracciare ai suoi successori le regole da seguirsi nell'applicazione dei decreti del Concilio di Lione, relativi alle Chiese di Oriente. Con la riconciliazione dei principi fra loro preparava un gran movimento di tutte le forze militari d'Occidente, sotto la condotta del Re di Francia, per strappare l'Oriente agl'infedeli, quando la morte venne a mettere un limite alle speranze concepite sì giustamente nei primordi del suo Pontificato.

« Beatissimo Padre, Noi abbiamo voluto riassumere alcuni dei titoli del B. Innocenzo V alla riconoscenza della nostra Chiesa di Lione e a quella della Chiesa universale.

« Un tal uomo doveva necessariamente lasciare dietro di sè traccie indelebili della sua santità. La sua immagine adorna dell'aureola dei Beati o circondata di raggi luminosi, simbolo della celeste beatitudine, esiste anche oggi in più di diciannove chiese o luoghi sacri di Spagna, di Francia, e d'Italia. Otto fra queste immagini rimontano certamente al di là dei decreti di Urbano VIII vostro predecessore.

« Il suo nome, molto prima dei suddetti decreti, si trovava inserito nel Martirologio dell'Ordine di S. Domenico con questo elogio: *Vir piissimus, ante et post mortem multis claruit miraculis.* In seguito, parecchi altri martirologi e calendari hanno fatto menzione del Beato Innocenzo V, assegnando anche un giorno per celebrare la festa in suo onore.

« Più di cento autori, appartenenti a tutte le nazionalità dell'orbe cattolico, hanno dato nelle loro opere il titolo di Beato ad Innocenzo V, accompagnando ordinariamente questo appellativo con l'elogio delle sue virtù, e ricordando la stima particolare in cui è stata sempre tenuta la sua straordinaria santità.

« Benedetto XIV nelle lezioni dell'Ufficio del Beato Gregorio X.

(1) Cronaca di Fr. Sebastiano d'Olmedo.

Digitized by Google

riveduto da lui, enumerando fra i Padri chiamati al Concilio quelli eminenti per santità, chiama Pietro di Tarantasia *vir eximius doctrina et sanctitate,* e lo mette insieme con S. Tommaso di Aquino, con S. Bonaventura, con S. Filippo Benizi e col Beato Alberto Magno.

« Molte altre prove, che sarebbe lungo enumerare dimostrano il culto di cui il Beato ha sempre goduto nella Chiesa: ci sia però permesso, Santissimo Padre, di accennare le molteplici opportunità di una Causa, che noi osiamo raccomandare in modo tutto speciale alla Vostra benevola sollecitudine.

« Mentre nella nostra povera Francia le sètte preparano la rovina degli Ordini Religiosi, crediamo che sia opportuno glorificare uno dei più illustri e dei più santi fra i figli del Patriarca Domenico, assicurando così alle famiglie religiose un nuovo e potente protettore nel Cielo.

« Vostra Santità ha fatto comprendere a tutti con mirabili Encicliche, che il culto della Sapienza Cristiana importava essenzialmente a rialzare i popoli, e al buon governo dei medesimi. Ebbene ci par cosa degna inalzare all'onor degli altari un Pontefice, che dopo di avere insegnato come Maestro all'Università di Parigi, insieme a S. Tommaso di Aquino e a S. Bonaventura, è sempre stato riguardato come uno dei più grandi Dottori della Chiesa nel secolo XIII.

« Vostra Santità si occupa in questo momento con una particolare sollecitudine dell'unione delle Chiese. E il Beato Innocenzo V, come scriveva egli stesso all'Imperatore di Costantinopoli Michele Paleologo, era stato incaricato da Gregorio X nel Concilio di Lione di tutto quello che concerneva questo importantissimo affare. Possa oggi la sua intercessione presso Dio ottenere a Vostra Santità l'abbondanza dei doni celesti, così necessaria per lavorare efficacemente a questa grand'opera!

« Infine, voi ci avete raccomandato, Santissimo Padre, l'unione dei cuori, nei combattimenti da sostenersi contro il nemico tradizionale del nome cristiano. Meglio di tutti Voi conoscete gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono a questa unione; e noi metteremo sotto la protezione di Innocenzo V questo grande ideale della riconciliazione di tutti i cattolici francesi, per la difesa degli interessi della Fede nel nostro paese. Il nostro Beato aveva ricevuto dal Cielo il dono di pacificare i cuori e di unire chi fino allora era stato nella massima discordia. La sua vita pubblica non fu, per così dire, che un continuo trionfo della carità sulle questioni che dividevano i contemporanei. Lione, Genova, Napoli, Firenze e Pisa

Digitized by Google

provarono per il suo intervento i benefici della riconciliazione e della pace. « Noi conosciamo per esperienza, « scriveva da Arezzo « l'indomani della sua elezione, i grandi vantaggi che procura « la pace a coloro che la cercano, la pace che in mezzo alle mi- « serie di quaggiù bisogna amare e desiderare con insistenza. La « felicità che procura ai popoli l'unione dei cuori sarà l'oggetto « di tutte le nostre preoccupazioni. Noi non possiamo certamente « ignorare i pericoli, sì temporali che spirituali, generati dalla « guerra civile fra i cittadini di una medesima patria, e simile al « padre di famiglia che si preoccupa senza posa del vero inte- « resse dei suoi figli, non abbiamo potuto considerare tutte le « conseguenze ove necessariamente vi trascineranno le crudeli « contese che l'inimico ha fatto nascere fra voi, senza sentirci « commossi fino al profondo del cuore. »

« Che dall'alto dei Cieli, dove la sua azione è divenuta ognor più efficace, il santo Pontefice faccia sparire fra noi ogni traccia di divisione: Che Egli ci unisca tutti nella difesa intrepida della verità e della giustizia!

« Degnatevi accettare, Beatissimo Padre, l'omaggio del profondo rispetto e dell'intera sommissione col quale siamo

« Di Vostra Beatitudine

« Umilissimi e devotissimi servi e figli

« † Adolfo Luigi Alberto Card. Perraud, Vescovo d'Autun e Primo Suffraganeo della Provincia di Lione.

« † Pietro, Arcivescovo di Lione e di Vienna, Primate delle Gallie.

« † Cesare, Vescovo di Saint-Claude.

« † Amando Giuseppe, Vescovo di Grenoble.

« † Alfonso Martino, Vescovo di Langres.

« † Enrico, Vescovo di Digione. »

IL P. LUIGI DI MAGGIO DEI PREDICATORI.

Troppo tardi per poterla riferire nel passato fascicolo ci giunse la notizia della morte del P. Di-Maggio. Ora non crediamo di poter meglio commemorare il carissimo defunto, tanto bene affetto al *Ros. Mem. Dom.*, che compendiando quanto ne scrisse la *Sicilia Cattolica* nei N. 50 e 51.

« Sofferente da qualche tempo di cardiopatia, per un rapido rincrudimento del male in pochissimi giorni, la sera del 1° Marzo, munito dei Sacramenti della Chiesa e di tutti i religiosi conforti, alle ore 7 1|2, in età di settant'anni, cessava di vivere il P. Luigi Di-Maggio dei Pred.

Digitized by Google

« È una perdita gravissima questa per l'Ordine, per le lettere, per il Tempio di S. Domenico, per la città di Palermo.

« Il P. Luigi Di-Maggio levò grande fama attorno a sè, quando giovanissimo, seguendo lo spirito del suo Istituto e del suo Grande Patriarca, consacrossi alla predicazione. Ingegno eletto egli si aveva, di studii severi era fornito, tutte le doti esterne che debbono accompagnare il Sacro Oratore non gli facean difetto, sicchè il suo dire entusiasmava. — Restò celebre il suo Quaresimale predicato in Palermo al 1859, come riverito ne risuonava il nome nelle principali città d'Italia dove fe' sentire per per la Quaresima la sua maschia ed eloquente parola. A Firenze, che pur vide i sommi Maestri della Sacra Eloquenza sui pulpiti celebrati di S. Maria del Fiore e di S. Maria Novella, non hanno dimenticato tuttora la predicazione serena, limpida, affascinante del P. Luigi Di-Maggio. E confessiamo schiettamente che inorgoglimmo della nostra Palermo quando a Firenze ci fu detto: Il P. Luigi Di Maggio.... ma quello è un oratore gigante, e per la Quaresima, ogni anno, ce ne ricordiamo sempre, sempre.

« Così tra noi, nelle solennissime occasioni, il Sacro Oratore era Lui: così, nei Centenarii splendidi di S. Luigi Gonzaga e della Vergine SS. degli Agonizzanti, pontificando il nostro veneratissimo Pastore, il Cardinale Arcivescovo Michelangelo Celesia, si volle sentire la parola da P. Maestro Luigi Di-Maggio.

« Ma non fu solamente la predicazione cattolica la palestra nobile del virtuoso uomo. Un campo vastissimo alla sua operosità indefessa, egli trovò nel grandioso e monumentale tempio di S. Domenico che, sciolti sciaguratamente i Frati Predicatori, rivisse della vita antica e parve un prodigio. E qui non abbiamo bisogno di notare tanti particolari, poichè son tutti testimonii in Palermo, di ciò che sia stato il tempio di S. Domenico sotto la direzione e l'impulso del P. Luigi Di-Maggio.

« Accenniamo appena i tre Centenarii, del Beato Pietro Geremia, di S. Caterina da Siena, di S. Tommaso d'Aquino, ch'Ei vi solennizzò con pompe singolari, magnifiche; accenniamo appena il Mese di Ottobre lì festeggiato con vero sfarzo ogni anno, massime dacchè il Santo Padre Leone XIII lo ebbe in particolar modo inculcato: Mese di Ottobre, che, nei primi due anni, Egli predicò intieramente; come in tutte le circostanze predicava nel suo prediletto tempio di S. Domenico; accenniamo ppena il rifiorirvi del culto nelle varie e belle sue manifestazioni.

« Così era frequentatissimo il tempio di S. Domenico; così il P. Luigi Di-Maggio vi esercitava un vero apostolato: apostolo della gioventù studiosa raccogliendola in gran numero le domeniche per l'insegnamento del catechismo; apostolo della classe operaia cui indirizzava a vita cristiana nella Congregazione dei Terziarii di S. Domenico; apostolo e benefattore di tutti. Quanti poveri soccorsi, quante giovanette aiutate, quante risollevate famiglie! E lì al tribunale di penitenza, dove pure fu instancabile finchè il potè, era un accorrere continuo per avere da Lui direzione e consiglio. Dalla gran Dama all'umile fantesca, dall'uomo pubblico al-

Digitized by Google

l'oscuro artigiano, tutti si stringevano attorno alla figura maestosa, eppure benigna e sorridente, del P. Luigi Di-Maggio. Ora egli è scomparso, ed il vuoto che lascia è grande!

« Nè possiamo dimenticare la parte potissima che pur ebbe nel movimento letterario in Sicilia in questi ultimi tempi. Uomo di lettere, visse per gli studii; e, su questo riguardo, ci basti ricordare che fu tutta creazione ed opera sua quella *Società di Storia Patria Siciliana* che in breve volger di tempo tanto ha fiorito, che tanta fama già gode presso le Accademie nostrane e straniere, che accoglie i dotti dell'isola e di fuori; di cui più che il *Segretario Generale* onoratissimo era l'anima e la vita, di cui assicurò la perpetuità con la sede propria nell' antico chiostro di S. Domenico. In questa maniera il P. Luigi Di-Maggio era in relazione coi dotti del mondo, e la perdita che deploriamo sarà ovunque amaramente rimpianta... E la figura di lui è tanto più cara in quanto seppe, non ostante la parentela con Francesco Crispi, che se lo aveva diletto, restarsene mai sempre estraneo dalle mali arti di quella sleale che si chiama *politica*. È la figura del Religioso intemerato che, attaccatissimo al Pontefice ed alla Chiesa, predicò senza umani riguardi la cattolica dottrina. È e resterà la figura del sacerdote zelantissimo che in ogni modo si adoperò alla maggior gloria di Dio, alla salute dei fratelli. Resterà la figura dell'uomo colto ed erudito, che col suo ingegno, coi suoi studii, tanto onore ha fatto alla patria sua, al suo Ordine Religioso, al sacerdozio cattolico.

« Questa figura tipica di Frate Domenicano, su la cui scomparsa, primo rattristasi il Principe Eminentissimo della Palermitana Chiesa, che si rammarica di non essere stato informato a tempo della grave infermità di un « suo amico »: questa figura attraentissima attorno a cui oggi dolora tutto un popolo, non varrà, nò, a contaminarla quello spirito di modernità che tutto infesta. Ben altro! Il P. Maestro Luigi Di-Maggio era e resterà nostro.

« Degli splendidi funerali che gli furono fatti, basti accennare agli apparati e al corteo funebre, che la sera del mercoledì delle Ceneri ne accompagnò la salma al Cimitero di S. Maria di Gesù.

« La salma dalla casa dove abitano i religiosi fu trasportata nel tempio di S. Domenico, e lì venne esposta vestita dell'abito bianco sopra un catafalco, e in fondo alla navata principale davanti l'altar maggiore, in mezzo ad una infinità di ceri e di fiori.

« La chiesa era addobbata a lutto, e mutata in cappella ardente.

« La bella figura del P. Di Maggio, spiccava sul nero dei drappi; l'illustre sacerdote pareva dormisse placidamente sul feretro.

« La salma era vegliata dai fratelli del Rosario, e del Terzo Ordine di S. Domenico, dai frati domenicani e dalle suore.

« Facevano il servizio d'onore i cantonieri Municipali in alta tenuta.

« Gran numero di messe furono celebrate nei due giorni nei quali venne esposto il cadavere. Il pellegrinaggio a S. Domenico non può descriversi.

Digitized by Google

« Grande, forse non mai visto, commovente fu poi l'accompagnamento all'ultima dimora. Grande manifestazione popolare al sacerdote venerando, al pio religioso, al letterato amoroso. Dietro la sua bara accorse ogni ragione di cittadini. La piazza di S. Domenico era gremita, da ogni via sbuccava una fiumana di gente; i balconi delle strade adiacenti, di tutta Via Macqueda, i marciapiedi, la piazza del Municipio era stipata da non dirsi; tutti aspettavano per l'ultima volta il P. Luigi Di Maggio.

« Il corteo si formò in quest'ordine:

« Precedevano le congregazioni (coi relativi gonfaloni) della Solidad, di S. Sebastiano, di S. Francesco di Paola, di S. Domenico, della Compagnia del Rosario e del Terz'Ordine di S. Domenico.

« Seguivano le rappresentanze di altri Ordini, la musica Municipale, il cappellano di rito greco con un prete e due chierici, e un plotone di cantonieri in tenuta di gala.

« Quindi veniva il carro funebre, tirato da otto cavalli con gramaglie. Sul carro nessuna corona.

« Tenevano i cordoni, a destra: il prefetto comm. Donati rappresentante il min. Codronchi; Mons. Vincenzo Di Giovanni rappresentante l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, il comm. B. La Manna, presidente della Deputazione provinciale; il Barone Starrabba, sopraintendente degli Archivi di Stato; a sinistra, il regio commissario Municipale commendatore Pantaleoni, il senatore Guarneri per la Società di Storia Patria, il prof. Marcacci per l'Università, e l'avv. Ignazio Silvestri rappresentante la famiglia.

« Veniva dietro al carro un interminabile stuolo di cittadini di ogni grado, fra cui un gran numero fra i più cospicui avvocati, magistrati, professori di Università, presidenti di pubblici istituti, i più grandi titolati nella nobiltà palermitana. Notavansi: il senatore Bordonaro, il Principe di Fitalia, l'onorevole di Trabia, molti consiglieri comunali e provinciali, ecc. Chiudevano molte suore e una lunghissima fila di carrozze padronali. Il corteo percorse le vie Pizzuto, Bandiera e Macqueda. Lungo tutto questo percorso, la gente affacciata ai balconi, commossa, e i passanti assiepati si scoprivano al passaggio della salma. Al principio di via Oreto, le congregazioni fecero ala al carro, che si fermò.

« Il sacerdote disse l'ultimo *vale* di rito, e il prof. dott. Salvatore Salomone-Marino pronunziò commosso un discorso in cui rilevando le doti del defunto, ne esaltò l'opera come sacerdote, letterato ed uomo di cuore. Fece notare poi l'incremento dato da padre Di Maggio all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, di cui fu segretario generale fin dal 1876. »

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. A. Lepidi O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. Joann. Neri O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

LA CROCE

Dunque a me l'alto onore di chiudere il trionfale pellegrinaggio? (1). E dovrò io esprimere a parole quel che ho sentito nell'anima allo spettacolo di stamani e al grido: *Evviva la Croce?* Quest'onore mi esalta, mi fa maggiore di me, mi rende, direi quasi, potente della fede di tutti. Per impulso di fede parlerò adunque e la mia parola sarà canto e inno alla croce. Quattordici anni or sono, o egregi Lucchesi, fui lieto di predicare a voi nella pompa solenne di un centenario festeggiamento (2). Allora io vi narrai la storia del simulacro miracoloso; oggi porto lo sguardo là al benedetto altare e dinanzi alla maestà veneranda del Volto Santo mi ricordo di tre profonde espressioni di Paolo apostolo, *il verbo della croce, il sangue della croce, la vittoria della croce.* Commentare queste tre alte e feconde parole parmi bello e opportuno oggi che si vorrebbe sostituire al verbo della croce il verbo di non so quale altra scienza, oggi che da molti si vilipende il prezzo adorabile del nostro riscatto, oggi che da non pochi mal fermi in fede si trema, quasi che alla civiltà della croce sovrasti ecclissi o tramonto. A sgombrare via siffatto timore che ha dello strano ragionerò, e voi con benevolo e atteso animo accogliete la mia parola.

I.

Il verbo della croce, scrive Paolo nella 1.ª ai Corinti, *parve agli Ebrei scandalo e ai gentili follia, ma a noi che siamo salvati è sapienza e virtù di Dio* (I, 18). Gli Ebrei e i Romani infatti non videro nel crocifisso se non un sedizioso e un blasfemo. La naturale ragione poi sembra che avesse il diritto di conchiudere davanti a un patibolo e a

(1) Offriamo ai lettori in questi giorni di Passione il discorso che Mons. Del Corona disse a Lucca il 27 Settembre dell'anno scorso, nel qual giorno ebbe luogo il pellegrinaggio della Diocesi di S. Miniato, l'ultimo di quelli estradiocesani, al « Volto Santo ». Il discorso fu raccolto mentre era recitato, e poi riveduto dall'Autore. *(N. d. R.)*

(2) Cf. Mons. Del Corona, *Panegirici*. 2.ª Ediz. pag. 335 e segg.

Digitized by Google

una tomba: La causa di Gesù Nazareno è causa perduta. Ma altro è quel che l'occhio di carne vede e altro quel che la fede contempla nella croce e nel crocifisso. Certa cosa è che gli uomini consumavano sul Calvario un grande misfatto, ma è di fede che Dio padre dall'alto compiva proprio allora un grande mistero. L'uomo crocifisso sul Golgota era il figlio di Dio, era il verbo che assunse in Maria la mortale natura senza la colpa, per immolarla e offrirla alla giustizia infinita. L'innocente, il santo dei santi, fu posto in luogo dei colpevoli e Dio padre fiaccò e insanguinò l'Unigenito suo per affrancare noi, contaminata e rea stripe. Ecco l'alto mistero che l'apostolo chiama verbo della croce, cioè dottrina, la quale insegna che il crocifisso dagli Ebrei sotto Ponzio Pilato era Dio come il Padre, e che il Padre era in lui riconciliante a sè il mondo. Siffatto mistero fu noto agli Angeli e alla divina Maria, indi agli apostoli, e dagli apostoli lo apprese il genere umano, il quale come riseppe che Dio aveva amato il mondo sino a dare il figliuolo suo consustanziale ai tormenti e alla morte per la comune salute, cadde vinto ai piedi del crocifisso. Allora la croce non apparve più follia, ma sapienza che disvelò la origine e unità della specie umana, la caduta in Adamo e la redenzione in Gesù Cristo, il che fu un chiarire e sciogliere tutte le ardue questioni che avevano affaticato l'umano ingegno. Di qui il grido di Paolo: *Dove è il savio? dove lo scriba? dove l'indagatore di questo secolo? Non ha Dio infatuata la sapienza di questo mondo?* (I, ai Cor. I, 20). La croce adunque a chi perisce è scandalo, a chi salva è sapienza e virtù di Dio. E di fermo; chi ha così cangiate le idee nel mondo, chi ha tramutato la croce di patibolo infame in segnacolo di conquista e in vessillo di gloria? Chi l'ha fatta salire sul diadema dei re e sugli altari? È stato il verbo di Dio che l'ha toccata con la sua carne divina e l'ha imporporata del sangue suo. Gesù l'ha santificata col bacio e l'ha renduta tesoro di noi redenti. Oggimai non occorre più andare a scuola dai saggi di Atene e di Roma; basta lo andare a scuola dai pescatori di Galilea, il cui ministero fu d'insegnare al mondo la croce quale sapienza nuova, quale ...a e scala al cielo. La nostra fede è ormai la nostra sa-

Digitized by Google

pienza. Dalla Croce noi apprendiamo la infinita carità di Dio, l'altissima dignità di cristiano e il prezzo inestimabile, onde fummo da Gesù ricomprati.

II.

S. Paolo dice che Gesù col sangue della sua croce *pacificò tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono in terra,* e che *nella carne di lui furono spente le nimistà* (ai Coloss. I, 20; agli Efes. XI, 14). Ecco nuova rivelazione. Il genere umano fu per secoli e secoli popolo immenso di schiavi, condannati all'esilio eterno dalla faccia di Dio, nati a trascinare una caduca esistenza che fa capo irreparabilmente alla tomba. Se non che Dio sentì pietà del vituperoso servaggio nostro, guardò ne' suoi tesori, nulla trovò di più prezioso che l'Unigenito suo, lo vestì di carne per farlo sacerdote e vittima del suo sacerdozio, lo volle esinanito, coronato di spine, confitto in croce. E quando vide la carne di lui verginale e divina invermigliata di sangue abbassò a noi con amore lo sguardo, ci perdonò. Lo stesso figlio portò i peccati nostri nel corpo suo sopra il legno e disse al Padre: Percuoti, insanguina me, purchè gli uomini fratelli miei e figliuoli tuoi siano salvati, santificati, chiamati al cielo con noi; e poichè ebbe letto negli occhi del Padre suo che era ormai placato col mondo, con potestà morì, dice S. Agostino, e morendo uccise la morte. Per questo modo le nimistà tra il cielo e la terra furono spente nella carne di Cristo, e tutto fu nel sangue della croce pacificato. L'Agnello dolce spense tutto il debito nostro, e perchè il volto adorabile di Gesù fu deformato in croce, la interior faccia dell'anima nostra si riformò e rabbellì. *I suoi lividori ci hanno arrecato la guarigione:* Isaia lo aveva detto ottocento anni prima e Pietro apostolo lo ridice a modo di cantico (I, II, 24).

Ecco, o signori, il prezzo onde il figliuolo di Dio ci redense. Gesù col sangue si comprò un popolo che Pietro apostolo chiama popolo di conquista. Col sangue, dice Paolo, fondò la Chiesa, che è il suo regno in terra. Sforziamoci di appartenere veracemente al regno di Cristo, che è quanto dire al corpo e all'anima della Chiesa. Al corpo apparten-

Digitized by Google

gono tutti i battezzati, all'anima appartengono coloro che credono, sperano, amano di amore fiorente in opere egregie e degne, coloro che partecipano ai divini misteri e mangiano la carne del figliuolo dell'uomo nel sacramento della carità e della unità. Oggidì pare che molti si rechino a vergogna la nobiltà del parentado celeste e, scosso il giogo della fede, vanno a mettersi di nuovo sotto il giogo di Satana; disdoro e danno infinito!

Signori, rammentatevi che noi non siamo al mondo se non per applicarci il merito della passione e morte di Cristo, il quale morendo ci schiuse il cielo. Ci siamo per abbellire le anime nostre nel sangue dell'Agnello di Dio, immolato sulla croce che fu l'altare del mondo. Quel sangue è la sola porpora, onde l'anima si abbella e rifulge e si rende cara e amabile a Dio. Ciascuno di noi pertanto dee mettersi ai piedi di Gesù crocifisso e dirgli: Voi mi avete amato sino a morire, Voi mi avete compro a prezzo di sangue, io non voglio essere ingrato, ma rispondere con amore all'amore, voglio salvarmi, venir con Voi in paradiso.

E qui, o signori, mi sia consentito di trasportarmi undici secoli addietro. Io vedo le generazioni che s'incalzano come onde a' piedi del *Volto Santo*. Vedo i popoli e i principi, i guerrieri e i vescovi, le figlie del volgo e le figlie dei re, Silao di Svezia e Castruccio, Beatrice di Baviera e Oringa di santa Croce. Vedo venire dalla Germania gl'imperatori, da Roma i pontefici, dall'Armenia Davino, il nobile, e Simeone il monaco, il quale dopo aver pianto dinanzi al Simulacro santissimo fa cadere il velo dagli occhi e dal cuore di molti Ebrei. Che è mai questo commovimento di popoli e di re, questo fiume di amore che fa capo alle rive del Serchio e all'altare del *Volto Santo?* È la fede nel sangue adorabile della croce e nella potenza del Crocifisso. La fede a que' tempi scattava come una molla ne' petti umani e faceva scaturire le lacrime che sono, dice S. Agostino, sangue del cuore trafitto. Uomini di arme, donne di perduto costume guardavano il crocifisso e rompevano in doloroso pianto, s'inginocchiavano peccatori e si rialzavano santi. Oggimai questa fede si è fatta rada, e il mondo non ha più gemiti nè lacrime da spandere a' piedi

Digitized by Google

del Crocifisso, come ai giorni antichi. Ma voi, signori, non appartenete a questo numero. Voi siete la generazione fedele che cerca il volto di Dio, voi il popolo di conquista, la gente sacerdotale che bacia lo scettro del divino suo re, e sa gridare: *Evviva la Croce!*

III.

Mi rimane ora a svolgere la terza parola di Paolo apostolo, che è *la vittoria della croce* (I, ai Cor. xv, 57). Voi lo sapete, o signori, la crocifissione di Gesù parve addirittura la sua sconfitta. Ricordatevi del venerdì santo; in sul vespro Gesù era un cadavere tra due scellerati. Giuseppe e Nicodemo lo deposero dal patibolo, lo imbalsamarono, e avvoltolo in funebre lenzuolo, lo adagiarono nel sepolcro. I nemici di Gesù fecero sigillare la tomba co' sigilli della Sinagoga e vi posero soldati romani a guardia. Gli apostoli erano sbandati, la divina Maria solcava il mare delle sue amarezze in compagnia dei santi angioli. Tutto, dice il Grisostomo, è infermità e mestizia intorno alla croce e alla tomba. Ma attendete che il terzo di spunti. Il divino crocifisso subitamente si leva su dal sonno di morte, ristora in un attimo i laceramenti della sua carne, l'avviva e glorifica, penetra il lenzuolo e il sigillato sepolcro, ed eccolo raggiante d'immortal giovinezza. La sua fortissima chioma splende ai raggi del sole, ne' suoi occhi scintilla la eterna divinità. All'albeggiare del giorno l'angiolo rovescia la pietra, vi si asside in abito sfolgorante e dice alle donne: *Non vi prenda spavento, voi cercate Gesù Nazareno crocifisso; è risorto, non è più qui. Venite e vedete il luogo, ove l'avevano posto.* Ecco l'angiolo che al mattino della risurrezione fa motto del crocifisso e ne celebra la vittoria. Il divino risorgente dice agli apostoli: Andate alla conquista dell'universo, io sono il re delle nazioni, ogni ginocchio si curverà davanti a me in cielo e in terra.

In ciò è riposta quella che Paolo chiama la vittoria della Croce. Gesù con le mani confitte al patibolo degli schiavi sconfisse il demonio, lo spodestò, lo mise in catene. Ed avvi chi sogna che il demonio possa risalire quandochesia in trono

Digitized by Google

e riprendere l'impero del mondo? Il credere questo è argomento d'insipiente e imbecille animo. Lo scettro di Satana è stato infranto ai piedi della Croce e infranto per sempre. Satana non è più dominatore, come era prima di Cristo. È schiavo che morde rabbiosamente la sua catena, ma non può fare se non ciò che Dio gli consente. Freme nell'ira sua furibonda, fa disperata guerra, ma co' suoi conati d'indomabile e immensa rabbia lavora mal suo grado a dare saldezza alla Chiesa e a spandere la gloria della Croce nell'universo. A lui poi e agli schiavi suoi l'infernale abisso e il tormento del fuoco eterno. I secoli correranno, cascheranno gl'imperi e i popoli come foglie dal vento saranno dalla morte portati via, ma la Croce sulle rovine accumulate risplenderà. La Croce è lume immoto sulle onde tempestose, segnacolo d'infinito acquisto e vessillo della vittoria immortale. È dunque sacrilego ma inutile sforzo il gittare la Croce ne' luoghi immondi e trafiggere l'ostia; Cristo risorgendo dai morti non muore più, la morte più non lo signoreggia. Il mondo si agita nel fango e nell'odio, la Croce sta, e alla Croce guarderanno i popoli, e all'ombra di quel patibolo trionfale ripareranno sempre per iscampare alla barbarie e alla morte.

Non bisogna pericolare di scoramento, nè voler subito vedere il trionfo. Noi, dice il Bossuet, abbiamo necessità di affrettarci, perchè andiamo soggetti al rapido impero delle occasioni. Dio non ha mestieri di fretta, perchè dal centro della sua eternità vede svolgersi i secoli, i quali corrono come il giorno di ieri che trapassò. È paziente, perchè è eterno. Più tosto è d'uopo che ci sforziamo di stare in fede al Dio Crocifisso, e combattiamo contro noi stessi sì che la Croce da prima trionfi in noi.

IV.

O amabili pellegrini, a voi ora la mia parola. Voi avete proclamata stamani la vittoria della croce. I vostri vessilli, i vostri canti, lo stesso incedere vostro era dimostramento di fede e di amore a Cristo. Voi lo avete acclamato re delle anime vostre. Andate, lieti di avere compiuta un'opera

Digitized by Google

egregia e santa; andate, narrate le cose vedute e udite e serbate la memoria di questo giorno solenne.

E anche a voi, o egregi Lucchesi, una parola di encomio santo è dovuta, ed io ve la porgo, anzi, a dir vero, non sono io che faccio l'encomio a voi, ve lo hanno fatto prima di me i pellegrini. Io non debbo se non parafrasare il cantico che suonava stamani per le vostre vie rallegrate dal sorriso del cielo.

Cingi la fronte di fiori, o esarea città, tu sei stata teatro di lieto e splendido avvenimento, di cui non sarà scancellata sì di leggieri la traccia. Si levi giulivo un inno e ne echeggino le rive del Serchio. I pellegrini della Diocesi di S. Miniato sono venuti a te, si sono affratellati teco in una festa di amore. Amore li spinse a venerare il tesoro tuo, la Immagine santa, venuta a te dall' Oriente e guidata da mano angelica. Tu fosti sortita, o Lucca, tra le molte città italiche all' onore di accogliere il simulacro glorioso, cui la mano di Nicodemo scolpì. Quel Volto di amore beò te sola. Ridesta, o Lucca, la fede degli avi tuoi, i quali seppero fremere e piangere davanti alla effigie adorata del Crocifisso. O Lucca, dal benedetto altare del Volto Santo in ogni età scaturirono rivi di grazie e di amore. Questa gloria di portenti empie ormai undici secoli e non si è punto ecclissata. Colui che è signore per eccellenza trionfa oggi con te.

O amati Lucchesi, l' ultima trionfale corsa nelle vostre vie è toccata a me e a' miei pellegrini. Ora si appartiene a voi lo avanzarvi a vessilli spiegati, senza paure codarde, a mettere l'ultima corona di fiori e d'amore a' piedi del Simulacro miracoloso. Prostratevi al vostro divino re. Giurategli che non avrete mai altra sapienza che il verbo della Croce, che non disconoscerete mai il sangue della Croce onde foste redenti, e che porrete sempre in cima ai vostri pensieri e ai vostri affetti la vittoria della Croce. Dite a Gesù che non è per anco venuto nè verrà mai il giorno in che abbiate a vergognarvi di essere ciò che vecchia fama vi chiamò già nel mondo *la nazione del Volto Santo.*

† Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato.

Digitized by Google

DEL BEATO SEBASTIANO MAGGI[1]

Chi ha visitato con intelletto di amore domenicano la Basilica di S. Maria di Castello a Genova, ha chiesto senza dubbio che gli venissero mostrate le spoglie mortali del *Beato*, il quale forma uno dei più bei titoli di gloria di quel Tempio Monumentale, che ne è ricchissimo per molti altri capi. Il corpo di Sebastiano Maggi, oltre a spirare intorno la fragranza, propria della virtù e indurre a devozione, ha ancora una incorruzione veramente prodigiosa sulla quale richiamiamo l'attenzione del lettori. *(Vedi l'incisione a pag. 201).*

Nella vita del Beato, quando si parla della prima ricognizione del suo corpo, che ebbe luogo sulla metà del secolo scorso in occasione del processo per la Beatificazione, troviamo scritto quanto appresso: « Fu trovato supino con le « mani incrociate sul petto, intero e incorrotto, colle parti « anche interne del tutto intatte, vene ed arterie distinte « e visibili... Il tutto maturamente considerato dai medici « e chirurghi a tale ispezione deputati, ed in particolare « dal Dott. Giovanni Battista Pucciardi, medico fisico accre- « ditatissimo, che ne estese una ben lunga e assai ben ra- « gionata scrittura, tutti furono di parere che tale incorru- « zione, dopo più di due secoli e mezzo, e atteso particolar- « mente il luogo della Chiesa, eretta presso le mura che « guardano il mare ed esposta all'aria umida e salsa che « aveva infracidate e corrose le stesse ferriate, *era affatto* « *miracolosa,* e non naturale e artificioso era l'odore gra- « tissimo che usciva dalle sue membra e fu sentito da quanti « lo maneggiarono. »

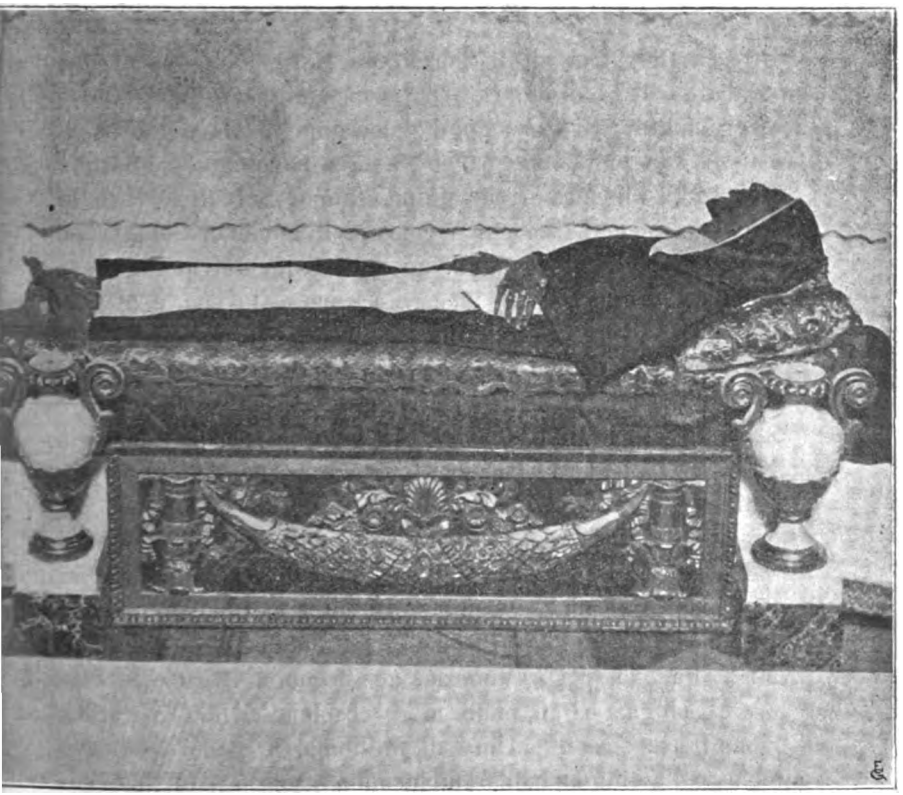
Più tardi, e precisamente un secolo fa, nel 1797, fu fatta una traslazione solenne, e anche allora « si ritrovò intiero « ed incorrotto, con le parti anche interne del tutto intatte, « distinte e visibili, e si è di più ammirata dai molti cir- « costanti una certa trattabilità e pieghevolezza, poichè nello

(1) Cf. Biblioteca Sacra delle scienze ecclesiastiche, *Suppl.* Tom. VI, e la *Vita del Beato,* Genova 1886.

Digitized by Google

« spogliarlo e nel rivestirlo essendosi levato in alto più volte « tutto il corpo, e alzate e scostate le braccia, in tutti questi « movimenti si è osservata una arrendevole facilità, che non « può non confessarsi prodigiosa. »

Di questa meravigliosa pieghevolezza, che compie il prodigio



Il corpo del B. Sebastiano Maggi O. P.

(Chiesa di S. Maria di Castello a Genova).

della conservazione, non si può neppur ora dubitare, mentre delle prove abbastanza recenti si sono aggiunte alle vetuste testimonianze. « Occorrendo infatti, circa 25 anni fa, di so- « stituire il cristallo in fondo all'urna, trovato fesso, si potè « introdurre la mano nella medesima. Orbene, il tallone, che

Digitized by Google

« facile si prestava al tatto, fu riconosciuto tanto flessibile « quanto può esserlo quello di una persona vivente. » Di quelli che ebbero la ventura di palparlo quest' ultima volta alcuni vivono ancora, e ci basti ricordare il ch. P. Tommaso Campo-antico dei pred. Priore e Parroco attuale di S. Maria di Castello.

*
* *

Brescia fu patria al B. Sebastiano Maggi, che vi nacque circa l'anno 1414 di chiara e patrizia famiglia, e fu chiamato al sacro fonte Salvatico. Sortì dolcissima indole e mostrò sì presto la sua pietà, che parve l'avesse succhiata col latte.

Nel 1429, che era il suo quindicesimo, Salvatico vestì in patria l'abito di S. Domenico e prese il nome di Sebastiano.

Il suo distaccamento dagli agi della vita, del quale aveva dato prova abbandonando la casa paterna, la sua esattezza nell'osservare la regola, i lunghi digiuni e le macerazioni lo resero presto esempio chiarissimo di virtù, e fecero predirne frutti abbondanti di santità consumata.

Sebastiano, per rendersi meglio atto all' altrui vantaggio spirituale, si diede con fervore allo studio nel convento dell' Ordine a Padova, adoperandosi però di istruirsi ancor più ai piedi del Crocifisso e di apprendere, nel continuo esercizio di sante opere, la scienza dei santi. Ordinato sacerdote, si dedicò particolarmente al ministero della parola, con grande edificazione degli ascoltanti e con gran numero di conversioni, prima a Padova, poi a Venezia, a Verona, a Brescia, a Piacenza, a Bologna ed in molte altre cospicue città. Nè poteva altrimenti riuscire il parlare di un uomo, il quale predicava più che colla lingua coll'esempio della propria vita, che impetrava dal cielo l'efficacia a' suoi sermoni con fervorose preghiere, e che adoperavasi in raccogliere il frutto del seme da lui sparso, ricevendo con gran carità i peccatori che a lui accorrevano e in lui trovavano il vero imitatore del buon pastore delle anime.

Lo zelo di Sebastiano si estese naturalmente anche ai suoi confratelli. L'esemplarità della vita, la rigida osservanza della regola, l' amore alla povertà, la modestia, le maniere dolci e caritatevoli, la discrezione nel temperare la severità colla

Digitized by Google

clemenza e nell'adattare a' mali il rimedio, la sua carità verso gli infermi, mostrata segnatamente nei quattro anni del suo priorato di Brescia, cioè dal 1476 al 1480; la dottrina e sopratutto la familiarità coll' orazione, bene mostravano in lui le qualità che si addicono ad un riformatore dei suoi fratelli. E la Provvidenza lo avviò a questo ministero per gli uffici che a lui fece destinare. Fu priore quasi consecutivamente in più conventi, a Brescia, a Bergamo, a Milano, a Lodi, a Piacenza; poi tenne due volte l'ufficio di Vicario Generale di tutta la Congregazione di Lombardia. Queste cariche lo resero attissimo ad un'impresa di tanto vantaggio ed insieme di tanta difficoltà, dove riuscì stupendamente; perchè era troppo difficile il non credere se non all'efficacia del suo dire, alla forza almeno dei suoi luminosi esempi.

Non è poi da tacersi, a lode di Sebastiano, che nel priorato del 1480 al convento di S. Maria delle Grazie in Milano, vedendo che per l'incomoda situazione del convento, i frati erano meno utili a quella insigne città di quello che avrebbe desiderato, deliberò di fabbricare in luogo più adattato un'altra chiesa e presso di essa un ospizio: e fidato nella Provvidenza si accinse all'opera, comprando un terreno nel centro della città e ponendo in quello stesso anno la prima pietra del magnifico tempio detto *la Rosa.*

Nel 1496 il beato Sebastiano era per la seconda volta Vicario Generale. Dopo aver tenuto in Verona il Capitolo, benchè ottuagenario e indebolito dalle fatiche e dalle infermità, non ascoltando le rimostranze de' suoi confratelli che lo supplicavano al riposo, volle intraprendere la visita dei dei conventi, e se ne venne di città in città fino a Genova.

Vi giunse quando la Fieschi-Adorno espandeva la fragranza della sua santità, all'accrescimento della quale potè anche il Maggi concorrere, perchè la Santa supernalmente fatta certa della virtù del Domenicano lo volle guida dello spirito. La tradizione de' Genovesi chiamò Sebastiano *il Confessore di Santa Caterina,* sebbene la direzione non abbia durato gran tempo, perchè nello scorcio di quell'anno medesimo il beato entrava nel seggio della gloria e lasciava a Castello le spoglie, siccome aveva promesso mentre poneva piede in convento:

Digitized by Google

Questa è la mia requie pei secoli: qui abiterò, perchè me la sono eletta.

La sua memoria divenne tosto preziosa e onorata in molte città d'Italia, ed il Sommo Pontefice Clemente XII gli decretò il titolo di Beato, confermando il culto che gli si rendeva *ab immemorabili* (1).

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

SANTA SABINA[2]

Per chi ha familiare la vita del S. Patriarca da ogni zolla dell'Aventino emana il soave profumo della sua memoria; ma più che ovunque, e in tutta la sua freschezza, spira nella chiesa e nel convento di S. Sabina. Ogni cosa, anche adesso che l'aspetto d'entrambi differisce molto da quello dei tempi di S. Domenico, parla di lui.

Quanto al Convento basti ricordare la porta d'ingresso fin dove lo accompagnarono gli angeli in una notte buja nel tornar da S. Sisto (3), il Capitolo dove vestì dell'abito S. Giacinto col B. Ceslao, e specialmente la celletta una volta occupata da lui ed ora convertita in cappella. Le proporzioni di questa sono esattamente le stesse di quelle di S. Romano di Tolosa. In essa si offre al nostro sguardo il così detto ritratto di S. Domenico, dipinto dal Bozzani, il quale per altro non ha alcun diritto ad essere riguardato come una *vera effigie,*

(1) A S. Maria di Castello si ricorderà l'anno quattrocentesimo della morte con un triduo solenne, da celebrarsi nei giorni 21, 22 e 23 del prossimo mese di Maggio.

(2) Continuazione e fine. Vedi pag. 181.

(3) Il fatto è ricordato da una pittura e dai versi seguenti:

Dum claustrum tetra Gusmanus nocte rediret,
Et via præ tenebris non bene tuta foret;
Protinus e cœlo veniunt qui lumina gestant,
Et nitet in tenebris nox quasi facta dies.
Scilicet hæc superis cura est imposita justi
Ut doceant tutas semper inire vias.

Digitized by Google

benchè molto probabilmente sia stato eseguito secondo i connotati a noi giunti per tradizione. Nell' atrio della celletta si vede una pittura rappresentante i tre santi, Francesco, Angelo e Domenico, che incontratisi qui, vi passarono una notte in santo conversare su cose di Dio; il qual fatto è ricordato da una iscrizione (1). Non lungi dall'ingresso è ancora l'arancio piantato dalle sue mani, del quale si distribuiscono le foglie e i frutti ai devoti pellegrini (2).

La Chiesa sotto il pontificato di Sisto V andò soggetta a restauri (3) ed abbellimenti che le fecero perdere molto dell'antico aspetto; ma noi siamo certi che fra quelle mura accaddero parecchi fatti memorabili della vita del nostro Padre.

Su questo pavimento di pietra, e più che altro sopra la lapide che chiudeva il sepolcro della Santa titolare e dei martiri che con essa riposano (4), egli passò le sue notturne veglie, offrendo a Dio indicibili penitenze; qui in estasi vide la Madre di Dio custodire sotto il suo manto un drappello di religiosi, qui vinse e confuse il demonio, che ora camuffato da frate credeva avergli fatto violare il silenzio, ora trasformato da scimmia voleva disturbarlo nelle sue contemplazioni; qui sfuggì miracolosamente la morte che il nemico gli attentò

---

(1) *Attende advena — hic olim sanctissimi viri — Dominicus, Franciscus, Angelus Carmelita — in divinis colloquiis, vigiles pernoctarunt.*

(2) S. Francesco di Sales in uno dei suoi viaggi a Roma volle vedere questa pianta di arancio che gli suggerì la seguente graziosa lettera a S. Giovanna Francesca di Chantal (1604): « Ho veduto un albero piantato da S. Domenico a Roma: tutti vanno a vederlo e si sentono mossi ad amare teneramente chi lo ha piantato. Per cui, avendo veduto in voi l'albero del desiderio di santità che Nostro Signore ha piantato nell'anima vostra, io lo amo teneramente, e prendo gusto a considerarlo; e vi esorto a fare lo stesso e dire insieme con me: — Dio ti faccia crescere, o bell'albero! semenza celeste e divina, voglia Dio che il tuo frutto pervenga a maturità; e quando lo avrai prodotto, Dio ti preservi dal vento che fa cadere i frutti per terra, dove vanno a mangiarli le brutte bestie. »

(3) Cf. *Ros. Mem. Dom.*, fasc. 1° di questo anno, pag. 27.

(4) Questo marmo si conserva affisso ad una parete, e porta scritto, oltre alcuni antichi versi che ricordano i Martiri, questa più moderna iscrizione: « *Super hunc sepulcralem lapidem - Quo olim SS. MM. Alexandri, Eventii, Theoduli - Sabinæ et Seraphiæ corpora claudebantur . S. Dominicus corpore prostratus orare consuevit.* »

Digitized by Google

lanciandogli dall'alto una pietra (1). Nel coro il beato Domenico andava attorno per eccitare i frati alla salmodia, e sulla volta dell'abside, dove l'Agnello di Dio circondato da dodici pecore è rappresentato sulla sommità di una verdeggiante collina da cui sgorga una sorgente d'acqua viva, i suoi occhi si posarono tante volte: la mistica pittura doveva ricordargli i verdi pascoli e le acque salienti a vita eterna. Lasciamo dunque agli archeologi il compito di studiare i cambiamenti subiti da questo venerando santuario. Per noi le care memorie resteranno inseparabili dal luogo, nonostante qualsiasi cambiamento.

La Chiesa del resto, che fu per tanto tempo una delle più illustri di Roma, malgrado questi restauri ha conservato di certo quasi intatta la sua forma ed anche la sua decorazione primitiva; cosicchè dopo la distruzione dell'antico tempio di S. Paolo può dirsi l'unica basilica romano-cristiana superstite nella sua essenziale integrità. È a tre navate divise da 24 colonne di marmo pario scanalate, d'ordine corinzio, prese tutte da un medesimo tempio antico, forse da quello di Diana. Le mura della nave principale, sopra le colonne, sono a piccole lastre di marmi di diversi colori: il soffitto è a tetto come era quel di S. Paolo. Sulla porta principale è una iscrizione in musaico, che ricorda la fondazione della chiesa (2),

---

(1) La tradizione dice che la pietra di marmo nero, rotonda, è quella che ora si vede posata sopra una colonnetta nella grande navata della Chiesa, e precisamente nel luogo dove si crede che cadesse. Anticamente si leggevano nella base della colonna questi versi (cf. Flaminio, Piazza, Annalisti, ed altri):

Credidit orantem jacto contundere saxo
Sanctum hic Dominicum hostis versutus, et illum.
Illæsum Dominus servat; mirabile factum!
Marmoris illisi confractio monstrat in ævum,
Hisque fidem præbet suspensus et iste molaris.

(2) « *Culmen apostolicum dum Cœlestinus haberet,*
« *Hæc quæ miraris fundavit Presbiter urbis*
« *Illyrica de gente Petrus,* ecc. ecc....

Anche il cinquantesimo P. Generale, Fra Sisto Fabbri da Lucca, è sepolto a S. Sabina; e con essi i cardinali Maculano e Ferrari, il celebre P. Passerini canonista, il Ven. P. Michelangelo Nanni strenuo propagatore del S. Rosario nel secolo decimosettimo, e tanti altri grandi uomini.

Digitized by Google

e ai lati di essa sono due figure di donna anch'esse in musaico del V secolo, rappresentanti l'*Ecclesia ex gentibus* e l'*Ecclesia ex circumcisione*. In mezzo al pavimento è, fra gli altri, notevole il sepolcro di fr. Munione di Zamorra generale dei Domenicani, opera del secolo XIII di Jacopo Torriti, *il più bel musaico di una lastra sepolcrale* (1). Nella *confessione* è il corpo di S. Sabina e di altri martiri; e l'abside della nave di destra ha l'altare del Rosario con il celebre quadro del Sassoferrato.

La porta principale è un altro monumento artistico di sommo interesse. Le imposte sono tutte intagliate a bassorilievi in legno di cipresso e rappresentano parecchie scene bibliche. Probabilmente sono del secolo VI, giacchè rivelano con evidenza tutti i caratteri dell'arte antica, e ricordano le rappresentazioni delle catacombe e dei musaici di S. Maria Maggiore. Gli intelligenti riguardano questa porta come un capolavoro di arte unico più che raro, ed è di certo il più antico intaglio in legno che si conosca.

Senza dubbio il primo secolo dell'Ordine fu il secolo classico del Convento Sabiniano; in seguito la fondazione più centrale della Minerva, che riguarderà sempre come sua gloria d'essere una propagine di S. Sabina, fece sì che il convento dell'Aventino andasse perdendo il primato in Roma: ma vi rimase quell'atmosfera sovrannaturale che ti circonda l'anima, te la penetra tutta, ti fa sentire nella fedeltà alle osservanze regolari non più soltanto un dovere ma un vero piacere.

Del primo secolo S. Sabina può ricordare come sue glorie, perchè la abitarono tutti, in tempi diversi, più o meno lungamente, Giordano di Sassonia, Alberto Magno, Raimondo di Pennafort, Tommaso d'Aquino che vi tenne cattedra, Ambrogio Sansedoni, Giovanni Teutonico, Umberto di Romans, Ugone di S. Caro che ebbe per suo titolo la Chiesa tanto

---

(1) *Hic jacet*, sta scritto intorno alla figura del sant'uomo, *Fr. Munio Zamoren., natione Hispanus, quondam Ordinis Fratrum Predicatorum Magister VII, qui obiit septima Martii Dom. Papæ Bonifacii VIII Anno sexto (1300)*. — Era stato eletto Generale nel Capitolo di Bologna, del 1285, e cessò dell'ufficio nel 1291 per volere di Niccolò IV.

Digitized by Google

diletta all'Ordine di cui fu il primo Cardinale, Niccolò Boccasini anch' egli del titolo di S. Sabina, Latino Malabranca degli Orsini, Aldrobandino Cavalcanti, Ildebrandino da Chiusi che vi è anche sepolto, e cento altri uomini grandi per virtù e sapere, che lavorarono per la Chiesa, che illustrarono l'Ordine, che lasciaron fama di santità non comune. Ne' secoli seguenti S. Sabina fu sempre un santuario dove lo spirito religioso si conservò alla sua altezza, e donde non rare volte si diffuse per altre contrade dell'Ordine. Così nel decimosesto, quando il Convento fe' parte della *Congregazione Lombarda* e fu abitato da S. Pio V; così sulla fine del decimosettimo quando venne eretta la *Congregazione di S. Sabina;* così ancora nel nostro secolo, quando il P. Lacordaire vi raccolse i suoi primi discepoli, preludio di una nuova e vigorosa fioritura dell'Ordine, e il P. Jandel aprì il chiostro di S. Sabina ai frati bramosi di maggiore osservanza, e sotto la direzione dei Padri Besson, Amanton, Mauri, Gramondo e di tanti altri fece prosperare nella gioia e nel fervore il Convento.

Quegli anni, quasi apparizione di un'altrà età, gloriosa età, resteranno celebri nella storia contemporanea di S. Sabina; e ci fanno escire dal fondo del cuore pel caro convento dell'Aventino l'augurio di una prossima e duratura resurrezione. Oh! quante classiche memorie non ha tentato distruggere la falsa libertà che ci han regalato!.... Ma S. Sabina è la pietra *unde excisi sumus;* perchè non dovrà essere ancora l'attuazione vivente di ciò che Dio disse un giorno a S. Caterina da Siena: *La religione del tuo Padre Domenico è tutta larga, gioconda, odorifera; è un giardino di delizie?....* (1).

---

(1) Si può vedere per S. Sabina FELICI POMPEO, *La prima stazione di Roma;* BERTHIER, *La porte de Sainte Sabine a Rome;* — DRANE, *Vita di S. Domenico;* — CHOCARNE, *Vita di Lacordaire;* — CORMIER, *Vita del P. Jandel,* ecc. ecc. e un *Mss.* del P. Masetti che abbiamo avuto sott'occhio nella compilazione di questi brevi appunti.

Digitized by Google

GLI STUDI BIBLICI E L'ORDINE DI SAN DOMENICO

A PROPOSITO

DELL'*HERMENEUTICA BIBLICA* DEL. P. V. ZAPLETAL DEI PRED.

« S. Domenico, fondando il suo Ordine, prese dalle regole antiche tutto ciò che conveniva al suo scopo, nè fece innovazioni se non sopra un sol punto, quello degli studi, *exceptis studiis.* » Così parla il nostro beato Umberto da Romans (1), quarto successore del santo Patriarca nel governo generale della famiglia Domenicana, ed uno dei più grandi uomini del medio evo.

Per comprendere in qual modo S. Domenico s'inducesse ad aprire questa nuova via, basta ricordare l'idea ch'egli ebbe della propria missione, e di quella del suo Istituto: « Noi ci siamo uniti insieme, diceva in una memorabile circostanza, ed abbiamo intrapreso ad insegnar l'Evangelio a coloro che credono, e a difenderlo contro coloro che non credono, *Evangelium contra infideles et fidelibus prædicare* (2). » Questo pensiero emerge nella stessa Bolla di conferma d'Onorio III: « Noi considerando che i frati del tuo Ordine saranno nel mondo i *difensori della fede ed i maestri della verità,* confermiamo il tuo Ordine: *Nos attendentes Fratres Ordinis tui futuros pugiles Fidei et vera mundi lumina, confirmamus Ordinem tuum.* » Posto tale principio, ne derivava per necessaria conseguenza, che l'Ordine sarebbe essenzialmente addetto agli studi, e perciò organizzato in modo da favorire la più estesa e profonda cultura della scienza.

E la conseguenza, non si può negarlo, fu rigorosamente tirata dal Santo e dai suoi primi compagni. Quando fabbricò il primo convento, lo vediamo singolarmente occupato a procurare ai religiosi celle comode per lo studio: *protinus ædificatum est claustrum cellas habens ad studendum satis aptas* (3); e se concede che il prelato nel proprio convento possa dispensare in certi casi da questa o da quell'altra os-

(1) *Chronicon B. Humberti,* apud Mamachi Annales.
(2) Bollandisti, 4 Agosto, vita di S. Domenico, p. 440.
(3) Bernardo Guidonis, *Ampliss. Collect,* VI, col. 457.

Digitized by Google

servanza, vuole che ciò abbia luogo specialmente quando l'interesse degli studi così richiegga, *in his præcipue quæ studium, vel prædicationem, vel animarum fructum videbuntur impedire* (1). Nell'idea del santo Fondatore, ogni convento di Predicatori dev'essere una scuola, ogni domenicano che non è professore, uno scolaro a vita, e però ogni convento è sempre organizzato in conformità a questo disegno (2). Il quale suggerì ad uno scrittore francese una proposizione tanto spiritosa altrettanto vera: « S. Domenico fu in Europa il primo Ministro dell'Istruzione pubblica (3). » Concetto giustissimo, che niuno si sarebbe potuto aspettare da simile penna, su questa materia.

Era adunque un' innovazione l' opera di S. Domenico, giacchè per la prima volta, come dice il beato Umberto, si vide un Ordine religioso, autenticamente consacrato (4) allo studio, *prius habuit studium cum religione conjunctum* (5); e come tutte le innovazioni anche le più eccellenti, fu combattuta da molte parti, e per diversi motivi. Ma nulla valse a scuotere la costanza dei Frati nè a farli rinunziare al concetto del Padre loro: È una gloria per noi rispetto agli altri Ordini, dicevano, *est prærogativa quædam super alios ordines* (6).... È un'ottima raccomandazione presso la gente di colto ingegno (7).... per questo mezzo l'azione nostra sulle anime sarà più efficace e profonda (8).... e noi vi troveremo per noi stessi un preservativo, ed uno stimolo al fervore (9).... Chi adunque ama l'Ordine brama in pari tempo ardentemente di vedervi fiorire gli studi: *ideo Ordinis illius amatores solent pro studio ibidem promovendo zelare non modicum* (1). L'assalto fu sì vivo, e d'altra parte sembrò talmente essenziale all' Ordine Domenicano l' obbligo e il diritto ad una vita di studio, che S. Tommaso giudicò di dover discutere

(1) *Constitutiones FF. PP.* Prolog. text. III.

(2) Cf. Can. Douais: *Essai sur l'organization des études dans l'ordre des Frères-Prêcheurs au XIII siècle,* passim, et *Acta Capitulorum Provincialium FF. PP.* passim.

(3) Larousse, *Grand Dictionnaire,* article S. Dominique.

(4) B. Umberto, *Opera de vita regulari,* ed. del R. P. Berthier, T. I, p. 427.

(5) Ibid., T. II, p. 29.

(6) Ibid., T. I, p. 433.

(7) Ibid.

(8) Ibid , p. 435.

(9) Ibid.

(10) Ibid.

Digitized by Google

la questione nella sua Somma Teologica, e così fece con quella moderazione e riserva che gli sono proprie: « Può e deve esistere un ordine religioso che abbia per fine lo studio? *Utrum sit instituenda aliqua religio ad studendum?* (1). La risposta fu categorica e solida insieme: « Abbiamo dimostrato (2), dice, che si può istituire un Ordine religioso avente per iscopo la salute delle anime per mezzo dell'insegnamento, della predicazione, e d'altri simili aiuti spirituali. Ora è evidente che lo studio è indispensabile ed essenziale ad un Ordine investito di siffatta missione. Associato al ministero del Vescovo, come lui deve « appropriarsi la parola della verità, tale quale venne insegnata, affine d' esser idoneo ad esortare secondo la Sacra Dottrina, e confutare coloro che ad essa contraddicono (Tit. I, 9). » Nè giova addurre l'esempio degli Apostoli che, ignoranti e senza lettere, hanno ciò non ostante saputo predicare ed insegnare. Avvegnachè, secondo S. Girolamo (Epist. 53 ad Paulin.), ciò che gli Apostoli conobbero per rivelazione dello Spirito Santo, gli altri non l'apprendono che per l'assiduo studiare, e meditare la divina legge. Si può adunque fondare un Ordine la cui esistenza abbia per elemento principale lo studio. » E questo è appunto l'Ordine di S. Domenico.

Senz' alcun dubbio, la scienza è inferiore alla virtù *inferior virtute* (3): guai al monaco che, solo fornito di scienza, pone in oblio il suo principale dovere, cioè la propria santificazione: guai alla scienza che non si converte in amore *quam stultum quam damnosum viro religioso propter studium negligere ea quæ sunt religionis* (4); ma la scienza, così inutile, anzi così fatale senza il fervore, oh! come diventa preziosa con esso! Scienza e carità quante opere belle compiono insieme! *Sine charitate inflat... sed cum charitate ædificat* (5).

Dopo la dimostrazione di S. Tommaso, nessuno ha più ardito disputare all'Ordine Domenicano la legittimità di questo consacrarsi alla scienza, legittimità rivendicatagli fin dai primordi.

(Continua). Fr. TOMMASO COCONNIER dei pred.

---

(1) 2ª 2ªe, q. 188, a. 5.
(2) Nell'articolo precedente.
(3) B. Umberto, Op. cit., p. 443.
(4) Ibid., pag. 441.
(5) 2ª 2ªe, q. 188, a. 5 ad 2.

Digitized by Google

Stabat Mater.

SEQUENTIA.

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.

Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quæ mœrebat, et dolebat
Pia Mater, dum videbat
Nati pœnas inclyti.

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.

Eja mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Digitized by Google

Stabat Mater.

VERSIONE.

Sconsolata, molle il ciglio,
Ritta accanto del patibolo,
Contemplando appeso il Figlio
Sta la Madre del dolor.
E la spada profetata
Trapassò crudel quell'anima
Gemebonda, trambasciata
Del supplizio nell'orror.
Ahi! da quante pene affranta
Del dolor l'amaro pelago
Valicò la Vergin santa
Che 'l Dio Verbo partorì!
Rimirò l'eccelso Nato
De' tormenti nello spasimo
Mesta Madre, e lacerato
Dall'angoscia il cor sentì.
Ah! chi mai potrebbe il pianto
Raffrenar sul ciglio o tergere
Se vedesse in duol cotanto
La tua Madre, o mio Signor?
Atro scempio miserando
Fieramente il cor dilacera
Madre e Figlio contemplando
Consumati dal dolor!
Flagellato, insanguinato
Per le colpe del suo popolo
Ella mira l'adorato
Figliuol gemere e patir:
Affannato sulla croce
Guarda esangue il dolce Unigeno
Nello spasimo più atroce
Mandar l'ultimo sospir.
Madre mia, d'amor fontana,
Perchè io teco in pianto struggami,
Dell'angoscia sovrumana
Senta i palpiti nel cor.
Deh! quest'anima immolata
Dell'amor nel divo incendio,
Arda vittima odorata
Sull'altare del Signor.

Digitized by Google

Sancta Mater istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum divide.

Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

Juxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

Virgo virginum præclara,
Mihi jam non sis amara;
Fac me tecum plangere.

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus,
Per te Virgo sim defensus
In die judicii.

Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.

Quando corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.

Digitized by Google

Santa Madre, nel cuor mio
Stampa tu, divine stimate,
Quelle piaghe che al mio Dio
Laceraro l'uman vel.
Il tuo Nato strazïato
Per me bevve amaro calice:
Deh! ch'io teco contristato
Di quel nappo gusti 'l fiel.
Teco, o Madre, e col tuo Figlio
Per me spento in cima al Golgota,
Sia la vita del mio esiglio
Tutta lacrime e sospir.
Dell'amata croce accanto,
Dolce Madre, io teco piangere
Vorrò sempre, e sempre in pianto
Teco vivere e morir.
Santa Verginè illibata,
Non sdegnar che alle tue lacrime
Di quest'alma trangosciata
Si confonda il lacrimar.
Di Gesù tra pene spento
Si rinnovi in me il martirio:
Sconsolato io gema intento
Le sue piaghe a ripensar.
Ch'io gli affanni e l'agonia,
Ch'io di croce i fieri spasimi
Senta: ed ebra l'alma mia
Sia del sangue di Gesù.
O Maria dal cuor materno,
Nel gran giorno del Dio vindice
Del fiammante orrendo averno
All'ardor m'involа tu.
O Gesù, soave Figlio
Di Maria, per lei di lauro
Le battaglie dell'esiglio
S'inghirlandino nel ciel.
Deh! mi accogli nel beato
Regno eterno della gloria
Quando l'alma abbandonato
Avrà in terra l'uman vel!

Fr. V. G. LOMBARDO dei pred.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

ZAPLETAL Fr. VINCENTIUS, Ord. Præd. — *Hermeneutica Biblica.* Cum approbatione Rmi Episcopi Genevensis et Lausannensis et Superiorum Ordinis. - Friburgi Helvetiorum, 1897. In 8°, p. VIII-175. Prezzo L. 3,50.

Ci crediamo dispensati dal diffonderci in molte parole per dar conto dell'opera che annunziamo del bravo P. Zapletal, già studente della nostra Scuola pratica di Studi Biblici a Gerusalemme e ora Professore di Ermeneutica all'Università cattolica di Friburgo. I principii di S. Tommaso, il metodo, per quanto lo comportava l'argomento, scolastico, la brevità notevole per lavori di tal genere, e una brevità che non va disgiunta da un ordine chiaro e ben lavorato, fanno, secondo il nostro parere, di questo recentissimo lavoro un ottimo trattato di Ermeneutica. Basti dirne adunque l'organamento e le linee principali per dare un'idea del libro, il quale non si compone di più che 175 pagine.

Premesse alcune nozioni generali intorno all'Ermeneutica (natura, importanza, storia), il lavoro si divide in tre parti. Nella prima *(propædeutica)* si definiscono i molti sensi della Scrittura e si dice di ciascuno in particolare. Nella seconda *(heuristica)* si spiega come se ne debba ricercare il senso genuino, e si assegnano per questa ricerca criteri interni ed esterni. Nella terza parte *(prophoristica)* si accenna brevissimamente al modo di proporre agli altri questo senso genuino trovato. Segue un'*Appendice* nella quale è una storia succosa e breve dei sistemi di interpretazione della Scrittura presso i giudei, i cattolici e i protestanti fino agli ultimi tempi. Il corso non ha nulla di complicato; l'autore ha conoscenza delle lingue orientali, e questo lo fa essere in molte cose giudice competente senza la necessità di lungamente diffondersi. L'esecuzione tipografica è abbastanza soddisfacente.

Crediamo che non si possa mettere in mano ad un alunno un manuale migliore di Ermeneutica biblica.

MINOCCHI Sac. Dott. Salvatore. — *Le Lamentazioni del Profeta Geremia,* tradotte e commentate, con uno studio sulla poesia elegiaca nell'antico Oriente. — Roma, 1897; presso la Ditta editrice Desclée, Lefebvre e C., Via Minerva 45-52. — Elegante volumetto di pagg. XVI, 128. L. 1,25.

Abbiamo ricevuto questo volumetto dal ch. Autore, che ha fondato e dirige con molto successo la *Rivista Bibliografica Italiana,* e che vide accolto con grandissimo favore in Italia il suo *Libro dei Salmi* (1895) come saggio di una nuova versione italiana della Bibbia. La traduzione è redatta a norma del ritmo metrico e del parallelismo poetico in cui le *Lamentazioni* furono composte, tanto che a prima vista parrebbe una traduzione in poesia; ma tuttavia essa è una prosa letteralmente fedele all'originale ebraico, senza nuocere con ciò all'eleganza dell'espressione italiana. L'illustrazione di questi canti elegiaci è resa veramente com-

Digitized by Google

pleta dalle numerose note esplicative d'archeologia storica, di raffronti biblici, e dall'ampia introduzione storico-critica che precede la versione, e che è divisa in due parti; la prima delle quali ragiona dell' Elegia e delle sue varie forme presso i diversi popoli dell'antico Oriente, specialmente presso gli Ebrei, e la seconda tratta tutte le questioni storiche spettanti all'origine delle *Lamentazioni*.

Il Minocchi ha inteso con questo nuovo lavoro di raggiungere un doppio scopo; di diffondere, cioè, in Italia il metodo critico secondo cui si studia altrove la Bibbia, specialmente in Germania, e insieme di presentare ai lettori un'opera d'indole letteraria. Infatti egli non ha trascurato nulla per rendere il suo libro di facile e gradita lettura anche alle persone ignare di critica biblica, dando a tal fine una speciale considerazione al lato estetico delle Lamentazioni e dei canti elegiaci funebri dell' antico Oriente, riprodotti nell' Introduzione, e rimandando in nota quelle osservazioni storiche o critiche che solo per gli studiosi sogliono avere uno speciale interesse.

Noi siamo sicuri che questo libro sarà una novità gradita da tutti coloro che si interessano dell' argomento, specialmente per quelli che bramano gustare in tutta la loro bellezza le *Lamentazioni* che si cantano nella settimana santa (Cfr. a tale scopo pag. 65 e segg., e altrove); ma vorremmo in particolar modo che fosse accolto nei Seminari per servire ai giovani teologi come saggio di critica esegetica della Bibbia, elaborato secondo il metodo, così giusto e così vero, degli studi storici, archeologici e filologici moderni.

S. Tommaso D'Aquino e la Filosofia Scolastica. — Discorso inaugurale dell'Accademia Sanseverese dei Piccoli di S. Tommaso per Mons. Bonaventura Gargiulo. — Tip. Vincenzo De Girolamo - Sansevero.

Crediamo di non poter meglio accennare a questo *discorso inaugurale* dell' infaticabile Cappuccino, che riportando, con le debite riserve, ciò che ne troviamo scritto nella *Sveglia*, giornale liberale di Sansevero N. 14.

« Mons. Bonaventura Gargiulo, Vescovo di Sansevero, è di una operosità instancabile, la quale si riscontra rade volte nel clero; s'incontra invece sovente in parecchi monaci, che vollero continuare le tradizioni studiose dei loro predecessori, intenti sempre a ricopiare ed illustrare i codici antichi, nonchè le opere classiche latine.

« Mons. Gargiulo è un Cappuccino, che non smise punto le sue abitudini... lavora tutto il giorno. Non si potrebbe diversamente spiegare l'immenso materiale che egli dà alle stampe, nè si potrebbe spiegare com'egli possa seguire il movimento scientifico e letterario moderno. Or non vivendo un' ora in ozio, vorrebbe parimenti che il suo clero studiasse, scrivesse e desse il suo contributo alla religione, alla scienza e alla letteratura. E com'egli è uomo d'azione e di alti ideali, volle fondare ancora a Sansevero un'Accademia, nella quale si studiasse e si svolgesse

Digitized by Google

il pensiero di S. Tommaso d'Aquino (1), riserbandosi di leggere il discorso inaugurale, il quale, spoglio com'è di rettoricume, e tutto intento al contenuto scientifico, ci pare una propria e vera elaborata prolusione. I discorsi accademici hanno fatto anch'essi il loro tempo, e giustamente ora sono stati banditi, specie per la forma convenzionale con cui si solevano rivestire.

« La prolusione, dunque, di Mons. Gargiulo va studiata attentamente, nè ci pare che sia alla portata di tutti. Egli con una sintesi mirabile volle compendiare tutto il movimento filosofico ristaurato con la scolastica da Lanfranco, Anselmo d'Aosta e Pietro Lombardo, e con una dimostrazione critica e rigorosa vi fa vedere come il pensiero filosofico così bello, così divino in S. Tommaso, sia a poco a poco venuto oscurandosi col sorgere di Lutero e di Cartesio, i quali poi dettero la stura al sensismo, al materialismo, al criticismo e al naturalismo moderno, il quale offrì come sua ultima espressione lo Straus, il Renan e il Moleschott.

« Quali, Mons. Bonaventura si domanda, le conseguenze di cotesti sistemi filosofici discostatisi dal pensiero di Tommaso d'Aquino? « Dapprima la negazione di Gesù Cristo, nostro Dio. L'altra conseguenza la guerra sociale.

« Si può in molti punti dissentire dal Gargiulo... ma qualunque si sia la professione di fede del lettore, qualunque si sia il suo *credo* filosofico, non potrà non riconoscere nel discorso del Gargiulo una dottrina non comune, e una dialettica educata a studi seri e profondi. »

THE IRISH ROSARY *a Monthly Magazine, conducted by the Dominican Fathers.* — Fascicolo 1°, Aprile 1897.

Mandiamo al nuovo periodico Domenicano, che esce dal Convento di Tallaght (Dublino) a cura dei nostri Confratelli d'Irlanda, e che si presenta con sì lieti auspici di forma e di illustrazioni, il nostro saluto fraterno e l'augurio di una lunga e prospera vita.

La nostra cara Signora del Rosario riguardi dal cielo con occhio di predilezione tutti coloro che nel suo nome e per la sua gloria strenuamente lavorano!

PUBBLICAZIONI PERVENUTE al *Rosario Memorie Domenicane:*

OLLIVIER T. R. P. des fr. prècheurs. — *Conférences de Notre-Dame de Paris.* — Carême 1897. L'Eglise. — I primi tre fascicoli in 8°, contenenti le prime tre Conferenze.

PICCIRELLI P. G. M. d. c. d. G. — *S. Giuseppe nell'ordine presente della divina Provvidenza. Disquisizione teologica.* — Castellamare di Stabia 1897. Un vol. in 8° di pag. 400. Prezzo L. 3.00.

(1) L' inaugurazione ebbe luogo con grandi solennità nel Seminario Sanseverese il giorno 11 Marzo. Cf. l'*Ape Cattolica* di Sansevero anno II n. 11, e anche la *Voce della Verità* del giorno 17 Marzo.

Digitized by Google

NOTIZIE.

Il nuovo Vicario Apostolico di Curaçao. — A succedere al defunto Mons. Joosten (cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 64 di quest'anno) nel Vicariato Apostolico delle Antille Olandesi è stato eletto il R. P. Fra Ambrogio Van Baars.

Egli è nato il 6 Aprile 1854 a Tiel nella provincia di Gueldre (Paesi Bassi), e professò nell'Ordine di S. Domenico il 28 Ottobre 1873. Fece i suoi studi nel Collegio di Huissen, e fu mandato missionario a Curaçao nel 1881.

Pellegrinaggi a Siena in onore di S. Caterina. — L'anno passato, il giorno sacro a Caterina da Siena, celebrandosi nella sua patria la inaugurazione dei nuovi lavori fatti nelle camerette già di sua dimora, fu pubblicata una circolare per promuovere dei pellegrinaggi in onore della Santa. E noi ne accennammo l'idea, già benedetta dal Sommo Pontefice (cf. *Ros. Mem. Dom.* anno 1896, pag. 382). Ora siamo lietissimi di annunziare che l'Ecc.mo Arcivescovo di Siena, Mons. Benedetto Tommasi, nella sua lettera pastorale per la quaresima di questo anno 1897 si intrattiene appunto a parlare ai suoi diocesani del *Pellegrinaggio,* e dei frutti spirituali che se ne ripromette.

Riportiamo la parte della pastorale che più direttamente riguarda S. Caterina, ed aggiungiamo dal canto nostro l'ardente voto che questi pellegrinaggi comprendano e la cameretta che ne accolse l'ultimo sospiro e la Basilica che ne conserva le preziose reliquie a Roma.

« Una commissione di cittadini Senesi, concordi in un pio e lodabilissimo intento, ha deliberato che il 29 Aprile di quest'anno, giorno peculiarmente consacrato alle glorie di una delle più inclite Sante, a colei che è fulgidissima stella nella corona delle beate Vergini e nobilissima gloria non che d'Italia, ma del mondo, *Caterina Benincasa di Fontebranda,* si dia principio ad un devoto pellegrinaggio all'abbaziale Tempio di S. Domenico, ove se ne venera la sacra Testa, ed ai Santuarii che ricordano Lei bambina e giovinetta, e le sue virtù e i carismi di che l'arricchì il suo divino sposo Gesù.

« Ma i primi pellegrini è giusto, è doveroso che siate voi, miei cari Diocesani, voi dai quali aspetto una esemplare dimostrazione di amore e di devozione alla gran Santa. Nei giorni che saranno regolarmente stabiliti, le Parrocchie urbane e rurali visiteranno nel loro pellegrinaggio le chiese e i varii luoghi che furono resi venerandi dall'assidua presenza di S. Caterina. Ed io non dubito punto che i pii visitatori così di città, come di campagna, scortati dal volere divino e raccolti sotto i loro vessilli, mostreranno con la innumerevole frequenza, con la pietosa devozione, col fuoco del sacro entusiasmo, esser falsa l'accusa che alcuna volta vien loro data: i Senesi non amare tanto quanto merita quel miracolo di Santa e di donna che fu Caterina di Fontebranda.

Digitized by Google

« L'esempio vostro, o miei cari, inciterà, commoverà i popoli. Ed io, non per illusione che mi faccia, ma per ferma speranza che ne ho, indubbiamente credo che al pellegrinaggio vostro terran dietro quelli delle altre Diocesi di Toscana; e a S. Caterina, a colei che Cornelio A Lapide chiamò « portento di tutti i secoli » (1), e il Tommaseo « valente in contemplazione e in azione, filosofante nella cella, nel mondo angioletta, esempio di ardimenti santi,... donna di consolazione e di lacrime, fanciulla ed eroe.... grande cittadino, grande anima, scrittore grande » (2), a S. Caterina, dico, correranno poi riverenti gl' Italiani delle varie regioni fino alle più lontane della Sicilia; correranno e Francesi e Spagnoli e Tedeschi ed Inglesi e quei che così volentieri fino dall' ultima America vengono a visitare questa terra italiana, benedetta e protetta da Dio nel suo cielo, nella natura, nell' arte e nella santità. Che tutto questo sia da sperare, o Senesi, potete argomentarlo anche dal fatto, e in special modo voi, abitanti del rione di Fontebranda. Passa egli giorno che non vediate entrare umili e devoti nell'augusto Santuario che sorse splendido là dove era la modesta casa di Caterina, uomini e donne che alla lingua, ai modi, alla foggia del vestire, al colore stesso del volto si manifestano al solo vederli per gente di altre nazioni e talvolta di altre razze? Sia pure che essi si sentano attratti dagli innumerevoli preziosi monumenti di questa Siena, madre e regina dell'arte; ma la casa di S. Caterina e la insigne reliquia di Lei in S. Domenico non è chi non vada a visitarla; ed anzi v'ha non pochi tra i forestieri che stanchi ancor del viaggio, senza neanche curare il rifocillamento del corpo, corrono appena giunti in Siena a prostrarsi e a piangere per tenerezza ed amore al Santuario della grandissima Donna.

« Ah! sì dunque, si renda alla vostra cara Concittadina anche questo onore. Correte al suo Santuario voi, o miei Diocesani, vi corrono i popoli memori delle singolari doti di Lei che in sè sola raccolse le virtù, onde altri è ammirato come inclito santo, altri come glorioso cittadino, altri come sapiente consigliere, altri come scienziato profondo, come letterato gentile. Oh! benedica Iddio il piissimo pensiero dei promotori di questo pellegrinaggio, come lo ha già lodato e benedetto il S. Padre; e la gran Santa, beandosi dell'onore che si rende a Dio nella esaltazione delle virtù ond'Egli volle adornarla, benedica dal cielo al suo suolo natale, benedica all' Italia nostra, benedica alla gloria prima della patria, al Pontificato, cui essa amò di grande amore e per potenza d' ispirato consiglio restituì a noi, ecc. ecc.... »

Il sole di S. Tommaso d'Aquino fu originariamente un simbolo eucaristico? — Il ch. P. Grisar S. I. nelle sue *note di Archeologia* che si pubblicano nella *Civiltà Cattolica* (vedi il quaderno 1122, n. 62, p. 731),

(1) In Zaccar. Cap. IX, v 17.
(2) Prefaz. alle lettere di S. Caterina.

Digitized by Google

esprime un suo parere *sull'origine del sole di S. Tommaso.* Vogliamo riportare integralmente quell'articolo, perchè ci sembra degno di richiamare l'attenzione de' nostri lettori.

« Qual' è l'origine del simbolo di S. Tommaso nell'arte religiosa, vogliamo dire del sole coi raggi che il santo porta sul petto?

« Ordinariamente si deriva il costume di rappresentare in tal maniera il santo dottore dalla luce della sua sapienza e dottrina, colla quale gli venne dato di illustrare tutto il mondo cristiano, come il sole illustra l'universo. Così ancora la più recente *Iconografia cristiana* di H. Detzel (1).

« In un altro recente scritto però si accennò alla relazione del santo col culto della SS. Eucaristia; si disse: L'Eucaristia è il sole della vita cristiana, e siccome S. Tommaso componendo l'ufficio del *Corpus Domini,* ebbe tanta parte nell'aumento che prese la devozione del SS. Sacramento dopo l'istituzione di questa festa, convenne assai bene il figurarlo col sole dell'Eucaristia sul petto.

« Si è voluto di più trovare qualche annessione storica fra le stelle osservate su immagini antiche di pani eucaristici e il sole del detto santo, tanto più perchè quella stella *eucaristica* di sei raggi e fatta a compasso si ripeterebbe, come si opinò, anche su certi utensili eucaristici del primo e dell'alto medio evo qual ornamento. Quest'ultimo pensiero è ingegnoso, ma storicamente non pare fondato. Imperocchè l'uso del detto ornato non è esclusivamente proprio alle cose che servono al SS. Sacramento, e dove occorre non si ha una vera prova del suo senso simbolico.

« A Montefiascone nel tempio monumentale di S. Flaviano si è scoperta nell'anno passato, sotto l'intonaco della chiesa inferiore, fra altri interessanti dipinti, un'antica e bella figura di Papa Urbano IV (1261-1264) segnata col suo nome, vestita degli abiti pontificali, colla destra in atto di benedire e con un astro sfavillante in mezzo al petto.... A me pare che questa pittura possa contribuire alla soluzione del dubbio intorno all'origine del sole di S. Tommaso. Quell'astro raggiante posto in tal maniera sul petto del Papa certo non significa la luce della dottrina. Urbano IV era, è vero, un papa assai istruito, ma non spiccò poi tanto per la sapienza teologica e filosofica da venir confrontato col luminare che illustra il mondo. Però le sue attinenze col culto della SS. Eucaristia furono tali, e specialmente nelle parti di Montefiascone, Bolsena ed Orvieto (nella quale ultima città passò il più lungo tempo del suo pontificato, e si trovò al tempo del celebre miracolo eucaristico) che l'astro fulgido sul suo petto fa rivolgere i pensieri alla storia dell'istituzione della festa del *Corpus Domini.*

« Alla Beata Giuliana a *Monte Cornelione* fu mostrata nella sua visione, che diede occasione all'istituzione della festa, la *luna in splendore cum aliquantula tamen sui sphœrici corporis fractione,* e il Signore le manifestò *in luna presentem Ecclesiam, in lunæ autem fractione defectum unius solemnitatis in Ecclesia figurari, quam adhuc volebat a suis fide-*

(1) *Christliche Ikonographie,* vol II, pag 651.

Digitized by Google

libus celebrari. Il Papa Urbano IV, quando era arcidiacono a Liegi, trattò colla beata Giuliana e ne conobbe la rivelazione. Nella sua bolla dell'istituzione della festa del *Corpus Domini* allude in termini generali alla medesima, senza parlare del simbolo della luna; ma questa visione divenne assai popolare e si fissò nella memoria di quel tempo.

« Che cosa più naturale di vedere nell'astro coi raggi sul petto di Urbano IV a Montefiascone quella luna splendente, alla perfezione della quale egli aveva contribuito ciò che ancora mancava, per mezzo dell'istituzione di una festa particolare in onore del SS. Sacramento? L'astro della pittura ha raggi moderati, e rassomiglia più alla luna piena e splendida che al sole.... Se però l'astro sul petto del Papa è la luna, non sarà forse la luna anche lo stesso astro sul petto di S. Tommaso, almeno originariamente?

« Che fino dal secolo XVI incirca l'astro di S. Tommaso abbia preso il significato più ampio e certo a lui convenientissimo del sole, cioè del sole della scienza, non lo vogliamo negare. Ma nell'origine bisogna piuttosto forse associare quell'astro all'astro di Urbano IV, come si associa l'azione del santo dottore in favore della festa del *Corpus Domini* all'azione fervorosa del Papa.... Aggiungiamo che, secondo gli autori di iconografia, le prime imagini di S. Tommaso con l'astro, lasciano ancora il dubbio qual astro sia. Esse hanno ora bisogno di un nuovo esame. »

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni. *(Continuazione.* Vedi fasc. 5, pag. 158). — *Quando le Croci, le Corone ecc. benedette perdono le Indulgenze se si vendono.* « Benchè questa S. C. delle « Indulgenze e S. Reliquie abbia dichiarato fin dal 16 luglio 1887, che « gli oggetti arricchiti di Indulgenze debbano darsi ai fedeli del tutto « *gratis,* in guisa che, se alcuna cosa sotto qualunque titolo si richiegga « o si accetti gli oggetti perdono issofatto le Indulgenze annesse; tut- « tavia si domanda a questa S. C. la soluzione dei seguenti dubbi: 1°. Se « le Croci, le Corone, ecc. perdono le Indulgenze, qualora alcuno com- « prandole, incarica lo stesso venditore di farle benedire, disposto a « pagarne il costo e le spese che occorreranno per il trasporto quando « gli saranno consegnate di già benedette? » Fu risposto *che non perdono le Indulgenze.* — « II°. Se le Croci, le Corone ecc. perdono le In- « dulgenze, quando alcuno, prevedendo che questi oggetti, di già be- « nedetti, verrebbero richiesti in data occasione; come p. es. in un « grande concorso di fedeli, li fa benedire anticipatamente per coloro « che saranno per chiederli, restituendo il denaro speso? » Fu risposto *che perdono le Indulgenze.* — Roma 10 luglio 1896.

Grande è la differenza che passa tra questi due quesiti, e perciò differente ancora è la risposta. Nel primo si domanda: Posso io incaricare a voce o per lettera o per interposta persona un venditore di corone, il quale me la faccia benedire p. es. dal S. Padre, e dopo benedetta me la faccia recapitare, indicandomi, oltre il prezzo della corona, anche le spese occorse per mandare al Vaticano una persona ecc.? Come ognuno ben vede, qui non si paga l'oggetto benedetto, e il contratto essendo stato fatto prima della benedizione, e cadendo soltanto su cose meritevoli di prezzo, le Indulgenze non si perdono. Tuttociò è conforme a quanto la stessa S. C. aveva decretato il 16 luglio 1887 al N. 3, cioè: « Se una « persona convenga con altre di comprare a spese comuni o fare bene- « dire corone ed altri oggetti; quella che è a capo dell'impresa e delle « spese può senza detrimento delle Indulgenze ricevere dalle altre il de- « naro convenuto, anche dopo la suddetta benedizione. »

Al contrario per il secondo quesito: Tizio prevedendo che nel giorno

Digitized by Google

tale e nel tale luogo vi sarà grande concorso a motivo di una festa straordinaria, fa grande provvista di corone (che in quel luogo non sogliono vendersi) e procura che siano benedette p. es. dal S. Padre, e poi le vende facendo noto al compratore che le ha benedette il Papa, benchè niente di più faccia pagare per la benedizione, ma soltanto esiga il solo e giusto prezzo della corona, questa perde *issofatto* le Indulgenze. Imperocchè, come si dice al N. 1 del citato decreto 16 luglio 1887: « Gli og-« getti arricchiti di Indulgenze si debbono dare ai fedeli affatto gra-« tuitamente, sicchè se alcuna cosa si domanda o si riceve a qualsiasi « titolo di prezzo o di permuta o di rimunerazione o di limosina, se ne « perdono per ciò stesso le Indulgenze. »

Ripensando tra noi il *perchè* di questi nuovi quesiti presentati alla S. C. quando la medesima aveva tanto chiaramente risposto fin dal luglio 1887 (Cf. *Ros. Mem. Dom.*, anno XII, pag. 699), ci parve di ritrovarlo questo *perchè* negli imbarazzi e nelle difficoltà in che si trovano i fautori delle Corone dette dei *Crocigeri* oggi tanto in voga, a motivo dell' impiccio che vi è per farle benedire; dovendosi mandare o nell'Olanda o nel Belgio. Non sono molti giorni che udimmo da un tale che ora le suddette corone si benedicono anche a Roma. Può essere; ma ancora non lo crediamo.

***

Un'aggiunta al « Dio sia benedetto. » — La Chiesa in questa fine di secolo ha voluto levare la sua gran voce al Cuore benedetto di Gesù, in cui è riposta l'ultima speranza delle anime e dei popoli travagliati. Con Decreto infatti della Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie in data 2 febbraio, il S. Padre ha stabilito che nelle Lodi solite a recitarsi e che cominciano *Dio sia benedetto,* se ne aggiunga una speciale al S. Cuore di Gesù, dicendo dopo la quarta lode — *Benedetto il nome di Gesù,* quest'altra — *Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.* Lo stesso S. Padre confermando le indulgenze già concesse dai suoi Predecessori a chi recita tali lodi ha raddoppiato l' indulgenza di un anno per ogni volta che devotamente si recitano le lodi medesime.

***

Per il « Sepolcro » del Giovedì Santo. — La S. Congregazione dei Riti ha pubblicato il seguente (1): Ad istanza di più Vescovi delle varie regioni, zelanti dell'osservanza dei sacri riti e delle ceremonie secondo le ecclesiastiche prescrizioni e le lodevoli consuetudini, fu riproposta la questione riguardante l'*Altare*, che comunemente si appella *Sepolcro*, con i seguenti due dubbi, cioè: « I.° Se nell'altare, nel quale, il Giovedì « e Venerdì Santo, si espone alla pubblica adorazione e si conserva il « SS. Sacramento dell' Eucaristia, venga rappresentata la Sepoltura del « Signore o l' istituzione del medesimo Augustissimo Sacramento? Fu « risposto: *Rappresenta l'una e l'altra cosa.* II.° Se sia lecito adornare « il predetto Altare con statue e pitture, della Beatissima Vergine, di « S. Giovanni Evangelista, di S. Maria Maddalena, dei soldati custodi « ed altre simili? Fu risposto di *No.* Potranno però i Vescovi, dove « vige un' antica consuetudine, tollerare siffatte rappresentazioni, guar-« dandosi dal permettere che si introducano in proposito novelle con-« suetudini. » Così rescrisse, abrogando tutti gli altri decreti, il 15 dicembre 1896.

A bene intendere quanto sopra, è a sapersi che l'Accademia Romana di Liturgia, in una delle sue adunanze, trattò la questione: Se l'Altare,

(1) Lo stesso Emo Card. Prefetto mandò ai giornali cattolici di Roma il Decreto, affinchè lo pubblicassero.

Digitized by Google

nel quale il Giovedì Santo viene esposto il SS. Sacramento alla pubblica adorazione dei fedeli e che volgarmente si nomina *Sepolcro*, possa dirsi e ritenersi come rappresentativo della sepoltura di Cristo. I Censori dell'Accademia, ponderato quanto si legge nel Ceremoniale dei Vescovi, nel Messale romano e nei decreti della S. R. C., con voto unanime furono di parere che siffatto *Altare* si dovesse ritenere come rappresentativo, non della Sepoltura del Signore, ma bensì della Istituzione del SS. Sacramento. Piacque loro di sottoporre questa sentenza al giudizio della S. Congr., ed insieme di apprendere da essa cosa pensare di quel tale modo di ornare il predetto Altare, che vige in alcuni luoghi. E furono proposte le seguenti questioni: « I.° Se l'altare, nel quale il « Giovedì Santo si espone alla pubblica adorazione il SS. Sacramento. « benchè chiuso nell'urna, sia il rappresentativo della Sepoltura del « Signore, o piuttosto della istituzione del medesimo Augustissimo Sacramento? » Fu risposto il 14 Maggio del 1887 che non rappresenta la Sepoltura, ma l'istituzione del SS. Sacramento. — « II.° Se ogniqualvolta « i decreti della S. R. C nominarono il medesimo Altare *Sepolcro* o « luogo del *Sepolcro*, lo designarono come rappresentativo della Sepol- « tura del Signore o piuttosto vollero servirsi soltanto di un parlare « volgare? » Fu risposto che si chiamò *Sepolcro* per adattarsi al comune uso di parlare — « III.° Se oltre ai lumi e fiori sia lecito di adornare « il predetto Altare con la Croce con panno funebre o con l'effigie del « Cristo morto o con statue e pitture della Beatissima Vergine, di « S. Giovanni Evangelista, di S. Maria Maddalena, di militi custodi, di « alberi e di altre simili cose? » Fu risposto di *No*. Ed in quanto ai fiori che non debbano disporsi in modo da far sembrare l'Altare in un giardino (1).

Faremo ora, giusta il nostro costume, alcune pratiche osservazioni. Col decreto del 15 dicembre 1896, rimanendo abrogati i N. 1° e 2° ora citati, l'Altare nel quale si espone e conserva nel Giovedì e Venerdì Santo il SS. Sacramento, rappresenta tanto la sepoltura del Signore, quanto l'istituzione del medesimo Augustissimo Sacramento. Ed in proposito ci risovviene di aver letto un antico Uffizio della Settimana Santa, latino e volgare, corredato di dichiarazioni fatte da un Domenicano, che spiegavano il significato delle varie funzioni di quei giorni. Ora venendo a parlare dell'Altare nel quale si riponeva solennemente la santa Ostia, lo chiamava *Sepolcro;* e aggiungeva che la Chiesa non potendo commemorare la Sepoltura del Signore, perchè nel Sabato Santo di già si occupa della di lui Resurrezione, l'anticipa unendola alla memoria dell'istituzione del Sacramento dell'Altare.

Riguardo poi all'ornare questo Sepolcro con statue o pitture della Vergine Addolorata, di S. Giovanni, della Maddalena, dei soldati custodi e con altre simili cose, tutto ciò è proibito anche al presente. Si permette soltanto ai Vescovi, ove vi è antica consuetudine, di *tollerare* siffatte rappresentazioni. Debbono però essere bene vigilanti, affinchè in siffatta materia non se ne introducano delle nuove.

E noi aggiungiamo che in tutte quelle Chiese nelle quali, per obbedire ai decreti del 14 maggio 1887, si tolsero gli usi predetti, benchè provenienti da antica consuetudine, neppure i Vescovi hanno facoltà di farli riprendere al presente. Fr. CESLAO M. CARONES dei pred.

(1) E la S. Congr. rispose così in conformità dei decreti già pubblicati il 21 gennaio 1662, 8 agosto 1835, 26 settembre 1868 e 7 dicembre 1884.

Nihil obstat: Fr. H. AGNESI O. P. S. T. M. — Fr. A. LEPIDI O. P. S. T. M. R. M.
Imprimatur Fr. JOANN. NERI O. P. S. P. Ap. Pro Mag.

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

PASQUA

Eccoci alla festa delle feste, al giorno del Signore, alla Domenica santa. Non dispiaccia ai lettori del *Rosario* studiare con me qualche parte della S. Liturgia.

La Chiesa ha nell'Uffizio di Pasqua un solo e breve Notturno. Si esordisce cantando: *Il Signore veramente è risorto; Alleluia.* È un grido di vittoria, un grido di gioia. Le tre Antifone e i tre Salmi sono di David, il quale in persona di Cristo parla. Nella prima *Antifona* tu odi la voce del vincitore della morte: *Io son chi sono e il mio consiglio non è cogli empi, Alleluia;* ed ecco il primo Salmo che canta la beatitudine del giusto. Il giusto è come albero piantato lungo la corrente delle acque, darà frutto, non cascherà di lui foglia. L'empio è come polvere o pula: Dio lo sperderà. Nella seconda *Antifona* Gesù dice: *Ho chiesto al padre e mi ha dato in eredità le nazioni, Alleluia!* È la voce del nuovo re della Chiesa; la Sinagoga freme, il paganesimo freme, ma indarno. Gesù da Sion, dalla montagna santa, divulga il bando dell'amore alla terra, e i ribellanti come vasi di argilla infrange. Sul finire del Salmo la Sinagoga è invitata a baciare il figlio. In breve questo re dell'amore divamperà di sdegno alla seconda venuta; chi in lui confida beato. Nella terza *Antifona* Gesù dice: *Ho dormito, ho preso il mio sonno e mi sono destato, Dio mi ha preso per mano.* È un grido del potente, ebbro d'amore, che si risveglia. Il Salmo ti porge il campione divino che sfida le migliaia dei popoli. L'odio della Sinagoga custodì il Sepolcro di Cristo: oggi l'amore della Chiesa lo custodisce.

A questo punto gridasi: *Il Signore è risorto dal sepolcro,* e una voce di rincontro: *Egli fu pendente a un patibolo.* Ecco i tesori della fede cristiana, la Croce e la Tomba; di qui sfavilla la gloria. Ai Salmi, alle Antifone si conserta il Vangelo, ed è il vangelo di S. Marco, il quale narra delle donne andate di gran mattina con aromi al sepolcro. Su

Digitized by Google

questa pagina filosofando il Pontefice S. Gregorio ti ragiona della festa degli angioli. Gli angioli sfolgorano di bellezza, si accostano a noi, parlano di Gesù Crocifisso, sgombrano le paure. La croce ha pacificato le cose che sono in cielo e quelle che sono in terra. La carne assunta dal Verbo, glorificata dal Verbo, ha ravvicinato l'angiolo all'uomo. A noi nella risurrezione è promessa l'uguaglianza cogli angioli, la loro vita di amore, il loro consorzio eterno. E qui lo scoppio della lode che erompe dal petto umano. Ambrogio e Agostino col loro cantico che si eterna sul labbro della Chiesa inneggiano alla Trinità, oceano di vita, incendio di amore; invitano la Chiesa già coronata lassù a benedire Cristo che per la vergine venne, comprò gli schiavi col sangue, vinse la morte, dischiuse il cielo. La famiglia di Cristo, suo popolo, sua eredità, chiede il consorzio eterno dei santi. Il *Te Deum* è l'inno della speranza, della gioia, della vittoria cristiana. Siamo alle Laudi. Le cinque antifone sono altrettante strofe dell'inno che la Chiesa tesse al suo sposo. L'angiolo siede sulla pietra rovesciata, la terra è scossa, l'abito dell'Angiolo sfolgora, le guardie atterrite cadono come morte, la parola dell'angiolo rammenta Gesù e infonde la gioia. I Salmi delle Laudi che la Chiesa canta ogni giorno sono più che mai acconci al mistero di Pasqua. Gesù nella risurrezione si veste di splendore e di forza; il suo regno è la Chiesa.

Il muro di separazione è caduto, non vi ha distinzioni di circoncisi e d'incirconcisi: tutti gli uomini sono chiamati alla fede e alla Chiesa, vestibolo e atrio del cielo, le cui porte furono dischiuse dal risorgente.

Una vena di nuovi amori si è aperta ormai nel mondo, la sete dell'immutabile e dell'infinito, anzi il tormento dell'infinito è stato acceso nelle anime che hanno fede nel mistero di Dio.

Il popolo creato dal risorgente è un popolo che vive di adorazione e di lode. Questo popolo comprende le mille voci della natura, coll'anima casta e in fuoco di amore, canta l'inno di gloria.

La Chiesa è il tirocinio della eternità; per la fede la vita celeste s'inizia in lei. Ella ora cammina e semina nelle la-

Digitized by Google

crime; sotto un velo d'ignominia corre la terra. Ma un giorno farà giudizio dei ribellanti a Cristo. Questo giudizio è scritto nel volume dei consigli di Dio. Gli eletti *con la rivestita carne alleluiando* saranno un cielo vivo. Dio splenderà in essi e regnerà eternalmente.

Qui tu odi la gran parola della solennità di Pasqua: *Questo è il giorno cui fece il Signore: esultiamo, facciamo festa.* Poi si fa motto delle donne arrivate al sepolcro a sole nato e si intuona il *Benedictus.* Ecco l'Inno all'oriente, al Sole divino che si leva dalla tomba e fa il giorno nuovo, il giorno grande. La veracità, la santità, la giustizia, la misericordia di Dio son celebrate in quel cantico; e questi gloriosi attributi spiccano nel mistero d'oggi. Il giogo della morte scosso, l'angiolo avvicinato all'uomo, la paura della divinità andata via dalla terra, un ministero di luce e di vita confidato alla donna, una nuova scienza d'amore germinata quaggiù.

La Chiesa leva lo sguardo in alto, vede dal Risorgente dischiusa la entrata della eternità, e manda un grido di benedizione e di gioia. Il cielo fin qui ebbe angioli; da ora innanzi albergherà ancora degli uomini. Il vincitore della morte ne ha tratta una gran turba dai luoghi inferni; sono i giusti antichi. Cristo li trovò nel seno di Abramo, nel cuore della terra, e li affrancò e tolse dalla magione del forte, spodestato e incatenato. Sono gli astri vivi che girano e raggiano intorno al nuovo Sole; sono il paludamento glorioso di quel potente. Sono invisibili, ma sono ancora su questa terra, che non è più maledetta. Ancora quaranta giorni e poi la nostra polvere sarà in seno alla gloria, e la famiglia di Adamo in cielo. La umanità ha celebrato ormai la sua Pasqua. *Alleluia. Alleluia.*

*
* *

Ci piace col *Mattutino* di illustrare anche la *Compieta* del solennissimo giorno, che ha recondite bellezze.

La *Compieta,* così appellata dal compimento che ella dà alle diurne preghiere, è un avanzo dell'antichità veneranda. All'occaso della luce si adunavano i Monaci per conferire

Digitized by Google

delle cose celesti, e rendersi in colpa. Della confessione è rimasto come vestigio il *Confiteor,* e del conferire è una traccia il Capitolo o breve lezione presa dai Libri Santi. È stupendo il dialogo de' Monaci perennato nelle preghiere pubbliche della Chiesa. L'un d'essi chiede venia di dire e di dire bene, e l'altro risponde: *Una quieta notte e un fine perfetto il misericordioso e onnipotente Signore conceda a noi.*

Dopo l'*Amen,* una voce grave fa udire le solenni parole di Pietro apostolo: *Fratelli, siate sobrii e vegliate, chè l'avversario vostro, il diavolo, rugge come lione e va in volta cercando chi divorare; a cui resistete forti nella fede. Tu poi, o Signore, miserere di noi.* E il pieno coro: *A Dio grazie.* Un'altra voce grave si ode: *Aiuto nostro è il nome di Jeova;* e il coro prosiegue: *che fece il cielo e la terra.* E qui si fa la confessione a Dio padre onnipotente, a Maria sempre vergine, a Michele Arcangelo e ai Santi che vivono lassù immortali e impeccabili. Ogni petto si percuote, ogni capo s'incurva, ogni cuore si apre a sante mestizie e ogni labbro a dire le colpe. La umanità ha conosciuto il mistero dell'Agnello che portò i peccati di tutti nel corpo suo sopra il legno, e ha imparato a confessarsi dinanzi al cielo e alla terra. Alla confessione delle colpe si accompagna la confessione di lode, ed ecco le tenere e commoventi parole: *Convertiteci, o Dio, che sei la nostra salute; storna da noi l'ira tua,* che è come dire: Se stornerai da noi le tue sante collere, verserai sopra di noi le tue grazie, e alla luce del tuo volto e al caldo del tuo amore faremo la nostra corsa quaggiù. Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo che compongono nella eternità un consorzio ineffabile di luce e di amore, *Alleluia.*

Chi ha posto in sul labbro degli uomini questo linguaggio di sublime e santa bellezza? È l'idioma nuovo della fede, germinato dalla croce, segno della collera infinita che fiaccò il dolce Agnello Cristo Gesù, nel quale era Dio riconciliante a sè il mondo. La Chiesa ha l'idioma e la sapienza dell'amore, conosce il mistero e il prezzo della vita, e ogni sera proclama solennemente che la vita è una tenzone, nomina

Digitized by Google

l'immortale nemico, addita nella sobrietà e nella vigilanza le armi della giustizia, e nella fede il segreto della vittoria.

Tutte le sere dell'anno, questa figlia del Calvario ricorda a Satana, re dell'orgoglio, la sua sconfitta, ma la sera di Pasqua insulta a lui spodestato e gli rammenta che l'Agnello si levò su come lione dalla sua tomba, ruppe le sbarre della magione inferna, rapì le spoglie. Ella chiede la perennità della grazia salvatrice che perenni la vittoria acquistata con la morte, e alla Trinità vivente nei cieli eterni volge più sereno lo sguardo e più fidente il cuore, *Alleluia.*

Ed ecco il Salmo IV, *Cum invocarem.* Si parla del povero in distretta, dell'onnipotente che ne esaudì la voce e lo trasse al largo, si dice anatema all'amore della menzogna e alle follie della vita, si parla del santo di Dio, del sacrifizio della giustizia, della luce di Jeova segnata in fronte all'uomo, della esuberanza di frumento, di vino e di olio, di un sonno nella pace e di speranze immortali. È il salmo della risurrezione. Dio padre esaudì il Messia divino gridante a Lui dalla croce, magnificò il santo suo, cui non fece sentire la corruzione, lo svegliò dal sonno di amore, gli volse in giubilo gli affanni dell'anima e l'obbrobrio in gloria. Gesù si riposò nella tomba dalle patite onte, e il suo risvegliarsi è la speranza dei morti; la singolare speranza data al genere umano. Le ossa sono ormai affidate quale seme alla terra, il sangue della croce le vegeta; da quel seme disfatto una messe opulenta germinerà. Ormai il sacrifizio della giustizia è offerto nel mondo, sulla mensa della Chiesa è il frumento degli eletti, il vino dei vergini, l'olio dei sacerdoti; ormai la gioia sgorga dalle ime latebre della coscienza, perchè sono dischiuse le fonti del perdono ai colpevoli, e la carne riposa nella speranza. Gloria a Dio uno e trino che ha risuscitato il tabernacolo santo non manofatto, la umanità di Gesù, e ha ristorato tutte le cose, quelle che sono in terra e quelle che sono in cielo.

E qui si recita una parte del Salmo XXX, *In Te Domine speravi.* David piange Assalonne da cui è perseguito, chiede la incolumità della sua vita al potente Jeova, cui chiama suo asilo e sua rocca contro i nemici, raccomanda il suo

Digitized by Google

spirito alle mani di lui e lo chiama Dio di verità e suo redentore. Da questo salmo Gesù prese le ultime parole da lui dette in croce, quasi sigillo al testamento di amore. Dio Padre raccolse l'anima santissima che era il tesoro dell'universo e il tesoro suo, la custodì nelle sue mani sante, la rese al corpo divino. Oggimai quest'anima è nella beatitudine, e sopra la rivestita carne come sopra un'arpa canta l'inno di gloria e di amore al Padre. La Chiesa entra in comunione ineffabile di sentimenti con lui, e canta il Salmo della redenzione e della speranza. Ella ha imparato dal suo sposo morente in croce il prezzo dell'anima e il mistero della morte. L'anima è uscita come un alito dal cuore di Dio, è il tesoro di Dio, da serbare senza labe, da rivestire di grazia, da rimettere nelle mani di Dio; Gesù ha gustato la morte per tutti noi, la propina a noi quale bevanda raddolcita dal labbro suo. La morte è ormai un atto di sacerdozio che immola il corpo, un atto di giustizia che rende a Dio il suo tesoro. Il Dio di verità, fatto redenzione a noi sulla croce, ha detto: Il genere umano è mio, l'ho posto nelle mani del Padre, a cui nulla muore. Vi sieno arra la mia parola e il mio sangue; risorgerete. Queste poche parole del mirabile salmo sono l'inno della speranza eterna.

E qui si dice tutto intero il Salmo *Qui habitat*. La notte è tempo di pericolosi certami e crudeli agguati, e il Salmo 90 è rivelatore delle multiformi astuzie di Satana. Il potente Jeova è rocca e asilo ai mortali, le braccia di lui si aprono, gli omeri di lui fanno ombra, sotto le penne di lui l'uomo spera. La sua veracità è scudo, al fulgore del suo volto i lacci de' cacciatori sanguinolenti si spezzano, le saette in pieno meriggio passano senza ferire, la notte non ha paure; quindi i mille, quinci i diecimila cadono vinti, collo sguardo Jeova lampeggia e fulmina i peccatori, il flagello non si accosta al tabernacolo del giusto, gli angioli lo custodiscono, lo portano sulle mani, e il giusto cammina sull'aspide e sul basilisco. Dio affranca chi spera in lui e riconosce il suo nome; Dio è con l'affannato nella distretta, ne lo trae e lo glorifica, l'empie di giorni e gli mostra la sua salute. Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo che danno vigore, luce e gioia

Digitized by Google

agli stanchi delle pugne e dei dolori quaggiù. In questo fatidico salmo sono descritte le due milizie; da un lato gli angioli delle tenebre, dall'altro gli angioli della luce, spartiti sin dall'inizio per occasione del Verbo venturo in carne, tenzonanti ora nell'aperto campo del mondo, e da spartire di nuovo nell'ultimo giudizio, per comporre immutabilmente i due regni dell'amore e dell'odio, dell'adorazione e della bestemmia. Gli angioli di tenebre guerreggiarono Gesù; e il loro principe nel deserto fu vinto e sul Calvario fu spodestato. Gli angioli di luce ministrarono a Gesù nel deserto, vegliarono al sepolcro di lui, lo annunziarono redivivo, lo accompagnarono nel trionfo; e gli angioli di tenebre e di luce sono ancora tra il cielo e la terra. I buoni angioli francheggiano di lor possanza amorosa i destinati al retaggio della salute, e aspettano l'ultima sconfitta di Satana e la festa della eternità; i malvagi angioli impugnano con odio crudele, e la loro impugnazione nequitosa provoca resistenze nei giusti e fabbrica corone immortali. Queste corone sono ormai in mano del vincitore della morte, il quale levandosi dalla tomba camminò sull'aspide e sul basilisco, conculcò il leone e il dragone. Gesù con le mani inchiodate sconfisse, spogliò il nemico, e affrancò noi dal suo giogo. Le splendenti piaghe del redivivo sono i prezzi della nostra libertà e i segnali della vittoria.

Ed ecco il Salmo 133 che è il salmo delle benedizioni. Si parla ivi della magione di Dio, degli atrii della stanza di Jeova, delle mani che si levano verso del santuario, della Sionne celeste, dalle cui cime Dio manda la benedizione alla terra. La Chiesa è la Sionne della terra, emulatrice della Sionne del cielo; nel silenzio del creato, nelle ombre della notte, intende meglio i misteri dell'eternità, e più soavemente canta l'inno a Dio redentore, aspettando il giorno senza occaso, di cui la Pasqua fu il crepuscolo benedetto. Ormai si è inaugurato un commercio santo tra la terra e il cielo: ormai tutto si leva in alto, le mani, gli occhi, il cuore. La miseria s'inalza e la misericordia discende: e Dio benedice la sua famiglia. Questa benedizione è la possanza del Padre che regge la Chiesa pellegrina in terra; è la sapienza del Fi-

Digitized by Google

gliuolo che la illumina; è l'amore dello Spirito Santo che la feconda.

Finiti i quattro salmi, si ode come uno scoppio di gioia, quasi trionfale grido dei quattro venti, *Alleluia, Alleluia, Alleluia, Alleluia.* E s'intuona il cantico soave di Simeone: *Ora, Signore, manda in pace il tuo servo, perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore, sposto allo sguardo dei popoli, luce delle genti, gloria del popolo tuo Israel.* Il santo vegliardo di Gerusalemme vide il pargolo Dio in braccio alla vergine; vaticinò la contraddizione e la spada, la risurrezione e la rovina; vaticinò la fecondità immensa del dolore del figlio e della madre; vaticinò, ma non vide. Egli strinse al seno la vita, chiamò la morte. Or bene la Chiesa delle nazioni è surta dalle rovine d'Israele, ha imparato il mistero del Crocifisso e dell'Addolorata; ha visto la gloria del risorgente. Posseditrice del suo salvatore, lo custodisce vivo, non ne aspetta, ne contempla la gloria; e ad ogni sole che tramonta ridesta l'eco di Simeone, s'ispira a sante mestizie, chiama la morte.

Finito il *Nunc dimittis*, si ode da capo il ritmo: *Questo è il giorno cui fece il Signore; esultiamo e rallegriamoci.* E tu ascolti una voce di fausto annunzio: *Il signore è con voi.* È la Chiesa che parla ai figli, e i figli rispondono: *E con lo spirito tuo.* È vero; il Signore è con la Chiesa. Ella nel triduo della morte aveva il corpo imbalsamato dalla divinità; riebbe anco l'anima venuta dai luoghi inferni a riprendere il corpo, come una veste di gloria. Ora ella lo ha tutto intero; è posseditrice di lui redivivo, lo porta in seno. E il popolo e il clero rispondono di tutta forza e con profondo senso: *Il Signore è con lo spirito tuo.* La Chiesa ha il suo corpo e il suo spirito. Nel corpo sono membra sane e membra languide, giusti e peccatori, paglia e grano da scoverarsi nel giorno supremo. Ma la Chiesa nello spirito è tutta santa, chè lo Spirito Santo è il cuore di lei, principio occulto, unificatore, vivificante. Gesù col suo corpo e col suo spirito è in lei. Levandosi dalla tomba la trovò nata di fresco dal suo fianco, battezzata nell'acqua e nel sangue suo, la chiamò *osso delle sue ossa, carne della sua carne,* la strinse

Digitized by Google

a sè nel giorno del suo trionfo, e col bacio del suo labbro glorificato la fecondò. Ed ella, sposa pudica e incorrotta, corre la terra e convita i secoli al banchetto della sua gioia.

E qui nella *Orazione* si prega che Dio visiti la casa e famiglia sua, ne propulsi i cattivi angioli che di cheto insidiano, e mandi gli angioli di luce che in pace la custodiscano. E tutto si chiede per Gesù Cristo, il quale, Dio vero, col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna lassù. Il regno di Satana è ormai distrutto: i secoli della sua lugubre signoria sono passati; egli è rimasto tentatore, ma stremo di forze e quasi disfatto. Gli angioli di luce fanno siepe alla Chiesa, Dio stesso è muraglia di fuoco a questa nuova Gerusalemme, eredità, visione di pace.

† Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato (1).

GLI STUDI BIBLICI E L'ORDINE DI SAN DOMENICO (2)

A PROPOSITO

DELL'*HERMENEUTICA BIBLICA* DEL. P. V. ZAPLETAL DEI PRED.

Dal fin qui detto risulta chiaramente che il campo degli studi dev'essere nell'Ordine assai vasto. Il Domenicano è obbligato anzitutto e principalmente ad approfondire la dottrina rivelata; ma siccome gl'interessi della fede esigono spesso ch'egli sia iniziato nelle altre scienze, non tema di applicarvisi, *in quantum ordinantur ad sacram doctrinam* (3). A quei religiosi che sono atti a riuscirvi e ad avvantaggiarsene per la scienza sacra, dice il B. Umberto, conviene lasciar libero il campo delle scienze profane, *laxandæ sunt habenæ*

(1) Mons. Del Corona ha così illustrato nelle pagine del *Rosario, Memorie Domenicane* quasi ogni parte dell'ufficiatura della Chiesa nei giorni santi. Citiamo, per comodo dei lettori, *Il cantico della Chiesa nei gaudii della resurrezione* (III.ª Dom. di Aprile 1892); *I riti della Chiesa nei giorni della Passione* (III.ª Dom. di Marzo 1893); e *Gli Uffizi delle Tenebre* (I.ª Dom. di Aprile 1895). *N. d. R.*

(2) Vedi a pag. 209. (Continuazione e fine).

(3) 2ª 2ªe, q. 188, a. 5 ad 3.

Digitized by Google

circa studium hujusmodi (1). Giacchè queste cognizioni sono « utili per difendere la Fede.... per confutare gli errori dei sapienti... per meglio intendere le Scritture... per raffermare la credenza... per assottigliare l'ingegno... per far onore al nostro ministero, ecc. (2) ».

Questo in teoria: come poi lo si riducesse alla pratica, in que' tempi primitivi destinati a servire di tipo e di modello a tutti gli altri, l'attestano le opere di Vincenzo di Beauvais, d'Alberto Magno, e di S. Tommaso d'Aquino. A chi voglia solamente percorrerle, appare manifestamente come questi grandi uomini, ch'erano anche santi, per corrispondere alla loro vocazione e diventare quegli apostoli che avea ideati S. Domenico, si dedicassero così ardentemente allo studio, da possedere essi soli la sintesi di tutto lo scibile di quei tempi.

Ma se, in virtù della propria vocazione, il religioso che esercita il ministero apostolico può aver nozioni d'ogni scienza, ve n'è una però ch'egli deve far sua in ogni caso, e nel modo più assoluto, ed è la Sacra Scrittura. È dessa non solamente il libro divino, ma la sorgente precipua delle verità rivelate, dove l'apostolo attinge continuamente i suoi insegnamenti, le sue esortazioni, le sue prove, i suoi mezzi di difesa (3).

Non basta che vi cerchi, nella tranquilla e soave meditazione, lume, forza e consolazione pei suoi bisogni particolari; egli deve pensare alle anime, torturate dal dubbio, sviate dall'errore, agli spiriti ribelli ed irrequieti, sempre disposti ad attaccare l'arca santa; deve dimostrare loro il testo autentico dei libri santi, scoprirne i veri sensi, discernere le vere dalle false interpretazioni per difender quelle e rigettar queste. Si conclude perciò ineluttabilmente, che l'Ordine Domenicano, per compiere la sua missione quale la concepì il suo santo Fondatore, è tenuto non alla semplice lettura o meditazione, benchè assidua, ma ad uno studio scientifico della Bibbia.

---

(1) *Opera de vita regulari*, t. I, p. 435.
(2) Ibid., p. 437.
(3) S. Paolo, 2 Tim. III, 16.

Digitized by Google

E così difatti l'intese in ogni tempo; la storia ce l'attesta. Tosto che l'Ordine ebbe raccolti e formati idonei soggetti, lo vediamo preoccupato dell'esattezza del sacro testo, ed applicato a rimetterlo in tutta la sua purezza, mediante il celebre lavoro dei *Correctoria,* il senso critico dei quali si apprezzò anche in seguito, perchè nel 1518 il P. Giacomo Magdalius faceva stampare a Colonia un nuovo *Correctorium biblicum.* Verso il 1250 Ugone di S. Caro pubblicò la prima *Concordanza Biblica,* lavoro colossale, come giustamente lo chiama Sisto da Siena (1), che ha reso servigi incalcolabili; e insieme diede in luce anche il primo Commentario completo sulla Scrittura (2). Alberto Magno dal canto suo spiegò molti dei libri santi, specialmente i quattro Evangeli, con una perfezione, che a giudizio dell'esegesi contemporanea gli assegna un posto « fra i migliori interpreti » (3). È superfluo parlare della Catena Aurea di S. Tommaso d'Aquino e degli altri commentari da lui composti, specialmente di quello sulle Epistole di S. Paolo, oggetto d'universale ammirazione.

Fin dal principio si comprese la necessità delle lingue orientali per l'interpretazione scientifica della Bibbia, ed ecco che S. Raimondo da Pennafort, terzo Generale dell' Ordine, crea apposite scuole, specialmente a Barcellona, dove un drappello di studiosi, accuratamente scelti, vanno ad apprenderle (4). La gloria più bella fra loro è senza dubbio Raimondo Martin, che parlava e scriveva con pari eleganza l'ebreo, l'arabo ed il caldeo. Il suo *Pugio Fidei,* capolavoro d'apologetica, ha inaugurato l'*Orientalismo Biblico,* ed ha insegnato il modo di servirsi degli scritti dei rabbini per chiarire e giustificare i nostri libri santi e l'esegesi biblica. Quei primi saggi di grandi maestri furono onorevolmente continuati dai lavori di Pietro Paludano, dotto patriarca di Gerusalemme, di Giacomo da Varazze, di Tommaso Inglese,

(1) *Bibliotheca sancta,* lib. IV, t. I, p. 395, ediz. di Napoli, 1742.

(2) Ibid.

(3) Cornely, S. J., *Historica et critica introductio in N. T. libros sanctos,* p. 657.

(4) V. la dotta dissertazione del P. Enrico Della Porta, O. P., *De linguarum orientalium ad omne doctrinæ genus præstantia.*

Digitized by Google

di Roberto Holcoth, l'ammirabile commentatore dei libri sapienziali, di Nicolò di Gorham e del Cardinale Giovanni di Torrecremata.

All' epoca del grande movimento verso gli studi classici, l'Ordine di S. Domenico non si mostrò punto immemore del proprio compito. Nel 1490, Fr. Pietro Schwarz pubblica la prima grammatica ebraica, in appendice al suo libro *De conditionibus veri messiæ*. Poco dopo Agostino Giustiniani, con inaudita ed immensa audacia, primo fra tutti, *novo et ingenti ausu, primus omnium,* riunisce sotto il nome di *Octaple,* i due testamenti nelle lingue ebrea, caldea, greca, latina ed araba (1); e nel 1516, a modo di saggio, pubblica il Salterio stampato a caratteri stupendi. In questo mezzo Sante Pagnini prepara la sua traduzione dell'intera Bibbia sui testi originali, opera a cui niuno dopo S. Girolamo osò mai accingersi, e ne termina la pubblicazione a Lione nel 1528, dopo venticinque anni di preparazione. Nel 1523 aveva già dato alla luce il suo *Chaldaicum Enchiridion,* nel 1525 l'*Isagoge ad SS. Litteras,* nel 1526 le *Institutiones Hebraicæ,* e nel 1529 fece stampare il suo *Thesaurus Linguæ sanctæ,* rendendo con tutte queste pubblicazioni servigi segnalatissimi alla scienza scritturale. Infine, nel 1566 esce fuori la *Bibliotheca sancta* di Sisto da Siena, opera che ha ottenuto il plauso dei protestanti non meno che dei cattolici, *quod summis laudibus Acatholici non minus quam Catholici celebrarunt* (2), e che ha meritato questo magnifico elogio all'autore: *In eo scribendo sese exhibuit.... Virum plane doctissimum, et si quis alius in Patribus versatissimum, immensi laboris scriptorem, diligentiæ stupendæ, lectionis variæ et eruditionis admirandæ* (3).

Per l'intervallo che ci separa dall'epoca gloriosa a cui accenno mi astengo dal citare autori ed opere, trovando nel libro delle nostre *Costituzioni* due testi che provano molto chiaramente la continuazione dello studio scientifico della

(1) Sisto da Siena, *Bibliotheca sancta,* t. I, p. 325.
(2) Cornely, op. cit. pag. 672.
(3) Ibid., pag. 673.

Digitized by Google

Bibbia fino ai giorni nostri. Il Capitolo Generale del 1756, ricordando le ripetute prescrizioni degli antichi Capitoli, ordina che i corsi di lingue orientali, specialmente quelli d'ebreo e di greco, sieno mantenuti, e ove occorra ristabiliti nei nostri collegi, ed aggiunge: « Se i provinciali non hanno tra i loro sudditi professori abili all'insegnamento di tali lingue, chiamino forestieri, *extraneos accersant*, e la provincia provveda agli onorari. » Questo è il primo testo. Il secondo è tratto dallo *Statuto per gli studii* promulgato dal P. Jandel, allora Vicario generale dell'Ordine, nel 1852: Si stabiliranno, almeno nei principali nostri collegi, *in præcipuis saltem nostris collegiis*, appositi corsi di lingua greca ed ebraica, e ciò in conformità alle persistenti raccomandazioni fatte dai Capitoli Generali, *toties a capitulis generalibus inculcata.* »

Non mi è duopo aggiunger altro dopo queste parole. I nostri lettori sono in grado di formarsi un'adequata idea sullo spirito dell'Ordine intorno agli studi biblici, e di sapere con esattezza che cosa sia la Scuola pratica di Gerusalemme.

Ci sembra cosa superflua l'andar spiegando il concetto che ha ispirato e che mantiene tale fondazione. Basti dire che è inspirata dall'idea stessa di S. Domenico circa la missione dottrinale del suo Ordine, come l'abbiamo descritta; e che il suo fine (ch'è pure il principio di sua vitalità) è l'apostolato per mezzo della scienza biblica. Tutto ciò s'intende facilmente da quanto si è detto. Resta solo a conoscere il programma e l'organamento degli studi.

La Scuola è istituita per iniziare i giovani che vi sentono un'attrattiva speciale, o che ne hanno ricevuto la missione dai loro Vescovi, all'interpretazione scientifica della Sacra Scrittura. Egli è evidente che uno scopo siffatto esige due cose: i corsi d'esegesi, e l'insegnamento delle cose sussidiarie, lingue, archeologia e geografia sacra. Questo è ciò che ha determinato il programma. Esso suppone che i giovani passino almeno due anni alla scuola, nel qual tempo si fa loro la spiegazione dei libri o dei luoghi più difficili e più importanti sì dell'Antico che del Nuovo Testamento, e loro s'insegna l'ebraico, il greco, il siriaco, l'arabo, l'armeno, e l'as-

Digitized by Google

siro. Frequentano inoltre alcuni corsi d'archeologia per l'Antico e pel Nuovo Testamento, e studiano la geografia sacra in generale, e la topografia di Gerusalemme in modo speciale. Hanno una passeggiata archeologica di mezza giornata una volta per settimana, due escursioni di un'intera giornata ogni mese; e tre lunghi viaggi d'esplorazione ogni anno.

Per dare ai lettori un'idea esatta di tutto questo, trascrivo il programma del corrente anno scolastico 1896-1897:

Esegesi: *Epistola ai Romani e i Salmi*
Introduzione Biblica: *Il testo e le versioni del Vecchio Testamento.*
Geografia della Terra Santa: *Perea e Palestina meridionale; Topografia di Gerusalemme secondo l'Antico Testamento.*
Lingua ebraica: *Corso elementare.*
Lingua aramaica: *Corso elementare e Corso superiore.*
Lingua araba: *Lingua letteraria e lingua parlata.*
Lingua armena e Lingua assira.
Passeggiata archeologica, il martedì sera d'ogni settimana.
Escursione il primo e il terzo giovedì d'ogni mese.
Tre viaggi scientifici, uno in ottobre, uno in febbraio, uno in aprile.

L'esegesi, l'introduzione e la lingua assira sono insegnate dal P. Lagrange, il nome del quale è noto nel mondo scientifico principalmente da quando tradusse l'iscrizione di Medaba pubblicata nella *Zeitschrift für Assiriologie,* nel 1890, e inserita nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (tom. I, fasc. II). Il P. Rhétoré insegna l'aramaico, e l'armeno. Questo religioso che ha passato più di vent'anni a Moussul, a Mar Jakoub e a Van, scrive e predica con facilità nelle varie lingue d'oriente, ed ha composto in siriaco alcune poesie molto stimate dagli intelligenti. Il P. Doumeh dà lezioni d'arabo con quella abilità che ci è garantita dall'esser stato, prima di farsi Domenicano, Maronita del Libano. Il P. Séjourné, amico ed antico collega dell'eminente ellenista Sig. Maunoury, è incaricato della lingua greca, della geografia sacra e della topografia di Gerusalemme. Questo padre riceveva testè in una pubblica conferenza un lusinghiero attestato dal Signor Beiss il quale dichiarava che in occasione di certi scavi per ritrovare l'antica cinta di Gerusalemme, da lui praticati a nome del comitato inglese *Palestine exploration Fund,* s'era verificato che le congetture pubblicate un anno avanti dal

Digitized by Google

P. Séjourné nella *Revue Biblique* erano esatte in tutto e per tutto. In modo speciale diceva d'aver scoperto la famosa *porta Sterquilinii* al luogo preciso che il Padre le assegnava nel suo scritto, stando a certi dati dei libri sacri.

A questi professori, tutti religiosi domenicani, se ne aggiunge un altro, che non è nè domenicano, nè religioso, e neanche cristiano: un rabbino, che in certi giorni è ammesso a dar lezioni di lingua ebrea moderna: il che prova che nella *scuola biblica* è viva la memoria di S. Girolamo, e se ne segue l'esempio.

Tutti sanno benissimo che anche fuori di Gerusalemme si possono avere eccellenti lezioni d'esegesi, ma bisogna convenire che in nessun luogo si trova la stessa facilità di apprendere le lingue orientali, attesochè i rapporti cogli Arabi, coi Siri, cogli Ebrei, cogli Armeni sono continui e giornalieri colà; nè gli aiuti numerosi che si trovano alla Scuola pratica di studi biblici per l'archeologia e la geografia sacra, si rinvengono altrove.

Le escursioni ed i viaggi offrono sotto l'aspetto delle due scienze importanti ed incalcolabili servigi. Potei constatare il fatto io stesso, nel viaggio ch'ebbi la ventura di fare cogli studenti l'anno passato.

Nè io mi dilungherò di più: credo che basti il fin quì detto a far comprendere lo scopo elevato, la intelligente organizzazione, l'importanza della *Scuola pratica di studi biblici.* I nostri libri santi sono ora attaccati in nome della linguistica, dell'archeologia, della geografia, della storia, e ognuno deve convenire che il mezzo migliore per prepararsi a rispondere a questi attacchi vittoriosamente era appunto quello di stabilire una Scuola normale superiore di scienze scritturali nel centro istesso dei paesi biblici.

E io faccio voti sinceri per il pieno successo della giovane ma già fiorente *Scuola* di S. Stefano a Gerusalemme (1).

Fr. Tommaso Coconnier dei pred.

(1) Vedi le *Notizie* di questo fascicolo.

Digitized by Google

Santa Caterina da Siena.

(Quadro dello ZOBOLI, *nella Galleria dei Lincei, già Corsini, a Roma).*

Digitized by Google

FIORI DI PROUILLE[1]

IV. **Devozione al Santo Rosario.** — Il Santissimo Rosario rivelato da Maria al suo fedel servo Domenico nella chiesa stessa del Monastero, come dirò in seguito, ebbe sempre un fervoroso culto a Prouille, nè possiamo astenerci dal narrare il grazioso fatto seguente, che vien riferito negli annali inediti.

« L'anno 1321, essendo Priora Suor Galharda de la Perrosse, le due sorelle Antonietta e Giovanna di Belcastel, si trattenevano in fervente preghiera dinanzi all'altare del Rosario. Le due religiose, alla stessa ora pregavano insieme senza che l'una sapesse dell'altra, e supplicavano la SS. Vergine che accordasse a ciascuna il favore di non veder la morte della sorella. Ad un tratto esse ed alcune altre religiose videro le porte del tabernacolo aprirsi e chiudersi da sè stesse con grande rapidità. Lo spavento s'impadronì del loro animo, temendo che la Vergine non avesse preso in grado le loro domande. Ma s'ingannarono: chè allora appunto vennero esaudite. Infatti morirono entrambe poco dopo, e con sì breve intervallo che, mentre si portava il corpo dell'una alla sepoltura, l'altra esalava l'estremo respiro nelle mani di Dio, senza che sapesse la morte della sorella. E il necrologio del monastero scrisse: *Obierunt eodem die Sorores Johanna et Antonietta de Belcastel, etc.* »

V. **Protezione dell'evangelista S. Marco.** — Nel 1328 viveva nel fervente Monastero di Prouille una religiosa chiamata Marchesa di Grèzes, la quale, in seguito ad una paura, era divenuta lebbrosa. Per sua inavvertenza infatti si appiccò il fuoco alla stanza, dove teneva in deposito molte preziose scritture appartenenti ad un predicatore, e fu talmente conturbata da siffatto accidente, che la lebbra (per tale constatata dai medici) ricoperse tutta la sua persona. Dolorosamente sorprese, ma obbligate a conformarsi ai canoni, le religiose onde evitare il contagio prèsero unanimi la decisione di farla

(1) Vedi a pag. 117.

Digitized by Google

curare fuori del Monastero. Or la vigilia del giorno in cui le toccava lasciare il suo amato ritiro, chiese in grazia ed ottenne il permesso di passare la notte in orazione nella cappella del chiostro, ricca d'insigni reliquie. A mezzanotte le religiose essendosi alzate pel mattutino la trovarono dolcemente addormentata, e scorsero con meraviglia la sua pelle separata interamente dal corpo, e questo ridivenuto più sano e più bello di prima, senza la menoma traccia dell'orribile malattia. Interrogata di poi minutamente e costretta dall'obbedienza a rivelare ogni cosa, disse che l'evangelista S. Marco, suo singolare Patrono, le era apparso e le aveva cambiato la pelle. La quale, raccolta e chiusa con i sigilli in una lunga cassa di legno, fu collocata sull'altare della stessa cappella, dove si trova al presente (1646).

Suor Francesca Du Mortier (una delle croniste del Monastero) riferisce che nel 1611 le fu concesso di maneggiare questa pelle, e che era, secondo l'attestazione di giudici competenti, una vera pelle umana, sottilissima, bucherellata in vari luoghi. Una parte che le religiose ne poterono salvare dalla tempesta rivoluzionaria del 1792, esiste ancora; è munita d'autentici documenti, e si trova fra le memorie del Monastero.

VI. **Fuga degli onori e amor del patire.** — L'anno 1332 Margherita di Planèzes, le alte virtù e la santa vita della quale erano da tutte ammirate, fu eletta Priora del Monastero. Piena di disprezzo di sè medesima, profondamente persuasa della propria indegnità, ricusò sulle prime una carica da lei stimata troppo eccedente le forze sue. Ma poi costretta dall'insistenza delle consorelle e dal comando dei Superiori ad accettare, ricorse a Dio nella sua afflizione, pregandolo fervidamente e con lagrime che si degnasse liberarla da quel peso nel modo che piacesse a Sua Divina Maestà. Non tardò punto ad essere esaudita, chè morì nel primo anno del suo priorato.

Il suo confessore, fra Giovanni Mirabel, che godeva fama di santo, assistendola all'agonia, vide una bianca colomba librata sul suo capo dapprima e poi svolazzante intorno al letto, la quale disparve quando la venerabile Priora esalò

Digitized by Google

l'ultimo respiro. Egli narrò subito la visione alle suore, le quali, dopo il transito dell'umile religiosa, trovarono i flagelli tinti del suo sangue e i pannilini che essa applicava sulle spalle straziate dai colpi di disciplina: il tutto era nascosto dentro un cofano, per occultare a coloro che l'avvicinavano le sue rigide mortificazioni.

VII. **Familiarità colle anime del Purgatorio.** — Verso la metà del secolo decimosesto, Suor Raimondetta di Rascas, allora molto vecchia, si distingueva fra tutte le religiose di Prouille, per la sua tenera e speciale divozione alle anime del Purgatorio. La suora conversa Brunetta Peyronne, giovanissima, che le era stata assegnata per assisterla nella sua infermità, e che per tale motivo dormì molto tempo accanto a lei nella medesima celletta del dormitorio, raccontava che la santa religiosa era avvezza a conversare spesso familiarmente coi morti. Una notte fra le altre, le anime del Purgatorio vennero a destarla, dicendole che s'alzasse subito e facesse ritirare due monache le quali dopo Mattutino s'erano trattenute nel chiostro, e parlavano con poca carità d'una persona defunta. Confuse per l'ammonizione del tutto inaspettata le due suore si separarono, allorchè un forte strepito come di un colpo di bastone ad una cassa di legno, ruppe il silenzio di quel tempo e di quel luogo, e fece affrettare il passo alle religiose.

Un'altra notte Suor Raimondetta fu intesa dalla sua infermiera discorrere con qualcuno. Si fece coraggio a chiederle con chi parlasse; ma la prudente religiosa la rampognò della curiosità.

Questa Suor Raimondetta (ch'era di Castres) morì in odore di santità. La sua infermiera, nativa d'un villaggio chiamato Biva, visse molto piamente nel Monastero. Fedelissima alla pratica di non mangiare che una volta al giorno, non solo nel santo tempo della Quaresima e dell'Avvento, ma eziandio tutti i mercoledì, venerdì e sabati dell'anno, continuò siffatto digiuno sino agli estremi di sua vita, e morì nel 1604, a centosei anni di età. Aggiunge il manoscritto che era sempre la prima ad entrare in chiesa e l'ultima ad uscirne.

Digitized by Google

VIII. **Morte preziosa agli occhi di Dio.** — Si legge nelle cronache dell'Ordine che una religiosa di Prouille era vissuta molto santamente, osservando tutti i punti delle regole e delle costituzioni, in un'epoca nella quale l'antica disciplina era alquanto scaduta per l'ingerenza del potere civile nell'elezione della priora. Giunta al termine di una vita tanto esemplare in tempi sì infelici, i religiosi entrarono nella clausura per trasportare il cadavere alla chiesa secondo il consueto. Ma ad onta di molti sforzi riuscì impossibile di muovere il corpo della defunta e portarlo fuori della cella dov'era spirata. Mentre stavano tutti perplessi, un'anima santa ebbe l'ispirazione di proporre che le religiose ed i frati uscissero dalla stanza in processione. Si accettò l'avviso, e la processione s'avviò in bell'ordine. Oh meraviglia! Il corpo della sposa fedele di Gesù Cristo fu visto allora sollevarsi in aria, e, come portato da mani invisibili, seguire la processione. Si suppose che gli angeli, accompagnata l'anima in Paradiso, tornassero per collocare il corpo nel sepolcro. I frati e le monache avevano talora posto in derisione il metodo di vita sempre umile, raccolto, osservante, della defunta, e non furono stimati degni di trasportare all'ultima dimora le spoglie di questa vera figlia di S. Domenico.

IX. **Amore dei patimenti.** — Si serba ancora a Prouille venerata memoria di una santa religiosa, chiamata Gauside di Tanus. Dopo lunghe sofferenze cagionate da un cancro al petto, vide l'orribile malattia aggravarsi per tal modo che le sue carni cadevano a pezzi, con un fetore insopportabile perfino a lei stessa. Le fu chiesto dai chirurghi se volesse ricorrere ad un'operazione dolorosa e di dubbia riuscita, e se, venendo a morire per questo, fosse disposta a perdonar loro. Rispose di sì e ben volentieri. Il signor De Bosco, medico ordinario di Prouille, abitante a Carcassona, si trovò presente quando il chirurgo di Montréal, a nome Giovanni, tentò di cauterizzare l'orrida piaga applicandovi il ferro ed il fuoco, operazione eccessivamente dolorosa per la paziente, e che le cagionò la morte due soli giorni dopo. Quando le si portò l'estrema unzione, la coraggiosa Suora trovò forza per sollevarsi sul letto, e vedendo entrare la croce esclamò in

Digitized by Google

un trasporto di fervore, appropriandosi le parole di S. Andrea: « Ti saluto Croce preziosa, consacrata dalle membra del mio Signore, le quali ti hanno ornata d'inestimabili gemme. Tu mettevi orrore agli uomini prima che Gesù t'avesse abbracciata, ma adesso sei la nostra gioia e felicità. Sempre ti sospirai, sempre t'amai teneramente, sempre ti cercai instancabilmente, ed ora, sapendo che tu per me sei preparata, lieta e sicura m'affretto ad incontrarti. Ricevimi fra i tuoi amplessi, strappami al mondo, presentami al mio diletto Sposo. Egli che per mezzo tuo mi redense, per te pure mi accolga » (1). Furono le ultime parole di Suor Gauside.

In questo tempo una piissima religiosa, Suor Caterina di Cadillac, tormentata dallo stesso male, s'era appressata al letto di lei, e con voce sommessa l'avea pregata di chiedere al Signore che la guarisse o che la togliesse dal mondo. Allora Suor Gauside, già presso ad esalare lo spirito, giunse le mani, alzò gli occhi al cielo, e stette per qualche tempo come assorta, tanto che taluni degli astanti la credettero morta. Ritornata ai sensi si rivolse a Suor Caterina facendole segno col capo che aveva pregato per lei, e poi spirò. Apparve allora uno spettacolo nuovo e meraviglioso: il suo corpo nero e deforme si rivestì di sorprendente bellezza e splendore. Tre giorni dopo, a mezzanotte, entrò nella stanza della Suora di Cadillac, e avvicinandosi al suo letto pose la mano sopra la piaga, annunziandole d'aver ottenuto da Dio la duplice grazia che aveva chiesta per lei prima di morire, e si disponesse perciò alla partenza da questo mondo. Infatti l'indomani la Suora si sentì guarita, ma otto giorni dopo morì.

Le religiose alle quali siamo debitori di questo racconto, fanno la seguente dichiarazione: « Abbiamo udito raccontare il fatto da due converse: Brunetta Peyronne e Margherita di Roayroux; entrambe vissero oltre a cent'anni, e ci assicurarono di esserne state testimoni oculari.

---

(1) *O bona Crux quæ decorem ex membris Domini suscepisti, diu desiderata, sollicite amata, sine intermissione quæsita, et aliquando concupiscenti animo præparata, accipe me ab hominibus, et redde me Magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te me redemit.*

Digitized by Google

X. **Come le campane suonassero da sè a Prouille alla morte di Suor Beranda.** — Quando era priora la piissima principessa Maddalena di Borbone (morta in concetto di santità nel 1567) viveva nel Monastero una religiosa di gran virtù, chiamata Beranda d'Arzac. Da lungo tempo era tormentata da un orribile e doloroso male alla testa, e i medici giudicarono necessari i bottoni di fuoco, rimedio molto pericoloso, ch'essa di buon grado accettò. « Subì l'operazione seduta sul suo letto, dice la cronaca, colle mani giunte e gli occhi rivolti verso al cielo, senza proferire un lamento, soffrendo tutto con pazienza per amore di Gesù, mentre il sangue le scorreva in larga copia sulle guancie. »

Pochi giorni dopo essa rendeva l'anima a Dio, verso la mezzanotte; si udirono subito le campane suonare spontaneamente, essendo chiuso il campanile, ed il sagrestano ed il chierico trovandosi allora nella stanza della defunta con altri Padri, là convenuti per amministrarle l'estrema unzione. E quel che è più singolare, il suono non era già un rintocco funebre, ma il lieto e giocondo scampanio delle solennità, e durò più di un quarto d'ora.

Le religiose che si trovavano presenti, attestarono giuridicamente la verità del fatto, specialmente le due Sorelle de Rieux, e Suor Luisa di Villelongue.

Nostra Signora di Prouille, Aprile 1897.

(Continua). Fr. GIUSEPPE A. DOUSSOT dei pred.

NOTIZIE.

Il nuovo Maestro del S. Palazzo. — Il Card. Pierotti ha avuto il suo successore nell'ufficio che, fondato da Onorio III per suggerimento di S. Domenico, è rimasto sempre una delle glorie dell'Ordine. Il S. Padre, con biglietto della Segreteria di Stato, ha nominato *Maestro del S. Palazzo Apostolico* il

REV.MO P. M. FR. ALBERTO LEPIDI
DEI PREDICATORI
REGGENTE DEGLI STUDI NEL COLLEGIO DI S. TOMMASO
ALLA MINERVA.

Digitized by Google

Il P. Lepidi, nato a Popoli nell'Abruzzo, ebbe la sua educazione religiosa e scientifica nei classici conventi della Quercia e di S. Sabina a' tempi felici del P. Jandel, e fu destinato all'insegnamento nel suo ventiquattresimo anno. In Francia e a Lovanio dove egli percorse la più gran parte della difficile carriera, s'acquistò fama meritatissima di pensatore profondo e di tomista valoroso; l'*Examen Philosophico-theologicum de ontologismo* (1) e gli *Elementa Philosophiæ Christianæ* (2) dati alla luce accrebbero e propagarono quella fama, e l'eco che a Roma ne risuonava fece sì che il P. Generale Larroca lo chiamasse all'Eterna Città nel 1885, affidandogli la direzione dell' illustre e secolare Collegio della Minerva (3). Non si può dire facilmente qual nuova vita abbia saputo infondervi il P. Lepidi colle sue cure amorose, nè ciò che sia stato il suo insegnamento pieno di attrattiva per il Collegio, che sotto di lui si completò con la facoltà di diritto canonico (4).

Intanto i meriti del P. Reggente gli avevano aperto la strada ad altri uffici. Il nuovo P. Generale lo volle suo Compagno per l'Italia col titolo di Provinciale di Dacia, le Congregazioni dei Vescovi e Regolari e degli Studi lo annoverarono fra i Consultori, e l'Accademia Romana di S. Tommaso d' Aquino, dove egli lesse le dissertazioni sopra *l' attività volontaria dell' uomo e l' influsso causale di Dio* (1890), sopra *la passione* (1892), e sopra *la critica della ragione pura secondo Kant* (1894), lo volle suo socio.

Ed ora, degna corona di trentacinque anni d'insegnamento e di una vita laboriosa, viene l'alto ufficio cui lo chiama la fiducia del Papa.

All'ottimo religioso, al filosofo sapiente, al veneratissimo Maestro il nostro plauso pieno di affetto e di grata venerazione.

Il P. M. Enrico Buonpensiere dei pred., Consultore delle S. Congregazioni di Propaganda e dell'Indice, è stato nominato con Lettere patenti del 9 aprile Reggente degli Studi nel Collegio di S. Tommaso della Minerva.

(1) Lovanii 1874; in 8° di pag. 334.

(2) Vol. I, Lovanii 1875; Vol. II, ibid. 1877; Vol. III, ibid. 1879; Vol. IV di prossima pubblicazione. — Citiamo anche l'opuscolo *De ente generalissimo, prout est aliquid psychologicum, logicum, ontologicum,* stampato a Piacenza nel 1881.

(3) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno XII, pag. 663.

(4) Fu concessa per decreto della S. Congregazione degli Studi dell'11 Luglio 1896.

Digitized by Google

Il P. Gioachino Berthier trovandosi a Roma ne' giorni passati, tenne in Arcadia l'8 corrente una conferenza sopra Sigero di Brabante *(Paradiso,* canto X), interpretando il verso di Dante: « Sillogizzò invidiosi veri. » Dimostrò che sebbene Sigero fosse seguace dell'erronea interpretazione di Aristotele, secondo le false opinioni degli Arabi, pure si adoprò d'introdurre nell'Università di Parigi il culto dell'Aristotelismo, che poi venne diretto ad appoggio dell'idea cristiana da S. Tommaso d'Aquino.

Il P. Girolamo Coderch dei pred. è stato nominato con biglietto della Segreteria di Stato Consultore della S. Congregazione del Concilio.

Il P. Lombardo a Palermo. — Leggiamo con piacere nella *Sicilia Cattolica* del giorno 29-30 Marzo: « Con animo lietissimo annunziamo ai nostri lettori la nomina del Rettore della chiesa di S. Domenico, nella persona dell'illustre P. Fra Vincenzo Lombardo dei Predicatori. Il solo nome ci risparmia ogni elogio e ogni previsione.

« Chi non conosce il P. Lombardo, l'oratore insigne, che attrasse nella chiesa dell' *Olivella* ed altrove tutta la cittadinanza? Chi non sa delle migliaia di fotografie che andarono a ruba in quella circostanza? Il Padre Lombardo, oratore, scrittore, uomo di larghissimo cuore, di zelo instancabile, siam sicuri, farà sentire assai meno la perdita dell'indimenticabile P. Luigi Di Maggio nella chiesa di S. Domenico.

« Basti sapere quanto egli ha fatto in Acireale, in quella Diocesi fortunatissima, per comprendere di quanto sia capace il P. Lombardo. Il Convento di S. Rocco fondato da lui, una comunità floridissima, un noviziato modello, funzioni splendide in chiesa, aiuto a tutti.... basta proferire in Acireale il nome del P. Lombardo per averne in risposta un coro di elogi.

« Ed ora avremo in mezzo a noi il nostro affettuoso amico, amico cordiale di ciascuno di noi... Venga adunque stasera, e sia il benvenuto nella chiesa di S. Domenico, in Palermo, in mezzo a noi. Sentiamo il bisogno della presenza di uomini di cuore, di uomini di consiglio, di operatori.

« Venga e ne avrà lume il culto, le anime, l'Ordine Domenicano di Palermo ».

Missioni Domenicane. — La vita dei nostri missionari nell'impero Ottomano è presentemente soggetta a gravi pericoli: basterebbe una favilla per riaccendere il fuoco non mai del tutto estinto del fanatismo mussulmano. Alla prima parola d'ordine che venisse da Costantinopoli, i massacri ricomincierebbero, estendendosi questa volta a tutte le provincie soggette al Sultano.

La missione di Van, tanto tribolata due anni sono, ha perduto uno

Digitized by Google

dei suoi fondatori, il R. P. Duplan, rapito in breve tempo da inesorabil malore. L'ultimo suo atto fu di sacrificare la vita pel bene di quelle infelici popolazioni, sacrifizio a Dio gradito, come si vide dagli effetti. Dal loro arrivo a Van sino a quel momento, i missionari non erano giunti a poter raccoglier nessun frutto dal loro ministero. Sapendo bene che là molto più che in altri paesi, l'apostolato deve incominciare dalle scuole, i Padri s'erano occupati molti anni ad aprirne una; ma i loro sforzi erano sempre stati superati dalle difficoltà d'ogni sorta che loro vennero suscitate. Tosto però che il P. Duplan ebbe compiuto il suo sacrifizio, ecco presentarsi un sacerdote armeno, convertito alla fede cattolica, ed offrire ai missionari una scuola da lui stesso fondata a Van.

Di più, il contegno pieno di nobiltà e d'affabilità tenuto dai Padri cogli Armeni, prima e dopo i massacri e nel tempo del subbuglio, aveva conciliato loro la viva simpatia della città. Si erano tenuti egualmente lontani e dalle pericolose adulazioni della vigilia e dalla slealtà dell'indomani, come appunto faceva in generale la Chiesa cattolica. E questo modo d'agire venne lodato come assai opposto a quello dei protestanti americani, i quali perdettero la stima altrui e compromisero sè stessi, per l'attitudine poco onorevole dei loro capi durante quei giorni sì procellosi.

Ora i missionari sono tenuti ad assistere colle elemosine coloro che rimasero privi di tutto in seguito alla persecuzione, e ad aprire scuole ed asili pei fanciulli che loro vengono condotti da tutte le parti.

Disgraziatamente, i sussidi necessari a compiere queste belle opere, fanno difetto. Oltre a ciò, il P. Defrance, Superiore della missione e insieme Console di Francia, ha contratto un grave malore nell'assistere i malati di tifo: e questa malattia ritarda l'attuazione dei suoi progetti.

***

Consolantissime sono le notizie dell'Indo-Cina. Nel Tonchino e nel Fo-Kien le conversioni si vanno moltiplicando con proporzioni fino ad ora sconosciute.

Nel Tonchino la carità esercitata dai missionari durante la carestia aprì gli occhi a molti pagani. Tanto è vero che la carità semplice, discreta, disinteressata, è il contrassegno della verità.

In Cina la maggior libertà di cui gode la Chiesa permette maggior solennità nel culto esterno. « Quantunque (scrive Mons. Masot vicario apostolico di Fou-Tchèou) le nostre cerimonie religiose non reggano al paragone di quelle che si compiono nelle grandi cattedrali d'Europa, hanno però uno splendore sufficiente per far molta impressione sullo spirito dei Cinesi. Il culto esterno esercita grande influenza su questo popolo, il quale non trova che freddezza nei riti, nelle prediche, e perfino nelle cappelle dei protestanti. Perciò si eccitano l'un l'altro ad accorrere alle nostre feste, ed è raro che ne passi una senza che qualche cinese non si determini ad abbracciare la vera fede. »

Digitized by Google

***

Nelle Missioni dell'Equatore la situazione si fa intollerabile. Senza un pronto soccorso le stazioni di Macas e di Canelos si dovranno lasciare. Il governo rivoluzionario che si è insediato a Quito colla forza, va furiosamente depredando i beni della Chiesa: le missioni dei selvaggi, come ognuno può figurarselo, non hanno dunque più nulla a sperare da questo lato. I missionari fanno ogni sforzo per conservare il terreno già conquistato; ma quanto potrà durare questa lotta? Senza denari, ridotti a combattere colle sole proprie forze, è a temere che sieno costretti ad abbandonare quei posti avanzati, presi a costo di tanti sudori, nelle vergini foreste dell'Equatore.

Possano i nostri lettori con le preghiere sovvenire a queste varie missioni, ed ai coraggiosi apostoli che hanno lasciato ogni cosa per recarsi in lontane regioni, a recarvi la buona novella e il nome del Nostro Signor Gesù Cristo.

Gerusalemme. — A conferma di quanto è detto nell'articolo del P. Coconnier sopra gli *studi biblici*, possiamo aggiungere che le notizie che ci pervengono dal convento di Santo Stefano continuano ad esser ottime. Citiamo prima di tutto una corrispondenza da Gerusalemme all'*Univers* (num. del 1° Aprile):

« I torbidi che sono ultimamente scoppiati in Oriente, non hanno avuto, grazie a Dio, nessun contraccolpo a Gerusalemme, dove le Opere cattoliche continuano a fare grandi progressi. Fra queste vi segnalo particolarmente quella intrapresa dai Padri Domenicani, che è la ricostituzione della Basilica elevata nel V secolo dall'imperatrice Eudosia sul luogo medesimo dove avvenne il martirio di Santo Stefano.

« L'autenticità di questo luogo venerato non può essere posta menomamente in dubbio. La Sacra Congregazione dei Riti l'ha solennemente riconosciuta, dietro una inchiesta canonica diretta da Monsignor Bracco Patriarca di Gerusalemme; ed ha emesso un doppio decreto coll'erigere la Chiesa di S. Stefano in Santuario di 1ª classe e col concedere il privilegio della Messa votiva quotidiana in onore del Protomartire.

« La nuova Basilica, alla quale si lavora da quindici mesi, si inalza sulle costruzioni dell'antica, le cui traccie sono state rigorosamente seguite negli scavi molto estesi e profondi che sono stati praticati, in seguito ai quali è stato scoperto un superbo pavimento in mosaico di sessanta metri quadrati, che sarà religiosamente conservato. Un architetto di Poitiers, il signor Boutaud, dirige la ricostituzione. I disegni sono esaminati per la parte archeologica dal sig. Daumet, membro dell'Istituto, che ha voluto prestare a questa pia e artistica impresa il suo eminente concorso. Secondo tutti i visitatori più competenti, la Basilica di Santo Stefano sarà la più bella Chiesa cattolica di Gerusalemme.

« Attualmente le navate laterali sono finite, e i muri della navata

Digitized by Google

centrale giungono già alle finestre. L'ornato degli archi e i pilastri sono in pietra bianca e rossa, a strisce alternate, il che produce un effetto magico alla luce dello splendido cielo d'Oriente.

« Ora si tratta di condurre a termine questa splendida impresa, così bene avanzata. Vi si arriverà ben presto. Tale è la ferma speranza del P. Le Vigoureux, esimio priore di Santo Stefano, che dedica la sua vita a questa Opera così importante, sotto il doppio rapporto della pietà e dell'archeologia cristiana....

« Ben conoscendo la gravità sempre crescente della lotta dottrinale, i Vescovi di Francia, di Germania e d'America cominciano a mandare qui alla Scuola di S. Stefano i soggetti più distinti del loro clero, che vi trovano corsi completi di esegesi e di lingue orientali, con tutte le illustrazioni che porta al Sacro Testo lo studio dei monumenti e dei Luoghi Santi. Quasi tutte le principali nazioni vi sono rappresentate: c'è un Canadese, un Austriaco, uno Svizzero, un Olandese, un Americano, e tre Francesi. La scuola biblica è divenuta per conseguenza una vera scuola internazionale e renderà grandi servigi per la difesa della fede.

« Ma purtroppo vi è una piccola ombra nel quadro. L'installazione provvisoria e precaria, di cui i Padri hanno dovuto contentarsi fin qui per mancanza di risorse, non basta più al numero sempre crescente di studenti mandati dalle diverse nazioni cristiane. Sarebbe necessario aggiungere subito almeno un'ala, in attesa della costruzione del nuovo convento ».

L'*Osservatore Romano*, riportando nel suo N. 76 (5-6 Aprile) questa corrispondenza, aggiungeva:

« Ci sia permesso di richiamare sopra quest'opera, eminentemente cattolica e quindi mondiale, dei benemeriti figli di S. Domenico, una particolare attenzione, quasi vorremmo dire della intera Cristianità, ma principalmente dell'Europa cristiana e dotta, se potessimo supporre che la nostra modesta parola potesse tanto spargersi e tanto diffondersi.

« Non potendo però fare altro e fare di più, ci rechiamo a dovere, come cattolici e come italiani, di aggiungere i nostri voti a quelli che sono espressi nella surriferita lettera, perchè il più presto e il più completamente possibile i generosi sforzi dei Domenicani siano coronati dal più splendido e consolante successo.

« Crediamo che nulla possa valere di più e di meglio, in questi tempi di audace critica e di sistematica avversione all'immensa verità teologica e storica che si comprende nei nostri *Libri Santi*, quanto il comprovare questa verità e rivendicarla in quei medesimi *Luoghi Santi*, dove fu ispirata, e dove si compirono gli eventi prodigiosi che aprirono le porte del Cielo alla umanità derelitta e dischiusero le vie della vera scienza e della vera civiltà al mondo intero ».

***

Ci piace poi di aggiungere che la Scuola Biblica ha reso testè un importante servigio all'erudizione, con un'escursione epigrafica nella

Digitized by Google

regione di Petra, fra la Palestina e il Sinai. L'occupazione di Kerac per parte delle truppe del governo turco nel 1893, ha reso praticabile e sicura la strada di Petra intercettata sino allora dai Beduini; e il P. Lagrange, dopo un primo tentativo infruttuoso, potè pervenire sino alla capitale degli Assiri. Con gran diligenza ne furono esplorate le rovine e le tombe, e delle fotografie prese dal P. Lagrange si arricchirà il *Corpus* delle iscrizioni semitiche, pubblicato dall'Accademia delle Iscrizioni.

Il racconto di questo viaggio, tanto utile alla scienza archeologica, si può leggere nel numero di Aprile della *Revue Biblique* (anno VI, n. 2) (1).

Il Rosario vivente e l'Apostolato della Preghiera. — La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, ha pubblicato ora i nuovi Statuti dell'*Apostolato della Preghiera*. Eccone un articolo interessante: « Quantunque l'*Apostolato della Preghiera* sembri avere certi punti di contatto con altre pie Associazioni, come p. es. la *Confraternita del Sacro Cuore di Gesù* e il *Rosario vivente*, è nondimeno interamente distinto da tutte queste società, sia per lo scopo che gli è proprio, sia per i mezzi di che si serve a raggiungerlo. »

Tale separazione, confermata una volta di più mediante quest'atto della S. Congregazione, è stata stabilita nel Breve apostolico del 17 agosto 1877, dove si legge:

« .... La famiglia religiosa dei Predicatori essendo ristabilita in Francia, ove conta tre Provincie, i nostri diletti Figli, i Superiori delle dette Provincie, vedendo il *Rosario vivente* privo della sua originaria costituzione ed organizzazione, non senza pericolo che ne scapiti l'acquisto delle annessevi indulgenze, supplicano instantemente che ci piaccia di affidare, colla Nostra autorità, la Direzione suprema del *Rosario vivente* al Maestro Generale dell'Ordine, ed il governo e la cura delle singole divisioni ai Direttori delle Confraternite del Rosario erette nei diversi luoghi. Volendo perciò annuire a questi desideri, ed attestare in modo speciale la Nostra benevolenza... colla Nostra autorità apostolica, affidiamo, in perpetuo, la carica di Direttore supremo del *Rosario vivente* al nostro caro figlio il Maestro generale dell'Ordine dei Predica-

(1) Ecco il *Sommario* di questo numero:

RR. PP. Cléophas et Lagrange. La Mosaïque géographique de Mâdaba. — **M. Touzard.** De la conservation du texte hébreu, étude sur Isaïe XXXVI-XXXIX *(suite)*. — **R. P. Schell.** Le nom assyrien de Adrammelek (II Reg. XIX, 37). — **R. P. Lagrange.** Notre exploration de Pétra. — **Marquis de Vogüé.** L'inscription nabatéenne de Pétra. — **Mélanges.** La religion primitive d'Israël d'après un livre récent. M. W. Murphy. - Le noyau primitif des Évangiles synoptiques. M. V. Ermoni *(suite et fin)*. - A propos des fils de Dieu et des filles de l'homme dans la Bible. M. Ch. Robert. - L'original hébreu de l'Ecclesiastique. M. Touzard. — Deux passages inédits du *De Psalmodiæ bono* de saint Niceta. R. P. Dom Morin. - Inscriptions latine d'Arabie. M. Michon. — **Cronique.** Les fouilles de Jerusalem. R. P Séjourne. — **Recensions.** — **Bulletin.**

Digitized by Google

tori: egualmente, colla Nostra autorità, e per sempre, commettiamo il governo e la cura delle associazioni particolari del *Rosario vivente* ai Superiori o Direttori delle Confraternite del Santo Rosario, che sono stabilite in ciascun luogo. »

Per tali replicate decisioni, la Chiesa ha non solo tutelato i diritti secolari dell'Ordine di S. Domenico sul Rosario, ma compiuto altresì la brama della santa Fondatrice del *Rosario vivente*, la signora Jaricot. In una lettera infatti che scrisse pochi giorni avanti la sua morte, e della quale i nostri Religiosi hanno a Lione il *fac-simile*, essa dichiarava che le due opere dovevano essere distinte.

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

Un consolante Anniversario. — Con questo titolo il *Propagateur du Rosaire*, che si pubblica mensilmente dai nostri Padri del Belgio, incomincia il suo primo articolo di Febbraio, e noi ad edificazione ed emulazione insieme dei divoti della santa Corona, vogliamo riprodurlo.

« Il 2 Febbraio segna il *trigesimoterzo anniversario* del ristabilimento del *Rosario perpetuo*. Questa associazione, prima sì fiorente nel Belgio, ricevè un colpo terribile con la soppressione dei Domenicani durante la sanguinosa rivoluzione della fine del passato secolo. Il culto perpetuo di Maria del Rosario non fu giammai del tutto interrotto, però venne a mancare di direzione e per conseguenza di movimento e di vita. Ma quando i dispersi Frati Predicatori, al cessare della tempesta, rientravano in qualcuno dei derelitti Conventi, il primo loro pensiero era il riorganizzamento del culto del Rosario. E la pia associazione riebbe nuova vita il 2 Febbraio 1864 in che il P. Pio Maria Vermeersch, Maestro dei Novizi nel Convento di Lovanio, pensò di riorganizzarla in conformità del novello metodo introdotto dai PP. Domenicani di Lione ed approvato ed arricchito di preziose Indulgenze dalla s. m. di Pio IX. Poichè coll'antico sistema i fedeli non facevano che una sola ora di guardia in tutto l'anno, mentre col novello pagano ogni mese alla loro cara madre il tributo del loro filiale amore.

« Il principio di questa riformata associazione fu umile, come tutte le opere di Dio, fu un granello di senapa. Ma in seguito questo granello addivenne un grand'albero che in breve si coronò di fiori e di frutta, sotto il quale vennero ad abitare le centinaia e le migliaia di figli del Rosario.

« Il primo giorno il P. Vermeersch ascrisse cinque sole persone. Dieci anni dopo, quand'egli rese la sua bell'anima a Dio, potè presentarsi a Maria SS.ma con in mano un elenco di 38,000 nomi. Dall'alto del cielo il restauratore del Rosario perpetuo del Belgio veglia sull'opera che gli era stata sì cara ed ottiene per gli associati immense benedizioni. Il suo successore P. Enrico Maria Iweins ha visto moltiplicare le iscrizioni,

Digitized by Google

e nella sua circolare dell'8 settembre 1896 ha avuto la gioia di potere annunziare agli associati questa buona novella, che cioè l'anno 1896 è stato il migliore di tutti quelli che il Rosario ha veduto risplendere dopo la sua ristorazione. « Se ci è stato, dice, un anno nel quale abbiamo « avuto il piacere di rallegrarci con voi per i progressi del Rosario « perpetuo nel Belgio, egli è certamente questo. Noi d'ordinario ascri- « vevamo annualmente un tre mila nuovi membri alla cara nostra as- « sociazione. Dall'8 settembre 1895 sino a questo giorno, 13,847 persone « sono venute ad arruolarsi nella guardia di onore della SS ma Vergine « Maria; che porta ora la cifra totale delle ascrizioni a 163.131. »

« Rendete, cari associati, solenni azioni di grazie a Dio per questa prosperità, che tutte le speranze sorpassa. Con il vostro zelo fate che si accrescano sempre di più. Nel Belgio non saranno mai troppi i figli divoti di Maria che ricorderanno le glorie della loro Regina: non saranno mai molti i cuori che ad Essa addimostreranno il loro amore, nè troppe le bocche che le presenteranno i loro omaggi con le perpetue *Ave Maria.* »

Una delle cagioni di questa espansione del Rosario perpetuo è certamente la restaurazione delle suore Domenicane denominate appunto dal *Rosario perpetuo :* che hanno due monasteri nel Belgio (Lovanio e Dinant), uno in Francia (Rouen), ed uno in America (New-York). Non v'ha dubbio che la preghiera non interrotta di queste vergini Domenicane non renda a Maria una lode bellissima. Non v'ha dubbio che le loro preghiere non attraggano sul Rosario perpetuo le straordinarie benedizioni delle quali noi abbiamo parlato. Qual gioia per gli Angioli nel raccogliere ogni ora dal nostro labbro le perpetue *Ave* del Rosario. Qual ineffabile gaudio per il cuore della nostra Madre nel vedere ascendere e di giorno e di notte verso il suo trono le preghiere trionfanti dei suoi figli, con le quali la salutano piena di grazie e benedetta sopra tutte le donne; che cantano sull'arpa del Rosario, le sue gioie, i suoi dolori, le sue glorie e quelle del frutto benedetto del suo seno Cristo Gesù.

Degnatevi, o Vergine santa, di allargare ogni giorno più le fila della vostra guardia d'onore quaggiù in terra.... degnatevi di suscitare anche in Italia chi sia capace di fondare la pratica santa!

*
* *

Le Litanie Lauretane e il Rosario. — Dal Vol. XXVI delle *Opera omnia* del Palestrina (Lipsia) si ricava una notizia che non è inopportuno di registrare (1). Le Litanie Lauretane furono introdotte fin dalla loro origine nelle Confraternite del Rosario sia in Roma che fuori. Difatti fra le Litanie musicate dal Palestrina si trovano anche delle *Litaniæ Deiparæ Virginis quæ in sacellis Societatis Rosarii ubique dicatis concinuntur.* Il testo è composto con molta libertà, nuovo in parte, in parte

(1) Cf. anche lo *Studio storico-critico* sulle Litanie, pubblicato nella *Civiltà Cattolica,* asc. 1115 e seg.

Digitized by Google

preso da altre Litanie più o meno in uso: è insomma una di quelle pressochè innumerevoli forme di Litanie che pullularono nelle stampe sullo scorcio del secolo XVI, dopochè Sisto V con la sua Bolla *Reddituri* dell'11 Luglio 1587 ebbe concessa una speciale indulgenza alle Litanie della B. Vergine.

È notevole poi la disposizione data per ragione del canto a questa Litania. Essa è divisa in cinque parti, così da cantarsene una ad ognuno dei cinque Misteri del S. Rosario; ogni parte poi finisce sempre col gruppo di invocazioni sotto il titolo di *Regina*, come nelle Litanie Lauretane, salvo che dopo *Regina Confessorum* viene *Regina Prædicatorum* in omaggio all'Ordine di S. Domenico. In seno al quale, come ognun sa, sorse il celebre fr. Giustino di Miechow, il quale nel 1628 mise mano all'opera più poderosa che si conosca intorno alla Litania di Loreto (1). Accennando egli nelle prime pagine del suo lavoro alle origini storiche di queste Litanie Lauretane, ci fa sapere che Paolo V nel 1606 concesse ai Confratelli del Rosario alcune indulgenze ogni qualvolta assistevano al canto di queste Litanie durante le funzioni; e che i Domenicani nel Capitolo Generale di Bologna, celebrato nel 1615, stabilirono l'uso di cantarle ogni Sabato in tutti i Conventi dopo la consueta *Salve Regina*. Uso che vige ancora, e che forse ha servito moltissimo a diffondere la pratica di recitarle in famiglia la sera, insieme alla corona del Rosario.

* * *

Le Glorie di Nostra Signora di Lourdes nel 1896. — Torna sempre giocondo il narrare le glorie di Nostra Signora di Lourdes, poichè nel narrarle si tesse una storia d'amore; amore di Maria verso de' figliuoli, amore di questi verso di Lei. Maria chiama da ogni parte del mondo i suoi figli alla grotta, li chiama colle bellezze ridenti di quel luogo incantevole dov'ella apparve; li chiama colla soave poesia di tante belle funzioni, che là si compiono; li chiama colla possente attrattiva delle sue grazie che in tanta copia là impartisce. E i suoi figli accorrono in quella grotta benedetta, a centinaia, a migliaia; vi accorrono col cuore riboccante d'amore per lei; vi accorrono con un'illimitata fiducia nella sua materna misericordia; vi accorrono lasciandole l'obolo della propria riconoscenza, e doni preziosi a decorare il suo Santuario.

Ne sia prova la seguente statistica: « Nel 1896 sono arrivati alla stazione di Lourdes 22 treni di più che l'anno antecedente. Tra i devoti visitatori vi sono stati 4 Cardinali di S. Chiesa ed 82 Arcivescovi, Vescovi, Abati mitrati e Prelati romani. Il numero dei Generali d'Ordini o Congregazioni regolari, di ecclesiastici e religiosi di ogni titolo e grado, si può argomentare dalle 43,442 messe che vi si sono celebrate. I pellegrinaggi collettivi sono saliti alla cifra di 225 ed hanno recato

(1) *Discursus prædicabiles super Litanias Lauretanas Beatissimæ Virginis Mariæ in duos tomos distributi, studio et opera P. F. Justini Miecoviensis Poloni O. P* Lione 1660 e Napoli 1857

Digitized by Google

ai piedi della bianca Vergine de' Pirenei 164,283 pellegrini. Non si possono contare le migliaia di altri pellegrini che vi sono andati privatamente, da sè od in piccoli gruppi di famiglie e di amici da ogni regione del globo. Nelle diverse chiese e nella Grotta si sono amministrate 387,300 comunioni. Le raccomandazioni di preghiere per intenzioni particolari sono state 848.335. All'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione si sono iscritte 5,000 persone e 4,730 alla Confraternita del Rosario.

« Le benedizioni piovute dalle mani della celeste Signora sopra i tanti che ne invocavano il soccorso si sono sparse più che mai abbondanti. L'Uffizio medico ha registrato, con processo verbale accuratissimo, ben 209 guarigioni. Fra queste sono le ammirabili delle donne tisiche di Villepinte. Di esse, l'una dietro l'altra, sono uscite dalle piscine *quindici*, tutte guarite istantaneamente. L'illustre dottore Boissarie ha pubblicata la relazione medica di questo avvenimento, che è uno dei più strepitosi che siano accaduti nel Santuario di Lourdes: e si può leggere negli *Annales* degli ultimi mesi dell'anno decorso. Non si accennano poi nè meno le altre guarigioni, che non sono state verificate nell'Uffizio, per mancanza di tempo, o perchè coloro che le hanno ottenute non si sono dato pensiero di farsi vedere ed esaminare dai dottori: come nulla si tocca delle grazie innumerevoli operate da Maria SS. di Lourdes in tutte le parti del mondo, a benefizio di quelli che l'hanno invocata da lontano, ed hanno fatto uso con fede e pietà, dell'acqua della Grotta. Di questa sono state spedite, in diversi paesi, 114.900 bottiglie.

« Lungo è l'elenco dei donativi e dei voti offerti al Santuario. Oltre lini, merletti ed arredi sacri per gli altari in gran copia, sono state presentate 59 tabelle dipinte con cornici, 92 cuori in preziosi metalli, lampade, croci cavalleresche, orologi d'oro e 482 piastre in marmo commemorative di grazie impetrate.

UN SUFFRAGIO

per l'anima del M. R. P. M. fr. Luigi Rossini, morto a S. Domenico Maggiore di Napoli il giorno 30 marzo, in età di anni 80 e di professione 58.

per l'anima di Rosa Germano, Terziaria secolare di Melilli (Siracusa), morta il 26 febbrajo in età di anni 23.

per l'anima della R. Suor Maria Lodovica Mandosio, corista, morta nel Monastero del SS. Rosario a Trino (Piemonte) il giorno 12 aprile in età di anni 35.

per l'anima della R. Suor Angiola Rosa dello Spirito Santo, conversa, morta nel Monastero di Pratovecchio (Arezzo) il giorno 12 aprile ia età di anni 70 e di religione 40.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

S. CATERINA

A chi vuol dire di S. Caterina Benincasa, la prima idea, che nella mente ne germina, la prima parola, che si posa sul labbro è quella di amore. Virtù di amore fe' sorgere dalla valle di Fontebranda la stella, che tanto benignamente diffuse i suoi raggi nel mondo. Alla virtù di amore tale da tutta la vita di S. Caterina un inno s'innalza, che più soave e più sublime non sorse intorno ai nomi di Beatrice e di Laura. I concetti poderosi di Dante, i dolci sospiri della canzone del Petrarca rifioriscono ed hanno eco nella popolana senese, la quale così di frequente e così da presso incontra col proprio il loro pensiero, che, quando altra donna foss'ella stata, potrebbe dubitarsi non ne avesse tenuti dinanzi i libri per trarne le idee. Ma unico libro era ad essa la passione che le traboccava dall'anima; la lingua le favellava per l'abbondanza del cuore; e così, in stile veramente dolce e nuovo, poteva essa significare l'amore da cui traeva la vita.

Col lume, essa scrive, l'amore si leva (1): intendendo che la visione e la conoscenza dell'oggetto devono, come causa, precedere l'amore, che, dice anche Dante, poscia seconda. Dopo che si è levato, l'amore attrae a sè altro amore, perchè è sua condizione, è usanza e consuetudine sua che la creatura, quando si vede amare, subito ami (2), e renda amore per amore (3). Il quale è assai dolce e soave legame (4); l'amante non volge viso dalla salute del proprio obbietto; a questo è fedele, obbediente (5); ama non il proprio, ma il diletto di lui e quanto da lui vede amato (6); per amore la malagevolezza si parte, e ogni grande peso si porta (7); fin

(1) Lett. VIII. La numerazione delle lettere, a cui sempre si riferiscono queste note, è secondo l'edizione curata da TOMMASEO. Firenze, Barbèra, 1860, Vol. I-IV.

(2) XLVII, CXXII.

(3) CLXIII.

(4) LIII.

(5) LXXV, LXXXIII.

(6) XCIV, CXLV.

(7) LV, LXXXIV, XCVIII.

Digitized by Google

per ingratitudine l'amore non cessa, chè sente anzi nel dolore una più intima tenerezza (1). Perocchè di tanta potenza è l'amore, che di colui che ama e dell'amato fa un cuore e un affetto (2), e nel cuore mette anche sollecitudine, chè, come i piedi portano il corpo, così esso l'anima (3); non vuole stare ozioso, adopera grandi cose (4), anzi nessuna cosa si può adoperare senza amore (5), perchè tutte le potenze dell'anima sono da lui mosse, ogni virtù riceve vita da lui, nè senza lui l'anima vivrebbe (6), non essendo creatura che ai raggi di amore non si sia riscaldata.

Per la qual cosa, dice S. Caterina, l'amore è l'amo onde l'uomo si piglia: e così voleva che il pontefice usasse verso i senesi, perchè se gente è al mondo che si possa pigliar con amore, son dessi appunto (7); e così essa stessa ne prendeva regola costante e sicura per tutti gli atti della innamorata sua vita. Doveva chiamare un peccatore sulla via diritta? voleva essere consolatrice di afflitti? confortava un ravveduto a non più volgere il capo all'addietro? dava consigli ai genitori pel buon governo della famiglia? chiedeva pace, perdono, clemenza? ai ricchi predicava il distacco dai beni vani e che dessero mano ai poverelli? ai magistrati raccomandava giustizia? rimproverava le crudeltà delle bande guerresche, le corruzioni delle corti, gli odi fra i cittadini, l'imperversare dei tiranni? ai governanti spiegava le massime del buon viver civile, e ricordava l'uso da farsi della suprema autorità? eccitava gli animi alla crociata? flagellava la mondanità dei chierici, il pontefice richiamava a Roma, e ne volgeva la mente alla riforma universale della Chiesa? tutto ella metteva sulla spalla dell'amore, rappresentandosi nell'anima sua, siccome nello specchio la faccia dell'uomo e la luce del sole sulla terra, tutte quante le operazioni essere solamente amore, non essere d'altro fatte che d'amore (8): quasi la direi la lira di Anacreonte, che, per quanto il vate

(1) LII.
(2) CI, CLXIII.
(3) CXX.
(4) LXXXII.
(5) CXXII.
(6) XLIV, XCVI.
(7) CCLII, CCLXXXV.
(8) CXLVI.

Digitized by Google

le toccasse in onore degli eroi le corde, amore sempre essa rispondeva, soltanto amore.

Neppur fa d'uopo che io rammenti che l'oggetto di tanto amore è per la Benincasa al di là dell'umanamente visibile: la dolce innamorata lo vede con l'occhio dell'intelletto, cui splende nella pupilla la fede (1). Fino dalla prima luce gli occhi della fanciulla guardarono in alto. Da Fontebranda, che umile giace, sollevava la fronte per vedere sull'erto poggio torreggiar S. Domenico, a lei così caro. Specialmente sull'ora dei tramonti, quand'ella sentiva il desiderio correr più vivo incontro all'amore superno, il suo sguardo era tutto tratto alle linee, che sui vesperi luminosi il gran tempio ombreggiava. In alto è il suo sguardo, e là, sul vertice dell'opposto edificio, la leggenda colloca la prima visione che alla santa apparisse: in alto è il cuore, e la leggenda fa che gli angeli sostengano l'amica loro sotto le braccia, perchè nè la terra pur tocchi, quando, guardando il cielo, salisce in ginocchio le scale della casa. In alto è dunque l'amore, a cui Caterina con ansietato desiderio sospira. L'anima sua là tende naturalmente il volo: ma la scienza teologica, maturata nel silenzio della cella, le colora i contorni dell'amor suo, gliene avviva il sembiante, gliene manifesta le qualità più interiori. A Pisa i dottori, cui mordeva invidia della fama di sapiente che la senese acquistava; ad Avignone i cardinali, che vedean rotti dal suo seno i lacci, onde avvolgevano sottilmente il pontefice; vollero confonderla con parlarle arduamente di scienza divina, ma confusione ne riportaron essi, tanto schietta e lucente riposava in lei la verità. Anche in ciò si deve la Benincasa metter compagna di Dante, nel vestire cioè di poetiche forme ed immagini i concetti della più alta fra le scienze. Alle due menti sovrane si svelano nel medesimo modo le idee celestiali. Iddio non è che amore, e amore è tutta l'opera sua; non era uscita di sua mano la creatura, e già innamorato la vagheggiava (2); nell'atto del veder lui si forma l'esser beato (3); il bene è il confor-

(1) CXIII, CCLXXIX.
(2) XCVI.
(3) XXX, CCLII.

Digitized by Google

marglisi, il deviarne è il male. Iddio è colui che è, che può ciò che vuole, e non può volere che il bene (1); è lume contro ogni tenebra (2); via di salute (3); libro della vita (4); sommo medico (5); mare che tutto cinge (6); motore di tutto, è immobile (7); cibo che sazia, ma non satolla (8); vestimento nuziale (9), maestro in cattedra (10), dolce corona; è vino inebriante l'anima, che più ne beve e più ne vorrebbe (11). Ed inebriata corre la vergine ad annegarsi, a perdersi, a morir nell'oggetto dell'amor suo, al quale non vuole, come il poeta tardi pentito, che le sian scala bellezze create, ma si unisce senza mezzo alcuno di sensualità, colla spirituale preghiera (12). Quando il cuore è tratto per affetto di amore, essa non può fare che al luogo dell'orazione non vada: e nell'orazione, madre che dà latte di diurna dolcezza (13), si pasce di sospiri, che gitta per dolci e affocati desideri (14). La lingua non può ridire ciò che, appressandosi al suo principio, le piove di luce e di letizia nell'anima (15). La lingua si ferma a mezza preghiera, chè sopraggiunge la visione, il colloquio celeste! Dislegata ogni nube di mortalità, le si spiega dinanzi il sommo piacere, e il volto se ne irraggia, come nel sole la stella del mattino; la mente tutta sospesa, mira fissa, immobile, attenta la luce immortale; l'anima, posta nel talamo dello sposo (16), si trasmuta in ciò che vede ed ascolta, e guardando al corpo le par vederlo come se fosse di altri (17). Occupate altrove tutte le sue potenze, pare che a mano a mano voglia l'anima partirsi dal corpo (18): le membra si sentono disfare, come la cera nel fuoco; le braccia, sciolta la croce che facevan al petto, cadono sui bianchi lini disnervate; la pupilla, stellata di

(1) LXVI.
(2) CXXIX.
(3) XXIX.
(4) VII.
(5) IX, XXXIII.
(6) XXX, CXXIX, CCXXVI.
(7) LXXXV.
(8) CXIV, CXX.
(9) XCIX.
(10) CI.
(11) CCVIII.
(12) XCIV.
(13) LXVII.
(14) LXXIX.
(15) CCIV, CCCLXXI.
(16) CLIV.
(17) CCCLXXIII.
(18) LXVI.

Digitized by Google

lagrime, va cercando il mistero oltre il velo corporeo; il volto imbianca, e, come fiore per troppo sole, si curva; tutta la persona, quasi morisse, abbandonasi; .... s'ode una voce: *Sorelle, correte!...* le sorelle pietose la sorreggono ai lati; i devoti intorno, maravigliando, si accalcano; e per Siena e poi fuor di Siena il popolo grida: *è santa, è santa!*

(Da una Conferenza di Carlo Calisse).

LA FEDE E I TEMPI NUOVI [1]

III.

Questa fede sì portentosa nella efficacia ha tre nemici che occorre studiare un po' largamente. Primo di questi è la carne, cioè gl'istinti della voluttà e le passioni che strepitano selvaggiamente nel cuore umano. Si prenda a studiare il fanciullo ne' suoi verdi anni. Egli sente il fremito della vita che gli bolle in petto. Un prurito che ha dello smanioso si desta in lui e lo trae a sbizzarrirsi nel godimento. È naturale che in questo stato si adombri della fede come di una straniera che si affaccia importuna, e agli èmpiti del cuore mette e stringe i freni. Gli pare che la vita terrena non abbia che fare con la religione, la quale in nome del cielo sta lì acuta riprenditrice di ogni suo fallo. Di che si adonta e vorrebbe sgombrarla via d'in sul cammino della vita ch'ei piglia come una festa. Se l'indole è buona, se la coscienza è pudica e disciplinata dal magistero educativo in famiglia e in chiesa, col crescere degli anni questo sentimento di nimistà scema e poi si dilegua. Ma se la voce di compagni seduttori e di parricidi maestri istilla l'errore, allora i dubbi incominciano a volteggiare come nubi nel cielo dell'anima giovanile. Il litigio dei sensi con la coscienza a lungo andare affatica, il cuore dalle voluttà corrompitrici è snervato e il senso e il cuore persuadono l'errore alla mente. Il giovane

(1) Vedi a pag. 161.

Digitized by Google

si è inimicata la verità, l'ha riputata tiranna, ne ha gittato via dall'omero suo il giogo e ha detto in cuore con dispettoso cruccio: Non credo. Si riconforta da prima con la fede del nulla, ma il convincersi del nulla allo spettacolo della eterna bellezza che ci apparisce nell'universo è impresa disperata, impossibile. Indi il dissidio interno e il dolore che lo fa misero in fresca età e talora micidiale di sè. Per questa china sono precipitati alle rive dell'esterminio tanti e tanti giovani e le madri ne piangono inconsolabili. Ne' cuori de' figli infraciditi dal vizio più potè la parola di bugiardi maestri che la sapienza di amore, la quale ne' costumi della madre parlava loro di Dio.

Alla carne si aggiunge il mondo, altro nemico terribile della fede. Per mondo s'intende la moltitudine degli uomini che alla vanità e all'empietà sono dati, e di fasto e di orgoglio vivono. Sono i dispregiatori de' sacramenti di Dio, i negatori de' guiderdoni serbati alle anime sante (Sap. II, 22). Or questo mondo, tutto posto in maligno, vuole nondimeno avere dalla parte sua la ragione e presume con incredibile sfrontatezza di adonestare i suoi folli traviamenti, farsi vanto delle empietà sacrileghe, propagare le sue dottrine, raffittire le turbe de' suoi adoratori e per tempo tende lacci e reti ai giovani e a impaurirli e soggiogarli getta lo scherno e il ridicolo su quanto ha di alto e di venerando la religione. E la debole gioventù per paura dello scherno si fiacca e inchina a dare ascolto e ragione ai beffardi, e per non essere irrisa vuole parere almeno scredente e scredente in nome della libertà e della scienza. E fossero i soli giovani, ma è gente altresì matura di anni e in voce di seria e di saggia e ricca di titoli, che per codardia si torce prima a celare i convincimenti e poi a rinnegarli.

Leggiamo nella storia de' primi secoli della Chiesa che deboli cristiani stanchi di patire lo scherno de' beffardi pagani, impauriti de' tormenti, minacciati dallo sdegno di Cesare negavano a fior di labbra i misteri che avevano dianzi adorati e in fine condiscendevano a paganeggiare. Se non che vergognandosi tosto di sè medesimi ricorrevano in lacrime ai confessori di Cristo sostenuti in carcere e domandavano la indulgenza, la quale a riguardo degli atleti della fede ai

Digitized by Google

caduti si concedeva. Oggi dinanzi al mondo beffardo, iroso, minacciante il disfavore e lo sdegno, si ondeggia, si viene a patti, e si discende in quell' ignobile volgo che sono gl' increduli e se ne patisce la tirannia. Il mondo più che la carne fa vittime, e a chi gli si accosta propina il suo veleno mortifero e impone il suo giogo. È da temere che in conversando coi mondani non si trafori nell' anima de' buoni e s' infiltri il dubbio, il che non sarebbe lieve pericolo, dacchè il dubbio acconsentito rende infedele.

Il terzo nemico della fede è il demonio, il quale affatica anco i buoni con tentazioni fosche. A volte assale la fantasia e la sconturba, fa crollare per incantesimo sotto a' piedi del viatore l'edifizio divino della fede e fa parere sogno e fola ogni cosa. Talora desta rimembranze di cose udite o lette, suscita ombre di crudeli dubbiezze, e l'anima stanca di contendere coi fantasmi cui dà corpo atterrita dalla coscienza pudica, nella oscurità si agita e in una specie di agonia si dibatte. La desolazione s' insignorisce dello spirito, le energie divine sono come assonnate, indi lo strazio che per l'anima timorata può chiamarsi addirittura saggio d'inferno. Queste lotte per tenersi in fede alla verità sono acerbe, ma preclare e feconde. È il certame forte che Dio apparecchiò all'anima viatrice per farne cimento e arricchirla, e l'anima, quando è diritta, nel pugnare stesso s' ingagliardisce e a lotta finita, sotto l'usbergo del sentirsi pura, trionfa. Ma dove il maligno s'imbatta in anime sguernite del timore di Dio, più agevole gli torna lo insinuarsi a dare battaglia di fantasmi e di istinti, e una delle prime astuzie che adopera nella sua famelica crudeltà è quella di far negare il suo regno.

Molti, non solo fanciulli ma uomini fatti, dicono alla recisa così in conversando: Certamente Dio c'è, ma l'inferno e le altre cose, no. Ora io domando qui: Ma la parola *inferno* non è uscita dalla bocca adorabile di Gesù, come le altre parole appartenenti alla fede? Non dice Gesù, nel Vangelo che gli angioli mietitori getteranno affastellati gli empi nella fornace, ove è pianto e stridore di denti? Non grida egli: Temete Dio, il quale, poichè ha ucciso il corpo, ha potestà di mandare l'anima nella geenna del fuoco? Non afferma

Digitized by Google

con energia di eloquio stupendo e terribile: Meno male entrare nella eterna vita senza un occhio, una mano e un piede, che essere gettati con due occhi, due mani e due piedi giù nel fuoco eterno? Non ha il divino Maestro nella parabola-storia del ricco epulone alla recisa detto: il ricco morì e fu sepolto in inferno? Non lo chiama luogo di tormenti e abisso che non si rivarca più? Tutto ciò debbono aver sentito costoro alla spiegazione evangelica. E poi sin dalla fanciullezza han detto e sentito dire che il figliuolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per liberarci dalle pene eterne dell'inferno e meritarci la gloria del paradiso. E in recitando l'atto di fede dicono e ridicono « per dare ai buoni la gloria eterna del paradiso ed ai cattivi le pene eterne dell'inferno » e chiudono con la protesta solenne: « In questa vera fede voglio vivere e morire. » Come va dunque che costoro sapendo e dicendo questo, si lasciano poi in conversando uscirè di bocca quelle strane parole: Certamente Dio c'è, ma l'inferno e le altre cose, no? È chiaro che essi hanno udito parlare, o dirò meglio, sparlare qualche mondano, hanno accolto la scintilla in sè, e il diavolo vi ha soffiato dentro. Sono stati i favoleggiatori, i maestri nuovi che non possono sostenere la dottrina sana, e stornandosi dalla verità si sono avanzati a dare del bugiardo a Cristo. Ma perchè, domando io da capo, perchè affannarsi a gridare contro l'inferno e a levarne la fede dalla coscienza dei popoli? Qui sta la loro condanna. La torba coscienza, rea di colpe infinite, teme l'inferno (e sarebbe a loro spediente che non ci fosse) ma c'è e vi regna Satana co' suoi angioli fulminati, come in cielo regna Dio co' suoi santi. La legge di Dio non deve essere abbandonata all'arbitrio umano, ella deve avere la sua sanzione e sanzione eterna. Dio è infinito nella bontà, infinito nella giustizia. Alla libertà umana una giornata lunga che dura tutta la vita, ma poi l'anima snodata dal corpo sortisce la immutabilità nel bene o nel male e, se esce dal corpo nemica a Dio, gli resta nemica sempre, ed ecco il verme che non muore e il fuoco che non si spegne; ecco, a dir corto, l'inferno.

(Continua.) † Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato.

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

I.

La casa di S. Caterina a Siena.

Sarebbe impossibile dir per minuto quanto facessero le arti belle per lasciarci, diremo così, viva e scolpita in ogni angolo d'Italia, la vita di Caterina. Oggi noi conduciamo i lettori per un momento in Siena davanti al piccolo oratorio in cui fu mutata la casa ove nacque ai 25 di marzo del 1347 l'angelica fanciulla.

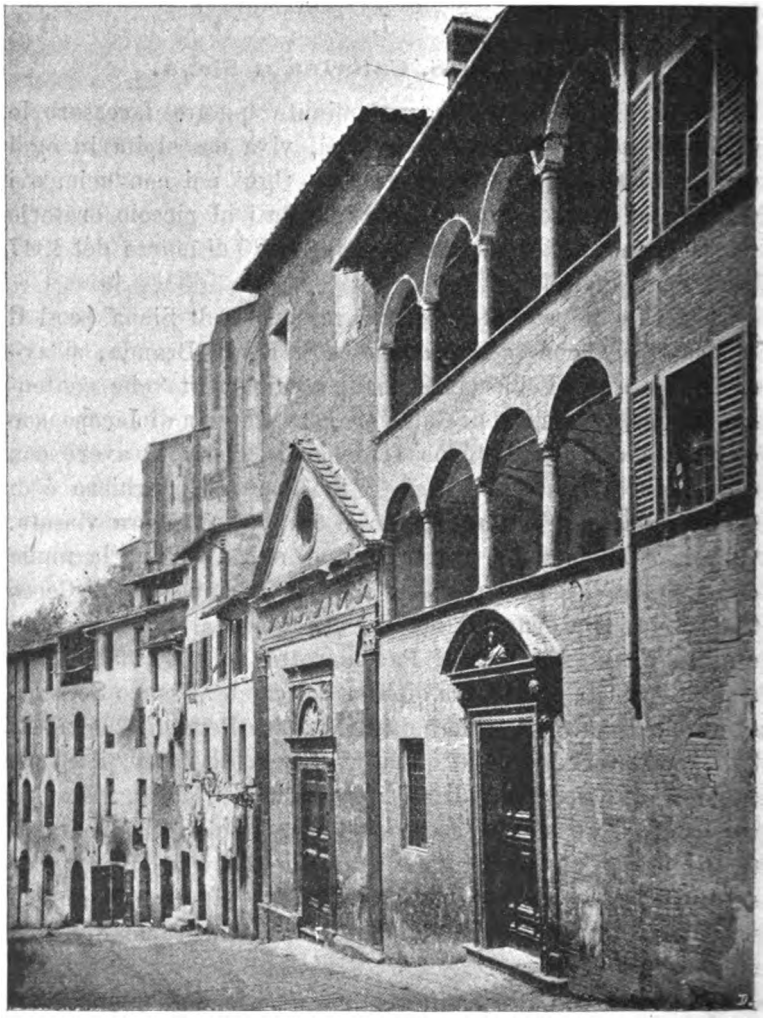
Chi volge il passo alla piazza maggiore di Siena (così il Capecelatro), che scende a quella di Fonte Branda, si avviene tosto nella chiesetta e nella confraternita che contengono la umile dimora di Caterina e la tintoria di Jacopo suo padre. Al comune di Siena si debbe la gloria di avere con ordinamento del 1464 cangiata in luogo di preghiera e di culto quella casa, ove una donna di tanta santità era vissuta. Artisti di buona fama gareggiarono nell'abbellire la umile stanza della Verginella sanese. L'esteriore prospetto di Cecco di Giorgio, l'interno dipinto dal Riccio e dal Folli, le parti laterali, altre istoriate dal Pacchierotto ed altre dal Salimbeni, la lunetta sull'altare dipinta dal celebratissimo Sodoma, il piccolo claustro superiore da Baldassare Peruzzi, e le pareti della confraternita, nelle quali lavorarono il Vanni, il Sorri, il Rutilio, il Casolani ed altri pittori sanesi di grido, crescono pregio e decoro a quel sacro oratorio. Il quale, ad onta di tutto ciò, per nessuna cosa è tanto ammirevole, quanto per essere stata la dimora di una vergine, che visse quasi angelo la vita, e morì del dolore di non poter vincere le divisioni tra i cristiani.

La casa di S. Caterina fu così ricomposta da persone competentissime tanto di architettura quanto di patrie memorie:

« Malamente oggi potrebbe raffigurarsi come stesse in quel tempo la casa, non avendo nè documenti nè traccie le quali ce lo indichino chiaramente; essendo anzi tutte le muraglie esterne state riprese con materiale laterizio del secolo XV. Ciò nonostante si può capire che era essa assai più alta che

Digitized by Google

larga, come costumavano allora le case specialmente dei poveri, e che aveva tre piani; nel terreno era la tintoria



La casa di S. Caterina a Siena.

con un'altra stanza; a livello colla cameretta della santa era il piano primo abitabile; sopra a questo la cucina, come può riscontrarsi dalle mura affumicate e fuligginose, quali si scorgono di sotto l'altare della Confraternita. L'architet-

Digitized by Google

tura doveva essere quella del secolo XIII e solida, perchè quando ultimamente, nell'anno 1873, fu restaurata la cappella precedente alla cameretta di S. Caterina, nel muro dell'*Oratorio della Contrada* furono scoperte due finestre di mattone arrotato piuttosto piccole, con arco rotto, e che probabilmente erano quelle del piano abitato dalla santa, al quale si accedeva senza scala dalla parte di Camporeggi. Infatti sotto l'arco del Trapasso si scorgono sempre i vestigi di una porta rifatta nel vecchio, e di una finestra, che era quella dalla quale la santa, secondo una tradizione popolarissima fra noi, faceva elemosine a larghe mani; finestra, cui rimanendo a ridosso il piaggione a sterro di Camporeggi, prima che vi fosse stata costruita la Compagnia, è rimasta per buona parte interrata. Per il che da questa parte la tintoria rimaneva giù sotto affatto, e da casa vi si scendeva per la scala, che conduceva alla cantina; e aveva l'accesso non da Camporeggi, ma dalla via opposta detta appunto dei Tintori. E così torna precisamente ciò che è stato narrato da un documento: *cui* (cioè domui) *ante et retro via Comunis.* A destra poi, verso la Fontebranda, aveva una casa, la quale apparteneva a Buonomo Giovannelli, e a sinistra un'altra casa, di proprietà della Università dell'Arte della Lana, e che in seguito appartenne ai Frati di S. Francesco. La prima essendo stata abbattuta perchè l'oratorio godesse della luce, sino da quell'ora cominciò a praticarsi quella strada, che conduceva diritto alla chiesa di S. Domenico: strada di cui si scorgono tuttora le vestigia in quella viuzza ripida che c'è; e che, passata la chiesa della contrada, riprende a salire su su con scaloni di mattone, di opera certamente recente, ma non rimasta quivi senza un perchè.

« Se non che mi piace di avvertire due cose: cioè, che framezzo alla casa di S. Caterina e le altre case, sopra alla stanza attigua alla tintoria, rimaneva una specie di trapasso, in cui appunto era la cameretta della santa: e che questa cameretta rimaneva di prospetto a una piccola corte aperta, la quale rispondeva accosto alla bottega in Via dei Tintori. Dico questo, perchè, come ho accennato di sopra, nel muro della cappella avanti alla cameretta di S. Caterina sotto l'in-

Digitized by Google

tonaco, ci sono tuttora le finestre murate: finestre che non ci sarebbero state, se prima quell'area non fosse stata a cielo aperto. E lo dico anche, perchè non poteva in quella casa essere stata scelta meglio di questa, la camera solitaria di cui parla il B. Raimondo: *Domandò* (Caterina) *ed ottenne una piccola cameretta separata dagli altri, nella quale, come se fosse nella solitudine, potesse attendere a Dio, ed affliggere il suo corpo conforme il suo desiderio* (Cap. VI).

« Ecco ricomposta probabilmente la casa di S. Caterina: era cioè costruita su di una base che somigliava a un gamma maiuscolo, essendo di due quadrilateri uniti in angolo retto; e framezzo a questo ed il ceppo delle altre case rimanendovi per conseguenza una piccola corte.

« Così s'intenderà bene tutta la costruzione fattavi posteriormente. Furono ripresi sino dalle fondamenta i muri maestri della tintoria, e in tempi diversi furono rinforzati fino al tetto. Fu chiusa la corte, e vi entrarono in piano la sagrestia, sopra a questa la cappella avanti alla camera della santa e la loggetta, in alto un'altra stanza e un'altra loggetta accosto alla Confraternita. In questo tramestio del costruire la chiesa della contrada, che sarebbe dov'era la tintoria, l'architetto dovette guastare il pavimento delle camere accanto a quella di S. Caterina per girarvi una gran volta reale, e per conseguenza la camera della santa sarebbe rimasta per aria senza accesso conveniente. Ma essendo state comprate le due piccole case attigue, oltre ad avere l'architetto acquistato spazio per allungare le piccole loggie, vi fu cavata una bella scala di comunicazione fra la sagrestia, la camera della santa e gli oratori superiori, e anche qualche altra stanza per gli usi della chiesa.

« Rimaneva sempre a decorare il terzo piano. Lassù fu fatto lo stupendo Oratorio della Confraternita, dove era la cucina della santa. E in progresso di tempo, occupato anche un tratto del pendio di Camporeggi, essendo quello il luogo dove la santa aveva avuto un orticello, ci fu fatto un magnifico porticato e la chiesa della Compagnia, in cui si conserva il simulacro del SS. Crocifisso, dal quale furono impresse in Pisa le stimmate alla santa senese. »

Digitized by Google

II.

La prima tomba di S. Caterina alla Minerva.

Caterina rese lo spirito a Dio il 29 aprile 1380, quando era nei trentatrè anni.

Roma, anzi tutta l'Italia, all'annunzio di quella morte immatura meravigliò e dolorò grandemente: ma la fama della vergine non che rattiepidire con la morte crebbe meravigliosamente presso i fedeli. Essendo rimasto insepolto per tre dì il suo corpo, fu un tale accorrer di gente a venerarlo nella chiesa della Minerva dove si conservava, che stimarono necessario chiuderlo tra cancelli. Il beato Stefano Maconi, all'amarissimo pianto non sapeva per alcun modo cessare, volle sopra i suoi omeri recare il corpo alla Minerva: molti a conforto del loro dolore chiedevano di dir nel tempio al cospetto di tutti le lodi di quella santa vergine, ma la calca degli accorrenti lo impediva. Avendo certo maestro di teologia cominciato a predicare di lei, non potè dire altro che a Caterina non era bisogno delle lodi degli uomini, quando i miracoli la predicavano abbastanza. Nei giorni che seguirono furono altre esequie; il terzo giorno di maggio gliene furono fatte solenni d'ordine di Urbano, e poco da poi Giovanni Cenci, senatore di Roma volle con gran pompa di funebri onori manifestare quanto dovesse Roma a questa donna, che le aveva restituito la gloria dell'apostolico Seggio.

In questo mezzo però i discepoli della Benincasa pensarono anche a serbare cara e religiosa memoria di quel corpo in cui albergò l'angelico spirito: e poichè l'ebbero chiuso in certa cassa di cipresso lo seppellirono nel cimitero accosto alla chiesa di S. Maria sopra Minerva. Cresciuta di lunga mano la fama della sua santità, frate Raimondo cinque anni da poi, nel 1385, lo fece trasferire nella chiesa medesima della Minerva, e precisamente a piè di certo pilastro che è di fronte alla cappella del santissimo Rosario. Al pilastro, per memoria, fece egli stesso addossare quel piccolo monumento del quale siamo lieti di ornare le nostre pagine.

L'Angelo dalle due grandi ale spiega davanti a sè come una pergamena, dove è scolpito a caratteri gotici questo bel-

Digitized by Google

l'elogio, che riflette, a nostro modo di vedere, tutto il cuore del B. Raimondo che lo dettò:

Hic humilis, digna, prudens, Katerina benigna
Pausat, quæ mundi zelum cessit moribundi.
Sub Lapa matre, Dominico postea patre,
Floruit hæc munda virgo, Senis oriunda (1).

La prima tomba di S. Caterina alla Minerva.

Il monumento, che è per noi un'opera d'arte di famiglia, dobbiamo dirlo, giaceva dimenticato: e noi siamo grati al ch. P. Berthier che a caso volle indicarlo al P. Direttore pochi giorni or sono. Restammo sorpresi che esistesse ancora dopo tante rovine quasi più che fosse così dimenticato; e ci prendemmo premura di riprodurlo per farne un dono ai no-

(1) Qui riposa l'umile, degna, prudente e buona Caterina, la quale ebbe lo zelo di salvare il mondo morente. Sotto la madre Lapa dapprima e poi sotto la guida del Patriarca Domenico fiorì la casta verginella, che vide a Siena il primo de' giorni suoi.

Digitized by Google

stri lettori. Chi volesse vederlo lo troverà nell' atrio della Sagrestia della Minerva, sotto la finestra di prospetto, fra due monumenti sepolcrali, sul passaggio fin qui continuo per la *Biblioteca Casanatense.*

I MAESTRI DEL SACRO PALAZZO

La nomina del nuovo *Maestro* ci ha fatto sorgere in mente il pensiero di dare ai lettori nostri qualche cenno dell' importante ufficio e di farlo seguire da un elenco, per quanto abbiamo potuto esatto, de' Religiosi domenicani che dal Santo Padre Domenico ai giorni nostri hanno tenuto l'alta carica.

« Nel tempo in cui venne assegnata a S. Domenico, per abitazione sua e dei suoi frati, parte del palazzo pontificio di S. Sabina, Onorio lo incaricò di un ufficio di grandissima importanza. Il nostro beatissimo Padre, angustiato all'estremo nel vedere i servi dei Cardinali e gli altri addetti al palazzo aggirarsi oziosamente per le anticamere, e darsi ai giuochi di azzardo, mentre i padroni erano impegnati nel disbrigare gli affari della Chiesa, suggerì al Papa di cercar modo di far loro impiegar meglio il tempo, incaricando qualcuno di spiegare le Sante Scritture o di impartire altre utili istruzioni. Piacque al Papa il progetto, che istituito l'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo, lo affidò a lui ordinandogli di entrar subito in carica spiegando l'Epistole di S. Paolo, non soltanto all'umile uditorio, ai cui spirituali bisogni aveva cercato di venire in aiuto, ma ancora alla Corte ed ai Cardinali. Obbedì il santo, e la sua meravigliosa eloquenza, unita al perfetto conoscimento delle Sante Scritture, gli attirò una grande moltitudine di discepoli. Giovanni Colonna, quasi contemporaneo del santo, nel suo libro *De Viris Illustribus* racconta che straordinario era il numero delle persone radunate per ascoltare dalle sue labbra la parola di Dio. Egli aggiunge che spiegava l'Epistole di S. Paolo anche nelle pubbliche scuole,

(1) Cf. Drane, pag. 215-16.

Digitized by Google

dove la cattedra veniva circondata da scolari e da Prelati, e che tutti senza eccezione gli davano il titolo di « Maestro ». E di fatto egli disimpegnò due uffici distinti l'uno dall'altro, benchè dipoi spesso sostenuti da una sola persona: istruì la famiglia del Pontefice come *Maestro del Sacro Palazzo*, e lesse teologia come *Lettore* del Palazzo. Da taluno si suppone non senza fondamento che da quest'ultimo ufficio avesse origine l'Università di Roma. » Così la *Vita di S. Domenico* (1).

La carica di Maestro del Sacro Palazzo, come ognun sa, continua anche ai nostri giorni, ed è sempre tenuta da un membro dell'Ordine Domenicano.

« Onorevolissimo, scrive il Moroni (1), è l'ufficio del Maestro del S. Palazzo Apostolico. Lo nomina il Papa con biglietto del Cardinal Segretario di Stato, dopo il quale ha luogo la spedizione del breve pontificio, e viene chiamato anche dai Cardinali col nome di *Reverendissimo.*

« Veste l'abito del suo Ordine anche nelle cappelle e funzioni pontificie in cui ha luogo cogli Uditori di Rota, ed ha diritto al cappello prelatizio. Abitava anticamente nel palazzo Vaticano, poi nel Quirinale e in questi ultimi tempi di nuovo nel Vaticano, essendo intimo famigliare del Papa; per cui nelle annuali *Notizie di Roma* è registrato il quarto prelato della famiglia pontificia, dopo l'uditore e prima de' camerieri segreti; e nei ruoli palatini fra i primi ufficiali maggiori. Viene considerato per officio qual Teologo del Papa e per onore quale Uditore di Rota, incedendo con questo tribunale nelle cappelle e processioni e nella custodia delle Rote nel Conclave. I sermoni ed orazioni annuali, e quelle funebri per sovrani cattolici defunti, che si recitano nella cappella pontificia, sono prima da lui esaminati se sono conformi alle regole della fede e della sana dottrina. Egli ha speciale giurisdizione intorno all'impressione, estrazione, introduzione e vendita dei libri e stampe in Roma; il che tutto deve farsi col suo permesso e licenza. Ogni libro o stampa che viene impressa in questa città, oltre la permissione o del Cardinal Vicario, o di Mons. Vicegerente, deve essere munita del suo

(1) *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Vol. 41.

Digitized by Google

imprimatur o *publicetur*, e talvolta degli attestati di que' revisori che a lui piace di destinare per l'esame e la revisione dei libri e stampe.

« È sempre consultore delle Congregazioni dell'Inquisizione, dell'Indice, delle Indulgenze e Sacre Relique, de' Riti, della correzione dei libri, della Chiesa orientale e dell'esame dei Vescovi in sacra Teologia; ed anche esaminatore de' parroci delle Cure di Roma, pei concorsi che si tengono avanti al Cardinal Vicario. È Presidente del collegio teologico dell'Università romana, che conferisce la laura dottorale di teologia e di filosofia. Finalmente è Primicerio della Chiesa e Università di S. Barbara e di S. Tommaso d'Aquino de' librai, dove gode preeminenza dopo il Cardinal protettore; ed ha moltissime altre prerogative e facoltà concesse dai Sommi Pontefici. »

*
* *

Ecco ora la serie dei Maestri del S. Palazzo Apostolico:

1. S. P. Domenico, fu eletto da Onorio III nel 1218 e funse l'ufficio per tre anni.

2. B. Bartolomeo di Breganze, nobile vicentino, diletto discepolo di S. Domenico, nominato da Innocenzo IV nel 1246 Vescovo Nimosiense in Cipro, indi Legato *a latere* in Siria a S. Luigi IX re di Francia; traslato poi alla Chiesa di Vicenza nel 1256 da Alessandro IV.

3. Annibaldo Annibaldeschi della Molara nobile romano, fatto nel 1246 da Innocenzo IV, creato Cardinale nel 1262 da Urbano IV. È il primo Maestro del S. Palazzo promosso al cardinalato, ed apparteneva alla Provincia Romana.

4. Guglielmo Bonderini inglese, eletto da Urbano IV nel 1263; fu collega di Fr. Pietro di Tarantasia, poi Innocenzo V.

5. Pietro Angeletti lucchese, della Provincia Romana, fatto da Clemente IV nel 1270, e da Gregorio X nel 1272 promosso Vescovo di Lucca.

6. Raimondo de Corsavino d'Aragona, nominato nel 1272 da Gregorio X, poi Vescovo delle Isole Baleari nel 1281 da Martino IV.

7. Ugo Ayscellin de Billon della diocesi di Clermont,

Digitized by Google

detto anche *Seguino*, dichiarato nel 1281 da Martino IV, creato Cardinale nel 1288 da Nicolò IV.

8. Guglielmo Pietro de Goudin di Baiona, fatto nel 1288 da Nicolò IV, e nel 1312 creato cardinale da Clemente V, che avea stabilita la residenza pontificia in Avignone.

9. Durando da S. Porciano della diocesi di Clermont, fatto nel 1312 da Clemente V, indi nel 1318 da Giovanni XXII creato Vescovo di Puy, e nel 1326 trasferito a Meaux.

10. Guglielmo Gavanto da Laon, eletto nel 1317 da Giovanni XXII, che nel 1321 lo fece Arcivescovo di Vienna in Francia e nel 1238 lo promosse a Tolosa.

11. Raimondo Bequin di Tolosa, nominato nel 1321 da Giovanni XXII, che dopo due anni lo fece Vescovo Nimosiense in Cipro, e poi Patriarca di Gerusalemme.

12. Domenico Grenier di Tolosa, eletto Maestro da Giovanni XXII nel 1324, e nel 1326 Vescovo di Pamiers.

13. Armando de Bellovisi spagnuolo, eletto nel 1327 da Giovanni XXII.

14. Pietro de Pireto francese, creato Maestro del S. Palazzo nel 1335 da Benedetto XII, che nel 1340 lo elevò al Vescovado di Mirepoix.

15. Raimondo Durandi francese, lo nominò Benedetto XII nel 1336, e funse l'ufficio sino al 1342.

16. Giovanni de Molendini o Moulin francese d'Aquitania, dato in successore al precedente da Clemente VI, che nel 1350 lo creò Cardinale.

17. Guglielmo de Soudre nobile francese, nel 1349 fu eletto da Clemente VI, Vescovo di Marsiglia da Innocenzo VI, e nel 1366 Urbano V lo creò Cardinale.

18. Guglielmo Romani fatto da Innocenzo VI nel 1361.

19. Nicola da Saturnino di Clermont, nominato da Gregorio XI, nel 1372. Fu l'ultimo francese Maestro del S. Palazzo, e seguì il Pontefice a Roma quando da Avignone vi restituì la residenza pontificia nel 1377.

20. Pietro Ilperini o Alberini nobile romano, che Urbano VI nel 1378 elevò al magistero del S. Palazzo, e lo fece di poi Vescovo Marsicano. Patì con rara virtù le persecuzioni dell'antipapa Clemente VII e morì nel 1383. Fu

Digitized by Google

sepolto nella cappella di S. Domenico in S. Maria sopra Minerva a Roma, ed appartenne alla Romana Provincia.

21. Ugolino da Camerino eletto da Urbano VI nel 1379, esercitò egregiamente l'ufficio per diversi anni.

22. Giovanni Casanova nobile di Barcellona, nel 1418 Martino V lo fece Maestro del S. Palazzo e Penitenziere nella Curia Romana. Nel 1424 lo promosse Vescovo di Bosa, quindi lo trasferì ad Asafo e lo creò segretamente Cardinale, conferendogliene poi Eugenio IV le insegne e pubblicandolo nel 1431.

23. Andrea da Pisa, figlio della Provincia Romana, nel 1424 nominato da Martino V, che nel 1429 lo fece Vescovo di Sutri. *(Continua).*

LA CONFRATERNITA DEL SANTO NOME DI GESÙ [1]

Gli statuti e i regolamenti non si fecero aspettare a lungo. Si cominciava con stabilire che la festa principale della Confraternita si sarebbe celebrata il primo giorno dell'anno, essendosi degnato Nostro Signore in tal giorno di ricevere un nome tra gli uomini; ed avendo allora cominciato a soffrire per noi. Era dipoi ordinato che vi fosse ai Vespri di questa festa, in memoria e per rendimento di grazie dei favori ottenuti, una solenne processione, alla quale assisterebbero i religiosi del convento e i confratelli del Nome di Gesù, e che sarebbe portata in processione la immagine del Santo Bambino.

Questi statuti furono approvati dal cardinale Ranuccio, gran penitenziere del Papa, e poi in seguito a qualche aggiunta e correzione furono sottomessi di nuovo all'approvazione del Legato *a latere*, che diede loro la sanzione dell'autorità apostolica.

Si registrarono accuratamente in un libro di pergamena gl' insigni miracoli avvenuti all'origine della Confraternita;

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 171.

Digitized by Google

ed è a dolersi che questo libro, esposto nella cappella del Santo Nome di Gesù per edificazione dei fedeli, un giorno venisse audacemente involato. Per fomentare poi la devozione dei confratelli, il P. Andrea Diaz compose anche una raccolta di preghiere e di elevazioni al Santo Nome di Gesù, di cui rivelava le glorie e l'eccellenza. A suo esempio più di trenta autori dell'Ordine hanno composto in seguito devoti opuscoli in onore di questo Nome mille volte benedetto.

Ma la Confraternita era rimasta fin qui una cosa locale. Quasi un secolo dopo il P. Diego Victoria, religioso del convento di Burgos in Castiglia, fu suscitato come un altro Elia per riparare gli oltraggi fatti al Nome di Dio. Quest' uomo apostolico, uno dei primi predicatori del suo secolo (1), si fece promotore della Confraternita del Santo Nome di Dio per formare come una lega contro l'abuso dei giuramenti, contro gli spergiuri, contro le orribili profanazioni della bestemmia. La Confraternita del Nome di Gesù divenne così una medesima cosa con questa, che fu approvata nel 1464 dal Papa Pio IV e arricchita da lui di numerose indulgenze.

Bisogna osservare che nei decreti dei Sommi Pontefici, la Confraternita non è sempre designata con lo stesso nome. Talvolta è detta la *Confraternita del Santo Nome di Gesù;* tal' altra è chiamata col titolo di *Confraternita del Santo Nome di Dio,* qualche volta è chiamata anche la *Confraternita dei Giuramenti,* e in alcuni decreti porta questi tre nomi tutti insieme. Della qual variazione sebbene non trovisi ragione nella storia, è da credere che siane stata la seguente.

Essendosi istituita questa Congregazione per far argine al mal costume di bestemmiare e di spergiurare, e per promuovere l'osservanza del precetto del Decalogo che comanda di rispettare il Santo Nome di Dio, si convenne dapprima d' intitolarla appunto *del Nome di Dio o dei giuramenti.* Ma in progresso di tempo, sia perchè si volle farla conoscere

(1) Era fratello del celebre P. Francesco Victoria che è stato chiamato « il restauratore degli studi teologici nella Spagna. » — Cf. Marchese, *Diario Dom.,* Tom. I, p. 3 e *Bull. Dom.,* Tom. V, pag. 96; Tom. VI, pag. 615; Tom. VIH, pag. 442.

Digitized by Google

originata dalla missione affidata ai Frati Predicatori dal B. Gregorio X, di predicare ai popoli la riverenza dovuta al SS. Nome di Gesù; sia perchè in tutte le Chiese dell'Ordine Domenicano si trovava assegnato a questa Confraternita l'Altaro dedicato allo stesso Nome Santissimo; sia finalmente perchè la sua festa principale venne determinata dai Sommi Pontefici il giorno della Circoncisione, nella quale del medesimo Nome divino si fa memoria, s'incominciò a dirla nelle stesse Pontificie Costituzioni *del Santo Nome di Gesù,* come generalmente dicesi oggidì.

Quel che è fuor d'ogni dubbio a questo riguardo si è, che la Confraternita, la quale al presente s'intitola *del Nome di Gesù,* è quella stessa che già s'intitolava del *Nome di Dio, o dei Giuramenti,* e che aveva per suo scopo principale d'impedire e di cessare lo strapazzo di questo SS. Nome: quella stessa perciò che con questo titolo, e con tale scopo fu approvata e privilegiata dai Sommi Pontefici Pio V, Clemente VIII, e da altri loro successori; chè di ciò abbiamo espressa dichiarazione nella Costituzione *Pretiosus* (1) del Sommo Pontefice Benedetto XIII dell'Ordine de' Predicatori.

Abbiamo detto fin da principio che l'Ordine di S. Domenico si segnalò per la sua devozione verso il Nome di Gesù. Il nostro Santo Patriarca l'aveva continuamente sulle labbra. Nei suoi viaggi amava cantare l'inno: *Jesu nostra redemptio, amor et desiderium,* e nel nome di Gesù resuscitò il giovane Napoleone.

Eredi della divozione di S. Domenico, i suoi primi discepoli pieni di fede e di confidenza nel Nome di Gesù, sapevano approfittare della virtù ammirabile che in sè racchiude. Si racconta che al solo nome di Gesù il V. P. Isnardo, il quale aveva ricevuto l'abito dalle mani del santo Fondatore, guarì cinque zoppi, rese l'udito a quattro sordi e la parola a due muti. Un altro religioso dei primi tempi, Fr. Pietro di Catalogna, aprì gli occhi a tredici ciechi, fece camminare sette zoppi, guarì ventiquattro malati in pericolo di vita all'invo-

(1) *Bull. O. P.,* Tom. VI, pag. 615.

Digitized by Google

cazione di questo Nome. Il libro delle *Vite dei Frati* riporta ancora altri tratti non meno meravigliosi.

Con qual fervore i religiosi di quella prima età dell'Ordine, testimoni di tante meraviglie che ricordavano i tempi apostolici, predicavano ai popoli la devozione cotanto amata! Piangendo il suo amico Fr. Enrico di Colonia, il B. Giordano loda le sue nobili qualità, la sua eloquenza, la grazia ammirabile dei suoi discorsi, ed aggiunge: « Egli aveva l'abi« tudine di raccomandare alla devozione dei popoli il Santo « Nome di Gesù, questo Nome al disopra di ogni nome. An« cora oggi basta che si pronunzi sia in chiesa, o in un ser« mone, per risvegliare la devozione del popolo e provocare « ad atti devoti. » I più illustri predicatori dell'Ordine nel secolo XIII professavano per questo simbolo di ogni vita soprannaturale un culto speciale. S. Pietro martire e il B. Giovanni da Vicenza organizzavano per celebrarlo compagnie di cantori, detti *laudesi*. Il B. Ambrogio di Siena lo predicava con gran fervore. Anzi verso questa stessa epoca i nostri religiosi non furono estranei all'introduzione del nome di Gesù nell'*Ave Maria*. Tommaso di Cantimprano racconta come viaggiando una volta con Fr. Gualtiero di Meyzenbourg, questi gli confidò che aveva l'abitudine da parecchi anni di aggiungere nella Salutazione angelica il santo nome di Gesù, e di dire: *Benedetto è il frutto del tuo ventre,* GESÙ.

Altri tratti relativi alla devozione dei nostri primi Padri al Santo Nome, abbondano nelle cronache di quella età. Citiamo ancora questo: Fr. Egidio di Santarem assisteva un frate malato, sforzandosi di far passare in esso i torrenti di consolazione che traboccavano dal suo cuore. Or ecco che, nel parossismo del dolore, il malato lascia sfuggire questo gemito: « O Gesù! » Subito il Beato Egidio si fa a dirgli: « Fratello mio, sapete qual dolce nome avete pronunziato? » e ripetendo egli medesimo con delizia: Gesù! Gesù! Gesù! entra in estasi. Questo Nome soave era come una musica celeste che faceva uscire dai sensi instantaneamente il Beato.

Nei secoli seguenti l'amabile devozione non fu trascurata. Chi non conosce la storia del B. Enrico Susone, il quale si

Digitized by Google

incise sul petto, a caratteri di sangue il Nome del suo amatissimo Salvatore?

S. Vincenzo Ferreri provò egli pure la dolcezza ineffabile del Santo Nome di Gesù e lo predicò da vero apostolo. S. Caterina da Siena in tutte le sue 373 lettere comincia con queste parole: « *Al Nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce,* » e termina con queste: « *Gesù dolce, Gesù amore!* » La B. Caterina da Racconigi ricevè sul cuore per mano dello stesso Gesù, l'impressione di questo Nome adorabile: *Jesu, spes mea.* Le pagine delle *Cronache Domenicane* sono ricche dei tratti i più soavi relativamente alla devozione del Santo Nome di Gesù. E i figli di S. Domenico si recheranno sempre a grande onore, com'è loro preciso dovere (1), di coltivare collo spirito de' loro padri quest'ubertosa vigna, che per mezzo de' suoi Vicarii in terra commise per sua gran degnazione alla loro cura il Padre di famiglia che sta ne' cieli.

INDULGENZE E PRIVILEGI DELLA CONFRATERNITA.

Il Sommo Pontefice Paolo V, con sue Costituzioni del 31 ottobre 1606, e del 28 settembre 1612 (2) dopo aver rivocato per maggior chiarezza e precisione tutte le indulgenze e privilegi accordati alla Confraternita del Santo Nome di Dio da' suoi Predecessori, accordò e concedette in perpetuo alla medesima le indulgenze seguenti, cioè:

I. — A tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che si faranno

---

(1) *Quum saluberrima Confraternitas sub invocatione sanctissimi Nominis Jesu, seu Nominis Dei contra blasphemias, perjuria, et illicita juramenta a fratribus Ordinis nostri instituta, ab eisque semper exculta, et per universum terrarum orbem propagata fuerit, volumus, ut iisdem strenue laborantibus ubique terrarum magis, ac magis in dies reflorescat. (Cap. Gen. Ord. Præd.,* 1748). La quale ordinazione e altre simili di molti Capitoli Generali fu richiamata espressamente in pieno vigore e caldamente raccomandata dal P. Jandel in una sua lettera circolare a tutto l'Ordine, data a Roma il 15 Aprile 1869, che comincia: *Quod in Generali Concilio Lugdunensi,* con la quale intese peculiarmente di attirare le benedizioni di Dio sul futuro Concilio Vaticano, e di difendere con la virtù del Santissimo Nome di Gesù la Santa Chiesa, ch'Egli si acquistò col suo sangue.

(2) Cf. Bullar. Ord. Præd. Tom. V, pag. 644, 691, 693,

Digitized by Google

ascrivere ad essa, Indulgenza Plenaria nel giorno del loro ingresso, se veramente pentiti e confessati si accosteranno alla santa comunione.

II. — A tutti poi i fedeli già ascritti:

1° Indulgenza plenaria nel giorno della Circoncisione del Signore, se pentiti, confessati e comunicati assisteranno divotamente o in tutto o in parte ai divini uffici soliti a celebrarsi nella chiesa o cappella della Confraternita, e pregheranno per la concordia de' principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione di santa Chiesa.

2° Indulgenza plenaria nell'articolo di morte se pentiti (dopo essersi confessati e comunicati, avendolo potuto) invocheranno colla bocca, o col cuore quando non sia loro possibile colla bocca, il SS. Nome di Gesù, e raccomanderanno l'anima propria al Signore.

3° Indulgenza plenaria se nella seconda Domenica del mese pentiti, confessati e comunicati interverranno alla processione della Confraternita, e pregheranno come sopra.

4° Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene, se nella stessa seconda Domenica pentiti, confessati e comunicati visiteranno nella chiesa della Confraternita l'altare del Santo Nome di Dio, ed ivi pregheranno come sopra.

5° Indulgenza di duecento giorni se nella medesima seconda Domenica assisteranno alla Messa solita a celebrarsi a detto altare e pregheranno come sopra.

6° Indulgenza di cento giorni ogni qualvolta faranno alcuna delle opere seguenti, cioè:

Se correggeranno con carità qualche bestemmiatore, o profanatore del Santo Nome di Dio. — Se assisteranno alle Messe o agli uffizi, che si avranno a celebrare, o recitare nella chiesa, o cappella della Confraternita. — Se interverranno alle Congregazioni pubbliche o private della Confraternita in qualunque luogo si tengano. — Se accompagneranno il SS. Sacramento nelle processioni, o quando si porta agl' infermi o in altro luogo qualunque: e non potendolo accompagnare, se al segno della campana che si dà a tal fine reciteranno un *Pater noster* ed un'*Ave Maria* per l'infermo stesso. — Se interverranno ad una processione qualunque della propria, o di altra qualsiasi Confraternita che si faccia con licenza del Vescovo del luogo. — Se assisteranno ad esequie per defunti. — Se visiteranno infermi e li aiuteranno nelle loro necessità. — Se alloggieranno poveri, e li soccorreranno con qualche limosina, e porgeranno ad essi qualche aiuto. — Se faranno pace co' propri

Digitized by Google

nemici, o si adopreranno per comporre inimicizie di altri. — Se reciteranno cinque *Pater* ed *Ave* per i defunti della Confraternita. — Se ridurranno peccatori impenitenti a buona vita. — Se insegneranno agli ignoranti i comandamenti della legge di Dio, e le cose necessarie alla salute. — Se faranno finalmente qualunque altra opera di pietà (1).

III. — Dal Sommo Pontefice Pio VII (2) è stata anche concessa agli ascritti indulgenza plenaria, se confessati e comunicati interverranno nelle chiese de' Padri Predicatori ad alcuno dei quattro Anniversari de' morti che da essi annualmente si celebrano.

IV. — Il Santo Papa Pio IX con suo breve del 18 Aprile 1871 concesse a tutti gli ascritti a questa Confraternita 300 giorni di Indulgenza applicabili alle anime del purgatorio quel giorno che almeno con cuore contrito, diranno per cinque volte questa giaculatoria: — *Sia infinitamente benedetto il SS. Nome di Gesù;* e cinque *Gloria Patri.*

V. — Noteremo qui per comodo dei lettori anche le Indulgenze che si possono lucrare nella recita della laude *Dio sia benedetto* in riparazione delle bestemmie; Indulgenze però che sono comuni a tutti i fedeli. Esse sono:

1° Indulgenza d'un anno ogni volta (Pio VII, Rescr. 23 luglio 1801).

2° Indulgenza plenaria una volta al mese, recitandosi ogni giorno (Pio IX, Decr. 8 agosto 1847).

3° Indulgenza di due anni ogni volta, recitandosi in pubblico dopo la Messa od alla Benedizione col SS. Sacramento (Leone XIII, Decr. 2 febbraio 1897.

Tutte sono applicabili ai defunti.

VI. — Finalmente per dichiarazione di parecchi Generali dell'Ordine de' Predicatori, i Confratelli e le Consorelle di questa Confraternita partecipano in modo speciale sì in vita, che dopo morte di tutte le Orazioni, fatiche apostoliche, penitenze, suffragi, e universalmente di tutte le opere buone che si fanno e si faranno per tutto il mondo dai Religiosi e dalle Religiose dell'Ordine

---

(1) Gli ascritti alla Confraternita notino bene quest'ultima concessione che loro fa il Sommo Pontefice; perchè per essa possono acquistare 100 giorni d'Indulgenza anche col dire bene le orazioni della mattina e della sera; con una breve visita d'una chiesa; col sentire una messa; insomma con un esercizio qualunque di devozione e con un atto qualsiasi di virtù esercitato per amor di Dio.

(2) Nel suo Breve: *Ad augendam.*

Digitized by Google

stesso (1). E perchè i Santi di quest'Ordine che già sono in Cielo, per legge di carità sono molto propensi a secondare i desiderii dei loro fratelli qui in terra, han certo ogni ragione di credere gli aggregati a questa Confraternita d'aver a godere pur anche della protezione speciale di tutti loro: ch'è quanto dire d'una moltitudine affatto sorprendente di Santi, e di gran Santi.

DOVERI DEI CONFRATELLI.

Il precipuo, quasi l'obbligo di coscienza per i Confratelli del Nome Santissimo di Gesù, deve essere la scrupolosa osservanza del secondo precetto del Decalogo. Ci piace di riferire la pratica di questo dovere come fu svolta dal piissimo P. Morassi. Egli dice:

1° Devi avere in sommo orrore (2) ogni maniera di bestemmie, di spergiuri, di profanazioni di sì gran nome, o di quello della Beata Vergine, e dei Santi, perchè le ingiurie che si fanno al nome loro, si fanno al Nome stesso di Dio. Ed avverti che devi considerare come vere bestemmie e spergiuri, o almeno come gravi profanazioni di Nome sì santo, anche quelle espressioni che pur troppo tra noi si odono tutto dì da tanti cattivi cristiani, soverchiamente pur compatiti talvolta da chi meno il dovrebbe.

2° Se udirai alcuno bestemmiare, o ingiuriare in qualche modo il Santo Nome del Signore lo sgriderai fortemente quando tu ciò possa fare senza tuo grave pericolo (3). E non potendolo fare, ecciterai nel tuo cuore un vivo rincrescimento dell'offesa che gli si fa, ed in risarcimento di essa porgerai qualche lode allo stesso Santo Nome. Poi a tempo opportuno, se non convenga farlo subito, correggerai con carità, sperando profitto, il profanatore.

3° Se sei padre o madre di famiglia, od in qualunque modo superiore, invigila perchè i tuoi figli, famigliari e subalterni non istrapazzino sì Santo Nome, ma lo rispettino grandemente; e se mancano in questa parte, castigali con molta severità.

4° Fa ancora attenzione di non nominare tu mai il Santo Nome

---

(1) A questo riguardo, in uno stampato senza titolo pubblicatosi in Torino nel 1848, si citano due lettere di Reverendissimi Maestri Generali, una del P. Fr. Paolo Constabili in data 13 Luglio 1580, ed un'altra del P. Fr. Vincenzo Giustiniani in data 31 ottobre 1567.

(2) E qual cosa più orribile della bestemmia? Nessuna, dice S. Girolamo. *Nihil blasphemia orribilius.* Lib. 7 in Isai, c. 18.

(3) *Quicumque blasphemantem audierint, eum verbis acriter objurgare teneantur, si citra periculum suum id fieri posse contingat.* Leone X nel Concil. Later. V, Sess. 9.

Digitized by Google

di Dio o di Gesù come per abito, in espressione di meraviglia o di sorpresa per cosa straordinaria o inaspettata che ti occorra, come si fa non di rado anche da persone per altro buone: ma ogni qualvolta lo nominerai guarda di nominarlo con molta riverenza e con vero sentimento di divozione.

5° Nell'asserire poi e negare alcuna cosa non voler far uso d'altre parole, che del sì, e del no, e *non giurar mai affatto*, anche in testimonianza del vero, senza un'assoluta e grave necessità (1).

6° Hai da darti somma premura di onorare e glorificare quanto più potrai lo stesso Nome SS. siccome quello ch'è degno d'esser lodato del continuo da tutte le creature dell'universo, ed è infinitamente maggior d'ogni lode (2). E questo lo farai: col santificare in te stesso il nome che porti di Gesù Cristo con una vita veramente cristiana, senza della quale ogni divozione è vana ed infruttuosa. — Coll'indirizzare, secondochè vuole l'Apostolo S. Paolo, tutto quello che farai o dirai alla gloria del Nome SS. di Gesù (3). — Col renderti famigliare la giaculatoria di S. Francesco di Sales: *Viva Gesù* e quell'altra *Sia lodato Gesù Cristo: sempre sia lodato* (4), e massime per gli eventi spiacevoli, quella del Santo Giobbe e del profeta Davide: *Sia benedetto il Nome del Signore.* Principalmente però ti sia dolce il ripetere frequentemente la prima petizione del Paternoster: *Sia santificato, o Signore, il vostro Nome.* — Col chinare riverentemente il capo quando nominerai, o sentirai nominare *Gesù*, invitando in cuor tuo tutto il creato ad ossequiarlo con te.

7° Devi adoperarti quanto puoi, almeno coll'orazione, acciocchè questo Nome divino sia conosciuto da tanti infedeli che lo ignorano, e santificato da tutti generalmente i fedeli colla osservanza dei divini comandamenti, specialmente del secondo e del terzo, sulla Santificazione delle feste, tutte appunto particolarmente ordinate alla gloria del Nome santissimo del Signore.

---

(1) *Ego.... dico vobis: Non jurare omnino..., Sit autem sermo vester, est, est; non, non.* Math. 5, 34-37.

(2) *Exaltate illum quantum potestis, major enim est omni laude.* Eccl. 43, 33.

(3) *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in Nomine Domini Jesu Christi facite.* Ad Coloss. 3, 17.

(4) A chi saluterà alcuno col dire *Sia lodato Gesù Cristo;* ed a chi risponderà *Amen, o in sœcula, o sempre sia lodato,* sono concessi 100 giorni d'Indulgenza per ogni volta. Il primo che introdusse di salutarsi in questo modo fu il celebre Fra Giovanni da Vicenza dell'Ordine dei predicatori, che fiorì nel secolo XIII. Ved. Castiglio *Stor. di S. Domenico* e Becchetti *Stor. Eccl.*

Digitized by Google

NOTIZIE.

Nel Concistoro del 19 Aprile il Vicario Apostolico di Curaçao, R. P. Van Baars dei pred. *(Cf. le notizie del fascicolo passato)* è stato elevato alla Sede Titolare di Teuchira.

Il P. Ollivier a Notre-Dame. — Con gli *Esercizi di Pasqua* il nostro P. Giuseppe Maria Ollivier ha terminato il suo primo anno di predicazione sulla Cattedra celebre di Notre-Dame a Parigi. L'impressione lasciata da questa prima apparizione a Notre-Dame, dice la *Vérité*, è stata pienamente edificante; piacque la voce, il gesto ben misurato, l'andamento ora lento, ora frettoloso del discorso, come lo richiedeva l'argomento. Meno didattico che il P. Félix, meno affettuoso del Bougaud, meno uniforme di Mons. d'Hulst, il P. Ollivier, senza pretendere di uguagliare il P. Lacordaire, ha tali qualità da poter riunire intorno alla sua cattedra altrettanti uditori quanti ne soleva raccogliere il P. Monsabré, che in una lingua nobilmente apostolica insegnava le più alte verità della dottrina e della morale cristiana.

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

Il Rosario e i soldati. — Ci vien comunicata una lettera diretta al P. Doussot cappellano delle Domenicane di Prouille; i nostri associati la leggeranno certo con piacere.

« Vengo a deporre a' piedi di Nostra Signora del Rosario l'umile attestato della mia riconoscenza per la visibile sua protezione verso un soldato che faceva parte delle ultime truppe francesi spedite al Tonchino. « Povero figliuolo mio, gli diceva la madre abbracciandolo, io non ti rivedrò più! »

« Giunto appena colà, il giovane Z. mandava a sua madre i primi risparmi del suo duro mestiere, chiedendo che fossero offerti in suo nome al Santuario di Prouille per una pietra. Era forse la prima pietra della

Digitized by Google

cappella dei soldati... (1). Ebbene, in uno dei molti combattimenti contro i cinesi, le palle gli avevano fischiato davvicino per tutto il giorno. Quattro volte aveva fatto l'atto di contrizione, l'ultima quando il suo più caro amico, che si batteva accanto a lui, cadde fra le sue braccia colpito contemporaneamente da quattro palle. Ma il protetto di Maria ne uscì senza neppure una graffiatura! — Un altro giorno i suoi vicini cadevano a diritta e a manca feriti: lui era chiamato l'invulnerabile. Si trattava una volta di far sloggiare diciotto cinesi armati di tutto punto da una grotta dov'eransi trincerati: ma non si poteva raggiungere il nascondiglio dei briganti, che appoggiando una scala ad alcune rupi a picco. I soldati tentano la prova, ma una grandinata di palle li accoglie. Il giovane Z. scorge dodici cinesi che, ad un dato cenno fanno fuoco contro di lui; a tutti fallisce il colpo, dalle rupi saltano solo i frantumi. « O costoro sono privi affatto di destrezza, o una protezione speciale mi ricopre » diss'egli allora.

« E ben lo proteggeva Maria! non lo abbandonò un solo momento la sua madre celeste, finchè non l'ebbe ricondotto fra le braccia della madre terrena.

« Non ha forse del prodigioso questo racconto?

« Davvero che non si poteva scegliere un mistero più commovente di quello del ritrovamento di Gesù al tempio, per dedicare a quello la cappella dei soldati. Maria che ritrova, pieno di vita e di gloria, il Figlio adorabile, pel quale versato aveva sì amare lacrime. Possano tutte le madri che hanno i figli sotto le armi, e che tremano non meno per l'anima loro che pel loro corpo, conoscere da quest'esempio con qual sollecitudine la Vergine del Rosario veglia sui figli che a lei s'affidano Il giovane portava seco, al ritorno dalla pericolosa spedizione qualche cosa di ben più pregevole delle splendide decorazioni che gli ornavano il petto; portava nel cuore quei sentimenti di religione, che prima non aveva ».

* * *

La Madre Maria Agnese di Gesù e il Rosario. — Merita un cenno la divozione al santo Rosario di questa religiosa domenicana, morta in buon odore nel 1896 in Francia. Può dirsi che la S. Corona fu propriamente la pratica dell'intera sua vita. Nel Rosario essa trovava la sua regola, la luce nei dubbi, la consolazione nelle pene d'ogni sorta. Ogni notte, dopo Mattutino, recitava le quindici poste con angelico fervore, le braccia in croce, e bene spesso il volto inondato di lacrime. Ma di ciò non paga, inculcava dovunque potesse la bella divozione: alle sue figlie, alle persone che accorrevano in gran numero a ricevere i suoi consigli, a tutti coloro che la circondavano. Al Rosario volle intitolato il Monastero che dovea fondare. E se una grave difficoltà insorse durante

(1) Una delle Cappelle della nuova Basilica del Rosario a Prouille, per iniziativa del P. Doussot vecchio cappellano militare, deve essere eretta coll'obolo dei soldati; e sarà dedicata al quinto mistero gaudioso. *N. d. R.*

Digitized by Google

la sua vita, fu quando i prudenti superiori per diminuire alquanto le pratiche di pietà delle suore (le forze delle quali non erano pari al fervore) ridussero ad un giorno per mese il Rosario perpetuo, praticato sino allora tutti i giorni senza eccezione.

La Santissima Vergine tanto amata da questa fedele serva non cessò di proteggerla in modo speciale per tutta la vita: e giunta all'estremo, ebbe la ventura di esalare lo spirito nelle mani di Colei ch' essa aveva sì spesso invocata per *l'ora della morte* coll'*Ave Maria*.

Il 16 giugno, verso sera, non articolava più una parola, nè dava segno d'attenzione a verun discorso. Una delle suore volle fare il tentativo di sussurrare all'orecchio della morente l'*Ave Maria*. Tosto la Madre, immota negli occhi, proseguì l'incominciata preghiera: per ben tre volte le suore le fecero replicare l'angelico saluto alla Vergine e fu il suo estremo accento.

Era ben giusto che il Rosario cingesse come d' aureola quest' anima che n'ebbe sì chiara intelligenza, ed al quale consacrò tutta la sua vita.

* * *

La storia d'una corona. — Verso il 1724 due poveri genitori presentavano al proposto della cattedrale di Vienna un fanciullo, magro, pallido, delicato, con istante preghiera che fosse ammesso alla scuola di canto. Vennero esauditi; e tutti s'accorsero ben presto delle sue rare doti di spirito e di cuore. La sua voce, stupendamente bella ed espressiva, attirava un'immensa folla alla cattedrale. Ciascuno era avido di ascoltare gli accenti armoniosi che uscivano da quell'anima sotto l'impulso d'una ispirazione celeste.

Col crescere dell'età, cresceva nel giovinetto la valentia nell'arte e la pietà. Durante le cerimonie religiose, mentre le note armoniose dell'organo si diffondevano per la vôlta, lo si vedeva commosso e cogli occhi bagnati di lacrime. Spesso nelle ore delle innocenti ricreazioni dei compagni, lo sorprendevano nella chiesa, allora deserta, in atto di meditare e pregare, e verso il crepuscolo vespertino, quando il sol morente riflettendo gli ultimi raggi sui vetri colorati dei finestroni spargeva di smeraldi il pavimento della cattedrale, il giovane musico se ne stava dinanzi al tabernacolo, meditava e pregava.

Un giorno, dopo aver cantato col maggior sentimento di cui era capace un'antifona della Vergine, uscendo di chiesa trovò un religioso il quale tutto commosso l'abbracciò strettamente: « Oh figlio mio, oggi mi fate versare le più dolci lacrime di tutta la mia vita. Quanto mi duole di non aver nulla da offrirvi in ricambio! Ma... prendete! ecco una corona del Rosario, conservatela per memoria di frate Anselmo. Se non potete recitarlo intero ogni giorno, recitatene almeno una parte, e vi prometto che sempre sarete caro a Dio, come un giorno diverrete grande fra gli uomini! »

Il giovane si attenne fedelmente alla raccomandazione del religioso.

Digitized by Google

Giunto per lui il tempo di far ritorno in famiglia, non potè, a motivo della sua povertà, continuare gli studi, ma però pieno di fede non lasciò mai di dire il Rosario. Quand'ecco una sera s'ode bussare all'umile abituro. Era un celebre maestro di cappella che, andando in Italia a raccogliere le opere del Palestrina, lo condusse seco, e gli fece seguitare quegli studi che avevano avuto un principio tanto felice.

Qualche hanno dopo, l'antico chierichetto della cantoria, era divenuto un celebre compositore, senza però cessare di essere ottimo cristiano. Alla corte di Vienna, in mezzo ai sollazzi ed ai piaceri, l'avreste veduto ritirarsi, sul far della sera, in cerca di solitudine, per dire « *il suo breviario* ». Questo breviario era la *corona* di frate Anselmo. E allorchè la morte lo colpì a guisa di fulmine, stringeva ancora fra le mani quella corona così fedelmente e divotamente recitata in vita.

Cari lettori! vi siete già immaginati chi fosse questo grande artista. Imitate Gluck nella sua devozione alla Vergine del Rosario; questo vi assicurerà una vita da veri cristiani, e poi una morte addolcita dal materno suo amore.

***

La Vergine del Rosario e S. Francesco di Sales. — « Il mio Dio e mia madre mi amano molto. » Soavi parole, uscite da una bocca che tante ne doveva proferire piene di grazia squisita. Quando Francesco di Sales le pronunziò all'età di due anni, conosceva egli il mistero di un altro amore, incomparabilmente più grande di quello della nostra genitrice, il più grande di tutti dopo l'amore di Dio? Sapeva egli che l'amor di Maria riscaldava colla dolce sua fiamma quell'atmosfera di tenerezza da cui si sentiva compenetrato? È permesso di supporlo, quando si pensa al modo col quale Dio si prende cura del cuore dei santi, e quando si legge che Francesco, ancor tenero pargoletto, diede segni d'una straordinaria allegrezza nel baciare la corona del Rosario, e nel balbettare l'*Ave Maria*. Ma se allora ignorava, o appena intravedeva tutto ciò, varcata la fanciullezza n'ebbe la chiara rivelazione per mezzo d'una grazia insigne, la memoria della quale fu poi, per dir così, la nota dominante della sua vita.

È da tutti conosciuta la spaventosa tentazione che lo assalì a diciasette anni mentre studiava teologia a Parigi. L'apprensione ch'egli fosse eternamente riprovato s'impadronì del suo spirito a guisa d'invincibile ossessione, cagionandogli sì penose angoscie di cuore, che le sue forze s'andavano consumando con pericolo eziandio della vita. In sì amara desolazione egli riempiva il cielo d'allegrezza, per le sue proteste d'amor divino: « Oh mio Dio, esclamava disfacendosi in pianto, se non vi debbo godere nell'eternità, lenite adesso il mio affanno, e non permettete almeno ch'io v'abbia a maledire e bestemmiare.... O Vergine amabilissima, dunque non vi contemplerò nel regno del vostro Figlio, bello come la luna, risplendente come il sole!.... Ah! Signore, se nell'altra vita non vi potrò amare, fate almeno ch'io v'ami con tutta l'anima, durante la mia

Digitized by Google

breve esistenza di quaggiù! » Un cuore serafico che manda un grido di carità cotanto disinteressato, non sembra egli più che bastantemente purificato dalla tentazione? Eppure questa si prolungò per sei settimane! sei settimane di un atroce martirio senza un istante di tregua, una specie d'inferno sulla terra!

Un giorno fra gli altri, che oppresso da eccessivo abbattimento, il pio giovane si vedeva presso all'abisso della disperazione, entra nella chiesa di Santo Stefano dei Greci, e corre a prostrarsi dinanzi alla statua di Maria. Lì accanto stava una tavoletta ad uso dei divoti che portava scritto il *Ricordatevi* di S. Bernardo. Questo colpì il suo sguardo, e tosto recitò la preghiera con molte lagrime. Dopo ciò fece voto di perpetua castità; ma per dare il suo giglio verginale in custodia alla Regina dei vergini fece anche il voto di recitare il Rosario tutti i giorni della sua vita. — Forse Maria aspettava questa solenne promessa per metter fine alla prova. Certo è che, secondo affermano gli scrittori della vita del santo, egli sentì in quel momento una straordinaria commozione in tutto l'esser suo, gli parve che gli si staccasse dalla persona una crosta di lebbra, e ricuperò subito una profonda pace, e una perfetta sanità.

Avvivato da immensa riconoscenza crebbe a dismisura nel suo cuore il fuoco dell'amore a Maria, e prova di ciò fu una costante divozione al Rosario. Ad esempio dei figli di S. Domenico, volle portare la corona alla cintola come un cavaliere la propria spada. Si mostrò inviolabilmente fedele al voto fatto di recitarla ogni dì, e l'illustre sua confidente, Santa Francesca di Chantal, ci fa sapere che « v'impiegava un'ora attesochè meditava ciascun mistero. » Quando suonava l'ora tanto sospirata dal suo fervore, si licenziava da coloro che lo circondavano, dicendo colla sua solita giovialità: « Me ne vado per attendere al servizio alla corte della mia regina. » Se era trattenuto da faccende pressanti, passava la corona intorno al braccio, per rammentarsi di dirla prima del notturno riposo. — Malato, e avendo perduto l'uso della parola, faceva che altri gli recitasse il Rosario, per accompagnarne le divine preghiere e le soavi armonie. Egli apparteneva alla Confraternita del Rosario, e a questo titolo, dice la Chantal, era puntuale a seguire la processione d'ogni mese « tenendo in mano la corona » come l'ultimo degli ascritti.

Giunto poi all'estremo della vita, con le mani intorpidite non potendo più tenere la corona, chiese che gli fosse messa al braccio, come saldo e sacro scudo nella suprema lotta contro l'inferno e come aurea catena di predestinazione per l'eternità beata.

Accanto agli esempi del santo Vescovo di Ginevra poniamo quella sentenza ch'egli indirizza a Filotea, nell'*Introduzione alla vita divota*, e che va assai meditata: « Il Rosario è il miglior modo di orare, purchè lo sappiate recitare a dovere.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

« *La Donna di vita* »

Mi fu un giorno in che il Verbo di Dio, sostanziale raggio di luce, entrò nel seno vergine, e la Vergine lo portò ne' suoi purissimi fianchi vestito della nostra bellezza. La piena di grazia lo ebbe partorito alla croce e alla tomba per redimere il mondo. La tomba lo ebbe partorito alla gloria; e il crocifisso redivivo, col popolo dei giusti antichi entrò in cielo, e dietro a lui nella rivestita carne entrò più tardi Maria, la donna che una volta dallo spirito maligno fu chiamata *donna di vita.* I suoi occhi velansi al sonno di morte, che in Lei apparisce bella e soave: è posta nella tomba, ove lascia un balsamo di verginità, ma dalla tomba Iddio la ridesta e chiamala a salire dopo l'inverno del Calvario alla primavera della eternità. È la Vergine senza macchia, la quale avendo trionfato di Satana nel suo concepimento e sotto la croce, ne trionfa una terza volta nell'andare al cielo, donde Satana aveva voluto sbandire la umana gente. Ecco la donna di vita, che salita alla festa e al riso degli angeli, ha lasciato in terra tanti monumenti di sua fecondità virginale, tanti trofei di sua vittoria sopra la morte e il demonio, il quale è vinto, è spodestato dalla occulta divinità.

Non è sconfitta di una volta, è sconfitta di ogni giorno, sconfitta eterna. L'oracolo della eterna vittoria è antico quanto il mondo: *Ipsa conteret caput tuum!*

† Fr. Pio Alberto Del Corona, dei pred.
Vescovo di San Miniato.

Digitized by Google

IL CONGRESSO MARIANO DI FIRENZE

S. E. il Cardinale Agostino Bausa, gloria dell' Ordine Domenicano che è l' ordine di *Maria*, figlio del Convento di *Santa Maria Novella* la prima tra le grandi Chiese Fiorentine dedicate a *Maria*, Egli che il giorno dell' *Annunziata* celebrava la sua prima messa giovine di non ancor cinque lustri, e dopo cinquant'anni nella stessa chiesa e nel giorno stesso rinnovava quella festa d'amore tra l'esultanza dei suoi confratelli, del suo Clero e del suo popolo, Egli che nel giorno dell' *Annunziata* veniva da Leone XIII consacrato Arcivescovo di Firenze, della città di cui l'*Annunziata* è Regina, Egli volle a buon diritto che Firenze fosse prescelta per glorificare la Vergine Maria con un *Congresso Mariano*.

Su via, rivesti le antiche divise della tua gloria, o Firenze, perchè la Vergine sta per mostrare di nuovo in te la sua grandezza e il suo splendore. La città che salutò Cristo suo Re, dopo aver cacciato i corruttori tiranni, riconosce Maria per sua Regina. Il grido di *Viva Maria Regina di Firenze* risuonerà di nuovo sotto le volte di Santa Maria del Fiore, e l' Annunziata e Santa Maria Novella ripeteranno l' eco di quel grido che da queste tre sedi regali del culto fiorentino a Maria salirà fino alla Gerusalemme celeste, ove agli eletti Ella è « meridiana face di carità. »

Le scienze, le lettere, le arti dal culto della Vergine ingentilite e nobilitate lodino a gara la lor protettrice, si ridesti nei Fiorentini la memoria dei loro padri più grandi, dei loro Santi, dei loro Poeti, dei loro artisti, il cui nome è legato a quello di Maria con indissolubile nodo.

Ricordino i Fiorentini il numero stragrande dei loro santi, per cui a nessuna città Firenze è seconda, l' apostolato dei sette Santi Fondatori e di S. Filippo Benizzi per diffondere il culto dei dolori di Maria, lo zelo apostolico di S. Antonino che di Maria fu divotissimo e ne scrisse cose stupende, i fervori di S. Filippo Neri che dai Domenicani di S. Marco

Digitized by Google

imparava a chiamarla sua Mamma, ricordino S. Caterina de' Ricci, S. Giuliana Falconieri, S. Maria Maddalena de' Pazzi, tre serafine innamorate di Maria; ricordino la poesia sublime di Dante Alighieri che inneggiava alla *Vergine Madre* e di Francesco Petrarca che cantava la *Vergine bella di sol vestita;* ricordino l'arte divina di Giotto, del Beato Angelico che dipingeva in terra visioni di cielo, di Fra Sisto e Fra Ristoro architetti di S. Maria Novella che Michelangelo diceva *sua sposa,* di Fra Bartolommeo della Porta, di Andrea del Sarto, del Brunellesco, di Donatello, di Michelangelo Buonarroti, dell'Orgagna, del Ghirlandaio, dei Della Robbia, pleiade immensa di artisti tutti sommi *che nessuna città del mondo può vantare,* e che tutti, senza eccezione, lasciarono a Firenze capolavori che sono altrettanti ricordi del loro amore a Maria; ricordino i Fiorentini che uno dei più celebri entusiasmi che mai si sieno destati nei popoli, e che lasciò di sè perpetua memoria nel nome di *Borgo Allegri* dato ad una via di Firenze, fu per il ritrovamento della *Madonna* di Cimabue, primizia dell'Arte Italiana, e vedano quanto degnamente sia stata dal loro Pastore prescelta la città di Firenze per onorare Maria nella splendida forma d'un *Congresso Mariano.*

E se Firenze, ahimè! non è più la Firenze devota dei tempi in cui le innumerevoli confraternite e i religiosi sodalizi dei suoi cento conventi, pellegrinando per le strade colla corona di Maria in devote processioni imploravano dalla Vergine il suo aiuto potente, se Firenze non è più la città devota in cui sulla stessa piazza della Signoria nel giorno stesso del mercato, udendosi dal Campanile di Giotto suonar la campana del mezzogiorno, sarebbesi stimato niente men che un ebreo chi non si fosse levato il cappello per recitare l'*Angelus Domini* tra il pio silenzio della moltitudine, se in Firenze è andata pur troppo scemando la fede degli avi gloriosi, non temiamo; questa fede non è morta, ma dorme, e basterà solo un cenno dell'Onnipotente perchè si risvegli; e dinanzi ai numerosi tabernacoli di Maria riaperti e tersi dalla vecchia polvere ed ornati di fiori e di lumi si vedranno affollati uomini e donne cantar supplichevoli le litanie e dire

Digitized by Google

inginocchiati sulle lastre il Rosario; e l'immenso popolo pellegrinante all'Annunziata colle lacrime agli occhi cercar da Lei il soccorso nei momenti di dolore.

Ma il risveglio non sia un fuoco fatuo, siano costanti i propositi, sia sempre viva la fede, viva e desta; una fede che dorme, ai tempi nostri, ai bisogni supremi della società e della patria non giova. A questo potente risveglio v'invita, o Fiorentini, il vostro degno Pastore, auspice Maria, e vi chiama al Pellegrinaggio dell'Annunziata e al *Congresso Mariano*.

Davanti all'altar di Maria promettiamo di onorarla sempre come Madre e rifugio nostro. Preghiamola che sperda dalla città la vile bestemmia che annebbia l'intelletto, inferocisce il cuore, annienta il bellissimo nostro idioma. Preghiamola a diffondere un alito della sua verginità nella sua Firenze che possa un'altra volta chiamarsi sobria e pudica, cacciato il moderno Sardanapalo; preghiamola a farci comprendere quanto sieno meschine le speculazioni dell'avarizia moderna più ingorda dell'antica lupa maledetta da Dante, che contro il divieto della Chiesa stimola tanti illusi a profanare la festa. Oh! i tempi gloriosi delle feste religiose fiorentine erano anche i tempi dell'abbondanza e della felicità temporale; erano, diciamolo pure, anche i tempi degli zecchini; e chi avesse pensato alla possibilità d'una moneta di carta lurida e scarsa lo avrebbero chiuso in *Bonifazio!*

La religione e la fede non immiseriscono i popoli; soltanto il peccato è la causa delle miserie fisiche e morali. Se il nome di Maria non l'avete scritto soltanto sulle porte della vostra città, o Fiorentini, ma meglio più fortemente l'avrete scolpito nel cuore, sì che risuoni armonioso sul vostro labbro senza umano rispetto, allora uguaglierete i vostri padri nella felicità e nella gloria.

Un saluto ed un evviva di cuore al Congresso Mariano!

Fr. Lodovico Ferretti dei pred.

S. Domenico di Fiesole,
1 Maggio 1897.

Digitized by Google

RESTAURAZIONE CRISTIANA

Nel secolo decimosesto, al tramonto del medio evo e sull'alba de' tempi nuovi, fu grande e potentissimo il trasformamento nella vita civile, morale, politica e letteraria dell'Europa, universale ed accanita la lotta tra il mondo antico e il nuovo.

Ma sventuratamente in quel faticoso trapassare dall'una all'altra civiltà, tre malvage tendenze si manifestarono in seno alla novella generazione.

Primieramente il paganesimo si accinse a ripristinarsi in tutte le sue forme, imperocchè nulla sembrava degno di lode che pagano non fosse, nè principe era tenuto in altissimo onore ove in sè non ritraesse gli eroi di Grecia e di Roma, nè oratore avea nome di eloquente senza servile imitazione di Demostene e di Marco Tullio, nè storico potea aspirare alla gloria non seguendo Tucidide e Livio, nè filosofo salire in gran fama, il quale non postergasse ogni sapienza, anche quella del cristianesimo, alle dottrine di Platone e di Aristotile. Chi si gloriava di amare la libertà e la patria, dovea calcare le orme di Bruto e di Gracco, poichè non si trattava d'imitare soltanto le forme esteriori e classiche del paganesimo, ma bensì di richiamarne in vita il pensiero, gli umori, le geste. Gli dèi si arrabattavano per ritornare non pure sulle cime del Parnaso, ma eziandio sulla vetta del Campidoglio e nelle nicchie del Panteon.

In secondo luogo, all'armonia tra la ragione filosofica e la ragione cattolica, a questo fraterno abbracciamento che univa in un gran fascio luminoso la luce che piove dal seno di Dio, alla luce che raggia dalla intelligenza dell'uomo; a quest'accordo stupendo tra la scienza e la fede, che ispirò al genio italiano quei tre capolavori che nessuno scrittore di nessuna nazione seppe mai eguagliare, cioè la *Somma Teologica* di Tommaso d'Aquino, la *Divina Commedia* di Dante Alighieri e l'*Imitazione di Cristo* del Gersen; a quel santissimo connubio tra la sapienza dell'uomo e la sapienza di Dio, che avea

Digitized by Google

nel medio evo coperta l'Europa di celebri Università, di accademie e di scuole, venia sottentrando, sotto il nome seducente d'indipendenza dell'umana ragione, la ribellione alla sapienza divina. Questo sforzo insensato della ragione ribelle aprì il varco alla scapigliata anarchia scientifica del moderno razionalismo, il quale dopo aver tutto negato e tutto distrutto, non afferma e non conserva che una sola cosa, la guerra a Dio.

Infine, tra le fortunose vicende del secolo decimosesto, non pure non restò illesa la concordia tra la morale cattolica e il diritto civile, ma si cominciò a pretendere stoltamente di poter unire al cristianesimo della vita intima il paganesimo della pubblica. L'uomo sognò di poter essere ne' costumi, al tempo stesso pagano con Cicerone e cristiano con S. Paolo, seguace della croce di Gesù Cristo e devoto alla Dea degli amori. E allora per la prima volta, mise fuori il capo l'assurda tesi, che ciò che è vero in filosofia, può essere falso in teologia: quasi che la verità una e immutabile come Dio, potesse scindersi in due elementi tra loro medesimi contradditorii.

Il protestantesimo intanto, carezzando tutti gl'istinti ribelli dell'umana natura, e giustificandoli tutti, s'impossessò alacremente di queste tre malvage tendenze, ed aiutato dalla corruttela ond'era nato, le ridusse a sistema, inaugurando così formalmente e solennemente il regno di Satana contro il regno di Dio.

Ma Gesù Cristo ha vinto Satana per sempre; e permette a questo eterno vinto di rinnovare i suoi assalti contro gli eletti, per infliggere a lui l'onta della disfatta lungo il corso dei secoli, e coronare gli eletti di sempre nuovi allori.

***

E di questi allori ci si presenta coronato Filippo Neri sulla soglia del secolo decimosesto. Ei vinse Satana, restaurando il regno di Dio, cioè la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo. La sua divina missione si leva su come baluardo contro la triplice malvagia tendenza del secolo, opponendo al paganesimo che ritornava, la giustizia che rende a Dio quello che è di Dio: *justitia;* alla lotta tra la ragione

Digitized by Google

ribelle e la fede divina, la pace tra la natura e la grazia: *pax;* alla nefasta discordia tra la vita domestica e la civile, la gioia dei figli di Dio, guidati dallo Spirito di verità e di santità: *gaudium in Spiritu Sancto.* Tutta la vita di Filippo Neri, tutta la sua missione è una tela ordita di luce e di amore, di serena pace e di caste delizie; è una diffusione dello Spirito Santo in tutti gli ordini della società civile; è un'aura lene, soave e vivificatrice, che rinnova in mezzo agli uomini il regno di Dio.

Ordine, pace e gioia diffonde soprattutto la predicazione di Filippo Neri. O mura di S. Giovanni de' Fiorentini, di S. Girolamo della Carità e della Vallicella, che avete ripercosso le mille volte la sua parola ardente di Spirito Santo, voi narrateci quanta forza sovrumana fosse ne' suoi discorsi, quanta divina unzione nella sua eloquenza. Nulla era in essa profano, nulla affettato, nulla ridondante: non era il retore che carezza le orecchie coi lenocinii nell'arte del dire, ma l'apostolo che trasfonde la sua anima nelle anime dei suoi uditori e le accende del fuoco sacro onde egli medesimo arde. È vero, l'eloquenza di Filippo non ha i voli sublimi, nè l'impeto irresistibile, nè il tuono profetico, nè l'accento ispirato di quella del Savonarola; tuttavia vince in efficacia quella del grande e santo riformatore di Firenze. Quantunque questi due infaticabili e straordinari apostoli del secolo XVI si rassomiglino nello scopo unico di tutta la loro vita, cioè la riforma de' costumi col ristabilimento del regno di Gesù Cristo nella vita morale e civile de' popoli, quantunque entrambi adoperassero i mezzi medesimi, cioè la frequenza dei sacramenti, le pratiche della pietà cristiana, l'educazione religiosa dei fanciulli, le processioni, le visite alle chiese e alle Basiliche, facendo servire al ravvivamento del culto il canto, i suoni, la poesia e tutte le belle arti, pure nella loro predicazione sommamente cristiana nella sostanza, è grande diversità rispetto alla forma. Il venerando domenicano ferrarese, terribile come un profeta dell'antico Testamento, è vigoroso, ardente, drammatico, sublime; atterra coi fulmini della sua parola i nemici di Dio; commuove e atterrisce, strascina ed infiamma il suo uditorio, ora con le spaventevoli visioni di

Digitized by Google

Ezechiele, ora con le tonanti minaccie di Amos, ora coi treni sconsolati di Geremia. Ei sembra Elia che scende dall'Horeb, o Giovanni Battista che viene dal deserto. Le parole cadono dalla bocca di lui come lingue di fuoco: la sua eloquenza

« Quasi torrente ch'alta vena preme;
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse. »

E appunto per quest'impeto talvolta forse soverchio, per questo rigore tal fiata duro, il pio ma severo riformatore non sempre ottenne il santo fine del suo apostolato e del suo martirio.

Al contrario Filippo Neri, benchè ammiratore e veneratore del Savonarola, pure ammaestra, commuove e santifica in altra guisa i suoi uditori. La parola di Filippo è sempre semplice e soave, il suo zelo non è mai amaro, la sua censura non è mai aspra: egli raddrizza, ma non ispezza; egli ammonisce, ma non ispaventa; quasi mai parla dei vizii del prossimo, ma il prossimo intanto si corregge dei suoi vizii dopo di averlo ascoltato; favella con la naturalezza di chi ha poco o nulla da dire; ma alla fine del discorso, l'uditore ha capito tutto: non si arroga nessuna missione di riformare gli altri, molto meno i suoi eguali e i suoi superiori; nondimeno le sue evangeliche istruzioni scendono soavemente dall' alto del pergamo nel cuore degli uditori, varcano la soglia del tempio, si spandono per le piazze e per le vie, entrano tra le pareti domestiche, penetrano nei chiostri delle sacre vergini e dei cenobiti, passano dentro i cancelli del foro, salgono per le scale dei principi, giungono perfino alla sedia apostolica, ove siede il successore di Pietro: e tutti ne sono commossi ed edificati. Senza il rumor delle dispute o l'acrimonia delle invettive e degli alterchi, gli erranti, di bonissima voglia, rientrano nelle vie della verità e della virtù; i deboli e i timidi sentono rinvigorirsi lo spirito; i pregiudizii, i dubbii, le malinconie e gli scrupoli si dileguano; le anime divote e pie volano con nuovo ardore verso le cime della cristiana perfezione: tutti benedicono Dio nel veder rifiorire sotto i loro occhi la probità dei costumi e nel sentire diffuso il buon odore di Gesù Cristo in ogni ordine di persone.

Digitized by Google

*
* *

In questo malinconico tramonto del secolo XIX Satana ha sparso di rovine la nostra Italia, dove tutto parlava di Dio. La gran lotta che oggidì travaglia così fieramente l'Europa e il mondo, è suscitata da Satana. Non gli uomini che, anche traviati, son sempre nostri fratelli, ma Satana è il nostro nemico. E appunto per questo la frammassoneria stringe in pugno e scioglie al vento, anche nelle pubbliche vie d'Italia, il vessillo di Satana, con l'effigie di Satana.

E noi, figli e soldati della Chiesa cattolica, chi invocheremo noi nelle nostre assemblee? Noi, novelli Neemia, che ci siamo accinti a rialzare le porte di Gerusalemme, noi che salutiamo già l'alba del secolo XX come foriera della grande restaurazione cristiana, noi che abbiamo accettato la sfida di Satana e siamo già discesi nel campo, quale bandiera spiegheremo noi contro il nemico? Legione del carroccio, che combatteremo in tutte le grandi battaglie dell'avvenire, chi ci guiderà alla vittoria? Qual grido di guerra risonerà da un capo all'altro d'Italia? Qual soffio divino scenderà da' quattro venti ad accendere negli umani petti la sacra fiamma dell' amore di Dio e dell'amore della patria?

O Santo Spirito, noi t'invochiamo, scendi; le tue lingue di fuoco infiammino gli eroi della crociata contro Satana! Noi non chiediamo vendetta degli uomini, perchè essi son sempre nostri fratelli: il nostro nemico è un solo, Satana. Noi non domandiamo, noi non attendiamo che una cosa sola, il trionfo della Chiesa, poichè solo la Chiesa è la madre dei principi e dei popoli, e solo essa ebbe da Dio la missione di restaurare il mondo. Questa bella Italia che ci hai dato per patria, e che tu, o Santo Spirito, hai fatto sacra con quella fede onde Cristo è Romano, questa Italia nel cui centro tu hai collocato l'Arca del nuovo patto, il trono ove siede Gesù Cristo nella persona del suo Vicario, questa Italia sia il tuo popolo santo, la tua sacra legione. Le onde pure e soavi della tua grazia, o Santo Spirito, purificheranno e rinnoveranno la terra, e i tuoi doni renderanno santo e giocondo il civile consorzio.

E tu, o Filippo Neri, gloria immortale della Chiesa e del-

Digitized by Google

l'Italia, resta sempre con noi, duce, apostolo, padre. Tu ci ringagliardisci nell'ora delle battaglie: tu rinnova i portenti della restaurazione cristiana, nell'Italia e nel mondo.

Fr. VINCENZO G. LOMBARDO dei pred.

Ai fanciulli della Prima Comunione.

Il mese di Maggio è ordinariamente il mese delle prime Comunioni.

Cari fanciulli, che sotto gli occhi di Maria v'accostate la prima volta alla mensa celeste, permettetemi una parola calda d'amore.

S. Domenico aveva fondato da poco il suo Ordine. Una notte egli pregava secondo il solito a piè di un altare, quando fu preso da un sonno misterioso. Rapito in spirito al cielo potè contemplarne le bellezze e la gloria lungamente, ma dopo avere ammirato tanta sublimità, proruppe in pianto e si prostrò al trono dell'Altissimo.

Gli fu chiesta dalla bontà di Gesù la ragione di quelle lacrime amare, e il Servo di Dio: Come non piangere? Vedo intorno al trono della vostra maestà santi di ogni Ordine, ma nessuno de' figli miei io scorgo in tanta gloria. — Il Salvatore veduto esser desiderio ardentissimo di Domenico di vedere il luogo che spettava nel cielo all'Ordine istituito di recente, posò la mano sopra la Madre sua, e rivolto tutto amorevole al Santo: Ho affidato alla Madre mia la tua istituzione, vuoi tu vederla?... E la Madonna sollevò il suo manto reale, immenso, trapuntato di oro e di gemme.

Il Patriarca Domenico, più felice d'Abramo, potè vedere allora con uno sguardo profetico la posterità splendida che Dio gli riserbava. Vide Tommaso d'Aquino il principe della

Digitized by Google

Teologia, e Vincenzo Ferreri il Taumaturgo incomparabile; vide Antonino dei Consigli il Vescovo dolce, e Pio V l'intrepido Papa che avrebbe col Rosario salvato a Lepanto la cristianità; vide Pietro il protomartire e con lui tutti quelli che avrebbero data per Cristo la vita; vide Caterina da Siena e Rosa di Lima, le due stelle domenicane, come dice il Lacordaire, che hanno illuminato due mondi. Ma a fianco de' dottori e degli apostoli, allato ai frati austeri e alle anime che hanno avuto fino all' eroismo lo zelo ardente e la penitenza rigorosa, dovevano aver posto nella famiglia Domenicana anche i piccioli....

Imelda Lambertini fra gli altri portò in cielo in tutta la sua freschezza il bianco fiore della sua prima comunione; e dal cielo, piena d'amore, con una sollecitudine tutta speciale, s' inchina ai fanciulli che si preparano a quel gran passo, pei quali questa figliuola del cielo passata sopra la terra è il modello e l'esemplare.

Sì, Imelda Lambertini è il modello e l'esemplare vostro. Sollevando il velo del virginale pudore, che nasconde la sua vita misteriosa come quella di Gesù nel Tabernacolo che ne fu l'amante divino, sollevando quel velo la vita breve di Imelda diviene feconda di insegnamenti. Piccola Suora Predicatrice, Imelda aveva la sua missione: l'adempì fedelmente, e la predicazione della sua corta carriera non ha perduto nulla della sua opportunità.

Cari fanciulli che siete sull'entrar della vita, troppo piccoli per ricevere Gesù... voi già intravedete l'aurora di quel giorno, nel quale Egli verrà a visitare per la prima volta l'anima vostra; ebbene ascoltate ciò che vi dice questa amabile santa.... Il tempo dell' infanzia, essa vi dice, non è il tempo de' giuochi e delle carezze soltanto, e molto meno il tempo di dare ai piccoli capricci vostri tutta la soddisfazione. Gesù ha santificata questa età della vita quando per amor vostro, grande infinitamente, si fece piccolo infinitamente.... fin dal momento in cui la vostra giovane intelligenza comincierà a conoscerlo, date a lui tutto intiero il cuor vostro, preparategli nell' anima un santuario.... ch' Egli la veda di già rivestita di purezza, di semplicità, d'obbedienza, e penserà

Digitized by Google

fin d'ora alle grazie da diffondere sopra di essa, come la mamma pensa a preparare la simbolica veste di cui vi rivestirà in quel gran giorno....

E se quel giorno è già venuto per voi, se il cuore dell'Ospite divino ha palpitato sul vostro e le lagrime hanno tradito la gioia di quell'istante pien di delizie, anche allora Imelda è la vostra institutrice, sempre eloquente, sempre persuasiva. Se ella non vi dirà, come alle sue consorelle nel chiostro: Come si può ricevere Gesù nel proprio cuore e non morirne; vi insegnerà però il segreto di trattenerlo sempre con voi, il segreto di morire prima di offenderlo anche leggermente. Allora voi potrete crescer negli anni sostenuti dal Pane che fa i forti; le seduzioni del mondo perderanno il loro falso prestigio, di fronte alle gioie della intimità di Gesù.

Cari fanciulli, se prenderete Imelda per protettrice e per modello, se vi adoprerete a imitarne la virginale purezza, la dolcezza di angelo, la candida semplicità e specialmente l'amore ardente per Gesù, voi vivrete nel mondo puri e sereni come una visione del cielo. Sarete ammirati da tutti, il mondo sarà soggiogato dalla vostra virtù, sarete in una parola il buon odore di Cristo (2 ai Corinti Cap. 11, ℣. 15)....

O dolce Imelda, o piccola figlia di S. Domenico i nostri fanciulli si volgono a voi, vi chiamano, vi invocano.... voi accoglieteli sotto la protezione vostra, voi guidateli sotto le pieghe del manto virginale di Maria del Rosario. Là non arriveranno le persecuzioni del maledetto nemico delle anime. Ei vorrebbe soffocare dal principio le sorgenti della grazia nel cuore dei piccini.... deh! o piccola sorella degli Angeli, suggerite al loro cuore il nome benedetto del vostro sposo Gesù, dite loro la dolcezza di questo nome e le attrattive singolari. Intercedete per queste anime giovani quelle virtù che l'hanno attirato nel vostro cuore, perchè divengano santuari degni di Lui il bel giorno in cui le visiterà la prima volta. E le dolci emozioni e i pii proponimenti di quel giorno, ritemprati di frequente nella comunione di quel Dio che rallegrò la giovinezza loro, siano luce, forza, difesa fra le tempeste della vita fino all'ora della ultima comunione,

Digitized by Google

quando staran per volare sotto il manto di Maria, accanto a voi angelica fanciulla, che foste sulla terra il loro modello e la loro Protettrice (1).

SUOR N.
del II Ordine Domenicano.

---

(1) Nata a Bologna da illustre famiglia, Imelda fu ammessa in un convento di Suore Domenicane all'età di nove anni, e ne diventò ben presto per le sue rare virtù, oggetto d'ammirazione.

Troppo giovane per avvicinarsi alla Sacra Mensa, sentiva un desiderio così ardente di ricevere in sè Gesù sotto le specie eucaristiche, che questo amabile Salvatore ne fu commosso.

Un giorno che Imelda pregava in coro con più fervore del solito nel tempo che le sue consorelle si comunicavano, apparve nell'aria una particola e si fermò sopra il suo capo, manifestando così la volontà divina. Avvisato di ciò il Sacerdote, depose il Pane consacrato su di una patena e ne comunicò la fortunata giovanetta che avendo oramai con sè il suo Gesù non volle più separarsene e volò al cielo con Colui che unicamente amava.

Era il 12 Maggio 1333, vigilia dell'Ascensione, e Imelda compiva allora undici anni.

In seguito a questo fatto, la Beata divenne patrona della Prima Comunione e della perseveranza.

Una Confraternita istituita sotto il patrocinio della Madonna del Rosario l'ha scelta per protettrice e per modello. Questa associazione ha per iscopo di ottenere ai giovanetti cristiani la grazia di fare una buona Prima Comunione, e di perseverare nel bene fino alla morte. Ha la sua residenza nella Chiesa di N. S. di Prouille, diocesi di Carcassona. Molti Vescovi l'hanno onorata della loro approvazione; ed il nostro S. Padre Leone XIII l'ha arricchita di molte indulgenze plenarie (Rescritto del 10 Settembre 1895) e l'ha poi elevata ad Arciconfraternita con un Breve in data del 7 Maggio 1896.

CONDIZIONI D'AMMISSIONE.

1. Fare iscrivere il proprio nome sui registri dell'Arciconfraternita.
2. Dire, mattina e sera queste giaculatorie: Nostra Signora di Prouille, Regina del SS. Rosario, pregate per noi *(40 giorni d'indulgenza)*. Beata Imelda, patrona della Prima Comunione, pregate per noi *(40 giorni d'indulgenza)*.
3. Fare un'elemosina applicabile all'opera di Prouille, il giorno dell'iscrizione, in ricambio dell'Imagine-pagella.
4. Riconoscere con qualche atto di devozione speciale le feste della Beata Imelda, in Maggio e il 16 Settembre.
5. Possono far parte dell'Arciconfraternita non soltanto i giovanetti, ma anche i genitori e le persone pie, che faranno, a questo duplice scopo, la Comunione tutti i mesi.

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

La Chiesa e il Convento di S. Marco a Firenze.

I primi abitatori del Convento di S. Marco, furono, fino dall'anno 1299, i monaci riformati di S. Benedetto, chiamati *Silvestrini*. Per più di un secolo essi tennero questo luogo, ma nei primordi del decimoquinto, essendo scemata di molto la loro osservanza, furono costretti a ritirarsi, per le continue querele che i Fiorentini mossero di loro al Papa Martino V. Nel 1436 Eugenio IV, venuto al Concilio di Firenze, a istanza di Cosimo de' Medici cedè l'antica chiesa e il quasi distrutto Convento a S. Antonino, il quale allora dimorava a S. Domenico di Fiesole.

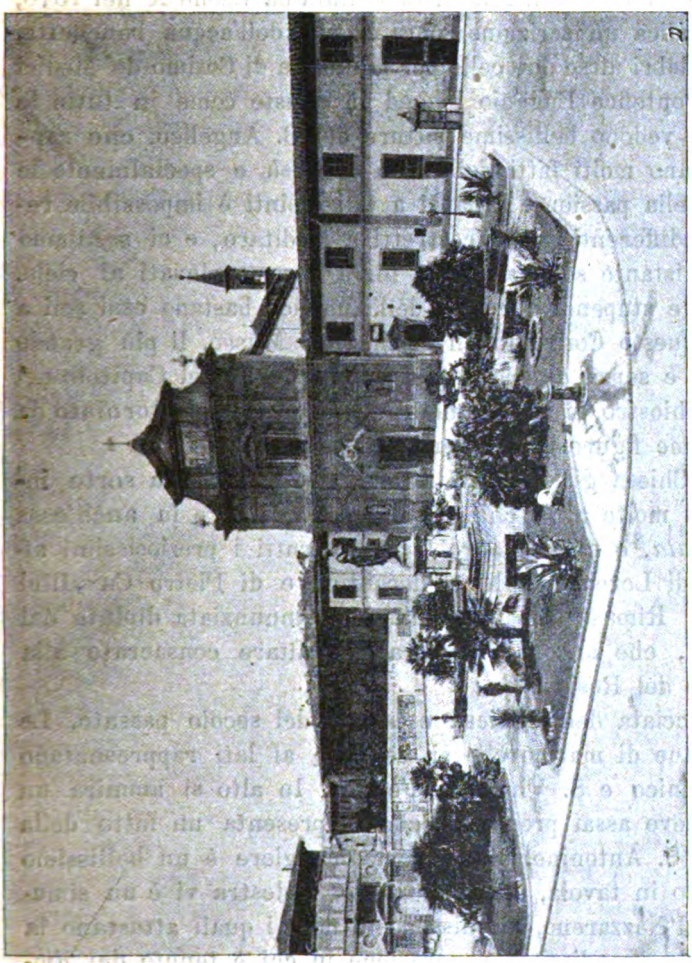
Più che un restauro fu necessaria una nuova costruzione tanto della Chiesa che del Convento, e Cosimo de' Medici volle che a sue spese fosse innalzato il nuovo edifizio. La direzione dei lavori fu affidata al celebre architetto Michelozzo Michelozzi, cui fu dato altresì l'incarico d'inalzare nello stesso Convento una magnifica libreria ad uso dei Religiosi. Terminati i lavori, bisognò consacrare la nuova Chiesa, ed a questo fine S. Antonino, allora Priore di S. Marco, porse vive istanze al Pontefice, affinchè si degnasse intervenire egli stesso in persona a questa solenne cerimonia. Acconsentì volentieri il Papa, e partitosi la mattina del 6 Gennaio dal Convento Domenicano di S. Maria Novella, dov'egli abitava durante il Concilio, venne nella Chiesa di S. Marco con molti Cardinali e prelati, ed assistendo pontificalmente alla Messa cantata da uno dei Cardinali, consacrò solennemente la Chiesa, e concesse *in perpetuum* un'indulgenza di sette anni e sette quarantene a tutti coloro che in tal giorno avessero visitato la Chiesa, come si può vedere in una tavola di marmo, sopra la porta della Sagrestia.

Il Convento, restaurato, come abbiam detto, dal Michelozzi, ha due Chiostri quadrati. Nel primo è dipinta tutta la vita di S. Antonino, opera del Poccetti, e nel secondo quella del S. P. Domenico.

Conservansi ancora nel Convento la Cella di S. Antonino,

Digitized by Google

ove si venerano molte reliquie del santo Arcivescovo. Fuori di questa cella si vede dipinta una SS. Annunziata del Beato Angelico, sotto cui si leggono i versi seguenti:



La Chiesa e il Convento di S. Marco a Firenze.
(*Sede del secondo Congresso Mariano*).

« *Virginis intactæ cum veneris ante figuram,* »
« *Prætereundo cave ne sileatur* Ave. »

Intorno alla medesima cella si vedono inoltre i ritratti di alcuni Beati Domenicani, tutti contemporanei del medesimo Santo. In fondo al corridojo detto il giovanato vedesi la cella

Digitized by Google

di Fra Gerolamo Savonarola della quale il nostro Periodico (anno XIII n. 4) già diede un'esatta descrizione. La cappella dove ora si vede il magnifico monumento del Savonarola scolpito da Giovanni Duprè, fu visitata da Leone X nel 1516, come indica un'iscrizione sopra la pila dell'acqua benedetta. Sono celebri altre due celle per la dimora di Cosimo de' Medici e del Pontefice Eugenio IV, ed in queste come in tutte le altre si vedono bellissime pitture del B. Angelico, che rappresentano molti fatti della vita di Gesù e specialmente le scene della passione. Dinanzi a tali dipinti è impossibile restare indifferenti, siam costretti a meditare, e ci sentiamo per un istante sollevati dalla terra e come elevati al cielo. I molti e stupendi affreschi dell'Angelico bastano essi soli a far di questo Convento un ricchissimo Museo. Il più grande di tutti e senza dubbio il più bello è quello del Capitolo nel primo chiostro, dove si ammira Gesù in Croce attorniato da moltissime figure di sorprendente bellezza.

Alla Chiesa già di architettura ogivale toccò la sorte infelice di molte altre chiese nel secolo XVII, e fu anch'essa *restaurata,* e nel restauro furon distrutti i preziosissimi affreschi di Lorenzo di Ricci fiorentino e di Pietro Cavallini romano. Rimase solo una bellissima Annunziata dipinta dal secondo, che ancor si venera nell' altare consacrato alla Vergine del Rosario.

La facciata della Chiesa è lavoro del secolo passato. Le due statue di marmo che si veggono ai lati rappresentano S. Domenico e S. Vincenzo Ferreri. In alto si ammira un bassorilievo assai pregevole, che rappresenta un fatto della vita di S. Antonino. Sulla porta maggiore è un bellissimo Crocifisso in tavola, opera di Giotto. A destra vi è un simulacro del Nazzareno, ricchissimo di doni i quali attestano la pietà e la grandissima venerazione in cui è tenuto dai Fiorentini. La grande immagine in mosaico che vedesi nella cappella dei Ricci, è antichissima e già veneravasi in Roma sopra l' Oratorio della Porta Santa, di dove fu trasferita a Firenze nel 1609. Sotto l'altare di questa cappella in un'arca di marmo sono quattro corpi di Santi, di S. Sotero Papa e Martire, di S. Fortunato Martire, di S. Cirilla e di S. Vittoria

Digitized by Google

Vergini e Martiri. Nelle parti laterali del Coro si vedono due bellissimi affreschi del Parocel, uno dei quali rappresenta l'adorazione dei Magi, l'altro le nozze di Cana. Nel presepio in faccia al simulacro del Nazzareno venerasi un vaghissimo Gesù Bambino in terracotta, opera di Donatello.

Lungo la parete sinistra stanno le tombe di uomini illustri; fra le quali quella di Pico della Mirandola con un'iscrizione, che esprime assai bene sotto metafora il suo acutissimo ingegno:

« *Joannes iacet hic Mirandula, cætera norunt*
« *Et Tagus et Ganges, forsan et Antipodes.* »

Presso Pico sono sepolti Girolamo Benivieni ed Angelo Poliziano, grandi letterati ed amicissimi dell'Ordine Domenicano.

Innanzi la tribuna dell'altar maggiore, dalla parte del vangelo, si scorge la Cappella di S. Antonino, luogo di care e venerate memorie. Fu fatta edificare nel 1588 dai duchi Averardo e Antonio Salviati in riconoscenza al glorioso Santo per i benefizi ricevuti, sul disegno del Giambologna e sotto la direzione di Benedetto Gondi. Sopra l'arco del vestibolo è collocata la statua di S. Antonino pontificalmente vestito. Le pareti del vestibolo sono dipinte a fresco dal Passignano. In quella a destra è rappresentata l'esposizione del corpo del Santo, fatta nella chiesa stessa di S. Marco alla presenza di cinque cardinali e diciannove prelati, mentre il vescovo Ugolino Martelli ne leggeva il panegirico. Nell'altro affresco è dipinta la traslazione del corpo di S. Antonino, portato sulle spalle dai Vescovi, e accompagnato dal clero, dai magistrati e da' nobili principi. Il pavimento è di marmo macchiato e forma una figura ottagona che corrisponde alla cupola. In mezzo è l'altare di pietre dure con una grata in bronzo di Fra Domenico Portigiani religioso domenicano e discepolo di Giambologna. Sono anche dello stesso Portigiani i due candelabri di bronzo. Nel lato principale della cappella vi è un magnifico quadro del Bronzino rappresentante il ritorno di Gesù Cristo dal Limbo, e sul frontespizio del quadro vi sono tre angioli in bronzo del Portigiani. Ai lati di questo

Digitized by Google

quadro vi sono in due nicchie le statue di S. Giovanni Battista e di S. Filippo Apostolo del Francavilla. I bassorilievi in bronzo che stanno su queste nicchie sono del Portigiani e rappresentano S. Antonino in atto di predicare, e quando entra in Firenze dopo di essere stato eletto Arcivescovo. Dalla parte del Vangelo vedesi un quadro di Francesco Poppi rappresentante la guarigione del lebbroso; le nicchie contengono le statue del re S. Edoardo e di S. Tommaso d'Aquino, e i bassorilievi rappresentano due fatti della vita di S. Antonino. Nel lato opposto è rappresentata la conversione di S. Matteo dipinta dal Naldini. Nelle nicchie vi sono le statue di S. Domenico e di S. Antonio Abate, e i bassorilievi rappresentano il B. Giovanni Dominici che veste S. Antonino dell'abito religioso, e S. Antonino mentre rimette ai magistrati le censure da loro incorse. Le Sibille e i Patriarchi che si vedono presso le finestre sono opera del Poccetti. La Fede, la Speranza, l'Amor di Dio e l'Amor del prossimo sono del Bronzino, e del medesimo artista sono anche le pitture dentro la cupola che rappresentano quattro fatti avvenuti dopo la morte di S. Antonino. Queste pitture sono intramezzate da quattro figure esprimenti la Saggezza, la Religione, la Liberalità e la Verginità. La cupola è terminata da una lanterna di marmo dell'altezza di 9 braccia, compresa la palla dorata.

Intorno alla cappella gira un fregio dove è scritto:

Aver. et Ant. Salviati Sancto Antonino dicarunt
Anno Domini MDLXXXVIII.

Il Corpo incorrotto del Santo giace in ricchissima urna sotto l'altare dove 130 anni dopo la sua gloriosa morte fu deposto alla presenza del Card. Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, mentre innanzi stava sotto il pavimento alla estremità destra del coro. Prima di collocarlo nella nuova cappella il Sacro Corpo fu esposto per varii giorni alla venerazione dei fedeli e portato con solennissima processione per le vie principali della città.

Non vogliamo lasciare S. Marco senza ricordare il campanile, assai svelto e grazioso, lodato da Michelangelo che di-

Digitized by Google

ceva: Se io fossi destinato a diventar una cosa inanimata, sceglierei di diventare il Campanile di S. Marco.

La campana (che è l'unica, secondo l'antico uso domenicano) è la celebre *Piagnona*. Il solo suo nome è un' intera storia di gloria e di dolori (1).

UN FRATE E UN RE

STORIA PRUSSIANA DEL SECOLO XVIII (2).

VII.

Questa diabolica persecuzione, anzichè disanimare il buon religioso, lo condusse all' ardito divisamento di volgersi alla stampa, e di farne non pure il suo ausiliare, ma quasi il fondamento su cui poggiare quella ch'egli appellava *la risurrezione della Chiesa cattolica in Prussia,* che era il pensiero de' suoi giorni, il sogno delle sue notti. Ei tracciò fin d'allora la sola vera via da seguire nella difesa di nostra fede; e non può negarsi l'arte da lui usata valere assai meglio all'uopo, che non le più dotte polemiche. Leggiamo nelle sue memorie istesse: « Mi permetta il lettore ch' io gli dica di quale guisa giunsi a comporre e a pubblicare il mio libro delle *Instituzioni Cattoliche.* Il Re mi concedette licenza di dare in luce questo lavoro. Egli è certo che, ove la Provvidenza non mi avesse soccorso in guisa ammirabile, non era possibile ch'io ottenessi un più singolare favore; chè dai tempi della Riforma (la casa reale di Prussia avea, nel prendere possesso del Ducato di Cleves, l'anno 1613, abbracciata la confessione calvinista) questo libro cattolico è il primo ed il solo che sia comparso in queste contrade, anzi nella stessa Berlino dove il Re ha sede, coll'espressa approvazione del Monarca.

« Le frequenti dispute ch'io ebbi col Re, o con altri in presenza del Re, sopra punti di religione, mi fornirono la più agevole opportunità di pubblicare il mio scritto. Imperocchè Guglielmo amava molto cotali dispute, e volentieri si accostava al mio modo di vedere. Più di una volta gli accadde di esclamare, in presenza di altri principi protestanti: *Perchè mai non siamo noi ancora tutti cattolici, come lo erano gli avi nostri!* Come più facile mi riescirebbe

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno VI, fasc. 1 e 2.
(2) Vedi a pag. 146.

Digitized by Google

di dare a' miei dieci figli un'educazione più accurata, e più degna del loro grado! Così io mi trovo costretto di lasciar perire mio figlio nello stato militare, e le mie figliuole nel seno stesso della famiglia.

« Il Re m'invitava sovente alla sua mensa. Ora, sia che io mi trovassi solo con lui, sia che vi fossero altri, principi o capitani dell'armata, era certo che la conversazione andava sempre a cadere sopra argomenti di religione. Avvenne un giorno ch'io mi trovassi in compagnia di due apostati. Uno di essi, Ottone Graben di Staiermark, avea in altro tempo appartenuto all'ordine dei Serviti. Dopo essere stato per trent'anni cappellano delle truppe imperiali, diè fuori un infame libello contro il Sommo Pontefice, di che temendo una perquisizione giudiziaria si rifuggì a Postdam intorno all'anno 1732, dove abbandonò la fede cattolica, e contrasse un sacrilego maritaggio. Il Re lo accolse per le raccomandazioni della regina, e giunse sino a nominarlo vice-presidente dell'Accademia delle scienze di Berlino. Costui non era certamente un citrullo, ma io non conobbi mai il più insoffribile cicalone. Usava ogni dì alla corte, e faceva al Re la lettura, o, per dir schietto, suo vero ufficio era di servire al Re di sollazzo colle sue grullerie, ond'eragli venuto il sopranome di buffone della corte *(aulicus morio)*. Ora avvenne che questo valentuomo trovandosi un giorno dietro a Sua Maestà, chiesta d'improvviso licenza di parlare, esclamò: « Bisogna che oggi io converta il P. Bruns ». Ciò era troppo, nè io potei stare alle mosse, e gli rimandai di rimbalzo: « Signore io non lessi mai che Iddio si valesse di buffoni e di giullari *(morionibus aut buffonibus utatur)* a convertire le anime; ma sì d'uomini ragionevoli ». Questa uscita inattesa fece ridere il Re ben di cuore, e chiuse la bocca allo strano apostolo. — L'altro infelice era un certo Arnoldo de Drobroslow, nativo di Praga, dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, e diacono. Essere miserabile, se altri mai! Egli venne a Postdam poco dopo all'altro, ed ottenne, sempre per la intercessione della Regina, una cattedra di filosofia a Francoforte, dove poi diede in luce e sostenne le più abbominevoli tesi contro il cattolicismo ».

VIII.

L'odio degli eretici andò tant'oltre che giunse ad intaccare l'ortodossia del P. Bruns; ed egli si diè premura che la S. Sede approvasse un suo libro, che tradotto in latino avea spedito a

Digitized by Google

Roma. Questa traduzione, da lui riportata per intero nel Commentario di che ci serviamo, ha per titolo: *Catholicarum Institutionum liber, in usum Missionum Catholicarum pro Brandeburgicis et Prussicis dictionibus, editus et directus a Patre Fr. Raymundo Bruns Ordinis Prædicatorum, et pro Catholica communitate ac prætoria cohorte missionario apostolico Postampii.*

« Tutte le volte, aggiunge il P. Bruns, ch'io era invitato alla tavola reale, mi trovava costretto a prender parte a discussioni sovente animatissime poste in campo dal Re, e riguardanti pressochè sempre punti controversi fra la dottrina cattolica e la protestante ». Bisognava vedere l'accanimento onde si assaliva il povero frate! « Era un fioccare continuo di obbiezioni, di motteggi, di sofismi, sicchè a mala pena mi rimaneva luogo a qualche breve replica. Il Re allora comandava si usasse moderazione; sovente anche imponeva silenzio a' miei avversari, e diceva loro: Ben dovreste vedere, o signori, essere impossibile al Padre di rispondere a tutte le vostre difficoltà in un punto; dategli un po' di tempo di raccogliersi fra tanta confusione, e di difendersi a suo agio ». A me poi per solito diceva: Buon Padre, le Sante Scritture, e la ragione debbono essere le sole armi di queste mischie. Io non volea meglio, chè fu questo sempre il mio piano di battaglia: recare in mezzo cioè a conforto delle mie sentenze i testi più aperti delle Scritture, o chiarirli colla ragione; indi mostrare la perfetta convenienza delle mie deduzioni colla dottrina cattolica.

« Coll'aiuto di queste armi sì semplici e sì poderose ridussi il Re a confessarmi ch'egli credeva tutti i dommi del Cattolicismo, due soli eccettuati: la supremazia del Papa, e la comunione sotto una sola specie. Per ciò che concerne, egli diceva, il primato del Romano Pontefice, io non ho ragioni per attaccarne la persona, e l'onoro del mio meglio. Se qualcuno invero dei convitati si faceva lecito di usare, parlando del Papa, espressioni meno rispettose, il Re tagliava corto, e: Signore, interrompeva, parlate con più riverenza del Papa; non fosse altro egli è Sovrano come me. — Ma se io mi studiavo di dimostrargli non potere la Chiesa passarsi d'un Capo Supremo, in quella guisa che non si dà società civile senza chi la regga, e che ciò è dettato dalla sana ragione senza che sia d'uopo ricorrere al testimonio delle Scritture, il Re mi rispondeva: Voi avete mille ragioni, ciò è non pur conveniente, ma giusto, e io sono con voi. Deh! perchè non abbiamo noi pure un capo? Ma converrebbe che il Papa si prendesse cura dei soli affari spirituali,

Digitized by Google

e punto non s'immischiasse nelle faccende temporali (1). — Quanto alla questione della comunione sotto una sola specie, mi adoperai più volte con ogni maniera di argomenti di mostrargli la ragionevolezza della dottrina della Chiesa; ma le preoccupazioni dell'eresia eransi troppo insinuate nell'animo suo.

« Mio caro Padre, dissemi il Re un giorno, io sono certo che voi mi avete in conto di eretico, e, come tale, voi mi dannate. E siccome io mi mostrava sorpreso di udire un simile linguaggio, ed esitava alquanto a rispondere, soggiunse: Io so, o buon Padre, ch'egli è così che voi pensate. — È vero, Sire, risposi, e se parlassi altrimenti io mentirei. Ma mi consenta quì la Maestà Vostra ch'io Le richiami a mente, che non condanniamo già l'uomo: ciò spetta a Dio nè è punto in poter nostro. Bensì noi anatematizziamo le dottrine contrarie a ciò che insegna la Chiesa cattolica. Ciò è richiesto non solo dalla Scrittura, ma dalla ragione stessa, chè due cose contrarie non possono insieme esser vere. Per ciò che spetta agli eretici, noi li distinguiamo in formali e materiali. È *eretico formale* ogni cristiano che si ostina in un errore da lui ravvisato per tale; colui, il quale conosciuta una volta la verità cristiana, la respinge da sè per malizia, e mette così ostacolo alla grazia dello Spirito Santo. Sono invece *eretici materiali* coloro che nati ed allevati in una credenza diversa dalla nostra, non sanno, nè possono sapere che vivono nell'errore. Senza arrogarci di prevenire i giudizi di Dio, diciamo che tali eretici involontari *possono* andar salvi. E lo possono singolarmente mercè di quella che noi diciamo penitenza di desiderio, come ogni cattolico impara nel suo catechismo. Anche un cattolico può trovarsi al termine di dover morire senza la confessione sacramentale, sebbene ne abbia ardente desiderio; e in tale estremo basterà che egli formi un atto di contrizione perfetta sovrannaturale, col proposito di soddisfare al precetto della confessione come prima gli sarà dato di ciò fare.

« Carissimo Padre *(charissime Pater)*, ripigliò allora il Re,

---

(1) *Imo reponebat dignum et iustum id esse. Utinam et nos haberemus unum caput! Sed Papa deberet solum curare spiritualia, et nullo modo temporalia.* — Il P. Bruns nel riferire le parole del Re non fa che l'ufficio di storico; nè dee recar meraviglia che un protestante parlasse di questa guisa. Ma certo il Domenicano non avrà mancato di fargli osservare che molte cose spirituali hanno strettissima attinenza colle temporali; e che d'altra parte il Pontefice non potrebbe governare la Chiesa con tutta quella libertà che è necessaria, ove non fosse Sovrano anche temporale.

Digitized by Google

oggi stesso io mi farei cattolico ove sapessi certo di essere nell'errore. Ma io son di credere che tutti i cristiani, a qualunque confessione essi appartengano, possono salvarsi; essendo che tutti, a mio avviso, separati come sono in alcuni punti meno importanti, tuttavia convengono nei dommi essenziali. Quale religione pensate voi dunque, o caro Padre, ch' io professi? — La Maestà Vostra appartiene, o io m'inganno, alla religione riformata. — Per l'appunto, disse il Re, e ciò perchè io l'ho trovata già introdotta qui da' miei antenati. Ma io sono ben lungi dall' ammettere tuttociò che i riformati, a mo' d'esempio, credono intorno alla predestinazione; e d'altra parte io vo' d'accordo in molti punti con Lutero, e in più altri ancora coi cattolici. Ciò è secondo il più o il meno di luce che mi splende, sia dalla Scrittura, sia dalla ragione. — Il Re si tenne pago a questo, e parve convinto di trovarsi sulla buona via; atteso che, ei diceva, non gli era possibile di esaminare da sè e di farsi capace dell' ortodossia di tutte le opinioni che correvano pel mondo.

« Lo dirò io? continua il P. Bruns nel suo giornale; sia detto a sola gloria di Dio! Nel tempo di queste discussioni, mentre gli sguardi di tutti erano rivolti sopra di me, mi sentii rispondere cose alle quali non avea punto mai pensato. E io devo confessare che assai sovente vidi adempiersi in me, miserabile ed indegno servo, la parola di Nostro Signor Gesù Cristo: *Cum steteritis ante Reges et Præsides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini. Dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri loquitur in vobis* (Matt. cap. x.)

(Continua.)

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

A PROPOSITO DEL CONGRESSO MARIANO DI FIRENZE.

Maria Vergine nella facciata del Duomo. — Firenze, città dei fiori, è anche la città del *Bel fiore*, Maria, invocata con tenerezza da Dante:

Il nome del bel fiore che sempre invoco
E mane e sera. . . . .

Come città di Maria era ben conveniente che Firenze innalzasse alla Vergine un grandioso monumento dei più meravigliosi del mondo, anzi *la più grande chiesa del mondo dedicata a Maria*, Santa Maria del Fiore!

In questo bellissimo tempio tutto parla di Maria, ma singolarmente la facciata che ben potrebbe dirsi un poema dell' arte cristiana in lode di Maria.

Digitized by Google

La Corredentrice del genere umano, la purissima donna che dopo aver dato l'assenso per il concepimento del Redentore lo portò nel suo seno, lo partorì, lo allattò, lo nutrì, lo seguì per tutta la vita e lo accompagnò infine ai piedi della Croce sul Calvario è onorata nella facciata del Duomo come nostra salvatrice, come supplichevole per noi, come addolorata, come Regina degli Angeli e dei Santi e particolarmente come Regina degli Apostoli. Tutti i personaggi rappresentati nelle moltissime statue, nei bassorilievi e nei mosaici della facciata hanno più o meno relazione con lei. Del vecchio testamento Eva, Sara, Debora, Ester sono figure di Maria come Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe, Aronne, Samuele, Mosè, David e Salomone son figure di Cristo. I sette sacerdoti che suonan le trombe dinanzi all'Arca figurano l'onore reso dall'umanità, mediante il sacerdozio, all'Arca del nuovo Patto, *Fœderis Arca*, che più veramente portò la salvezza del mondo. Del nuovo testamento Zaccaria ed Elisabetta, i due evangelisti Luca e Marco che narrarono della Madonna e la dolce figura del castissimo suo sposo S. Giuseppe stanno a ricordare i più cari misteri della Vergine Madre. I titoli più belli dati alla Vergine di Rifugio dei peccatori, avvocata nostra, consolatrice degli afflitti, stella mattutina, specchio di giustizia, cagione della nostra allegrezza, Vergine potente, Regina degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, sono illustrati nella facciata, e i pontefici e i dottori che più esaltarono le sue divine prerogative vi son rappresentati: S. Callisto, S. Celestino primo, S. Leone Magno, S. Gregorio settimo, S. Girolamo, S. Bonaventura e Sant'Antonino; e come gli Angeli eletti ricordano che Maria è Regina degli Angeli, così i ribelli che fuggono spaventati ricordano che ella è trionfatrice d'ogni empietà e d'ogni eresia.

Siede in un trono di trionfo nel centro della facciata la Regina degli Apostoli che regge colla destra lo scettro regale e tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù. La Vergine che insieme cogli Apostoli stette chiusa nel cenacolo in attesa dello Spirito di Dio perseverando con essi in orazione, qui trionfa in mezzo a loro che partecipi del fuoco d'amore, per tutto il mondo diffusero la buona novella, cioè la cognizione di Gesù che la Vergine aveva dato al mondo.

Come protettrice della Cristianità Ella è rappresentata nel frontone della porta principale, e i vari personaggi aggruppati attorno alla Vergine rappresentano i fatti più splendidi della storia Cristiana, come il ritorno del Pontefice da Avignone in Roma, la scoperta dell'America, la vittoria di Lepanto. Nella figura di S. Pio Quinto, Papa Domenicano, che sta genuflesso e prega la Vergine, è espressa la potenza del *Rosario*, La corona del Rosario nelle inerme mani del Pontefice Santo ebbe una forza immensa; e dal giorno famoso in cui S. Pio Quinto pregò e poi gridò in Vaticano: Vittoria, vittoria, le armi ottomanne non più sgomentarono l'Europa, e la Chiesa cominciò in quel giorno ad invocare solennemente l'*Ajuto dei Cristiani* Maria. *Auxilium Christianorum*.

I poeti, gli scrittori, gli artisti, specialmente fiorentini, che gareggia-

Digitized by Google

rono a chi meglio esprimesse la bellezza santa e la dolce verginità di Maria sono rappresentati nella facciata del Duomo, e provano ancora una volta che Firenze ha sempre amato e venerato Maria in tutte le forme più proprie dell'incivilimento cristiano.

*
* *

S. Caterina da Siena e la Madonna. — I santi sono stati sempre i teneri amanti di Maria, dell'umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio,

. . . . . che la sua chiarezza
Sola ci può disporre a veder Cristo! (1)

Dagli Apostoli, anzi da Gesù Cristo stesso fino a noi, non si sente che un sol palpito: il palpito immacolato e incessante di tutta l'umanità verso Colei che il Quinet disse — la Poesia per eccellenza —; o come si esprimeva un altro: il simbolo divino della ispirazione, della pietà e della preghiera. I santi adunque non potevano a meno di esserne gli innamorati. E per meglio convincersene basta soltanto scorrere le pagine dell'Ordine nostro, basta leggere gli scritti di S. Caterina da Siena, colei forse che più dappresso imitò la divozione, forte e soave ad un tempo del S. P. Domenico, quando spargendo le Rose commoveva i popoli.

« Maria, scrive la Santa al Priore della Compagnia della Vergine, è nostra avvocata, madre di grazia e di misericordia: ella non è ingrata a chi la serve, anco è grata e cognoscente. Ella è quello mezzo che drittamente è uno carro di fuoco, che concependo in sè il Verbo dell'Unigenito Figliuolo di Dio, recò e donò il fuoco dell'amore, perocchè egli è esso amore. Adunque servitela con tutto il cuore e con tutto l'affetto, perocchè ella è madre dolcissima vostra » (2).

Nè di questo era contenta, anzi ogni sua lettera da questo caro nome avea principio: Al nome di Gesù Crocefisso e di Maria dolce.

Ma tra le lettere ne trovo una diretta a certa Monna Pavola di Siena, ma che stava a Firenze. Dopo aver scritte bellissime cose sul mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione, spiegandoli colla similitudine del seme, del fiore e del frutto, « vedete dunque, soggiunge, la somma altezza venire a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità. Bene si deve vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre di Maria dolce, la quale fu quello Campo dolce, dove fu seminato el seme della Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, dolcissima Suora, in questo benedetto e dolce Campo di Maria fece questo Verbo inestato nella carne sua come el seme, che si getta nella terra, che per lo caldo del sole germina e trae fuore el fiore, el frutto, e il guscio rimane alla terra. Così veramente fece per lo caldo

(1) DANTE, Parad. XXXII, 86,
(2) *Epistole di S. Caterina da Siena*, Collezione di Girolamo Gigli. — Lett. 113.

Digitized by Google

e per lo fuoco della divina Carità che Dio ebbe all'umana generatione, gittando el seme della parola sua nel Campo di Maria. O Beata e dolce Maria, tu ci hai donato el fiore del dolce Gesù. E quando produsse el frutto questo dolce fiore? quando fu inestato in sul legno della Santissima Croce, però che allora ricevemmo vita perfetta. »

Queste parole rivelano la mente della Vergine di Fontebranda irradiata dalla luce dello Spirito Santo, in forza della quale avea una scienza così chiara dei più alti misteri, che riuscivale facile il comunicarla anche agli altri. Ed ecco come invita l'amica sua a studiare e imparar bene la lezione più interessante che ci ha dato la Vergine, dopo averla attinta dal cuore del suo Figliuolo: « E perchè dicemmo, che il guscio rimane alla terra? quale fu questo guscio? fu la volontà dell'Unigenito Figliuolo di Dio, el quale in quanto Uomo era vestito del desiderio dell'onore del Padre e della salute nostra, e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato sostenendo pene, vergogne e vituperi insino all'obbrobriosa morte della Croce. Considerando dunque, carissima Suora, che questo medesimo fa Maria, cioè che ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute della Creatura, però dicono e' Dottori, manifestando la smisurata Carità di Maria, che di sè medesima avrebbe fatto scala per ponere in Croce el Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto; e tutto questo era, perchè la volontà del Figliuolo era rimasa in lei. »

Ecco uno dei grandi esempi su cui s'ispirò nel silenzio delle sue meditazioni Caterina da Siena, l'unione perfetta cioè della volontà di Maria con quella di Cristo, in guisa che ella non volle mai altro che quello che volle il suo diletto Figliuolo, e perciò non volle fare altra volontà che la divina, essendo questa una cosa sola con quella del Padre: *Non sicut ego volo, sed sicut tu* (1).

La Vergine Santissima fu sempre fedele alle parole del giorno dell'Incarnazione: *Ecce ancilla Domini* (2). Gli occhi della sua mente furono sempre rivolti al Signore, e con più ragione che David poteva ripetere: *Oculi mei semper ad Dominum* (3). Per fare la volontà di Gesù e del suo Padre celeste Maria del suo corpo avrebbe fatto scala per mettere in croce il suo Diletto. Questa scienza di tanta altezza e perfezione, dal mondo non è conosciuta, e se gliela ponete setto gli occhi si scandalizza e grida al fanatismo e alla barbarie; ma chi è vestito di luce e non di tenebre, ammira questi veri miracoli d'eroismo e d'amore. Caterina da Siena fu maestra nella scienza di Cristo e di Maria, ed ecco perchè il sospiro del Figlio e della Madre fu il sospiro suo; e divenne il portento dei secoli, perchè lanciatasi come morta nelle mani del suo Dio, non fece nè più nè meno di quello che Iddio volle da Lei. Il fondamento e il modello della santità è tutto riposto qui.

Sia questo il frutto che ricaviamo studiando la Vergine alla scuola di Caterina; sia questo il voto continuo dei nostri cuori,

(1) Matth. xxvi, 39. — (2) Luc. i, 38. — (3) Psalm. xxiv, 16.

Digitized by Google

E quando l'alba infiorasi,
È quando ferve il sole,
E quando par che il tremulo
Raggio si spenga in mar! (1).

*
* *

Sant'Antonino e la Vergine. — Nella Vergine Maria, secondo Sant'Antonino, fu pietà somma, e perciò si dice Madre e fonte di pietà perchè fu piissima verso Dio e pietosa verso degli uomini. È nostra Madre per quattro ragioni, secondo le parole: « Io sono la madre del bello amore, del timore, dell'agnizione e della santa speranza. » Del bell'amore per la sua *carità*, del timore filiale per la sua *umiltà*, dell'agnizione per la sua fermissima *fede* e della santa speranza per il *desidério del bene*. Essa è tutta bella per bellezza corporale e spirituale, e s'assomiglia al giglio e alla rosa. Essa è « *città* santa di Dio di cui son dette cose gloriose: *città* perchè in lei è perfezione di virtù, *di Dio* per la sua santità, di lei *son dette cose gloriose* per la sua nobiltà. Essa fu prefigurata nella *stella* di Giacobbe, nell'*arca* del tabernacolo, nella *verga* sorta dalla radice di Iesse, nella *porta chiusa* per cui entrò soltanto Iddio. Essa è la *margherita preziosa* del Vangelo, perchè il Verbo non assunse la natura angelica, ma prescelse l'umiltà della natura umana e si fè carne nelle viscere di Maria. Essa è il *tabernacolo* di Cristo, è nostra regola per ogni stato di vita, come *fanciulla*, come *vergine*, come *sposa*, come *madre*, come *vedova*. In lei è il merito di tutti i Patriarchi, Profeti, Apostoli, Dottori, Martiri, Confessori e Vergini. È coronata di 12 stelle, che sono 12 privilegi che niuna creatura ebbe all'infuori di Lei: 1.° che non abbia mai peccato sicchè per lei fu derogato anche alla legge generale per cui tutti abbiam peccato in Adamo; 2.° che neppur potesse peccare; 3.° che in ogni opera acquistasse merito; 4.° che in lei fosse espressa somma purità sopra tutti gli Angeli del Cielo; 5.° che fosse insieme Vergine e Madre; 6.° che fosse veramente madre di Dio; 7.° che fosse madre della Verginità; 8.° che fosse madre corredentrice di tutta l'umanità; 9.° che fosse porta del Cielo e mezzo sicuro di salvezza; 10.° che fosse Regina di Misericordia; 11.° che fosse consorte della passione di Cristo; 12.° che fosse esaltata su tutte le creature. — La parola *Ave* che è il saluto di Dio alla Vergine esprime nelle sue lettere la SS. Trinità. **A** è l'*Amore*, cioè lo Spirito Santo; **V** il *Verbo* cioè il Figlio. **E** l'*Eterno* Padre. In Lei infatti il *Padre* mostrò la sua *potenza*, il *Figlio* la sapienza, lo *Spirito Santo* la *Bontà*. Il nome di Maria comprende 5 bellissimi titoli:

M. *Mater universorum.* - Madre di tutti gli uomini.
A. *Arca thesaurorum.* - Arca di tesori.
R. *Regina cœlorum.* - Regina dei cieli.
I. *Iaculum inimicorum.* - *Iaculum* ossia dardo contro i nostri nemici.
A. *Advocata peccatorum.* - Avvocata dei peccatori.

(1) Giuseppe Borghi, *Poesie*. — A Maria Vergine.

Digitized by Google

NOTIZIE.

Alla tomba del Martire. — « Una pia consuetudine spinge in questi giorni il popolo di Milano a Sant'Eustorgio, a quel gioiello d'arte che è il tempietto di S. Pietro Martire, per venerare ed invocare il domenicano invitto che morì sotto il ferro assassino, scrivendo col proprio sangue: *Credo.* É un fatto che si ripete di anno in anno, ma sempre con fervore, con quella vivacità di fede che testimonia come vigoreggi il culto ai santi, e come si senta il bisogno di onorare gli uomini che non allibiscono davanti al pericolo, nè tentennano alle dure prove del sacrificio.

« Noi segniamo con animo festoso questo fatto consolante, e unendo la nostra alla preghiera che oggi esce dal labbro degli ambrosiani avvicendantisi sotto l'arca marmorea del Santo Martire, facciamo voto che non torni vano il rammentare il nome glorioso di lui; perchè non mai forse come oggi si sentì il bisogno di ricondurre le menti a pensare dirittamente, sicchè il carattere di uomo, di cittadino, di soldato di Cristo non iscemi nelle moltitudini; nè mai come oggi manifestasi la necessità di far vibrare la nota del coraggio cristiano schivo di mezze misure, di confusioni, di viluppi smentiti dalla scuola dei santi.

« E a questo bisogno, del resto, risponde la commemorazione dei Santi Martiri. Spesso basta rammentare le austerità dell'anacoreta, i consigli evangelici praticati dai generosi che militano all'ombra della croce, per isviare un qualche dissoluto dalla vita licenziosa e per fare germogliare in qualche famiglia la virtù. Così del pari la figura di S. Pietro Martire non è fatta balenare vanamente davanti al popolo; onde possiamo ben credere che almeno un qualche coraggioso sorga a compensare la dappocaggine dei più.

« Così si nobilita la tumultuosa vita cittadina; ritemprandosi alla fortezza cristiana tanto necessaria a' dì nostri, e così la cronaca del foglio cattolico si riforbisce delle brutte cose di che spesso è costretta ad occuparsi ». (Dall'*Osservatore Cattolico* di Milano).

Palermo ed Acireale. — La *Sicilia Cattolica* di Palermo, nel suo N. 92 (26-27 Aprile), parlando della inaugurazione solenne del *Circolo cattolico universitario* fatta nella nostra Chiesa di S. Domenico di quella città il giorno 25 Aprile, aveva le seguenti parole sulla Conferenza tenuta dal P. Lombardo in quella circostanza:

« Il nuovo Rettore della Chiesa di S. Domenico, il P. Vincenzo Lombardo, per la prima volta da che fu assunto all'alto posto fece sentire la sua voce in quel tempio, zeppo di ascoltanti nel vero senso della parola.

« Autorevole per la persona, resa più imponente dall'abito del frate domenicano, con un timbro di voce forte e patetico, ora colla calma del ragionatore, ora cogli slanci di poeta, o colle ispirazioni del credente,

Digitized by Google

egli trattò l'importante argomento di *Chiesa e patria,* sbugiardando con arte maestra il vieto pregiudizio che noi cattolici siamo nemici della patria, dimostrando anzi dalla dottrina cattolica agli esempii storici e molteplici dalla ragione passando alla pratica, in mirabile armonia, il nodo indissolubile, che unisce la Chiesa cattolica ed il vero amor di patria. Distrusse tutte le obiezioni di alcuni cattolici e dei liberali, che vorrebbero escludere quella armonia, ed affrontò coraggioso e sicuro l'arduo problema della conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia, accennando in brevi ma eloquenti tratti quale sia la conciliazione possibile e quale la impossibile, e come la prima possa ottenersi soltanto col pentimento, col ritorno degl'Italiani all'amplesso della Madre loro la Chiesa. Sciuperemmo l'argomento importantissimo, se volessimo riassumerlo; ci auguriamo che que' benemeriti giovani ci facciano ammirare un'altra volta lo stupendo discorso dandolo alle stampe, e lo facciano ammirare a tutti coloro, che non ebbero il bene di ascoltarlo, ed ai loro compagni timidi, ed ancora dubbiosi.

« Chiuse con una perorazione degna del tema e dell'oratore, che, se la maestà del tempio non l'avesse vietato, sarebbe stato fragorosamente applaudito; il mormorio di soddisfazione che seguì la chiususa del discorso fu l'applauso che la santità del luogo permise al numerosissimo uditorio. »

Mentre offriamo all'illustre e carissimo P. Lombardo i nostri rallegramenti per l'accoglienza che gli è stata fatta a Palermo (Cf. La *Sicilia Cattolica,* N. 80 del 9-10 Aprile; *Le Letture Domenicali,* N. 14; *La Scintilla Etnea,* N. 1 etc.), aggiungiamo anche il voto che egli non abbandoni del tutto la formazione alla religione ed al pergamo dei giovani Domenicani che ha lasciati sì numerosi in Acireale. Le prime prove oratorie dei giovani di S. Rocco, fatte nella Quaresima di quest'anno nella Cattedrale e nella Basilica di S. Sebastiano ad Acireale dai Padri Canella, Immordino e Nirone non potevano avere esito migliore e più soddisfacente. La *Patria* (Corriere di Acireale, Anno XIX, n. 19) in un lungo articolo dedicato a questo argomento, non dubita di affermare che *riuscirono ad un vero trionfo oratorio.*

Il nostro plauso al maestro e ai discepoli.

A S. Tommaso d'Aquino. — Riceviamo e pubblichiamo volentieri, facendo plauso alla nobile iniziativa:

« Chi non conosce la grande figura di S. Tommaso d'Aquino, il Dottore Angelico, gloria imperitura della Chiesa, dell'Ordine Domenicano e dell'Italia?

« Ebbene anch'esso avrà il suo degno monumento in Roccasecca (Provincia di Caserta) dove or sono circa sette secoli dal Conte d'Aquino sortì i natali questo splendido sole della filosofia cristiana.

« Verrà esso innalzato per sottoscrizione mondiale. E veramente l'Angelico Dottore meritava nella sua patria un perenne ricordo in questi tempi in cui le sue dottrine, rimesse in onore dal Sommo Pontefice, creano ammirazione maggiore nei sapienti della terra.

Digitized by Google

« Questo opportuno monumento ha avuto l'adesione e l'approvazione del S. Padre, e l'Emo Card. Rampolla notifica con lettera a Mons. Sirolli Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo.

« Sono protettori dell'opera gli Emi Capecelatro e Aloisi-Masella; e Presidente onorario il sullod. Mons. Sirolli, mentre al Comitato appartengano cospicui personaggi.

« Autore del progetto è il Sig. Cav. Prof. Cesare Aurelii, Consigliere Comunale di Roma, noto agli artisti per altre sue opere egregie, che meritarono l'approvazione generale.

« Come già sorse l'idea del monumento in onore a S. Bonaventura, che sarà prossimamente inaugurato in Bagnorea; così ora la stessa felice idea per S. Tommaso sorge da questo illustre Comitato, il quale ne vuole affidata l'esecuzione al medesimo artista che compiè in Vaticano l'altro dell'Angelico Dottore. »

Accademia Filosofica. — Ci scrivono da Fiesole in data 25 Aprile:

« Una festa quanto semplice, altrettanto edificante, rallegrò il Convitto del Seminario di Fiesole nelle ore pom. del 20 aprile p. p. I giovani studenti di filosofia diedero saggio accademico delle dispute scolastiche che sotto la direzione dell'egregio loro maestro, il P. Lottini Domenicano, sogliono regolarmente tener nella scuola.

« La schietta bellezza della dottrina tomistica, che al pari dell'oro risplende nell'assenza di fucati adornamenti, la severità dell'argomentazione sillogistica, che è quasi una ginnastica intellettuale. l'importanza delle tesi scelte sul Panteismo logico ed ontologico e sull'immortalità dell'anima, che sono il fondamento razionale di tutta la Teologia rivelata, furono ampio gradito compenso alla tensione e fatica mentale che richiedeva anche per parte degli uditori, con trattenimento di tal natura.

« Mons. Vescovo Camilli, che ha il merito di aver procacciato al Seminario l'opera dell'egregio Domenicano, espresse la sua viva soddisfazione per il saggio dato a sua espressa richiesta; e tanto i maestri come gli altri intervenuti ne ricevettero un'impressione gratissima che rese loro più cara la modestia di questo buon religioso, in cui la scienza si mostra veramente quale dev'essere, cioè educatrice del cuore e incitamento ad ogni virtù e gentilezza di costume. »

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni. *(Continuaz.,* Vedi fasc. 7, pag. 222). — *Quando è proibito di celebrare la S. Messa negli Oratorii privati.* — Un recente decreto della S. Congregazione dei Riti ha posto termine a tutte le questioni che si agitavano tra i Teologi ed i trattatisti di cose liturgiche, riguardo ai giorni ne' quali non era permesso di celebrare la Messa negli Oratorii *privati.* Gli Oratorii *privati* sono distinti dagli Oratorii *pubblici* e da quelli detti *semi-pubblici.* Si chiamano pubblici quelli eretti con autorità Ecclesiastica, ossia Vescovile,

Digitized by Google

ed hanno libero ingresso nella pubblica via, con o senza campana, benchè eretti dai Patroni per comodo loro particolare: e possono avere oltre l'ingresso nella pubblica via anche quello privato dalla casa adiacente alla Chiesa. Questi pubblici Oratorii debbono essere benedetti dal Vescovo col rito e le formole prescritte, ovvero da un Sacerdote munito di opportuna facoltà. Vi sono poi gli Oratorii chiamati semi-pubblici eretti cioè, nei Seminari, negli Ospedali, nelle Carceri, nei Conventi dei Religiosi (non però nei Monasteri di Monache) e nei Palazzi Vescovili (anche in tempo di Sede Vacante, *S. C. R. 6 Aprile 1854).* Questi Oratorii semi-pubblici non occorre che siano benedetti col rito che si adopra per gli Oratorii pubblici, ma è sufficiente servirsi della formola detta: *Benedictio Loci.* Gli Oratorii privati finalmente sono quelli che si erigono nelle case con facoltà ottenuta dal Romano Pontefice ed a richiesta e per comodo di qualche privata persona o anche di famiglia intiera. Il Vescovo non ha facoltà, anche per giusto motivo, di concedere che si celebri in privato Oratorio, non ostante l'opinione contraria di alcuni ed anche autorevoli Teologi: eccetto il caso di una grande ed urgente causa *et per modum actus tantum.* Ecco la precisa risposta della S. C. del Concilio il 20 dicembre 1855: « *Negative, nisi tamen magnæ et urgentes adsint* « *causæ, et per modum actus tantum.* »

Nel dotto periodico intitolato: *Ephemerides Liturgicæ*, si leggono i giorni, nei quali generalmente è proibito di celebrare negli Oratorii privati e sono: « I.° Il Natale, l'Epifania, i tre ultimi giorni della Settimana « Santa, la Pasqua di Resurrezione, l'Ascensione e la Domenica di « Pentecoste. II.° Nelle feste dell'Annunciazione ed Assunzione della « Madonna. III.° In quelle dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e di Ognissanti. « IV.° In quelle del Patrono principale del luogo. Per riguardo poi alle « feste del *Corpus Domini,* dell'Immacolata Concezione, della Natività « di S. Giovanni Battista e di S. Giuseppe la cosa è dubbia. Perciò in « pratica queste feste non impediscono la celebrazione della Messa negli « Oratorii privati, fino a che la competente Autorità non abbia sciolto « la questione, ovvero nel rispettivo indulto non si determini altrimenti. »

Ora però l'autorità competente ha pronunziato il suo definitivo responso. Ed eccone la circostanza. Il 30 Gennaio 1895 nell'Ordinaria adunanza dell'Accademia Liturgica Romana, essendo stato proposto questo quesito: e gli Accademici ed i Censori, anche a motivo dei vari decreti e della pratica, non combinando tra loro; il R.mo Moderatore di quella Accademia ricorse alla S. C. dei Riti, presso la quale già più volte la medesima questione era stata trattata; e chiese la soluzione al seguente dubbio: « Quali veramente siano i giorni *solemniori* nei quali generalmente per « tutti, eccetto per coloro che godono speciale indulto, sia proibito di « celebrare negli Oratorii privati? » La S. C. ascoltata la relazione del suo Segretario ed udito il parere della Commissione Liturgica, esaminata la cosa con maturo esame, rispose: *Illi per se sunt solemniores in casu, qui describuntur in Cæremoniali Episcop. Lib. II, Cap. XXXIV, N. 2, et de præcepto servantur.* — 10 Aprile 1896.

Digitized by Google

Apriamo ora il Ceremoniale dei Vescovi, e vi leggeremo la serie delle feste nelle quali non è permesso di celebrare negli Oratorii privati: « Natale, Epifania, Giovedì Santo, Pasqua di Resurrezione, Ascensione, « Domenica di Pentecoste, Annunziazione ed Assunzione di Maria V, « Ss. Pietro e Paolo; Tutti i Santi, Santo Titolare della Chiesa, Santo « Patrono, giorno Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale. »

Si avverta però alla clausola aggiunta dalla S. C. R.: *et de Præcepto servantur*, vale a dire, *purchè siano feste di intiero precetto:* laonde in quei luoghi dove alcune delle sopra notate feste non siano di intiero precetto, può celebrarsi la Messa negli Oratorii privati. Non mai però nel Giovedì Santo.

Si avverta ancora che negli Oratorii *privati* la Messa dev'esser conforme al Calendario del Sacerdote che celebra. Per riguardo poi agli Oratorii *semi-pubblici* l'E.mo Card. Bourret, Vescovo di Rodez, pregò la S. C. R. di sciogliere il seguente dubbio: « Dopo il Decreto generale del 9 dicembre « 1895 *De Missa conformi Ecclesiæ vel Oratorii publici* (1), le Messe « che si celebrano nelle Cappelle dei Vescovi, dei Seminari, dei Collegi, « delle pie Comunità, degli Ospedali e delle Carceri devono essere con- « formi al *Calendario del luogo, ovvero del Celebrante?* » La S. C. rispose il 22 Maggio 1896 che devono essere conformi al Calendario del luogo.

Fr. Ceslao M. Carones de' Pred.

UN SUFFRAGIO

per l'anima del R. P. Fr. Pietro Hickey, Superiore del Collegio *Corpo Santo* a Lisbona, morto il giorno 7 Aprile di un colpo d'apoplessia, a soli 52 anni. — Irlandese di nascita fu guadagnato all'Ordine di S. Domenico dall'eloquenza del P. Lacordaire, e ricevè l'abito a Roma dalle mani del P. Jandel. Dopo essere stato dodici anni a S. Massimino in Francia, fu inviato a Lisbona; là doveva esercitare il suo apostolato il buon Servo di Dio. La regina Maria Amelia d'Orleans lo scelse a suo confessore e il Cardinal Patriarca gli ebbe grande affezione e confidenza intiera. La morte lo colpì sulla breccia, mentre preparava la restaurazione dell'antica Provincia del Portogallo; e Lisbona che per i figli di S. Domenico ha conservato sempre affetto e stima grandissima, non dimenticherà facilmente l'austera figura del P. Hickey. I funerali furono splendidi: il Nunzio, molti prelati e grandi del regno vi assisterono di persona insieme a una folla immensa; la regina e il Cardinale si erano fatti rappresentare.

per l'anima di Suor Maria Eletta Toni, Corista del Monastero del *Corpus Domini* di Montefiore dell'Aso (Marche), morta il 30 Aprile in età di anni 70 e di religione 41.

(1) Vedi il Decreto nel *Ros. Mem Dom.* Anno XIII, pag. 123.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

SUA EM. IL CARD. AGOSTINO BAUSA

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Digitized by Google

DOPO IL CONGRESSO MARIANO DI FIRENZE

I.

IMPRESSIONI. (1)

Volge tra pochi giorni quasi un mese che il Congresso è finito. Ma suonano ancora alle orecchie e più al cuore le soavissime armonie che in quei tre cari giorni, anzi si potrebbero dir quattro, si sprigionaron da lingue accese di fede e di amore. Quel Congresso il cui programma era stato censurato come troppo semplice, riuscì imponente; quel Congresso, che si diceva avrebbe conciliato un dolce sopore, fu invece oltre ogni dire animato; quel Congresso insomma rimase tipico per la importanza degli argomenti che furon trattati, per la gravità con cui venne condotto, per la calma, serenità e tranquillità, con cui si svolse (2). In una parola quel Congresso ben provò esservi stata una mente sola, sapientemente ordinatrice, che tutto previde e provvide. E questa mente direttiva fu l'Eminentissimo e veneratissimo Cardinal Bausa, che mostrò come si possa accoppiare alla scienza la previdenza, all'altezza dei principii l'utilità pratica. Onde tutti i più saggi han dovuto dire: Così si fanno i congressi! Infatti egli volle un Congresso eminentemente religioso, in cui pur concedendo la discussione nelle sezioni private, venisse poi proibita nell'aula, perchè quando gli animi sono riscaldati, la discussione bene spesso non è priva d'inconvenienti, i quali sarebbero stati più sensibili per l'altezza e delicatezza dei temi proposti. Insomma egli volle un Congresso, che intendendo all'utilità delle anime redente da Gesù Cristo intendesse con ciò anche all'utilità sociale, poichè *le virtù cristiane,* com'egli disse nel suo discorso prolusorio, *sono eminentemente sociali e le sole, che possano riparare i danni che deploriamo.* E quanto egli volle, ottenne. E i congressisti ne tornaron rinvigoriti nello spirito, infiammati di fede e di zelo, accesi d'amore per Gesù, per la Vergine, per le opere sante.

L'utilità pratica poi del Congresso spiccò in questo, che il Cardinal Bausa volle dopo il Congresso tosto attuato qualcosa di ciò

---

(1) Il nostro periodico era rappresentato al Congresso da un religioso dell'Ordine. Ma ci parve miglior consiglio affidare a persona estranea l'incarico di farne una breve relazione per i nostri lettori. *(N. d. R.)*

(2) Vedi il *Programma* del Congresso nel *Rosario M. D.*, pag. 176 di quest'anno.

Digitized by Google

che si era in ciascuna delle sei sezioni discusso e approvato. E infatti, quanto al programma della prima sezione si sta ora lavorando per un maggiore sviluppo della santa lega contro il lavoro festivo e si cerca con altri mezzi pratici di battere in breccia il nefando vizio della bestemmia. Nella seconda sezione si additarono norme pratiche per l'insegnamento catechistico, che verranno, si spera, tosto attuate. Nella terza, oltre al rinvigorimento delle esistenti si procurerà lo sviluppo delle associazioni cattoliche nascenti. Nella quarta si è già formata una congregazione di sacerdoti sotto il patrocinio di Maria, detta appunto *Congregazione Mariana*, che si propongono di andare *disinteressatamente* vangelizzando i popoli, specie delle campagne. Nella quinta, se i predicatori vorranno essere ossequenti ai voti del Congresso, non si noterà più lo sconcio sin qui lamentato, di sentir trattare nel Mese di Maria temi affatto inopportuni in quel mese, ma solo argomenti morali con precipua cura d'infervorar viepiù nel culto e nella divozione a Maria sempre, s'intende, in ordine al culto supremo di Dio, e ciò con quanto vantaggio delle anime cristiane, niuno è che nol vegga. Nella sesta finalmente la Guardia d'onore del SS. Sacramento si porrà in pieno esercizio, e questi volontari soldati dell'amore non lasceran più nè di giorno nè di notte solo e deserto il loro duce supremo.

Ecco che cosa ha fatto e farà il Congresso Mariano in Firenze. Lo si dica pure, come si è detto dai detrattori, una *sacra accademia fiorentino-domenicana*. Ma quando questa sacra accademia non mi lascia solo un suono molcente le orecchie, ma mi tocca il cuore e mi fa attuare i grandi principii del Vangelo, allora io benedico a questa accademia, e vorrei che ogni mese si ripetesse, perchè nel volger di brevi anni la società sarebbe tornata perfettamente cristiana. — Accademia fiorentina! Ma si celebrava forse a New-York il Congresso, da dover trattare argomenti cattolico-americani? Si voleva forse un Congresso cosmopolita? Lo so che i congressi cattolici, appunto perchè cattolici, devon trattare argomenti universali. Ma gli argomenti che riguardano Gesù Cristo e la Vergine, che furon le note spiccanti del nostro Congresso, non sono forse universali? La bestemmia e il lavoro festivo sono una piaga solo di Firenze? Il Catechismo s'insegna solo a Firenze? Certo celebrandosi il Congresso in Firenze conveniva bene, anzi era necessario che si avesse più special riguardo agl'interessi locali, ai bisogni della nostra Diocesi e della nostra regione, e sarebbe stato malissimo fatto il non toccarli e non parlarne. Ma non per questo furon trascurati, come abbiam veduto, i bisogni universali della

Digitized by Google

Chiesa. Dunque l'accusa di essere stato il Congresso tutta cosa diocesana non regge. — Nè meno regge l'altra accusa che sia stato il Congresso tutta cosa Domenicana. Era naturale che essendo il Presule *Domenicano* e il Congresso *Mariano,* l'Ordine dei Predicatori, che è per eccellenza l'Ordine di Maria vi dovesse aver parte. E ve l'ebbe infatti, ma non tanto larga come vorrebbesi far credere. In sostanza i Domenicani, che presero parte veramente attiva al Congresso, non furono più di sette. Confrontisi questo numero con quello componente il comitato e gli oratori e, lungi dall'essere eccedente, si vedrà esser ben scarso. Nel comitato intanto neppure un Domenicano, mentre ve n'erano d'altri ordini. Alla tribuna un solo Domenicano parlò, e neppure propriamente nel Congresso poichè il P. Lodovico Ferretti pronunziò il discorso inaugurale all'Accademia Teologica, su nuove basi da Sua Eminenza Rev.ma il nostro Cardinale ricostituite. Chi ebbe parte attivissima in tutto il Congresso fu il chiarissimo Domenicano P. Antonino Luddi. Ma di questa scelta fu detto, e a ragione, che il Cardinale se non avesse indovinato altro in questo Congresso che la scelta del P. Antonino a presidente dell'aula, avrebbe già un bel titolo al più grande elogio. Chi più adatto del P. Antonino per la svegliatezza dell'ingegno, per la prontezza e facilità dell'eloquio, per la sagacità con cui tutto prevedeva e provvedeva? Oh sì! dopo il Cardinale si deve a lui, a lui solo se il Congresso si svolse con tanta anima, con tanta serenità, con tanta gravità. L'abilità in tener così bene quell'ufficio gli fu riconosciuta da tutti, senza eccezione.

Ed eccoci, quasi senza addarcene alla parte, diciamo così, esteriore del Congresso, che non poteva essere più solenne, più magnifica, più splendida. Lo aprì il Cardinale con un discorso, in cui non sai qual più ammirare se la forza ed energia del concetto e della frase, o lo spirito cristiano che tutto lo informa. Il Cardinale non vuol ciancie, vuol fatti. Egli pensa che l'unico mezzo per riformar la guasta società sia il ricondur le anime a Cristo per mezzo di Maria. E a questo intese con tutta l'energia della sua mente e del suo cuore, fin da quando s'insediò sulla cattedra di Zanobi e di Antonino. E questo e non altro ha voluto nel presente Congresso. Ed io spero che il Signore vorrà coronar l'opera sua prima di chiamarlo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche.

A questo unico concetto furono informate tutte le relazioni e tutti gli splendidi discorsi, che furon letti nell'aula. Lungo troppo e difficil sarebbe, fare anche un sol cenno di ogni lavoro. Ma

Digitized by Google

l'*Unità Cattolica* li ha già riportati tutti, quali in sunto, quali per intero. Molti poi verranno stampati anche a parte, perchè chiestane la stampa dall'udienza, subito dopo la recitazione. E presto verran pubblicati anche, a quanto si dice, in un volume gli atti e i discorsi di questo Congresso. Ma per non fallire in tutto all'ufficio di relatore dirò che, pur rimanendo indiscutibile il valore intrinseco, scientifico e letterario d'ogni lavoro letto alla tribuna, fu calorosissimamente applaudito il discorso di quel caro, simpatico e valoroso giovine, che è l'avv. Marsili Libelli di Siena, che aveva per tema: *La bestemmia in rapporto al diritto penale.* Nel suo dotto discorso si mostrò campione non meno valente in legge che in religione. Mi passo della parte giuridica, che fu da tutti giudicata lavoro di mente non comune, tanto seppe bene addentrarsi nella materia e con validi argomenti dimostrare la penabilità della bestemmia. Quanto poi al suo convincimento cristiano dico solo che strappò non pur gli applausi, ma le lacrime, quando disse: *Le ingiurie lanciate contro di me le punirete: punirete le ingiurie fatte ai miei parenti, anco se defunti, e le punirete, perchè si riattaccano alla mia personalità. E contro Iddio, la Vergine e i Santi, ai quali un più stretto legame, senza paragone più stretto, mi congiunge, saranno libere e impunite le più nefande ingiurie? Son geloso, più che della vita, dell'onor mio e della mia famiglia e della memoria dei miei poveri morti; ma son più geloso dell'onor di Dio!* Una vera ovazione, dopo ch'egli scese dalla tribuna, fu fatta a lui e alla sua cara madre, che l'avea così cristianamente educato, e che trovavasi presente al Congresso. E non minor convincimento e coraggio cristiano mostrò il giovine Giovanni Dal Pozzo torinese, che ci portò il saluto di Torino e parlò con rara efficacia della Congregazione Mariana, esortando tutti i giovani a dare il nome a questa cara congregazione e chiudendo con quelle sante parole: *Mostriamoci cristiani non di nome ma di fatti, e siamo virtuosi noi, se vogliam fare gli altri virtuosi.* Meritatissimi e continui applausi riscosse pure il bellissimo discorso del Can. Polese di Livorno sui *Catechismi ragionati.* All'altezza dei concetti e allo splendore della forma univa l'oratore tale un'inflessione di voce magistrale che gli applausi venivano spontanei, dimodochè fu dopo rimpianto che di quel discorso non se ne chiedesse tosto alla Presidenza la stampa, come ne fu poi chiesta la sera stessa.

Ma chi sovra gli altri volò com'aquila, fu l'angelo della Diocesi di S. Miniato che trattò il tema: *La Vergine, ultima spe-*

Digitized by Google

ranza del secolo moribondo. Tentar di accennare pure anco il sunto di quel discorso paradisiaco sarebbe, credo, folle impresa. Fortuna che le *Memorie Domenicane* lo stamperanno per intiero, e così tutti potranno a loro agio gustare leggendolo da sè quelle dolcezze celestiali. Vero è però che altro è leggere i discorsi di Mons. Pio, altro è sentirli recitar da lui stesso. Ei si trasforma. Un raggio di bellezza celestiale par gli sfavilli dal volto. Tutta la sua persona si anima e in certe movenze sembra quasi spiccare il volo. La sua voce poi ha certi tuoni, certi inflessioni, certe sfumature che ti suona all'orecchio come musica celeste. Onde ben disse la sera stessa dalla tribuna Mons. Vescovo Velluti-Zati di S. Clemente: « Se io dovessi assegnare i posti in « Paradiso, collocherei Mons. Pio accanto al B. Angelico. » Ma se caldo di amor tutto divino per la Vergine fu il suo discorso, non meno caldo e potente fu il voto, che con voce robusta, quasi mutando tuono, emise dopo il discorso al Card. Bausa e al Card. Pierotti. E il voto fu che si cinga ben presto la fronte di S. Antonino dell'aureola di dottore, perchè gli si possa cantar con tutta verità l'antifona domenicana: *Il coro dei Vergini ti loda, il ceto dei dottori ti applaude e i Presuli santi ammirano in te il Presule santo.* Mons. Del Corona aggiungeva: « Il Convento di S. Marco « ha bisogno che si compiano due fatti per salire alla cima della « sua gloria, la proclamazione del suo Antonino a dottore della « Chiesa e la rivendicazione storica e compiuta del suo Fr. Giro- « lamo. » Una salve d'applausi accompagnò il dotto Prelato, mentre scendendo dalla tribuna recavasi a salutare i suoi confratelli in S. Domenico, i due Cardinali, i quali si alzarono in piedi per congratularsi con lui, che umile in tanta gloria se ne tornò al suo posto, tutto rannicchiato quasi per sottrarsi all'incessante ovazione.

Non fu soltanto Mons. Pio a rammentare in questo memorando Congresso Mariano il nome del celebre Frate Ferrarese, e a proclamare alto in quella solenne radunanza il voto della rivendicazione di questa gloria schiettamente cattolico-romana. Un'altra dotta lingua, un'altra voce potente tuonò dalla tribuna in favore del troppo lungamente e troppo ingiustamente oltraggiato Domenicano. Il carissimo e valoroso Direttore del *Mugello Cattolico,* D. Piev. Emmanuele Magri, che tanto e tanto bene ha scritto sulla causa di Fr. Girolamo nel suo ottimo giornale, con infuocate parole mostrò l'opportunità di evocare anche in questo secondo Congresso Mariano la memoria del celebre Frate. Perchè come non si trovò inopportuno evocar questa memoria nel Congresso Cattolico Fio-

Digitized by Google

rentino del 1875 e nel Fiesolano del 1896, così, diceva egli, non si troverà inopportuno evocarla più decisamente qui (in S. Marco) dove « *anche se noi volessimo tacerne, questo suolo e queste mura ne parlerebbero con quella muta, ma irresistibile eloquenza, con cui i luoghi, a cui è legato qualche grande ricordo, s'impongono all'anima dell'uomo e ridestano in lui tutto un mondo di memorie, di pensieri, di affetti.* » Ma un'altra ragione anche più potente lo spingeva a levar la sua voce: « *L'onore della Chiesa, l'onore di Firenze cattolica, che altri tentano offuscarle togliendoci una gloria, che è nostra, imputandoci un'onta, che non è nostra. La bandiera degli antichi Piagnoni*, soggiungeva, *la bandiera del Savonarola: Christus et Ecclesia Romana. Pro fide et libertate! è nostra. O figli della luce, non lasciamocela strappare di mano, chiediamo pei primi ad alta voce la luce della verità, della giustizia per colui, di cui S. Caterina dei Ricci pregava: Post tenebras spero lucem... lucem justitiæ et veritatis.* » Quindi in bel modo si fece strada a determinare il suo argomento, dicendo ch'è non uscirebbe dal programma e dallo spirito di quell'adunanza. « *Poichè come al Congresso del 1875 fu commemorato (il Savonarola) per le sue benemerenze verso l'arte cristiana, così lo commemoreremo oggi come tenerissimo amator di Maria, come ardente propagatore del culto mariano nel secolo XV.* » Provò prima bellamente il suo assunto con storici argomenti, a convalidare i quali riportò poi alcuni brani di una predica del Savonarola su Amos e Zaccaria, nella quale il santo Frate effonde tutto il suo tenerissimo cuore alla Vergine Madre. L'anima, con cui il Magri lesse tutto il suo stupendo discorso, l'inflessione della sua voce pastosa, che esprimeva maravigliosamente col tuono, quando forte, quando a scatti, quando dolcissimo, il pensiero, strappò sì continui ed entusiastici applausi, che ad ogni momento dovea soffermarsi. Tutti i prelati, cominciando dai Cardinali, gli si congratularono e da alcuni ebbe parole più che lusinghiere. Eppure dopo tutta questa unanime dimostrazione, c'è stato qualcuno che ha trovato unica nota discordante nel Congresso Mariano l'evocazione della memoria del Savonarola!! Solo la cristiana carità ci trattiene dal qualificarlo.

Passiamo piuttosto a far parola di un altro Domenicano, che nasce ora, si può dire, e pure si è qui acquistata la stima e l'ammirazione di quanti lo hanno udito in rare circostanze parlare. È questi il giovine trentenne P. Lodovico Ferretti, già noto egli pure ai lettori per il suo caldo amore alla giusta causa savonaroliana

Digitized by Google

e per i suoi scritti pieni di erudizione intorno al Savonarola stesso. Come professore di dogmatica al Seminario Fiorentino, lesse un dotto ed elaborato discorso inaugurale alla nuova Accademia teologica fiorentina. Forza di argomentazione, robustezza di pensieri, splendor di forma, ecco le doti principali di quel suo discorso su S. Tommaso. Altri sarebbe forse venuto fuori con sottigliezze scolastiche intorno alla dottrina tomistica, ma il Ferretti, che alla scienza teologica unisce un gusto letterario non comune, prese un fare più largo, più accademico, sarei per dire, come conveniva appunto in tal circostanza, e si dimostrò così non meno teologo che letterato. Il pubblico lo applaudì freneticamente, e i dotti, e de' dotti ve n'erano, pure applaudendo lo ammirano.

Forse parrà che scrivendo io per le *Memorie Domenicane* voglia bruciar de' grani d'incenso all'inclito Ordine del Gusmano. Ma chi fu presente al Congresso, credo, mi scagionerà di questa taccia. La verità non ha bisogno d'orpello.

Io mi passo della splendida festa e delle funzioni, con cui s'inaugurò e si chiuse in Duomo il Congresso, e neppur fo parola della visita dei Prelati alla SS. Annunziata. Scrivo un resoconto letterario e non un resoconto giornalistico; e i giornali han parlato abbastanza di queste feste. Ma non posso tacere appunto perchè trattasi di letteratura, di una indimenticabile accademia letteraria che, quasi appendice e degna corona al Congresso, fu tenuta il Giovedì sera in S. Marco. Il tema generale era: *Maria e Firenze*. L'Eccellentissimo Sig. D. Gennaro Bucchi, Proposto della Collegiata di Empoli lesse un'eruditissima prolusione, che per la sua voce piuttosto esile non fu potuta gustare abbastanza, ma che vedrà presto, spero, pur essa la luce. Tenne dietro alla prolusione la lettura di dodici belle poesie. Dir di tutte sarebbe troppo lungo. Dirò solo che per bellezza di pensiero, per correttezza di forma furon tutte degne di lode. Quelle però che maggiormente spiccarono furono un'Ode del Chierico ventenne Pio Berti, del Convitto della Calza, sul tema: *Le Madonne del B. Angelico,* che fu giudicata da tutti lavoro non di un giovine, ma di un prete già maturo e provetto nell'arte. L'onda dei pensieri, delle immagini, degli affetti, t'incalzava sì che tu restavi sopito, trascinato da essa. L'ode era di quelle così dette *barbare,* alla Carducciana, che i pedanti dicono non esser ritmiche. Ma ben fece sentire il Berti se anche scrivendo in quei metri il ritmo sia sensibile. Era una musica la sua poesia, e la disse con tanto affetto che anche non volendo strappava gli applausi. Si era talmente il giovine penetrato nel suo soggetto che

Digitized by Google

ci avea messo tutta la sua mente, tutto il suo cuore, tutta l'anima sua. Ecco perchè riuscì così efficace. — Belle di severità e dolcezza al tempo stesso tutta Dantesca furono le terzine che disse il Sac. Gabbriello Lepri sul tema: *La Vergine nella « Divina Commedia. »* È un bello ingegno il Lepri e poeta di vena, e chi scrive lo può dire, essendo stato suo carissimo alunno. Applauditissimo fu pure il Sac. Gustavo Minchioni, maestro nel Seminario fiorentino, per una sua robusta ode su *Orsammichele e il Tabernacolo dell'Orcagna.* Il P. Angelico Ferretti, Domenicano, si fece applaudire per una sua delicatissima anacreontica dal titolo: *La prima idea del mese di Maria sulle colline Fiesolane.* Questo giovine ventottenne recitò con tanto magistero di gesto e di voce, da strappare persino ripetuti applausi nella lettura di un componimento in bellissimi esametri, scritti da un suo confratello, Frate Alfonso Cenani. — Un altro giovine Domenicano, il P. Pio Ciuti, ingegno elettissimo e poeta di gran valore, non compose veramente una poesia metrica, ma un salmo alla Vergine nientemeno che in sei lingue, araba, greca, latina, tedesca, francese, italiana, e fu ammirato tanto che anche la *Nazione* ne fece specialmente menzione nel suo resoconto. Tralascio, come ho detto, per brevità, di dire delle altre poesie, che ben dovrei parlare delle gentili odi dei Chierici, Iosia e Bonardi, e della robusta del Bianchini, e d'altre ancora che furon davvero tutte degne d'essere encomiate. Ma chi potrebbe tacere di chi a bella posta fu lasciato l'ultimo a presentarsi? Dico del più grande fra i poeti cattolici viventi, l'illustre P. Giuseppe Manni delle Scuole Pie? Un frenetico applaudire e sventolar di fazzoletti, un « viva il maestro della poesia cattolica, viva il P. Manni, » echeggiò nell'aula sì che costrinse l'illustre poeta ad aspettar gran tratto prima che potesse cominciare la lettura della sua veramente classica ode: *Inno e preghiera dei pellegrini a Maria.* Quasi ad ogni strofa veniva dagli applausi interrotto. Ma bisogna sentirlo recitare il P. Manni. Come legge! Col gesto e colla voce commenta ciò che legge. Ma basti di ciò, che in lui è puramente accessorio. Il sostanziale è la bellezza del lavoro. Che altezza di concetti in quell'ode, che robustezza di versi, che classicismo di frase, che forma insomma, e che stile tutto suo questa volta, tutto originale. Sì, il P. Manni nell'ultime sue poesie accenna ad una terza maniera di stile, che come a Raffaello, gli frutterà la vera immortalità. Mi basti ora di avere accennato questo pensiero, che forse avrò occasione di svolger presto in una fausta occorrenza letteraria. Tornando all'Accademia dico che l'il-

Digitized by Google

lustre Scolopio non fu solo applaudito dalle tribune e dalla platea, ma da tutti i numerosi sacerdoti e professori e da tutti i Prelati che si trovavano su nel palco riservato. E i Cardinali stessi al suo terminare si alzarono per congratularsi affettuosamente con lui. Così si chiuse questa stupenda Accademia, che non ebbe nulla da invidiare a quella tenuta nel medesimo S. Marco per le feste centenarie di S. Francesco d'Assisi, ove il Manni riportò i primi trionfi. So di buona fonte che anche i più avversi al ceto ecclesiastico, che si trovavano presenti, furon costretti ad ammirare come nel clero arda ancora la favilla del genio e si tenga sempre desto il sacro fuoco delle classiche lettere. Oh! sì, quando arde nel cuore amore e virtù, la santa fiamma del vero, del buono e del bello non si spegne giammai.

Il nostro venerato Cardinale disse due parole di ringraziamento, e chiuse con una delle sue solite frasi incisive: « *Avean detto che Firenze era un popol di morti, e invece alla voce di un vecchio si è mostrata un popol di vivi.* »

Firenze, 24 Maggio 1897.

UN CANONICO DELLA METROPOLITANA FIORENTINA.

II.

IL DISCORSO INAUGURALE DEL CARD. BAUSA.

È il secolo dei Congressi, nei quali si discute ogni tema che si reputi vantaggioso alla società: sia permesso anche a noi ragionare sulla influenza che debbe avere nelle sorti della umanità la religione cristiana. Occulti fini e non retti ci furono attribuiti; con maligne insinuazioni si vociferò che noi facciamo della religione un partito, e col pretesto di zelare i diritti di Dio provochiamo la ribellione alle autorità della terra. La ribellione esiste e minaccia ogni principio di autorità. Ma ella è una funesta conseguenza dell'ateismo, tollerato a principio come una libera opinione personale, e poi vantato come una conquista della società moderna per emanciparsi da ogni vincolo religioso, e continuare con piena libertà le sue riforme. Il libero pensiero ha negato le grandi verità religiose: la coscienza libera ha proclamato unica norma delle azioni il proprio volere: e nell'orgoglio dei prosperi successi gli uomini hanno detto: siamo saggi abbastanza e siamo forti, non abbiamo bisogno di offrire un culto a Dio per averne aiuto.

Digitized by Google

Ora che all'ateismo delle scuole vien dietro nella piazza il tumulto, il buon senso di una moltitudine, confrontando il presente col passato, invoca il potente aiuto di una religione per riordinare la società, e mettere un argine alla impetuosa fiumana; ma dispiace a taluni la religione cattolica. Una religione per la plebe vogliono essi, non per la gente colta che sa bene usare della ragione. Avvezzi a mutare secondo l'interesse i loro consigli, e a giudicare dal felice successo la moralità delle azioni, non possono piegarsi ad ascoltare un infallibile magistero del giusto e dell'onesto; e non ponno tollerare la censura dei costumi della plebe e dei magnati senza rispetto umano: perciò, invocando una religione, osteggiano quella che sola li può salvare.

Noi con piena libertà di parola, alla quale abbiamo il diritto, ripeteremo a voce alta gl'insegnamenti di quel Verbo divino che ci ha insegnata la verità, e vuole che si dica senza timore e senza reticenze.

Tale è il tema di questo Congresso che abbiamo inaugurato solennemente in Santa Maria del Fiore, invocando l'aiuto dello Spirito Santo, e la protezione della Vergine Madre. La semplicità del Programma ci risparmia la noia di ascoltare oratori che amano le grandi occasioni per fare sfoggio di una magniloquenza, e di un vasto sapere. O Venerabili colleghi, noi siamo padri di famiglia, provvediamo il vantaggio dei figliuoli nostri; vi dirò in brevi parole ciò che penso, e in qualche cosa noi saremo in perfetta armonia di concetti.

Noi possiamo agevolmente misurare la decadenza dei costumi coi gradi del disprezzo in cui son tenute le virtù cristiane: evidentemente prova che sono anche virtù sociali. La reputazione di pubblica onestà trasmessa dagli avi nostri come un titolo di onore, debb'essere da noi rivendicata, e con felice imitazione riprodotta nei costumi: Iddio ce lo impone, e lo esige l'interesse comune. Bisogna ricollocare Gesù Cristo sul suo trono: nella nostra società vogliamo l'Uomo Dio, che sul modello della sua figliuolanza naturale ci ha formati figli adottivi, e si compiace di essere appellato il primogenito dei fratelli. Se questo è cospirare, preghiamo Iddio che per il bene delle nazioni moltiplichi i cospiratori, preghiamo Iddio che molti nella energia dell'animo facciano un solenne giuramento di obbedire a Gesù Cristo supremo Legislatore. I grandi abbasseranno l'orgoglio, e i piccoli si faranno rispettare per la loro virtù, e non incuteranno timore coi tumulti: la giustizia metterà la spada nel fodero, e padrone del mondo sarà l'amore.

Digitized by Google

Questa prospettiva di benessere sociale è il grande oggetto dei Congressi nostri: è un dovere di coscienza, e insieme un diritto di legittima difesa. È un dovere di coscienza, poichè per ogni cristiano è legge il progresso nella virtù. È anche un diritto di legittima difesa, ora che la cattedra, la stampa, lo scherno, la calunnia, con tutte le arti suggerite da una malizia infernale, tentano di sradicare dal cuore ogni germe di virtù. Coloro che ci rinfacciano sempre il Medio Evo, ci fanno coi costumi indietreggiare venti secoli, e più.

Come nelle epidemie chi non muore diventa fiacco per l'atmosfera impregnata di venefici elementi, anche lo spirito soffre per la inondazione di pestifere dottrine divenute coscienza pubblica, ed espresse nella vita licenziosa. Indi la parola del Pastore Supremo che ci anima all'azione: e da quella voce animati, ecco sorgere uomini di buon volere, e costituirsi in società per dare alla educazione della gioventù, alla famiglia, e alle istituzioni civili il carattere cristiano, e restituire all'Italia l'onore che le compete come a nazione cattolica e civile.

La vostra fede è nota a tutto il mondo, diceva San Paolo ai romani del suo tempo; e il coraggio dei martiri nell'anfiteatro giustificava pienamente l'elogio.

Sulle ossa dei gladiatori, che morivano salutando il Cesare con adulazione vigliacca, è, ora uno strato dei campioni di Gesù Cristo: i quali con l'energico sentimento del proprio dovere emanciparono dalle tiranniche violenze la coscienza umana. Sono i corifei della vera libertà: soldati di Cesare, valorosi e fedeli, dei loro corpi gli fanno scudo: ma quando egli vuole sacrileghi incensi, con un rifiuto energico, offrono la testa al carnefice per serbare illibata l'anima a Dio.

Egli infatti sulla osservanza della legge non transige; ma su quella immobilità gettò le solide basi di quel grande edificio sociale, che è la Chiesa. Cristiana è la civiltà di cui ci vantiamo, e per goderla bisogna vivere in cristiano modo. Se adunque gli avversari del cattolicismo ci dicono intransigenti sulle dottrine, e sul codice nostro, ci fanno un grande onore, poichè ci dicono amici della verità, che non può diventare menzogna, venendo a patti con l'errore. Indi nei Cattolici Congressi è raccomandata la franca professione di fede, e la osservanza della legge senza rispetto umano. Non siamo noi che facciamo cose contrarie ai sociali interessi, ma è la società che si allontana da Dio, e vuole che noi le andiamo dietro. Ed ecco il motivo per cui in un paese, che fu

Digitized by Google

sempre cattolico, i membri delle nostre Associazioni assumono come un privilegio personale un appellativo comune, e diconsi cattoliche.

Io vi lodo, o bravi che rimproverate col coraggio vostro la vigliaccheria di molti, i quali hanno ripugnanza per il nome cattolico perchè non vogliono comparire troppo fervorosi cristiani: ma siate vigilanti, sicchè rispondano i fatti alle parole, e il nome *cattolico* non vi sia rimproverato come una vana iattanza. Una severissima censura vi sorveglia, e guai se vi trova in fallo. Voi assumete un titolo di nobiltà, poichè in sostanza vi dite figli prediletti di Gesù Cristo: sia dunque nobile il linguaggio e dignitoso il costume. Per questo motivo noi facciamo uscire dal Santuario i sacerdoti e frequentare le vostre adunanze: per rendervi immuni da mondane tabe nel tumulto dei mondani affari.

È universale il lamento contro la poca onestà di costumi in ogni ramo della vita civile: si permetta adunque alle [cattoliche società di unire ai lamenti anche l'energica azione. Poichè la società subisce la pestifera influenza di gente poco onesta, e, per confessione di tutti, si va di male in peggio; non so perchè dovrebbero escludersi dall'azione quelli che fanno aperta professione di osservare il Decalogo con tutto il rigore imposto dal Vangelo. A buon diritto nei Congressi Cattolici si discute ciò che interessa la società civile, alla quale non può, nè deve un padre di famiglia rinunziare. Parli al popolo in quei Congressi una voce amica, e senza nutrirlo di fantastiche illusioni, promettendo una felicità che non si avvera, gli renda meno penosa la vita, e lo sollevi nella educazione della prole. Date, o saggi, un potente aiuto coi vostri consigli; create nei Congressi nuove Associazioni per sovvenire alle molte necessità dell'operaio, ne rialzi la dignità il pietoso cuore del ministro di Gesù Cristo, padre dei poveri e derelitti.

Perchè il popolo ci ascolta e viene dietro a noi, dicono che la Chiesa fa un voltafaccia: e diventa democratica per suo vantaggio.

Moderando le passioni della plebe, mi sembra che il sacerdozio manifesti anche l'interesse che egli ha per la posizione dei ricchi e dei potenti, divenuta assai scabrosa. Il popolo che va in Chiesa non uscirà minacciando saccheggi e morte. La Chiesa è per tutti i tempi e per tutte le condizioni sociali: è universale perchè divina.

La Religione cattolica non è un monopolio di pochi: Gesù Cristo ha dato il suo sangue per tutti gli uomini, e con lo spirito di Lui si deve conservare la religione ch'Egli ha fondato. Azione adunque,

Digitized by Google

vigorosa azione sia quella delle nostre Associazioni; un apostolato di esempio e di carità per ricondurre tutti gli uomini a Gesù Cristo. Se tra quei soci, che si dicono cattolici e zelanti, uno vi fosse che il Programma di questo Congresso reputasse indegno dell'alto sapere dei Congressisti, l'insulto sarebbe fatto a Gesù Cristo, che ha insegnato queste cose anteponendole a ogni scienza umana. Il Pontefice lo ha commentato, e la presenza vostra, o Venerandi Colleghi, gli dà una pienissima approvazione.

Più semplice di questo fu il programma degli Apostoli per evangelizzare tutti i popoli della terra: il vangelo a memoria, il simbolo della fede, il cuore pieno di zelo e di carità; questo programma ha conquistato il mondo. Con tanta perfezione di studi sociali è facile nei Congressi dire cose stupende; ma è difficile assai fare dopo il Congresso stupende cose. E se tu creassi un mondo, sarebbe sempre un'opera inferiore a quella che possiamo far noi, rendendo alle anime la vita.

O Venerabili colleghi, a Noi l'alta missione di formare su queste terra il Regno di Dio, e con la virtù dello Spirito Santo, che ci ha dato il governo delle Chiese particolari, dare agli uomini di buon volere la vigoria necessaria per il bene.

A noi la carità fa un appello caloroso, e dalla nostra unione attende quella forza potente che unisca in dolce armonia tutti i popoli a formare una sola famiglia cristiana.

A noi la cura di eccitare con l'autorevole voce, con l'esempio, e con l'amore i timidi, i renitenti, i disertori, e trasformarli tutti in un popolo fedele a Gesù Cristo.

E voi, cattolici, se veramente volete meritare questo nome, accelerate il momento in cui vi sia dato abbracciare come fratelli anche i vostri nemici.

Venerandi Colleghi, per convocare il Congresso Mariano io feci un patto col mio clero, e col popolo: volli una azione comune, energica per restituire a Dio l'onore e il culto: volli una Lega contro la profanazione dei giorni festivi, e la bestemmia. Energica la volli perchè sull'onore di Dio non si transige: la volli senza coazione, perchè noi siamo sacerdoti di Gesù Cristo, e non gendarmi: nell'altra vita ognuno avrà, secondo il merito suo, o premio o pena.

Con la compiacenza di un padre che presenta agli amici i figli che hanno meritato un diploma di onore, io vi presento una porzione del mio clero e del popolo: sono incerto se io debba dare la preferenza allo zelo del primo, o alla corrispondenza del secondo,

Digitized by Google

Vi dirò che Firenze nei giorni festivi è una vera città cattolica, e in varie parrocchie della campagna non si bestemmia più. In quattro mesi hanno risposto all'appello, con promessa di vigorosa azione, più di settantamila persone adulte.

Malgrado questo trionfo, alcuni hanno pronta la censura che Firenze non è abbastanza cattolica, e che le manca il sublime slancio delle città sorelle: censurano anche il Programma tutto religioso, e privo di quei temi di economia sociale, tanto opportuni ai tempi nostri.

Noi vogliamo dare alla società un tributo di virtù cristiane le quali sono eminentemente sociali, e le sole che possano riparare i danni che deploriamo. Cristiani diventeranno gli uomini con la dottrina e con la grazia di Gesù Cristo, non coi pindarici voli della umana elequenza. Il programma del Congresso è benedetto dal Santo Padre, e onorato della presenza vostra, o Venerandi Colleghi: questo mi basta. A chi lo ha censurato, se veramente egli ha un grande zelo per gl' interessi cattolici, io rispondo francamente: il buon cattolico non condanna un Prelato perchè parla troppo di Gesù Cristo: se non si vuol condannare anche S. Paolo che aveva sempre sulle labbra quel santissimo Nome.

III.

MARIA ULTIMA SPERANZA DEL SECOLO MORIBONDO [1]

Eminentissimo Principe,

Un anno fa, quando il Congresso Mariano vi arrideva come una visione di gloria per la vostra cara Firenze, Voi m' invitaste a parlare e per ubbidienza a Voi parlo. La mia parola sarà semplice, modesta, amorosa, e la idea che svolgerò sarà questa: « Maria ultima speranza del secolo moribondo. » Fermerò lo sguardo in Maria e di lei discorrerò a cuore aperto ponendo giù qualunque ragionamento, nè alcuno vorrà darmene biasimo, perchè quando il figlio parla della mamma non ragiona, ma si lascia andare all'empito dell'amore.

Ogni secolo può dirsi figlio e alunno della speranza, perchè sempre una idea gioconda brilla più o meno vivida agli uomini di ogni età, e gli aiuta e rinfranca nelle dolorose lotte, onde s' intesse la

(1) Discorso pronunziato nella quarta adunanza generale del Congresso Mariano (12 maggio) da Sua Ecc. Rma Mons. Pio Alberto Del Corona dell'Ordine dei Predicatori, Vescovo di S. Miniato.

Digitized by Google

fragile trama che ha nome vita. Vi furono età fortunate in che alle anime parlava forte la Croce. Basta ricordare i Crociati. All'apparire della vera croce nel campo, come sentissero la fragranza del vivifico sangue, s'infiammavano i loro petti, ed uomini pugnaci e vestiti di ferro fremevano e versavano larga onda di pianto.

Una giovane figlia dei re di Ungheria volse un giorno lo sguardo alla immagine del Dio Crocifisso. Il diadema di spine sembrò rinfacciare a lei il regale fasto, di che la giovane donna, la cara Elisabetta, si leva la corona di capo, la getta via disdegnosa, e singhiozzando provoca a piangere Lodovico suo sposo.

Un giorno Fr. Girolamo Savonarola dice a Carlo VIII: Sire, conosci tu questa immagine? È la immagine del Cristo, morto per te, morto per me, la immagine del figliuolo di Dio, il quale morendo perdonò a' suoi carnefici. Ti prenda vergogna d' incrudelire contro Firenze. E in parlando l'ardente Girolamo agitava il Cristo davanti al volto di Carlo, e, come una tale immagine fosse stata di fuoco, il principe cercava di stornare il capo, ma era vinto e fece segno che perdonava.

Nelle età di fede la effigie del Dio morto affrenava i tiranni, inteneriva i guerrieri e i re, ispirava il genio. Tommaso d'Aquino interroga il Crocifisso, il quale gli parla e dice: Hai scritto bene di me. Bonaventura, l'amico di S. Tommaso, fa nereggiar dai baci il suo Crocifisso e gli strappa la scienza nuova di amore che scalda i petti. L'Aristotile e il Platone cristiano possono dirsi due fiori di signorile bellezza, che germinarono a' piedi del Crocifisso.

Il secolo nostro non è filosofo nè guerriero, niente ha di regale che gli accatti lode, gli manca ogni vigore tenace per levarsi a serene altezze. È il fanciullo di cento anni, di cui parla Isaia, ma fanciullo dal cuore infracidito ne' vizi. Dovremo noi dispregiarlo, disperare di lui? Signori, no. Anco per l'adolescente logoro e consunto dai vizi rimangono sempre due armi, e due armi che non falliscono, un bel volto e un cuore di madre. Or questo volto e questo cuore Dio gli ha preparato in Maria.

(La fine nel prossimo fascicolo).

Digitized by Google

I MAESTRI DEL SACRO PALAZZO[1]

24. Giovanni da Costantinopoli, Procuratore generale dell'Ordine, fu da Martino V nel 1429 nominato Maestro. Promosso all'Arcivescovado di Drontheim nel 1430, costantemente ne ricusò la dignità e morì poco dopo.

25. Giovanni Torrecremata nobile spagnuolo, eletto nel 1431 da Eugenio IV, che nel 1439 lo creò Cardinale.

26. Enrico Kaltysen di Coblenza. Eugenio IV lo nominò successore del Torrecremata, e Niccolò V nel 1452 lo fece Arcivescovo di Drontheim in Norvegia, e poi di Cesarea.

27. Giacomo Egidi o Gil d'Aragona, eletto nel 1452 da Niccolò V e morto nel 1465. Per ordine di Callisto III compose l'ufficio per la festa della Trasfigurazione.

28. Leonardo Mansueti perugino, della Provincia romana; fu fatto maestro da Paolo II nel 1456, poi a Roma nel Capitolo del 1474 fu eletto Generale dell'Ordine. Morì nel 1480 il 26 luglio.

29. Salvo Cassetta palermitano, nel 1474 Sisto IV lo nominò maestro e nel Capitolo di Roma del 1481 fu acclamato Generale dell'Ordine. Incaricato poi dal Papa di diverse legazioni, moriva nel 1483 ai 15 settembre.

30. Marco Maroldi o Maroni. Sisto IV nel 1482 lo fece maestro, ed Innocenzo VIII nel 1489 Arcivescovo di Reggio.

31. Paolo de Monelia dell'illustre stirpe dei Giustiniani patrizi genovesi. Innocenzo VIII lo fece maestro nel 1490; da Alessandro VI fu dichiarato Inquisitore e nel 1499 Vescovo di Scio e Nunzio in Ungheria.

32. Giovanni Annio da Viterbo, nel 1499 da Alessandro VI sostituito al predecessore. Perito nelle lingue greca ed orientali scrisse molte opere stimate. Morì nel 1503 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Apparteneva alla Romana Provincia.

33. Giovanni Raffanelli da Ferrara, socio del precedente, fu fatto maestro da Alessandro VI nel 1503.

---

(1) Continuazione e fine. Vedi pag. 271.

Digitized by Google

34. Silvestro Pieri o Prierio piemontese, fu fatto maestro del 1515 da Leone X, e da lui spedito a diversi principi d'Italia contro l'eresia di Lutero.

35. Tommaso Badia nobile modenese. Fu sostituito al precedente allorchè partì pei negozi contro l'eresia, e nel 1523 fu fatto suo successore da Clemente VII. Paolo III poi nel 1542 lo creò Cardinale.

36. Bartolomeo Spina pisano, della Provincia di Roma, nel 1542 venne fatto maestro da Paolo III.

37. Pietro Martire da Brescia. Per morte dell'antecessore, Paolo III lo nominò nel 1546, ma morì nel seguente anno.

38. Egidio Foscarari nobile bolognese, eletto da Paolo III nel 1547. Esaminò ed encomiò il libro degli *Esercizi spirituali di S. Ignazio.* Giulio III voleva crearlo Cardinale, poi nel 1550, ad onta della sua resistenza, lo fece Vescovo di Modena.

39. Girolamo Muzzarelli nobile bolognese, nominato nel 1550 da Giulio III, che nel 1553 lo fece Arcivescovo di Conza.

40. Pier-Paolo Giannarini di Arezzo, figlio del caro Convento di S. Maria del Sasso di Bibbiena, fatto da Giulio III nel 1553 e morto sotto Paolo IV nel 1558 in concetto di santità. *Fu intrepido difensore di Fr. Girolamo Savonarola.*

41. Daniele Bianchi da Crema, eletto nel 1558 da Paolo IV, morì nel 1565.

42. Tommaso Manriquez nobile spagnuolo, dichiarato da Pio IV nel 1565, essendo Procuratore generale dell'Ordine. S. Pio V lo fece Canonico Teologo della basilica vaticana: morì nel 1573.

43. Paolo Constabili ferrarese, fatto da Gregorio XIII nel 1573. Meritò nel Capitolo Generale di Roma del 1580 che l'Ordine lo proponesse al supremo Magistero; morì a S. Domenico di Venezia il 17 settembre del 1582.

44. Sisto Fabri di Lucca, nel 1579 fatto da Gregorio XIII Vicario generale dell'Ordine, e nel 1580 Maestro del sacro palazzo. Nel 1583 venne eletto a Roma Maestro generale e morì nel Convento di S. Sabina, dove è sepolto, il 16 giugno del 1594.

45. Tommaso Zobbio bresciano, già Commissario della Uni-

Digitized by Google

versale Inquisizione e Vicario generale dell'Ordine alla morte del P. Constabili. Venne fatto maestro nel 1583 da Gregorio XIII, e passò agli eterni riposi nel 1589.

46. Vincenzo Bonardi romano, alunno Minervitano, socio del precedente e segretario della Congregazione dell'Indice, fu da Sisto V nel 1589 dichiarato Maestro e nel 1591 da Gregorio XIV eletto Vescovo di Gerace in Calabria, dove morì nel 1601.

47. Bartolomeo de Miranda spagnuolo, Reggente del Collegio di S. Tommaso d'Aquino, Procuratore e Vicario generale dell'Ordine, fatto Maestro nel 1591 da Gregorio XIV, il cui successore Innocenzo IX, intimo amico del Miranda, assunse tal nome per le sue vive istanze. Da Filippo II ricusò il Vescovado di Vigevano e morì in Napoli nel 1597.

48. Giovanni Battista Lanci di Reggio Emilia, già socio del P. M. Constabili e Pro-segretario dell'Indice. Clemente VIII lo fece Maestro nel 1597; morì nel 1598 e fu sepolto a S. Sabina.

49. Giovanni Maria Guanzelli di Brisighella (Faenza), nominato nel 1598 da Clemente VIII. Per lo zelo e l'opera sua, con l'approvazione del Pontefice, ai 29 Giugno 1600 venne eretta la Confraternita dei Librari, nella Chiesa di S. Barbara, sotto l'invocazione dell'angelico dottore S. Tommaso d'Aquino. Paolo V nel 1607 lo creò Vescovo di Polignano.

50. Agostino Galamino anch'esso di Brisighella. Clemente VIII lo fece Commissario del S. Uffizio, e poi nel 1607 Paolo V lo nominò Maestro. Nel 1608 nel Capitolo celebrato a Roma fu eletto Generale dell'Ordine. Lo stesso Papa lo sollevò al Cardinalato nel 1611; morì in Osimo nel luglio del 1639.

51. Lodovico Ystella spagnuolo, già Vicario generale. Paolo V nel 1608 lo dichiarò maestro. Morto nel 1614 fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

52. Giacinto Petroni nobile romano, eletto nel 1614 da Paolo V. Nel 1622 Gregorio XV lo trasferì alla sede di Melfi. Vi morì nel 1647: era figlio del Convento della Minerva.

53. Nicola Ridolfi nobile fiorentino, ma figlio del Convento della Minerva, pronipote di Leone XI. Gregorio XV lo fece

Digitized by Google

Maestro nel 1622, quindi Urbano VIII lo promosse Vicario generale dell'Ordine nel 1628 e nel seguente anno nel Capitolo di Roma fu eletto Generale. Morì il 25 maggio 1650.

54. Nicola Riccardi genovese, chiamato il principe dei letterati del suo secolo, fatto Maestro nel 1629 da Urbano VIII a viva voce alla presenza dei Cardinali e della Curia romana, allorchè il nuovo Generale P. Ridolfi, nella Pentecoste, con lui ed altri religiosi si portò a baciare il piede al S. Padre. Fu anche Predicatore apostolico e morì nel 1639.

55. Vincenzo Maculano di Firenzuola, borgata piacentina, già Procuratore e Vicario generale dell'Ordine, nonchè Commissario del Sant'Uffizio. Nel 1639 Urbano VIII lo scelse per Maestro e nel 1641 lo creò Cardinale del titolo di S. Clemente e Arcivescovo di Benevento. Morì il 15 Febbraio 1667 in età di 88 anni e fu sepolto a S. Sabina. Ha fama grandissima di architetto militare.

56. Gregorio Donati romano, Urbano VIII lo fece Maestro nel 1641, ma morì nel seguente anno.

57. Reginaldo Lucarini di Trevi, eletto nel 1642 da Urbano VIII, che nel 1643 lo fece Vescovo di Città della Pieve.

58. Michele Mazzarini napoletano. Urbano VIII nel 1643 lo fece Maestro, ed Innocenzo X nel 1645 lo creò Arcivescovo d'Aix e nel 1647 Cardinale. Era, come il precedente e il successore, della Provincia Romana.

59. Vincenzo Candidi di Siracusa, già Vicario Apostolico dell'Ordine e Penitenziere di S. Maria Maggiore per più di vent'anni. Fu da Innocenzo X nel 1645 nominato Maestro e morì nel 1654.

60. Raimondo Capizucchi nobile romano. Innocenzo X nel 1650 lo fece Segretario dell'Indice e nel 1654 lo elesse Maestro del S. Palazzo. Dimise l'ufficio nel 1663.

61. Giacinto Libelli di Città di Castello, già Prefetto degli studi nel Collegio Urbano di *Propaganda fide*. Alessandro VII nel 1663 lo dichiarò Segretario dell'Indice e Maestro del S. Palazzo. Clemente X lo promosse al Vescovado di Avignone.

62. Raimondo Capizucchi, da Clemente X nel 1673 ripristinato con plauso di tutti nel Magistero del Palazzo Apostolico. Innocenzo XI nel 1681 lo creò Cardinale. Morì nel 1691.

Digitized by Google

63. Domenico Maria Pozzobonelli di Savona, già Commissario del Sant'Uffizio. Innocenzo XI nel 1681 lo fece Maestro: morì nel 1688.

64. Tommaso Maria Ferrari della diocesi d'Otranto. Innocenzo XI nel 1688 lo fece Maestro del S. Palazzo con la commissione di supplire il *Predicatore Apostolico*. Intimo amico d'Innocenzo XII, questi lo creò Cardinale nel 1695.

65. Paolino Bernardini patrizio lucchese. Innocenzo XII lo elesse a suo confessore e lo fece Maestro nel 1695, nella qual carica morì il 1713. Era della Prov. Romana come il seguente.

66. Gregorio Sellari di Panicale nel Perugino, già compagno del maestro del S. P. e teologo Casanatense. Da Clemente XI fu fatto suo confessore e Segretario dell'Indice; nel 1713 Maestro del S. Palazzo. Benedetto XIII nel 1728 lo fece Cardinale.

67. Giovanni Benedetto Zuannelli veneto, del convento dei SS. Giovanni e Paolo, già Prefetto della biblioteca Casanatense, da Benedetto XIII nel 1728 fu eletto Maestro, e morì nel 1738.

68. Luigi Nicola Ridolfi nobile fiorentino, Segretario della Congregazione dell'Indice. Clemente XII nel 1738 lo prescelse al Magistero: morì nel 1749.

69. Giuseppe Agostino Orsi nobile fiorentino. Da Segretario dell'Indice, Benedetto XIV nel 1749 lo elesse Maestro e Clemente XIII nel Settembre del 1759 lo creò Cardinale. Era della Provincia Romana come il precedente; morì a Roma il 12 Giugno 1761 ed è sepolto a S. Sisto Vecchio.

70. Tommaso Agostino Ricchini cremonese, che in morte di Benedetto XIII fece l'orazione funebre in S. Pietro. Da Clemente XIII venne sostituito nel Magistero al Cardinale Orsi mentre era Segretario dell'Indice; morì il 23 Gennaio 1779, e fu sepolto alla Minerva.

71. Tommaso Schiara d'Alessandria. Pio VI nel 1789 lo nominò Maestro: andò agli eterni riposi il 1782.

72. Tommaso Maria Mamachi di Scio in Grecia, già Segretario dell'Indice. Nel 1782 Pio VI lo fece Maestro; morì in Corneto il 12 Giugno 1792. È celebre per i suoi innumerevoli e dottissimi scritti.

Digitized by Google

73. Tommaso Vincenzo Maria Pani di Rimini, da Commissario generale del Sant'Uffizio fu fatto Maestro da Pio VI nel 1792; morì in patria nel 1817.

74. Filippo Anfossi di Taggia nel Genovesato, da Vicario generale dell'Ordine, Pio VII lo promosse al Magistero nel 1817. Morì al Quirinale il 14 di Maggio 1825, e fu sepolto in S. Sabina.

75. Giuseppe Maria Velzi di Como, nominato Maestro da Leone XII ai 22 Settembre 1826, essendo Vicario dell'Ordine. Gregorio XVI lo creò Cardinale nel Concistoro dei 2 Luglio 1832: morì a Montefiascone nel 1836, è sepolto alla Quercia.

76. Domenico Buttaoni della Tolfa, già Bibliotecario Casanatense, nel 1826 divenne compagno del P. Velzi; poi Gregorio XVI lo dichiarò Maestro del Sacro Palazzo ai 13 Luglio 1832. Morì nel 1859 il 23 di Ottobre essendo ancora nell'Ufficio di Maestro. Era alunno della Provincia Romana.

77. Girolamo Gigli di Fuscaldo in Diocesi di Cosenza, da Teologo Casanatense fu fatto Maestro da Pio IX nel Novembre 1859. Dimise l'ufficio nel 1867, e morì il 16 Novembre 1873.

78. Mariano Spada di Acireale in Sicilia, da Procuratore Generale promosso Maestro nel 1867. Morì il 15 Novembre 1872.

79. Gatti Vincenzo Maria di Riva-ligure in quel di Ventimiglia, già Bibliotecario della Casanatense, fatto Maestro nel 1872 da Segretario dell'Indice. Morì in patria il giorno 8 Novembre 1881. Appartenne, con i due immediati suoi successori, alla Romana Provincia.

80. Bausa Agostino di Firenze, Missionario apostolico in Mesopotamia, esimio teologo e predicatore, fatto Maestro nel 1882 da Leone XIII, il quale nel Maggio 1887 lo elevò agli onori della Porpora, e nel 1889 lo fece Arcivescovo di Firenze.

81. Pierotti Raffaele da Sorban del Vescovo nel Lucchese, già Reggente del Collegio di S. Tommaso della Minerva, fatto Maestro nel 1887 e nel Novembre 1896 promosso al Cardinalato.

82. Lepidi Alberto di Popoli negli Abruzzi, da Reggente

Digitized by Google

del Collegio di S. Tommaso fatto Maestro il 5 Aprile 1897. *Ad multos annos!*

Così, computando due volte il P. Capizucchi che per due volte distinte tenne il magistero, abbiamo ottantadue Maestri del S. Palazzo, e di questi diciotto promossi al Cardinalato. Nell'abitazione del Maestro v'è la serie di tutti, con ritratti dipinti a olio.

Il compagno aiuta il P. Maestro nelle sue molteplici incombenze: ed a lui spetta principalmente predicare nel Palazzo Apostolico alla famiglia del papa, dei cardinali e di quelli che intervengono ai discorsi del Predicatore Apostolico in Quaresima e nell'Avvento.

*
* *

Non si devono confondere i PP. Maestri del Sacro Palazzo e il loro cospicuo ufficio, con gli antichi *Lettori* i quali rimasero nel Palazzo Apostolico con le scuole che erano nel medesimo fino a Leone X, che lo trasferì alla *Sapienza,* ossia istituì la Università Romana; scuole equivalenti ad una Università, dove s'insegnava ogni ramo dello scibile, dalla Teologia fino alla medicina. Presiedeva però anche ad esse il P. Maestro del S. Palazzo, dal quale dipendevano i Lettori ed i Baccellieri, ordinari e straordinari, che riceveva ed approvava. Per questo noi riteniamo vera l'opinione del Padre Giuseppe Caraffa, il quale nella sua opera: *De gymnasio romano,* avverte che non furono Maestri del S. Palazzo il B. Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino e il B. Ambrogio Sansedonio; ma piuttosto *Lettori* nel S. Palazzo.

Tra quelli che scrissero sui Padri Maestri del S. Palazzo sono degni di memoria: il P. Vincenzo Maria Fontana domenicano: *Syllabus Magistrorum sacri Palatii Apostolici,* (Roma, ex typographia Nicolai Angeli Tinassi 1663). Il P. Giuseppe Catalani prete dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità: *De Magistro sacri Palatii Apostolici libri duo; quorum alter originem, prerogativas, ac munia; alter eorum seriem continet, qui eo munere ad hanc usque diem donati fuere,* (Romæ 1751, typis Antonii Fulgoni). La copia di questa opera esistente nella *Biblioteca Casanatense* ha la continua-

Digitized by Google

zione manoscritta della serie dei Maestri, dal P. Orsi al P. Bausa, per mano del ch. P. Masetti già Bibliotecario. Il quale a sua volta, nell'opera *Monumenta et Antiquitates Romanæ Provinciæ* (Vol. II, pag. 315), dà un cenno biografico dei Maestri che appartennero nell'Ordine alla Provincia Romana.

FIORI DI PROUILLE[1]

XI. **Efficacia delle preghiere delle religiose di Prouille.** — L'anno 1538, un certo Giorgio, designato dalla cronaca come « servo fedelissimo e procuratore dell' illustre monastero di Prouille », ritornando un giorno da un viaggio intrapreso in servizio delle religiose, fu aggredito dai ladri, che lo spogliarono interamente; e poi, accortisi d'essere stati da lui riconosciuti (forse come abitanti di Fanjeaux) tennero consiglio sul da farsi. L'uno era d'avviso di ucciderlo. « Ci conosce, diceva, e se lo lasciamo andare siamo perduti. » L'altro propose di strappargli la lingua, affinchè non potesse palesar nulla; e così fu fatto. L'infelice s'empì allora la bocca d'erba affine di arrestare la emorragia del sangue, ed in questo lagrimevole stato giunse a Prouille. Presentatosi alle Suore fece loro capire, a segni, il trattamento ricevuto dai briganti. Tocche da viva compassione verso il loro affezionato servitore, si misero tosto in fervorosa orazione, chiedendo a Dio che lo soccorresse per intercessione del beato Domenico loro padre e fondatore. Piene di ferma speranza, persuadono quel povero mutilato di recarsi a Fanjeaux, onde passare la notte nella cappella detta *del fuoco*, teatro di molti portenti del glorioso Patriarca; lo assicurarono che il Santo ne avrebbe aggiunto un altro restituendogli la lingua, purchè avesse invocato con gran confidenza la sua potente intercessione.

Così fece il buon Giorgio. A Fanjeaux emise il voto di servire per tutto il resto di sua vita il monastero di Prouille, e di professar speciale divozione a San Domenico; indi pieno

(1) Vedi a pag. 241.

Digitized by Google

il cuore di fervore, e spargendo divote lagrime si rinchiuse nella cappellina. Si aveva avuto la precauzione di dargli un ragazzetto per compagno: ma questi s'addormentò, e Giorgio vide allora comparir San Domenico che gli veniva incontro. Ebbe dapprima come l'istinto di fuggire; ma il Santo trattenendolo, colla sua santa mano gli ridonò la lingua perduta. Nella gioia che lo invase, si mise a chiamare ad alta voce e vicini e religiosi, affinchè tutti rendessero con lui le debite grazie a Dio e a San Domenico. Frattanto il garzoncello, malgrado lo strepito, seguitava a dormire profondamente.

L'indomani, dopo udita la santa Messa, i religiosi del convento condussero processionalmente il graziato a Prouille, e furono seguiti da tutti gli abitanti i quali ringraziavano concordemente Iddio del benefizio segnalato che s' era degnato accordare, per intercessione di Domenico, a quell'uomo e, indirettamente, anche a loro medesimi che ravvisarono nell'avvenuto prodigio un certissimo segno della benevolenza del Santo.

Giunti al Monastero, la prima visita fu alla chiesa delle monache, dove si cantò un solenne *Te Deum* durante il quale Giorgio rimase genuflesso, colle mani giunte, cogli occhi alzati verso il cielo, ringraziando Iddio dall'intimo del sue cuore. E ben ne aveva motivo!

Alzatosi dalla preghiera, fu condotto alla grata maggiore del coro, dove espresse la sua viva gratitudine a tutte le religiose, giacchè egli riconosceva questa grazia di S. Domenico all'efficacia delle preghiere delle sue figlie. Una santa curiosità indusse le Suore a volere da lui un racconto esatto del miracolo, ed egli narrò loro che « essendo in orazione nella cappella, si vide venir incontro un religioso. Preso da spavento, fece instintivamente atto di fuggir via, ma il religioso (da lui poi creduto certamente S. Domenico), con una mano lo ritenne, afferrandolo pei capelli, e coll' altra *plasmò* una lingua, gliela mise in bocca, e dopo avergli data la benedizione, disparve. »

Quattro religiose hanno attestato alle anziane tuttora viventi (1646) d'aver veduto Giorgio co' loro propri occhi. Fra le quali è Suor Brunetta Peyronne che visse nel Monastero

Digitized by Google

fino all'età di quasi cent'anni, e Suor Margherita di Roayroux, che ne campò centocinque. Maestro Pietro Cambefort cappellano della chiesa parrocchiale di Fanjeaux, aggiunge: « Il P. Escarguel, religioso del convento di Fanjeaux, e che per circa vent'anni ne fu priore, nella sua vecchiaia assicurava (e l'ho udito io stesso) d'aver visto e conosciuto il suddetto Giorgio, il quale, dopo l'ottenuto miracolo, disimpegnò per lo spazio di dieci anni l'uffizio di portinaio del Monastero. »

Un affresco, conservato molto tempo sul muro destro della cappella, rappresentava il fatto or ora narrato, e disparve soltanto nel 1643, quando cioè si dovette intonacare la muraglia. Al suo luogo si collocò un bel quadro del Sig. Barrel pittore di Beziers, con questa iscrizione: *Georgius monasterii Pruliani famulus Beato Dominico, voto.*

XII. **Speciale protezione di San Domenico sul Monastero di Prouille e sulla città di Fanjeaux.** — È cosa degna d'essere notata che, malgrado l'isolamento e la posizione in aperta campagna, il monastero di Prouille è sempre stato preservato, anche al tempo della guerra religiosa, dai pericoli ai quali sembrava esposto molto più degli altri, da parte dei nemici della Chiesa. Il dotto Malvenda (Annali anno 1207, c. VII) attribuisce questa preservazione veramente provvidenziale in un'epoca sì turbolenta, al fatto d'esser quella la casa del fedel servo del Signore, S. Domenico. Perciò le religiose, fondando sopra tutto ogni loro speranza nella preghiera, avevano la consuetudine di cantare tutti i giorni all'elevazione dell'Ostia, la strofetta seguente per la conservazione del Monastero:

O salutaris Hostia
Quæ cœli pandis ostium.
In te confidit Francia,
Da pacem, serva Lilium (1)

(1) *Ostia di salute, che dischiudi le porte del Cielo, in Te la Francia confida, dacci la pace, conserva il giglio.* Bisogna avvertire che la parola *Giglio* aveva qui un triplice significato: 1° si riferiva alla purezza dell'anima e del corpo; 2° alludeva ai gigli, stemma della Casa di Francia; 3° al verginale Monastero di Prouille.

Digitized by Google

E tale protezione si estese in varie occasioni sulla città di Fanjeaux. Trovo rammentato nelle memorie del Monastero un fatto singolare.

Era il 12 marzo del 1589, festa di S. Gregorio Magno, che quell'anno cadeva appunto la quarta domenica di Quaresima, nella quale si celebrava una festa solenne in onore dell'augustissimo Sacramento nella chiesa dei Padri Domenicani. Ma ecco che allo spuntar dell'alba, gli eretici calvinisti vennero ad attaccare la città, allo scopo di farvi strage come nei luoghi circonvicini. Posero due bombe alla porta detta *della fontana* e vi appiccarono il fuoco. Però invece di far breccia, o di far saltare in aria la porta, i due petardi furono respinti fino al sobborgo di *Monguier*, e con uno strepito sì terribile che rimbombò nel monastero di Prouille. Atterrite dall'idea di una catastrofe, le religiose, dalle finestre, videro chiaramente sulla torre della suddetta porta di Fanjeaux, un venerabile personaggio, vestito dell'abito domenicano, che minacciando gli eretici col bastone che teneva in mano, li mise in fuga. Gli abitanti del sobborgo videro essi pure l'inviato del cielo, e resero testimonianza di questo fatto, degno di eterna memoria. È per questo che i cittadini di Fanjeaux venerano come patrono della città S. Domenico, il quale è anche rappresentato sulla porta maggiore del Monastero. La statua tiene in mano un bastone, ed ai piedi è, in francese, la seguente iscrizione:

« Questo sacro asil di pace
Che il Signore ha benedetto,
Che al mio cuore è ben diletto,
Niuno ardisca mai turbar.
« Via fuggite, voi, nemici
Di mia santa religione!
Altrimenti il mio bastone
Ben sapravvi discacciar. »

Di più, in commemorazione dell'insigne benefizio ricevuto dal grande Patriarca, gli abitanti di Fanjeaux stabilirono una generale processione che si faceva ogni anno il giorno dell'apparizione; e l'uso durò molto tempo.

Nostra Signora di Prouille, Maggio 1897.

(Continua). Fr. GIUSEPPE A. DOUSSOT, dei pred.

Digitized by Google

AI FUNERALI DELLE VITTIME DELLA CARITÀ

Intendiamo di unire anche la nostra parola a quella di tutta la stampa per compiangere le vittime dell'incendio al *Bazar de la charité* di Parigi, e con tanto maggior ragione in quanto l'Ordine di S. Domenico fra quelle contò terziarie illustri e insigni benefattrici; basterebbe il nome della Duchessa d'Alençon. E crediamo di non poter recare omaggio migliore alla memoria loro, che riportando tradotto il discorso del Domenicano P. Ollivier, l'oratore di *Notre-Dame,* al funerale ufficiale che ebbe luogo il giorno 8 Maggio, in presenza di tutta Parigi, dal Card. Richard e dal Presidente Faure alla donna del popolo e all'operaio. Si fecero all'oratore dal giornalismo settario aspri rimproveri, e l'eco blasfema risuonò nell'aula parlamentare di Parigi: chi ascoltò il P. Ollivier ci scrive invece così: « Il discorso fu uno di quei pezzi di quasi ispirata eloquenza, che spazia per i cieli della verità senza diniegarsene alcun seno, persuasa com'è che a gravezza estrema di mali si richiede estremità di rimedi. Al dolore immenso di Francia, P. Ollivier non ha visto altro conforto che nella certezza della infinita giustizia di Dio, inesplicabile talora ma che non ammette dubbio giammai.

« Sì, anche nei flagelli, nei tormenti, nel fuoco, nel sangue è l'opera della divina giustizia. Se ne scandalizzino pure farisaicamente nei loro biechi conventicoli tutti gli *affigliati* parigini, questa non cesserà, per i loro sdegni, di essere pura ed intera verità cristiana. E l'anima umile ed ingenua nel congiungimento del castigo con la giustizia infallibile ha il più certo motivo di rassegnazione e di conforto. Il Dio vendicatore, che oggi rimproverano a padre Ollivier come vecchio strumento *da inquisizione,* è Dio vero, e chi lo offende bestemmia.

« Maravigliosa è stata la sintesi che l'eloquentissimo domenicano ha fatto della storia dei castighi divini sugli errori nuovi della Francia. Il ricongiungimento che egli ha esposto di questa storia dolorosa con l'ultima catastrofe della fiera di Carità, è stata una di quelle lucide intuizioni di filosofo,

Digitized by Google

che fecero già irresistibile la eloquenza di Agostino e del Bossuet ».

Eminenza, Signori,

La morte è sempre spaventevole anche allora che batte dei tardi colpi su delle vite lungamente consumate; ma oh! come lo è più allorchè essa falcia in piena fioritura delle vite promesse a tante gioie, vite in piena maturità, vite che cominciavano a raccogliere il frutto delle loro fatiche!

Che dire della catastrofe che sconcerta gli spiriti più saldi? La morte ha colpito nell'ora della gioia più viva e più pura. Allorchè tutto nella natura, nel cuore, sulle labbra, è sorriso, allorchè tutto sovrabbonda di speranze, ecco che la morte dà uno di quei terribili colpi che riducono al nulla questa beltà, questa gioventù, questa felicità; e tutto soccombe agli ultimi bagliori dell'incendio che si spegne.

Come ciò è avvenuto? Siamo noi alle prese con una potenza cieca, che colpisce senza averne coscienza?

O Dio della cattolica Francia! Dio dei padri nostri! Voi in cui noi crediamo con tutto l'ardore dell'anima, Voi non avete di questi furori! Voi solo ci spiegate la vostra giustizia per mezzo della vostra misericordia. Voi non avete giammai castigato che per purificare; quando noi soccombiamo ai colpi della vostra giustizia, ci rialziamo sotto la mano della vostra misericordia.

La Francia ne sa qualche cosa della sua storia, in cui le sventure ebbero tanta parte quanto la fortuna.

Figlia primogenita della Chiesa, cammina ai fianchi della madre sua, glorificando l'opera del Signore Iddio; è ricompensata ad usura dei servigi che essa le rende, ma pure immediatamente punita pei suoi errori e per le sue defezioni. Suo destino è di camminare alla testa dei popoli, e di qui la provvidenza castiga i suoi traviamenti per ridestare il suo coraggio. La Francia ha spesso obliato la sua missione.

Nei tempi in cui viviamo essa rinnovò i suoi errori rinnegando il suo battesimo. Essa nei suoi costumi ha infiltrato della fiacchezza e delle degradazioni in cui nulla si trova della generosa sua natura. La prova è passata sul nostro capo; mio Dio, io vi benedico. Voi non avete disperato dei vostri figli.

Sono 26 anni appena, e quelli che videro la prova non hanno avuto il tempo di scordarla. Voi avete colpito al capo la Francia, Voi le avete chiesto il meglio degli uomini che la rappresentavano.

Digitized by Google

Soldati o preti, ricchi e poveri, finanzieri ed artisti, tutti sono morti con quel sorriso sulle labbra che si conviene ai figli dell'antica Francia, pei quali una spada rappresenta sempre una croce... e noi avemmo la bara dell'Arcivescovo e di una folla di altri martiri. Signori, nell'olocausto mancava ancora qualche cosa. Le donne della Francia avevano tanto più sofferto, in quanto esse avevano compresso le lagrime per non ammollire il coraggio.

Non è egli vero, signori? Voi avreste detto che Dio non domandava loro abbastanza. La donna francese nella nostra storia sempre camminò a pari dell'uomo. E qui, dove si versava il sangue dell'espiazione, bisognava che anche essa mettesse del suo sangue.

Orléans, Dampierre, Luynes, Carayon-Latour e tanti altri prodi erano periti; bisognava che le donne camminassero ad egual passo, e che la giustizia sovrana trovasse nelle sue bilancie da parte loro il sacrifizio medesimo.

Io non paragonerò le vittime che noi deploriamo ai cadaveri che coprivano i nostri campi di battaglia; ma non volgete troppo presto gli occhi dalla fornace che le ha consumate.

L'angelo della morte si è slanciato su di loro; egli ha atterrato la corona dalle armi della Francia, il diadema dalle bianche ali della religione, il diadema di fiori della giovinetta, il diadema di velo della vedova o dell'avola, l'umile treccia della serva. Egli ha gettato tutto questo nella stessa ecatombe, perchè la società vi trovasse lo stesso pegno di speranza.

Ecco l'ora della ricompensa, l'ora di glorificare il loro sacrifizio, loro accordando ciò che esse chiedevano.

Nei tempi in cui siamo, noi trasciniamo con noi i pregiudizi più assurdi, gli odii più abbominevoli.

Esse sognavano l'unione, ecco che l'hanno ottenuta. Chi oserebbe ancora, in presenza dei loro avanzi, parlare di antagonismo fra le classi della Società francese, senza meritare il disprezzo e la maledizione di tutti gli onesti?

Nel luogo dove il Signore le colse, queste patrizie e queste umili serve, erano animate dalla gioia stessa, dalla stessa pietà. Esse erano di stirpe troppo eletta, e di troppo eccellente cuore per crucciarsi delle miserie della società. Esse non si preoccupavano delle sociali divisioni e del loro lezzo. Si occupavano di carità nella stessa gioia e nella stessa fierezza, per esse non esistevano barriere tra il ricco ed il povero. A tutto si adoperavano nella loro carità cristiana. È là che Dio le colse, tutte desiderose di unione e di carità.

Digitized by Google

Egli, per così dire, le ha prese in parola, prima che avessero tempo di riconoscersi. Il sacrifizio non le atterriva. Poteva atterrirle lo strazio dei loro cari, ma la rapidità della folgore loro ha impedito di vederne il lampo.

Eccole, o Dio, nel vostro seno, e noi qui speriamo che il loro sacrifizio non sarà inutile. Date loro ciò che hanno desiderato. Pagate il sacrifizio che esse Vi hanno fatto.

Care e nobili vittime, potete dormire in pace; voi ci apparite come Giovanna D'Arco sulla nube rossastra del suo rogo, ascendente alla gloria e invocante per gli altri il premio del suo sacrifizio.

O donne, o madri, o sorelle, ora che siete sì alto che ci torna impossibile vedervi, ma dove speriamo che siete eternamente ricompensate, consolate noi! La madre consoli la figlia, la figlia il padre, la sposa lo sposo. Consolateli dando loro il vostro spirito di fede e di sacrifizio. Proteggete la Francia! Obbligate il Cristo che dicesi il Re dei Franchi a ricordarsi della Francia! Obbligatelo a ricondurre a Lui gli erranti! Obbligatelo a renderci la unità della fede che fu la vostra, e della virtù di cui ci lasciaste il ricordo!

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

Lombardo fr. V. G. dei pred. — *La Chiesa e la Patria.* Conferenza. — Palermo, Tip. Pontificia, 1897, 8° di pag. 32.

Il voto formato dalla *Sicilia Cattolica* a nome di tutto il numeroso e colto uditorio, di veder cioè pubblicata per le stampe la Conferenza letta nella solenne inaugurazione del Circolo cattolico dell'Università di Palermo, addì 25 aprile 1897 dal P. Lombardo (vedi il nostro fascicolo precedente a pag. 317) si è compiuto a spese della Tipografia Pontificia di Palermo.

Nello scorrere il lavoro del Lombardo, alla forza stringente dell'argomentazione serrata si riconosce l'autore delle discussioni che furono tanto applaudite sulla separazione della Chiesa dallo Stato; e alla splendida forma oratoria nella purissima lingua italiana, si ricordano i successi del Lombardo nelle Quaresime di Torino, di Firenze, di Roma, troppo presto cessati perchè egli volle dedicarsi tutto alla restaurazione dell'Ordine nella sua cara Sicilia. Dopo letto *La Chiesa e la patria* si rimane con un desiderio: quello che l'autore non ci faccia aspettare di più le annunziate *Conferenze religiose e sociali.*

Rossi Mons. Giacinto dei pred. — *Il Parroco.* — Genova, Tip. della Gioventù, 1897, pag. 24 in 8°.

È un discorso letto dal Vescovo di Luni-Sarzana il 20 Dicembre 1896 in occasione delle feste che si fecero a S. M. di Castello in Genova per il Giubileo Sacerdotale dello zelantissimo Parroco Fr. Tommaso Campo-antico del nostro Ordine.

Digitized by Google

GUERRA MONS. ALMERICO. — *Un altro trionfo del «Volto Santo di Lucca».* — Lucca, Tip. S. Paolino, 1897, pag. 70 in 8°.

I pellegrinaggi al Volto Santo di Lucca nell'anno passato 1896 furono tal fatto mirabile, che bisognava mandarne ai posteri la memoria. Questo ha inteso il Can. Guerra nell'opuscolo che ci è stato favorito, dove a vivi colori è ritratto « il sublime e il grandioso di quelle solenni manifestazioni di fede e di omaggio al veneratissimo simulacro. »

FANUCCHI Can. Prof. DOMENICO. — *Il Seminarista educato alla sacra predicazione.* — Lucca, Tip. S. Paolino, 1897, pag. 112 in 16°.

La mancanza di spazio ci ha impedito di annunziar prima d'ora questo libretto inviatoci dal ch. prof. Rettore del Seminario di S. Michele in Lucca, al quale dobbiamo esser grati per la benevolenza onde prosegue il nostro periodico, addimostrata anche in queste pagine, che la *Civiltà Cattolica* ha chiamate così bene « tutta polpa e sugo ».

Il discorso fu letto all'inaugurazione dell'anno scolastico 1896-97 nel Seminario arcivescovile, ed espone molto praticamente i punti principali della Circolare pontificia sulla sacra predicazione dietro la scorta di S. Agostino nel suo libro *De Doctrina Christiana.*

I Seminaristi nostri amici, che amassero davvero *educarsi alla sacra predicazione,* faccian tesoro delle ottime norme contenute nel lavoretto del Can. Fanucchi.

Risposta a un sacerdote nostro abbonato che ci ha chiesto alcuni schiarimenti a proposito di quanto dicevamo nel fascicolo passato sulla Messa negli Oratori:

Ad 1^m^. La parola *Monaca* è propria di coloro soltanto che fanno voti solenni. Quelle che fanno voti semplici si chiamano *Suore* o *Pie comunità.* Nelle Cappelle erette nelle case di queste *Suore o Pie comunità, dummodo agatur de Capella principali, quæ instar Oratorii publici habenda est* la Messa deve essere conforme al Calendario del luogo e non a quello del Celebrante *(S. R. C. 22 maii 1896).*

Ad 2^m^. Il *Corpus Domini* anche prima del recente decreto (10 aprile 1896) non era stato mai compreso tra le feste eccettuate, nelle quali è proibito di celebrare nelle Cappelle private. (Cf. il P. Fulgenzio Cuniliati nella sua Teologia Morale: *Appendix de Privilegio celebrandæ et audiendæ Missæ in Oratoriis privatis)* Ciò premesso, si domanda: Un sacerdote che ha facoltà dal S. P. di celebrare negli Oratorii privati, anche nei giorni eccettuati; ha avuto proibizione dal suo Vescovo di celebrare nel giorno del *Corpus Domini.* Tiene questa proibizione? Il p. Cuniliati alla citata Appendice, § VI, dice: Il Vescovo *juxta omnes* non può sospendere la concessione del Papa *senza giusto motivo.*

Fr. C. M. CARONES dei pred.

Nihil obstat: Fr. H. AGNESI O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P. S. P. A. Mag.

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

DOPO IL CONGRESSO MARIANO DI FIRENZE

MARIA ULTIMA SPERANZA DEL SECOLO MORIBONDO

(Continuazione).

Ponete ben mente, o Signori: Dio in fabbricando la donna pose in lei tre doni e tesori degni di sè; la bellezza nel volto, la dolcezza nel cuore, la fecondità nel seno. La femmina alle blandizie della voluttà fu vinta e l'incanto di lei scemò. Alla carne si aggiunse il fomite che tramutò la bellezza corporea in allettativa provocatrice; al cuore fu innestato l'orgoglio che ne spuntò la dolcezza; la fecondità rimase, ma dal pudore e dal dolore adombrata. Venne la pienezza dei tempi e Dio fabbricò la seconda Eva, e la seconda ebbe tutta intera la eredità della prima, cioè carne senza fomite, dolcezza senza orgoglio, fecondità, ma senza corrompimento. Noi concepiti in peccato, esuli in terra, dove l'odio e il fango si agitano, non possiamo formarci la idea di sì pura e trascendente bellezza, e siamo forse ardimentosi a volere raffigurarcelo, ma è ardimento che nasce dall'amore. La bellezza, dice il Bossuet, è il riverbero della immagine di Dio nella carne. Ora quale fu la carne di Maria? Una fragranza. Nessuna miseria nata da colpa la gravò e toccò mai. Fu, dice S. Massimo, l'aula viva del pudore che porta scettro, fu beltà mattinale, lo splendore della freschezza.

La bellezza delle vergini figlie di Eva è spina a sè e ad altrui, fa schiavi del senso, e macchia. La bellezza di Maria, riverbero dell'anima immacolata, spegne le passioni del senso e in estasi di ogni virtù ti rapisce. È una bellezza creata per irraggiare la purità a chi la guarda.

Lasciate che l'adolescente corra, e lasci dovunque i vestigi delle sue corruttele. Dio con l'esca di una virginea bellezza lo prenderà. Il fanciullo dal cuore guasto fermi un tratto lo sguardo in quella pudica Vergine, nel cui petto palpita un cuore di madre, guardi fissamente e si stupirà e dorrà di sentirsi impuro, ma non dispererà della bellezza dell'anima, soccomberà vinto e su quei virginali piedi, che sono un altare, metterà il suo volto e il suo pianto.

Ma avvi, o signori, un fatto che dimostri con evidenza esser lasciata questa ultima speranza al secolo moribondo?

Vi ricordo l'apparizione di Lourdes. Era una giovane donna. La grazia della prima età, anzi di tutte le stagioni della vita, ridevano

Digitized by Google

nel dolce sembiante che era lampo della eterna gioventù di Dio. La sua veste bianca come la neve immacolata delle montagne, il cinto azzurro spartito in due liste scendeva ai lembi del candido vestimento e il bianco velo avvolgendo nella sua ampiezza gli omeri e l'alto delle braccia si stendeva a' piedi che toccavano la roccia e leggermente i rami del rosaio selvatico. Sopra ciascuno de' piedi di una nudità virginale si apriva la rosa di color d'oro. Con le dita virginee scorreva i bianchi grani della corona e le labbra teneva immote, come fosse intenta a raccogliere gli echi dell'angelico saluto che saliva a Lei da ogni punto dell' universo. Richiesta poi dall'umile pastorella chi fosse e quale il suo nome, uscì negli accenti: *Io sono la Immacolata Concezione.* Una creatura adunque del nostro secolo vide il volto di Maria, e ne accolse la melodiosa voce nelle orecchie e nell'anima.

Notate, o signori, settecento anni prima Maria aveva detto a Domenico di Gusman: Insegna ai popoli il peculiar modo di onorarmi, rammemorando i quindici principali misteri della redenzione del mondo coll' angelico saluto dieci volte iterato ad ogni *Pater* e ad ogni mistero. Settecento anni dopo, Maria viene a dirci che Ella del sacro rito fu la inventrice, e di tutto ciò che appartiene all'amabile e ammirabile rito si mostra fregiata e adorna nella persona. Sui piedi avea le rose, ecco il naturale simbolo; con le dita virginee scorreva i grani della corona, ecco il materiale strumento.

Nel dire poi le parole: « Io sono la Immacolata Concezione » definì il suo Rosario e lo proclamò « Il culto della Immacolata nelle sue gioie, ne' suoi dolori, ne' suoi trionfi. » L'apparizione di Lourdes fu l' apparizione della bellezza di Maria al nostro secolo. Maria parve dirgli: O tu che non disdegni di piegarti davanti a femminea bellezza corrompitrice, inchinati alla bellezza mia virginale.

L'apparizione di Lourdes mi pare anche l'apparizione della bontà di Maria, e vorrei dirla un ultimo catechismo della madre ai figli. Maria parve dire al secolo: Tu non conosci la croce, monumento dell'infinito dolore che ti redense, impara a farti il segno di croce. Tu ignori il tesoro di una genuflessione esprimente il più sublime amore, l'amore di adorazione, impara a inginocchiarti. Tu non sai pregare, giungi le mani per la preghiera. Tu hai gli occhi ficcati in terra, levali al cielo. Tu hai disdegnato i misteri del mio Rosario, torna a contemplarmi vergine e feconda, innocente e addolorata, figlia di Eva e Regina del paradiso. Impara

Digitized by Google

almeno negli ultimi anni della tua vita a modulare il *Pater* e l'*Ave*, a riconoscere il Padre che è ne' cieli e me madre tua, ed io ti sarò scudo e sole, brillerò nel guardo errante di te moribondo, e a te che mi hai bestemmiato mostrerò il volto mio sorridente e il frutto benedetto del mio seno Gesù.

Signori, il sublime catechismo della madre di Dio è buono anche per noi. Ascoltiamo la piena di grazia, la benedetta, e contempliamola. È lo Spirito Santo che ci provoca a mirare e a studiare tanta bellezza.

Il Salomone divino nella Cantica esalta la diletta, la immacolata sua, celebra il seno di lei quale acervo di grano circondato di gigli, celebra gli occhi di colomba che lo rapiscono, il labbro che splende di porpora e lo innamora, la voce soave e il gemito che lo tira giù dalle altezze, e in una specie di rapimento esclama: *Come sono belli i tuoi piedi . o figlia di principe!* Maria, conchiudo con Giorgio di Nicomedia, è il raggio della nostra speranza e di tutta la nostra gloria. Alla luce della bellezza di lei noi camminiamo fidenti, e ci par di tenere già in pugno i beni che attendiamo lassù. Signori, lo sguardo nostro non si storni mai da Maria e la figura dolce di lei ci accompagni sempre lungo il cammino della tomba.

Maria è luce nell'intelletto, fiamma nella volontà, fragranza di virginità nella carne, melodia di amore nella voce, il suo piede è il piede della virtù e il suo passo è il passo della vittoria.

Eminentissimo Principe, a me figlio e alunno del Convento di San Marco sia consentito di esprimere con pietoso ardimento un voto, e il voto sia incremento di gloria al già glorioso S. Antonino. L'Eminentissimo Cardinale Zigliara ebbe in mente e in cuore questo disegno preclaro. Il venerando Arcivescovo di Calcedonia scriveva e diceva: Lavorate a Firenze. La causa e il lavoro si appartengono a Voi, o Eminentissimo Principe, che avete portato il bianco abito e la porpora romana sulla cattedra di Antonino. Ecco il voto che io esprimo in nome mio e de' miei fratelli di S. Marco e del mio Generale che onora di sua presenza il nostro consesso. Dico del mio Generale e potrei dire anche vostro, perchè noi uscendo dal chiostro non cessiamo di essere figli di S. Domenico. E il voto è pure de' venerandi Vescovi che vi fanno nobile e santa corona. I Vescovi di Germania hanno Fulda, ove si assembrano; dobbiamo averla anche noi, e la nostra Fulda è Firenze. I prelati germanici hanno la tomba di Bonifacio, il martire della fede, e noi l'urna del martire dell'amore, Antonino.

Digitized by Google

Se vedremo quel santo capo rifulgere della corona dottorale, noi converremo più fidenti alla nostra Fulda, e ad Antonino dei consigli chiederemo gli oracoli dell' episcopale governo, e dalla urna di lui attingeremo la energia divina di combattere e di immolarci.

E Voi, eminentissimo porporato che onorate altamente il nostro Congresso, tornando a Roma dite al sapiente Leone XIII che noi mandiamo a lui come a Pontefice del Rosario un saluto pieno di amore, e col saluto anche il voto. Ditegli che Firenze ambisce e vuol vedere tra S. Francesco di Sales e S. Alfonso de' Liguori assidersi per terzo il suo glorioso Antonino. Ditegli che i suoi fratelli di San Marco sono impazienti, e attendono che il Vicario di Dio pronunzi la gran parola per cantare con tutta verità a S. Antonino: *Il coro dei Vergini ti loda, il ceto dei dottori ti applaude e i Presuli santi ammirano in te il Presule Santo.* Il Convento di San Marco ha bisogno che si compiano due fatti per salire alla cima della sua gloria, la proclamazione del suo Antonino a Dottore della Chiesa, e la rivendicazione storica e compiuta del suo Fr. Girolamo.

Il laicato sapiente si apparecchia a vendicare il Ferrarese dalle patite onte, ormai secolari, e dagli ultimi oltraggi della Germania.

L'Eminentissimo Principe coll'episcopato Toscano si studierà di glorificare Antonino. E allora le ossa d' Antonino dalla benedetta urna sua esulteranno, e Firenze da capo in festa, vedrà un altro pontificale simile a quello di domenica, cioè una scena dell'Apocalisse, che ci fece dimenticare la terra e fu lampo e assaggio del paradiso.

IV.

LO STUDIO DELLE DOTTRINE DI S. TOMMASO.[1]

Sette secoli or sono, sotto gli archi di un celebre monastero già innalzato quando la procella delle orde barbariche imperversava sulle ruine dell' impero d' Occidente, un giovanetto chiedeva ansioso ai suoi maestri: Chi è Dio?

Una novella età, nascente allora, rappresentata in quel fanciullo, voleva una risposta nuova a quell' eterna domanda che il genere umano ha sempre fatto a sè stesso. Questa risposta, quale poteva esser data da lingua mortale, venne; quel giovanetto, vestito del-

(1) Discorso pronunziato nella quinta ed ultima adunanza generale del Congresso Mariano (12 maggio) dal R. P. Lodovico Ferretti dei Predicatori, professore di Teologia nel vener. Seminario arcivescovile di Firenze.

Digitized by Google

l'abito domenicano, recavasi in Germania, e il discepolo di Alberto Magno pochi anni dopo saliva maestro la prima cattedra del mondo in Parigi, e poi tornava in Italia e dinanzi al trono del Vicario di Cristo deponeva la sua *Somma filosofica* e la sua *Somma teologica*.

Colla scienza di Tommaso l'Italia avea dato la sua risposta alla domanda terribile; Firenze, allora chiusa nella cerchia antica e grande solo per grandi speranze, si preparava a ripetere quella risposta coll'arte di Arnolfo e col Poema di Dante.

Giustamente orgogliosi del loro poema uno e trino vero cantico di Dio, della loro Cattedrale una e trina reggia vera di Dio, all'appello del loro Pastore rispondano volenterosi i fiorentini, risponda il clero e si stringano vieppiù a Tommaso d'Aquino.

Sotto la cupola del Brunellesco, più di un secolo innanzi al Concilio di Trento, Firenze vedeva raccolta un'assemblea solenne. Il 29 giugno 1439 fra il plauso e le lacrime dei Greci e dei Latini leggevasi l'atto d'unione fra la due chiese. S. Tommaso in persona dei suoi discepoli Giovanni da Montenegro, Giovanni Torquemada, Andrea da Rodi, Giovanni da Scio e del vostro caro sant'Antonino, San Tommaso colle sue dottrine (lo dice Leone XIII) presiedeva alle deliberazioni ed ai decreti di quel consesso e combatteva con forza ineluttabile e con faustissimo evento (1); e il decreto che tutto il popolo cristiano in persona dei suoi vescovi sottoscriveva, era una frase di Tommaso: *Il Verbo spira l'amore*.

Chiamato a parlarvi, ricordo questa frase e quella data; e prego a riflettere che ogniqualvolta il popolo cristiano ha avuto bisogno di un nuovo impulso nelle vie del sapere San Tommaso è stato guida sicura. Senza la luce che piove dall'alto non si cammina bene. Tommaso a cui la Chiesa nel punto di decretargli l'onor degli altari diceva d'essere stata illuminata da lui solo più che da tutti insieme gli altri dottori, egli è un sole che illumina e riscalda. Il Pontefice che con solenne decreto istituisce in Firenze una nuova palestra di studi, vi addita questo sole e vi dice: Seguitelo e camminerete sicuri.

Seguite Tommaso e ricchi per l'eredità dei filosofi, dei Padri e dei Dottori che troverete in lui raccolta, possessori sicuri del pensiero di Agostino splendente nell'angelico di vivissima luce, camminerete vittoriosi; miglior maestro non troverete.

Ma l'età nostra non vuole maestri. Nostro maestro, dice, è la nostra ragione, non dobbiamo sacrificare i doni di Dio.

(1) Enciclica *Æterni Patris*.

Digitized by Google

Ma alla ragione umana e alla filosofia Tommaso d'Aquino dice: Ecco innanzi a te l'universo e Dio creatore: È un'immensità. percorrila, è tua. — Vedete quest'aquila che dice ai suoi nati: Avete le ali? volate! — Vedete quest'angelica intelligenza che alla ragione umana presenta un principio e dice: Sei ragione? Ragiona dunque, quanto tu puoi, alzati dalla terra e arriva fino al limitare del Cielo! Tu che ritrai qualche cosa dell'infinito, tu bella di bellezza immortale, tu padrona delle tue azioni e sovrana della creazione, tu sarai grande, ma Dio sarà sempre più grande di te. A lui soltanto ti umilia, e nell'umiliarti a Dio, non temere servitù, vera gloria e libertà dell'uomo è servire a Dio, vera gloria e libertà della ragione è servire alla fede.

E alla ragione, traviata oggidì fino a farsi Dio di sè stessa. fino a maledire la più sicura guida (stella benefica che nel cielo splendeva) ha parlato da sei secoli Tommaso e le ha predetto la causa dei suoi traviamenti. Ha preveduto che avrebbe cominciato dal negare la base della verità, come un pazzo che, volendo edificare, cominciasse a dar colpi alla rupe e aprisse una voragine: Stolta! le dice, lavora ora nel vuoto! Non sai tu che Dio solo lavora nel vuoto? Non sai tu che soltanto Iddio non abbisogna di cercare un principio all'infuori di sè? Tu dici di possedere la scienza. Ma la scienza è cognizione per mezzo delle cause. Negatori della causa suprema, non sapete neppure che scienza sia la vostra! Ma chi è questa causa suprema? chi è Dio?

La ragione con S. Tommaso, risponde che Dio è spirito creatore. verità e bene infinito, provvidenza e autorità suprema. — E il materialismo e positivismo negazione di Dio inquanto spirito, il panteismo negazione di Dio inquanto creatore, lo scetticismo negazione di Dio inquanto verità, l'indifferentismo negazione di Dio inquanto bene supremo, il socialismo negazione di Dio inquanto provvidenza e autorità suprema (1) sono altrettante negazioni della umana ragione, e distrutta la ragione, ci meraviglieremo se quanto v'ha di bene nella società vacilla e cade?

Alla stolta negazione è adunque necessario opporre innanzi tutto una grande affermazione.

S. Tommaso ci presenta la sua *Somma* monumento eccelso dell'umano sapere. Procedendo da principi per sè noti o noti da evidente esperienza, la natura finita con metodo ascensivo sale alle altezze della natura infinita e trova in Dio la ragione dei due grandi

(1) V. Zigliara, *Le dottrine di San Tommaso e i nostri tempi* nel *Rosario. Memorie Domenicane*, anno 12, fasc. 5.

Digitized by Google

enimmi che sono l'universo e l'umanità. Nel vero supremo trova l'intelletto la ragione di tutti i veri, dal bene che è ragione d'ogni bene è attratta la volontà, e il bello che è splendore del vero e del buono apparisce divino nella beltà suprema.

A tal punto alla ragion naturale manca la possa, ma la fede le tende amorosa le braccia e le dà valore di leggere nel pensiero divino e di seguirlo nelle due più grandi sue manifestazioni, la creazione e la redenzione.

Giunta a quel culmine luminoso, discende ricca di luce a investigar le opere di natura e di grazia di cui ha trovato in Dio le ragioni recondite, in Dio cui ogni creatura si umilia, in Dio cui le scienze, le lettere, le arti chiedon la verità, l'amore, la bellezza. Così dalle alture supreme piove luce su tutto l'universo e su tutto lo scibile umano, le forze native della mente sono misurate con esattezza, e in quell'abisso profondo che è il cuore dell'uomo non son più misteri. Allora Tommaso può dir francamente all'uomo: O re della creazione, alla tua mente basta sòltanto la verità suprema, il tuo cuore, finchè il bene supremo che trascende tutta la natura non lo riempie, è sempre vuoto. Perchè meglio tu lo potessi conoscere, perchè meglio tu lo potessi amare, il tuo Dio è disceso fino a te, il Verbo si è fatto carne, l'amore degli angeli si è fatto umanamente amabile. Compiuta l'opera sua e restaurata e nobilitata l'umanità, tornò al suo trono di gloria; ma di lassù ove ora tu puoi scorgerlo coll'occhio della fede, ti aspetta perchè tu possa scorgerlo nel lume di gloria. Corri al cielo, questa è la patria tua.

Corri al cielo, ma teco porta tutte le cose tue. Non dimenticare che un Dio ti ha nobilitato. Percorri pure l'immensità dello scibile, che è regno tuo; ma ricordati sempre del tuo principio e del tuo destino.

Le tue scoperte mirabili, o fisico, osserva bene se contrastino ai principii di eterna verità su cui S. Tommaso gettò tanta luce. Da lui che non conobbe il telescopio non aspettare un trattato perfetto sulle stelle, ma dall'uomo grande che, come dice il Monsabrè, *presenti il progresso delle scienze,* abbi la norma sicura per le tue investigazioni e impara a non accettar mai qual tesi sicura quella che è solamente ipotesi.

Dall'acume di S. Tommaso, o storico o politico, come da Sant'Agostino e dal Bossuet, avrai quelle linee supreme per cui camminerai sicuro. Le massime del Dottore Italiano che insieme col poeta fiorentino vede il dito di Dio nei destini dei popoli, che scrivendo al re di Cipro detta ai principi le regole del reggimento,

Digitized by Google

son ripetute nel secolo XIX da Leone XIII ai principi d'Europa e ai popoli frementi per ingiuste oppressioni per norma della costituzione degli stati e per la soluzione della questione operaia; e il mondo ammira l'alta sapienza e si accinge a praticarla.

La verità meditata con amore, dice il Padre Marchese, si cangia in poesia (1); se della veste divina della poesia deve ornarsi il fango della terra meglio è gettar via la penna; chiedete, o poeti, alla fede i grandi concetti, vi è norma il Divino Alighieri, vi è norma lo stesso Tommaso che al Sacramento d'amore scioglie nella lingua del Lazio cantici non ancor superati.

Ed all'arte cristiana che appagatasi prima di sparger timida pochi fiori sul sepolcro dei martiri uscita dalle catacombe esprimeva in veste dimessa il pensiero del Cristianesimo, all'arte destinata ad esser maestra di civiltà, porse Tommaso le sue dottrine, le destinò il compito in forma concisa, ma splendida, sicura, feconda; le insegnò a consociare il naturale al soprannaturale, il sensibile all'intelligibile, il concetto alla forma, lo spirito alla materia; a perfezionare, cioè, l'elemento naturale coll'aiuto immenso del soprannaturale, a farsi sorella di sapienza e nepote di Dio; le insegnò che i soggetti sovrumani non possono presentarsi all'occhio mortale se non attraverso lo splendore dalla fede; e disse ad un popolo di artisti che se il cuor loro non si eleva dalla terra per innalzarsi al fonte della verità e dell'amore, se, come l'Angelico di Fiesole, non piegano prima il ginocchio, se il tipo della bellezza essi cercan soltanto entro sè stessi come fanno gl'idealisti, o intorno a sè stessi come fanno i veristi, e non lo cercano sopra di sè, cioè in Dio suprema realtà e suprema idea, l'arte loro fallirà al suo compito che è di levare di terra al ciel nostro intelletto; e l'intelletto, dice S. Tommaso, non si eleva dalla terra al cielo se non dopo di aver dominato la materia (2).

E così il Dio della verità e della bellezza non è più estraneo al cuore umano; il bene non è solo conosciuto, ma amato ed espresso dall'uomo tutto intiero in tutte le forme più splendide; l'amore spira dalla luce.

Ecco la risposta che il monaco di Montecassino non aveva dato e che diede il figlio di San Domenico, allorchè Iddio che diceva: *Sia fatta la luce,* e la luce fu fatta, all'Europa ringiovanita nella gioventù eterna del cristianesimo disse: Volgi il guardo all'Oriente, *il sole è sorto.*

---

(1) *Delle benemerenze di San Tommaso d'Aquino verso le Arti belle.*
(2) *Somma Teol.* Parte I, qu. 76, a. 1.

Digitized by Google

La luce è fatta, e il calore è diffuso; e come il Verbo umanato che è splendore del Padre venne a portar fuoco sulla terra, così Tommaso sapiente e santo vuole che all'intelletto illuminato dal vero segua la volontà infiammata dall'amore del bene, è l'amore operoso.

Si vuole l'azione cattolica, il movimento cattolico. Signori, la più necessaria delle azioni è l'azione della mente, il più indispensabile dei movimenti è il movimento intellettuale. La vita è moto e il moto non vien che dalla vita. Senza la vita intellettuale *piena d'amore,* ogni affannosa sollecitudine è inerzia e sonno. Per lo sviluppo stragrande della vita materiale è illanguidita nel secolo nostro la vita intellettuale; abbiamo bisogno di un nuovo alito che infonda nuova vita e nuovo amore. Sui volumi di Tommaso d'Aquino voi giovani chiamati alla lotta presente esercitate le vostre intelligenze, date all'amore del vero le primizie dell'ardore giovanile; e al laicato che chiede una risposta, sappiate dir con San Pietro: *Siam pronti a dare soddisfazione a chi cerca da noi la ragione della nostra speranza* (1).

I sillogismi di Tommaso meglio che i teoremi d'Euclide addestreranno le vostre menti a vigoroso pensare; e i cuori no, non resteranno freddi. Leggendo quelle pagine e vedendo ad uno ad uno lacerarsi quei veli che ci ascondono la verità suprema, il giovane sosta, si pone la faccia tra le mani e prega; s'alza corre al suo Crocifisso, e vi stampa un bacio; e il popolo cristiano tutto intiero condotto da lui con un'eloquenza che è splendore di carità dinanzi all'altare, si prostra ed esclama: *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui!*

Se questa non è vita, non è azione cattolica, ditemi voi in che consista la vita. La Chiesa cattolica vive di luce e d'amore perchè suo capo e sua mente è il Verbo di Dio; suo cuore, lo dice S. Tommaso, è lo Spirito Santo; nella luce e nell'amore ha la Chiesa la sua forza. Gli avversarî della Chiesa si sono accorti del segreto di questa forza; ed è famoso il grido di Bucero: *Togliete Tommaso e distruggerò la Chiesa;* vana speranza perchè la Chiesa non è fondata sopra San Tommaso, ma sopra San Pietro Vicario di Cristo, ma non è vana la testimonianza.

I razionalisti moderni non vogliono sentir parlare di Tommaso filosofo e concedon solo che fosse un grande teologo, *quasichè la teologia grande,* dice quel valoroso veterano della scuola tomista

(1 Lettera I di S. Pietro Apostolo, Capo III, v. 15.

Digitized by Google

italiana, Augusto Conti, *possa reggere senza la filosofia* (1) e *gli concedono*, dice il P. Ventura, il *primo grado nella sagrestia, per avere miglior fortuna di detronizzarlo nella scuola* (2).

Cercatene la ragione e la troverete nel fatto che chi ama le tenebre odia la luce, chi è fermo nell' odio non intende l'amore; e le due somme immortali scritte sei secoli fa hanno dissipato gli errori della filosofia incredula fino ai nostri giorni e infuso sempre novella vita nel popolo cristiano.

O giovine clero, speranza del Pontefice Sommo, gioia di questi venerandi prelati che ti son padri, amore del popolo, salvezza della patria, gli avversari di Cristo e della sua fede confessano che armato delle dottrine di Tommaso sei forte. Allorchè usi della ragione contro i nemici della fede sei Paolo che da un' iscrizione vista a caso sulla porta d'un tempio forma un argomento per difendere il Vangelo, sei David che rapisce a Golia la spada e aiutato dalla forza di Dio taglia il capo al gigante. Colla forza onnipotente dell'evidenza ridurrai a nulla l'errore; ma se imiterai Tommaso, neppure una parola meno riverente uscirà dal tuo labbro contro l'avversario. *Se dallo studio di San Tommaso*, diceva il cardinale Zigliara, *non si ricavasse altro frutto che questo, di sentire modestamente di se medesimi, di esser calmo nella discussione, paziente cogli avversari, per questo solo quello studio dovrebbe inculcarsi* (3). Imiterai Iddio che mentre ha la potenza di creare e di distruggere, continuamente crea, ma niente mai distrugge, tutto invece trasforma.

Il secolo nostro che si vanta civile apre le cattedre, già occupate da Tommaso d'Aquino e dai suoi discepoli, a chi adagio adagio distrugge il fondamento vero di ogni civiltà. E che altro facevano i barbari, tanto più superbi e vantatori di vittorie quanto più distruggevano? E la nostra Italia, orgogliosa d'aver cacciato i barbari, apre a più funesti barbari le porte; e quando s'accorge d'avere un più potente nemico da combattere, si trova in mano armi da fanciulli: e la potenza di trasformare i barbari in padri e maestri della cristiana civiltà rimane solo alla Chiesa, che additando il sole d'Aquino, richiamandoci alla tradizione cattolica e tomista, rimette in vigore la vera tradizione scientifica italiana.

---

(1) Nel volume *Religione ed arte. Per il centenario di S. Tommaso d'Aquino.*

(2) Nel volume *Sant'Agostino e San Tommaso, ossia il semi razionalismo abbattuto.* P. II, c. I.

(3) Discorso sopra citato.

Digitized by Google

Eminenze, Monsignori, Signori,

I più grandi monumenti a San Tommaso d'Aquino sono stati innalzati dalla letteratura e dall'arte fiorentina. Dante Alighieri poetizzò la *Somma* di Tommaso e in quattro canti del suo paradiso dimentica perfin Beatrice per parlare dell'Angelico Maestro. Taddeo Gaddi ispirato da Jacopo Passavanti delineava in onor di S. Tommaso in Santa Maria Novella quell'affresco stupendo, che il Padre Marchese chiamava *un intero poema.*

La tradizione tomista ai fiorentini non manca, non manca l'impulso potente, non manca il desiderio vivissimo. Ventitre anni or sono, celebrandosi in Firenze il centenario di Tommaso, fu espresso da labbro eloquente questo desiderio: « Potremo allietarci di santa speranza che sorga un'èra novella d'incivilimento in cui e la filosofia di S. Tommaso sia a capo della cultura intellettuale e l'Italia riprenda l'antico primato nel dominio della scienza (1). » Quelle parole furono una profezia. Quattro anni dopo, Leone XIII saliva la cattedra di S. Pietro e l'enciclica *Æterni Patris* era uno dei primi e dei più splendidi atti del suo glorioso pontificato. Ed ora l'Eminentissimo Principe, che già addestrò tanta parte del clero fiorentino nelle dottrine di Tommaso, egli che già legato al suo gregge con quel vincolo d'affetto che lega il maestro ai discepoli. rafforzò quel legame con vincolo vieppiù potente qual è quello che lega il Padre ai suoi figli carissimi, egli in questa solenne occasione, partecipa a tutti il volere del Vicario di Cristo e ci addita l'Angelo delle scuole, il Dottore d'Aquino.

Nel sarcofago eretto a S. Tommaso dai nostri figli in Tolosa l'urna che chiudeva le ceneri del santo ergevasi sotto un arco trionfale; e sopra di esso spiccava la statua della Vergine Maria col Figlio. Ai lati, tra le statue che facevan corona a quell'urna, primeggiava quella del Santo Arcivescovo Antonino. La rivoluzione del secolo scorso distrusse quel monumento.

Rialzatelo voi, Eminentissimi Principi e Venerandi Prelati, e rialzatelo qui in Firenze. La Vergine Maria, cui è sacro l'omaggio e l'entusiasmo di questi giorni, la Vergine che Annunziata dall'Angelo rispose a lui in nome di tutta la natura umana e chiamò in terra il Verbo di Dio, ci conduca essa al conoscimento perfetto di Gesù, Dio ed uomo, centro di tutta la vita soprannaturale cri-

(1) Corrado Confalonieri, discorso: *Speranze d'incivilimento per la restaurazione della filosofia di San Tommaso*, nel volume: *Onoranze solenni a San Tommaso d'Aquino*, Firenze, 1874.

Digitized by Google

stiana; e l'esempio e la memoria del più valente dei Tomisti Toscani, il Santo Arcivescovo Antonino, che, dato ora a noi per volere del Pontefice sommo a protettore degli studii della nuova Università teologica, sarà un giorno (ci piace sperarlo) salutato Dottore della Chiesa, faccia ripetere al mondo che al dottore d'Aquino Firenze ha dato il suo più grande discepolo, il più fedele seguace della sua dottrina e il più degno imitatore della sua santità; e che la luce e il calore che partirono da quel fulgidissimo sole, trovarono sempre e sempre troveranno nella città di Firenze menti aperte da illuminare, cuori fervidi da riscaldare.

V.

La Causa di Fra Girolamo Savonarola al Congresso Mariano.

I nostri lettori ci perdoneranno facilmente se, dopo avere lavorato tanto alla rivendicazione di Fra Girolamo Savonarola, ci fermiamo oggi con compiacenza particolare sul trionfo che questa causa nobilissima ha riportato al *Congresso*. Sarebbe inutile voler attenuare la gravità di questo fatto: il nome di Fra Girolamo Savonarola è risuonato in un'occasione pubblica, solennissima, con tutto l'onore che gli è dovuto.

Un Sacerdote quasi ignoto si presentò alla tribuna, e non appena il Presidente ebbe annunziato il tema del suo discorso « *La Vergine e Fra Girolamo Savonarola* » un applauso vivissimo salutò quel nome. Un fremito passò per l'Assemblea atteggiata ad intensa attenzione. Poi, quasi a ogni periodo, ad ogni affermazione dell'eroismo, dei dolori, della fedeltà del Savonarola, ad ogni affermazione della necessità di rivendicarlo definitivamente alla causa cattolica, furono applausi lunghi, entusiastici, diremmo quasi *ostinati*, di tutti quei Sacerdoti, quei Laici, quei signori, quelle signore, venuti da parti diverse, diversi d'educazione, d'indole, di studii, d'ambiente.

Può essere che l'oratore abbia avuto degli istanti felici, perchè ciò che egli versava nell'animo dei suoi uditori era anima dell'anima sua, frutto di studio, di lotte, di lagrime; e una profonda convinzione s'impone sempre a chi ascolta. Ma non era no, nè alla forma del discorso, nè alla persona dell'Oratore che andavano quegli applausi insistenti, e se egli lo credesse sarebbe uno stolto: quegli applausi salivano, salivano, davanti a una fiera e dolorosa immagine che tutti vedevano delinearsi nell'ombra all'immagine d'un Frate, le cui ceneri furon disperse da 400 anni, ma il cui spirito era pre-

Digitized by Google

sente, lì, in S. Marco. Alle ultime parole poi, a quella supplica finale: « O principi della Chiesa, o Pastori, o Sacerdoti, o Fratelli: dimenticate la povera voce che v' ha parlato: tendete soltanto l' orecchio alla preghiera dei Santi, a quella preghiera che S. Caterina de' Ricci ripeteva forse ogni giorno genuflessa davanti all'immagine di Fra Girolamo Savonarola: *Post tenebras spero lucem... præbe lucem justitiæ et veritatis!* » gli applausi scoppiarono *entusiastici, interminabili,* come scrisse l'*Unità Cattolica,* e il Congresso Mariano volle che la commemorazione del Savonarola, servo fedele della Vergine Maria, fosse data alle stampe.

Anche alcuni dei venerandi Prelati presenti eran commossi: un Arcivescovo disse all'oratore che gli aveva inviata dal cuore una tacita, ma infocata Benedizione: il Rmo P. Generale dell' Ordine Domenicano gli avea rinnovata anch'esso in cuor suo la Benedizione, che prima dell'Adunanza gli aveva impartita, confortandololo a difendere l'onore del Grande disconosciuto. — Il venerando Prof. Augusto Conti, avuta più tardi notizia del Discorso, volle abbracciare e baciare paternamente il suo antico discepolo, che aveva interpretato tutta l'anima sua.

Ma il sigillo autorevole all' entusiasmo del Congresso doveva porlo un Vescovo, Mons. Pio Alberto del Corona. Alla fine del suo paradisiaco Discorso su *Maria, speranza ultima del secolo moribondo,* egli ebbe (come i nostri lettori avranno già notato) questo splendido periodo: « *S. Marco aspetta per salire al fastigio della sua gloria, due fatti: la proclamazione di S. Antonino a dottore della Chiesa, e la rivendicazione storica, completa di Savonarola.* » Siamo assicurati che Mons. Pio del Corona prima di fare questo passo, volle scorrere le bozze della stupenda opera in corso di stampa « Il vero Savonarola » del chiarissimo Prof. Luotto, opera che dissipa le ultime nubi che altri voleva riaddensare intorno alla figura del Savonarola. Sappiamo pure che egli aveva udito il consiglio anche di molti altri suoi venerandi Confratelli nell' Episcopato: e sapeva in coscienza di poter parlare come ha parlato. Non è forse lecito sperare che le parole dette così solennemente da un Vescovo aprano una nuova èra per la causa della rivendicazione di Fra Girolamo Savonarola, e segnino un momento storico che sarà ricordato dai posteri?

*
* *

Il fatto cui accenniamo ci par così grave in se, che non sarà male tenere conto anche dell' impressione fatta negli altri, di che può esserne eco la stampa.

Digitized by Google

L'*Italia Reale* di Torino così rende conto del discorso:

« Sale alla tribuna il Rev. Dott. Magri, direttore del *Mugello Cattolico*, che svolge l'argomento *La Vergine e Fra Girolamo Savonarola.* Egli crede conveniente l'evocazione della gloria del Savonarola di cui parlano le pareti istesse del tempio in cui siamo raccolti. Lo commemora devotissimo della Vergine, citando varie pagine delle sue opere in cui si mostra fiero e dolce ad un tempo, e termina sperando nella rivendicazione di questo frate misconosciuto, rievocando le figure dei Santi che l'ebbero in venerazione. »

Il *Cittadino* di Genova si ferma con attenzione speciale sul discorso del Magri, dicendo: « È il caso di ricordare particolarmente un discorso tenuto jeri nell'adunanza pomeridiana. » E dopo un resoconto lungo e fedele conclude: « Il discorso che è certo uno dei più splendidi che si siano pronunziati, è stato spessissimo interrotto da unanimi applausi, e infine tra clamorose acclamazioni ne è stata richiesta la stampa ».

L'*Avvenire* di Bologna: « Il Sac. Dott. E. Magri svolse fragorosamente applaudito il tema *La Vergine e Fra Girolamo Savonarola,* augurandosi che ricorrendo l'anno prossimo il quarto centenario della morte del celebre domenicano, non abbia il suo nome a cader solo nelle mani dei soliti sfruttatori dell'amor di patria e offuscatori della verità religiosa ».

Alla *Scintilla* di Venezia così scrisse chi la rappresentava al Congresso: « Un altro punto, che non appartiene alla ascetica o alla agiografia soltanto, ma alla storia altresì, alla critica, alle lettere stesse, fu l'evocazione innanzi al Congresso della memoria di Fra Girolamo Savonarola. E tale evocazione fu fatta in forma dotta, eloquente, applauditissima, dal M. R. D. Emmanuele Magri Pievano di Borgo S. Lorenzo, già alunno del Convitto Marco Foscarini in cotesta vostra città ».

E l'*Ateneo* di Firenze: « Fu uno dei più bei discorsi pronunziati al Congresso, e notiamo con la più viva compiacenza che fu spesso interrotto da applausi entusiastici, e coronato alla fine da una generale ovazione ».

La *Settimana Religiosa* di Firenze: « È uno dei più bei discorsi pronunziati al Congresso.... e colla più viva compiacenza notiamo che fu spesso interrotto da applausi entusiastici, e coronato alla fine da una generale ovazione. »

L'*Amico del popolo* di Trieste: « Il M. Rev. Dott. Emmanuele Magri, direttore del *Mugello Cattolico,* tenne la scorsa settimana al Congresso Mariano di Firenze uno splendidissimo discorso per

Digitized by Google

la causa di fra Girolamo Savonarola, discorso che fu fra i più belli di quelli che vennero tenuti in quel Congresso, e nel quale non sai se più ammirare la bellezza della lingua o la forbitezza dello stile o gli altissimi concetti e la scienza profonda dell'oratore.

« Noi non vogliamo qui esprimere la nostra opinione personale sul Savonarola.... diciamo però, che il fatto, che in un Congresso cattolico, alla presenza di ben due Principi della Chiesa e di sedici Vescovi e di molte migliaia di cattolici si parlò del Savonarola con tanta venerazione e che l'assemblea applaudì, ed i principi della Chiesa benedissero al giovane oratore, forma un grande passo innanzi nella riabilitazione del grande domenicano di S. Marco ».

L'ottimo *Risveglio* d'Arezzo dopo lodi molto benevole per l'oratore, conclude che « il discorso fu interrotto continuamente dagli applausi e per acclamazione ne fu votata la stampa ».

Sul *Popolo Romano* leggiamo: « Da ultimo il Pievano di Borgo S. Lorenzo, Dott. Emanuele Magri, trattò il tema « La Vergine e fra Girolamo Savonarola ». Il suo splendido discorso, pieno di vita e di fuoco, fu il *clou* della giornata. Tratteggiò maestrevolmente la grande figura del Frate Domenicano, rivendicandone la memoria ed eccitando gl'italiani a celebrarne degnamente il centenario che ricorre l'anno prossimo ».

Noi siamo dolenti di non avere spazio a riportare per intiero il discorso del Magri; chi lo desiderasse potrà leggerlo nel *Mugello Cattolico* N. 20, anno II.

VI.

L'ultima eco Domenicana del Congresso.

Leggiamo con piacere nell'*Unità Cattolica*: « Alle 8 antim. del giovedì 20 Maggio si è compiuto il pellegrinaggio al Santuario dell'Annunziata delle Terziarie e Terziari domenicani seguiti dai religiosi del Prim'Ordine delle case di Firenze.

« All'ora sopra indicata e al canto delle Litanie e del *Magnificat* il devoto corteo entrò nella basilica. Precedeva lo stendardo della Cura dell'Annunziata sorretto da un religioso domenicano fra alte viti portate da chierici. Seguiva numeroso lo stuolo delle terziarie, quasi tutte coperte il capo da nero velo e colla medaglia del pellegrinaggio sul petto; notammo tra esse signore e signorine appartenenti a distinte famiglie. Venivano appresso le terziarie regolari del medesimo Ordine, le stesse che con tanta abnegazione, si dedicano all'assistenza degl'infermi, e all'istruzione dei figli del popolo.

Digitized by Google

« Alle Terziarie secolari e regolari, nonchè ad una rappresentanza dei terziari, succedevano i religiosi e chiudeva il corteo l'infaticabile P. Antonino Luddi indossante la stola, e che celebrò la S. Messa all'altare maggiore, dove il sacro corteo sostò prendendo posto nella vasta e artistica tribuna circondante il coro.

« Durante la Messa fu recitato il Santo Rosario; e quando si giunse alla Comunione, il celebrante P. Antonino pronunziò brevi ma calde parole com'egli sa proferirle, per disporre i pellegrini a ricevere degnamente il Sacramentato Signore. Fu, come sempre, efficace, felicissimo; ricordando il cantore dell'Eucaristia, S. Tommaso, e accennando gli stretti legami che uniscono Maria SS.ma alla milizia domenicana.

« Durante la comunione le note dell'organo vennero alternate da soavissimi mottetti e laudi cantate dai chierici pellegrinanti, e che riempivano l'animo di celeste commozione.

« Finalmente compiuto il Divin Sacrifizio il corteo si riordinò, e si procedette verso l'altare della Madonna, dove al canto dell'*Ave Maris Stella* venne scoperta la prodigiosa immagine. E qui il Padre Luddi prese nuovamente la parola toccando le più intime fibre del cuore ai pellegrini che inteneriti accostaronsi man mano all'altare per baciarlo e figgere le proprie nelle celesti luci della cara Madonna.

« Il pellegrinaggio domenicano depose a piè di Maria oltre un'offerta in cera, un bel cuore d'argento racchiuso in una elegante cornice. »

LA DEVOZIONE AL CUOR DI GESÙ NELLA STORIA

Nel secolo decimosesto le forze materiali e le morali della Chiesa si erano occupate ad estirpare dai cuori cristiani e dalle nazioni l'eresia e lo scisma: e lo scopo s'era ottenuto gloriosamente. E quando si dice gloriosamente, non s'intende già che quel successo non fosse il frutto di grandi calamità: ogni lotta quaggiù, anche la più legittima, costa lagrime e sangue. Ma se in quelle lotte vi furono colpe da parte dei cattolici, ve ne furono altresì, e ben più enormi e numerose, da parte degli eretici. Tradita ed abbandonata la causa cattolica, essi avevano creato un nemico contro la Chiesa, un nemico che visse lungamente, e che vivrà... Però, sul prin-

Digitized by Google

cipio del secolo XVII, s'era già avuta nella Chiesa, per chi non si ferma alla superficie dei fatti ma cerca di penetrarli, come una preparazione prima allo stabilimento della divozione al Sacro Cuore. Già S. Francesco di Sales era apparso; e S. Vincenzo de Paoli avea fondato le sue portentose opere di carità. Ma insieme a queste manifestazioni non solo lo sguardo di Dio, ma fors'anche quello dell'uomo, poteva discernere il germe di una nuova triplice lotta e accanita.

E anzi tutto una nuova eresia che dal nome del suo autore fu di poi detta Giansenismo, ed avea, a mio avviso, per concetto fondamentale la severità della morale cristiana, disgiunta dall'amore. Con ciò intendo accordare al Giansenismo un'origine onesta, com'io la concepisco e come la concepirono sulle prime quegli uomini probi e anche pii, certuni anzi dotati di grandi talenti, e di splendida intelligenza, che non divennero eretici se non quando s'ostinarono nell'errore. Escludendo dalla religione di Gesù Cristo l'idea e l'esercizio soave dell'amore, non consideravano se non i giudizi di Dio, e il picciol numero degli eletti, cioè di coloro che abbracciata con sincero amplesso la croce, la portano ogni giorno fedelmente, mediante un totale divorzio dal mondo. Per tal guisa quei pretesi riformatori, opponendo la morale al dogma, le pratiche alle convinzioni religiose, giunsero insensibilmente ad erigere il loro scisma in teoria, quale l'aveva immaginata l'aberrazione del loro intelletto. Constatando la scarsità del numero di coloro che *in pratica* si possono dire veri seguaci del cristianesimo, si vollero persuadere che Gesù Cristo, morto per tutto il genere umano come insegna la fede cattolica, avesse invece ristretta la redenzione ad alcuni pochi predestinati, e che tutti gli altri fossero stati abbandonati nella *massa di perdizione*; che non occorreva darsene pena, ma che in quel gran caos di guai e di delitti, la parola evangelica doveva discernere le buone spighe, raccoglierle, e riporle nei granai del padre di famiglia, lasciando tutto il rimanente pel fuoco eterno!

Ecco sviluppato il loro pensiero: il Giansenismo, eliminando la tenerezza, l'affetto, le varie divozioni che sono la espressione della dottrina cattolica, doveva pur troppo far

Digitized by Google

capo alla rivolta e a tutto ciò che ne è la conseguenza; doveva togliere alla Chiesa, specialmente in Francia, e nel momento del maggior bisogno, una schiera d'oratori, di scrittori, di difensori; doveva mettere il clero contro il clero, i monasteri contro ai monasteri, per stabilire la colonna unica di verità (com'essi pretendevano) accanto all'edifizio del Protestantesimo.

Nel tempo stesso una piaga ancor più funesta si manifestava: il razionalismo. S'immaginò una nuova teoria filosofica, un nuovo sistema che in fondo voleva dir questo: ogni uomo, benchè nella totale incertezza di tutto, perfino delle cose che spettano all'ordine naturale, può nondimeno formulare da sè stesso il proprio simbolo di fede: ognuno, indipendentemente da qualsiasi rivelazione o conoscenza, deve isolare se stesso, far astrazione da tutto ciò che gli è anteriore, inventare il sistema di un mondo che esiste espressamente per lui solo, senza tener conto della sua influenza sopra gli altri esseri. Parto mostruoso di siffatto delirio fu il razionalismo, che rigetta la rivelazione fatta da Gesù Cristo alla Chiesa.

E quasi non bastassero queste due piaghe, il giansenismo e il razionalismo nascente, ecco apparirne una terza; il dispotismo, non già soltanto considerato dal lato politico, ma anche il dispotismo morale, che consiste nel predominio della volontà di un solo sulla volontà di tutti, e vuole che questa volontà sia legge di un paese, di uno Stato; che forzi la natura, la coscienza, la fede a sottoporsi ai suoi arbitrii, perchè in lei risiede la pienezza dell'ordine, della sicurezza, dell'autorità: di modo che nulla vi debba essere quaggiù che non dipenda dal suo cenno sovrano. Noi cristiani abbiamo sempre combattuto questo dispotismo, non meno che i primi scismi, le prime eresie, le prime rivolte. Gli Apostoli ce ne hanno somministrata l'arma, in questa sentenza: *È meglio obbedire a Dio che agli uomini!* laddove la sua divisa esprime l'opposto: *È meglio obbedire agli uomini che a Dio.*

È facile capire i danni che doveva recar nella Chiesa quest'elemento anticristiano, unito a' primi due. Non mancano fatti a dimostrare ciò che divengano la fede e la natura in chi professa il principio del dispotismo, e come un solo uomo,

Digitized by Google

forte dell'autorità delle leggi, può costringere molti milioni d'uomini a cessare dal culto, ad abbandonare le divozioni, ad obbedire a tutti i capricci suoi! Da Clodoveo in poi, a non parlar che della Francia, i baroni, i vescovi, gli abati dei grandi monasteri, erano riusciti a porre nella bilancia delle cose pubbliche il peso della legge, la potenza del Vangelo, la costituzione sacra della Chiesa. Ora per la prima volta sorgeva un potere a niuno eguale: di modo che la Chiesa travagliata dal giansenismo e dal razionalismo, ed inceppata dall'assolutismo, doveva giungere allo scisma, all'eresia, e per conseguenza a piena ed intera decadenza. Tale era il suo minaccioso avvenire. Ma Dio volle salvare la società dall'imminente catastrofe che le preparavano quei poderosi nemici, e, dandole un pegno della sua continua protezione, sottrarla alla grande rovina.

Nell'ordine della Visitazione, sempre fiorente nella Chiesa, e che fondato da San Francesco di Sales tramandò in ogni tempo un soave profumo di belle virtù, un'umile religiosa chiamata Margherita Maria ebbe un'apparizione di Nostro Signore, nella quale le esprimeva essere sua volontà che una novella festa s'instituisse nella Chiesa. Scoprendosi il petto: « Ecco, esclamò, quel Cuore che ha tanto amato gli uomini! » Tre cose le ingiunse: 1° d'alzarsi la notte del giovedì al venerdì dalle ore undici a mezzanotte, cioè nel tempo dell'agonia di lui al Getsemani, di prostrarsi a terra, e di unirsi a tutti i patimenti che soffrì in quelle prime ore di sua passione; 2° di comunicarsi ogni primo venerdì del mese; 3° di ottenere per mezzo della legittima autorità che si stabilisse una festa in onore del suo Sacro Cuore, il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini.

Margherita Maria godè per lungo tempo simili manifestazioni divine; ma per vent'anni fu contradetta nel suo Mostero con invincibile ostinazione. Quelle buone religiose non potevano persuadersi che Dio avesse scelto l'Ordine loro come a focolare della nuova divozione, e d'altronde rifuggivano dall'idea che una semplice loro consorella potesse ricevere l'alta missione di propagarla. In quei vent'anni l'Alacoque per mantenersi fedele agli ordini del suo divino Maestro,

Digitized by Google

subì ogni sorta di contraddizioni, d'umiliazioni, di prove, e non ottenne credito alcuno presso i superiori e i direttori, ai quali rivelava le grazie che andava ricevendo.

Ecco l'origine della divozione al Sacro Cuore: come altre grandi imprese, la dobbiamo alla semplicità e alla pietà di una vergine. Dio suole agire da principio nell'umiltà e nel segreto dei cuori; ma, al momento prefisso, fa palesi le opere sue. La peste di Marsiglia del 1720 fu il mezzo di cui si servì per dar compimento ai suoi disegni.

La città era desolata dal formidabile flagello. Sacrifici, preghiere, suppliche, nulla era stato capace di calmare lo sdegno divino. Allora il pio ed ottimo Vescovo, Mons. di Belzunce, che aveva avuto sentore della nuova devozione dalle Suore della Visitazione di Moulins, ideò di consacrare la sua diocesi di Marsiglia al Sacro Cuore di Gesù. Egli fece col suo clero una processione a pie' nudi, e al termine della processione la peste cessò come per incanto, nè per alcuni mesi di seguito v'ebbero più malattie di nessuna sorte in Marsiglia. Però, forse perchè le autorità civili non avevano voluto prender parte ai voti del Vescovo, il flagello riapparve nel 1722 e non cessò se non quand'esse, cedendo alle istanze del buon Prelato, presero parte alla cerimonia della dedicazione della Diocesi al Sacro Cuore.

Si recarono pertanto alla Cattedrale il venerdì dopo l' ottava del SS. Sacramento, per ascoltarvi la Messa e seguire la processione generale. Dopo questa funzione la peste disparve una seconda volta da Marsiglia e l'avvenimento sanzionò davanti all'opinione pubblica e all'autorità ecclesiastica tutto ciò che aveva operato Margherita Maria. Dalla Francia la grande solennità passò a tutta la Chiesa: Iddio aveva donato agli uomini il pegno della sua misericordia.

Frattanto però il giansenismo, il razionalismo e il dispotismo proseguivano il loro corso. Il primo aveva già creata un'eresia, il secondo aveva scossi i fondamenti d'ogni ordine anche umano, il terzo avea prodotto l'anarchia. Meno di un secolo dopo, Luigi XVI imprigionato con tutta la sua famiglia nella Torre del Convento dei Templari mirava lo sfacelo della monarchia, preparato dai disordini de' suoi predecessori,

Digitized by Google

e la Francia in preda a sanguinosa rivoluzione. In faccia alla grande e spaventosa catastrofe, vedendo insufficiente ogni umano rimedio, l'infelice monarca si rivolse a Dio, e nel fargli il sagrifizio del suo regno, volle consacrarlo al Sacro Cuore di Gesù. Lo supplicò di salvare la Francia per amore di questo divino oggetto delle Sue compiacenze, e poi disparve, come portato via da un fulmine in quella procella. La società, per mezzo di uno de' suoi rappresentanti, un'altra volta aveva afferrato l'ancora di salvezza che Dio le porgeva nella divozione al Divin Cuore.

Sette anni dopo, un altro uomo distruggeva con una sola parola quel giansenismo che da ben cento cinquant'anni travagliava la Chiesa, e che più non sopravvisse se non nei pallidi ricordi di qualche vegliardo, tributante un po' di stima alle reliquie del passato. E questo stesso personaggio, seppellita nell'oblio l'eresia della quale sembrava dover divenire sostenitore, chiamava a se il pastor supremo delle anime, il Vicario di Gesù Cristo. E la mano potente del guerriero, con la mano tremante del vecchio cadente, firmavano un trattato favorevolissimo alla religione ed al culto. Fu quello un colpo mortale pel giansenismo e pel razionalismo: la religione ne provò gli effetti benefici.

Più tardi, salutari e provvide leggi promulgate dai Borboni di Francia, accrebbero il benessere morale mediante la sanzione e la conferma del trattato che riconosce il dovere e il diritto di tributare culto al Creatore. Così, se il giansenismo, il razionalismo e il dispotismo non furon per anco del tutto estirpati, subirono però colpi sopra colpi, che li resero impotenti a rialzarsi mai più: e tutto ciò avvenne soli sette anni dalla consacrazione della Francia al Sacro Cuore di Gesù.

Nel momento del maggior pericolo, Dio offrì alla Chiesa e alla Società il suo Cuore riboccante di tenerezza. Contro le desolanti dottrine del giansenismo, questa divozione insegna che il Cristianesimo è non solo verità, ma amore. Contro il razionalismo che fonda la sua effimera potenza non già nel cuore e nelle viscere dell'uomo, ma nei ragionamenti, dimostra che per credere non basta ragionare, ma bisogna amare. Ci addita il vizio del dispotismo, che mette sotto ai

Digitized by Google

suoi piedi la coscienza, la natura e la fede, per non vedere nelle cose umane che una dimostrazione matematica, una macchina casualmente montata, la volontà di un solo che regge il destino di tutti. L'amore del Cuor di Gesù diffuso nei cuori degli uomini schiaccia l'eccessivo rigore del giansenismo; questa stessa ardente carità trionfa sull'agghiacciato razionalismo che oscura ogni conoscenza soprannaturale, e toglie ogni attrattiva a tutto ciò che abbellisce la vita; vince finalmente il dispostismo, perchè il dispotismo non è che la negazione di quell'amor fraterno che sorge come da unica sorgente dal Cuore di Gesù, Cuore, per servirci della frase scritturale, *dolce come il miele e forte come un leone.*

Fr. L... dei pred.

S. ANTONINO

« Firenze aspetta la proclamazione del suo Antonino a Dottore della Chiesa. »
(Mons. Del Corona al Cong. Mariano).

Firenze è la città dei fiori, e non solo dalla natura fu abbellita a guisa di giardino amenissimo, ma fu anche da Dio adornata di quei fiori di santità e di grazia che dalla terra mandano la loro fragranza fino al cielo. Molti sono i Santi che hanno avuto i natali in Firenze, molti, se non i natali, ebbero certo da Firenze un'ispirazione ed un impulso per divenir grandi.

Fra i primi che vanta suoi cittadini Firenze, è da porsi senza dubbio S. Antonino Pierozzi, che mirabile in santità e sapienza, fu il vero riformatore del suo secolo, fu quell'angelo di pace che in tempi calamitosi mandò Iddio alla sua Chiesa.

Col 1° di marzo del 1389, in via Ricasoli, allora detta Contrada del Cocomero, veniva alla luce questo caro bambino, che, al solo vederlo, sembrava un angelo disceso dal cielo. Il suo padre Ser Niccolò era notaio della Signoria e perciò in grandissima stima e riputazione. La sua madre Tommasa

Digitized by Google

Nucci era donna timorosa e devota; e l'aver avuto buoni e saggi genitori fu per lui un ottimo mezzo per fare grandi progressi in quella santità a cui Iddio lo chiamava.

Fin da fanciullo si mostrò del tutto alieno dai puerili divertimenti propri di quell'età, e sua delizia era amare il Signore, pregare insieme colla madre frequentare le chiese ed udire specialmente la parola di Dio nelle sacre predicazioni. Infiammato dell'amore del cielo fuggiva le mondane ed inutili conversazioni. Piccolo di età, ma già grave di senno, mai si vedeva vagare inutilmente, nè trattenersi per le pubbliche strade.

Nell'andare e tornare da scuola era suo grato costume l'arrestare a prostrarsi nella Chiesa d'Orsammichele; e là, davanti al Dio Crocifisso, invocava quella vera sapienza che tutti confonde i sofismi della scienza mondana, quella sapienza che trionfa di tutto e ci guida al possesso del cielo. Là davanti al Dio Crocifisso tutto si consumava d'amore; e qui appunto illustrato da una luce divina, disprezzando ogni cosa terrena ed ogni mondano diletto, offrì a Dio il bel giglio della sua verginità, la quale conservò sempre intatta fino alla morte. Quì anche meritò di udire la voce di Dio, il quale per mezzo di quell'immagine lo invitava ad una vita perfetta; e fece ferma risoluzione di lasciare il mondo e di vestire l'abito del Patriarca S. Domenico.

Eccolo infatti avviarsi un giorno verso la ridente collina fiesolana, battere alla porta di un monastero che si stava appunto fabbricando, e chiedere con viva istanza di essere ammesso nella bianca famiglia Gusmana.

Il B. Giovanni Dominici fondatore e superiore di quel convento, sorrise di santa gioia all'udire le vive istanze del pio e caro giovanetto e, avrebbe certo voluto ammetterlo subito fra i suoi figli, perchè conobbe essere in lui grande spirito e pronto ingegno; ma udendo che aveva appena 13 anni e vedendo di sì gracile e delicata complessione, giudicò non avere egli forze bastanti per portare il peso della religione; onde con parole amorose lo consigliò ad aspettare per qualche anno ancora, affinchè potesse divenire più abile alle fatiche e alle austerità della religione domenicana.

Digitized by Google

Pianse a questo rifiuto l'angelico giovanetto il quale era bramoso di darsi tutto al Signore, e di fuggire quel mondo i cui pericoli ed inganni già cominciava a conoscere A tal vista il B. Dominici nol volle rimandare senza alcuna speranza. Lo interrogò che cosa studiasse, e saputo che egli studiava il libro dei decreti di Graziano: « Ebbene, gli disse, studia, e quando tu saprai bene a mente tutte quelle sacre leggi canoniche che esso contiene, ritorna e ti prometto che soddisferò al tuo pio desiderio. » Gli disse questo, perchè parevagli impossibile che un giovanetto potesse imparare a mente tante cose sì varie e difficili, se non con lungo tempo.

Si rasserena a tali parole Antonino, ed invece di atterrirsi per la prova, se ne ritornò a casa certo di potere presto ottenerne l'intento. Si pone con ogni sollecitudine e diligenza a studiare quel difficile libro; e quando stanco dalla fatica ed oppresso dalle difficoltà, gli venivano meno le forze, ricorreva al suo amato Crocifisso di Orsammichele e là davanti alla Sapienza stessa sentiva rinvigorirsi lo spirito, sentivasi tutto consolato (1).

Era passato un anno appena quando ei ritornò di nuovo al suo desiato convento di Fiesole, dicendo al B. Dominici di aver fatto quanto gli aveva comandato.

Stupisce a tali parole quel servo di Dio, ma più ancora si stupì quando, interrogando in varii punti del libro il pio giovanetto, trovò che gli rispondeva con tale e tanta precisione da dimostrare che Dio aveva in lui operato un prodigio. Colle lagrime agli occhi abbracciò il fortunato giovanetto, e volle consolarlo al più presto col vestirlo in quel medesimo luogo, e colle proprie sue mani del santo abito domenicano.

Non essendo però ancor finita la costruzione del convento, lo mandò a Cortona, dove sotto la direzione del B. Lorenzo da Ripafratta crescevano giovani ispirati alla più grande osservanza, e là conobbe il B. Pietro di Città di Castello e i due fratelli mugellesi Fra Benedetto e Fra Giovanni Angelico.

(Continua).

(1) Nei secoli passati i Padri di S. Marco solevano recarsi tutti i venerdì processionalmente a venerare il SS.mo Crocifisso che ancora conservasi nella chiesa di Orsammichele.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

[illegible].

Il testamento della Duchessa d'Alençon. — Si è pubblicato il testamento della eroica vittima dell'incendio di Parigi, e noi siamo lieti di darlo tradotto ai lettori. Sarà la prova duratura del tenero affetto che la Duchessa portava al nostro Ordine, di cui aveva vestito l'abito da Terziaria il 20 aprile 1880 per le mani del P. Chocarne e ne aveva professato la regola il 30 aprile dell'anno seguente. Chi l'ha conosciuta da vicino può affermare che da quel giorno l'azione della grazia cominciò ad operare in lei una vera trasformazione; e che lo spirito di dolcezza e di soavità tutto proprio dell'Ordine ella l'aveva compreso a meraviglia. Tra le opere di carità cui si dedicava, ella aveva messo naturalmente in primo luogo quella dei Noviziati Domenicani di Francia di cui era Presidente, e il giorno in cui la morte la recise nell'ancor fresca età di cinquanta anni sedeva al banco che rappresentava quest'opera nel *Bazar* della carità, insieme alla tesoriera, la signora Jauffred, Terziaria anch'essa (Suor Rosa di Lima) e vittima come la Presidente dell'olocausto che il Signore aveva voluto da loro, a corona di una santa vita.

Tutti conoscono il bell'episodio con cui la Duchessa chiuse la serie delle sue carità, non volendo disputare ad alcuno il vantaggio di una fuga: pochi forse sanno che quando per l'infuriare del fuoco ogni speranza si vide perduta, una voce alta si intese chiaramente uscire da quella fornace: *A genoux!...* Era la voce della Duchessa di Alençon che invitava a fare l'atto di contrizione; e in quel momento vari sacerdoti, prima che il tetto sprofondasse e seppellisse le vittime, pronunziarono ad alta voce le parole sacramentali dell'assoluzione.

Ecco ora il testamento cui accenniamo in principio:

« Desidero e chiedo che appena sarò morta una religiosa è una sorella del Terz'Ordine di S. Domenico della Congregazione di Via S. Honoré mi tagli i capelli e gli dia *tutti* e *immediatamente* alle fiamme, senza conservarne per nessuno; e prego il mio amatissimo consorte il duca di Alençon, di uniformarsi a questo mio desiderio e di lasciarli distruggere interamente.

« In una lettera a lui indirizzata nell'aprile 1894, che deve trovarsi in una scatola insieme al mio abito religioso di S. Domenico, ho già detto che voglio esser vestita con quello *immediatamente*, da una religiosa o da una Terziaria.

« Non voglio fiori, ma che tutto sia fatto con la più grande semplicità. Fra le mie mani si metta, insieme alla corona che porto sempre con me e che voglio aver meco anche nella tomba, un crocifisso e la regola del Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico, che si trova nel mio sacco da viaggio e che è firmata dai miei superiori.

« Desidero di esser composta in un feretro semplicissimo, come una religiosa, con la faccia coperta dal mio velo, e che un padre Domenicano reciti le preghiere della deposizione. Al mio amatissimo marito poi chiedo

Digitized by Google

di far mettere sulla cassa questa iscrizione soltanto: *Sofia Carlotta - Duchessa d'Alençon - nata Duchessa in Baviera - Nel Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico - Suor Maria Maddalena,* e poi le date della mia nascita e della mia morte. La medesima iscrizione *senz'altro epitaffio* si metta sul sepolcro, aggiungendovi al più una parola sulla misericordia di Dio da prendersi dalla Scrittura. Vorrei poi esser seppellita vicino al mio consorte, che fu l'*angelo tutelare della mia vita.*

« Chiedo che le esequie siano semplicissime, senza fiori e senza musica; e desidererei moltissimo che la messa fosse celebrata da un Domenicano, e che le cerimonie del seppellimento si facessero secondo il rito dell'Ordine. E prego il mio consorte a voler disporre che nella cappella di famiglia, per la cerimonia del seppellimento, siano riservati dei posti per tutti quei membri della famiglia Domenicana e del Terz'Ordine che volessero assistervi.

« Mantelberg, 4 ottobre 1896. « SOFIA CARLOTTA
« Duchessa d'Alençon ».

Sappiamo che tutto si è fatto secondo i desideri della defunta, per quanto la circostanza luttuosissima lo ha permesso.

Oltre alla Duchessa d'Alençon l'Ordine di S Domenico ha perduto una trentina di persone, fra terziarie ed affezionatissime, tutte scomparse nel grande incendio che insieme all'opera dei nostri Noviziati e a tante opere di carità sovveniva ancora l'ospedale di Levallois-Perret tenuto dalle Terziarie di Etrepagny, e l'Opera di S. Michele per la diffusione dei buoni libri di cui è direttore il P. Monsabrè.

Adorando i giudizi di Dio, ripensiamo che la misericordia di Lui presiede a tutte le sue opere: *miserationes Domini super omnia opera ejus!*

L'opera del Rosario a Valle di Pompei. — Il 30 del perduto mese di maggio, a Valle di Pompei si festeggiava, presenti numerose rappresentanze di autorità religiose e civili e illustri personaggi chiarissimi nel campo scientifico e letterario, il 5° anniversario della fondazione dell'Ospizio pei figli dei carcerati, un'opera splendida, destinata a sbugiardare la scienza criminalista moderna, che sostenendo la *delinquenza ereditaria,* e i cosidetti *delinquenti nati,* sentenzia come *incorreggibili* e come *insanabili* tante povere creature. L'esperienza quotidiana invece — e pubblica e solenne è quella che fa da 5 anni l'avv. Longo — dimostra che una sana educazione, a base di sentimento religioso e di pietà, è capace di rimutare i figliuoli e i nepoti di un delinquente in un buon cristiano e in un gran galantuomo; due cose che poi sono una sola.

Una statistica lusinghiera ed edificante del bene operato là nella Valle del Rosario a Pompei ci sembra l'invito indirizzato cortesemente dall'illustre commendatore avv. Bartolo Longo alla Direzione delle *Memorie Domenicane,* per assistere a quella festa; e questo invito noi pubbli-

Digitized by Google

chiamo per intero parendoci esso la migliore relazione della bella festa avvenuta. È il seguente:

« *Domenica, 30 Maggio,* sarà celebrata in questa Valle la *quinta Festa civile* per solennizzare il *quinto* giorno. Anniversario della *Istituzione a pro dei figli dei carcerati,* e chiudere così il *primo lustro* dell'esistenza di quest'Opera umanitaria. In tale occasione sarò avventurato di presentare, in sette schiere, *cento* fanciulli strappati alle sofferenze ed ai pericoli della miseria e dell'abbandono, e sottratti per tempo ai letali esempi dei loro colpevoli genitori e alla *deliquenza precoce.*

« Quel giorno faustissimo segnerà *la più nobile vittoria della carità* giunta al suo eroismo, ed il supremo dei trionfi dell'Ospizio Educativo. Difatti in questo *primo quinquennio* non solamente sonosi compiuti tutti i voti da me espressi sin dal primo istituire in questa Valle l' *Ospizio dei derelitti Orfanelli della Legge;* ma ancora si sono operate cose che non potevano prevedersi nè sperarsi.

« Era mio ardentissimo voto raccogliere un centinaio di questi diseredati monelli, ed allevarli al culto della religione, all'amore del lavoro, al geloso rispetto della onestà e del proprio dovere; e prima che il lustro siasi compiuto, *cento Figli di Carcerati* sono raccolti in questa Valle, e mostrano coi fatti se era soverchio ottimismo sperare e conseguire il loro profitto e la loro buona condotta.

« Similmente si desiderava, *salvando i figli,* ottenere il *ravvedimento e la reintegrazione morale dei padri;* ed anche questo *ravvedimento* è ora un fatto compiuto. Se ne sono già date le più ampie e complete prove nel libro *L'opera di Valle di Pompei e la Riforma Morale dei Carcerati,* a cui gli scienziati raccolti nel Congresso Penitenziario Internazionale di Parigi, furon larghi di sinceri encomii e di efficaci incoraggiamenti.

« Ma quello che era impossibile sperare, che trascendeva ogni aspettazione e finanche le mie aspirazioni, si era che la società civile potesse avere un giorno per questi fanciulli tale *uno slancio di amore* da farne *i suoi figliuoli prediletti.* E tuttavia è avvenuto anche questo. Quegli stessi piccini che ieri nessuno avrebbe voluto in casa, neppure come servi, perchè troppo era l'orrore e la diffidenza che ispiravano, sono oggi desiderati ed accolti nelle famiglie oneste e virtuose, *sono richiesti come figliuoli* da persone integerrime e di fama illibata. E già, in tale maniera, *tre* dei *cento orfanelli* da oneste ed agiate famiglie: *Luigino D'Errico* di *Torremaggiore* (Foggia), di otto anni; *Checchino Faccinelli* da *Sutri* (Roma), di sette anni; *Vincenzino Alliata,* bambino di quattro anni e mezzo, allevato nelle *Grandi Prigioni di Palermo.* Tre di questi miserrimi ributtati fanciulli adunque han trovato in quest'anno novelli ed amorosi *genitori,* dai quali, con le cure affettuose e sollecite, riceveranno quegli esempi e quegli ammaestramenti che faranno di loro l'onore della Società, onde furono sì nobilmente trattati.

Questo fatto nuovissimo costituisce l'*apogèo* della *carità civile,* la più

Digitized by Google

luminosa prova della *utilità* dell' *Ospizio di Valle di Pompei*, e il suo massimo trionfo.

« In tal modo sono stati combattuti e vinti tre insormontabili *pregiudizi:* il *pregiudizio sociale*, che faceva considerare con spietato ribrezzo questi poveri innocenti fanciulli come *eredi* e non già come *vittima* delle colpe paterne; — il *pregiudizio scientifico*, che li proclamava *incorreggibili*, e come tali li con annava all'abbandono ed alla *selezione naturale*, cioè alla morte; — il *pregiudizio giuridico*, che dal genitore reo e dal *recidivo* non sperava più ravvedimento alcuno,

« Grande in conseguenza sarà la festa con cui si celebreranno questi splendidi avvenimenti.

« Nella fiducia che la Signoria Vostra Ill.ma vorrà intervenirvi o associarvi col cuore, gliene fo caldo invito, ecc. ecc. »

Onore al Rosario di Maria che nella Valle fortunata ha saputo dar vita a tante e sì belle istituzioni.

Mons. Rossi a Milano. — Quel che non ci fu possibile di fare per mancanza di spazio nel fascicolo passato, vogliamo farlo ora; tener memoria cioè della predicazione del nostro Mons. Rossi nel primo periodo delle feste centenarie Santambrosiane a Milano.

Il *Sant' Ambrogio* ne parlava così nella *Cronaca del Centenario* del N. 29:

« Alle 20 d'ogni sera del triduo, Sua Ecc. Mons. Giacinto Maria Rossi dei pred., Vescovo di Sarzana e Brugnato, saliva il pulpito. Egli, oratore illustre, e da lungo tempo favorevolmente conosciuto anche in Milano, ove altre volte fece sentire la sua voce prima di essere inalzato alla dignità vescovile, si rallegrò dello interessamento che la cittadinanza prende per Sant'Ambrogio.

« Quindi, accennato che le virtù teologali furono praticate in modo eroico dai Santi, si propose di parlare delle virtù stesse in armonia alla figura di S. Ambrogio: Fede operosa, Speranza inconcussa, Carità ardente.

« Martedì il suo discorso si aggirò appunto sulla fede, mostrando con sode argomentazioni come fosse e sia fede morta quella degli eretici, e come brillasse il nostro Santo Patrono nell'esercitarla Discorso efficace, nel quale il venerando Prelato rivelò, ad onta dell'età un po' avanzata, il nerbo ed il vigore de' suoi verd'anni: fu ascoltato con deferenza e gustato assai.

« Mercoledì parlò con eguale slancio, con entusiasmo fervorosamente pietoso, spirante una viva fede nella vita superiore che ci attende, della speranza inconcussa in tutte le tribolazioni e traversie che ci angustiano, sempre memori del noto ed efficace *fac et spera!*

« Giovedì poi con amore caldissimo di religione, parlò di quella virtù che è la parte più bella della vita cristiana, che è come il sigillo d'ogni fede, d'ogni speranza, d'ogni sentimento onesto e virtuoso, la carità fi-

Digitized by Google

duciosa che ci eleva a Dio, e fa che noi possiamo a Dio dire « tu sei nostro Padre, noi tuoi figli, » ed a Gesù Cristo « noi per tuo volere siamo a te fratelli! »

« Le parole dell'Eccellentissimo Vescovo furono sempre ascoltate da una moltitudine veramente infinita di popolo, di quel popolo che è milanese, che è cittadino, che è ambrosiano. All'illustre Vescovo le nostre congratulazioni, i nostri vivissimi ringraziamenti. »

Le nostre incisioni. — Nella solennità del *Corpus Domini* siamo lieti di dare ai lettori riprodotte in zincotipia le due magnifiche miniature che ornavano l'album poetico presentato al Congresso Eucaristico di Orvieto dai giovani Domenicani d'Italia, e dedicato a Sua Santità Papa Leone XIII (Cf. *Ros. Mem Dom.*, Anno XIII, pag 561 e seg.) Furono eseguite dall'artista romano Prof. Pietro De Simone, e rappresentano l'Istituzione e l'Adorazione del SS. Sacramento. La prima è in stile gotico ed è sormontata dalla croce latina, l'altra in stile bizantino è sormontata dalla croce greca, e così ambedue simboleggiano la unione delle Chiese nel culto dell'Eucaristia che è detta da S. Agostino *Sacramentum unitatis*.

La prima miniatura di forma tricuspidale fatta ad imitazione del magnifico reliquiario del SS. Corporale di Orvieto, è divisa in tre scompartimenti. Nel maggiore, che contiene tutta l'antifona *O sacrum convivium*, è rappresentato in alto il Cristo di Leonardo da Vinci in atto d'istituire la SS. Eucaristia, e nell'occhio della cuspide vedesi lo Spirito Santo Nello scompartimento laterale a destra è rappresentata la Vergine Maria colla stella in fronte in un medaglione adornato di rose, simbolo della preghiera del Rosario, colla scritta: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*. In alto è il Pellicano, simbolo di Gesù Sacramentato. Nell'altro scompartimento vedesi S. Tommaso d'Aquino in un medaglione attorniato di gigli, e colla scritta: *Bene scripsisti de me Thoma*. In alto vedonsi le colombe che s'abbeverano al calice. Le cuspidi minori sono ornate dalle sigle A Ω, e nelle quattro fiaccole accese dei quattro pinnacoli l'artista ha voluto simboleggiare l'Ordine Domenicano. Nel basamento è dipinto lo stemma del Sommo Pontefice Leone XIII, amantissimo protettore dell'Ordine.

La seconda miniatura è divisa anch'essa in tre scompartimenti. Nel maggiore vedesi il Sacro Calice sorretto da un Serafino e la SS. Ostia raggiante e contornata da un tralcio d'uva mista, a spighe di grano. Sotto si legge l'intera strofa: *Tantum ergo Sacramentum* etc. In alto vedesi l'Agnello che versa dal petto il Sangue. I due scompartimenti laterali sono tutti occupati da due graziosissimi angeli in adorazione, copiati dal B. Angelico da Fiesole. In alto vedonsi sopra ciascun angelo due simboli di Gesù Cristo, tratti dalle pitture delle Catacombe: il serpente esaltato da Mosè nel deserto, e il pesce sulle acque che sorregge

Digitized by Google

una cestella di pani. Nel basamento vedesi lo stemma dell' Ordine Domenicano, col motto *Veritas*.

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni. (*Continuaz.*, Vedi fasc. 10, pag. 318). — *Delle Messe di* Requiem. — Essendo di molto cresciute, specialmente nei Calendari particolari, le feste di rito doppio, e rimanendo perciò ben pochi i giorni dentro l'anno nei quali possono celebrarsi le Messe private di *Requie*, varie persone ecclesiastiche in dignità costituite, ed insigni per pietà e dottrina, fecero umilmente istanza al Santo Padre Leone XIII. affinchè benignamente si degnasse concedere a vantaggio dei fedeli defunti e a consolazione spirituale dei viventi, che anche nelle feste di rito doppio si potesse qualche volta fra l'anno celebrare la Messa di *Requie*. Piacque al S Padre di accogliere queste istanze che rimise alla S. Congregazione dei Riti per l'opportuno provvedimento. La S. C., dopo maturo esame, propose al Santo Padre la seguente determinazione: « In qualunque Cappella del Campo Santo eretta o da erigersi « secondo il rito prescritto le Messe che ivi si permettono potersi cele« brare di *Requie* nei giorni non impediti dalle feste doppie di 1ª « e 2ª classe, dalle domeniche ed altre feste; nonchè dalle ferie, vigilie « ed ottave privilegiate. » Il S. Padre approvò l'8 giugno 1896 quanto la S. C. gli aveva proposto.

Ciò premesso, domandiamo: Quale è il significato delle parole: *Sacello rite erecto vel erigendo?* — Basterà forse che il Vescovo Diocesano vada o mandi a verificare, se in quella Cappella privata eretta nel Campo Santo vi sia tutto ciò che richieggono i sacri Canoni e le Rubriche, affinchè ivi possa celebrarsi la S Messa, e specialmente se i cadaveri in essa sepolti stiano alla prescritta distanza dall'altare, altrimenti l'altare stesso sarebbe issofatto interdetto? (1). Se questo fosse il significato non vi era punto bisogno che la S. Congregazione mettesse quelle parole come una condizione della sua decisione; perchè la visita dell' Ordinario è sempre prescritta tanto per le Cappelle pubbliche che egli di propria autorità permette che vengano erette, quanto per le private che si erigono con licenza speciale del Romano Pontefice. A bene intendere adunque il significato delle parole *in quolibet sacello sepulchreti rite erecto vel erigendo, Missas, quæ inibi celebrari permittuntur, etc.;* conviene rileggere nel *Rosario Mem. Dom* Vol. XI, anno 1894, pag 444, un nostro articolo intitolato: *Le Cappelle dei Campisanti sono Oratori pubblici?* — Mons. Vescovo di Piazza, scrivevamo, espose alla S. C. del Concilio, che un tale Giuseppe Accardi, dopo edificato l'Oratorio nella sua sepoltura gentilizia, gli domandò il permesso di potervi fare celebrare la S. Messa, ma che non volle acconsentire; essendo siffatti Oratori mancanti dei requisiti necessari richiesti per i pubblici Oratori; ed anche perchè in tali Campi Santi si sogliono promiscuamente seppellire cattolici e non cattolici. Perciò il suddetto Vescovo domandò alla S. C.: 1° Possono chiamarsi Oratori pubblici quelle Cappelle che vengono erette nei Campi Santi, e se il Vescovo possa permettere che

(1) *Altare prope sepulchrum est jure suspensum* (Can. *Præcipiendum* 13, q. 2, e S. Pio V *Quinam* § 6) *donec evacuetur sepulchrum, licet consecrationem non amittat* (S. C. Ep. et Reg. 10 nov. 1599 presso il Cavalieri T. 3, Op. Lit. decr. 204 et S. R. C. 11 Jul. 1643. ap. Gardellini n. 1460). *Distare debet Altare a sepulchro tribus cubitis, juxta decret.* 17 martii 1663 n. 2208. (Con questo decreto venne negata al Patrono la facoltà di erigere il sepolcro per sè e la famiglia distante dall'altare *palmo uno minus trium cubitorum*) e 23 maii 1846, n. 5046.

Digitized by Google

ivi si celebrino le Messe; e la S. C. il 20 gennaio 1894 rispose: *Negative in omnibus* (1). 2.° Qualora la risposta sia negativa, si potrebbe ottenerlo per grazia del Romano Pontefice? La S. C. decise di consigliare il Santo Padre a favore di Giuseppe Accardi e della sua famiglia, affinchè per un triennio conceda l'indulto di potere celebrare la Messa nell'anniversario dei defunti di famiglia soltanto, purchè non cada in un giorno di festa precettiva, e se ne spedisca il Breve (2).

Dunque le Cappelle particolari erette nei Campi Santi non essendo Oratorii pubblici, non è in potere del Vescovo di permettere che vi si possa celebrare la santa Messa. È necessario un rescritto o un Breve Pontificio, nel quale che come dice il relatore della causa sopracitata (3), anche in Roma vi si appongono molte restrizioni. A motivo della recente grazia della S. C. dei Riti confermata dal medesimo S Padre, si può supporre che la S. Sede sarà adesso più indulgente nel concedere che si possano celebrare le Messe nelle Cappelle private dei Campi Santi: beninteso purchè si osservi quanto è da osservarsi secondo le leggi Ecclesiastiche.

Ma si dirà che la pratica non è punto conforme alle teorie suesposte. È verissimo. Noi conosciamo qualche Campo Santo ripieno di bellissime Cappelle gentilizie, con eleganti altari e bene adorni: nelle quali, specialmente nell'Ottavario dei Defunti, vi si celebra la S. Messa con concorso di parenti ed amici. Sotto a questi altari è un gran vuoto, al quale si discende per solidi scalini, e vi si ripongono i cadaveri di famiglia! Aggiungiamo di più: evvi un Campo Santo col suo grande Oratorio non ancora benedetto e nel quale vi si sono celebrate più volte le Messe! Nel Concilio Romano sotto Benedetto XIII si legge a nostro proposito: « Doversi fare quanto è prescritto e non quello che si fa dagli altri. » Nutriamo fiducia di avere rettamente spiegato il senso di quelle parole: *In quolibet Sacello sepulchreti* rite erecto. *vel* erigendo, *Missas quæ inibi* celebrari permittuntur *posse esse de* Requie *etc.*

Aggiungiamo poi che la medesima S. R. C. il 12 gennaio 1897 si degnò rispondere al quesito seguente: « Il Privilegio concesso dal sopradetto « decreto per le Messe lette di *Requie* alle cappelle del sepolcreto vale « anche per la chiesa od oratorio pubblico e principale dello stesso se- « polcreto, ed anche per le altre chiese o cappelle fuori del campo santo, « sotto le quali a *legittima distanza* è sepolto il cadavere di qualche defunto! » Rispose di *No*. Sicchè questo privilegio è concesso soltanto alle cappelle private dei Campi Santi.

Un'altra grazia concessa dal S. Padre l'8 giugno 1896 è la seguente: « In qualunque chiesa od oratorio tanto pubblico che privato e nelle « cappelle dei Seminari, dei Collegi e delle Comunità Religiose del- « l'uno e dell'altro sesso, essendo presente ed insepolto il cadavere, o « ancora sepolto, ma non più che da due giorni; si possono dire le messe

(1) L'Emo Card. Arcivescovo di Capua domandò alla S. R. C. se la Cappella pubblica di un Campo Santo debba essere benedetta per potervi celebrare la S. Messa? Gli fu risposto di *Sì*. — Se debbano anche benedirsi le private Cappelle dei sepolcri gentilizi per potervi celebrare? Gli fu risposto di *No* (31 Jan. 1887). La risposta alla seconda domanda è un'altra prova che conferma essere le cappelle particolari nei Campi Santi non *pubbliche* ma *private*: e come private hanno bisogno di un rescritto pontificio, affinchè in esse si possa celebrare la santa Messa e si benedicono con la formola posta nel Rituale, detta *Benedictio Loci* e non con quella speciale e riservata al Vescovo, che però può delegare ad altri. (Vedi *Ros. Mem. Dom.* Vol. X, 1893, p. 25 e p. 52).

(2) Vedi l'*Acta S. Sedis*, Vol. XXVI, pag. 485, anno 1894 ove si tratta di questa questione.

(3) Vedi l'*Acta* come sopra. — Anche il *Monitore Ecclesiastico di Conversano* è del nostro parere (anno 1896-1897).

Digitized by Google

« private di *Requie* come se fosse il giorno della morte o della deposi-
« zione (1). Però con le clausule e condizioni con le quali, a tenore delle
« Rubriche e dei Decreti, nei medesimi casi può cantarsi la messa so-
« lenne di *Requie* (2); eccettuati i giorni di doppio di 1ª classe e le feste
« di precetto. »

A proposito di questa concessione furono presentati i seguenti dubbi: 1.° « Le messe private di *requie* che sotto le condizioni anzidette possono « celebrarsi *præsente cadavere*, saranno lecite in qualunque chiesa od « oratorio tanto pubblico che privato? » La S. C. il 12 Gennaio 1897 rispose di *Sì*, purchè il cadavere sia fisicamente o moralmente presente; ma se si tratta di chiese od oratorii pubblici vi deve essere anche il funerale con la messa esequiale; 2.° « Queste messe private di *Requie* « potranno celebrarsi anche senza applicarle al defunto, il cadavere del « quale è o si suppone presente? » Rispose di *No*. — 3.° « Queste medesime « messe si possono celebrare nei giorni non doppi, che però escludono le feste « di 1ª classe, come ex. gr il mercoledì delle Ceneri? » Rispose di *No*. — Oltre il giorno delle Ceneri espressamente notato, sono esclusi perciò anche le Vigilie di Natale, di Pentecoste ecc.; insomma tutti quei giorni nei quali non si può celebrare una festa di 1ª classe.

***

Redintegrazione del culto a S. Sabino. — Pregati pubblichiamo: « La « S. Congregazione dei Riti, con decreto del 15 Dicembre 1896, redin-« tegrando il culto a S. Sabino, cittadino e Vescovo di Canosa in Puglia « (di cui parla S. Gregorio nei suoi *Dialoghi*) ne ha approvata la messa « e l'ufficio proprio, composti dal chiaro archeologo Mons. Gennaro « Aspreno Can. Galante di Napoli. — Il 9 Febbraio scorso in Canosa se « ne celebrò la festa dopo dieci secoli. »

Pubblicazioni pervenute al ROSARIO MEMORIE DOMENICANE.

Pampirio Mons. Carlo Lorenzo *Elogio funebre* di Mons. Pietro Giocondo Salvaj Vescovo di Alessandria, letto nel solenne officio di trigesima celebrato dal Capitolo della Cattedrale il 1° Aprile 1897. — Alessandria, Jacquemond 1897: 8° di pag. 32.

Rousset P. Matteo dei pred. — *Directoire de la Confrérie du Rosaire, rédigé d'après les récentes décisions de Rome.* — Lione 1897, 32° di pag. 96.

L'Archiconfrérie de la Bienheureuse Imelda. — Relation annuelle de l'œuvre, dédiée a S. G. M. Billar Eveque de Carcassone.

(1) *Dies obitus et depositionis Defuncti est illud spatium ab instanti mortis usque ad sepulturam, licet plures dies intercesserint.*

(2) *Intelligo: in iis diebus tantum in quibus potest cantari Missa de* Requie, *etiamsi non cantetur; et cum exceptione, quæ notatur in responsione ad 1m dubium.*

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

LA FEDE E I TEMPI NUOVI [1]

IV.

In mezzo a tanta battaglia di maligni uomini e di maligni spariti è palese e certo che bisogna far convergere tutti gli sforzi a tenere in noi viva e desta la fede. Or ciò che la fa vigoreggiare e quasi la genera in noi, come si esprime sant'Agostino, è la scienza di Dio e delle cose divine. Bisogna istruirsi e fare della religione accurato e amoroso studio per averne sodo e largo conoscimento che fortifichi la mente e dia leva al cuore. Le donne romane ai giorni di S. Gerolamo movevano dimande in materia di religione da far pensare lui, dottore massimo e interprete delle divine Scritture. Fabiola cimentava sovente quel forte ingegno, e il gigante della polemica cristiana pigliava tempo a rispondere. Pulcheria Augusta tracciava con mano sicura un disegno di addottrinamento pel giovane Teodosio, e Cirillo di Alessandria dirizzava a lei volumi sapienti di religione, e Leone Papa costituiva la giovane principessa guardiana della fede ortodossa a Costantinopoli. E a Terasia Paolino il letterato, a Melania Piniano il ricco, a Paolina Pammachio il senatore si univano per erudirsi largamente nella scienza di Cristo. Oggi gl'ingegni virili e femminei bramano altr'esca.

Bisogna con lo studio della dottrina cristiana far vigorosa la fede e renderla in opere di amore feconda. È piantagione divina e fa di mestieri coltivarla e irrigarla, perchè germini i frutti della giustizia. Noi siamo tralci, Cristo è la vite; occorre stare attaccati a lui e da lui trarre il vigore del fruttificare. Ogni tralcio che in me porta frutto, dice Gesù, il Padre mio lo rimonda, perchè frutti ancora di più. Ogni tralcio che non porta frutto inaridisce e lo raccatteranno e lo gitteranno ad ardere. S. Paolo grida: Facciamo il bene, fintantochè ne abbiamo potere e agio e non istancandoci a tempo suo mieteremo. Non siate debitori a chicchesia se non della carità, il cui debito si paga sempre e non si

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 261.

Digitized by Google

finisce mai di pagare, perchè i bisogni e i dolori del continuo si offrono al nostro sguardo e picchiano al nostro cuore. S. Giacomo dice: *La fede se non ha le opere in se medesima è morta* (II, 17). Nell'Apocalisse è detto: *Le opere loro gli accompagneranno* quasi per dire: Tu ci hai fatte, siam cosa tua, veniamo teco al giudizio. Di queste opere singolarmente proficua è la elemosina, la quale purga i peccati, fa trovare misericordia e non lascia andare l'anima in tenebre. Come l'acqua estingue il fuoco, così la elemosina estingue il peccato e fa Dio stesso a noi debitore.

La fede vuole essere nutrita in fine coi sacramenti, i quali si appellano sacramenti della fede, sì perchè sono segni e simboli de' misteri, e sì perchè la fanno crescere nel cuore dell'uomo. La Eucaristia che è il sole dei sacramenti porta in noi il mistero vivente Cristo, il quale tocca con la sua carne la nostra e tutte le infuse virtù avviva e afforza. Laonde S. Tommaso chiama la comunione eucaristica *armatura di fede.* Nella confessione e negli altri sacramenti si sente, a dir così, l'odore e opera la virtù del sangue di Cristo, nella Eucaristia la sostanza di questo sangue vivifico s'infonde tutta nell'uomo, il quale si leva dalla mensa angelica impinguato e armato di tutto Dio.

Dai sacramenti non si scompagna la preghiera, la quale è madre e nutrice della fede. S. Agostino e S. Ilario ci hanno lasciato esempio della preghiera che facevano essi medesimi per la conservazione e l'incremento della fede nelle loro grandi anime, ed erano maestri sommi in divinità. S. Agostino al capo 33 delle sue Meditazioni dice: Eterna e gloriosa Trinità, ti preghiamo, ti supplichiamo orando, accresci la fede, accresci la speranza, accresci la carità, fa' che per la grazia tua siamo sempre in fede stabili e in opera efficaci, affinchè per la diritta fede e per le condegne opere di fede approdando alla eterna vita, possiamo mirare la gloria tua come è in sè, adorare la maestà, contemplare la smisurata bellezza tua. S. Ilario nel XII libro della Trinità erompe in quel grido a Dio: Conserva, ti supplico, la fede della mia religione, affinchè io tenga fermissima la credenza in te Padre, e adori il Figlio uno teco nella essenza e meriti lo

Digitized by Google

Spirito tuo Santo, il quale per l'unigenito tuo emana da te. Sapevano bene questi padri e dottori ciò che insegna l'apostolo, che cioè la fede è infusa in noi mercè un novello atto creativo e con perpetuità d'irradiazione è mantenuta da Dio. Quindi il bisogno di supplicare che Dio per sua clemenza ce la conservi pura e vivace.

Se la fede non è così nutrita d'istruzione solida e larga, se non opera per l'amore, se non ha la irrigazione dei sacramenti e della preghiera langue, e per la sua gracilezza è sposta agli assalti di nemici che possono annientarla addirittura nell'uomo.

V.

Al pericolo della fede minacciata e voluta estirpare dal cuore de' nostri giovani e dei nostri popoli conviene accorrere come un solo uomo e pugnare. Il clero si aiuti specialmente con le Missioni. Il sermonare sulle verità eterne è poderoso strumento a vivificare la fede non morta, ma assonnata in tante anime. Sono i miracoli della parola di Dio che tocca i cuori e li riamica al Crocifisso, il quale dischiude ne' sacramenti le fonti del perdono, ridona alle coscienze la gioia e alle famiglie la pace.

Si sforzino inoltre i Sacerdoti d'impartire in modo largo l'insegnamento della dottrina cristiana, affinchè i fanciulli s'imprimano nella mente e nel cuore quel caro e santo libretto, vero compendio della cristiana Teologia, dal quale apprendiamo a fare con sapiente animo il pellegrinaggio della vita caduca per arrivare all'eterna.

I maestri e le maestre, alla cui tutela sono affidati i fanciulli e le fanciulle del popolo, gettino con savio accorgimento e per impulso di carità qualche seme di vero e di buono ne' giovanili animi, abbiano cuore di padri e di madri, procaccino agli altrui figli quel che ambirebbero di vedere ne' propri; e ne avranno chiarezze e gioie da Dio, di cui le anime sono delizia e tesoro.

E voi, giovani dei Circoli cattolici, e voi, appartenenti ai Comitati parrocchiali, stringetevi in santa lega, combattete il buon combattimento, come lo chiama S. Paolo, studiatevi di allontanare dal popolo la rea stampa che demolisce la fede,

Digitized by Google

e di promuovere la buona che la nutrisce. Vi sovvenga delle parole di Gesù: *Sarete veramente miei discepoli, se vi terrete fermi a' miei insegnamenti: e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Giov., VIII, 31, 32). Ai disertori della verità sovrasta il servaggio e ai nemici della fede l'eccidio eterno. Il tesoro della verità e della fede è nella religione cattolica. Questa sia caramente diletta a voi, come fu ai vostri avi, i quali per intemeratezza di fede e di vita furono grandi. Siate grandi anche voi. Non vi fiacchi lo scherno e l'anatema degli audaci, la cui fortezza è una superba ignoranza, e la fatica del combattimento non vi atterrisca. La fede che sul vostro vessillo splende è divina nella sua origine, sapiente nel suo obbietto, portentosa nella efficacia, guerreggiata dalla carne, dal mondo, dal demonio, ma destinata a vincere tutto. Vinse la sinagoga e la sparse senza onore ai quattro venti, vinse gl'imperatori Romani che volevano affogarla nel sangue, vinse gli eresiarchi che la combattevano in nome della Scrittura, vinse gl'imperatori di Costantinopoli e di Germania che la oppressavano in nome della maestà Cesarea, vinse la riforma Luterana che voleva abbattere il Papato, suo baluardo, vinse il filosofismo Francese che prese con invereconde beffe a infamarla, vincerà la rivoluzione cosmopolita precorritrice dell'anticristo, e l'anticristo ultima forza scismatica, ultima espressione di Satana, annienterà. E allora il figliuolo di Dio, dice S. Paolo, verrà co' potenti angioli suoi sulle nuvole del cielo a sfolgorare la menzogna e il delitto, a prender vendetta de' suoi nemici e a mostrarsi ammirabile in coloro che hanno creduto. Ponderate la frase del grande apostolo *a mostrarsi ammirabile in coloro che hanno creduto* (II, ai Tes. I, 10). È Dio che parla in Paolo e annunzia l'ultimo trionfo della fede sul finire dei tempi. Allora per Enoch ed Elia si scontreranno le prime e le ultime generazioni dei figliuoli di Adamo e tutti i figli di Dio si aduneranno al banchetto del Padre che è ne' cieli, e la fede si muterà in visione, la speranza in possesso, la carità in godimento. Il figliuolo di Dio, la madre di Dio, i figli adottivi di Dio, gli angioli di Dio, la famiglia di Dio, predestinata dalla eternità, incominciata nei patriarchi,

Digitized by Google

cementata col sangue del redentore, dagli apostoli propagata nell'universo, conservata nella giustizia in mezzo alle forze nemiche umane e diaboliche, fatta vincitrice dell'anticristo, insediata ed eternata nel paradiso di Dio, ecco il miracolo de' miracoli. Così verrà il figliuolo di Dio a dimostrarsi ammirabile in coloro che hanno creduto. Per arrivare a questa portentosa mostra che Dio farà della Chiesa nell'ultima trionfale giornata sono spesi bene anche secoli di dolori e di onte.

Ecco, cari giovani, quale è la causa per la quale voi combattete. Tutta questa epopea di gloria è rinchiusa nella parola *fede* che splende sullo stendardo vostro. Agitatelo questo stendardo, siateno fieri in faccia al mondo che ride, perchè non ha il coraggio di credere. Nel supremo giorno serbato ai trionfi della fede saranno fulminati da Cristo i bestemmiatori, e mandati con Satana a bestemmiare in eterno. I profanatori della festa saranno sbanditi dal festino eterno del cielo. Dio lo ha giurato e la parola di lui non falla. Date opera adunque ad estirpare la bestemmia, a promuovere il riposo festivo, difendete le ragioni di Dio e non lasciate manomettere la religione che è patrimonio di eredi eterni e tesoro nostro. Voi che cominciaste ad essere maggiori del mondo sequestrandovi dalla torba schiera di Satana, non vi avvillite, temete il tacere codardo, il tacito apostatare. Pugnate a fronte alta: dei magnamini che pugnano in nome di Dio è la vittoria.

† Fr. Pio Alberto Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato.

S. ANTONINO [1]

Quale profitto facesse Antonino nelle virtù durante il suo noviziato ce lo dicono i suoi contemporanei, i quali ci narrano che era osservantissimo delle regole e costituzioni; non vi era cosa così vile ed abbietta alla quale non ponesse egli volentieri le mani; serviva a tutti volentieri; pregava

(1) Continuazione e fine, vedi a pag. 374.

Digitized by Google

notte e giorno senza alcun tedio o fatica; nel coro sembrava un angelo che inneggiasse a quel Dio la cui faccia svelatamente vedesse. Ben sapendo essere la mortificazione un mezzo validissimo per serbarsi innocente e per ammortire gli stimoli della carne, non solo accettò volentieri le penitenze dell'Ordine, il cibarsi, cioè, ogni giorno di magro, il lungo digiuno di sette mesi all'anno, il continuo silenzio, il portare giorno e notte lana alla carne, ma con altre penitenze ancora volle affliggere il suo corpo, e benchè innocente e ignaro del peccato, sottoporlo al cilizio e alle più gravi discipline.

Dopo l'anno di prova ritornò al suo amato convento di Fiesole, ma ben presto dovè esulare insieme agli altri suoi fratelli a causa dello scisma, e si riparò in Foligno città dell'Umbria. Stato colà alcun tempo, passò a reggere i conventi riformati delle Provincie di Roma e di Napoli, e fra i primi fu quello della Minerva.

Ricomposte le cose della Chiesa l'anno 1417 per opera del Concilio di Costanza, e cessato lo scisma coll'elezione di Martino V, anche l'ordine domenicano riannodò i vincoli della primiera unità e ricongiunse sotto un solo duce e maestro, il P. Leonardi Dati fiorentino, le disgregate sue membra. Allora Antonino fece ritorno in Cortona ed ivi tenne l'ufficio di Priore; poi nella qualità stessa passò a reggere il convento di Fiesole.

Non è qui da passarsi sotto silenzio il primo miracolo. Scendendo un giorno verso Firenze, incontrò lungo il fiume detto il *Mugnone* una fanciulla che piangeva amaramente. Mosso a compassione le si accostò Antonino, domandandole la causa di tanto dolore; e conosciuto essere il timore di ricevere grave punizione dalla rigida madre, perchè avevale rotto un vaso da acqua, Antonino la consolò, prese i pezzi del vaso che stavano a terra, li unì insieme, alzò quindi gli occhi al cielo e fatto il segno della S. Croce sopra di quelli, in un istante il vaso ritornò sano, con gran giubilo e stupore dell'afflitta fanciulla.

Antonino era uno di quegli esseri che vivono solo di amore, di quegli esseri che si sentono spinti ad operare e sacrificarsi pei prossimi. Dal suo convento di Fiesole scendeva

Digitized by Google

ogni giorno con alcuni suoi religiosi alla città di Firenze, per ricondurre colla parola e coll'esempio i traviati nel sentiero della virtù; e tanta fu la potenza del suo dire che non vi era cuore così duro il quale a quella dolcezza di modi non si ammollisse, nè intelletto così protervo che alle sue ragioni non si arrendesse.

L'amore del popolo era per lui una passione; un sentimento spontaneo lo spingeva a beneficare, ad alleviare dolori, a tergere lacrime, a provvedere a qualunque bisogno.

In questo frattempo faceva appunto ritorno dall'esilio Cosimo de' Medici, il quale attratto dalla santità e dalla scienza di Antonino, volle che egli con alquanti suoi religiosi passasse ad abitare in Firenze, perchè potessero con più agio e senza tanta fatica compiere l'opera riformatrice delle menti e dei cuori. A tal fine gli fece fabbricare a proprie spese il convento e la Chiesa di S. Marco (1), dove Antonino occupò la carica di Priore per lo spazio di 4 anni, e richiamò la sua numerosissima famiglia religiosa alla primitiva e più rigorosa osservanza.

Grato Antonino alla magnificenza di Cosimo ed all'amore del popolo fiorentino, si dette ancora di più a quest'opera di pubblica utilità, mostrando che non invano Firenze aveva dai religiosi di S. Marco sperato esempi di virtù e vita tutta intesa al bene dei cittadini.

Divise dunque Antonino fra i suoi religiosi le fatiche dell'apostolato. Ed ecco che il B. Costanzo da Fabriano, i Padri Santi Schiattesi, e Giuliano Lapaccini, santissimi religiosi, con eletta schiera di giovani alunni, vanno evangelizzando per le città, le borgate e le castella della Toscana, spingendosi ove più li chiamasse il bisogno, affine di ammorzare le discordie civili, dirozzare la plebe, ricondurre i traviati nel sentiero della virtù.

Il B. Angelico intraprende in questo medesimo tempo il nobile ufficio di innalzare le arti del disegno a ministre di perfezione morale e religiosa, e raccoglie intorno a sè una scuola tutta pura, tutta celeste, tutta improntata di quel

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 302 e seg. di quest'anno.

Digitized by Google

bello sublime, che levando gli uomini dal fango della terra gli innamora del cielo.

Antonino si dà tutto a promuovere gli studi, ad aiutare la riforma del clero, a fondare opere di beneficenza. Il suo cuore è tutto per il popolo. I fanciulli abbandonati, le giovani pericolanti, gli orfanelli, le vedove, gli stessi carcerati trovavano un asilo nel cuore di Antonino; per lui prende incremento un nobile edifizio destinato a sovvenire di cibo e a liberare dalla morte tanti cari bambini, aborriti dalle stesse loro madri, perchè segno della loro turpitudine. Per lui sorge quella cara società, santificata dal popolo col dolce nome di *Buonomini,* la quale, senza possedere nulla ma solo fidata nella divina provvidenza, vive tuttora ed ha dispensato parecchi milioni ai poveri vergognosi; quell'illustre società encomiata dai Papi, aiutata dai Principi, nominata dal Pontefice Eugenio IV: *La Società degli Angioli di Firenze* (1).

Per lui sorgono o si riformano ospedali, conventi, conservatori, asili, scuole di educazione, istituti di carità, scuole della dottrina cristiana. Per lui ogni riputazione macchiata riacquista la sua luce, ogni verginità pericolante è difesa, ogni lacrima è astersa, ogni amarezza oppressa, ogni disperazione calmata.

Stupito da tanta operosità e da tanta virtù il Pontefice Eugenio IV, essendo in quei giorni morto in Firenze Monsignor Bartolomeo Zabarella, elegge Antonino a succedergli nella cattedra fiorentina.

Si commosse a letizia insolita la città nel vedersi dato a pastore un suo stesso concittadino adornato di tanti doni di santità e di sapienza; ma Antonino invece, il quale bramava di vivere sempre ignoto ed aborriva ogni onore, si stupì, e preso da profondo cordoglio tentò la fuga per nascondersi. Ma invano, perchè al comando del Papa dovè finalmente piegare il capo ed accettare il governo. Ricevè la consacra-

(1) In questa benemerita società, che si disse dei *Buonomini di S. Martino* dal luogo ove primamente si congregarono, è stato esperimentato sovente questo fatto: allorchè fa difetto il denaro, fanno celebrare qualche messa sopra il Corpo del Santo, o fanno metter delle candele sopra il suo altare: e le elemosine non tardano a venire.

Digitized by Google

zione episcopale nella chiesa di S. Domenico di Fiesole il dì 13 Marzo 1446.

Se grande era stato il suo zelo nell'opera della riforma allorchè era ancora semplice religioso, vedutosi inalzato da Dio a Pastore di Firenze, divenne grandissimo.

La sua carità non ebbe più limiti. Di tutto si privò per sovvenire alle sue pecorelle. Non guardava a fatiche, a umiliazioni, a sacrifizi; e fattosi talvolta anche povero pei poveri, andò perfino a battere alle porte dei facoltosi fiorentini ed a stender la mano a favore dei miseri. Acceso da grande zelo invei contro il vizio; proibì quei pubblici giuochi che invitando all'esca di grosso guadagno per poca arrischiata moneta, erano via agli odi, alle risse, alla disperazione, all'infamia. E fu tale il suo zelo, che un giorno nella pubblica chiesa levossi dal suo trono, ed armata la destra di duri flagelli scacciò dalla casa di Dio una donna invereconda.

Altra volta introducevasi dove erano conventicole di giuochi, e rovesciandone le mense ne scacciava i giuocatori.

Non lo mossero le lusinghe, nè la stima dei potenti, non gli odi o le minacce dei malvagi; anzi ad uno che un giorno voleva minacciargli la vita, rispose: Non temo, le vesti che io porto sono vesti avvezze al martirio. E a coloro che gli minacciavano di togliergli l'Arcivescovado diceva: « Ho sempre in tasca le chiavi della mia cella di S. Marco. »

Queste cure non rattenevano il nostro Arcivescovo dal prestare l'opera sua in pro della Chiesa universale e della Repubblica Fiorentina; imperocchè facevano capo a lui per consiglio i Pontefici, e i reggitori della città; ed egli era tal fiore di senno e di prudenza, che meritò dai suoi contemporanei il titolo di Antonino dai consigli *(Antoninus consiliorum)*. Per questa cagione Eugenio IV lo volle in Roma nei primi del 1447, quando si dovevano discutere con gli ambasciatori della Germania le condizioni della pace generale della Chiesa, e trovare i modi più acconci ad ammorzare le ultime faville dello scisma di Basilea. Nel qual tempo venuto a morte il romano Pontefice, lo richiese di conforto negli estremi momenti; e poco mancò che poscia il Santo non gli succedesse nel Pontificato, avendo ottenuto nel conclave al-

Digitized by Google

quanti voti al secondo scrutinio, sebbene non fosse del numero dei Cardinali. Nel 1455 la Repubblica fiorentina lo inviava nuovamente a Roma ambasciatore a Callisto III, e nel 1458 a Pio II (1). I quali Pontefici vollero giovarsi dell'opera sua nell'aiutare e promuovere la crociata contro dei Turchi; che superate le deboli resistenze dei Greci, come gonfio torrente, uccidendo e depredando, si riversavano sull'Europa.

Nelle città e terre della Toscana S. Antonino inviò banditori della crociata il P. Giovanni di Napoli e il P. Giuliano Lapaccini, ambedue Domenicani; poi a fornire di mezzi da ciò i combattenti, impose al chiericato una decima, la quale diede meglio che trentamila fiorini d'oro. Quindi raccolti uomini e danaro, si recava in Pisa e in Livorno a fine di meglio affrettare la partenza dei crocesegnati. A rendere poi il cielo propizio alle armi cristiane, ingiungeva pubbliche e private preghiere, e ordinava in Firenze una solenne processione, della quale, scrive Giovanni Cambi, mai non fu veduta la più commovente. Erano seimila tra uomini, donne, fanciulli, tutti vestiti di bianco, tutti segnati della croce, i quali andavano alternando le loro supplicazioni, perchè Dio pietoso cessasse da queste amene contrade tanto orribili calamità, e non consentisse che la santa e immacolata dottrina di Gesù Cristo fosse disonestata dai laidi e stolti insegnamenti dell'Alcorano.

Nei primi di Agosto del 1456 giungeva in Firenze la nuova faustissima della disfatta dell'esercito turchesco, avvenuta il 22 Luglio sotto le mura di Belgrado, dove soli quarantamila crocesegnati, guidati dal prode Unniade, incuorati alla pugna da S. Giovanni da Capistrano, distrussero gli Ottomani, forti di centocinquantamila uomini. Ma perchè ai barbari la sconfitta parea crescere nerbo e rinfocolare l'audacia, Pio II, succedendo a Callisto III, divisò una seconda spedizione. Avendo perciò mestieri del concorso di tutti i potentati di Europa, indisse un generale congresso dei medesimi in Mantova; ed

(1) In occasione di queste legazioni ai Pontefici suddetti recitò il Santo due orazioni latine, che si hanno nella terza parte della sua *Cronaca*, tit. XXII, cap. XVI e XVII.

Digitized by Google

egli partito di Roma, per Perugia e Siena giunse in Firenze il 25 di aprile dell'anno 1459. Molto egli confidava nello zelo di Sant'Antonino, la cui opera nella prima crociata di Papa Calisto era tornata di tanto profitto. Ma andarono fallite le sue speranze. Grave per gli anni, ma sempre giovane nello spirito, avrebbe potuto operare ancor molto Antonino, ma era ormai giunto quel momento felice in cui doveva andare a ricevere il premio delle sue fatiche (1).

Sicuro per divina ispirazione del giorno della sua morte, ordinò che quel poco che restava nel suo palazzo fosse tutto distribuito ai poveri; chiamò intorno al suo umile letticciuolo i suoi religiosi di S. Marco, affinchè secondo il loro pio costume lo aiutassero al grande passaggio inneggiando alla Regina del cielo; dette loro santissimi ricordi e sentendosi vicino a morire, quasichè già gustasse le delizie del cielo esclamò: *Il servire a Dio qui in terra è veramente un regnare nel cielo; servire Deo regnare est!*

Rivolse quindi in alto gli occhi e quasi sorridente rese a Dio il suo spirito (2).

Era l'alba dell'Ascensione, 2 maggio 1459.

Pianse a tale perdita tutta quanta la città di Firenze. Piansero i prelati per aver perduto il sostegno del loro governo. Piansero i nobili e i potenti perchè si era oscurata la stella che gli illuminava con saggi consigli. Piansero i religiosi, che avevano perduto l'esempio parlante della regolare osservanza. Piansero i poveri per non aver più il padre loro; e le vergini rinchiuse nei Monasteri, le vedove, i pupilli non sapevano darsi pace per esser restati privi del loro consolatore.

Ma ben presto discese a consolarli Antonino; dal cielo rivolse subito il suo sguardo alla sua amata Firenze, e grazie e prodigi incominciò a versare sopra di lei. Stava ancora il suo corpo alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Marco,

---

(1) I fatti della vita di S. Antonino mirabilmente espressi in pittura da Bernardino Poccetti possono vedersi nel Chiostro detto di *S. Antonino* nell'antico convento di S. Marco.

(2) Resse la Chiesa Fiorentina per 13 anni, in memoria dei quali a Firenze si soglion fare le *13 domeniche* in preparazione alla sua festa.

Digitized by Google

quando da tutti gli astanti fu sentito uscire da esso una fragranza insolita. E tale prodigio fu il principio di moltissimi altri, che operò Antonino a pro del suo popolo subito dopo la sua morte; Stefano Rosselli, cittadino fiorentino, nella formazione del processo disse di aver visto condurre o venire molti infermi al corpo di S. Antonino, e tutti ritornare a casa sanati.

Ma più ancora ne operò dopo che il suo corpo incorrotto, per solenne decreto della Chiesa, la quale lo scrisse nell'albo dei Santi l'anno 1523, per voce di Adriano IV, fu posto alla venerazione dei fedeli.

La serie dei miracoli operati al suo sacro altare si può dire infinita, e non solo a Firenze, ma a tutta la Toscana, anzi, anche fuori dell'Italia stessa rivolse Antonino il suo occhio paterno. È bastato talvolta il solo prostrarsi al suo altare, per ottenere grazie strepitose. Talvolta col solo offrirgli un voto, coll'accendere candele davanti al suo corpo si è reso subito propizio. Talvolta col solo invocarlo in qualche imminente pericolo si è degnato persino apparire. Infermi d'ogni sorta, ossessi da immondi spiriti, donne che bramavano prole o temevano nei loro parti, infelici ed oppressi da qualunque travaglio, al suo altare hanno trovato sanità, consolazione, sollievo.

E l'amore di Antonino verso la sua Firenze non è venuto mai meno. Egli ha sempre tenuto sopra di lei il suo sguardo, anche quando era forse da lei dimenticato. La difese nei pericoli, nei flagelli del cielo, nelle comuni epidemie, nei terremoti, nelle inondazioni, ogni volta che a Lui si volse fiduciosa.

Basta citare il fatto del 1630, allorchè una fierissima epidemia, la peste, venne a fare strage del popolo fiorentino. Ad ispirazione di Mons. Dei Bardi, allora Arcivescovo, venne il sacro corpo con gran pompa e solennità portato processionalmente per le vie di Firenze, mentre i soavi cantici e le preghiere del popolo si confondevano col suono dei sacri bronzi. Si celebrò in S. Maria del Fiore con gran musica una messa in suo onore; si pregò fervorosamente da tutto il popolo, e la grazia fu ottenuta. Nella parrocchia di S. Marco,

Digitized by Google

uno solo morì di peste, che era venuto di fuori già affetto dalla malattia; nelle altre parti della città fin da quel giorno si conobbe un notevole miglioramento, e nello stesso lazzaretto molti ricevettero grazie segnalate. Firenze fu liberata dalla peste e grati i Fiorentini al loro padre e Pastore gli offrirono una tavola di argento, dove si vedeva Antonino su di una nuvola in atto di dare la benedizione, e davanti ad esso molti che inginocchiati la ricevevano. Questa tavola si vedrebbe ancora appesa al suo sepolcro, ad attestare l'affetto di Antonino verso la sua amata città, se da ingorda mano nell'invasione non fosse stata trasportata altrove, e forse convertita in vile danaro.

***

Restami ora di accennare brevemente le opere principali del Santo. Tiene il primo luogo la *Summa Theologiæ moralis partibus IV distincta,* per la quale è grande il suo nome fra gli scrittori in divinità. S. Tommaso e San Bonaventura aveano posti i principii generali della scienza; S. Raimondo di Pennafort più specialmente si era attenuto a tutto ciò che spetta al diritto ecclesiastico, facendo seguito all'opera di Graziano con la compilazione delle *Decretali,* e iniziando un trattato di morale con la *Summa de Pœnitentia et matrimonio.* Sant' Antonino si giovò maravigliosamente degli scritti de'suoi antecessori, e legò tutte le parti svariate della morale e del diritto colla filosofia e coi dogmi del Cristianesimo: onde per la sua *Somma* abbiamo un corso quasi compito della universale teologia. Per oltre un secolo e mezzo servì sola all'uso degli ecclesiastici: il perchè di tutta la Somma o di alcune delle sue parti furono fatte ben diciotto edizioni nella sola metà del secolo XV; e altre dieci edizioni nel secolo XVI. Tacerò delle posteriori, e ricorderò al lettore le due più recenti; quella cioè procurata dai Padri stessi di S. Marco, e diretta dal Padre Tommaso Maria Mamachi e dal Padre Dionisio Remedelli (1), i quali avevano promessa una raccolta di tutte le opere del Santo Arcivescovo che non

(1) *Florentiæ,* 1741-1756, 4 vol. in fol.

Digitized by Google

poterono mandare ad effetto; e l'altra, ch'è dovuta allo zelo e al sapere del sacerdote Pietro Ballerini veronese (1). La prima si raccomanda per la maggiore integrità del testo e per le dotte annotazioni. La seconda è arricchita d'importanti dissertazioni ed eziandio della vita del Santo, la quale manca nella edizione fiorentina.

Di questa Somma, affine di meglio provvedere a coloro cui il povero ingegno e le molte brighe non consentivano discorrere nel mare immenso di quella scienza che per poco abbraccia tutto l'umano sapere, fece il Santo due più compendiosi trattati, uno in lingua latina *(Summa confessionalis)* e l'altra in lingua volgare, *(Il Confessionario)* che ebbero assaissime edizioni.

La *Summa Historialis* o *Chronica partibus tribus distincta,* che dagli esordi del mondo si conduce fino agli ultimi anni della vita del Santo, adorna di scogli e di giunte per opera del Padre Pietro Maturo della Compagnia di Gesù (2), è un vasto repertorio di notizie storiche e bibliografiche. Se ne eccettuiamo l'ordine progressivo dei tempi, non sempre però fedelmente mantenuto, sembra che l'autore togliesse a modello la vasta compilazione di Vincenzo Bellovacense suo confratello, il quale nel secolo XIII diede una enciclopedia, che intitolò Specchio istoriale, naturale, morale e dottrinale. Nella Cronaca Antoniniana predomina la parte storica; ma ove gliene cada il destro, il Santo inserisce ora analisi e brani di opere di scrittori ecclesiastici, ora leggende di Santi, ora questioni di diritto e di dogma, ed altre di fisica e di storia naturale. Questa Cronaca è scritta con sufficente critica e libertà, avuto ragione ai tempi, e se lascia molte cose a desiderare vuol consultarsi però con utilità e diletto là dove il Pierozzi scrive degli avvenimenti accaduti a' suoi giorni in Toscana. Lasciò pure manoscritto un *Trattato sulla Vedovanza,* che indirizzò a Ginevra Cavalcanti, moglie di Lorenzo de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, alla quale sono forse

(1) *Veronæ,* 1740, 4 vol. in fol.

(2) *Lugduni, ex officina Juntarum,* 1585 e 1586, vol. III, in fol. Di quest'opera si contano sette edizioni compresa la luddunese.

Digitized by Google

dirette quelle *lettere* dello stesso Santo, che pubblicò il canonico Anton Maria Biscioni in Firenze nel 1736. È egualmente di Sant'Antonino un Trattato *De ornatu mulierum.*

Furono pubblicati sotto il suo nome molti sermoni, che forse non gli appartengono; ma indubitatamente suo è il *Trialogo latino di Gesù Cristo con i due discepoli in Emmaus,* stampato due volte in Venezia, e una terza in Firenze nel 1689.

Di altri suoi piccoli trattatelli diamo quì l'elenco in breve:

1. *Tractatus notabilis de excommunicationibus, suspensionibus, interdictis, irregularitatibus et pœnis;* 2. *De virtutibus;* 3. *Tractatus duo, alter de præceptis et peccatis, alter pro instructione parochorum;* 4. *Sermones de laudibus B. Virginis;* 5. *Tractatus varii de casibus coscientiæ;* 6. *Capitula theologica, quorum primum de triplici militia scilicet clericali, spirituali et laicali;* 7. *Annotationes de donatione Costantini;* 8. *Flos florum, opus quadragesimalium sermonum;* 9. *Sermones de tempore et de Sanctis.*

Con ragione perciò si scrisse sul primo sepolcro di Antonino che

Patribus haud priscis pietate Antonius impar,
Qui scripsit quidquid littera sacra docet.

In tutte le sue dotte ricerche S. Antonino ebbe sempre questo proposito veramente cristiano, di render la scienza utile e profittevole ai popoli. Così come nelle azioni s'affaticò di continuo, con la parola e con l'esempio di una vita innocentissima ed austerissima, di ricondurre i traviati sul sentiero della virtù, interrogò la storia per trarne ammaestramento alla vita, svolse e dichiarò le leggi umane e le divine, ove sta la ragione e la guarentigia dei doveri e dei diritti; rischiarò e riordinò la morale per additare agli uomini gli uffici della vita cristiana e civile; e alle anime innamorate del cielo schiuse i tesori di quella celeste sapienza che parla agli uomini di una patria migliore. Prima di S. Antonino la scienza nobilissima dei costumi, in quella parte che spetta all'etica cristiana, era in molta confusione e di non facile acquisto: Egli, con immenso beneficio della Chiesa Cattolica, diede per primo un corso di teologia morale che eziandio a'

Digitized by Google

giorni nostri, dopo che tanti casisti e moralisti hanno mietuto nel campo ubertosissimo della scienza, è sempre in voce di una delle più savie e meglio ordinate opere di questo genere, ugualmente remota dalle esorbitanze dei rigoristi come dalle improntitudini dei lassisti.

Potè dunque con molta ragione l'ultimo Capitolo Generale dei Domenicani (Avila 1895, *Comm. II,* pag. 135) far voti perchè *S. Antoninus inter Sanctos Ecclesiæ Doctores adnumeretur;* e Mons. Del Corona affermare al Congresso Mariano che « Firenze ambisce e vuol vedere tra S. Francesco di Sales e S. Alfonso de' Liguori assidersi per terzo il suo glorioso Antonino. »

Così potrà cantarsi a doppia ragione nell'antifona dei primi Vespri dell'ufficio del Santo: *Te Doctorum catus prædicat!*

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

S. Maria del Sasso.

Nel centro della valle che si stende ineguale *da Pratomagno al gran giogo,* a sei miglia di distanza dal sacro monte dell'Alvernia, presso Bibbiena, in bassa postura, sta S. Maria del Sasso; col qual nome si appella quell'edifizio dall'aspetto piuttosto rude, che uniti accoglie il grazioso Santuario e l'ampio Convento dei Figli di S. Domenico.

Chi ha tenuto dietro alla successiva pubblicazione delle nostre *Memorie,* ricorderà l'illustrazione che facemmo dodici anni or sono (1) di quel celebre Santuario, che sorge venerato da molti popoli, meta di quotidiane speranze.

Parlammo allora dell'origine sua prodigiosa, secondo che antiche e venerande tradizioni attestano; accennammo alla sua mirabile struttura, per la quale, vero gioiello di rinascenza, a ragione si può annoverare fra i *Monumenti Domenicani d'Italia.* Vuolsi opera di Leon Battista Alberti o di Filippo Brunelleschi; e noi dicemmo che dopo i giotteschi, ga-

(1) Conf. *R. M. D.* An. II, fasc. 3, 9 e 11.

Digitized by Google

reggiarono co' loro artistici lavori ad abbellire quella Chiesa i Robbia, fr. Paolino di Pistoia, il Bozzolini, Salvatore e Michele dell'Impruneta, fr. Pietro da Tramoggiano, fr. Antonio di Lunigiana, il Brino, il Ligozzi, il Busti e forse anche fr. Bartolomeo della Porta.

Oggi però che si compiono cinque secoli e mezzo dall'apparizione della Madre di Dio (1), oggi che eletto stuolo di giovani fanno ala al tempietto santo, ci gioconda ritornare sull'argomento, per parlare di quella corona sempre verde che infiora l'altare di Maria.

*
* *

Sono passati quattrocento anni dacchè una voce eloquente ed ispirata risuonava sotto quelle volte: era la voce di fr. Girolamo Savonarola che nel 1484 prendeva possesso del Convento, e nel 1495 vi costituiva una formale Comunità (2). Avvenimento memorando, poichè in quel giorno beato Maria diveniva la Regina della nuova Famiglia, e per un'altra volta allietava del suo ineffabile sorriso quell'angolo benedetto del Casentino, dove un secolo prima già s'era degnata di manifestarsi con altri portenti.

D'allora in poi il suo candore verginale fu sempre rappresentato nella bianca tunica de' suoi frati prediletti, che volle

(1) La Madonna si mostrò sul Sasso il 23 Giugno 1347.

(2) Anno Domini 1495 hic locus S.te Mariæ sup. Saxum factus est conventus, per literas Rmi Generalis Magistri Joachinj Veneti de consensu capituli generalis, et data est autorithas a dicto Magistro or. R.do patri fratri Hieronimo de feraria ut assignaret in hoc loco Fratres, qui priorem eligeret, quem ipse confirmaret. Assignavit ergo in hoc loco circiter vigintiduos Fratres quibus facta est permissio a fratribus conventus S. Marci ut quoties fratres Conventus S. Mariæ de Saxo infirmarentur, mitterentur Florentiam in dictum Conventum S. Marci et ibi medico et medicinis gratis curarentur, ex eo quod hic locus fuerat membrum dicti Conventus S. Marci antequam fieret conventus, et propter carentiam medicorum et medicinarum in loco alpestri ubi situs est dictus conventus S. Mariæ sup. Saxum, necnon propter inopiam eiusdem conventus. Elegerunt igitur Fratres primitus assignati in primum priorem fratrem Matteum Marci de Florentia qui tunc erat Magister Novitiorum in Conventu S. Marci, et fuit confirmatus per dictum fratrem Hieronimum de Ferraria Vicarium Magistri Ordinis.

Digitized by Google

in ogni tempo riparati sotto l'usbergo della sua materna protezione. E più che protezione un affetto particolare parve effondersi nel desiderio veemente di ritrovarsi sempre in mezzo a loro, come ne fa fede quella pia tradizione che ci assicura del miracoloso e reiterato ritorno al Santuario della Statua della Vergine, trasportata nella Prepositura del Paese.

La Madonna del Sasso.

Nè a tanto amor della Madre mancarono corrispondere i figli. Chè oltre a non stancarsi mai di accrescere lo splendore del Tempio con preziosi ed artistici lavori (1), essi stessi col loro numero, e più che altro con la religiosità della loro vita, vollero esserne l'ornamento più bello.

Sulle prime circa 20 Padri erano la

(1) Fra i lavori compiutisi nella Chiesa del Sasso dal tempo in cui ne parlammo nelle pagine di questo periodico, merita particolar menzione l'organo costruito dai Sigg. Bruschi di Loro-Ciuffenna e inauguratosi per cura del P. G. Battistoni il dì 8 settembre 1892. Di esso il Direttore Corale della Sistina, Emilio Calzanera, dopo averlo esaminato scriveva: « d'averlo trovato veramente liturgico e costruito secondo le moderne prescrizioni, con registri di concerto percorrenti l'intiera tastiera, di voce robusta e dolce al tempo stesso, » e soggiungeva « contenere una mecca-

Digitized by Google

famiglia ordinaria; per qualche tempo vi fu anche il Noviziato e lo Studentato; così la pietà e la scienza erano posti sotto l'egida di Colei che è la Sede della Sapienza, la Vergine intemerata.

*
* *

Pur troppo però noi stessi dovemmo deplorare il tempo in cui scarsissimo numero di religiosi erano rimasti a custodia di questo Venerabile Santuario di Maria. Era il colmo della

Panorama del Convento di S. Maria del Sasso.

desolazione! Ma ecco che la Madonna, la Madre nostra, si mostra appunto quando il caso sembra più insperato.

Le sorti di quel Convento non erano punto dissimili dalle sorti di tanti altri Conventi d'Italia. La tristezza delle oppressioni di questi ultimi tempi faceva provare dovunque, e qui particolarmente i suoi effetti dolorosi. Si tentò rialzarsi, e fu felice ispirazione di ritornare a Maria, di riportare sul

---

nica che merita parzialissima lode, essendo costruita con la massima esattezza e solidità, mentre è agilissima e contiene ogni comodità desiderabile. »

Digitized by Google

suo Altare il fiore a Lei graditissimo, i giovani domenicani. All'impulso dei superiori essendosi unita la buona volontà di alcuni Religiosi, si diè mano all'ardua impresa di ristabilire all'ombra di Maria un Convento formale di Noviziato, dove, patrona la Vergine, fiorissero le virtù claustrali; e nel Novembre del 1894 potemmo risalutare bello e costituito il Convento di S. Maria del Sasso.

La Vergine benedì a questa determinazione, accolse benignamente i Novizi, sacro deposito, sotto la sua protezione; e l'opera di ristabilimento che s'è andata a grado a grado perfezionando, ha potuto ora raggiungere uno stato che vorrei dire normale. Che se non possiamo asserire che lo spirito austero di Fr. Girolamo Savonarola riviva ne' suoi frati del Sasso, non vorrà negarsi però che aleggi nel suo Convento, dove è certo notevole il rinnovamento di quello spirito antico, che formò già la grandezza dei nostri maggiori e specialmente rese illustre la nostra Romana Provincia.

Le opere compiute in questi ultimi anni non sono state grandiose; pure di difficile esecuzione, se alla debolezza degli uomini ci si aggiunga la mancanza di quei mezzi che sono indispensabili in questa vita terrena.

Ed anche in tutto questo si è mostrato valevolissimo il patrocinio di Maria, che dopo tanti altri aiuti che ci seppe somministrare, ispirò ancora la fondazione di un' Opera Pia per venire in soccorso di tanti cari giovanetti, che desiderosi di annoverarsi tra i figli suoi, pure, privi di mezzi, sono costretti a rimanersene lontani. Ispirò Ella, dissi, *la Pia Opera di S. Domenico,* e ne diè modo d'attuarla. Che se prospererà, sarà un valido soccorso per quel Convento, che oltre gli alunni del Collegino, conta già una quindicina di giovani religiosi, nonchè buon numero di Padri.

Ci appelliamo pertanto anche alla generosità de' nostri lettori, e per comodo di chi avesse buone intenzioni, riproduciamo la pagella che si distribuisce agli aggregati, per ragguagliarli dello scopo, degli obblighi, e dei vantaggi di questa Pia Opera di S. Domenico.

« L'estrema povertà a cui son ridotti gli ordini Religiosi impedisce di accogliere tanti giovani, che animati da buono spirito, ma to-

Digitized by Google

talmente privi di mezzi, desidererebbero abbracciare lo stato religioso. Per venire in loro aiuto fu istituita *La Pia Opera di S. Domenico*, che si propone di secondare la vocazione e di agevolare la loro ammissione nell'Ordine Domenicano,

« Il Direttore sarà sempre il P. Priore di S. Maria del Sasso di Bibbiena (Arezzo).

« Si coopererà a questa *Pia Opera* mediante una offerta da darsi a seconda della propria possibilità, che peraltro non può esser minore di dieci centesimi, con che si verrà a partecipare:

« 1°. Alle preghiere che si fanno dagli alunni del Collegio di S. Filippo Neri e dai religiosi Domenicani del Convento.

« 2°. A due messe mensili che si applicheranno una per i vivi e l'altra per i defunti ascritti alla Pia Opera.

« Coloro che avranno la cura di raccogliere le offerte, saranno messi a parte dei meriti e delle preghiere che si fanno da tutti i Religiosi della Provincia Romana (1). »

FIORI DI PROUILLE (2)

XIII. Prouille e il Rosario. — Che la cara e popolare devozione del Rosario abbia avuto per institutore il nostro Santo Patriarca Domenico nessuno lo ignora, ma che tale formola di preghiera, sì semplice e sì salutare, siasi diffusa per tutta la Chiesa dal Monastero di Prouille, è non pure costante tradizione in questa nostra regione, ma un fatto riferito come certo e fuor d'ogni dubbio da gravissimi autori. Ne citeremo soltanto due, quei che riassumono la tradizione de' secoli passati: 1° il P. Giovanni Croiset, ch'è uno dei più grandi ascetici, ed in pari tempo uno dei più illustri scrittori della Compagnia di Gesù del secolo XVII; 2° il P. Pietro

(1) Per schiarimenti o per qualunque altra comunicazione i nostri lettori potranno rivolgersi anche alla nostra Direzione, la quale si terrà ad onore di dare al Convento del Sasso questo attestato di filiale gratitudine; lieta se la modesta opera sua potrà esser di qualche vantaggio a quel religioso rifiorimento cui di gran cuore augura la pienezza delle benedizioni celesti. *N. d. D.*

(2) Vedi a pag. 344.

Digitized by Google

Monteiro, dotto portoghese, celebre storico, dell'Ordine di S. Domenico, che appartiene al secolo XVIII.

Nei suoi *Esercizi di pietà* (Ottobre, giorno VII), il primo, riassumendo i dati storici dei secoli precedenti sulla divozione del Rosario, dice così:

« Tutti sanno che a San Domenico siamo debitori di questo metodo di preghiera, e che egli lo predicò dopo essere stato privilegiato di un'apparizione della SS. Vergine, nel 1208, predicando contro gli albigesi. Un giorno che questo gran Santo era immerso in fervorosa orazione, nella cappella di Nostra Signora di Prouille, la Madre di Misericordia gli apparve e gli disse: che siccome la salutazione angelica era stata, per dir così, il principio dell'umana Redenzione, conveniva che fosse pure il principio della conversione degli eretici, e della vittoria sugl'infedeli; e che, predicando il Rosario (il quale doveva comporsi di centocinquanta *Ave Marie*, ad imitazione del Salterio) vedrebbe meravigliosi successi delle sue fatiche, e continui trionfi sull'errore. Obbedì tosto San Domenico; e in luogo delle dispute e delle controversie tenute sino allora, si diede tutto a spiegare al popolo il merito, l'utilità e la pratica del Rosario. Nè si tardò punto a riconoscerne i pregi. Più di centomila eretici convertiti, ed un'immensa moltitudine di famosi peccatori tolti alla colpa, provarono evidentemente quanta grande potenza avesse presso Dio quest'ammirabile preghiera. Questo fu propriamente il primo periodo della storia del Rosario e l'epoca dello stabilimento della sua santa confraternita, celebre in tutto il mondo, autorizzata da quei singolari privilegi che molti Pontefici vi hanno annessi, e che si può considerare come un segno di predestinazione per tutti i suoi membri. »

Si noti la data di questa memorabile apparizione. Quello stesso anno 1208, due soli ne erano passati dalla fondazione del Monastero di Prouille, il beato Pietro di Castelnau, legato dal Papa, cadeva assassinato per mano degli albigesi; il santo vescovo d'Osma, Diego d'Azevedo, era stato costretto ritornare in Ispagna; i dodici abati di Cistercio, suoi ausiliari, scoraggiati dalla scarsità dei frutti della loro predicazione, s'erano ritirati nei rispettivi cenobi; Domenico era

Digitized by Google

rimasto solo a combattere con la parola l'eresia, che presumeva d'aver riportato un definitivo trionfo.

Appunto in queste difficili circostanze, il Santo ricorse alla Madonna, e la Madre delle divine grazie gli apparve nella Chiesa di Prouille, lo consolò, gli consegnò il Rosario, arma con cui doveva vincere i nemici della Chiesa, e gli promise infine d'inviargli ben presto una falange d'uomini apostolici acciò lo aiutassero nell'Apostolato.

Lo storico portoghese P. Pietro Monteiro (1) narra la stessa apparizione nel modo seguente: « Fra le molte bestemmie colle quali i perfidi eretici ferivano l'orecchio dei cristiani, quelle che scagliavano contro la verginale purezza di Maria, cagionavano sommo dolore al cuore di S. Domenico, e lo struggevano d'amarezza, per la tenera divozione di lui verso la Vergine che era dopo Dio l'appoggio d'ogni sua fiducia. Eragli di gran sollievo nella pena l'effondere il suo cuore dinanzi ad una divota immagine di Nostra Signora, venerata nella Chiesa del Monastero di Prouille. Prosteso colla faccia al suolo, in atteggiamento di profondissima umiltà, bagnava di lagrime il pavimento, implorando ardentemente dal Cielo un rimedio a tanti mali. Poi, cercando nella propria mente un mezzo di salvezza per tante anime traviate, gli balenò l'idea di arruolare una spirituale milizia e di mandarla a combattere l'esercito infernale, che il diavolo suscitava contro Dio. Le armi sarebbero la fede, la penitenza, l'umiltà, la dottrina, opposte all'orgoglio, alla corruzione, all'ignoranza dei miscredenti. Questo disegno fu di conforto al Santo; ma egli però conscio della propria indegnità e debolezza si giudicava indegno di condurre a fine tanta impresa, onde lasciava libero il corso al pianto. Al quale, alternando nuovamente l'orazione, offriva a Dio ed a Maria il sangue vergineo che una ferrea catena gli faceva zampillare dalle spalle. Così trascorreva lunghe ore tra gemiti, preghiere e macerazioni; ma, sempre fisso nella considerazione che i suoi peccati ponessero ostacolo all'esaudimento delle sue brame, si rivolgeva alla Madre dei peccatori, invocava il suo patrocinio e la sua misericordia.

(1) Nell'opera: *Historia da Santa Inquisiçao*, parte I, cap. x.

Digitized by Google

« Aveva durato molti giorni in siffatto genere di supplicazione, umile, contrito, fervente, quand'ecco gli comparisce visibilmente la SS. Vergine e così gli favella: Domenico, servo mio diletto, tu lo sai, che quando il mio Figliuolo venne al mondo, trovò le anime nello stato più deplorabile che uno possa figurarsi. E quantunque il predicatore fosse Dio, il frutto raccolto dalla sua predicazione gli costò la vita: egli morì faticando per la salvezza delle anime. Lungi adunque dal fermarti, o dal lasciarti vincere dallo scoraggiamento, persevera con generosità: è questa la condizione indispensabile per fare grandi cose. T' adopra a tener sempre viva nella mente dei popoli la memoria dei grandi misteri dell' Incarnazione, e dei frutti di salute che ha prodotti nel mondo la dolorosa Passione del mio Figliuolo divino; fa che essi rendano lodi e grazie a Dio per tali benefizi, e vedrai gran profitto nelle anime. » Così dicendo, l'augusta Madre di Dio poneva fra le mani di Domenico la corona del Rosario; e il B. Francesco di Possads, nella vita del Santo Patriarca, afferma con molti altri storici che quella prima corona si conservava ancora a' suoi tempi, e che passava in eredità per diritto di successione al primogenito della illustre famiglia dei conti di Benevento, Grandi di Castiglia.

« Per tal modo la Vergine indicando a Domenico il piano da seguire, lo ammaestrò nella divozione del suo Rosario e volle che la insegnasse e la predicasse in pubblico. E in questa medesima circostanza, per animarlo sempre più a proseguire la predicazione contro gli errori e la depravazione degli eretici, gli annunziò come prossima l'attuazione del disegno da lui concepito ed accettissimo a Dio, di riunire intorno a sè alcuni compagni atti a secondare le sue grandi imprese...» Qui il P. Monteiro continua il racconto, diffondendosi sopra le origini dell'Ordine dei predicatori, del quale perciò, come della devozione del Rosario, il Monastero di Prouille può dirsi la culla. Per il nostro intento cade in acconcio un'osservazione. Sedici furono i primi figliuoli che il gran Patriarca raccolse intorno all'altare di Prouille, ma poichè uno d'essi non perseverò nell'Ordine e si rese cistercense nell'abbazia di Boulbonne, il numero dei primi cooperatori del Santo

Digitized by Google

nella duplice impresa d'estirpare col mezzo del Rosario l'eresia e di fondare l'Istituto novello, fu di quindici, numero simbolico dei quindici Misteri. E non altrove che a Prouille volle il Santo che pronunziassero definitivamente i voti religiosi. Là aveali convocati da Tolosa e da altre parti, e il 15 agosto 1217, in quell'umile Chiesa di Nostra Donna, che fu teatro della misericordiosa apparizione di lei al Santo, egli ricevette la solenne professione, dei frati da prima e delle monache di poi; le quali diventarono da quel momento parte viva dell'ordine nascente.

Nostra Signora di Prouille, giugno 1897.

(Continua). Fr. Giuseppe A. Doussot, dei pred.

UN FRATE E UN RE

STORIA PRUSSIANA DEL SECOLO XVIII (I).

IX.

« Correva ancora l'anno 1738, è sempre il P. Bruns che parla, e un giorno, invitato dal Re alla sua tavola, la conversazione cadde come di consueto sopra questioni religiose: ed io a disputare, secondo mio costume, sulla nostra Fede, appoggiato alla Scrittura ed alla ragione. Il Re, i principi, i grandi capitani, i quali e pei falsi giudizi ond'erano imbevuti dall'infanzia, e per le maligne insinuazioni dei ministri, avevano concepita della nostra religione e della sua dottrina un'idea ben più terribile da quella che io metteva loro sott'occhio, incominciarono a dubitare che io spacciassi loro per dommi e per dottrine cattoliche ciò che ne era ben lungi. Mostravano credere che per compiacer loro, abbondassi nel loro senso, ch'io parlassi contro ciò che sentivo, e contro ciò che avevo appreso nel mio catechismo; e giunsero ad esclamare più d'una volta: Se il P. Bruns vivesse a Roma e parlasse di questa guisa, non isfuggirebbe certo alle secrete dell'Inquisizione; è impossibile che in Roma si pensi e si parli come parla e pensa qui il Reverendo Padre.

« Ciò non m'andava punto a sangue. Pensai esser questa congiuntura favorevole per porre ad effetto una mia antica idea, e sembrandomi che fosse da cogliere la palla al balzo, feci subito istanza

(1) Continuazione e fine, vedi a pag. 307.

Digitized by Google

alla Maestà Sua che mi concedesse di stampare e pubblicare un libro, cui intendeva di sottommettere all'approvazione della S. Sede, perchè ad ognuno fosse chiaro, altro non essere ciò ch'io avea sostenuto sino a quel dì, se non l'espressione del mio convincimento e la parola del catechismo cattolico. Come piacque a Dio, nelle cui mani sono i cuori dei Re, la mia proposta venne approvata. Soltanto, mi disse il Principe, astenetevi da ogni attacco sia diretto sia indiretto contro i protestanti, e presentate il vostro libro prima della stampa, all'esame del concistoro (eretico) di Berlino.

« Di tanto mi aiutò Iddio che in assai più breve tempo di quel che sembrava richiedersi, ebbi posta l'ultima mano al mio scritto. Lo presentai io stesso al Consiglio, al quale insieme feci manifesta la volontà del Re. Il Dottor Jablonski, presidente, uomo che godeva in Berlino fama di dotto nelle lingue orientali, tolse ad esaminarlo, e fattomi chiamare il giorno dopo, mi restituì il lavoro, con dirmi: L'ho scorso da capo a fondo, e ne sono soddisfatto sì per la sostanza, sì per la forma. Mi piacque singolarmente il vedere come voi avete presa la santa Scrittura a fondamento della vostra argomentazione. Chè ad ognuno, in fine, deve essere lecito di esporre schiettamente, e senza offesa di chicchessia, il simbolo di sua credenza. Deh! perchè i teologi non iscrivono essi sempre con tale moderazione? Io son di credere che solo allora diverrebbe possibile la riunione delle varie chiese. — Poscia mi rilasciò l'*imprimatur* in questi termini: « È conceduto al tipografo K... di stampare l'opera del P. Bruns, che ha per titolo: *Raccolta di lezioni religiose, di preci e di canti.* Conforme l'uso, se ne depongano due esemplari all'ufficio del registro. Berlino, 8 novembre 1738. *Segnato:* Dottor Jablonski. »

« Il primo giorno di Gennaio io venni a palazzo per la visita del capo d'anno, ed offrii al Re il primo esemplare del mio libro, legato splendidamente. Letta ch'egli ebbe la prefazione, nella quale annoverando i benefizi da lui largiti ai cattolici, mi fermava singolarmente a parlare della chiesa novellamente fatta costruire: Caro Padre, mi disse, questo libro è assai ben fatto: io ne sono contento. Voglio che gli ufficiali delle reclute se ne provveggano, e seco il rechino ne' loro viaggi; perchè tutti sappiano che qui i cattolici godono di pienissima libertà. — Cogliendo il destro delle buone disposizioni in cui vedeva essere il Re, scrissi ancora un piccolo catechismo pei fanciulli, che fu stampato a Berlino l'anno 1739; e ne sia benedetto Iddio, neppur questo suscitò alcuna querela.

Digitized by Google

« Non guari dopo il Re, letto tutto il libro, disse alla presenza dei convitati: Tutti possono leggere l'opera del P. Bruns, non esclusi i riformati e i luterani; non vi si offende chicchessia, è scritto con rara temperanza, e se taluno si scandalizzasse del nome della SS. Vergine, che vi s'incontra qui e colà nelle preghiere e nei cantici, non durerà fatica a scansarlo. Gli ufficiali delle reclute mandati dal Re accorsero in folla a procacciarsi il mio libro, sicchè in breve, cioè innanzi la fine dello stesso anno, non mi restarono più esemplari di quella edizione. Si diffuse per tutta l'Alemagna, e anche fuori di essa, e fu mestieri se ne pubblicasse una nuova edizione, che venne alla luce in Augusta l'anno 1740, colla mia annuenza. Intanto che il libro si divulgava, chi sa dire gli odi e le persecuzioni che mi suscitò contro, per parte della regina, dei predicanti, e degli eretici? Ma sino alla morte di Re Guglielmo, comecchè non si perdonasse ad astuzia per veder modo di perdermi, niuno vi ebbe che osasse di combattermi allo scoperto: Iddio solo potè salvarmi da tanti pericoli!

« Il Re anzi avvisò ben presto alla feroce guerra mossami dal fanatismo; il perchè mi proferì più volte quando un canonicato, quando una cura stabile, quando altri benefizii ecclesiastici. Con ciò, mi diceva, io intendo di provvedere ai vostri bisogni dopo la mia morte, chè egli è a temere non forse nel prossimo regno le cose dei cattolici prendano ben altra piega da quella che hanno al presente. Ma io non accettai alcuna delle offerte reali, perocchè volevo morire da povero religioso.

X.

« La Maestà Sua si degnò, nel corso di questo medesimo anno 1739, di onorare colla sua presenza una delle nostre solenni feste nella nuova Chiesa. Si fece portare il mio libro, e finita la predica cantò insieme con noi la *Salve Regina* in tedesco. Io mi valsi di questa congiuntura per pregare il Re di farci costruire due altari laterali; ed avendo, egli annuito, sulla parola sua ingiunsi io stesso ciò che era da fare, e gli altari si costruirono secondo i miei disegni. L'un d'essi lo dedicai alla B. V. del Rosario, l'altro agli Angeli Custodi. I due quadri furono commessi ad Antonio Pesne, francese d'origine, cattolico fervente, e primo pittore del Re. Veramente io intendeva di affidare il lavoro a un più modesto artista; ma il Re scoperto il mio pensiero, sorridendo mi disse: « E chè? mi credete voi dunque ridotto al verde? Queste pitture sieno eseguite a dovere, al resto penso io. » Pesne colorì i due quadri, e ne ebbe 400 talleri.

Digitized by Google

« L'anno seguente, che fu il 1740, il Re mi fece l'onore d'una sua visita, e fu l'ultima. Egli sentivasi già preso da quel malore che lo trasse al sepolcro. Appoggiato al mio braccio volle recarsi alla nostra Chiesa, per vedervi i nuovi altari, e ne fu pienamente appagato.

« Il giorno 31 di Maggio dell'anno 1740 verso le due del pomeriggio la morte mi tolse il mio regale proteggitore. Egli conservò pieno conoscimento sino all'estremo istante; e morì d'una idropisia che sfigurò tutto il corpo in guisa da metter spavento a vederlo.

« Trovandomi io al suo fianco parecchie ore prima che spirasse, con debole voce mi diresse queste parole: *Addio, mio buon Padre, pregate Iddio per me che abbia misericordia della povera anima mia.*

« La dimestichezza ch'io ebbi intima e frequente con questo Monarca, fu cagione che altri credesse essere egli morto nella fede cattolica. Molti mi scrissero, e la corte imperiale di Vienna fra gli altri, per sapere il netto di questa diceria. A me però non consta che ciò avvenisse; e io abbandono questo, come altri secreti, nel seno della misericordia divina. Certo che mi tornerebbe impossibile di riferire tutti i pegni di benevolenza ch'io m'ebbi da questo Principe, e tutti gli avvenimenti ammirabili compiutosi a Postdam, nel tempo ch'io amministrai quella parrocchia. Queste brevi pagine basteranno a far manifesto quanto felici siano coloro che in Dio si affidano pienamente.

XI.

« Ed eccoci al regno di Federico II. Appena fu proclamato, i miei nemici ripigliarono le persecuzioni, e più apertamente chè non aveano a paventare la collera del mio antico protettore. Il novello Re di Prussia scelse dalla celebre guardia del corpo i più begli uomini e i più giovani, e ne formò una nuova guardia. Lasciò che gli altri rimanessero in memoria del defunto genitore, e formassero una legione sotto il nome di vecchia guardia. Messosi l'anno 1741 in campagna verso la Slesia, si fe' scortare dalla nuova guardia, e le assegnò a cappellano il Padre Amando Jennes, allora missionario a Berlino; ciò che non riuscì di buon augurio per me.

« Io dovetti rimanermi a Postdam e continuare gli uffici del mio ministero pei soldati della vecchia guardia; poscia essendo questa chiamata a far parte del corpo d'ispezione lungo le frontiere della Sassonia, sotto il comando del vecchio generale Leopoldo di

Digitized by Google

Dassau, io la seguii come cappellano militare. Di trenta mila uomini, onde componevasi il corpo di riserva trincerato a Brandeburgo, ben dieci mila erano cattolici, e questi tutti affidati alle mie cure.

« Il buon Re defunto aveami detto un giorno nell'intimità d'un colloquio: Può avvenire che nel prossimo regno gli affari dei cattolici prendano mala piega. Queste parole furono una vera profezia, ed io già mi trovava al cominciamento delle più dure prove.

« Fu pretesto allo scoppio della tremenda tempesta l'aver io apprestata in Berlino una nuova edizione del mio libro. *Ecce veni in altitudinem maris, et tempestas* (persecutionum) *demersit me.* Seppi di certo che gravissime accuse mi si erano mosse contro da' miei nemici; ma da chi e sovra di che io non seppi mai, chè mai ebbi a subire nè interrogatorio, nè perquisizione. Ben posso dire che le voci sparse dagli eretici erano prette menzogne. Ma a qual pro l'innocenza? Un ordine reale partito di Slesia mi gettò nelle pubbliche carceri il dì 4 ottobre del 1742.

« Rientrato Federico a Postdam il 7 dello stesso mese, i miei soldati cattolici si raccolsero e tutti insieme si recarono non senza qualche tumulto a chiedere la mia liberazione. Il tiranno, vista la mala parata e forse temendo una ribellione, mostrò di piegarsi; ma in verità questa sembianza di pace non riescì che ad aggravare sempre più la già triste mia sorte. In quello stesso giorno comandò il Re che la dimane assai per tempo io venissi tradotto sotto buona scorta alla fortezza di Spandau; e minacciò severissime pene a quei soldati che osassero di mostrarsi per le pubbliche vie innanzi alle sette del mattino. Io diressi supplica al Re che mi ponesse sotto giudizio, e mi consentisse la difesa, ma dell'ottenerlo non fu nulla.

« Il dì 9 ottobre, prima ancora dell'albeggiare, un ufficiale e quattro uomini mi scortarono a Spandau. La mia condanna era ai ferri, a pane ed acqua, e a trascinare il carretto. Giunto colà, venni chiuso in una carcere sotterranea riserbata ai più infami malandrini. La notte io dormiva in mezzo a sessantadue fra ladri ed omicidi, i quali poi durante il giorno erano miei compagni di lavoro. Quanto mi toccasse di soffrire in quella fortezza, Dio solo il sa! Dopo otto giorni caddi malato, e per l'aria corrotta che si respirava in quel fetido sotterraneo, e per gli oltraggi feroci onde mi caricavano sì i prigionieri eretici, che gli stessi custodi della carcere.

« Il medico dichiarò il mio stato assai pericoloso, ove io non respirassi un'aria più sana; e m'indusse a supplicare il comandante

Digitized by Google

della fortezza di concedermi qualche alleviamento; ma tutto fu indarno. Solo una somma ben rotonda di danaro ebbe forza di piegare l'animo del feroce soldato a farmi tradurre in un'altra secreta, dove almeno io aveva il conforto di trovarmi solo.

« Il rumore di sì inaudito avvenimento corse ben presto quasi tutta l'Europa. Il Pontefice Benedetto XIV, udito dal P. Tommaso Ripoll generale del nostro Ordine essere io quello stesso missionario dal quale poc'anzi era stato pubblicato in Berlino, e coll'approvazione di Roma, un libro sulla religione cattolica, si prese ogni cura perchè venissi ridonato a libertà. Nè volendo scriverne egli stesso al Re di Prussia, commise al Cardinale Valenti Segretario di Stato che vi si adoperasse a tutto potere. Questi pertanto si rivolse in nome della Santità Sua a tre Principi cattolici del Wurtemberg, che per avventura trovavansi allora a Berlino; e furono il Principe Carlo governatore del Wurtemberg, il Principe Luigi, che militava ai servigi del Re di Francia, e il Principe Eugenio che era a quelli del Re di Prussia. Essi sotto sembiante di ispezionare la buona tenuta del Forte mi visitarono due volte; e mi promisero che non lascerebbero cosa alcuna intentata per ottenere la mia liberazione. Di fatto essi parlarono di me a Federico II, gli si porsero mallevadori della mia innocenza, si offerirono pronti a recare le più chiare ed autorevoli testimonianze di mia fedeltà, ed aggiunsero ch'io stesso non avea coscienza di avere comecchessia offesa la Maestà Sua. Il Re rispose loro: « Essergli noto ch'io di nulla era reo; chè, per poco lo fossi stato, ei mi avrebbe già fatto impiccare. Sè però voler mostrare a tutto cotesto *fratume* che avea modo di farsi obbedire. Del resto deponessero quei Signori ogni inquietezza sul conto del loro protetto; esso non morrà di fame, i cattolici nol sosterrebbero. A suo tempo verrà liberato; ma l'ora non è ancor giunta. » E mi convenne far di necessità virtù, e rassegnarmi.

« Ciò che più mi cruciava si era di non potere in quel tempo nè celebrare nè udire la S. Messa. Per buona sorte mi era premunito di parecchie Ostie consacrate, colle quali io fortificava il mio spirito nei giorni delle maggiori solennità. In seguito, aiutandomi di celato alcuni amici, potei procurarmi tutto l'occorrente pel S. Sacrificio; e, in virtù d'un privilegio accordato ai missionari, mi fu dato finalmente di celebrare la Messa nel mio sotterraneo il 4 di Giugno del 1743, che fu il martedì dell'ottava di Pentecoste. Allora io cominciai una divozione di 15 giorni in onore di S. Domenico e dei 15 Misteri del Rosario, e si fu appunto nel decimoterzo martedì (27 di Agosto) ch'io venni rimesso in libertà.

Digitized by Google

« Nel tempo della mia prigionia mi accadde di trovarmi con un altro captivo di nome Giovanni Kaiser. Costui, che di nascita era cattolico, dopo essere stato direttore di musica al teatro di Amburgo, passato alla corte dello Czar delle Russie, di là venne a Berlino ad offrire i suoi servigi a Federico II, che era grande amatore di musica. Federico, per tutta risposta lo fe' gittare in prigione. L'infelice vi gemeva da ben tre anni, senza fiducia di venirne liberato, quando datosi a credere di por fine alle sue sciagure coll'apostasia, abbracciò la setta luterana. La divina Provvidenza si degnò valersi di me per ricondurre questo traviato al dovere, nel seno della vera Chiesa. Egli abiurò l'eresia, e in quel martedì dell'ottava della Pentecoste in cui per la prima volta celebrai la Messa in carcere, si comunicò per le mie mani. Nell'undecimo giorno poi della mia preghiera votiva ottenne la libertà. Tuttociò sia detto a gloria di Dio onnipotente, e ad onore della Santissima Vergine Maria, e del nostro Padre San Domenico.

XII.

« Or ecco come la Provvidenza mi liberò dalla carcere.

« Il Pontefice Benedetto XIV, aveva, per mezzo del Nunzio di Vienna, chiesto all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria di volersi interporre per me. L'imperatrice che aveva poco innanzi conchiuso la pace con Federico II, commise al suo ambasciatore straordinario, che allora trovavasi in missione a Berlino, ed era il Marchese di Botta Adorno, che parlasse in mio favore al Re di Prussia. Questo tentativo riescì più fortunato dei precedenti; il Monarca inviò al comandante di Spandau un ordine che diceva: « Il Padre Bruns sia posto in libertà; solo innanzi di uscire di carcere gli si faccia giurare, secondo l'uso dei cattolici, di non vendicarsi. » Così fu fatto, ed io giurai sui santi Evangeli « che non avrei preteso alcun risarcimento per l'ingiustizia che mi si era fatta, sia contro il Re, sia contro lo stato, sia a danno di quelli che aveano preso parte alla mia carcerazione. » Mio Dio! voi vedete che questa solenne promessa non era punto necessaria; io conosceva troppo bene i miei doveri.

« Il 27 di Agosto presi la via di Berlino, chè mi stava a cuore di ringraziare il Marchese Botta della sua benevola intercessione. Questi mi accolse assai cortesemente, e mi consigliò di scrivere al Re una lettera di ringraziamento. « Ringraziare il Re di Prussia, esclamai! E di che? Forse d'avere trattato me, povero missionario innocente, peggio d'un galeotto? D'avermi pressocchè ucciso per mancanza d'aria e di pane? »

Digitized by Google

« Se non che, vinta ogni ripugnanza, io scrissi, e consegnai nelle mani dello stesso ambasciatore queste semplici righe: Sire, Vi ringrazio d'avermi liberato da Spandau. Ora non ho che a domandarvi d'una grazia, ed è che vi degnate di credere ch'io sono stato, sono, e sarò sempre — Della Maestà Vostra,

il più fedel servitore
Fr. Raimondo Bruns dei pred.
Missionario Apostolico.

« Fui quindi a visitare i principi della casa di Wurtemberg, e alcuni ambasciatori miei amici, dai quali tutti a manifestazione di gioia e d'affetto mi ebbi le più splendide accoglienze. Da Berlino venni a Postdam per dar sesto a' miei affari; e qui pure fui accolto a grande onore. Parecchi ufficiali di corte si provarono d'indurmi ad offrire nuovamente al Re i miei servigi; ma io rimasi saldo al no. Invitato alla loro tavola mi lasciarono intendere che farei loro cosa grata, ove io mi ritirassi nel mio convento di Halberstad. Non era difficile di comprendere come il suggerimento partisse dal Re stesso, sulla coscienza del quale pesavano ben cento ragioni da fargli temere la mia uscita dallo Stato. Come io ebbi compiuto a Postdam ogni mia bisogna, me ne tornai al mio convento, poco innanzi la festa del Rosario, e con immenso giubilo rivestii il santo abito dell'Ordine.

« Il Papa, che bramava vedermi, m'inviò una somma di danaro per le spese del viaggio a Roma: ma, preso consiglio dal Vescovo Leopoldo di Hildesheim, e tutto ben ponderato, fermai di non poter tenere l'onorevole invito, per non esporre i miei confratelli a qualche dispiacevole fatto per parte del Re. L'amore del mio diletto Convento fe' sì ch'io mi privassi del conforto di visitare la città eterna, e dell'onore di venir presentato alla Santità del Pontefice Sommo. Iddio solo sia in ogni cosa benedetto! A Lui solo onore e gloria pei secoli eterni! »

*
* *

Il P. Bruns venne in seguito eletto Priore del suo Convento di Halberstad. Altri Conventi, e fra essi quelli di Magonza, di Acquisgrana e di Treviri, gli offrirono la stessa onorevole dignità, cui però non mai s'indusse ad accettare. Egli passò il rimanente de' suoi giorni nell'esercizio delle più nobili virtù, e morì con fama di santità intorno all'anno 1766.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

BOZZETTO EVANGELICO[1]

(Da una Conferenza inedita del P. Vincenzo G. Lombardo dei pred.).

I.

Un giorno (il vangelo non ci dice quale), Maddalena, fosse per esortazione della sua pia e vergine sorella, fosse per curiosità di conoscere ed ascoltare un uomo che avea ripieno la Palestina della fama del suo sapere, della santità della sua vita e della gloria de' suoi prodigi, andò ad udire Gesù che predicava alle turbe. Quivi l'attendea la grazia divina.

Alla vista del Salvatore, Maddalena sentì come un tremito correrle per le vene e commuovere a lei lo spirito. Il lampo degli occhi di Gesù donde uscivano i raggi della divinità, quella fronte alta e modesta, quell'aspetto nobile e soave, quel maestoso portamento, quell'aria di austerità e di dolcezza, di santità e d'innocenza, di serena pace e di tenera misericordia che traspariva dal contegno del Messia, misero nell'anima di Maddalena un arcano scompiglio. Nella notte de' suoi pensieri e nelle fosche ombre de' suoi amori profani la figura di Gesù apparve come visione di cielo. E quando egli aprì la bocca stendendo lo sguardo ispirato sulle turbe che gli si affollavano intorno, quando la sua parola si versò come onda di luce su quelle moltitudini che pendevano dal suo labbro, e quelle parole di vita eterna svelavano la vanità del mondo e del tempo che s'invola con le sue illusioni, la santità di Dio, la bellezza dell'anima immortale, le delizie amare insieme e soavi della pietà, l'eternità che ci attende, la beatitudine degli eletti; e quando la mano di Gesù guariva

(1) S. Maria Maddalena, la simpatica Protettrice dell'Ordine di S. Domenico, porge a noi nella prossima sua festa l'occasione lieta di consacrarle alcune pagine. *(N. d. R.).*

Digitized by Google

gl'infermi e il suo cenno scacciava i demonii e il suo aspetto sedava i tumulti, convertiva i peccatori, ridava la pace, suscitava il sacro entusiasmo del popolo che lo acclamava profeta, figlio di Davide e Messia; Maddalena tremante di commozione si sentì venir meno, abbandonò la turba, ritornò sopra i suoi passi e andò a rinchiudersi nella stanza più remota del suo castello.

Ella è sola; guardatela: il volto ha pallido, la bocca muta. Ella si abbandona come sfinita sopra uno sgabello, e chinando e nascondendo la faccia nelle mani, ripensa ciò che avea visto, ciò che avea udito. Il corpo ha immoto, ma il cuore le batte concitato in petto, e lo spirito è in preda ad un'agitazione affannosa. Quante ansie, quanti rimorsi, quanti spaventi, quante ambasce non travagliano quella povera anima! Alfine ella dà in uno scoppio di pianto, e lasciando cadere le braccia sulle ginocchia, solleva gli occhi lacrimosi ed esclama con voce interrotta: — Come era bello! Come era soave e pio! Quanta pace in quegli occhi di paradiso! Quanta misericordia in quelle divine parole! Oh! se egli avesse anche di me pietà! Se egli sapesse quante pene consumano questo mio povero cuore! Egli è così pietoso! così tenero! Perchè negherebbe egli pietà a questa infelice anima mia? Ma come oserei io di appressarmi a lui? Io carica di peccati! io contaminata di tante colpe impure! io donna vilissima! coperta d'ignominia! scandalo della città! come avrei l'audacia di presentarmi a quel santissimo Gesù, la cui anima è pura come la luce, i cui occhi sono innocenti come quelli della colomba? Se egli venisse a conoscere chi sono io, non mi discaccerebbe con orrore come creatura troppo vile, troppo immonda? Ah! ho peccato molto! Ora è troppo tardi! Io sono perduta e per sempre! —

Maddalena come soffocata dai singhiozzi, si rizza in piedi, leva in alto gli occhi gonfi di lacrime e rimane immota, ritta, pallida, come fuori di sè. I rimorsi l'assalgono e ne straziano lo spirito: le onde amarissime del dolore la sopraffanno da ogni parte. Povera Maddalena!

Ma, dopo un lungo silenzio, repente ella si scuote, come se un lampo di luce avesse d'un tratto rotte le tetre ombre

Digitized by Google

della sua tristezza, spalanca i grandi occhi attoniti e volgendoli lentamente intorno, così ripiglia a dire con voce affannosa: — No! no! perchè quel dolcissimo Gesù non avrà misericordia anche di me? Perchè vorrà egli negare solo a me il perdono? Come potrebbe il suo cuore così pietoso respingere lungi da sè un' infelice pentita che implora pietà dell'anima sua? Nol vidi io stessa con quanto amore ei sanasse gl'infermi? con quanta tenerezza accogliesse i miseri? Non udii forse io cadere dalle sue dolci labbra tante parole amorevoli, benigne, piene di soavità ineffabile? Non è forse egli il Messia venuto dal cielo per salvare le anime? Perchè solo l'anima mia sarà da lui ributtata? —

Maddalena sente rialzarlesi lo spirito: senza lasciar di confondersi, si rasserena; senza cessar di temere, essa spera; senza lasciar di tremare, essa ama. Il cuor suo non sente che un desiderio, quello di piangere i suoi peccati; le parole di Gesù le risuonano ancora nell'anima con una soavità non mai da lei provata; il mondo comincia a dileguarsi dinanzi a lei; nuova aura di vita la solleva a nuovi amori: ella ha già fame e sete del perdono di Dio, dell' amore, della vita di Dio.

II.

Passarono alcuni giorni, e Maddalena s' invola dalle sue stanze; varca la soglia del suo castello, affretta il passo e si perde sola e tacita in una via popolosa di Naim. Lasciamo che lo Spirito Santo guidi i passi di lei.

Simone, uno de' Farisei confusi da' miracoli e dalla sapienza di Gesù, lo aveva invitato ad un banchetto che imbandiva ai suoi colleghi. Gesù v' interviene, non per cibarsi delle squisite vivande, ma per nutrire invece i suoi commensali di celesti colloquii e di esempii divini. *Dominum pascis, et a quo pascendus sis, non intelligis?* (Augustin. *Homil.* 23). Tutto è apparecchiato nella sala del convito; le sontuose suppellettili e i preziosi arazzi rispondono alla nobiltà dei convenuti al banchetto. Nel fasto intanto e nell'allegria, tra i nappi d'oro e le sfarzose vesti de' Farisei, spicca serena e modesta nel suo nobile atteggiamento la persona del Salva-

Digitized by Google

tore, coronata dell'aureola della divinità. Tutti son seduti a mensa, distesi sopra soffici divani all'uso romano.

Quando, non attesa, non annunziata, Maddalena entra improvvisamente in quella sala tra i convitati. Generale è la sorpresa nel vederla: tutto tace per un istante: gli occhi si rivolgono tutti sopra di lei. Ed ella è pallida; le gote ha scarne; le trecce scarmigliate sugli omeri. Non vezzi nelle vesti, non profumi; la fronte dimessa; i grandi occhi languenti e gonfi di lacrime; tutto l'affanno dell'anima traspare dal mestissimo viso. Quella bellezza purificata dal pentimento tramanda come il profumo delle cose sacre; è soffusa di nuova grazia santamente soave.

Ella corre a Gesù; si prostra boccone dall' un dei lati ai piedi di lui, e li bagna di lagrime. Ella non profferisce parola, perchè troppo affannoso, troppo intenso dolore le travaglia l'anima: ha riconosciuto in Gesù il Messia che assolve i peccati del mondo, e le sue lacrime non domandano che il perdono. Oh lacrime sante che cancellano tante colpe! Contrita, gemente, senz' aspettare una parola che la conforti, Maddalena lascia cadere su i piedi di Gesù le trecce scarmigliate, e con esse li asciuga dalle lacrime, onde li avea bagnati. Era la prima volta che la donna adoperasse le sue chiome ad espiare i suoi peccati, e mutasse in istrumento di umiltà e di penitenza la corona della sua vana bellezza. Non basta. Maddalena avvicina le labbra a' piedi del Signore e li copre di tali baci, che cancellano i mille già dati e ricevuti. Al contatto di quella carne verginale, abitata personalmente dalla Divinità, svaniscono le ultime esalazioni de' vecchi amori; ogni macchia profana si dilegua; il cuore di Maddalena purificato dalla grazia arde d'amore divino, e la sua bocca trasformata più non respira che il profumo della santità. Non è forse il bacio, esclama S. Ambrogio, il simbolo della riconciliazione, il segno dell'amore? Quindi Maddalena che bacia i piedi del Redentore, è Maddalena che cerca di riconciliarsi con Dio, che invoca il perdono dell'Uomo-Dio, che brama, che arde del desiderio di unirsi a Dio. Ella versa su quei piedi divini tutto il balsamo prezioso e tutti i soavi profumi dell'alabastro che ha seco recato, per significare, con tutta la

Digitized by Google

tenerezza di un'amante, ch'essa offre, ch'essa consacra, ch'essa immola i suoi pensieri, i suoi affetti, il suo cuore, l'anima sua, tutto il suo essere a Dio suo Salvatore.

Gesù guarda con occhio commosso e con ineffabile misericordia l'umile penitente che piange ancora, e ai Farisei che ne mormorano, risponde: « A lei son rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. » *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Ah! Maddalena è già sicura del perdono. Oh parola di Gesù! Oh caste gioie della convertita peccatrice! Trecce ondeggianti su i piedi del Salvatore! baci amari insieme e soavi della penitenza! balsamo versato sulla carne immacolata dell'Uomo-Dio, quante anime non avete voi santificate! Altre Maddalene si sono rialzate dal lezzo della colpa, e di secolo in secolo, di anno in anno, di giorno in giorno, di ora in ora si sono avvicinate ai piedi del Redentore, e quivi hanno pianto, quivi hanno offerto i baci d'un pudore riacquistato coi rimorsi e col pentimento; quivi hanno versato il balsamo dell'amor penitente; e quivi hanno udito quelle parole divinamente soavi: Donna, ti son rimessi i molti tuoi peccati, perchè molto hai amato.

Gesù non è pago di aver perdonato alla Maddalena i peccati, vuole oltre a ciò darne a lei direttamente la certezza. *Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata* (Luc. VII, 48). Egli tesse l'elogio di questa gran donna, magnificandone la fede ardente di carità e ricca di sante-opere: *Fides tua te salvam fecit* (Ibid., 50); ei l'addita a tutte le generazioni come perfetto esemplare dell'amor penitente, e vuole che tutti i sacri banditori dell'evangelio ne predichino al mondo la santità. *Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus* (Marc., XIV, 9). Non basta ancora: Gesù nell'accomiatare la Maddalena, le dà altresì le gioje divine della pace e dell'amore: *Vade in pace* (Luc., VII, 50). Sì, vanne in pace, fortunata Maddalena; da ora in avanti nessuno ti rapirà più questa soavissima pace che tu hai meritato con le lacrime del tuo pentimento; nessuno potrà rapirti sulla terra queste divine delizie, che sono il preludio di quelle del cielo. *Vade in pace.*

Digitized by Google

Da quel giorno Maddalena non abbandonò più Gesù, nè Gesù abbandonò più Maddalena. Sta scritto: « Forte come la morte è l'amore (Cant., VIII, 6). » Ma l'amor della Maddalena per Gesù fu più della morte gagliardo.

III.

Quale scena ci si apre dinanzi. La croce è già rizzata sul Calvario, e il Figlio dell'uomo vi pende inchiodato, ahi! senza i segni della divinità! Il suo Padre celeste lo ha abbandonato; l'angelo dell'orto degli Ulivi non è più con lui; gli apostoli e i discepoli son fuggiti; non geme il monte Sion; i morti dormono ancora nel silenzio delle tombe; nessun movimento agita il velo del tempio; nessun segno del cielo compare; l'aria è serena e il sole risplende in tutta la pompa dei suoi raggi. I Farisei continuano a deridere il Salvatore che non salva sè stesso dalle loro mani; i passanti scuotono il capo innanzi al morente e lo insultano; i soldati guardano con occhio immoto quel tetro spettacolo: da ogni lato lo scherno, la crudeltà, il silenzio, l'abbandono.

Maddalena è là, ritta, immobile, accanto alla croce. Le chiome neglette e scarmigliate le cadono su gli omeri; le gote pallide e smunte; il guardo fisso sul morente; tutto l'affanno dell'anima le trabocca dal mestissimo viso. E quando il sole si copre di nera gramaglia, e la montagna di Sion trema, e il velo del tempio si squarcia, e le tombe si spalancano, e i morti si rizzano su gli avelli e vagolano nella santa città, e le tenebre discendono e l'universo freme di spavento, e Gesù manda un altissimo grido e muore, Maddalena è ancora là, pallida, immota, col guardo fisso sopra di lui! Oh donna! Oh amore! *Dilexit multum!*

Gesù è morto; Giuseppe d'Arimatea lo ha involto nella sindone e lo ha chiuso nel sepolcro; tutti si allontanano; il silenzio e la solitudine sottentra al dramma doloroso del Golgota; e anche i pochissimi fedeli che lo aveano accompagnato colà e lo avean visto morire, ora ch'egli è sepolto, l'abbandonano. Ma non l'abbandona Maddalena. Essa è rimasta là, immota, accanto al sepolcro, con gli occhi ancora pieni

Digitized by Google

di lacrime, inconsolabile. *Discipulis recedentibus, non recedebat* (Gregor. *Homil.* 25 in Joann.). *Dilexit multum.*

Come sarebbe stato possibile che Gesù dal canto suo avesse abbandonato quest'amante fedelissima e non le avesse dato, anche dopo morto, i segni più manifesti della sua speciale predilezione? Nel momento solenne della resurrezione di Gesù, in quell'ora che compie il trionfo di lui sopra la morte e sopra l' inferno e spalanca ai redenti le porte della gloria, Gesù appare per la prima volta risorto sulla terra. *Apparuit.* Ma a chi concesse egli la gioja di vederlo per la prima volta in quel giorno della sua più gloriosa vittoria? Il vangelo ce lo dice apertamente: Maddalena fu la prima a vederlo. *Apparuit primo Mariæ Magdalenæ* (Marc., XVI, 9). Ah! quella penitenza che avea tanto amato, meritava bene il privilegio di vedere per la prima la risurrezione, che è appunto il premio immortale della penitenza e dell' amore. *Dilexit multum. Apparuit primo Mariæ Magdalenæ.*

E quali accenti d' ineffabile tenerezza Gesù risorto non rivolge alla convertita Maddalena. « Donna, ei le dice, perchè piangi? » *Mulier, quid ploras?* (Joann. XX, 15). Gesù non avea detto a Maddalena queste parole, quando essa piangeva a' suoi piedi, perchè quella era l' ora della penitenza e del pianto. Ma ora che la Maddalena ha lavato con le lacrime le sue colpe, e le pene atroci del Golgota scomparvero negli splendori trionfali della resurrezione, Gesù non vuole più le lacrime amare di chi ha perduto Dio, sibbene le gioje di chi lo ha riconquistato e lo stringe al seno. Donna, prosegue a dirle il Signore « chi cerci tu? » *Quem quæris?* (Ibid). Maddalena che hai trovato Dio con la penitenza, ora non ti rimane più nulla da cercare e da desiderare: quel Dio che già vive nell'anima tua, è la tua santità sulla terra, e sarà tutta la tua beatitudine nel cielo.

Gesù ascese in cielo, ma lasciò a Maddalena quell' ottima parte che non le sarà mai tolta (Luc., X, 42), cioè la contemplazione della verità e della bellezza di Dio. Dalle vaghe e ridenti spiaggie che si stendono dal Carmelo alle bocche del Nilo, Maddalena si diparte su fragile legno per cercar oltre mare la solitudine del deserto. Dio la conduce come per

Digitized by Google

mano in una erma e remota grotta della Provenza (1), per continuare ivi a parlare al cuore di questa sua fedele amante. *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus* (Ose., II, 14). E là, per trent'anni, come ne fanno fede venerande tradizioni, Maddalena nei suoi dolci colloquii con Dio, sette volte il giorno era elevata in estasi sino alla sommità della roccia che soprastava alla grotta, e si beava in quelle visioni divine che nemmeno S. Paolo seppe manifestarci. Ah! nelle ombre dell'esilio e nelle austerezze della penitenza la fedele amica di Gesù gode nell'anima le delizie del Tabor.

E quando essa vide avvicinarsi l'ora della sua estrema dipartita, volò sulle ali degli angeli al margine della via Aurelia, e quivi ricevette dalle mani del santo vescovo Massimino il viatico del corpo e del sangue di Gesù. A quell'amplesso ineffabile col suo Diletto presente sotto i veli eucaristici, Maddalena si sente venir meno per la veemenza dell'amore, socchiude soavemente gli occhi e si ridesta nel cielo. *Dilexit multum.*

FIORI DI PROVILLE (2)

XIV. **Prouille, e l'attuale sua Basilica del Rosario.** — Quant'era bello a vedersi il luogo di Prouille, popolato dalle due comunità dei frati e delle Suore, colle sue vetuste basiliche di Nostra Donna e di San Martino, co' suoi claustri romiti, colle sue cento e cento cellette, coi fossi profondi che lo circondavano, co' suoi ponti difesi da doppie porte, colle mura di pietre quadre alte vent'otto piedi, col suo recinto rettangolare di 1400 passi, colle sue quindici torri in onore dei quindici Misteri, come segno al pellegrino che quella era l'inespugnabile cittadella del Rosario!

Ma se la nuova Prouille avrà smesso l'aspetto della grandiosità non per questo sarà meno attraente! Dalle rovine del-

(1) Vedi l'articolo *Impressioni e ricordi*, in questo stesso fascicolo.
(2) Continuazione e fine. Vedi a pag. 405.

Digitized by Google

l'antico, cui l'empia rivoluzione avea distrutto per secondare il grido d'inferno: « Annientatela, annientatela, fino dalle fondamenta (1), » il monastero delle Religiose risorse per primo. Una donna magnanima, (e il vostro *Rosario* credo ne abbia parlato di già (2) dall'animo virile e dal cuore apostolico, la pia ed ammirabile viscontessa Jurien de la Graviére, superando ogni ostacolo, lo riedificò *in angustia temporum* (3) come già Zorobabel il tempio di Gerusalemme. Fin dal 1855, animata dal Padre Lacordaire e benedetta da Pio IX s'era accinta all'opera; ma nel 1878 passò di vita senza la consolazione di restituire alle figlie di S. Domenico la culla dell'Ordine loro. Soltanto nel 1880, il 29 aprile, cioè un mese dopo gl'iniqui ed illegali decreti d'espulsione, una colonia di nove Domenicane del monastero di Nay in Bèarn (l'ultimo fondato dalle suore di Prouille), vennero a Prouille, a richiesta di Mons. Leuillieux vescovo di Carcassona, e coll'approvazione di Mons. Ducellier vescovo di Baiona, a ripopolare il nuovo monastero ed a continuare le tradizioni di un glorioso passato. Da quel giorno la Provvidenza non cessò mai d'intervenire visibilmente per rendere più magnifica la ristaurazione dell'antico Santuario domenicano.

Il 6 agosto 1881, Mons. Felice Arsenio Billard, novello vescovo, faceva il suo solenne ingresso nella cattedrale di Carcassona e di là, appena assiso sul trono, fu sollecito di mandare alle figlie del gran patriarca Domenico, colla paterna benedizione, l'assicurazione dello speciale interesse che portava all'opera loro. E il Vescovo del Rosario fu fedele al suo impegno.

Tosto che il Sommo Pontefice Leone XIII, nella sua Enciclica *Supremi Apostolatus* (1 settembre 1883), instituendo la divozione del mese d'ottobre, ebbe invitato tutte le Chiese del Cattolicismo a ricorrere alla potente intercessione della Regina del Rosario per far argine all'invadente incredulità, Mons. Billard, santamente altero di possedere nella propria

(1) *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea* (Ps. XXXVI, 7).
(2) Cf. anno II, fasc. 7, pag. 324.
(3) *Dan.* IX, 25.

Digitized by Google

diocesi la culla di questa stupenda divozione, ebbe l'ispirazione d'inaugurare a Prouille un pellegrinaggio diocesano. Era lo stesso che far rivivere un uso più volte secolare, giacchè la cappella di Nostra Donna di Prouille aveva in ogni tempo attirato i pellegrini. Anche prima dell'arrivo di S. Domenico nel paese, dice il manoscritto di Madama di Bellegarde, « la gente vi si recava per divozione, non meno che a Marsiglia, a Clari e ad altri santuari. »

Il memorando pellegrinaggio ebbe luogo il 15 ottobre. Non ostante la mancanza di chiesa e il tempo minaccioso, la popolazione delle parrocchie circonvicine vi accorse in folla. Dopo la Messa, celebrata all'aria aperta da Sua Eccellenza, una magnifica processione si ordinò intorno al Monastero, e mentre alla recita del Rosario s'alternavano suoni e canti pii, si notò uno spettacolo veramente singolare. D'ogni intorno, sui monti e sui colli che circoscrivevano l'orizzonte, cadeva una pioggia torrenziale; laddove sul territorio di Prouille, per uno spazio abbastanza esteso, il tempo si mantenne sereno, ed il sole, leggermente velato di tempo in tempo da nuvolette che vagavano per il cielo, illuminava di luce soave i santi riti di quel giorno. Sembrava veder Maria stendere l'azzurro suo manto su quel popolo che la invocava con tanto amore, ed attestare la sua compiacenza pel risorgimento della sua prediletta Casa di Prouille. L'impressione fu profonda in tutti; da quel giorno il gran pellegrinaggio diocesano annuale di Prouille divenne popolare, ed assunse proporzioni non prevedute.

Al Santuario però mancava l'essenziale, una chiesa, o piuttosto una basilica. Conveniva che il tempio da erigersi alla Regina del Rosario sul luogo santificato dall'apparizione di lei vincesse in magnificenza tutti quelli che l'avevano preceduto. A questo fine, terminato il grande pellegrinaggio dell'8 ottobre 1885, Monsignore annunziò l'apertura d'una sottoscrizione destinata a porre ad atto il grandioso disegno; e il 22 luglio 1886, in mezzo ad un immenso clero, egli procedeva solennemente alla benedizione e alla posa della prima pietra della futura *Basilica del Rosario*. Qualche giorno appresso, il Reverendissimo Padre Giuseppe M. Larroca,

Digitized by Google

Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, si fermava a Prouille, e visitando gl' incominciati lavori rinnovava a tutti i suoi paterni incoraggiamenti. Indi a qualche mese ritornato a Roma, invitava con una memorabile lettera non solo i religiosi e le religiose del primo e del secondo ordine, ma altresì tutti i membri del terz'ordine regolare e secolare, e i Confratelli del Rosario, vale a dire tutti coloro i quali chiamavano San Domenico col dolce nome di padre, qualunque fosse il titolo di questa figliuolanza spirituale, a contribuire efficacemente coll'obolo della pietà loro all'erezione di questo monumento di famiglia: *ad Patrii hujus monumenti erectionem.*

Ma una voce più augusta ancora stava per risuonare, quella del Sommo Pontefice. Fino dal gennaio 1884, il nostro Santo Padre Leone XIII, in una lettera al Vescovo di Carcassona, così esprimeva i suoi sentimenti circa il pellegrinaggio di Prouille: « Grande fu la nostra gioia nell'apprendere che il mese del Rosario diede occasione, nella vostra diocesi, ad una splendida dimostrazione da parte di un'immensa moltitudine accorsa da tutte le parti in solenne pellegrinaggio a cotesto santuario di Prouille, dove vuole la tradizione che la SS. Vergine insegnasse a San Domenico questo modo di orare (1). » Dopo ciò il Papa fu continuamente informato di quel che accadeva a Prouille, e il 23 gennaio 1889, mandò a Mons. Billard un Breve, nel quale dopo averlo lodato per avere sì generosamente intrapresa la costruzione di un tempio in onore della Beata Vergine del Rosario, aggiunge, alludendo al concorso dei fedeli: « Senza dubbio è un caro e salutare pensiero il consacrare sollecitudini e limosine all'accrescimento del culto di Maria Madre di Dio, ed appunto sul luogo di una sua apparizione a San Domenico. » Esortando poi Monsignore a moltiplicar le cure perchè l'opera così felicemente inaugurata giunga al suo compimento, il Santo Padre terminava impartendo l'apostolica Benedizione particolarmente a quanti prenderebbero parte in qualsiasi modo all'opera suddetta. Poi, aggiungendo al con-

(1) Lettera Pastorale del Vescovo di Carcassona, 24 Settembre 1884.

Digitized by Google

siglio anche l'esempio, Leone XIII si degnava di offrire pel nuovo edifizio lire diecimila.

Mons. Billard comunicò al clero e al popolo della sua diocesi questo Breve, con la seguente circolare in data 19 febbraio 1889: « Figli carissimi, è lo stesso Romano Pontefice, è il Papa del Rosario, che applaude al progetto d'erigere un tempio sul luogo stesso dove l'augusta Madre di Dio apparve a San Domenico, rivelandogli l'ammirabile divozione come mezzo a conquidere i nemici della sua Chiesa. La Francia non tradirà le speranze del comun Padre dei fedeli; essa concorrerà generosamente a quest'opera patriottica e sociale. La chiesa che si va innalzando è stata già chiamata la *Chiesa del Voto del Rosario* per la salvezza della Francia e il trionfo della Santa Sede: ora noi potremo chiamarla anche la Basilica di Leone XIII.

« All'offerta veramente regale del Santo Padre, i figli di Francia, che S. Bernardo chiama il regno di Maria, saranno lieti, ci giova sperarlo, di unire l'obolo della loro pietà; e l'ora suonerà ben tosto in cui, terminati i lavori, la basilica di Prouille diverrà il centro di un culto pubblico, nazionale, universale, in onore di Nostra Signora del Rosario.

« La prece santa e portentosa istituita da S. Domenico vi sarà recitata, in unione colle sacre vergini abitatrici di quel luogo benedetto, da migliaia di pellegrini accorrenti dalla nostra diocesi, dalle diocesi vicine, dai diversi punti della Francia, ed anche dall'estero; la Vergine potente che, sotto il pontificato di Pio V, salvò la civiltà cristiana a Lepanto, salverà pure, sotto quello di Leone XIII, la Francia e la Santa Chiesa dagl'imminenti pericoli; e noi canteremo novellamente l'inno del trionfo alla gloriosa Regina delle Vittorie.

« A tale scopo, invocato il Santo nome di Dio, e udito anche il parere della Superiora delle Domenicane di Prouille e del Cappellano del Monastero, abbiamo deciso di assicurare in perpetuo ai sottoscrittori sì vivi che defunti dell'Opera:

« 1° Una Messa ogni sabato, all'altare del SS. Rosario;

« 2° Il Rosario recitato ogni giorno dalle religiose del Monastero;

Digitized by Google

« 3° L'officio de' morti ogni settimana, pei benefattori defunti;

« 4° Un diploma d'onore, per cui hanno parte a tutti i suffragi, satisfazioni e buone opere delle dette religiose, tutti coloro che si sottoscrivono per un'offerta non minore di lire 500 ».

*
* *

E con questo, carissimo Padre Direttore del *Rosario*, mi pare di aver terminato l'intento che mi ero prefisso e di aver soddisfatto il desiderio che mi esprimeste nei giorni della vostra dimora qui a Prouille, or fa quasi l'anno: ho accennato cioè a quei fatti edificanti che mi son sembrati più notevoli intorno al passato, al presente, e fors'anche all'avvenire della nostra diletta Prouille. Non dubito punto che queste notizie non contribuiscano ad interessare i vostri lettori all'opera nostra, la quale non è altro del resto che la glorificazione della Regina delle Vittorie; faccia il Signore che tutti i divoti del Rosario vi s'interessino egualmente! Gradite, frattanto, l'espressione del mio affetto fraterno e credetemi nel P. S. Domenico

Nostra Signora di Prouille, 2 Luglio 1897.

Fr. Giuseppe Antonino Doussot
O. P.

IL SANTO FONDATORE DEI BARNABITI

Roma, 5 Luglio.

Chi fu in S. Pietro il 27 Maggio scorso e tenne dietro allo indimenticabile spettacolo della processione, avrà notato senza dubbio l'abito bianco e nero di S. Domenico nello Stendardo della canonizzazione di Antonio Maria Zaccaria.

Per noi quell'abito, in luogo sì distinto, in circostanza tanto sublime, fu un'apparizione; e mentre da un lato ci invase un sentimento di giusto orgoglio a ripensare la parte dell'Ordine nostro in tutte le opere che sorsero dopo di lui nella Chiesa, dall'altro ci mosse un senso di gratitudine verso

Digitized by Google

i cari Barnabiti, i quali, riconoscenti, avevano voluto in una maniera così solenne serbar memoria di quella parte, consacrandola. Rappresentando Antonio Maria Zaccaria nell'atto di istituire i Barnabiti essi vollero che nella scena avesse parte distinta il P. Battista da Crema, uomo di grande pietà, di zelo illuminato e molto addentro nelle cose di Dio, il quale, come direttore spirituale dello Zaccaria e della Contessa Torelli di Guastalla, fu il principal loro consigliere nella istituzione dei Chierici Regolari di S. Paolo e delle Vergini Angeliche, ed ebbe in questa istituzione così intima parte che vi fu perfino chi lo chiamò senz'altro il fondatore dell'una e dell'altra Congregazione (1).

E noi sentimmo subito il dovere di conservar nelle nostre *Memorie Domenicane* la ricordanza del fatto, e promettemmo di consacrare alcune delle nostre pagine a dire le lodi di S. Antonio Maria Zaccaria.

Sciogliamo la nostra promessa oggi, che ritorna per la prima volta, dopo la canonizzazione solenne, il giorno sacro alla memoria del Santo (2).

*
* *

Antonio Maria nacque in Cremona verso la fine del 1502, dalla nobile famiglia degli Zaccaria, la quale aveva dato in antico alla città trentotto decurioni. Suo padre, Lazzaro, potè godere appena dei primi sorrisi del bambino; chè poco dopo per immatura morte mancò. Sua madre, Antonietta Pescaroli, rimasta vedova a 18 anni, avrebbe potuto volare ad altre nozze, tanto più che le esimie sue doti di mente e di cuore e le sue grandi ricchezze, gliele promettevano splendide. Ma essa rifiutò ogni partito per consacrarsi intieramente alle opere di carità e all'educazione del figlio.

Antonio Maria da parte sua corrispose pienamente alle pie cure della madre, e crebbe come un angiolino. Non mai figliuolo fu più obbediente, più inchinevole alla pietà. I suoi

---

(1) Cf. Melchior Cano, *De locis theologicis*. Lib. V, cap. v, verso la fine.

(2) Il giorno assegnato dalla Chiesa alla festa di S. Antonio Maria Zaccaria è il 5 Luglio.

Digitized by Google

biografi asseriscono di lui quello che il Vangelo dice di Gesù Bambino, che cioè cresceva in età e in virtù presso Dio e presso gli uomini.

La carità del prossimo tuttavia parve rifulgere in lui più spiccata. Dio gli aveva formato un cuore d'indole così dolce e così inclinata alla compassione per i bisognosi, che questi diventarono tosto l'oggetto delle sue precipue cure.

E la carità verso il prossimo unita con una pietà esemplare e con uno spirito di tanta penitenza, che la madre a fatica poteva raffrenare, faceva presagire assai bene di lui: tutti si domandavano, come già i parenti del Battista: Che pensi tu sarà per diventare questo fanciullo?

Ma i figli dei nobili e dei ricchi, se crescono senza quella coltura intellettuale che al loro stato conviene, non ostante i santi principî loro ispirati, sovente si lasciano vincere dalle passioni e abbandonano la strada della virtù per battere quella del vizio. Antonio Maria, prevenuto dalla grazia e già di molto inoltrato sulla via della virtù, forse non sarebbe mai ritornato indietro. Sua madre però, donna d'alto intendimento, volle rimuovere dal figlio anche questo pericolo; e chiamò sollecita i maestri più rinomati in scienza e in virtù, per dare al fanciullo un'istruzione conveniente al suo stato. Poi, com'ebbe appreso i primi elementi del latino, del greco e dell'italiano, e si fe' vedere rassodato nella virtù e fermo ne' principî cristiani, lo mandò a Pavia per lo studio della filosofia, e di là a Padova per quello della medicina.

A quanti pericoli poteva essere esposto un giovane nobile, ricco, in piena balìa di sè stesso, di mezzo alla corruzione dell'università, è facile ad ognuno l'immaginarlo. Ma Antonio Maria seppe guardarsi da tutti e vivere santamente a Pavia e a Padova, come aveva fatto fino allora in Cremona. La scuola, la casa e la chiesa erano i soli luoghi da lui frequentati.

A 22 anni conseguì, non per danaro o favore ma per merito verace, la laurea dottorale in medicina; e ricco di virtù e di scienza fece ritorno in patria, tra le braccia della pia madre, l'anno 1524. Egli non si era indotto ad abbracciare l'arte medica per amore di lucro, perchè di beni

Digitized by Google

di fortuna era più che bastantemente fornito, ma solo per rendersi maggiormente utile a' suoi simili. La nobiltà della nascita, la sua affabilità e modestia, e il senno sicuro nell'indovinare il male e nell'applicarvi i rimedi, gli guadagnarono in breve la stima e la fiducia dei suoi concittadini. Onde giovane ancora fu ascritto tra i membri del celebre *Collegio dei medici,* poco prima istituito dal Duca Luigi Sforza, e arricchito di molti privilegi dai Sommi Pontefici.

Finita la visita degli ammalati, radunava intorno a sè i fanciulli, che spesso andava egli stesso raccogliendo per le strade dove l'incuria dei genitori li lasciava abbandonati; e con grande carità ed ammirabile pazienza insegnava loro il catechismo e il modo di vivere cristiano.

Il P. Marcello, domenicano, uomo di grande virtù e di non minore dottrina, che era allora il suo confessore, e che esperto ed illuminato quale era aveva riconosciuto Iddio voler qualche gran cosa da Antonio Maria, ammirando il gran bene, che dalle sue istruzioni derivava ai figli del popolo, l'esortò ad occuparsi anche dei figli dei nobili e dei ricchi, che in fatto d'istruzione cristiana e di santa educazione non erano meno bisognosi di quelli. Antonio, uso a riconoscere nella voce del suo direttore la voce di Dio, cominciò tosto a fare tutti i giorni festivi una radunata di nobili giovani nella chiesa di S. Vitale, chiamata poi di S. Geroldo. Quivi, benchè in abito laicale, teneva a loro pii ragionamenti, e lo faceva con tal fervore di spirito e con tal corredo di dottrina, che i giovani lasciavano volentieri i loro mondani divertimenti per andarlo a sentire. Nè solo essi, ma colà accorrevano in folla persone d'ogni età e condizione, tutte desiderose di ascoltare quel nuovo missionario, che sì efficacemente predicava non meno coll'esempio che colla parola.

Dopo alcuni anni di siffatto ministero sentissi nascere in cuore il desiderio di procurare la salute delle anime nello stato sacerdotale. Domandato pertanto consiglio al Domenicano, questi prese tempo a riflettere ed a pregare, e dopo qualche giorno gli disse: « Dio vi chiama non a faticare per la salute dei corpi, ma per quella delle anime. Andate e preparatevi collo studio delle scienze sacre alla missione

Digitized by Google

sublime, che il Signore vi affiderà. » E il P. Marcello, per l'amore che gli portava, si offerse ad essergli Maestro nella teologia e nelle Sacre Scritture.

Il giovane medico non esitò ad obbedire, riconoscendo la divina chiamata nelle parole del suo direttore; e quando questi lo giudicò maturo per il ministero apostolico, allora volle che vestisse l'abito chiericale e che di grado in grado si avviasse al sacerdozio.

L'anno 1528, vigesimosesto di sua età, ricevette la sacra ordinazione. Quanto fosse caro a Dio questo novello sacerdote, lo dimostra il prodigio, attestato da tutti gli storici cremonesi contemporanei e consegnato nei processi della canonizzazione. Celebrando la prima Messa, giunto al momento solenne della consacrazione, ecco apparire intorno a lui una meravigliosa luce di cielo, e in mezzo a quella una moltitudine di angeli in forma visibile, i quali facendogli corona assisterono riverenti all'augusto sacrifizio. La visione durò fino alla consumazione delle sacre specie. S'immagini chi può lo stupore e la gioia dei fedeli presenti al sacrifizio. La voce del prodigio fu portata in un baleno per tutta la città; e ciascuno benediceva in cuor suo il Signore, sicuro che il novello sacerdote sarebbe stato l'Angelo inviato dal cielo per la salute del popolo. E così di fatto avvenne.

***

In quello spazio di tempo, che va dal 1499 al 1533, la città di Cremona, devastata da continue guerre, aveva cambiato sei volte governo. In mezzo a tanti tumulti, a cui si aggiungevano le intestine discordie e la miseria, la corruzione dei costumi aveva fatto rapidi e spaventosi progressi. Le chiese abbandonate o profanate, l'uso dei Sacramenti poco meno che sbandito, errori grossolani misti a superstizioni di vario genere, il vizio dominante in tutte le classi della società, i sacri pastori o lontani dal loro gregge, o, se presenti, simili a cani muti; tale il triste spettacolo che dava di sè al mondo la città, altra volta evangelizzata con tanto zelo da S. Omobono.

Investito del sublime potere del Sacerdozio, il nostro An-

Digitized by Google

tonio Maria propose di affaticarsi con nuova e maggiore energia per riparare a tante rovine. E siccome il riformatore, per raggiungere lo scopo sostanziale della riforma, deve per primo rimuovere le cagioni del male; così egli si dedicò intieramente a togliere gli errori e i pregiudizi che allora correvano, a rimettere in onore la pietà e l'uso dei Sacramenti ed a ricollocare nel suo trono la fede.

A tal fine seguitò a tenere tutti i giorni festivi nella chiesa di S. Vitale le sacre conferenze alla nobile gioventù di Cremona, a catechizzare i fanciulli ed altre persone ignoranti, a visitare gli ospedali e le carceri, dove era sempre accolto come l'Angelo della consolazione.

Aperse inoltre la sua casa ai poverelli, ai pellegrini ed a tutte quelle persone che desiderassero conferire con lui o per consiglio e indirizzo nelle cose dell'anima, o per conforto nelle afflizioni, o per altri uffici di carità. Nel che è incredibile il bene che ne seguì, perchè non i poveri soltanto, bensì concorrevano alla sua casa, tratti all'odore di sua santità, persone d'ogni qualità, cittadini e forestieri.

Ma quello in che il nostro Santo spiegò tutto lo zelo dell'apostolo e tutta la forza del riformatore, fu l'annunciare la divina parola. Egli possedeva quell'eloquenza soda e trionfatrice, che gli veniva inspirata dall'interna carità, dalla meditazione continua delle verità eterne e dall'assidua lettura dei Padri e delle Sacre Scritture, specialmente delle epistole di S. Paolo. Parlava poi con tanto calore, e nello stesso tempo con tanta lucidità e grazia, che non un uomo ma pareva un angelo che favellasse. Così di fatto lo chiamavano quelli che andavano ad ascoltarlo, dicendosi l'un l'altro: *andiamo a sentir l'Angelo.* E vi traevano in folla, e tanto fu il frutto che in termine a due anni la città, per lo zelo del Zaccaria, aveva mutato del tutto aspetto ne' suoi costumi.

(La fine nel prossimo fascicolo).

Digitized by Google

S. MARIA MADDALENA

IMPRESSIONI E RICORDI

L'orizzonte limpido e indorato dai primi raggi del sole, il cielo purissimo, la terra fertile e ridente, l'aria leggera e soave, più fresca assai di quel che la stagione non portasse; e da lontano le montagne ora rudi per i massi calcari che ne formavano i fianchi e ora coperte di alberi folti, di pini la maggior parte; tutto mi diceva che ero ormai in Provenza. La quale, appoggiata starei per dire alle Alpi, quindi lentamente se ne discosta a mezzo di valli, che a poco a poco perdono ogni asprezza di alte cime d'intorno, allungandosi a mo' di promontorio verso il Mediterraneo che dolcemente ne bagna le rive.

S'annunzia la stazione di *S. Maximin.* Avevo letto qualche anno fa nella *Vita e Laudi di Santa Maria Maddalena* (1) del nostro P. Razzi il curioso capitolo dove egli narra « Del viaggio da Firenze a S. Maria Maddalena in S. Massimino di Provenza. » Chi mi avesse detto allora che avrei avuto occasione di visitare in breve i luoghi consacrati dalla Santa e custoditi dall'Ordine di S. Domenico?

La piccola città di S. Massimino (un 3,000 abitanti) con la basilica, con il convento, con le venerande reliquie ch'ella possiede, ha tutta la sua storia legata intimamente a quella di S. Maria Maddalena, e ricorda col suo nome il discepolo di Gesù che meritò d'essere per trent'anni il testimone fedele della sua vita penitente, e che fu il primo Vescovo d'Aix.

Un dì, nei primi giorni della persecuzione contro il cristianesimo nato appena, una barca fra l'altre lasciò le belle rive che dal Carmelo si stendono alle bocche del Nilo, recando ne' suoi fianchi la famiglia di Betania con qualche altro discepolo del Signore. La medesima mano che guidava gli Apostoli uscenti dalle porte di Gerusalemme, anche a questi segnava il cammino. Approdarono ad una città chiamata Marsiglia, fin da quei giorni uno dei celebri porti dell'Europa; ma niuno conobbe il prezioso tesoro che vi entrava. Così la potenza del Cristianesimo nascondevasi come in germe nella sua umiltà, nè il mondo pagano era in condizioni da presen-

(1) 1ª Ediz. Firenze 1587; 2ª Ediz. Napoli 1733; 3ª Ediz. Orvieto 1859.

Digitized by Google

tirlo. Il tempo fecondò questi semi della novella società, onde le Gallie addiverrebbero pienamente cristiane; Marsiglia si commosse alla crescente fama della nuova dottrina, confermata dal sangue di Lazzaro, suo primo Vescovo e Martire.

Quale parte avesse Maria Maddalena in quest'apostolato, la storia non ce lo fa sapere in particolare; ma che ne avesse gran parte la tradizione, i monumenti tutti ce ne forniscono irrefragabile testimonianza, tanto solo che si metta il piede nell' avventurata Provenza. Imperocchè da per tutto, ad ogni passo, t'imbatti in solenni memorie che altamente ti parlano dell'eroica Penitente; la storia della quale, non già per casuale circostanza o di poco momento, trovi congiunta a quella del paese; anzi segna il fatto, che il fondamento della storia di tutti i popoli cristiani, vale a dire la loro conversione alla fede del Nazareno. E veramente è cosa naturale che si perpetuasse indelebile nelle memorie di un popolo, il totale mutamento operato nelle sue credenze e ne' suoi costumi da un nuovo culto da tutti proscritto, che trionfa sol mediante la virtù. Onde è che non troviamo nazione cristiana la quale non abbia custodita come sacra la rimembranza de' suoi primi apostoli, onorandone i sepolcri, elevando chiese sotto l'invocazione del loro nome, implorandone il soccorso, e ridendosi delle sciocche obbiezioni del critico razionalismo intemperante.

*
* *

Il nostro convento, conservando ancora all'esterno le tracce delle violenze massoniche dell' ultima soppressione, presenta al primo ingresso un certo non so che di squallido e di triste: ma il pensiero assorge tosto alle memorie della storia, e un sentimento di stupore si prova a trovarsi fra quelle vecchie mura. Carlo II d' Angiò, Conte di Provenza e poi Re delle due Sicilie lo aveva costruito per i figli di S. Domenico, che dall'ultimo periodo del secolo XIII fino alla rivoluzione, con una vita di studio e di preghiera custodirono la basilica e le reliquie affidate loro. Seguì un lungo periodo d'esilio, durato più di mezzo secolo... Un giorno il P. Lacordaire venne a pregare nella cripta della basilica davanti al capo augusto di Maria da Betania, salì alla grotta bagnata tante volte dalle lacrime del pentimento... e nella sua viva fede per l' antica tradizione provenzale, e nell'amore per la santa amica del Redentore, decise di ridare a quei luoghi l'antica gloria. Fu allora che uscirono dalla sua penna sempre eloquente quelle pagine sublimi che narrano tutta la storia della donna evangelica, prima nella

Digitized by Google

sua amicizia con Gesù, e poi dal momento in cui nel 62 approda alle rive della Gallia romana nella sua nave senza vele nè timoniere, fino a quando S. Massimino non affida il corpo di lei alla tomba di alabastro dove non le mancò mai l'amore del popolo e dove diciotto secoli di Cristianesimo l'avrebbero circondata di una venerazione immortale (1).

« Celebrata dal Vangelo in tutto il mondo, scriveva il Lacordaire, la Maddalena non ha certo bisogno che una penna mortale si faccia a ravvivarne la gloria nel nostro secolo; non essendovi nome che pari al suo abbia resistito all' oblivione o all' indifferenza, avvegnachè lo stesso peccato di cui la gran Penitente si fè rea ne tenga viva la memoria fra gli uomini, e la eroica virtù, onde ne fece espiazione, le attragga ogni cuore gentile e affettuoso. In verità Maria Maddalena tocca le due parti di nostra vita: peccatrice ci bagna delle sue lagrime, santa ci commuove colla sua tenerezza; con quella quasi imbalsama le nostre ferite ai piedi di Cristo, con questa c'invita e attrae agli alti ascendimenti del suo fervore celeste... noi confidiamo perciò che offrendo a lei come un odore d'incenso ce lo ritornerà santificato di celeste benedizione, e le rovine del Sacro Speco esulteranno al suono della nostra voce, e la Provenza tornerà a far rivivere verso di quello l'amore de' suoi antenati. »

E il P. Lacordaire vi concorse efficacemente. Di quelle pagine non contento volle rendere a Maria Maddalena la sua guardia d'onore; e S. Massimino e la santa Grotta riavendo i figli di S. Domenico riebbero gli splendori dei tempi andati.

La basilica di S. Massimino, come la fine del secolo XV ce l'ha lasciata, non ostante la mancanza della facciata e del portico, è un monumento d'arte semplice e severa dove la grandiosità è unita alla gentilezza, e che in quella valle quasi solitaria, a' piedi di quei monti tutti rocciosi offre allo sguardo uno spettacolo imponente, meraviglioso. Nell'entrare, alla vista delle tre navate senza crociera, si rimane sorpresi dallo slancio singolare delle volte e dalla purezza veramente sorprendente delle linee gotiche, che uniscono alla sobrietà dei dettagli un'ampiezza magistrale.

La stupenda basilica, maravigliosa di bellezza, sorse a coprire le reliquie sante, che la pietà cattolica non si soddisfece mai di visitare abbastanza, non eccettuati re e papi. Cinque in un sol dì

---

(1) LACORDAIRE. *Sainte Marie Madeleine.* — 9° edition. Joli volume in 32, presso Poussielgue a Parigi.

Digitized by Google

ve n'ebbe dei primi nel 1322, e in un sol secolo ben otto papi; e la Monarchia francese si recò sempre a gloria di proteggere la tomba della diletta Penitente di Gesù Cristo.

Nella cripta si conservano queste reliqnie scoperte ai tempi di Carlo d'Angiò; ed io ebbi la consolazione di celebrare fissando lo sguardo su quella fronte che erasi appoggiata sopra i piedi del Salvatore, su la cavità degli occhi, dond' erano sgorgate le lagrime più belle che siano state sparse davanti al cielo, su la lingua che era stata degna di parlare a Gesù Cristo, su quelle ossa insomma già tutte piegatesi riverenti al medesimo, adorandolo: un gruppo di tante e sì commoventi rimembranze, da non poter rattenere le lagrime. Non era perita, non ostante tutte le rivoluzioni, una sola reliquia della Santa; chè il capo e l'osso del braccio dritto, da pia mano messi in salvo in quelle ore di delirio, furono di poi autenticamente riconosciuti; e se l'oro e le pietre preziose mancavano, eravi tuttavia congiunta la grazia celeste, che tante meraviglie aveva operate.

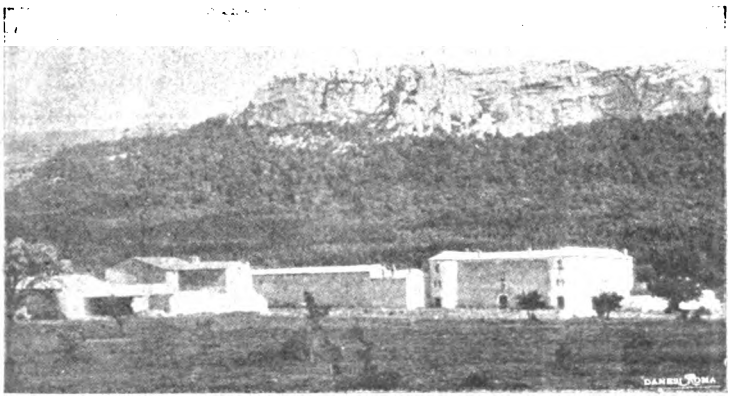
La Basilica di S. Maria Maddalena
(Città di S. Massimino in Provenza).

Oltre al convento dei religiosi, luogo di Noviziato per la Provincia di Tolosa, S. Massimino ha anche un monastero del secondo Ordine. Quel culto della grande amica del Salvatore incastonato alle altre tradizioni Domenicane, mi commosse profondamente. I nostri di S. Massimino aggiungono il nome della Maddalena nel *Confiteor*, e la bella antifona *Intercede* col suo canto ancora più bello formano più volte al giorno il grido del cuore di chi abita quei luoghi. Quale maniera profonda e affettuosa di custodire cari ricordi e di mantenere viva la tradizione!

Digitized by Google

*
* *

Ma la meta del mio pellegrinaggio non era raggiunta, e io mi posi in cammino verso la montagna. La via fino alla base si distende in mezzo a una vallata in festa per la splendida coltivazione: poi cessa di essere strada e diviene piuttosto un sentiero a *zig zag*, che conduce in alto. Scarsi vestigi di vita d'intorno, i quali anzichè scemare punto la solennità del luogo, ti dicono al cuore che a questa solitudine non è straniero Iddio. E in alto nel centro delle nude roccie alte ed allineate, che figurano quasi una cortina ritratta nel masso, l'occhio s'avviene come in un'abitazione sospesa; e tu ne incanti di meraviglia.



Panorama generale della S. Balma. (1)

Sull'imbrunire ero all'ospizio dei pellegrini, tenuto con tanta proprietà dalle suore Domenicane del Terz'Ordine; e la mattina alla levata del sole m'attendeva uno spettacolo incantevole. Dalla finestra della mia camera avevo sotto gli occhi una magnifica foresta, al disopra l'ingresso della grotta, poi la roccia come una

(1) Il nome di Balma o Baume deriva dal Provenzale *Baoume* e significa grotta. Con esso si indica ora tutto il monte, dalla densa e secolare foresta alla vetta della roccia nuda ed eguale. — Tutti i fabbricati che sono al basso dell'incisione comprendono l'Ospizio *(Hotellerie)* per i pellegrini. — Immediatamente al disopra della foresta, poco meno che nel centro della roccia, si scorgono due punti bianchi: è la famosa *grotta* che da nome al monte. — In cima, quasi perpendicolare alla grotta, è la cappella del *S. Pilone:* la nostra incisione, nelle sue piccole proporzioni, non la porta distintamente.

Digitized by Google

muraglia gigantesca, e alla estremità più elevata una piccola cappella: architettura grandiosa uscita dalle mani di Dio.

M' incamminai verso la grotta, per la fitta foresta che me ne separava. Quale raccoglimento sotto la volta ombrosa di quegli alberi rispettati dal tempo, che spandono le loro radici largamente in un suolo ineguale ed appoggiano il vecchio tronco piegato dal vento contro ad enormi roccie che la mano dei secoli ha staccate e rotolate dall'alto della montagna! Penetrato che tu sia dentro, la foresta ti copre con tutta la sua maestà, somigliante ne' suoi recessi, nei chiaroscuri, nel silenzio, a que' boschi sacri, che il ferro degli antichi non mai voleva profanare. I soli secoli ebbero qui libero campo, con facoltà di abbattervi i vecchi tronchi e di ringiovanirne l'umore; e anche di presente vi regnano soli, mettendo di sè tal rispetto, che par venga comandato dal cielo. Ma infine la foresta cessa, pochi passi ancora su di una vecchia scala scavata nella pietra e consumata, ed eccomi alla grotta. Sull'ingresso una iscrizione ricorda che principi e re son venuti a venerare questo luogo: la storia ne conserva ricordo, come non ha dimenticate le moltitudini piene di fede che nel corso dei secoli son salite fin qui per venerare la peccatrice dell'Evangelo convertita e trasfigurata dall'amore divino. È una caverna vasta scavata dalla natura, e lasciata dal mondo nella sua bellezza selvaggia e verginale. Dall'umida volta l'acqua cadente goccia a goccia ricorda al cuore le lagrime che la Maddalena vi sparse trent'anni. Un altare di pietra molto adatto al luogo per lo stile è quasi nel centro della grotta: due altri più piccoli sono addossati alle pareti, e uno è dedicato all'immancabile Signora nostra, la Vergine delle mistiche rose. Di fianco all'altare è un artistico reliquario in bronzo dorato, abbellito da otto medaglioni che riproducono i fatti principali della vita della santa (1), e in esso si conservano, prezioso ricordo in quel luogo, un osso abbastanza notevole e una ciocca di quei capelli con i quali la peccatrice di Magdala asterse i piedi dell' Uomo-Dio bagnati dalle sue lacrime. Un po' più elevato dal suolo, e precisamente

---

(1) Ecco il soggetto rappresentato dai medaglioni, secondo il motto latino che accenna: 1. *Et capillis capitis sui tergebat.* — 2. *Navis, Deo gubernante, ad Massiliam appulsa est.* — 3. *Maria optimam partem elegit quæ non auferetur ab ea.* — 4 *Custodit Dominus omnia ossa eorum.* Questi i quattro medaglioni più grandi.

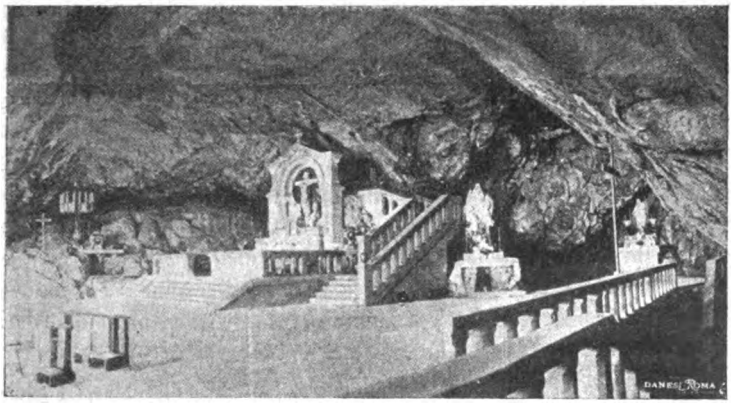
I più piccoli poi rappresentano: 1. *De qua ejecerat dæmonia.* — 2. *Et Dominus erat cum ea.* — 3. *Quia vidi Dominum.* — 4. *Dilectus meus mihi et ego illi.*

Digitized by Google

dietro all'altare principale è un macigno su cui la tradizione, ricordata da una statua, vuol che la santa reclusa pregasse. È singolare, che essendo il resto della grotta umido molto, questo luogo è invece costantemente asciutto.

Francesco Petrarca, che più volte pellegrinò alla Santa Balma, in alcuni versi latini tra le altre cose dice:

Hæc domus arcta tibi stillantibus humida saxis
Horrifico tenebrosa situ.....
..... Hic non fracta gelu, nec victa pavore;
Namque famem, frigus, durum quoque saxa cubile
Dulcia fecit amor....



Interno della grotta di S. Maria Maddalena. (1)

Questa grotta adunque fu per la Maddalena come un Tabor di gloria su questa terra, ove, più avventurata di S. Pietro che diceva al Signore: È buona cosa che ci fermiamo quì, levandovi tre tabernacoli, e non gli venne concesso, fra i rigori della penitenza, a cui aveva fatto segno se stessa, venne allietata di rapimenti celesti, che quasi la rendevano compagna ai Beati dell'empireo.

---

(1) Misura in larghezza metri 24, in lunghezza 26, ed è alta 8. Da una parte, a destra di chi guarda la nostra incisione, la grotta scende profondo, e dalle fessure degli enormi macigni scola un filo d'acqua freschissima, che i devoti amano portare alle loro case, e che non inaridisce mai. — La scala che è di fianco all'altare principale conduce allo scoglio che la tradizione ha sempre venerato sotto il titolo di *locus pœnitentiæ*, siccome quello dove Maddalena trascorreva i suoi giorni in contemplazioni ineffabili.

Digitized by Google

Trent' anni durò la vita dell' eroica Penitente in questo antro fortunato, solenne spettacolo al suo Dio e agli Angeli della gloria, per l'avvicendamento continuo della penitenza aspra e delle visioni ed estasi beate, onde manifestavasi il doppio suo carattere di gran peccatrice convertita, e di amica specialmente diletta del suo Salvatore.

Povero e sconosciuto pellegrino piegai il ginocchio anch'io... poi celebrai la Messa sull'altare principale: Era il 9 agosto 1896.

La grotta ha ai due lati dell'ingresso due piccoli fabbricati, uno pei religiosi (e ve ne ha sempre un piccol numero a servigio del pubblico e per il culto del luogo) (1), e l'altro pei pellegrini, e sul davanti come una terrazza da cui si gode uno spettacolo d'incanto. Ai piedi la foresta ondeggiante, più in basso la pianura che va allargandosi si libera dalle strette della montagna, in fondo la basilica di S. Massimino e fra i due santuari, la grotta e la Chiesa, la strada che li riunisce serpeggia traverso ai campi. E lì sotto, nel piano d'Aups, proprio all'ombra delle roccie del S. Pilone, come una reliquia vivente della Santa che più d'ogni altro dopo la Madonna ha amato Gesù e ne è stata riamata, nel monastero della *Congregazione di Betania* (2). Quei luoghi avevano veduto tante feste nelle belle età della fede; e il pensiero che le evocava in quel momento me ne faceva quasi gustare un'eco lontana. Avevano veduto S. Lodovico ascendere la montagna santa al ritorno di Terra

(1) Al Rev.mo P. Jandel piaceva molto questo Santuario di S. Maria Maddalena. Egli vagheggiava l'idea di vederlo ridotto a una Tebaide per i frati che si sentissero attirati a più perfetta solitudine. Le seguenti linee rivelano il suo pensiero: « Mi sembra che in un gran convento di osservanza niente possa impedire di vivere vita più contemplativa. Inoltre vi dirò in confidenza come da qualche tempo sia un po' preoccupato per l'avvenire della *Santa Balma*. Mi pare che per farne una grande sorgente di santificazione, bisognerebbe inspirarsi dalle tradizioni del luogo, e riunirvi i religiosi che si volessero dedicare del tutto alla preghiera, alla penitenza, alla contemplazione. Anche fra i religiosi più attivi e più apostolici se ne troverebbero facilmente di quelli che sentono bisogno di ritemprare l'anima nella solitudine e nell'orazione. Potrebbero passare in raccoglimento qualche mese, e ricambiarsi a vicenda. Anzi se qualcuno si sentisse chiamato a consacrarvi tutta la vita, avrebbe ogni facilità di secondare la propria inclinazione. »

Dalla grotta di S. Maria Maddalena Egli segnò il 14 Luglio 1868 la circolare annunziante all'Ordine il risultato felice dei lavori del Capitolo generale celebrato a Roma nella Pentecoste di quell'anno.

(2) L'Opera di Betania, fondata da un santo religioso Domenicano, ha per iscopo la riabilitazione della donna con la penitenza, la preghiera e il lavoro, ed è diretta dalle Terziarie regolari di S. Domenico. La casa del piano di Aups fu fondata nel 1884. — Cf. la *Vita del P. Jandel*. Lib. V, Cap. IV.

Digitized by Google

Santa, erano stati testimoni della fede di Carlo d'Angiò, il fondatore della Basilica di S. Massimino, sapevano che i re di Francia tutti avevano camminato sulle vestigia dei conti di Provenza: Luigi XI chiamava S. Maria Maddalena una figliuola della Francia, Francesco I fece fare dei lavori di abbellimento alla grotta, Lodovico XIII venne a rendervi grazie per la pace resa al suo regno e Lodovico XIV incominciò il governo col pellegrinaggio alla santa grotta insieme alla madre sua Anna d'Austria... E dopo gli errori e i sacrilegi dell'epoca delle rovine e del sangue, la grotta aveva riveduto le moltitudini devote, e gli alberi secolari avevano mandato un fremito d'esultanza al susurro della preghiera e dei cantici sacri... la strada di S. Massimino e della S. Balma non era stata dimenticata!

In preda a questi pensieri salivo il rude sentiero che mi conduceva al *Santo Pilone*. Che panorama a più di 1000 metri sul mare! La Provenza intiera si abbracciava collo sguardo fino a Marsiglia, e in lontananza anche le cime nevose delle nostre alpi, con un sole che pareva abbellire, vivificare tutto. Su quest'altura, fra il cielo e la terra Maria Maddalena era portata più volte al giorno dagli angeli: penitenza e lacrime nella grotta al ricordo delle colpe passate: cantici celesti ed estasi d'amore sulla montagna al pensiero delle misericordie divine: ecco come santificò questi luoghi che avrebbero poi conservato, non si può negarlo dopo esserci stati, come l'impronta del suo passaggio, un riflesso della sua anima che aveva conversato familiarmente con Dio. Una modesta cappella ha consacrato la tradizione. Genuflesso, mormorai qualche altra preghiera... Il mio pellegrinaggio a S. Maria Maddalena era finito.

Fr. D. D. dei pred.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

Balme e Lelaidier PP. dei pred. — *Cartulaire ou Histoire diplomatique de Saint-Dominique*, avec illustrations documentaires. — Volume secondo. — Prezzo L. 10, più le spese di posta.

L'attuale movimento della scienza e della letteratura dal lato storico impone a tutto ciò che subisce la sua influenza (e non v'ha quasi ramo scientifico o letterario che ne sia esente), nuove difficoltà e nuovi obblighi. Molte di quelle cose che bastavano non ha guari, ora non bastano più in ciò che direttamente o indirettamente ha relazione a quest'ordine d'idee; anzi, non volendo tener conto delle esigenze della critica moderna e continuando ad applicare, sia nell'esposizione che nella

Digitized by Google

difesa storica, un metodo ormai invecchiato e fuor d'uso, si comprometterebbero grandi istituzioni e cause sante.

L'importanza degli annali degli Ordini religiosi nella storia è adesso universalmente riconosciuta, tanto dai critici appartenenti alla scuola del libero pensiero, quanto da quelli che si recano ad onore di accordare i principî e le regole della scienza, con quelli più sublimi assai ma nondimeno perfettamente razionali dell'ortodossia cristiana. E perciò, se questi annali vengono studiati ed esposti secondo i moderni perfezionamenti solamente da quelli scrittori che, pur riconoscendone l'importanza, s'ostinano, gli uni per partito preso gli altri per necessaria conseguenza di prevenzioni anticattoliche, a vederli e farli vedere sotto una luce falsa; mentre gli storici fedeli al sentimento religioso, persistono colle forme e cogli usi troppo antiquati, è chiaro che ne risulteranno gravi inconvenienti, anzi non lievi danni. Il paragone che si stabilisce necessariamente tra le due classi di scrittori, risulterebbe, massimamente agli occhi degli indifferenti, poco favorevole alla verità.

È adunque necessario narrare la storia degli Ordini religiosi, specialmente dei più celebri, che legati intimamente alla vitalità religiosa e nazionale della società, con pura ortodossia, con zelante pietà, ma insieme con solida conoscenza e giudiziosa applicazione dei nuovi metodi che si riferiscono ai sistemi di ricerca e d'esposizione. Nella quale storia, come è naturale, si deve prendere di mira principalmente il punto iniziale, cioè a dire la biografia dei fondatori dei grandi Ordini religiosi.

A non uscire dall' illustre campione della restaurazione religiosa del secolo decimoterzo, dal nostro santo Patriarca Domenico, bellissimi libri gli furono dedicati; ma non v' ha dubbio che rimangano ancora su questo magnifico soggetto molte scoperte da fare, molti fatti e personaggi da collocare al vero posto e da rischiarare di miglior luce. Ed è certissimo che l'uso delle varie risorse che offre ai nostri tempi l'erudizione, e specialmente il riavvicinamento dei dati molteplici forniti dalle cronache e dalle leggende, al sodo fondamento stabilito dalla raccolta e dalla metodica dimostrazione degli atti autentici contemporanei, sarà d'immenso aiuto a questo lavoro desiderato. Tale è, a parer nostro, l'idea felicissima a cui si sono ispirati il P. Francesco Balme ed il suo confratello e collaboratore, P. Paolo Lelaidier, allorchè intrapresero la pubblicazione del *Cartolare, ossia Storia diplomatica di S. Domenico, con illustrazioni documentarie.* Il primo volume di quest'opera, frutto di fatiche indefesse e di paziente assiduità, fu annunziato a suo tempo dal *Rosario.* Esso fu pubblicato in quattro fascicoli, e dopo un'introduzione sul primo periodo della vita del Santo, dalla nascita alla fondazione del monastero di Prouille, che fu l'esordio del suo ministero pubblico, comprende tutti i documenti autentici relativi alla sua storia dal 1206 al 1215. Ora siamo lieti di salutare il secondo volume, il quale contiene gli atti dal 1216 al febbraio del 1220. Il terzo ed ultimo conterrà i rimanenti dal 1220 sino alla morte di S. Domenico avvenuta a Bologna il 6 agosto 1221.

Digitized by Google

Gli atti *autentici* e *contemporanei* formano adunque, come si vede, la sostanza di quest'opera, intitolata perciò *Cartolare* o *Storia diplomatica:* ma questo titolo non si deve interpretare alla lettera, quasichè dinotasse una raccolta di cose puramente scientifiche. « Il nostro scopo (così gli autori fino dalle prime pagine di questo secondo volume) non è stato già di pubblicare, ad uso di alcuni eruditi, un semplice cartolare con note e identificazioni di luoghi e di persone, giusta il sistema adottato ai giorni nostri, ma bensì d'aggiungere ai molti documenti che potemmo raccogliere, indicazioni d'ogni sorta e d'incontestabile autenticità, tratti alle sorgenti più vicine al tempo di S. Domenico, allo scopo di dilucidare e di completare i testi per mezzo di scritture tanto autorevoli, e di adunare così i materiali per una *storia* vera, incontestabile, definitiva, del Santo. »

Il testo latino degli atti, insieme coll'analisi in francese da cui è preceduto, non occupa perciò che un piccolo spazio nel lavoro, relativamente ai commentari, schiarimenti e notizie storiche d'ogni maniera, di cui è fonte ed origine il testo già così prezioso in sè stesso. Per questo l'opera, considerata nell'insieme e nella interessante illustrazione che l'accompagna, ha piuttosto il carattere d'una piccola *somma istorica ed archeologica* (per usare i termini del medio evo) relativa al glorioso patriarca dei Frati Predicatori, ed è destinata a preparare e agevolare il compito dei futuri storici e commentatori della vita di lui.

Ma vogliamo noi forse dire con ciò ch'essi soli vi abbiano a prendere interesse e trar frutto? No davvero. Il libro, tanto per la sua forma, quanto per lo stile della composizione, può esser letto utilmente da ogni persona un po' colta e pia, sia uomo, che donna. Chi volesse darsi la pena di scuotere quel torpore di spirito, quell'avversione ad ogni sorta d'applicazione intellettuale chiedente un benchè leggero sforzo di mente, torpore che ha pur troppo invaso anche gli animi della miglior tempra, troverebbe qui soggetto d'istruzione e d'edificazione. Non sembri poca cosa ottenere per frutto di una seria ed attenta lettura, la comunicazione veramente storica con uno dei più celebri eroi dell'apostolato cristiano, ed in pari tempo la conoscenza della storia tanto curiosa ed interessante della società ecclesiastica e civile, delle istituzioni, dei costumi, della vita pubblica e privata del medio evo.

VANNUTELLI P. VINCENZO. — *Conferenze sull'Oriente,* tenute in Arcadia dal Novembre 1896 all'Aprile 1897. — Roma, Tip. Sallustiana 1897, 16° di pag. 132-32.

Argomento delle Conferenze di quest'anno, è stato per il ch. P. Vannutelli *La Città di Costantinopoli,* da lui in ben trenta Ragionamenti sotto molteplici aspetti illustrata. Seguono in un'*Appedice* altre tre Conferenze di vario argomento.

Digitized by Google

[illegible].

« **Festeggiamo S. Domenico!** » Al ritorno annuo della solennità del Padre nostro Domenico questo grido ci esce fervido e spontaneo dal cuore; e vorremmo che i nostri lettori, e quelli in particolar modo che lo possono più degli altri, come i Religiosi, i Direttori del Terz'Ordine e delle Confraternite del Rosario, ne facessero un'eco vivissima da un capo all'altro della nostra Italia. Oh! qual bisogno di rendere popolare la devozione al gran santo, così poco conosciuto eppur tanto oltraggiato; al caro ed amabile Santo, di cui ogni lineamento ed ogni tratto rende unanime testimonianza dell'incomparabile santità di sua vita!

Che si potrebbe aggiunger di meglio alle parole con le quali una santa in estasi proclama la gloria di un Santo? Ebbene, la vigilia della festa di S. Domenico del 1370 Caterina da Siena meditava sopra la gloria di S. Domenico. Ed ecco che è rapita in visione, e vede l'Eterno Padre generare dalla bocca l'Unigenito Figlio, e mentre stava contemplandolo comparire anche Domenico, come se gli uscisse dal petto; e udì una voce dirle: « Guarda, o figlia, ho generato questi due figli uno « per natura, l'altro per adozione, e siccome questo mio figlio naturale, « nella sua natura umana fu perfettissimamente obbediente a me fino « alla morte, così questo mio figlio di adozione mi fu obbediente in « tutto dall'infanzia fino al giorno della morte, e diresse tutte le opere « secondo i miei comandamenti, e mantenne la purezza del corpo e del- « l'anima, che aveva da me ricevuta nel Battesimo, sempre immaco- « lata e senza neppure l'ombra di macchia fino al termine della vita. « E come il mio figlio naturale parlò liberamente al mondo facendo la « più ampia testimonianza alla verità che Io posi nella sua bocca, così « fece questo mio figlio di adozione predicando la verità del mio Van- « gelo, tanto agli eretici e scismatici come in mezzo al mio popolo fe- « dele. E come questo mio figlio naturale mandò i suoi discepoli a pre- « dicare il Vangelo a tutte le genti, così fece il mio figlio di adozione « mandando i frati suoi figli sotto il giogo della obbedienza e della « disciplina. »

Celebriamo adunque con tutto l'impegno, col maggiore splendore possibile la festa imminente di S. Domenico. Mentre a Lui offriamo, omaggio di affetto filiale, la edizione del *Manuale di pietà* in onor suo, lo preghiamo a benedire dal cielo il voto nostro: *che Egli sia conosciuto ed amato ognora più!*

LA DIREZIONE.

Echi del Congresso Mariano di Firenze. — Ci scrivono da Firenze: « La nostra città assiste ora a degli indimenticabili spettacoli di fede, che si vanno rinnovando ogni giorno festivo, nei pellegrinaggi delle Parrocchie della Diocesi al caro Santuario dell'Annunziata. Domenica 4 Luglio fu la volta della nostra Parrocchia urbana di S. Maria Novella; e la cosa riuscì tanto bene che mi par giusto ne conserviate memoria.

Digitized by Google

« Il nostro pellegrinaggio era composto da ben 1000 persone, non poche delle quali distintissime. Questo bel corteggio, che edificò grandemente il numeroso popolo convenuto nella Basilica, mosse dal Chiostro grande alle 7 1|2 ant. col seguente ordine: Precedevano biancovestite e con ammirabile compostezza le fanciulle della Dottrina Cristiana con a capo il magnifico loro Gonfalone; venivano quindi le Terziarie Domenicane seguite dai parrocchiani d'ambo i sessi, collo stendardo della Sacra Famiglia; poscia la Confraternita del SS.mo Rosario e la Compagnia del SS.mo Sacramento precedute dal grandioso Vessillo del SS.mo Rosario; indi il Comitato interparrocchiale col suo attivissimo presidente prof. Gaetano Bruscoli; dipoi molte fanciulline recanti il dono di grossi fasci di cera, e finalmente il M. R. P. Priore Lodovico Pieri coi padri Forzoni, Casanuova, e Bottoni. Mancava lo zelantissimo Parroco P. Barducci perchè impedito da infermità.

« Sfilato pel portico che fronteggia il Santuario, cantando le lodi della Benedetta fra tutte le donne, il devoto corteo giunse innanzi all'ara della celeste Regina e quivi sostò. Il P. Priore presentò il dono della cera e indossati i paramenti sacri celebrò la Messa, assistito dai Padri dell'Ordine dei Servi, mentre un coro di fanciulli dalle voci argentine osannava con santo entusiasmo alla Vergine. Prima di distribuire la Comunione ai Pellegrini il celebrante rivolse loro un bellissimo discorso di circostanza che li infervorò maggiormente nell'amore all'eccelsa Regina.

« Cantatosi l'Inno del Pellegrinaggio, i pellegrini sfilarono nella cappella al bacio dell'altare e alla venerazione della Santa Immagine e quindi pieni di giubilo ritornarono processionalmente per il portico esterno nel Chiostro grande, sciogliendosi al canto del *Te Deum* e con applausi a Maria. »

***

Non ci possiamo trattenere, essendo sacra a Maria la nostra penna, dall'accennare anche al bellissimo *Omaggio delle scrittrici italiane a Maria* (1), un volume tutto in onor della Vergine promosso dalla Libreria editrice S. Raffaele e formato dagli scritti di quasi cento signore italiane. Facciamo nostra la rivista giustissima che ne ha fatto il Prof. Zampini:

« È un libro dove ogni cosa è bello: l'edizione, l'idea, il fine, il titolo, e sin la ragion della vendita, perchè si vende a soccorso de' pacifici eroi della Fede. Ed è così che l'*omaggio* a Maria, il palpito gentile d'ogni anima credente, ripercotendosi lontano, risuona quasi eco, e si raccoglie ne' frutti della gloria di Cristo, di Lui che è il *respiro della nostra bocca*, come dice la Bibbia.

Il titolo rammenta un po' la varia fortuna ch'ebbe il nome *Albo*, e presso i Romani antichi, e nel medio evo cristiano, e al tempo nostro,

(1) **Albo Mariano.** *Omaggio di Scrittrici italiane a Maria.* Firenze, Libreria editrice S. Raffaele, 1897. Un vol. in 8, pag. 204 — L. 2 (Vendesi a benefizio dell'Associazione nazionale di soccorso a' Missionari cattolici italiani).

Digitized by Google

cioè *Memorie care,* o che portino detti di sapienza civile, o vite di Santi, o scritti di mano di persone onorate e dilette; con un di più che ci richiama all'origine di *bianchezza,* nella mistica significazione di *purità,* sola e divina grazia della Purissima tra le donne.

Il fine: onorar Maria, la madre di Gesù, l'adorato da' secoli, la madre di Dio e degli uomini; onorarla con la voce che più sulla terra ha finezze, carezze, dolcezze, la voce della donna. Ed ecco un magnifico coro di presso che cento innamorate, le quali spandono fiori di versi e di prose sull'altar di Maria, la *sospirata Vergine,* per cui la donna riebbe la benedizione del cielo.

> Ad onorarti, o dolce Madre mia,
> Vorrei aver di Gabriel l'accento,
> E dir, com'è' ti disse: Ave Maria...

È una Bianchini da Brescia che così apre un suo Acrostico: *Ave Maria gratia plena;* e i versi corron dolci e modesti, e par diano la intonazione alla musica del bel coro, dove ogni voce ha suono suo, ma poi tutte s'accordano. E si noti cosa singolare: anche dove non c'è perizia d'arte, e lo stile manca d'uguaglianza, e la mano un poco trema, anche là si gode a dar l'orecchio attento. Gli è che nessun freddo di rettorica mortifica le immagini dell'affetto, e queste hanno luce, più che dall'ingegno, dal cuore.

> L'umile omaggio del mio cuore accetta,
> Del cuor che per te batte e te sospira.

Così una Mazzei di Firenze, e così in sua favella ciascuna delle gentili che han composto il libro...

Bellissima poi è stata l'idea di mettere innanzi al volume la prodigiosa Immagine della Vergine salutata dall'Angelo, dipinta da sovrumano pennello, la quale si venera nella Basilica della SS.ma Annunziata di Firenze.

Un esemplare distinto dell'*Albo Mariano* con copertina in pergamena miniata, sarà offerto alla SS.ma Annunziata a nome di tutte le Signore collaboratrici.

La miniatura della copertina è stata gratuitamente eseguita dalla gentildonna fiorentina, valente scrittrice ed artista, che si nasconde sotto il nome di Maria di Gardo.

L'idea fu tratta da una delle più belle pagine di Giovanni Boccardo, miniatore fiorentino del 400, esistente nel Museo di San Marco.

Partenza di Missionari Domenicani. — Il 19 di Giugno si sono imbarcati a Barcellona sul *Leone XIII* sedici missionari domenicani (13 Sacerdoti e tre Diaconi; cioè 15 del nostro Collegio di Avila e 1 del Convento di Valenza); diretti alle Isole Filippine. Tutte le provincie della Spagna, la Navarra e l'Estremadura, le due Castiglie e la Catalogna, Santander e Vizcaya hanno dato il loro contingente in questa spedizione, che va a continuare la storia gloriosa della Provincia Domenicana del Santissimo Rosario, nel Tonchino, in Cina e alle Filippine.

I nostri voti più fervidi, e l'omaggio della nostra venerazione ai valorosi apostoli di Gesù Cristo.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

Uno dei più antichi ritratti del S. P. Domenico.

Digitized by Google

L'OPERA SOCIALE DI S. DOMENICO

È una delle passioni del secolo nostro l'amore al progresso e alla libertà; e se un uomo ha sacrificato a queste nobili cose un poco del suo ingegno e delle sue forze, egli è salutato grande.

Ma se è giusto glorificare questi uomini grandi dell'età nostra, quanto sono più meritevoli di fama e d'onore quegli antichi, i quali in un tempo di tenebre e d'oppressione, sventolarono lo stendardo della giustizia e della verità!

Tra questi, il primo, il più degno della riconoscenza dei popoli, è senza dubbio Domenico di Gusman! Egli proclamò instancabilmente i diritti della verità e della giustizia, i diritti dei popoli contro gli oppressori della loro fede e della loro indipendenza, egli creò un'istituzione stupenda destinata a propagare l'opera sua sotto tutti i cieli e attraverso tutti i secoli. È ben ragionevole adunque che noi salutiamo in Lui il Padre della società moderna, e nelle sue istituzioni la scuola alla quale fu educata l'Europa cristiana, e nella quale essa deve imparare dal passato, i mezzi di rendersi degna di un'avvenire anche più glorioso!

***

Il primo bene dell'uomo è la verità; la prima delle verità è la verità religiosa. Perciò anche se Domenico non avesse fatto altro che predicare il Vangelo egli sarebbe sommamente benemerito dall'umano consorzio.

Ma egli fu inoltre l'araldo della libertà, il campione dei diritti dei popoli contro l'oppressione dei prepotenti. Imperocchè quella famosa guerra degli Albigesi non fu soltanto una crociata religiosa, ma eziandio una lotta sociale, perchè veniva rovesciato dalle dottrine albigesi il fondamento dell'umana società. Introdotte dalla Persia, queste dottrine non avevano niente di cristiano; proclamando il dualismo, con-

Digitized by Google

sideravano il corpo e l'anima come due principii affatto indipendenti, dimodochè lo spirito non fosse responsabile degli eccessi della carne. Condannavano il matrimonio, rovesciando così il primo elemento di ogni società, la famiglia; insomma quest'eresia era il preludio delle teorie comuniste, che ad onta della civiltà esistono e si affermano anche ai dì nostri. Dippiù gli Albigesi, dividendo la turba dei loro aderenti in due classi, i perfetti e i semplici credenti, condannavano questi ultimi ad un'assoluta ignoranza e ad una servitù degradante. Il Conte di Tolosa, fautore degli Albigesi, non era soltanto un principe eretico, ma un tiranno crudele, distruttore di ogni libertà, il quale opprimeva i popoli sotto un giogo di ferro, e per mezzo d'inique imposte s'impinguava col loro sangue.

Così l'inferno minacciava di distruggere nella culla quel germe di civiltà che già spuntava, e che doveva produrre la moderna civiltà. E perciò si può dire che i vincitori di Muret, salvando l'integrità della fede, salvarono pure l'ordine sociale e l'onore dell'Europa cristiana.

Senonchè il gladio temporale non era quello che il Signore avea affidato al Gusmano; Egli combatteva con un'altra spada più terribile e più dolce, quella della parola. Nel secolo decimoterzo, come sempre del resto in tutti gli altri secoli, l'ignoranza era il mezzo principale di diffusione dell'eresia: perciò Domenico si diede a tutto potere ad accrescere l'istruzione nel popolo. Mentre mirava sopratutto alla difesa delle sane dottrine religiose, non isdegnava però quelle altre discipline che sviluppano nella gioventù i sentimenti nobili e grandi.

E, come per affermare anche ai posteri il pensiero del fondatore, la prima casa domenicana fu uno stabilimento d'istruzione, fu un convitto per le ragazze povere, esposte all'influenza dell'eresia. Quel celebre monastero di Prouille s'innalza tuttora, glorioso trofeo, ad onore di colui che uno scrittore liberale francese non dubitò di chiamare il primo ministro dell'istruzione pubblica in Europa.

La malvagità degli uomini non permette ai santi di avere sulle faccende politiche tutta quella influenza benefica che

Digitized by Google

dovrebbero avere; è d'uopo, perciò, a conoscere bene l'anima loro, studiare le opere nelle quali essi poterono liberamente spandere il loro cuore, svolgere il loro pensiero. Ora, l'opera intima nella quale si compendia l'intera vita di Domenico, è la fondazione dell'Ordine suo.

L'Ordine domenicano porta più d'ogni altro l'impronta di quello spirito che doveva essere l'anima della società moderna, spirito di libertà, di scienza e di progresso; imperocchè libertà, scienza e progresso sono contenute tutte e tre in quella unica parola che fu la divisa, scritta sin dal principio intorno allo stemma domenicano: *Veritas!*

La libertà! — Essa illumina, radiante stella, l'istituto domenicano.

A chi si mostrava sorpreso, perchè il Lacordaire avesse prescelto un'Ordine del medio evo, egli rispose con santo orgoglio: — L'ho scelto appunto perchè esso, più d'ogni altro, porta l'impronta della libertà! E nella sua *Storia di S. Domenico* l'illustre oratore svolge mirabilmente questo suo pensiero; mostrando nel governo domenicano, fondato sul principio dell'elezione, l'espressione forse più perfetta del regime costituzionale. Il modo stesso d'obbligare delle regole domenicane, — cioè senza minaccia di peccato mortale — è sommamente liberale, dimodochè il vincolo che unisce il frate predicatore alla regola sua è un atto perpetuo di volontà, è un vincolo d'amore, degno d'un servitore libero di Cristo. Per questo S. Caterina di Siena chiamava quest'ordine « un Ordine Reale.... largo, giocondo, fragrante come delizioso giardino » (*Dial.* c. 158).

Lo scopo dell'Ordine domenicano non è meno nobile della sua costituzione ed è il predicare la verità, l'ammaestrare i popoli colla parola, e cogli scritti. Il pulpito della chiesa e la cattedra della scuola: ecco i due campi aperti all'attività del frate predicatore; istruire sè medesimo alla sorgente della pura scienza e spargerla di poi sui popoli: ecco la sua missione!

E perchè la scienza vera è amica del progresso, il frate predicatore è pure l'uomo del progresso. E non fu forse un'innovazione arditissima l'istituzione di quest'ordine apostolico,

Digitized by Google

in un tempo nel quale i Monaci erano quasi esclusi dall'apostolato? Non è forse in segno di uno spirito eminentemente progressista, quella facoltà lasciata all'Assemblea generale dell' Ordine, di mutarne non l'essenza ma le regole particolari, secondo l'andamento dei tempi ed il mutare dei costumi?

No, chiunque getta uno sguardo sull'opera di quello spagnuolo del trecento che fu Domenico di Gusman, deve confessare che egli fu un uomo veramente amante di progresso, di civiltà, illuminato dalla vera scienza perchè illuminato dalla luce del Vangelo, eterno codice di civiltà e guarentigia d'indipendenza.

E morì forse l'opera insieme col fondatore?

A questo risponda la storia, risponda l'Italia nostra, ed inchinando il glorioso capo pronunzi due nomi soltanto: Tommaso d'Aquino e Savonarola! Al primo fanno corona legioni di Dottori che sulle orme di Lui proclamarono i diritti della Verità, e spesso col sangue confermarono la loro parola; legioni d'artisti, i quali ammaestrarono i popoli e ne addolcirono i costumi; legioni di Missionari che colla luce del Vangelo, portarono in tutti i tempi, sotto i cieli più remoti, la luce della scienza e della civiltà. — Ed intorno al Savonarola, quale numerosa schiera io scorgo di uomini grandi, benefattori dell'umanità, banditori di libertà e di progresso, dall'umile verginella Senese che restituì a Roma il suo Pontefice e la sua gloria, fino a quegli illustri scrittori contemporanei che furono il Marchese e il Guglielmotti; i quali non potendo vibrare una spada d'acciaio a pro della patria comune, lavorarono ad accendere nei cuori italiani l'amore alle antiche glorie, che un giorno fecero il nome italiano così grande nelle arti come nella guerra!

*
* *

L'opera sociale di Domenico di Gusman si è dunque propagata fino al tempo nostro, attraverso le vicissitudini di sei secoli d'esistenza. Quello spirito di scienza, di libertà, di progresso che egli ha lasciato in eredità ai figliuoli, non venne scemato. Ed anche oggi, ad onta delle sciagure dell'ora presente, l'ordine domenicano vive tuttora in questa terra d'Italia.

Digitized by Google

Nei chiostri appena ristorati, accorrono giovani, i quali, se non hanno le virtù dei loro antenati nella vita religiosa, hanno almeno in fondo al cuore la brama di essere utili all'umana società. Essi amano il secolo nel quale sono nati, e perchè l'amano non possono disperare della sua salute. Ed almeno per questo, essi si credono in diritto di chiedere alla società moderna, non tanto il pane del corpo, quanto il pane più prezioso d'un poco di simpatia e d'un po' di libertà.

Fr. M... dei pred.

ALCUNE MEMORIE DI S. DOMENICO.

I.

Il Ritratto.

Quando un'anima ha avuto dal cielo qualche grande missione da compiere, e l'ha adempita gloriosamemte, si ha il desiderio di conoscere il ritratto di questa persona. E in questo non c'è soltanto una curiosità legittima, c'entra anche questa convinzione, che l'anima ha nei lineamenti del corpo la sua impronta quasi sempre. Lo sanno gli artisti che scelgono con gran cura il tipo che deve simboleggiare la virtù o il vizio che vogliono ritrarre.

Ricordo a questo proposito un magnifico pezzo di Lacordaire. « Il Vangelo comanda ai cristiani di castigare il loro « corpo per affrancare e purificare il cuore; e per questo la « Chiesa impone astinenze e digiuni, comanda il lavoro, e « ad esempio di Gesù Cristo, suo fondatore, benedice a co- « loro che piangono e patiscono, perchè nelle afflizioni del « corpo oltre il benefizio d'una espiazione accettata, è l'in- « fallibile efficacia della correzione dei sensi. Per antiche e « potenti che sieno nei misteriosi ridotti del corpo le im- « pronte del peccato, l'anima aiutata dalla grazia, fortificata « dalla penitenza, può lentamente cancellarle, e sostituir « loro i vestigi riparatori della virtù. Quinci, anche nella « fisonomia, quei singolari lampi che si fanno vedere di « mezzo alle rughe oscure del vizio. L'anima, nobilitate per

Digitized by Google

« opera sua le regioni sotterranee che la colpa aveva brut-
« tate, arriva un giorno alla fronte dell' uomo, e vi spande
« sereni e santi bagliori, che inteneriscono gli sguardi perfin
« di coloro che non conoscono Dio. Le ombre del peccato
« danno volta, cacciate dalla gloria creatrice della virtù, e
« ciò che ancor ne rimane negli anticipati languori della
« carne, non è altro più che un segno della mortalità vinta
« dall'eterna bellezza di Cristo.

« O volti dei santi, dolci e forti labbra accostumate a
« nominar Dio e a baciar la croce del suo Figliuolo; sguardi
« amorosi che nella più povera delle creature distinguete
« un fratello; capelli dalla meditazione della eternità inca-
« nutiti; colori sacri dell' anima che splendete nella vec-
« chiezza e nella morte: beati coloro che vi hanno veduto!
« e più beati ancora quei che vi hanno compreso e dalla
« vostra gleba trasfigurata hanno ricevuto lezioni di sag-
« gezza e d'immortalità! (1) ».

Quanto non saranno più vere queste cose, quando l'anima è rimasta sempre pura e sempre grande! Allora la fisonomia dovrà avere splendentissima l' impronta della bontà, delle virtù tutte che informavano l' anima: allora il desiderio di conoscere il ritratto delle anime grandi è più che legittimo, è qualche cosa di culto religioso.

Disgraziatamente, o la negligenza degli uomini, o le prove del tempo, han fatto scomparire sovente questi *veri ritratti:* talvolta gli ammiratori se ne son fatti a fantasia, secondo le idee di ciascuno.... E del nostro Padre S. Domenico è forse avvenuto questo.

Una cronaca de' tempi di Gregorio IX, citata dal Wadding, ce lo raffigura così: « Statura media, corporatura ben proporzionata, snella ed agile, carnagione vermiglia, barba e capelli un po' biondi, fisonomia nobilissima. Dalla fronte e dagli occhi raggiava come uno splendore che lo rendeva venerando; sempre soave, sempre religiosamente lieto, tolto quando lo dominava il sentimento della compassione per gli infelici, che era in lui come naturale. Mani allungate, voce sonora

(1) Lacordaire, *Conferenza 48.*

Digitized by Google

e chiara; la corona dei capelli era intiera perchè non era calvo, soltanto incominciava a seminarsi di capelli bianchi » (1).

Teodorico d'Apolda (2), Gerardo di Frachet (3) e gli Annalisti dell' Ordine (4) ci danno la medesima descrizione; d'altronde il carattere morale del santo, tutto improntato a operosità, e la sua anima calma, contemplativa, mista all'energia e alla attività...

. . . . con dottrina e con volere insieme
. . . . . .
. . . . negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse (5)

è in questa fisionomia ritratto a perfezione:

Tutte queste indicazioni sono preziose non soltanto perchè ci mostrano S. Domenico nella sua vita, ma anche perchè ci servono a farci un' idea del suo vero ritratto. Ma non ostante questo, noi dobbiamo lamentare che un *vero ritratto*, nel senso stretto della parola, del nostro S. Patriarca non lo abbiamo. Senza punto entrare in discussioni, ci è piaciuto per questa volta di dare a' nostri lettori (6) quello che i Bollandisti riproducono per *vero (Acta SS.* tomo primo di agosto). Il compilatore del giorno 4 agosto nei Bollandisti dice che l' immagine da lui riprodotta gli è stata rimessa dai nostri Frati di Anversa per ordine del Padre Generale (7); e la giudica per *vera* non per altro se non perchè risponde alle descrizioni del Wadding e di Teodorico, che egli medesimo cita (8). L'originale antico di questa immagine era nell'atrio del Refettorio dei nostri Padri di Bologna e il P. Berthier ci fa sapere che « era dipinta a tempra, e che il ritratto in

(1) *Annal.*, an. 1221, n. 48.
(2) *Vita di S. Domenico*, n. 213.
(3) *Vitæ frat.*, Lib. III, Cap. XXVI.
(4) *Annal. O. P.*, t. I, p. 664.
(5) Dante, *Parad.*, Canto XII.
(6) Vedi a pag. 449 di questo fascicolo.
(7) . . . . *non ita pridem, curante Reverendissimo totius* **Ordinis** *Generali Magistro ab Antuerpiensibus Prædicatoribus accepi.*
(8) . . . . *ad memoratam Theodorici de Appoldia et alterius veteris auctoris descriptionem propius accedit.*

Digitized by Google

« tela che si vede anche ora alla Mascarella a Bologna è « una copia di questo, sebbene di data molto più recente. » Un'altra copia di questa medesima imagine, e anch'essa molto antica, l'abbiamo veduta nella Sagrestia di S. Domenico Maggiore a Napoli.

Davanti alla immagine da noi pubblicata si legga questa pagina della *Vita di S. Domenico:*

« Non ci venga data la taccia d'irriverenti, se diciamo del beato Padre Domenico, che la impronta speciale e distintiva del suo carattere fu la perfetta somiglianza col nostro Divino Salvatore. Il suo nome stesso la indicava, ed è stato detto che la portò impressa anche nelle fattezze. Se intorno a lui alitava meno il soffio delle umane passioni, e se in lui non si notava una tendenza ad una virtù particolare come in altri grandi santi, ma in tutte primeggiava, si è perchè emerse fra tutti i santi nella sua qualità di ministro della Divina Parola. Così S. Caterina da Siena nel suo dialogo: « Egli prese « per proprio obbietto l'ufficio del Verbo Unigenito Figlio « di Dio, e apparve al mondo quale apostolo che dissipa gli « errori e sparge la luce » (1). E invero, il raggio di luce che penetra attraverso alle più fitte tenebre senza contrarre da questo niente che possa offuscarne la trasparente limpidità, è un simbolo ben adatto per colui il di cui Ordine doveva acquistarsi il titolo di Ordine della Verità. « Simile « alla luce stessa, disse il P. Danzas, egli rappresenta il « Verbo; passa sulla terra, ma non sembra alla terra ap« partenere; penetra dovunque simile al Verbo di Dio, re« cando agli uomini grazia e verità; la sua esistenza è in « qualche modo immateriale, e se parla il linguaggio degli « uomini, è soltanto per rivelare a loro le cose del cielo » (2). Niente valeva a disturbare la impareggiabile serenità che costituiva la sua prerogativa speciale. La vita di alcuni santi ci si presenta con una continua serie di prove e di tentazioni, e vediamo le prime lotte coronate con la grazia della vittoria finale; ma nella vita di S. Domenico, dal primo mo-

(1) Dial. c. 158.

(2) *Études sur les temps primitif de l'Ordre.* Tom. 1, pag. 272.

Digitized by Google

mento in cui tratto al fonte battesimale una stella gli brilla in fronte, fino all' ultimo respiro emesso alla presenza dei suoi frati, non troviamo neppure un istante nel quale non appartenga a Dio. Il tentatore cercò di assalirlo, ma non ebbe potere su di lui; mai nel corso della sua vita fu visto perdere la calma e la tranquillità. Pieno di una tenerezza che trovava la perfetta espressione nelle parole e negli atti, sembrava estraneo alle passioni di qualsiasi specie, era sempre il raggio di luce che manteneva intatta la sua purezza. Teodorico d' Apolda dice che « nello studio fatto per raggiun-« gere la perfezione della santità, appariva come se la carne « fosse sempre in armonia con lo spirito, perchè quest'ultimo, « guidato sempre dallo Spirito di Dio, teneva la natura in-« feriore completamente soggetta al suo dominio. Per la qual « cosa regnava tanta pace nella sua coscienza che traspa-« riva in tutto l'esteriore, e vi risplendeva così chiaramente « da penetrare nei cuori di chi lo guardava ». Lo stesso significato hanno le parole del B. Giordano il quale dice: « Nient'altro disturbava la sua tranquillità, se non la com-« passione che sentiva per il prossimo, e se l' interna pace « perduta da Adamo fosse da trovarsi restaurata in anima « umana, sarebbe stata in quella del beato Domenico. »

« Eppure nutriva un sentimento al quale si potrebbe dare il nome di passione, ed era l' ardente e inestinguibile sete per la salvezza delle anime. Come il Divino Maestro venne al mondo per salvare i peccatori e li amò fino a soffrire la morte per essi, così anch' egli rinunziò ad ogni più diletta cosa della vita per guadagnare le anime a Cristo. Il darsi tutto per tutti era la nota caratteristica della sua esistenza. Si sarebbe venduto schiavo, si sarebbe fatto tagliare a pezzi dagli eretici, non si sarebbe risparmiato nè giorno nè notte se con qualche mezzo gli fosse dato di salvarne alcuno. La sorgente da cui scaturiva questo amore la troviamo in un altro amore più profondo, che ci rivela il segreto del suo cuore. Prima di ogni cosa e sopra tutte le cose, S. Domenico era l'amante di Gesù Cristo. La sacra umanità del suo Signore e Maestro, come ce la fanno conoscere i Vangeli, fu il soggetto delle meditazioni giornaliere e il tema di tutti i di-

Digitized by Google

scorsi. Altro non predicava se non Gesù Cristo e Lui Crocifisso, offrendo a meditare agli uomini i misteri della Sua Vita e della Sua Passione; e dopo avere studiato nel libro della carità, più di tutto premevagli di far conoscere al mondo l'incomprensibile mistero del Divino Amore. Di qui il titolo glorioso col quale era conosciuto in mezzo ai suoi figli, di « Amico di Gesù Cristo », titolo a cui il B. Giordano allude in modo commovente nella preghiera al S. Padre composta da lui: . . . . *apud eumdem, quamvis Dominum Deum tamen amicum etiam tuum, quidquid volueris obtinebis* » (1).

II.

Il Breviario.

Il Breviario di S. Domenico, conservato in un bel reliquiario con una gelosa e filiale pietà dalle Monache dei SS. Domenico e Sisto le figlie del Monastero che il S. Padre fondò a Roma, secondo dopo quello di Prouille, è un volume del formato in sedicesimo o giù di lì, in pergamena, conservato assai bene. Il testo è di una scrittura molto fine ma leggibile perfettamente: caratteri del secolo XIII con abbreviazioni semplici e facilmente decifrabili. Nelle due pagine, alle quali è aperto il Breviario nella sua custodia, si leggono notati distintamente i seguenti uffici: *In natali S. Jacobi* e *Ad Vincula S. Petri* nella pagina di sinistra; e in quella di destra: *In inventione S. Stephani* e *In natali S. Laurentii.* Le lezioni sono indicate dalle prime parole soltanto. Al di sotto è scritto: *Breviarium quo utebatur S. P. Dominicus confessor.* La legatura con ornamenti d'argento è anch'essa abbastanza antica; ed ha da una parte l'immagine del S. Padre in un medaglioncino d'argento e intorno questa dicitura: *Hoc est Breviarium P. S. Dominici. — Illud id. quo ipse ucebatur* (sic). Sull'altra facciata un simile medaglione rappresenta Diana degli Andalò, e questa immagine fu uno dei documenti per la causa di beatificazione di lei, giacchè vi è scritto: *Hæc est* Beata *Diana hujus cœnobii*

(1) Drane, *S. Domenico, ecc.* Cap. XIX.

Digitized by Google

fundatricis. Queste parole ci richiamano alla storia della reliquia di cui ci occupiamo.

« Il Breviario del santo P. Domenico, così scrivono le RR. Monache de' santi Domenico e Sisto, che presentemente si conserva nel nostro Monastero, era di antica per-

Breviario del P. S. Domenico.

tinenza delle religiose di S. Agnese di Bologna, come si rileva da un istrumento rogato il dì 6 Novembre 1727 per il Notaio Collegiato Antonio De Nanni, nell' occasione che Mons. Bartolomeo Cesi Arciprete e Canonico della Basilica di S. Petronio di Bologna, per delegazione avuta dall' Eminentissimo Buoncompagni Arcivescovo di detta città, lo

Digitized by Google

estrasse da una cassetta di latta, e lo collocò in una più decente, alla presenza della Sotto-priora di detto Monastero suor Artemisia Fedele Guidotti e di molte altre religiose. L'istrumento si conserva nel nostro Archivio: e insieme a questo alcune autentiche che si riferiscono a vari frammenti del *Breviario*. La prima in data del 24 Luglio 1767, è fatta dall'Emo Sig. Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, per alcune pagine di esso collocate in teca d'argento quadrilunga con cristallo a tergo e davanti; la seconda è dello stesso Emo in data del 5 ottobre 1771, e parla di alcune pagine del *Breviario* da lui collocate in una teca come sopra e consegnate al Padre Generale Tommaso Boxadors; la terza in data del 6 aprile 1796, è di Mons. Adeodato Turchi Vescovo di Parma e parla di quattro pagine collocate in doppia teca fra due cristalli legati in argento.

« Il ritrovarsi fra noi tutte queste autentiche farebbe supporre che i frammenti di detto sacro Breviario siano in diversi tempi e per diverse vie tornati a riunirsi al suo totale, ma di ciò nulla puossi asserire; solo possiamo aggiungere che nel 1858 fu fatto un nuovo Reliquiario di metallo dorato e vi fu riposto munito dei necessari sigilli da Mons. Vicegerente Antonio Ligi-Bussi, Minore Conventuale » (1). Un'altra pagina di questo *Breviario* è fra le reliquie della nostra chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli.

Davanti a questa Reliquia il pensiero corre all'anima santa del Patriarca nostro, per il quale il Breviario era un tesoro davvero, essendo l'ufficio divino la sua più grande consolazione....

S. Domenico, scrive la Madre Drane, emerge in modo singolare quale uomo di orazione: l'abito della preghiera annodava così strettamente il suo cuore a Dio, che niente valeva a rimuoverlo da quel centro dove, dice il Castillo « egli riposava con meravigliosa e inalterabile tranquillità ». Si può dire che la sua orazione era in un certo senso continua, poichè non eravi luogo nè tempo in cui non pregasse, ma specialmente in quelle ore notturne da lui passate con

(1) Cf. *Rosario Memorie Domenicane*, anno V, fasc. 7, pag. 202.

Digitized by Google

Dio nella chiesa. Bene spesso a sua insaputa i frati stavano ad osservarlo, quando credendo di essere affatto solo lasciava libero il corso alla piena del fervore che gl'inondava l'anima. Il Beato Umberto dice che Giovanni di Bologna vegliò sette notti per poterlo osservare. Forse di nessun altro santo sono stati tramandati così minuti i particolari del metodo di preghiera da lui praticato ed insegnato ai suoi frati...

Ma sopratutto speciale era la sua devozione nel celebrare il Santo Sacrifizio, avendo il potere di accendere sentimenti simili in tutti quelli che vi assistevano. Bonviso di Piacenza, che spesso gli servì la Messa, dice che guardando il sembiante dell'amato Padre quando pregava con tanto fervore, vedeva il pianto scorrergli in tanta copia sulla faccia, così che una lacrima non aspettava l'altra. Sopra ogni altra preghiera amava il *Pater Noster*, e la preferiva perchè insegnata dallo stesso Signor Nostro; non si stancava mai di ripeterla e non la diceva con fretta, come troppo spesso si usa di fare, ma riposando ad ogni parola o sillaba, quasi volesse estrarne tutta l'ascosa dolcezza, e ciò accadeva particolarmente quando la recitava nella Messa. Dopo questa preghiera prediligeva l'*Ave Maria* perchè invero, dice il Castillo, dopo il nome di Nostro Signore, nessuno altro giungeva più gradito al suo orecchio, nè più spesso gli veniva sul labbro, quanto il dolce nome di Maria. Non intraprese mai cosa d'importanza senza invocarne prima l'aiuto, lasciando ai suoi frati l'obbligo di fare lo stesso.

La sua devozione non era meno visibile durante la sacra salmodia nel coro, al quale assisteva con tanto raccoglimento che nessun rumore e nessun incidente aveva il potere di distrarlo. Appena terminata la recita delle ore e il ringraziamento dopo il desinare, soleva ritirarsi in qualche luogo appartato, dove seduto e fattosi il segno della Croce, meditava sulle cose di cui aveva ascoltato la lettura: preso di poi il libro dei Vangeli che teneva sempre indosso, lo baciava rispettosamente se lo stringeva al petto, e chi stava ad osservarlo mentre leggeva, poteva scorgere che pareva entrare in discussione con alcuno, or sorridendo, or piangendo, battendosi il petto o coprendosi la faccia col mantello, talora alzandosi,

Digitized by Google

poi sedendo di nuovo per leggere ancora, come se cercasse il modo di esprimere i fuggevoli moti dell'animo.

Anche in viaggio non trascurava mai di leggere e di meditare, ecc., ecc. (1).

III.

La pietra di S. Sabina.

Sul principio della nave di destra nella chiesa di S. Sabina, addossata ad un muro è una lastra di marmo bianco alta due metri e sessanta e larga uno e mezzo. Prima di Sisto V la pietra era sul pavimento della chiesa, e precisamente sotto l'abside (2) e copriva i corpi dei martiri venerati nel santuario; e una fila di buchi tutto intorno, ora coperti di cemento, ci indica che era forse protetta da una cancellata. Eugenio II (824-827), il santo papa che era nato sull'Aventino e che aveva fatto abbellire la chiesa di S. Sabina, aveva messa la pietra in quel luogo e la inscrizione, anche adesso leggibile, che ha nello stile e nei caratteri tutte le traccie del tempo, porta anche quasi impresso il pensiero del Papa, che Anastasio il *Bibliotecario* chiama umile e generoso.

Summa papatus Eugenius arce locatus
Corpus Alexandri præsulis egregii
Necnon Theoduli, simul et te, martyr Evente,
Juxta Savinam Seraphiamque piam
Æde sub hac posuit, quam Petrus præsbyter edit
Sub Cœlestino præsule, Roma, tuo.
Illis, et cunctis sacro baptismate lotis,
Vos, Sancti, Dominum esse rogate pium.

Anche questa pietra è senza dubbio uno dei ricordi più preziosi che noi abbiamo di S. Domenico. Quale cosa infatti, torniamo a ripeterlo, più nota nella storia domestica del fervore di lui nella preghiera; sopratutto verso il termine della sua vita, e precisamente nel tempo della sua dimora a S. Sabina, quando il S. Patriarca realizzava a così dire, con una

(1) Drane, *S. Domenico ecc.*, Cap. XIX.

(2) Nel mezzo della chiesa, presso alla colonnetta che sostiene *la pietra del diavolo*, è questa memoria: *Situs lapidis super quem orabat S. P. Dominicus.*

Digitized by Google

perfezione incomparabile, l'ideale sublime che egli aveva del Frate Predicatore, *aut cum Deo aut de Deo loqui:* quel-

La pietra sopra la quale pregava S. Domenico a S. Sabina.

l'ideale che più tardi il più dotto de' suoi figli espresse con la frase stupenda *tradere aliis contemplata.*

Digitized by Google

Nel 1738, quando la pietra fu trasportata nel luogo dove attualmente si vede, vi si aggiunse per memoria quest'altra iscrizione:

Super hunc sepulchralem lapidem
Quo olim SS. MM. Alexandri, Eventii, Theoduli
Sabinæ et Seraphiæ corpora claudebantur
S. P. Dominicus toto corpore prostratus
orare consuevit.

Fr. D. D. dei pred.

IL SANTO FONDATORE DEI BARNABITI [1]

Più largo campo però gli teneva Iddio serbato nella popolosa Milano, di tutte le città lombarde la più corrotta. Il Santo, per disegno di provvidenza al tutto imprevisto, vi andò verso il 1530, e pose sua dimora nei pressi di S. Ambrogio. Il male era grave assai, e per la lunga usanza del peccare, e per la dimenticanza in che erano venuti quei cittadini delle cose di Dio; ma Antonio Maria non si smarrì d'animo; pianse, pregò, si disciplinò a sangue, e poi, fissato lo sguardo confidente in Gesù Crocifisso, esclamò: « Se da me solo non posso nulla, questo crocifisso mi darà la vittoria. » E pose mano all'opera.

Incontanente si diede a fare quanto era già solito di fare in Cremona. Ma ben presto s'accorse che a dissodare un terreno così ingombro di bronchi e di spine, e più a ridurlo a perfetta coltura, abbisognavano altri operai ed un programma d'azione tutto nuovo.

Operai da tanto pensò di formarseli egli stesso, somiglianti nello spirito all'Apostolo S. Paolo, di cui dovevano imitare lo zelo.

Vivevano allora in Milano Bartolomeo Ferrari e Antonio Morigia, due giovani della nobiltà milanese; il primo stato sempre virtuoso, il secondo convertito di fresco dalle vanità del mondo. Uniti fra loro coi legami della più stretta ami-

(1) Continuazione e fine. Vedi pag. 429.

Digitized by Google

cizia, questi due cuori ardenti gemevano sulla corruzione tanto lacrimevole dei costumi, e sospiravano un rimedio efficace. Stavano in questi pensieri, quando giunse lo Zaccaria in Milano. Vedersi, stimarsi, amarsi fu per quelle anime una sola cosa.

Antonio Maria, ammirando il loro zelo, espose tosto il suo nuovo programma, mostrando gl' immensi vantaggi che sarebbero derivati quando ad attuarlo si fossero uniti con lui altri sacerdoti, ma liberi d'ogni cura temporale, animati tutti da uno stesso spirito e viventi sotto una medesima regola, unicamente occupati del servizio di Dio e della salute delle anime. Piacque tanto la proposta, che il Ferrari e il Morigia, che meditavano già di abbracciare lo stato ecclesiastico, si associarono al Zaccaria onde metterla in atto. Stabilirono d'intitolare la nuova Congregazione dei *Chierici regolari di S. Paolo*, dovendo essa avere di mira la imitazione del grande Apostolo. Venne quindi spedita, di comune accordo, una supplica al Sommo Pontefice Clemente VII; che il 18 Febbraio del 1533 spedì un Breve di approvazione e di incoraggiamento. Antonio Maria allora tolse a pigione una piccola casa accanto alla chiesa di S. Caterina *al Ponte dei Fabbri;* e quivi con gli altri cominciò a menare vita comune. L' anno appresso s' unirono loro sei nuovi compagni, tutti di cospicue famiglie milanesi.

I Barnabiti eran fondati, e parve con questo pur terminata la missione del nostro P. Battista da Crema, il quale, siccome accennammo sul principio, ebbe in questa fondazione una parte tanto essenziale colla sua direzione. Difatti, sulla fine di quel medesimo anno 1533, il Domenicano, nel Castello di Guastalla dove dimorava col permesso di Clemente VII per la direzione spirituale di certe fanciulle che la contessa Torelli vi aveva raccolte, rese la sua bell'anima a Dio; ed il P. Antonio Maria, in segno di gratitudine, volle accoglierla nelle sue mani, dopo avergli apprestati i conforti estremi della religione. Questo fatto solo, a nostro modo di vedere, (qui non possiamo nè vogliamo entrare in discussioni) basta a provare quanto si ingannasse chi condannò la ortodossia del Padre da Crema e lo disse morto fuori del seno della Santa Chiesa. Vero è che

Digitized by Google

alcune opere di lui furono poste all'*Indice*, ma finchè fossero emendate, perchè il linguaggio ascetico usato dal sant'uomo (erano opere di questo genere) non parve esatto di troppo, nè è a fargliene colpa avuta riguardo a' tempi in che visse (1). E se Paolo IV nel 1556 si lagnò col Card. Morone il quale era a Milano, che in quella città si fossero scoperte conventicole di persone ragguardevoli d'ambo i sessi professanti gli errori di fra Battista da Crema (2), non crediamo possa darsi la responsabilità di questo fatto a chi, morto venticinque anni prima, di ogni accusa s'era purgato degnamente davanti a' superiori. Sant'Antonio Zaccaria al letto di morte

---

(1) L'ECHARD non mette il P. Battista fra gli *Scriptores Ord. Præd.*; e l'INDICE si esprime in termini generali: CREMA (da) BAPT. *Opera omnia, nisi emendentur.* Noi abbiamo avuto fra mano un solo volume che portava questo titolo: *Opera utilissima — de la cognitione et vittoria di se stesso. — Componuta per il Reverendo Patre Frate Baptista da Crema Maestro di scientia spirituale pratica et perfettione christiana rarissimo.* E in fine: *Impresso in Milano per messer Gotardo da Ponte Fiamengo che sta appresso a la Doana. Nel anno MDXXXI a di XIII de Marzo.*

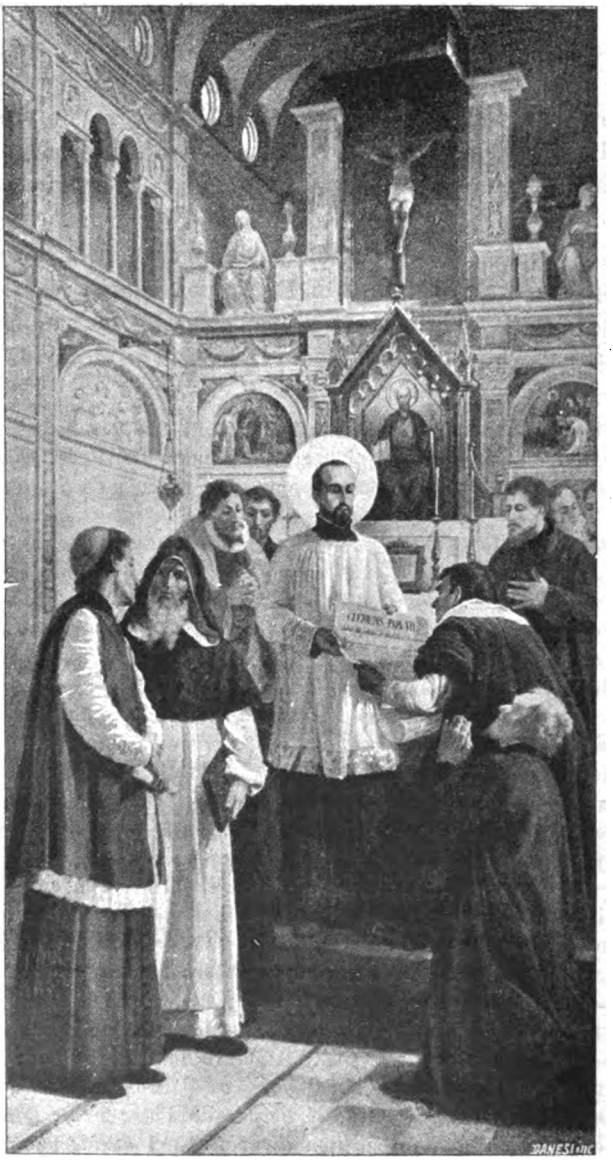
Il volume ha l'approvazione di Fra Bernardino Cribelli e di fra Melchiorre Domenicani Inquisitori dell'eretica pravità *cum in his nihil reperimus hæreticale neque dissonum a fide catholica.*

L'autore dice nella prefazione: «... Protesto di non voler dire, insegnare nè scrivere in queste opere, cioè *De la vittoria di se stesso*, « *Del pensare la passione di Christo, Del spechio interiore,* nè in *altre* « *mie opere* che abbi fatto o che sii per fare, se non ecclesiasticamente, « et secondo la corretione de la santa madre Chiesa, a la qual in tutti « li mei ditti, scritti et fatti voluntariamente mi sottometto: apparec- « chiato a retractare se in alchune mie opere fosse alchuna cosa a quella « contraria... et di presente se io sapesse dove havesse errato, indubi- « tatamente lo retrattaria. Sottomettendomi aduncha a la correttione de « la santa madre Chiesa, piglia, o caro lettore etc...» L'opera è divisa in nove libri ed occupa fogli CLXVII del volume. Segue poi: *Philosophia divina — di quello solo vero Maestro* — IESU CHRISTO CRUCIFIXO — *novamente donata per mano del Revcrendo Patre Frate Baptista da Crema a quelli che (de' fatti e non di solo nome) desiderano di esser veri discipuli suoi et imitatori.*

Occupa tutto il resto del volume, ha l'approvazione del sunnominato Inquisitore P. Bernardino Cribelli, ed è stampata presso lo stesso *magistro Gotardo* nel medesimo anno MDXXXI, *a di X de Lujo* (sic).

(2) Cf. Cantù. *Gli eretici d'Italia.* Discorso XLI, e Melchior Cano *l. c.*

Digitized by Google



Sant'Antonio Maria Zaccaria.

(Stendardo della Canonizzazione dipinto dal Cav. V. Monti).]

Digitized by Google

del Padre da Crema è per noi la prova più manifesta della santità del servo di Dio Domenicano che la Provvidenza aveva dato per guida al Santo Fondatore dei Barnabiti.

Il quale, gettate così le basi della nuova Congregazione, ebbe un solo pensiero: quello di formare i nuovi religiosi sul divino modello Gesù Crocifisso, dovendo essi a ritroso del secolo presentare in sè stessi come in ispecchio lo spirito di perfetta annegazione ad ogni comodo della vita. E quando la formazione fu sufficiente, allora a un cenno del Padre si gettarono in mezzo al popolo per iscuoterlo e ridurlo a vita cristiana. Alcuni andavano per la città col crocifisso in mano, magnificando gli obbrobrii e i patimenti di Cristo. Altri, accesi di un santo odio contro la loro passata vanità e superbia, nei luoghi più frequentati della città con una sordida veste indosso, si esponevano alle beffe ed alle derisioni del volgo. Altri in abito di pezzenti stavansene mendicando alla porta delle chiese. Altri con una pesante croce in collo recavansi alla cattedrale, per quivi altamente implorare la divina misericordia. Altri infine per eccesso di dolore facevano pubblica confessione delle proprie colpe. Nè c'era opera del ministero alla quale non attendessero con tutto lo zelo. Istruivano i fanciulli e gli idioti nei primi rudimenti della fede, davano missioni in città e fuori; sedevano lungamente nei tribunali di penitenza; attendevano a rimettere in onore le sacre funzioni e l'uso dei Sacramenti. E siccome duplice è il precetto della carità verso il prossimo, quello di curarne le piaghe dell'anima, e quello di aiutarlo nelle necessità corporali, si dedicarono anche alla cura degli infermi negli ospedali; li assistevano, li mutavano, li nettavano, li curavano e ne lambivano anche le piaghe, dando così esempio d'un eroismo, che non si vede che nella Chiesa di Cristo.

La città di Milano ne rimase santamente scossa. La novità della cosa, la qualità illustre delle persone che si abbassavano a sì grandi atti di annegazione, l'ardore e la sincerità del loro zelo offrì tale spettacolo, che anche i più dissipati non poterono restare indifferenti. I primi personaggi di Milano, come anche molti del clero e del popolo, cominciarono

Digitized by Google

a condurre una vita seriamente cristiana; e la città tutta intiera parve uscire dalle tenebre, ove da tempo giaceva sepolta, per rinascere ai nuovi raggi della celeste grazia.

Arrabbiato l'inferno per tante sconfitte, mosse contro ad Antonio il Senato e la Curia di Milano. E l'urto della persecuzione era arrivato a tal punto, che i suoi religiosi già cominciavano a tentennare. Ma Antonio Maria non era uomo da indietreggiare anche d'un sol passo. Li raccolse intorno a sè, e li rianimò così, che essi tutti commossi si gittarono piangendo a terra e protestarono che nè disprezzi, nè ingiurie gli avrebber quindi innanzi smossi giammai dal loro santo proponimento. Poco dopo venne una nuova Bolla da Roma; era Paolo III che il 24 Luglio 1535, confermava il nuovo Ordine, e ne lodava lo zelo.

Nè fu pago il nostro Santo di aver fondato la Congregazione dei Barnabiti. Dopo la morte del P. Battista da Crema egli aveva preso a dirigere nelle vie dello spirito e la Contessa Torelli, Signora di Guastalla, e le giovanette ch'essa aveva già da tempo raccolte in casa sua, vicino a S. Ambrogio, per toglierle ai pericoli del mondo. Ora, come vide Antonio Maria che quelle fanciulle erano disposte per volontà e per virtù ad abbracciare lo stato religioso, eccitò la Contessa ad impetrare dal Sommo Pontefice la facoltà di fondare un nuovo monastero di Vergini. Avutasi questa il 15 Gennaio 1535, ne rese fervide grazie a Dio, e comprate alcune case presso la parrocchia di S. Eufemia e adattatele ad uso di monastero, trasportò colà le sue figlie. Mirabile disegno della divina Provvidenza! Compivasi la profezia fatta anni prima dal Beato Amedeo francescano, che in vedere, passando, dei ridotti infami di crapule, di giuochi e di disonestà, esclamò: Verrà tempo che queste case, ora nido di demoni, saranno eletta abitazione di Vergini, e delizioso soggiorno di Angeli!

Il 26 Febbraio del 1536, Antonio Maria cominciò a vestire dell'abito religioso alcune di quelle giovani. Quando si venne a stabilire il nome con cui si dovessero chiamare, una novizia di 16 anni, certa Agnese Baldironi, dopo che tutte le religiose ebbero detto il loro parere, sorse a dire: « Il mio

Digitized by Google

consiglio è che ci chiamiamo *Angeliche,* affinchè il nome ci ricordi del continuo che la nostra vita deve assomigliarsi a quella degli angeli. » La proposta venne accolta per acclamazione; il Santo l'approvò, e vi aggiunse il nome di *S. Paolo,* dicendo che alla purità degli angeli non si arriva che per la via della lotta contro la carne e dell'amore al Crocifisso.

Colla istituzione dei Barnabiti e delle Angeliche, Antonio Maria aveva raccolto nel campo da Dio affidatogli abbondante messe. Due altre opere gli stavano ancora sommamente a cuore: la riforma del clero e il miglioramento dei capi di famiglia. Cominciò coll'invitare il clero alle Conferenze spirituali ch'egli soleva di frequente tenere co' suoi compagni; e i preti, attratti dalla fama di santità che già godeva lo Zaccaria, vi accorsero in buon numero; si videro anche dei prelati, fra cui quel fr. Michele Ghislieri domenicano, allora inquisitore, che fu poi S. Pio V. All'udire quei semplici ma fervorosi ragionamenti, dai quali traspariva l'interna carità di chi favellava, ognuno si sentiva dolcemente compungere il cuore ed incitare ad una santa emulazione di assomigliarsi ai più perfetti.

Poi Antonio Maria volse l'animo a richiamare all'osservanza dei precetti evangelici i capi di famiglia. A tal fine fondò una Congregazione, che si chiamò dei *Coniugati.* In certi dì della settimana gli radunava in apposito Oratorio, teneva loro speciali conferenze, dava pii ammonimenti e ne correggeva anche i difetti. E succedeva che ciascuno di essi, entrando meglio nella cognizione di sè stesso e dei propri doveri, si mettesse a riformare sè e la famiglia con vantaggio anche del pubblico bene. Anzi Antonio Maria seppe condurli tant'alto nella virtù e nella osservanza dei doveri cristiani, che i magistrati spesso sceglievano tra essi le persone da preporre all'amministrazione dei Luoghi Pii e di altri pubblici Uffizi.

Da questa Congregazione poi, come rami da ceppo, molte altre rampollarono e vennero trapiantate a Cremona e altrove, di giovani, di giovanetti, di donne; alcune delle quali,

Digitized by Google

più tardi, ad esempio di quelle che S. Filippo Neri fondò poi in Roma, furono dette *Oratorî*.

Lo zelo delle anime trasse il nostro Santo ad un'altra istituzione, quella delle sacre Missioni. Tra queste è rimasta celebre la missione di Vicenza, dove con alcuni dei suoi religiosi seppe rinnovellare nello spirito quei cittadini per modo, che molti si diedero anche allo studio ed alla pratica di una perfezione elevata.

*
* *

L'Apostolato, i Barnabiti e le Angeliche, le Conferenze pel clero, la Congregazione dei Coniugati e le Missioni, ecco dunque le sante opere di Antonio Maria per la riforma dell'intera società; meravigliose invero se si considera la iniquità dei tempi, la grandezza delle imprese, gli ostacoli che gli convenne superare e le persecuzioni, che furono sollevate contro di lui. Il Santo si faceva tutto a tutti con uno zelo sempre crescente, ma il suo corpo si rendeva languido e spossato: a tante fatiche egli aggiungeva sempre grandi mortificazioni, sicchè alla fine, stremo di forze, cadde vittima della sua smisurata carità.

Ammalatosi gravemente, venne trasportato a Cremona in casa di sua madre. Quivi gli si usarono prontamente tutti i rimedii dell'arte per conservare una vita tanto preziosa. Ma egli disse apertamente che nell'ottava dei santi apostoli Pietro e Paolo ne sarebbe andato al Signore. E il 5 di luglio (era il 1539) in giorno di sabbato, dopo il mezzodì, quando appunto cominciavano a cantarsi in chiesa i primi vespri dell'ottava degli Apostoli, ricevuti con somma divozione i Sacramenti, placidamente si addormentò nel Signore. Egli non aveva ancora toccati i 37 anni! Vita breve, se si riguarda al corso ordinario, ed al molto bene che avrebbe ancor potuto fare; ma lunghissima se si considera quanto in sì poco tempo egli aveva operato, per la gloria di Dio e la salute delle anime.

Antonio Maria subito dopo morte fu per voce concorde di clero e di popolo elevato agli onori degli altari, col titolo di Beato. E lo stesso S. Carlo Borromeo volle celebrare il Santo

Digitized by Google

Sacrifizio sul luogo dove riposavano le sue reliquie. Ma nel 1634 un Decreto di Urbano VIII, vietando ogni dimostrazione di culto pubblico a chiunque non l'avesse goduto da tempo immemorabile, o per approvazione della Santa Sede, i Barnabiti tolsero dagli altari l'effigie del loro Fondatore e cessarono ogni culto, sebbene gli si fosse tributato già da 95 anni. Fu solo nella metà del nostro secolo che Pio IX, il 2 Febbraio del 1849, dall'esilio di Gaeta, proclamò solennemente le *Virtù del Servo di Dio Antonio Maria esercitate in grado eroico;* e autorizzò a procedere agli atti ulteriori. Leone XIII, ristaurando il 3 Gennaio del 1890 l'antico culto, gli decretò gli onori di Beato.

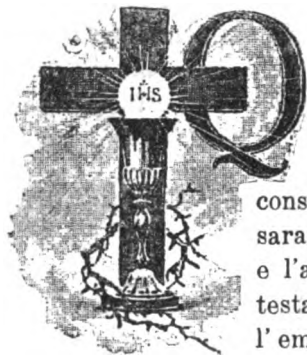
Poi, il 13 Maggio del 1891, Sua Santità si degnò accordare che venisse ripreso il processo della canonizzazione. Tre miracoli ottenuti per l'intercessione del Beato furono sottoposti all'esame della S. Congregazione dei Riti, e il Sommo Pontefice dopo i consueti processi li approvò il 14 Febbraio 1897. Infine, la prima Domenica di Quaresima, il Santo Padre pronunciò che si poteva sicuramente procedere alla canonizzazione del Beato Antonio Maria Zaccaria.

E l'atto solennissimo fu difatti compiuto, come ognun sa, nella Basilica Vaticana, il giorno sacro all' Ascensione di N. S. Gesù Cristo, il 27 Maggio u. s.

Digitized by Google

AL CONGRESSO EUCARISTICO DI VENEZIA

(8-11 Agosto 1897)



Quaranta anni fa Ernesto Renan scriveva sacrilegamente: « I templi materiali del Gesù reale crolleranno; i tabernacoli ove si crede conservata la sua carne e il suo sangue saranno infranti; già il tetto è traforato, e l'acqua del cielo viene a gocciare sulla testa del credente inginocchiato... » All'empio insulto seguì tutto un nuovo, ardentissimo movimento di amore verso Gesù; e il moto di ritorno a Gesù Sacramentato, fattosi in pochi anni potentissimo, meraviglioso, si afferma in una maniera felicissima nei Congressi Eucaristici. — Quello che nella prima metà dell'Agosto si adunerà in Venezia è chiamato ad aggiungere un altro anello alla catena di amore, che lega anche l'Italia nostra al culto dei sacrosanti misteri che sono il Palladio più prezioso della cristiana verità.

La regina delle lagune, la bella città di San Marco, Venezia, dopo Napoli, Torino, Milano, Orvieto, si appresta a sciogliere novellamente l'inno del trionfo eucaristico; quel medesimo inno sublime che incominciò a risuonare a voce forzatamente repressa per i cunicoli delle catacombe, e che il nostro Tommaso d'Aquino modulava dall'altissimo ingegno sulle carte immortali che la Chiesa fe' sue.

O Congressi Eucaristici, o spettacoli di gaudii ineffabili, a voi il plauso dei figli di Domenico ardente! O Congresso Eucaristico di Venezia, che tu sii come uno squillo nuovo di trombe tripudianti, per la vittoria contro la folle presunzione degli avversari!

Ne' primi secoli dell'Evangelo, quando le tenebre lunghe dell'idolatria opprimevano l'occhio dei popoli, fu santa prudenza celare la luce eucaristica, perchè svelata d'un tratto non accecasse nei coruschi splendori le viste indebolite.

Digitized by Google

Ora, che l'occhio non per debolezza non vede, ma per libera ostinazione, è d'uopo dileguare ogni nebbia perchè s'accenda sempre più vivo, sempre più alto il sole della nostra fede, perchè i raggi se ne effondano sempre più cocenti. Anche chi non vuole sia costretto a riguardare; e riguardare sia vedere, e dalla vista si passerà alla fede e all'adorazione.

Al Congresso Eucaristico di Venezia il nostro saluto!

LA DIREZIONE.

NOTIZIE.

L'operosità dei Domenicani di Spagna nelle Missioni. — A proposito della partenza per le Filippine dei 16 Domenicani, da noi annunziata nel passato fascicolo, *El Movimento Catolico* di Madrid scrive quanto appresso:

«... Essi vanno a continuare l'opera intrapresa fin dal 1587 dai loro gloriosi antenati, e per tre secoli tenuta viva, senza interruzione. È la 112ª Missione di Domenicani Spagnoli che l'Oceano porta a quei popoli infelici, immersi nelle tenebre del paganesimo, dell'ignoranza e della barbarie.

Dal 1587, oltre 2400 Domenicani si sono consacrati a codeste Missioni. Fra questi Missionari, 102 sigillarono col martirio la verità della fede. La Chiesa ne ha già collocati molti sugli Altari e tutto accenna che codesta gloria è riserbata anche ad altri.

La Provincia del *Santo Rosario* alle *Filippine* conta 600 Padri Domenicani, che non bastano però ancora al loro vasto campo d'azione: essi realizzano a meraviglia il doppio ideale del loro Fondatore che li voleva consacrati insieme alla scienza e al ministero spirituale delle anime. L'Ordine possiede in Ispagna i due grandi Collegi d'Oceania e d'Avila, e alle Filippine l'*Università di Manilla* fondata e sostenuta da loro, con annesso il Collegio di S. Tommaso ove cinquanta studenti fanno i loro corsi a spese dei religiosi, e il Collegio di *Latran* ove viene impartito l'insegnamento secondario a 200 giovinetti, e una ventina d'orfani e d'indigenti gratuitamente mantenuti. Nel 1891 i Domenicani hanno fondato un nuovo collegio a *Dagupan* che è frequentatissimo. Essi si consacrano inoltre all'insegnamento del Clero indigeno in tutti i Seminarî dei cinque Vicariati Apostolici del Tonkino e della Cina. Per l'educazione delle giovinette l'Ordine possiede quattro Collegi nelle Filippine e due in Cina. I fanciulli e le fanciulle che ricevono una solida e cristiana istruzione in tutti questi Collegi son circa 7000.

Le missioni del Tonkino e della Cina si dividono in 5 Vicariati Apostolici, che comprendono 114 distretti e 1320 gruppi di cristiani. A capo

Digitized by Google

d'ogni Vicariato v'è un Vescovo e a capo d'ogni distretto un Padre Domenicano spagnolo: ed è sotto la direzione di questi Padri che il Clero indigeno lavora. Vi si contano 150 scuole cristiane, 200 catechisti indigeni, 222 aspiranti all'ufficio di catechisti, e 1500 cristiani incaricati di raccogliere i bambini abbandonati o di battezzarli in punto di morte. Il numero di queste creature salvate sale ogni anno a 15 o 20 mila. 22 Ospizi servono a ricoverarli, e 500 o 600 Suore Terziarie Domenicane che possiedono 23 case s'occupano di questo caritatevole ufficio. Questa Provincia conta attualmente 11 Vescovi e quasi 900 mila cristiani confidati alle loro cure: gli infedeli di quei distretti sono 13 milioni.

Il *Movimento catolico* di Madrid finisce notando che le Missioni Domenicane spagnole nell'estremo Oriente sono riguardate a Roma come le più fiorenti e le meglio organizzate del mondo intero. È codesta una delle glorie più pure che la Spagna possa vantare in questi tempi di calamità che attraversa. »

Per un Monumento al B. Angelico in Vicchio sua patria. — È stata diramata la seguente circolare, alla quale facciamo plauso di tutto cuore:

« Insieme al Monumento al Sommo Architetto e Pittore Giotto, che verrà eretto nella Piazza centrale del Castello di Vicchio di Mugello nell'anno venturo, è desiderabile venga ricordato e onorato, non con una semplice memoria, ma con un altro Monumento da collocarsi presso la Casa, ove ebbe i natali il Beato Angelico, gloria singolarissima di Vicchio, gemma preziosa dell'Ordine Domenicano, e decoro vero ed eletto di tutta Italia resa celebre dalle sue celestiali pitture.

« In un tempo in cui l'arte si mostra debole e meschina nei concetti, immorale e avvilita nelle forme, perchè priva di ideali nobili e sublimi, è opera apprezzatissima richiamarla alla contemplazione dei portentosi e sommi geni, che ispirandosi ai grandi ideali del vero, del bello, del buono, lasciarono opere meravigliose degne della più alta ammirazione in tutti secoli e presso i più elevati artistici ingegni.

« È per questo che i sottoscritti, rivolgendosi alla S. V. Ill.ma, fanno appello al suo Amore per le Arti Belle e richiedono il suo Nome e la sua cooperazione a quest'opera eminentemente lodevole e apprezzabile. Così sperano, formando un Comitato di un numero ragguardevole di persone intelligenti e ricche di buon volere, ottenere in breve tempo e con ottimi risultati il nobile scopo indicato.

« A conforto degli aderenti a quest'opera veramente simpatica, e a più valido e sicuro appoggio alla felice e prospera riuscita di essa, annunziamo con gioia che Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze, illustre Confratello del Beato Angelico, ha accolta con vero gradimento ed accettata la Presidenza Onoraria del Comitato in parola, dichiarandosi pronto ad esercitarne l'Alto Patronato, e offrendo intanto pel Monumento la somma di lire cento.

Digitized by Google

« In attesa della sua piena e cortese adesione con vera stima e ossequio si dichiarano

« devotissimi

« P. Giocondo Casini *Pievano di Vicchio*

« Cav. Raffaello Casanuova *Sindaco di Vicchio.* »

Libri proibiti. — La Sacra Congregazione dell'Indice con suo Decreto del 2 Luglio, ha condannato e proscritto le seguenti Opere:

M. Diaz Rodriguez. *Sensaciones de viaje* (Aldea lombarda, Venecia, Florencia, Roma, Nápoles, Alrededor de Nápoles, Constantinopla): Paris, Garnier Hermanos, libreros editores, 6, Rue des Sant-Pères, 1896.

Historia General de la Masoneria desde los tiempos mas remotos hasta nuestra época, por Danton G. ⁂ 18 con un Prólogo por el eminente escritor Don Emilio Castelar. — Barcelona Garcia, D. Jaime Seix y Compañio, 1882.

Der Zukunftsstaat. Ei Trostbüchlein von Canonicus Dr. A. Rholing o. o. Professor der Exegese an der deutschen k. k. Karl-Ferdinands-Universität in Prag. — St. Pölten 1894. Druck u. Verlag der Pressverein-sdruckerei (Franz Chamra) St. Pölten, Linzerstrasse 7.

(Civitas futura. Libellus consolatorius auctore Can. Doct. A. Rohling ordinario publico Professore Exegeseos in teutonica cesarea regia Prayensi Universitate Carolo-Ferdinandea. S. Hippolyti 1894. Typis et sumptibus typographiæ Societatis typographicæ (Francisci Chamra) S. Hippolyti in via Linciensi 7).

David L. O. Auctor operis: *Le Clergé Canadien, sa Mission, son Œuvre.* Montreal 1896. *Prohib. Decr. S. Off. Fer. IV, 9 Decembris 1896, laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

Il Rosario e l'incendio del « Bazar di carità » a Parigi. — Giudichino i lettori da una grazia ottenuta mercè la fedeltà all'*ora del Rosario,* con quanta ragione si debba essere devotissimi della cara pratica, e fedeli nel recitarlo.

Scrivono adunque alla *Couronne* di Lione: « La scena è a Parigi il 4 Maggio, in casa d'una mia amica: — Non ti scordare del Bazar di carità (le dice il marito); oggi è la gran festa. Preparati, si dice che Sua Eccellenza il Nunzio della Santa Sede v'intervenga.... — Ben volentieri! ella risponde. Però, essendo oggi il giorno assegnatomi per l'ora del Rosario perpetuo, dalle 3 alle 4 sarò occupata a questo: non voglio che sia oggi il primo giorno che lo lascio. E poi... chi sa mai cosa potrebbe succedere.... — Bene! ripiglia il marito, si faccia secondo il tuo desiderio!

Digitized by Google

« Quella mia divota amica, felice di sottrarsi alcun poco al fracasso della città dei divertimenti, compì la sua ora di guardia, e, fortificata nella quiete e nel raccoglimento, si disponeva ad uscire.... Ma ecco che d'un tratto si odono delle grida: Al fuoco! al fuoco! in via Jean-Goujon!.... E poco dopo giunge la nuova dell'orrendo disastro, nel quale l'illustre ed eroica terziaria domenicana, la duchessa d'Alençon, e molte altre nobili vittime perirono esercitando la carità. Nell'apprendere quella morte così miseranda, la pia signora adorò i disegni imperscrutabili della Provvidenza, disegni sempre misericordiosi sebbene terribili qualche volta, e ringraziò la Madre celeste che mediante l'ora di guardia l'aveva salvata. »

Possa quest'esempio infervorare tutti i Confratelli del Rosario, tutti gli associati al Rosario vivente, e al Rosario perpetuo, nella divozione tanto cara a Maria.

***

Un altro episodio di quella giornata. — I lettori hanno letto certamente l'eroica morte di due Suore di S. Vincenzo, che disprezzarono la loro vita per salvare dal fuoco qualche persona di più. Avrebbero potuto fuggire, ma preferirono dar la vita pel bene altrui. Ebbene, testimoni oculari affermano che una di esse, la superiora del Raincey, Suora di Termont, è morta ginocchioni, cogli occhi alzati al cielo *e con la corona in mano, che le fiamme lasciarono intatta.*

***

Il Rosario nel Canadà. — Togliamo da una lettera del P. Saintourens dei pred.: « Sono ormai dieci anni ch'io mi occupo del *Rosario perpetuo* in America, e posso affermare che va prosperando come tutte le grandi opere. Ne cito le prove, accennando ai progressi dell'istituzione in alcune contrade principali, e ben lontane le une dalle altre. Nella Nuova Orleans ascrissi molte migliaia di persone dieci anni or sono, ed oggi come allora richieggono tutte puntualmente la loro pagella mensile. Il curato d'una parrocchia situata all'estremità del S. Lorenzo, presso l'isola d'Anticosta, mi scriveva il mese scorso che vi sono colà 800 associati (quanti appunto ne ascrissi nello stabilirvi l'opera otto anni fa), e che i vuoti lasciati dalla morte e dall'emigrazione vengono del continuo riempiti. Frutti son questi di zelo verace. Ecco per esempio un brano di lettera che mi scrisse ultimamente il vescovo della Colombia inglese: « Gl'Indiani delle Montagne rocciose da voi aggregati al Rosario perpetuo, che vi pregavano di poter fare l'ora assegnata nella notte, sono fedeli al loro impegno. All'appressarsi della notte designata, lasciano la caccia e la pesca per venir a pregare nel centro della rispettiva tribù. » A Nuova York, il 2 d'ogni mese il curato di una numerosa parrocchia aduna tutti gli scolari nelle ore pomeridiane, dopo finita la scuola, e 800 ragazzi fanno l'ora di guardia alternando i canti ad ogni decina di rosario. Nè crediate che questa gioventù trovi lunga quell'ora.

Digitized by Google

« In certi luoghi il Rosario viene recitato in pubblico, e la giornata si chiude, come nelle grandi solennità, colla benedizione del SS. Sacramento. In altri, il giorno del Rosario perpetuo è scelto a guisa di quello della comunione mensile. Talvolta, specialmente nelle campagne, l'ora di guardia si fa in casa la sera, giacchè la maggior parte degli associati passano il giorno nelle foreste e nelle savane. « M'è caro, dicevami un curato, percorrere alla sera le strade del mio villaggio, per udire il dolce mormorio delle preci: sono quelle degli ascritti al Rosario perpetuo i quali fanno l'ora, la sera, con la numerosa famiglia. »

« Forse mi domanderete a quali mezzi io debba sì bella riuscita! Ecco. Anzitutto mi son dato premura di erigere la Confraternita del Rosario in quanti più luoghi ho potuto. Ne ho fondate ben 118, quattordici delle quali nelle Montagne rocciose e sulle coste dell'Oceano Pacifico; undici nelle Antille, a Guadalupa, a Giamaica, ecc.; e le altre nei diversi paesi del Canadà e degli Stati Uniti. I selvaggi abitatori delle foreste del nuovo Mondo, al Nord-Est del Canadà, sono oggi in grado di lucrare le Indulgenze del Rosario nelle loro povere chiesette di legno. Allorchè n'ebbero avuta la spiegazione nel loro linguaggio, non cessavano di gridare: grazie! grazie! Bisogna ch'io lo dica però: in questo apostolato ebbi forti aiuti. Trentaquattro fra Vescovi ed Arcivescovi dell'America settentrionale m'hanno accordato le necessarie autorizzazioni, e da Roma ebbi sempre i diplomi occorrenti. Come avrei potuto altrimenti aggregare come feci 120,000 persone al Rosario perpetuo, ed altrettante e più nella Confraternita?

« Indi, per assicurare all'opera la stabilità, non dispongo che una sola sezione per ogni parrocchia. Ottengo per tal modo sezioni di 100, di 500, di 1000, e fin 10,000 associati nei grandi centri. Il gran numero rende facile la guardia notturna: tanto più che in alcune famiglie si veglia sino a mezzanotte, ed in altre s'alzano alle 4. I biglietti mensuali vengono tradotti in inglese, francese, tedesco e spagnolo, poi spediti regolarmente al curato della parrocchia per essere trasmessi ai membri della sezione. Finalmente, per agevolare il funzionamento di questa cara Guardia d'onore della SS. Vergine, ho richiesto il concorso delle *Suore Domenicane del Rosario perpetuo.* Non tengono la Direzione, ma aiutano efficacemente il Direttore, come appunto farebbero fra i secolari i capi di divisione e di sezione.... Ecco adunque un'opera assai fruttuosa, Reverendo Padre; io sono certo che Nostro Signore non se l'avrà a male se impieghiamo nella Guardia d'onore della sua santa Madre quello stesso zelo con cui si promuove l'adorazione perpetua dell'augustissimo Sacramento. Oh quanto sarebbe da desiderarsi che in tutti i nostri conventi, anzi in tutte le città, si stabilisse il *Rosario perpetuo,* come una via di mezzo tra la Confraternita del Rosario e le Congregazioni del Terz'Ordine! Quanti Confratelli del Rosario, impediti d'entrare nel Terz'Ordine, potrebbero ascriversi al Rosario perpetuo! e sarebbe grata occupazione, delle nostre terziarie cercare associati e dividerli in Sezioni. Io debbo

Digitized by Google

alla cooperazione delle terziarie domenicane (e molte ne ho trovate dapertutto) almeno in gran parte l'organizzazione del Rosario perpetuo in America. Questi tre rami domenicani, fecondati dallo spirito di S. Domenico, comporrebbero nel mondo una famiglia apostolica che aspira a salvare la Società col Rosario! »

***

Il Rosario nel Giappone. — Un missionario, nostro amico, ci scrive dal Giappone:

« La prima chiesa eretta qui dai Domenicani molti secoli fa fu dedicata alla B. V. del Rosario.

« Da duecento anni in qua la divozione del Rosario è fiorente tra questi nostri vecchi cristiani, ma essi sono, ahime! troppo scarsi di numero. Recitano il Rosario meditando i misteri, e qui possediamo tuttora un manuale composto dal P. Giovanni de los Angelos, Domenicano, che perì sommerso nel mare in odio alla Fede nelle isole *Liou-Kyou*.

« Io ch'ebbi la consolazione di pubblicare varii opuscoli in lingua giapponese, vorrei poter fare una nuova edizione del detto manuale, il cui autore viene qui appellato « *il Re del Rosario* ».

« Però quest'opera richiede d'essere compita, illustrata e corredata delle recenti decisioni delle Congregazioni romane e delle nuove indulgenze. M'accingerei di buon grado all'impresa se potessi ottener qualche aiuto. Frattanto feci inserire nel nostro libro di preghiera il metodo di recitare il Rosario composto dal beato Grignon di Montfort, illustre Terziario dell'Ordine vostro, ma, ripeto, ci occorrerebbe un *Manuale* ad uso degli ascritti al Rosario, i quali sono molti. Vi sarei gratissimo se me ne spediste uno, chiaro, solido, compito, che mi servisse di norma per la nuova edizione ecc., ecc. ».

***

Il Rosario in Oceania. — Un Missionario dell'Isola di Tenga riferisce quanto segue: « Il primo convertito della tribù mi diceva un giorno: Sai tu qual sia la cosa che più contribuisce a convertire i fanciulli? I Rosarii. La Santa Vergine si serve dei Rosarii come d'amo e di rete per far pesca dei fanciulli, e per mezzo di loro dei genitori. Portane adunque molti, così nè il diavolo nè i protestanti avranno più alcun seguace fra noi ».

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9 — Milano

Digitized by Google

« Exaltata est Sancta Dei Genitrix !... »

.... Sia concesso al Congresso Mariano (1) di ricordar con onore Fra Girolamo Savonarola, tanto più che non usciremo dal programma e dallo spirito della nostra adunanza. Poichè come al Congresso del 1875 egli fu commemorato per le sue benemerenze verso l'arte cristiana, noi lo commemoreremo oggi come tenerissimo amatore di Maria, come ardente propagatore del culto mariano nel secolo XV. E mentre da un lato daremo gloria a Maria colle parole d'uno dei più grandi oratori italiani, dall'altro si farà sempre più profonda in noi la convinzione che lo spirito d'un uomo che tanto amò la Madre di Dio e volea farla Regina di Firenze, non può essere lo spirito d'un ribelle, nè d'un traditore della Chiesa! In una delle sue prediche più belle, la vigilia di Natale, Fra Girolamo narrava ai Fiorentini come nella notte antecedente sentendosi spezzare il capo per gli acuti dolori e rotte le membra per la stanchezza, e accorgendosi come non avrebbe potuto celebrare la Messa in quella sì cara solennità, la invocò consolatrice e le fece voto di ragionare per nove giorni al popolo delle ineffabili glorie ed allegrezze provate da lei nel suo parto benedetto! Il male sparì come per incanto e il frate tenne la parola cantando per nove

(1) Essendoci mancato lo spazio per riportare intiero il discorso letto al *Congresso Mariano* di Firenze sopra *Fra Girolamo Savonarola e la Vergine* dal Sac. Dott. Emanuele Magri, terziario domenicano e nostro egregio amico, nella festa dell'Assunta, tanto cara a Fra Girolamo, ne diamo ai lettori qualche pagina. — Anche il ch. Prof. Luotto nel suo libro recentissimo, *Il vero Savonarola*, ha il capo VI tutto dedicato al caro argomento. *N. d. R.*

Digitized by Google

giorni le allegrezze di Maria con tanta profondità e mistica intuizione, con tanta varietà e sfumatura di concetti, con tanta tenerezza d'affetto, che niun santo mi pare lo superi. Voglia la Benedetta Avvocata nel cui nome siamo raccolti, e che scendeva ratta a sgombrare i dolori e a terger le lagrime del suo servo stanco, scendere anche oggi fra noi e coprire col suo manto regale la memoria troppo a lungo oltraggiata del suo fedele! *(applausi).*

Mel in ore leonis! Quanto pochi vi sono che abbian cercato di scendere a fondo nell'animo di Fra Girolamo Savonarola studiandolo nelle sue memorie, nei suoi scritti, negli aneddoti della sua vita lasciatici dai suoi fedeli! Lo chiamano per antonomasia il *terribile frate;* ascoltando il ruggito del leone non sanno aprire le sue fauci e scorgere là dentro riposto il favo del miele: lo ricordano negli istanti in cui folgorava dal pergamo, non lo veggono bamboleggiar coi fanciulli, bearsi con loro tra le feste, le arti, i fiori, e quel cuore d'eroe stemprarsi dalla tenerezza ai piedi di Maria, chiamandola *mamma, mamma sua,* come dai discepoli suoi in S. Marco apprese a chiamarla *mamma* S. Filippo Neri. Eppure basterebbe per comprendere nella sua complessità, nella sua interezza, questo possente carattere, usare anche per lui quella giustizia che s'è usata pei Santi. Sotto l'austero sembiante di S. Benedetto chi non riconosce il palpitare di un cuore tenerissimo? il terribile denunziatore d'Abelardo e d'Arnaldo è insieme il dolcissimo cantore di Maria! il rude, indomabile Girolamo è il più mistico, il più delicato dei direttori di coscienze, S. Domenico è benigno ai suoi, crudo coi nemici di Dio, come questo grande suo figlio disconosciuto.

Riandiamo adunque per pochi istanti gli scritti e le memorie del Savonarola, rintracciandovi il miele della sua tenerezza per Maria! Oh! potessi io leggervi per intero quelle mirabili Prediche, la XIII, XIV, la XV sulla I.ª Lettera di S. Giovanni: la XIX sul Salmo *Quam bonus,* la 17ª sui Salmi; la 44ª su Amos e Zaccaria la 18ª su Ruth e Michea! Possiate voi leggerle, Signori, e giudicare poi da voi stessi, se si trovino anche tra gli scritti dei Santi pagine più sublimi, più

Digitized by Google

fervide, più poetiche di queste sul culto di Maria! E sì che coloro che raccoglievano le prediche dalla viva voce del Frate, allorquando egli giungeva talora a parlare della Vergine (narra il Burlamacchi) si sentivano cader la penna di mano e piena l'anima di commozione e gli occhi di lagrime, più non potevano, nè volevano scrivere.

Qual pagina più tenera e ingegnosa nelle espressioni dell'amor più ardente di quell'aurea esposizione dell'*Ave Maria?* Quale più ingenuo grido d'amore di figlio alla madre, che in alcune delle poesie che egli compose in suo onore? (particolarmente nella 7ª, 8ª, o 9ª edite dal Guasti), canti così popolari e così teneri, che S. Filippo Neri un secolo dopo li faceva cantare a Roma dai fanciulli dei suoi Oratori? Come quella (la 9ª) che termina col ritornello:

Ch'in te non ha fidanza
Sì vol volar senz'ali (1).
O carità,
Somma pietà,
Chi non ricorre a te niente fa.

E come questi canti popolari in onore a Gesù e a Maria egli opponeva ai carnasciali pagani dei medicei, così *l'arte* voleva che con purezza ideale, sfuggendo le profanazioni di certi studi dal vero, col metodo e lo spirito dell'Angelico, ritraesse l'immagine della Vergine Madre! Che sonante flagello non agita egli in certe prediche sui pittori naturalisti dei suoi tempi, che collocavano talora sugli altari fin l'immagine di qualche donna perduta! « Voleva immagini di Vergine singolarissime (scrive il Burlamacchi) e di sì pura bellezza che chi le guardava non si potesse mai saziare! »

La poesia, l'arte, l'eloquenza, il simbolismo, tutto ciò che di più bello ed efficace possa uscire dall'ingegno umano, voleva il Savonarola che in certe occasioni, in certe feste, fosse raccolto in uno a glorificazione di Maria. Togliamo dal Burlamacchi e dal Nardi la descrizione d'una di queste care Feste Mariane con cui il *Frate* di S. Marco attraeva il popolo a conoscere e ad amare la Vergine.

(1) Cf. DANTE, *Parad.*, Canto 33.

Digitized by Google

« L'anno 1497 (sono 400 anni precisi) il giorno dell' Assunta, tanto caro a Fra Girolamo, dopo cessata la peste che aveva minacciata la desolazione di Firenze, ordinò il Padre che tutte le porte del Convento stessero aperte, e così gran quantità di secolari entrò nel secondo chiostro, dov'era preparata una bella e devotissima Cappella in onor della Madonna, con mirabile artificio fabbricata, con un altare di rara bellezza, con un' immagine singolarissima di rilievo della Vergine gloriosa che teneva in braccio il Bambino addormentato, l'una e l'altro di tanta bellezza che proprio vivi parevano, e chi li guardava non si poteva mai saziare. Sedeva la Vergine Santa sovra d'un trono, ai gradi del quale erano scritti a lettere d' oro cinque brevi che laudavano e pregavano la Madonna, come quello: *Recordare, Virgo Mater....* Così il cielo e i lati della Cappella erano ricchissimi di drappi d'oro e di seta, con molti ramoscelli sparsi d'olivo e d'altre piante delle quali si fa menzione nell'Epistola del giorno: ciascuno dei quali aveva un breve pendente, siccome il Cedro: *Quasi cedrus exaltata sum...* e il Cipresso: *Quasi cipressus in monte Sion,* e così gli altri. Or dopo Vespro, essendo venuti molti secolari in grandissimo numero, venne il Padre, e prima fece cantare il Vespro ordinario della Madonna, di poi sedendo tutti sopra alcune panche, cominciò un bellissimo discorso sopra l'istoria di Tobia, e con questa storia concordò l'epistola di quel giorno, esponendo i brevi con mirabile arte, con tanta dolcezza e consolazione degli audienti, che pareva loro essere in Paradiso. Dopo il sermone fece una devotissima orazione a quella Vergine, la quale fornita, si ridussero tutti a Compieta in Chiesa. »

Potremmo noi immaginare anche oggi, che il culto Mariano ha preso un così stupendo sviluppo, una festa Mariana più popolare e graziosa? Ma prima di finire io desidero, o Signori, di leggervi dei brani d'una predica su Amos e Zaccaria, in cui il Savonarola pare che 400 anni fa abbia tracciato il Programma del nostro Congresso Mariano, quel programma semplice, pratico, efficace, nobilissimo, che una mente superiore ha proposto alle nostre deliberazioni. E ascoltando come predicava l'antico Frate, v'accorgerete con un certo stupore

Digitized by Google

che egli aveva realizzato quel genere di predicazione, in cui il midollo della Scrittura diviene solido e facile cibo del popolo, in cui la teoria e la pratica sono mirabilmente contemperate, genere che ha della predica, della conferenza, e dell'istruzione famigliare missionaria, quale ci venne proposta nei voti di questa sera. Nel tempo istesso scattano di tanto in tanto degli slanci d'eloquenza, di ispirazione ascetica, di ardente amore di patria e previsioni dell'avvenire, che ci rapiscono di un tratto con volo d'aquila. Oh! ascolti la Firenze d'oggidi ciò che il Savonarola predicava all'antica Firenze, che tanti guai avrebbe sfuggito (come diceva la Ven. Suor Domenica del Paradiso) se avesse ascoltato la voce del *suo oratore* (com'ella chiamava il Savonarola)! Ascolti e facendo tesoro delle dolorose esperienze del passato, si rimetta dopo 400 anni all'opera per attuare il disegno del suo antico Profeta.

« Tu sai, o Firenze, quante lagrime furono sparse quando si sentivano quelle voci puerili cantare le Laudi del Signore e della sua Madre Maria, gridando spesso ad alta voce: *Viva il Signor Gesù Cristo Re Nostro e la Regina Madre sua, la Vergine Maria!*..... Che diremo delle laudi della Regina nostra? La sua bellezza ci ha cavato il cuore! O Maria, tu sei la Madre di Cristo, e questa è tua grandissima laude che non si può laudare te, che non si laudi il tuo Figliuolo!.. *Vogliamo adunque, Maria, che tu sia la nostra Regina, e che tu venga a regnare in Firenze*, perchè tu sei tanto umile e tanto benigna!... *Stette la Regina alla destra tua, o Signore!* Sì, o Signore, tu sei il nostro Re; ma noi vogliamo ancora questa Regina che è tanto illuminata: la pregherà sempre per noi, perchè ella è sempre davanti alla tua faccia, ella è avvocata dei peccatori, e noi facciamo di molti peccati: ella sarà l'avvocata nostra! — Signore, tu sei un poco adirato con noi, ma Ella sta sempre dinanzi a te, lei ti placherà per noi, lei ti mostrerà il petto suo col quale t'ha allattato.

« O Maria intercedi per noi: la figliuola tua Firenze ha peccato, egli è vero, noi lo confessiamo: intercedi per noi, Maria, al Signore che ci perdoni; tu stai alla destra del

Digitized by Google

tuo Figliuolo, tu hai abbondanza d'ogni grazia, tu hai abbondanza di ricchezze: deh! infondile sopra di noi, Maria, *in veste d'oro,* ammantata di varietà. — Tu hai la veste d'oro di carità, ricordati adunque della tua figliuola; ricordati che tu l'hai accettata per la tua città. Dov'è la tua carità, o Maria? Deh! dagli la tua grazia, illuminala, dagli del latte. Che grazia darai tu, Maria, a questo popolo? Or udite quel che Maria vi manda a dire, questa mattina: Ora parlerò a voi in sua persona e applicherovvi le parole seguenti. Ella dice: e' non è disposto il popolo mio: e però ti manda a dire che tu ti disponga bene. « *Odi figlia mia e vedi* »....

E chiudiamo con una preghiera del Savonarola a Maria, rammentandole la più sublime delle glorie sue, e invocando misericordia su noi, sulla patria nostra: — Che debbo dir di te, o beatissima e gloriosissima Vergine e Madre Maria! Forse che io ti debbo oggi lasciare?.... Chi potrà pensare il giubilo del tuo cuore, la dolcezza della tua mente, la grande tua ammirazione, la grandissima tua consolazione? Tu l'hai partorito, o Vergine, senza dolore, senza passione, aliena da ogni lamento, così come sei stata aliena da ogni corruzione, anzi con gran gaudio cantandoti tutti gli Angeli d'intorno. Oh! quanta pietà ti mosse, ti conquassò tutto il cor tuo, quando il dolcissimo Bambino ti si presentò davanti? O Beata Maria, o felice fanciulla, o Madre gloriosa, Madre intatta, Madre immacolata, Madre e Vergine, Vergine feconda.... ricordati di noi in cospetto del Figliuol tuo: volgi gli occhi pietosi alle nostre miserie! E se mai pietà ti vinse, se mai pietà ti costrinse a pregar per i peccatori, ora ti mova la miseria nostra, ora ti vincano le tribolazioni della Chiesa, ora ti costringa il sangue sparso in tutta Italia.... O Madre pia, deh! impetra anche a me la remission de' peccati, e la grazia per la quale possa resistere e perseverare fino alla morte!

« Degnati, Vergine e Madre inviolata, impetrarmi una vera obbedienza, una profonda umiltà di cuore, che io mi conosco veramente fragile peccatore, e impotente non solo a far bene, ma a pensare, e a resistere alle tentazioni, senza la grazia del tuo Figliuolo e le orazioni tue! Degnati, Vergine castis-

Digitized by Google

sima, impetrarmi una monda castità di cuore e di corpo, acciocchè con purità di cuore possa servire al tuo Figliuolo diletto, e a te Regina de' Cieli! Degnati, Madonna altissima, impetrarmi la povertà volontaria, e che io non spregi alcuna persona, e che io non giudichi di alcun male, e che nel mio cuore non mi preponga ad alcuno, nè in merito nè in virtù! »

LEONE XIII E IL PAPATO

NEL GIORNO ONOMASTICO — 22 AGOSTO 1897.

È grande, è impareggiabile, a contemplarlo nella storia, lo spettacolo che offre da diciannove secoli il papato. Or qual è mai la causa di tanta grandezza e di tanta possanza? Questa causa è una sola, dice il profeta regale: essa è la custodia della verità: *Scuto circumdabit te veritas ejus.*

E valga il vero, l'errore non è la negazione assoluta della verità, ma bensì la divisione di essa: la negazione assoluta della verità sarebbe il nulla, laddove l'errore è qualche cosa. Come la morte non è l'annientamento, ma la separazione degli elementi costitutivi dell'essere vivente; così l'errore non annienta, ma divide quello che la verità, la quale non è che l'essere, tiene sempre unito. Or bene, volete, miei Signori, una prova evidente che il papato sia la custodia della verità? Osservate lungo il corso de' secoli come il papato abbia sempre custodito integra quell'unità che l'errore sempre e da per tutto divide.

Che cosa è l'idolatria, questa grande eresia della rivelazione primitiva? I cieli e i mondi narrano la gloria di Dio, come manifestazione visibile delle invisibili perfezioni di Dio. L'idolatra separa la creatura dal creatore, e dà all'immagine il culto dovuto al prototipo. — Che cosa è il Giudaismo rabbinico? È la divisione delle due Alleanze, de' due Testamenti, negando Gesù Cristo che ne è il centro e l'anima. — Che è il Manicheismo orientale, ripristinato dagli Gnostici ne' primi secoli dell'èra cristiana? È la divisione della Divinità nel

Digitized by Google

sommo principio buono e nel sommo male. L'Arianesimo divide il Verbo dal Padre; il Macedonianesimo divide lo Spirito Santo dalla Divinità: entrambi dividono in Dio la Trinità dall'Unità. Il Nestorianesimo divide Gesù Cristo, negando in lui l'unità della persona nella dualità delle nature, divina ed umana; l'Eutichianesimo confondendole insieme nega l'unione delle due nature nella persona divina del Verbo. Il Pelagianesimo divide la libertà umana dalla grazia, negando la necessità di questa per esaltare l'efficacia di quella: il Luteranismo e il Calvinismo, al contrario, dividono la grazia dalla libertà, negando l'esistenza della libertà per esaltare la grazia o, come essi dicono, la fede. L'Iconoclasta divide il simbolo dall'idea, l'immagine dal figurato, scindendo l'unità del culto, che è insieme materiale e spirituale come la natura dell'uomo. Il Maomettismo divide la rivelazione primitiva dalla rivelazione mosaica, e la rivelazione mosaica dalla rivelazione cristiana, negando la divina redenzione, che le unisce tutte e tre in una sola rivelazione. L'eresia degli Albigesi, la sola grande eresia dell'età di mezzo, divide la Divinità restaurando il Manicheismo. Il protestantesimo più che tutte le eresie che lo precorsero, ha mostrato come l'errore sappia tutto dividere per tutto distruggere. La fede ci salva per la carità che l'accompagna e per le opere buone, che genera per mezzo della carità. Ma il protestantesimo divide la fede dalla carità e dalle opere meritorie, per attribuire alla sola fede la nostra salvezza. La comunione de' santi, questa comunanza di vita e d'amore della grande famiglia cristiana, il protestantesimo la scinde, vietandoci di alzare le mani supplichevoli a' nostri fratelli del cielo, e di far parte de' nostri meriti agli altri nostri fratelli defunti, che gemono nelle fiamme d'espiazione. Nell'Eucaristia il protestantesimo separa il sagramento dal sagrifizio, e nel sagramento separa la presenza reale dagli accidenti del pane e del vino. La Chiesa il protestantesimo la divide dall'autorità vivente che Gesù Cristo le diede per base; la Scrittura il protestantesimo la separa dalla tradizione, che ne prova l'origine e ne spiega il senso; e della

Digitized by Google

stessa parola scritta il protestantesimo scinde l'unità interpretandola in mille sensi diversi e contraddittorii.

Il razionalismo infine, che è la grande eresia de' nostri giorni, divide la natura dalla grazia, la ragione dalla fede, l'autorità dal potere, il diritto dalla forza, la castità dall'amore, la virtù dal dovere, la Chiesa da Gesù Cristo, l'uomo da Dio.

Voi lo vedete chiaramente, o Signori, tutte coteste eresie teologiche, filosofiche, politiche o sociali non fanno che dividere la verità, che il papato custodisce nella sua unità e nella sua integrità. Ne volete voi una prova, che è evidentissima, perchè cade sotto i nostri occhi? Osservate nel quadro vivente che ci sta dinanzi, gli errori dei nostri giorni e le Encicliche del nostro santissimo padre Papa Leone XIII.

Il razionalismo separa il genere umano dalla Chiesa cattolica. Leone XIII con la sua Enciclica *Inscrutabili Dei consilio* difende la necessaria unione d'entrambi, dovendo la Chiesa guidare il genere umano a' suoi immortali destini.

Il razionalismo separa la società civile del cristianesimo. Leone XIII con la sua enciclica *Quod Apostolici muneris* difende la stretta unione dell'una con l'altro.

Il razionalismo separa la ragione dalla fede. Leone XIII con la sua enciclica *Æterni Patris* difende la sublime dottrina dell'Aquinate, la quale è appunto il connubio della sapienza umana con la sapienza divina.

Il razionalismo separa nel matrimonio cristiano il contratto dal sacramento. Leone XIII con la sua enciclica *Arcanum divinæ sapientiæ* difende l'inseparabile unione dell'uno con l'altro.

Il razionalismo separa la beneficenza dalla carità cristiana. Leone XIII difende con le sue encicliche *Sancta Dei civitas* e *Christi nomen* l'intima unione della beneficenza spirituale e temporale con la conversione del mondo.

Il razionalismo separa il potere politico dalla sua origine divina. Leone XIII con la sua enciclica *Diuturnum illud* difende il nesso intrinseco di effetto e di causa che hanno tra loro.

Digitized by Google

Il razionalismo separa in Italia la nazione dalla religione cattolica. Leone XIII con la sua enciclica *Etsi nos* difende l'unione col cattolicismo come salvezza dell'Italia.

Il razionalismo separa la virtù cittadina dalla virtù cristiana. Leone XIII con la sua enciclica *Auspicato* difende il Terz'Ordine di S. Francesco come istituzione che rende gli uomini ottimi cittadini appunto perchè li forma ottimi cristiani.

Il razionalismo separa la vita dell'uomo dalla grazia divina. Leone XIII con le sue encicliche sul Rosario *Supremi Apostolatus, Superiore anno, Octobri mense adventante, Magnæ Dei Matris, Letitiæ sancte, Jucunda semper, Adiutricem* e *Fidentem* difende la preghiera come unione col cielo, donde a noi derivano le grazie.

Il razionalismo separa gli uomini dall'unità cattolica, per ascriverli alle società segrete. Leone XIII con la sua enciclica *Humanum genus* difende l'universale unione cristiana contra gli assalti delle sètte, che fanno ogni sforzo per iscinderla.

Il razionalismo separa lo Stato da Dio. Leone XIII con la sua enciclica *Immortale Dei* difende l'unione, condannando la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Il razionalismo separa la morale dalla religione di Gesù Cristo. Leone XIII con la sua enciclica *Exeunte jam anno* dimostra che la morale va necessariamente congiunta con l'osservanza delle virtù cristiane.

Il razionalismo separa la libertà umana dalla legge divina. Leone XIII con la sua enciclica *Libertas* difende la libertà, dimostrando che la perfezione di essa risiede nella conformità alla legge eterna di Dio.

Il razionalismo separa i cittadini della terra da quelli del cielo. Leone XIII con la sua enciclica *Quamquam pluries* difende la loro unione mettendo tutti i cristiani sotto il patrocinio della beata Vergine e di S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa.

Il razionalismo separa il cittadino dal cristiano. Leone XIII con la sua enciclica *Sapientiæ christianæ* difende il dovere di non mai separare nei nostri atti privati e pubblici il cittadino dal cristiano, nè il cristiano dal cittadino.

Digitized by Google

Il razionalismo separa l'uomo da Dio, e per ciò stesso, voglia o non voglia, lo rende schiavo dell'uomo. Leone XIII con la sua enciclica *Catholicæ Ecclesiæ* difende l'abolizione d'ogni schiavitù, rimettendo l'uomo sotto il potere di Dio.

Il razionalismo separa il ricco dall'operaio, dichiarando guerra al capitale in nome del lavoro. Leone XIII con la sua enciclica *Rerum novarum* difende i diritti e i doveri di tutti con la concordia della religione, della giustizia e della carità.

Il razionalismo separa dalla Bibbia la verità e la divina ispirazione. Leone XIII con la sua enciclica *Providentissimus Deus* dimostra che tutto quello che si contiene nella Bibbia, è sommamente vero e divinamente ispirato.

Il razionalismo separa il genere umano da Gesù Cristo. Leone XIII con la sua enciclica *Præclara gratulationis* scongiura i principi e i popoli dell'universo a formare in grembo della Chiesa cattolica un solo ovile sotto un solo pastore.

Il razionalismo gode della separazione dell'Oriente scismatico dall'Occidente cattolico. Leone XIII con la sua enciclica *Orientalium dignitas* esorta paternamente l'Oriente separato a fare ritorno alla prisca unione con la Chiesa Romana.

Il razionalismo, infine, fa ogni sforzo per iscindere l'unità cattolica. Leone XIII con la sua enciclica *Satis cognitum* traccia con mano maestra la natura medesima dell'unità della Chiesa e invita con paterno affetto tutti i dissidenti a farvi ritorno.

Ebbene, ciò che ha fatto Leone XIII a' nostri giorni, lo han fatto tutti i papi a' loro tempi. Il papato ha sempre custodito nella sua interezza le verità, che l'errore si è sempre sforzato di dividere. Or, dove è la divisione, ivi è la distruzione. Quindi nulla di ciò che è soggetto all'errore, può esser duraturo e immortale. Qual maraviglia che le umane istituzioni, tutte soggette all'errore, nascano, mutino, si trasformino, degenerino, periscano, secondo il vario avvicendarsi degli uomini e delle cose? Per converso, la verità è l'essere: e l'essere è per sè stesso immortalità. Qual maraviglia che il papato, custode fedele della verità, sia invin-

Digitized by Google

cibile ed immortale? Dove è la verità, ivi è la via che ci ricongiunge a Dio; e dove è la via e la verità, ivi è la vita, che è appunto l'unione con Dio. E dove è la via, la verità e la vita, ivi è Gesù Cristo. *Ego sum via, veritas, et vita* (Joann., XIV, 6). Come maravigliarsi che il papato resista a tutto, trionfi di tutto, e sfidi sereno ed impavido tutte le arcane forze del male? Esso, come Gesù Cristo, abbraccia il passato e l'avvenire: *Heri, et hodie, ipse et in sæcula* (Hebr., XIII, 8): sulla sua fronte augusta e tre volte coronata sta scritto:

« Son la forza di Dio: nessun mi tocchi. »

Fr. VINCENZO G. LOMBARDO dei pred.

LA COMMEMORAZIONE CENTENARIA DEL B. CANISIO
E
LA TOMBA DI S. DOMENICO

Il compiersi del terzo secolo dalla morte del Beato Pietro Canisio ha offerto occasione ad una nuova lettera enciclica del regnante Pontefice, lettera inviata agli Arcivescovi e Vescovi della Germania, dell'Austria e della Svizzera, e che è tutta intera una novella dimostrazione della gran mente di Leone XIII, la quale abbraccia nella sua mirabile comprensione tutti i più vasti e profondi problemi di questi tempi miserrimi, e con sottilissimo acume fornisce per tutti chiari, completi e sicuri gli elementi di soluzione.

Il quesito che il Papa pone e discute in questa novissima lettera, si è quello degli studi e delle scuole rispetto alla fede ed alla religione. L'altissimo documento ha dunque carattere di importanza affatto speciale, in quanto che è comune e giustissimo il convincimento che dalla corrutela appunto degli studi e delle scuole già tanti ed iniqui mali sieno proceduti, e si minacci ancora la estrema rovina sociale. Richiamerà quindi la più viva attenzione e lo studio premuroso non solo

Digitized by Google

dell' Episcopato a cui è diretta, ma di tutti i buoni d' ogni parte d' Europa, anzi d' ogni paese ove raggio risplenda di cristiana civiltà.

Ma se ci sarebbe sembrato di mancare al dovere di giornalisti se non avessimo almeno accennato l'importante documento pontificio, crederemmo di venir meno a quello di Domenicani se non ricordassimo un avvenimento importante della vita del B. Canisio, che ci mostra una specie di parentela intellettuale fra l'infaticabile figliuolo di sant'Ignazio, che si meritò il nome di secondo apostolo dell' Alemagna, e il Patriarca di Calaroga (1).

Era l'anno 1549.

Sant'Ignazio aveva deciso di mandare tre de' suoi discepoli a Ingolstadt, per insegnarvi teologia in quella Università; ed aveva scelto i Padri Alfonso Salmeron, Claudio Lejay e Pietro Canisio. Ma senza il grado di Dottore non si poteva salire la cattedra, e il Cardinal Del Monte, più tardi Giulio III, volle che i tre futuri professori fossero creati dottori in teologia all'Università di Bologna, dov'egli era Legato, fiorente allora di quasi quattromila e cinquecento studenti. L'incaricato di presiedere all'esame fu il vescovo di Minorca, il celebre fr. Ambrogio Catarino dell' Ordine nostro, cui furono aggiunti due altri domenicani maestri in teologia, fr. Vincenzo Villa da Piacenza decano della Facoltà teologica all'Università, e Fr. Vincenzo da Quinziano Reggente degli studi nel Convento di S. Domenico. L'esame, secondo l'uso italiano, si compì in una seduta sola, il giorno di S. Francesco d'Assisi, e fu « rigoroso e terribile »; ma ebbe uno splendido risultato e i tre candidati conseguirono il loro diploma.

Il Beato Canisio ci ha lasciato nelle sue *Confessioni* una bella narrazione del fatto. Eccola fedelmente tradotta: « Pre- « gavo, o Signore, tutti i vostri Santi di sostenermi in questa « promozione col loro patrocinio. Io chiedevo prima di tutto « che da parte di me miserabile non ci fosse nulla che « facesse ostacolo alla mia ammissione nella dignità di Dot- « tore; desideravo per me e per i miei confratelli un risul-

(1) Cf. P. Braunsberger S. I. *B. Petri Canisii Epistolæ*. Vol. I.

Digitized by Google

« tato felice; e speravo per i meriti dei santi e del vostro « divin Figlio quelle disposizioni che furono di certo negli « antichi dottori. In questa circostanza voi mi avete accor- « dato, non ostante la mia indegnità, una grande consola- « zione, specialmente nella chiesa di S. Petronio di cui cadeva « la festa principale, e *davanti alle sacre reliquie di S. Do- « menico nella chiesa dei frati Predicatori,* dove mi sem- « brava presente anche il vostro servo venerando, il glorioso « S. Francesco, che quel giorno si solenneggiava. A tutti « domandai la benedizione per ricevere degnamente il grado « di dottore, e ne ottenni una confidenza e come una spe- « ranza che essi sarebbero stati garanti per me del merito, « del risultato, e della ricompensa del dottorato.

« E come voi, o mio Dio, avete saputo trarre la vostra « gloria dal labbro dei fanciulli e degli innocenti, così nella « vostra bontà voleste che la salvezza di molti nella Chiesa « sia procurata dalle fatiche, dagli studi e dallo zelo di chi « mal suo grado è elevato alla dignità di Dottore. Siete voi che « date loro la parola e una sapienza irrefragabile, voi che inse- « gnate la via della verità quando il vostro nome dev'essere « glorificato, difesa la vostra Chiesa, la vostra Scrittura spie- « gata. A voi, Padre delle scienze, lode eterna, perchè avete « voluto dottore il vostro piccolo servo.... ma io ho voluto « sottomettermi, e ricevere non l'onore ma il peso, per adem- « pire più degnamente e più giustamente la vocazione del « nostro Istituto. »

All'esame il P. Canisio era stato preparato dal P. Stempel di Syla; un Domenicano celebre a' suoi tempi per la dottrina teologica, che difese a Colonia e salvò i gesuiti quando si volevano incarcerare (1).

*
* *

Da questa che ho chiamato *intellettuale parentela* nacquero simpatie diverse nei nuovi dottori. Il Salmeron per esempio, seguì e difese anche al Concilio di Trento nelle questioni della predestinazione e della grazia le strane opinioni del

(1) Cf. *op. cit.*, pag. 103.

Digitized by Google

Catarino; il Canisio invece si attenne alla dottrina tradizionale fra noi Domenicani; e per provare il suo attaccamento alla Scuola Tomista volle disputare, secondo l'uso, nel Capitolo provinciale dei Domenicani di Germania, e vi riuscì a perfezione (1).

Prediligeva ed ammirava poi sopra gli altri Pietro Soto e S. Tommaso. Il primo, che fu detto *Academiæ Dilinganæ firmissimum fundamentum,* fu il teologo prediletto e familiare del Canisio per la scienza e la pietà (2); ma il *Maestro di color che sanno* fu il vero maestro del Beato. Si legga ciò che scriveva il 30 aprile 1551 da Ingolstadt a Giorgio, professore di filosofia a Colonia: « Ciò che vi raccomando « più di tutto è di perseverare con ogni cura negli studii « sacri; e di non omettere quella parte della teologia che « si chiama *scolastica.* Ai nostri giorni specialmente è tanto « necessaria, che senza di essa non possiamo nè discernere « nè confutare i sofismi dell'eresia che ci assediano da tutte « le parti. E benchè siano senz'altro ammirati da tutti i dotti « del cattolicesimo, pure non voglio lasciare di raccomandarvi « gli scritti di S. Tommaso d'Aquino, perchè son certo che « nei vostri studi vi saranno utilissimi » (3).

E prima ancora, cioè il 29 settembre 1550, aveva scritto a Sant'Ignazio, il grande scolare dei Domenicani: Io se« guito le mie lezioni di teologia, e per seguire l'uso quì « invalso mi son messo a dettare; cosa che riesce gradita « e utile a tutti. Si ignorava assolutamente che cosa fosse « una disputa teologica, e son riuscito a introdurla ogni « sabato. E questo vuol dire che, in un tempo nel quale lo « studio della teologia dovrebbe esser fiorente, è caduto « assai. Con la grazia di Dio noi cerchiamo di rialzarlo, ed « abbiamo proposto per aumentare il fervore delle dispute una « nuova lezione sulla *Somma Teologica* di S. Tommaso » (4).

---

(1) *Ibid.,* pag. 291.

(2) Fr. Pietro Soto fu un di quelli che scrissero dei *Catechismi* in tedesco prima del B. Pietro Canisio. Cf. *op. cit.* pag. 39 e 329.

(3) *Op. cit.* p. 366.

(4) *Op. cit.* pag. 336.

Digitized by Google

Nè le citazioni a volerle continuare finirebbero così presto (1); a noi bastano queste a provare, così in maniera generale, la genesi e il carattere fondamentale della scienza teologica del celebre autore dei Catechismi, e della maniera con la quale egli, nella sua profonda intelligenza, intendeva di collegare insieme la teologia speculativa e quella positiva.

*
* *

Innumerevoli e illustri pellegrini hanno visitato la tomba di San Domenico (2); pochi ci appariscono così edificanti come San Francesco Saverio che vi dice, di quelle dette a Bologna, la sua prima messa avanti di incamminarsi alle Indie per combattervi la barbarie; e il Beato Pietro Canisio che si prostra dinanzi a quelle gloriose reliquie, prima di ricevere dalle mani dei figli di San Domenico la consacrazione della scienza sacra, e di prendere la strada dell' Alemagna dove combatterà l'eresia!

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

La Chiesa e il Convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia.

La trattazione degli argomenti prestabiliti per il decimonono Congresso Eucaristico si svolse in quell'ambiente artistico e ricco ad esuberanza di memorie storiche che è la Chiesa Domenicana dei Santi Giovanni e Paolo.

Un tempio migliore non poteva albergare di certo il convegno di coloro che si sono raccolti ad onorare Gesù in Sacramento, ed osiamo dire che la principale decorazione consistè nella struttura stessa della chiesa, di un gotico perfetto a tre navi, e negli insigni mausolei infissi alle pareti del tempio. Il quale, splendidissimo fra gli splendidi templi che i Domenicani eressero in pressochè tutte le città

(1) Cf. *Op. cit.* pag. 97, 207, 298, 339, 410, 416, 660, 664, 685, 768.
(2) Cf. P. Berthier. *Le Tombeau de Saint Dominique.*

Digitized by Google

d'Italia e che in Venezia fa magnifico riscontro con la Chiesa francescana dei Frari, è uno de' migliori che si ammirino nella Regina dell'Adriatico, forse il più insigne per pregio d'arte e per memorie storiche dopo il San Marco.

Sembra infatti che l'arte veneziana, tutta la grande arte veneziana, si sia data convegno ai SS. Giovanni e Paolo per trasformare il tempio in un vero *Pantheon*. Le tele del Giambellino, le finestre istoriate da Andrea da Murano e dal Vivarini, fanno degno riscontro ai monumenti di dogi, di procuratori, di letterati e di scienziati eminenti, frutto dello scalpello sapiente e paziente dei Lombardi, di Alessandro Leopardi e di tutti i sommi maestri della scultura Veneziana. Nessun'altra chiesa di Venezia, contiene tal copia di monumenti così finiti e perfettamente armonizzati insieme; e noi Domenicani lieti dello squisito pensiero e del fatto ora compiuto che ha aggiunto alla Chiesa nostra una gloria nuova, ci approfittiamo della circostanza solenne per darne ai lettori una breve illustrazione (1).

---

(1) A questo proposito, trattandosi di cosa nostra, ci piace di conservare per intiero l'articolo della *Difesa*, nel suo num. 178 per il giorno 8-9 agosto:

IL CONGRESSO EUCARISTICO IN VENEZIA

CONVENIENTEMENTE S'ADUNA

IN SS. GIOVANNI E PAOLO.

Piena la lode sia, la gioia santa,
Sereno il volto, l'anima gioconda;
E la terra, all'onor che in ciel si canta,
Onor risponda.
S. Tom. *nell'Inno:* **Lauda, Sion.**

« Il giocondo Congresso Eucaristico s'aduna in SS. Giovanni e Paolo: la grandiosità della festa risultando dalla moltitudine devota degli accorrenti esigeva luogo capace alla sua più piena manifestazione. Fra le splendide chiese che sporgono sontuosa la faccia al sole di questo nostro bel cielo, una delle più capaci è appunto questa, che si denomina dagli illustri Martiri del Monte Celio.

« Ma tante volte nella scelta d'un luogo ad una operazione, le patenti ragioni tecniche e di materiale convenienza, stanno sottoposte a ragioni di più alta convenienza, che non considerate forse a principio, poi si

Digitized by Google

*
* *

Che tra le altre città d'Italia il glorioso Istitutore dei Frati Predicatori S. Domenico abbia con l'apostolica sua predicazione illustrata anche la nostra Venezia, concordemente lo scrivono gli storici dell'Ordine. Anzi fra questi il P. Malvenda cita in testimonianza i documenti di questo Convento dei santi Giovanni e Paolo, nei quali si legge: *essersi nell'anno 1217 portato a Venezia S. Domenico ed ivi per alcuni suoi pochi Frati aver ottenuto un piccolo Oratorio detto allora di S. Daniele, e che poscia dopo la canonizzazione del Santo Patriarca fu chiamato di S. Domenico, fino a che nel 1567 si dedicò alla Vergine del Santo Rosario. Appresso detto Oratorio che a principio era assai angusto fabbricovvi il Santo Patriarca un piccolo Convento.* — Il Convento da prima ristrettissimo fu ampliato nel 1226. Su questo proposito la leggenda popolare di quel tempo narra il fatto seguente: Il doge Jacopo Tiepolo che allora reggeva la repubblica di Venezia, di notte ebbe una visionè. Gli sembrava

---

manifestano quasi guide eminenti alla scelta di questo luogo piuttosto che di quello, come più adatto, più opportuno all'oggetto che in esso s'ha a trattare ed a svolgere.

« Si dice dapprima: ad un grande Congresso, qual luogo più adatto che la capacissima Basilica de' SS. Giovanni e Paolo? E fermata la scelta, splende di viva luce l'opportunità di essa, perchè si dice: ad un Congresso Eucaristico qual luogo mai più conveniente che una chiesa di Domenicani? E tosto vedendo dinanzi a noi girare per l'ampio tempio la fulgida veste bianca di quegli umili frati, il pensiero corre a Domenico, che sostenne la presenza reale di fronte all'immonda setta degli Albigesi che la negavano: corre ad Alberto Magno e alle sue profonde trattazioni sul Sacramento; che corre, più che tutto, a Tommaso d'Aquino ed alla sua fulgida scienza spiegatrice degli ineffabili miracoli che si operano nella consecrazione del mistico Pane, al suo Ufficio ed ai suoi Inni; corre, giù giù per l'andar dei secoli, a tutti quei celebrati maestri che illustrarono il grande Mistero d'amore; da fra Girolamo Savonarola, che in S. Marco di Firenze, esaltando Gesù Cristo dinanzi ad una folla sterminata di gente, gridava: « Angeli, voi non vi potete gloriare che « il vostro Dio sia angelo: ma noi ci possiamo ben gloriare, che il vostro « e nostro Dio sia uomo. Angeli, adorate quell'uomo » — a quel fra Angelico della penna, ch'è Mons. Del Corona, vescovo di S. Miniato, che in una celletta di quello stesso S. Marco, scriveva quelle sublimi *Eleva-*

Digitized by Google

di trovarsi nella piccola piazza dell' Oratorio di S. Daniele. Tutto intorno parevagli vedere candidi gigli che mandavano soavissimo odore, e su di essi svolazzare delle bianche colombe che sulle fronti avean dipinte piccole croci d'oro. Due angeli scesi di cielo con turiboli in mano profumavano di grato incenso tutto intorno quel luogo beato. Mentre egli ciò osservava udì una voce misteriosa che disse: Ecco, questo è il luogo che scelsi a' miei Predicatori. Nella seguente mattina narrò il Doge tale visione ai Senatori raccolti a Consiglio, i quali tosto decretarono doversi concedere 40 passi di nuovo sito ai Religiosi, perchè potessero ingrandire il loro Convento. Fu allora che incominciò a fabbricarsi la magnifica chiesa sotto il titolo di Maria Vergine e dei Santi martiri Giovanni e Paolo, di che si stese poi solenne istrumento nell'anno 1234. — Alla leggenda diedero forse origine i due angeli che con gli incensieri alla mano veggonsi scolpiti sul sepolcro del Tiepolo nella facciata della Chiesa (1).

---

zioni sull'Eucaristia, che saranno sempre la delizia delle anime devote del Sacramento; ed ultimamente in Orvieto elevava a regioni circonfuse di questa luce que' tanti che attorno a lui udivano rapiti la spiegazione dei profondi veri profusi sull'Eucaristia da Tommaso d'Aquino nell'Ufficio del Corpo del Signore (2).

« Nel recinto adunque, dove ancora restano le reliquie d'una famiglia religiosa che redò dal suo Fondatore e dai più chiari e nominati fra i suoi fratelli lo studioso amore della scienza eucaristica, niente di più opportuno e più adatto che si raccolga un ceto numerosissimo di cattolici a rimeditare i ritrovati di quella scienza, a rilluminare l'intelletto con quelle sublimi spiegazioni, a riaccendere il cuore a sante operazioni, a prepararlo affettuosamente perchè nell'assumere quel Corpo divino si abbiano a produrre nell'anima tutti quegli effetti divini che da una devota assunzione derivano.

« Ma oltrecchè ricetto di Domenicani, il Tempio dei SS. Giovanni e Paolo è ancora il *panteon* illustre delle migliori e più vere nostre glorie nazionali. Quivi in isplendidi mausolei, nei quali la preziosa materia è vinta dall'arte magnifica, l'un dopo l'altro ci vengono innanzi i più nominati eroi della patria nostra: un Pietro Mocenigo che nell' Anatolia

---

(1) Cf. la DRANE, *S. Domenico*. Cap. XV, pag. 179 e 180.
(2) Cf. *Ros. Mem. Dom.*, anno XIII, fasc. 18, pag. 545 e seg.

Digitized by Google

La storia poi ci dice essere fuor di dubbio che il nostro S. Padre Domenico sia venuto a Venezia per trattare col Card. Ugolino Legato Apostolico intorno a gravi affari della Chiesa in generale e del nostro santo Ordine in particolare. Gli importanti documenti del Convento dimostrano chiaramente che molto prima della donazione fatta per mezzo del Doge i Predicatori avean fissato loro dimora in Venezia, dove predicando pubblicamente ed insegnando, dimostrarono di quale spirito fossero stati vivificati dal Fondatore. E furon tali gli esempi di virtù che diedero quei buoni religiosi da meritarsi l'amore dei cittadini per cui il Doge Jacopo Tiepolo, l'anno sesto del suo dogato, di pubblico consenso concesse loro un certo spazio di terreno palustre e limaccioso posto nei confini di S. Maria Formosa e di S. Marina. Questo benefico principe rinunziò poscia al Ducato il 2 Maggio 1249 e si ritirò nel nostro chiostro dove santamente morì l'anno 1251.

E fu in quei tempi medesimi che frate Alberico priore, il quale avea ottenuto i doni della pubblica beneficenza, di-

---

arrecò gravissime perdite all'armata turchesca; un Silvestro Valier, che la patria soccorse largamente in dolorose distrette; un Leonardo Loredano che contro ai collegati di Cambrai mostrò tanto valore, volgendo in vergognosa ritirata l'imperatore Massimiliano; un Andrea Vendramin, un Marco Cornaro, che ressero le sorti della patria con senno dignitoso; un Vittorio Cappello, che s'amareggiò a morte per una sconfitta dai Turchi sofferta, egli che più volte li aveva battuti; un Antonio Venier, tanto romanamente giusto nell'amministrare la giustizia da condannare egli stesso un indegno suo figlio; e fra parecchi altri, quel Marc'Antonio Bragadin eroe della patria e della fede che sopraffatto dal nemico, se dovette cedere la piazza che strenuamente sino all'ultimo difese, sopraffatto dai tormenti, non rinnegò quel Cristo che gli afforzò prima la mano a dar morte al nemico, eppoi gli afforzò l'anima a sostenerla santamente da forte.

« Con allato, con attorno sì splendide cristiane memorie; con tutta una storia dinanzi pienamente gloriosa di uomini, che, se pugnarono per la grandezza della patria, pugnarono ancora contro un nemico che odiava il nome cristiano e lo volea scancellato dal mondo, fatto per il suo predominio sentina di fetido marciume, invece che splendore vivido di cristiana civiltà; con tale sublime decorazione ai lati, s'aduna un ceto di eminenti Maestri in divinità e di ossequenti discepoli, non a trovare nuove spiegazioni ad un augusto mistero di amore, a rilevarne la potente

Digitized by Google

spose la fabbrica d'un ampio convento e d'una splendida chiesa. Il Pontefice Innocenzo IV il 10 luglio 1246 concesse indulgenze a chi con mano generosa avesse agevolato il proseguimento dei lavori; e fu tanta la copia dei soccorsi alla erezione del sacro recinto, che in breve fu capace di accogliere il capitolo dell'Ordine quivi convocato nell'anno 1293 da Nicolò Boccasino Maestro Generale, il quale aveva prima trascorso in questi chiostri l'anno di noviziato e che poscia per lo splendore delle preclare virtù fu elevato al Sommo Pontificato, ed indi agli onor degli Altari, sotto il nome di B. Benedetto XI. In questo convento fu pure celebrato il Capitolo del 1330 dal Rmo fr. Barnaba da Vercelli Maestro Generale dell'Ordine, e nell'anno 1355 da fr. Simone Ligonense a lui successo nel Generalato.

Benchè però il convento fosse da qualche tempo compito, pure la fabbrica della chiesa, e per l'ampia sua mole e pel grandissimo dispendio, proseguiva con lentezza. Ad agevolarne il compimento, così chiedendo istantemente il Priore e i re-

---

efficacia sulle operazioni della vita cristiana, a ridestarla, a rimetterla sul sentiero di Cristo, perchè ritorni ad essere produttrice di eroi, a salvezza, a decoro, a grandezza della patria terrena. Perchè, se l'ideale d'una patria gloriosa poteva bene somministrare gagliardia alla mano di quegli uomini che decorano le pareti di quel tempio, magnanimità al loro cuore, destrezza al loro comando, disposizione al sacrificio della propria vita; cotesto ideale vivificato dalla religione, unito al pensiero di mantenerla nel suo fulgore e nel suo santo predominio aggiunse nuovo splendore alle loro operazioni, per cui, non eroi soltanto, furono a buon diritto acclamati eroi cristiani.

— « Ora l'Eucaristia ingenera il sacrificio, e se la storia ecclesiastica è piena di quegli eroi che profusero l'anima propria a testimonianza di quella fede che aveano accolto in cuore; la storia civile non manca di eroi, che tutto il lor eroismo derivarono da quell'Iddio, dall'esempio di cotesto Iddio che sacrificò gli splendori della sua divinità alle oscurità di umili materiali parvenze, perchè anche chi combatte per la patria terrena, s'abbia a mettere in giusta relazione con l'eterna. Oh, quanto non è formidabile nella zuffa quell'esercito che prima di gettarsi nella mischia purgò l'anima sua dal peccato, la vivificò con tal Cibo divino? I nostri grandi uomini salivano le galee, raccomandando l'anima loro a Dio; e quelle galee, o ritornavano in patria vincitrici; oppure se non ritornavano, c'era chi veniva a narrare in patria le gloriose gesta di

Digitized by Google

ligiosi del convento, il maggior consiglio con decreto del 18 Dicembre 1390 permise che vi si impiegassero dieci mila ducati provenienti dal pio legato di Nicolò Lion procuratore di S. Marco. Costui nel testamento aveva ordinato che con la sua eredità si fondasse nella vicina isola di Murano un convento per 12 religiosi domenicani, simile a quello di S. Nicolò della Lattuga già da lui destinato ai Frati minori. Ma poi, tanto perchè soddisfatti i molti legati il rimanente non sarebbe stato bastevole alla fondazione del convento, quanto anche perchè un altro testamento di Marco Michiali disponeva la fabbrica di un convento Domenicano a Murano; si stimò più opportuno assegnare quei ducati al convento di Venezia per aiutare la costruzione della chiesa.

I santi costumi dei religiosi però a poco a poco s'erano rilassati; finchè nell'anno 1393 il Ven. Raimondo da Capua, convocato a S. Giovanni e Paolo il Capitolo generale (ed è il quarto di questo convento) ad istanza del Doge Antonio Venier e del Senato, coll'assenso dei capitolari ne ordinò

---

quegli sconfitti e la cristiana loro morte. Adesso, il secolo senza Iddio chiama pregiudizio di anime avvolte in un resto di perniciosa ignoranza, la vivezza della fede de' nostri gloriosi antenati. Pugnano i nostri uomini spogli d'ogni pregiudizio religioso, si gettano nella mischia col nome in bocca di una patria che è fatta vana deità: combattono ed hanno sconfitte, non consolate da alcun pensiero di cielo. E gli eroi di cosiffatte sconfitte hanno nominanza labile sulle piazze della città, hanno corone su bronzei o marmorei monumenti. Ma perchè, come le imagini radiose dei nostri antichi non hanno la protezione di un tetto santo che li preservi dalla facile smemoratezza umana, quelle corone le disperde il vento, quelle statue le consuma e le ruina il tempo e di quegli eroi non resterà memoria.

« Attorno di loro non si raccoglierà mai un Congresso Eucaristico. Si raccoglie là donde gli eroi della patria un dì umili e dimessi si piegarono in adorazione a ricevere in sè medesimi quell'Ostia Santa che li educa a farsi vittime per il decoro di Dio e per lo splendore della propria terra. Si raccoglie dove ammaestrati da una scienza divina hanno trovato in mausoleo splendido pacifico riposo alle salme loro, e nelle benedizioni del tempio hanno perpetua la loro memoria.

« Adunque, memorie di sublime scienza eucaristica, memorie di sublimi cristiani eroismi derivati dal Santo Altare, fanno conveniente per un Congresso Eucaristico il magnifico tempio dei SS. Giovanni e Paolo. »

Digitized by Google

la riforma. S'accinse all'impresa il B. Giovanni Dominici, fiorentino, allora semplice religioso, poscia Cardinale, il quale con l'opera di fr. Gregorio da Cesena che fu per quattro volte successive confermato in Priore e di dodici religiosi del convento di S. Domenico di Castello potè in breve ridurlo di nuovo ad una disciplina esemplare. Al da Cesena successe nel 1397 fr. Tommaso Aiutamicristo, uomo di preclara virtù e di esimia prudenza, il quale passò al premio dei giusti prima di compiere il suo governo, colto dalla peste che allora desolava Venezia. Seguirono a governar santamente l'un dopo l'altro quali Priori: il B. Giovanni Dominici, fr. Bartolomeo da Perugia, fr. Bartolomeo da Siena, già confessore della gloriosa Vergine Caterina, e fr. Giovanni dei Benedetti, nobile veneto, religioso di costumi esemplarissimi.

*
* *

Con la spirituale riforma progrediva intanto anche il materiale edificio della chiesa. Da una lettera del Ven. Padre Generale Raimondo da Capua, scritta di Palermo il 26 marzo 1395, ci è dato conoscere come riformandosi per sua sollecitudine i conventi dei veneti dominii, il popolo con larghissime elemosine concorresse a restaurare gli antichi e a fabbricarne de' nuovi; laonde ben ventimila fiorini furono in quella occasione raccolti per condurre a termine il tempio dei SS. Giovanni e Paolo. Con la qual somma, narra frate Antonio da Siena, fu costruita la metà inferiore del medesimo, la cappella di S. Domenico, ed il campanile, che si volle simile a quello dei frati Minori (1). Così la chiesa, cominciata nella seconda metà del secolo XIII, fu compiuta nel 1430 e consecrata solennemente il 12 novembre da fr. Antonio Corraro dei Predicatori, Vescovo di Ceneda, onorando di loro presenza la solenne funzione molti altri Vescovi e Prelati, come rilevasi da una epigrafe collocata sotto all'organo nel muro della sacrestia.

Ne' due secoli che ci vollero per il suo compimento la

(1) De Rubeis, *De rebus Congregationis b. Jacobi Salomonii*, etc., c. I, § V, pag. 26.

Digitized by Google

nostra Chiesa ebbe campo di risentire piena e completa in tutta la sua espressione l'influenza dell'architettura archiacuta nelle varie fasi in cui andava successivamente svolgendosi. L'arco acuto si mostra infatti in tutta la sua maestosa severità; gli ornamenti son pochi e più composti di forme geometriche che operati da mano decoratrice; v'è pure qualcosa che ricorda la scuola toscana di Nicola Pisano: ma pur tuttavia la splendida opera rimane perfettamente originale e improntata in modo netto e deciso all'arte gotica allora imperante.

Inutili, scrive il P. Marchese (1), riescirono le mie ricerche per rinvenire l'architetto che primo ne porse il disegno; e abbenchè sia molto probabile che fosse del nostro instituto, il quale aveva di quei tempi dovizia così di architetti come di scarpellini e di muratori, non pertanto, per difetto di notizie, non oserei asseverarlo. È indubitato però, e lo affermano il Ghirardacci e il Federici, che nel secolo XIV ne dirigessero i lavori due laici domenicani, valenti architetti, e sono fr. Benvenuto da Bologna (2) e fr. Niccolò da Imola, i quali molto operarono eziandio nei tempii di Sant'Agostino in Padova e di San Niccolò in Trevigi.

La chiesa, misurata nella lunghezza delle navate, è di metri novantaquattro e nella larghezza metri quaranta. La forma è quadrilunga, e tiene della croce latina. Si divide in tre navi, delle quali quella di mezzo sorpassa poco meno del doppio quelle dei fianchi. Cinque grandi archi di sesto acuto ad ambi i lati, sostenuti da dieci piloni circolari posanti sopra piedistalli a fascie, ne compongono la lunghezza fino al braccio traversale che segna la croce. Tutto è voltato a crociera sopra le colonne; colla differenza che dalla nave media muovono sopra una pianta quasi quadrata, e quelle delle ali sopra una di disuguali dimensioni.

Una cupola nell'incontro dei due bracci di croce rende

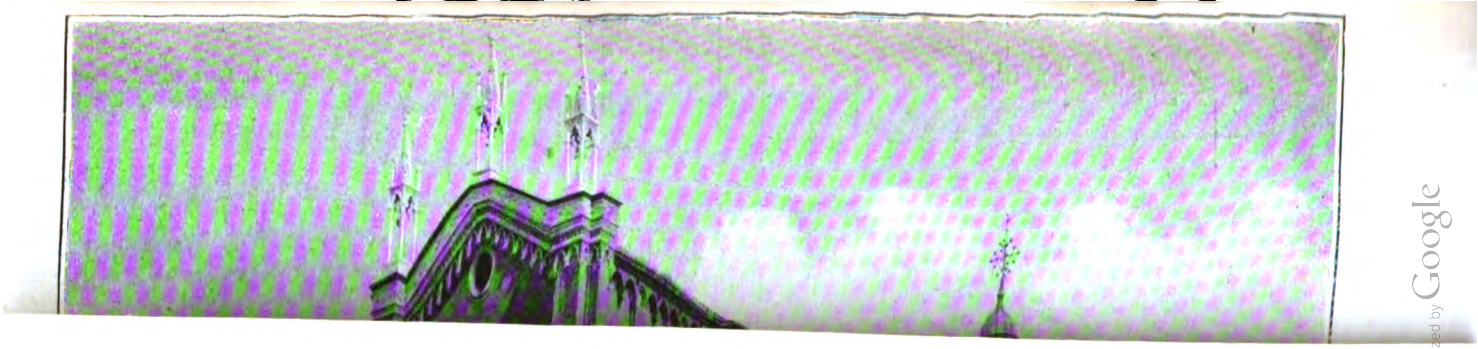
---

(1) *Memorie*, etc. Vol. I, Lib, I, Cap. IX.

(2) Qualche autore vuole che il disegno sia di questo fr. Benvenuto da Cella bolognese, architetto dell'Ordine, ma non sappiamo se le date possano combinarsi con questa opinione.

Digitized by Google

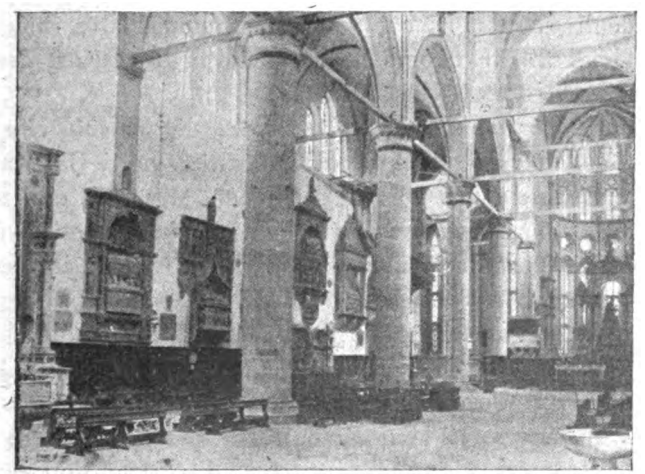
Digitized by Google



Digitized by Google

meglio il tipo archiacuto, e con la sveltezza delle forme e l'eleganza delle linee fa leggiadro ed imponente tutto l'insieme della magnifica struttura. Struttura magnifica, e preziosità per i cimelii dell'arte, specie delle pitture di che va ornata, tutte della insigne scuola veneta, illustrata dai nomi di Paolo Veronese, del Lotto, del Vivarini e del sommo Tiziano.

La magnifica chiesa, costruita in epoca nella quale l'architetto non dispregiava lo studio di ogni particolare anche più minuto, è degna di ammirazione anche nelle decorazioni



La Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia.

(Interno — Navata centrale e di sinistra).

che abbellano la sua parte esterna, specialmente nell'abside ornato di elegantissimi finestroni dove l'arco acuto si slancia maestoso, e nella facciata che è divisa in tre parti da lesine che salgono sino alla metà di essa. Nella parte inferiore, a fianco della porta, si schiudono archi, che si fanno tetto ai sepolcri contemporanei, o di poco posteriori alla chiesa stessa. Il frontone va ornato da tabernacoli, sotto i quali stanno belle statuine di puro stile del quattrocento.

Il San Giovanni e Paolo, scrive il conte Cicognara, ricchissimo di ogni sorta di preziosità, può dirsi il Panteon delle arti veneziane, massimamente dopo trasferitivi i gran

Digitized by Google

monumenti di scultura e di pennello, che erano in procinto di perire nelle diverse demolizioni di altre chiese della città (1).

Per verità la grandezza e la gloria della veneta Repubblica si legge scolpita nei superbi monumenti della nostra chiesa. « Importantissima soprattutto, scrive l'ing. Grazioli, per le sepolture dei Dogi della gloriosa Repubblica, dei quali celebravansi in essa le esequie solenni, la Chiesa di San Giovanni e Paolo va ricca di preziosissimi mausolei che ricordano i grandi della patria, meritevoli della più attenta osservazione sì dell'artista come dello storico, vuoi per i nomi degli scultori di cui sono opere immortali, vuoi per quello degli illustri reggitori che guidarono a gloriosi destini la gentile e potente Venezia (2) ».

In essa, lo abbiamo detto, la tomba del Tiepolo che nel secolo XIII riformava e coordinava le leggi e lo Statuto veneto; in essa l'urna del doge Michele Morosini, che nella guerra di Chioggia faceva di tutti i suoi averi generoso dono alla patria, pur di salvarla dall'estrema rovina; in essa il mausoleo ad Alcise Micheli, senatore, che quasi guerriero sul campo moriva perorando in Senato; in essa la tomba di Tommaso Mocenigo che vicino a spirare chiamava al suo letto i senatori per loro raccomandare la sua cara Venezia. In essa il mausoleo del vittorioso doge Pietro Mocenigo del *Lombardi;* in essa il superbo sarcofago di Andrea Vendramin, forse il migliore della città, opera di Alessandro Leopardi; in essa il sepolcro di Marco Antonio Bragadin, il martire di Famagosta; in essa la tomba di Leonardo Loredan e del Corner, del Dolfin e del Venier, del Marcello e del Malipiero, tutti dogi della veneta repubblica (3). Di fronte a tanti mo-

---

(1) *Storia della Scultura,* Vol. VI, Lib. VI, Cap. IV, pag. 232.

(2) Vedi numero unico dell'*Aurora del Secolo del SS. Sacramento.*

(3) Per ridurre la Chiesa ad aula del Congresso non si poteva nè si vollero togliere alla ammirazione di tutti, i capolavori che s'addensano meravigliosamente sulle grandi pareti del tempio. Epperciò i palchi e le tribune furono erette sulla linea dei colonnati, lasciando libere in gran parte le navate laterali, ed adibendo ad aula del Congresso tutta la grande navata centrale.

Con questo giusto concetto l'architetto Prof. Naccari ideò il progetto.

Digitized by Google

numenti di Dogi, di generali, di letterati, di artisti, onde Venezia si onora, noi ci sentiamo compresi di ammirazione e giustamente pensiamo che dove fu tanta copia di uomini grandi non poteva certo esservi governo tiranno. Su tale proposito uno storico veneziano assai erudito fa una bella osservazione. Egli dice: Esposti nelle pubbliche vie i monumenti forse più parlano al popolo, ma raccolti nelle chiese si fanno per la Religione più augusti; e quando il soave profumo dell'incenso si solleva al Cielo, avvolge e confonde in un medesimo vortice odoroso per portarle al trono dell'Onnipossente e le benemerite opere del cittadino e quelle ancor più meravigliose della Fede.

Nè minori dei materiali sono gli spirituali ornamenti di questa chiesa. In essa si offre alla venerazione dei fedeli, fra le altre molte reliquie, il piede destro di S. Caterina da Siena, un dito di S. Pietro martire, una parte d'un dito di S. Vincenzo Ferreri, un piede d'un innocente di Betlem, un articolo del dito di S. Maria Maddalena, il corpo del santo martire Donato, ed in cassette di cristallo ornate d'argento due ossa intere delle braccia dei SS. Martiri Giovanni e Paolo, ottenuti nel 1661 con assenso del pontefice Alessandro VII dal card. Gilberto Borromeo titolare della loro Chiesa in Roma, e dai Padri Gesuiti allora possessori della medesima. — Il giorno 26 giugno, sacro alla memoria dei Santi fratelli martiri, era solenne e festivo per la repubblica. Una vittoria si era ottenuta in tal giorno dai veneziani alle Curzolari contro l'armata turca nel 1616, ad intercessione dei Santi Giovanni e Paolo, ed ogni anno il doge ed il Senato si portavano alla nostra Chiesa per ringraziarne il Signore.

*
* *

Venezia nei diversi conventi dell'Ordine ebbe la gloria di veder molti uscire dal chiostro, per illustrare la patria e la religione con la santità del costume e lo splendor della dottrina. Anche a tacere di coloro che fiorirono nel convento di S. Domenico di Castello, di S. Secondo in isola, dei Gesuati, ed ultimamente, in questo nostro secolo, in quello di S. Lorenzo; e ad accennare solo ad alcuni che fiorirono in

Digitized by Google

questi chiostri dei Santi Giovanni e Paolo, la memoria dei quali è pervenuta sino a noi in benedizione tramandata dagli atti stessi del Convento, dalle cronache cittadine e dagli scrittori di cose venete si eccederebbero i limiti di un articolo.

Nè va dimenticato che sette anni dopo il Capitolo Generale del 1393 furono di nuovo in questo convento congregati i Padri sotto la presidenza del generale fr. Bartolomeo Tesserio; e poi anche nel 1486 un altro Capitolo, che fu elettivo e dal quale uscì Maestro generale fr. Barnaba, sassone. Ma questi essendo morto pochi giorni dopo l'elezione, di nuovo furono chiamati nel 1487 i Capitolari a Venezia; e la scelta cadde su fr. Gioacchino Turriani, veneto, dottissimo, il quale presiedette il Capitolo. E finalmente nel 1592 il P. Generale Ippolito M. Beccaria, convocò per la sesta volta il Capitolo Generale a SS. Giovanni e Paolo.

Che diremo poi della storia dell'ultimo secolo?

Scacciati i religiosi dai loro conventi nella generale soppressione degli ordini monastici imposta da Napoleone Bonaparte, anche i frati predicatori dovettero esulare da quello dei SS. Giovanni e Paolo. Dimesso l'abito religioso alcuni pochi superstiti si raccolsero in una casa privata, dove sotto l'obbidienza del P. Emanuele Lodi continuarono per quanto fu loro possibile l'osservanza delle Costituzioni, pregando Iddio che cessata la triste bufera volesse conceder loro giorni migliori. — Frattanto nel 1797 le truppe francesi, tedesche e dalmate avevano occupato il convento, la magnifica scuola di S. Marco ed il tempio. Atterrate per ordine del Bonaparte non poche chiese, quanto di artistico in esse trovavasi fu trasportato a Parigi, e solo i monumenti sepolcrali furono concentrati nei templi principali della città. Così avvenne che il nostro dei SS. Giovanni e Paolo si arricchì di altri preziosi monumenti. Restituita la chiesa al pubblico culto nel 1810 fu eretta in parrocchia, e ne fu nominato primo parroco il p. m. fr. Emanuele Lodi, ultimo Priore del soppresso convento, che morì poscia Arcivescovo di Udine. Dopo di lui la parrocchia ebbe l'onore di dare alla chiesa altri due Vescovi: Mons. fra Bernardo Antonino Squarcina e Mons. fra Domenico

Digitized by Google

Pio Rossi; il primo morto Vescovo di Adria, il secondo, nel 1892, di Concordia.

A compimento di questi pallidi accenni non ci rimangono da ricordare che due fatti: l'incendio funesto e doloso che nella notte del 15 agosto 1867 con la Cappella del Rosario distrusse tanti capilavori, fra' quali lamentiamo principalmente il grandioso quadro del Tiziano rappresentante San Pietro martire; e gli splendidi restauri che i nostri religiosi, sempre amanti delle glorie loro non ostante la triste condizione dei tempi, procurarono con ogni impegno, in questi ultimi anni, e che furono inaugurati nella Pasqua del 1893.

NOTIZIE.

PER LA FESTA DI S. DOMENICO.

Per non esser di tedio ai lettori ci passiamo dal riferire tutte le relazioni che ci sono state favorite; lietissimi di constatare che l'affetto e il culto del Patriarca nostro si vada accentuando ogni giorno più. Ma per il loro carattere particolare, non possiamo dispensarci dal pubblicarne almeno qualcuna. E senza parlare della nostra chiesa della MINERVA, dove l'assistenza dal trono del Cardinal Cretoni rese più splendide le feste, solennissime del resto, e allietate da un concorso di popolo devoto veramente straordinario, incominciamo da BOLOGNA che volle celebrare nel giorno sacro al glorioso Patriarca S. Domenico feste splendidissime e degne di Colui che l'amò quasi seconda patria, sino a lasciarle, prezioso tesoro, il proprio corpo.

La basilica che ne racchiude le spoglie mortali tutta messa a pompa solenne di preziosi damaschi, di veli e di lampadari insieme ordinati con elegante ed armonica leggiadria, presentava allo sguardo uno di quegli spettacoli che fanno ripensare al cielo.

L'accorrere dei fedeli numerosi assai più del solito durante la devota e simpatica novena preparatoria, già faceva prevedere che assolutamente straordinario sarebbe stato nel giorno della festa, e tale fu davvero. Non è certamente esagerazione il dire che Bologna nella sua maggior parte dal martedì ai primi vespri alla sera del mercoledì trasse in devoto pellegrinaggio alla tomba di S. Domenico! Sublime manifestazione di fede e di amore che riconforta l'animo afflitto fra le ingiuste contradizioni di un secolo perverso. Mentre il lavoro settario si sforza a dipingere il mite Santo di Calaroga come un mostro di crudeltà, è bello il vedere tutto un popolo prostrato ai suoi piedi inneggiare alla sua grandezza, ripensarne estasiato la purezza dell'animo, la delicatezza e bontà del cuore.

Accrebbe lustro e decoro alla solennità la presenza dell'Emo Arcivescovo di Bologna Domenico Svampa, il quale degno figlio come Terziario dell'umile Guzmano non isdegnò obliare l'altezza e gli splendori della porpora per intrattenersi tutto un giorno domesticamente quasi uno di loro con gli umili frati domenicani. Recossi al mattino sulle sette a celebrare la Messa all'altare del santo Patriarca, e vi distribuiva per quasi

Digitized by Google

tre quarti d'ora il Pane Eucaristico ai devoti. Alle dieci e mezza assisteva pontificalmente alla Messa solenne, e quindi, smessi gli indumenti pontificali, salì in porpora su apposito trono per recitarvi all'affollato e sceltissimo uditorio l'elogio del Santo.

Esordendo dal prodigio della stella preannunziatrice, che fu vista nella nascita del giovinetto Domenico, l'Emo si propose come di raddurre tutta la storia dell'inclito Patriarca alle parole scritturali: *Quasi stella matutina in medio nebulæ lucet.* Quindi con preziosità rara di dottrina, con profondità limpidissima di osservazioni, con larghezza e comprensione meravigliosa di vedute andò via via addimostrando che S. Domenico veramente risplendette quale stella mattutina fra le nebbie della corruzione e dell'errore, per la santità della vita, per lo zelo dell'infaticabile apostolato, per l'abbondanza dei frutti che dall'opera sua e dalle istituzioni delle quali fu padre, provennero nei secoli.

Nella devotissima trattazione, dopo aver rammentato con soave compiacenza di appartenere anch'Egli all'Ordine di S. Domenico, s'allargò più volte il cuore dell'oratore eminentissimo a sfogare il vivacissimo affetto che lo lega al fortunato suo gregge; e quando accennò alle prime conquiste dell'eroe spagnuolo sulla gioventù bolognese, e quando disse della beata concittadina Diana degli Andalò e del beato Reginaldo e della beata Imelda; e rammemorò i trionfi dei frati predicatori nel celebre studio di Bologna, e ricordò che dentro le mura di Bologna si radunarono i primi capitoli generali dell'Ordine, dentro la voce dell'Emo pareva tremolare anzitutto, con santa compiacenza, il raggio della sua accesa carità d'Antistite bolognese.

Commoventissima poi fu la chiusa dell'orazione, quando l'augusto Porporato con islancio di profonda devozione, fisso lo sguardo sull'Arca preziosa che è tomba del Santo, ne invocò sopra sè e sopra tutto il gregge, l'efficacia dell'esempio ed il patrocinio celeste.

Nel pomeriggio, terminati i secondi vespri, i quali come i primi e la Messa solenne furono accompagnati da scelta musica sotto la direzione del chmo maestro Milani, veniva solennemente recato in processione per l'interno della basilica il venerando Capo di S. Domenico e con esso veniva benedetto l'immenso popolo, il quale forse in quell'istante avrà ripensato ai giorni nei quali S. Domenico poteva più liberamente benedire i suoi figli dalla gradinata del bel S. Petronio, e ne avrà affrettato coi voti del cuore il ritorno.

***

Della festa di S. Domenico Maggiore a **Napoli**, resa più solenne per la inaugurazione di un Organo monumentale, ecco quanto ci scrivono in data 11 agosto:

« Differita la festa di S. Domenico al giorno ottavo per usufruire del nuovo Organo, ieri vi furono i primi Vesperi coll'intervento dell'Eccellentissimo Arcivescovo che benedisse prima l'Organo. La folla accorsa è più facile ideare che descrivere, e basti solo che il tempio, uno dei più grandiosi di Napoli, era letteralmente gremito. La musica dei Vesperi fu del maestro Aldega, il *Laudate Pueri* del Capocci di Roma, e pel canto si distinse molto il soprano Prof. Mori, anch'esso venuto da Roma.

« L'esecuzione musicale fu unica nel più stretto senso della parola, ed il modesto P. Pier Battista da Falconara, dell'Ordine Francescano, anch'esso venuto da Roma, si è rivelato un organista di gran pregio e valore, e lascia bel nome e gran ricordo di sè.

« Stamane poi ha avuto luogo la gran festa. L'Arcivescovo nelle prime ore ha celebrato un basso pontificale ed ha comunicato centinaia di fe-

Digitized by Google

deli; verso le 11 il Provinciale dei Minori Osservanti, assistito dai suoi religiosi, ha celebrato la solenne Messa cantata con accompagnamento del grande Organo; si è eseguita tutta musica del vostro Capocci. Nella Chiesa alle 10 non si circolava più; e nella folla erano molti maestri e fra questi varii del nostro Conservatorio. Questa sera altri Vespri e la funzione finisce. Il Padre da Falconara che è di una squisita cortesia mi ha detto che questa sera parte per Roma ove dovrà dirigere un'importante musica. Del nostro Organo ha parlato con grande entusiasmo ed ha lodato la novità che la tastiera disti dai due grandi Organi, l'espressivo ed il liturgico, ben diciotto metri.

« Ci si permetta una parola di ben meritato elogio all'ottimo Rettore di S. Domenico, Padre Maestro Carlo Maiello, il quale ha la gloria di aver dato a Napoli ed alla Chiesa di S. Domenico, un Organo che forma la generale ammirazione (1). »

***

A Livorno. — Degna di essere ricordata nel nostro Periodico è anche la Festa di S. Domenico nella chiesa di S. Caterina di Livorno, celebrata quest'anno con maggior decoro e splendore. Per iniziativa del Terz'Ordine è stata inaugurata una bellissima statua del Santo, uscita dalla rinomata fabbrica di Faenza, e giudicata da tutti di pregio artistico non comune.

« La domenica 1° agosto, ci scrivono di colà, ricevuto dai Religiosi, dalla Confraternita e dai giovani del Circolo *S. Domenico,* entrava solennemente in chiesa Mons. Franchi, Vescovo di Livorno. L'organo suona l'*Inno* di S. Domenico, scritto per questa circostanza; il simulacro del Santo si

(1) Questo nuovo organo è così descritto nel devoto giornaletto *La Madonna dell'Arco,* dal ch. nostro terziario ed amico Prof. Antonio Sodano, nel numero di Luglio scorso:

« L'abbiamo visitato anche noi l'Organo grandioso che i nostri Padri di S. Domenico Maggiore di Napoli hanno ordinato, e che formerà tra poco una delle cose belle e magnifiche di quel nostro tempio glorioissimo, e siamo rimasti commossi alla vista di quello stupendo lavoro di arte. Il sapiente artista, signor Zeno Fedeli di Foligno, fu largo di risposta a tutte le nostre domande, e noi vorremmo mettere a parte i nostri lettori della nostra maraviglia, se fossimo certi di ripetere fedelmente quanto nel linguaggio tecnico ci disse il Fedeli. Diremo così alla buona le cose che specialmente ci commossero in quella visita artistica.

« Ci sorprese, per esempio, osservare che la grande cassa dell'Organo torreggiante in alto, in mezzo alla cona, sia mossa dalle tastiere che, come in un pianoforte verticale, sono situate nel centro del coro sottostante. Sapiente disposizione che concede una comodità straordinaria a qualunque numero di cantori e al pieno raccoglimento dei medesimi. Le tastiere sono di cinquantasei note ognuna, il grande organo di quindici registri, l'organo espressivo di otto, il pedale di ventisette note, al quale sono aggiunti dieci pedalini per i varii accoppiamenti e variazioni, le canne sono circa duemila, e nel primo registro vi sono canne lunghe fino a sedici piedi.

« Mirabile è la struttura di quelle canne per chi le guarda, perchè sono belle e nelle facce esterne come tigrate, la loro materiale formazione oltre alla forma dara un suono assai soave, perchè nella lega vi è entrato lo stagno alla ragione del quaranta per cento. I mantici sono quattro, si muovono a rotazione misurata, dolcissima, onde l'aria vi giuoca non solo con molta facilità, ma con la più equa e regolare distribuzione.

« L'artista nella trasmissione ha aboliti i fili di ferro, i quali essendo soggetti ad ossidarsi, e per la varietà delle stagioni ad allungarsi o accorciarsi, fanno brutta prova, onde li ha sostituiti da lunghe stecche di legno inalterabili e inflessibili. Non parliamo dell'ordinamento completo delle masse musicali, cosa che abbiamo veduto in embrione, ne sappiamo comunicare ai nostri lettori.

« Avremo dunque tra poco nella nostra grandiosa Chiesa di S. Domenico un Organo modello, la cui costruzione risponde ai canoni della tecnica moderna, alle prescrizioni delle Autorità Ecclesiastiche, alle norme sancite dai Congressi di Musica Sacra, ed acconcio a tutte le produzioni classiche che si sono composte e si comporranno in avvenire, in questa nobilissima e difficilissima musica sacra.

« Concludiamo col tributare una lode all'egregio artista costruttore, il quale a S. Antonio in Via Merulana, nella Cappella Vaticana, Seminario Romano, Metropolitana di Atene, nell'America, e in tante altre parti, ha già dato Organi stupendi, tacendo le lodi dell'egregio Rettore che si acciglia quando gliene fanno, e vuole che il suo nome rimanga modesto ed oscuro. »

Digitized by Google

scuopre fra l' aspettazione di tutti e il degno direttore del Terz'Ordine P. Domenico Toncelli salito il pergamo profferisce un bellissimo discorso d' occasione. Egli si dice soddisfatto di vedere oggi adempiuto il suo desiderio e fa voti che il Terz'Ordine fiorisca ancor più e che S. Domenico sia in Livorno più venerato e conosciuto. Dopo ciò Mons. Franchi, benedì il simulacro, e quindi fu cantato l'inno del Santo. Fu un momento di commozione generale, che si diffuse per il vasto Tempio affollatissimo. Mercoledì 4, giorno della Festa, molti sacerdoti secolari celebrarono la Messa all' altare del Santo. Alle ore 7 vi fu la Comunione generale cui presero parte le Terziarie Domenicane e i giovani del Circolo *S. Domenico*. Alle ore 11 fu cantata in musica la Messa. Alla sera, dopo il Vespro il P. Domenico Toncelli tessè le lodi del Santo. Con accenti vibrati e con belle parole ne tratteggiò i fatti più importanti della vita; e il numerosissimo uditorio fu commosso alla calda parola dell'oratore. Dipoi fu fatta la processione col simulacro, a cui presero parte, fra gli altri, le Terziarie Domenicane, e i giovani del Circolo con la bandiera. La loro sede era pavesata, come pure molte case attigue. Alla sera una vaga e ben riuscita illuminazione tanto del locale del Circolo che della facciata e della cupola della chiesa era degno compimento della festa.

« Alla sede del Circolo un'eletta schiera di signore e di signori intervenne a lieto e ben riuscito trattenimento, dove parlò il ch.mo Can. Polese che fu applauditissimo.

« Riassumendo, la festa di S. Domenico in Livorno è stata per noi un fausto avvenimento che non dimenticheremo. Ne sia data meritata lode al P. Domenico Toncelli, organizzatore e promotore della festa, e al P. Pio Ciuti, direttore del *Circolo S. Domenico*, il quale fa onore a Livorno ed è destinato davvero ad essere il gradito ritrovo di tutti i giovani dabbene di quel quartiere. » A. M.

***

A Licodia. — Termineremo con le poche righe che vi vengono scritte da Licodia Eubea (Catania), la seconda casa di studio della Sicula nostra Provincia: « Della prima festa del S. Patriarca in questa nuova casa Domenicana è conveniente si tenga memoria nel nostro periodico.

« L' ufficiatura, secondo la pia consuetudine dell' Ordine, fu eseguita dai Padri di S. Francesco (qui a Licodia i Cappuccini), e incominciò la sera del 3 coi Vespri solenni. Prima di essi gli Studenti Domenicani avevano cantato il popolare *Padre Santo, nell'ultimo addio*, del nostro carissimo P. Lombardo (1), che produsse mirabile effetto e grande commozione nell'uditorio. Per tutto il giorno della festa nel tempio grazioso fu grande il concorso; specialmente poi alla Messa della Comunione Generale, a quella cantata, ed al Panegirico che fu splendido e grazioso, detto dal P. Lett. Tommaso Mirone con quel linguaggio ardente con cui parla un figlio del padre suo.

« Noi siamo certi che il 4 Agosto del 1897 rimarrà caro negli animi del popolo licodiese. »

(1) Vedi a pag. 38 del nostro *Manualino di preghiere*. La musica di questo tenero responsorio è del P. Francesco d'Alessandro dei pred. *N. d. R.*

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

Tante volte mi son domandato, quando consideravo il trasporto del Papa, e la grande popolarità della devozione del Rosario: come spiegare tutto questo trasporto, tutto questo entusiasmo? E per quanto abbia cercato di farmene una ragione, non ho mai potuto rispondere a me stesso altro che questo: La sua eccellenza spiega tutto. Il Rosario, dice la Chiesa servendosi delle parole di S. Pio V (2), è una maniera di pregare in onore della Santissima Vergine, nella quale alla recita di centocinquanta *Ave Maria* si conserta l'orazione domenicale e si aggiunge la meditazione dei principali misteri della nostra Santa Fede.

Ora mi sembra molto importante di far notare, che il carattere principale della nostra cara devozione è quello appunto di esser tirato proprio dall' intimo della tradizione cristiana e cattolica. Il Rosario si trovò fin dal primo giorno della sua esistenza in armonia perfetta con le più nobili, con le più sante, con le più spontanee aspirazioni di ogni vero cattolico. Centocinquanta *Salutazioni Angeliche* divise in *tre gruppi* di *cinque decadi,* ciascuna delle quali incomincia col *Pater noster;* poi la *meditazione* dei principali misteri della fede; e finalmente anche *una corona,* un istrumento materiale già noto e messo fra le mani di tutti come il segno esteriore della pratica nuova: ecco la creazione di colui che fu detto da Dante uno splendore di luce cherubica. I fedeli prima di S. Domenico erano già nel pieno possesso di tutti gli elementi della devozione novella; eppur fino a lui non s'era visto nulla di simile nella santa Chiesa di Dio.

In ogni tempo i figli della Redenzione di Cristo hanno avuto cura di studiare e di meditare i misteri e gli esempi

(1) Si sa che il S. Padre ha annunziato la pubblicazione di un'altra Enciclica sul Rosario.

(2) Bolla *Consueverunt Romani Pontifices,* 1 settembre 1569.

Digitized by Google

del Maestro divino. Forse gli Apostoli ebbero in mira anche di favorire questo studio e questa meditazione quando scrissero per conservare i fatti di Cristo i Santi Evangeli; e S. Paolo si gloriava di non conoscere, di non saper predicare altri che Gesù Cristo; Gesù era la sua vita, e l'unico desiderio suo era quello di riunirsi a Gesù Cristo ne' cieli (1). E dei Martiri santi noi leggiamo che portavano tutti i giorni l'evangelo di Cristo nel proprio cuore, e che non cessavano nè di giorno nè di notte dalle preghiere e dai colloqui divini (2). E quante testimonianze della verace storia cristiana non potrei qui addurre, a provare che questa applicazione allo studio di Gesù Cristo deve riguardarsi ed è veramente il fondo medesimo della vita cristiana.

Lo stesso si deve dire del culto per la Santa Vergine Madre di Dio, che fu conosciuto e praticato con amore fino dai primi giorni del cristianesimo. Se si dovesse credere alla famosa iscrizione di Arles ed a vari altri monumenti, questo culto incominciò vivente ancora Maria (3); certo le prime origini sono da ritrovarsi in quelle inspirate parole: le generazioni tutte mi chiameranno beata (4); certo che questo culto s'impone ad ogni secolo come un culto e un domma fondamentale; e quando i Padri di Efeso vendicarono con rispetto filiale e geloso l'onore oltraggiato della Madonna, i fedeli dell'Orbe accolsero con entusiasmo santo quella sentenza giustissima.

Ciò posto, davanti alle negazioni mostruose ed inaudite dell'eresia nel secolo decimosecondo, i cristiani quasi per un istinto sentirono il bisogno d'implorare con più fervore che mai la potenza di Maria. Al *Pater* e al *Credo* che costituivano allora le quotidiane preghiere de' secoli, venne aggiunta e consertata quasi instintivamente l'*Ave Maria;* la Chiesa

(1) Cf. per esempio I Cor. I, 23; II, 2; *Gal.*, II, 20; *Filipp.*, I, 24.

(2) Nell'antifona de' Vespri dell'ufficio di Santa Cecilia, il 23 novembre, si dice proprio così: *Virgo gloriosa semper Evangelium Christi gerebat in pectore, et non diebus neque noctibus a colloquiis divinis et oratione cessabat.*

(3) Cf. Benedetto XIV, *De Servorum Dei beatif. et Canoniz.* Lib I, cap. XIV, n. 11.

(4) S. Luc., I, 48.

Digitized by Google

cominciò ad incoraggiare e a promuovere simili pratiche; si cominciano ad incontrare nella storia delle devozioni la ripetizione delle preghiere sopra alcune corone di origine primitiva e di forme svariatissime.... finchè non suscita Iddio il genio profondo di S. Domenico, e lo destina e lo sceglie ad essere il depositario della pratica venuta dal cielo, e che diverrà l'anima e la vita del popolo cristiano. L'opera inspirata del Santo Patriarca dei Predicatori fece del *Rosario* una devozione perfetta, superiore infallibilmente ad ogni altra pratica di pietà.

Son così certo che nel dir questo l'amore profondo non mi fa velo al pensiero, che mi pare di poterlo dimostrare evidentemente.

Tutto l'onore della Madonna dall'essere stata fatta Madre di Dio: gli altri privilegi non sono che l'irradiazione di questa sua gloria incomparabile. Ora questa divina maternità di Maria, incominciata *con un fatto transitorio,* l'Annunziazione, cui tenne dietro e il consenso della Vergine e l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, si continua poi *con uno stato permanente,* l'intimità di vita unica ed indissolubile fra la Madre ed il Figlio: unione ineffabile che colloca Maria come in un ordine a parte, al di sopra di ogni altra creatura. Questo fatto dell'Incarnazione è il foco centrale di tutto l'ordine soprannaturale, come Dio l'ha inteso e realizzato; il ricordo perciò dell'Incarnazione domina tutti i secoli ed attira lo sguardo di tutte le generazioni, e la sua data, unica nella storia del mondo, fissa una grande epoca nella creazione. Gli angeli e gli eletti non si stancheranno mai di cantare meravigliati: *Et Verbum caro factum est!*

Per l'intimità poi di unione e di vita con Cristo, la vita della Santissima Vergine nelle vicissitudini sue dovette prendere parte viva alle fasi diverse della vita del Salvatore; alla sua Incarnazione, all'opera della Redenzione, alla gloria che ne seguì. I misteri della vita nascosta di Gesù Cristo, quelli della sua vita di patimenti e della sua vita trionfante, si rifletteranno nelle gioie, nei dolori, nelle glorie della sua Madre santissima.

Tra le pratiche adunque di pietà e di devozione verso

Digitized by Google

Maria quella potremo chiamare delle altre più grande e più perfetta, che darà onore principalmente alla sua Maternità divina, e che ci farà venerare tutte le gioie, le amarezze e i trionfi che da questa incomparabile dignità derivarono.

Ebbene, il Rosario ha realizzato in maniera pienissima quest'ideale. Dove un riassunto più sublime di ciò che può contribuire alla glorificazione della Madonna? Con la ripetizione dell' angelico saluto noi proclamiamo alto che la Maternità della Vergine purissima è la sorgente di tutti i suoi insigni privilegi; e il Rosario ci riconduce incessantemente all' ora solenne e mille volte benedetta, nella quale ebbe compimento questo *fatto* divino. E colla meditazione de' misteri più commoventi della vita di Gesù, il Rosario ci attesta che l'intima, continua unione della Madre col Figlio è lo splendore incomparabile della divina maternità; e ce ne fa contemplare tutte le fasi; e ce ne discopre tutte le meraviglie.

Oh! potessimo noi esser degni di penetrare i segreti ineffabili della santa corona di Maria, e di raccoglierne i frutti benedetti!

*
* *

I misteri del Rosario sono il gran libro della Redenzione!

Gli esempi e le dottrine del Salvatore dell' umanità ne riempiono le pagine; le manifestazioni del suo potere e della sua bontà, la divinità della Chiesa e l' azione dello Spirito Santo nelle anime vi si rivelano da ogni lato, luminose, risplendentissime. Tutto il Vangelo di Cristo, dall'Incarnazione alla consumazione della sua gloria, tutto il disegno divino, vario e armonioso, nell'opera della Redenzione si svolge gradatamente davanti alla mente nostra.

Abbiamo noi il desiderio di percorrerne le meraviglie? Nulla può trattenere la libertà del nostro spirito, nulla può comprimere gli slanci del nostro cuore: ogni mistero apre allo sguardo dell'anima orizzonti nuovi e sconfinati.... Nessun pericolo di sviarci nei nostri istessi pensieri, o di smarrirci nell'ignoto: i misteri sono altrettante cime luminose che ci illuminano la strada e ci guidano nel vastissimo campo dei pensieri pii e degli affetti santi. Da quelle sommità l'uomo

Digitized by Google

grande e di genio può contemplare nell'insieme e nelle particolarità l'opera divina di Gesù Cristo, senza disseccarne i tesori, senza diminuirne le ricchezze, senza mai cessare di scoprirvi nuove bellezze!.... Ma anche alla semplicità dell'uomo ignorante non mancheranno spettacoli sublimi. Si fermerà come estatico davanti alle scene che ogni mistero gli mette sott'occhio, come altrettanti quadri che parlano al suo spirito, al suo cuore, alla sua immaginazione, ai suoi sensi. Anche il povero, anche il semplice sarà penetrato da tante sublimità, e diverrà migliore, e si attaccherà a Cristo, come i pastori di Bethlem o i pescatori di Galilea.

« Nel linguaggio comune, dice Papa Leone nell'Enciclica « del 22 settembre 1891 sul Rosario che incomincia *Octobri « mense,* nel linguaggio comune il Rosario è detto *corona,* « perchè in essa bellamente si intrecciano i grandi misteri « di Gesù e di Maria, i gaudi, i dolori, i trionfi. Dalla devota « meditazione di questi altissimi misteri, ripetuti e contem- « plati col dovuto ordine, non è a dire quanto aiuto possano « trarre i fedeli, sia per alimentare la propria fede e pre- « servarla dall'ignoranza o dall'errore, sia per rialzare e for- « tificare lo spirito. Perocchè in tal guisa il pensiero e la « memoria dietro alla luce della fede si fanno con giocon- « dissimo trasporto sopra quei misteri, e affissandoli e discor- « rendoli sono rapiti di meraviglia all'ineffabile opera del- « l'umano riscatto, a sì gran costo e per via di così grandi « cose operato. E l'animo dinanzi a siffatti argomenti della « bontà divina tutto s'accende di amore e di riconoscenza, « si rinsalda nella speranza, e mira bramoso al celeste gui- « derdone apparecchiato da Cristo a chi a lui si accosti, imi- « tandone gli esempii e partecipandone i dolori (1). »

Che le *Ave Maria* ripetute a migliaia scandalizzino gli spiriti forti e gli ignoranti, non mi fa meraviglia; ma esse formeranno sempre la delizia delle anime illuminate, perchè veramente, lungi dall'essere quella ripetizione un ostacolo allo slancio dello spirito, è invece un aiuto prezioso. Simili ai raggi che riuniscono al centro comune tutti i punti d'una sfera,

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.,* anno VIII, pag. 619-620.

Digitized by Google

queste *Ave Maria* numerose riconducono al loro principio e alla causa loro tutte le meraviglie della religione. A chi dobbiamo noi Gesù Cristo? Gesù fanciullo, Gesù povero, Gesù operaio, Gesù vittima d'amore, Gesù autor della grazia, Gesù consolatore, Gesù nutrimento delle anime sulla terra, Gesù ricompensa degli eletti nel cielo, a chi lo dobbiamo noi? Certo alla misericordia infinita del Padre, che giusta la frase dell'Apostolo dell'amore ha amato il mondo fino a dare ad esso l'unico figlio (Joan. III, 16); ma anche alla cooperazione di Maria. L'*Ave Maria* ce lo ricorda, e ci pone sul labbro e davanti agli occhi la missione gaudiosa dell'Angelo, l'umile e casto consenso di Maria, e l'acclamazione supplice della Chiesa e dei fedeli. E quando con la corona fra le mani ci prostriamo ai piedi della Madonna per renderle gli umili omaggi ed implorarne il soccorso potente, la Regina del cielo ci apparisce fulgida nell'aureola dei suoi privilegi incomparabili, e dolce nella maestà della sua storia piena di glorie: Vergine immacolata.... Tesoro dei celesti favori.... Unico testimonio e intima cooperatrice del Redentore nella vita nascosta, nel martirio doloroso, e nel trionfo solenne.... Aiuto de' Cristiani.... Terror dei demoni.... Rifugio de' peccatori.... Speranza nostra dolce.... Ma donde le vengono tutti questi fulgori, tutte queste prerogative? Dove dobbiamo cercare l'origine di questo potere e di questa maestà tutta regale? Nell'Incarnazione. Parte viva nel compimento di questo mistero, la Vergine Madre doveva esserlo ancora nella gloria della Redenzione: *Ave Maria!*

E la cara formola di pregare, che dal Rosario si intitola e che sfugge con tanto amore dal vostro labbro, esprime sempre questo nostro pensiero: Essa ci dà la ragione suprema di tutte le glorie di Maria, ed è l'ultima parola dell'ammirazione nostra, del nostro amore, delle lodi nostre: Essa fa del Vangelo di Gesù il Vangelo di Maria e ci mostra a ogni pagina l'unione ineffabile e intima della Madre col Figlio. « Mentre lo spirito è occupato nella meditazione, continua « il Papa nel luogo sopra citato, le labbra ripetono le parole « insegnate da Cristo medesimo, dall'Arcangelo Gabriele e « dalla Chiesa; le quali, piene come sono di laudi e di sa-

Digitized by Google

« lutari domande, riprese e ripetute con ordine determinato « e vario, recano ognora frutti novelli e soavi di pietà. » E così in grazia della meditazione viva dei misteri i sensi dell'*Ave Maria,* la dolcezza sua, l'armonia, la potenza, l'incanto varieranno all'infinito. Ripetuto milioni di volte da milioni di fedeli resterà sempre un canto nuovo, una nuova professione di fede, una preghiera nuova, un inno, una lode nuova.

O Rosario di Maria, o cara, o dolce, o sacra, o incantevole devozione! Sia che la voce dell'innocenza ti ripeta, sia che ti mormori quella dell'uomo pentito; sia che vada pregando con te un'anima semplice o una piena di genio e di slanci giovanili; sia che con le preghiere e le meditazioni tue intessa una corona a Maria il dolore o la riconoscenza.... tu sei sempre una bella, una meravigliosa devozione!

Fr. C.... dei pred.

UN DISCORSO DEL PADRE LOMBARDO

Nella prima metà d'Agosto si tenne in Acireale il Terzo Congresso Cattolico Regionale Siculo, ed ebbe risultati tanto ottimi che il Papa, come i giornali hanno riferito, nel ricevimento del giorno di S. Gioacchino volle dirne parola di encomio, insistendo molto sull'opera di queste adunanze, le quali consacrano il movimento cattolico che in Italia si viene risvegliando con grande fervore in ogni regione.

Pubblichiamo il discorso letto al Congresso la sera dell'8 Agosto nella seconda Adunanza generale dal nostro P. Lombardo, il quale, come leggiamo nella *Croce di Costantino* di Caltagirone (Anno I, N. 12) salì la tribuna in mezzo a fragorosissimi applausi, ed entusiasmò l'assemblea con la parola sua calda ed efficace.

L'argomento del discorso è il seguente: RIFORMA DEI LIBBI DI TESTO NELLE SCUOLE ITALIANE (1).

(1) Dopo il Congresso si tenne nella Basilica di S. Sebastiano in onore di Mons. Vescovo di Acireale un'*Accademia*, nella quale anche il P. Pio

Digitized by Google

La verità nulla menzogna frodi.
DANTE, *Inf.* XX, 99.

Bella è la luce del sole, « bello il tuo manto, o divo cielo, e bella sei tu, rorida terra (1). »

Ma la luce della verità è mille volte più bella. La luce del sole rischiara le parvenze dei corpi, veste di colori varii, soavi e splendidissimi le meraviglie dell'universo, e stende sulle terrene cose come velo azzurro e trasparente il riflesso del cielo. Laddove la luce della verità illumina l'essenza dei corpi e degli spiriti, penetra le più recondite latebre degli enti, diffonde lo smagliante fulgore dei suoi raggi nel mare dell'essere, svela in tutto il loro splendore le fattezze delle creature umane ed angeliche, e solleva il lembo del velo che copre nel seno di Dio gli amori e le gioje delle tre divine persone nell'unità dell'essenza.

Non così cervo assetato corre verso le chiare, fresche e dolci acque della fontana; non così aquila fissa nell'azzurro

---

Immordino e il P. Lombardo recitarono componimenti poetici. Siamo lieti di poter pubblicare il *Sonetto* di quest'ultimo Padre, di fama già nota nella repubblica letteraria.

IL SACRO PALLIO

SONETTO.

Dal Vaticano con serena fronte
Volge il guardo sul gemino emisfero
Il Veglio che ha di Dio vive l'impronte,
E su i popoli e i re stende l'impero.

Ei mira al fianco di quest'igneo monte
Alto il Vessillo sventolar di Piero
Su le falangi di Trinacria, pronte
All'ardua pugna con ardir guerriero

Scorge leviti, sofi, artier', magnati,
Vergini, madri, giovani, vegliardi:
Tutti di Cristo eroi crocesignati;

E plaudendo all'impresa de' gagliardi,
Porge 'l palio de' prodi 'ncoronati
Al duce delle schiere, a Genuardi.

Fr. V. G. LOMBARDO, dei Pred.

(1) LEOPARDI, *Ultimo canto di Saffo.*

Digitized by Google

dei firmamenti il fulgidissimo astro del giorno; come l'uomo si bea nelle onde limpide e luminose della verità che piovono dal volto di Dio.

Noi cattolici possiamo perder tutto, ma non mai possiamo rassegnarci a perdere il sacro patrimonio della verità. Quando la rivoluzione si presenta sulla soglia della nostra casa per discacciarcene, noi possiamo rispondere: Ebbene, sia pure. « Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell'aria i nidi: ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa (1). » Se la rivoluzione ne mette ai polsi le catene per gettarci in fondo ad una segreta, noi scrolliamo fieramente il capo e ripetiamo con Paolo apostolo: E che? Pensate voi forse che queste ritorte di ferro inceppino la libera professione della nostra fede? *Verbum Dei non est alligatum* (2). E se la rivoluzione ci strascinerà a piè del patibolo, noi sollevando la fronte nobilmente altera, le diremo: Miserabile boja, adopera pure contro di noi, se così ti piace, la scure, ma sappi che noi siamo cittadini immortali dell'eternità: noi ci prendiamo l'anima nostra e ce ne andiamo.

Ma se la rivoluzione ci assalirà per rapirci il tesoro delle verita divine ed umane, noi fulminandola con guardo di fuoco, la respingeremo con impeto di leoni. La verità è la nostra luce, la nostra vita, la nostra gloria, il nostro Dio. *Christus est veritas* (3): noi non ce la lasceremo rapire mai; noi la difenderemo sempre dagli assalti di tutti i despoti, di tutti i carnefici.

Or bene, miei Signori, la rivoluzione, questa truce Baccante di Satana, non avendo potuto con le sue furie espugnare la nostra fortezza, ricorse agli infingimenti dell'ipocrisia, sperando sotto le mentite sembianze della libertà di pensiero di poter consumare senza strepito l'assassinio delle nazioni cristiane.

A questo fine essa entrò nelle nostre scuole attestando altamente di non cercar altro che la scienza, ma in fatti

(1) Luc., IX. 58.
(2) 2 Tim., II, 9.
(3) 1 Joann., V, 6.

Digitized by Google

non agognando altro che di demolire ad una ad una tutte le verità del cristianesimo.

Osservate attentamente i suoi libri di testo, dalle prime letture de' fanciulli sino ai pomposi corsi dei suoi Atenei e delle sue Università, e rimarrete fermamente persuasi che il suo scopo è un solo, distruggere cioè con ogni maniera di sofismi e di menzogne, or velatamente or apertamente, la scienza di Dio, per sostituirvi i placiti e le contraddizioni del razionalismo. Ed in vero non vi ha principio di sana filosofia ch'essa non impugni, non teorica divina ch'essa non escluda a priori, non avvenimento soprannaturale ch' essa non respinga senza esame, non virtù cristiana ch' essa non metta in canzone, quando coi frizzi dell'ironia, quando cogli aneddoti inventati di sana pianta. Le eterne norme del giusto e dell'onesto son messe in forse con frasi subdole ed ambigue; si getta a piene mani il ridicolo su i miracoli più incontrastati, sull' augusta pompa de' riti sacri, sul candore delle vergini a Cristo devote, sull'eroismo dei martiri, sulla divina maestà del sacerdozio, e perfino talvolta sul santissimo nome di Dio! In quei libri di testo la storia vien rifatta da capo a fondo secondo le infami calunnie messe in giro dalla framassoneria, l'apoteosi inciela la cospirazione e il tradimento, il regicidio e l'anarchia, e appicca svergognatamente il titolo glorioso di eroi e padri della patria ad uomini di costumi nefandi, ad assassini del civile consorzio mille volte meritevoli del capestro. In quei libri i nostri giovani apprendono che la morale è una moda, che si accetta e si muta, s'inventa e si smette secondo la coltura dei popoli e conformemente ai gradi di latitudine e di longitudine d'ogni paese; che i re e i presidenti delle repubbliche sono garzoni salariati del popolo sovrano, che li mette alla porta quando gli pare e piace; che ogni religione è un'invenzione umana, e che la fede cattolica non solo è contraria alla scienza, ma toglie altresì a' cattolici l'agio di arrivare all'uso della ragione.

Miei Signori, da trentasette anni dura in Italia questo scempio della verità nelle nostre scuole: dovremo noi tollerarlo ancora? Non vi pare che sia omai tempo di farla finita con quest'imbratti letterarii dell'incredulità, che contaminano

Digitized by Google

l'innocenza de' nostri fanciulli e il genio dei nostri giovani? Soffriremo noi ancora che la rivoluzione con questi libri sporchi continui a gettare il fango sulla venustà delle nostre lettere e delle nostre arti, sull'onestà dei nostri costumi e sulla sacra maestà del trono e dell'altare? Abbandoneremo noi ancora in balìa di tali arti maligne e seduttrici i nostri baldi adoloscenti, che sono appunto tutto l'avvenire della Chiesa e della patria? Noi, noi Italiani, nepoti di Tommaso d'Aquino e di Dante Alighieri, sentiremo ancora ripetersi nelle aule scolastiche il barbaro metro de' cantori di Satana e dei lupanari, e insegnarsi lo scettico positivismo, che è la negazione della scienza? Continueremo noi a lasciar avvelenare sull'alba della vita la generazione novella, che dovrà rendere la nostra Italia grande, libera, gloriosa e potente? Ah! se la patria nostra intendesse rassegnarsi ancora a rimanere spettatrice inerte ed impassibile di tante vergogne, sarebbe minor danno andare a chiedere in terra straniera l'asilo della libertà e dell'onore!

Ma no, noi non prenderemo la via dell'esilio. Noi in quella vece riprenderemo nella terra natìa il posto incautamente abbandonato; noi guarderemo in faccia i nostri avversarii meravigliandoci di vederli così piccoli e così poveri di scienza e di virtù; noi sbugiarderemo le loro calunnie, smaschereremo la loro ignoranza e le loro utopie, ricacceremo loro in gola l'insulto e la bestemmia, e li condanneremo all'impotenza.

« La verità nulla menzogna frodi »: ecco la bandiera del nostro esercito di riscossa.

Del nostro esercito di riscossa? Si tratta forse di scendere in campo per combattere i nostri avversarii? No. Bisognerà almeno nelle ombre della cospirazione affilare la spada per assalire un bel giorno ad un dato cenno, il potere costituito? No. Aggrediremo forse alla spicciolata i nostri nemici per vendicarci de' patiti oltraggi? No. Tenderemo noi insidie alla loro quiete, alle loro ricchezze, alla loro vita, al loro onore? No. Abbandoneremo forse la nostra casa, venderemo i nostri poderi, per arrolarci sotto il vessillo della nuova crociata? No. Ma che cosa faremo noi adunque per iscuotere questo giogo vergognoso della rivoluzione e rivendicarci in libertà?

Digitized by Google

Noi faremo una cosa facilissima ma efficacissima, tentata in parte con felice successo dall'egregio periodico di Palermo *Le letture Domenicali*, e che io vi esporrò in due parole. Forse, a prima vista, parrà ad alcuni di voi la nostra proposta un espediente poco utile, tuttavia io spero, se vi degnerete di prenderla in considerazione, che ne riconoscerete l'utilità e la convenienza di mandarla ad effetto.

RIFORMA DEI LIBRI DI TESTO.

Statuto.

I.

Ogni Comitato Diocesano elegge una Giunta Esaminatrice, composta di tre persone dotte, delle quali almeno una sia ecclesiastica.

a) Uno di questi tre, a scelta del presidente del Comitato Diocesano, sia il Capo della Giunta medesima.

b) La Giunta dura nell'ufficio tre anni.

c) Nel caso di morte o di rinunzia d'un membro della Giunta, gli altri due rimanenti eleggono il terzo a voti unanimi.

d) La Giunta elegge ogni anno un Segretario ed un Cassiere.

e) La Giunta è convocata in tornata ordinaria nel mese di settembre, e, straordinariamente, tutte le volte che il suo Capo lo giudicherà conveniente.

f) Le cariche non sono retribuite.

II.

È dovere della Giunta:

1°. per sè o per persone competenti, esaminare i libri di testo che si danno nelle scuole laiche della diocesi;

2°. confutare brevemente ~~e chiarissimamente~~ tutti i ~~principali~~ errori di quei libri intorno alla religione, alla filosofia e alle scienze naturali, alla morale e alla storia;

3°. pubblicare queste brevi confute con la stampa e specialmente in foglietti volanti, con l'approvazione dell' autorità ecclesiastica;

4.° spedire un numero sufficiente di questi foglietti al Comitato Diocesano, affinchè esso, per mezzo de' Comitati Parrocchiali, distribuisca gratuitamente i detti fogli ai professori e agli scolari, nelle cui mani è il libro confutato.

Digitized by Google

III.

Il Cassiere della Giunta Esaminatrice riceverà i fondi necessarii per l'acquisto dei libri di testo, per la stampa delle confute ecc. ecc. dai Comitati Parrocchiali della Diocesi, ciascuno dei quali, una volta l'anno, farà una colletta entro i limiti della sua parrocchia, specialmente presso i Padri e le madri di famiglia.

IV.

Ogni Comitato Diocesano ogni triennio o confermerà nell'ufficio per un nuovo triennio la Giunta Esaminatrice, o ne eleggerà una nuova.

Fr. V. G. Lombardo, dei Pred.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

S. DOMENICO MAGGIORE A NAPOLI (1)

Era il 26 aprile del 1885.

Dopo venti anni di esilio sofferto dai figliuoli di S. Domenico, spietatamente scacciati da quell'asilo delle scienze, delle lettere e della pietà, qual è il monumentale convento di S. Domenico Maggiore, da quel luogo santificato da tanti eroi del sapere e della virtù, dove ancora son fresche le vestigia del più dotto fra i Santi; l'ora della misericordia divina era suonata propizia agli afflitti confratelli di S. Tommaso d'Aquino di Napoli. Mirabile riscontro di date! Fu nel 1865, che nel dì della festa della Regina del Rosario venivano espulsi dalla loro Chiesa e dal loro convento; e nel 1885 in altro giorno di festa della Regina del Cielo, sotto il titolo del Buon Consiglio, venne loro ridonata la monumentale chiesa, quasi a mostrare che la Regina del Rosario è la grande Consigliera

(1) Ci serviamo principalmente della Monografia del Ch. Comm. Benedetto Minichini (terz. Dom.). *Per dichiarare monumento nazionale la reale chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli* (Napoli, 1886); e di certi appunti pubblicati nel secondo anno del *Rosario e la Nuova Pompei* dal Sac. Prof. Gennaro Aspreno Galante.

Digitized by Google

celeste, sempre pronta a rimenare sul sentiero del buon Consiglio le menti traviate del nostro secolo (1).

La piazza e l'obelisco di S. Domenico a Napoli.

(1) Chi si adoperò tanto perchè ci fosse ridato S. Domenico Maggiore fu il compianto Card. Sanfelice, che sempre, fino all'ultimo anelito, conservò affetto grande per i figli di S. Domenico. I quali, grati dell'opera sua, posero sulla porta della sacrestia questa memoria: « *Gulielmo Cardinali Sanfelicio - Archiepiscopo Neapolitano - Fratres Prædicatores -*

Digitized by Google

I superiori designarono allora a Rettore della monumentale chiesa di Napoli il P. Maestro Carlo Majello, penitenziere della Liberiana Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, ed egli ha speso tutto il suo zelo e tutta l'opera sua per rimettere in venerazione quel celebre santuario da lui ritrovato nella massima desolazione e nel massimo squallore. Ultimo esempio può esserne l'organo nuovo del quale parlammo nel passato fascicolo, e l'inaugurazione del quale porge ora a noi grata occasione di occuparci della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

*
* *

Chi giunge a piazza S. Domenico, da un vicoletto a destra è menato al vasto tempio di S. Domenico Maggiore. Sulla piazza che risponde all'abside dell'altar maggiore (vedi la nostra incisione a pag. 526) è l'*obelisco di S. Domenico* che cominciò ad inalzarsi nel 1657, dopochè per le premure del Vicerè Gusman il Santo era stato annoverato fra i protettori di Napoli (8 marzo 1641) e precisamente con disegno del Fanzaga. Ma la morte di questi lo fece restare incompiuto per anni assai, finchè nel 1737 per ordine del Re Carlo III fu terminato dal Vaccaro, il quale fece la statua ch'è sulla cima.

Era in questo luogo in tempi antichissimi una piccola chiesa (precisamente in quella parte dell'odierna, a cui si ascende dalla piazza S. Domenico), detta *San Angelo a Morfisa*, nome di una famiglia che vi abitava dappresso; ed è tradizione che fosse stata eretta con una casa di Basiliani (poi di Benedettini), ed un ospedale nel secolo VIII; certo però che esisteva nel 1002. Gregorio IX con lettere apostoliche *Quoniam crescit diei malitia,* spedite da Rieti il 20 ottobre 1231 e dirette all'Arcivescovo di Napoli Pietro Sersale, gli ingiunse di assegnare ai Predicatori un edificio per il disim-

---

Quod Ipso favente instante, adnitente - Templum hoc - Ordinis sui fastis Patriæque monumentis - Diu celeberrimum - Dominicianæ familiæ fuerit restitutum - Ob grati observantisque animi pignus - Patrono Benemerentissimo - PP. - A. D. MDCCCLXXXV.

Digitized by Google

pegno del loro ministero: e quell'Arcivescovo col documento *Recta regere satagentes*, concesse l'*Abazia di S. Michele Arcangelo a Morfisa.* I Domenicani la ricostruirono in onore del loro Padre, e Alessandro IV assunto al Pontificato nella città di Napoli consacrò solennemente la nuova chiesetta *tertio idus februarii 1255,* giusta la monumentale epigrafe a caratteri longobardi felicemente conservata sul lato sinistro della porta maggiore della presente grande chiesa.

Delle origini della quale ecco ciò che sappiamo.

Carlo II, nel 1284, fatto prigione nel Vespro Siciliano da Ruggiero di Loria, fece voto di erigere una chiesa alla Maddalena; e fatto re di Napoli nel 1289, ne gettò la prima pietra presso la detta piccola chiesa di S. Domenico, ordinando poscia che ambedue i tempii si unissero in uno. Di questo secondo, che è l'attuale, si crede architetto Masuccio I; e Pietro e Tommaso de' Stefani molto vi lavorarono in opere di pittura e di scoltura. L'antica chiesa di S. Michele o S. Domenico è (come dicemmo) quella che resta dalla porta piccola; la nuova sacra a S. Maria Maddalena è la magnifica che ora vedesi, la quale però fin dal suo principio si disse dal popolo chiesa di S. Domenico. La quale rovinata in gran parte dal terremoto del 1456, fu restaurata da Novello da Sanlucano, e adornata di pitture e sculture da Pietro e Polito del Donzello. Così ridotta a più perfetta forma nel 1506 fu in gran parte consumata da un incendio al 30 dicembre, e tosto restaurata di nuovo. Goffo fu il restauro del 1676, che sconciò il gotico delicatissimo del Masuccio e del Sanlucano con lo strano bastardo del secolo XVII, e nuovi disastri vi arrecò il terremoto del 1688. Nel 1732, dopo varii anni di lavoro, fu compito un novello restauro, o piuttosto una nuova ruina, dappoichè tra le altre sventure ne fu spiantato affatto tutto l'antico pavimento ricco a dovizia di antiche lapidi sepolcrali, e ve ne fu invece sostituito uno semplice a disegno del Vaccaro; e il barocco diè l'ultimo guasto al gotico primiero. Nel decennio francese, occupato il convento dalle milizie, toccò l'istessa sorte alla chiesa, che col sacco ricevuto riepilogò in un momento tutti i danni sofferti nei varii secoli decorsi. Finchè a tempi nostri essendo priore del

Digitized by Google

convento il P. Salzano poi arcivescovo (1), dall'architetto Federico Travaglini fu rinnovata definitivamente come ora vedesi.

---

(1) Poichè ci è caduto dalla penna il nome di Mons. Salzano, crediamo opportuno di conservare nelle nostre *Memorie Domenicane*, una curiosa memoria dell'illustre uomo, comparsa poche settimane or sono tra le *Varietà* del giornale cattolico di Napoli *La Libertà*.

MONSIGNOR SALZANO

Chi mi avesse detto, a mezzo il 1890, non cadrà l'anno, e monsignor Salzano sarà morto, l'avrei giudicato astrologo da burla; chè, a cui lo conosceva, quel carissimo uomo parea fatato a vivere mill'anni. Nondimeno egli passò! Ma la memoria n'è in benedizione, e sarà; chè fu egli del numero di quegli illustri che gli avvenire non dimenticheranno mai.

Io l'ho qui nella mente, e mi par di vederlo ancora, ilare, arguto, amoroso, venerando; caro e santo amico, non v'incresca la poveretta lode che or qui vi tributi; vi volli bene, sapete, vi desidero, e prego Dio che susciti in molti il genio d'imitarvi, che foste senza dubbio una fra le maggiori illustrazioni della Chiesa e della patria nostra, in questo tempo di piccoli.

Monsignor Salzano non può essere giudicato per via di confronti; egli era un tipo originale di cui non s'incontrerà l'uguale, per un pezzo. Dottissimo, non avea ombra d'alterigia; piissimo, era l'antitesi del bacchettone; verace napoletano, sua nota caratteristica fu il sorriso: sempre sorridea scrivendo, sorridea parlando, sorridea pregando, vorrei dir pure che, anche piangendo, sorridea quel grand'uomo. Confesso di non essere mai stato con lui, senza ridere — e il vedevo sovente — ma non devo tacer che ogni visita mi valeva una lezione, perchè in ciascuna imparava qualche cosa. Fra una satira e una piacenteria, Monsignore insegnava storia, teologia, filosofia, diritto. Gran conoscitore di uomini e di cose, traeva nel segno sempre, giudicando queste e quelli. Peritissimo nelle scienze speculative, quei giudizi infiorava e avvalorava di sentenze e dimostrazioni fuor di ambiguità, onde, a conversar con lui, si stava un'ora, e pareva d'essere stati un minuto, tanta era ad un tempo ammirabilmente istruttiva ogni sua udienza, e piacevole oltremisura.

Qualcuno ha osservato che la giovialità di Mons. Salzano talora stesse a scapito della autorità sua di prelato e di dotto. Certo gli nocque; ma io non so fare buon sangue di questa sentenza: chè uomini siffatti si devono guardare con veduta complessa; nè maggior prova di fatto avrà mai la eccellenza delle virtù di mente e di cuore del Salzano.

Digitized by Google

La grande basilica sorge in un maestoso atrio rettangolare, sul cui ingresso dalla parte esterna è un affresco del Rosario della scuola di Pompeo Landulfo, malamente ritoccato; nell'interno una statua di Carlo II, con l'epigrafe sopraccennata che ricorda la fondazione della chiesa.

In questo cortile da' tempi angioni fino al 1615 era la

---

da questa, che non venne meno in alcuno, in verun tempo, l'ossequiosa ammirazione pel venerando vescovo e pel teologo insigne, come che foss'egli di quell'umor facèto, che non è costante prerogativa dei dotti. No, non si può giudicare Salzano con occhio miope o socchiuso; egli era *sui generis*, e, come Dante, si facea parte per sè stesso; i confronti sono impossibili.

Fra le maggiori sue note era quella che si dice della botta-rispota, nella cui fazione spontanea ed acuta gli fu emulo il nostro Duca di Maddaloni. Ad un uomo politico che, per aver buon giuoco a vilipendere i Gesuiti, magnificava i Domenicani, me presente, Monsignore volse le spalle gridando: « La malizia è corta, se io fossi gesuita, scambieresti le parti. » A due famosi rivoluzionari che, poco dopo il 1860, facendo il panegirico di un monarca, notoriamente libertino, richiesero il giudizio di lui, egli senza scomporsi rispose: « e, quel ch'è più, d'illibati costumi!... » Ad uno che, per lodare il ministro Sella, gli chiedea come s'avesse a dire il beneficio da lui largito all'Italia, rispose: « chiaro, l'ha *Sellata!* » A me, che gli recava una lettera affidatami per lui dal Cardinale Bilio, mentre muoveva da Roma per Napoli. « Ecco, disse, un foglio *bilioso*, portomi per compenso da un *felice.* » Ad un prete, creato cameriere secreto da Pio IX per segnalati servigi materiali (mancandogli ogni virtù di mente) annunziò l'onorificenza dicendo: « Il Santo Padre vi ha nominato cameriere secreto *extra orbem* » invece di dire, come era, *extra urbem.*

Ad un materialista che, viaggiando con lui da Roma a Napoli, volea disputare su certi passi di S. Tommaso, per celia e per farnetico, ad evitare la polemica Monsignore osservò che non si possa intendere una sentenza dell'Angelico senza conoscere il suo sistema filosofico, onde prese a spiegar quello, e per sette ore non fece che filosofare sulle generali, sicchè, giunti a Napoli, non ancora avea risposto alla obbiezione cui non volea rispondere; e, volto all'interlocutore: « mi duole, disse, che sia mancato il tempo di servirla!... »

È noto, che l'ordine dei Frati Predicatori non tenne opportuna la proclamazione del dogma dell'Immacolata, comechè non dubitasse punto, e niuno mai fra loro ne dubitò, della verità certa di esso. Proclamato il domma, Ferdinando II volle festeggiarlo nella Cappella reale; ed invitò Mons. Salzano a predicarvi, dicendo giovialmente a quei della Corte: Vedremo come se la caverà il nostro monacello.

Digitized by Google

pubblica Università degli Studi, che Ettore Carafa nel 1513 avea ampliata di due sale in memoria di quella che Olivieri Carafa avea ideata alla Sapienza; ei pure vi aggiunse una infermeria. Le sale dell'Università nel 1620 si mutarono nelle tre esistenti congregazioni del *Rosario,* del *Nome di Gesù* e del *Sacramento;* e l'infermeria fu ridotta a Cenacolo.

Il gran Domenicano, informato della celia del Re, nel dì segnato, cominciò il suo discorso, a un dipresso, così:

« Il cane è messo a guardia della vigna ed a chiunque ne varchi il limite abbaia e minaccia: ma se il padrone fa buon viso a colui che viene, il cane cessa ogni latrato, ammansisce, e gli fa festa anch'esso. Lo stemma dei Domenicani è appunto un cane. Messi a guardia della vigna del Signore, essi danno l'allarme quando una nuova dottrina accenni a penetrarvi: ma se il padrone, che è il Papa, le fa buon viso, amorevolmente l'accolgono e la predicano.

« Ecco che un figlio di S. Domenico è ben felice di venirvi oggi a parlare di questo domma, posto come suggello ad una credenza che è antica quanto la Chiesa di Cristo. »

Gli uditori entusiasti; il Re non potette frenar la lingua, e gridando: Bravo! diè come il segno ad una vera ovazione.

Quando morì la contessa di Siracusa, nata Sabauda e maritata in Borbone, furono celebrati solenni esequie nella Basilica di S. Chiara. Mons. Salzano, come delegato della Santa Sede in Napoli, epperò preposto anche a quel tempio, pontificò e lesse l'elogio; poi, per sè e pel suo Clero non volle accettare verun compenso. Le spese di quei funebri uffici erano fatte dalla R. Casa di Savoia, e Re Vittorio Emanuele informato della condotta dello illustre prelato, dispose gli si conferisse la gran Croce dell'Ordine Mauriziano. L'abate Mirabelli seppe di buona fonte questa notizia e ne diè lingua a Monsignore, che ne fu molestato e, a prima fonte, squilibrato; ma, con un maturo esame, decise uscir d'impaccio, scrisse al conte Paniessera di Veglio che pregasse il Sovrano « risparmiassegli il disappunto di dover respingere una decorazione che, *come prelato e come napoletano,* non poteva accettare. » Vittorio Emanuele, udito ciò, è fama rispondesse: « ha ragione » e gli fece mandare una scatola d'oro per tabacco, che egli accettò, perchè era (spiegavami più tardi) una prova di riconoscenza che veniva « dal nipote della morta. »

I fatti degni di nota, nella vita di monsignor Salzano, sono innumerabili; ma non posso oltre qui noverarne, che lo spazio mi manca. Non dirò di lui, filosofo, teologo, canonista, storico, apologista, cattolico grande; sarà cotesto, forse, il tema d'un libro che mi propongo consacrare alla memoria di quel fortissimo uomo, vissuto che più serenamente non si poteva, e con pari serenità passato dal mondo.

Digitized by Google

Presso la porta del convento vedesi alla parete una curiosa lapide coll'immagine graffita di un uomo genuflesso, ed una iscrizione riguardata enigmatica, che ha contorto e torturato il cervello di tanti archeologi: essa era una volta nella cisterna, indi nella tribuna della chiesa, e convenne riporla nel cortile per soddisfare ai curiosi, che a tutte le ore venivano ad esaminarla, per darne nuove interpretazioni (1).

Nel vasto e magnifico convento era una celebre biblioteca;

Dalle tre pom. del dì che fu suo ultimo, chiedeva di tratto in tratto al fido cameriere Giovanni, quant'ore contasse l'orologio; e Giovanni: le tre.

— C'è tempo, risponde l'infermo; nè a che fare fosse largo il tempo volle dir chiaro. Ma più tardi domandò di nuovo, che ora è?

— Le quattro, replicò Giovanni. E così fino a sera; quando udì che un'ora sola mancava alla mezzanotte, esclamò: « Ci siamo. » E mandò pel sacerdote. Il quale giunto, prese a recitar le preci dei moribondi, ed egli, ad un tratto:

— Il *Credo* l'avete dimenticato?

E quegli disse il *Credo;* ma l'altro:

— *Proficiscere,* dite su, *proficiscere* ...

Il buon prete esitava, ed egli:

— Via! se non muoio per ora, lo ripeterete, ma ditelo adesso.

E l'assistente lo disse, accompagnando da vero, con quella materna provvida preghiera l'anima grande dell'insigne uomo, la quale in quel punto spiccava il volo, per andare a cinger la corona del giusto.

In una modesta camera nella villa di Nocera, dove poco innanzi eran corsi il Cardinale Sanfelice, Mons. Del Forno ed altri illustri ad augurargli salute, Mons. Salzano spirava, dopo ottantatre anni d'operosissima vita. Il lutto che l'infausta novella produsse in ogni ceto di persone, dichiara che quel morto avea vissuto sì che, anche morto, viva nella memoria e nel cuore de' tanti che l'amammo e il venerammo saldamente, teneramente, fervidamente. Marchese GAETANO DE FELICE.

Mons. Salzano ha un ricordo mormoreo nella chiesa di S. Domenico Maggiore, restaurata per opera di lui Priore.

(1) Ecco l'iscrizione a titolo di curiosità:

« *Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim,*
« *Imbre tulit mundi corpora mersa freto.*
« *Invida dira minus patimur, fusamque sub axe*
« *Progeniem caveas, Trojugenamque trucem.*
« *Voce precor superas auras et lumina coelo,*
« *Crimine deposito, posse parare viam;*
« *Sol veluti jaculis itrum radiantibus undas*
« *Si penetrat, gelidas ignibus aret aquas.* »

Digitized by Google

formeran poi sempre l' entusiasmo della scienza napoletana due memorie dell'Angelico nostro Dottore S. Tommaso d'Aquino, che ivi restano, cioè la sala a destra dell'ingresso nel chiostro, nella quale ei dettava lezioni di teologia, ed ora vi si raccoglie l'Accademia Pontaniana; e nel primo dormitorio la cella dove egli dimorava, che con gran parte del primo piano fu aggregata all'odierno convento nella sua ampliazione. Questo poi, espulsi i Domenicani nel 1865, è stato destinato ad usi municipali, ed a private abitazioni.

La chiesa aveva primamente tre porte, le due laterali furon chiuse prima del secolo XVI; nel 1740 fu fatto il piccolo vestibolo, e la porta fu ornata come ora vedesi da Bartolomeo de Capua, e restaurata nel 1605 da Vincenzo de Capua, che in alto vi appose il suo stemma: l'arco dove sono scolpiti gli Apostoli piomba sopra svelte e cilindriche colonnette, e queste poggiano sopra due leoni sormontati da statue: gli uni e le altre si credono del primo Masuccio. Lateralmente a dritta, sotto la statua di S. Domenico, è una lapide a caratteri francogallici, che allude alla consacrazione dell' antica chiesa di S. Angelo a Morfisa; a sinistra sotto la statua di S. Tommaso l'epigrafe accenna all'edificazione di questo nuovo tempio, che può dirsi veramente un museo, ad onta delle tante rovine a cui in diverse epoche soggiacque. Ai lati della porta internamente sono due iscrizioni dettate dall'Abate Francesco Silvestri che accennano alla parte storica e all'artistica della Chiesa.

Il soffitto antico era scompartito in due divisioni, nelle quali erano scolpite a grosse dimensioni le immagini in legno dorato di S. Michele e di S. Maddalena, titolari delle due chiese; ora è diviso a cassettoni rivestiti di fregi e stucchi: nel mezzo è lo stemma dei Domenicani, ai quattro angoli le armi della Monarchia Spagnuola, e della casa d'Aragona. Ne' tondi tra gli archi della maggiore nave Tommaso de Vivo dipinse a fondo d'oro S. Agnese di Montepulciano, S. Caterina dei Ricci, S. Ludovico Bertrando, S. Raimondo di Pennafort, S. Vincenzo Ferreri, e S. Antonino di Firenze da un lato; e dall'altro S. Rosa da Lima, S. Caterina da Siena, S. Giacinto, S. Pietro Martire, S. Tommaso d' Aquino e S. Pio V, e sulla porta S. Domenico. *(Continua).*

Digitized by Google

IL « VERO SAVONAROLA » DEL PROF. LUOTTO

I lettori nostri, che sanno con quanto interesse seguiamo l'opera di rivendicazione del Savonarola, avranno forse fatte le meraviglie che ci siamo contentati di un semplice annunzio alla pubblicazione dell'opera del Prof. Luotto: *Il vero Savonarola e quello di L. Pastor.* Fu nostro pensiero attendere il giudizio altrui piuttosto di pronunziarlo; e ora siamo lieti di incominciare la serie, e ci auguriamo lunghissima, dei favorevoli pareri con la pubblicazione di due lettere all'autore, una del Card. Alfonso Capecelatro e l'altra di Mons. Francesco Baldassari di S. Angelo in Vado.

Ringraziamo i due eminenti Prelati del permesso accordato per la pubblicazione di queste lettere, che non erano destinate alla stampa; e lo facciamo con tanto maggior trasporto in quanto lo hanno accordato volentieri « per far cosa grata ai *buoni Domenicani.* »

Capua, 1 Agosto 1897.

Gentiliss. e Cariss. Sig. Professore,

La sua cortesissima lettera, e più il suo *Vero Savonarola* sono stati per me una cara consolazione. Grazie dunque, e mille grazie sincere e cordialissime.

Il Savonarola io l'amo per molte ragioni, ma principalmente perchè fu carissimo al mio S. Filippo. Ella perciò ha fatto opera nobilissima e di grande utilità alla Chiesa, cercando di togliere, come ben dice, quel po' di nebbia che si addensava ancora attorno alla bellissima figura del gran frate Domenicano. A mio giudizio Ella ci è riuscita benissimo; sicchè v'è da sperare, che il progresso già fatto dalla causa del Savonarola s'accresca ora moltissimo. Io ho potuto per ora solo gettar l'occhio qua e là nel suo grosso volume, ma mi pare di poter dir senza errore, che la sua è un'opera poderosissima, ricca di erudizione, e molto efficace a convincere gli avversari di buona fede. Nessuno poi, finora, io credo, che abbia studiato tutti gli scritti del Savonarola come Ella ha fatto, e provato che negli scritti di lui si

Digitized by Google

trova l'immagine più fedele di quel terribile, piissimo e singolarissimo Frate.

Il suo *Vero Savonarola,* se piace a Dio, lo leggerò intero, sebbene abbia pochissimo tempo libero per darlo alla lettura. Lo leggerò per mia istruzione, e anche perchè i lunghi brani del Savonarola da Lei riportati, spero che diano un po' di vita e di calore di più, sia alla mia anima, sia pure alle cose che vado scrivendo. Forse verrà tempo, e spero sia presto, in cui si potrà scegliere dalle prediche e dalle opere del Savonarola un libro di nobile e possente ed efficace eloquenza cristiana, da servire pel clero. Preghi per me, e di gran cuore la benedico.

In fretta *Aff.mo nel Signore*

† Alfonso *Card.* Capecelatro.

S. Angelo in Vado, li 6 Agosto 1897.

Cariss. e Gentiliss. Professore,

Sieno grazie prima di tutto a Lei del bel regalo, e poi le più sincere congratulazioni per il lavoro condotto non *tribus, sed multis chartis, doctis, Jupiter! et laboriosis!*

Si, io non posso dir altro, caro Professore, e creda che dico assai meno di quel che sento. Ella non poteva usare nè industria, nè diligenza maggiore di quella che ha usato, nè poteva essere più cauto nè più scrupoloso di quel che è stato, nè mostrare maggior amore al suo soggetto, senza però cadere in parzialità, come è assai facile a chi con intelletto d'amore tratta della vita e delle opere di un uomo. Leggendo la sua opera (e l'ho letta tutta di un fiato) mi è parso di assistere ad un processo fatto in tutte le regole e forme legali, e di veder Lei, il Savonarola e i suoi avversari, e di sentire tutte le accuse e le prove contrarie alle accuse stesse, e di vedere tutto ciò svolto in modo, che le parti sembrano vive. Questo è effetto di arte e molto più di una piena conoscenza del soggetto: sicchè ne seguita che, sebbene il lavoro sia grave di tante citazioni e di tanti luoghi degli scritti del Frate e de' suoi nemici, pure si svolge in forma di dramma, e chi legge, a mano a mano che avanza

Digitized by Google

nella lettura, è sospinto dalla brama di giungere fino al fine per vederne l'esito. Ciò è intervenuto a me, e credo che interverrà agli altri che avranno alle mani il suo libro, il quale, non ne dubito, sarà letto da molti. Bravo, bravo, mio buon Professore! Ella col suo libro ha fatto un'opera utile alla morale e alla religione, ed insegna a quelli, che fin qui si sono serviti del nome del Savonarola per ribellarsi e durare nella ribellione alla Chiesa, che il Savonarola non è con loro, ma anzi li condanna e li sfata, e che ci vuole una faccia di bronzo a sostenere che egli è iniziatore della Riforma di Lutero. Egli, sì, voleva la Riforma, come la volevano tutti i buoni, ma la voleva col Papa, non contro il Papa; egli sferzava la corruzione degli uomini del suo tempo, ma dalla corruzione altrui non toglieva cagione di ribellarsi alla legittima autorità, come fece il monaco tedesco.

E, giacchè siamo a parlare di corruzione, Ella ha fatto molto bene a valersi dell'autorità del Pastor stesso a descrivere in brevi tratti la lordura de' tempi del Savonarola, lordura che era veramente eccessiva, e che quindi giustifica i mezzi da lui usati, i quali, se prima sono stati giudicati eccessivi; credo che da ora innanzi o si giudicherà che erano proporzionati a' mali che si voleano tôrre, o che al più al più erano intempestivi, non avendo la cooperazione di altri mezzi all'uopo. Che se il Savonarola errò in questo, il suo errore è bellissimo, è frutto della carità e dell'amore del vero bene del prossimo, e il Concilio di Trento colle sue sante regole sulla riforma ha poi fatto vedere che il Frate non si opponeva. Spero anche che altri non dirà più il Savonarola ribelle all'autorità pontificia nel fatto della scomunica. Ella ha messo così in chiaro le cose, che fa vedere l'errore di fatto, non di diritto; e questo punto mi pare sia stato da Lei trattato meglio degli altri. In breve, per quanto io posso conoscere, per il libro di Lei la fama del Savonarola risorge bella, splendida, e netta da ogni macchia; ed io ben volentieri mi unisco con Lei a pregare Iddio che sorga presto quel giorno, in cui la parola della Chiesa dica che al Savonarola si deve quell'onore, che nella Chiesa hanno gli uomini di Santa vita, e di Santa intenzione.

Digitized by Google

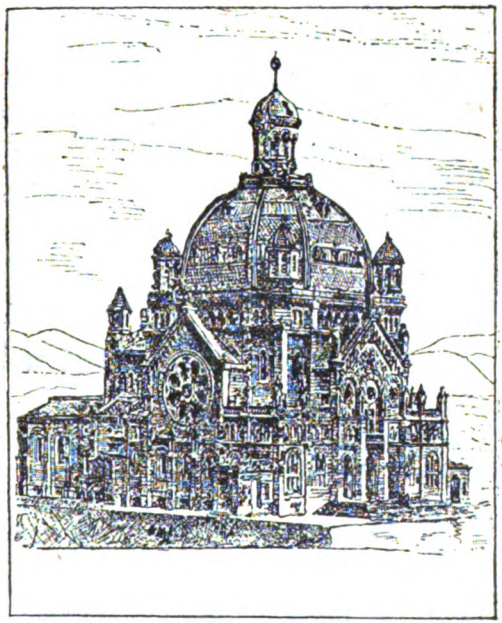
Qui finisco, ma non finirò di lodare con altri il suo lavoro, e ringraziandola del cenno che ha fatto di me, e benedicendo la sua Signora e le sue creature, mi raffermo con tutta la stima, suo

Aff.mo in Gesù Cristo

† Francesco *Vescovo.*

A tutti i Confratelli e devoti del Rosario.

Pregati, pubblichiamo ben volentieri questo appello, avvertendo che le offerte possono anche mandarsi alla nostra Direzione.



Progetto della Basilica del Rosario a Prouille.

La basilica dell'« *Ave Maria* » ossia del « *Voto del Rosario,* » questa Chiesa maestosa di granito, destinata a rappresentare la risposta permanente della Francia e del mondo intero alle immortali encicliche del Nostro Santo Padre Leone XIII, ha preso definitivamente il suo slancio verso il cielo sotto gli auspicii e ad iniziativa di Sua Ecc. Mons. Felice Arsenio Billard, Vescovo di Carcassona, plaudente e benedicente il Sovrano Pontefice nel Breve del 29 Gennaio 1889, che accompagnava con una generosa offerta.

Questo tempio così necessario è oramai giunto a metà della sua costruzione, e si eleva nello stesso luogo dell'antico Santuario di Nostra Signora di Prouille, culla dell'Ordine di S. Domenico, e sorgente di quell'ammirabile divozione del Rosario che deve oggi, una volta di più, far trionfare de' suoi nemici la S. Chiesa di Dio.

Digitized by Google

Allo scopo adunque di condurlo presto al suo termine, e di affrettare l'ora delle misericordie divine, si aspetta da tutti quelli che amano di recitare il santo Rosario (1) la piccola offerta di un soldo in onore di ciascun mistero del Rosario (cioè 75 cent. all'anno).

Oltre alle innumerevoli grazie colle quali N. Signora di Prouille si compiace di ricolmare coloro che l'invocano, i Benefattori dell'Opera potranno usufruire per sempre dei seguenti vantaggi:

1.° Una messa celebrata ogni Sabato per essi nella Basilica.

2.° Il rosario, recitato tutti i giorni per essi dalle Religiose Domenicane del Monastero di Prouille.

3.° L'Ufficio dei morti ogni settimana detto dalle medesime.

Visto ed approvato
Fr. Stefano Gallais
Prov. dei Pred.

Visto e raccomandato
† Felice Arsenio
Vescovo di Carcassona.

Raccomando di tutto cuore l'opera della Basilica del Rosario a Nostra Signora di Prouille, e prego il nostro S. Patriarca Domenico di benedire tutti i benefattori dell'Opera, unitamente alle loro famiglie.

Roma, 20 Maggio 1897.

Fr. Andrea Frühwirth
Maestro Generale dei Frati Predicatori.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

P. Ambrogio Luddi dei pred. — *Il mese di Ottobre santificato con la recita e meditazione del S. Rosario.* — Firenze, 1897. — Si sa che la dolcissima devozione del S. Rosario, istituita dal S. Patriarca Domenico, comprende in sè i due modi di orazione, mentale e vocale. Ma mentre tutti recitano il Rosario, pochi o quasi nessuno, recitandolo, meditano. Molti, anche sapendo meditare, abituati sin da fanciulli alla sola recita del Rosario, non si occupano della meditazione di esso; moltissimi poi, perchè non avendo la mente usa alla meditazione, non san meditare, se un qualche libro non ne porga loro il modo. E quanto alla meditazione del Rosario mancava veramente fino ad ora un libro, che insegnasse a meditarne i misteri. A questa mancanza supplisce il bellissimo libretto del P. Lett. Ambrogio Luddi, Vicario generale della Congregazione di S. Marco in Firenze.

(1) Tutti coloro che, dopo aver riunite quindici persone, invieranno il corrispondente di sedici sottoscrizioni (cioè 12 franchi) riceveranno, oltre al titolo di zelatore o zelatrice, una bellissima incisione della Basilica, e una piccola storia di Nostra Signora di Prouille.

Digitized by Google

Il libretto, come dice l'autore stesso nella sua prefazioncella, non ha alcuna pretensione; è scritto così alla semplice, come si conviene a libri devoti. Ha però un' unzione tutta sua particolare. Vi si sente l'autore Domenicano, tutto compreso e innamorato della più bella gloria dell'Ordine suo.

Queste meditazioni apparirono per la prima volta nel nostro periodico. Quindi il sentirle prima leggere manoscritte a S. Marco nèl mese di ottobre, e il vederle poi pubblicate, svegliò in molte anime pie il desiderio di averle in un libretto raccolte. A questo desiderio volle soddisfar l'autore. E noi lo raccomandiamo ora caldamente a tutti i divoti del S. Rosario, perchè in esse troveranno il più pronto pascolo alla loro divozione. Sono meditazioni variate per tutti i giorni del mese, cosicchè ogni giorno offresi un modo nuovo di meditare il S. Rosario. Nè solo nell' ottobre può usarsi utilmente questo libretto, ma in tutti gli altri mesi dell' anno, senza che la ripetizione delle medesime cose ingeneri sazietà, essendochè la stessa meditazione non riscontrisi che dopo un mese. Anche il prezzo del libretto dà agio a tutti di poterlo acquistare.

Can. A. N.

Cormier P. Fr. Giacinto dei pred. — *Panégirique de S. Louis de Toulouse, prononcé dans l'Eglise de l'Ara-cœli le 7 août 1897.* — Roma, Tipografia Vaticana.

È il tributo, che da parte dei figli di S. Domenico non poteva mancare per le grandiose feste centenarie di S. Lodovico d'Angiò. All'*Ara-cœli* il secondo giorno del triduo solenne, presente il pellegrinaggio operaio francese, disse le lodi del Santo, *Principe Francescano e Vescovo,* il Rmo P Cormier procuratore generale dell' Ordine; e il panegirico è stato ora dato al pubblico per i tipi della Vaticana.

Merra Mons. Emanuele. — *La Chiesa e il Convento di S. Domenico in Andria.* Ricordi storici. — Trani, Vecchi, Tip. Ed. 1897. — In 8° di pag. 268, estratto dalla *Rassegna Pugliese,* anno XIII.

« Correva l'anno 1398 e l'Eccellentissima Sig. D.ª Sveva Orsini, ve-
« dova del fu Francesco I del Balzo duca d'Andria, per l'affetto singo-
« lare che verso la Religione dei Frati Predicatori dimoranti in Bar-
« letta nutriva, chiamò il P. Fra Angelo di quella città, il quale in
« allora fungeva da inquisitore dell'eretica pravità, e con pubblico atto
« stipulato in Barletta dal Notar Matteo di Notar Giacomo li 28 gen-
« naio 1398 assegnò in mezzo alla città della sua Duchea un luogo, ove
« inalzarne il Convento e la Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell' U-
« miltà. »

Tali le origini del nostro convento di Andria illustrato ora dal ch. Primicerio di quella Cattedrale, già noto per altre monografie storiche.

Digitized by Google

Occasione al presente opuscolo, tutto redatto a base di documenti conservati nell'archivio della Curia, fu il fatto, che recentemente nei locali di S. Domenico (soppresso sulla fine del 1809 dal Murat) fu inaugurata l'officina della luce elettrica. « La carità del natio loco », non ha permesso all'egregio Mons. Merra che quest'ultima trasformazione disperdesse per sempre la memoria del convento di S. Domenico: e noi gli siamo grati del pensiero e del lavoro. Così gli Andriesi alla vista della luce che abbella la loro città si ricordassero sempre che in mezzo a loro il chiostro dei figli del Guzman fu faro luminoso di luce intellettuale e di luce d'amore, di civiltà e di verace progresso.

D. Tumiati. — *Frate Angelico.* Studio d'arte. — Firenze, R. Paggi, 1897.

Trattandosi di cosa nostra, indichiamo volentieri ai lettori questo volume, nel quale la vita del B. Angelico è tessuta seguendo la successiva composizione delle sue mirabili tavole. L'opera artistica del celebre Domenicano del quattrocento vi è illustrata con assai sentimento d'arte, ed è rivelata agli altri con parola elegante e quasi poetica, simile agli argomenti di cui s'intrattiene.

A. Conti. — *Nuovi discorsi del Tempo, o Famiglia, Patria e Dio.* Ricreazioni e Viaggi per l'Italia. — Vol. I, p. I, *Famiglia.* In 16°, p. 464. Vol. II, p. II e III, *Patria e Dio.* In 16°, p. 518.

È stato testè pubblicato il secondo volume (Cf. *Rosario, Mem. Dom.* pag. 702 dell'anno passato) dei *Nuovi discorsi del tempo,* del ch. prof. Augusto Conti, il quale ha racchiuso in oltre 500 pagine le sue idee ed i suoi pensieri sopra i due argomenti *Patria e Dio,* formando così col primo, sulla *Famiglia,* già maestrevolmente svolto nel volume precedente il compimento dell'opera. « Questi discorsi comprendono, dice l'autore, quanto più l'esperienza mia e altrui mi palesavano i beni e i mali del viver domestico e civile d'oggi. Vi son gentiluomini e popolani, usurai e gente impoverita dall'usura, maestri e scolari, donne di grande bontà o di coscienza non retta, sacerdoti e laici, credenti e scettici, varie forme di scetticismo che si combattono, ed altresì varie forme di componimenti, secondo mi fu data la reale opportunità nel corso non breve dell'età mia. Nella comprensività del mio lavoro entrano pure descrizioni variatissime della Natura e delle città italiane, anzi di tutta Italia che tutta ho percorso con amore filiale ».

Nulla per noi di più difficile che pronunziare un retto e adeguato giudizio sopra i pregi di un lavoro di tanta importanza e così saviamente condotto; chè a volerli tutti enumerare non ci basterebbe lo spazio nè ci crederemmo abbastanza competenti.

Pur non di meno anche da un primo e semplice esame vien fatto subito di riconoscere la bontà delle premesse, il ragionamento diritto e

Digitized by Google

filato in tutti i fatti esposti, la logica naturale e per sè stessa evidente delle conseguenze che ne derivano, la spontaneità e la naturalezza dei racconti sempre veri, vivi e toccanti, la bellezza spesso poetica delle descrizioni, nonchè tutto un insieme di fatti e di cose così attraenti e belle da innamorarne il lettore non solo, ma da condurlo altresì alle più dirette e convincenti conclusioni, rivolte sempre ad un solo e nobilissimo fine, la verità.

Letteratura, arte, scienza, filosofia, il tutto armonicamente disposto con ordine e bellezza vera, è ciò che traspare a chiunque legga con qualche attenzione questo libro, il quale è per sè stesso così dilettevole ed istruttivo da non permettere l'interruzione che con grande rincrescimento: si direbbe quasi una fonte viva e perenne di precetti e di sentenze, di consigli e di ammaestramenti che imprimono calma e serenità alla mente, gentilezza e bontà all'animo, dolcezza infinita al cuore.

A Venezia. - L'Aurora del Secolo del Sacramento. Numero Unico.

Superbo davvero nell'elegante grandiosità del concetto, è questo *Numero Unico,* sintesi vigorosa di quanto lumeggia l'Opera trionfale dei Congressi Eucaristici e la gloria di Venezia Cattolica. Oltre gli stupendi articoli di cui i RR. PP. Carmelitani vollero tacere con insigne modestia gli autori, la parola potente di Leone XIII e di quattro E.mi Cardinali hanno portato per così dire all'ultimo fastigio questa pubblicazione. È un insieme dove nulla manca, ma tutto è ben lumeggiato in quegli articoli di fuoco che tutti ci svolgono il gran quadro eucaristico-veneto; in quelle illustrazioni finissime che sono quanto v'ha di più perfetto in tal genere. Ispirato è pure il magnifico Canto a Venezia di un'illustre strenna carmelitana, e quel grido entusiasta del cuore che erompe appassionato e irresistibile sopra le cupole di S. Marco: Venezia non muore!

Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche per l'anno di grazia 1898 (Anno IX). — Roma, 1897. Desclèe, Lefebvre e Comp, in 4° piccolo. Prezzo Cent. 50.

Strenna delle Missioni Cattoliche per l'anno 1898. — Milano. Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, 9. — Prezzo Cent. 50.

Deggiovanni Mons. Rinaldo. — *Discorso funebre intorno alle vittime del « Bazar de la Charité » a Parigi,* detto nella Chiesa del Gesù in Roma. — Opuscolo in 8° di pag. 20 dedicato alla duchessa di Usez. — Roma, Tip. Editrice Romana.

Digitized by Google

NOTIZIE.

« **Rendete a Dio ciò che è di Dio.** » — Dall'appello di Mons. Giacinto Rossi dei Pred. Vescovo di Sarzana ai cattolici della sua diocesi per l'edificazione di una Chiesa Parrocchiale alla Spezia, ove se ne sente sommo bisogno, togliamo il seguente bellissimo pezzo:

« Vorremmo noi qui ricordarvi, figli carissimi, che il solo padrone, il vero ed unico proprietario di tutto quello che possediamo è Dio, e noi non siamo che semplici amministratori!

« Non vi è cristiano degno di questo nome che non sia profondamente convinto di questa verità.

« La terra con tutto ciò che contiene, dice il Profeta Davidde, è del Signore: *Domini est terra et plenitudo eius.* E perchè? Perchè, soggiunge, è Iddio che l'ha fatta; *quia ipse fundavit eam.* Voi vi dite proprietari di quello che possedete, ed è vero, nessuno ve lo contrasta, siete proprietari in faccia alla legge, ma dinanzi alla fede e secondo il concetto cristiano non vi è altro proprietario che Dio, che ha fatto tutte le cose, e Gesù Cristo suo figliuolo al quale il Padre ha dato in eredità le genti ed in proprietà tutta quanta la terra. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam et possessionem tuam terminos terræ.*

« Ebbene: Gesù Cristo, il vero padrone, il proprietario di quanto avete, viene a battere alla vostra porta e vi dice: la mia casa è piccola, e non può contenere il mio popolo; quel popolo per il quale sono morto in croce e per il quale mi offro in sacrificio tutti i giorni sugli altari: fatemene una più grande perchè possa vedermelo d'intorno, deliziarmi del suo amore per me e colmarlo delle mie benedizioni.

« Voi potete far mostra di non sentirlo, potete anche dirgli che le spese son molte, i guadagni pochi, le annate scarse, la famiglia numerosa, e via via. Il buon Gesù chinerà la testa e se ne andrà. Ma badate bene: voi chiudete la porta in faccia al padrone, a colui che fa il ricco e il povero, e che non vi domanda nulla del vostro, ma unicamente una sola porzione della sua proprietà che vi ha dato ad amministrare. È una giustizia e nulla più. Se non gliela date, Gesù si volgerà da un'altra parte. Salirà delle scale che non saranno di marmo, batterà ad un'altra porta forse più modesta della vostra, ma che gli si aprirà a due battenti, e vi troverà insieme al buon cuore lo slancio della fede e quel santo trasporto che gli è tanto caro di chi dà con allegrezza e partendosi da quella casa vi lascerà la sua benedizione. *Datorem hilarem diligit Deus.* È cosa vostra, tocca a voi a pensare se vi conviene; quanto a noi ci basta avervela messa in memoria.

« Oh che bella sorte poter dare a Gesù! Poter dire a sè stesso: è vero, io non ho avuto la sorte di vivere ai tempi del Salvatore, non ho potuto come le pie donne del Vangelo, seguitarlo nelle sue peregrinazioni e provvederlo del necessario per sè e per i suoi discepoli; non ho avuto la contentezza di accoglierlo sotto il mio tetto, di farlo sedere al

Digitized by Google

mio focolare e alla mia mensa come Zaccheo, come Marta e Maddalena e tanti altri. Ma che importa? Là nel tabernacolo io adoro nella sua reale presenza vivo e vero Colui che ha risuscitato Lazzaro, convertito Zaccheo, asciugate col perdono le lacrime della Maddalena.

« Egli è là come Re pacifico in trono di misericordia, ed io ho contribuito ad alzare quelle mura e quel tetto che lo ricopre.

« Io non ho fatto altro che dargli ciò che era suo; ed egli lo ha accettato come cosa mia e me lo ha scritto a merito di vita eterna.

« Che soddisfazione, che contentezza, quanta fiducia non ispira poter rendere a sè stesso questa testimonianza!

« O ricchi, o ricchi, che leggete queste nostre parole, aprite gli occhi, riconoscete la vostra missione e il vero scopo della ricchezza che Iddio ha posto nelle vostre mani. Date a Dio ciò che è di Dio, e come dice il Profeta Isaia, a guisa di bell'aurora spunterà la vostra luce, la vostra giustizia andrà innanzi a voi, e la gloria del Signore vi accoglierà. (Isaia, cap. LVIIIV, 8).

« Aggiungete a questi motivi, già per sè tanto gravi, la necessità estrema che vi è di questa chiesa, e resterete convinti che difficilmente vi si presenterà un'occasione più bella per dare una prova del vostro amore per il bene, e del vostro attaccamento alla Religione. »

Per la Chiesa Domenicana di Civitavecchia. — Ci vien comunicata la seguente corrispondenza da Civitavecchia, in data 12 Agosto, pubblicata nella *Voce della Verità,* n. 186 del 15 dello stesso mese:

« Sono appena ora compiute le feste della nostra protettrice S. Fermina, e sento il dovere di rendere a chi si deve l'omaggio dovuto. Quest'anno il nostro municipio ha lesinato assai, ma la diminuzione della feste civili ha posto in luce migliore quelle religiose celebrate con pompa straordinaria nella chiesa dei Domenicani, che ha l'onore di conservare le reliquie della Martire giovinetta.

« Questa Chiesa, che è la madre della città e tutta piena di patrie memorie, sentiva il bisogno di un buon restauro. Sopratutto la volta, che fu aggiunta nel secolo decimosettimo all'antico soffitto in travatura, era di cattivo gusto e pesante assai per la sproporzionata bassezza. Il pittore Ercole Aloisi, cui furono affidati dai religiosi i lavori di una completa ripulitura, pensò di dividerla in cinque grandi spazi corrispondenti ai cinque finestroni, che fossero come tanti scomparti geometrici e si prestassero a una decorazione leggera ed elegante, corrispondente all'architettura della chiesa. Il lavoro dell'egregio pittore è riuscito di comune soddisfazione. Grandi angeli in fondo dorato, alternati da bassorilievi e da stucchi eseguiti dallo stesso Aloisi, ed altri ornamenti, fra cui risaltano visibilmente gli emblemi dell'Ordine, formano un insieme molto ben concepito. Le pareti poi dipinte ad incausto sono in armonia perfetta con la volta e con l'insieme.

Digitized by Google

« Ora, perchè sempre fu studio della religione di conservare le patrie glorie, i religiosi vollero appunto inaugurare la chiesa così riabbellita nella festa della Patrona della città, che perciò si è celebrata con solennità veramente eccezionale. Una decorazione in paratura, semplice ma rispondente allo stile, e la illuminazione fatta senza risparmio e ben disposta, lasciavano vedere più chiaramente i restauri riuscitissimi, e che hanno dato aspetto nuovo alla chiesa.

« Nelle sere del Triduo i padri Costanzo Becchi, Raimondo Marcucci ed Antonino Catulli, che vennero da Roma per opera de' loro Confratelli, tennero un bel discorso di circostanza, e il giorno della festa fu cantata la Messa dal Rmo Mons. Innico Giacomo d'Ardia Caracciolo di Martina. Tutte le funzioni furono accompagnate da musica di dilettanti, diretta dall'organista della chiesa signor Domenico De Paolis; e riuscì di pienissima soddisfazione di tutti specialmente la Messa, a musica istrumentale, eseguita a perfezione dalla filarmonica sotto la direzione del medesimo signor De Paolis.

« I Civitavecchiesi mandano un plauso di cuore ai buoni Padri di S. Domenico, che nelle condizioni tristi de' tempi non si sono risparmiati per il decoro della loro chiesa, mecenati come sempre delle arti belle; e anche al pittore Aloisi che ha saputo interpretare così bene i desiderii di tutti nel restauro della Chiesa Matrice di S. Maria. »

A S. Sisto Vecchio sulla Via Appia. — I giornali di Roma pubblicarono la seguente notizia che con molto piacere riportiamo, con un plauso ed un voto a quelle buone figliuole di S. Domenico.

« Presso le Suore Domenicane a S. Sisto Vecchio, ebbe luogo il giorno 5 agosto nel pomeriggio, la vestizione e professione di nove Suore. La commovente cerimonia, compiuta dal Rmo P. Cicognani, Segretario della S. C. dell'Indice, fu accompagnata da scelta musica diretta dal Comm. Moriconi. Oltre i parenti delle novelle Suore e le educande, molti invitati presenziarono la funzione, che venne coronata da un eloquente discorso del Rmo officiante. Egli meritamente encomiò le Suore per l'indefesso zelo con cui si dedicano alla vita claustrale presso il tempio di S. Sisto, che tante memorie conserva dell'Ordine Domenicano. Esse, ripristinando il culto dell'antica chiesa e dedicandosi in pari tempo alla educazione delle fanciulle, continuano l'apostolato dell'inclito fondatore S. Domenico. »

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

ALLA VIGILIA DEL MESE DI OTTOBRE

« Tutte le stagioni parlano di Maria; ma ve ne ha due « che ne specchiano le bellezze e più fortemente provocano « all'amore di Lei, e sono la primavera e l'autunno... E il « più soave mese d'autunno è l'Ottobre, come il Maggio è « il più soave della primavera; e perciò i due mesi sono più « che gli altri in armonia coi misteri della Madre di Dio... »

E il papa ha detto, ha ripetuto tante volte con accento solenne: *Il mese di Ottobre sia consacrato alla celeste Regina delle mistiche Rose.* Investighiamo un momento l'intima ragione della cosa, e infervoriamoci a celebrare l'Ottobre con un santo trasporto.

Sembra talvolta che esageriamo, quando si dice che i nostri tempi non differiscono dai tristi giorni degli Albigesi, e che gli avversari nostri *fin de siècle* sono giunti come quelli del medio evo a tentare la rovina stessa della santa Chiesa di Dio. Ma se si pensa a' loro programmi che son cose, anche a sceverarli da tutte le esagerazioni, fatte di pubblica ragione; se si riflette che ormai non si danno neppur la pena di tener nascosti i loro progetti; se si considera la loro tattica empia e satanica, bisogna venir di certo a questa conclusione. Dove si può andare a finire con la ipocrisia delle azioni e delle parole, con la calunnia sistematica e studiata, con la perversione del sentimento morale eretta a principio, con la diffamazione, con le minaccie, con le violenze adoperate come mezzo di azione, con la guerra al sacerdozio, all'insegnamento religioso, alla parola divina, alla frequenza, alla pratica dei sacramenti, con gli scandali, con le bestemmie, col disprezzo impudente... dove si può andare a finire? Eppure le son cose queste de' nostri tempi.

« La Chiesa di Gesù Cristo, dice il Papa in una delle sue « Encicliche sul Rosario (1) è osteggiata in ogni parte con « la violenza e con la perfidia; il Pontificato è guerreggiato

(1) *Quamquam pluries,* 15 Agosto 1889.

Digitized by Google

« atrocemente; e con tracotanza ogni dì più sfrontata sono « scalzate le fondamenta stesse della religione. Fin dove « siasi di recente per questa china sdrucciolato e quant'altro « vadasi tutt'ora macchinando, è sì chiaro e patente che « non fa mestieri di dichiararlo per parole. »

E in un altro documento (1): « Si combatte la Chiesa « non solo coi consigli privati, ma spessissimo cogli statuti « e con le leggi politiche: alla cristiana sapienza oppongonsi « nuove ed orrende opinioni, talchè per difendere la propria « e la pubblica salute conviene al tutto tentare di concordia « l'estremo sforzo contro acerrimi nemici. »

E nell'Enciclica del 1891 (2): « Si calunnia per mille « guise e si cerca rendere odiosa la gerarchia della Chiesa « e segnatamente il Romano Pontefice; si giunge ad assa- « lire con audacia ed empietà senza pari Gesù Cristo mede- « simo, facendo ogni potere di abbattere e distruggere ciò « che a niuna forza potrà mai riuscire, l'opera divina della « Redenzione. »

Il peggio si è che tra le vittime di questa persecuzione che progredisce, e che vorrei chiamare sapiente, si sente molto poco il coraggio per una resistenza generosa ed efficace. Siamo stati tanto tempo nell'inazione: tutti gemevano, ma nessuno voleva esporsi!... E ora che ci siamo dati *all'azione,* il frutto di questa, bisogna confessarlo, è paralizzato dall'ignoranza religiosa e dai pregiudizi contro di essa che si hanno nelle masse, e dall'indifferenza, e dall'egoismo, e dal corrompimento de' costumi che di questa ignoranza ne sono state la conseguenza. Oh! quanti sono fra i nostri, pur troppo, quelli che si son dimenticata la vera dottrina del Vangelo, e hanno travisato le nozioni principali della morale cristiana! La loro religione, facile ed accomodatizia, sa trovar mille ragioni e mille sotterfugi per conciliar nell'anima loro e nella loro coscenza, Gesù Cristo e Satanasso: hanno la fede ancora, ma lo spirito cristiano profondo e attivo, che è fatto di onore

(1) Breve *Salutaris ille* del 24 Dicembre 1883; dopo celebrato la prima volta il mese d'Ottobre.

(2) *Octobri mense,* 22 Settembre.

Digitized by Google

e di abnegazione, non lo conoscono davvero. Non si sentono la forza di fare a meno d'un piacere di mondo, di un interesse compromettente; non sacrificherebbero a nessun conto neppure una relazione sospetta e dannosa con i nemici nostri. Invece d'orientare più chiaramente la loro condotta privata o pubblica, nel senso d'un convincimento senza debolezze e di una virtù senza rimprovero, si preferisce, e da tanti, di tenere il piede in due staffe e di tender la mano a tutti.

La gioventù cattolica potrà restare incolume dal contagio, tristo contagio, difficilmente; e i pochi che si son dati all'azione *sincero corde,* lotteranno nell'isolamento, condannati forse in antecedenza all'insuccesso, o certo colla tentazione dello scoraggiamento.

Vorrei ingannarmi: ma tale mi sembra la situazione.

Ebbene, quale il rimedio? Come da una parte liberarci dal giogo che ci opprime, e dall'altra come preservare le masse, il popolo dal pericolo che sovrasta? Ne sono convinto; uno de' mezzi precipui deve essere il Rosario.

* * *

Mi pare che ci basterebbero tre cose perchè noi potessimo aver ragione dei nostri nemici.

Prima di tutto la fede, e una fede luminosa e attiva come quella degli apostoli e de' primi cristiani: *hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra* (1)!

Poi il soccorso, l'aiuto di Maria, che la Scrittura Santa e la tradizione cattolica ci mostrano *sorgente di luce e di verità, fonte d'ogni speranza di vita e di virtù, terrore dei demoni, flagello delle eresie, aiuto dei cristiani* (2).

E finalmente una coesione potente, una unione strettissima fra coloro che riconoscono e vogliono Cristo per loro Re; poichè sta scritto *che il fratello che è sostenuto dal fratello è come una fortezza inespugnabile* (3)!

(1) I, Joann. v, 4.
(2) Cf. Eccl. XXIV, 25.
(3) Prov. XVIII, 19.

Digitized by Google

La santa corona di Maria può rendere in atto queste tre consolanti prospettive.

Essa ci renderà, se noi lo vogliamo, la fede delle età eroiche. Se noi abbiamo presente ciò che contiene in sè questa divina formola di pregare, dovremo confessare che chiunque recita il suo Rosario con pietà ed attenzione, lavora ad imprimere nel proprio cuore le verità più importanti della nostra fede, ed a far propri i sentimenti generosi che da quelle verità comprese discendono. E ascoltando tutti i giorni gli insegnamenti medesimi ne apprezzerà presto il valore, ne gusterà presto l'incanto, comincierà ad esserne tocco e convinto, non saprà più arrossire della sua fede nè venire a patti con il nemico; e se l'ora della lotta suonerà, egli è pronto a vincere od a morire, mai a cedere nelle sue convinzioni, o a profanare la sua professione di cristiano.

Tutto un popolo mediti il Rosario: sarà presto un popolo di apostoli e di eroi.

E sta quì il rimedio a' nostri mali, nello svolgere e nel far crescere la conoscenza e l'amore di Cristo; perchè allora le grandi apostasie dei giorni nostri sono colpite in pieno petto.

Ma lo zelo dell' apostolo e il coraggio dell' eroe potranno ben poco da sè: per la protezione di Maria verrà la vittoria; bisogna fare appello al suo generoso potere. Satana che vuole acquistar terreno e prendersi un giorno lo scettro, soffia odio dappertutto, e sopratutto l'odio contro il suo rivale Cristo e contro il Regno di Lui, come ai tempi del deicidio: *tolle, tolle eum!*.... E una folla rinnegata bestemmia con lui, e anche il povero popolo cattolico presta l'orecchio alla menzogna e alla bestemmia, se ne fa l'eco, per quanto debole, e non capisce che lavora contro di sè stesso a profitto dei peggio nemici del Vangelo.

Ma noi con la corona in mano vogliamo acclamare il Redentore nostro e la sua Madre divina: *Ti saluto, o Maria, piena di grazia... e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù!* E mentre si rigetta l'uso de' sacramenti e la preghiera è detta inutile pascolo de' vecchi, mentre si va da tanti incontro alla morte, al giudizio, all'eternità con una calma che mette

Digitized by Google

spavento, noi leviamo alto la nostra corona, e ripetiamo forte, per noi e per tanti poveri illusi: *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi... ora e nel punto della nostra morte!*

Per acquistarsi l'impero, la tattica de' nemici nostri è quella di dividerci: *divide et impera;* e noi dobbiamo unirci compatti, prepararci alla resistenza collettiva. Poichè non ci è dato di combattere nè con le armi istesse nè sul medesimo terreno, il trionfo della causa cattolica dipende da questa unione. La stampa, le opere cattoliche per la religione e per la società, tutto ciò insomma che è *d'azione cattolica* potrà avere diversità di capi e di adepti: ma la parola d'ordine, la parola che ci deve riunire tutti, duci e soldati, deve essere una, e deve riassumere e compendiare tutte le nostre convinzioni speculative e pratiche, e deve esser tale da poterla dire a tutti come il pegno di una speranza certa.

Ebbene: il Rosario è il segnacolo della raccolta, accettato e riconosciuto dai cattolici da sette secoli, e come il presagio di una vittoria grande. Le schiere militanti della Chiesa devono unirsi fra loro con questo legame sacro, come tante società empie o sospette si raccolgono a certi segni convenuti; e dietro a questa bandiera, sotto la guida della Regina del cielo, formeremo una grande armata terribile alle potenze dell'inferno. Dispiegandoci variamente ne' mezzi d'azione, ma guidati da un pensiero unico e sotto un impulso che viene dall'alto, non tarderemo a formare un esercito, al quale nulla potrà resistere.

Nella storia dei popoli cristiani non mancano di simili vittorie; e son vittorie che fanno epoca.

Ripensiamo queste cose all'avvicinarsi del mese di Ottobre: sempre, ma specialmente in questo mese sacro, diciamo il nostro Rosario con queste intenzioni nell'animo, con questa speranza nel cuore.

Maria, la Vergine delle Rose, circondata da' suoi fieri soldati, sarà ancora una volta terribile come un esercito, e il trofeo della nostra vittoria sventolerà presto sulle rovine del paganesimo risconfitto!

Fr. C... dei pred.

Digitized by Google

S. DOMENICO E L'INQUISIZIONE

Al sol pronunziare il nome d'Inquisizione, alla mente dei miscredenti e dei libertini si affaccia tosto, come per associazione d'idee, la figura bianca e nera del frate domenicano. E certo, chi la storia si contenta di apprendere dai romanzi, dai giornali, dai drammi, non può non vedere in ogni processo di quel celebre tribunale, in ogni auto-da-fè l'esosa figura del frate bianco e nero vestito. Ma chi ragioni colla mente e non colla immaginazione e colla passione, chi la storia apprenda dai documenti, e nello studio della storia porti quel che oggi dicesi, a ragione, critica storica, sotto altro aspetto vedrà le cose, e cadutogli il velo fantastico, gli apparirà nella sua realtà e nel suo splendore il nudo vero storico.

Non credo che una storia vera e propria dell'Inquisizione esista, e certo è che del periodo spagnolo non può esistere, dacchè lo storico apostata Llaurent, che ebbe tutto l'agio di frugar negli archivii, ne bruciò poi col consenso del re, come dice egli stesso, tutti i documenti che non facevano al caso, dice lui. Ma se non ci è dato avere i documenti, possiamo però fare in qualche modo la critica storica di quel tempo e di quel tribunale e valerci a testimoni degli avversari stessi dell'Inquisizione. E questo è quello che han fatto qua e là gli scrittori cattolici.

Non essendo stato pertanto nei quattordici anni di vita delle *Memorie Domenicane* mai parlato di questo argomento, che sì da vicino le riguarda, metteremo ora mano ad un lavoro non assolutamente critico, che non sarebbe da questo periodico, ma ad un breve studio intorno all'Inquisizione e alla parte che vi ebbero S. Domenico e i Domenicani, colla speranza che altri s'invogli di fare una vera e compiuta storia dell'Inquisizione, frugando e rifrugando negli archivii, se mai venisse fatto di trovar nuovi documenti, che se non direttamente, almeno indirettamente portassero nuova luce sugli atti di quel tribunale, o per lo meno facendo nuova, accurata, e compiuta critica storica di quei tempi e di quegli atti. Il nostro breve

Digitized by Google

studio pertanto si ridurrà a due soli articoli. Nel primo cercheremo se e qual parte ebbe S. Domenico nell'Inquisizione; nel secondo qual parte vi ebbero i Domenicani.

*
* *

Prima di entrare nella parte storica vediamo un po' che cos'era questo Tribunale, e se aveva o no ragione di esistere.

L'Inquisizione era un tribunale stabilito dalla Chiesa d'accordo colla autorità civile per indagare *(inquirere)* chi professasse dottrine contro la fede cattolica, e reprimere gli atti tendenti a rovesciare la religione. Vedremo dopo quando fu formalmente stabilito.

Intanto dico che in quei secoli di vera fede la religione era stimata dai popoli e dai governi il massimo dei beni. Dopo Costantino la Chiesa aggiunse mano mano al suo massimo sviluppo. E se ne eccettui il regno di Giuliano apostata, tutti gli altri imperatori e re più o meno la favoreggiarono. Onde la religione era divenuta l' anima, la vita dei popoli. Di qui l'accordo dell'autorità civile colla ecclesiastica.

Ora come ogni individuo ha diritto di respingere anche col ferro chi attenti alla sua vita; come ogni famiglia, che è una piccola società, ha diritto di propulsare chi insidia al suo benessere; come ogni società ha il dovere e il diritto d'impedire che si minacci alla sua distruzione, alla sovversione delle sue leggi, delle sue istituzioni; così la Chiesa, che è una società religiosa perfetta, avea tutto il dovere, e tutto il diritto d'impedire che si attentasse alla sua distruzione, alla sovversione delle sue leggi, delle sue dottrine. Finchè la Chiesa fu, per così dire, nella sua infanzia e gli eretici, perpetui nemici di lei fin dalla sua culla, furon pochi e isolati e mirarono soltanto alle sue dottrine, la Chiesa si contentò di ribatterne gli errori e di tenere in guardia i fedeli. Ma come la Chiesa fu divenuta adulta, moltiplicandosi gli eretici e facendo numerosi proseliti; fu costretta a reprimerne l' audacia, specie dopo la triste prova ch'ella aveva provato sotto gli Ariani e i Manichei. E minacciando questi eretici non pur l' ecclesiastica ma la civil società, i principi non trovaron punto sconveniente d'accordarsi con la Chiesa per reprimere

Digitized by Google

l'audacia di questi veri sovversori d'ogni autorità. È un fatto storico che gli eretici o trovan favore nei principi, come Lutero, e si accordan con essi a distruggere la Chiesa; o trovan nei principi ostacolo, come in Francia gli Ugonotti o Calvinisti, e s'accordan coi ribelli a rovesciare l'ecclesiastica e la civile autorità. Ond'è che fino a che Stato e Chiesa si dettero la mano, i principi pel bene stesso loro e dei sudditi procuraron sempre di reprimere questi ribelli dell'autorità ecclesiastica. Perchè sapevano essi pure che scalzando il principio dell'autorità religiosa, anche la civile sarebbe venuta a cadere. — Ma quel che premeva alla Chiesa eran le anime, che ingannate dall'eresia vedea correre a sicura perdizione. Per questo non lasciò mezzo alcuno intentato a salvarle, orazioni, persuasioni, istruzioni, scritti: e quando ciò più non valse, pose mano alle pene spirituali, cioè alle ecclesiastiche censure. Ma non per questo gli eretici cessaron le ire e poser giù la loro baldanza, che anzi, cogliendo pretesto dalle pene canoniche, inveleniron viepiù e continuarono l'opera loro sovvertitrice. Allora fu che il braccio secolare a impedire tanta ruina s'accordò col braccio spirituale, e nei convegni pubblici e nei segreti si ricercaron questi eretici e si tolse loro potenza a mal fare. Se non che la Chiesa mai non trascorse cogli eretici a pene corporali, come si chiarirà nel corso di questo breve studio. — Nè si dica che con questo andar cercando *(inquirere* da cui *inquisizione)* gli eretici, si veniva a togliere ogni libertà di pensiero e d'opinione. No, perchè sebbene ognuno infrangendo ogni legge logica e morale possa pensare a sua posta, e foggiarsi quella religione, quella morale, che gli talenta, purchè queste opinioni, queste credenze sue erronee ei tenga in sè, nè s'adopri di spargerle e propagarle a danno degli altri, la Chiesa potrà piangere, pregare per lui, ma non gl'imporrà mai la fede, che dev'essere atto volontario e non coatto. E perciò la Chiesa solo allora ricercava e inquisiva gli eretici, quando questi le loro dottrine spargevano tra i fedeli. E non adopra forse così qualunque stato coi ribelli, che tentano rovesciare l'ordine pubblico stabilito? E perchè oggi si tengono così d'occhio i *socialisti* e più di questi gli *anarchici,* se non perchè si teme che essi

Digitized by Google

giungano, lasciandoli liberi, ad abbattere l'attuale ordine di cose? Ora questo diritto che ha lo stato, come società legittimamente costituita, perchè non dovrà averlo la Chiesa, società pur essa legalmente, anzi divinamente stabilita? Se tanto si guarda, perchè non si rovesci l'attuale ordine civile, che alla fine è cosa puramente umana e perciò di natura sua soggetta a mutazione, a seconda delle vicende dei tempi; perchè non si dovrà guardare che non si distrugga l'ordine religioso, che è cosa divina e appunto perchè divina, immutabile? E se la tristizia dei tempi oggi ha separato lo Stato dalla Chiesa, non per questo la Chiesa ha rimesso in nulla dell'antica sua disciplina. Chè vive sempre a Roma la Congregazione del S. Ufficio, che ha cura di guardare d'invigilare, d'*inquirere* sui libri e sulle dottrine che si vanno spargendo, e colpirle di censura, additandole ai fedeli. E così adoperando la Chiesa non ha fatto e non fa che seguire l'insegnamento del suo divino Maestro e degli Apostoli. Poichè se nel Vangelo vien comandato l'amore, la pazienza, la tolleranza coi peccatori e cogl'infedeli, non è meno comandato che si difenda la purezza della fede e si separino dalla Chiesa coloro che professano dottrine contrarie al divino insegnamento di Cristo (1). Dunque la Chiesa tanto per diritto naturale, quanto per diritto positivo divino avea l'autorità di stabilire il Tribunale del S. Ufficio ossia della Santa Romana Inquisizione.

Ma quando fu istituito questo Tribunale?

***

Appena la Chiesa uscì dalle Catacombe ed ebbe pace sotto Costantino, questi ed i suoi successori pubblicaron tosto leggi penali contro la pubblica professione dell'eresia ed in generale contro ogni atto esteriore tendente a distruggere la religione. Poichè prima dell'evo moderno era tenuto come principio incontrastabile dalle nazioni cristiane che essendo la religione il primo bene dei popoli, questi hanno il diritto di porla sotto la stessa protezione dei beni, della vita e dell'onore dei cit-

(1) Vedi S. Matteo Cap. 18, v. 17. S. Pietro Ep. II, Cap. 3, v. 3 e 17. S. Paolo a Tim. II, Cap. 3, ai Tess. Cap. 3, v. 14, 15, ai Gal. Cap. 1, v. 8.

Digitized by Google

tadini. Era questo il principio che informava la legislazione europea nel medio evo. E per quell'accordo che passava, come abbiam detto, tra la civile ed ecclesiastica autorità, gli attentati religiosi erano perseguiti e giudicati dai magistrati ordinari. La Chiesa colpiva d'anatema una dottrina: quelli che la propagavano ostinatamente nelle pubbliche o segrete adunanze per mezzo di scritti o di predicazioni, venian ricercati e condannati dai tribunali di diritto comune.

Ma la Chiesa, in cui sempre ha vissuto e vive il vero spirito di Gesù Cristo, spirito d'amore, di compassione, di misericordia, tra i due estremi, *la libertà assoluta dell'errore* o *l'arbitraria persecuzione* di esso mercè la spada inesorabile della legge civile, si appigliò ad un terzo partito, ad un disegno, di cui mena tanto vanto il secolo XIX, ma che già da 600 anni era stato concepito dai Papi, il disegno d'un *sistema penitenziario*. Non v'erano a quei tempi che due tribunali, il civile e quello della penitenza cristiana, ossia delle pene canoniche. Ambedue però erano insufficienti a reprimer certi delitti. Il primo, perchè non usava che vendetta senza misericordia e inaspriva vieppiù il cuore de' colpevoli; il secondo, perchè non esercitava la sua giurisdizione che sui penitenti volontari. I Papi adunque vollero stabilito un terzo tribunale intermedio, che potesse generar nel reo il rimorso e a questo tener dietro la modificazione della pena pronunziata dal tribunale civile e anche il perdono; un tribunale insomma, che cangiasse il supplizio in penitenza, il carcere in educazione, e non abbandonasse i suoi giudicandi al fatal braccio dell'umana giustizia, se non quando pervicacemente ed ostinatamente si porgesser ribelli ad ogni persuasione, ad ogni dolcezza. E questo tribunale fu appunto l'Inquisizione, che i romanzieri ci dipingono qual *terribile, esecrando* tribunale. Ecco che cosa fu nella sua origine il tribunale dell'Inquisizione.

E da parte della potestà ecclesiastica l'Inquisizione non mutò mai la sua natura. Se vi furono orrori, in gran parte però esagerati, furon tutti dalla parte civile, mai dall'ecclesiastica, come attestano ricerche accurate e scrittori certo non sospetti di parzialità verso la Chiesa, come il *Journal des Debats*, il sig. *Bourgoing*, il *Fleury*, il *Voltaire* stesso.

Digitized by Google

Il Fleury crede veder l'origine del tribunale dell'Inquisizione nel Concilio, che nel 1184 tenne a Verona il Papa Lucio III, a cui insieme con gran numero di Vescovi e di Signori andò pure l'imperatore Federigo I. Nel qual concilio venne ordinato ai Vescovi d'informarsi di per sè o per commissari delle persone sospette di eresia, di distinguere i gradi di *perfetti, convinti, penitenti* e *ricaduti*, a seconda dei quali diverse dovessero esser le pene, e finalmente di non abbandonarli al braccio secolare, se non quando la Chiesa avesse adoperato coi colpevoli le pene spirituali (1). Certo furon queste le prime linee e i primi fondamenti del tribunale dell' Inquisizione; ma non fu il vero stabilimento.

Ed ora prima di procedere innanzi fermiamoci un tratto e vediamo qual parte abbia avuto S. Domenico nell'istituzione di questo tribunale e se sia veramente, come si va dicendo dai nemici del Guzman e del suo inclito ordine, l'autore della terribile Inquisizione è il primo feroce inquisitore.

(Continua). C. A. N., Terziario Domenicano.

I DOMENICANI IN SARDEGNA.

I viaggiatori poco si curano di visitare la nostra Sardegna, interessante sotto molti rispetti, tanto fertile un tempo che fu detta uno dei granai di Roma, un po' selvaggia bensì, ma sempre religiosa, ospitale, di costumi patriarcali, ricca di tutte le ricchezze della natura, bella di tutte le sue bellezze, eppur lasciata quasi in abbandono malgrado sì copiosi elementi di prosperità.

Ebbi di recente occasione di passarvi alcuni giorni, e serbo una cara impressione di quella visita. Ma non avrei preso motivo di scriverne per i lettori del *Rosario, Memorie Domenicane,* se non avessi rinvenuto colà molte memorie dell' Ordine nostro, gelosamente serbate da una popolazione semplice e simpatica, che ripete con venerazione nomi domenicani e che vanta un passato pieno d'interesse per noi.

(1) Fleury: *Histoire eccl.,* Lib. 73, n. 54.

Digitized by Google

Ecco qualche nota presa durante il viaggio, e che forse ai nostri lettori non tornerà sgradita.

Le relazioni tra i frati Predicatori e la Sardegna, risalgono ai primordi dell'Ordine. Un nobile giovane sardo aveva ricevuto l'abito dalle mani di S. Domenico; a lui un'iscrizione funebre conservata a Pisa dà il titolo di beato. Si chiamava Uguccione Vaca e Gruno. Appena professo, per ordine del santo Patriarca si recò a Pisa a capo di una colonia di frati, vi fondò il celebre convento di santa Caterina nel 1221, e vi morì pieno di giorni e di meriti.

Trentatrè anni dopo la sua fondazione, il convento di Pisa rendeva alla Sardegna il servigio stesso che da lei aveva ricevuto, inviando colà un religioso illustre non meno per santità, che per l'altezza delle sue cariche, il vener. Padre Nicolò Fonteguena (1), scelto dal Sommo Pontefice Innocenzo IV per lavorare alla riforma del clero nelle due isole limitrofe di Corsica e di Sardegna, ed eletto poscia vescovo d'Aleria in Corsica. Era in quel tempo a Cagliari, nel sobborgo di Villanova, un antico monastero benedettino diroccato dai Saraceni e poi lasciato in abbandono. Prmo pensiero del visitatore apostolico fu di prenderne possesso per farne un convento del suo Ordine. Ranieri di Petris e Ugolino di Ropida, religiosi di Pisa, vi si stabilirono, e, la comunità aumentando a poco a poco di numero, il convento di S. Domenico fu canonicamente eretto il 18 maggio 1284.

Degli edifici primitivi, non rimane, dicesi, che il refettorio e la grande sala che servì di biblioteca. Si attribuisce la chiesa ad architetti pisani, sebbene la struttura delle volte e le sue decorazioni sembrino invece accennare ad una ispirazione spagnuola; sarebbe difficile secondo me far risalire questo edifizio ai primi tempi dell'Ordine. Nel 1598 Filippo II re di Spagna fece ricostruire a proprie spese due ale del chiostro e le cappelle che lo adornano. Le altre parti, compreso il noviziato, furono condotte a termine nel 1656.

---

(1) Aveva preso l'abito dalle mani del S. P. Domenico, e prima d'entrare nell' Ordine era conte Palatino nominato da Federico II. Morì il 6 Dicembre 1270.

Digitized by Google

Questo convento di Cagliari rimase però per circa tre secoli il solo ramo del grand'albero domenicano. Gli storici Sardi fanno con diletto l'enumerazione de' suoi fiori e de' suoi frutti; ma è difficile rammentarli tutti.

Un secondo convento, fondato nel 1567, dovette la sua origine all'eloquenza di un religioso di Cagliari. Il P. Giovanni Porcella era stato invitato quell'anno a predicare la quaresima nella cattedrale d'Oristano, sede arcivescovile e capoluogo del distretto d'Arborea. Il successo fu splendido: la città desiderò che il Padre ci si trattenesse per sempre. Il rettore di S. Martino, antica abbazia fuori le mura, trasformata di poi in parrocchia ma senza parrocchiani, fece rinunzia del suo benefizio per secondare le brame della città, e insieme coi principali cittadini sollecitò con istanze dal Sommo Pontefice Pio V la novella fondazione. Ottenuta questa assai agevolmente, non s'eseguì che a costo di lunghe tribolazioni, poichè l'Arcivescovo la contrariava *per fas et nefas*, tanto che ci fu un momento in cui tutto sembrava disperato. Ma ecco che un'illustre famiglia del luogo, la famiglia Paderi, dona all'Ordine una possessione situata nel centro della città, come per dire a chi avesse voluto comprendere: « Non voleste convento, e voi ne avrete due! »

Frattanto però il P. Giovanni non abbandonava il primitivo disegno, e alla fine recò da Roma una Bolla (la quarta relativa a quest'argomento), in data del 6 maggio 1569, colla quale si intimava sotto pena di scomunica di mettere i frati Predicatori in possesso della chiesa e del convento di San Martino e di tutti i beni annessi. Giunsero ben presto ad Oristano i Domenicani, e vi aprirono un collegio dove s'insegnava non solo la filosofia e la teologia, ma anche le lingue straniere e la grammatica. Non molto dopo venne a morte l'Arcivescovo, e i voti designarono concordemente il P. Giovanni Porcella a suo successore; il quale però morì prima di ricevere la nomina definitiva dalla Santa Sede.

Malgrado il felice risultato della questione di S. Martino, la famiglia Paderi insistè che la donazione non fosse ricusata; e continuò le istanze sino al 1634. Allora il capo della famiglia, Baldassare Paderi, offrì un patrimonio tanto ricco,

Digitized by Google

che l'Ordine ne accettò una sola porzione per assicurare con ciò la fondazione della chiesa e del convento di S. Domenico. Esistono anche oggi i locali di quest'edifizio, nel centro d'Oristano.

Intanto la narrazione di siffatti avvenimenti, aveva molto infervorato l'amore dei Sardi verso i frati Predicatori.

Nel 1571, il conte Torresani fondava, in onore del suo santo Patrono, il convento di S. Girolamo a Busaqui, convento che servì di noviziato generale allorchè Clemente VIII proibì di ricevere alla professione religiosa quei soggetti che non avessero passato l'anno di prova in un convento designato a tale scopo dalla Santa Sede.

Nel 1596, il R. P. Giulio Pisiguitone, commissario generale dei conventi della Sardegna, passando per Sassari ebbe la cortesia di magnificarne il bel cielo e l'incantevole situazione dinanzi a varie persone. Queste riferirono ad altre gli elogi uditi, e tosto, col beneplacito dell'Arcivescovo, i consiglieri municipali offrirono al Padre una vecchia chiesa dedicata a S. Sebastiano, patrono di Sassari. L'offerta essendo stata gradita, si fondò il convento di S. Pietro Martire, che fu alla sua volta noviziato generale dal 1631 al 1654.

Intanto le vocazioni si moltiplicavano, e a Sassari, come già ad Oristano, si bramò avere un convento in città. Il P. Giovanni Gavino di Lipari e il P. Vincenzo di Aquena ottengono dalla nobiltà la costruzione della chiesa di Nostra Signora del Rosario, alla quale si aggiunge un altro convento di S. Domenico (1633).

Al mezzogiorno dell'isola la devozione popolare gareggiava con quella del settentrione. Un canonico di Cagliari, il dottore Melchiorre Fensa, aveva fondato nel 1610 a Iglesias, un collegio di studi ecclesiastici, e ne fece dono tre anni dopo ai Domenicani insieme colla annessa chiesa della Santissima Trinità: il P. Vincenzo Granello, allora vicario generale, ne prendeva possesso a nome dell'Ordine il 18 novembre 1613.

Poco stante, gli amministratori del villaggio di Serramanna incominciarono alla loro volta a far pratiche per avere essi pure i Domenicani, e li ottennero nel 1631; sebbene

Digitized by Google

un' epidemia impedisse che vi dimorassero a lungo. Continuaronsi i tentativi per molti anni, e alla fine la confraternita del Rosario fece a proprie spese fabbricare un umile chiostro presso la chiesa di S. Sebastiano, costringendo per tal modo il P. Vicario Eusebio Piconi, a riprendere il progetto già abbandonato dai suoi predecessori. Egli non volendo opporsi più a lungo, ricompensò una perseveranza di cinquant'anni coll'invio dei sospirati religiosi (1681).

L'anno seguente, nuova fondazione. A cinquecento metri dell' antico convento di S. Domenico, in aperta campagna, la città di Cagliari aveva innalzato nel 1646 sulle rovine d'un antico santuario una vasta chiesa in onore di S. Lucifero suo venticinquesimo Arcivescovo. Nel 1682 i magistrati offrirono questo tempio ai frati Predicatori, eccettuandone soltanto qualche sepoltura per le famiglie dei benefattori. La città fe' cessione di tutte le rendite e di ogni diritto, eccetto le spese per le feste del Santo, impegnandosi inoltre a pagare un'annua somma di cinquanta scudi a ciascuno dei dieci Padri addetti alla chiesa, ed a fabbricare un grande collegio se essi volessero prendervi la direzione degli studi. Accettate le condizioni, fu posta la prima pietra del collegio il 14 febbraio 1694; tre anni dopo l' edifizio era già terminato. L'ultima fondazione al principio del secolo decimottavo, col nome del SS. Salvatore e di S. Giovanni Battista, nel villaggio di Patada, portò a dieci il numero dei conventi in Sardegna.

Quale prodigioso sviluppo dell'Ordine in quella bell'isola! In meno di un secolo e mezzo dieci conventi riccamente dotati sopra un territorio abbastanza povero e scarsamente popolato! E i giovani che numerosi si arruolavano in questa santa milizia, oltre il ministero della predicazione a cui s'applicavano instancabilmente, impartivano anche l' istruzione religiosa nelle scuole e nei collegi. È superfluo notare che il fervore e l'operosità erano grandi allora: senza di questo non v'ha prosperità possibile per verun sodalizio religioso.

L'Ordine intiero riconobbe quest'incremento in Sardegna; e stabilì di accordare a quell' eletta porzione della famiglia domenicana una certa autonomia. Il convento di Cagliari

Digitized by Google

dipendeva nei primi tempi da quello di Pisa; in seguito, dopo la conquista dell'isola fatta dalla Spagna nel 1329, era passato sotto la provincia d'Aragona. Nel 1615, il capitolo di Bologna pose tutti i conventi della Sardegna sotto l'immediata giurisdizione del Maestro Generale dell'Ordine, col titolo di *Congregazione di Santa Maria Maddalena*, cambiato poi nel 1658 in quello di *Congregazione di S. Domenico di Soriano* (1). Finalmente nel 1706, il capitolo generale di Bologna, eresse, sotto il medesimo nome, la *Provincia di Sardegna*, assegnandole a primo provinciale, il R. P. Nicolò Cani, maestro in teologia e reggente degli studi nel convento di S. Domenico a Cagliari.

Fu affidato altresì alla provincia un monastero del Secondo Ordine, fondato nel secolo decimosettimo, e che esiste anche oggi poco lungi dalla cattedrale di Cagliari. Il luogo sembra creato apposta per un monastero, tanto riesce spontanea colà l'elevazione della mente e del cuore a Dio. Nella parte superiore della città abitata dal ceto nobile, e chiamata il *Castello* perchè fabbricata su roccie scoscese e circondata da fortezza, si stende un immenso promontorio sul golfo di Cagliari, e a cento metri sopra il livello del mare appariscono alcuni modesti fabbricati con finestre a griglie e una piccola cappella: è il monastero di S. Caterina.

Seguendo il consiglio del nipote domenicano, una virtuosa signora aveva comperato gli stabili colà situati allo scopo di farne un monastero di religiose, e il 27 ottobre 1638 donava 80,000 lire sarde pel mantenimento di dodici coriste, incaricandole dell'educazione delle fanciulle nobili dimoranti in quella parte della città. Da queste si richiedeva oltre la dotazione, una rata di lire 140 per ciascuna: di più c'era l'abitazione e una rendita per mantenere tre Padri, direttori dello stabilimento, ai quali furono assegnati due fratelli conversi. Per ordine del Papa tre suore spagnuole furono ri-

(1) Si conserva anche oggi a Cagliari un'imagine di S. Domenico in Soriano che un tempo, cioè il 28 Dicembre 1625, si vide tutta coperta di sudore. Il fatto fu giuridicamente constatato dal Vicario Capitolare d'allora, *sede vacante*.

Digitized by Google

chieste al convento di Valenza, ed alcune dame offersero loro d'accompagnarle e servirle nel viaggio. « L'Arcivescovo « venne in persona a rinchiuderle nella provvisoria clausura, « accomodata a bordo del vascello ch'era comandato da Gio- « vanni Hugghe, uomo di gran fede, d'origine fiammingo, in- « caricatosi di condurle a destinazione, e, nel giugno del 1641, « senza che durante la traversata nè per le vie avessero « mai alzato il loro velo, le suore si rinchiudevano nel nuovo « monastero, a guisa di colombe nei forami delle pietre, « insieme alle altre vergini che esse dovevano guidare allo « Sposo divino. Poco dopo, rapita dalla loro amabilità, dalla « loro santa gioia, dal loro esemplare raccoglimento, dall'os- « servanza esatta delle regole, la venerabile fondatrice volle » riunirsi ad esse e divenire, per dir così, uno dei gioielli « di quelle corone ch'essa stessa aveva intessute ».

Tale è in compendio la storia delle fondazioni domenicane in Sardegna.

A compiere il mio lavoro dovrei accennare i meriti e le imprese dei soggetti più distinti dell'Ordine, i nomi dei quali la storia ci ha tramandati. Mancandomi però il tempo necessario, mi restringo a brevi cenni.

Non vi è una sola delle sedi episcopali dell'isola che non sia stata, a quanto affermasi occupata dai religiosi Domenicani. Nella lista degli Arcivescovi d'Oristano si trovano sei nomi di Domenicani. La sede di Cagliari diede all'Ordine un illustre soggetto, Biagio di Sardegna, che rinunziò al suo episcopato per indossar la nostra divisa nel 1287; e quasi a compenso, sette Arcivescovi furono assunti a quella cattedra dal nostro Ordine.

Abbiamo pure un Maestro Generale nativo di Sardegna; ed è il Revmo Padre Agostino Pipia, figlio del convento di S. Martino d'Oristano, cioè del convento che fu noviziato generale. Vi prese l'abito il 24 gennaio 1677 a diciott'anni. Immediatamente dopo la professione fu mandato a proseguire gli studi alle Baleari, nel gran convento di Maiorca, ed era professore in quella Università quando il Revmo P. Cloche lo fece passare a Roma in qualità di reggente degli studi alla Minerva e di teologo della Casanatense. Eletto succes-

Digitized by Google

sivamente alle importanti cariche di qualificatore e di consultore del Sant' Uffizio, e di Segretario dell' Indice, venne assunto finalmente alla suprema dignità del generalato dal Capitolo di Roma del 1721. Tre anni dopo il grande pontefice Benedetto XIII lo fece cardinale, ed il re di Sardegna lo elesse a protettore della propria corona. Si diceva per Roma che il Cardinal Pipia sarebbe pervenuto alla tiara, ma la sua morte avvenuta il 22 febbraio 1730, poche settimane prima di quella dell'amico suo Benedetto XIII, troncò ogni pronostico.

Gli storici Sardi ci fanno conoscere molti altri celebri Domenicani che illustrarono i rispettivi conventi. Tra essi distinti predicatori come il P. Giovanni Porcella già da me ricordato, il P. Damiano Serra che diede Missioni e stabilì la Confraternita del Santo Rosario in presso che quattrocento parrocchie; rinomati maestri, come il P. Tommaso Gastaldo, reggente a Bologna e poi commissario generale del Sant'Officio, il P. Carlo Dessi reggente a Praga, il P. Francesco Manca del Prado, prima reggente a Napoli indi a Messina, oltre a molti professori dell' Università di Cagliari. Esperti direttori d'anime, come il P. Giacomo Roca, che fu per trent'anni maestro dei novizi, il P. Tommaso Cosso e il P. Salvatore Sotju, al quale deve il monastero di Santa Caterina la perseveranza nel fervore; zelanti missionari fra cui il V. Tommaso Serra, chiamato anche Tommaso della Maddalena, Tommaso di Sardegna che subì il martirio in Cina il 30 dicembre 1630, e il P. Efeso Morales, il quale, richiamato dal suo convento di Cagliari a reggere gli studi dopo vent'anni di fatiche e sofferenze in quella missione, « si struggeva in lagrime pensando che l' orgoglio della scienza gli aveva rapito la palma del martirio ».

I lettori del « *Rosario* » mi domanderanno forse che cosa rimanga ora di tanta prosperità? Ahimè! poco o nulla. La sola chiesa di S. Domenico a Cagliari, è adesso ufficiata dai Domenicani. La morte dei vecchi religiosi superstiti ha fatto passare successivamente in mani straniere gli altri nostri santuari, ed anche a Cagliari una porzione del sacro asilo della preghiera e dello studio fu invasa dai militari. E i

Digitized by Google

nostri confratelli ridotti a piccol numero, fanno quello che possono; le fatiche eccedono però non già il loro zelo ma le loro forze.

Nondimeno la fede generosa delle popolazioni Sarde e la sua devozione semplice e fervente, si mantengono inalterate. Se una luce più viva splendesse su di loro, ne verrebbe alla Chiesa validissimo aiuto. Voglia il buon Dio infondere nel cuore di molti apostoli quello spirito di sacrifizio che fa obliare i propri interessi e porta ad immolare sè per le anime altrui, specialmente per quelle che hanno pronta la volontà ma debole l'intendimento. Spargasi fra queste il seme della parola evangelica semplice e pratica, e la ricca messe dei felici tempi trascorsi, vedrassi biondeggiar nuovamente su quel suolo, tanto fecondo per l'incremento degli Ordini religiosi!

Fr. R.... dei pred.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

S. DOMENICO MAGGIORE A NAPOLI (1).

Percorrendo, così di volo, la Chiesa, a cominciar dalla nave sinistra, noteremo nella prima cappella vicino alla porta la tomba di Galeotto Carafa, di forma, intagli, e gusto ammirabilissima; nella seconda quella, in stile gotico, di Bartolomeo Brancaccio vescovo di Trani, morto nel 1341; nella quarta quella di Corrado Capece seguace di re Manfredi, erettagli nel 1615; e nella sesta quella di Carlo Dentice fatta nel 1636. Segue il gran *cappellone del Crocifisso*, così detto perchè sull'altare è un'immagine in tavola del SS. Crocifisso, quello stesso innanzi al quale orando S. Tommaso d'Aquino ascoltò il *Bene scripsisti de me Thoma* (2). Lateralmente all'altare è la bolla originale con la quale

(1) Vedi a pag. 525

(2) Notisi però che questo prodigio si ripetè più volte nella vita di S. Tommaso, e non avvenne in questo luogo, ma nella cappella di S. Niccolò dell'antica chiesa.

Digitized by Google

S. Pio V lo dichiarò Dottore della Chiesa nel 1567, e in alto da una parte il suo grosso campanello di scuola. Sull'altare della cappelletta nel vestibolo è un antico e pregevole affresco della Vergine che dà il Rosario a S. Domenico, e superiormente due angioletti che sostengono la scritta *Ave-Maria* a caratteri francogallici, lavoro di ignoto pennello, benchè alcuno lo creda di Maestro Simone; di rincontro vedesi al muro una pittura rappresentante il B. Guido Maramaldo Domenicano, lavoro dello Zingaro; nel sec. XVII vi fu aggiunto in basso il ritratto di Carlo della Gatta benefattore insigne di questo tempio. La vôlta della grande Cappella per architettura è antichissima; alle pareti sono i sepolcri di Ferdinando Carafa con statua giacente, lavoro che se non vuolsi attribuire al d'Auria, è certamente degno della scuola del Merliano; quello di Mariano d'Alagni, fratello della famosa Lucrezia, stupendo mausoleo che è opera d'Agnello del Fiore; quello di casa Sangro, dove sono le ceneri di nomi noti nella patria storia, il quale fatto in diverse epoche mostra una varietà di stile, dal quale risulta un insieme che piace; poi la tomba di Diomede Carafa, primo conte di Maddaloni morto nel 1470, capolavoro di Agnello del Fiore, e finalmente quella di Francesco Carafa padre del Card. Oliviero Arcivescovo di Napoli, opera del Merliano. Indi osservasi la cappella del Presepe, adorna negli archi e negli angoli di pregevoli bassorilievi; la grotta di Betlemme con figure di legno è antichissimo lavoro. Nella seguente cappelletta di S. Rosa era sull'altare una tavola delle più belle di Raffaello, rappresentante la Vergine col bambino, e da un lato S. Raffaele con Tobia, nel cui volto era il ritratto di Pico della Mirandola, e dall'altro S. Girolamo che era il ritratto del Card. Bembo; ma fu involata dal vicerè Medina. Alle pareti è la tomba di Giovan Battista del Doge ed un altarino con immagine bizantina della Vergine, fiancheggiato da vari sepolcri di casa Freccia.

Uscendo dal cappellone del Crocefisso, vediamo la cappella di S. Tommaso d'Aquino. Alla parete sinistra è la tomba di Giovanna d'Aquino, moglie di Ruggiero Sanseverino, morta nel 1343, lavoro pregevole del secondo Masuccio; e al di

Digitized by Google

sotto un'altra alla memoria di Gaspare d'Aquino morto nel 1530. Alla parete dritta sono due altre tombe di eguale merito e dello scalpello dello stesso Masuccio, che chiudono le ceneri di Cristoforo e Tommaso d'Aquino, l'uno morto nel 1342, l'altro nel 1357.

Interno della Chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli.

Si entra poi nella sagrestia, sulla volta della quale il Solimena dipinse stupendamente la Triade colla Vergine e molti Santi Domenicani in alto, e in giù le eresie abbattute. Ciò che rende singolare sotto vari rispetti questa sagrestia son le molte casse funerarie. Nel primo lato ve ne ha 19; le

Digitized by Google

prime quattro alla parete chiudono le ceneri di quattro figliuoletti di Giandomenico Milano marchese di S. Giorgio; al suolo è un'altra cassa, apritela, e sotto una retina appare un cadavere col capo violentemente spiccato dal busto, e poi aggiustato sul collo; è Gian Antonio de Petruccis conte di Policastro, il famoso segretario di re Ferdinando I d'Aragona, che per la nota congiura dei Baroni fu decapitato nel dì 11 Dicembre 1486. È a dolere che per incuria molti nomi sieno stati strappati dalle altre casse, di modo che non possiamo nè sappiamo riferire di tutti gli interni depositi. Segue alla parete la cassa del Cardinale Lodovico Guglielmo di Moncada e d'Aragona duca di Montalto, morto in Madrid nel 1672 e qua portato nel 1674; un'altra ha il nome di Ferdinando Orsini duca di Gravina, morto nel 1549; quella su cui è una corona baronale ha il titolo che accenna a D. Pietro d'Aragona Duca di Montalto; sulla fine di questo lato è la cassa che chiude le ceneri di D. Isabella d'Aragona Duchessa di Milano morta nel 1524.

Nel secondo lato del corridojo sono 10 casse, una al suolo e quattro anonime nella parte inferiore; nel mezzo una piccola è d'una principessa di Savoja morta nel 1801. Superiormente poi altre quattro che richiamano la nostra attenzione: nella 1.ª è il cadavere di Giovanna IV regina, moglie di Re Ferrante II Aragonese, morta nel 1518; nella 2.ª è suo marito Ferrante, morto nel 1496; nella 3.ª Re Ferdinando I d'Aragona morto nel 1494; la 4.ª appartiene al magnanimo Alfonso I, morto nel 1458. Vi si vedono i ritratti dei monarchi con scettri e corone di legno dorato. Ma il cadavere d'Alfonso non v'è più, trasferito dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona in Catalogna nella Chiesa di S. Maria di Popolato. Nel terzo lato sono 16 casse: la prima superiore e le due inferiori sono anonime; indi la superiore coll'arme dei Carafa ha due lettere che accennano a Luigi Carafa Principe di Stigliano; la seguente con ritratto chiude le ceneri del celebre D. Ferrante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara morto nel 1515, gran Vicario generale di Carlo V, che sostenne e vinse la celebre battaglia di Pavia contro Francesco I re di Francia; e però ne ebbe la

Digitized by Google

spada e lo stendardo che ivi si osservano. Questa cassa fu qua trasportata nel 1623 dalla cappella di S. Domenico, e pare ormai certo, anche per recenti scoperte fatte d'ordine del Ministero, che insieme al Marchese sia sepolta la sua consorte, l'illustre poetessa Vittoria Colonna. Segue superiormente quella di Maria della Cerda Duchessa di Montalto, morta nel 1572. Indi l'altra di Maria Henriquez de Ribera moglie di Luigi Moncada Duca di Montalto, morta il 1639; l'inferiore ha le ceneri di Caterina di Moncada morta nel 1659. L'unica seguente con ritratto, spada e corona principesca, è d'anonimo. Nelle quattro ultime con epitaffi francesi sono i cadaveri della moglie e di tre figliuoletti di Giananton-michele Agar ministro delle finanze al tempo di Gioacchino Murat. Intorno ai cadaveri delle anonime casse si fanno congetture che omettiamo per brevità.

Nulla più resta del ricchissimo tesoro più volte depredato; ed è specialmente a dolere che le tre teche, che serbavano i cuori di Carlo II d'Anjou, di Alfonso I e di Ferdinando I d'Aragona, sieno smarrite.

Dell'altar maggiore antico, bel lavoro del primo Masuccio fatto sotto Carlo II, non rimane più che la notizia; nel 1562 i Padri, essendo priore Fr. Tommaso Crispo, fecero trasferire il coro dal mezzo della chiesa ove stava dietro all'altare, il quale fu rinnovato dal Fansaga.

Osservando l'ala destra della Crociera notiamo che sotto l'attuale Cappella del Rosario ve ne ha un'altra, rinnovata nel 1779 dal Vanvitelli. Nella Cappella di S. Stefano: il quadro sull'altare dove è effigiato S. Stefano e S. Pietro Martire, credesi del Benasca; l'affresco della Vergine è l'unico in questa chiesa che può dirsi del Giotto; degnissime di lodo sono le due tombe laterali, quella a destra dello spettatore chiude le ceneri del Card. Filippo Spinelli morto nel 1616, e credesi del Santacroce; l'altra di contro è di Carlo Spinelli morto nel 1634. Segue alla cappella di S. Vincenzo il monumento di Rainaldo del Doge, che fu carissimo ad Alfonso I, adorno di bassorilievi del secolo XVI, lavoro di sommo merito. Sopra di esso è alla parete la tomba di Filippo d'Anjou, quartogenito di Carlo II, lavoro di Masuccio II. Nella seguente

Digitized by Google

cappella la tavola dell'Annunziata è copia fatta dal Giordano sull'antica del Tiziano, involata dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, che spogliò Napoli di molte opere d'arte.

Presso la minor porta della chiesa è il cenotafio del poeta Giovan Battista Marini, morto nel 1625. L'insigne suo amico ed erede Giovan Battista Manso fece gettare in bronzo questo busto di lui da Bartolomeo Visconti. Vedesi poi l'altare della Madonna della Neve, lavoro incomparabile di Giovanni da Nola, che la penna difficilmente potrebbe descrivere.

La tavola di S. Bartolomeo nell'altra cappella è attribuita allo Spagnoletto; presso l'altare sono in due medaglioni le immagini di Alfonso e di Muzio Carafa, lavoro del secolo XVIII; alla parete sinistra vedesi la tomba che Ippolita Carafa nel 1738 fece erigere a suo genero e a tre suoi figliuoli, e in giù la tomba di Letizia Carafa, antica scultura del secolo XVI. Due cappelle più avanti si ammira la maestosa tomba del poeta Bernardo Rota, morto il 1575. È una delle più belle opere che sieno in Napoli, capolavoro di Domenico d'Auria; sopra un basamento, adorno delle statuette dell'Arte e della Natura, giacciono il Tevere e l'Arno, che offrono allori al Poeta. La tomba opposta, lavorata pur dal d'Auria, chiude le ceneri di Alfonso Rota, fratello di Bernardino, morto nel 1565. Nella seguente cappella sono degne di osservazione le due tombe alle pareti; la sinistra chiude le ceneri di Rinaldo Carafa, morto nel 1562; la destra quelle di Malizia Carafa morto nel 1438; questo Malizia chiamò in Italia il prode Alfonso I d'Aragona.

Segue la grande cappella sacra alla Vergine detta di *Ziandrea*. Fu primamente dipinta dal Corenzio, e adorna di molte preziose sculture, di cui oggi restano appena le due tombe di Vincenzo e di Giacomo da Franchis. Al cadere del secolo XVII, rimossa dall'altare una tavola della Flagellazione del Moriggia, vi fu aperta una nicchia, dove si collocò la prodigiosa immagine della Vergine, fatta scolpire da frate Andrea d'Auria da Sanseverino Domenicano, uomo di santissimi costumi, molto amato dal popolo, che lo chiamava *Zio Andrea*, donde all'immagine venne il nome di *Madonna di*

Digitized by Google

Zi-andrea (1). Negli armadii laterali sono reliquie. Sull'arco d'ingresso pende un gran dipinto del Corenzio, ove vedesi a man destra S. Tommaso d'Aquino che presenta ad Urbano IV l'uffizio del Corpo di Cristo, e a sinistra i frati che recano in processione l'Eucaristia; alla parete sinistra il quadro della Vergine col bambino e il fanciullo Giovanni, è copia di un altro di fra Bartolomeo da san Marco, involato nell'occupazione francese.

Antica immagine del P. S. Domenico
(Napoli, Chiesa di S. Domenico Maggiore)

Una delle opere d'arte, e quel che è più per noi, uno dei principali tesori di S. Domenico Maggiore, è il *ritratto del P. S. Domenico* del quale ci piace dare ai nostri lettori l'incisione.

Se si vuole stare alla tradizione immemorabile e costante, la quale del resto ha dalla sua parte prove intrinseche molto convincenti, bisogna dire che questo ritratto sia il più antico fra quanti ne abbiamo del Santo. Si dice adunque che sia stato portato a Na-

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.*, anno VI, fasc. 18. — Le ossa del venerando religioso furono in questi ultimi anni, col permesso e la ricognizione dell'Autorità Ecclesiastica, sepolte in questa cappella dove ha culto la sua cara *Madonna*.

Digitized by Google

poli dal Ven. P. Tommaso Agni da Lantino il quale fin dal 1291 si trovava in questa città per la fondazione del convento. Siamo adunque dieci o dodici anni appena dopo la morte di S. Domenico, siamo al tempo nel quale con grandi solennità furono celebrate e la traslazione e la canonizzazione del Servo di Dio.

Lo stile della pittura è grave, l'aspetto del Santo che allunga i primi due diti della destra in atto di benedire e tiene nella sinistra un volume, è pieno di bontà, di naturalezza, di semplicità e di forza; le vesti sono ad un tempo nobili e severe. Il fondo del quadro, che è a tempera sul legno, è stato ritoccato più volte, e la ricca aureola si riconosce alla prima che fu aggiunta da mano più recente. Anche qui noi abbiamo la corona intiera, anche qui la barba corta, anche qui il « forte atleta della fede di Cristo » ci comparisce in tutta la sua pienezza di vita e di santità.

Il quadro è in una delle tre cappelle dell'antica chiesetta di S. Angelo in Morfisa.

E non è da trascurare, checchè ne dicano altri storici che seguono più la fantasia che la realtà, un altro tesoro della chiesa: le reliquie dell'accolito S. Tarsicio Protomartire dell' Eucaristia, trasferite a Napoli nel 1646 e conservate nella cappella che era anticamente quella del Sacramento.

***

Non entra nel nostro intendimento di parlare degli *Uomini illustri* di S. Domenico Maggiore, giacchè il nostro scopo è di riguardare principalmente dal lato artistico i *Monumenti Domenicani*. E d'altronde nel caso nostro come si potrebbe in breve articolo anche soltanto di volo enumerarli? Da Fr. Enrico Filangieri *doctrinæ, charitatis et regularis observantiæ exemplar*, a S. Tommaso d'Aquino che qui prese le sacre lane, e professò la regola, e insegnò la dottrina, e predicò ammirabilmente; dal B. Guido Maramaldo al B. Raimondo delle Vigne, il quale è sepolto di certo a S. Domenico Maggiore, sebbene il luogo preciso si ignori; da Fr. Giovanni d' Aragona a Fr. Tommaso de Vio, gli uomini illustri di

Digitized by Google

S. Domenico diedero argomento a ben due volumi (1); e noi non pretenderemo davvero di accennarli in brevi righe. E se la Chiesa fu un'accolta di patrie glorie artistiche, il convento fu asilo e sede di patrii e pubblici studi, ed aula per accademie ben famose, come quelle degli *Oziosi,* degli *Infuriati,* degli *Uniti e* dei *Sereni.*

Ma alle glorie veraci della patria passa sopra d'un tratto ogni rivoluzione: e noi ci sentiamo in obbligo di mandare un plauso a quei pochi religiosi, che non guardando all'ingratitudine dei tempi tanto si adoperano a mantener viva la memoria di un glorioso passato. « In essi, conchiuderemo con « le parole del Comm. Minichini (pag. 7), sta per ogni verso « eroico l'impegno a cui si posero, poichè su tanta reminiscenza del passato vedersi così privi di risorse, ristretti « appena in tre camerette, lottando contro la nequizia dei « tempi, ma pur vigilare, custodire, riparare, e sostenere con « le proprie abnegazioni il nobilissimo fine cui andò destinata « da secoli tanto storica chiesa della nostra città, è riprova « assai chiara della loro professione costante per la virtù, e « della premura che nutrono vivissima pel lustro del sacro « tempio, gloria verace di storia, d'arte, e di pietà napoletana. »

NOTIZIE.

Il XV Congresso cattolico di Milano. — Il Congresso di Milano, compiutosi felicemente, ebbe un'alta importanza per il maggiore sviluppo dell'azione cattolica.

Tutti i capi del movimento cattolico erano raccolti onorati dalla autorità e dalla presenza di molti Vescovi non solo della Lombardia, ma d'ogni parte d'Italia.

I discorsi furono tutti d'una utilità particolare, perchè non mirarono già a sfoggiar eloquenza, ma a dire cose pratiche, ma ad incitare all'azione.

L'indole del Congresso fu Papale, quali furono gli antecedenti, e a renderlo spiccatamente tale giovò l'esser radunato nella città di Ambrogio.

Nel magnifico discorso di prolusione dell'Eminentissimo Card. Ferrari fu rilevato questo punto:

(1) *Il Trionfo di S. Domenico* di Paolo Caracciolo, Napoli, 1644; *Catalogo degli uomini illustri figli di S. Domenico Maggiore* del Lavazzuoli, Napoli, 1777.

Digitized by Google

« Il Congresso, disse, è ambrosiano e nell'ambrosianità il Congresso avrà assicurato la sua romanità.

« Niuno fu mai tanto romano quanto S. Ambrogio.

« Noi non abbiamo bisogno di far misteri, e non temiamo la luce. Cerchiamo la libertà, quella santa libertà che cercava S. Ambrogio, ad incivilimento cristiano di questa regione; vogliamo che Gesù Cristo regni nella famiglia e nella società.

« Noi dobbiamo domandare di poter liberamente cooperare alla restaurazione cristiana della patria; e tutelare la nostra società. Noi vogliamo e domandiamo la libertà d'insegnamento, per la quale i figli nostri sieno sottratti al giogo di quegli studii, dove purtroppo imparano ad odiare Gesù Cristo. Vogliamo quello che reclama il Vicario di Cristo; quella libertà e indipendenza vera che gli è necessaria per compiere l'altissima missione affidatagli dal Cielo. Vogliamo che rifiorisca in noi il regno di Gesù Cristo. »

E parlando dei nostri mezzi per combattere a pro della Chiesa, disse:

« Le armi nostre sono designate sui vessilli cattolici: *Preghiera, azione, sacrificio.*

« Queste armi sono le sole che adoperarono i primi cristiani, che si accinsero all'impresa in faccia al mondo di propagare il Vangelo di Cristo; e bastarono perchè S. Paolo si rallegrasse con quei di Roma e di Corinto che fosse propagato lo stesso Vangelo in tutto il mondo.

« Il gran segreto della nostra vittoria, sarà l'unità e la concordia delle menti e dei cuori; frutto prezioso e duraturo, senza di che noi ci saremmo adunati qui inutilmente.

« Nell'unione delle menti e dei cuori c'è tutto; nella carità cristiana vi è la caratteristica migliore dei discepoli di Gesù Cristo.

« Anche il grande nostro Pontefice raccomanda sempre di smettere ogni cosa, che mai, per lo passato, abbia turbato la pace dei cuori e l'armonia delle menti tra di noi.

« Deve ristorarsi la cristiana pietà e la cristiana carità, mercè cui anche le cose piccole diventano grandi.

« Il Papa mi ha sempre raccomandato l'azione cattolica, l'Opera dei Congressi Cattolici; senza dubbio questa è l'opera del Papa; dunque è l'opera di Dio. »

Missioni Domenicane. — *Fo-kien.* — Togliamo da una lettera di Mons. Salvatore Masot dei pred., Vescovo titolare di Avera e Vicario apostolico di Fo-kien (Cina-Nord) al R. P. Alfonso Sautel dei pred, ex cappellano dell'arsenale di Fou-tchéou in data 24 febbraio 1897:

« Con tutto il piacere partecipo a V. R. secondo il desiderio che mi ha manifestato, alcune notizie di questa missione. Quanto alle conversioni, le cose vanno bene abbastanza. L'anno scorso ci furono 800 battesimi d'adulti, ed ora abbiamo 30,000 catecumeni: per questi sono occupati 70 catechisti: ne occorrerebbe un numero maggiore, ma pur troppo per mancanza di mezzi dovrò invece diminuirlo della metà.

Digitized by Google

« Quest'anno ho stabilito nel centro della Metropoli una casa di catecumeni. Di là passò il beato Pietro Sanz andando al martirio; il luogo è nelle vicinanze dei tribunali di giustizia specialmente di quelli del vicerè e del prefetto.

« Nuove missioni abbiamo aperte nei distretti di Bin-kong, Tiong-lo, Minchiang, Sin-Yeu ed altrove. Ma noi ci sentiamo in grande bisogno, prima di tutto della efficace grazia divina che muova i cuori di questi popoli; poi di un numero sufficiente di persone indigene, piene di fede e di zelo, atte ad istruire convenientemente i pagani; e finalmente anche delle elemosine necessarie per sopperire alle molte spese indispensabili. Di questo c'è estremo bisogno. Il missionario che si vede nell'impossibilità di provvedere le cose necessarie al suo ministero per difetto di denaro, è preso da gran tristezza, come ognuno può immaginare, ecc.

Nella stessa lettera Mons. Masot annunzia l'arrivo d'una nuova compagnia francese, per intraprendere, d'accordo coi cinesi, la ricostruzione dell'arsenale di Fou-tchéou. Quando l'ammiraglio Courbet fece bombardare l'arsenale (1884) *le Missioni Cattoliche* nel pubblicare un'incisione della demolita cappella, l'accompagnarono con un lungo articolo del nostro P. Sautel. Ne togliamo il brano seguente:

« Finalmente fu eretta la cappella colla casa del cappellano. Siccome è situata sopra una striscia di terreno a livello dell'acqua ad alta marea, e fatta sempre accessibile mercè una ghiaiata sul Min, i cristiani indigeni dei dintorni, quasi tutti pescatori e barcaiuoli, vi possono approdare con tutta sicurezza.... Importante è il servigio che rende alla marina militare e mercantile d'ogni nazionalità, essendo di fatto la cappella cattolica del porto, mentre all'estremità opposta del villaggio mercantile di Mai-moy c'è la cappella protestante. A proposito della quale, un soldato cinese volse un dì al nostro catechista la seguente domanda: « Che vuol dire cotesto? Da tutti i padiglioni, anche inglesi, accorre gente alla cappella del vostro padrone, mentre all'altra chiesa (protestante) non si vedono che soli inglesi?

« Ma ahimè! la cappella doveva star in piedi ben poco!

« Pochi giorni dopo il ripatriare degli impiegati francesi, spirato che fu il contratto col governo cinese nel 1874, lo stesso direttore che aveva fatto inalzare l'edifizio, presiedette alla demolizione, lasciandone tutti gli arredi e tutto ciò che si potè conservare al nostro Mons. Gentili per le sue due chiese di Fou-tchéou. Essendo ai cinesi riuscito di rivendicare la proprietà di questo terreno annesso all'arsenale per pretendere la disparizione della cappella francese. »

Ora che si annunzia la ricostruzione della cappella auguriamo ad essa vita più lunga, a conservazione della fede per chi già la possiede, ed a salvezza delle anime di chi è ancora nelle tenebre dell'errore.

***

Tonchino centrale. — Il giorno 23 di giugno morì il vicario apostolico Mons. Venceslao Onate dei predicatori, vescovo titolare di Isso. —

Digitized by Google

Era nato in Estella di Spagna il 28 settembre 1841 e si era reso Domenicano ad Ocagna nel 1861. Fu destinato alle Missioni del Tonchino centrale nel 1869, e il 18 luglio 1882 fu eletto coadiutore con successione del vicario apostolico.

***

Le Suore del Rosario a Gerusalemme. — Il pellegrino che percorre le vie della Santa Città, s'avviene da qualche anno in qua nelle divise di una nuova Congregazione di Suore: tonaca celeste, velo o manto nero, largo soggolo bianco sul quale campeggia il crocifisso fra i grani della corona del rosario. È la più recente delle Congregazioni di Gerusalemme, e s'intitola dal *Santo Rosario*. Ebbe origine nella città stessa, dov'è pure la *Casa-Madre*.

Pensiamo di fare cosa grata ai lettori dando loro a conoscere la fondazione di questo caro Istituto.

Lo strumento di cui si servì a tale scopo la divina Provvidenza fu il canonico del Santo Sepolcro, Don Giuseppe Tannous. Nato a Nazaret il 1 Novembre 1838, attese agli studi nel Collegio di Ghazis, diretto dai Padri Gesuiti. Nel 1852, essendo già fondato il Seminario patriarcale di Gerusalemme, il giovine vi si recò. Là il 30 maggio 1863 ricevette dalle mani del Patriarca Mons. Valerga, la consacrazione sacerdotale Il novello sacerdote ebbe da prima la carica di prefetto della disciplina nel Seminario stesso; indi, nel 1866, fu nominato segretario della Delegazione Apostolica di Siria, e finalmente, nel 1868, cancelliere del Patriarcato latino di Gerusalemme.

Lo zelo verace, sempre fecondo in ritrovati, fe' scoprire al Tannous il mezzo di essere apostolo nella città santa, col fondarvi due Congregazioni, l'una per le giovanette, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, l'altra per le madri cristiane, affigliate all'arciconfraternita di Parigi, ivi fondata dal P. Ratisbonne.

Ma ciò non bastava ad uno zelo alimentato alle copiose sorgenti di Nazaret, di Gerusalemme e di Roma! Dio gli destinava un'alta missione, tutta propria delle anime generose pari alla sua, lo stabilimento cioè di una nuova famiglia religiosa, avente il duplice scopo di sottrarre ai pericoli le fanciulle arabe e di fare di esse altrettanti apostoli della Palestina.

Il 24 Luglio 1880 la *Comunità del Rosario*, tutta composta di Suore indigene, era già eretta a Gerusalemme. Il pio fondatore, che tanto spesso aveva ripetuta l'angelica salutazione nel suo luogo natio, a Nazaret, là dove risuonò per la prima volta sul labbro di Gabriele, non lasciò più sino alla morte la recita delle quindici decadi del Rosario, da lui incominciata fino dall'ingresso in Seminario. Alla protezione della Vergine del Rosario volle affidata la sua nascente famiglia spirituale; del Rosario come di prezioso monile volle adorne le vergini figlie, che, stringendo in mano la corona, dovevano traversare la Palestina consacrandosi all'educazione della gioventù, alla conversione degli eretici, degli scismatici, degli infedeli, e a portare dappertutto le fiamme dell'amore di Gesù e di Maria.

Siccome non ignorava punto essere tal divozione essenzialmente domenicana, cercò di acquistarne tutto lo spirito, e nell'indossare il sant'abito del Terz'Ordine di S. Domenico chiese fervidamente al santo Patriarca per sè e per le sue figlie la penetrazione dei suoi più intimi segreti.

Grande fu la gioia delle persone affezionate ai Luoghi Santi al sorgere del convento del Rosario; ma i principii ne furono assai penosi.

Digitized by Google

Per lo spazio di oltre a due anni le otto prime Suore ebbero a subire contraddizioni e prove, scherni e sarcasmi. Di tutto seppero trionfare colla pazienza e con la preghiera, e il 15 dicembre 1881 ricevettero il velo dalle mani di Mons. Bracco, Patriarca latino, consacrandosi interamente al Signore sotto il patrocinio della B. V. del Rosario.

Il numero delle religiose crebbe poi siffattamente che rese necessaria la fondazione d'altre case. Quattro succursali si stabilirono: a Naplouse, a Zababdé, a Jaffa di Galilea, ed a Birzeith. Adesso le Suore del Rosario dirigono sette scuole, e sono attese con impazienza ad assumerne altre tre.

In tutte queste Case si recita ogni dì l'intero Rosario; la prima parte in chiesa dopo la Messa, la seconda alla scuola verso mezzogiorno, la terza in chiesa alla sera. Una parte della popolazione vi assiste ordinariamente; buon numero d'operai sospendono i lavori per accorrervi.

Trovandosi nell'aprile 1895 l'arciduchessa Stefania figlia del re del Belgio in pellegrinaggio a Gerusalemme, fece visita alle Suore del Rosario. All'ingresso, Sua Altezza fu salutata dai canti arabi delle Suore, che le presentarono un *Album* coi misteri del Rosario circondati di fiori, dono che fu molto gradito.

SPIGOLATURE EDIFICANTI.

Un Rosario alla Corte di Menelik. — Era già da sei ore che aveva terminato di farsi sentire il cannone: già da sei ore era cessato lo scompiglio, il gridio dei vinti e dei vincitori, dei feriti e dei moribondi; erano già sei ore che egli sanguinante la fronte per una ferita di freccia andava errando, arso dalla sete, per quei luoghi incolti e dirupati: finalmente, stanco ed angosciato, si lasciò cadere assopito dall'ardore della febbre.... Quando rinvenne, si trovò circondato da una scorta di neri che lo avevano dichiarato prigioniero. Istupidito per la novità della cosa e non bene presente a sè stesso da conoscere pienamente il suo stato, non oppose alcuna resistenza, d'altra parte inutile, e lasciatosi attruppare cogli altri entrò in marcia alla volta dell'abitazione del vittorioso imperatore.

Tre mesi durò nell'attraversare quelle lande inospitali. Sentì la durezza della schiavitù nella fame e nella sete che di frequente lo tormentavano: la vide nelle atroci pene, nelle barbare morti inflitte ai compagni, specie se ufficiali; ma egli non sentiva nel suo animo alcuna cosa che lo richiamasse alle tenere rimembranze, ai dolci affetti della patria lontana. Indifferente su tutto e con tutti, arrivato alla residenza dell'imperatore, aveva già formato la sua vita a quel nuovo stato, e quasi se ne compiaceva.

Ma Iddio aveva ascoltato tante preghiere che ogni giorno i suoi angeli a lui presentavano da parte delle madri italiane, e commosso a tante lacrime volle esaudirle. Il Pontefice Romano si offre mediatore e domanda in nome della carità cristiana i suoi figli fatti schiavi, ed un suo inviato si presenta perciò all'imperatore. Alla lieta novella, si risvegliano in quegli infelici le assopite memorie, il desiderio della patria raddoppia l'ansia del ritorno, nella maestà dell'inviato papale vedono l'angelo di Dio. Ma ahi sventura!.... fu un lampo e tutto terminò nell'oscurità primiera, e per tutto ricordo di quei giorni di trepidazione e di gaudio fu distribuito ad ognuno un rosario.

— Ricordati della Madon.... — Eran queste le ultime parole che aveva udito dal labbro materno, ma la locomotiva non aveva lasciato terminare; l'acuto fischio, i forti e monotomi sbuffi avevano troncato

Digitized by Google

le parole ed era.... partito. Dal finestrino aveva sporto il capo per risalutare la mamma sua, ma ella come istupidita dal dolore nulla più vedeva. La vaporiera aveva fatto una svolta e tutto aveva tolto del paesello natio e lui trasportava fuggente per la larga distesa dei campi lombardi.

Il viaggio, i compagni, il trovarsi di nuovo sotto la divisa militare: tutto insomma aveva assorbito la sua mente e tolto ai pensieri della famiglia, dell'anima e mai si era sovvenuto di quelle ultime parole: « Ricordati della Madonna ». Aveva traversato il mare, si era messo in quelle marcie disastrose, pei dirupi scoscesi ed incolti, si era trovato tra il fuoco della battaglia; randagio, ferito, era caduto prigioniero, ma la sua mente nulla gli richiamava alla memoria della famiglia, dell'anima, e mai si era sovvenuto di quelle ultime parole « Ricordati della Madonna ».

Una donna però non si era dimenticata di lui. Spesse volte al giorno era là prostrata dinanzi alla Vergine, e versando calde lagrime la sconginrava sotto la sua protezione. E le lacrime di una madre dinanzi alla Vergine non cadono invano. L'inviato del Papa portava un rosario e lo donava al figlio di tante lacrime. Era la Vergine che, dimenticata, non si dimenticava.... « Ricordati della Madonna ».

Da quel rosario partì un raggio che qual lampo illuminò la mente oscura. A quella luce gli passò rapida innanzi tutta la sua vita, si fermò al momento della partenza per l'Africa.... vide la mamma sua affranta dal dolore appoggiata alle sbarre della stazione pronunciar quelle parole: « Ricordati della Madonna ». Poi il viaggio, la guerra, la prigionia, i pericoli, gli affanni, i dolori, i compagni feriti, moribondi, morti, e lui invece scampato riceveva un rosario dall'inviato del Papa. Gli occhi gli si gonfiarono, un nodo gli serrò la gola, si sentì venir meno, ma tosto un pianto ristoratore gli scese dagli occhi. Baciava teneramente quel rosario e rievocando il ricordo della Madonna, della mamma, pregò.... Tre mesi dopo sano e salvo era tra la famiglia ed appendeva all'altar della Vergine *il rosario della corte di Menelik.*

Il fatto è storico; e noi lo abbiamo dalle pagine del periodico: *La Vergine di Caravaggio.*

***

Pio IX e il Rosario. — Il 5 Maggio 1877, Pio IX indirizzava ad un pellegrinaggio francese queste parole: « Ecco che voi vi avanzate come un esercito, straordinario invero, ma sempre pacifico, umile, pio. Grandioso è lo spettacolo che presenta un simile esercito, dove i combattenti stringono in mano non la spada, ma la corona del Rosario ».

Il giorno appresso così diceva ai pellegrini della Corsica: « Vi benedico di gran cuore, voi e le vostre famiglie. Recate loro questo consiglio del Papa: *di recitare il Rosario alla sera in comune.* Giacchè il Rosario è il compendio di tutte le preghiere cristiane, e dove sono due o tre congregati in mio nome, dice Gesù Cristo, io sono in mezzo a loro. »

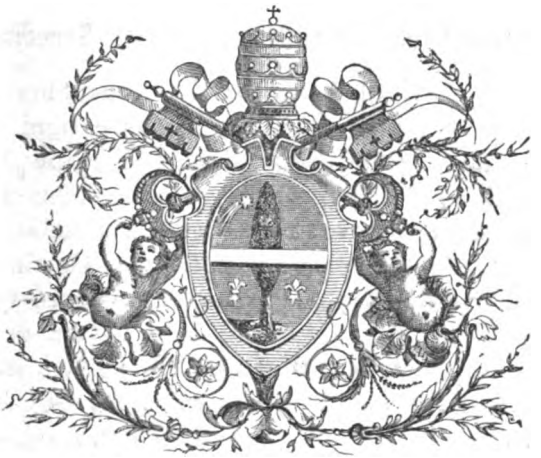
E ai pellegrini del Belgio il 24: « Coraggio, figliuoli! Vi esorto a far fronte ai mali della Chiesa e della società, non con l'armi, ma col Rosario, colla preghiera, colla luce del buon esempio. »

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google



ENCICLICA

DEL

SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XIII

AI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI,

VESCOVI ED ALTRI ORDINARI

AVENTI PACE E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

DEL ROSARIO DI MARIA VERGINE

DEL ROSARIO DI MARIA VERGINE

Digitized by Google

LEONE PP. XIII

Venerabili Fratelli, Salute e Apostolica Benedizione.

Quanto rilevi al bene privato e pubblico il fomentar di continuo ed il promuovere ogni giorno più il culto verso l'augustissima Vergine MARIA, ognuno di leggieri comprende, se si consideri il grado eccelso di dignità e di gloria, a cui Iddio l'ebbe innalzata. Fin dall'eternità Egli la predestinava ad esser Madre del Verbo Incarnato; onde fra tutte le cose più belle nel triplice ordine di natura, di grazia e di gloria, cotanto la distinse, che a buon dritto la Chiesa le fa proprie quelle parole: *Io sono la primogenita dell'Altissimo fra tutte le creature.* Quando poi incominciò il corso dei secoli, allora essa fu data come pegno di pace e di salute ai nostri colpevoli progenitori, ed in essi a tutto la loro infelice posterità. — E l'Unigenito Figliuol di Dio anch'egli onorò grandemente la sua Madre santissima. Giacchè nella

LEO PP. XIII

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Augustissimæ Virginis Mariæ foveri assidue cultum et contentiore quotidie studio promoveri quantum privatim publiceque intersit, facile quisque perspiciet, qui secum reputaverit, quam excelso dignitatis et gloriæ fastigio Deus ipsam collocarit. Eam enim ab æterno ordinavit ut Mater Verbi fieret humanam carnem assumpturi; ideoque inter omnia, quæ essent in triplici ordine naturæ, gratiæ, gloriæque pulcherrima, ita distinxit, ut merito eidem Ecclesia verba illa tribuerit: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam* (1). Ubi autem volvi primum cœpere sæcula, lapsis in culpam humani generis auctoribus infectisque eadam labe posteris universis, quasi pignus constituta est instaurandæ pacis atque salutis. — Nec dubiis ho-

(1) Eccli. XXIV, 5.

Digitized by Google

sua vita privata pel ministero di lei volle compiere i suoi due primi miracoli, l'uno nell'ordine di grazia, quando al saluto di Maria esultò l'infante nel grembo di Elisabetta, l'altro nell'ordine di natura, quando alle nozze di Cana convertì l'acqua in vino: giunto poi al termine della sua vita pubblica, nell'atto di fare e suggellare col divin Sangue il nuovo Testamento, la raccomandò al suo diletto Apostolo con quei dolcissimi accenti: *Ecco la madre tua.* Noi pertanto, che, sebbene indegnamente, pur teniamo qui sulla terra il luogo e le veci di Gesù Cristo, Figliuol di Dio, non resteremo mai dal celebrare le lodi di sì gran Madre, finchè Ci basti la vita. E poichè questa per la grave età vediamo omai appressarsi al suo termine, non possiamo a meno di non ripetere a tutti e singoli i Nostri figli in Gesù Cristo le sue ultime parole, lasciateci come in testamento mentre pendeva dalla croce: *Ecco la madre tua.* E ben Ci sentiremo felici se le Nostre raccomandazioni producessero questo frutto, che cioè ogni fedele abbia a

noris significationibus Unigenitus Dei Filius sanctissimam matrem est prosequutus. Nam et dum privatam in terris vitam egit, ipsam adscivit utriusque prodigii administram, quæ tunc primum patravit; alterum gratiæ, quo ad Mariæ salutationem exultavit infans in utero Elisabeth; alterum naturæ, quo aquam in vinum convertit ad Canæ nuptias: et quum supremo vitæ suæ publicæ tempore novum conderet Testamentum divino sanguine obsignandum, eamdem dilecto Apostolo commisit verbis illis dulcissimis: *Ecce mater tua* (1). Nos igitur qui, licet indigni, vices ac personam gerimus in terris Iesu Christi Filii Dei, tantæ Matris persequi laudes nunquam desistemus, dum hac lucis usura fruemur. Quam quia sentimus haud futuram Nobis, ingravescente ætate, diuturnam, facere non possumus quin omnibus et singulis in Christo filiis Nostris Ipsius cruce pendentis extrema verba, quasi testamento relicta, iteremus: *Ecce mater tua.* Ac præclara quidem Nobiscum actum esse censebimus, si id Nostræ commen-

(1) Io. XIX, 27.

Digitized by Google

cuore la divozione a Maria, tenendola fra le cose sue più dilette, in guisa che di ciascuno possa dirsi ciò che di sè scrisse S. Giovanni: *Il discepolo l'accolse tra i suoi oggetti più cari.* — Avvicinandosi pertanto il mese d'ottobre, neppur quest'anno vogliamo defraudarvi, Venerabili Fratelli, della Nostra parola, per raccomandare di nuovo, quanto più possiamo, a tutti i cattolici la pratica del Rosario, a vantaggio proprio e della Chiesa cotanto travagliata. La qual pratica sul tramonto di questo secolo ha preso per divina provvidenza uno sviluppo ammirabile a ravvivare la illanguidita pietà nei fedeli, come ne fanno fede templi magnifici e santuarii divenuti celebri per il culto alla Madre di Dio. — Dopo aver dedicato a questa divina Madre il mese di maggio co' suoi fiori, consecriamole tutti con affetto di singolare pietà anche il mese d'ottobre, che è il mese dei frutti. E ben si conviene offrire l'uno e l'altro mese dell'anno a Colei che dice di sè: *I miei fiori sono frutti d'onore e di onestà.*

dationes effecerint, ut unusquisque fidelis Mariali cultu nihil habeat antiquius, nihil carius, liceatque de singulis usurpare verba Ioannis, quæ de se scripsit: *Accepit eam discipulus in sua* (1). Adventante igitur mense Octobri, ne hoc quidem anno patimur, Venerabiles Fratres, carere vos Litteris Nostris, rursus adhortantes sollicitudine qua possumus maxima, ut Rosarii recitatione studeat sibi quisque ac laboranti Ecclesiæ demereri. Quod quidem precandi genus divina providentia videtur sub huius sæculi exitum mire invaluisse, ut languescens fidelium excitaretur pietas; idque maxime testantur insignia templa ac sacraria Deiparæ cultu celeberrima. — Huic divinæ Matri, cui flores dedimus mense Maio, velimus omnes fructiferum quoque Octobrem singulari pietatis affectu esse dicatum. Decet enim utrumque hoc anni tempus ei consecrari, quæ de se dixit: *Flores mei fructus honoris et honestatis* (2).

(1) Io. XIX, 27.
(2) Eccli. XXIV, 23.

Digitized by Google

Lo spirito di associazione, fondato nell'indole della natura umana, non fu forse mai tanto vivo ed universale quanto a' dì nostri. E ciò è sommamente lodevole, se non fosse che questa nobilissima tendenza naturale spesso è rivolta a mal fine, mentre insieme congiurano gli empî, adunati in società di vario genere, *contro il Signore ed il suo Cristo.* Tuttavia è bello il vedere, e Ci gode l'animo di ricordarlo, come anche in mezzo ai cattolici vadano ogni giorno crescendo pie associazioni, come sieno ben compatte e come tutti stiano uniti e stretti col vincolo dell'amore cristiano, in guisa da parer non solo, ma da essere in realtà quasi fratelli. Giacchè, tolta di mezzo la carità di Cristo, nessuno può vantare il nome e la gloria di fratello, come già energicamente argomentava Tertulliano con queste parole: *Siamo vostri fratelli, per diritto di natura, che è madre comune, sebbene voi siate appena uomini, perchè cattivi fratelli. Ma quanto meglio si addice il nome e la dignità di fratelli a coloro che riconoscono per padre*

Vitæ societas atque coniunctio, ad quam homines natura feruntur, nulla ætate fortasse arctior effecta est, aut tanto studio tamque communi expetita, quam nostra. Nec quisquam sane id reprehendat, nisi vis hæc naturæ nobilissima ad prava sæpe consilia detorqueretur, convenientibus in unum atque in varii generis societates coeuntibus impiis hominibus *adversus Dominum et adversus Christum eius* (1). Cernere tamen est, idque profecto accidit iucundissimum, inter catholicos etiam adamari magis cœptos pios cœtus; eos haberi confertissimos; iis quasi communibus domiciliis christianæ vinculo dilectionis ita adstringi cunctos et quasi coalescere, ut vere fratres et dici posse et esse videantur. Neque enim, Christi caritate sublata, fraterna societate et nomine gloriari quisquam potest; quod acriter olim Tertullianus hisce verbis persequebatur: *Fratres vestri sumus iure naturæ matris unius, etsi vos parum homines, quia mali fratres. At quanto dignius fratres et dicuntur et habentur qui*

(1) Ps. II, 2.

Digitized by Google

comune Iddio, che si sono imbevuti dello stesso spirito di santità, che, quantunque nati nell'ignoranza, pure sono adesso illuminati e nudriti della stessa verità? È poi molteplice la maniera, onde i cattolici s'accolgono in siffatte utilissime adunanze, che chiamansi circoli, casse rurali, ricreatori festivi, giardini d'infanzia, associazioni e con altri nomi somiglianti, tutte volte a santissimo scopo. Certamente tali riunioni, se si guardi il nome, la forma ed anche il fine proprio ed immediato di ciascheduna, son nuove, ma nella sostanza sono antichissime, giacchè ne appariscono le tracce fin dai primordi del cristianesimo. Più tardi poi tali società ebbero leggi particolari, e distinte con proprie divise, arricchite di privilegi, ordinate al culto divino nei templi, o destinate ad opere pie spirituali e corporali, vennero, secondo i tempi, chiamate con nomi diversi, e crebbero così, che, massime in Italia, non havvi città, castello o parrocchia, che non n'abbia molte od una almeno.

Or fra queste associazioni Noi non dubitiamo punto

unum patrem Deum agnoscunt, qui unum spiritum biberunt sanctitatis, qui de uno utero ignorantiæ eiusdem ad unam lucem exparerint veritatis (1)? Multiplex autem ratio est, qua catholici homines societates huiusmodi saluberrimas inire solent. Huc enim et circuli, ut aiunt, et rustica æraria pertinent, itemque conventus animis per dies festos relaxandis, et secessus pueritiæ advigilandæ, et sodalitia, et cœtus alii optimis consiliis instituti complures. Profecto hæc omnia, etsi nomine, forma, aut suo quæque peculiari ac proximo fine, recens inventa esse videantur, re tamen ipsa sunt antiquissima. Constat enim, in ipsis christianæ religionis exordiis eius generis societatum vestigia reperiri. Serius autem legibus confirmatæ, suis distinctæ signis, privilegiis donatæ, divinum ad cultum in templis adhibitæ, aut animis corporibusve sublevandis destinatæ, variis nominibus, pro varia temporum ratione, appellatæ sunt. Quarum numerus in dies ita percrebuit, ut, in Italia maxime, nulla civitas, oppidum nullum,

(1) Apolog. c. XXXIX.

Digitized by Google

di dare nobilissimo posto alla Confraternita, che dal santissimo Rosario tien nome. Imperocchè, ove se ne riguardi l'origine, è antichissima, fondata com'è fama, dallo stesso Patriarca S. Domenico; ove se ne considerino i privilegi, n'è ricchissima per la munificenza dei nostri Predecessori. — Forma e quasi anima di tale sodalizio è il Rosario Mariano, della cui efficacia abbiamo altre volte distesamente parlato. Tuttavia la forza e la virtù dello stesso Rosario, considerato nella Confraternita che da quello si appella, crescono a dismisura. E per verità, tutti sanno quanto bisogno abbiam noi di pregare, non già per mutare i divini decreti, ma come dice S. Gregorio: *perchè gli uomini dimandando meritino di ricevere quanto Iddio onnipotente ha loro fin dall'eternità destinato di donare;* ed aggiunge S. Agostino che: *chi sa ben pregare sa anche ben vivere.* Ma allora la preghiera riveste una forza nuova ad impetrare il celeste soccorso, quando è pubblica, costante ed unanime fra molti, che quasi formino un solo coro di oranti. La

nulla ferme parœcia sit, ubi non illæ aut complures, aut aliquæ certe habeantur.

In his minime dubitamus præclarum dignitatis locum assignare sodalitati, quæ a sanctissimo Rosario nuncupatur. Nam sive eius spectetur origo, e primis pollet antiquitate, quod eiusmodi institutionis auctor fuisse feratur ipse Dominicus pater; sive privilegia æstimentur, quamplurimis ipsa ornata est, Decessorum Nostrorum munificentia. — Eius institutionis forma et quasi anima est Mariale Rosarium, cuius de virtute fuse alias loquuti sumus. Verumtamen ipsius Rosarii vis atque efficacitas, prout est officium Sodalitati, quæ ab ipso nomen mutuatur, adiunctum, longe etiam maior apparet. Nominem enim latet, quæ sit omnibus orandi necessitas, non quod immutari possint divina decreta, sed, ex Gregorii sententia, *ut homines postulando mereantur accipere quod eis Deus omnipotens ante sæcula disposuit donare* (1). Ex Augustino autem: *qui recte novit*

(1) Dialog. l. I, c. 8.

Digitized by Google

qual cosa è manifestissima dagli Atti Apostolici, dove è detto che i discepoli di Cristo stavano ad aspettare lo Spirito Santo promesso *perseverando unanimi nell' orazione.* D' una siffatta preghiera è certissimo il frutto. E ciò appunto si avvera tra i confratelli del Rosario. Imperocchè, come è efficacissima la preghiera che si fa dai Sacerdoti colla recita del divino Ufficio, perchè pubblica e continua, così nella debita proporzione, è pubblica, assidua ed unanime la preghiera tra i confratelli del Rosario, detto perciò da alcuni Romani Pontefici anche *Salterio della Vergine.*

Perchè poi le pubbliche preghiere sono, come abbiam detto, molto più eccellenti che le private ed hanno ad impetrare una forza maggiore, perciò la Confraternita del sacro Rosario fu anche chiamata dagli scrittori ecclesiastici « milizia pregante, arruolata dal Patriarca Domenico sotto la bandiera della divina Madre », di quella cioè che le sacre Scritture e i fasti della Chiesa salutano vincitrice del demonio e di tutte le eresie. Di fatti il Rosario Mariano lega

orare, recte novit vivere (1). At preces tunc maxime robur assumunt ad cælestem opem impetrandam, quum et publice et constanter et concorditer funduntur a multis, ita ut velut unus officiatur precantium chorus: quod quidem illa aperte declarant Actuum Apostolicorum, ubi Christi discipuli, expectantes promissum Spiritum Sanctum, fuisse dicuntur *perseverantes unanimiter in oratione* (2). Hunc orandi modum qui sectentur, certissimo fructu carere poterunt numquam. Iam id plane accidit inter sodales a sacro Rosario. Nam, sicut a sacerdotibus, divini Officii recitatione, publice iugiterque supplicatur, ideoque validissime; ita, publica quodammodo, iugis, communis est supplicatio sodalium, quæ fit recitatione Rosarii, vel *Psalterii Virginis,* ut a nonnullis etiam Romanis Pontificibus appellatum est.

Quod autem, uti diximus, preces publice adhibitæ multo iis præstent, quæ privatim fundantur, vimque habeant impetrandi maiorem, factum est ut Sodalitati a sacro Rosario nomen ab

(1) In Ps. CXVIII.
(2) Act. I, 14.

Digitized by Google

insieme quanti v' hanno dato il nome, come fratelli e soldati, formandone così quasi un fortissimo esercito, armato di tutto punto, per respingere gli assalti dei nostri nemici interni ed esterni. Per la qual cosa gli ascritti a tale Confraternita possono a buon diritto appropriarsi quelle parole di S. Cipriano: *La nostra preghiera è pubblica e comune, e quando preghiamo, non preghiamo per uno solo, ma per tutto il popolo, perchè quanti siamo formiamo una cosa sola.* — Del resto anche gli annali ecclesiastici attestano la forza e l'efficacia di tale preghiera, mentre ricordano la rotta toccata ai Turchi nelle acque di Lepanto e le splendidissime vittorie riportate contro i medesimi nel passato secolo e a Temeswar in Pannonia e presso l'isola di Corfù. Del primo fatto resta monumento perenne la festa della Madonna della Vittoria, istituita da Gregorio XIII, consecrata poi e resa universale nella Chiesa da Clemente XI, sotto il titolo del Rosario.

Dall' essere poi questa milizia pregante « raccolta

Ecclesiæ scriptoribus inditum fuerit « militiæ precantis, a Dominico Patre sub divinæ Matris vexillo conscriptæ, » quam scilicet divinam Matrem sacræ litteræ et Ecclesiæ fasti salutant dæmonis errorumque omnium debellatricem. Enim vero Mariale Rosarium omnes, qui eius religionis petant societatem, communi vinculo adstringit tamquam fraterni aut militaris contubernii, unde validissima quædam acies conflatur, ad hostium impetus repellendos, sive intrinsecus illis sive extrinsecus urgeamur, rite instructa atque ordinata. Quamobrem merito pii huius instituti sodales usurpare sibi possunt verba illa S. Cypriani: *Publica est nobis et communis oratio, et quando oramus, non pro uno, sed pro toto populo oramus, quia totus populus unum sumus* (1). — Ceterum eiusmodi precationis vim atque efficaciam annales Ecclesiæ testantur, quum memorant et fractas navali prœlio ad Echinadas insulas Turcarum copias, et relatas de iisdem superiore sæculo ad Temesvariam in Pannonia et ad Cor-

(1) De orat. domin.

Digitized by Google

sotto il vessillo della divina Madre, » le deriva nuovo valore e nuova gloria, come in modo chiaro apparisce dal ripetersi spesso nel rito del Rosario la salutazione angelica dopo l'orazione domenicale. Ed è tanto lungi dal vero che tal maniera di pregare detragga punto alla dignità di Dio, quasi potesse sembrare doversi avere più fiducia nel patrocinio di Maria, che nella divina potenza, che anzi piuttosto non avvi altra cosa, la quale valga a renderci Iddio più propizio. C'insegna infatti la dottrina cattolica, che noi dobbiamo pregare non solamente Iddio ma anche i Santi, quantunque in diversa maniera, Iddio come fonte di ogni bene, gli altri come intercessori. *In due maniere*, così S. Tommaso, *si può pregare alcuno, o perchè egli ci dia quanto si domanda, o solo perchè interceda. Nel primo modo Iddio soltanto si prega, perchè tutte le nostre orazioni hanno da essere indirizzate a conseguire la grazia e la gloria, dei quali beni solo Iddio è autore, com' è scritto nel Salmo LXXXIII, 12: « Il Signore dà la grazia e la*

cyram insulam victorias nobilissimas. Prioris rei gestæ memoriam perennem exstare voluit Gregorius XIII, die festo instituto Mariæ victricis honori; quem diem postea Clemens XI Decessor Noster titulo Rosarii consecravit, et quotannis celebrandum in universa Ecclesia decrevit.

Ex eo autem quod precans hæc militia sit « sub divinæ Matris vexillo conscripta, » nova eidem virtus, novus honor accedit. Huc maxime spectat repetita crebro, in Rosarii ritu, post orationem dominicam angelica salutatio. Tantum vero abest ut hoc dignitati Numinis quodammodo adversetur, quasi suadere videatur maiorem nobis in Mariæ patrocinio fiduciam esse collocandam quam in divina potentia, ut potius nihil Ipsum facilius permoveat propitiumque nobis efficiat. Catholica enim fide docemur, non ipsum modo Deum esse precibus exorandum, sed beatos quoque cælites (1), licet ratione dissimili, quod a Deo, tamquam a bonorum omnium fonte, ab his, tamquam ab inter-

(1) Conc. Trid., sess. xxv.

Digitized by Google

gloria. » *Ma nell'altro modo preghiamo anche gli Angeli ed i Santi, non perchè Iddio conosca per loro mezzo le nostre suppliche, ma perchè queste ottengano il loro effetto per l'intercessione ed i meriti di essi. Onde leggiamo nell'Apocalissi VIII, 4, che le orazioni dei Santi salgono al cospetto di Dio sulle mani degli Angeli come fumo d'incenso.* Or bene chi mai vorrà contendere all'augusta Madre di Dio, sovra tutti i beati abitatori, la palma nell'impetrare? Chi più chiaramente di lei vede nell'eterno Verbo le nostre angustie, i nostri bisogni? Chi meglio di lei tiene e volge le chiavi del cuore di Dio? Chi al pari di lei ha viscere di materna pietà? Ond'è che mentre in diversa maniera ci raccomandiamo ai Santi e a Dio, *giacchè alla Santissima Trinità chiediamo che abbia misericordia di noi, ai Santi invece che preghino per noi;* la Chiesa quasi accomuna alla Vergine la formula di preghiera che si fa a Dio, e a lei si volge come a Dio, supplicandola: *Abbi misericordia dei peccatori.* Ben fanno adunque i con-

cessoribus, petendum sit. *Oratio,* inquit S. Thomas, *porrigitur alicui dupliciter, uno modo quasi per ipsum implenda, alio modo, sicut per ipsum impetranda. Primo quidem modo soli Deo orationem porrigimus, quia omnes orationes nostræ ordinari debent ad gratiam et ad gloriam consequendam, quæ solus Deus dat, secundum illud Psalmi* LXXXIII, *12:* « *gratiam et gloriam dabit Dominus.* » *Sed secundo modo orationem porrigimus sanctis Angelis et hominibus, non ut per eos Deus nostras petitiones cognoscat, sed ut eorum precibus et meritis orationes nostræ sortiantur effectum. Et ideo dicitur Apocalipsi* VIII, *4, quod ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo* (1). Iam quis omnium, quotquot beatorum incolunt sedes, audeat cum augusta Dei Matre in certamen demerendæ gratiæ venire? Ecquis in Verbo æterno clarius intuetur, quibus angustiis premamur, quibus rebus indigeamus? Cui maius arbitrium permissum est permovendi Nu-

(1) S. Th. 2ª 2ae, q. LXXXIII, a. IV.

Digitized by Google

fratelli del Rosario quando intrecciano insieme quasi serti di rose tanti ossequii e tante preci a Maria. Imperocchè dinanzi a Dio Ella è « tanto grande e tanto vale, che chi vuol grazie e a lei non ricorre, sua desianza vuol volar senz'ali ».

Nè è da passarsi sotto silenzio un'altra lode della Confraternita, di cui parliamo, ed è che quante volte colla recita del Rosario Mariano andiam meditando i misteri di nostra salute, altrettante emuliamo quasi gli ufficii già commessi alla milizia degli Angeli. Furono essi che nei tempi preordinati da Dio annunziarono quei misteri, ne' quali ebbero gran parte, ed ai quali instancabili cooperarono: atteggiati nel volto ora di gaudio, ora di dolore, ora a mo' d' esultanti nella gloria del trionfo. È Gabriele mandato alla Vergine ad annunziarle l'Incarnazione del Verbo; son gli Angeli che con cantici accompagnano nella capanna betlemitica la nascita del Salvatore; è un Angelo che avvisa Giuseppe di trafugarsi col Bambino in Egitto; un Angelo nell' orto con pietosi accenti

minis? Quis maternæ pietatis sensibus æquari cum ipsa queat? Id scilicet causæ est cur beatos quidem cælites non eadem ratione precemur ac Deum, *nam a sancta Trinitate petimus ut nostri misereatur, ab aliis autem sanctis quibuscumque petimus ut orent pro nobis* (1); implorandæ vero Virginis ritus aliquid habeat cum Dei cultu commune, adeo ut Ecclesia his vocibus ipsam compellet, quibus exoratur Deus: *Peccatorum miserere*. Rem igitur optimam præstant sodales a sacro Rosario, tot salutationes et Mariales preces quasi serta rosarum contexentes. Tanta enim Mariæ est magnitudo, tanta, qua apud Deum pollet, gratia, ut qui opis egens non ad illam confugiat, is optet nullo alarum remigio volare.

Alia etiam Sodalitatis, de qua loquimur, laus est, nec prætereunda silentio. Quoties enim Marialis recitatione Rosarii salutis nostræ mysteria commentamur, toties officia sanctissima, cælesti quondam Angelorum militiæ commissa, similitudine quadam æmulamur. Ea ipsi, suo quæque tempore mysteria revelarunt,

(1) Ib.

Digitized by Google

conforta Gesù agonizzante in un sudore di sangue; gli Angeli manifestano alle donne che Gesù è risorto, vincitor della morte; gli Angeli annunziano che egli è asceso al cielo e che verrà di là un' altra volta, accompagnato delle schiere angeliche, per associare ad esse le anime degli eletti, e trarre tutti seco ai cori celesti, *sovra dei quali è esaltata la santa Madre di Dio.* Pertanto ai confratelli del Rosario, che praticano con fervore sì pia devozione, possono ben convenire le parole di Paolo Apostolo ai novelli discepoli di Cristo: *Voi vi siete avvicinati al monte di Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, popolata da un'infinita moltitudine di Angeli.* Or bene qual cosa havvi di più eccellente e di più soave che contemplare e pregare cogli Angeli? Come non debbono sperare ed aver fiducia di dovere un dì godere in cielo della beatissima compagnia degli Angeli coloro che qui sulla terra parteciparono in certa qual guisa al loro ministero?

Per tali ragioni i Romani Pontefici colmarono

eorum fuere pars magna, iisdem adfuere seduli, vultu modo ad gaudium composito, modo ad dolorem, modo ad triumphalis gloriæ exultationem. Gabriel ad Virginem mittitur nuntiatum Verbi æterni Incarnationem. Betlemico in antro, Salvatoris in lucem editi gloriam Angeli cantibus prosequuntur. Angelus Iosepho auctor est fugæ arripiendæ, seque in Ægyptum recipiendi cum puero. Iesum in horto præ mœrore sanguine exsudantem Angelus pio alloquio solatur. Eumdem, devicta morte, sepulchro excitatum, Angeli mulieribus indicant. Evectum ad cælum Angeli referunt atque inde reversurum prædicant angelicis comitatum catervis, quibus electorum animas admisceat secumque rapiat ad ætherios choros, super quos *exaltata est sancta Dei Genitrix.* Piissima igitur Rosarii prece inter sodales utentibus ea maxime convenire possunt, quibus Paulus Apostolus novos Christi asseclas alloquebatur: *Accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Ierusalem cœlestem, et multorum millium Angelorum frequentiam* (1). Quid autem divinius quidve

(1) Heb. XII, 22.

Digitized by Google

sempre di alti encomii questa Mariana Associazione; e fra gli altri Innocenzo VIII la chiama: *Confraternita devotissima;* S. Pio V afferma che mercè di lei *i cristiani furono come per incanto migliorati, che si dileguarono le tenebre dell'eresia, e apparve la luce della fede cattolica;* Sisto V, osservando quanto tale istituzione fosse utile alla religione, se ne mostrò sempre amantissimo, ed altri molti o l'arricchirono di particolari e copiosissime indulgenze, o la presero sotto la loro singolar protezione, ascrivendovisi anch' essi e dandole segni di peculiare benevolenza. — Mossi all'esempio de' Nostri Predecessori, anche noi caldamente vi esortiamo e scongiuriamo, Venerabili Fratelli, come già più volte abbiam fatto, ad aver cura speciale di questa santa milizia, acciò s' adunino da ogni parte, e, mercè il vostro zelo, crescano ogni dì più le devote schiere. Per opera vostra e di quelli fra il vostro Clero, che hanno cura di anime, vegga il popolo e ben comprenda di quanta efficacia sia e di quanto vantaggio per l'eterna salute

suavius, quam contemplari cum Angelis cum iisque precari? Quanta niti spe liceat atque fiducia, fruituros olim in cælo beatissima Angelorum societate eos, qui in terris eorum ministerio sese quodammodo addiderunt?

His de causis Romani Pontifices eximiis usque præconiis Marianam huiusmodi Sodalitatem extulerunt, in quibus eam Innocentius VIII *devotissimam Confraternitatem* (1) appellat; Pius V affirmat, eiusdem virtute hæc consequuta: *Cœperunt Christi fideles in alios viros repente mutari, hæresum tenebræ remitti et lux catholicæ fidei aperiri* (2); Sixtus V, attendens quam fuerit hæc institutio religioni frugifera, eiusdem se studiosissimum profitetur; alii denique multi, aut præcipuis eam indulgentiis, iisque uberrimis auxere, aut in peculiarem sui tutelam, dato nomine variisque editis benevolentiæ testimoniis, receperunt. Eiusmodi Decessorum Nostrorum exemplis permoti,

(1) *Splendor paternæ gloriæ,* die 26 Februarii 1491.
(2) *Consueverunt RR. PP.,* die 17 Septembris 1569.

Digitized by Google

l'essere ascritti a questa Confraternita. E tanto più insistiamo in tale raccomandazione, in quanto che a' dì nostri è sorta nuovamente in fiore quella bellissima manifestazione di pietà verso la Madre santissima, ch'è il Rosario, così detto *perpetuo*. Noi di buon grado l'abbiam benedetto, e sommamente desideriamo che anche voi con tutto l'ardore diate opera al suo incremento. Perocchè nutriamo viva fiducia esser di grande efficacia lodi e preghiere, che, uscendo dall'intimo de' cuori, risuonino pur sempre sulle labbra di una gran moltitudine, e per le diverse plaghe dell' orbe dì e notte alternandosi, uniscano insieme l'armonia delle voci alla meditazione delle cose celesti. E questi cantici e suppliche incessanti furono già da molti secoli prefigurati in quelle ispirate parole, colle quali Ozia inneggiando esaltava Giuditta: *Tu, o figlia, sei benedetta dal Signore Iddio eccelso fra tutte le donne sulla terra...., perchè oggi ha così magnificato il tuo nome, che le tue lodi non cadranno mai dalla bocca degli uomini.* Al quale

Nos etiam, Venerabiles Fratres, vehementer hortamur vos atque obsecramus, quod sæpe iam fecimus, ut sacræ huius militiæ singularem curam adhibeatis, atque ita quidem, ut, vobis adnitentibus, novæ in dies evocentur undique copiæ atque scribantur. Vestra opera et eorum, qui e clero subdito vobis curam gerunt animarum, noscant ceteri e populo, atque ex veritate æstiment, quantum in ea Sodalitate virtutis sit, quantum utilitatis ad æternam hominum salutem. Hoc autem contentione poscimus eo maiore, quod proximo hoc tempore iterum viguit pulcherrima in sanctissimam Matrem pietatis manifestatio per Rosarium, quod *perpetuum* appellant. Huic Nos instituto libenti animo benediximus; eius ut incrementis sedulo vos naviterque studeatis, magnopere optamus. Spem enim optimam concipimus, laudes precesque fore validissimas, quæ, ex ingenti multitudinis ore ac pectore expressæ, numquam conticescant; et per varias terrarum orbis regiones dies noctesque alternando, conspirantium vocum concentum cum rerum divinarum meditatione coniungant. Quam quidem laudationum supplicationumque perenni-

Digitized by Google

augurio tutto il popolo d'Israele tenne dietro acclamando: *Così sia, così sia.*

Come auspicio intanto de' celesti favori e come pegno della Nostra paterna benevolenza, impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, al clero e a tutto il popolo alle vostre cure affidato, con tutto l'affetto l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 12 Settembre 1897, anno vigesimo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

tatem, multis abhinc sæculis, divinæ illæ significarunt voces, quibus Oziæ cantu compellabatur Iudith: *Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso præ omnibus mulieribus super terram,... quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum.* Iisque vocibus universus populus Israel acclamabat: *Fiat, fiat* (1).

Interea, cælestium beneficiorum auspicem, paternæque Nostræ benevolentiæ testem, vobis, Venerabiles Fratres, et clero populoque universo, vestræ fidei vigilantiæque commisso, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romæ apud S. Petrum die XII Septembris MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno vicesimo.

LEO PP. XIII.

(1) Iud. XIII, 23 et seqq.

Digitized by Google

IL ROSARIO E LEONE XIII

Il glorioso Pontefice Pio IX di santa memoria, s'era adoprato moltissimo a propagare il Rosario; sembrava quasi impossibile che il suo successore potesse fare di più. Eppure è un fatto: Leone XIII lo ha superato. Pio IX aveva parlato solamente ad un certo numero di persone; ma Leone, sublimato che fu sulla cattedra apostolica, diresse immortali encicliche a tutta la Chiesa; e la sua calda parola, che ingiungeva il Rosario e raccomandava la sua Confraternita, volò fino all'estremità della terra. Con energica voce, della quale lo Spirito Santo formava gli accenti, egli additò nel Rosario *il mezzo principale* per superare la crisi formidabile in cui versa attualmente la Chiesa di Cristo; *il mezzo efficacissimo* di ottener la vittoria contro i nemici, nella cospirazione gigantesca ch'essi hanno ordita contro di lei; *la via certissima* di far trionfare sopra di loro la verità e la giustizia, di ridurre alla fede i traviati e gli eretici, all'unità i dissidenti, all'osservanza della divina legge i peccatori; *la risorsa infallibile* per ristabilire sulle basi sconvolte la pace sociale, e far regnare su tutte le nazioni per mezzo della divina Madre, colla libertà che promette il Vangelo, Gesù Cristo, vero capo dell'umanità e supremo dominatore delle genti.

Dai molti atti di Leone XIII pel Rosario emergono, a mio modo di vedere, cinque punti principali con sorprendente chiarezza, e con forza ineluttabile; e dobbiamo rilevarli nella *festa del Rosario.*

Primo punto: *La Chiesa si trova in grave pericolo,* pericolo che sussiste da gran tempo, e che, lungi dal diminuire, va crescendo ogni dì più. Gli avversari sono potenti, accaniti; non perdonano a fatiche per attuare i loro funesti disegni;

Digitized by Google

di modo che otterrebbero la totale distruzione della Chiesa, se questa non avesse per sè la divina promessa di una perpetua stabilità (1).

Ma (prosegue l'oracolo del Vaticano), tale speranza degli empi è impossibile che si compia, *avendo la Chiesa una protettrice che la difende strenuamente* contro gli assalti di tutti i nemici, per quanto si voglia numerosi e potenti; ed ecco il secondo asserto. « Fin dall'eternità Dio predestinò Maria ad esser la Madre del suo Verbo Incarnato; e quando poi incominciò il corso dei secoli, allora essa fu data come pegno di pace e di salute ai nostri colpevoli progenitori, ed in essi a tutta la loro infelice posterità ». La Santa Madre di Gesù, associata così all'opera dell'umano riscatto, vi prende parte attiva con grande efficacia e sollecitudine. Fra i privilegi dei quali il suo divino Figliuolo e Signor nostro la volle magnificamente insignita, brilla quello di estirpare gli errori ed i vizi in tutto il mondo. Gli annali dei popoli cristiani ne rendono testimonianza gloriosa. A Maria dunque è serbato l'onore d'espugnare il comune avversario. Suonata che sia l'ora della Provvidenza, essa lo vincerà senza fallo; in lei volere è potere (2).

Però, osserva in terzo luogo il Supremo Gerarca della Chiesa, spetta a noi far sì che la Vergine voglia adoprarsi in favor nostro. È difatti la preghiera ciò che v'ha di più importante ed essenziale nell'ordine della salute, non solo per l'uomo considerato come individuo, ma benanche per la società e per l'universo. Questa è legge formale di Provvidenza: non si dà soccorso ove faccia difetto la domanda, mentre dove questa intervenga, non manca mai l'implorata assistenza. Se pertanto i figli della Chiesa desiderano davvero l'aiuto, il patrocinio, l'assistenza di Maria nei pericoli

---

(1) *Supremi Apostolatus,* 1° sett. 1883; *Octobri mense,* 22 sett. 1891.

(2) *Supremi Apostolatus,* 1° sett. 1883; decreto *Urbis et Orbis,* 17 settembre 1887; *Quamquam pluries,* 18 agosto 1889; *Octobri mense,* 22 settembre 1891; *Magnæ Dei Matris,* 7 sett. 1892; *Jucunda semper,* 18 settembre 1894; *Adjutricem populi christiani,* 5 sett. 1895; *Augustissimæ,* 12 settembre 1897.

Digitized by Google

che ci sovrastano, il loro dovere è chiaramente tracciato; pregarla con fervore (1).

Ora, aggiunge il Sommo Pontefice, *di tutte le preci rivolte alla Vergine, la migliore, la più atta ad intenerire le viscere sue materne e a piegarla in favor nostro; a forzarla, per dir così, di stendere il suo potente braccio a nostra difesa, è incontestabilmente il* ***Rosario.*** Anzitutto perchè la Salutazione angelica ripetuta sì spesso nel Rosario, fa ricordare alla Madre di Dio gli avvenimenti più sublimi della sua vita sulla terra, le grazie ricevute, i privilegi di cui andò ricolma; cose tutte attissime ad ottenere propizio il suo aiuto potente. Ma v'ha di più. Il Rosario comunica al suo divoto lo spirito di raccoglimento e di fervore, la forza per correggersi dei suoi mancamenti, un aumento di buona volontà per esercitare la virtù: a dir breve, rende l'anima migliore. Una preghiera accompagnata da sì eccellenti disposizioni può ella mai venire respinta? (2).

In quarto luogo Leone XIII regola il modo di dire il Rosario, ed *esprime il desiderio che sia recitato in comune, solennemente, nel luogo sacro.* Ecco le sue prescrizioni: *In tutte le cattedrali si reciti ogni giorno in comune la terza parte del Rosario; e in tutte le chiese parrocchiali si faccia altrettanto, almeno ogni domenica. In queste ed in quelle poi, nonchè in tutti i santuari dedicati a Maria Santissima si reciti il Rosario con speciale solennità tutto il mese di Ottobre* (3).

Ma non basta. Leone XIII *raccomanda la Confraternita del Rosario* « milizia pregante, arrolata dal Patriarca Domenico sotto la bandiera della divina Madre, » esortando i Vescovi, i Sacerdoti, e quanti hanno cura di anime, a stabi-

---

(1) *Supremi Apostolatus,* 1° sett. 1883; *Octobri mense,* 22 sett. 1891.

(2) *Supremi Apostolatus,* 1° sett. 1883; *Superiore anno,* 30 agosto 1884; *Magnæ Dei Matris,* 7 sett. 1892; *Lætitiæ sanctæ,* 18 sett. 1893; *Jucunda semper,* 8 sett. 1894.

(3) *Supremi Apostolatus,* 1° sett. 1883; *Superiore anno,* 30 ag. 1884; Decreto *Urbis et orbis,* 26 agosto 1885; id. 26 agosto 1886.

Digitized by Google

lirla dappertutto (1). Ed affinchè gli ascritti non rimanessero privi delle indulgenze e dei privilegi nei luoghi dove le confraternite non fossero state erette regolarmente, *convalida con una generale sanatoria tutte quelle che per qualche motivo fossero affette di nullità* (2). L'Enciclica di quest'anno è tutta ordinata peculiarmente a raccomandare la confraternita. « .... Fra queste associazioni Noi non dubitiamo punto di dare nobilissimo posto alla confraternita che dal santissimo Rosario tien nome. Imperocchè, ove se ne riguardi l'origine, è antichissima, fondata, com'è fama, dallo stesso Patriarca S. Domenico; ove se ne considerino i privilegi, n'è ricchissima per la munificenza dei Nostri Predecessori. — Forma e quasi anima di tale sodalizio è il Rosario Mariano, la forza e la virtù del quale, considerato nella confraternita, crescono a dismisura.... Mossi all'esempio dei Nostri Predecessori, anche Noi caldamente esortiamo e scongiuriamo ad aver cura speciale di questa santa milizia, acciò s'adunino d'ogni parte e crescano ogni dì più le devote schiere. Per opera di quelli che hanno cura di anime, vegga il popolo e ben comprenda di quanta efficacia sia e di quanto vantaggio per l'eterna salute l'essere ascritti a questa confraternita. E tanto più insistiamo in tale raccomandazione, inquantochè a' dì nostri è sorta nuovamente in fiore quella bellissima manifestazione di pietà verso la Madre santissima, ch'è il Rosario, cosidetto *perpetuo*. Noi di buon grado l'abbiam benedetto, e sommamente desideriamo che anche voi con tutto l'ardore diate opera al suo incremento. Perocchè nutriamo viva fiducia essere di grande efficacia lodi e preghiere che, uscendo dall'intimo de'cuori, risuonino pur sempre sulle labbra di una gran moltitudine, e per le diverse plaghe dell'orbe dì e notte alternandosi, uniscano insieme l'armonia delle voci alla meditazione delle cose celesti. »

S. Pio V è il solo Papa che abbia promulgata una Bolla

(1) Alloc. ai PP. Predicatori, 15 sett. e 25 Nov. 1883; *Lætitiæ sanctæ*, 18 sett. 1893; *Jucunda semper*, 8 sett. 1894; *Augustissimæ*, 12 sett. 1897.

(2) 28 sett. 1894.

Digitized by Google

in favore del Rosario; questa Bolla è l'unico atto publico pontificio che sia comparso prima di Leone XIII. Non v'ha chi ignori l'effetto portentoso di quell'appello primo. L'indomani la flotta mussulmana veniva affondata nelle acque di Lepanto. I tempi corrono anche adesso calamitosi, e il Sommo Pontefice, come allora Pio V, attende ogni bene dal Rosario di Maria, e non si stanca mai d'inculcarne la recita.

Al quale scopo (ed eccoci all'ultimo argomento) *il Padre comune esorta i fedeli alla perseveranza*, e ne dà prova Egli stesso col non lasciar passar mai la festa del Rosario senza tornare a' suoi figli con un documento nuovo. Commovente perseveranza! « Non resteremo mai dal celebrare le lodi di sì gran Madre, finchè Ci basti la vita. E poichè questa per la grave età vediamo omai appressarsi al suo termine... avvicinandosi il mese d'ottobre, neppur quest'anno vogliamo defraudarvi della Nostra parola, per raccomandare di nuovo, quanto più possiamo, a tutti i cattolici la pratica del Rosario (1). » La vittoria non è dubbia, perchè la Chiesa ha sempre trionfato e sempre trionferà. Ma quale sarà l'ora del sospirato trionfo? Ecco il segreto della Provvidenza; sarebbe grave temerità l'andar troppo investigando. A noi il dovere di perseverare nella preghiera, e forse in questo il popolo cristiano ha secondato troppo imperfettamente le intenzioni del Pastore supremo; molti forse giunsero fino a concepire pensieri di diffidenza, come se Iddio facesse mostra di non vedere i nostri mali, perchè non vi apporta rimedio con quella celerità ch'è nei nostri desideri, ma non nei disegni suoi. D'altronde Iddio non giunge mai troppo tardi per difenderci; ma noi ritardiamo il soccorso celeste, non adoprandoci a tutt'uomo a trattenere la foga del male. Almeno fossimo abbastanza savi da riconoscere tal verità, ed umiliarci! Sorgiamo, sorgiamo dal funesto letargo, alziamo gli occhi, le mani, il cuore al Cielo, gridiamo a Maria per mezzo del Rosario, recitandolo specialmente in famiglia ed

(1) *Augustissimæ*, 12 sett. 1897.

Digitized by Google

in comune nella Casa del Signore, recitandolo specialmente in Chiesa questo mese di Ottobre! (1).

Chi non ha qualche volta posto mente alla scena che avviene, quando una nave passa in mezzo a gran tempesta, fra numerosissimi scogli? Passeggeri e marinai, tutti a bordo sono in preda alla disperazione, il pilota soltanto non vacilla; e seguita a governare il timone con irremovibil fermezza, e chiede che il vapore, forza motrice, venga somministrato senza interruzione. Bentosto, mediante una felice evoluzione diretta dal coraggioso nocchiero, il bastimento fu salvo. Ecco la figura della nave di Pietro, nella sua posizione presente. Essa naviga tra scogli formidabili, circondata dalla tempesta; ogni speranza sembrerebbe fallita umanamente. Ma il pilota che la dirige è esperto, prudente, intrepido, è il successore di S. Pietro, è il Vicario di Gesù Cristo.

Facciamo tutto ciò che Leone XIII prescrive. Se i nostri rosari, sempre fervorosi, non mai interrotti, le attireranno le benedizioni necessarie alla sua prospera navigazione verso il porto, noi tutti approderemo un dì sicuri ed incolumi a piagge migliori. Fr. C... dei pred.

La Madonna del Rosario della Minerva.

Quando nel 1640 i Canonici di S. Pietro in Vaticano si adunarono per la prima volta a deliberare a chi dovessero essere decretati gli onori della incoronazione, fu subito scelta l'imagine *sacra Rosarii Virgini* nella Chiesa della Minerva (2).

Il conte Alessandro Sforza di Piacenza morto nel 1639, con suo testamento del 3 Luglio 1636 aveva costituito un legato alla Basilica Vaticana, perchè dalle rendite i Canonici

(1) *Superiore anno*, 30 ag. 1894; Decreto *Urbis ed Orbis*, 5 ag. 1888; *Octobri mense*, 22 sett. 1891; *Adjutricem populi christiani*, 5 sett. 1895.

(2) *Ex Libro XIII Decretorum Capituli Vaticani fol. 54.* La deliberazione fu presa il giorno 28 di agosto. Questa e le altre notizie tutte a cui accenniamo in questo articolo si possono riscontrare nel Tomo I, MADONNE CORONATE, che si conserva nell'Archivio della Basilica Vaticana, dalla pag. 9 alla pag. 18.

Digitized by Google

e il Capitolo *clarioribus Beatissimæ Virginis imaginibus singulis annis pro qualitate fructuum aureas coronas distribuere teneretur*. Ed è gioconda cosa per noi il pensare che la celebrità dell'immagine richiesta dal testatore da una parte e la devozione del Capitolo dall'altra, si portassero subito « erga sacratissimam Imaginem Bmæ Mariæ Virginis de « Rosario nuncupatæ in Ecclesia ejusdem Bmæ Mariæ supra « Minervam RR. Fratrum Ordinis S. Dominici » così che il Capitolo « instetit quatenus prima corona aurea conficienda « dictæ S. Imagini donaretur ». La cerimonia solenne della incoronazione fu compiuta il 6 Dicembre dell'anno medesimo, e ne scrisse pubblico istrumento il notaro *Ioannes Baptista Nardonus q.m Hieronymi Rom.* (1).

---

(1) Ci piace di conservare qui quella parte dell'istrumento che riguarda più strettamente la funzione compiutasi alla Minerva.

« Hinc igitur est quod anno etc. In mei etc. capitulariter ad sonum campanæ congregati in sacristia dictæ Ecclesiæ infrascripti RR. Patres, præsidente eis Rmo Frate Nicolao Rodulfo Ordinis Prædicatorum S. Dominici Generali, videlicet Magister Franciscus Galassinus Procurator generalis, Mag. Jacobus Verius Prior, Mag. Gregorius Donatus, Mag. Antonius Cellius, Mag. Hiacyntus Pandolfius, Mag. Joes Bapt. Marinus, Fr. Paulus Palmaranus, Fr. Dominicus Bargilius, Fr. Gregorius Bonifatius, Fr. Hiacyntus Pastorellius Parochus, Fr. Dominicus Orlandolus Maior Sacrista, Fr. Raymundus Capisucchius, Fr. Thomas Tomasonus, Fr. Hiacyntus Loronius, Fr. Hiacyntus Tarusius, Fr. Benedictus Nutus et alii quamplures asserentes se totum Capitulum repræsentare et pro absentibus etiam quatenus opus sit de rato promittentes, habuerunt et receperunt a dicto Rmo D. Juliano Magdaleno per manus tamen D. Benedicti Cacciatorii Aurificis Coronam auream cum schedula in pergameno retro eam affixa tenoris etc. ponderis libræ unius unciarum duarum, et denariorum 9 quam dictus D. Benedictus tradidit et consignavit eisdem RR. Patribus ut supra congregatis quamque reverenter accepit Rmus Frater Generalis et de ea quietantiam fecerunt in forma etc. ulterius informati per me et de onere supradicto retinendi eam semper in capite dictæ Sacratissimæ Imaginis sponte omni meliori modo etc. promiserunt Rmis Canonicis, et Capitulo dictæ Basilicæ licet absentibus me etc. observare, et adimplere ad unguem legatum prædictum et pro observatione obligaverunt sese et successores etc. etiam in forma Cameræ Apostolicæ cum clausulis etc. sicque tactis pectoribus Juraverunt. — Super quibus etc.

« Successive et incontinenti omnes supradicti RR. PP. præcedente

Digitized by Google

Diamo ai lettori l'incisione di questa bellissima imagine, per noi doppiamente preziosa. A chi ci chiedesse qualche cosa del suo autore e della sua antichità, dopo la dispersione degli Archivi Minervitani, non possiamo rispondere nulla. In un *Indice* o *Repertorio* dell'antico Archivio, *disposto con ordine alfabetico nell'anno 1757,* che si conserva ora nella Biblioteca del Convento abbiamo trovato l'accenno che qui fedelmente trascriviamo.

« Nota che il corpo di S. Caterina posto in un antico de-
« posito era collocato sopra l'altare di essa cappella, ma poi
« nel 1579 con solenne Processione fu ivi trasferita la sacra
« Imm. di Maria del Rosario.... La citata immagine si tiene
« per antica tradizione che sia di mano del B. Gio. da Fie-
« sole Pittore Angelico, che nell'anno 1455 morì in questo
« Convento sepolto nella sua Chiesa, collocata nel 1449 in
« una cappelletta oggi denominata di S. Giacinto. Il motivo di
« detta traslazione che come sopra si è detto seguì nel 1579,
« si fu perchè la detta Cappelletta era molto d'incomodo al
« popolo che in ogni prima Domenica del mese concorreva:
« onde acciocchè tutti godessero l'aspetto di detta Sacra
« Immagine ne fu fatta la citata traslazione alla quale in-
« tervenne Gregorio XIII Sommo Pontefice » (1).

Ma che la nostra Madonna del Rosario appartenga al B. Angelico nessuno ora oserebbe affermarlo.

---

dicto Rmo Patre Generali Coronam supradictam præ manibus habente ad Altare dictæ S. Imaginis accesserunt ibique accensis pluribus luminibus et aperto tabernacnlo in quo asservatur eadem S. Imago omnibus genuflexis dictus D. Benedictus Cacciatorius Aurifex aptavit, et firmavit Coronam prædictam in capite prædictæ S. Imaginis interim vero fuerunt per fratres decantatæ Ave Maris Stella, Litaniæ B. M. V. Alma Redemptoris Mater, O gloriosa Domina, Ave Maria et a Rmo Patre Generali dictæ orationes eiusdem B. M. pro Benefactoribus et pro Defunctis quibus finitis fuit clausum Tabernaculum et ad horam fere secundam noctis unusquisque ad propria recessit super quibus. etc. »

(1) Vol. I, pag. 188. — E si citano nell'*Indice* vari documenti, riguardanti tanto la Traslazione del corpo di S. Caterina da Siena (che rimase sotto l'altare del Rosario fino al 1855, in cui fu solennemente trasferito all'altar maggiore), quanto il trasporto della nostra imagine dal piccolo altare di S. Giacinto vicino alla Sagrestia all'attuale Cappella del Rosario.

Digitized by Google

Antica Immagine di Maria Vergine del Rosario
(Roma, Chiesa della Minerva).

Digitized by Google

Nell'opera che abbiamo citato (1) si parla poi anche dell'incoronazione del Bambino (2). Il 23 Novembre 1654 fu fatto il Capitolo de' Canonici.... *et fuit concessa Corona aurea imagini Christi infantis in Ecclesia Sanctæ Mariæ prope Minerbam.* E la consegna avvenne in quello stesso anno, al P. Generale frate Giovanni Battista Marini, e al Priore del Convento Giovan Battista Gallicani.

S. DOMENICO E L'INQUISIZIONE (3)

I primi commissari inquisitori, il cui nome ci abbia conservato la storia, appaiono 14 anni dopo il Concilio di Verona, cioè nel 1198 al principio del pontificato del grande Innocenzio III. E questi furon due monaci Cisterciensi, Ranieri e Guido, mandati dal Papa in Linguadoca per l'indagine e la conversione degli eretici Albigesi. Anche dal Fleury nella sua storia ecclesiastica e dal Vaissette nella storia della Linguadoca vengon questi monaci come inquisitori qualificati (4). Commissari inquisitori eran pure i tre legati pontificii, che S. Domenico ed il Vescovo d'Osma, reduci da Roma, incontrarono a Montpellier verso la fine dell'anno 1205 e coi quali si accompagnarono nell'apostolato contro gli Albigesi. E costoro pure eran dell'ordine di Cistercio. Quindi allorchè S. Domenico entra per la prima volta nella sua azione apostolica cogli eretici eran già corsi 21 anno da che eran state poste nel Concilio di Verona le basi dell'Inquisizione ed era l'ordine Cirsterciense che esercitava quel nuovo ufficio sotto la primitiva sua forma, e non ancora ben determinata. Incredibile

(1) *Madonne coronate,* Tomo II, pag. 132, 133.

(2) Poichè.... *prefatus Comes Alexander decrevit quod si Beatissimæ Virginis imago in brachiis sustentet SSmi D. Nostri Iesu Christi Imaginem, possit coronari etiam imago D. Nostri Iesu Christi.* Ex libro XIII Decretorum, fol. 54.

(3) Vedi a pag. 550.

(4) Fleury, *Histoire eccl.* lib. 75, n. 8. *Hist. du Languedoc,* tom. III, lib. 21.

Digitized by Google

a dirsi! I nemici del santo di Guzman pur di accattargli odio, giungono per fino a falsar la storia, attribuendo a S. Domenico e al suo ordine tutti i severi provvedimenti che necessariamente furon presi in quel tempo contro gli eretici, mentre si sa che nella terribile guerra degli Albigesi quei che tutto guidavano e provvedevano erano gli abati di Cistercio. Nè scagionando il nostro santo abbiamo punto la mira a versar l'odio e la colpa sopra l'illustre ordine Cirsterciense. Poichè questo non faceva che eseguir gli ordini del Pontefice, il quale dalla tracotanza degli eretici era pur costretto a usar severe misure, come può convincersi chiunque consideri spassionatamente la storia di quei tristi tempi. A mali estremi si richiedono estremi provvedimenti. Che se a qualche leggitore del secolo XIX sembri avere i legati pontificii talora oltrepassato il mandato ed ecceduto nei mezzi repressivi, ricordi che i fatti storici non van giudicati secondo lo spirito dei tempi, in cui uno vive, ma secondo quello dei tempi di cui si narra. Ma per tornare al nostro S. Domenico dico che egli in quelle terribili contingenze si mostrò uomo al tutto nuovo. Pregare, digiunare, macerarsi, esortare, confortare, ecco le armi ch'egli adoperò in quella guerra. E di ciò abbiamo una testimonianza non sospetta davvero nè di parzialità nè di clericalismo.

Nel 1812 le Cortes spagnole adunate nell'isola di Leon nominarono un comitato, incaricandolo fra le altre cose di presentare una relazione e un progetto di decreto sul tribunale della Inquisizione. Or ecco come il Comitato delle Cortes si pronuncia sopra S. Domenico. « Le prime inquisizioni non opposero mai all'eresia altre armi che l'orazione, la pazienza e l'istruzione e *segnatamente S. Domenico,* come avvertono i Bollandisti e i Padri Echard e Touron. » E più sotto dice che il vero fondatore del tribunale dell'Inquisizione fu Filippo II, che per raffinata politica lo portò a quell'estremo, a cui poscia salì. Lasciando andare che Filippo non fu poi quel crudele che gli storici avversi e i romanzieri ci han raffigurato (1) e che S. Domenico non fu tra i primi inqui-

(1) Vedi Balmes. *Cattolicismo* e *Protestantismo.*

Digitized by Google

sitori, come abbiam veduto e vedremo anche meglio in seguito, pigliamo solo l'affermazione che *S. Domenico non oppose all'eresia altre armi che l' orazione, la pazienza e l'istruzione.* Or dov' è qui l' uomo sanguinario e feroce, descrittoci dai romanzieri, dai drammaturghi e dagli storici protestanti?

Ma v'è ancora un'altra testimonianza, pure imparzialissima, di Vincenzo Gioberti, a cui nessuno vorrà negare scienza ed erudizione e quindi se afferma, afferma con cognizione di causa. Or bene nel *Gesuita Moderno* parlando dell' Inquisizione e di S. Domenico, così scrive: « Domenico di Guzman fu così innocente, come il Pontefice suo amico, delle barbare ferità del Monforte. Il primo concetto dell'Inquisizione... non ebbe per autore il *Santo Atleta* di Calaroga, uomo mitissimo, che fu *crudo a' nimici,* cioè all'errore, non agli erranti (1), *percotendo negli sterpi eretici coll'ufficio apostolico, col volere e colla dottrina* (2). Tal è il risultato delle autentiche testimonianze dei biografi, degli annalisti, e dei poeti di quel tempo, unanimi nell'affermare che Domenico non combatteva gli eretici che con *gli esempi e colla persuasione.* »

S. Domenico adunque non fu nè il fondatore dell' Inquisizione nè il primo inquisitore, almeno secondo il senso odioso che si vuol dare oggi a tale parola. *(Continua).*

NOTIZIE.

Il trionfo di S. Tommaso d'Aquino al Congresso di Milano. — Della splendida Accademia tenuta dai Seminaristi di Milano e dagli Studenti Universitari nell' Aula del Congresso cattolico riportiamo il discorso dello Studente Universitario di Napoli, Domenico Russo.

« Ho visto un dì, nel campo immenso, levarsi altissima, inaccessa una rocca, e intorno intorno il deserto. Solo laggiù dai tugurii remoti qualche viso umano uscire a narrare di volta in volta al viatore di lei, e novellar di Pelasgi, di costruttori antichissimi; e ripeter le leggende

(1) L'errore, non l'errante, è il vero nemico di Gesù Cristo e per conseguenza di qualunque apostolo combatte le sue sante battaglie.

(2) Qui e sopra lo scrittore usa bellamente parole e frasi dantesche, convalidando così coll'autorità di tant'uomo il suo giudizio.

Digitized by Google

antiche degli avi lontani, e mirar con la pupilla ignara e sbalordita la rocca solitaria, la rocca accanto a cui essi non osano più posare una pietra. Così come quella rocca nel deserto immenso la memoria e la dottrina di Tommaso d'Aquino è rimasta nelle Università italiane. E su quei tugurii lontani scroscia di tanto in tanto il fulmine, di tanto in tanto una voce risuona tra essi; è il rantolo d'una scuola che muore o il vagito d'un'altra, che si leva alla vita d'un giorno, e in mezzo alle ruine s'indugia lo spirito umano, e cerca, e domanda, e indaga, e che cosa voglia non sa, e poi si ritrae e stanco cade. Io reco qui, o signori, il testimonio schietto di tal condizione di vita degli Atenei della patria mia. E voi avete voluto, che qui dove la voce della gioventù cattolica universitaria d'Italia echeggiò come ruggito di leone nei giorni ultimi, voi avete voluto che ancora l'ultimo rappresentante di quella schiera venisse oggi ad aggiungere la voce sua al coro solenne, che voi levate all'Angelo delle vostre scuole, ed io non son capace a manifestare altro che l'insufficienza della mente, e lo stupore dell'animo innanzi a lui, come innanzi alla meraviglia del vostro Duomo, o milanesi, il profano dell'arte s'arresta incantato.

Ma la coscienza dell'insufficienza mia innanzi a Tommaso d'Aquino non mi leva dall'animo il coraggio di recare qui ora a Voi, o fratelli leviti, l'aura di vita nova che di giorno in giorno più vigorosa noi sentiamo spirare nelle Università d'Italia contro la scienza che la dottrina dell'Aquinate respinge lungi da sè.

Oramai noi sentiamo — possiam bene affermarlo — noi sentiamo che quella scienza è ferita a morte. Sultana del genere umano, ella ha creduto un giorno di potere impunemente levarsi a rinnegare affetti, tradizioni, bisogni; a segnare da sola la via a tutte quante le forme dell'operosità umana; ed oramai, nel dì dell'ultimo trionfo, alla vigilia di mirare la sanzione pratica dei suoi principii estremi, una voce ferale, come lo squillo di Silva nel dì del tripudio d'Ernani, una voce è venuta ad avvelenarle l'esultanza. E quel grido suonava bancarotta, e l'eco n'è corsa lontana lontana, come eco terribile di fulmine nella valle immensa. E già nel successo incredibile di quella voce, o signori, la scienza atea ha potuto sentire come il martellar dei colpi che le apparecchiano la bara. Io vi reco il testimonio di ciò dalla sede maggiore del dominio suo.

E un dì, rinnegata la filosofia cristiana, bandito Tommaso d'Aquino, il primo vagito di codesta scienza si confuse con la protesta d'Augusta. Allora la ragione umana delirò pubblicamente la prima volta, e pretese l'autonomia, quando non le si poteva concedere altro (è confessione d'un filosofo razionalista) che l'autorità. E la ragione autonoma invece di riconoscere la sua legge di realtà, pretese di sottoporre il vero e l'essere al suo dominio.

Così di delirio in delirio, procedendo attraverso le incerte ed effimere concezioni dell'universo, venne il dì dell'apoteosi, e tra gli spettri della

Digitized by Google

ghigliottina, la scienza ancora una volta meditò la demolizione completa di ogni credenza, di ogni principio, serbato nella Somma; e disegnò e bandì il suo piano di battaglia: la spiegazione naturale del problema delle origini. È scorsa un'età, e innanzi a quel problema sta tuttora immota la scienza, disingannata nelle sue speranze, sconfitta nell'orgoglio infinito. Fallitile tutti i metodi di ricerche ideali, storia, filosofia, ultimamente le venne il soccorso delle scienze naturali. Ma il mistero è là più fitto di prima. Non le avanza del penoso travaglio che una ipotesi, l'evoluzione, contrastata dalla storia dei secoli, e una strana confusione compiuta nel sacrifizio delle scienze morali alle naturali. Ed oramai all'enciclopedia medioevale, al cui vertice era la scienza di Dio, la scienza atea può opporre oggi l'antitesi: sul vertice della nova piramide sta la scienza della cellula: e di contro a Tommaso d'Aquino si leva Erbert Spencer, così come talvolta di rincontro all'aquila spiega procace il nibbio il suo volo. E lo spirito umano vaga, vaga intorno triste e doloroso: ha ripetuto alla scienza atea le sue inchieste supreme: donde vengo? dove vado? E la scienza non ha risposto e tace. Quel silenzio, o signori, è la decrepitezza di lei.

E di mezzo all'anarchia intellettuale, che si leva, foriera della sconfitta ultima a dilaniare la scienza, fiaccata dell'orgoglio antico, nella ora nella quale noi spieghiamo alla luce del sole la nostra bandiera, ci sta nell'anima il sentimento di una resipiscenza che commuove il mondo e lo rimena a Cristo. E pel trionfo del regno di Cristo quaggiù noi lottiamo, ed abbiam giurato il tributo delle forze e del sangue nostro.

E alla vittoria sospirata di Cristo Gesù nella società civile, noi sentiamo, dolce e necessario preludio, avvicinarsi l'alba del trionfo della dottrina di Tommaso d'Aquino. Reduci valorosi dalle lotte sterili della scienza atea, primi ed immortali esempi Emilio Littrè, Augusto Vera, Ausonio Franchi, confessano l'errore, rinnegano e confutano con la più ferma coscienza l'antico pseudo vero. E già in una certa scuola di neocritici della filosofia contemporanea, è una folla d'intelletti, che ripugnando al rigore delle crudeli, ma logiche conseguenze di certe promesse scientifiche si riaccosta e bandisce da cattedre perdute oramai dalla scienza atea, conclusioni e principii che furono e sono il patrimonio legittimo e secolare della dottrina cattolica, l'eredità che nell'età più bella della civiltà e della coltura del mondo cristiano, Tommaso d'Aquino raccolse e rinchiuse nel suo monumento immortale.

E prima di tutto circa la novissima costruzione dell'enciclopedia scientifica quegl'intelletti riaffermano la separazione assoluta delle scienze naturali, dalle scienze morali. E poi contro le estreme e logiche conseguenze del razionalismo, del positivismo e dell'evoluzionalismo risorge, ancora di salute alla società civile, quel principio e quella norma cristiana della giustizia sociale, nella massima tornata in onore, che la virtù niente altro è che la vittoria della volontà sulla natura. E poi ancora più concorde contro le brutali conseguenze d'una concezione ma-

Digitized by Google

terialistica della storia è la conclusione di quella crisi sociale, che sospinge ad un cammino oramai veloce le turbe immense dei proletarii, quella crisi, cominciata il giorno che il Cristo Re della repubblica fiorentina, non benedisse più alle lotte pacifiche del lavoro, la questione sociale non è che questione morale. E così quella filosofia cattolica che le dottrine antiche del fatalismo, del panteismo e del materialismo redivivi sotto i nomi nuovi del determinismo, monismo e positivismo avevan sognato schiacciata, quella filosofia ritorna nei suoi principii primi, sicura e splendida di gioventù e di freschezza eterna.

Così all'alba della vita nuova della nostra esistenza, nell'ora dell'apoteosi di Tommaso d'Aquino, io non so quale omaggio recarvi migliore, o signori, che questo sentimento, che allieta ora l'animo dei miei compagni delle Università di Italia, la convinzione più sicura del trionfo vicino. Con la pupilla fissa all'avvenire, che è nostro, noi combattiamo pel rinnovamento religioso e sociale della patria infelice, ma noi sentiamo come esso debba essere fatalmente preceduto dal rinnovamento intellettuale d'Italia nostra.

E ogni rinnovamento intellettuale non sarà possibile se non nel ritorno pieno all'enciclopedia sugellata nella Somma di Tommaso d'Aquino.

Noi sospiriamo la pace del mondo nell'armonia degli ordini suoi, e, sentiamo d'altronde che pace il mondo non avrà mai sino a quando la armonia tra scienza, ragione e fede nella gerarchia fissata dall'Angelo d'Aquino, non sia preparata e compiuta.

Noi invochiamo e sospiriamo e sogniamo il ritorno di Cristo, Signore e Condottiero divino della Repubblica cristiana, ma il Condottiero noi non vedremo se non prima che giunga qui l'Alfiere a piantar la bandiera. E l'alloro ci sorride da lungi; il vessillo di Tommaso d'Aquino risplende ai primi raggi del sole, che si leva: esultate, o leviti, io vi reco l'annunzio del trionfo futuro!

Il Rosario in Portogallo. — Abbiamo da Lisbona: « In questi ultimi tempi la divozione del Rosario ha fatto grandi progressi in Portogallo. Nei soli registri di *Corpo Santo* si contano più di 40,000 nomi. L'anno scorso ve ne furono inseriti 9,000 e dal Gennaio all'Aprile di questo ne abbiamo inscritti sopra a 3,000. Molte Confraternite sono state erette e sono state indirizzate suppliche al P. Generale a Roma per ottenere diplomi per altre erezioni. Anticamente il Portogallo aveva il Rosario in grandissima devozione. I soldati erano obbligati a recitarlo nelle parate: vi sono persone tuttora viventi le quali ricordano come gli ufficiali inglesi, naturalmente protestanti, assistevano con la corona in mano a questo *Rosario di Parata*. Durante la guerra peninsulare ed anche per molto tempo dopo, molti ufficiali inglesi prestavano servizio nell'esercito portoghese dimodochè assistendo alla recita del Rosario altro non facevano che disimpegnare una parte del loro dovere. Il Rosario cantato era

Digitized by Google

devozione Portoghese e in alcune chiese di Lisbona dura tuttora. Il Portogallo fece grandi cose nel passato per l'onore di Dio e per la sua Chiesa, e per questo meritò il titolo di regno fedelissimo; ma da che ha dato i suoi destini in balìa dei framassoni e dei cattivi cattolici è decaduto in modo che non vi è altro regno più povero e più da compiangere.

Se vuol tornare all'antico splendore ritorni all'antica fede e alle sue pratiche. Riprenda il Rosario e la storia ridirà le sue glorie e la bandiera delle Cinque Piaghe (1) sventolerà vittoriosa sopra tutti i suoi nemici. »

Libri proibiti. — La Sacra Congregazione dell'Indice con Decreto del 10 Settembre ha condannato e proscritto le seguenti Opere:

Gaetano Negri: *Rumori mondani.* Milano, Ulrico Hoepli, 1894.

— *Segni dei tempi.* Profili e Bozzetti letterarii. Milano, Ulrico Hoepli editore, 1897.

— *Meditazioni vagabonde.* Saggi critici. Milano, Ulrico Hoepli editore 1897.

Histoire de France à l'usage des écoles primaires et des classes élémentaires des lycées et colléges, par MM. P. A. Aulard, professeur à la faculté des lettres de Paris et A. Debidour, doyen de la faculté des lettres a Nancy. Paris 1895.

(1) L'origine di questa bandiera singolarmente cristiana data fino dall'origine della Monarchia Portoghese. Alfonso Henriques, il primo re, alla vigilia della battaglia di Campo d'Ourique ebbe una visione nella quale nostro Signore gli comparve e gli mostrò le sue piaghe sacratissime dicendogli « Con queste vincerai ». Il giorno seguente vide la disfatta di cinque principi Mori e il nuovo regno fu stabilito sopra solide basi.

UN SUFFRAGIO

per l'anima di Suor Rosa Dapollu, corista del Monastero Domenicano di Santorino (Grecia), morta il giorno 4 settembre in età di anni 67.

per l'anima della R. M. Suor Chiara Teresa Rotondi, Sottopriora del Monastero di S. Tommaso a Perugia, morta il giorno 13 settembre in età di anni 82 e di religione 64.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL FONDATORE DEL NOSTRO PERIODICO

ARCIVESCOVO DI SELEUCIA

Roma, 10 Ottobre.

Oggi nell'Oratorio pubblico del S. Uffizio, Monsignor Tommaso Maria Granello dei pred. Commissario Generale della Santa Romana ed Universale Inquisizione è stato consacrato Arcivescovo titolare di Seleucia, dall'Emo Signor Cardinal Parocchi Vicario di Sua Santità, con l'assistenza degli Eccell.mi Mons. Casimiro Gennari Arcivescovo di Lepanto e Assessore del S. Uffizio e Mons. Enrico Grazioli già Ausiliare di Ferrara e Vescovo di Guastalla.

Il nostro periodico si sente onorato nella persona del suo fondatore e primo direttore; e noi siamo sicuri di interpretare i sentimenti dei lettori, specialmente di quelli che ci hanno seguito fin dal principio, offrendo al novello Arcivescovo affettuose congratulazioni e sincerissimi auguri. La episcopale benedizione sua, che umilmente imploriamo, ci conforti a continuar nell'impresa, e ci sia arra di frutti nuovi e copiosi.

La Direzione.

Digitized by Google

Fra Tommaso Maria dei Predicatori, al secolo Pietro Granello, nacque in Bologna il 20 agosto 1840 da Giuseppe e Geltrude Cavalli.

Educato cristianamente dai piissimi genitori, a 17 anni manifestò l'intenzione di rendersi religioso, ma il padre fece qualche difficoltà, anche perchè nel giovane Pietro aveva collocate le maggiori speranze per la prosperità del commercio, al quale lo aveva iniziato. A 20 anni però, in uno dei soliti viaggi commerciali, si recò a Roma; ed ivi saputo che nel Convento di S. Sabina trovavasi un Religioso Bolognese, il P. Gaudenzi, parlò a lui della sua vocazione e poco dopo, senza più ritornare a Bologna, vestì l'abito di S. Domenico il 18 ottobre 1860 per le mani del P. Priore Mauri, che fu poi Cardinale di S. Chiesa ed amatissimo Arcivescovo di Ferrara.

A S. Sabina era allora in vigore la perfetta osservanza introdotta per opera del P. Generale Jandel, e si trovava un numeroso noviziato, che dopo alcuni mesi fu trasferito nel Convento di Corbara in Corsica, ove il P. Granello ai 3 novembre 1861 emise la sua professione religiosa. La severità della vita condotta in quel convento e il fervore straordinario del giovane Domenicano nell' anno di noviziato, ridussero la sua salute in tale stato che i medici l'obbligarono ad abbandonare la Corsica, e i Superiori lo mandarono a Noto in Sicilia, dove era Priore il ch. P. Lombardo e dove rimase fino alla soppressione delle famiglie religiose; allora andò in Francia e là compì il corso degli studi e cominciò a far scuola e ad esercitare il ministero specialmente colla predicazione.

Volendo il P. Generale Jandel rimettere nell' Ordine la scuola della lingua ebraica, mandò il P. Granello all'Istituto di Perfezionamento degli studi a Firenze perchè si dedicasse alle lingue orientali; ed il giovane Religioso vi fece sì rapidi progressi che, se la sua modestia non si fosse opposta, sarebbe stato condotto dal professore Lasinio in un Congresso di Orientalisti per leggervi un importante lavoro.

Intanto il P. Jandel, carico di meriti, lasciò questa vita, e il P. Sallua, che era in quel tempo Provinciale, ottenne

Digitized by Google

che il P. Granello fosse trasferito dalla Provincia di Francia a quella di Lombardia e lo assegnò al Convento di Bologna, ove si dedicò interamente al ministero apostolico con grande zelo e consolantissimo frutto, fino a che, riaperto in Ferrara il Noviziato della Provincia, il P. Siccardi, che era succeduto al Sallua nel governo di essa, lo chiamò colà nel Gennaio 1876 al delicato e difficile incarico di Maestro dei Novizi. In questo il P. Granello portò quell'amore alla primitiva osservanza che aveva attinto alla scuola del P. Cormier, uomo di rara virtù, degno cooperatore del P. Jandel, ed oggi Procuratore Generale dell'Ordine.

Il P. Granello mentre attendeva all'educazione dei giovani, non tralasciava di fare la scuola, e di esercitare il ministero a vantaggio delle anime, aggiungendo la stampa di varî opuscoli, che furono lodati dagli intelligenti per l'unzione non comune e per la purezza dello stile. E quando il Sommo Pontefice Leone XIII pubblicò nel settembre 1883 la prima Enciclica sul Rosario, al P. Granello venne la felice idea di fondare un periodico, che fu intitolato *Il Rosario Mem. Dom.*

Nel 1885, per la promozione del Reverendissimo P. Cicognani a Procuratore Generale, rimase vacante il posto di secondo Compagno del Commissario del S. Uffizio, e Monsignore Sallua che anche prima l'aveva offerto al P. Granello, volle che questa volta l'accettasse: e nel 1894 fu dall'Ordine insignito del titolo di Maestro in S. Teologia, titolo fino allora da lui rifiutato.

Entrato in S. Uffizio, per quanto si tenesse nascosto, il P. Granello fu subito conosciuto e stimato per la rara abilità nel disbrigo degli affari difficili e delicati, che si trattano nel S. Tribunale; e non è quindi meraviglia se alla morte di Mons. Sallua di s. m. gli E.mi Signori Cardinali componenti la S. Congregazione proposero senza indugio al Papa la nomina del P. Granello a Commissario Generale. Quanto tale proposta gli fosse gradita, il S. Padre ha confermato elevando il P. Commissario dopo solo otto mesi all'alta dignità di Arcivescovo di Seleucia; e ricevutolo il giorno 11 in privata udienza gli addimostrò una benevolenza singolare.

(Dall'*Avvenire* di Bologna).

Digitized by Google

L'ULTIMA ENCICLICA SUL ROSARIO

Anche una volta adunque la voce del Papa si è fatta sentire, anche una volta ha parlato del Rosario. « La devozione del Rosario, egli dice, sul tramonto di questo secolo ha preso per divina provvidenza uno sviluppo ammirabile a ravvivare la illanguidita pietà nei fedeli;... dopo aver dedicato a questa divina Madre il mese di maggio co' suoi fiori, consecriamole tutti con affetto di singolare pietà anche il mese d'ottobre, che è il mese dei frutti. E ben si conviene offrire l'uno e l'altro mese dell'anno a Colei che dice di sè: *I miei fiori sono frutti d'onore e di onestà.* »

Come non vedere, cari lettori, la mano della Provvidenza in questo fatto che un Pontefice incoraggi per quattordici anni di seguito la nostra devozione? Come non vederci un segno delle divine misericordie sulla presente società. La misericordia di Dio diede alla umanità il suo Figlio Unigenito per mezzo della Madonna; e ora vuol ridarlo un'altra volta al mondo e per la medesima via; perchè il Rosario compreso bene farà ritornare nel mondo Gesù, fuori del quale non vi potrà essere salvezza.

Oh! noi felici se ci metteremo con tutto l'impegno alla recita della corona, e a diffonderne la devozione intorno a noi! Mentre noi, figli di S. Domenico, ci rallegriamo che il Rosario sia così magnificato dal Vicario di Cristo, dobbiamo davvero affezionarci, attaccarci ogni dì più alla devozione nostra; dobbiamo chiedere per essa che venga data al Papa e alla Chiesa quella grande vittoria, che essi aspettano e affrettano con tutti i loro voti, la vittoria pacifica della verità e della virtù!

*
* *

L'Enciclica di quest'anno, e l'abbiamo già fatto notare nel passato fascicolo, è dedicata in modo speciale a raccomandare la *Confraternita del Rosario* e il *Rosario perpetuo.*

Digitized by Google

Della Confraternita abbiamo parlato ripetutamente nelle pagine nostre; anche due anni fa pubblicammo uno studio serio e profondo sulla medesima del ch. P. Esser. E ad esso come a persona competentissima, abbiamo chiesto un piccolo lavoro anche sul *Rosario perpetuo*, e lo cominceremo nel fascicolo prossimo.

Per il momento adunque basterà rammentare essere la Confraternita del Rosario un'aggregazione di fedeli approvata dai Sommi Pontefici e arricchita d'indulgenze, che ha per fine speciale questo ossequio alla Madonna, di recitare le quindici poste di Rosario nel corso di ciascuna settimana. È cosa facilissima sotto ogni rapporto l'ascriversi ad una Confraternita del Rosario: 1° perchè non si spende nulla; 2° perchè basta recarsi alla chiesa dei Domenicani dove la Confraternita è eretta, e dare il proprio nome; 3° perchè dove non sono i Domenicani si trova da per tutto la Confraternita in qualche parrocchia della città; 4° perchè, supposto che non esista, si può dare il proprio nome ad una Confraternita dei luoghi vicini o a una chiesa dell'Ordine di S. Domenico. D'altronde i vantaggi che se ne hanno sono moltissimi in vita e dopo morte. La speciale protezione della Madonna; le copiose Indulgenze; l'essere a parte di tutte le preghiere e opere buone che si fanno dai religiosi e religiose dell'Ordine di S. Domenico e da tutti i confratelli; poi l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, i molti suffragi ai quali si ha diritto, ecc., ecc.

Ciò che è poco conosciuto fra noi, e per conseguenza a cui dovrebbero dedicarsi, dopo la parola del Papa, tutti gli sforzi dei direttori delle Confraternite, è il *Rosario perpetuo*.

Il *Rosario perpetuo* è come un'associazione, nella quale e per la quale la Santa Corona è recitata senza interruzione di giorno e di notte, per rendere alla Vergine Madre di Dio un omaggio perpetuo ed averne una protezione continua. Per far parte di questa associazione è necessario di appartenere prima alla Confraternita del Rosario; di guisa che il *Rosario perpetuo* si compone di quegli ascritti alla Confraternita del Rosario i quali volontariamente e di loro piena elezione scelgono, oltre l'obbligazione del rosario settimanale, un'ora ogni

Digitized by Google

anno od ogni mese, a seconda della diversa organizzazione, di giorno o di notte, e si impegnano a recitare in quest'ora l'intiero Rosario.

Il Rosario perpetuo fu istituito in Italia circa il 1630 dal P. Timoteo Ricci, e fiorì ben presto. La sola città di Roma contò in breve ora sessantamila ascritti con i Papi alla testa; e dovunque a migliaia e a milioni: le intere comunità religiose, i vescovi, tutti facevano a gara di appartenervi. Allora non ci si obbligava che a un'ora per anno, e le pagelle che si distribuiscono ancora in varii luoghi d'Italia ai Confratelli hanno traccia del Rosario di questa organizzazione prima.

La rivoluzione della fine del secolo scorso distrusse tutto: il Rosario perpetuo tornò a fiorire soltanto nel 1858, anno nel quale il P. Agostino Chardou lo ristabilì in Francia sotto una forma un po' nuova, con una specie di gerarchia composta di Capi di divisione e di sezioni. Pio IX col Breve del 12 Aprile 1877 approvò questo nuovo organamento che vige fiorentissimo in Francia, e che dovrebbe introdursi vigorosamente fra noi, nella Italia nostra, *la patria del Rosario perpetuo!*

Il Papa ha potuto dire: « A' dì nostri è sorta nuovamente in fiore quella bellissima manifestazione di pietà verso la Madre santissima, ch'è il Rosario, così detto *perpetuo.* » Perchè non cercheremo noi figli d'Italia, di aver la parte precipua in questi cantici e a queste suppliche incessanti, prefigurate già da molti secoli, come soggiunge Leone XIII, in quelle ispirate parole, colle quali Ozia inneggiando esaltava Giuditta: *Tu, o figlia, sei benedetta dal Signore Iddio eccelso fra tutte le donne sulla terra..., perchè oggi ha così magnificato il tuo nome, che le tue lodi non cadranno mai dalla bocca degli uomini.*

Così sia, così sia! Fr. C... dei pred.

Digitized by Google

S. DOMENICO E L'INQUISIZIONE [1]

Ma non solo S. Domenico non fu l'inventore dell'Inquisizione, nè il primo inquisitore, ma neppure nulla mai fece perchè questo tribunale si svolgesse e attuasse. Infatti nel 1215 assistè al IV Concilio Lateranense. Quale più bella occasione per parlar dell'Inquisizione, se egli ne fosse stato inventore o promotore? Invece non si trova che ne facesse parola. E ciò rilevasi dagli atti stessi del Concilio, dalle lettere d'Innocenzo III, e dal silenzio unanime degli storici contemporanei. Nel 1216 il suo Ordine dei Predicatori viene approvato con due bolle dal Papa Onorio III e in nessuna di queste bolle si parla de' suoi servigi come inquisitore. Negli altri cinque anni che visse ricevè dalla S. Sede altri brevi e diplomi, ma nessuno gli dà il titolo d'Inquisitore. Otto anni dopo la sua morte, nel 1229 si aduna un Concilio a Tolosa, presieduto da un Delegato Apostolico, nel qual Concilio si dà esecuzione ai decreti del Concilio di Verona e si fonda, si può dire, veramente il Tribunale dell'Inquisizione. Ebbene! in quella città di Tolosa, dove S. Domenico era tanto conosciuto, dove avea avuto principio il suo ordine, dove aveva eretto un convento, il Concilio affida la carica d'Inquisitore, non ai Domenicani, ma ai Vescovi! Sarebbe stato possibile questo decreto, se S. Domenico fosse stato il fondatore e il promotore dell'Inquisizione? se l'avesse lasciata com' eredità ai suoi figli? — Il nome stesso di Predicatori, dice Lacordaire, è una protesta dello scopo che erasi prefisso S. Domenico, come il nome di *Frati Minori,* è del fine propostosi da S. Francesco d'Assisi. Per salvare la Chiesa tutti altri mezzi adoperarono che quello dell'umana potenza e però tutti gli storici di quei tempi n'esaltano la comune memoria. Quando S. Domenico e S. Francesco s' incontrarono sotto il peristilio di S. Pietro, e si riconobbero senza essersi mai veduti, e si gittarono l'uno al collo dell'altro, *eran le duc*

(1) Vedi a pag. 602.

Digitized by Google

eterne forze della Chiesa che si abbracciavano, la POVERTÀ *e la* PAROLA.

Nè S. Domenico adunque nè i Domenicani furono i promotori e i protettori dell'Inquisizione, ma i Papi, i Vescovi, i Re. E lo attesta lo stesso protestante Lymborch, nemicissimo di S. Domenico e del suo Ordine, nella sua storia dell'Inquisizione al Lib. I, Cap. 12. E dovea esser proprio così! Infatti trattandosi nel tribunale dell'Inquisizione cause riguardanti la Fede, la prima mossa dovea certo venire dai Papi, che soli hanno la suprema autorità su tutta la Chiesa d'invigilare, guardare il gregge dei fedeli da ogni eresia. E aiutatori, per diritto divino, del Papa sono i Vescovi; quindi essi dovettero essere i promotori di questo S. Tribunale. Ma la Chiesa non possedeva forza alcuna esterna per reprimere quegli eretici, che nonostante le pene ecclesiastiche, avesser durato ribelli a pervertire il gregge dei fedeli. Di qui il concorso del potere laico, ed ecco i secondi promotori di questo tribunale, i Re. Quindi è chiaro che S. Domenico non fu per nulla nè inventore nè promotore di questo tribunale.

I Domenicani cominciarono ad avervi parte nel 1233, cioè 12 anni dopo la morte di S. Domenico, quando Gregorio IX ad istanza di S. Raimondo di Pennafort confermò in Tolosa il primo tribunale dell'Inquisizione, eretto da Innocenzo III, e nominò inquisitori i Domenicani, come *grandi campioni della fede* e *luminari del mondo* dichiarando il loro Generale *Inquisitore della Cristianità.* Se non che dopo la sollevazione di Tolosa associò all'inquisitore Domenicano un inquisitore Francescano. E tal connubio in questo ufficio continuò in Francia e in Italia fino all'ultimo anno di Clemente IV (1268). Il qual Pontefice fu quegli veramente, che riformò cotesto S. Tribunale, onde da vari autori ne vien considerato come un secondo fondatore. Colla costituzione *Ad extirpandas* dichiarò i capitoli da osservarsi dai tribunali contro gli eretici e loro fautori. Ripartì le provincie per l'Inquisizione tra i due Ordini, Domenicani e Francescani, e investì i loro Provinciali della potestà di nominare gl' *Inquisitori Apostolici.* — Ma il Tribunale dell'Inquisizione assunse una forma vera e propria nientemeno 321 anno dopo la morte di S. Dome-

Digitized by Google

nico, cioè ai 21 Luglio 1542, quando il Pontefice Paolo III con la Bolla *Licet ab initio* istituì il Tribunale principale dell' Inquisizione collo stabilire in Roma una Congregazione di sei Cardinali, che anch' oggi dicesi *Congregazione della Santa Romana ed Universale Inquisizione*, ossia *del S. Ufficio*. E ciò fece per l'irromper delle eresie di Lutero e di Calvino e dei loro seguaci e per consiglio del Card. Toledo e del Card. Caraffa, che fu poi Papa Paolo IV. Il quale ne accrebbe l' autorità aggiungendovi due altri Cardinali e nominando *supremo Inquisitore* il Card. Ghislieri Domenicano, che fu poi S. Pio V. E colla Costituzione del 24 Marzo 1564 *Dominici gregis* approvò l'*Indice* dei libri proibiti. Pio IV poi nel 1571 instituì formalmente la *Congregazione dell'Indice*. Sisto V ai 22 Gennaio 1587 colla Bolla *Immensa æterni Dei* agli otto Cardinali del *S. Ufficio* ne aggiunse altri quattro compiendo così il numero di dodici. Finalmente Benedetto XIV con la Costituzione *Ad supremum Iustitiæ solium* degli 8 Luglio 1755 riformò nuovamente cotesto Tribunale, e Pio VII con la Bolla *Post diuturnos* lo ridusse come al presente.

Ecco in iscorcio il quadro storico dell'origine e dello stabilimento del Tribunale tanto esecrato della S. R. Inquisizione. — Ora è lecito domandare: Che c'ebbe che fare S. Domenico? Conchiudiamo colle parole del Conte De-Maistre: « Non esiste alcuna Bolla, alcun atto Pontificio o Vescovile o Regio che abbia mai attribuito esclusivamente nè generalmente a S. Domenico l'ufficio dell'Inquisizione e sfidiamo tutti i nostri nemici a rintracciarli. »

*
* *

Ma non vogliamo dissimularci un'obiezione, piuttosto seria, che potrebbeci venir fatta. — Il Papa Innocenzio IV nella Bolla di Canonizzazione di S. Pietro Martire dice chiaramente che i Papi Innocenzio III e Onorio III affidarono per la prima volta a S. Domenico l'ufficio d'Inquisitore (1). — Or come stà

(1) *Is enim præclarus Ordinis Prædicatorum alumnus imitatione accensus B P. Dominici, ut ille perpetuis et concionibus et disputationum congressibus officiisque Inquisitoris, quod ei primum prædecessores nostri Innocentius Tertius et Honorius Tertius commiserant, contra hæreticos mirabiliter se gessit.*

Digitized by Google

ciò con quel che abbiamo detto sopra? — Rispondiamo che se non abbiamo documenti positivi da opporre a questo, abbiamo però argomenti negativi, che lo infirmano di molto e che ci permettono di venire alla stessa conclusione: che S. Domenico non fu l'istitutore nè il promotore dell'Inquisizione, e dato anche avesse un ufficio equivalente a quello d'Inquisitore, il che è molto dubbio, come vedremo, egli non esercitò mai alcun atto crudele, non pronunziò mai sentenze, non condannò mai nessuno, e il suo ufficio non fu che di carattere esclusivamente apostolico.

L'Echard prova che avanti il Concilio Lateranense, tenuto il 1215, il titolo d'Inquisitore non esisteva, e qualunque fosse l'incarico avuto da S. Domenico prima di questa data, non portava seco il titolo d'Inquisitore. Di più, lo stesso Echard afferma esser un fatto indiscutibile che prima dell'anno 1209, in cui dicesi avesse principio la Crociata contro gli Albigesi, non v'è memoria che alcun eretico Albigese fosse condannato a morte. Dopo questa data la pena di morte fu inflitta spesso, ma si sa che la sentenza veniva pronunziata dai Condottieri dell'esercito dei Crociati e non dai Legati Pontificii e molto meno da S. Domenico, che in tutto il tempo della guerra non fece che quel che fanno i santi, pregare, digiunare, confortare. Tutta la questione adunque si riduce a sapere che parte ebbe S. Domenico dal 1209 al 1215, dopo il quale anno il Santo cessò dalle sue apostoliche fatiche in Linguadoca e si recò a Roma. Non c'è frammento di testimonianza, non c'è documento alcuno che dimostri avere il Santo preso parte alla condanna degli eretici, nè avere avuto da chicchessia il potere di farlo. Tutto l'errore, per cui si accusa S. Domenico, sta nell'aver confuso due poteri assai diversi: il potere di giudicare e condannare gli eretici e i colpevoli di delitti capitali, e il potere d'ingiungere penitenze canoniche, secondo l'uso di quei tempi, a chi si fosse riconciliato con la Chiesa. Il primo potere spettava al braccio secolare, cioè ai Capi dei Crociati; il secondo al Vescovo o a chi da lui delegato o ai Legati della S. Sede, i quali potevan pure suddelegare. Ora S. Domenico ebbe appunto questo secondo potere dal Legato Pontificio, come ne fan fede due documenti portanti il sigillo

Digitized by Google

di S. Domenico stesso. Or bene da questi documenti apparisce solo che S. Domenico avea il potere di riconciliar gli eretici ed ingiunger loro penitenze canoniche, che considerate secondo lo spirito dei nostri tempi sembrano talora eccessivamente severe, ma secondo quei tempi erano ordinarissime, come ne fan fede documenti autentici di quel tempo stesso. Dato adunque e non concesso, dopo le prove da noi innanzi recate, che S. Domenico fosse anche insignito del titolo d'Inquisitore, tutto il suo ufficio non si restrinse che ad ufficio apostolico, ad ufficio di carità cristiana, *convincer prima e riconciliar poi gli eretici colla Chiesa.* Ora l'ufficio di convincer gli eretici è ben differente da quello di dichiararli rei convinti, se non vogliasi confondere il giudice, che pronunzia la sentenza, col sacerdote che esorta il condannato al pentimento. Del resto se l'ufficio d'Inquisitore, come dice la Bolla d'Innocenzio IV, gli fu conferito da Innocenzio III e confermato poi da Onorio III, ciò dovè essere come anche gli stessi avversari pensano, non prima del Concilio Lateranense. Ma allora ben poco tempo restò a S. Domenico per esercitar quest'ufficio contro gli Albigesi, perchè subito dopo il Concilio lasciò la Linguadoca e si stabilì in Roma. Quindi nei primi 10 anni del suo attivo apostolato non potè fare alcun atto inquisitorio, perchè non ne avea l'ufficio; avutolo, non potè esercitarlo; per conseguenza tutte le supposte sue crudeltà inquisitoriali cadono di per sè stesse. Ecco adunque che anco la bolla d'Innocenzio IV, unico documento che accenni all'ufficio d'Inquisitore dato a S. Domenico, ci ha menato alla stessa conchiusione per noi dalle prove addietro recate dedotta, che cioè S. Domenico non fu nè l'istitutore nè il promotore dell'Inquisizione, e che i suoi atti fra gli eretici di Linguadoca furon di natura esclusivamente apostolica, improntati tutti del sigillo d'una carità sovrumana.

Che poi S. Domenico non fosse quel crudele, che i romanzieri e gli storici protestanti ci dipingono, vien da questi stessi lor malgrado confermato. Perchè è chiaro che se in qualche *storia autentica* avessero trovato anche una sola notizia, un sol fatto, una sola parola, una *prova certa* insomma che S. Domenico avesse anche una sola volta pronunciato

Digitized by Google

sentenza di condanna o dato qualche ordine sanguinario, è chiaro, dico, che l'avrebbero colta a volo e fattone tesoro. Ma che dico una prova certa? Bastava un puro indizio, un semplice sospetto, una fuggevole apparenza di verità, perchè tosto l'avrebber fatta di pubblica ragione a convalidare il giudizio di quelli che ad ogni costo lo vogliono uomo crudele e sanguinario. Ma intanto fin quì non un documento, non una notizia, non un cenno di tutto ciò. Anzi se si consultano i suoi biografi e gli scrittori contemporanei si trova da tutti ritratto qual uomo il più mite, il più dolce, il più umile del suo tempo. Ei piangeva e pregava e faceva penitenza pei peccati degli altri, per la cui conversione avrebbe dato la vita e più d'una volta fu in sul punto di perder per essi la propria libertà. Alle contumelie rispondeva colla pazienza e coi benefizi, alle maledizioni colle benedizioni. Umiltà e carità eran le sole armi, ch'egli opponeva a' suoi nemici. Umiltà e carità, che sono e saranno le eterne forze degli Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo.

C. A. N. Terziario Domenicano.

IL VERO SAVONAROLA DEL Prof. LUOTTO (1)

Dopo i giudizi del Card. Capecelatro e di Mons. Baldassarri, pubblicati da noi e riportati anche dal dotto, pio e ardente pievano Magri nel suo *Mugello Cattolico,* viene la volta dell'illustre e venerando prof. Conti, al quale cediamo la parola senz'altro.

*
* *

Questo volume si può distinguere, per ciascun suo capitolo in due parti, l'una espositiva dei meriti preclari di fra Girolamo Savonarola, l'altra è invece critica, in opposizione all'accuse del Pastor, professore a Innsbruck, e celebre

(1) Continuazione, vedi a pag. 534.

Digitized by Google

autore di una *Storia dei Papi.* Le due parti procedono parallele: ma in tal modo che la espositiva potrebbe bastare alla confutativa, tanta è la luce degli argomenti e documenti che illustrano la vita e gli scritti di quel sant'Uomo.

Via via che le accuse del Pastor ci son fatte conoscere con integra lealtà dal prof. Luotto, pensavo per qual mai cagione il famoso storico poteva essere stato mosso a proporre imputazioni, che talvolta paiono calunnie, non certo per l'animo, sì nel fatto. E la ragione forse, può essere doppia; la prima che in mezzo alla fiacchezza dei caratteri odierni, e anche alla mutazione dei tempi, la terribilità del Frate può repugnare a chi non la risguardi a paragone de' tempi e de' luoghi, ne' quali viveva fra Girolamo; la seconda che lo storico de' Papi facilmente poteva essere offeso dall'apparente disobbedienza del Frate alle ingiunzioni di Alessandro VI. Il professore d'Innsbruck, ricchissimo d'erudizione storica, e uomo stimato universalmente, non crederò mai che avesse l'animo a calunniare. Ma quando purtroppo c'invade una tal quale antipatia per un uomo e per i libri di lui, tutto si prende a rovescio; disgrazia che toccò pure di fresco all'infelice Tasso.

L'autorità del Pastor risica di trarre a sè molti, e gioverà dunque anteporle subito l'autorità irrepugnabile del Cardinale Capecelatro e del Vescovo di Urbania.

Dopo le loro lettere così autorevoli, mi par bello notare che nessun uomo santo, cioè canonizzato, contrariò il Savonarola; non pochi anzi lo glorificarono. Ripeterò ciò che scrissi altra volta: *I Santi s'intendono dei Santi.* Basterà ricordare S. Filippo Neri, S. Francesco di Paola e S. Caterina de' Ricci, che dinanzi ad un'immagine aureolata di fra Girolamo teneva un lume acceso.

Il Prof. Luotto insegna filosofia nel R. Liceo di Faenza, e bisogna ringraziare Iddio che un laico, piuttostochè un sacerdote, assumesse il patrocinio del Savonarola, perchè non incontra l'obiezione di favore antipensato per amore d'un confratello nell'Ordine o nel Sacerdozio. Dopo le lodi attribuitegli da' venerandi Prelati nelle due lettere sopracitate, non oso aggiungere parola; ma soltanto dirò che nella lettura

Digitized by Google

del suo volume ho vivamente ammirato la serenità del giudizio o quel risguardare il proprio soggetto, non in modo parziale mai, o unilaterale, come richiede la critica buona e l'esame compiuto.

Nei 34 capitoli di quest'ottimo libro che comprende 620 pagine di stampa fitta, e che pure, incominciato a leggere non si può interrompere, l'autore tratta pienamente non soltanto le questioni che risguardano il Savonarola, sì ancora quelle che al proprio soggetto si riferiscono e abbracciano la storia del suo tempo, i costumi del clero e la civiltà cristiana. Sicchè molto ha da impararvi nonchè l'uomo di chiesa, ma il filosofo ancora, il politico e l'indagatore delle vere cagioni, le quali esplicano la storia d'uno fra i più calamitosi tempi dell'Italia e della Cristianità.

Del Savonarola si volle fare un protestante, precursore di Lutero, ponendo la statua di lui nel monumento del pseudo riformatore a Wörtz. L'autore dal capitolo IV al VI pone in luce la carità del gran Domenicano, la sua dottrina cattolica, lo zelo per i sacramenti della Penitenza e della Comunione, poi la sua devozione alla Vergine Maria, non voluta riconoscere santa e invocabile dai protestanti. Quanto poi fra Girolamo che voleva riformare la Chiesa, non già dall'intrinseco, bensì coll'autorità solenne della Chiesa stessa e del Papa, superasse le opinioni del suo tempo colla virtù dell'ingegno e della santità, è chiarito nel Cap. VII, nel quale il Prof. Luotto narra la quasi generale credenza nell'astrologia, e come viceversa il Frate la impugni e la condanni.

Seguono quattro capitoli stupendi sul *metodo di predicare* del Savonarola. È un argomento di somma importanza e quasi pernio di tutto quanto si discorre intorno al Predicatore, che fu tanto lodato e ammirato dagli uni, dagli altri osteggiato e maltrattato. I nemici della libertà, i tirannelli d'Italia, segnatamente quella detestabile volpe di Lodovico il Moro, i fautori del Governo Mediceo in Firenze, i cattivi prelati, la sommità stessa della Gerarchia ecclesiastica, i predicatori falsi che citavano sul pergamo i testi dei filosofi e dei poeti pagani o vi favoleggiavano di Giove, d'Apollo e di Minerva; tutti si sentivano scattare dalle parole veementi del predi-

Digitized by Google

catore buono, perchè a ciascuno la propria coscienza testimoniava: Tu sei quel desso. Ma, in verità, il Savonarola rifuggiva da' particolari, non pronunziava il nome di nessuno, e invocava la testimonianza del popolo che lo ascoltava predicare, come non l'avessero mai udito accusare uomo di sorta. Inoltre i sopraddetti capitoli servono a lucidamente designare qual fosse la predicazione del Savonarola, modello d'ogni predicazione vera, secondo i Concilj; e in conformità delle recenti prescrizioni pontificie.

Fra gli appunti che si danno al Frate domenicano, e che si ripete anche dai meno informati, noncuranti delle questioni religiose, primeggia quello che il Savonarola promovesse nella città di Firenze festeggiamenti non opportuni e quasi ridicoli, e ne vietasse altri opportuni all' età sua. Nemico dell' arti belle dissero molti fra Girolamo, perchè egli fece bruciare gran copia di pitture invereconde. Il nostro autore chiarisce la bontà dell'intenzioni e degli atti di quel gran riformatore, che nel vigoroso intelletto mirava congiunta la teologia e la filosofia, la scienza e l' arte, la Chiesa e lo Stato, e vedeva impossibile la riforma di una fra queste, senza riformarle tutte. Del resto, che il Savonarola non osteggiasse l'arte per sè medesima, si dimostra con un fatto notorio, cioè che da lui nacque un'arte pudica e bellissima. Fra Bartolomeo della Porta è, per esempio, un Savonaroliano; sentì l' efficacia di questo l'angelico Raffaello, che dipinse il Frate nella disputa del Sacramento in una sala del Vaticano; il Buonarroti austero, che ricordava con mesto affetto la voce sonora e grave del Savonarola in S. Maria del Fiore, ne trasse le ispirazioni dell'arte sua nell'età matura, così diverse da quelle de' suoi primi anni.

Il riformatore della oratoria cristiana e dell' arte, volle altresì la riforma della furbesca politica paganeggiante, che menò con sè la rovina di tutta Italia, così amata dal Savonarola. Il prof. Luotto nei capitoli XIX, XX e XXI a luce meridiana viene dichiarando quali cose si proponesse il Savonarola trattando di politica: nell'esortazioni al popolo fiorentino che difendesse la propria libertà, nelle sue attinenze con Carlo VIII e contro la Lega, non essersi mai l' austero

Digitized by Google

riformatore proposto di maneggiare, quasi principe, i negozj politici; ma unicamente aver mirato al fine del buon vivere d'Italia e di Firenze, predicendo gravissimi guaj se le predicazioni sue non si ascoltassero. E i guaj, tremendi guaj, scoppiarono sopra gli italiani e la Chiesa purtroppo. I beffatori delle profezie di lui dovettero cangiare le beffe in pianto, quando gli stranieri percorsero colla spada e col fuoco tutta la penisola, un Papa stette prigioniero in Castel Sant'Angelo, e il bastardo Alessandro, mulatto, Duca di Firenze già così gloriosa, fece di lei un bordello. Si avverò altresì la predizione consolatrice recata in atto dal Concilio Tridentino, che riformò la Chiesa nel modo così ansiosamente desiderato dal venerando Savonarola.

Gli accusatori della ortodossia di fra Girolamo paiono a chi guardi la cosa non profondamente, davvero formidabili, allorchè gli appongono com'egli dispregiasse la scomunica del Papa. Ma col prof. Luotto epilogheremo la difesa così:

« Ciò che i canoni domandavano a fra Girolamo si era solo ch'egli riscrivesse al superiore e dimostrasse la sua innocenza. Ed egli compì anche qui il suo dovere egregiamente e con molto zelo. L'accusavano di predicare una nuova maniera di vita? Ed egli compendiava il libro della *Semplicità della vita Cristiana* e mostrava a tutto il mondo ch'egli predicava la morale e la vita che voleva Cristo, gli Apostoli, i Dottori, la Chiesa cattolica.... Lo accusavano di predire le cose future? Ed egli rispondeva a tutte le accuse nel *Compendio di Rivelazioni*, e offriva a chi si aspettava il mezzo sicuro per giudicarlo. L'accusavano di predicare nuovo dogma? Ed egli mandava fuori il *Trionfo della Croce*, una delle più invitte difese che si sian mai fatte della verità della fede. Lo condannavano perchè non mescolava i suoi frati cogli altri di Toscana e di Roma? Ed egli scriveva *l'Apologia*, e nessuno potè rispondere alla forza delle sue ragioni. Lo scomunicarono? Ed egli paziente, quantunque dal maggior numero dei Fiorentini, e soprattutto da quelli che l'avevano procurata, fosse ben conosciuta la nullità di questa censura; pure egli tace, si chiude tra le mura del suo chiostro, dentro la sua cella; e con zelo per lo spazio di

Digitized by Google

dieci mesi s'adopera a far conoscere l'innocenza sua al Pontefice e a' cittadini che fosser dubbiosi o pusilli, agli amici discosti, a tutti i Cristiani.... E quando questa è nota a tutti, e riconosciuta anche dal Papa, allora egli non ha bisogno di chiedere l'assoluzione e risale il pergamo. » (Cap. XXXII, 539).

Il prof. Luotto assolve con ammirabile verità la fama del Savonarola, nel Cap. XXXIII, con questo bello e riassuntivo squarcio sulla fine del Capitolo stesso:

« E pur troppo a loro proposito seppero ben volgere alcune parole del Frate i cancellieri del Moro e gli Arrabbiati e i Compagnacci; ma non imitiamoli noi: siamo verso il grande Riformatore più equi e più benigni: e però non ripetiamo contro di lui certe sentenze generali senza prima aver visto le ragioni che le giustificarono. Non ripetiamo più che il Savonarola aveva piena la testa della teoria che fa il Concilio superiore al Papa; non ripetiamo più ch' egli voleva un Concilio senza e contro il Papa, non ripetiamo più ch' egli voleva una riforma nella Chiesa con fare una rivoluzione in essa; non ripetiamo più ch' egli diceva Alessandro VI non esser vero Papa, e che aveva mirato di sbalzarlo dal trono, valendosi del braccio civile. Non diremmo il vero; e nelle Opere del Frate non troveremmo nemmeno un motto che possa giustificare, ma troveremmo il contrario. Anche ne' processi falsificati troveremmo la nostra condanna: « L' interrogarono se avesse mai voluto divider la Chiesa di Cristo; e subito, quasi destandosi dal delirio, rispose: — Giammai. — (Pag. 570). »

Resta il ferale Capitolo sulla prova del fuoco e sulla morte di Fra Girolamo e de' suoi compagni. La condanna dell' impiccagione, dell'abbruciamento sul rogo, la gioia che ne sentirono anche uomini eccelsi per grado e per ufficio, non debbono parere argomento contrario alla santità del Savonarola, nella guisa che purtroppo parvero a molti. Come mai, nell'Antico Testamento i Profeti, nel Nuovo tanti Martiri, cominciando dal Martire divino Gesù Cristo, hanno sofferta la morte per la verità, per il bene degli uomini e per la gloria di Dio, e nessun cristiano vorrebbe bestemmiare che ciò essi meritarono; e potrebbesi dunque arguire dalla

Digitized by Google

fiera morte del Savonarola ch' ei la sofferse meritamente? No, egli è un Martire santo che patì continue persecuzioni e una morte obbrobriosa, perchè stette a fronte aperta contro gli errori e i perversi costumi del suo secolo. La falsificazione dei processi, della quale ormai nessuno dubita, basterebbe a indiziare da qual parte stesse la giustizia o l'ingiustizia.

Il prof. Luotto ha esaminato scrupolosamente come procedesse il fatto. Da chi la provocazione alla prova del fuoco? Non dal Frate o dai suoi compagni, sibbene dai loro avversari.

Era forse illecito non respingere la provocazione? Ma l'esempio di alcuni Santi che accettarono quella prova del fuoco in conferma della verità, e lo stesso encomio che Alessandro VI tributò ai Conventuali per averla promossa, ne chiariscono abbastanza la licitezza. L' aver sottoposto il cimento alla condizione di entrare in mezzo al fuoco, portandovi l' Ostia sacramentale può forse giustificarsi? Ma il sospetto che i Frati Conventuali superstiziosamente affacciarono, che i panni di fra Silvestro, pronto a entrare nel fuoco, fossero ammaliati, rende ragionevole, secondo le strane ubbie di quel tempo, l'assicurazione da ogni malia per la divinità del Sacramento. Gli accaniti avversari del Frate, infamati dalla storia per sensualità e per orgoglio serpentino, trascinarono tumultuariamente alle prigioni e al patibolo il Savonarola, come una turba malnata trasse al Sinedrio, al tribunale di Pilato e al Calvario, il benedetto Salvator nostro.

Nelle due cellette di S. Marco, abitate già dal Savonarola, in una, dov' egli dormiva, mirasi un quadro rappresentante il suo martirio, e vi si conservano gli strumenti della sua penitenza; nell'altra, dov'egli meditava e scriveva, sta presso alla finestrucola lo scrittoio e un manoscritto del Frate. Ammirasi sopra il banco in alto un ritratto del Savonarola, opera del suo discepolo Bartolomeo Della Porta. Pare che quella immagine austera e pia dimandi per il bene della Chiesa l'autorevole glorificazione di fra Girolamo (1).

AUGUSTO CONTI.

(1) Questo autorevole giudizio del venerando filosofo toscano fu comunicato anche al *Riposo festivo*, Bollettino quindicinale della Lega per la Santificazione delle Feste a Firenze (*Cf. n. 13*).

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

La Chiesa di S. Maria di Castello a Genova.

A mezzo la salita che dalla piazza degli Embriaci mena al sovrastante colle, nel cui vertice torreggia il già monastero di S. Silvestro, è fabbricata la Chiesa di S. Maria di Castello, esposta da un lato a mezzogiorno e la facciata volta a occidente. Di questa parlando l' Alizeri (1) confessa, che per la copia grande dei monumenti e la singolare bellezza dei dipinti che racchiude, riesce molto arduo il descriverla con qualche brevità: noi ci terremo paghi di dare ai nostri lettori un breve cenno della basilica, che splende per antichità e speciali prerogative tra le più cospicue e venerate di Genova.

L'origine di essa non consta nè da pubbliche scritture, nè da lapidi di sorta e si perde nella oscurità nei primordii di Genova cristiana. Donde abbia tolto il suo appellativo, se dall' antichissimo castello entro la cui cerchia è costruita, ovvero dalla potente famiglia dei signori di Castello, diverse furono un tempo le opinioni. Oggidì i maggiori in numero e più accreditati scrittori stanno per la prima, anzi dicono che dal castello della città derivasse il titolo della famiglia che più tardi qui prese stanza. Tuttavia ripetiamo che quanto a scritture ed altri simili monumenti atti a provare la sua antichità, la nostra Chiesa fu poco favorita dalla sorte, perchè le due più antiche e autentiche carte che la riguardano, non oltrepassano l'undecimo secolo, appartenendo una all'anno 1049, l'altra al 1061.

Nella prima leggiamo come un tale Rinaldo figlio di Tommaso fece dono alla Chiesa di Castello di un tratto di terrreno con casa, situato presso la parrocchia di S. Damiano rasente le mura della città; più un lembo di terra coll'annessa abitazione posta entro il castello, e alcuni beni stabili che egli aveva in Rapallo, luogo assai ragguardevole della riviera

(1) *Guida artistica per la città di Genova,* vol. I, pag. 354.

Digitized by Google

orientale di Genova. Nella seconda poi si racconta che una devota donna per nome Bellissima, figlia di Arduino, donò anch'essa alla Chiesa tutte le terre da lei possedute nel paese di Monte Ascuino, oggi Montesignano in val di Bisagno. Sono queste le sole pergamene autentiche che malgrado la voracità del tempo e l'incuria degli uomini sieno giunte sino a noi; nè dopo le minute e diligenti ricerche fatte da molti valorosi, ci arride ormai più nessuna speranza di rinvenirne altre più antiche. Ciò non ostante se vennero meno le sicure notizie per farci certi della remota antichità di S. Maria di Castello, molte sono d'altra parte e ben fondate le ragioni le quali ci palesano essere la nostra basilica non solo fra le più antiche Chiese di Genova, ma fors'anche la prima e la più antica di tutte.

Ma un pregio infinitamente grande e non annebbiato dalla caligine dei secoli si è l'essere il primo e più vetusto tempio di quella città sacro al nome glorioso e al pubblico culto della B. Vergine Maria. Un'antica infatti e costante tradizione, avvalorata dall'autorità di molti egregi scrittori, fa fede, come in quel luogo stesso in cui i nostri maggiori ricevevano le acque del santo battesimo, avendo costrutto una chiesuola, questa fu poi consacrata a Dio in onore di Maria. Abbiamo di ciò non poche testimonianze, delle quali, ad esser brevi, riferiremo solo le seguenti: « Il primo tempio, dice il Muzio, che ad onore di Maria sia stato eretto dentro la città di Genova, è questo di Castello. » Nei medesimi termini si esprime il Giscardi, additandocela per « la prima Chiesa che fosse in Genova dedicata al nome santissimo di Maria ». E con parole più magnifiche conchiude il Peraso: « Fra le Chiese più cospicue della città di Genova, per antichità e prerogative decorose, risplende quella di S. Maria di Castello, che tra esse fu la prima dedicata a Maria Santissima. » Nella qual sentenza convengono pienamente il Bozzino, l'Acinelli, lo Schiaffino ed altri. E fu ben conveniente che si mostrasse sin dall'alba di sua fede sollecita a tributare un speciale culto alla Vergine, intitolando a Lei il primo suo tempio, quella città che in seguito dovea fregiarsi del caro e ben meritato nome di città di Maria.

Digitized by Google

L'antichissimo e primitivo tempio di S. Maria di Castello, non è questo che sorge oggidì ampio e maestoso, ma era compreso nello spazio assai ristretto che a' dì nostri serve di sagrestia e in addietro di cappella dedicata ai Ss. Martiri

Interno della Chiesa di S. Maria di Castello a Genova.

Fabiano e Sebastiano. In questo angusto recinto adunque o anche nei sottoposti bassifondi, come meglio piace al Semeria (1), si adunarono per molto tempo i cristiani dei primi

(1) *Secoli cristiani della Liguria*, vol. I.

Digitized by Google

secoli ad innalzare le fervide loro preci a Dio, e ascoltare la parola di vita annunciata dai santi loro Pastori. Ma il piccolo oratorio nel successivo sviluppo della fede cattolica e nel rapido moltiplicarsi dei nuovi credenti resosi incapace a contenerli tutti, s' andò man mano allargando, e così fino da quei remoti tempi subì ampliazioni e abbellimenti consentanei ai rozzi secoli dell' arte e alla severa disciplina dei primitivi cristiani. Anzi, siccome le persecuzioni pagane non mai turbarono in Genova il culto evangelico, così ragionevolmente può credersi che anche prima della permissione data dall' Imperatore Costantino l' anno 324, la Chiesa di S. Maria di Castello fosse officiata e aperta all'esercizio pubblico della religione (1).

Sopra questi ruderi fu adunque costruito l'attuale tempio nel secondo periodo del secolo VIII. Le ragioni che ci fanno piegare a questa credenza sono in primo luogo il trovarsi nell'architettura di tutto insieme l' edifizio evidenti traccie dello stile longobardo quale riscontrasi in alcune delle più antiche basiliche di Lucca, costruite appunto nel sesto e settimo secolo, anteriormente al massimo decadimento dell'arte in Italia. Poi anche l'esistenza di molti oggetti che stabiliscono stretti rapporti di somiglianza fra la Chiesa di Castello e le mentovate basiliche Lucchesi, come sono l'assoluta mancanza d' ornamenti, il sesto degli archi, la dimensione, il taglio e la positura delle pietre e strati orizzontali. Ciò quanto alla parte artistica. Ma abbiamo altre prove che possiamo chiamare irrefragabili e autentiche. Ci limitiamo a citare un documento della Biblioteca Vaticana. In un *Elenco delle Chiese* che il re longobardo Ariperto I fece costruire in varie città della penisola dai maestri Lombardi e Comacini, tra le altre è noverata la Chiesa di S. Maria di Castello *(Sancta Maria de Castro)* in Genova. Quel principe l'avrebbe fatta innalzare dalle fondamenta circa il 658; e siccome egli

(1) Nel recente restauro della Cappella del SS. Crocifisso (1861), occorrendo smuovere il pavimento della vicina cappella di S. Domenico, si trovò un largo pezzo di marmo, scolpitovi sopra la croce e un grappolo d'uva, che l'Archelogia attribuisce al terzo secolo dell'era cristiana.

Digitized by Google

morì nel 661 o 662, così sarebbe stata condotta a termine sotto i regni posteriori di Grimoaldo e di Bertarido (1). Ma la solenne cerimonia della consacrazione non ebbe luogo che ai 3 di Maggio del 1237, prima Domenica dopo Pasqua, e venne fatta da Mons. Giraldo Patriarca di Gerusalemme e da Mons. Ottone Arcivescovo di Genova, assistiti da otto Vescovi e presente il podestà Oldrato di Tresseno, che al cospetto di una eletta di clero e di cittadini la consacrarono in onore di Dio e di Maria SS. sotto l'invocazione della stessa B. V. Assunta: *Ad honorem Dei et beatæ Virginis Mariæ, vocabulo ejusdem Virginis Gloriosæ* (2), dice l'istrumento della consacrazione. *(Continua).*

Di uno « Studio d'arte » sul B. Angelico (3)

« Quando viene alla luce un nuovo libro di argomento serio « trattato da giovane autore, i lettori adulti provano subito a « quell'annunzio desiderio vivissimo di conoscere come ne fu svolto « il soggetto. Questa naturale e lodevole curiosità nacque in più « d'un cultore di studi letterari ed artistici, quando, or sono pochi « mesi, fu pubblicato questo libro su Frate Angelico. Ma poi non « tutti i lettori restarono soddisfatti... » E a noi avvenne proprio così. *Trattandosi di cosa nostra* accennammo volentieri ai lettori il Volume negli *Appunti Bibliografici* del fasc. 17 (pag. 540); ma dopo aver percorso tutto il libro ci credemmo in dovere, e per debito verso i lettori e anche per l'onore del nostro Angelico, di

(1) Questo documento trova un validissimo appoggio in un codice, della stessa Biblioteca, detto Staveriano, dove si legge: « *Tempore domini papæ Vitaliani.... Rotarius e Brixia Genuam venit cum militibus et habuit civitatem.... ædificavit castrum, in quo ab Ariperto filio Rotarici erectum fuit templum Beatæ Mariæ Virgini sacrum. Impetravit veniam pro errore monothelitarum et arianorum et venerabilis papa Vitalianus benedixit eum.* »

(2) Anticamente invece del moderno *Assumptæ* usavasi il vocabolo *Gloriosæ*.

(3) *Frate Angelico*, Studio d'arte di Domenico Tumiati. In Firenze presso Roberto Paggi, 1897.

Digitized by Google

farvi sopra alcune osservazioni. Ci accingevamo al lavoro quando venne a noi favorito un fascicolo delle *Letture educative mensuali* di Livorno (1). Vorrà permetterci il ch. prof. Pera di servirci della sua critica? Non sapremmo far meglio, e noi riportandola vi aderiamo pienamente.

***

Perchè la censura onesta e leale non deve lasciare la parte più meritevole del lavoro, vuolsi premettere che la riflessiva lettura del libro ne invita a portare stima ed affetto all'ingegno dello studioso scrittore, che si rivela fornito di non comuni attitudini a trattare argomenti artistici. Per il che volentieri s'imprende a trattenersi su di lui, dolenti solo che in alcune troppo assolute sue opinioni abbia deviato da care tradizioni e sane dottrine: alle quali poi ci sembra che egli renda involontariamente tributo con altri giudizî e con asserzioni non conformi a quelle.

Nelle linee e nei colori (2) *soltanto sta la vita del pittore, e più precisamente nel passaggio misterioso dalla materia all'idea.*

Come si può asserire che dieno anima alla pittura le linee e i colori soltanto, se le une e gli altri non sono che i mezzi materiali, di cui l'artista si serve per rappresentare i sentimenti e i concetti? Questi e quelli appariscono viepiù vivamente e caldamente espressi, quanto più fortemente sono veduti e provati dall'anima. Se non che il *passaggio misterioso* par che confuti subito quello che è stato detto avanti; giacchè il tramite di passaggio tra la materia e l'idea è l'ispirazione, il sentimento, che fanno palpitare le immagini. Quindi il Montalembert, il Padre Marchese, e gli altri grandi critici, ricordati dal giovane Autore, *non ignoravano l'intima ragione che muove l'artefice ad operare, nè avvilivano la contemplazione della bellezza in esclamazioni generiche valevoli per qualunque quadro.* Ammesso pure solo quanto si può concedere al progresso dell'arte nel giro dei secoli, non si può escludere o negare l'esaltazione sentimentale a segno che questa *nulla avrebbe prodotto nell'Angelico senza la materia gia preparata da secoli:* è troppo visibile nelle pitture di lui, la parte sua propria individuale che le anima; e se fosse effetto del tempo, avrebbe dovuto ripetersi più da vicino e più diffusamente da altri anteriori, contemporanei, o a lui posteriori.

---

(1) Anno XVII, fasc. XI.

(2) *Frate Angelico* ecc. pag. 9, 10 e 11.

Digitized by Google

Nè tra gli angioli dell'artista Domenicano e i citaredi e le danzatrici degli Etruschi in verità si può trovare altre relazioni, tranne quelle sproporzionate di linee dovute alla leggerezza casuale, al movimento plastico di quelle figure; ma in tanta distanza, che richiedono un grande sforzo di memoria, all'incirca come talvolta vediamo in certe effemeridi umoristiche la tessitura delle travi d'una barca portata a somigliare lo scheletro di un uccello, o per via di studiati avvicinamenti graduali e fantastici il trovare la fisionomia di un uomo irto e accigliato nella rude forma di un riccio marino. Le relazioni remotissime immaginate dal signor Tumiati non sono elementi trasformati dalle ragioni dell'arte; sono effetti di linee elementari, che si trovano diversamente ripetute e modificate nell'universa natura tra gli oggetti più differenti.

Invece in altri luoghi del libro si vede quasi abbandonata la lente del razionalista, per tornare a guardare con l'occhio sincero e sereno dell'artista cristiano. Sul principio del secondo capitolo intitolato *Alba Umbra,* con le reminiscenze del Vangelo e dell'aureo libro dei *Fioretti di S. Francesco*, Egli fa vedere l'Angelico in atto di salire le alture di Assisi, tutto assorto nella contemplazione di quei luoghi, e delle sacre memorie che essi destano. Qui, e nelle visioni della Beata Angela, confrontate con le pitture di Frate Angelico, si trova cotale intonazione di sentimento religioso, e si chiara luce di verità, da sembrare che due penne diverse abbiano scritte l'une e l'altre pagine. Il che potrebbe essere avvenuto da questo: che i convincimenti di lui rispetto all'arte fossero prima schiettamente religiosi, e poi alterati dalle tante cause che oggi guastano le menti dei giovani: pure qua e là risentono sempre della verità che suole spesso manifestarsi, ad onta di chi altrove l'ha rinnegata; effetto particolarmente che doveva svegliarsi toccando il delicato argomento dell'Angelico: il quale ci sembra non potersi trattare, se non sotto l'aspetto di un'artistica rivelazione, dovuta alla religione dell'amore e dell'umiltà; comechè con le parole testuali del Ruskin ci si dica, che noi siamo abituati a giudicare troppo leggermente dell'Angelico più come giovani chierici, che come Fiorentini (1). Inoltre al duplice colore del libro debbono aver conferito anche le diversità degli autori consultati, in mezzo ai quali, respirando l'intelletto dell'egregio scrittore, non ha potuto non risentire il calore dei raggi cristiani dolci e gentili dall'una parte, e dall'altra le fredde aure di autori e teoriche oggi in voga; con le quali si rende basso omaggio a un timore solito

(1) Ivi pag. 95.

Digitized by Google

investire anche i giovani più animosi, il timore di apparire cattolici, che nella confusione moderna delle lingue suona retrogrado e peggio.

Tutto ciò trova una conferma sul principio del terzo capitolo *Tavole Fiorentine*. Qui a brevi ma neri tratti descrivesi il pervertimento dei costumi, che, secondo l'autore, la Chiesa preparava all' Angelico: ma in mezzo ai vizi di persone sacre si dimentica, o vuolsi dimenticare, i cotanti maggiori esempi di virtù, che precedettero e accompagnarono la vita del beato fraticello da Fiesole. Ciò sia detto di passaggio, non essendo in relazione diretta con l'arte, ma delle intenzioni dello scrittore, che in certi momenti ha l'aria di ministro Valdese, o almeno sembra professarne le dottrine.

Oh! se invece tutto il libro fosse ispirato da queste e altre rivelazioni di Fede! *In tale purezza di luce e di cuore egli udì la voce di Gesù, e ne dipinse le storie in trentacinque piccoli quadri* (1). *Il fratello chiese in grazia (a Gesù) che i contorni di quel corpo esile si disegnassero per sempre nella sua anima. La preghiera fu esaudita, perchè non mai una più soave testa giovanile si piegò sopra un petto più armonico, nè proporzioni più squisite formarono melodia più religiosa* (2). *Una solenne contemplazione fece sorgere Gesù trasfigurato sul Tabor* (3).

Dopo aver riferito alcune visioni della Beata Angela da Foligno, rispetto alle pitture più mistiche del Frate, dice: (4) *Se la debole donna Umbra, paga della visione, cadeva soprafatta dall' impetuoso amore, il giovane Fiorentino ne ritraeva invece nuovo sangue per le opere sue.*

Si notino le antecedenti frasi, o poi si mettano in confronto con queste (5): *La meditazione religiosa gli alterava l' esame della natura: l'abitudine di affissarsi nella rigidezza del dogma gli faceva irrigidire la vita delle cose.* Prima il soprannaturale rinsanguava i suoi lavori; poi li raffredda. Eppure un' anima innamorata di Dio, quando ritrae le opere di Lui, sente la mano guidata dal medesimo amore, che fa palpitare nell' intellettuale visione di una bellezza trascendentale e divina; è un effetto riconosciuto anche dagl'increduli, soliti spiegare a modo loro quegli

(1) Ivi pag. 100.
(2) Ivi pag. 158.
(3) Ivi pag. 140.
(4) Ivi pag. 197.
(5) Ivi pag. 90.

Digitized by Google

effetti mirabili. Onde non è vero che *chi si ritirava* (1) *a piangere sulle piaghe di Gesù in una cella bruna, non poteva abbandonarsi ad un'estasi naturalista.* Anzi nell'osservare dalla solitaria finestrella i fiori, l'erbe, le nubi, le stelle, può parlarne e dipingerli con quel calore di parole e di tinte, che ispira la contemplazione degli oggetti naturali, illuminati dalla fede nel sommo Artefice, che domina i pensieri e gli affetti dell'artista. Ciò stesso con altre parole dice il medesimo Tumiati a pag. 138: *Tutte le sue impressioni giovanili, vergini, della natura esterna, egli compenetra e fonde col suo ideale religioso.* A questo l'Angelico dovè la perfezione: ma invece il suo critico afferma contro il Cartier che (2) *non vi è nulla che inceppi l'arte, più del dogma.* Ma il dogma che cos'è? È una dottrina divinamente rivelata, e come tale, proposta a credere dalla Chiesa. Gli artisti, s'intende, rappresentano la parte storica del dogma, o i simboli sensibili, che a quello si riferiscono: e non occorre qui ripetere la serie dei tesori che la pittura e la scultura hanno saputo trarre da quella divina miniera. Abolite le ispirazioni del dogma cattolico, si domanda quali capilavoro rimarrebbero nelle nostre pinacoteche, nelle chiese Cristiane? Dalla nascita di Gesù Cristo al giudizio finale, un numero infinito di soggetti sacri e dogmatici animarono marmi e pennelli con incremento ineffabile dell'arte.

Che le rappresentazioni dei dogmi nei loro simboli, nei loro sublimi ideali abbiano arricchite di meraviglie le più celebri gallerie, lo hanno riconosciuto e confermato anche gli uomini così detti del libero pensiero. Agli altri, simili al giovane autore, pare che abbia voluto rispondere testè la voce del sapiente Vegliardo del Vaticano, quando nel compiersi del diciannovesimo anniversario del suo pontificato disse: *L'arte è congiunta per vincoli indissolubili col Cristianesimo, perchè nuove ispirazioni ella trovò nella Fede, e tutela generosa nella Chiesa e nei Papi. Folle il pensiero, che i liberi voli del genio mal si accordino con l'immutabilità del dogma. Basta il Vaticano a mostrare in atto il maraviglioso connubio della bellezza vera con la vera religione.*

Non il DIES IRÆ, *il* DIES ILLA *medioevale ispirava l'Angelico; ma l'ideale pace del Vangelo, il giorno di grazia, il Regno di Dio nella sua vera espressione* (3). E poi si dice che *I diavoli*

(1) Ivi pag. 93.
(2) Ivi pag. 110.
(3) Ivi pag. 114.

Digitized by Google

sono ridicoli in tutti i suoi giudizi, come se gli avesse dipinti così quasi per farsi burla dell'inferno. Più giustamente il Padre Marchese chiama *strana e bizzarra la forma dei demoni trovata dall' Angelico*, e confessa *che di ciò gli mancasse ogni arte e concetto*. La mano, che si deliziava a dipingere i delicati e puri sembianti degli angioli del cielo, pareva trovarsi a disagio nel rappresentare quei dell'inferno. Sotto il suo pennello, aggiunge il Tumiati, *l'inferno è una bottega di fabbro*. Concesso per vero il primo epiteto di ridicolo, e accettata la similitudine della bottega, l'uno e l'altra dimostreranno che l'arte celestiale e gentile dell'Angelico riusciva meglio nei soggetti di paradiso; nè danno ragione certamente a concludere: *ma nella luce esultano i fiori: ecco il vero senso della fine del mondo, dell' avvento del Regno della Parola:* quasi per far partecipe il Santo fraticello all'eresie della redenzione finale dell'intera umanità, propugnate da coloro cui non accomoda la fede nell'inferno, come i propensi al furto vorrebbero abolita la carcere, che turba la libertà dell' eroiche loro gesta. Ma guardando nell' attigue bolge infernali del *Giudizio* dell' Angelico, che si ammira nella R. Accademia di belle arti in Firenze, in quella tavola, oltre l' esultanza dei fiori nella luce, si veggono le fiamme, i mostri infernali, che vomitano fuoco in orribili aspetti bestiali, intesi a martoriare i dannati con atteggiamenti di disperazione e dolore; avvolti da serpenti rabbiosi, arsi dal fuoco attizzato dai demoni, con un Lucifero Dantesco in fondo, inteso a divorare, con tutti i *terrori millenari, pane dei teologi, spavento dei secoli.*

Le quali cose allo scrittore è piaciuto ometterle, perchè dicendole facevano contro di lui: si è condotto a somiglianza di certi legali, che in conformità del loro assunto citano un frammento di legge, e lasciano la parte in loro sfavore. Ma poi l'artifizio scoperto aggiunge forza alla parte avversa.

Neppure sembra idoneo alla verosimiglianza del costume, che parimente è da osservarsi in un libro d'arte, il far parlare l'Angelico nello stile del nostro autore. Narrano i suoi biografi, che egli era un' operoso fraticello, tutto semplicità e umiltà, che non cominciava a dipingere senza premettere la preghiera, e a questa confessava dovere i suoi angeli, le sue madonne; ed era veduto assorto in alti ideali, piangere nel muovere i tocchi dei suoi divini pennelli. Or come si fa a sentir parlare così questo pio, mansueto, e santo artista, ai copiatori delle sue pitture (1): *Che volete co-*

(1) Ivi pag. 128.

Digitized by Google

piare, che volete strappare alla mia tavola, o piccoli esseri, se non avete vissuto ne' miei sogni e nella mia fede? Io dall'immensa raggiera estrassi l'essenza dell'oro... Voi potete scegliere i pennelli più sottili, ma perderete gli occhi, prima di aver miniato una chioma, come quella del mio angelo verde che vi volge le spalle assorto nella luce. Molte verità sono in queste parole, ma non può dirle così l'Angelico senza nota di presunzione indegna di lui. Doveva dirle il Tumiati, e allora si sarebbe giustificato il perchè di quei *sogni;* e i poveri copiatori si sarebbero avuti meno a male, che gli angioli dell'originale voltassero loro le spalle. Anche più oltre l'autore mette sulle labbra dell'umile artista Fiesolano parole superbe, che invece sarebbero state convenienti e opportuni giudizî dello scrittore, quali poi sono, eccettochè nella forma. Dica pur *dolcemente,* ma non è lui quando parla così (1): *Voi non mi potete seguire nella genesi, non mi potete sorprendere nella sintesi, non scoprire un difetto, non indicare un pregio speciale. E perchè questo? Perchè, o pittori giovani amici miei, la ragione dei miei sogni era lontana dalla vostra; e voi cadete sulla soglia del mio regno, abbacinati dall'interna luce.* Meno male che il Frate proseguendo pare che confuti lo scrittore (2): *Dopo una lunga orazione, l'estasi si convertì immediatamente nell'immagine* di un Annunziazione.... *Per la seconda volta in vita mia, dopo il Crocifisso Fiesolano mi parve, che non la mia mano muovesse i pennelli, ma la mia stessa anima.* Dunque: Non *soltanto nelle linee e nei colori sta la vita del pittore.* Ecco il Padre Vincenzo Marchese come sapientemente giudica l'antico suo confratello:

« Di questo solo era sapevole a sè stesso, che niuna teoria e niuno esperimento avrebbero condotto i nuovi artefici a rendere con tanta nobiltà e con tanta grazia le sante gioje de' celesti siccome egli avea fatto, non per i trovati dell'arte, ma per una fede ardente, ed un'accesissima carità. Nè altri giammai, credo, potrà raggiungerlo in questo vanto, se Dio stesso non gli rivela, come a lui, parte di quella gloria e di quella beatitudine (3) ».

E con questo giudizio si dà fine alle osservazioni, che potrebbero molto più prolungarsi: ma qui non si è inteso che dare un saggio di altre molte che si potrebbero muovere; tutte per altro riuscirebbero non a confutare l'intero volume, sì bene a deplorare che questo giovane ingegno siasi messo in una strada molto meno con-

(1) Ivi pag. 192.
(2) Ivi pag. 193.
(3) Scritti del P. Marchese. Lib. II, Cap. VIII.

Digitized by Google

forme al soggetto da lui scelto: ma essendo egli studioso, educato a buoni e sani principî, resta il desiderio che l'esperienza, e più mature meditazioni sull'arte e sulla verità lo rendano scrittore, simile per fede, per eleganza e per critica, al Guasti, al Padre Marchese, al Montalembert, di cui egli per ora combatte i principî, che un giorno Dio voglia sieno l'aureola più splendida e durevole delle sue pagine.

FRANCESCO PERA.

LA PROCESSIONE DEL ROSARIO ALLA MINERVA

Ci permettano i nostri lettori una parola speciale su quest'argomento. Per essi, che forse nella maggior parte dei luoghi sono usi a vederla ogni anno, la cosa parrà non avere importanza; ma per noi Domenicani di Roma, per noi alunni del primo Convento dell'Ordine e abitanti del rione più centrale della Santa Città, per noi che da ventisette anni non vedevamo più la nostra cara Regina del Rosario varcare la soglia del Tempio, per noi che fino a pochi momenti prima avevamo il cuore esitante, per noi ripetiamo e per Roma intiera la processione di quest'anno è stata un trionfo e dobbiamo tenerne nota particolare.

Le gotiche volte del tempio Minervitano echeggiavano ancora dell'angelico canto dei primi Vespri: *Sumite psalterium jucundum et exultate Virgini adjutrici nostræ;* s'era veduta una moltitudine infinita, dalla sera della vigilia, succedersi all'altar di Maria, venerarne l'immagine Santa, guadagnare le Indulgenze preziose della Porziuncola Domenicana....; com'era numerosa e fervente la folla che si accostò alla Mensa Eucaristica, quanti cuori accesi d'amore per festeggiare Maria del Rosario, quante lacrime di gioia, quante corone non furono recitate...! Ma un pensiero ci pesava sul cuore: piove a dirotto da lunghe ore, la Madonna non gradisce l'omaggio che le vogliamo tributare quest'anno, la Regina delle Vittorie non vuole uscire per le vie della città del Papa, a benedirle, a farci sperare il trionfo!...

Sulle tre del dopo pranzo la pioggia cessò, e un raggio di speranza rifulse nell'animo di tutti. L'ultima eco dello splendido inno domenicano: *Venite, o genti, e da questi misteri cogliete rose per intesserne corone alla Madre del bello amore,* s'era appena dileguata, e la processione tra il canto della prima parte della corona

Digitized by Google

si andava formando. Fu semplice, senza pretensioni nè grande apparato; bastava il significato morale della medesima. Precedeva la Confraternita del Rosario con le rappresentanze numerose di molti Comitati Parrocchiali e Associazioni Cattoliche, seguivano giovanette bianco vestite portanti i quindici stendardi rispondenti ai quindici misteri, poi, dietro alla croce conventuale, la numerosa comunità della Minerva inneggiante alla Vergine, e finalmente la statua della Madonna seguita dalle Terziarie e dal popolo. L'itinerario c'era stato limitato dalla Questura quasi all'ultima ora; ci dovemmo contentare di Via della Minerva, piazza del Panteon, Via della Rotonda, Via di S. Chiara e piazza della Minerva; ma non sarebbe facile a descriversi la devozione raccolta ed entusiasta della folla imponente che seguiva la Vergine continuando la recita del Rosario, non sarebbe facile a dirsi la commozione di tutti nel vedere la cara nostra Signora incedere trionfalmente mentre le campane della Minerva, di S. Maria *ad Martyres* (Panteon) e di S. Eustachio suonavano a festa, e il concerto di S. Dorotea alternava le sue melodie. Non sarebbe facile sopratutto ritrarre il momento nel quale uscì dal tempio e quello nel quale rientrò il simulacro di Maria, quando nella piazza gremita era un grido unanime di *evviva Maria,* e un agitar di cappelli e di fazzoletti, e un levar di mani preganti alla Regina del Rosario, e un entusiasmo generale che si ripercoteva sotto le arcate della Chiesa, e al quale faceva eco dalle finestre pavesate a festa dell'*Accademia dei Nobili Ecclesiastici* e dell'*Albergo della Minerva* un'altra moltitudine di fedeli.

« La processione, osservava giustamente un giornale cittadino, imponente per numero di persone, e per scoppio di entusiasmo al grido di *Viva Maria!* attraversò alcune delle strade principali del rione più centrale di Roma: passò sotto il ministero della Pubblica Istruzione, dalle cui finestre gremite si potè vedere la commozione che era sul volto di tutti.

« Ebbene, i giornali liberali, meno un paio che se la son cavata con poche parole aride e fredde di cronaca, non hanno neppure accennato a questa solenne dimostrazione di fede.

« Si è creduto forse, tacendo, di far ignorare ai proprii lettori un fatto avvenuto sotto i loro occhi? O fu prudenza il silenzio, perchè non avvenne il più piccolo incidente, e l'immensa maggioranza dei presenti era composta di giovani e di uomini, e non di « donnicciuole » come dicono i suddetti giornali quando parlano di processioni!... »

Digitized by Google

Tal sia di loro, diremo noi. Siamo lieti di poter constatare che quest'anno a pubblica dimostrazione di risveglio religioso la processione del Rosario ha potuto incedere con solenne pompa per le vie più centrali della città eterna, con grande consolazione dell'Augusto Vecchio che tutto s'affida nella potenza della santa corona. La Vergine del Rosario farà cadere su quanti in quei momenti le fecero corona, ingemmandola di rose mistiche, farà cadere di certo, direbbe Mons. del Corona, i suoi fiori celesti che son le rose eterne dell'amore e del perdono di Dio (1).

---

(1) Siamo lieti di poter dire a' nostri lettori che anche a Firenze, per la prima volta dopo tanti anni, la processione del Rosario ha varcate le soglie del tempio Domenicano di S. Maria Novella. Ecco infatti ciò che leggevasi nell' *Unità Cattolica* del 5 corrente (N. 228): « .... I fedeli che si recarono alla bellissima processione ebbero una quanto inattesa, altrettanto grata sorpresa. La Venerabile Confraternita del SS.mo Rosario ideò di ripristinare l'antica pubblica processione e per effettuare questo suo lodevolissimo divisamento prese gli opportuni concerti con l'autorità.

« Circa le 5 1|2 pom. dopo cantato Vespro e Compieta l'imponente corteggio composto di ben più che mille persone, tutte con torcetto o candela, si ordinò nella navata grande della chiesa. Poscia uscì per la porta maggiore, percorrendo buon tratto della vasta piazza inneggiando alla Regina delle Vittorie la cui statuetta d'argento era recata dal m. r. Padre Priore Pieri.

« Veduto ciò il popolo che gremiva la chiesa si riversò sulla piazza ed assistè allo sfilare della processione la quale, resa più splendida da ben venticinque vessilli di Congregazioni di Società e di Circoli, fra i quali notammo quello assai ricco ed artistico della Gioventù Cattolica, presentava un effetto veramente pittoresco. Moltissime finestre delle case e palazzi che fiancheggiano la piazza erano gremite di spettatori, lieti della bella e gradita improvvisata.

« La devota processione che non fu turbata dal minimo inconveniente rientrò poi nel tempio percorrendone le tre ampie navate. »

E giacchè abbiamo ricordato la chiesa di S. Maria Novella di Firenze, ne approfittiamo per offrire i nostri auguri al m. r. P. Ambrogio Barducci dei Predicatori, Parroco della medesima, che il giorno del Rosario celebrò le sue Nozze d'oro, fra la letizia non solo dei suoi parrocchiani e dei confratelli, ma anche dei molti suoi amici ed ammiratori.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL ROSARIO PERPETUO

1. Il *rosario perpetuo* non è una Confraternita speciale, ma piuttosto un' unione di preghiere; consistendo appunto in questo, che varie persone si riuniscono allo scopo di prestare alla Santissima Vergine, colla recita alternata e non mai interrotta del Rosario, a lei carissimo, un perpetuo omaggio. Nessuna ora, sia del dì che della notte, deve trascorrere senza che salga dalla terra al cielo questa lode a Maria, e perciò tutte le ore dell'anno sono distribuite fra i membri dell'associazione: chi ne sceglie una sola e chi più d'una. Quest'ultima cosa anzi è talora veramente necessaria, attesochè non è sì facile trovare (non escluse le grandi città) un numero di associati pari alle 8760 ore dell'anno. Si può quindi introdurre fin nei più piccoli paesi questa forma di perpetua ed incessante preghiera in onore della Regina del Cielo, sopra tutto se vi prendessero parte i fedeli d'altri paesi. La quale cosa non porta seco verun inconveniente, non trattandosi di un'associazione locale, o annessa ad una chiesa determinata, o avente prescritti esercizi in comune. È sempre vero però ch'è molto più difficile stabilire il Rosario perpetuo nelle campagne che nelle città. Ma dovunque sia introdotto, ognuno può ascrivercisi, prendendo un'ora per anno, o anche più d'una (1); giacchè dato che gli ascritti

(1) Nella massima parte dei *manuali del Rosario* — (p. es. Jean de Rechac, *Le Rosaire perpétuel*... Paris 1644, chap. 6, p. 30; Pongratz, *Manuale Præsidum*, n. 643, p. 313; Vermeersch, *Manuel du Rosaire Perpétuel*, 2ª édit. Louvain 1865, p. 20; *De voortdurende Rosenkranz of de Eerewacht van Maria, door een Predikheer, vierde editie.* Arnhem 1874, p. 26), è detto che una delle condizioni per far parte dell' Associazione del Rosario Perpetuo e per lucrare le indulgenze annessevi, è d'appartenere alla Confraternita del Rosario e adempirne gli obblighi. Tale condizione non è veramente espressa nei documenti pontifici, dove le indulgenze sono accordate *omnibus utriusque sexus Christifidelibus... qui hora sibi assignata Rosarium B. M. V. devote recitaverint*... Ma qui bisogna ben distinguere. Al Rosario perpetuo nell'antica forma possono appartenere tutti i fedeli, ma allora non lucrano che una sola Indulgenza

Digitized by Google

fossero talmente numerosi da occupare ciascuno un'ora differente, l'associazione non si considera perciò chiusa colle 8760 ore, ma più persone contemporaneamente possono sceglierne una stessa.

2. Il principale è adunque di ben ordinare quest'associazione in onore della B. V. del Rosario. Ammirabile n'era l'organizzazione a Parigi, nella gran Chiesa domenicana dell'Annunziazione; essa datava dal 1641. Il suo più zelante propagatore, il P. Giovanni di Rechac aveva saputo agire con tanta abilità, da aggregare a questa divozione circa centocinquanta conventi di vari Ordini, tanto d'uomini che di donne. Non c'era il pericolo d'interruzione, giacchè i fervenți religiosi, non paghi d'un'ora sola, ne occupavano talora dieci, venti, perfino cento all'anno, agevolando così la scelta dell'ora ad altre persone, e soddisfacendo pure per le possibili negligenze dei membri meno fervorosi, che avrebbero interrotto il corso alla devozione. Compiendo l'obbligo di costoro, quei devoti religiosi replicavano fin dieci volte la loro ora di guardia presso il trono della celeste Regina (1). La facilità, la semplicità e la sicurezza di siffatto organamento lo rende assai adatto ai tempi presenti, e degno della preferenza su qualunque altro.

Un altro se ne introdusse di recente in Francia, il quale rende più facile la distribuzione delle ore, perchè ristrette ad un mese in luogo d'un anno. Vi si designa per ciascun mese un *capo di divisione,* coll'incarico di riunire, secondo i giorni del mese, trenta o trent'un membri. Questi, che

---

Plenaria (secondo la Bolla *Ad augendam* di Pio VII; 16 Febbraio 1806), e non sono a parte di quelle grazie e di quelle Indulgenze che furono concesse da Pio IX nel Breve *Postquam Deo monente* (12 aprile 1867). Alla nuova forma invece non si ammettono che i Confratelli del Rosario, per la consuetudine che è ottima interprete della legge.

Per questo nel passato fascicolo (pag. 613) fu ben detto senz'altro che il *Rosario Perpetuo* si compone di quegli ascritti alla Confraternita del Rosario, i quali volontariamente ecc., ecc. Cf. a questo proposito l'*Acta S. Sedis pro Societate etc.* Vol. I, pag. 177, n. 372 e 373.

(1) Jean de Rechac, *La vie du glorieux Patriarche Saint Dominique... avec la fondation de tous les Couvents, etc.* Paris 1647, I, 634.

Digitized by Google

sono chiamati *capi di sezione,* s'impegnano alla loro volta di trovare per le ventiquattro ore del giorno che hanno avuto in sorte, altrettanti associati al Rosario perpetuo. Tale organizzazione è stata approvata con un Breve di Pio IX del 12 Aprile 1867 *(Postquam Deo)*. Questo organamento forse non in tutte le nazioni incontrerebbe eguale successo; ma poco importa in quale forma gli associati sogliano dividersi.

Lo stabilimento d'un'associazione del Rosario perpetuo deve esser fatto, ben s'intende, dal Direttore di una Confraternita del Rosario; esso è il direttore nato di una tale divozione, che puossi denominare, un ramo, un fiore, germogliato come da propria radice dalla Confraternita. Al Direttore s'inviano coi nomi le ore fissate da tutti coloro che s'ascrivono al Rosario perpetuo anche da altri luoghi, ed egli cura che, per mezzo di biglietti o d'immagini (distribuiti a leggera spesa della Confraternita) a ciascuno sia ricordata l'ora (o le ore) che hanno scelto. S'usava di più (in Germania almeno) di rappresentare su questi foglietti un'immagine relativa allo scopo del Rosario perpetuo. Per il solito era un malato agli estremi momenti del viver suo, giacente sul letto del dolore, che con una mano teneva il cereo dell'agonia e coll'altra il Rosario. Un religioso di San Domenico gl'impartiva l'assoluzione generale, mentre un angelo librato sul suo capo gli additava fra le nubi una celeste apparizione, propria ad eccitarlo a confidenza; era la SS. Vergine col divin Bambino. In quel punto che l'orologio a polvere accanto al capezzale segnava la fine dell'ora, il morente esalava lo spirito sotto la forma d'una piccola figura umana, che Maria attirava a sè col Rosario e presentava a Gesù (1) mentre il dragone infernale, furibondo per la sofferta sconfitta, lasciava il posto insidioso invano colà occupato sino allora.

(Continua). Fr. Tommaso Esser dei Pred.

(1) È l'esaudimento della preghiera alla Madonna sì spesso ripetuta:

Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collætemur.

Digitized by Google

LA STAMPERIA DI RIPOLI
OSSIA
UNA TIPOGRAFIA DI MONACHE

L'arte della stampa, dalle rive del Reno a Magonza, dove era stata creata verso il 1450 dal genio immortale di Giovanni Guttemberg, venne in Italia, ed ivi prese notevole sviluppo; ed assai fiorì ancora in Firenze, ove, dopo l'esempio dato da Bernardo Cennini, al quale la culla gentile delle lettere, delle scienze e delle arti deve la sua prima stamperia, ebbe nelle monache di S. Iacopo di Ripoli delle diligenti ed assidue cultrici.

Era stato fondato questo convento intorno al 1292 dai Religiosi di S. Maria Novella, verso la Porta al Prato in un luogo detto *Pantano*, per accogliervi le Domenicane di un monastero istituito, fino dal 1224, nell'amenissimo ed ubertoso Pian di Ripoli, dal Beato Giovanni da Salerno. Da queste monache appunto venne al luogo ed al convento il nome di *Ripoli*. Avendo poi la terribile pestilenza del 1343 mietuto ancora nel nuovo convento di Ripoli parecchie vittime, furono chiamate a ripopolarlo alcune monache, pure Domenicane, del convento di S. Pier di Boffi; e queste sono appunto le monache tipografe di cui io parlo. Queste claustrali, che ci fanno pensare agli antichi monaci lavoratori di Fulda e di Montecassino, la fantasia del lettore vede già nella loro officina, dove, ubbidienti alla regola, attendono nel silenzio al proprio lavoro, glorificando così il Signore e rendendosi benemerite degli studi.

Era già nota l'abilità loro nel copiare i codici, e questi codici, condotti con un'eleganza ed una finezza di esecuzione veramente sorprendente, e sì bene conservati che sembrano fatti ieri, sono il più bell'ornamento delle nostre Biblioteche. Ma la loro fama si accrebbe nell'esercizio dell'arte tipografica da esse professata per volere dei loro confessori e confratelli di religione fra Domenico di Daniello da Pistoia e fra Pietro di Salvatore da Pisa, in questa, che forse avevano appresa

Digitized by Google

da qualche maestro tedesco, espertissimi. Incoraggiate e sostenute dunque dai due religiosi, si procacciarono il materiale occorrente, pensando anche all'impianto di una fonderia, ove sotto la direzione di tal Benvenuto di Chimenti orafo, si gettarono i caratteri da servire alle stampe. Si procurarono inoltre l'opera di valenti miniatori, tra i quali si distinsero ser Francesco Cappellano di S. Felicita, ser Niccolò, Bartolommeo d'Antonio, e parecchi altri, e incaricarono di quanto altro potesse occorrere, molti cartolai, che avevano la loro bottega in quella porzione dell' attuale via Condotta, detta allora via *del Garbo* forse dalla celebre famiglia di questo nome.

Quando tutto fu pronto, la Tipografia delle monache Domenicane di Ripoli incominciò la serie delle sue pubblicazioni: e ciò avveniva nel novembre del 1476. I primi suoi lavori, che furono la *Grammatica* di Donato, l'*Orazione di S. Sebastiano* ed altri opuscoli, portano almeno questa data. Dal P. Vincenzo Fineschi, dotto illustratore della chiesa e del convento di S. Maria Novella, ci viene narrata la storia di questa fiorente tipografia (1), ma ne ha parlato anche l'illustre Mons. Isidoro Carini, ed una monografia su tale argomento, ricordo pure di aver letto in uno dei più reputati periodici

(1) *Notizie storiche sopra la Stamperia di Ripoli*, le quali possono servire all'illustrazione della Storia Tipografica Fiorentina, raccolte e pubblicate dal P. Vincenzo Fineschi Domenicano, Archivista del Convento di S. Maria Novella. In Pirenze, MDCCLXXXI, nella stamperia di F. Moûche.

Trascriviamo per intiero, a titolo di memoria, il paragrafo XXII di queste *Notizie:* « In quest' anno 1481 ritrovo che oltre l' impressione « dei libri quella facevasi delle immagini a impronte di legno, perchè « a richiesta dei PP. Domenicani del Convento di S. Marco furono fatte « imprimere N. 1000 immagini di Maria Vergine del Rosario, il che ci « dà luogo di sapere per l'appunto l'epoca di quando sia cominciata in « Firenze questa devozione, già instituita dal P. S. Domenico e per ca- « gione delle vicende de' tempi raffreddata e poco meno che perduta; « anzi nel *Libretto delle spese della stamperia* come per ricordo dicesi: « *in quest'anno a dì 4 Agosto si cominciò il Rosario*, e si vede quasi « subito crescere la bramosia del popolo, poichè quivi si stamparono i « Misteri e molte orazioni attenenti a tal devozione ».

Digitized by Google

italiani, la *Rivista Storica*, se non erro. Un catalogo dei libri venuti alla luce nel secolo XV esistente nella Magliabechiana ci dà notizia poi delle opere ascetiche e profane pubblicate dalle monache di Ripoli. Mi limiterò ad accennare le principali.

E prima di ogni altra citerò la *Leggenda di S. Caterina da Siena* scritta dal B. Raimondo da Capua, confessore della Santa, e venuta in luce dai torchi di Ripoli nel 1477. Tale pubblicazione, che ricordava le virtù eroiche di Caterina Benincasa tanto cara ai Fiorentini, sortì l'effetto di una vera *réclame*, poichè per essa le monache acquistarono una numerosa clientela e dovettero estendere il loro traffico. In quell'anno uscirono pure alle stampe il *Confessionale* di S. Antonino, l'*Arte di ben morire* del Cardinale di Fermo, le *Regole Grammaticali* del Guerrino e da ben quattrocento libri, per uso delle compagnie laicali, i quali costavano 4 lire e 10 soldi l'uno. Nel 1478 furono stampate le *Vite dei Papi e degl'Imperatori* del Petrarca, la *Catilinaria* di Caio Crispo Sallustio, l'*Etica di Aristotele* col commento di Donato Acciajoli, la *Storia di Alessandro Magno* di Quinto Curzio, tradotta da Pietro Candido, Caio Svetonio Tranquillo *De claris grammaticis*, e non so quali altri libri. Altre opere apparvero nell'anno seguente, come per esempio la *Logica* di s. Agostino, i *Sermoni* di s. Giovanni Crisostomo, l'*Interrogatorio* di s. Antonino, e i *Salmi Penitenziali*. Furono interrotti i lavori per la morte di fra Pietro da Pisa, che con tanto amore li dirigeva, e che vivamente compianto scese nella tomba nel Settembre 1479. Ma il vuoto lasciato dall'intelligente religioso fu riempito da fra Domenico, a cui si univano tal Lorenzo da Venezia e Antonio di Nerli, il quale aveva molto a cuore questa tipografia.

Allora vennero alla luce altre pubblicazioni, come il *Morgante Maggiore* di Luigi Pulci nel 1481, le *Cento Novelle antiche del bel parlare gentile* o *Novellino*, nel 1482, e i *Dialoghi di Platone*, tradotti da Marsilio Ficino, nel 1483. Quest'anno però passava all'altra vita anche fra Domenico; e ciò fu una vera catastrofe per la tipografia di Ripoli, che, priva di direzione, incominciò a dar segni di decadimento, finchè nel

Digitized by Google

1484, dopo soli nove anni di esistenza, con immenso dispiacere degli studiosi e dei dotti, si chiudeva per sempre.

La Tipografia delle Monache Domenicane di Ripoll non è oggi che un ricordo storico; ma essa, tanto benemerita della civiltà, segna una delle più belle pagine negli annali dell'arte della stampa.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

La chiesa di S. Maria di Castello a Genova (1).

Di tutto il secolo XIII non abbiamo che un sol fatto memorando. È noto come i Genovesi nel 1290 a vendicare i torti ricevuti dalla perpetua loro rivale, la repubblica di Pisa, mandassero sopra Porto Pisano sessanta galere, le quali avendo rotte in più parti le catene ond'erane chiusa la bocca, s'impadronirono delle navi nemiche ritiratesi in Arno, non senza raccapriccio di chi s'era chiuso in Pisa. La chiesa di S. Maria di Castello, siccome una delle primarie della città, ebbe quattro anelli della famosa catena di Porto Pisano e li custodì gelosamente per poco meno di sei secoli, quando nell'anno 1860 ai 17 Aprile per ordine del Municipio le furon tolti, affine di rinviarli assieme con gli altri alla confederata città, in segno di mutua fratellanza e di totale oblio delle antiche inimicizie e delle lacrimevoli discordie.

La prima metà del secolo XV stava per compiersi, quando il tempio di Castello ad istanza dei parrocchiani e segnatamente dei nobili signori Giustiniani, cessando d'essere Collegiata secolare, venne in potere dei Padri Domenicani della Congregazione di Lombardia, i quali cominciarono ad officiarlo nel 1442.

Lunga e noiosa cosa sarebbe narrare per filo e per segno le procellose vicende che antecedettero e accompagnarono questo trapasso; saremo contenti solo d'accennare come la chiesa di S. Maria di Castello d'allora in poi, ben lungi di

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 627.

Digitized by Google

perdere o scemare l' antica sua grandezza, accrebbe invece di nuovi titoli la sua gloria e tanto s'avvantaggiò nella pubblica stima, che un moderno scrittore, non certo troppo ligio alle prerogative del nostro tempio, uscì in questo solenne giudizio: « Possiamo asserire francamente che da quest'epoca *(cioè l'introduzione dei religiosi domenicani) incominci il maggiore lustro della chiesa di Castello* (1) ».

Non piccolo vanto della chiesa di Castello è questo di essere stata il luogo dove il notaio genovese Ettore Vernazza, miracolo di carità cristiana paragonabile soltanto al Miani e al Lellis, istituì primamente l'opera pia intitolata dal luogo dove ebbe origine, *della pietà di S. Maria di Castello.* Così con questa nuova istituzione il primo Gennaio 1497 veniva in aiuto dei poveri vergognosi, che poi fu chiamata del *Mandilletto* (2), sotto il qual titolo è comunemente conosciuta.

Ma nel secolo XVII, nel vandalico bombardamento della città di Genova comandato dal superbo Lodovico XIV, la nostra chiesa, come quella che è posta al mare donde venivano le artiglierie nemiche, ebbe a soffrirne danni gravissimi. Le domestiche memorie piangono la irreparabile iattura fatta di molta parte del ricco archivio, cagionata dall'incendio che appiccatosi al Convento si estese alla chiesa, che n'ebbe rovinato il tetto, frantumato il pavimento, scheggiate le colonne, col residuo corredo di danni che sogliono accompagnare cosifatte catastrofi.

Fortunatamente però la canonizzazione di S. Pio V contribuì non poco al restauro almeno in parte della chiesa. Così venne dipinta dal celebre Parodi la nave di mezzo, il presbitero e la cupola; venne accresciuto il suolo del presbitero e poste due grandi statue in argento rappresentanti S. Domenico e S. Tommaso, opera del Di-Negro; e si rizzò alla parte del Vangelo un grandioso baldacchino sopra il Trono per il Doge.

---

(1) Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova,* vol. I, pag. 354.

(2) Dal costume del pio fondatore di nascondere le elemosine in un bianco fazzoletto, che nel dialetto genovese con greco vocabolo appellasi *mandillo,* l'opera fu detta del *Mandilletto.* — Cf. Marchese, *Saggio di Conferenze Religiose ed altri scritti,* Conf. V, pag. 166.

Digitized by Google

Nella prima metà di questo secolo la famiglia domenicana di Castello versava in gravi distrette, come quella che era minacciata dal turbine della rivoluzione d'essere ingoiata nei suoi vortici. Nel breve periodo che durò la soppressione degli ordini religiosi in Liguria, stettero quivi insieme raccolti parecchi membri della sciolta comunità, applicandosi con zelo indefesso al governo della parrocchia e al servizio non mai interrotto della loro chiesa. Decorso un mezzo secolo, lo stesso lamentevole disastro (1), venne di bel nuovo a colpirli nella loro pacifica dimora. Questa volta però la Provvidenza dispose che a mostrare al pubblico il caldo affetto con cui i domenicani prediligono l'antica loro sede, quattro volte secolare, ne imprendessero appunto nei giorni di sì grande sventura, un generale ristauro. Si diè principio all'opera nell'inverno 1859, nel quale anno si mise a nuovo tutto il corpo della Chiesa; ripresi quindi i lavori nel 1860 compievasi la parte moderna del santuario, cioè il presbitero, la cupola e il coro. Da ultimo nel 1861 e 62 si rifacevano e riabbellivano le due cappelle del SS. Crocifisso e del Beato Sebastiano Maggi (2).

*
* *

Toccata così di volo tutta la storia di Castello, è bene fermarci, per dare un'idea almeno generale della nostra chiesa.

La facciata, pei notevoli cambiamenti pur troppo anzichè abbellita fu deturpata. D'antico null'altro si scorge che la porta maggiore formata d'un arco a semicerchio con capitelli di stile corintio e piccoli colonnini svelti assai, che le crescono beltà e gaiezza. Ma ciò che attira speciale attenzione è il bellissimo architrave della stessa porta maggiore, lavorato a minuti e gentili ornamenti, talmente che nissuna altra opera si conosce in Genova così antica, ricca ed elegante. Il resto della facciata è ricoperta di un intonaco a liste bianche e nere.

---

(1) In vigore della legge 29 Maggio 1855 e poi col concentramento subito nel Marzo 1859 al convento di Finalborgo (Albenga)

(2) Del culto del Beato Sebastiano Maggi a S. Maria di Castello vedi a pag. 200 e segg. di quest'anno, e nelle *Notizie* del presente fascicolo.

Digitized by Google

L'interno, più grande di tutte le antiche chiese della città, dividesi in tre navate; e quella di mezzo è separata dalle laterali per dieci colonne in un sol pezzo di bel granito orientale, durissime, tanto che si rendono incapaci di essere ripulite; infatti una sola è levigata. Questa è minore delle altre di pochi centimetri; altre tre sono più alte di circa un metro, tutte però hanno lo stesso diametro. Il piedistallo quadrato o rotondo di varie dimensioni è di pietra calcarea nerastra di Genova. Anche i capitelli differenziano assai d'ordine e di forma, e mostrano appartenere a diverse epoche della decadenza dell'arte, e avere fatto parte di qualche antico monumento, forse pagano. Le due navate minori sono strette, specialmente la destra, ma le decorano buon numero di altari e di cappelle: quelle a man diritta incavate un mezzo metro, e le di contro sfondate convenientemente. La volta della navata maggiore è spartita da cinque grandi archi di pietra nera che formano quattro sezioni; nel centro di ognuna vi è una pátera figurata, da cui partono altrettanti lunghi e sottili cordoni rossi, i quali vanno a terminare sul cornicione, che interseca tutto l'andamento delle pareti di mezzo e le divide in due scompartimenti. Il più alto, vestito di chiaro intonaco, addita l'opera di fresco ristauro, l'inferiore mostra le severe forme di un vetusto edificio. Le domestiche memorie e lo storico Federici asseverano che le suddette colonne furono qua recate dall'antichissima città di Luni, distrutta l'anno 647 da Rotari re dei longobardi. Questa opinione, oltre ad essere corroborata dalla autorità di più altri scrittori, trova buon fondamento in ciò che abbiamo detto su l'epoca e i motivi della riedificazione del nostro tempio. Infatti inoltrandosi si scorgono a prima giunta due periodi totalmente tra loro opposti di struttura, antico e serio l'uno che comprende tutto il corpo della basilica (meno la volta) sino al presbitero; moderno e gaio l'altro che dal presbitero s'estende al coro, e abbraccia altresì tutte le cappelle, le quali « costruite in epoche diverse e da diversi privati, molte con gusto contrario più o meno ricco, non hanno legge di simmetria che le accoppii; aggiungi in alcuni luoghi accresciuta la Chiesa, in altri ristretta: insomma per gustarla non

Digitized by Google

bisogna giudicarne a colpo d'occhio, ma parte a parte e con minuto ragguaglio ».

Anche le arti belle concorsero a rendere più maestoso questo sacro tempio, poichè in fatto di pittura è una ricca pinacoteca di quadri e affreschi, alcuni unici, altri rari, tutti pregevoli e dei migliori autori, specialmente della scuola genovese. Basta citare la Maddalena del Palmieri; il S. Pio V del Gherardini; l'Assunta del Lomi; la tela del Sacchi, rappresentante S. Tommaso d'Aquino, S. Antonino e la Vergine, opera di gusto squisitamente fiammingo; il S. Pietro Martire del Castello; la Pietà del Defferrari; Tutti i Santi e l'Annunciazione del Brera, il perugino della scuola ligure, ecc.

Quanto a scultura vi si racchiude un ampio museo di statue, bassorilievi, portali e altri minuti oggetti, usciti da scalpelli nella massima parte forestieri o almeno di loro imitazione, molto preziosi e per lo stile in cui sono lavorati, e per l'antichità, chè vantano quattro e più secoli di esistenza. Anche di questo lato ci limiteremo a citare gli angeli del Della Quercia; il S. Domenico e il S. Tommaso del Di-Negro; la Vergine del SS. Rosario del Navone; i busti del Parodi, del Bocciardi e del Francavilla.

Ma un altro lato che rende celebre la nostra Chiesa è l'essere quivi sepolti le principali famiglie e tanti uomini illustri, da poterla giustamente chiamare il Panteon della città. Oltre le famiglie patrizie di Genova, oltre ai Vescovi ed Arcivescovi, si contano qui sepolti 15 Dogi, 34 Senatori, 30 tra Ambasciatori e Ministri, e un numero pressochè infinito di Capitani, Scienziati e Letterati.

Dopo tutto quel che fin qui brevemente abbiamo detto, non v'è punto da meravigliarci se la nostra chiesa di S. Maria di Castello viene con compiacenza studiata così dall'erudito archeologo come dall'amatore di belle arti; e noi l'abbiamo con ragione annoverata fra i primi *Monumenti Domenicani d'Italia* (1).

(1) Ci siamo serviti delle due opere del P. Vigna: *L'Antica Collegiata di S. Maria di Castello* (Genova 1859), e *L'Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'Antichissima Chiesa di S. Maria di Castello* (Genova 1864).

Digitized by Google

IL ROSARIO E LE ANIME DEL PURGATORIO.

Ai fedeli che con ogni potere si studiano di raggiungere il loro bene supremo è offerto il valido aiuto del Rosario... onde è che gli animi sentonsi per tal modo invaghiti della sacra corona di Maria che l'amano oltre misura come indivisa compagna e fidata tutela; e stringendola con affetto tra le mani nelle supreme agonie ne traggono dolce auspicio all'acquisto della *immarcescibile corona di gloria*. Ed all'auspicio giovano grandemente i tesori delle Sante Indulgenze, onde è arricchita in abbondanza larghissima la divozione del Rosario. Esse a' morenti ed ai trapassati, impartite quasi per mano stessa della Vergine misericordiosa, tornano di inestimabile vantaggio, affinchè giungano più presto a bearsi nel gaudio della pace sospirata e della luce immortale (1).

LEONE XIII, Enc. *Fidentem*, 20 Settem. 1896.

(1) La nostra imagine è ricavata da una incisione molto antica, e ci è stata favorita dal periodico di Roma *Il Purgatorio*.

Digitized by Google

Per l' « Epistolario » del P. Marchese

Alcuni amanti del bello stile e ammiratori della cultura artistica e letteraria del P. Vincenzo Marchese, manifestarono il desiderio di veder pubblicato il suo *Epistolario;* al desiderio, fatto noto pei primi da noi, corrispose il Cardinal Capecelatro (1), e alle numerose lettere a lui dirette noi potemmo aggiungerne altre cinquantasette (2), salvando così dalla dispersione tutte quelle che ci venne fatto di raccogliere.

Ora ce ne vien favorita un'altra gentilmente, diretta al venerando Padre Tommaso Tosa; è la più antica di quelle rese pubbliche da noi, ed accenna fra l'altro alla causa di beatificazione del primo Papa Domenicano Innocenzo V, che giusto in questi giorni procede alacremente.

Amico carissimo,

Niuna occasione più bella di scrivervi mi si poteva offrire come per la venuta in Roma del comune amico e fratello dolcissimo il P. Alberto Cottolengo, il quale vi recherà questa lettera, vi darà un abbraccio per parte mia, e vi dirà tante e tante cose. Non occorre che io vi scriva della consolazione che presi della vostra nomina a Rettore del Collegio Pio, perchè facilmente potete pensarla; e sebbene mi tolga il piacere di vedervi più di sovente, rinunzio però assai di buon grado a questa cara soddisfazione pel desiderio del vostro bene e di quello dell'Ordine.

Se le vostre molte occupazioni ve lo permettono, scrivetemi come vi trovate bene in cotesta capitale del mondo Cattolico; se divisate tirare innanzi la storia della Provincia di S. Pietro Martire, giovandovi del ricco e inesplorato Archivio che l'Ordine ha in Roma; e finalmente se stimate bene, non potendo voi, che io mi occupi della Causa di Beatificazione del Pontefice Innocenzo V, avendo qui in Genova l'Arcivescovo e il suo Segretario che potrebbero procurarmi di Savoia le necessarie notizie.

Di salute e segnatamente degli occhi sto alquanto meglio. La mia famiglia vi porge i suoi ossequi, i suoi auguri e le sue congratulazioni. Conservatemi la vostra preziosa benevolenza e credetemi sempre

Genova, S. Maria di Castello, 29 dicembre 1855.

Il vostro affmo amico e servo
Fr. Vincenzo F. Marchese de' Pred.

(1) *Alcune lettere del P. Fr. Vincenzo Marchese, Domenicano,* precedute da un cenno della sua vita e delle sue opere, scritto da Mons. Biagio Pisani, Prelato Dom. di Sua Santità. Padova, Tip. Antoniana, 1896.

(2) Cf. *Rosario Memorie Domenicane* Anno XIII, 1896.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

SVAMPA Card. DOMENICO Arciv. di Bologna. — *Orazione panegirica del Patriarca S. Domenico letta in Bologna nella Basilica dei Padri Predicatori il 4 agosto 1897.* — Bologna, Tip. Arciv. 1897, p. 24 in 8°.

Perchè il ricordo della festa solenne di quest'anno restasse imperituro, i nostri Padri di Bologna hanno voluto affidare alle stampe il Panegirico del Card. Arcivescovo. Fu certo singolar cosa e commovente, vedere un Principe di S. Chiesa accomunarsi con tanto trasporto con dei poveri religiosi, e sentire così intimamente la fratellanza loro nel Terz'Ordine da volere egli stesso celebrar le lodi del Padre comune. E questo sentimento affettuoso di figlio, commisto all'altro del giusto orgoglio di un Vescovo che riconosce nella tomba del gran Santo una delle più pure glorie della Sede a Lui toccata, dominano così vivamente dall'uno all'altro capo del panegirico, che dopo averlo letto tutto ci siamo resi ragione di quel che ci venne detto da persona che lo ascoltò di parola: al Panegirico del Cardinale Svampa chi si sentiva Domenicano non potè a meno di piangere.

MONSABRÉ P. GIACOMO dei pred. — *Il Santo Rosario e l'Adorazione notturna. Riflessioni utili agli adoratori.* Versione dal francese. — Ferrara, Tip. Patronato 1897, pag. 128 in 16°.

Ora che l'azione cattolica si va sempre più affermando, si sente anche maggiore il bisogno della preghiera, perchè l'equilibrio e l'armonia siano mantenute: e noi vediamo specialmente le adorazioni a Gesù in Sacramento moltiplicarsi in varie istituzioni, anche di notte. Il Faber scrisse che come l'Eucarestia è il testamento di Gesù, così il Rosario è il testamento di Maria: l'illustre scrittore, così pieno del profondo sentimento della pietà, accennava in tal modo alle intime relazioni e alle grandiose sublimità della santa corona di Maria detta e meditata davanti a Gesù in sacramento. Anche il Papa, che per il mese d'Ottobre ha voluto che il Rosario si dicesse o nel tempo istesso della S. Messa o davanti al Santissimo esposto, ha comprese queste relazioni e queste sublimità. Fu dunque ottimo consiglio di un nostro egregio terziario rendere italiane le riflessioni dell'illustre Monsabré, e noi auguriamo all'elegante librino una gran diffusione. Il nome dell'autore ci dispensa dall'intrattenerci più a lungo: nelle tre *serie* diverse in cui sono divise le riflessioni (1ª serie: *i Misteri del Rosario e l'Eucarestia;* 2ª serie: *atti d'amore;* 3ª serie: *preghiere per varie classi di persone*) si può dire davvero che sia condensata la sodezza della sua dottrina, la pietà dell'anima sua e anche l'attrattiva della sua parola.

MARINI Mons. NICOLÒ. — *L'Estetica dello « Stabat Mater. »* — Siena, S. Bernardino 1897, pag. 92 in 16°.

Digitized by Google

MORETTI Sac. Dott. FRANCESCO. — *Breve storia della vita e del culto del B. Alberto di Villa d'Ogna, Terziario di S. Domenico, scritta sopra documenti autentici.* — Bergamo, Tip. S. Alessandro 1897, pag. 170 in 16°.

Il Beato Alberto di Villa d'Ogna, conosciuto fra noi più comunemente col nome di B. Alberto da Bergamo, dal nome cioè della diocesi più che da quello del suo paese nativo, è una di quelle figure che mostrano chiaro quanto sia molteplice e vario lo spirito dell'Ordine di S. Domenico. La povera gente, specialmente quella della campagna, può dire: ei fu de' nostri, e lavorando il suo pezzo di terra e menando vita di famiglia si guadagnò la celeste corona. L'Ordine ci vede il Terziario fervente, esatto nell'osservare la regola abbracciata. La Chiesa lo venera qual Santo, che da oltre seicento anni riempie del suo nome la valle del Serio, e che illustra con le sue spoglie mortali la cattedrale chiesa di Cremona.

Questa breve storia pone in luce le virtù grandi di Alberto, e commenta in modo evidente tutto il culto che ebbe sempre verso di lui la Chiesa di Bergamo dove nacque (1214) e quella di Cremona ove morì (1279); culto che fu nella metà del secolo scorso (1748) confermato solennemente dalla S. Sede. Notiamo tra le cose contenute nell'*Appendice* un'antica formola di *benedizione dell'acqua di S. Alberto* tolta dagli *Atti del Processo*.

MAGRI Sac. EMANUELE. — *Panegirico di S. Teresa di Gesù.* — Mugello, Tip. Mazzocchi 1897, pag. XXII in 8°.

In omaggio devoto ai figli e alle figlie di S. Teresa, *che diffondono sulla città dei fiori i profumi vivificanti del Carmelo,* il ch. amico nostro ha pubblicato il panegirico detto il 15 Ottobre scorso nella chiesa di S. Paolino a Firenze.

È un bel lavoro che lumeggia il cuore della Serafina divenuto meraviglia ai secoli, e il suo braccio, valido come quello d'un eroe, che sorregge la Chiesa e il Carmelo combattuto. Notiamo con piacere come l'egregio Terziario di S. Domenico abbia posto in rilievo e il discepolato della Vergine di Avila alla grande scuola mistica domenicana, e il patto d'unione stretto da lei col Patriarca nostro nella Cappella di Segovia; e gliene siamo riconoscenti.

Alessandro Volta. Periodico d'educazione e diletto. — Esce il terzo Giovedì d'ogni mese in Como. Abbonamento annuo L. 1,50.

Salutiamo molto volentieri il secondo anno di vita (col 21 Ottobre) di questo periodico, che, senza far di politica o di polemica, diverte e istruisce. Il *Circolo educativo Comense* ne cura la stampa, e il Vescovo ne raccomanda la più larga diffusione, specialmente tra la cara gioventù.

Digitized by Google

NOTIZIE.

DOPO IL MESE DEL ROSARIO.

Il mese di Ottobre è finito!

Perchè fermarsi a ridirne le bellezze spirituali, perchè esser lunghi in relazioni di feste, di processioni, di preghiere? Si può dir tutto in una parola: il culto del Rosario fu davvero in questo mese un culto pieno di letizia e di entusiasmi, di consolazioni celesti e di popolari trasporti.

Il mese di Ottobre è finito; ma rimane il Rosario, rimane la cara corona di Maria. E se l'intesserla non sarà più una cosa solenne, nel Tempio di Dio, come nel mese ora caduto, sarà sempre un saluto a Maria, mite, dolce, solitario, detto in famiglia, col sorriso sulle labbra, e la speranza nell'anima.

Oh! il frutto del mese di Ottobre sia questo: che il Rosario divenga sempre più popolare. Quando cala la sera e il sole nascondendosi sospende i lavori; quando nelle città il rumore va morendo e le botteghe si chiudono a poco a poco, e il via-vai finisce, e nella campagna i lavoratori della terra lasciano la zappa e l'aratro per ritornare ai casolari quieti e felici; in quell'ora in cui *squilla la campana ammonitrice,* quel rintocco d'ogni sera

Canti di clivo in clivo a la campagna
Ave Maria..

Al mistico scorrere delle *Ave Maria* nel Rosario mentre vi si conserta la dolce meditazione di misteri così soavi, davvero che si comprendono come in un' armonia nuova e splendida le strofe bellissime dell'ultima Ode Carducciana:

Ave Maria! Quando su l'aure corre
L'umil saluto, i piccioli mortali
Scovrono il capo, curvano la fronte
Dante ed Aroldo (1).

Una di flauti lenta melodia
Passa invisibil fra la terra e il cielo:
Spiriti forse che furon, che sono
E che saranno?

Un oblio lene de la faticosa
Vita, un pensoso sospirar quïete,
Una soave volontà di pianto
L'anima invade.

Taccion le fiere, gli uomini e le cose,
Roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
Mormoran gli alti vertici ondeggianti
Ave Maria.

(1) Un potente re Anglo-Sassone del secolo XI, protagonista di una poetica composizione di Byron. Il poeta dice Aroldo per dire il cantore di lui.

Digitized by Google

Mormorino, sì, *Ave* i fedeli tutti ogni sera, e non trovino mai noiosa la ripetizione delle stesse parole, perchè l'amore ha una parola sola che a proferirla sempre non si ripete mai; e chi ama Maria, ama il Rosario di Lei.

Il mese di Ottobre è finito, ma rimane il Rosario!

Salve, o corona benedetta della Benedetta fra le donne, o fiore fragrantissimo caduto in terra dalle mani dell'Immacolata Madre degli uomini! Salve! Deh! che tutti sappiano trovare in te la eco fedele di ogni gemito del cuore umano.

IL PELLEGRINAGGIO EMILIANO ALLA TOMBA DI S. DOMENICO.

« I pellegrinaggi cattolici sono un atto di fede e di pietà; e, se compiuti da considerevoli turme, vincolo d'unione de' cuori, veicolo d'idee generose, semenzaio di forti propositi. » Così il dotto vescovo di Parma elogiava i pellegrinaggi in una sua lettera pastorale; e perchè ogni cosa procedesse con ordine formava una commissione di sacerdoti, il cui officio fosse quello di promuovere e dirigere queste splendide dimostrazioni del culto e del movimento cattolico.

La parola del Pastore non cade mai infruttuosa. Ad alcuni Terziari domenicani di quella città balenò il felice pensiero di appagare l'acceso desiderio, che già da qualche tempo si manifestava da molti, di peregrinare cioè alla Tomba del Patriarca S. Domenico.

La Commissione parmense dei pellegrinaggi ascoltò e favorì con vero trasporto l'affetto filiale di quei buoni Terziari; tosto se ne sparse la lieta novella, fu compilato e diramato il programma, ricco di preziosi incoraggiamenti cui è bene trascrivere a perenne ricordo.

L'Eminentissimo Svampa diceva: « Vengano i buoni pellegrini di Parma e delle diocesi limitrofe, ed avranno le più liete ed oneste accoglienze. Io spero di non aver nessun impedimento nei giorni del pellegrinaggio, e di poter porgere direttamente il mio saluto e dare la S. Benedizione a' pellegrini. » L'Arcivescovo di Modena: « Aderisco *ex toto corde* alla piissima e lodevolissima iniziativa di un pellegrinaggio alla Tomba del glorioso Patriarca S. Domenico. Era davvero giusto, che finalmente l'Emilia cattolica si ricordasse del prezioso tesoro che possiede in quell'arca nobilissima, la quale racchiude le spoglie venerande del santo Promotore della cara devozione del Rosario! Ritengo che la notizia di tal pellegrinaggio rallegrerà assaissimo il nostro S. Padre, al quale tutti sanno quanto la pratica del Rosario stia a cuore. Mi auguro adun-

Digitized by Google

que che riesca numerosissimo, e non solo permetto che venga esteso l'invito a questa mia arcidiocesi, ma sarò ben contento di cooperare del mio meglio alla sua riuscita. »

Il nostro Padre Provinciale di Bologna Giacinto Leca così scriveva al Direttore del *Pellegrinaggio:* « L'idea di condurre in devoto pellegrinaggio all'Arca del santo P. Domenico i Terziari Domenicani e Francescani, non potrà non essere accolta che con santo entusiasmo da quanti nutrono sentimenti di ammirazione e devozione all'inclito Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, all'Istitutore del SS. Rosario. Quindi io non ho parole sufficienti ad approvarla e benedirla, augurando a lei ed a me la consolazione di vederla quanto prima mandata ad effetto. »

Il M. R. P. Provinciale de' Minori Osservanti: « Approvo e lodo l'iniziativa presa per un pellegrinaggio de' Terziari Domenicani alla Tomba del loro Fondatore e Patriarca; e faccio voti, perchè ai medesimi associandosi pure i Terziari Francescani, diano solenne testimonianza di quell'intima relazione di amichevole fratellanza, che unisce quasi in uno i due Ordini di S. Domenico e di S. Francesco. » Il Provinciale de' Cappuccini diresse una lettera alle sue religiose famiglie caldeggiando il devoto pellegrinaggio. Anche i Carmelitani Scalzi di Parma esortarono i loro Terziari ad unirsi a' Terziari Domenicani e Francescani. L'appello al pellegrinaggio era chiuso da queste consolanti parole: Si approva e si raccomanda, e se l'esempio del Padre può essere di stimolo ai figliuoli ad operare il bene, e ai soldati torna gradito e d'incoraggiamento l'avere seco il loro duce, così, coll'aiuto di Dio, della Madonna delle Vittorie, e de' santi Fondatori dei due Ordini religiosi de' Predicatori e de' Minoriti, nulla succedendo in contrario, avremo noi l'onore e la bella sorte di capitanare questo devoto pellegrinaggio. »

† Francesco, Vescovo di Parma.

*
* *

Simile preparazione non poteva essere coronata che da splendido successo; giunse il giorno sospirato e cielo e terra parve gareggiassero per rendere più imponente l'omaggio che la regione emiliana tributava al Cherubico di Calaroga. Ma poichè sul proprio labbro nè la lode si addice nè il biasimo lasciamo la parte descrittiva all'ottimo *Avvenire* di Bologna:

« Favorito da una splendida giornata, ieri 20 ottobre ha avuto luogo il pellegrinaggio dei terziari Emiliani alla tomba di S. Domenico, e si è svolto nell'ordine il più perfetto e con esito felice.

Digitized by Google

« Il treno speciale che portava i 700 pellegrini giunse in stazione alle ore 9 precise.

« Usciti tosto sul piazzale, i pellegrini presero posto nelle carrozze tramviarie che, mediante accordi col direttore del pellegrinaggio, attendevano l'arrivo, quindi si diressero alla volta della Basilica. In men che non si dica la Cappella del Santo, che per la fausta occasione presentava un vaghissimo aspetto, rivestita com'era di serici drappi, fu invasa dalla folla dei pellegrini, fra cui notavansi molti sacerdoti, uomini, donne ed un Collegio di fanciulle.

« Il Padre Provinciale dei Predicatori, salito sul pulpito, con brevi parole, li salutava, e ringraziava in nome dell'Ordine Domenicano per l'onore e la gloria che colla loro visita rendevano al suo gran Padre; quindi li esortava ad ispirarsi alle bellezze artistiche della cappella e dell'Arca per amare sempre più e venerare S. Domenico.

« Subito dopo saliva all'altare del Santo il nostro E.mo Arcivescovo circondato dai religiosi Domenicani e vi celebrava il S. Sacrifizio. Al Vangelo intratteneva i pellegrini con uno di quei discorsi che hanno sempre dell'ispirato. Le sue parole erano un saluto di compiacenza tanto più grande, in quanto che egli Pastore di Bologna, che ha la gloria di custodire gli avanzi preziosi del Patriarca Gusmano, si vanta di appartenere al terzo Ordine Domenicano e di portare il nome del suo illustre Fondatore.

« Quindi colle parole di San Giovanni Crisostomo animava a trarre profitto dalla visita delle Reliquie de' Santi che Iddio nella sua immensa bontà ha lasciato alla sua Chiesa, onde ci servissero di spirituale conforto e di edificazione. E rammentando i dolori che accompagnano la vita presente, augura che la visita al Santo Patriarca apporti ai devoti pellegrini sollievo e ristoro.

« Rivolgendo la parola ai terziari domenicani rammentava loro che essi sono, per istituzione del loro S. Fondatore e per dichiarazione della Chiesa medesima, membri di quella milizia di G. C. di cui fu antesignana la Vergine Immacolata. E poichè i tempi presenti sono tempi di battaglia, li animava a pugnare strenuamente le battaglie pacifiche dei soldati di Cristo, assumendo le armi della fede, del buon esempio e del S. Rosario, tanto raccomandato dal S. Pontefice Leone XIII. Finalmente conchiudeva ricordando a tutti che i pellegrinaggi alle tombe dei santi non sono altro che piccole soste a prendere vigore nel pellegrinaggio che l'uomo deve compiere quaggiù verso il paradiso; ed augurava che come oggi egli si trovava davanti alla tomba di S. Domenico in mezzo a tanti

Digitized by Google

pellegrini, così potesse insieme tutti quanti ritrovarli nella patria beata.

« Durante la messa buon numero di pellegrini si accostarono alla s. Mensa; seguiva poi la recita del Rosario, e dopo alcune preci al Patriarca Domenico, il P. Provinciale dei Francescani di Parma impartiva la benedizione coll'augustissimo Sacramento.

« Alla messa ed alla funzione di chiusura vennero eseguiti scelti pezzi di musica.

« A ricordo dell'avvenimento l' E.mo Arcivescovo volle venisse inviato al Santo Padre il seguente dispaccio:

« *Beatissimo Padre,*

« Pellegrinaggio terziari Domenicani e Francescani alla Tomba « di S. Domenico, prostrasi in ispirito Augusto trono Vostra San- « tità. fa voti ardenti conservazione Vostra, trionfo Cattolica Chiesa, « implora apostolica benedizione. « *Cardinale* SVAMPA. »

Fu risposto:

« Cardinale Arcivescovo — Bologna,

« Santo Padre invia benedizione ai Terziari Francescani e Domenicani pellegrinanti alla Tomba di S. Domenico e li ringrazia dei loro filiali sentimenti e voti. M. Card. RAMPOLLA. »

Anche il nostro P. Provinciale telegrafò in questi termini al P. Generale:

« Pellegrinaggio emiliano Terziari Domenicani alla Tomba di S. Domenico presenta sensi filiale attaccamento umile ossequio a Vostra Paternità Reverendissima, degno successore del Santo Patriarca implorando paterna benedizione. »

E il Padre Generale rispose:

« Sensibilissimo espressioni filiale devozione pellegrini Terziari, ringrazio Lei e Direttore Pellegrinaggio Emiliano. Benedico tutti ricambiando ossequi ed augurii con felicitazioni affettuosissime. »

*
* *

Per compire la relazione di questa indimenticabile festa solo notiamo che al redattore dell'*Avvenire* è sfuggita la presenza dell'Arcivescovo di Modena e del Vescovo di Parma, i quali in appositi scanni assistevano alla cara funzione, terminata la quale, tutti i pellegrini sfilarono nel coro sontuoso a venerare il sacro

Digitized by Google

capo. Quivi si svolse una scena commovente; alla vista del maraviglioso Reliquiario, più che ammirare i tesori dell'arte, i pellegrini fissavano lo sguardo nell'insigne Reliquia, contemplavano estatici, ed ebbri di gioia protendevano istintivamente la loro corona ai due religiosi che l'appressassero al sacro capo; a quel capo che fu ripieno della scienza divina del Santo Rosario appresa dal labbro stesso di Maria, a quel capo che « quale tromba evangelica » scosse il mondo dal suo letargo e spargendo le mistiche rose fece rifiorire i costumi dei popoli: il Rosario di Maria toccato da Domenico, ecco il ricordo più prezioso di Bologna cui ambiva quella moltitudine.

Ci venne ancora assicurato che mentre il treno speciale con rapida foga divorava la via, le circostanti pianure echeggiavano di festive e celesti armonie: erano le voci dei pellegrini, che non potendo rattenere la piena del gaudio si sfogavano in canti dolci e soavi, inneggiando alla Vergine e al suo grande apostolo Domenico.

Se il pellegrinaggio è riuscito degno dell'alto fine cui era diretto, noi dobbiamo una parola di speciale encomio al R. Igildo Tagliavini Prevosto di S. Giuseppe in Parma il quale dispiegò tutta la sua attività e zelo fervente siccome Direttore di sì numeroso esercito; sia pure lode ai nostri religiosi di Modena e di Fontanellato nonchè agli altri ordini regolari che tanto favorirono la santa impresa. Il Sig. Duppierry, direttore dei tram, di persona volle disporre e seguire le carrozze che dovevano trasportare i pellegrini dalla stazione alla Basilica; i membri del circolo SS. Petronio e Stanislao gentilmente si offrirono per cooperare coi giovani Domenicani al decoroso ricevimento.

I pellegrini si addimostravano soddisfattissimi delle accoglienze e della pompa religiosa, e chiunque prestava il suo servigio godeva di vederli contenti e rimaneva edificato del loro raccoglimento e fervorosa pietà. Bologna pure si abbia i nostri ringraziamenti cordiali; a frotte i pellegrini passeggiavano le sue belle contrade, fregiato il petto di candido distintivo, dovunque furono onorati di squisita cortesia, neppure una parola di scherno, neppure un sorriso.

Leggendo questa narrazione, ad alcuno parrà cosa strana lo spontaneo ed entusiastico omaggio a S. Domenico di Gusman dopo lunghi secoli di silenzio!... Noi risponderemo a costoro col P. Lacordaire « come tutti gli uomini e le opere del medio evo, doveva anch'Egli patire l'ingratitudine di una ingannata posterità. » La verità però, tosto o tardi, trionfa sempre dell'errore; già

Digitized by Google

vediamo rialzarsi la statua abbattuta del medio evo, le sue grandi figure ritornano a splendere raggianti del loro genio; Domenico che fu invincibile sul campo di battaglia non sarà vinto dall'ingratitudine de' tempi!... Il pellegrinaggio che abbiamo descritto è l'alba di quel movimento cattolico, di quella gloria che crescendo di splendore in splendore giungerà al pieno meriggio, per le feste mondiali del centenario dell'inclito Patriarca.

LE FESTE CENTENARIE DEL B. SEBASTIANO MAGGI A GENOVA.

La devozione verso il Beato Sebastiano Maggi è sempre popolarissima in Genova; e lo confermò il concorso grande che a Santa Maria di Castello fuvvi venerdì, sabato e Domenica, 8, 9 e 10 del passato Ottobre. Ogni ordine di cittadini partecipò con vivo entusiasmo alle funzioni, non solo del mattino, ma del meriggio e della sera.

Si era detto che celebrandosi queste festività in una stagione in cui buona parte della popolazione trovasi fuori città, per la campagna, non molti sarebbero stati quelli che avrebbero partecipato ai solenni riti. Invece fu visto il contrario, per cui si può dire che la Basilica di Castello, per quanto vasta, poeta dirsi ristretta a contenere l'imponentissimo numero degli accorsi.

L'addobbo sontuoso del tempio, veramente ricco, veramente disposto con ottimo gusto e pienamente armonizzante colle linee monumentali dell'edifizio, è piaciuto così, da far desiderare venga riprodotto a mezzo dell'arte fotografica e conservato quale ricordo di queste riuscitissime feste centenarie.

Così trovò gradimento, nella moltitudine dei fedeli, il modo in cui fu collocata l'urna contenente la salma del Beato. Situata alla vista, alla portata di ognuno, davanti all'altare sacro allo stesso Beato, ed opportunamente illuminata da vivida luce, che ben poneva in rilievo non solo la bella arca, ma l'incorrotto corpo in essa contenuto; incessante fu, a cominciare dalle prime ore del mattino per venire a quelle della sera, il numero dei devoti, che s'avvicendarono nella visita e negli omaggi di schietta, profonda venerazione.

Riguardo ai riti, questi non poteano riuscire più decorosi e solenni. L'intervento nel primo giorno di Monsignor Arcivescovo di Genova e di illustri Monsignori della genovese Metropolitana; di Mons. Vescovo di Diocleziano poli e dei religiosi Francescani d'Oregina nel secondo; di Monsignor di Sarzana la Domenica; i

Digitized by Google

pontificali successivamente tenuti dai tre Presuli, le bellissime orazioni dette nel primo giorno da Monsignor Rossi, nel secondo dal Rev.do Padre Boggiani e nel terzo da Monsignor Pampirio Arcivescovo di Vercelli, furono degne del Beato, delle solennità in onore dello stesso consecrate, e della eloquenza che nei figli di San Domenico sempre trionfa.

Figli dell'Ordine dei Predicatori, gli illustri oratori fecero a gara nell'esaltare la vita operosa ed esemplare del Beato che dell'Ordine domenicano forma tanta gloria. Con quel dire colto e fiorito ad un tempo, che è pregio della sua bella mente, Monsignor Rossi, prendendo argomento dal detto evangelico: « Chi crederà in me non morrà in eterno, » pose splendidamente in rilievo la glorificazione del Beato, e la grande venerazione di cui fu e sarà oggetto pei secoli.

La missione per la quale il Beato consacrò l'intera esistenza e che gli meritò gloria immortale, fu il tema del dottissimo discorso tenuto dal Padre Tommaso Boggiani, che spiegò tale eloquenza da destare sincera ammirazione.

Monsignor di Vercelli prescelse il vaticinio pronunziato dal Beato al suo ingresso a Castello: *Hæc requies mea in sæculum seculi; hic habitabo, quoniam elegi eam*, per svolgere egregiamente le lodi del Santo, per esaltarne l'ammirabile vita, per trarre con quella facondia che gli viene dall'animo ardente, dal cuore affettuoso, le conseguenze più care, per magnificare la pace che viene da Dio, e che Iddio infonde negli animi capaci di intenderla e pregustarla.

Anche la musica fu adeguata alle feste. I maestri Bellando, Sivori e Trovati, fecero del loro meglio perchè le soavi armonie dell'arte s'unissero alle armonie della fede, esaltante il mite Domenicano che la fede innalzò alla sublime gloria.

Ecco il riassunto di queste feste che preparate dagli ottimi religiosi di S. M. di Castello, caldeggiate in modo speciale dal Padre Prevosto Tommaso Campo Antico, che di Castello è gloria vivente, furono secondate con vero slancio, che produsse un nuovo e bello trionfo.

Le Suore Domenicane della Presentazione. — La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari con un rescritto in data 9 Aprile di quest'anno, riconoscendo le origini domenicane della Congregazione della Presentazione ha autorizzate le Monache a chiamarsi *Suore di carità Domenicane della Presentazione*. È un affiliazione ufficiale alla grande nostra famiglia, è un ritorno all'idea madre della Venerabile Fondatrice: affiliazione e

Digitized by Google

ritorno che si imponevano e che erano stati preveduti. L'autore infatti della Vita della Madre Maria Poussepin, fondatrice delle Suore della Presentazione di Tours, scriveva nel 1894: « Vedo avvicinarsi l'ora nella quale la Santa Sede sanzionerà l'unione canonica e da tanto tempo aspettata della Presentazione con la famiglia Domenicana. » E ora che quest'ora è suonata, con gran gioia delle Figlie di Maria Poussepin e dei Frati Predicatori, ci sia permesso di gettare uno sguardo rapido sull'opera, la quale completa e corona così bene le altre del Terz'Ordine Domenicano.

Era l'anno 1652 La piccola ma graziosa città di Dourdan che aveva veduto piombare sulla sua popolazione decimata i terribili flagelli della guerra, della peste e della fame, era felice di accogliere il grande apostolo della carità, S. Vincenzo de' Paoli, accorso per guarire piaghe tanto profonde. S. Vincenzo si mostrò quello che era dappertutto, il padre dei poveri e degli orfani, il consolatore degli afflitti. Ma non fu solo a soccorrere questa sventurata città; i figli di S. Domenico, ai quali era cara Dourdan, le prodigarono essi pure le loro consolazioni e i loro incoraggiamenti. Al soffio potente di questi apostoli, le anime scosse nella loro fede da tanti patimenti, ritornano a Dio, mentre l'ordine, il lavoro, l'economia riconducono in seno alla città il benessere materiale.

S. Vincenzo de' Paoli e i figli di S. Domenico, lasciando questo paese, avevano riservato una benedizione speciale ad una famiglia forse più docile ai loro consigli, e questa famiglia darebbe alla Chiesa una di quelle anime che ne sono l'ornamento; mentre per tutto si parlava di piaghe cicatrizzate, di prosperità ritornata, si sarebbe potuto mettere nel numero degli avvenimenti più fortunati la nascita di Maria Poussepin.

Quest'angelo terrestre nacque all'ombra dell'Hôtel-Dieu, ove prestavano servizio le figlie di S Vincenzo de' Paoli, e della chiesa del Terz'Ordine dei Domenicani, memorie preziose e coincidenza singolare per quelli che sanno quanto fu grande in lei lo zelo della carità e l'amore alla famiglia domenicana.

Maria crebbe sotto il tetto paterno, amata da tutti per il suo esteriore piacevole, per il suo spirito vivace e penetrante, per la dolcezza e la bontà a tutta prova. Ma di buon ora conoscerà le Figlie della Carità, di buon ora si arruolerà sotto la bandiera di S. Domenico.

Sua madre se ne volò al cielo, lasciando a Maria, in età di soli dodici anni, la cura di un fratello minore e del padre afflitto da infermità dolorose. La futura religiosa comprime nel suo cuore le aspirazioni che già si fanno strada verso una via più perfetta Schiava del dovere è per suo padre una vera suora di carità, per il piccolo fratello una madre tenera e vigilante. Ma quando il padre ebbe reso l'ultimo sospiro, quando il fratello non abbisognò più delle sue cure, Maria comprese che il momento era venuto di spendere soltanto per Dio tutta l'attività, tutte le risorse dell'anima sua.

Essa non aveva aspettato quest'ora per contrarre un vincolo che l'u-

Digitized by Google

nisse a S. Domenico; e in mezzo alle domestiche occupazioni si era fatta un dovere di attendere assiduamente a tutti gli esercizi del Terz'Ordine. La pratica della regola e i consigli del P. Mespolié che tanto si distingueva nella direzione delle anime, finirono di maturare la sua virtù e di sviluppare in lei le attitudini per un apostolato più esteso.

***

Ma quale sarebbe la natura di questo apostolato?

Un gran movimento si era operato in Francia in favore dell'istruzione della gioventù. La voce dei Bourdoise, degli Ollier, dei Tronson era stata sentita, e molte istituzioni pie avrebbero ben presto ricoperto coi loro stabilimenti tutta la Francia. Dourdan non fu dimenticata e vide accorrere le Suore dell'istruzione cristiana per educare i suoi figli.

S. Vincenzo de' Paoli dal canto suo aveva creato, animato e lanciato nel mondo, attonito di quella che si riguardava come un'imprudenza e un'audacia, la Figlia della Carità. Anche Dourdan la vide dedicarsi al sollievo dei suoi malati.

Più di ogni altro Maria Poussepin ammirava queste due opere. Quale avrà la sua preferenza? Essa esita, perchè sembra che il cielo non abbia ancora gettato sul suo avvenire che un debol raggio di luce. Abbandona Dourdan dotata d'istituzioni caritatevoli e si reca ad Angerville meno favorita. Là essa riunisce qualche fanciullina di cui sarà l'educatrice e la provvidenza; ciò non basta al suo zelo, essa stende la sua sollecitudine sui poveri, tanto numerosi in questo luogo, inaugurando così al tempo stesso i due grandi servigi che si dividono oggi nei due mondi le Suore della Presentazione; — la direzione delle scuole — e la cura dei poveri e dei malati.

L'istituto è fondato. Quale ne sarà lo spirito?

Maria Poussepin è fervente terziaria di S. Domenico; l'anima del grande Patriarca è passata in certo modo nell'anima sua e le ha comunicato qualcosa del suo vigore e delle sue aspirazioni; sarà dunque la fedele imitatrice del Padre nello zelo per le anime, nella cura della propria santificazione. Eserciterà un vero apostolato, ma un apostolato che si rinnovellerà continuamente alle sorgenti della preghiera e della penitenza, un apostolato che farà fronte a tutte le miserie, ma che troverà nelle osservanze religiose la forza di dedicarvisi.

Quest'idea, Maria Poussepin l'attinse nell'Ordine stesso di cui l'idea madre è di nutrirsi per meglio nutrire gli altri, di fortificarsi con le sante osservanze per poter tendere una mano più soccorrevole alle anime desolate. Essa non ebbe dunque a far altro che ispirarsi alle pratiche dell'Ordine per stabilire le regole della sua Congregazione, non ebbe che a prendere nella Regola del Terz'Ordine, che osservava, per elaborare, di concerto col savio suo direttore il P. Mespolié, le Costituzioni delle sue figlie.

Digitized by Google

* * *

La prova, questo vento della tribolazione che mentre sembra schiantare gli alberi non fa che fortificarli, non doveva risparmiare la santa fondatrice. E le venne dalla parte dalla quale sembrerebbe dovesse venirle appoggio e soccorso, dall'autorità ecclesiastica.

Il suo Vescovo, credendo senza dubbio questo genere di apostolato incompatibile con le antiche osservanze domenicane, o temendo forse di vedere la sua autorità sulla Congregazione nascente diminuire per la sua stretta affiliazione ad un Ordine, fece alcune obiezioni, chiese qualche modificazione alle Regole, e restò irremovibile nelle proprie idee, malgrado le preghiere e le rimostranze della santa fondatrice, che dovè sottomettersi. Lo fece da vera religiosa, accettò le modificazioni, d'altronde più apparenti che fondamentali, conservando però sempre lo spirito dell'Ordine che seppe trasfondere, insieme all'affetto profondo per il medesimo, alle sue numerose figlie. Queste si sparsero in tutto il mondo, immolandosi tanto più per soccorrere le miserie altrui quanto più fortemente si rinvigorivano nelle osservanze religiose. Esse andarono dappertutto, furono madri degli orfani, sorelle dei poveri e dei malati, educatrici dei fanciulli, facendosi tutte a tutti, ma portando seco nel cuore, dovunque, come preziosa eredità, l'affetto profondo per l'Ordine di S. Domenico che riguardarono sempre come loro culla e la loro famiglia, fino al momento benedetto in cui la Congregazione dei Vescovi e Regolari è venuta ad esaudire il loro più ardente desiderio riconoscendole per vere figlie di S. Domenico, e modificando il titolo che già portavano, e che sarà ormai quello di *Suore della Carità Domenicane della Presentazione.*

Non salutiamo queste Suore come si salutano persone nuovamente venute, poichè si riguardavano già come nostre, ma ci piace ripetere questo titolo di *Suore della Carità Domenicane,* titolo che ricorda così bene le aspirazioni e le lotte della venerabile fondatrice, titolo che colma i voti di due famiglie, facendone di due una sola; e siamo lieti di credere che troveremo sempre in loro ausiliari zelanti per le nostre opere di apostolato, come noi possiamo assicurarle del nostro concorso fraterno, vale a dire il più assoluto (1).

Il voto principale fatto dall'autore della vita di Maria Poussepin è realizzato. Egli lo faceva seguire da un altro: quello dell'introduzione della causa di questa grande religiosa. Uniamo le nostre preghiere a quelle delle Suore Domenicane della Presentazione, affinchè la Chiesa coroni presto sulla terra quella che il Signore ha già coronato.

(1) A Roma hanno una casa in Via Milazzo, al Castro Pretorio.

Digitized by Google

D. Marcantonio Colonna, vincitore a Lepanto
(Da un quadro di Gaetano Scipioni nella Galleria Colonna a Roma).

Digitized by Google

Missioni Domenicane. — *Notizie dall'Isola della Trinità.* Ci scrivono da Trinidad: « Da poco tempo abbiamo avuto la cerimonia solenne della consacrazione di un Vescovo Domenicano, il Rmo P. Van Baars nominato Vescovo della faticosa Diocesi del Curaçao. La cerimonia fu compiuta da S. E. Rma Mons. Flood O. P. Arcivescovo di Trinità assistito dai due Vescovi Mons. Wulfingh Redentorista Vic. Ap. di Surinam, e Mons Naughten, Vescovo di Roseau.

« È degna di nota la solenne processione che ebbe luogo per le vie di Porto di Spagna per la festa del Corpus Domini. Vi assisteva il governatore della Colonia Sir Hubert Jerningham accompagnato da Lady Jerningham, e il Capitano Campion era pure presente e vi prese parte. Tutto il clero della città e delle parrocchie urbane precedeva il Santissimo Sacramento, come pure le diverse comunità di monache con le fanciulle affidate alle loro cure, nonchè le varie confraternite di uomini e di donne e inoltre circa tremila persone del laicato. Tutte le vie erano pavesate di fiori. Prima d'allora non si era mai visto niente di simile a Trinitad.

« Sono pochi giorni che Sua Ecc. consacrava una nuova campana per il celebre asilo dei lebbrosi a Cocorite affidato alle suore Domenicane. Il nome impostole fu quello di « Maria » il quale ricorderà per molte generazioni agli infelici abitatori di quel luogo di ricorrere all'amore ed alla protezione della gran Madre di Dio. Benchè l'opera di queste religiose, tanto modeste quanto operose e disinteressate, non sia così conosciuta come erano le fatiche del P. Damiano, pure l'amore e le cure incessanti che hanno per i miseri lebbrosi non sono meno degne della gratitudine universale, e formerebbero un degno soggetto per la penna di un filantropo come Stevenson.

« È più di un anno che la Confraternita del S. Rosario fu organizzata nella Cattedrale di Porto di Spagna, capitale dell'Isola di Trinità, in un modo nuovo. È vero che prima di questo nuovo movimento la Confraternita aveva già preso piede avendo inscritti sui libri moltissimi nomi; non eravi però una vera e propria organizzazione, ma soltanto la Confraternita del Rosario come può esistere in qualsiasi chiesa parrocchiale, cioè la semplice iscrizione dei nomi sui registri Ma siccome il Rosario è « l'eredità dell'Ordine Domenicano » e i bianco-vestiti figli di S. Domenico sono quelli ai quali spetta conservare questa devozione e propagarla, è naturale che in una chiesa officiata dai Domenicani debba esservi qualchecosa più che un semplice registrar nomi in un libro. Una Confraternita organizzata ha molti vantaggi sopra una non organizzata, non occorre dirlo. Con l'organizzazione si hanno le riunioni settimanali, le Comunioni generali, e quel che più importa il beneficio del buon esempio.

« La prima riunione della Confraternita organizzata per le donne fu tenuta nella Cattedrale di Porto di Spagna il 10 Aprile 1896. Questa prima riunione fu tutt'altro che brillante essendovi appena trenta o

Digitized by Google

quaranta donne in chiesa. La seconda riunione riuscì alquanto più soddisfacente: alla terza poi, tenuta di sera, con sorpresa di tutti la navata della Cattedrale si empì e dipoi, essendo sempre cresciuto il numero degli inscritti, attualmente i nomi sono ottocento. Alcuni profeti di cattivo augurio davano alla cosa appena un sei mesi di vita e dicevano che non arriverebbe a lasciare la culla. Grande è la soddisfazione nel potere asserire che tale brutta profezia non ha avuto compimento; non fosse altro la Confraternita ha sopravvissuto ai sei mesi caritatevolmente a lei concessi ed è già uscita dalle fasce. — La Confraternita è divisa in quindici sezioni; ogni sezione ha per motto un mistero del Rosario e si compone di quaranta membri presieduti da cinque ufficiali cioè un prefetto, un sotto-prefetto, e tre assistenti. Ogni ufficiale ha otto membri sotto la sua giurisdizione e ad ogni riunione serale deve rendere conto al prefetto della propria divisione dell'assiduità dei membri a lui affidati e delle loro comunioni. Il Prefetto poi deve render conto al Direttore di tutti i quaranta membri della divisione. Passato poco tempo si sperimentò che le quindici divisioni non bastavano e quindi vennero formate altre divisioni supplementari allo scopo di potere accettare i numerosi individui che desideravano essere ricevuti come membri. La riunione settimanale ha luogo il lunedì sera; si dà principio con un inno alla Nostra Benedetta Signora, dipoi si recita il Rosario, (*i misteri e il Gloria* vengono cantati) quindi alcune preghiere secondo le intenzioni degli ascritti e in particolare per quelli che sono malati; segue una breve istruzione e la benedizione del SS. Sacramento e si chiude con un altro inno a Nostra Signora. È assai commovente l'assistere al canto degl'inni e alla benedizione. Tutti gli ascritti dotati di buona voce (e qual è l'abitante di Trinità che non possegga una buona voce?) aiutano il canto del coro, cosicchè centinaia di voci inneggiano solennemente a Dio e alla benedetta Sua Madre.

« Il primo Sabato d'ogni mese vi è la Comunione generale. La Messa entra alle 6 ed è una messa speciale per la circostanza, la quale per regola viene celebrata da Mons. Arcivescovo. Nel tempo della Messa i bambini appartenenti alla società della Natività di Maria cantano appositi inni. Durante la S. Comunione viene mantenuto l'ordine il più perfetto; gli ufficiali stanno in differenti parti della Chiesa per sorvegliare che ciascun ascritto vada a suo turno ad accostarsi alla sacra Mensa evitando ogni confusione. Tutto è così ben disposto che più di una volta Mons. Arcivescovo si compiacque di esprimere le sue lodi.

« Aggiungo che gli ascritti provengono da ogni classe della società. Vi sono diverse signore Europee e indigene di ogni colore, fino alla negra puro sangue. »

Anche il P. Sarthou dei pred. missionario dell'Isola di Tobago alle Antille in una recente lettera dà consolanti notizie della porzione di gregge a lui affidata, specialmente per le numerose conversioni dalle varie sette protestanti.

Digitized by Google

***

Nel Continente nero. — In antico l'Ordine di S. Domenico possedeva nell'Africa fiorenti missioni. Lo Zambese fu evangelizzato dai Frati Predicatori che stabilirono sulle sue coste numerose cristianità.

Attualmente la Famiglia Domenicana non è più rappresentata nel Continente Nero altro che dalle Suore Domenicane, irlandesi e tedesche. Per non parlare che di quest'ultime, esse hanno stabilito conventi — veri centri di missioni — nella colonia del Capo, nel Maschonaland, nel Transwall, nel paese dei Cafri e dei Matabélè e nello Zululand.

Le Domenicane tedesche escono dal convento di Augsburg. La prima colonia di suore lasciò la Germania e il convento natale nel 1877. Queste coraggiose operaie, che se ne andavano così lontano dal loro paese in un canto perduto in cima al mondo a coltivare la vigna del Signore, erano otto; ben poche per l'opera che le attendeva laggiù. Ma il germe aveva ottenuto le benedizioni di Dio che l'obbidienza assicura ad ogni opera, e sopratutto l'obbedienza eroica, e vent'anni non erano ancora scorsi che l'arboscello era divenuto un albero immenso, prodigando alle moltitudini la sua ombra e i suoi frutti.

Il centro, la casa madre di questa missione, è il convento di Kinguilliamstown con quarantacinque Domenicane le quali dirigono le scuole e un pensionato. Da questa casa dipendono altri nove stabilimenti e l'intera missione comprende quasi duecento suore applicate all'istruzione, all'opera delle missioni e alla cura dei malati. Come infermiere hanno reso servigi considerevoli nella guerra fra i Maschonas e gl'inglesi, servigi di cui questi ultimi si sono mostrati riconoscenti.

Per far meglio comprendere ai nostri lettori il genere di ministero che esercitano queste sante donne, e tutto il bene che fanno nel luogo dove la Provvidenza le ha collocate, ci sia permesso di citare alcuni estratti di una lettera indirizzata di recente da una Domenicana d'Izeli alla Rma Madre Priora di Ausgburgo:

« L'otto decembre scorso abbiamo avuto la grandissima gioia di presentare al santo battesimo trentasei pagani dei due sessi e di tutte le età. Per tale circostanza indossarono gli abiti che ci avete mandati. Due di questi neofiti ricevettero immediatamente dopo il battesimo il sacramento del matrimonio.

« Fra di loro si trovava il figlio di un principotto cafro; era entrato da qualche tempo al nostro servizio per restarvi un anno, allo scopo di comprare con i risparmi fatti sul suo salario le perle che secondo il costume del paese ogni fidanzato che si rispetta deve offrire alla futura sposa, chiedendo la sua mano. Suo padre possiede vasti domini e un gregge numeroso. Come assegno matrimoniale darà a suo figlio venti vacche, ma niente in danaro.

« Questo giovane è gentilissimo e assai servizievole. Appena si fu collocato presso di noi la grazia venne a toccare il suo cuore. Senza che

Digitized by Google

alcuno glielo avesse suggerito, tutte le sere assisteva al corso d'istruzione religiosa che facciamo ai nostri catecumeni, e in poco tempo la verità religiosa si fece strada nel suo spirito.

« Dacchè dietro le sue istanze reiterate fu accettato come catecumeno, fece scrivere a suo padre, che abita molto lontano, per pregarlo di venire ad assistere al suo battesimo chiedendogli per scritto il consenso. Il padre arrivò, accompagnato da cinque dei suoi ministri. Disse di non impedire in alcun modo al figlio di professare e praticare la sua nuova religione e ci promise un'estensione considerevole di terreno nel caso che noi ci fossimo risolute ad andare a stabilirci nel suo regno a fondarvi scuole.

« La nostra scuola cafra d'Izeli conta ora ottantacinque fanciulle; abbiamo inoltre un orfanotrofio e una scuola per i figli dei contadini tedeschi del vicinato, la quale conta un centinaio di alunni.

« Inoltre ci occorre gran numero di braccia per supplire ai lavori agricoli necessari per la coltura delle terre che possediamo e che sono l'unica nostra risorsa, ed anche le Suore occupate in questi lavori sono obbligate a prestare il loro concorso per l'evangelizzazione dei Cafri.

« Ah! se voi poteste essere testimone, cara Madre Priora, dell'affluenza dei pagani alla nostra ufficiatura della Domenica! La grazia di Dio agisce visibilmente su di loro. Quasi tutte le domeniche trecento Cafri assistono alle funzioni nella nostra chiesa e tra questi non meno di centodieci hanno ricevuto il battesimo. Con nostro gran dispiacere non abbiamo alcun sacerdote che parli la lingua cafra. Più di una volta il nostro vescovo ce ne ha mandato uno ad amministrare i sacramenti e predicare. Ma sono ormai sei mesi che la nostra missione non ha avuto questa fortuna. Noi stessi andiamo a visitare i Cafri vecchi e infermi ed abbiamo occasione di salvare molte anime; perchè la maggior parte di questi malati muoiono quasi immediatamente dopo il battesimo. La nostra cara Madre Sotto-priora fa tutti i suoi sforzi per assicurare la prosperità di questa missione cafra; che Dio ci dia la grazia di operarvi molto bene per la sua gloria e per la salute delle anime.

« Il giorno di Natale vi fu la distribuzione delle strenne ai pagani: i vestiti venuti dal nostro paese nativo ne fecero quasi esclusivamente le spese. La Madre Maurizia offrì loro il thè e distribuì anche del pane e della carne. Se aveste veduto la figura allegra di questa brava gente! Tutto il giorno fecero risuonare l'aria delle loro esclamazioni di gioia, e venuta la sera si durò fatica a congedarli. Ogniqualvolta la campana chiamava le suore alla recita dell'Ufficio, accorrevano alla chiesa. »

È una gran gioia per un'anima veramente domenicana di vedere così l'influenza apostolica dell'Ordine esercitarsi in tutti i punti del mondo. Del resto il campo da coltivare è immenso e da ogni cuore di apostolo si eleva lo stesso grido: *Messis quidem multa, operarii autem pauci,* la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi!

Digitized by Google

Marcantonio Colonna. — Tutti sanno che l'eroe della grande giornata del Rosario a Lepanto fu dopo S. Pio V Marcantonio Colonna, Capitano Generale dell'Armata Pontificia, del quale presentiamo a' nostri lettori il ritratto a pag. 667. Vestito di corazza, appoggiata la sinistra mano sulla spada, sta arditamente pensoso, quasi maturando la grande impresa che dovea compiere. Marcantonio Colonna compendia in sè i meriti della preparazione della Lega, del compimento di essa, e le glorie tutte della memoranda giornata delle Curzolari.

Sì, fu il Colonna ch'ebbe la parte principale nello stringer la Lega, nel conservarla, nel dissipare le diffidenze, nell'incoraggiare l'armata, nel ritenere in fede i Veneziani, nell'impedire le discordie fra i capi. Egli previde l'esito della vittoria, stimolò alla pugna i più ritrosi e diffidenti, ed essa già impegnata, trovossi sempre esposto ai maggiori pericoli al fianco dell'intrepido Don Giovanni d'Austria. Lo splendore di Marcantonio Colonna, non s'eclisserà mai finchè starà il mondo.

Specialmente l'Italia, deve al S. Pontefice Pio V e al Colonna la propria libertà ed indipendenza dal feroce straniero, e la Chiesa la più strepitosa delle sue vittorie. Eppure, osservava giustamente la *Vera Roma* che ci ha favorito la incisione, non si pensa d'eternare il nome dell'eroe romano con un monumento!

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni (Vedi pag. 382).

Quei Vescovi che hanno dalla S. Sede speciale facoltà di potere dispensare i loro chierici sul difetto di età affine di poterli ordinare sacerdoti, possono servirsi della medesima facoltà anche a riguardo dei Regolari. Così decise la Congregazione del S. Uffizio il 29 gennaio 1896, approvata dal S. Padre il 30 del medesimo mese ed anno.

*
* *

Nella Costituzione *Apostolicæ Sedis* tra le censure *simpliciter* riservate al Papa, vi è la XVI, che dice così: *Communicantes cum excommunicato nominatim a Papa in crimine criminoso, ei scilicet impendendo auxilium vel favorem.* Si domanda, se in queste parole vi siano anche compresi coloro che sono stati scomunicati da alcuna delle Romane Congregazioni, o almeno quando al decreto vi è l'approvazione del Sommo Pontefice? La Congregazione del S. Uffizio il 16 giugno 1894 rispose di *No.* Il S. Padre il 18 del medesimo mese ed anno confermò la risposta.

(Continua) *Fr.* Ceslao M. Carones *dei pred.*

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

Il Beato Alberto Magno e la Madonna[1]

Il 15 di Novembre l'Ordine di S. Domenico ha celebrato la memoria di Alberto Magno. Ci piace di ricordare in questa occasione a' lettori del *Rosario* quelle visioni famose, attorno alle quali s' incentra tutta la vita del gran Maestro di S. Tommaso.

Dalla culla aveva Alberto succhiato col latte la pietà e l'amore verso la Madre di Dio. Ad essa offeriva ogni giorno un determinato numero di preghiere, che il Marchese (2) con molta probabilità interpreta essere stato il Rosario, allora già grandemente diffuso nella Germania in virtù degli strepitosi prodigi che ne attestavano l'incomparabile eccellenza. Ei supplicava un giorno con maggior fervore la sua potente Regina perchè gli fosse clemente protettrice nel pericoloso cammino della vita e lo guidasse al porto dell'eterna salute; ed eccolo d'un tratto rapito in estasi beata (3). Circondata da un'immensa luce e da angeliche schiere gli appare Maria che con soavissima voce così gli favella: Sta di buon animo, Alberto, e riponi in me la tua fiducia. Però fuggi questo mondo ed ascriviti all'Ordine dei Predicatori di recente istituito per mia intercessione a difesa della cristiana repubblica. Io ti prometto che se fedele al mio invito entrerai nel santo Ordine, diverrai per la sapienza che ti sarà infusa un insigne luminare di tutta la Chiesa (4).

---

(1) Da una *Vita del B. Alberto Magno,* scritta alla Minerva nel 1847 dal P. M. Fr. Giacinto De Ferrari dei pred., già Bibliotecario della Casanatense; il cui manoscritto inedito si conserva dalla Direzione del nostro Periodico. Vi è unita l'approvazione per la stampa del Rmo Padre Generale Aiello.

(2) *Sacro Diario,* Tomo VI, pag. 56. Napoli, 1681.

(3) *Igitur pueritiam transgressus, ac decimum sextum ætatis annum agens, templum (quod frequenter faciebat) semel ingressus, etc.* Flaminius, *Vita B. Alberti,* pag. 328. Lovanii, 1575.

(4) *Affluit Illa continuo, et cœlesti voce allocuta supplicem suum, bone animo esse, bene de se sperare iussit, ecc.... in lumen totius Ecclesiæ evaderet, etc.* Id. loc. cit.

Digitized by Google

Questa visione, come dice il Flaminio, avvenne nel sedicesimo anno di Alberto, cioè nell'anno in cui avendo in patria finiti gli studi della grammatica, si portò in Padova per completarvi la sua formazione letteraria (1). Questo anno sedicesimo della vita di Alberto coincide col 1222 o 1223, in cui era già eletto in Generale dell'Ordine il B. Giordano, che predicava in Padova quando eravi Alberto in qualità di studente. Egli recavasi sempre ad ascoltar Fra Giordano, portentoso oratore e suo connazionale; e memore dell'invito fattogli dalla Vergine, era ormai deciso di più non ritardare la sua entrata in religione.

Molti nemici e molte guerre si preparavano per impedirne i santi divisamenti. Ora additavagli il comun nemico gli agi e gli onori della potente famiglia, de' quali poteva lecitamente godere, attendendo ad un tempo alla virtù ed alla santità. Ora mostravagli l'aspetto brillante del secolo, le cavalleresche illusioni, i clamorosi spettacoli, i giocondi piaceri. Una volta inasprendo la lotta contro il santo giovane, così cercò di agitarlo con questo spaventoso sogno. Pareva ad Alberto di aver già abbandonato il mondo e di aver vestito l'abito domenicano. Ma ecco che pentitosi della presa risoluzione per aver trovate superiori alle sue forze le claustrali austerità, pieno di vergogna faceva ritorno al secolo. Scosso dal fatal sogno, che ritenne per profetico, ondeggiava Alberto fra il timore e la speranza. Tuttavolta rinfrancatosi colla preghiera, volle intervenire la mattina stessa alla predica del B. Giordano. Aveva questi scelto ad argomento del suo dire gli inganni e le fallacie del demonio nell'inceppare ai servi di Dio la strada che conduce a salvamento. E fu un vero tratto dell'amorosa provvidenza; imperocchè il Beato svolgendo con zelo apostolico il suo assunto, uscì in queste parole che sapevano dell'inspirato e scesero qual rugiada benefica al cuore del dubbioso giovane. « Vi ha chi sta dubbioso sul rendersi oppur no religioso, perchè il nemico infernale mostròglì che ne avrebbe un giorno pentimento, ed abbandonerebbe

(1) *Postquam igitur in grammaticis, quantum res postulare videbatur, eruditus est, Patavium se contulit, etc.* Flaminius, Loc. cit.

Digitized by Google

con molto disdoro la monastica vita. Ora sappia costui esser questa una illusione diabolica ordinata a farlo deviare dal santo cammino della evangelica perfezione. » Queste parole dell' oratore fecero tale impressione sul cuore ben disposto di Alberto, che vinse ogni esitanza, depose ogni dubbio, troncò ogni indugio, e prostratosi ai piedi del B. Giordano domandò a grande istanza ed ottenne l'abito di S. Domenico.

*
* *

Vestito delle candide lane, resistette e superò facilmente le consuete tentazioni della carne e del sangue, neppure aspettò l' approvazione dei genitori intorno al suo ingresso in religione, e parve superiore alle umane debolezze. Ma non perciò si dimostrò altrettanto valoroso e forte nel respingere il tentatore quando gli mosse guerra dal lato, per lui più debole, dell' ingegno e della scienza. Tentazione fatalmente terribile all' umanità, i cui progenitori prevaricarono per ismodata brama di sapere (1)!

Alberto adunque fu di scarso talento e tardo nell'apprendere, benchè però fosse dotato di tenace memoria nel ritenere le cose con molta fatica apprese. Così ci attesta il Tammy (2), e con lui pienamente s'accorda il Flaminio (3). Considerando pertanto il buon novizio, che tra gli scolari suoi colleghi e coetanei sarebbe tenuto a vile e nell'ultimo posto, incominciò a provarne non poco rammarico. Aggiungi, che osservando egli il principal fine dell'Ordine Domenicano, qual'è di predicare dai pergami ed insegnare dalle cattedre, credevasi men atto a così difficile e sublime vocazione, e dubitava non fosse stata una fatale illusione la subita sua risoluzione in vestire il sant'abito. Altre tentazioni egli o non aveva, o di leggieri le superava, come già ben radicato nella

(1) *Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum.* Gen. III, 5.

(2) *Renuebat ingrata mens gressum properare. Labore tamen improbo omnia vincebat, et quæ summo conatu animo apprehenderat, ita alte hærebant ut nunquam obliteranda viderentur.* - *Vita præfixa Oper. B. Alberti.* Tom. I, pag. 1. Lugduni, 1651.

(3) *Ant. Sen.*, pag. 330. Lovanii, 1575. *Torquebatur quod habes ingenio esset.*

Digitized by Google

virtù; ma dalla parte del sapere troppo facevasi gagliarda, ed il nemico dell'uman genere già si teneva questa volta certo della vittoria. Il desiderio del sapere non solo è perfettamente conforme di per sè all'umana natura, ma ancora può essere a santo fine rivolto, come sarebbe specialmente l'onor di Dio e la salute dei prossimi. Ed appunto dal riputarsi nella sua semplicità inetto al sacerdotal ministero, dobbiamo ripetere le diffidenze in prima del nostro Alberto, e poi l'incauta sua risoluzione di fuggir di Convento. Il qual proposito mentre egli stava già per eseguire, fu la Dio mercè costretto ad abbandonare per soave ammonimento fattogli in misteriosa visione.

Vegliava amorosamente a sua tutela e protezione la gran Madre di Dio: la quale pietosamente dispose che egli fosse con questo sogno confortato. In una notte mentre col cuore agitato meditava dubbi pensieri, parve ad Alberto che le stesse pareti della scuola impedissero a lui la fuga progettata. Già egli s'era accostato alle scale per trovare l'uscita, quando comparendogli quattro vaghissime matrone, indietro lo respinsero. Alberto cominciò a scusarsi: la pochezza del suo ingegno averlo indotto a sì estremo partito, troppo riuscendogli penoso l'essere l'ultimo fra i condiscepoli e privo d'ogni talento. Disse allora una di quelle matrone: Ebbene, questo non ti turbi, imperocchè ecco che è con noi la gran Madre di Dio, la quale da te fervidamente pregata, nulla saprà negarti, tanto più che noi ancelle sue avvaloreremo colle nostre preghiere la tua istanza. — A tali detti mirabilmente rallegrossi Alberto, ed incominciò a supplicare le tre prime matrone perchè di loro appoggio gli fossero cortesi presso la Vergine Benedetta. Ed ecco che l'amabilissima Signora rivolgendosi al novizio: Alberto, che cerchi? Ed egli allora tremante per riverenza e ripieno di gioia: Io, esclamò con accento di vivissima fede, vi domando, o Maria, la grazia di acquistar la scienza della filosofia. — E tu l'avrai, riprese allora Maria, attendi ora diligentemente allo studio (1).

(1) *At illa fies, inquit, voti compos. Tu modo operam deinceps studio diligenter impendas.* Flaminius. Loc. cit., pag. 330.

Digitized by Google

Questa visione fu l'àncora di salvezza pel dubbioso novizio: imperocchè da essa mirabilmente confortato perseverò nell'Ordine e con nuova alacrità si applicò agli studi. Nei quali quanto abbia egli profittato, nessuno vi è che lo ignori. Basti il dire che egli stesso scorgendo quanto fosse stata larga nell'adempiere la promessa sua la Santa Vergine, incominciò a temere della sua stessa scienza, sicchè compreso del pericolo che seco porta il troppo sapere, volle supplicare la sua celeste patrona, affinchè non permettesse che sedotto dai cavilli degli eretici, avesse ad errare, oppur solo dubitare nella fede. La Vergine neppure questa volta fu indarno pregata, imperocchè comparendogli di nuovo per coronar l'opera della sua misericordia, lo assicurò che dopo aver illuminato la Chiesa cogli splendori della sua dottrina, sarebbe dipoi nell'integrità della fede cattolica uscito di questa vita. Del che, aggiunse, ne avrebbe certo indizio, allorchè in pubblica disputa improvvisamente patirebbe difetto di memoria (1).

Alcuni narrano diversamente tale visione, asserendo che Maria Santissima per rimprovero o castigo ciò soggiungesse, perchè Alberto non chiese piuttosto la scienza teologica, ma la filosofica (2). Ciò, a nostro giudizio, non può sostenersi. Primieramente Alberto non si può tacciar di malizia o redarguir di peccato nella sua richiesta, appunto perchè semplice ed ignaro delle scienze domandò quel sapere, di cui attualmente abbisognava: ed egli in quel tempo studiava filosofia. Secondariamente perchè egli fu salutato Magno Dottore non solo perchè grande in filosofia, ma ancora in teologia, e la fama da lui acquistata e le opere che ci ha lasciate rivelano come egli abbia avuto di tutte le scienze sacre

(1) *Cui felix ipsa Virgo cœlesti præsentia ita futurum spopondit, eumque doctrinæ suæ splendorem totam Ecclesiam illustraturum, atque in fidei integritate ab hac vita migraturum, et ut ita magis futurum crederet, signum dedit fore ut aliquando memoriæ lapsum in publica lectione pateretur.* Flaminius. Loc. cit. pag. 331.

(2) *Habebis quod rogasti, sed quia non quæsivisti scientiam Filii mei, in ultimo vitæ tuæ omnem scientiam amittes, et eris obtusi ingenii sicut nunc existi.* Chron. Magg. Gen. Ord. Præd., pag. 25. Romæ, 1690.

Digitized by Google

un'altissima e portentosa cognizione. Laonde la domanda fatta alla Vergine di poter acquistare la scienza, tendeva ad ottenere per sua intercessione la sapienza in genere, e meglio ancora quella che s'addice a chi segue il domenicano istituto. In terzo luogo mal potrebbe supporsi che la Vergine Santa avesse voluto castigare Alberto mentre lo favoriva di sì straordinario favore, tanto più che ben possiam credere come si mostrò sollecita di mantenerlo costante nella vocazione, così certo l'avrebbe ammonito a rettificare la sua istanza, qualora alcunchè vi avesse scorto di vano od intemperante. E poi — anche dopo l'improvvisa perdita della memoria ritenne Alberto scienza sufficiente; mentre d'altronde gli antichi scrittori attribuirono a tal difetto la natura non di castigo, ma di segno prodigioso. Lo stesso Beato quando raccontò l'avuta visione — nulla disse che potesse altrimenti riferirsi se non ad un segno predeterminato e promesso (1). Laonde ben disse il Labbeo quando scrisse, che Alberto e dotto ed ignorante fu un vero prodigio.

Giova qui notare come la Cronaca dei Maestri Generali dell'Ordine confonde insieme le due visioni avute da Alberto. Questa confusione, dovuta forse all'amor di troppa brevità, ha dato incremento se non anche origine ad equivoci. Frequentemente egli, così vi è detto, pregava la Vergine affinchè non permettesse che ingannato dalle ragioni dei filosofi deviasse dalla verità della fede. Gli apparve Maria, e consolandolo gli disse: Sii fedele e perseverante nello studio, perchè Iddio ti arricchirà di tanta sapienza, che per gli scritti tuoi sarà illuminata tutta la Chiesa. Nulladimeno prima della morte ti sarà tolta tutta l'arte sillogistica, affinchè non abbi a vacillar nella fede, e nella sincerità di questa tu perseveri (2).

I Padri Quetif ed Echard nei brevi cenni che ci lasciarono

(1) Il Flaminio scrive: *Signum dedit fore,* etc. Veggasi la penultima nota.

(2) *Quæ apparuit ei, et consolatus eum ait: esto fidelis et in studio perseverans, quia Deus te tanta copia scientiæ ditabit, quod per libros doctrinæ tuæ tota Ecclesia illuminabitur. Tamen ante mortem tuam a te omnis sillogistica ars auferetur, ne in fide vacillare possis, et ut in veritate fidei perseveres.* Chron. Magg. Gen., pag. 26.

Digitized by Google

della vita di Alberto Magno dicono presso a poco così: « Da qui si inventò quella favola, che Alberto non fosse nella sua adolescenza di troppo acuto ingegno, ma in un celeste sonno o visione la Madre di Dio gli promise che diverrebbe in seguito un egregio filosofo. Del qual fatto non trovasi memoria presso gli antichi (1). » — Sarebbe stato desiderabile che volendosi spingere troppo oltre la critica, almen si fosse cercato di convalidare la nuova opinione con non spregevoli argomenti. Invece non troviamo addotta a sostegno del nuovo sentire altra prova che questa: presso gli antichi non trovarsi memoria della visione di Alberto. Ma questo argomento è troppo debole: 1.° perchè negativo; il che a rigor di logica nel caso nostro nulla prova; 2.° perchè non è vero che nessuno degli antichi scrittori abbia ricordato quella famosa visione, che dà alla vita d'Alberto un carattere tutto singolare e meraviglioso. Gli stessi Padri, per esempio, lodano grandemente Ferdinando Castiglio, che scriveva gli Annali dell'Ordine Domenicano nel 1584 con somma fedeltà: *purissime et elegantissime sed et summa fide* (2). Ora il Castiglio narra la visione tal qual noi l'abbiamo descritta, e dice di essersi in ciò giovato di oltre a cinquanta autori, comprese le cronache manoscritte di Gerardo Lemoviense, di due altre sincrone ai tempi di Alberto, e particolarmente del B. Umberto (3). Perciò se a lor detto ha scritto con somma fedeltà, dovrà riconoscersi quel racconto come veridico.

Anche il Flaminio che morì nel 1536 dedusse da quelle memorie antiche il fatto da noi raccontato (4), ed il Malvenda dice: Tutte queste cose intorno all'ingresso del B. Alberto nell'Ordine è certo che il P. Flaminio le ha ricavate dal B. Umberto, il quale visse con Alberto in amicizia e famigliarità lungo tempo, epperò ha scritto quanto ha inteso

(1) *Hinc fabula est a nescio quo inventa, non acri admodum ingenio Albertum fuisse... sed cœlesti somnio spondente ei Deipara egregium deinceps futurum philosophum. Cujus visionis vel somnii nulla est apud antiquos mentio.* Echard. Tom. I, pag. 163.

(2) Tom. II, pag. 809.

(3) Castiglio. *Annali,* Part. I. pag. 501 e pag. 1. Palermo, 1626.

(4) Presso *Ant. Senen.,* pag. 330. Lovanii, 1575.

Digitized by Google

dallo stesso Beato, e questo dà al racconto maggior fede ed autenticità (1). Ecco dunque da quali autorevoli fonti sia ricavato il racconto di quella celebre visione, racconto riportato di poi da tutti gli storici, fra i quali possono vedersi il Razzi (2), lo Bzovio (3), il Piò (4), il Marchese (5), e tanti altri che per utilità degli studiosi citiamo in nota (6).

Giudichino adunque i nostri lettori a quale delle due opinioni debbasi aderire, mentre la nostra non solo è saldamente appoggiata sull'autorità di certi monumenti e di innumerevoli scrittori, ma ha a favor suo la stessa testimonianza d'Alberto, il quale in Colonia raccontò il fatto alla presenza di molti scolari ed uditori, appunto quando si compì la profezia della Vergine. Del che fa fede la stessa Cronaca dei Maestri Generali dell'Ordine (7), e ben ce ne persuade il pensiero che i discepoli certo non poterono non interrogare l'amato loro maestro sull'improvviso oscurarsi della sua intelligenza.

*
* *

Quasi a far noto il suo affetto e a perennare la sua gratitudine, il gran maestro di S. Tommaso d'Aquino molto scrisse e piissimamente sulla Madonna. Il principale de' suoi libri in lode della Madre di Dio è quello che si intitola *Ma-*

---

(1) *At quia hæc omnia de ingressu Alberti in Ordinem, certum est Flaminium ex Humberto accepisse, quod ipse Humbertus ea de re sibi compertissima, cui cum Alberto arctissima familiaritas fuit, litteris prodiderit, ad majorem narrationis fidem, audiamus.* Malvenda. *Ad annum 1222,* pag. 415. Napoli, 1626.

(2) Razzi. Tom. I, pag. 141. Firenze, 1588.

(3) Bzovius. *Ad annum 1227,* pag. 348. Col. Agripp., 1616.

(4) Piò. Lib. I, pag. 129. Bologna, 1620.

(5) Tom. VI, pag. 56. Napoli, 1681.

(6) *Humbertus in Vitis Fratrum Præd.* Pag. 4, C. 13. — *Lectionarium manuscriptum membranaceum Chori Coloniensis — Petrus de Prussia — Rodulphus — Albertus Venetus in Chronico — Plodius — Justinianus — S. Antoninus — Canisius — Caponius, etc. Apud Tammy. Vita.* Lugduni, 1651.

(7) *Hanc visionem de se ipso narravit Albertus in ultima lectione quam legit, in qua ipsa visio completa est et verificata.* Chron Magg. Gen., pag. 96.

Digitized by Google

riale (1). Sono 230 questioni condotte a modo scolastico sopra il primo mistero del Rosario, che è quanto dire sull'Annunciazione fatta a Maria dall'Arcangelo.

Ci piace darne un saggio, riassumendo la prima questione, la quale procede così:

Si cerca se fosse necessaria la missione di qualcuno alla Vergine per annunziare l'Incarnazione.

Pone da prima nove difficoltà, ossia obbiezioni in contrario alla tesi proposta, dove apparisce il sottile e profondo intelletto del famoso filosofo; quindi argomenta sull'affermazione, e dice:

1.° Come furono nunziati altri Santi, doveva pure annunziarsi Cristo.

2.° Non è lodevole se non ciò che in qualche modo è posto nel libero arbitrio; dunque fu necessaria l'annunciazione, il consenso cioè del libero arbitrio.

3.° Nel contratto di matrimonio si cerca il libero arbitrio nella persona che sposa: dunque in questo sommo matrimonio si doveva cercare il consenso della Beatissima Vergine; era perciò necessaria una missione.

4.° Il clandestino diminuisce i diritti e i privilegi del matrimonio; ma questo matrimonio non doveva essere da nessuna cosa diminuito: dunque non doveva essere clandestino, ed era necessaria l'annunciazione.

Premesso questo dà la risposta nel seguente modo:

Concediamo che congrua e necessaria fu questa annunciazione per quattro motivi:

1.° per onore di Dio;

2.° per dimostrare l'angelica dignità;

3.° a commendazione della Beatissima Vergine;

4.° per utilità nostra.

Iddio veniva onorato da questa annunciazione in tre modi:

1.° Quanto alla potenza; perchè ha per ministri gli Angeli.

---

(1) *Super Evangelium* « Missus est » *quæstiones* CCXXX. Questo opuscolo con gli altri due: *De laudibus beatæ Virginis, libri duodecim;* e *Bibbia Mariana* formano il Tomo XX delle opere del Beato Alberto, nella Edizione di Lione 1651.

Digitized by Google

2.° Quanto alla sapienza; perchè la maniera con che fummo liberati si oppose direttamente alla maniera con che fummo perduti; cioè ammaestrò la Vergine per un Angelo, siccome un Angelo aveva sedotta la vergine.

3.° Quanto alla bontà; perchè non omise alcuna cosa delle contingenti in tutto ciò che era necessario all' onore della Madre sua.

Dunque l'Annunciazione fu conveniente per l'onore di Dio.

Fu anche necessaria per manifestare la dignità degli Angeli, e anche questo per tre motivi:

1.° perchè l'Angelo annunziando esercitò il suo ufficio;

2.° perchè ebbe conoscenza di un sommo secreto;

3.° perchè annunziò all'uomo la somma beatitudine.

A commendazione poi della Beatissima Vergine fu necessario parimenti per tre ragioni:

1.° perchè si manifesta la virtù della Vergine;

2.° perchè si aumenta il suo merito;

3.° perchè è illuminata dentro e fuori.

Ciascuna di queste ultime ragioni si triplica: si manifesta la *virtù* dell'umiltà nel turbamento; la *virtù* della discrezione nelle ricerche; la *virtù* della fede nel consenso. Il merito si aumenta in tre modi: nel credere al Nunzio; nel consentire alla cosa annunziata; nell'umiliarsi a Dio.

È illuminata dentro e fuori in tre guise: nelle potenze prime, medie e ultime. Nelle prime, cioè nei sensi per l'allocuzione e la risposta; nelle medie, per l' immaginazione e cognizione; nelle ultime per l'interna inspirazione.

E così l' Annunciazione fu utile a commendazione della Vergine.

Fu anche necessaria per utilità nostra; a conferma della fede; per accendere la divozione; e come esemplare degli atti.

La fede nostra è confermata perchè vi si descrive ordinatamente l'origine, l'esordire e il processo della nostra redenzione, ed è corroborata colla testimonianza del santo Vangelo. La divozione s'accende, mentre s'annunzia perfetta pace e riconciliazione a tutto il genere umano, mediante la Beatissima Vergine; e la natura umana a Dio abietta e nemica agli Angeli è da Dio per il primo salutata per mezzo di un Angelo.

Digitized by Google

I nostri atti hanno in quest'annunciazione un esemplare in ciò che la Beatissima Vergine fece quando andò a Lei l'Angelo; in ciò che rispose all'Angelo; in ciò che operò dopo ricevuta la pienezza di grazia. Veniamo elegantissimamente instruiti come dobbiamo conservare le cose udite, come dobbiamo prepararci a recuperare la grazia, come aumentare la grazia recuperata, e come conservare l'aumentata.

E così si fa manifesto come fosse necessaria questa annunciazione.

Finita la risposta alla questione, il B. Alberto scioglie le obbiezioni che si era proposto; e passa alla seconda questione, dove ricerca di qual nunzio fosse conveniente servirsi per l'Annunciazione.

È una miniera inesausta di santi pensieri sul primo mistero dei gaudiosi; e noi riputiamo ottima cosa il proporre lo studio delle questioni del B. Alberto ai lettori. I sacerdoti possono giovarsene per sè e per gli altri; i fedeli poi vi attingerebbero materia per la contemplazione del mistero.

VALLE DI POMPEI E IL ROSARIO [1]

Lourdes! Là a' piedi de' Pirenei, nel fondo della grotta fortunata che accolse, per ben diciotto volte, la Regina del Cielo, baciai con entusiasmo quella roccia benedetta, sfiorata dal piede virginale di Maria e dalla quale Ella sorrideva alla innocente Bernardina; contemplai con indescrivibile emozione quella statua bianca che staccandosi luminosa nell' oscurità

(1) Il nostro periodico deve una parola di spiegazione per questo articolo. Trattandosi di un'opera di iniziativa privata e non dell'Ordine, che aveva d'altronde il suo organo particolare nel mensile fascicolo *Il Rosario e la Nuova Pompei*, nato gemello al nostro nel febbraio 1884, non abbiamo mai o quasi mai creduto di occuparcene. Uno dei Padri addetti alla Direzione fu a Valle di Pompei per la prima volta poco tempo fa e ne scrisse brevi parole, che non abbiamo difficoltà a pubblicare, perchè dicono in breve ciò che la potenza del Rosario Mariano abbia saputo fare di vita, nel giro di pochi anni, presso alla morta Pompei. *N. d. R.*

Digitized by Google

della grotta, è come una visione di Paradiso; e mentre l'eco della rupe sembrava ripetermi l'armonia soave della voce di Lei, e il mormorio della sorgente miracolosa mi diceva al cuore la bontà e la misericordia della Madre nostra, e lo splendido Santuario mi mostrava la pietà, il culto e la riconoscenza che in ogni luogo si porta all'Immacolata di Lourdes, il mio cuore domenicano esultava di un gaudio nuovo a vedere abbandonata nel destro braccio di Maria la corona santa da lei data al Patriarca dei Predicatori.

Pompei! La città dei morti, la città seppellita è risorta; presso agli avanzi dell'antichità pagana elevasi come per incanto una città nuova che il sorriso di Maria abbella e santifica. La Vergine, benchè non apparsa a Pompei, dal suo quadro miracoloso, a cui è degna cornice la magnifica Chiesa che la pietà e la gratitudine dei popoli eresse su quella squallida terra, consola, incoraggia, converte, benedicendo a tutti quelli che da lungi e da presso l'invocano Regina del Rosario!

Lourdes! Pompei! Ecco gli oggetti di tanti pensieri; lo scopo d'innumerevoli pellegrinaggi; il sospiro di migliaia di cuori. I nomi di questi due luoghi vanno sempre uniti: Maria è il faro celeste che li irradia e il Rosario l'anello mistico che li congiunge. L'Immacolata Concezione di Lourdes apparsa col Rosario fra le mani, insegnando, inculcando questa divozione celeste: la Vergine del Rosario a Pompei, rispondendo con miracoli a chi l'invoca con questa sublime preghiera, ci manifestano luminosamente che l'ossequio più gradito alla Regina del Cielo è pur sempre il Rosario.

Con questi pensieri per la mente io mi avviavo in una luminosa serata di estate dalla stazione della ferrovia al Santuario ormai celebre, che è l'anima e il cuore di tutta la vita e di tutto il movimento pompeiano. E volgendo intorno il mio sguardo ammiravo la varia e pittoresca catena di monti e di colline che cingono tutto intorno l'amena Valle, e contemplavo da una parte sul Vesuvio e dall'altra mi spingevo dalle alture dei monti di Lettere e di Castellammare fino alle pendici della penisola Sorrentina che vagamente si perdono in lontananza... quando giunsi al Tempio del Rosario.

Digitized by Google

∴

Il Santuario è un monumento pieno di gusto, in cui l'Arte sacra del secolo XIX ha raccolto capolavori di ogni sorta: Maria non poteva avere, sulla terra, dimora più decorosa. A farla bella si sono data la mano l' architettura, la pittura, la scultura, l'oreficeria, l'arte degli intagli, della tarsia e quelle degli stucchi, dei mosaici, delle dorature, del cesello e della fonderia. Si direbbe che tutte le arti, amorevolmente strette insieme da una sola ispirazione e da un pensiero solo, si sono venute a prostrare in questo tempio a pie' della Signora delle mistiche rose, e le hanno offerto le primizie loro.

Immagine della SS. Vergine del Rosario che si venera a Valle di Pompei.

Chi entra volge lo sguardo dalle pareti alle vôlte, dalla cantoria ai quadri vaghissimi; le porte, i confessionali, il cancello della balaustra del presbitero, tutto ha l'impronta della ricchezza e dell'eleganza.

Una nobile maestà spicca negli altari, che al pregio dei marmi accoppiano la più austera semplicità. Essi per i Santi cui sono dedicati, rappresentano: col *Transito di San Giuseppe* il conforto e l'aiuto supremo nell'ultima lotta della vita,

Digitized by Google

implorato e conseguito dal vero cristiano; con la *Vittoria di San Michele e degli altri Santi Spiriti assistenti al Trono di Dio* la possanza del celeste patrocinio; col *Serafico Santo di Assisi* il fervore dell'affetto pel Creatore e per le sue creature; col *Cherubino di Calaroga San Domenico* lo splendore della scienza cristiana e la potenza della fede sincera che vivifica e risuscita; con *San Vincenzo Ferreri* il fuoco della vera carità, che trascende i limiti della vita umana e ricolma di benefici le anime gementi di amore tra le pene del Purgatorio; e col *Cuore pietosissimo del Redentore* la sconfinata misericordia di Dio.

L'immagine miracolosa di Maria sorride maternamente dal suo trono; un trono eretto dalla pietà efficace di centosessantamila fedeli, i nomi dei quali riposti in un gran cuore di argento a pie' della Vergine, attestano con quanto slancio il suo affetto materno vien ricambiato.

Quindici lampade di terso cristallo ardono perennemente, innanzi alla sacra icone, ed anch'esse attestano una cosa: la costanza inalterabile dell'amore che l'umanità devotamente nutre ed alimenta per la Madre sua. E l'olio di quelle lampade, che sono simbolo eloquente della fede cattolica, riposto in bottigline, arreca sanità o sollievo o conforto agl'infermi.

Parimenti le rose che in copia fioriscono nel roseto della Vergine, dopo che hanno adornato il trono diffondendovi intorno l'omaggio del loro profumo, benedette colla formola poetica e tenera del rituale Domenicano, percorrono anch'esse l'Orbe, si trovano dovunque palpiti un cuore per Maria, ed al capezzale dell'infermo, nella triste penombra delle stanze dove si soffre e si muore, apportano un soffio della tranquillità e della pace che spira nel Santuario, ove i calici loro smaglianti hanno tutta versata la fragranza a pie' della Regina dei fiori e delle anime verginali.

Ma non di fiori solamente e di lampade si abbella questo Trono, che è come l'espressione materiale e plastica della fede fervida e dell'affetto vivissimo, con che le genti e le nazioni hanno accolto e seguono il culto della Regina del Rosario. I marmi più pregiati delle ricche cave dei Pirenei ricoprono e fregiano, del pari che tutto il Santuario, e il

Digitized by Google

trono stesso e lo stupendo altare basilicale che sorge al di sotto di esso, adombrato misticamente dalle ali di cinque angeli. Bello per opera di oreficeria e di architettura, notasi il ciborio, dalle svelte colonnine di diaspri e di lapislazzoli, dalle molteplici statuine cesellate, dalla calotta singolare per arditezza ed eleganza, dalla porticina ingioiellata delle gemme più costose e tutta d'oro massiccio, come d'oro massiccio è foderato l'interno.

Il trono della Madonna del Rosario a Valle di Pompei.

Le dovizie più cospicue, i tesori più considerevoli la fede li ha accumulati intorno alla effigie prodigiosa. Qui, in corone, in ghirlande, in collane, in ornamenti d'ogni sorta, sono profusi a migliaia i brillanti dell' acqua più pura, delle dimensioni più straordinarie. Ciascuna di quelle gemme, sottratte alla vanità del lusso femminile, ha una storia intima e commovente, testimonia un celeste favore, una grazia, un miracolo.

Pertanto a contemplare il quadro ricco di sì numerosi e cospicui doni, a guardare le pareti del presbitero, coperte di cuori d'oro e di argento, la mente ammira, il cuore palpita, le ginocchia si piegano e non si può fare a meno di esclamare: Qui la Regina del Rosario si è circondata delle sue glorie, si è adornata dei suoi trionfi, si è ammantata delle sue magnificenze!

Se poi si ha la ventura di trovarsi in questo tempio, quando vi si celebrano le funzioni, allora lo spettacolo è sublime, ineffabile la commozione. Numerose lampade elettriche accendono quà e là vivi bagliori; e poichè alcune di esse inondano di luce vivissima la taumaturga effigie di Maria, le gemme scintillano e i colori della tela assumono il risalto della vita.

Digitized by Google

Nei lievi ondeggiamenti della luce un nimbo di oro rende più augusto quel volto, innanzi al quale tutti si prostrano; a momenti pare che un sorriso celeste aleggi su quelle sembianze che mostrano l'affetto di madre e insieme la maestà di sovrana, e pare che Ella, con la sua presenza, faccia più solenne la pompa, con cui nel suo Santuario le si porgono preghiere e glorificazioni.

Intanto il monumentale organo diffonde per l'ampiezza della chiesa i melodiosi suoni delle sue innumerevoli canne; e insieme col fumo degl'incensi levansi verso il cielo i canti delle orfanelle che pregano pei loro benefattori: cori dolci di una dolcezza irresistibile, che parlano del Paradiso e ne sono come l'eco lontana.

Allora il divoto visitatore si sente soprappreso ed invaso dalla grazia; piange tutte le sue lacrime e, a pie' della Vergine si rifà migliore.

La facciata sarà degna del monumento che è destinata a completare; la maestosa grandezza e la solidità a tutta prova saranno accoppiate alla decorosa bellezza ed alla signorile magnificenza dei tempi antichi.

Il tempio di Pompei appartiene al Papa, è Santuario Pontificio. Il Padre di tutti i fedeli non poteva restare indifferente al sublime spettacolo di tutta quanta la cristianità gareggiante nel fare onore alla Regina del Rosario che volle dischiudere, tra le memorie e i ruderi del paganesimo, un erario di misericordie e di grazie. Così il Santuario è decorato di eloquenti iscrizioni incise su candide lastre di marmo, le quali in varie occasioni furon dettate dal glorioso Pontefice con la sua elegante latinità.

Mentre i fedeli del mondo offrivano alla Vergine di Pompei, in uno slancio di religioso entusiasmo, le ricchezze terrene, Egli ad onorare la Regina di quel Rosario onde è apostolo glorioso, ha prodigato i tesori spirituali di cui è così vigile e pio custode. Perciò in breve spazio di tempo, l'Archivio del Santuario si è arricchito di *nove* Brevi, di *quindici* Rescritti, e di *due* Decreti emanati dalla Santa Sede e contenenti i più insigni privilegi spirituali.

Non mancano nella Valle del Rosario le istituzioni edu-

Digitized by Google

cative proprie delle più grandi e più civili città. Vi sono difatti asili infantili, scuole elementari maschili e femminili, scuole serali operaie con classi speciali di disegno meccanico, e scuole catechistiche, e ricreatori festivi. A tutte intervengono assai numerosi gli scolari e in tutte si fa grande profitto, perchè l'amor proprio di ciascuno è stimolato ed incoraggiato con un bene inteso sistema di premi.

Progetto della facciata per il Santuario del Rosario a Pompei.

Altro istituto educativo è la scuola tipografica, dove apprendono la nobile arte del Gutenberg, e danno ottime prove della loro perizia e valentia i figli dei carcerati e molti giovanetti valpompeiani. Una decina di macchine sono continuamente in moto, e l'assordante rumore delle ruote, il roteare delle puleggie, lo scorrere incessante delle cinghie, il viavai delle macchine sui loro carri, forma come un inno perenne e magnifico, che il lavoro innalza a Colei che è tenera Madre degli operai laboriosi ed onesti.

Al vedere tutta questa vita, uno dice a sè stesso: Come tanta vita e tanto movimento suscitato in pochissimo tempo?

Digitized by Google

Non più di venti anni fa in questa Valle non regnava che il silenzio, il deserto, la solitudine. Un brigante aveva scelto le macchie e le siepi di questa desolata regione a suo quartier generale; poi, spento quel temuto masnadiero, nella campagna silente ed incolta, trascinavano una esistenza penosa e misera pochi campagnoli dimenticati.

Erano queste le condizioni della Valle, allorchè vi giunse l'Imagine che dovea confermare e rinsaldare nella pratica del Rosario popoli e nazioni. L'avvento di questa effigie fu pari allo stato del luogo dove essa giungeva. Era stata comprata da un frate domenicano, il venerando P. M. Radente, e da lui fu donata all'avvocato Bartolo Longo, quando volle istituire nel territorio pompeiano la Confraternita del Rosario.

Il Quadro giunse (14 novembre 1875) nella penombra di una sera autunnale, involto in un lenzuolo, sopra un carro ricolmo d'immondizie; ed era così logoro, che le poche persone le quali ne aspettavano con ansia l'arrivo, ne rimasero profondamente scoraggiate. E pure, trascorsi undici anni, quella medesima Imagine, bella di celestiale maestà, veniva incoronata di un prezioso serto di brillanti e di gemme, benedetto dal Pontefice, per mano dell'Em.mo Monaco La Valletta; e faceva ingresso solenne e trionfale nel suo Santuario (8 maggio 1887).

Ed ora, come per una scala mistica e sublime, la divozione alla Vergine del Rosario venerata in Valle di Pompei è ascesa di grandezza in grandezza, di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo. L'oscura ed ignota chiesetta campestre di una landa desolata e triste è divenuta il sospiro di tante anime pie, il desiderio di tanti cuori devoti, la metropoli di tanti rosarianti dell'Italia e del mondo.

Digitized by Google

IL ROSARIO PERPETUO (1)

3. L'Associazione del *Rosario Perpetuo* ha per suo fine, non solo l'incessante ossequio reso alla Vergine, ma principalmente il sollievo degli agonizzanti. Il primo scopo sarebbe come il risultato dell'opera stessa *(finis operis)*; il secondo l'intenzione di coloro che pregano *(finis operantis)*. Secondo la definizione già data, il Rosario perpetuo è per la Madonna ciò che l'adorazione perpetua è per Gesù in Sacramento.

Dopo tutto quello che in questo periodico è stato tante volte ripetuto per raccomandare il santo Rosario, sembra superfluo insistere più oltre sull'omaggio continuo alla SS. Vergine. Ed invero, parliamo a cristiani i quali, lieti e santamente alteri della loro fede, si sforzano di uniformare la loro vita agli insegnamenti della fede. Ora la fede ci addita il posto eminente di Maria nell'economia dell'umana redenzione, il suo gran potere in favor nostro, le nostre grandi obbligazioni verso di lei. Immensa pertanto dev'essere la nostra gioia filiale in veder succedersi incessantemente le guardie d'onore a' piè del suo trono, e nel far parte noi stessi di queste guardie privilegiate.

Ma, come dicevo, oltre a questo pregio il Rosario perpetuo aggiunge lo scopo eminentemente pratico ch'ebbe di mira uno dei primi e più zelanti propagatori della pia pratica, il Padre Petronio Martini da Bologna (circa il 1643) (2), il sollievo cioè dei poveri agonizzanti e la grazia per essi di

(1) Vedi a pag. 641.

(2) In molte opere tedesche, francesi, olandesi, ecc., il nome si trova trasformato in quello di Martino Petroni per esempio nel *Pradel* Manuel 1884, p. 413: *Der voortdurende Rosenkranz, etc.* p. 12. Il Pongratz (*Manuale præsidum* n. 640, p. 311) lo nomina Giovanni Petronio. Il vero nome, cioè Petronio Martini, è rettificato a dovere nella 10ª edizione del Beringer (p. 623, traduzione francese, t. II, p. 189). Lo stesso Padre aggiunge molto giustamente in nota, nell'ultima edizione tedesca, che « il P. Petronio Martini, riguardato da alcuni come il fondatore del Rosario Perpetuo, fu solamente uno dei suoi più indefessi propagatori. (Acta I, 175 e II, 1310). Il vero fondatore fu nel 1635 il P. Timoteo Ricci a Bologna. »

Digitized by Google

una buona morte (1). Non trascorre una sola ora del giorno o della notte, in cui un numero grandissimo d'uomini stiano lottando fra le terribili angosce della morte. Da quell'estremo momento dipende per ciascuno di loro l'eternità. Un solo atto di perfetta contrizione basterebbe per riconciliare con Dio la più colpevole vita; e un solo peccato mortale, sia pure di pensiero, basta a terminare coll'eterna dannazione una santissima vita! Che avviene mai nell'anima dell'agonizzante? di colui che muore d'improvviso? di colui che dal comune nemico è orribilmente vessato in quell'estremo? di colui che nella dolorosa distretta, tormentato dal dolore fisico, si trova incapace di sollevare i pensieri al Cielo? Non v'ha in tutta l'umana vita un momento più solenne di questo, perchè decisivo. Il bisogno di preghiere è allora estremo, sopra tutto delle preghiere altrui.

Si può discutere, e sarebbe una santa discussione, quale sia la preghiera che procuri la più gran gloria di Dio e il maggior merito a chi la fa. Ma senza dubbio il primo luogo lo tengono e la preghiera pei morti e quella che implora la conversione dei peccatori. Paragoniamole insieme coll'aiuto di un dialogo conservatoci dagli Annali Domenicani.

Fra Bertrando da Garriga, compagno di S. Domenico (2), era un fervido avvocato dei poveri peccatori, per la conversione dei quali diceva sempre la messa, e offriva tutte le sue preghiere e penitenze. I peccatori, privi della grazia, diceva, sono in istato di perdizione. I maligni spiriti rivolgono ogni loro conato a privarli della visione beatifica, e a trascinarli negli abissi. Pur nondimeno è per loro ch'è sceso dal Cielo il Signore, per loro che ha subito una morte così tormentosa. Qual'opra maggiore che imitarlo nell'affaticarsi per la salvezza delle anime? Perduta un'anima, è perduto il prezzo della redenzione. Ben più lieve è la miseria delle anime del purgatorio. Immerse in un pelago di dolori, sono però certe d'uscirne quando che sia; la loro salvezza è as-

(1) Pongratz, *Manuale præsidum*, l. c. e molti altri dicono che il Rosario perpetuo fu istituito pei membri agonizzanti della Confraternita del Rosario.

(2) Fu beatificato da Leone XIII nel 1881.

Digitized by Google

sicurata, sono care a Dio. Ma i peccatori gli sono nemici: or chi può figurarsi una sventura maggiore dell'inimicizia di Dio?

Fra Benedetto invece che offriva tutte le sue messe e le altre buone opere per le anime del Purgatorio, difendeva calorosamente le parti loro. I peccatori (così egli) sono incatenati di loro propria volontà. Cessando di peccare, possono infrangere le proprie ritorte: basta che vogliano. Il giogo che trascinano se lo sono imposto da sè, mentre le anime purganti sono inceppate senza possibilità di liberare sè stesse, e patiscono dolori inenarrabili. Ditemi in fede vostra, diletto fratello, di due mendichi, l'uno sano e robusto, attissimo al lavoro purchè solo volesse scuotere l'infingardaggine, causa della sua povertà: l'altro malato, storpio, afflitto da eccessivi dolori, impotente a muoversi e solo capace d'implorare aiuto: quale riputereste degno di maggior compassione? Or eccovi espressa al vivo la differenza che passa tra i peccatori e l'anima purgante: è l'atrocità delle pene coll'impotenza ad uscirne. Senza dubbio si tratta di dolori meritati per colpe commesse, ma pure la colpa non esiste più, l'anima ne fu già prosciolta alla morte altrimenti non si troverebbe in luogo di salvazione. Dio l'ama teneramente, e appunto perchè degna di tanto amore da parte di Dio, deve impegnare, come degno oggetto, la nostra compassione. Questo sentimento non potrebb'essere meglio ordinato in noi, perchè conforme alle sagge disposizioni della divina volontà.

Gli Annali Domenicani aggiungono che Fra Bertrando non trovò nulla a replicare, pur non desistendo dalla sua opinione; ma la seguente notte ebbe una visione che gliela fece cambiare perfettamente (1).

---

(1) Mamachi, *Annales Ord. Præd.* I, 367. — L'officio del B. Bertrando da Garriga nel Breviario dell'Ordine dei Predicatori riferisce in questi termini il fatto di cui parliamo: « Quolibet fere die (B. Bertr.) Missam pro peccatorum conversione celebrare et alias preces fundere consuevit: neque minora subsidia defunctis animabus afferre studuit nocturno ostento, uti fertur, ad hoc caritatis officium excitatus. » La sua festa si celebra il 6 Settembre.

Digitized by Google

Le ragioni di Fra Benedetto hanno esse guadagnato il lettore? Ma conviene sempre tenere nel dovuto pregio quelle pure di Fra Bertrando (1). In ogni caso, supposto pure che, tutto ponderato, uno si dichiarasse apertamente per l'una o l'altra delle opinioni, è facile giustificare la sua condotta. Non è questione se non del più e del meno nell'argomento che ci occupa. Sarebbe egualmente riprensibile il voler pregare esclusivamente pei morti, od esclusivamente per la conversione dei traviati. Del resto S. Tommaso dà la precedenza ai suffragi pei defunti (2).

Ebbene, noi non esitiamo punto di anteporre la sopra menzionata prece pei moribondi alle due nominate di poi. Tale è il parere d'un uomo dotto al pari che santo, il Ven. P. Serafino Capponi da Porretta, morto il 2 gennaio 1613, dei miracoli del quale si formò il processo per ordine dell'Arcivescovo di Bologna, Alessandro Ludovisi, che fu poi Papa Gregorio XV (3). Ecco le sue parole: « Fra le diverse preghiere, quella che manifesta maggior carità è la prece per gli agonizzanti; dopo questa, la preghiera pei morti, ed in seguito quella che si rivolge a Dio per coloro che stanno in peccato mortale. La ragione di questa classificazione è che i moribondi si trovano nel massimo di tutti i pericoli, cioè nell'istante da cui dipende tutta un'eternità felice o infelice, assediati da nemici innumerevoli più che in qualsiasi altro tempo, assaliti da terrori, da fantasmi, insidiati insomma in mille guise. Soccombere allora, è soccombere per non rialzarsi mai più. Le anime del Purgatorio non trovansi in una situazione tanto difficile; sono esse nella grazia ed amicizia di Dio. I peccatori al contrario sono nemici di Dio, perchè in istato di colpa grave. Da ciò s'intende che le anime purganti tengono, per dir così, un luogo di mezzo tra gl'infelici in pericolo di morte imminente e quelli che sono morti

(1) Vedi Faber, *Tutto per Gesù*, cap. IX, 2ª sez.

(2) Magis acceptatur suffragium pro mortuo, quam pro vivo, quia magis indiget, cum non possit sibi auxiliari, sicut vivus potest. *Suppl.*, q. 71, a. 5, ad. 3.

(3) Vedi la sua Vita nel Marchese, *Sacro Diario Domenicano*. Napoli 1668, tom. I (3 Gennaio) p. 12 e seg,

Digitized by Google

spiritualmente, perchè privi della grazia santificante (1). » Senz'alcun dubbio pertanto si deve considerare come a Dio gratissima l'intercessione per gli agonizzanti.

5. Ora, non è meno facile a dimostrare come il Rosario sia la prece adattissima pei morenti. In esso si dispiega agli occhi dell'anima come in un quadro vivente tutta l'opera dell'umano riscatto, dai suoi primordi alla sua consumazione, e sopratutto la dolorosa passione e lo sborso del sangue di Gesù, mercè del quale fummo ritolti all'inferno. Ripassando queste verità in pie meditazioni, porgiamo azioni di grazie e ferventi suppliche, affinchè il prezioso sangue non sia sparso inutilmente per noi, come agogna in quell'estremo cimento il tentatore. Ciò costituisce il gran rischio del misero agonizzante. Vorrebbe il demonio privarlo dei frutti della Redenzione, e, cancellando dalla sua mente la grande espiazione del Golgota, impedirlo d'abbandonarsi come il buon ladro pentito alla divina misericordia. Queste idee c'infondono il fervore recitando per i moribondi le preghiere vocali componenti il Rosario, e ravvivano in pari tempo la nostra riconoscenza verso il Salvatore, il quale gradirà sommamente ed esaudirà le preci a lui rivolte pei suoi servi riscattati a sì gran prezzo. Oh sì, supplichiamolo che in virtù della sua santa passione essi non sieno confusi in eterno: Gesù stesso provò, per quanto era possibile, la pena dell'abbandono del suo divin Padre, quando esclamava nella desolazione dell'anima: « Mio Dio, mio Dio, perchè m'avete abbandonato? » Noi possiamo fare appello a tale ineffabile abbandono, aggiungendo dopo il *Gloria Patri:* Per il vostro abbandono, o buon Gesù, vi supplichiamo di non abbandonarci mai, massime all'ora della morte. Il venerabile domenicano P. Serafino Capponi testè citato (2) dice su tale proposito: A quel modo che il Redentore soffrì la povertà onde far ricchi noi di sua indigenza, così sostenne l'abbandono del Padre all'ora

(1) Præclarissima SS. Evangeliorum Commentaria. In Math., cap. 6, conclus. 2, corrol. — Venet. 1602, p. 222.

(2) *Veritates aureæ super totam legem Veterem.* — Levit. 16, conclus. 10.

Digitized by Google

della morte, affinchè noi per i meriti di tanto abbandono, non siamo abbandonati in quel gran punto. Ad ottenere la qual grazia, soggiunge egli stesso, è di particolare efficacia la preghiera: Per il vostro abbandono, ecc. Ed è appunto quella che, secondo la pia usanza adottata da circa dugent'anni, si replica ad ogni decade nel Rosario perpetuo. Si potrebbe, a piacere, sostituirvi la seguente: « O dolcissimo Gesù, per l'amarezza da voi provata per mia cagione sulla croce, sopratutto al momento in cui l'anima vostra benedetta si separò dal santissimo vostro corpo, abbiate pietà di me nell'ora dell'agonia (1). » Siffatta orazione, che noi facciamo personalmente in nome dell'agonizzante, è certissima d'essere esaudita, perchè fatta in nome di Gesù Cristo.

(Continua). Fr. TOMMASO ESSER dei Pred.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

Sac. AMBROGIO GILARDI Prof. nel Seminario di Pavia e Sac. ANTONIO NANNELLI Can. nella Metropolitana di Firenze. — *Antologia di Prose e di Poesie italiane ad uso delle classi ginnasiali e dei corsi normali.* — Volumi 2. — Milano, Tip. Ed. L. F. Cogliati, Via Pantano, 26. — Prezzo: Prose L. 4, poesie L. 2,50 (2).

Siamo lieti di annunziare ai lettori delle *Memorie Domenicane*, e particolarmente ai RR.mi Rettori e Professori dei Seminarii, questa nuova Antologia che riempie un vuoto da qualche tempo lamentato nelle scuole cattoliche. Già l'Episcopato lombardo, nella lettera collettiva dell'anno 1895 sul riordinamento degli studii nei Seminarii, dolevasi di questo vuoto; ed invero un'Antologia ben condotta, scritta con criterii moderni, e che potesse esser data liberamente nelle mani dei giovani, mancava. Ma con molta ragione possono ora gli egregi compilatori asserire che i giovani, mentre dalla nuova Antologia « apprenderanno il bello stile che farà loro onore, non vi apprenderanno nulla che possa scuotere la loro fede

(1) Queste due giaculatorie sono citate nella *Brevis instructio instituendi Rosarium perpetuum pro agonizantibus*, stampate prima in italiano a Napoli nel 1637 dal P. Giovanni Ricciardi d'Altamura, e poi in latino, a Vienna nel 1639 dal P. Reginaldo Bader, cap. IV.

(2) I RR.mi Rettori e Professori dei Seminarii, Collegi, Educandati cattolici che acquistano almeno dieci copie dell'opera, rivolgendosi direttamente ai compilatori, hanno le seguenti facilitazioni: I due volumi per L. 4,50 la copia, più l'undecima *gratis*. — Le sole Prose L. 3,25 la copia, più l'undecima *gratis*; le sole Poesie L. 2 la copia, più l'undecima *gratis*. — Dirigere le commissioni ai seguenti recapiti: *Sac. Prof. Can. Antonio Nannelli*, Borgo degli Albizzi N. 9, Firenze; *Sac. Prof. Ambrogio Gilardi*, Via Severino Boezio N. 23, Pavia.

Digitized by Google

o la loro morale, anzi per l'una e per l'altra vi troveranno vitale nutrimento. »

Di quest'ottima Antologia noteremo particolarmente l'utilità del metodo. Per ben comporre il giovane ha bisogno di seguire la traccia lasciata dai grandi maestri, ha bisogno di esempi sia antichi sia moderni; ma importa assai l'ordine, in cui gli esempi stessi gli si porgono a leggere L'ordine seguito in questa *Antologia* è il solo metodo logico che nell'arte difficile del comporre possa riuscire a buon fine. Anche quest'arte nobile si apprende col metodo sicuro del processo dal noto all'ignoto, dal facile al difficile, dal prossimo al remoto; e qui si vede che non solo i quattro generi, il *descrittivo,* il *narrativo,* il *didascalico* e l'*oratorio* son collocati secondo il detto criterio, ma in ognuno dei quattro generi con rigoroso ordine si enumerano le varie specie, procedendo sempre dalle cose più facili e più prossime a noi e conducendo il giovane alle più remote e difficili. Così, per esempio, nella prima parte che comprende il genere *descrittivo,* si comincia dall'uomo stesso e in lui si passa dall'esteriore all'interiore; poi dall'uomo si passa agli animali e via di seguito agli alberi, ai fiori e frutti, poi ai luoghi, ai tempi, ai fenomeni celesti e terrestri, alle cose naturali, alle artistiche, ai fatti, ai viaggi, agli usi e costumi, particolarmente religiosi. E così, dopo aver percorso, cominciando dalla descrizione fisica ed esterna dell'uomo, tutte le varie specie di descrizioni dietro la guida dei più rinomati scrittori, si ritorna all'uomo e si considera tutto intiero in relazione con Dio, cogli altri uomini e coll'universo intiero. Nè dall'una all'altra specie di composizioni, nè dall'uno all'altro modello il giovane passa mai senza averne per apposite note grammaticali ed estetiche gustati tutti i pregi, notati anche all'uopo i lievi difetti, e rivelate le bellezze.

Un altro motivo tutto particolare per noi e, diciamo pure, di famiglia, ci spinge a congratularci coi bravi autori (che ci onoriamo di avere tra gli abbonati al *Rosario Mem. Dom)* e porger loro i nostri ringraziamenti. È la prima volta che in un'Antologia italiana appariscono così in copia illustri nomi di religiosi domenicani, veramente benemeriti nel campo letterario. Notiamo tra gli antichi Fr. Domenico Cavalca, Fr. Jacopo Passavanti e Fr. Girolamo Savonarola, del quale ultimo, oltre varii brani eloquentissimi tolti dalle Prediche, si hanno anche due poesie di sapore veramente classico. Tra i moderni poi si leggono componimenti di vario genere tratti dagli scritti del Card. Agostino Bausa, del P. Raffaele Cocoz, di Mons. Pio del Corona, del P. Alberto Guglielmotti, del P. Vincenzo Marchese e del Card. Egidio Mauri. Questi soli nomi bastano a mostrare che se nel secolo d'oro della lingua l'Ordine Domenicano ebbe l'onore d'aver dato alla letteratura italiana i più grandi suoi cultori dopo i tre sommi: Dante, Petrarca e Boccaccio; anche oggi ha i suoi meriti per la copia non indifferente di scrittori che hanno saputo rivestire di elette forme anche le verità più sublimi, ed hanno così per parte loro cooperato a mantenere il decoro della lingua nel secolo XIX.

Digitized by Google

Can. Giuseppe Mirri. — *S. Margherita e i Cortonesi.* Ricordo storico-artistico in occasione del VI Centenario della Santa. — Siena S. Bernardino 1897; pag. 50 in 8°.

L'egregio Rettore del Seminario di Cortona ci ha favorita questa sua monografia, nella quale, condotto *dalla pietà del natio loco,* si è proposto di mostrare in tutto il suo splendore « la beltà e la saldezza di quel- « l'aurea catena che stringe insieme amorosamente Margherita e la città « che fu e sarà sempre sua. » Le feste centenarie, celebrate in onore di lei quest'anno con tanta solennità, hanno in questo lavoro un caro ricordo; mentre da una parte si vede a qual alto grado possa poggiare un'anima convertita e trasfigurata dall'amore divino, e dall'altra si tocca con mano quanto bene faccia alla terra il patrocinio dei Santi, che son la gloria vera del luogo nativo.

Dott. Temistocle Santopadre. — *Luce e tenebre - Liberiamo il Papa.* Conferenza tenuta in Roma il 29 Settembre 1897 nelle Sale dell'Unione antimassonica Universale. — Opuscolo di pag. 30. Prezzo cent. 20 a scopo di beneficenza. Presso l'autore, Roma, Via Colonna, 41, p.° 1.°

NOTIZIE.

Per il Cardinal Mauri.

Sabato 30 Ottobre, ebbe luogo alla Certosa di Ferrara l'inaugurazione del monumento, eretto dal R.mo Capitolo Metropolitano nella sua sala mortuaria, alla beata memoria del **Cardinale Arcivescovo Egidio Mauri.** Il monumento è una grande e bella urna marmorea, che sorge nella parete a sinistra di chi entra, similissima a quella del Can. Poeta Onofrio Minzoni, eretta nella parete opposta. Invece del medaglione col ritratto che distingue quella del poeta, porta una bella iscrizione latina.

Alle 7 $^1/_2$ nel Tempio della Certosa, S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo celebrava la Messa pel compianto Porporato.

Assistevano (oltre a una larga rappresentanza del Capitolo) per Mons. Polidori Seg. del def. Card., Mons. Borelli, le rappresentanze del Collegio dei Parrochi di Città, dei Mansionari e Beneficiati, del Seminario, della P. U. dei 40 Martiri, del Clero della Diocesi, dei Padri Predicatori e delle altre Comunità Religiose e delle Associazioni cattoliche, tutte espressamente invitate dal nostro Comitato Diocesano. Buon numero di fedeli era pure accorso alla pia commemorazione. Il Conte Grosoli rappresentava il Cav. Secondiano

Digitized by Google

Mauri fratello del defunto E.mo (1), il P. Provinciale di Lombardia rappresentava il Padre Generale dell'Ordine Domenicano, e Mons. Azzi rappresentava S. E. Mons. Grazioli.

Dopo la Messa, S. E. in abiti pontificali neri, accedeva, seguito dalle rappresentanze e dal popolo, alla Camera mortuaria del Capitolo, dove calata la tela che nascondeva il mausoleo, venivano celebrate le esequie e data l'assoluzione di rito. Prima però il M. R. Sig. D. L. Ferretti, Presidente del Comitato Diocesano, pronunziava una breve allocuzione, che riportiamo, perchè dà ragione della solennità della pia cerimonia, e rivela i sentimenti della cittadinanza verso la memoria del defunto Arcivescovo, e verso il Metropolitano Capitolo, che la eternava coll'erezione dell'inaugurato monumento.

Eccellenza Reverendissima,
Monsignori, Signori.

Quando la sera del 17 Marzo 1896 la venerata salma dell'Emo Card. Egidio Mauri varcava la soglia del tempio della nostra necropoli, la robusta voce di un illustre Prelato faceva risuonar quelle vôlte del grido della speranza cristiana; e le pupille piangenti dei figli si rivolgevano al Cielo, novella Patria del Padre, per ripiegarsi poi sulla terra a consolarsi della memoria che di Lui rimaneva. *Exultabunt Domino ossa humiliata. Cuius memoria in benedictione est.* Questo povero frale, umiliato, sfinito, disfatto quasi, più dalle gloriose fatiche che dalle fisiche sofferenze, esulterà in seno al Dio della gloria; e intanto quaggiù rimane benedetta la memoria di questa figura dal sorriso celestiale, dallo sguardo affettuoso, dalla fronte nobilmente calma, di questa figura esile e diafana ma circonfusa d'una luce di sapienza e di santità, ma profumata dall'olezzo della virtù, ma improntata a quel misto di maestà e di dolcezza,

---

(1) Il Sig. Cav. Secondiano Mauri, fratello del defunto E.mo Cardinale, ha diretto al Sig. Conte Comm. Giovanni Grosoli la seguente lettera:

Montefiascone, 24 Ottobre 1897.

Preg.mo Sig. Conte

Con grande dispiacere non potrò venire in Ferrara ed assistere personalmente alla mesta cerimonia, ch'Ella mi annunzia pel 30 corrente. Sarò però in ispirito con tutti coloro, che, uniti da un vincolo di affetto, concorreranno in quel giorno ad onorare la cara memoria del mio defunto fratello Cardinale.

Ricordando le sue tante cortesi esibizioni, oso pregarla di volermi rappresentare, ma altresì di rendersi interprete, a nome mio e della mia famiglia, presso S. E. Mons. Arcivescovo, il Rev.mo Capitolo e le Associazioni Cattoliche, i Ferraresi tutti dei nostri sentimenti di gratitudine imperitura.

Ella poi, Sig. Conte, aggiunga ancor questa alle moltissime obbligazioni che ho con Lei, e mi abbia sempre con stima profonda e con animo riconoscente per

servitore obb.mo dev.mo
SECONDIANO MAURI.

Digitized by Google

che rivelava lo spirito di Gesù Cristo. Rimarrà benedetta questa memoria a mantener vivo lo spirito della fede che ha ridestato potentemente in noi, quella magnanimità di generosi propositi a cui ci ha saggiamente addestrati.

Quel grido, o Signori, che scendeva a lenire il dolore del nostro cuore, non era l'espressione di una troppo dolce illusione. Dell'eterna esultanza dell'amato Pastore ci rassicura una vita di pietà, di zelo, di sacrificio: della venerazione di cui era stato oggetto presso i suoi buoni Ferraresi (come usava chiamarli) si era avuta allora una spendida prova: giacchè il passaggio delle venerate spoglie, per le vie rivelanti il lutto cittadino, fra due fitte ali di un popolo riverente, devoto e piangente, onorato dall'intervento di ogni ordine di cittadini, era apparso, più che un funerale, l'apoteosi di quella corrente d'affetti che legava tutto il gregge al suo Pastore. Noi sentimmo in quel giorno che nè per sempre, nè totalmente l'avevamo perduto: sentimmo che veramente ci restava la sua protezione in Cielo, la sua memoria sulla terra. E non andò guari, o Signori, che dell'una avemmo presto il frutto nell'erede di questa Sede, che il Mauri avea resa più gloriosa; e a custodire l'altra con religioso fervore ci venne novello stimolo dal Successore medesimo, che la tomba del defunto Porporato faceva meta di una delle prime sue visite in Ferrara.

Questa memoria vivrà adunque in benedizione, e vivrà a lungo fra noi. Il Mauri ci apparve come un astro dalla rapida parabola, che troppo presto tramontò dal nostro sguardo; ma la luce della sua sapienza fu troppo viva, per non rimanere lungamente impressa sulle nostre pupille; i raggi della sua carità troppo ardenti, per non lasciare in noi efficace l'impressione del suo calore.

Di qui, o Signori, la solennità di questa cerimonia. Vinta dalle nobili reiterate insistenze dei Ferraresi la fraterna pietà dell'illustre Cavaliere Sig. Secondiano Mauri, vinto l'amore delle patrie glorie onde il Municipio di Montefiascone reclamava il possesso delle venerate spoglie del defunto E.mo, un voto ancora restava a compiersi. E lo compiva il Rev.mo Capitolo Metropolitano, nell'atto stesso che soddisfaceva al sentimento della propria venerazione verso l'illustre Estinto; lo compiva innalzando con munifica pietà questo monumento, destinato a mantener ancor più viva fra noi, e a tramandare in eguale benedizione ai posteri la memoria di un tant' uomo.

Il Comitato Diocesano per l'opera dei Congressi, troppo memore dell'impulso dato dal Mauri al movimento cattolico, e della vita e dell'energia che il suo zelo operoso v'impresse, non poteva trascurare questa occasione, senza chiamare le associazioni cattoliche a venerare questa gloriosa tomba, e a rendere in pari tempo un doveroso tributo di riconoscenza al R.mo Capitolo, che con tanta generosità assecondava i comuni voti.

Sicuro d'interpretarne il desiderio, il Comitato stesso si fè un dovere di estendere l'invito ai RR. Parrochi di Città, e ad altre rappresentanze del Clero secolare e regolare, che con una generosità che non possiamo

Digitized by Google

a meno di encomiare, si mostrarono liete di corrispondere all'invito. Così Ferrara, rappresentata dal suo Clero e dal suo Laicato cattolico, rende oggi un omaggio ulteriore, mesto sì ma pur soave, a quel grande Porporato, che nel breve giro di pochi mesi seppe cattivarsi in così larga maniera la sua ammirazione, la sua venerazione, il suo affetto; e presso questo mausoleo del defunto Pastore e Principe attinge novella ispirazione e novella forza, per imitarne le virtù, per seguirne i sapienti consigli, per combattere le battaglie a cui l'addestrò, sotto l'ossequiosa ed affettuosa sudditanza a quella pastorale Autorità, alla quale Egli impresse tanto lustro e tanta gloria.

Cuius memoria in benedictione est.

A queste parole, altre ne aggiunsero il P. Provinciale e S. E. Mons. Arcivescovo, per compiacersi col Rev.mo Capitolo, di avere eternato in questo monumento la memoria del grande Porporato e col Clero e colle Associazioni Cattoliche di aver reso al medesimo. a a nome dell'intera Città e Diocesi, questo novello tributo di affettuosa venerazione.

(Dalla *Domenica dell'Operaio.* Anno III, N. 44, 31 Ottobre).

L'Emo Parocchi e Mons. Granello. — Siamo lieti di poter pubblicare una bella poesia che l'Emo e Rmo Sig. Cardinale Lucido M. Parocchi volle dedicata a Mons. Granello il giorno della sua consacrazione. Osservava giustamente l'*Arcadia* (1), che alla rara abilità del significare nella prosa i più ardui concetti colla sicurezza d'una classica forma, l'Emo Principe unisce l'altra di esprimere classicamente l'idea colla splendida leggiadria del verso.

X OTTOBRE MDCCCXCVII.

A MONS. TOMMASO GRANELLO dei pred.

CONSECRATO ARCIVESCOVO DI SELEUCIA.

Quì risonò le cento volte e mille
De' convertiti il flebile lamento:
Qui la prece de' frati ampie faville
D'amor diffuse più ch' atro sgomento.

Or come l'inno trionfal s'intese,
U' sciolse già così infrequente il volo?
E lo Spirto settemplice discese
D'angeli incoronato a stuolo a stuolo?

Tommaso, a Te dell'infula sacrata
Il divino Pastor cinse la chioma:
E sculse in fondo all'anima beata
L'orma del suo poter, ch'età non doma.

(1) Periodico di scienze, lettere ed arti. Anno VII-VIII, n. 12, pag. 881.

Digitized by Google

E disse: la magion del mio Michele
Più ancor che il suono de' temuti veri,
Per Te, pura colomba e senza fiele,
Nell'alme verserà gaudi sinceri.

L. M. Card. Parocchi.

Per il Rosario Perpetuo. — Il M. R. P. Enrico M. Iweins direttore del *Rosario perpetuo* nel Belgio ha ricevuto il Breve seguente, che noi riportiamo volentieri, augurandoci che sia come un granello di senapa per l'Italia a favore della pratica bellissima.

LEONE PP. XIII.

Salute e apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto con viva gioia le testimonianze d'affezione e di rispetto che Ci avete mandate in vostro nome e a nome della fiorente Associazione del *Rosario perpetuo* nel Belgio, presa occasione dalla Nostra ultima Enciclica sul Rosario di Maria. Noi difatti non ignoriamo punto, che i vostri instancabili sforzi e le vostre fatiche coronate da felici successi, hanno risposto ai Nostri desideri e al nostro amore per la diffusione del culto della SS. Vergine del Rosario.

Perseverate in questo pio officio di continua preghiera verso la divina Madre, e misurate la gioia che Ci cagiona il progresso di questa devozione, dalle cure che Noi abbiamo poste per raccomandarla.

Come pegno dei favori celesti e in testimonianza del Nostro paterno affetto, Vi diamo di tutto cuore la benedizione apostolica, a voi, caro figlio, a tutti quelli che appartengono al *Rosario perpetuo* nel Belgio, come altresì ai cinque Conventi delle Domenicane che dal Rosario perpetuo si intitolano.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 1° Ottobre del 1897, ventesimo del Nostro Pontificato.

Leone PP. XIII.

Le Suore Domenicane e l'infanzia abbandonata. — Apprendiamo con molto piacere dal nostro periodico di Düsseldorf, come anche nella grande capitale della Germania il ministero del Terz'Ordine di S. Domenico si faccia sentire in mezzo al popolo.

Esiste infatti a Berlino un istituto di S. Caterina (N. O. Greifswalderstr, 18) diretto dalle Suore Domenicane, che accoglie i bambini abbandonati fin dalla più tenera età.

La maggior parte di questi piccini vengono in tal modo preservati dalla corruzione morale e fisica; ed alcuni anche rigenerati alla grazia col S. Battesimo. Quasi tutte quelle creaturine vengono sprovviste di tutto, dalle famiglie più povere: al presente la pia istituzione di S. Caterina custodisce 118 piccini quasi tutti lattanti. Ed è tanto più notevole l'apostolato nelle nostre Suore in quantochè esse sono costrette a lottare con la indigenza.

Digitized by Google

Di dove invero devon le Suore attingere i mezzi per nutrire e vestire quei poveri bambini? Povere esse pure non sanno come pagare annualmente una somma ingente come rata del debito contratto nella compera dello stabile, nè sopperire agli urgenti restauri necessari all'edificio. Debbono dunque con un rifiuto rimandare alcuni di quei bambini e gettarli in preda a certa rovina tanto fisica che morale? Piuttosto che giungere a sì triste passo esse preferiscono stendere la mano, in nome dei loro poveri ricoverati, e del Divino Amico dei piccoli, ed accettano qualunque cosa sia in denaro, che in cibo, e in vestiario.

Ecco veramente come è molteplice lo spirito d'Apostolato e di carità nell'Ordine di S. Domenico!

« Pro Anglia. » — Nella chiesa di S. Sulpizio, a Parigi, con un Breve di Leone XIII, è stata eretta l'Arciconfraternita di Nostra Signora della pietà, per aiutare, specialmente colle preghiere, il ritorno dell'Inghilterra all'unità della fede cattolica. Il primo stabilimento dell'Arciconfraternita fu fatto con gran solennità il giorno 17 ottobre, alla presenza degli eminentissimi Card. Richard, arcivescovo di Parigi, e Card. Vaughan, arcivescovo di Westminster in Inghilterra, nonchè di moltissimi altri personaggi inglesi, ecclesiastici e laici. Leone XIII con questa opera ha voluto dare un nuovo impulso al grandioso suo scopo, di richiamare tutti i dissidenti all'unità.

L'oratore per questa solenne circostanza è stato il nostro P. Feuillette, il quale con uno di quei soliti discorsi magistrali, che lui solo sa fare, ha entusiasmato tutta Parigi. La Provincia Domenicana Inglese, una delle più antiche dell'Ordine, fu rappresentata alla cerimonia del P. Tommaso Laws.

Ecco la parte precipua del Breve pontificio di fondazione, che reca la data del 23 agosto 1897: « L'associazione o confraternita, destinata ad abbracciare tutto il mondo cattolico, Noi la fondiamo a S. Sulpizio, affinchè da questo centro altre confraternite si propaghino in tutta la vigna del Signore, quasi ruscelli derivanti da una copiosa sorgente. E se abbiamo scelto la Casa di S. Sulpizio a sede della detta società, egli è primieramente perchè la Francia, stante la sua vicinanza colla Gran Brettagna, ha più facilità di mantenere con essa comunicazioni che possano essere opportune ed utili; inoltre, per motivo dello zelo indefesso onde il fondatore della Compagnia di S. Sulpizio, Olier, non cessò mai di ardere in mezzo ai suoi discepoli per la riconciliazione dell'Inghilterra colla Chiesa Romana; perchè, infine, la sua diffusione in quasi tutte le parti del mondo offre a questa Congregazione i mezzi di stabilire presso tutte le nazioni altre confraternite dello stesso genere. Imperocchè c'importa sommamente, come d'altronde la cosa stessa richiede, che la pia Associazione si estenda in lungo e in largo; il perchè esortiamo premurosamente a darle il loro nome tutti i cattolici, i quali, non solamente

Digitized by Google

in Francia, ma nell'universo intero, hanno a cuore gli interessi della religione. »

Il Rosario e i Fanciulli. — Ci scrive un nostro Confratello da *.. Un giorno di Giugno del 1889, Fra Giovanni, l'antico portinaio del convento, mi disse: « Padre, siete chiamato al parlatorio, vi vedrete una piccola santa. » Entro e vedo davanti a me, accompagnata da una nostra terziaria, una fanciulletta di undici anni. Nella stessa mattina aveva avuto la felicità di ricevere il sacramento della Confermazione dalle mani di Monsignor Lamaze. Per questo era tutta vestita di bianco, come nel bel giorno della sua prima Comunione. Quest'abito immacolato, il suo velo, la sua corona, tutto quell'esteriore così modesto armonizzava meravigliosamente con la sua figurina un poco pallida, ma piena di dolcezza e di serenità. Certamente il suo angelo custode doveva trovare un'armonia dolcissima fra questo abbigliamento verginale e l'anima visitata il mattino stesso dallo Sposo divino dei vergini.

Camminando per le vie per venire al convento aveva scorso devotamente il suo Rosario. Anche nei pochi minuti che dovè attendere in parlatorio aveva continuato la sua preghiera. Bisogna dire che questa fanciulla amava molto il Rosario e lo recitava con una serietà al di sopra dell'età sua.

Dopo il nostro conversare, e dopo la benedizione di alcuni oggetti devoti, prima di lasciarla mi permisi farle questa domanda: « Ebbene, figlia mia, poichè siete così contenta questa mattina, il Santo Spirito vi ha inspirato qualche cosa? » Grande fu la mia edificazione al sentire questa risposta: « Sì, Padre mio, mi ha inspirato di essere forte e coraggiosa in mezzo al mondo. » — « E che altro, figlia mia? » — « Di pregare molto per i miei genitori. » — « E poi? » — « *Di consacrare al buon Dio la mia verginità!* » Qui posi fine alle domande, profondamente commosso e ammirando in questa fanciulletta di undici anni, le meraviglie che essa ignorava; perchè tutto ciò essa aveva detto con una semplicità piena di candore. Gesù era davvero in quest'anima, egli che ama tanto i cuori puri.

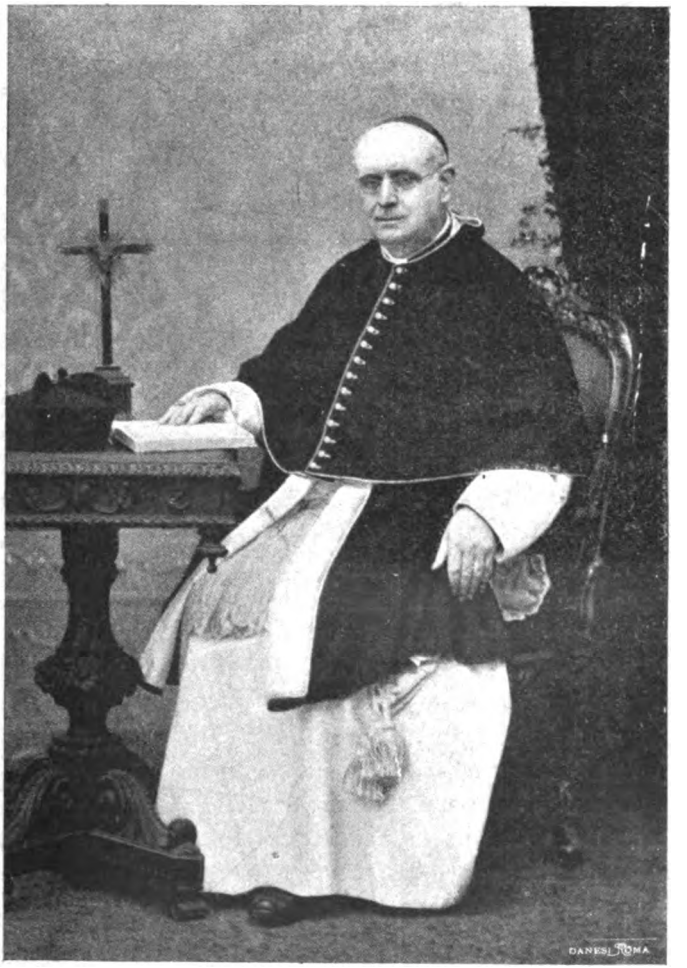
Se questa fanciulla ha ricevuto con tanta abbondanza i doni del Santo Spirito, nel giorno solenne della sua Confermazione, non lo doveva alla bella devozione del Rosario ch'essa amava già così teneramente? I profumi dell'*Ave Maria* non avevano attirato su di lei lo sguardo affettuoso della Vergine Maria e provocato le generosità dello spirito di amore?

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google



Sua Eminenza il Cardinale Raffaele Pierotti

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

30 NOVEMBRE

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA ELEVAZIONE ALLA SACRA PORPORA

Digitized by Google

IL ROSARIO PERPETUO[1]

6. Si può dire che i membri del Rosario perpetuo fanno la sentinella affinchè nessuno sia sorpreso all'ora della morte dal nemico infernale e cada in potere di lui. A loro ben si convengono le parole della Scrittura: « Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì e per tutta la notte non taceranno giammai (Jos. LXII) (2). » E qui consiste il merito dell'opera, opera di carità, opera di misericordia che da ben poche altre può venir superata. Lasciando da parte che niuno più del moribondo si trova in urgente bisogno d'aiuto, dove si può trovare carità più generosa che là dove si prega un'ora intera per preservare dal fuoco eterno anime a noi affatto sconosciute? E se un bicchiere d'acqua, porto in nome di Dio, frutta una ricompensa infinita, qual mercede non sarà serbata ad una sì lunga orazione, fatta per chi si trova nella massima e suprema lotta per salvare l'anima propria? Se poi si considera il sacrificio personale che s'impone volontariamente chi prega così per un'ora intera, specialmente se notturna, il merito cresce d'assai, massime in certe più difficili circostanze. Ma questa difficoltà non faccia indietreggiare veruno. Si pensi che un'ora di guardia, una o due volte all'anno, è impiegata assai utilmente per coloro che stanno in quel tempo impegnati nel formidabile combattimento della morte. Il re David attesta di sè: « Mi sono alzato nel cuor della notte per lodarvi, o mio Dio » (Ps. CXVIII, 62). Non gli bastava di cantare sette volte al giorno le divine laudi, ma voleva di più interrompere il sonno, e lasciare il suo letto reale ch'egli irrigava ogni notte d'amare lagrime. Questo santo penitente dell'Antico Testamento, lasciando alla Chiesa del Patto Novello i suoi cantici ispirati dallo Spirito di Dio, le ha pure lasciato l'esempio di siffatto modo d'orare. E Nostro Signore stesso non passava

(1) Vedi a pag. 691.

(2) « In perpetuum. » — Rosarium perpetuum.

Digitized by Google

la notte in preghiere? (Luc. VI, 12). « In ciò, dice S. Ambrogio (1), dava una regola, prescriveva una norma per la nostra condotta. Giacchè se il Redentore ha passato per noi la notte in orazione, che non dobbiamo far noi per la nostra salute? » — Allorchè Gesù, prima ancora di morire sulla croce, volle soffrire una mortale agonia nell'orto degli ulivi, *factus in agonia*, chiese ai suoi apostoli di vegliare e pregare in compagnia di lui: *vigilate et orate*. Deh non ci attiriamo il rimprovero fatto a loro in quella notte: Un'ora sola non avete potuto vegliare con me? Il moribondo, fratello di Gesù, è appunto in tale situazione. Ricuserete il sacrifizio di pregare un'ora sola della notte per lui? No, certamente. — « Sorgete, alzate la voce nel notturno silenzio, come sentinelle che entrano di guardia; effondete il cuor vostro a guisa di acqua al cospetto del Signore: alzate verso di lui le vostre mani per la salute dei fratelli » (Thren. II, 19).

7. Un altro vantaggio proprio di questa divozione, è la memoria dei nostri novissimi che l'ora del rosario ci ridesta. Chi tende a raggiungere un fine, deve istruirsi a fondo dei mezzi atti a conseguirlo. Chi vuol arrivare ad una destinazione, deve prendere la strada che vi conduce. Considerando attentamente il compito che ci fu imposto, la volontà prende stimolo e l'azione l'energia necessaria per ottenere lo scopo dei nostri sforzi. Meditare pertanto l' ultimo fine e la sorte che ci attende oltre la tomba, è mezzo sicuro d'evitare l'eterna rovina. Se saremo compresi da questa grande verità, che non abbiamo quaggiù dimora permanente ma che andiamo in traccia di una ch'è eterna, non saremo sì stolti, da arrischiare per il tempo la nostra eternità. Non ci attaccheremo col cuore a questi beni perituri, e ne useremo in guisa da non mettere in compromesso la felicità che ci aspetta. Vera e perfetta sapienza si è adunque il vivere sempre colla morte davanti agli occhi della mente. Al contrario somma stoltezza è dimenticar l'avvenire vivendo alla giornata, tutti immersi nelle cose terrene. Ecco perchè i felici del mondo sono i veri infelici: essendo privi del più forte stimolo ad affaticarsi per

(1) *Expositio Evang. sec. Luc.*, lib. V, n. 43.

Digitized by Google

la propria salvezza, non sollevano i loro desideri al di sopra della terra. Ma coloro che dalla tribolazione sono come forzati a ricorrere a Dio, a sperare un avvenire più lieto, trovano qui l'aiuto più possente per collocare in cielo e pensieri ed affetti. Tutto ciò che serve a rammemorarci la nostra dipendenza da Dio, tanto come creature fatte per lui che, come uomini mortali, sempre incerti dell'ora ultima ma certissimi che quest'ora è seguita da una interminabile eternità — tutto dev'esser preso da noi come un avviso del Cielo, e come una lezione salutare. Pellegrino su questa misera terra, là è il termine del tuo viaggio! Pensaci! Non sostare sul prato fiorito! Non cercare la fresca ombra della romita boscaglia; potresti smarrirti per via! Chi sa che di sotto a que' fiori non sia nascosto un serpente! Chi t'assicura che potrai uscire dal folto macchione? È certo almeno che giungerai al termine molto più tardi!...

Ecco gli avvisi che ci dà il Rosario perpetuo durante l'ora che spendiamo in pro di coloro che toccano al confine del tempo, e si dibattono contro quest'orribile incertezza: Quale delle due eternità sta per incominciare per me?... Ci fa meditare come noi pure un dì ci ritroveremo in pari situazione, e che forse questo giorno non è molto lontano!

8. Quantunque lo scopo inteso tanto dal Fondatore che dai primi propagatori del *Rosario perpetuo* sia precipuamente il sollievo degli agonizzanti, tuttavia si può benissimo unirvi un altro fine, ed anche anteporvi un'altra intenzione particolare. Ciò non altera punto l'essenza di questa divozione, il succedersi cioè dei cavalieri di Maria, decorati col Rosario (ch'è il segno distintivo del loro Ordine) per far la guardia d'onore non mai interrotta, al trono della loro celeste Regina. Anzi sembra che fino dal principio altre intenzioni si sieno aggiunte a quella di pregare per gli agonizzanti. Così il P. Giovanni di Rechac, già citato, in un libro sul *Rosario Perpetuo* pubblicato nel 1644, esprime nel titolo stesso lo scopo di questa devozione: affine cioè d'ottenere per suo mezzo dalla B. V. la pace della Cristianità, la conversione dei peccatori, una buona morte agli agonizzanti,

Digitized by Google

la liberazione delle anime del purgatorio, e il bene spirituale e temporale di tutti gli ascritti (1).

Questo medesimo autore nella sua Vita di S. Domenico (Cf. nel fasc. 21, pag. 642, not. 1) fa menzione solamente dell'ultima di queste intenzioni, ov'è detto che i membri del Rosario perpetuo, numerosissimi a Parigi, facevano gli uni per gli altri quelle ore di preghiera che venivano assegnate a ciascuno (2). Sarebbe senza dubbio il mezzo più acconcio a persuadere un gran numero di persone di prender parte a quest'associazione, il porre loro dinanzi i vantaggi che ne ritraggono gli ascritti. Imperocchè, qual cosa migliore si può desiderare che la certezza d'avere in favor nostro, fra tanti nostri spirituali e temporali bisogni, fra i pericoli incessanti in cui viviamo di giorno e di notte, d'avere tante anime pie che mediante le loro preghiere c'intercedono le grazie a pie' del trono della Regina del Cielo? Un cristiano

---

(1) Le Rosaire perpétuel de la Très Sainte et Sacrée Vierge Marie, Mère de Dieu. Pour obtenir par son entremise la paix tant désirée par toute Chrétienté. Pour la conversion aussi des pécheurs, une heureuse mort aux agonisants, la delivrance des âmes du Purgatoire, et pour tous ceux qui embrasseront cette dévotion. Dressé par le *R. P. Jean de S. Marie*... Paris, etc... Nel 1647 questo libretto era già alla 6ª edizione. — Parimenti il P. Tommaso Leonardi: *Thesaurus gratiarum SS. Rosarii. Edit. quinta: Cui accessit cap. XXX de Rosario perpetuo pro agonizantibus* Colon. Agripp. 1646, p. 240.

Nella pagella di aggregazione alla Confraternita del Rosario che si distribuisce *ancora* alla Minerva vi si leggono le parole seguenti, che sono una riprova manifesta e della genuina istituzione prima del *Rosario Perpetuo,* e delle intenzioni che a quello si annettevano.

« Volendo anche acquistare le Ss. Indulgenze concesse agli aggregati « al ROSARIO PERPETUO, farete un'ora di preghiera... nella quale « reciterete le quindici poste del Santo Rosario pregando per la pace « della Chiesa, unione dei Principi cristiani, estirpazione delle eresie, « esaltazione della S. Fede, e per tutti i confratelli, e consorelle del « Santo Rosario.

« Ne' misteri gaudiosi pregherete in special modo per i peccatori.

« Ne' misteri dolorosi pregherete per gli agonizzanti.

« Ne' gloriosi per le anime del Purgatorio. »

(2) .... Une ou plusieurs heures, pour y dire le Rosaire entier, à l'intention des associés.... Qui disent tous chacun un rosaire pour tous les associés,... *Loc. cit.*

Digitized by Google

che abbia fede, non può resistere alla potente attrattiva che esercita su di lui l'interesse vero e ben inteso ch'egli ha, in questo vicendevole impegno di suppliche incessanti dirette alla Vergine Maria.

Qual altra cosa può meglio assicurargli la protezione assidua di lei? Così si spiega il numero grandissimo d'associati al Rosario perpetuo in Parigi ai tempi del P. Rechac, e non è a dubitare che, riunendo durante l'ora di guardia le due suddette intenzioni, la cara divozione non attraesse anche altrove moltissime anime. Anzi non sarebbe fuor di luogo una terza intenzione, relativa alla terza parte del Rosario (chè appunto in tre parti esso dividesi durante l'ora), se questa cioè fosse applicata pei bisogni di Santa Madre Chiesa, per ottenerle opportuno soccorso nelle sue lotte per la conversione dei peccatori, ed affinchè il regno di Gesù Cristo si dilati, si estenda, si consolidi nel cuore dei credenti, e pervenga a coloro che si trovano fuori della vera Chiesa (1).

Dalle cose fin qui esposte si comprende che non è necessario formare le tre surriferite intenzioni nell'ordine che s'è indicato, recitando le tre parti del Rosario. Anzi la varietà delle intenzioni è assai proficua al fervore della divozione. Così, a mo' d'esempio, dirigendo alla medesima intenzione prima i misteri gaudiosi, indi i dolorosi e poscia i gaudiosi, il soggetto della meditazione riesce più vario. È certo

---

(1) Il P. Lodovico di S. Maria, nel suo libro *La divine Méthode de réciter le S. Rosaire,* Douai 1677, dice (p. 248 e pag. 264) che il Rosario perpetuo si prefigge: 1° di rendere un omaggio incessante alla SS. Vergine; 2° di far pregare i suoi membri gli uni per gli altri, specialmente in quelle situazioni che li rendono meno atti a pregare per sè stessi, e sono: lo stato di peccato, il tempo dell'agonia e la dimora nel purgatorio. — Queste ultime intenzioni le esprime anche il Demora nel titolo del suo libretto sul Rosario perpetuo: *Gioiellino del SS. Rosario perpetuo da offrirsi alla gran Madre di Dio Vergine per la conversione de' peccatori, per l'ajuto degli agonizzanti, per il suffragio dell'anime del Purgatorio.* Milano 1650. — E il P. Giacinto Ravicini, *Roseto prodigioso di Maria Regina del SS. Rosario,* Montefiascone 1701, parte I, lib. III, c. 7, p. 220 dice: « Ne' primi misteri gaudiosi pregherà per tutti quelli che sono in peccato mortale; ne' secondi dolorosi per gli agonizzanti; ne' terzi per le anime del purgatorio. »

Digitized by Google

che i misteri dolorosi assumono un aspetto diverso secondo che li applichiamo ai nostri proprii bisogni, per i quali Nostro Signore ha voluto patire quegl'incredibili dolori a cui paragonando i nostri, questi sono un'ombra leggiera; sia che li applichiamo per coloro che si trovano all'ultimo della vita e perciò in pericolo di perdere il frutto della divina passione; sia che li meditiamo in pro di coloro che stando in grave peccato, la rinnovano, tormentando e crocifiggendo di nuovo Gesù Cristo nella sua sposa la Chiesa. Lo stesso dicasi per le altre due serie di misteri, considerati egualmente sotto vari aspetti secondo le diverse intenzioni. Il quadro è quello stesso; ma la positura, e la luce a cui s'osserva, cambiano sempre.

(Continua). Fr. Tommaso Esser dei Pred.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

Il Santuario della Madonna della Quercia.

La Storia.

Non sapremmo se la storia del cristianesimo offra un'epoca più miseranda di quella, che occupò il fine del decimo quarto e il principio del secolo decimo quinto. Tutti i flagelli parevano congiurati contro la terra sconvolta dalle più arrabbiate e sanguinose fazioni, e percossa dalle guerre, dalle pestilenze, dalle carestie. Fra tanti mali, il grande scisma dei Papi, che lacerò il seno della Chiesa e il cuore della sua vitalità per il corso di molti anni, era quella piaga più profonda, che bastava sola a rendere credibile la minaccia profetica della vicina fine del mondo, predicata per tutto in quel tempo da S. Vincenzo Ferreri, e che forse sarebbe avvenuta, se alle sue orazioni, alle sue predicazioni, ai suoi miracoli non si fosse svegliata una gran commozione di penitenza per tutta l'Europa. Nel cielo appunto che lo scisma rendeva più oscuro e tempestoso, nel cielo del patrimonio di S. Pietro comparve allora un'iride di pace; mentre la

Digitized by Google

Vergine, che mirando a calmare quelle tempeste faceva brillare in varie parti il suo potente patrocinio con tutti i segni della misericordia, diede principio anche ai portenti che fondarono il Santuario di Viterbo. Questo gran monumento della pace di Dio colla terra ha pochi eguali tra i Santuari di tutto il mondo, sì per la chiarezza e la celebrità dei principî, come per la gloria dei successi e la magnificenza degli edifizi. Ecco il compendio della sua storia.

Nel 1417 un pio e semplice Viterbese chiamato Battista Juzzante possedeva una vigna, precisamente nel luogo dove oggi si eleva la Chiesa di S. Maria della Quercia. La contrada chiamavasi campo Graziano: e poichè alle spalle di essa cominciavano le pendici dei Monti Cimini, tutte irte di alti e foltissimi boschi, ne veniva che quel luogo era un nido di ladroni e di banditi, che danneggiavano incessantemente le campagne circostanti. Il povero Battista ne era tribolato: e non sapendo come altrimenti difendere e preservare dai malandrini quel suo modesto poderetto, gli cadde in mente (e fu una vera ispirazione del cielo) di munire il luogo di una sacra immagine di Maria, perchè pensasse Lei ad allontanare i ladri. Con questo intendimento commise ad un certo Maestro Martello, soprannominato il Monetto, di dipingergli sopra una tegola, di quelle che si adoperano a ricoprire i tetti, una Madonna col bambino in braccio: ed avutala, corse difilato a porla sopra una Quercia che era all' ingresso della sua vigna. Narra il P. Romani nella sua *Quercia* libro 2° che Maestro Martello aveva dato alla tegola la prima mano; ed il giorno seguente volendo proseguire il lavoro, la rinvenne compiuta di tutto punto e così bella da giudicarla finita per mano angelica. Opera del cielo fu certamente il pensiero di porre in quella selva selvaggia l'immagine di Maria Santissima, che dovea essere quindi innanzi l'iride della pace. Difatto lo stesso anno fu eletto nel Concilio di Costanza il Sommo Pontefice Martino V che pose fine al grande scisma dell'Occidente e alle tante sciagure che desolavano i popoli, specialmente di Roma e diViterbo. Il numero quasi infinito dei miracoli, la continua devozione dei fedeli, lo sguardo maestoso di Maria che eccita a chi la rimira

Digitized by Google

un santo timore e la ferma fiducia di essere da lei protetti; ci dicono chiaro che la benedetta immagine è opera celeste.

Il Santuario della Madonna della Quercia
(Provincia di Roma; Circond. di Viterbo).

Stette per trent'anni appesa sulla Quercia senza altri segni di sovrumano favore, se non fosse quello di rimanere illesa e rispettata dalle intemperie delle stagioni. Avvegnachè i rami stessi dell'albero crescendo si ripiegarono su di essa

Digitized by Google

ed una vite selvatica inerpicandosi per la Quercia le fecero come un magnifico padiglione (1).

Ma nell'anno 47 di quel secolo un Pier Domenico Alberti di Siena, che lasciati i comodi della sua casa nativa menava vita eremitica e santa sopra uno dei monti Cimini che è detto di S. Angelo, non molto distante della Quercia fortunata, non contento di spesso visitarla, acceso un giorno di maggior divozione, pensò di toglierla riverentemente dall'albero, e di portarla alla cappella del suo romitaggio. Ivi recata infatti, postosi innanzi a quella in orazione, si addormentò, e parvegli vedere la Sacra Immagine ritornare alla sua Quercia. Svegliatosi, trova difatti che manca, e andato alla Quercia la vede al suo primo sito. Stupisce, la venera, e lascia in silenzio il prodigioso avvenimento. Se non che spesso andava dicendo con misteriosa riservatezza, che tra Viterbo e Bagnaja vi era un gran tesoro e nessuno lo ricercava. A molti, che pel concetto che avevano alle parole del santo romito, si mossero a scavare in varî luoghi, faceva intendere che non si affaticassero, perchè il tesoro non era sotto la terra. Non altrimenti alcune pie donne viterbesi, osservata la figura di Maria Santissima sopra la Quercia, mosse da lumi superni, la visitavano frequentemente e con divozione particolare. Alfine una di loro, chiamata Bartolomea, dopo esservi stata per molte ore in orazione, quasi le dispiacesse di lasciarla, se la portò a casa, ma corse la stessa sorte del romito; e non trovando l'immagine in casa, andò a rivederla nella sua Quercia. O molto semplice che ella fosse, o troppo ostinata, la prese un'altra volta, e portata a casa la chiuse sotto chiave. Tutto però fu vano; perchè indi a poco aperta la cassa non la trovò più. Si convinse allora del miracolo; ma non so per quale sua timidezza o circospezione, pensò di lasciare tutto segreto. Andava però a visitarla più spesso; ed esortava altri di andarvi per divozione. Quando piacque

(1) *Quæ (Quercus) ut excrevit, suis foliis vitisque adhærescentis racemis silvestre quoddam tabernaculum contra cæli varietates ventorumque perturbationes construxit.* (Lect. IV in festo Commemor. Beneficiorum S. Mariæ sup. Quercum).

Digitized by Google

al Cielo, un nuovo fatto aprì la strada alla manifestazione di tutti gli altri. Un cittadino viterbese nel mese di Settembre del 1466 (1), facendo cammino per la contrada di quella memorabile Quercia, si vide improvvisamente alle spalle alcuni suoi nemici venuti per dargli la morte. A quell'assalto, timido, incerto, correva, aggirandosi quà e là fra gli alberi, senza saper come, o dove schermirsi da un pericolo che non ammetteva riparo, perchè già gli avversarî erangli alla vita con mani armate. Alzando gli occhi come per invocare l'aiuto del cielo, vede l'immagine pendente da quell'albero: un fausto pensiero gli suggerisce all'istante di ricoverarsi a piè della Quercia, e sotto gli auspici di Maria. In quel punto stesso i suoi persecutori lo perdono affatto di vista. Davan rabbiosi dei colpi intorno, perciocchè erano sicuri di averlo vicino, ma i colpi andavano a vuoto, o cadevano sopra loro stessi. Alfin disperati, credendo che fosse loro in qualche modo sfuggito quello che avevano visto

(1) Nell'assegnare il tempo in che accadde questo fatto, abbiamo seguito le sagge animadversioni di un nostro cronista, che le scriveva nell'anno 1686: senza curarci degli altri, che lo dicono avvenuto il giorno 8 luglio 1467. Ammettendo difatto per vera questa seconda data si va incontro a gravi difficoltà, perchè nello spazio di neppure due mesi dovrebbero essere accaduti tali e tanti fatti possibili soltanto ad idearsi. E questi sono: la narrazione di Bartolomea e del romito di quanto a loro era occorso per riguardo al rapimento dell'Immagine e il suo prodigioso ritorno alla Quercia. Essendovi in quel tempo la peste in Viterbo, per intercessione della B. Vergine, *gratia B. V.* dice il cronista fra Michele che scrisse nel 1509, *ad nichilum est redacta:* ma pure qualche poco di tempo avrà durato. Nella 1ª. domenica di Agosto, oltre i Cittadini Viterbesi, visitarono la B. V. i popoli di 14 Comuni. Di più il 26 Agosto si presentarono al Vescovo tre dei Magnifici Priori della Città per ottenere il permesso di erigere una Cappella alla Quercia e dicendo: *Cum sit notum et notorium per totam Civitatem Viterbiensem et omnibus locis et terris circumstantibus etc.*

Vede bene il lettore che tutti questi fatti è inverosimile che possano essere accaduti dentro lo spazio di appena due mesi, compresa la notorietà, in paesi anche lontani, della moltitudine dei miracoli. Laddove ammettendo come principio di essi il mese di settembre 1466 il tutto si spiega con la massima naturalezza. Del resto a questo nostro parere si dia dai cortesi lettori quel valore che merita e nulla più, perchè non intendiamo di imporci.

Digitized by Google

e quasi toccato così vicino, bestemmiando di rabbia diabolica ritornarono alla città. Il pover'uomo ancor egli, dopo umiliati i dovuti ringraziamenti alla sacra effigie, rientrò cautamente in Viterbo; e trasportato dalla gratitudine pubblicò a tutti il gran benefizio.

E qui comincia l'epoca gloriosa del Santuario; allora parlò il romito, parlò Bartolomea, si commossero i cittadini, e gli stranieri; in breve si vide la Quercia accerchiata d'immenso popolo, sul quale la Vergine in tutti quei giorni versò copiose beneficenze. Era infinito il concorso; e vi si computarono alcune volte sino a quaranta mila persone, che si affollavano per quei contorni andando e venendo dalla benedetta Immagine. Confrontando insieme i due cronisti citati nella nota antecedente, nonchè la V.ª lezione che si recita nella festa della nostra Madonna, crediamo di poter assegnare l'epoca in che il Signore, volendo mettere a prova la fede dei Viterbesi, permise che fossero afflitti dalla peste; cioè i primordi del 1467. Questo morbo non fu di molta durata; poichè i cittadini si votarono alla loro celeste Avvocata, e lo videro ben tosto sparire (1). Nella prima Domenica del mese di Agosto, oltre il popolo di Viterbo e di varie altre parti, vi si trovarono quattordici intere Comunità in processione, portando ciascuna la propria offerta di scudi 25. Nel seguente mese di Settembre vi si recò tutta la città di Viterbo, con solenne processione, composta dei magnifici Priori (che offersero 60 ducati), del popolo, delle confraternite vestite di sacco, del clero tutto secolare e regolare, del Vescovo che vi cantò messa pontificalmente su di un altare posto a' piè della benedetta quercia in mezzo ad una moltitudine di cinquanta e più mila persone. La città di Siena in quei giorni era così spaventata da una serie continuata di terremoti, che attendeva di essere ogni momento sterminata. Avea fatti più voti al cielo, ed esaurite già tutte le

(1) *Tunc temporis Viterbium pestilentia laborabat, et gratia Bmæ V. ad nihilum est redacta.* (Cronaca di F. Michele scritta nel 1509). *Quum impura lues, quæ anno 1467 Viterbii serpere inceperat, B. V. intercedente, repente cessasse fuerit existimatum etc.* (Lect. V.ª in festo Com. benef. B. M. V. de Quercu).

Digitized by Google

divozioni più fervorose: ma il flagello continuava colle sue scosse, che si contarono sino al numero di cento sessanta. I cittadini l'aveano abbandonata, quando il romito del monte S. Angelo, afflitto del pericolo della sua patria, mandò loro a proporre di rivolgersi all'invocazione di Santa Maria della Quercia, che allora appunto aveva alzata tanta celebrità di prodigi. Abbracciarono tosto quel santo pensiero i desolati senesi: i savî di quella repubblica fecero il voto, lo accompagnarono con orazioni, e lo raccomandò vivamente egli stesso il pio romito. Cessarono affatto le scosse, e gli abitanti poterono rientrare tranquilli nella città; onde fecero tosto partire una deputazione, che si recò a sciogliere il voto, sotto la Quercia avventurosa, portando una tavola d'argento rappresentante la città di Siena (1).

Senza andar troppo in lungo con il racconto delle meraviglie operate a quei tempi sul luogo, o nel nome di Santa Maria della Quercia, basti osservare che fu veramente una effusione di grazie, una pioggia ristoratrice di benedizioni miracolose; nè d'altro per tutto si discorreva, che della vista restituita ai ciechi, della loquela ai muti, dell'udito ai sordi, degli storpi, dei febbricitanti, degli incurabili a guarigione restituiti. La fama n'era volata per tutta l'Italia non solamente, ma per l'Europa; sicchè concorrevano pellegrini da remotissime parti; e nella vita del Sommo Pontefice Paolo II allora regnante leggiamo, che alcuni cristiani schiavi nell'Africa ed in Costantinopoli, avendo udito della gran fama dei miracoli che operava la Madonna della Quercia, se le raccomandarono, e la B. V. venne tosto in loro soccorso; poichè si videro sciolti dalle loro catene e poterono fuggire senza molestia veruna. A suo tempo vennero a ringraziare la loro Benefattrice, appendendo sotto la sua Immagine le catene. Si può immaginare da tanto concorso la quantità

(1) Questo felice avvenimento è dipinto in un quadro, che si conserva nel palazzo pubblico di Viterbo, con sotto queste parole: *Inclyta Senarum urbe centenis sesque denis diris terræmotibus plane liberata, grata et pia illius respublica, missis huc voti causa Proceribus suis, mensam argenteam suam effigiem referentem huic Deiparæ D. D. An. Sal. 1467*

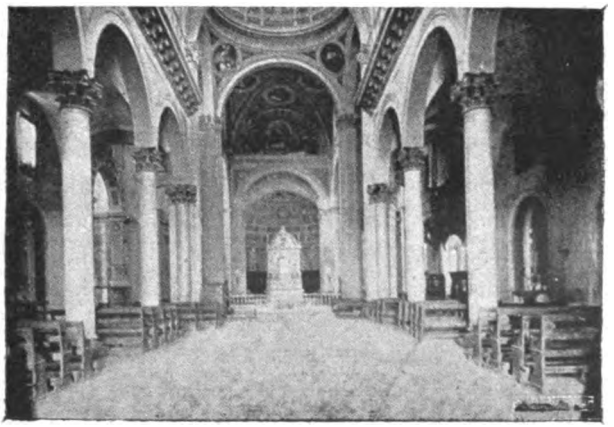
Digitized by Google

delle offerte, che in pochi mesi vi si trovarono deposte a testificare i benefizi ricevuti, o a dimandarne de' nuovi. Senza più adunque, essendo già troppo dimostrato che la Regina del Cielo avea destinato quel luogo alle sue glorie non meno che alle sue grazie, il municipio di Viterbo pensò di supplicare il Vescovo affinchè si degnasse di permettere l'erezione di una Chiesa in quel luogo santo. « A questo effetto (traduciamo il « pubblico Istrumento rogato il 26 Agosto 1467 da Agostino « Gori Apostolico ed Imperiale Notaro) si presentarono dinanzi « al R. P. e Signore Pietro Vescovo di Viterbo e Toscanella « i Nobili ed Egregi Cittadini Signori.... del numero dei « magnifici Priori dell'inclita Città di Viterbo col consenso « e volontà degli altri due Priori, ed esposero al prefato « Signor Vescovo: Che essendo noto e notorio per tutta la « Città di Viterbo, come ancora alla vostra R.da Paternità « ed in tutti i luoghi e terre circostanti: qualmente che, « non è molto tempo, appresso ad una certa Immagine della « gloriosa Vergine Maria, appesa in un certo albero, nel « tenimento di Viterbo, nella contrada di Graziano, vicino « alla detta Città di Viterbo molti ed evidenti miracoli si « sono visti ed ogni giorno si veggono e si spera di vederli « anche in seguito: per la qualcosa non solo i cittadini Vi- « terbesi, ma ancora tutti e singoli i convicini ed i popoli « che stanno nei dintorni accorrono con gran devozione ad « essa gloriosa Immagine. Perciò la detta Comunità di Vi- « terbo intende e grandemente desidera di fare edificare « nel luogo suddetto una Chiesa e Cappella ad onore e lode « di Dio onnipotente e della medesima SS. V. Maria ed a « perpetua memoria della presente Immagine. Il R.do Signor « Vescovo predetto, conosciuto essere giusta la fatta petizione « dei presenti signori Priori, in vece e nome del Comune « di Viterbo; e ridondare a grande devozione del popolo « viterbese e degli altri convicini: con autorità ordinaria, « l'opportuna licenza graziosamente e benignamente dette e « concesse, affinchè venga eretta ed innalzata la detta Chiesa « e Cappella ed in essa di potere amministrare e conferire « i Sacramenti, celebrare le Messe e tutte le altre e singole « cose farvi e dirvi, che ridondano a lode di N. S. Gesù

Digitized by Google

« Cristo ed alla sua Madre la gloriosa Vergine Maria ed al « divino offizio. In guisa che, e adesso e per l'avvenire questo « luogo sia pio ed ecclesiastico, e per tale lo definì e volle « che fosse reputato. *Rogans me Notarium infrascri-* « *ptum etc.* »

Dopo varie destinazioni particolari di religiosi, e di sacerdoti per ascoltarvi le confessioni, affinchè il servizio ne fosse assicurato con miglior disciplina, fu risoluto di collocarvi una comunità di frati; e coll'autorità del Sommo Pontefice Paolo II nel seguente anno 1468 vi furono ammessi i Padri



Interno della Basilica di S. Maria della Quercia.

Gesuati del Beato Giov. Colombini. Ma dopo un anno vedutisi questi insufficienti per soddisfare al numeroso concorso, rinunziarono alla missione; e allora il municipio di Viterbo (come si legge nel Breve di Paolo II *Fidelis constantia*) « consi- « derando i grandi frutti che la sacra religione dei Frati « Predicatori, in ogni luogo ove ha casa del suo ordine, con « la predicazione della parola di Dio e con l'esempio delle « buone opere sono soliti di fare, e desiderando grandemente « che la detta Chiesa di già incominciata (le cui fondamenta « in parte sono gittate) sia debitamente compiuta: e spe- « rando che tutto ciò per i frati del predetto Ordine con « facilità possa eseguirsi; ci supplicarono umilmente affinchè

Digitized by Google

« il predetto luogo e chiesa non che la casa di già inco-
« minciata a costrurre, ai Frati del predetto Ordine per il
« il loro uso ed abitazione ci degnassimo di concedere e do-
« nare ecc. » Il che fu fatto addì 29 settembre 1469, cor-
rendo l'anno VI° del suo Pontificato.

Vi si prestarono infatti con tutto lo zelo i Domenicani, riunendo in quel luogo tanto venerato i più edificanti e opportuni religiosi, che vollero scegliere da varie provincie: (1) e benchè il primo scopo, e la loro prima sollecitudine fosse quella di assistere con vero spirito ai ministeri delle confessioni, e predicazioni, e con ciò promuovere ancora la miglior divozione alla Beatissima Vergine; si occuparono al tempo stesso con grande impegno di fabbricare un tempio ed un convento, che degno di un luogo di tanti prodigi dovea poi figurare tra i santuari più famosi del mondo.

Così un territorio prima selvatico si vide cambiato in un delizioso soggiorno; prodigio operato egualmente in tanti altri luoghi col solo mezzo dei Santuari, benemeriti della civiltà quasi altrettanto che della pietà.

Una piccola immagine di Maria Santissima dipinta sopra la tegola e collocata sulla quercia, dinanzi alla quale fu eretto l'altare, è quella che ha operato tante meraviglie; e dopo quattro e più secoli, dopo tante vicende e ruine, conserva ancor tutta la continuata venerazione dei popoli. La effigie prodigiosa rappresenta la Vergine cinta in bel busto, con veste rosseggiante e manto celeste, che tiene sul destro, e stringe col braccio sinistro il bambino Gesù vestito di tonachina tra il bianco e il giallo. Egli ha nella sua destra una rondinella, e appoggia la sinistra sul petto della madre, alla quale rimira con tenero sguardo. Moltissimi sommi Pontefici son venuti a prostrarsi davanti a questa Santissima Immagine, e tutti poi sempre vi si rivolsero con offerte e con voti nei tempi più malagevoli, e nei più gravi pericoli

(1) Nel 1496 ad istanza del Venerando Fr. Girolamo Savonarola fu posto il Convento della Quercia sotto la giurisdizione del Vicario Generale della Congregazione di S. Marco di Firenze e vi stette fino al 1528; epoca in che passò alla Romana Provincia.

Digitized by Google

della Chiesa. Molti sono i Brevi e le Bolle che hanno emanate a celebrare questo Santuario, per concedere privilegi, per accordare indulgenze, per tributare ringraziamenti (1).

Il Rmo Capitolo Vaticano, mosso dagli strepitosi e frequenti prodigi che operava la Vergine della Quercia, nell'anno 1670 la decorò della Corona di Oro. Ed il Sommo Pontefice Pio VI, ad istanza del Rmo Padre M. Fr. Giuseppe M. Lugani Inquisitore del S. Uffizio, si degnò in data 28 Agosto 1784 approvare le lezioni e la Messa propria da recitarsi dai religiosi del Convento nella Domenica IV di settembre in cui si celebra la Festa, sotto questo titolo: COMMEMORATIO BENEFICIORUM B. M. V. DE QUERCU. Il giorno poi 18 agosto 1788 si degnò di approvare tutto l'officio proprio, estendendone la recita anche al Clero secolare e regolare ed alle monache della Città di Viterbo ed ai luoghi alla medesima Città adiacenti.

Finalmente Pio IX nella ricorrenza del IV Centenario, con lettere Apostoliche del 27 agosto 1867 decorò la Chiesa di S. Maria della Quercia del Titolo di BASILICA.

IL « VERO SAVONAROLA » DEL PROF. LUOTTO (2)

Il nostro Padre Generale, quasi subito dopo la pubblicazione del lavoro magistrale del Luotto, scrisse al chiarissimo Professore una lettera, che ora siamo lieti di pubblicare. Ad essa aggiungiamo le poche righe indirizzate al medesimo dal Prof. G. Allievo di Torino.

(1) Un solo periodo di quella di Sisto IV, data il 13 ottobre del 1481, basta a dare un'alta idea di quel luogo santo: *Cum itaque in agro Gratiano extra muros Viterbienses sit Ecclesia, miro et sumptuoso opere ædificata, et sub vocabulo prælibatæ Virginis Mariæ, cujus potestas nullis coarctatur finibus, totum implet orbem miraculis, fundata in loco, ubi ipsa Virgo pro voluntate sua præteritis annis sub Quercu sibi placidam sedem elegit, quam per singulos dies innumeris signis, et miraculis exornat, quemadmodum oculis nostris conspeximus etc.*

(2) Vedi a pag. 620.

Digitized by Google

I.

Roma, 11 Agosto 1897.

Ill.mo e Car.mo Sig. Professore,

Indugiai a riscriverle perchè amavo far conoscenza del suo bel libro *Il vero Savonarola,* e aver così agio di porgerle co' miei rallegramenti l'espressione della mia gratitudine per l'inestimabile servigio che lei rese all'Ordine de' Predicatori, rivendicando la fama del nostro indimenticabile *Riformatore.*

Non è a me dato di credermi giudice competente del suo lavoro: mi sia però permesso di dirle che lo trovo ben condotto e ne gusto molto la dicitura. — Io ne spero un esito felice assai, come di un vero trionfo del nostro frate ferrarese, cotanto disconosciuto e malmenato da una critica, se non affatto sconsigliata, certo poco riguardosa.

Vado poi lietissimo delle cortesi accoglienze che lei e i cari suoi fecero al diploma di affigliazione con cui le SS. LL. furono ammesse a' benefici dell'Ordine del N. S. P. Domenico. Ma lei non deve punto ringraziarmene; poichè il gradimento da loro manifestatomi è per me un nuovo titolo di riconoscenza per le SS. LL. Stimat.me e Car.me.

Mi raccomando alle loro orazioni e prego loro da Dio ogni benedizione.

Dev.mo ed Obb.mo
Fr. ANDREA FRÜHWIRTH
Maestro Generale.

II.

Torino, 26 Agosto 1897.

Professore carissimo,

Le mando dall'intimo del cuore una parola di vivo e sincero applauso pel suo prezioso volume, e mi congratulo con lei, vendicatore trionfale di Fra Girolamo Savonarola. Nel suo libro il frate di S. Marco apparisce vivo e parlante nella sua storica realtà.

Macte animo; continui a volermi bene, e mi abbia per

suo aff.mo
GIUSEPPE ALLIEVO.

Digitized by Google

DELLA VITA INTELLETTUALE [1]

Mi fu detto che tenere il discorso inaugurale per l'entrante anno scolastico era per me un dovere; colla buona volontà con cui deve adempiersi un dovere io parlerò, punto fidandomi in me, moltissimo nella vostra bontà. E siccome io ben conosco che sarebbe imperdonabile ardire il volere che il soggetto del mio discorso e il suo svolgimento meritasse l'attenzione Vostra anzitutto, o Eminentissimo Principe, e la Vostra considerazione, o Venerandi Colleghi, son costretto a dichiararvi che io non parlerò a voi, bensì a questi giovani alunni, e cercherò di giovar loro in qualche modo; con questo espediente sarò dispensato dal dir cose sublimi, chè non lo potrei; il vostro compatimento perciò mi basterà.

Amati giovani, in cui il desiderio di muover nuovi passi nella via del sapere si ridesta oggi, lo spero, vivissimo, ascoltatemi con attenzione; vi parlerò di cosa che di tutti i vostri studi, anche più elementari, dev'esser fine principale, la scienza di Dio, che è la vita più degna dell'intelligenza e, direi quasi, una perpetua gioventù dell'anima. Voi siete sulle soglie del Santuario, più o meno prossimi a salire l'altare di quel Dio che letifica la vostra gioventù; dal Dio che sull'altare un giorno immolerete vien quella luce e quel fuoco che alla parte più nobile di voi, alla mente ed al cuore, imprime quel moto che è la vita intellettuale. Ogni vostro studio, ogni vostro esercizio tende ad alimentare questa vita che non deperisce per decorso di anni: il bianco vecchio del Vaticano, il Venerando nostro Pastore e Padre, son due giovani vigorosi nella vita dell'intelligenza; dietro le orme loro io vorrei che tra tanto languore intellettuale d'un'età dimentica di Dio, voi faceste nella più degna vita dell'uomo passi da giganti: alle sapienti e continue esortazioni dei vostri buoni superiori s'aggiunga oggi lo stimolo delle mie povere parole.

*
* *

Tra gli aneddoti dei Greci voi avrete certo trovato il fatto di Diogene fanciullo, che un giorno, mentre il suo maestro si affannava per negare l'esistenza del moto, sul più bello della dimostrazione si alzò e si pose a far salti nella scuola. Interrogato dal

(1) Discorso del P. Lodovico Ferretti dei Predicatori, per l'apertura dell'anno scolastico 1897-98 nel Seminario Arcivescovile di Firenze.

Digitized by Google

maestro rispose: Confuto la tua dottrina. Quel povero maestro parlava a' vivi volendoli persuadere che erano morti; e se il buon senso d'un discepolo spiritoso non avesse dato quello scatto, tutta la scolaresca si sarebbe forse rassegnata a credersi qualche cosa di simile a un cimitero.

Dal moto che l'essere imprime a sè stesso manifestasi la vita, e dicesi vivente chi a sè stesso imprime il moto per propria natura (1), e come dal moto fisico si manifesta la vita fisica, così la vita intellettuale si manifesta da quel movimento che l'intelletto imprime a sè stesso, movimento che tanto è più nobile quanto meno patisce un influsso esteriore qualsiasi. Quindi è che vita intellettuale non troverete se non in chi pensa da sè, in chi giudica col proprio cervello, se pur non vorrete trovar la vita intellettuale in un fonografo che non fa altro che ripeter pensieri e giudizi altrui; immagine molto espressiva di certe teste che oggi son tanto in voga, per confondere, si direbbe, la così vantata libertà di pensiero.

Ma come non si dà un moto fisico senza un termine, così senza un termine non si dà un moto intellettuale. Questo termine è il vero, e nell'ordinata tendenza al vero è la vera vita dell'intelletto; fuori di questa è morte. Dio, suprema verità e principio di ogni ordine, è perciò il termine ultimo di quel moto che si chiama vita intellettuale; tolto Dio, non si ha che disordine e distruzione; ed una vita intellettuale senza Dio non la potrete dir vita senza cambiare il senso a questa nobile parola. Al di fuori di quest'unico influsso del vero, che è raggio della vita di Dio, altro influsso non patisce l'intelletto umano, come l'occhio che nulla può vedere fuori della luce. Ma appunto come l'occhio umano non è valido a penetrare i fulgori vivissimi del sole, così all'intelletto umano non è dato di immergersi totalmente negli splendori della verità suprema; e solo quando sarà rinvigorito dal lume di gloria potrà veder Dio a faccia a faccia. Quella sarà la vita piena dell'intelletto, aspirazione suprema del credente, vita a cui, finchè viviamo pellegrini su questa terra, siamo solo iniziati per quella fede che, secondo S. Tommaso, è abito della mente, pel quale s'incomincia in noi la vita eterna, e rende l'intelletto capace ad assentire a ciò che per il presente è nascosto sotto i veli del mistero (2). Credo impossibile il formarci un concetto della vita intellettuale più alto di questo che la rivelazione ci somministra,

(1) S. Tommaso, Somma Teol., P. I., Qu. 18, a. 1.
(2) Somma Teol., II-II, Qu. 4., a 1.

Digitized by Google

traveduto solo imperfettamente dagli antichi che, penetrando la natura dell'intelletto, conobbero solo un bagliore di quest'alto grado di vita, come Plutarco allorchè scrisse: *L'occhio principale e più lucente e più visivo dell'anima è la conoscenza di Dio* (1). Videro ancora che la natura di Dio rimaneva inaccessibile all'intelletto umano, e al Dio ignoto eressero templi. Il Dio ignoto in parte si svelò; e se da questa rivelazione fu l'intelletto umano in alto grado nobilitato, ebbe d'altra parte motivo d'umiliarsi dinanzi all'incomprensibile maestà di Dio. Dire alle creature: Son più grande di voi; al cielo, alla terra, al mare: Di voi son più vasto, è dato all'intelletto umano che vola sopra i cieli, abbraccia la terra e penetra nel più profondo dei mari; ma dire a Dio: Son più grande di te, non gli è possibile, se non vuole trovare la morte ove potrebbe ottenere il grado di vita più degno. Sant'Agostino, che nei primi anni della sua conversione vuol ragionare sul mistero di Dio uno e trino, è confuso da un bamboletto che, facendo coppa delle sue manine, vuol mettere in una fosserella cavata sul lido tutta l'acqua del mare.

Cerchi pur l'intelletto di dominar l'universo, si eserciti pure in questi voli magnanimi, in questi sforzi in un terreno che è suo e su cui ha pieno diritto; come aquila dalle ali potenti che trova sempre nuove vette da esplorare, nuovi cieli in cui spaziarsi, esso vedrà sempre più allargarsi il campo dello scibile: e in questo lavorìo intellettuale invece di perder nulla della sua forza, ne acquisterà sempre più; simile al grave che, avanzandosi verso il centro, attinge dal suo corso medesimo energia sempre maggiore. Son lodevoli, son degni della tua più nobile virtù questi sforzi, o re del creato; ma giunto ai limitari del regno tuo, allorchè t'incontrerai col tuo Creatore, non aver tema di riconoscere che all'intelletto tuo manca la possa; nell'umiliarti a Dio sarà la tua gloria. La vita angelica, che è il più alto grado di vita intellettuale possibile nelle creature, è tutta venerazione e sottomissione profonda alla maestà suprema di Dio; vedete quanta nobiltà e umiltà insieme splende in quei volti, che il confratello di S. Tommaso e il suo più degno interprete rappresentava con un'arte divina, che a lui meritava il titolo d'Angelico.

Ecco, o giovani amatissimi, come quel riconoscimento del nostro nulla che Gesù Cristo c'impone allorchè vuole che rinunziamo a noi stessi, quell'umile atto di fede che gli increduli dicono indegno

(1) Della superstizione, 12.

Digitized by Google

della ragione umana, è inseparabile dal più alto grado della vita intellettuale possibile all'uomo su questa terra. Di qui lo stimolo in noi a raggiungere quella perfezione di cui ci riconosciamo privi, ma che sola ci renderà degni d'un grado di vita più alto; di qui gli sforzi magnanimi della volontà, che sè e tutte le forze inferiori rivolge a quel bene che è sua felicità suprema; di qui l'eroismo del sacrificio e lo slancio del cuore, che per porre negli amori che lo travierebbero quell'ordine in cui consiste la virtù, immola sè stesso e si consacra ad un oggetto unico che tutto lo riempie e che non soffre la presenza di altri amori. Quel grido magnanimo di Santa Caterina da Siena: *Spogliamoci di noi e rivestiamoci della verità* (1) era altamente filosofico, imperocchè l'intelletto non si eleva alla cognizione dell'altissimo vero, se il cuore non immola sè stesso per amor del bene supremo.

Rinunziare a noi stessi! Spogliarci di noi! Il sacrificio è grande; stretta e difficile è la via, ma è però la sola che conduce alla vita; ed è questo il nostro vanto: camminar per il sentiero degli eroi che gli esseri volgari disdegnano.

Non fa perciò meraviglia se in esseri contenti di sè ed incapaci di sacrifizio la natura corrotta reagisce, la volontà si ribella; e vedendo che il dire a Dio: Sei più grande di me, sei la vita della mia vita, importa per legittima conseguenza il sacrifizio di sè, essi dicon piuttosto a Dio: Io ti misuro; negano il soprannaturale, e così abbattono il fondamento d'ogni vera grandezza intellettuale ed uccidon la vita dell'intelletto.

Poichè, se considero l'uomo tutto intero, io veggo in lui un senso terrestre che lo lega alla terra; un senso umano che lo lega all'umanità, un senso divino che lo lega all'infinito e lo congiunge a Dio. Da questo triplice legame sostenuto, l'uomo è il re della creazione che col piede tocca la terra, che distende la mano ai suoi simili e tocca il cielo col capo. Togliete quel terzo legame, e l'equilibrio è distrutto; verranno da un lato sfruttate le forze fisiche del senso; dall'altro verrà esagerato il sentimento dell'umanità, ma, sciolto il vincolo dell'uomo con Dio, cadrà dal capo dell'uomo la corona di re, ed egli diverrà quell'uomo animale che S. Paolo dice incapace a percepire le cose di Dio (2).

Bisognerà adunque che qualche cosa entri in luogo del soprannaturale scomparso; ed è evidente che chi nega il soprannaturale e pretende di misurar tutto colla ragione, ponga la ragione stessa

(1) Lettera 96.
(2) Lettera I ai Corinti, c. II, v. 14.

Digitized by Google

sopra tutto; ed ecco l'idolatria dell'uomo; passo ultimo e fatale a cui giunge chi ricusa di fare un atto di umiltà dinanzi alla maestà incomprensibile di Dio.

Ma di questa ragione divenuta regina bisognerà investigar la natura; e, se la scienza cerca la natura delle cose, la nuova teologia, che sarà la scienza della ragione, bisognerà che risponda a questa domanda: Che cos'è la ragione?

È spirito? Ma, ammettendo lo spirito sembra che s'esca dal positivo, dal naturale; e, volere o no, bisognerà tornare a riconoscere il soprannaturale che abbiamo negato. No, no, i negatori del primo spirito non possono rassegnarsi a dir l'anima spirituale, che dimostrasi perciò immortale, e condannano gli spiritualisti come i teisti (1).

Che cos'è dunque la ragione? Essa sarà una forza della materia: ma non una forza estrinseca che le dà virtù, perchè di questa forza, che non è materia, bisognerà investigar la natura e tornare nella prima ipotesi di un essere che non è materia; ma sarà una forza connaturale alla materia, qualche cosa della materia: ed è molto evidente che, se la materia ha di per sè questa forza, dovunque la materia si trova, ivi sarà questa forza regina, anche nel fango che calpestiamo: purchè non voglia dirsi derivata da una combinazione meccanica che, negato un artefice superiore, sarà del tutto casuale e renderà l'uomo distinto dal bruto, il bruto dalla pianta, la pianta dalla terra, solamente per caso; ed ecco il materialismo più lurido in cui cade il razionalismo, il quale uccide la ragione appunto per vedere com'è fatta, direbbe il Giusti. E questi filosofi, prendendo il vezzo del secolo che cuopre il lurido con veste galante, si chiamano *positivi;* gli antichi un poco più sinceri si davano da sè stessi legalmente il nome di gregge.

Qual pratica di morale, quale adempimento di dovere, qual riconoscimento di autorità legittima consegua da tali teorie voi lo vedete facilmente. Della morale di Maometto Averroè diceva: È una morale da animali. Miglior giudizio non potreste dare d'un sistema di morale che fosse logicamente conforme a una teoria di gran lunga peggiore della Maomettana. Non parlo io di quella tremenda voragine che il materialista vede aperta dinanzi a sè, più terribile della voragine dantesca, dell'inferno temuto dal credente: la voragine del nulla, con cui a dispetto della fede di tutti i tempi e di tutti i luoghi essa tenta spiegare il mistero del-

(1) V. A. Franchi (Ult. Crit., v. I, p. 575) il quale dimostra come l'*antiteismo* si risolva in *antispiritualismo.*

Digitized by Google

l'altra vita; parlo delle rovine che nel vivere domestico e sociale accumula una dottrina che non distingua l'uomo dal bruto. L'uomo che vuol concordare la pratica della vita alle teorie che professa, se teoricamente è sensista, praticamente è sensuale, dice Ausonio Franchi (1); il letterato che ha appreso questa dottrina è ansioso di scoprire ulceri e tabe, e sdegna quanto è sano, vivo, robusto; e l'artista, disonestata e convolta nel fango l'idea del bello, avrà per fine unico il diletto dei sensi, nè avrà più motivo di lagnarsi con Dante che la materia è sorda a rispondere alle intenzioni dell'arte (2), perchè ad essa non chiederà altro se non che rappresenti sè stessa, disertando così la scuola di tanti grandi, che nel soprannaturale cristiano riconobbero la sorgente più feconda della bellezza.

E la corruzione, che dalla scienza passa alla letteratura e all'arte, invade ben presto la famiglia e la società stessa; morbo crudele che, se non dei corpi, delle anime fa strage. Ripariamo, ripariamo a queste rovine, gridano quegli stessi che ne sono stati la causa con quel passo malaugurato della negazione della realtà suprema. Per porre una salvaguardia alla morale, per infondere negli animi moribondi un nuovo alito di vita, avrebber pronto il rimedio: riparare con una affermazione solenne quella prima negazione, riconoscere il soprannaturale; ma questo essi non vogliono; eleggono piuttosto di architettare nuovi sistemi che già il Gioberti chiamava *romanzi di idee* (3) e potrebbero paragonarsi a quelle casuccie di carta che costruiscono i fanciulli; e con queste larve essi credono di compensare la mancanza d'un edifizio che hanno raso dal suolo! Ma se voi, potremmo dir loro, non avete neppure il diritto di edificare! Voi avete tolto il fondamento; anzi non son neppur castelli in aria i vostri; perchè per fabbricare un castello in aria ci vuole una mente, e voi l'avete distrutta! Giunti a quel punto luminoso in cui avreste dovuto adorare la maestà di Dio e confessarla inaccessibile alla vostra ragione, invece di lasciare indietro Virgilio e affidarvi a Beatrice, cercaste di andar soli dove Virgilio non vi poteva seguire, e tentaste così soli un volo a cui non erano atte le vostre penne: ma fu volo d'Icaro il vostro: vi ritrovaste a brancolar nelle tenebre, e se non siete arrivati a quel termine a cui la stolta negazione doveva portarvi è perchè, come vi dice Agostino, dalla maestà di Dio

(1) Ult. critica p. 78.
(2) Parad. I, 126, 127.
(3) *Introdux. allo studio della filosofia.* Nel *Proemio.*

Digitized by Google

non foste ancora prostrati e stritolati, come meritava la vostra arroganza (1).

Giovani amabilissimi, rallegratevi, chè da queste aberrazioni voi siete salvi. Come il bambino che prima di uscire dal seno della madre vive della stessa vita di lei e si nutre del medesimo cibo, e nato alla luce, continua ad attingere la vita da quel seno che lo ha partorito, così voi nel seno della Chiesa generati dall'Eterno alla vita intellettuale cristiana, seguitate ad attingere dal seno stesso di questa madre quel latte della sapienza vera, di cui San Pietro Apostolo vuole che siano avidi tutti i fedeli come bambini appena nati (2). Su quel cibo che la madre gli appresta, il bambino non discute; ma intanto vive e cresce vigoroso; e così il fedele accetta senza riserve quelle verità che la Chiesa gli propone a credere e non le sottopone all'esame della sua ragione, di cui le riconosce superiori; ma intanto vive della vita della Chiesa e giunge in breve dove i filosofi non giunsero neppur dopo molte e sottili investigazioni; perchè i sapienti del mondo, dice S. Paolo, *imparano sempre, ma non giungono mai alla cognizione della verità* (3). E ne dà la ragione: Essi *resistono alla verità, son corrotti di mente, reprobi circa la fede.* Questo cibo salutare non viene a voi elargito come un farmaco a dosi misurate, ma con quella pienezza ed abbondanza che ai vostri maestri suggerisce l'amore paterno e materno che nutron per voi; e nulla v'impedisce di porgere ad essi aperta la vostra mente, perchè si illumini dei loro pensieri, aperto il vostro cuore, perchè si scaldi dei loro affetti. A voi, o Chierici, è data la sorte d'acquistare facilmente quel *senso di Cristo* che S. Paolo vuole in tutti i cristiani (4); niuno seminerà o coltiverà nelle vostre menti la zizzania del dubbio su quei principii di fede, che sono al tempo stesso i fondamenti d'ogni ordine morale e sociale. Vera vita è la vostra; e ciò che è allegrezza e gaudio della vita, che è manifestazione stessa della vita, che serve a render la vita feconda e a trasfonderla e formare altre vite, l'amore, quest'amore non manca alla vita vostra, perchè quella luce che rischiara i vostri intelletti è anche fiamma che riscalda i vostri cuori.

E a me piace vagheggiare l'idea del giovane chierico, che ancor tenero d'anni già si sente caldo di quest'amore; e dalla speranza di potere un giorno partorire anime a Cristo, di poter trasfondere

(1) Confessioni, L. IV, c. 1.
(2) Lettera I, cap. II.
(3) Lettera II a Timoteo, c. III, v. 7.
(4) Lettera I ai Corinti, cap. II, v. 16.

Digitized by Google

la sua vita in altre vite e dar nuovi figli alla Chiesa, attinge lena per meglio attendere alla coltura della sua mente e all'educazione del suo cuore. Egli non ha che un filo di vita intellettuale, eppure già prova la brama di comunicar questa vita! Per vivere quella sua vita dell'intelligenza ha bisogno della presenza assidua del maestro, eppure vuol far vivere gli altri! È un eroe bambino; le sue aspirazioni son grandi e lodevoli, e la vita del seminario che toglie le distrazioni e aiuta la concentrazione e riflessione dell'intelletto, la compagnia di altri giovani dello stesso sentire, le buone lettere, i saggi insegnamenti, tutto coopera a sviluppare e regolare queste brame sante e tener lungi da esse quella nemica che non contenta d'operare il male tende insidie anche al bene più puro (1), la superbia, e fare invece regnar nell'animo la modestia che è il più caro ornamento della giovinezza. Così l'animo, per usare di un bel paragone di Mons. Pio del Corona, reggesi sopra due ali, che sono la scienza e la pietà, ed è sicuro nei suoi voli, e può agevolmente salir sopra i cieli, e al disopra dei cieli leggere le meraviglie di Dio. Poichè la scienza rende l'uomo saggio per cognizione, la virtù lo rende saggio per inclinazione; e però nel connubio della scienza e della virtù, consiste appunto la sapienza che (2) giudica per cognizione e per inclinazione, e scrisse bene il Leibnitz, conchiudendo i suoi *Principii di scienza nuova:* « Chi non è pio non può davvero esser sapiente. » Nel sapiente l'intelligenza e l'amore si compenetrano e s'aiutano a vicenda; elevato alle cose divine l'animo del sapiente si stacca dalle cose terrene per meglio dominarle, per trarle seco e tutte in Dio trasportarle. Quest'amore della sapienza voi potete nutrirlo fin dai vostri studii più elementari, di cui forse non conoscete ora l'importanza; ma il giovanetto di dodici anni che si affanna, perchè nel suo latinuccio la grammatica non reclami i suoi diritti, o che sui numeri eseguisce le prime operazioni dell'aritmetica, può con tutta verità paragonarsi al soldato che s'addestra nei più facili esercizi della vita militare, per sostenere un giorno impavido l'assalto del nemico sul campo di guerra; se non che ben più nobili son le battaglie, che voi sarete un giorno chiamati a combattere, le sante lotte dell'intelligenza, che in luogo di coprire il suolo di cadaveri fanno invece nelle aride ossa rifluire la vita. Queste aspirazioni nobili che alla vita dell'intelligenza dei

(1) V. S. Agostino nella *Regola: Superbia... bonis operibus insidiatur, ut pereant.*

(2) S Tommaso, Somma Teol. Qu. I, a. 6 ad 3 m.

Digitized by Google

giovani chierici danno un aiuto stragrande, ben di rado o quasi mai sorgono nel cuore ai giovani laici, ai quali si presentano innanzi men nobili prospettive che quella di salvare le anime; ed anzi sovente sono spinti ad adempire il dovere dello studio dall'unico pensiero di provvedersi uno stato affin di menare meno tribolata la vita del corpo. E quasi non bastasse la mancanza di quest'impulso potente, anche quei pochi elementi della scienza di Dio che si hanno dal catechismo, son per lo più banditi dalle scuole o sol tollerati nelle scuole basse, quasichè nella scienza divina l'uomo cessa mai d'esser fanciullo, e non sia sempre discepolo di Dio e figlio della Chiesa. *(Continua).*

NOTIZIE.

NUOVI VERSI DI LEONE XIII.

Tenace fibra poetica certo è Leone XIII. E l'età pare la rinsaldi, e, più s'attempa il Vegliardo, più gli s'affina il magistero del verso, gli s'incolora l'immagine, gli s'impiuma l'idea.

E l'anima presaga di Leone si affaccia e si appunta di preferenza all'ora del suo transito dalla terra, ora il cui scocco gli sembra già d'aver negli orecchi! Voglia Dio che sia lontano quel suono!

Vero è che il verso allora gli fluisce candido dallo spirito — che traspare, nella sua lucentezza, quasi fuori delle gracili membra diafane — più fresco di classica semplicità; e le grazie native della forma s'affiatano, intonatissime, colla trepida ansia cristiana del concetto.

È l'impressione ricevuta appena corsi cogli occhi i versi latini, *pur mo' nati,* di Leone XIII.

Di queste nuove composizioni pubblichiamo quella che più ci ha colpiti ed inteneriti.

DEO ET VIRGINI MATRI
EXTREMA LEONIS VOTA

Extremum radiat, pallenti involvitur umbra
Iam iam sol moriens: nox subit atra, Leo,
Atra tibi: arescunt venae, nec vividus humor
Perfluit; exhausto corpore vita perit.
Mors telum fatale iacit; velamine amicta
Funereo, gelidus contegit ossa lapis.
Ast anima aufugiens excussis libera vinclis,
Continuo æthereas ardet anhela plagas;

Digitized by Google

Huc celerat cursum; longarum hæc meta viarum.
Expleat oh clemens anxia vota Deus!
Oh cælum attingam! supremo munere detur
Divino æternum lumine et ore frui.
Teque, o Virgo, frui: matrem te parvulus infans
Dilexi, flagrans in sene crevit amor.
Excipe me cœlo; cœli de civibus unus,
Auspice te, dicam, præmia tanta tuli.

Missioni Domenicane. — Abbiamo da *Port Elizabeth* (città e porto sulla costa meridionale della Colonia del Capo). Non vi è forse un altro paese che possa paragonarsi con la Colonia del Capo per il rapido progresso nell'istruzione. Un secolo fa non si sarebbe neppure immaginato qualcosa di simile a scuola: soltanto nel 1839, quando il governo prestò il suo aiuto, principiò ad impartirsi l'istruzione in modo sistematico.

Peraltro le scuole che vennero aperte allora erano più che altro per le classi povere, e soltanto quando, dopo la scoperta dei diamanti e dell'oro, la Colonia prosperando vide aumentare grandemente la popolazione, si sentì il bisogno di un'istruzione più elevata. Niente però si fece per provvedere i cattolici, essendo essi in minoranza, e quasi tutti poveri e senza influenza. Nel 1864 dietro l'invito del Dr. Grimley una piccola comitiva di suore Domenicane provenienti da Cabra, aprì una scuola superiore, e una Missione nel Vicariato occidentale, tre anni prima che le suore dell'Assunzione dessero principio alla lodevole opera in Grahamstown.

Presto si vide che i due conventi non bastavano più alla popolazione sempre crescente. Il bisogno di aiuto fu sentito in modo speciale nel Vicariato dell'Est, il gran centro commerciale di Porto Elisabetta, assolutamente privo di qualsiasi mezzo d'istruzione per i suoi numerosi abitanti cattolici.

Nel 1867 il Dr. Morau ricordando l'antica amicizia con le Domenicane di Sion Hill in Dublino, rivolse loro un caldo appello chiamandole a prestar quì l'opera loro. Le suore rimasero perplesse perchè quasi contemporaneamente avevano ricevuti inviti da Dunedin e da altre missioni, ma quando l'affare venne posto ai voti fu deciso ad unanimità per la Missione Africana, siccome la più bisognosa e meritevole di aiuto. Poco tempo dopo, cioè nell'Ottobre dello stesso anno, sei suore lasciarono le coste dell'Irlanda sotto la protezione del Dr. Morau, accompagnate da due o tre sacerdoti.

Al loro arrivo furono cordialmente accolte dai cattolici della città e presero alloggio in una piccola casa gentilmente offerta da Mons. Murphy e già provvista di tutto per cura di una o due signore della congregazione. Il giorno seguente il Dr. Morau vi celebrò la prima Messa e in meno di due mesi venne aperta la scuola. Sul primo v'intervennero sol-

Digitized by Google

tanto tre scolare, ma ben presto il talento musicale delle nuove venute attrasse l'attenzione; i genitori vennero da loro stessi per vedere e sentire, e presto finirono per mandarvi le proprie figlie. Alla chiusura dell'anno erano ventitrè le alunne della scuola superiore e non meno di duecentocinque quelle della scuola missione di S. Giuseppe. Alcune di quest' ultime non avevano ancora fatta la prima Comunione e le suore ebbero la consolazione grandissima di principiare la loro opera di missione coll'istruirle e prepararle a ricevere questo Sacramento. Circa venti si accostarono alla Sacra Mensa per la prima volta nella festa del *Corpus Domini*, giorno che è stato dipoi specialmente prescelto per la prima Comunione delle bambine del convento.

Nonostante il numero molto cresciuto delle alunne, le suore non si avventurarono a prendere alcuna convittrice fino al Gennaio del 1870. Tre nuove suore vennero da Sion Hill per alleviare le fatiche delle sorelle già sovraccariche; ma anche questo rinforzo non bastava e una scuola posta al nord della città, aperta nel 1873, dovè con gran dolore essere abbandonata appena tre anni dopo. Il suolo nel quale sorge l'attuale Scuola di S. Giuseppe fu comprato nel 1872, e soltanto allora si potè abbandonare l' antico fabbricato che male si prestava ad uso di scuola essendo le suore costrette a far servire alcune stanze a doppio uso; fra le altre il dormitorio e il refettorio nelle ore della mattina erano convertite in sale da lezione.

Provato che la vecchia dimora, troppo ristretta, non rispondeva a tutte le esigenze si costruì il nuovo convento, qual, ora si vede, in proporzioni più vaste e vi si diè principio nel 1879 nella proprietà data in principio alle suore da Mons. Murphy; quattro anni dopo l' attuale cappella del S. Rosario fu solennemente consacrata dal Dr. Ricards essendo il Dr. Morau, ora Vescovo, qualche anno prima destinato a Dunedin nella Nuova Zelanda.

Diremo, in passando, che la piccola chiesa è reputata come uno dei più bei campioni di architettura ecclesiastica nell'Africa meridionale; l'interno fu decorato artisticamente dal pittore italiano Luigi Borioni, artista che ha abbellito ancora la chiesa parrocchiale di S. Agostino e dipinto squisitamente la volta della cappella delle Figlie di Maria, congregazione eretta nel 1888 dal defunto Rev.mo Dr. Strobino.

Frattanto l'opera delle suore si stabiliva sopra solida base, dimodochè furono in grado di diramarsi ancora, e nell'inverno 1887 furono inviate sei suore ad intraprendere una nuova fondazione a Wiltenhage, piccola e pittoresca città ad un' ora appena di strada ferrata da Porto Elisabetta. Sul primo si stabilirono in una piccola casa privata e dopo due anni poterono trasferirsi al nuovo convento. Disgraziatamente questo era stato male ideato se costruito in fretta, tanto che dopo otto anni si sentì la necesità di averne uno nuovo. Essendo la chiesa parrocchiale di Wiltenhage troppo piccola per la congregazione addivenuta numerosa, si propose di erigerne un'altra in un terreno già appartenente alle suore, come pure al più

Digitized by Google

presto possibile un altro convento disposto in modo che il coro delle monache rimanesse attiguo alla chiesa per ovviare alla necessità di una doppia celebrazione del Santo Sacrificio alla Domenica, cosa sempre difficile stante la scarsità dei sacerdoti. L'opera delle suore in questo luogo è molto importante e parecchie sono le centinaia di allieve passate per le loro mani dacchè la scuola è stata aperta: al presente non meno di centocinquanta fanciulle la frequentano giornalmente. Molti sono i convertiti che vi ebbero l'istruzione religiosa, moltissime fanciulle preparate a ricevere i Santi Sacramenti.

Essendo però il locale della casa madre a Porto Elisabetta assai ristretto ed infelice, alcuni genitori avevano difficoltà ad inviarvi i propri figli. Le suore vagheggiavano da molto tempo di poter acquistare la casa attigua la quale venne finalmente posta in vendita nel Giugno, e poterono averla a un prezzo ragionevole. Abbattuto il muro di confine s'ingrandì il locale per la ricreazione e si poterono fare tanti necessari miglioramenti.

Ed ora ci verrà domandato: cosa si è fatto per gl'indigeni in tutto questo tempo? Si è fatto qualcosa o sono stati dimenticati? Rispondiamo che quello che si poteva fare in certe date circostanze è stato fatto. Ancora non è stato possibile provvedere a scuole separate per bianchi e neri, e fate pure ciò che volete ma bianchi e neri non si mischiano. Potete civilizzare ed educare un Cafro fino a renderlo eguale a noi d'intelligenza e di maniere, ma a meno di cambiarne il fisico, il che è impossibile, troverete pochi Europei che vogliano vivere in comune con lui. Per ora l'opera della missione è situata in uno stabile ricoperto di edera scherzosamente conosciuto sotto il nome di *Propagandino* ed è presieduta da una suora che per le sue attribuzioni è talora indicata col sopranome di *Suora Nera*, e il di cui incarico spesso dà origine alle più cordiali risate delle altre suore nel tempo della ricreazione. E infatti sono divertenti davvero certe risposte di quei negri tanto giovani che adulti.

Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni (Vedi pag. 672). — *Sull' assoluzione delle Censure.* Nell'anno 1892 a pag. 468 del Volume IX di questo Periodico, trattammo a lungo l'importante questione: Se dopo la pubblicazione della Costituzione *Apostolicæ Sedis*, gli impediti personalmente di andare a Roma potessero farsi assolvere dalle censure Papali, delle quali parla la detta Costituzione, dal Vescovo o dal Confessore. La opinione affermativa chiamata dal S. Dottore Alfonso de' Liguori *comune, probabilissima e sicura era sostenuta* da gravissimi Teologi moderni e dai Commentatori della stessa Costituzione *Apostolicæ Sedis*. Ma una decisione della Suprema Romana Universale Inquisizione del 1886 troncò di netto ogni questione, dichiarando: « Esaminata la « pratica della Sacra Penitenziaria, specialmente dopo la prolungazione « della Costituzione *Apostolicæ Sedis* non potersi più sostenere la so-

Digitized by Google

« pradetta dottrina: ma doversi ricorrere per lettera alla Sacra Peni-
« tenziaria per ottenere la facoltà di assolvere da *tutti i casi riservati*
« al Papa (quando il Vescovo non ne abbia speciale facoltà) fuorchè
« nell'articolo di morte. Ma nei casi veramente urgenti *(in casibus vere*
« *urgentioribus), nei quali non possa differirsi l'assoluzione senza pe-*
« *ricolo di grave scandalo od infamia* (sopra di che rimane aggravata
« la coscienza del Confessore), *ed ingiunte quelle cose che per diritto*
« *debbono ingiungersi, può darsi l'assoluzione delle censure, ancorchè*
« in modo speciale *riservate al Sommo Pontefice: però sotto pena di*
« *ricadere nelle stesse censure, qualora dentro un mese, quegli che è*
« *stato assoluto, non ricorra per lettera e mediante il Confessore alla*
« *S. Sede* ».

Queste risposte dettero luogo ad ulteriori domande: cioè « 1° Si brama
« sapere, se la risposta data al 1° quesito, valga ancora nell'ipotesi che
« il penitente sia impedito *in perpetuo* di portarsi a Roma? » Fu ri-
sposto di *Sì*. « 2° Nella risposta data al secondo quesito, la clausola:
« *sub pœna reincidentiæ;* si riferisce soltanto all'assoluzione delle cen-
« sure *speciali modo* al Papa riservate, ovvero anche a quelle *simpli-*
« *citer* al medesimo riservate? » Fu risposto riferirsi a tutte due le
specie (1).

Ciò premesso per maggior intelligenza, esaminiamo ora un altro que-
sito così concepito: « *Se il Confessore può assolvere subito dai riser-*
« *vati al Papa un penitente cui è molto duro di aspettare il tempo ne-*
« *cessario per chiederne la facoltà.* — Il Vescovo N. N. umilmente espose
« al Papa: Col decreto della S. Inquisizione 23 giugno 1886 fu data
« facoltà a ciascun Confessore di potere direttamente assolvere dalle
« censure anche *in modo speciale* al Papa riservate, nei casi veramente
« urgenti, nei quali non può differirsi l'assoluzione senza pericolo di
« grave scandalo o infamia, ingiunte, ecc. ecc. »

« Nasce però il dubbio per il caso che nel differire l'assoluzione non
« vi è nè scandalo e nè infamia, ma il penitente legato dalle papali
« censure deve lungamente rimanere in peccato mortale; cioè per il
« tempo necessario a chiedere e ricevere la facoltà di assolvere dai ri-
« servati; specialmente perchè i teologi con S. Alfonso de' Liguori ten-
« gono per cosa durissima che uno debba rimanere in peccato mortale
« anche per uno o due giorni. Perciò si domanda: 1° Se nel caso che
« non vi sia nè scandalo nè infamia in differire l'assoluzione, ma *che*
« *sia molto duro al penitente di stare in peccato mortale pel tempo ne-*
« *cessario a chiedere ed ottenere la facoltà di assolvere dai riservati,*
« sia lecito al semplice Confessore di assolvere direttamente dalle cen-
« sure riservate al Papa, ingiunto quanto deve ingiungersi; e sotto

(1) Coloro che furono assoluti dalle censure riservate trovandosi nell' articolo o pericolo di morte: qualora risanassero, debbono ricorrere per mezzo del Confessore alla S. Penitenziaria soltanto per le censure *speciali modo* riservate; ma non già per quelle *simpliciter* riservate *S. C. Inquisitionis 17 jun. 1891).*

Digitized by Google

« pena di ricadere nelle medesime censure, se almeno dentro il mese, « l'assoluto non ricorra con lettera, e per mezzo del confessore, alla « S. Sede? ».

Feria IV. 16 giugno 1897: La Congregazione generale della S. R. ed Univ. Inquisizione tenuta dagli Emin. e Rev.mi Signori Cardinali Generali Inquisitori per le cose della Fede, al proposto dubbio avuto il voto dei Rmi Signori Consultori, stabilì di rispondere: *Sì, fattane parola al Papa. Affirmative, facto verbo cum SS.mo.*

Difatto nella seguente Feria VI, 18 del medesimo mese ed anno, nella consueta udienza data all'Assessore del S. U.; fatta di tutto relazione al SS. Sig. N. Leone P. XIII; la S. S. approvò la risoluzione degli Emin. PP.

Per il debito uso di questa concessione apostolica conviene bene attendere ai motivi esposti nel quesito: *Sed durum valde est pro pœnitente in gravi peccato permanere per tempus necessarium ad petitionem et concessionem facultatis absolvendi a reservatis.* E perciò quando trattasi di penitenti, che stanno mesi e mesi ed anche un anno ingolfati nei loro vizi e peccati, senza una premura al mondo di purgare la coscienza dai loro eccessi e dalle censure incorse, questi tali non possono godere della recente grazia (eccetto che non vi sia scandalo od infamia come sopra si è detto). È vero purtroppo che queste tali persone, quando odono di dovere ritornare, sia pure dopo pochi giorni, si turbano, si affannano, come se fosse loro sopraggiunto qualche grave malore e mettono fuori mille pretesti perchè l'assoluzione non sia differita, ma qui si tratta che il Confessore non ha facoltà per assolverli e perciò la sua condiscendenza a nulla gioverebbe. È vero che alcune volte si ode da costoro: E se in questo frattempo morissi? Parla della paura della morte, certa gente che si è esposta per tanto tempo a fare davvero una morte cattiva, senza neppure pensare a fare un atto di contrizione e procurare di quanto prima confessarsi.

Ma noi non intendiamo di fare da maestri ai nostri colleghi di ministero: essi nella loro saggezza sapranno servirsi rettamente della novella grazia che il S. P. si è benignamente degnato concederci (1).

***

Una monaca professa di voti solenni, alla quale le leggi civili concedono il diritto di potere ereditare: ha bisogno delle apostoliche facoltà per potere o da sè o per mezzo di un procuratore fare gli atti necessari dinanzi alle autorità secolari per conseguire la detta eredità. Bene inteso che l'eredità resti di proprietà del monastero. (S. C. dei Vesc. e Regol. 15 gennaio 1897).

(Continua) Fr. Ceslao M. Carones dei pred.

(1) Nell'ipotesi che il Vescovo abbia speciali facoltà di potere assolvere o da sè o per mezzo di delegata persona dalle censure papali, il Confessore non è tenuto di farsi autorizzare dal medesimo: ma può servirsi della concessione fatta ai Confesssori dal S Padre e poscia scrivere *infra mensem* a Roma, secondo che prescrive il decreto del S. Uffizio. Le speciali e temporanee facoltà impartite ad un Vescovo, non derogano punto alla concessione generale fatta ai Confessori.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL ROSARIO PERPETUO [1]

9. Intanto, recitando noi il Santo Rosario durante l'ora di guardia secondo le enunciate intenzioni, ne cederemo l'indulgenza alle anime penanti nel Purgatorio, le quali, entrate, mercè il caritatevole suffragio, nell'eterna beatitudine, appoggeranno in ricambio le nostre suppliche presso il trono dell'Altissimo. Ed è dovere di giustizia che la nostra prima e principale sollecitudine sia l'applicazione di tali indulgenze pei membri defunti dell'associazione al Rosario perpetuo. Staremmo per dire che dovrebb'essere esclusiva; imperocchè non è leggero vantaggio assicurare per tal guisa la medesima grazia per noi stessi, dai membri superstiti, dopo la nostra morte.

Una speciale indulgenza plenaria possono lucrare gli ascritti al Rosario perpetuo (oltre a quelle già annesse alla recita della corona) e ciò una volta all'anno, con libertà d'applicarla sia per sè stessi, sia per le anime del purgatorio. Le condizioni sono di compiere esattamente l'ora di guardia nel modo indicato, di ricevere in quel giorno i SS. Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia e di pregare pei bisogni di S. Chiesa, giusta le solite prescrizioni del Sommo Pontefice. L'indulgenza non è precisamente annessa al giorno prescritto per l'ora di guardia, ma ad un giorno qualsiasi nell'anno, purchè uno abbia soddisfatto agli obblighi del Rosario perpetuo. Per conseguenza chi non potesse confessarsi e comunicarsi il giorno in cui gli tocca l'ora, non perde per questo l'indulgenza, ma supposto l'adempimento dell'ora, la può acquistare in un altro giorno a propria scelta, ricevendo i SS. Sacramenti. Tale indulgenza rinnovata di sette in sette anni, dal pontificato d'Alessandro VII, fu poi accordata in perpetuo da Pio VII il 16 febbraio 1808 (2). In quei luoghi poi dove si prende

(1) Continuazione e fine, vedi pag. 706.

(2) « Universis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui hora sibi assignata Rosarium B. M. V. devote recitaverint, atque, ut supra, oraverint Indulgentiam plenariam semel in anno lucrifaciendam ».

Digitized by Google

un'ora di guardia per ciascun mese, si può, per un Breve del Sommo Pontefice Pio IX del 12 aprile 1867, lucrare l'indulgenza plenaria ogni mese, ma il giorno stesso in cui si fa l'ora di guardia giusta le prescrizioni dell'associazione; e in questo consiste appunto la differenza tra l'indulgenza annuale e quella mensuale, come pure nella condizione di visitare una chiesa e pregare secondo la mente del Sommo Pontefice, richiesta per quest'ultima. I presidenti poi d'una divisione o sezione del *Rosario perpetuo mensuale* godono di una speciale indulgenza il giorno ch'entrano in carica, purchè adempiano le sopradette condizioni; e d'una parziale di 300 giorni per ogni opera spettante l'ufficio loro, purchè vi premettano il *Veni Creator Spiritus* e tre *Ave Maria*. Tutte sono applicabili ai defunti.

10. Ci rimane a dire qualche parola di spiegazione sul modo di adempiere agli obblighi del Rosario perpetuo. Nei luoghi dove è organizzato il Rosario mensile, tutti i cattolici senza eccezione vi si possono ascrivere. Non hanno perciò che a dare il proprio nome indicando l'ora, o le ore, che scelgono, al direttore dell'associazione, il quale rilascia a ciascuno la relativa pagella che contiene le pratiche da compiere. È bene tenere siffatta pagella nel libro di preghiere o in altro luogo dove si possa vedere frequentemente, per non dimenticarsi dell'ora assegnata. Se per caso questa si fosse omessa, si potrebbe in seguito pregare nel modo prescritto per coloro che a quell'ora sono morti, ovvero, come dicono alcuni autori, far celebrare a questo scopo una messa. Non bisogna però cangiar l'ora di proprio arbitrio; anzi, prevedendo un impedimento, conviene incaricare un'altra persona di farla per noi. Quante buone persone, povere ed avanzate in età, passano quasi tutto il giorno in preghiere! Queste, all'uopo, potrebbero surrogare assai bene chi mancasse, sopratutto se, in compenso della propria omissione, si facesse loro un'elemosina. Non v'è però peccato di sorta lasciando l'ora assegnata.

Nel giorno fissato si faccia d'accostarsi ai SS. Sacramenti, almeno se si tratta dell'indulgenza mensuale, per la quale si richiede tale condizione. S'intende facilmente, del resto,

Digitized by Google

che nel giorno di comunione, essendo l'anima più unita a Dio, l'orazione riesce più fervente ed efficace. Ma non c'è obbligo, di modo che i fanciulli che non hanno ancor fatto la prima Comunione, possono essi pure incaricarsi di un'ora del Rosario perpetuo.

Si può far l'ora indifferentemente viaggiando o stando in casa, nella propria stanza o in chiesa, in comune cioè con altri, in famiglia per esempio, o soli. Si può pregare in ginocchio o seduti o passeggiando, secondo le circostanze. Non c'è regola fissa che per le preghiere che vi si recitano. E la regola è di recitare la corona ad onore della B. V. del Rosario. Ma siccome l'intero rosario non occupa un'ora intera, resta del tempo per la meditazione che lo deve accompagnare. La materia non è difficile a trovarsi, ponendo mente alle varie intenzioni assegnate più sopra, e specialmente pensando che in quel tempo circa tremila agonizzanti richieggono le nostre preghiere per essere accompagnati con quest'aiuto sino al trono del Giudice Supremo. Si trovano meditazioni utilissime ed acconce all'uopo in quasi tutti i Manuali del SS. Rosario. E se dopo tutto questo rimanesse ancora qualche piccolo spazio di tempo, lo s'impieghi in altre orazioni a propria scelta, preferendo le litanie lauretane.

Quando l'anno è bisestile sarà cura del direttore di distribuire le ore di più fra gli associati più fervorosi a modo di supplemento, ovvero di trovare per quelle altre persone.

Fr. Tommaso Esser dei pred.

Digitized by Google

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

Il Santuario della Madonna della Quercia. (1)

L'Arte.

Venendo da Viterbo al villaggio della Quercia, si offre primieramente allo sguardo una torre campanaria di forme grandiose, la quale si spicca innanzi dalla sinistra della facciata della chiesa, come a guardia stessa del Santuario: piantata sopra un basamento rettangolare, che ti rammenta la forte e risentita sagomatura delle costruzioni militari di Giuliano di Sangallo. Il basamento è ornato con buon gusto di stupendi bassorilievi a foggia di candelabri nei dadi dei magnifici piedistalli, i quali lasciano a ciascun lato due grandi spazi occupati da ornate lastre, nelle quali posteriormente furono scolpite le Bolle papali delle Indulgenze e dei privilegi della chiesa.

Ora sopra il detto basamento s'innalza il superbo campanile, la cui altezza è divisa in tre ordini con eleganti pilastri, grandi nicchie e ricchi cornicioni. Sopra le nicchie del second'ordine campeggia la mostra dell'orologio, fatta, non ha molto, di marmo di Carrara con magnifiche sfere dorate. Questo grandioso lavoro fu proposto e diretto dal M. R. P. Sopraintendente del Monumento, e fatto eseguire da S. Ecc. il Ministro Baccelli. Nell'interno del terz'ordine sono collocate le due superbe campane, il cui doppio armonioso, recato assai lungi dalle onde aeree, rallegra insieme ed invita i devoti ad accorrere al Santuario della celeste loro Madre (2).

Il costruttore del campanile fu Maestro Ambrogio da Milano, che lo compì in tre anni, dal 1481 al 1484. In questo lavoro tanto imponente si nota un grave difetto, cioè che

---

(1) Continuazione e fine. Vedi a pag. 711.

(2) La maggiore delle campane si chiama *Maria*, ed è ricca per 13,500 libbre di ottimo metallo: venne fusa nel 1578 da Maestro Battista Giorda di Chiavazza nel Biellese. L'altra si appella *S. Agata* e conta 8,800 libbre, fusa da Maestro Carlo Tarantino di Napoli nel 1665.

Digitized by Google

l'altezza non corrisponde alla larghezza, la quale esige assolutamente un altro ordine almeno. E questa invero si vede fosse l'idea dell'Architetto, la quale poi non venne eseguita e non sappiamo il perchè. Difatto esiste nel palazzo municipale di Viterbo sulle pareti della prima sala, un disegno di detto campanile in cui il terz'ordine si vede seguito ancora da un quarto, come richieggono le proporzioni.

Una grandiosa e comoda scalinata (1) divisa in tre ripiani precede ed innalza bellamente la fronte della Chiesa, per sè stessa imponente nella sua semplicità. Essa è costruita in pietra di peperino, tutta a bugne smussate. Tre porte corrispondenti all'ampia facciata offrono ingresso al vasto tempio: tre fenestroni circolari e corrispondenti alle tre Navi, fanno piovere abbondante luce nell'interno della Chiesa, e un sontuoso cornicione, sopra di cui poggia il timpano magnifico, corona nobilmente quest'opera, che fa tanto onore al rinascimento delle arti belle. — Due grandi leoni, emblemi della città di Viterbo, sono bellamente scolpiti sotto del timpano, uno a destra, l'altro a sinistra di un albero di quercia, emblema della Chiesa.

La costruzione di questa facciata, compiuta nel 1509, fu lavoro di Carlo Mariotto e di Domenico da Firenzuola. Delle tre porte la maggiore fu scolpita da Maestro Giovanni di Bernardino da Viterbo: le due laterali da Domenico di Firenzuola Maestro e Padrino del suddetto Giovanni (1504-1506). Assai belle sono senza dubbio queste porte minori per rabeschi scolpiti a bassorilievo, tanto nei pilastrini e nel soprarco da essi sostenuto, quanto nelle ali oblique, che corrono dagli stipiti ai pilastrini, ma cedono di lunga mano alla porta maggiore, per correttezza di disegno e per delicatezza di esecuzione; il che è tanto più mirabile quanto meno si presta il peperino a tal genere di lavori. E perciò un moderno scrittore li chiama a buon diritto « bassorilievi di così squisita

(1) Anche quest'opera totalmente nuova (1896) si deve all'intelligenza e premura del M. R. P. Sopraintendente del Monumento, che è un religioso dell'ex Convento Domenicano, il quale la ottenne dal Ministro della Pubblica Istruzione, cui sono soggetti i monumenti nazionali.

Digitized by Google

bellezza, che, più di sculture, hanno sembianze di finissimi ricami » (1).

Questa porta adunque, che ha una luce di metri cinque e quarantadue per metri due e ottantadue, è fiancheggiata da due pilastri addossati al muro della facciata: eleganti capitelli dello stile del rinascimento sostengono una esatta trabeazione, sopra della quale poggia il magnifico arco doppio bellamente ornato come i pilastrini, e che serve come di corona. Nè molto inferiori ai lavori eseguiti in pietra, sono gli intagli e bassorilievi eseguiti in legno nelle imposte delle tre porte. Ed invero, non ostante diverse piccole avarie sofferte nel corso di quattro secoli, pure tanta ricchezza conservano ancora di forme, e direi quasi di eleganza, che meriterebbero di essere riprodotte in bronzo. E perchè nulla mancasse al pregio e all'eleganza di esse, con savio consiglio collocarono nelle tre lunette che sovrastano l'architrave, preziose terracotte invetriate di Andrea della Robbia, il quale nella lunetta della porta minore a destra, in alto rilievo, a mezza figura, ritrasse S. Pietro M. Domenicano, che colla destra stringe al seno un libro chiuso, e colla sinistra elevata tiene la palma del martirio, i cui istrumenti appariscono ancora conficcati nel capo e nel petto del Santo. A destra e a manca di lui sono due angioli adoranti, con le mani giunte, di squisita bellezza. Sopra l'altra porta minore a sinistra, il valente artista ritrasse in mezza figura un bellissimo S. Tommaso d'Aquino, il quale colla mano destra regge e solleva la Chiesa, con la sinistra stringe al petto un libro, che penso sia la celebre Somma Teologica. Al disopra del libro e proprio in mezzo al petto, entro piccolo disco, rifulge il simbolico Sole, da cui spiccasi un raggio verso la Chiesa. Due bellissimi angioli atteggiati a profondo ossequio sono a destra e a sinistra del S. Dottore. La terza terracotta, che misura metri due e ventotto in larghezza per metri uno e quarantuno, è collocata entro la lunetta della porta maggiore. In essa è effigiata a tutto fondo la SS. Vergine della Quercia (due rami della quale carichi di ghiande sporgono dietro alle

(1) Cesare Pinzi: *I principali monumenti di Viterbo.*

Digitized by Google

sue spalle); il S. Bambino, poggia i suoi piedini sopra un piccolo piedistallo. Egli tutto festante tiene nella sinistra mano una rondinella e con la destra elevata benedice i riguardanti. Al lato destro della Vergine, a tutto, rilievo è effigiato il Patriarca S. Domenico, e dall'altro lato S. Lorenzo Martire Patrono della città di Viterbo: due angioli librati in aria sostengono la regale corona sopra l'augusto capo della loro Regina.

Dire i pregi artistici e religiosi di queste tre terracotte non è possibile. Fa d'uopo vederle e gustarle, ed allora si concederà facilmente ciò che già disse un artista, essere cioè tre preziose gemme incastonate in mezzo agli archi delle magnifiche porte.

*
* *

Dopo i restauri fatti eseguire dai RR. PP. Domenicani dal 1862 al 1867 (epoca in cui si festeggiò il IV Centenario) per restituire l'insigne Basilica al concetto suo primitivo, possiamo francamente affermare, che alla grandiosità della parte esteriore ben rispondono la magnificenza e la bellezza della parte interna. Non diremo già che i restauri abbiano eliminato ogni sconcio, nè che i già eseguiti siano in tutto perfetti; le opere degli uomini, anche sapienti e di buona volontà, mostrano sempre l'impronta della creatura finita, limitata. Ciò non pertanto entrato che uno sia in questo insigne Santuario, e dato appena uno sguardo alle magnifiche proporzioni, resta come rapito nel contemplare sì nobile euritmia, quindi riavutosi alquanto direi quasi dall'estasi artistica, ne va indagando le singole parti per gustarne tutti i pregi.

È da sapere pertanto che l'attuale lunghezza interna di tutto il tempio è di metri sessantaquattro e cinque, la larghezza è di metri ventuno, la sua altezza dal pavimento della nave di mezzo sino al soffitto è di metri diciotto e settanta. — La nave di mezzo risalta dalle laterali per un intercolunnio di cinque archi per parte, largo ciascuno metri cinque per nove e dieci di altezza. Dodici colonne monolite di peperino, di stile corinzio, sostengono gli archi, sopra i quali gira un maestoso cornicione con ballatoio. Fra questo

Digitized by Google

e il soffitto si aprono tre grandi fenestre arcuate per parte, le quali unitamente al grand'occhio della facciata somministrano luce sufficiente alla gran nave. Le navi minori ricevono luce da quattro fenestre ciascuna.

Ora è da notare come ad ogni arco della nave di mezzo risponda un arco nella parete opposta delle navi laterali: le quali arcate accolgono vicendevolmente altari e confessionali sormontati da alcuni quadri di buoni autori. Fu ottimo pensiero quello di ridurre gli altari delle navate ad una forma eguale con grandi e belle cornici arcuate, che armonizzano con l'arco sovrastante, e questo vagamente risponde a quello della nave maggiore.

Se non che l'ornamento più bello e più ricco della grande nave, anzi di tutta la chiesa (come altri pensa) si è il magnifico soffitto a lacunari, ornato negli sfondi con rosoni superbi; ed in tutto il reticolato con intagli e fregi bellissimi e il tutto messo a oro buono. A giudizio dei periti quest'opera è tale un monumento di arte da superare molti altri di tal genere. In Roma istessa trova un riscontro solo nell'aula del Concistoro, fatta fare da Leone X. Autore di questo magnifico lavoro fu l'insigne architetto Antonio Sangallo: e gl'intagli in legno furono eseguiti, sotto la sua direzione, dal Maestro Giovanni Fiorentino, detto il Pazera. Incominciato nel 1518 fu finito nel 1521.

Proseguendo ora oltre la nave di mezzo siamo sotto un elegante cupola lanciata quasi in aria, perchè gli altissimi pilastri, troppo esili, non mostrano molta solidità, ma piuttosto azzardo, benchè però siano realmente solidi, essendo rinforzati dai pilastri che li accompagnano e che servono a sostenere gli archi del presbitero.

La nave trasversale, che si estende ai due lati della cupola, a destra dà luogo alla bella cappella del Patriarca S. Domenico, ricca anzichè no di svariati marmi: a sinistra poi accoglie nel suo fondo il grandioso prospetto dell'organo, ricchissimo per intagli, per dorature e per vernici di smaglianti colori, di cui oggi si ignora il segreto. La generosità del Cardinal Montalto, nipote di Sisto V, fece alla Basilica questo bel dono.

Digitized by Google

Oltre questa nave trasversale si estende un ampio presbiterio, che si dilata quanto la nave stessa. Due grandi fenestroni nuovi inondano di luce questa parte principale del Santuario, un tempo assai oscura. Quasi in fondo del presbiterio sotto elegantissima volta s'innalza un superbo tempietto entro il quale è custodita l'immagine miracolosa di Maria SS. Questo gioiello di arte scultoria fu eseguito in marmo di Carrara dal famoso artefice Andrea Bregno di Milano nell'anno 1490. Poche sculture dell'epoca del Risorgimento possono paragonarsi a questa, per la semplicità e nobiltà del concetto, per la saggia distribuzione degli ornati, per la finitezza dei lavori.

Sopra di un basamento quadrilungo (rivestito non ha molto di nuovi marmi) sorge l'elegante tempietto, sorretto e chiuso ai quattro angoli da altrettanti pilastrini, i cui piccoli sfondi sono ornati di bellissimi bassorilievi imitati dal greco. La facciata principale del tempietto è divisa in tre parti mediante altri due pilastrini. Nella parte di mezzo, che è la più grande e figura quasi un corpo avanzato, col suo timpano sopra il cornicione, si apre un bell'arco sopra due imposte. Alla base dei pilastri di quest'arco stanno in piedi, scolpiti a tutto tondo, due angioletti che rimirano ed adorano la sacra immagine, che nell'interno del tempietto si conserva. Nove serafini assai graziosi adornano in giro l'archivolto, sopra di cui due angioletti librati in aria sostengono la regale corona della SS. Vergine. Due bellissime nicchie, una sopra l'altra occupano ciascuno dei laterali compartimenti dell'arco. Nelle due nicchie superiori, a destra evvi scolpito (a tutto tondo) S. Giovanni Battista, a sinistra S. Lorenzo M. Nelle due nicchie inferiori, a destra vi è S. Pietro Apostolo, a sinistra S. Paolo Dottore delle genti. Tre bassorilievi sono nel piccolo basamento diviso in tre spazi dai quattro piedistalli, che sorreggono i quattro pilastrini già descritti. Ora nello spazio di mezzo, sotto dell'arco, vi è ritratta a bassorilievo la Grotta della nascita di Nostro Signore col S. Bambino, la SS. Vergine, S. Giuseppe ed un angelo genuflesso: nei due spazi laterali due angeli adoranti.

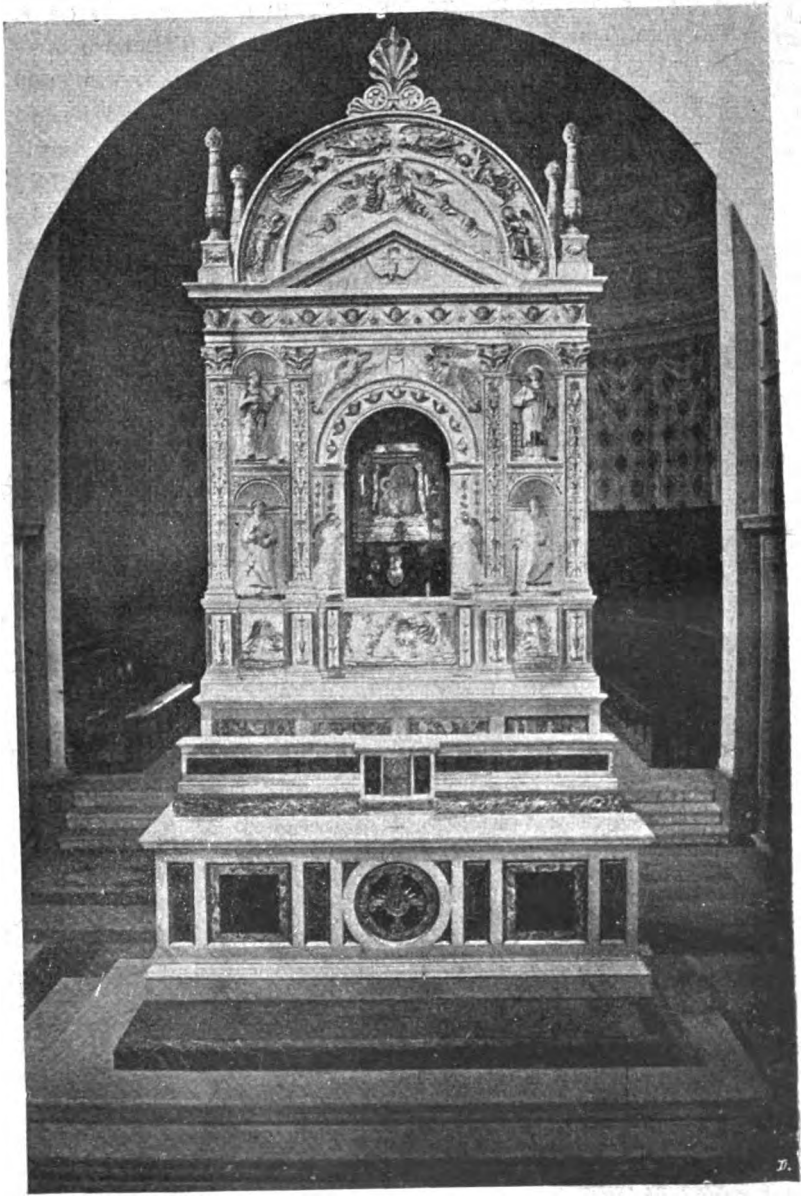
La parte superiore del tempietto è composta della magni-

Digitized by Google

fica trabeazione, il cui fregio è ornato con nove bellissime testoline di Serafini, col timpano che si innalza sopra i pilastrini di mezzo ed accoglie nel suo centro lo Spirito Santo a tutto rilievo. Ai lati poi del timpano s'innalza un arco a ferro di cavallo, il quale ripetendosi nella parte opposta chiude la volta del caro tempietto. Lo spazio racchiuso dall'arco è ornato in giro da sei bellissimi angioletti, due dei quali abasso adorano: altri due mediani suonano: altri due che stanno al sommo cantano. Nel mezzo poi vi è ritratto l'Eterno Padre a mezza figura, che benedice il mondo. Egli è corteggiato da sei Serafini assai gentili. Ai quattro lati estremi del tempietto sopra il cornicione, rispondenti ai quattro laterali pilastrini, sono collocati, molto saggiamente, quattro candelabri di bellissima forma, con faci ardenti. Da ultimo sulla sommità del frontone sorge come per incanto, un vago ornamento a foggia di mazzo di fiori, che corona tutto il graziosissimo edificio. Lo stesso ornamento si ripete dalla parte verso il coro.

Le altre tre facciate del tempietto sono ornate di bellissimi affreschi del celebre pittore Michele Tosini, detto il *Ghirlandaio* (compiute nel 1570), il quale nella parte che guarda il coro ritrasse a colori il miracolo della Madonna, quando rese invisibile un suo divoto, in quello che era per cadere nelle mani dei suoi nemici. Le due figure in mezzo ai pilastrini, tanto graziosamente dipinte, rappresentano S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e S. Caterina da Siena. Nei due grandi affreschi laterali dipinse in uno il Patriarca S. Domenico colle mani giunte stringendo un giglio, e S. Pietro M. con piccola palma nella sinistra e la destra appoggiata al petto; nel capo scorgesi ancora la ferita aperta e grondante sangue. Entrambi sono ginocchioni, e diresti quasi spossati di forze, in quella che sono scesi dal cielo bellissimi angioli per confortarli, onde li sorreggono a tergo con la destra e con la sinistra mostrano loro in alto la gloria celeste: dalla quale usciti due angiolini spargono a piene mani divisati fiori, forse simboli degli aiuti celesti, dei doni e favori che Dio fa piovere sopra coloro che lo servono e più ancora sopra i santi ministri della sua Chiesa, e anche

Digitized by Google



Il tempietto e l'altare della Madonna
nel Santuario della Quercia.

Digitized by Google

come saggio del ricco guiderdone che li attende in cielo. Nell'altro affresco a sinistra vi è effigiato S. Tommaso d'Aquino col simbolico sole nel petto, e dopo di lui S. Vincenzo Ferreri colla destra alzata in atto di mostrare Gesù Cristo giudice che si trova più in alto. Anche questi due Santi stanno genuflessi, sorretti ciascuno da un bellissimo angiolo che addita loro il cielo, donde altri vaghi angioletti fanno piovere molti e svariati fiori, come si è detto dell'altro affresco. Il tema sembra uno stesso in tutti e due gli affreschi, ma i soggetti diversi indicano forse che tanto il contemplativo come l'attivo, tanto l'apostolo come il Dottore, rimirando il cielo, sono sovvenuti amplamente e confortati nel difficile loro cammino. È ancora da ammirarsi la preziosa cornice che racchiude la miracolosa immagine di Maria SS. Essa è di argento con ornati di metallo dorati a fuoco. Il Cardinale Montalto che la ordinò vi fece incidere nella parte superiore DEIPARÆ VIRGINI; e nell'inferiore ALEX. C. M. ALTUS ed il suo stemma gentilizio in rilievo.

Opera del tutto sbagliata è la grande mensa sostituita dall'architetto all'antica, ch'era addossata al tempietto. Tutte quelle ricchezze di marmi antichi, gli smaglianti colori delle malachite, dei lapislazuli non hanno la minima relazione con la bella e modesta semplicità del Tempietto: pare anzi lo insulti procacemente. Altra opera sbagliata è il grande coro che seguita il tempietto. È da sapere che l'antico non aveva l'abside, ma era rettilineo e si stendeva bellamente ancora per un terzo, dando luogo all'altare maggiore di grande effetto, benchè di stile barocco. In esso era collocata la grande tavola di Fr. Bartolomeo della Porta e sopra un Eterno Padre di Fr. Paolino da Pistoia Domenicani. Ora l'attuale coro non compensa affatto tanta perdita e per giunta deturpa la chiesa monumentale con la nuova abside cotanto goffa. O converrebbe alzare l'arco del coro all'altezza dell'arco del Presbitero, oppure togliere di mezzo l'orribile abside. Pel momento (e chi sa quanto sarà lungo) scusa e compensa in qualche maniera questo sconcio la bellissima e grandiosa coronazione di Maria SS. dipinta a fresco dal Prof. Gavardini nello spazio lasciato dal goffo arco del coro.

Digitized by Google

Sembra, anzichè no, ispirato il pittore al B. Angelico. Ma che che ne sia, la sua maniera larga e dignitosa, l'armonia del colorito appaga il riguardante e lo compensa in qualche guisa del disgusto provato nel rimirare l'arco e il coro sottostante.

Bella è la decorazione della volta sopra il Presbitero, come pure assai belli sono i quattro medaglioni, nei quali il Prosperi dipinse quattro Santi Dottori nei peducci della cupola. La disposizione e la posa degli otto Santi nell'introdosso della cupola è assai infelice. Meglio sarebbe se fosse stata dipinta a cassettoni a stucco con dentro rosoni dorati.

In fondo alle navi laterali sono due cappelle ben decorate e con bellissime e preziose mense di marmo. Quella a destra dedicata al SS. Crocefisso, accoglie ancora un ricco Tabernacolo dove conservasi il divinissimo Sacramento. L' altra a sinistra, egualmente costruita, vanta un bel quadro, dov'è ritratto il martirio di S. Pietro di Verona Domenicano. È un fino e pazientissimo lavoro per l'anatomia, non fosse altro. Vicino a questa cappella, vi è la porta della sagrestia sopra la cui cornice posa la grande tavola della Coronazione della Vergine con molti santi che la contemplano. Essa fu disegnata e colorita nella parte superiore dal celebre Baccio della Porta, ossia fr. Bartolomeo di S. Marco, maestro nel colorito al celeberrimo Raffaele di Urbino. Questa tavola destinata all'altare maggiore in fondo all'antico coro, fu lasciata imperfetta dall'autore. Nel 1527 venne danneggiata in alcune parti dai lanzichenecchi di Carlo V, i quali dopo l'orribile sacco di Roma, sbandatisi nelle nostre contrade desolarono le chiese ed i fabbricati posti fuori di città. Sedici anni di poi, cioè nel 1543 fu restaurata e compita da fr. Paolino da Pistoja, altro non ignobile Pittore Domenicano. Nella parete interna della Chiesa, sopra il magnifico bussolone, si conserva ancora in buono stato un grande affresco dipinto da Angelo Pucciatti nel 1636. L'artista ritrasse assai bene uno strepitoso miracolo fatto da Dio per intercessione della Madonna della Quercia a pro di un prete di Canepina, chiamato D. Simone Fioretti, che un giorno facendo suo cammino per la Quercia, proditoriamente aggredito, gli fu squarciato

Digitized by Google

il petto ed il ventre da uscirgli fuori le interiora. Invocata Maria, si rialza da terra e sostenendo colle mani le viscere per ben tre miglia di strada, giunse al Santuario ritrovandosi all'istante risanato, in guisa che potè celebrare la Messa all'altare della sua insigne liberatrice. Questo fatto era accaduto nel 1488. Il pittore lo ritrasse nelle sue parti principali: a destra l'aggressione, a sinistra la Madonna che va in soccorso del morente, e nel mezzo il sacerdote ginocchioni dinanzi l'altare della Quercia, che riceve la grazia.

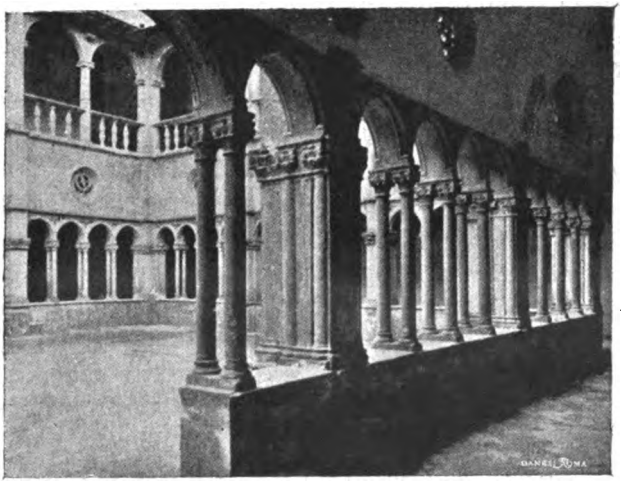
Prima di uscire dalla Chiesa fa duopo osservare brevemente gli stalli del coro. Sono quei medesimi dell'antico coro per ciò che riguarda le tarzie dei meandri, le opere di commesso negli specchi postergali del secondo ordine. Il gusto degli arabeschi è del 1515, come si legge in una tabelletta dello stallo N. 13 a sinistra. I bellissimi capitelli sopra i pilastrini, e le grandi mensole, che sostengono il pesantissimo cornicione, tutto è stato conservato e riportato nel nuovo coro. Onde il presente può dirsi lavoro degli antichi maestri Domenico di Zanobio del Tasso, e Giuliano di Giovanni, soprannominato il Pollastra intagliatori Fiorentini. Questi nel 1514 si obligarono di fare gli stalli simili a quelli dell'Abbadia di Monte Cassino fuori di Siena, e sopra i pilastrini porre i capitelli a somiglianza di quelli del coro di S. Salvatore, fuori la porta S. Miniato di Firenze.

Il grande e magnifico leggio di figura pentagona situato in mezzo del coro, forse attira più l'ammirazione che tutti gli stalli insieme. A motivo della bella proporzione, che ha questo con le sue parti; la quale manca agli stalli, che bassi per sè stessi, restano poi schiacciati direi quasi, da quel pesante cornicione, capace com'è di coronare una bella palazzina. Autore del leggio fu Maestro Filiziano di Viterbo (1574); del quale una arguta espressione della cronaca del Convento dice che « lavorava molto bene.... ma *salato.* » Infatti pel suo lavoro volle scudi 44. Nell'armadio che serve di basamento al leggio si conservano molti libri corali miniati nel secolo XVI, fra i quali sono degni di nota due graduali del 1561, opera dell'eccellente miniatore Domeni-

Digitized by Google

cano fr. Pietro da Tramoggiano del Convento di S. Maria del Sasso di Bibbiena.

Dal Presbitero entrati nella sagrestia abbiamo da ammirare la sua bella disposizione, quasi di piccola chiesa: quindi gli armadii di noce, che fanno più bell'effetto degli stalli del coro. La decorazione della volta, all'infuori dei capucci sopra le finestre, è un po' troppo grossolana nei suoi arabeschi. Le figure ad olio a mano a mano si staccano dall'intonaco della volta. La decorazione delle pareti piace assai



Il chiostrino gotico del Convento della Quercia.

di più benchè barocca anch'essa. Nella retrosagrestia vi è un gran *lavabo* di peperino, assai pregiato.

Ora uscendo dalla sagrestia e piegando a manca, si ha la gran porta che mette al primo chiostro. Questa porta è arcuata, ornata di pilastrini e piedistalli, il tutto messo ad arabeschi bene eseguiti, degni di miglior luce. Tanto il *lavabo* della sagrestia, quanto questa bella porta furono scolpiti da Maestro Domenico di Iacopo da Firenzuola nel 1502. Pertanto appena entrati nel porticato ti si para dinanzi un graziosissimo chiostrino gotico, che visto così ad angolo ti presenta una selva, per così dire, di colonnine binate, le quali reggono innumerevoli archetti a sesto acuto: la scarsa

Digitized by Google

luce poi, che dolcemente s'insinua tra la fuga delle colonnette e delle finestrine circolari fatte a traforo fantastico, ti concilia un'idea quieta, misteriosa, la quale poi, uscito all'aperto, ossia nel centro del quadrato, e gustato tutto il genio dell'architettura ogivale, t'innalza, ti sublima al cielo. Se non che qui ancora si doveva vedere l'impronta dell'umano difetto; e questo apparisce nel *second'ordine* del piccolo chiostro, il quale è di stile ionico, e quel ch'è peggio manca di basamento, ma ha le sole balaustre, le quali abbracciano colle cornici le colonne ioniche, così dividendole contro ogni buon senso. Convien dire pertanto che l'autore del chiostrino allettato dalla bellezza dello stile del rinascimento da una parte, dall'altra ancor posseduto dal sublime dello stile ogivale, volle tentare di accordarli insieme. Infelice tentativo! Chi fosse precisamente questo architetto poco sapiente non si può affermare con sicurezza. Per lungo tempo dal volgo è stato creduto il Bramante, oppure alcuno de' suoi discepoli, ma con qual fondamento? (1).

Vi ha poi chi ha asserito *francamente* il chiostrino ogivale della Quercia essere *riproduzione* di quello del convento dei Domenicani di Gradi, presso Viterbo, fatto nel secolo XIII, come pure la bellissima cisterna della Quercia essere copia fedele di quella di Gradi. Or bene, con buona pace di chi ha ciò asserito, possiamo dire con certezza essere la prima asserzione inesatta nella sua parte esenziale: falsa poi del tutto la seconda. L'autore del chiostrino della Quercia ha imitato, non *riprodotto* quello di Gradi. Ha imitato sì i gruppi degli archetti, e le divisioni con controscarpe: ha imitato le aperture delle finestrine circolari, ma non ha imitato nè copiati i dettagli, la sagomatura e molto meno l'apertura degli archi. Dappoichè quelli di Gradi sono equilaterali, perfetti, come si praticava nel secolo XIII; questi

(1) Il Pinzi opina essere stato un certo Maestro Danese da Viterbo, che nel 1487, quando si costruiva il chiostro della Quercia era preposto alla direzione dei lavori e che poi fu l'architetto del Duomo e del Palazzo del Governatore di Viterbo (*Memor. e docum. inediti sulla Basilica di S. M. della Quercia*, pag. 33. Roma Società Laziale 1890).

Digitized by Google

della Quercia sono a 4 centri, cioè i più *brutti* come afferma il Pugin *(Trattato di archit. ogivale)*: similmente le foglie delle colonnette, i trafori delle finestrine differiscono immensamente. Basta visitare l'uno e l'altro chiostro. In quanto poi alla cisterna è da sapere che quella di Gradi porta scolpito nell'architrave l'anno 1557. Questa della Quercia, si ha per certo, essere stata fatta l'anno 1508. Dunque questa non può essere riproduzione di quella. Questa poi vince non poco quella in grandiosità e bellezza di stile, e di forme. Belle invero sono le due grandi colonne, con i graziosi capitelli e piedestalli: bello l'architrave con tutto il resto della trabeazione sostenuta dalle due colonne. Anche la grande antica carucula che pende dall'architrave è bella, nonchè la tradizionale catena, che seco trae anche al presente i secchi ormai logori dal tempo. Autore e scalpellatore di quest'opera fu Maestro Bruno di Domenico da Settignano, nel 1508 (Cf. Pinzi, *I principali Monumenti di Viterbo*). Il lastricato che circonda la cisterna e si estende in tutto il quadrilungo dell'impluvio fu messo tutto a nuovo, non a guari, dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Uscendo ora dalla porta grande che si apre a mezzodì del chiostrino, si giunge all'altro chiostro assai più grande del primo. Esso forma un quadrato perfetto con nove grandi arcate per ogni lato. Il semplice e pur bello stile dorico eseguito con tutto rigore in tutte le parti e specialmente nella divisione delle metope e dei triglifi del fregio, nonchè la divisione de' due piani sovrapposti, tutto induce a dichiarare questo bellissimo chiostro opera del Barozzi da Vignola. Eppure non ha guari il diligentissimo archeologo Sig. Cesare Pinzi, Bibliotecario Viterbese, ha trovato, non al Vignola doversi il disegno, nè l'esecuzione, ma invece essere di un certo maestro Trajano Architetto del Sig. Cavaliere Altemps nel 1592, cioè 19 anni dopo la morte del Vignola che seguì nel 1573. Comecchè pertanto il bel chiostro non sia opera del Vignola direttamente, lo è indirettamente; in quanto che l'architetto Trajano si mostra in questa sua opera studiosissimo ed osservantissimo dei precetti del Vignola, chiamato a ragione il legislatore della classica architettura greco-ro-

Digitized by Google

mana. Secondo il Pinzi due furono i maestri scalpellini esecutori del bellissimo disegno del Trajano. Francesco di Zaccaria da Firenze lo eseguì per due lati, per gli altri due fu chiamato Maestro Jacopo Ghioldi di Bagnaja distante 2 chilometri dal villaggio della Quercia.

La grandiosa e bellissima fontana in mezzo del chiostro fu fatta inalzare dai frati nel 1633, sotto il Priorato del P. Tommaso Buratti romano.

Sotto i portici a levante sono da osservarsi tre lunette assai graziosamente dipinte nel 1677 da Lorenzo Stelli romano. Sono in esse ritratti tre grandi miracoli della nostra Madonna.

DELLA VITA INTELLETTUALE (1)

Ma la fede, rispondono, dev'essere spontanea; la persuasione deve esser frutto della ragione e della riflessione; non bisogna violentar la coscienza, Dio ci ha creati liberi e noi vogliamo la nostra libertà; egli ci ha dato l'occhio dell'intelligenza per vedere, e noi vogliam veder chiaro nelle cose!

Anche al vostro orecchio sarà forse giunto talora questo cumulo di obiezioni che ci vengono fatte e che potrebbero aver l'aria di novità per chi non sapesse che migliaia di volte sono state ribattute, e che S. Tommaso, fin dal primo articolo della sua Somma Teologica, le formulò così bene, che meglio non saprebbe fare un sofista più esperimentato dei nostri giorni. E innanzi tutto vorrei chiedere quale attentato alla libertà individuale sia il cercar d'imprimere nelle menti e nei cuori del fanciullo e del giovane, che sopra i cieli di cui ammira le meraviglie v'ha un Dio Creatore; che vivificatrice di quelle membra di cui ammira la struttura è un'anima immortale. L'affetto all'umana libertà, all'indipendenza dell'umano pensiero, se è lecito non solo, ma se è giusto, se è lodevole, se è magnanimo, si deve alla dipendenza del pensiero stesso da Dio. Chi piega la fronte a Dio e si professa suo discepolo non

(1) Discorso del P. Lodovico Ferretti dei Predicatori, per l'apertura dell'anno scolastico 1897-98 nel Seminario Arcivescovile di Firenze. Continuazione e fine. Vedi a pag. 723.

Digitized by Google

soffre servitù, ed ha il coraggio di ripeter col martire ai tiranni dell'intelligenza e ai violatori della sua libertà: *Adoro il mio Dio e servo a lui solo* (1); ma chi a Dio non volle servire, chi alzò la fronte sopra di lui e ricusò la sua guida, bisognerà, voglia o no, che dipenda da qualche cosa inferiore a sè, da un'idea vana, o da un pezzo di materia o da un foglio di carta; come la locomotiva che non volesse l'impedimento delle rotaie si troverebbe poi costretta ad avvolgersi nel fango o rovinare nei precipizi.

Ma concediamo pure che voi, o razionalisti, usiate della vostra teoria. Voi dite: Noi vogliamo veder chiara la ragione delle cose, ciò che supera l'apprendimento della ragione noi lo lasciamo in disparte, non sappiamo che farci della fede. Voglio però che questa teoria voi non la dimentichiate mai. Allorchè sedete a mensa, o filosofi della sola ragione, allorchè camminate, vi ricreate, allorchè riposate nel vostro letto, badate di non agir mai a rovescio di quella vostra teoria. Se quei cibi o quelle bevande che vi stanno davanti siano sani e nutritivi per voi, ed abbiano, o no, mescolata una dose di veleno, se quel domestico che ve le presenta voglia o no macchinarvi la morte, se chi vi parla amorevole mentisca o no, se chi vi abbraccia covi o no nel cuore un tradimento, chiedetelo alla vostra ragione pura; ed essa con qual via di raziocinio varrà a conchiudere che potete star tranquilli? Che cosa vi dirà? Vi dirà che qualche cosa bisogna credere; che chi vuol vivere ha bisogno di fede umana, la quale non s'appoggia sopra ragioni evidenti, nè sopra alcuna legge fisica e non ha certo le garanzie della fede divina; vi dirà che troppe volte è necessario all'uomo il dire: Questo io non lo so, ma lo spero, lo credo. Ed allora, perchè osteggiare i misteri della fede soprannaturale cristiana, perchè in nome della libertà del pensiero ricusar la fede a Dio che ci parla, se poi non possiam vivere un istante senza aver fede agli uomini?

E certo, se si vuole esser logici, bandito il magistero di Dio sull'intelligenza nostra, bisognerebbe bandire ogni altra autorità, ogni altro magistero. Se non fosse più vero quel che diceva S. Paolo: *Accedentem ad Deum oportet credere* (2), non sarebbe più vero neppur quello che diceva Aristotele: *Opertet addiscentem credere* (3). Avremmo così un buon risparmio di maestri; o meglio, saremmo noi tutti maestri di noi stessi e dimenticheremmo Apelle che ac-

(1) Nell'officio di S. Lorenzo Martire.
(2) Ep. agli Ebrei, c. XI, v. 6.
(3) Elench. lib I, cap. 2.

Digitized by Google

cetta i suggerimenti di un calzolaio che passa per via, e Giotto pastorello che diviene il principe della pittura italiana.

Diamo a Dio con animo volenteroso l'autorità d'insegnarci, ed egli ci elargirà in copia i tesori dalla sua scienza; ci aprirà innanzi tutto l'intelligenza del doppio Testamento che Egli ci ha lasciato, c'insegnerà ad investigare il ricco deposito della tradizione cristiana sotto la guida infallibile della Chiesa. Fondata sulla base inconcussa dell'autorità divina che ci parla e sulla profonda conoscenza delle cose umane e particolarmente della nostra vita intellettuale, la scienza nostra sarà capace di investigare il mistero di Dio uno e trino, Creatore degli angeli e degli uomini e di tutto l'universo; essa ci rivelerà il supremo destino dell'umanità, la sua caduta, la sua riparazione; e a quelle domande terribili: Chi è Dio? chi è l'uomo? che cos'è il mondo? darà essa la più adeguata risposta che dall'uomo possa darsi. In quel mistero sublime che è l'Incarnazione del Verbo, essa ci mostrerà la più stupenda armonia del divino coll'umano nella persona divina di Cristo, e la riabilitazione della nostra ignobile argilla sollevata a dignità infinita. E la grazia che per Cristo venne a noi, i Sacramenti che la conferiscono, l'eterna gloria in cui la grazia ha il suo compimento, tutto ci rivelerà quella scienza di Dio che con animo docile avremo appreso, qual frutto sovrumano d'un primo atto d'umiliazione della nostra ragione all'eterna verità.

E a questa scienza di Dio che farà viver l'anima in un aere purissimo, anche le altre scienze verranno in aiuto, non mai come maestre, ma come ancelle a regina, ed esse saranno da lei nobilitate ed arricchite di una luce che unica in sè stessa, per mezzo loro si rifletterà molteplice sulle cose create, come attraverso il prisma apparisce decomposto in varii colori il raggio vivo del sole. Così il teologo si manifesterà filosofo nell'investigare con sicurezza l'origine e la natura delle cose, il principio, il destino e la legge morale delle creature intelligenti e libere e nel mostrare la credibilità dei dommi e l'armonia di essi colla ragione naturale; sarà profondo nelle scienze stesse naturali, che solo grandeggiano allorchè si tengono nel loro campo legittimo e procedono nelle loro investigazioni dietro la guida della fede e della ragione; e ben sapendo che chi non è pratico nel campo posseduto dagli avversarii potrà ribatter gli assalti, ma non mai coronarsi degli allori della conquista, valoroso e intrepido nel suo campo, sarà capace di seguir dapertutto il nemico e cacciarlo dalle regioni usurpate e avvincerlo alla fede colle armi della persuasione. Il teologo sarà artista ed ispiratore

Digitized by Google

di artisti. Iddio supremo artefice continuamente si affissa nel suo Verbo che è tipo di ogni bellezza e vita di tutte le vite e continuamente crea. L'artista, cui sol di quando in quando è dato di far brillar nei colori o di esprimer nei suoni quell'idea eterna che alla sua mente apparisce come un lampo, si sente anch'egli creatore e artista vero, e prova quell'entusiasmo che gli artefici mediocri non conobbero mai, e i negatori del soprannaturale non dovrebbero mai conoscere, se un sentimento istintivo che li trasporta ad agire talvolta a rovescio delle loro teorie, non venisse loro in aiuto.

E tra le arti, la più nobile, la più efficace, la più degna d'esser fin d'ora coltivata da voi, o giovani chierici, l'arte del dire, che rende il concetto non visibile all'occhio sopra una tela o nei marmi, nè sensibile all'orecchio sopra un musicale strumento, ma intelligibile ed amabile a tutto l'uomo, incarnandolo nel segno più nobile e più umano che ci sia dato di adoperare, nella parola, l'arte del dire, che, giusta il detto del Padre Marchese, *è arte, è poesia, è melodia al tempo stesso* (1), vi servirà per attirare gli uomini a Dio, e la forza stessa della verità supplirà anche all'impotenza della parola e farà piegare a Dio gl'intelletti più ritrosi. Questa forza della verità, su cui non ci è neppur lecito dubitare, questa forza è con noi, soltanto con noi; se non avesse sugli avversarii altro vanto, per quest'unica forza l'oratore cristiano solo ed inerme dinanzi a moltitudini insofferenti di freno, potrebbe reputarsi invincibile. Egli è Daniele che scende nella fossa dei leoni per addolcirli e domarli; egli rinnovella nel mondo lo spettacolo di Paolo, che mandato da Dio, annunzia dappertutto a genti da ogni sorta e d'ogni condizione, anche in faccia ai re, anche vicino alla spada del carnefice, il Vangelo di Dio.

Non tener conto di quest'unica forza, solleticare l'orecchio e schivare d'inculcare agli uomini quelle verità che spiacciono alla natura, è un far lega con chi è sordo alla voce della verità ed amante sol delle favole (2). Non è vero oratore chi piace al senso e non infonde una vita nuova nell'intelletto; i suoi ammiratori ben presto si stancheranno e andranno in cerca d'un istrione che meglio li sollazzi.

Nelle arti figurative, nella poesia, nella musica, non basta che

(1) *Delle arti belle considerate nelle loro attinenze colla poesia e con la musica.* Tra gli *Ultimi scritti.*

(2) Lett. di S. Paolo a Tito, c. IV.

Digitized by Google

l'artista faccia correr soltanto la fantasia a indovinare ciò che l'occhio non vede e l'orecchio non ode, ma bisogna che trasporti la mente ed il cuore ad alti sentimenti, che tanto più nobili sono, quanto superiori alla natura. Davanti al quadro dell'*Ecce homo* del Ciseri, il volto di Pilato che il pittore non ritrasse lo indovina come può la fantasia; ma il movimento istintivo della moglie di Pilato che appoggia il braccio sulla spalla della schiava, lo spiega solo la fede nel mistero d'un Dio Redentore, che legato come un reo dinanzi al proconsole romano, si prepara ad offrirsi vittima e creare nel mondo quell'amore che farà scomparire la disuguaglianza sociale degli uomini (1). Molto più la parola dell'oratore deve elevare l'intelletto a ciò che l'occhio non vede e l'orecchio non ascolta, ma che pure è vita dell'anima, luce della mente e conforto del cuore; e questa è la verità soprannaturale cristiana.

Vi ho rappresentato in pochi tratti donde derivi ed a che tenda la vita dell'intelligenza del cristiano e particolarmente dello studente ecclesiastico: persuaso, o giovani amatissimi, di non avervi detto nulla di più di quello che ogni giorno vi vanno ripetendo i vostri saggi direttori; ora tocca a voi, voi conoscete la strada, su di essa voi siete già avviati, camminate sicuri; voi siete nel vigore della giovinezza, ma pensate che le ore passan veloci, *pereunt et imputantur* (2).

A chi ci compiange quasi moribondi, a chi ci predica per morti date la risposta degli scolari di Diogene, movetevi; fate per questa via passi da eroi, mostrate che questo moribondo è più sano di chi vorrebbe applicargli i suoi farmachi, che questo cadavere è più vivo di chi gli canta le esequie. Risposta più dignitosa e più efficace di questa voi non potrete dare. Vi diranno che i vostri principii son vecchi; voi rispondete: sfido io! sono eterni!

L'antica risposta del bambino che studia il catechismo: Che vuol dire esser cristiano? *Far professione della fede e della legge di Gesù Cristo;* è molto più sapiente di quella del razionalista che alla domanda: Che vuol dire esser razionalista? dovrebbe rispondere: *Far professione d'esser cieco alla luce della ragione e sordo alla voce della coscienza* (3). Lo dice Ausonio Franchi, che di razionalismo se ne intendeva.

---

(1) Conoscitore profondo qual era il Ciseri dell'incapacità dei più, ai giorni nostri, ad elevarsi al puro ideale cristiano, lamentavasi che molti non avrebbero inteso in questa particolarità il suo quadro.

(2) Iscrizione sull'orologio solare dell'Università di Oxford.

(3) Ultima critica, p. 91.

Digitized by Google

Questa vita intellettuale, questo vostro movimento verso la verità divina, sarà il movimento cattolico più saggio, più indispensabile, più invulnerabile dalle critiche del volgo; nè saetta d'arco nè palla infocata colpisce l'aquila che spazia sovrana nell'alto. E dopo che avrete attinto dall'alto quel vigore di vita che sol di lassù deriva, allora, soltanto allora, scenderete sicuri tra il popolo e comunicherete quella vita cristiana che è sempre stata la più sicura riprova della divinità della nostra fede ed ha sempre dimostrato che qualunque altra vita, anche la più agitata, è piuttosto smania di morte.

Questa sarà la vostra futura missione. Voi tutti, più o meno, se siete fedeli alla vostra vocazione, avrete un giorno *cura d'anime*. E che cosa vuol dire aver *cura d'anime?* Vuol dire diffonder la luce del vero e le fiamme dell'amore, aver per le anime che rendiamo a Cristo quella tenerezza di madre che la Chiesa ha avuto per noi, far regnar Dio nelle intelligenze e nei cuori, e compiere l'aspirazione suprema di tutti i credenti che uniti al Figlio di Dio come membra o capo, in una voce sola da ogni luogo della terra gridano a Dio Padre: *Adveniat regnum tuum;* venga il tuo regno, che è il regno della verità e dell'amore.

PER L'ASCRIZIONE DEI DEFUNTI ALLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

Ci vien comunicato un Decreto *Urbis et Orbis* della S. C. delle Indulgenze in data 25 Agosto 1897, ma ora soltanto fatto di pubblica ragione, col quale si torna a proibire l'aggregazione dei defunti alle *Pie Unioni* ed alle *Pie Opere*.

Dopo l'importante lavoro pubblicato nelle nostre colonne l'anno 1895 (1), non dubitiamo di affermare che la Confraternita del Rosario, *non essendo stata espressamente nominata, conserva ancora il suo antichissimo privilegio.*

(1) *Intorno all'ascrizione dei defunti nella Confraternita del Rosario.* Ricerche e parere. Estratto dal *Ros. Mem. Dom.* Anno XII, fasc. 6 e seg. — Rimangono poche copie di questa bella trattazione, e le vendiamo al prezzo di Cent. 50.

Nihil obstat: Fr. H. Agnesi O. P. S. T. M. — Fr. N. N. O. P.
Imprimatur: Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Mag.

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNO XIV

(1897)

Fascicolo per la 1ª domenica di Gennaio.

I. Il Rosario e la Immacolata . . . . . Pag. 3
II. Per il Secondo Congresso Mariano . . . . . » 7
III. Un Fiore Domenicano delle Romagne (1397-1897) . . . » 11
IV. Un Frate e un Re. Storia prussiana del secolo XVIII. . » 18
V. Mons. Vincenzo Leone Sallua. . . . . » 21
VI. Notizie: Libri proibiti. — La festa di S. Tommaso d'Aquino. — La *Ninna-Nanna*. — Missioni Domenicane. — Scoperte a S. Sabina. — La nuova cappella delle Domenicane di Genova. — Il S. Padre e la Lega Eucaristica . . . » 24
VII. Spigolature edificanti: Il Rosario e Leone XIII. — Un protestante di Nuova-York e il Rosario. — Il Rosario nostra forza e nostra speranza. — Una conversione per il Rosario. — Il Rosario nelle Missioni . . . . . » 29
VIII. Un suffragio . . . . . » 32

Fascicolo per la 3ª domenica di Gennaio.

I. Un Fiore Domenicano delle Romagne (1397-1897) . . Pag. 33
II. Per il Secondo Congresso Mariano. . . . . » 43
III. Di uno dei frutti da ricavarsi dalle mistiche rose di Maria . . . . . » 52
IV. Appunti Bibliografici . . . . . » 58
V. Notizie: Il Papa e il Card. Bausa. — Per il secondo Congresso Mariano a Firenze. — Una nuova Confraternita del Rosario a Londra. — Missioni Domenicane: Mesopotamia. - Curacao . . . . . » 61
VI. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . in copertina
VII. Un suffragio . . . . . »

Digitized by Google

Fascicolo per la 1ª domenica di Febbraio.

I. Di uno dei frutti da ricavarsi dalle mistiche rose di Maria. . . . . Pag. 65
II. Fiori di Prouille . . . . . » 74
III. Il sovrannaturale nella causa di Fr. Girolamo Savonarola » 77
IV. Per il Secondo Congresso Mariano. . . . . » 82
V. Un Frate e un Re. Storia prussiana del secolo XVIII. . » 86
VI. Notizie: Il nuovo Commissario del S. Uffizio. — Monsignor Salvatore Masot, dei pred. — Il P. Tommaso Esser dei pred. — Il P. Sebastiano Scheil dei pred. — Le nuove « Regole dell'Indice ». — Alla rinnovazione del « Voto Nazionale » della Francia al Sacro Cuore. — La Congregazione dei Padri del SS. Sacramento. — Per Monsignor Sallua. . . . . » 89
VII. Un Suffragio . . . . . in copertina
VIII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . »

Fascicolo per la 3ª domenica di Febbraio.

I. Lourdes . . . . . Pag. 97
II. Per il Secondo Congresso Mariano. . . . . » 100
III. Il Sovrannaturale nella causa di Fr. Girolamo Savonarola » 106
IV. Monumenti Domenicani d'Italia: La Minerva a Roma. . » 111
V. Fiori di Prouille . . . . . » 117
VI. I Martiri della Comune. . . . . » 120
VII. Notizie: Le feste centenarie del B. Marcolino. — Il Papa e la medaglia che ricorda il Rosario. — A due Monasteri Domenicani. — La nuova Costituzione Apostolica sulla proibizione e censura dei libri . . . . . » 123
VIII. Un suffragio . . . . . in copertina

Fascicolo per la 1ª domenica di Marzo.

I. S. Tommaso e la sua Filosofia . . . . . Pag. 129
II. Monumenti Domenicani d'Italia: La Minerva a Roma. . » 135
III. Il Cingolo di S. Tommaso e il suo Reliquiario . . . . » 142
IV. Un frate e un Re, Storia Prussiana del secolo XVIII. . » 146
V. Appunti Bibliografici. . . . . » 153
VI. Notizie: Il culto del B. Reginaldo d'Orleans. — Alle Filippine. — Un Plauso ed un Voto per la Lega Eucaristica. — La nuova Costituzione Apostolica sulla proibizione e censura dei libri. — Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni. . . . . » 154
VII. Un suffragio . . . . . in copertina
VIII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . . »

Digitized by Google

Fascicolo per la 3ª domenica di Marzo.

I. La fede e i tempi nuovi. . . . . Pag. 161
II. Il Rosario è la preghiera della fede . . . . . » 166
III. La Confraternita del Santo Nome di Gesù . . . . . » 171
IV. Il programma del secondo Congresso Mariano . . . . » 176
V. Monumenti Domenicani d'Italia: Santa Sabina . . . . » 181
VI. Per la Causa del Ven. Innocenzo V. . . . . » 183
VII. Il P. Luigi Di-Maggio dei Predicatori . . . . . » 189
VIII. Un suffragio . . . . . in copertina
IX. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . »

Fascicolo per la 1ª domenica di Aprile.

I. La Croce . . . . . Pag. 193
II. Del Beato Sebastiano Maggi . . . . . » 200
III. Monumenti Domenicani d'Italia: Santa Sabina . . . . » 204
IV. Gli Studi Biblici e l'Ordine di S. Domenico . . . . . » 209
V. *Stabat Mater* . . . . . » 212
VI. Appunti Bibliografici . . . . . » 216
VII. Notizie: Il nuovo Vicario Apostolico di Curaçao. — Pellegrinaggi a Siena in onore di S. Caterina. — Il sole di S. Tommaso d'Aquino fu originariamente un simbolo eucaristico? — Alcuni interessanti decreti delle S. Congr. » 219
VIII. Un suffragio . . . . . in copertina
IX. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . »

Fascicolo per la 3ª domenica di Aprile.

I. Pasqua . . . . . Pag. 225
II. Gli Studi Biblici e l'Ordine di S. Domenico . . . . . » 233
III. Fiori di Prouille. . . . . » 241
IV. Notizie: Il nuovo Maestro del S. Palazzo. — Il P. M. Enrico Buonpensiere dei pred. — Il P. Gioachino Berthier. — Il P. Girolamo Coderch dei pred. — Il P. Lombardo a Palermo. — Missioni Domenicane. — Gerusalemme. — Il Rosario vivente e l'Apostolato della Preghiera. . » 246
V. Spigolature edificanti: Un consolante Anniversario. — Le Litanie Lauretane e il Rosario. — Le glorie di Nostra Signora di Lourdes nel 1896 . . . . . » 253
VI. Un suffragio . . . . . » 256
VII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . . in copertina

Digitized by Google

Fascicolo per la 1ª domenica di Maggio.

I. Santa Caterina . . . . . Pag. 257
II. La fede e i tempi nuovi . . . . . » 261
III. Monumenti Domenicani d'Italia: I. La casa di S. Caterina a Siena. — II. La prima tomba di S. Caterina alla Minerva » 265
IV. I Maestri del Sacro Palazzo . . . . . » 271
V. La Confraternita del Santo Nome di Gesù . . . . . » 275
VI. Notizie: Il P. Van-Baars elevato alla Sede Titolare di Teuchira. — Il P. Ollivier a Notre-Dame. . . . . » 284
VII. Spigolature edificanti: Il Rosario e i soldati. — La Madre Maria Agnese di Gesù e il Rosario. — La storia d'una corona. — La Vergine del Rosario e S. Francesco di Sales . . . . . » 284
VIII. Un suffragio . . . . . in copertina

Fascicolo per la 3ª domenica di Maggio.

I. « La Donna di vita ». . . . . Pag. 289
II. Il Congresso Mariano di Firenze. . . . . » 290
III. Restaurazione cristiana . . . . . » 293
IV. Ai fanciulli della Prima Comunione . . . . . » 298
V. Monumenti Domenicani d'Italia: La Chiesa e il Convento di S. Marco a Firenze. . . . . » 302
VI. Un frate e un re. Storia Prussiana del secolo XVIII . . » 307
VII. Spigolature edificanti: Maria Vergine nella facciata del Duomo di Firenze — S. Caterina da Siena e la Madonna. — Sant'Antonino e la Vergine . . . . . » 311
VIII. Notizie: Alla tomba del Martire. — Palermo ed Acireale. — A S. Tommaso d'Aquino. — Accademia Filosofica. — Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni . » 316
IX. Un suffragio . . . . . » 320
X. Indulgenze per gli aggregati al Rosario. . . . . in copertina

Fascicolo per la 1ª domenica di Giugno.

I. Dopo il Congresso Mariano di Firenze: I. Impressioni. — II. Il discorso inaugurale del Card. Bausa. — III. Maria ultima speranza del secolo moribondo. . . . . Pag. 322
II. I Maestri del Sacro Palazzo . . . . . » 337
III. Fiori di Prouille . . . . . » 344
IV. Ai funerali delle vittime della carità . . . . . » 348
V. Appunti bibliografici . . . . . » 351
VI. Suffragi e Indulgenze per gli aggregati al Rosario in copertina

Digitized by Google

Fascicolo per la 3ª domenica di Giugno.

I. Dopo il Congresso Mariano di Firenze: III. Maria ultima speranza del secolo moribondo. — IV. Lo studio delle Dottrine di S. Tommaso. — V. La Causa di Fra Girolamo Savonarola al Congresso Mariano. — VI. L'ultima eco Domenicana del Congresso . . . . . Pag. 353
II. La devozione al Cuor di Gesù nella storia . . . . . » 368
III. S. Antonino . . . . . » 374
IV. Notizie: Il testamento della Duchessa d'Alençon. — L'opera del Rosario a Valle di Pompei. — Mons. Rossi a Milano. — Le nostre incisioni. — Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni . . . . . » 377
V. Un suffragio . . . . . in copertina
VI. Per i quindici Sabati del Rosario . . . . . »
VII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . . »

Fascicolo per la 1ª domenica di Luglio.

I. La fede e i tempi nuovi . . . . . Pag. 385
II. S. Antonino. . . . . » 389
III. Monumenti domenicani d'Italia: S. Maria del Sasso . . . » 400
IV. Fiori di Prouille . . . . . » 405
V. Un frate e un re. Storia prussiana del secolo XVIII . . . » 409

Fascicolo per la 3ª domenica di Luglio.

I. Bozzetto Evangelico . . . . . Pag. 417
II. Fiori di Prouille . . . . . » 424
III. Il Santo Fondatore dei Barnabiti . . . . . » 429
IV. S. Maria Maddalena. Impressioni e ricordi . . . . . » 435
V. Appunti bibliografici . . . . . » 443
VI. Notizie: « Festeggiamo S. Domenico! » — Echi del Congresso Mariano di Firenze. — Partenza di Missionari Domenicani . . . . . » 446
VII. Un suffragio . . . . . in copertina
VIII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario. . . . . »

Fascicolo per la 1ª domenica di Agosto.

I. L'opera sociale di S. Domenico . . . . . Pag. 450
II. Alcune memorie di S. Domenico. . . . . » 454
III. Il Santo Fondatore dei Barnabiti . . . . . » 465
IV. Al Congresso Eucaristico di Venezia (8-11 Agosto 1897). » 474

Digitized by Google

V. Notizie: L'operosità dei Domenicani di Spagna nelle Missioni. — Per un Monumento al B. Angelico in Vicchio sua patria. — Libri proibiti . . . . . Pag. 475
VI. Spigolature edificanti: Il Rosario e l'incendio del « Bazar di Carità » a Parigi. — Un altro episodio di quella giornata. — Il Rosario nel Canadà. — Il Rosario nel Giappone. — Il Rosario in Oceania. . . . . » 477
VII. Un suffragio . . . . . in copertina

Fascicolo per la 3ª domenica di Agosto.

I. *Exaltata est Sancta Dei Genitrix!*.... . . . . Pag. 481
II. Leone XIII e il Papato - Nel giorno onomastico, 22 ag. 1897 » 487
II. La commemorazione centenaria del B. Canisio e la tomba di S. Domenico . . . . . » 492
IV. Monumenti domenicani d'Italia: La Chiesa e il Convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia . . . . . » 496
V. Notizie: Per la festa di S. Domenico: Alla Minerva a Roma. - A Bologna. - A Napoli. - A Livorno. - A Licodia . . » 509
VI. Un suffragio . . . . . in copertina
VII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario . . . . . »

Fascicolo per la 1ª domenica di Settembre.

I. Aspettando la nuova Enciclica. . . . . Pag. 513
II. Un discorso del P. Lombardo . . . . . » 519
III. Monumenti domenicani d'Italia: S. Domenico Maggiore a Napoli . . . . . » 525
IV. Il *Vero Savonarola* del Prof. Luotto . . . . . » 534
V. A tutti i Confratelli e devoti del Rosario . . . . . » 537
VI. Appunti bibliografici . . . . . » 538
VII. Notizie: « Rendete a Dio ciò che è di Dio. » — Per la Chiesa Domenicana di Civitavecchia. — A S. Sisto Vecchio sulla Via Appia . . . . . » 542

Fascicolo per la 3ª domenica di Settembre.

I. Alla vigilia del Mese di Ottobre. . . . . Pag. 545
II. S. Domenico e l'Inquisizione . . . . . » 550
III. I Domenicani in Sardegna . . . . . » 555
IV. Monumenti Domenicani d'Italia: S. Domenico Maggiore a Napoli . . . . . » 563
V. Notizie: Il XV Congresso cattolico di Milano. — Missioni Domenicane: Fo-kien - Tonchino centrale - Le Suore del Rosario a Gerusalemme. . . . . » 571
VI. Spigolature edificanti: Un Rosario alla Corte di Menelik. — Pio IX e il Rosario . . . . . » 575
Un suffragio . . . . . in copertina

Digitized by Google

Fascicolo per la 1ª domenica di Ottobre.

I. Enciclica del Santissimo Signor Nostro Leone per divina provvidenza Papa XIII, ai Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari aventi pace e comunione colla Sede Apostolica. — Del Rosario di Maria Vergine . . . . . Pag. 577
II. Il Rosario e Leone XIII. . . . . » 593
III. La Madonna del Rosario della Minerva . . . . . » 598
IV. S. Domenico e l'Inquisizione . . . . . » 602
V. Notizie: Il trionfo di S. Tommaso d'Aquino al Congresso di Milano. — Il Rosario in Portogallo. — Libri proibiti » 604
Un suffragio . . . . . » 608

Fascicolo per la 3ª domenica di Ottobre.

I. Il Fondatore del nostro periodico Arcivescovo di Seleucia Pag. 609
II. L'ultima Enciclica sul Rosario . . . . . » 612
III. S. Domenico e l'Inquisizione . . . . . » 615
IV. Il « vero Savonarola » del Prof. Luotto . . . . . » 620
V. Monumenti Domenicani d'Italia: La Chiesa di S. Maria di Castello a Genova . . . . . » 627
VI. Di uno « Studio d'arte » sul B. Angelico . . . . . » 631
VII. La processione del Rosario alla Minerva. . . . . » 638
VIII. Un suffragio. . . . . - in copertina

Fascicolo per la 1ª domenica di Novembre.

I. Il Rosario perpetuo. . . . . .Pag. 641
II. La stamperia di Ripoli ossia una tipografia di Monache . » 644
III. Monumenti Domenicani d'Italia: La chiesa di S. Maria di Castello a Genova . . . . . » 647
IV. Il Rosario e le anime del Purgatorio. . . . . » 652
V. Per l'*Epistolario* del P. Marchese . . . . . » 653
VI. Appunti bibliografici . . . . . » 654
VII. Notizie: Dopo il Mese del Rosario. — Il Pellegrinaggio Emiliano alla Tomba di S. Domenico. — Le feste centenarie del B. Sebastiano Maggi a Genova. — Le Suore Domenicane della Presentazione. — Missioni Domenicane. — Marcantonio Colonna. — Alcuni interessanti decreti delle Sacre Congregazioni . . . . . » 656
VIII. Un suffragio . . . . . in copertina

Digitized by Google

Fascicolo per la 3ª domenica di Novembre.

I. Il Beato Alberto Magno e la Madonna . . . . . Pag. 673
II. Valle di Pompei e il Rosario . . . . . » 683
III. Il Rosario perpetuo . . . . . » 691
IV. Appunti bibliografici . . . . . » 696
V. Notizie: Per il Cardinal Mauri. — L'Emo Parocchi e Monsignor Granello. — Per il Rosario perpetuo. — Le Suore Domenicane e l'infanzia abbandonata. — « Pro Anglia. » — Il Rosario e i fanciulli . . . . . » 698
VI. Un suffragio . . . . . in copertina
VII. Indulgenze per gli aggregati al Rosario. . . . . »

Fascicolo per la 1ª domenica di Dicembre.

I. Il Rosario perpetuo . . . . . Pag. 706
II. Monumenti domenicani d'Italia: Il Santuario della Madonna della Quercia . . . . . » 711
III. Il *Vero Savonarola* del Prof. Luotto . . . . . » 721
IV. Della vita intellettuale . . . . . » 723
V. Notizie: Nuovi versi di Leone XIII. — Missioni Domenicane. — Alcuni interessanti decreti delle S. Congregazioni » 731
VI. Un suffragio . . . . . in copertina

Fascicolo per la 3ª domenica di Dicembre.

I. Il Rosario perpetuo . . . . . Pag. 737
II. Monumenti domenicani d'Italia: Il Santuario della Madonna della Quercia . . . . . » 740
III. Della vita intellettuale . . . . . » 754
IV. Per l'ascrizione dei defunti alla Confraternita del Rosario » 759
V. Incisioni: Il tempietto e l'altare della Madonna nel Santuario della Quercia . . . . . » 747
Il chiostrino gotico del Convento della Quercia . . . » 751

Digitized by Google

INDICE DELLE INCISIONI.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA.

BIBBIENA: Panorama del Convento di S. Maria del Sasso. . Pag. 403
La Madonna del Sasso. . . . . » 402
FIRENZE: La Chiesa e il Convento di S. Marco . . . . . » 303
FORLÌ: La Madonna del B. Marcolino . . . . . » 15
Il B. Marcolino da Forlì . . . . . » 17
L'urna del B. Marcolino . . . . . » 37
La testa del B. Marcolino . . . . . » 39
GENOVA: Interno della Chiesa di S. Maria di Castello . . . . » 629
Il corpo del Beato Sebastiano Maggi . . . . . » 201
NAPOLI: La piazza e l'obelisco di S. Domenico Maggiore . . . » 526
Interno della Chiesa di S. Domenico . . . . . » 565
Antica immagine del P. S. Domenico . . . . . » 569
ROMA: La Chiesa della MINERVA. . . . . » 113
La Disputa di S. Tommaso d'Aquino . . . . . » 137
La prima tomba di S. Caterina da Siena . . . . . » 270
Antica Immagine di Maria Vergine del Rosario . . . . . » 601
Interno della Chiesa di SANTA SABINA . . . . . » 176
La pietra sopra la quale pregava S. Domenico a S. Sabina . » 464
SIENA: La casa di S. Caterina da Siena . . . . . » 266
VENEZIA: Esterno della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. . . » 504
Interno della suddetta Chiesa . . . . . » 505
VITERBO: Il Santuario della Madonna della Quercia (esterno) . » 713
Interno della Basilica di S. Maria della Quercia . . . . . » 719
Il tempietto e l'altare della Madonna . . . . . » 747
Il chiostrino gotico del Convento della Quercia . . . . . » 751

L'istituzione del SS. Sacramento. . . . . Pag. 376
L'adorazione del SS Sacramento. . . . . » 376
La Madonna del Rosario e le anime del Purgatorio . . . . » 652
Progetto della Basilica del Rosario a Prouille. . . . . » 537
Immagine della SS. Vergine del Rosario che si venera a Valle di Pompei . . . . . » 685
Il trono della Madonna del Rosario a Valle di Pompei . . . » 687
Progetto della facciata per il Santuario del Rosario a Pompei » 689
La Basilica di S. Maria Maddalena a S. Massimino. . . . . » 438
Panorama generale della S. Balma . . . . . » 439
Interno della grotta di S. Maria Maddalena. . . . . » 441
Uno dei più antichi ritratti del S. P. Domenico . . . . . » 449
Il Breviario del P. S. Domenico . . . . . » 460
Il Reliquiario del Cingolo di S. Tommaso d'Aquino a Chieri » 145
Santa Caterina da Siena. . . . . » 240
Sant'Antonio Maria Zaccaria . . . . . » 468
Il massacro dei Domenicani nella Comune di Parigi . . . » 121
D. Marcantonio Colonna, vincitore a Lepanto . . . . . » 667
RITRATTO di Sua Em. il Card. Agostino Bausa dei pred. . . » 321
» di Sua Em. il Card. Raffaele Pierotti dei pred. . » 705
» di Mons. Vincenzo Leone Sallua dei pred. . . . » 73
» del P. Giuseppe M. Ollivier dei pred. . . . . » 284

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google